Dela Lib.a de l Collet.o Imp.l de la Comp.a de Jesus
282
9368
16.021

LI TRIONFI DELLA CHIESA;

E LA SPERATA VNIVERSALE MONARCHIA.

DISCORSO DEL REV.

DON GIOVANNI GERMANO.

COMPOSTO

Coll'occasione de' Regij Funerali della gloriosa memoria

DI FILIPPO IV.

RE' DELLE SPAGNE.

DEDICATO

Alla Cattolica Real Maestà

DI

CARLO SECONDO.

IN NAPOLI,

Appresso il Castaldo, M.DC.LXXIV.

Con licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA

Digitized by Google

SIGNORE.

V costume de gli Antichi, secõdo riferisce Vegetio, di raccogliere in volumi delle buon' Arti le regole, e di portarle in dono à i Regnanti, & è cosa non men generale trà gli Autori de' nostri tempi di dedicar'ancora à i medesimi le nouelle compositioni. Di quelli fù il motiuo; perche non è conueneuole, che'l gran Principe, il quale è l'occhio de'Regni, il Padre de' popoli, il Pastor delle genti, la scorta delle nationi, ed il primo trà gli huomini, sia nell'auuedutezza ad alcun'altro, inferiore, e nel saper, secondo. Di questi'l disegno suol'essere, acciò gli onorati loro sudori siano dalla Potenza protetti. Io nè per l'vn, nè per l'altro vengo à riporre dauante à i piedi Reali di V. M. il mio presente discorso; perche, tenendo V.M. nella Real sua Cor-

Digitized by Google

te tanti lumi di Sapienza, riscontro à i quali gli astri medesimi si nascondono, temerità sarebbe, se pretendesse la Lucciola, verm'errãte notturno, far pompa della sua luce, che non risplende, se non cõ fugaci, ed incerti baleni: e farei torto alla Potenza, se protettione ambissi, quando l'opera per la forma non è di tanto risguardo. Il fine dunque, ch'à portar come in voto alla M.V. queste vergate carte mi spinge, altro non è, se non per mostrar'à V.M. primieramente vn picciolo, ma forte argomento della mia non men douuta, che feruente fedeltà, in diuerse occasioni con intenso affetto manifestata; ed in oltre, perche si discorre in questi fogli DE' TRIONFI DELLA CHIESA, di cui V.M. è il più diuoto Campione, e'l più poderoso propugnacolo, anzi quel grã Monarca, sotto il cui vasto Imperio, per gratia dell'Altissimo, quasi'ntiera la Cristianità stà soggetta, doue incõtaminata la Religion fiorisce. Trattasi parimẽte DELL'VNIVERSALE MONARCHIA, che (piacendo al Rè del Cielo, ch'ella vn giorno coll'esterminio de gli auuersarij dell' euãgelica verità fondata si veda in terra) nella grã CASA AVSTRIACA si spera hauer da succedere, à cui s'habbia quel detto del Profeta cõmodamente ad applicare, *Deus ab Austro veniet, & Sãctus de Mõte Pharã*, cioè, che cõtro gli empj nemici verrã di Dio le fulminãti saette dall'Austro dell'Austriaca Religione, e'l Santo vendicator de gli oltraggi diuini dal Monte Faran

del-

Digitized by Google

della Cattolica ſourana grandezza, dal che per cõſeguenza ne deriue, che V.M. quanto è Cattolica per l'integrità della Fede, e per la generalità de' Regni, doue cattolicamẽte impera, altrettanto ſia cattolica, od in ſe ſtella, ò ne' ſuoi poſteri, per l'vniuerſale dilatatione dell'imperial ſuo dominio ſoura i Regni de' miſcredenti. A V.M. conuiene d'impreſa tanto ſublime il glorioſo vanto; perche, tenendo V. M. per ereditaria diuotione intronizato nell'anima l'auguſtiſſimo Sagramẽto, ch'è IL CIBO DE' GRANDI, E L'ARMATVRA DE' FORTI, egli ſarà l'impenetrabile vsbergo da coprire il Regio petto di V. M. e portando ſcolpita nel cuore la ſereniſſima Reina del Cielo, ſenza macchia d'original peccato CONCETTA, che cõ teneri ſguardi l'anime à lei diuote rimira, e DIFENDE CHI LA DIFENDE, ella ſarà l'adamantino ſcudo di V.M. da rintuzzar l'arme nemiche, e per lei piouerãno ſoura la M.V. ſereniſſimi nembi di celeſti ſplendori, e, CONFORTATA V.M. DAL BRACCIO DIVINO, imbrandirà l'auuenturoſa ſpada per trapaſſar le viſcere della barbara infedeltà. Per queſte dunque, e per altre ſimiglianti ragioni, non ad altri è douuto, ch'alla M.V. di materie così grandi il diſcorſo. Finalmente, l'origine del mio ſcriuere fù l'occaſo di quel ſourano, e luminoſo Pianeta, che nella sfera de' Regnãti primo Gioue riſplendeua, alla cui glorioſa Potenza, continuata in V.M. ſi ſteſe intorno

gem-

Digitized by Google

gemmàto baldacchino tutto intiero il Firmamento, e colla fiaccola in mano gli ſeruì di paggio il Sole. Nell'ombre, dico, de' maeſtoſi funerali del gran FILIPPO fù concepito il penſiere: allo ſcintillar di tante ſtelle quante facelle conſumandoſi lagrimauano, fù delineato, ed organizato il concetto. Deue naſcer dunque al giorno col creſcer dell'aurea luce della fronte Reale di V.M. già traſcendente il duodecimo giro, e, ſe fù padre di queſto parto il dolore, ſe per latte beuè il pianto, hora è tempo, che'l fermi'n piede, e che regga i ſuoi paſſi per le publiche vie del mondo l'allegrezza, e'l contento, vedendo in V.M. e rinato, & adulto il ſuo gran Padre, e già regnante in CARLO FILIPPO. Strana coſa à gli occhi Reali di V.M. ſi preſenta, vna d'vmiltà profondiſſima baſſezza, ed vn volo, il più ſublime, che ſia, di generoſa Fedeltà. Quella, qual terra immobile, nel centro mi ferma, queſta, riuolto in fiamma, ſino alle ſtelle mi ſoſpinge. Coll'vna i marmi angolari del gran Caſtello Auſtriaco baciando, coll'altra e nel Zodiaco il Lione, e nel firmamento l'Aquila raggiugnendo, profondamente l'inchino. Reſti ſeruita V.M. con quei ſplendori ſereniſſimi, che ſon proprj de' ſguardi Auſtriaci, rimirar della mia penna il tributo, sì, perche l'animo ſarebbe d'aggiungere alla Cattolica Monarchia di V.M. mille Mondi, sì, perche'l raggio ſolare non ſol toccando la terra non ſi contamina: ma di vãtaggio colla potentiſſim'

atti-

Digitized by Google

attiuità del ſuo rilampeggiante calore è le ſmalta il manto d'odoriferi fiori; e le'ngombra il ſeno d'ineſauſte miniere. E quì con ogni profonda vmiltà dauante à i piedi Reali della Cattolica M.V.mè con tutti i miei penſieri conſacro. Napoli, nel dì feſtiuo, e felice del comple años di V. M. 6. di Nouembre. del 1673.

D.V.C.R.M.

Vmiliſsimo Vaſſallo.
D.Gio:Germano.

Accom

Digitized by Google

Accommodè.

Prænuncium.

Vox Dilecti.

Cant. 4. 16. *Veni AVSTER. Semen benedictorum Domini.*

Isa. 65. 23. *Effundam spiritum meum super semen tuum, & benedictionem meam super stirpem tuam.*

44.3. 49.26. *Cibabo hostes tuos carnibus suis, quasi musto sanguine suo inebriabuntur.*

41.2. 43.4. *Gentes, & Reges obtinebis. Ex quo enim honorabilis factus es in oculis meis, & glorioſus, ego dilexi te. Noli timere. Ego tecum sum.*

BE-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BENIGNISSIMO LETTORE.

LA tenerezza vniuersale per la gran perdita, che fatta habbiamo col passaggio à miglior vita della gloriosa memoria di FILIPPO QVARTO, nostro natural Signore, & amato Monarca, fù cagione, che nè Cigno, nè Sirena ritrouata si fusse, che con flebili accenti disfogato non hauesse il cordoglio. Ingenuamente confesso il vero, ch'ancor'io, non potendomi contenere, beuei souente le proprie lagrime. All'hora per mio sollieuo riuolger cominciai nella mente rileuate speranze di future Palme, e Trionfi, e mi diedi à comporre il presente discorso. Indi, auuedendomi, ch'era parto immaturo, anzi notturno disconcio de' primieri feruori, stauo in forse di lasciarlo così nelle tenebre in abandono trà le fascie delle prime pagine inuolto, dentro l'ignobil culla d'vn rozzo originale. con tutto ciò, da persone sospinto, sì di senno, come di qualità riguardeuoli, m'indussi à darlo alle stampe. Quando, appena ottenute le necessarie licenze, non sò da chi, nè di che modo, col medesimo originale mi fù sottratto, nè per gran diligenza, si fusse vsata, fù mai possibile rinuenirlo. Perdute le speranze, cominciaua già perdersi la memoria, & ecco alla fine dopò gran tempo fù restituito in poter del M. R. P. Francesco Guarini della Compagnia di Giesù, ritrouandomi da lunga, e penosa conualescenza trauagliato. Per tanto ad esortation de' medesimi, per quel, potrebbe auuenire, mi son contentato di nuouo, dargli

Digitized by Google

licenza di presentarsi à gli occhi del mondo nella stessa infantia, e nudità, con che nacque, supponendo, che voi, come non men prudente, che benigno, considerando gli vmani accidenti, compatirete sì la tardanza, com'anco il suo balbettare: tanto più, se vi renderete consapeuole, che l'animo mio non fù mai nè d'ambitiosamente la verità vestire, nè di vendere à sensati vana pompa di fiori. Se dunque in lui cosa di vostro compiacimento ritrouarete, datene lode al Dator d'ogni bene, se cosa, che men vi sodisfaccia, condonatela in risguardo dell'innocenza del desio.

Et aggiungo, che, quantunque nuoua protesta necessaria non sia, per essermi per tutto bastenolmente spiegato, nulladimeno similmente quì mi dichiaro, che quanto à i futuri contingenti, de quali nè chiarezza di Scrittura, nè determinatione di Fede si troua, non pretendo vscir da i termini d'vna ragioneuole opinione, ouero cõghettura. e quãto à i vaticinij, che nell'vltimo luogo si raccolgono, già colla dottrina dell'Angelico S. Tõmaso, e d'altri Autori ciò, ch'io ne senta, iui si vede. Molti, secondo il mio giuditio, son'apocrifi, & à quei, che manifestamente non son tali, altro assenso non presto, se non quello, che trà i limiti dell'vmana credulità và compreso, e quello appunto, che meritan gli Autori, ch'istoricamente gli riferiscono, & in tutto alla censura, & al dettame della Sãta Cattolica, & Apostolica Romana Chiesa, nostra commune Madre, e Maestra, vmilissimamente mi sottopongo. N. S. vi conserui.

In

Digitized by Google

IN Congregatione habita coram Eminentiſsimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiſcopo Neapolitano ſub die 21. Iunij 1669. fuit dictum, quod R. P. D. Bonifacius Themaignus Congregationis Oliuetanæ reuideat, & in ſcriptis referat eidem Congregationi.

Metellus Talpa Vic. Gen.
Franciſcus Guarinus Soc. Ieſu Dep.

Eminentiſsime, & Reuerendiſſime Domine.

LIbrum à R. D. Ioanne Germano compoſitum, cui titulus. *Trionfi della Chieſa, e la ſperata Vniuerſale Monarchia* perlegi. Vidi opus elaboratum, continens eruditionem moralem, necnon philoſophicam. Et cum nihil in eo, quod orthodoxæ Fidei, aut bonis moribus aduerſetur, reperierim, poſſe typis mandari exiſtimo. Aduerto tamen vna cùm Authore, ea, quæ ipſe ominatur noſtro Regi Hiſpaniarum de futura Vniuerſi Monarchia, eſſe concinnata ex mera coniectura, & ex vera beneuolentia ergà tantum Principem, ideòq; præter humanam, nullam facere fidem. Neap. die 29. Iulij 1669.

E. V.

Humillimus, ac Deuotiſſimus Seruus
D. Bonifacius Themignus Abb. Oliuet.
Conſultor S. Inquiſ. Exam. Synod. & Deputatus.

IN Congregatione habita coram Eminentiſsimo, & Reuerendiſsimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiſc. Neapolitano habita ſub die 30. Auguſti 1669. fuit dictum quòd præſens opus *Imprimatur*.

Metellus Talpa Vic. Gen.
Franciſcus Guarinus Soc. Ieſ. Deput.

Digitized by Google

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

HAuendosi da dar alle stampe vn libro, il cui titolo è. Li Trionfi della Chiesa, e la sperata Vniuersale Monarchia, Discorso del R.D Gio:Germano, si supplica V. E. restar seruita ordinar, che sia riuisto, & impresso, e s'haurà à gratia di V.E.

Reuerendus Pater Carolus Florillus videat, & in scriptis referat.

Galeota Reg. Carrillo Reg. Capibl. Reg. Ortiz Cortez Reg.

Prouisum per S. E. Neap. die 12. Augusti 1669.
Lombardus.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

OPus hoc inscriptum, *Trionfi della Chiesa, &c.* à R.D.Ioanne Germano eruditè elucubratum, Catholicæ Orbis Monarchiæ, Christiano vbique gentium, Austriacoque terrarum vbiq; paribus auspicijs circumfuso regimine, germano clauium, sceptrique fœdere, publicum præsagium optabilius nimio præferens, publicis optabili euentu typis efferendum reor. Datum in Collegio S.Francisci Xauerij die 20. Maij 1670.

Carolus Florillus Soc.Iesu.

Visa retroscripta relatione. *Imprimatur.*
Verum in publicatione seruetur Regia Pragm.

Galeota R. Carrillo R. Capibl.R. Ortiz Cortez R. Valeró R.
Prouisum per S.E.Neap.die 3. Iunij 1670.
Lombardus.

IN-

Digitized by Google

INDICE

Delle materie, ch'in questo Discorso si toccano, secondo l'ordine delle parti, e de' Capitoli.

PROEMIO.

Descrittione del Trionfo della Chiesa. 1. Ragioni, perche la Chiesa militante trionfi ancora in terra. 3. Potenza della Fede. 12. la Chiesa trionfò di tutti i suoi persecutori. 14. Trionfò ne' suoi difensori. 17. Morte, e virtù del Cattolico Monarca D. FILIPPO IV. 20. Presaggi felici del Cattolico Rè D. CARLO II. 29. Partitione del discorso. 30.

PARTE PRIMA.

DEL MONDO.

CAP. I.

Che cosa sia il Mondo.

E' l'Vniuersità delle cose create. 31. magistero. 33. perfettissimo. 35. ammirabile. 39. descrittion dell'huomo. 51. è opera ammirabile della diuina onnipotenza. 59. fatto per gloria di Dio. 60. e per vso, e stanza dell'huomo. 63. l'huomo è creato solament per Dio. 66.

CAP. II.

Di che figura sia il Mondo.

Se vi sia Cielo empireo. 69. di che figura sia l'empireo. 71. quanto sia grande l'empireo. 72. che cosa l'empireo dentro di se contenga. 73.

Digitized by Google

INDICE.

CAP. III.

Se'l Mondo possa esser maggiore, ò minore, ò più, ò meno perfetto.

Se possa mutar luogo. 79. se'l mondo sia animato. 80. se vi siano più mondi. 83. se vi possano esser più mondi. 86.

CAP. IV.

Se questo Mondo hebbe principio.

Se'l mondo hà da finire. 91. quanto tempo hà, ch'è fatto il mondo. 94. quanto sia per durare il mondo. 97. varie congetture, & opinioni. 100.

PARTE SECONDA

DELLA CHIESA.

CAP. I.

Che cosa sia la Chiesa.

E' Congregatione. 116. de fedeli. 116. vnica. 116. visibile. 117. Santa. 117. Madre. 118. Cattolica. 118. Apostolica. 119. Romana. 119. Sposa di Christo. 121. magion di Dio. 122. colonna, e firmamento di verità. 123. fuor della quale non v'è salute. 124. dentro la quale, chi si porta insino al fine, secondo ch'ella prescrive, infallibilmente si salua. 125.

CAP. II.

Se la Santa Chiesa Rõmana riportato habbia trionfo di tutti i falsi dogmi de suoi perfidi nemici.

Visione d'Ezechiele della Città di Gierusalemme non s'aimerit. d'altro, che della mistica Gierusalemme, ch'è la Santa Chiesa Romana. 127. hà quattro lati, e frontiere, ouero facciate, che son le quattro mate-

Digitized by Google

materie principali, circà le quali co' suoi nemici contrasta. 129. hà trè porte per ciascun de' lati, che son le proposizioni principali delle materie. 131. frontiera prima verso Oriente.

Porta Ioseph. Che Dio vi sia nel Mondo. 134.

Porta Beniamin. Che Dio sia vno. 165.

Porta Dan. Che Dio sia primo principio, & vltimo fine, Cõseruatore, e Gouernador dell' Vniuerso. 174. frontiera verso Occidente.

Porta Gad. Che Giesù Cristo sia l'aspettato Messia. 195.

Porta Aser. Che Giesù Cristo sia vero Dio. 226. contro gli Ebrei. 227. contro Pagani. 236.

Porta Nephtali. Che Giesù Cristo N. S. sia Redentor del Mõdo, morto nella Croce per la salute del genere humano. 243. frontiera verso il Meridiano.

Porta Simeon. Che sia necessaria la Religione. 249.

Porta Issacar. Ch' vna sola sia la vera Religione. 262.

Porta Zabulon. Che l'vnica, e vera Religione sia la Religion Christiana. 270. quante sorti di reuelationi vi siano. 272. per eccitar ad atti di fede, per ributtar le tentationi di Fede, e per tirar gl'infedeli alla Fede, che cosa sia scandalo. 280. perche Giesù N. S. instituì l'Augustissimo Sagramento dell' Eucaristia. 285. errori de gli Atheisti, de Macchiauellisti, de Gentili. 289. errori de gli Ebrei, e del loro Talmud. 288. errori di Maometto, e del suo Alcorano. 289. frontiera verso Settentrione.

Porta Ruben. Ch' vna sia la vera Chiesa. 295.

Porta Iuda. Che l'vnica, e vera Chiesa sia la Santa Chiesa Romana. 304. crudeltà de gli Eretici antichi, e moderni, loro imparità, loro bestemmie, & abominenoli errori. 322.

Porta Leui. Che la Santa Chiesa Romana sia la Madre, e la Maestra di tutte le Chiese del Mondo. 325.

CAP. VII.

Se prima di finire il Mondo trionfarà la Santa Chiesa Romana di tutti i popoli della terra, e sarà per tutto il mondo dilatata.

Motiui da negarsi. 344. motiui d'affermarsi. Congruenze. 345. Ragioni. 356. Simboli. 371. Scritture. 384. Risposte à i luoghi contrarij. 417.

CAP.

Digitized by Google

INDICE

CAP. IV.

Se la dilatatione della Santa Romana Chiesa per tutte le parti del Mondo, e'l suo general trionfo contro ogni sorte d'infedeltà sarà per seguire dopò la morte dell'Anticristo.

Come, e doue nascerà l'Anticristo; il nome d'Anticristo non è proprio, ma commune. 419. *che cosa farà.* 420. *si sospetta, che'l suo proprio nome sia Cristus Iesuah, ch'è l'istesso, che Iesus Christus.* 421. *quanto tempo regnarà, e come morirà.* 423. *dopò la sua morte triõfarà la Santa Chiesa per tutte le parti del mondo.* 424. *quanto tempo durarà il mondo dopò la morte dell'Anticristo varie opinioni.* 425.

CAP. V.

Se prima della venuta dell'Anticristo la Santa Chiesa Romana sarà per riportar glorioso trionfo de' presenti Eretici, e Maomettani, & anco d'altri infedeli.

Par, che debbia negarsi. 438. *è verisimil, che sì.* 439. *si conghettura per via di sedici argomenti.* 440.

CAP. VI.

Supposto, che la Santa Chiesa Romana prima della venuta dell'Anticristo sia per riportar segnalato, e glorioso trionfo de gli Eretici, e Maomettani, & altri infedeli.

Quando questo sarà? Non si può determinar tempo. 478. *l'opinioni de gli Astrologi in questo particolar son vane.* 479. *non si può questo raccogliere da i numeri perfetti, e climaterici.* 493. *à che fine Dio tanto sopporta i Maomettani.* 495. *i numeri non son'operativi: ma misterioſi. il numero duodenario è perfettissimo.* 496. *il quadrato del duodenario è più perfetto, e più il cubo. si conghettura, che nel cubo del duodenario sarà la perfetta dilatatione della Chiesa.* 513.

PAR-

Digitized by Google

INDICE.

PARTE TERZA

DEL MONARCA.

CAP. I.

Che cosa sia il Monarca.

E' vn Principe sourano. 518. *il cui gouerno dalla colpa deriua.* 527. *con tutto ciò dalla natura depende, e da Dio.* 535. *quante conditioni si ricercano per esser la guerra giusta.* 549. *il gouerno Monarchico è frà tutti il migliore.* 552.

CAP. II.

Quali sian l'opere grandi, e glorioſe del Monarca.

Il vero Principe, ò Monarca tien sempre viua nella memoria la brenità della vita de' Regnanti. 565. *procura di sempre auanzarsi nell'altissima cognition di Dio.* 571. *si mostra sempre amante della bella verità, e della vaga fedeltà.* 576. *legge souente con grande application d'animo la Sagrata Scrittura.* 581. *difende, e promuone con tutto lo sforzo della sua potenza la Cattolica Religione.* 586. *discaccia quant'è possibile da suoi stati ogni sorte d'infedeltà.* 593. *si porta benignissimo cõ gl'infedeli venuti alla Fede, e co' fedeli da gl'infedeli perseguitati.* 600. *si congiunge pronto à i Prelati nella grand'opera delle sante Missioni.* 607. *si rende viuo esemplare del santo timor di Dio.* 617. *procura sempre di maggiormente amar Dio, e di farlo sempre maggiormenre da suoi vassalli amare.* 620. *non pretende dal suo gouerno, se non la propria salute, e'l vero bene de suoi vassalli.* 623. *ricerca diligentissimamente tutti i possibili mezzi per arriuare al preteso fine di felicemente gouernare.* 627. *ricerca diligentissimamente persone habili, e degne per commetter loro de suoi stati il gouerno, e gastiga seueramente quei, che non bene l'vfficio loro amministrano.* 632. *nõ s'immerge in studij alieni.* 634. *procura esser più amato, che temuto.* 637. *non ride.* 649. *non dorme.* 652. *non teme.* 654. *nõ s'adira.* 662. *parla poco, e cose grandi.* 669. *non riuela i suoi segreti.* 671. *studioso della continenza, e sobrietà.* 673. *non è auido di doni.* 677. *fà gran conto d'esser grato.* 681. *è idea della modestia.* 695. *non am-*

Digitized by Google

ammette in se stesso ciò ch' in altri gastiga.704.

CAP. III.

Se sia possibile, che tutto il Mondo sia gouernato da vn solo Principe.

Ragioni affirmatiue.705.ragioni contrarie.709.conclusione.719.

CAP. IV.

Se la Santa Chiesa Cattolica per ripottar de' Maomettani, & Eretici, & altri infedeli glorioso trionfo habbia necessità dell'aiuto di qualche poderoso Monarca.

La diuina prouidenza in che atti consista.720. se può restar senza il preteso fine.721. la Chiesa non tien necessità di tale aiuto. 722. è probabile, che Dio le sia per dar tale aiuto.727.

CAP. V.

Supposto, che la Santa Chiesa Romana, qualche giorno, de Maomettani, & Eretici per mezzo d'alcun Principe Cattolico hauesse da riportar glorioso trionfo, chi de presenti Prencipi sembrarebbe più disposto à tanta impresa?

L'opinioni de gli Astrologi son contrarie.729. argomenti à fauor del Rè Cattolico. 730.grandezza del suo dominio.735.entrate della Spagna. 739.protettione, che Dio tiene insino ad oggi circa il Principe successore della Monarchia. 740. purità di Religione. 742.Ordini di Caualieri militanti.743.espulsioni varie de' Mori. 744. deuotione de' Sereniss. Austriaci verso la Santissima Vergine.746. verso il Santissimo Sagramento dell' Altare.748. Monarchia vniuersale come s'intenda.757.

CAP. VI.

Se vi siano vaticinij, che le cose, da noi probabilmente asserite, ci confermino.

Vaticinij mal'intesi.762.dottrina dell' Angelico, e d'altri Autori, cir-

Digitized by Google

circa la materia della Profetia. 764. Profetie di donne ſon ſoſpette. 772. ne' Vaticinij vi poſſono ſuccedere molti inganni. 773. Oracoli Sibillini oggi van meſcolati con verſi d'altri. 774. ſi conghettura per via de Vaticinij, e de gli Oracoli Sibillini, che la duration del mondo non ſia per andar molto à lungo. 775. che ſian per ſucceder guerre, e mortalità. 776. che ſaran guerre trà Cattolici, Maomettani, & Eretici. 779. che nel tempo di tali guerre ſia per venire vn Rè de Romani, e babbia da eſſere Monarca vniuerſale. 785. che finite queſte guerre, e fondata l'Vniuerſale Monarchia colla liberatione di Gieruſalemme, ſia per ſeguir tempo tranquillo, & vna ampliſicatione, & vn trionfo ſegnalato della Santa Romana Chieſa. 792. che l'vniuerſale Monarchia, ſe verrà, non eſcluda il conſortio d'altri Rè. 796. che, ſe le ſopradette coſe verranno, verran prima della venuta dell'Anticriſto. 801. che l'vniuerſale Monarchia, ſe verrà, ſia per durar molto tempo reſpettiuamente. 807. direbbono alcuni, che l'vniuerſale Monarchia, ſe verrà, ſia per ſuccedere in perſona del Rè Criſtianiſſimo. 814. altri in perſona d'vn'ottimo, e Cattolico Principe Settentrionale. 831. s'accoſta grandemente al vero, che ſia per ſuccedere in perſona del Rè Cattolico. 832. che ſe le ſopradette coſe verranno, quando il loro principio non foſſe occultamẽte venuto, poco tarderà per venire. 850. Dio ci auuiſa de ſuturi ſucceſſi. 851.

Conditioni del Monaſterio delle trentatrè Monache Romite della Venerabile Madre Orſola Beninzaſa. 856.

Vaticinio attribuito à S. Vincenzo Ferrerio, De Leone Hiſpano. 858. Apoſtroſe al Santiſſimo Sagramento dell'Altare per la Real Maeſtà Cattolica di CARLO SECONDO. 862.

L'Indice delle coſe più notabili, e gli errori della Stampa, che deuonſi preuedere, ſi portaran nel fine.

Con-

Digitized by Google

Concinnè.

Clangor.

In Finem.

Ier.22.29 *Terra, terra, terra, audi ſermonem Domini.*
Deut. 15. *Non obdurabis cor tuum.*
Cant.4.4. *Turris Dauid ædificata eſt cum propugnaculis, mille clypei pendent ex ea, omnis armi-*
3.7.8. *tura fortium. Sexaginta fortes ambiunt ex fortiſſimis Iſrael, omnes tenentes gladios, & ad bella doctiſſimi.*
Ezech. 22.5. *TRIVMPHABVNT de te. ſordida, nobilis, grandis interitu.*
Iſa. 8. 9. 10. *Congregamini populi, & vincimini. confortamini, & vincimini. accingite vos, & vincimini. inite conſilium, & diſſipabitur. loquimini verbum, & non fiet.*
Pſal.46.3 *Iſa.30.30* *Terribilis. Rex magnus. Auditam faciet gloriã vocis ſuæ, & terrorem brachÿ ſui oſtendet in comminatione furoris, & flamma ignis deuorantis.*
Iere.23. 19. *Turbo Dominicæ indignationis egredietur, & tempeſtas erumpens ſuper caput Impiorum veniet.*

Digitized by Google

LI TRIONFI DELLA CHIESA, E LA SPERATA VNIVERSALE MONARCHIA.

PROEMIO.

ASSISA in Carro d'oro, tempestato di lucidissime gemme, con triplicato diadema sù la fronte, spiegando al vento l'aurato crine, calzata di biāca Luna, vestita d'ardente Sole, alla destra del suo diletto Sposo, vibrando lampi di gloria, per gli ampi spatij di questo mondo passeggi pur trionfante la santa Chiesa Romana. Stringa Giesù colla destra, & ella colla sinistra la trionfale Croce; vada egli spargendo colla sinistra scettri, corone, & imperiali Allori; tenga ella colla destra il volume delle sacrosante Scritture, il calice, e le chiauī. Egli di lei nel bel sembiante amorosissimi volga gli sguardi, ella di lui nel dolce viso ſia pascendo le desiose pupille, ferisca nsi con gli occhi Sposo, e Sposa scambievolmēte i cuori. Lento per maestà da quattro occhiuti animali cammini tirato il Carro, che portandosi sempre auanti,

Digitized by Google

non mai si riuolga all'indietro: catenato la preceda miseramente lagrimando con cento capi l'Ateismo: gemano sotto al peso delle poderose sue ruote prostrati, franti, e pesti gl'idoli, e l'eresie. Con alti, e chiarissimi carmi risuonino le Trombe, che cantino per lui le profetiche parole: *Ipse de Regibus triumphabit, & Tyranni ridiculi eius erunt*, & intonino per lei della Sapienza i concenti: *In perpetuum coronata triumphat, coinquinatorum certaminum præmium vincens*. La seguano giubilanti tutti i Patriarchi, e Profeti: le faccian corona in alto, mouendo coll'ale i Zefiri, farfalle amati, i serafini, l'adorino deuoti tutti i popoli della terra. S'affacci dal balcon della gloria per vaghegiarla il Paradiso, e dall'altissimo suo Trono la stia con dolce affetto mirando l'augustissima Trinità. Serenissimo rida il Cielo, stupefatto l'ammiri il firmamento; d'ogni tenebroso manto sgombra l'aria la vezzeggi, & emola de celesti zaffiri si rincrespi l'onda marina per allegrezza sorridendo. La terra esali amore, baciando le sue piante, godendo di vedersi vergata dal riuolgimento delle sue ruote. Verdegiando ringioueniscano & i monti, e le campagne; e di gigli, rose, e viole per tutto vagamente le colline, e le pianure s'inghirlandino, & à gli applausi della terra, & à i sonori canti del Cielo rimbombino con chiarissimo Eco le cupe Valli, gli antri oscuri, le discoscese Pendici. Nè vi sia chi temerario la gran festa perturbi, con dire, non douer la santa Chiesa, nè trionfar in terra, doue sempre stà militando, nè trionfar nel Carro assisa congiunta ad altri: mà sola; per esser queste de gli antichi trionfi le consuetudini, e le leggi; perche le leggi humane, doue i diuini onori si dispensano, riueren-

Habac. 1. 10.

Sap. 4. 2.

terenti si ritirano. Sposo, e Sposa non son cose distinte, egli è capo, & ella è corpo, & han communi le grandezze, & i trionfi della Sposa son per gratia dello Sposo. Ella, che dalle carni diuine del suo Sposo prende alimento, tutta in lui si trasforma, & egli in lei respira, e con esso lei si medema: *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinẽ in me manet, & ego in illo.* Vespasiano, e Tito della distrutta Gierosolima pur giuntamente trionfarono dopò trecento venti trionfi antecedenti, ne' quali non più d'vn solo trionfar fù veduto, e fù spettacolo, quanto nuouo, altretanto vago, e giocondo: *Vespasianus, & Titus Imperatores* (dice Orosio) *magnificum agentes de Iudais triumphum, Vrbem ingressi sunt, pulchrum, & ignotum cunctis mortalibus, inter trecentos viginti triumphos, qui à conditione Vrbis, vsque ad id tempus acti erant, hoc spectaculum fuit.* E Christo N.S. entrando trionfante nel Cielo portò seco nel trionfo il buon Ladrone: *Nemo regum* (disse s. Agostino) *aliquando passus est Latronem hominem, aut quemquam alium eiusdem naturæ conseruum secum assumens, ità in Ciuitatem introducere: sed Christus hoc fecit, qui mortis, & Diaboli victor, & sacratissimam ingrediens patriam, secum Latronem introduxit, non conculcans Paradisum istius pietatis opere: sed honorans, non confundens Latronis ingressu, sed illustrans.* Come dunque nella terra, insieme non douerà con Christo gir trionfando la santa Chiesa, mentre con lui trionfando entrò nel Cielo il Ladrone? mà che dico? non è vero, che s. Giouãni vide, nell'Apocalisse al quarto, la Chiesa militante in Cielo, e nel capitolo 21. la Chiesa trionfante in terra? *Quæ igitur nouæ huius communionis, & vicissitudinis ratio* (dice il P. Alcasario) vt

Ioc. 6. 57.

Oros. lib. 7. cap. 9.

S. Aug. ser. 130. de tẽp. & alibi.

Alcas. in Apoc. c. 4. v. 5.

Digitized by Google

vt Christus, qui in Cælo gloriosissimè triũphat, & beati, cũ ipso fœlicissimè degentes, conspiciantur in terris; Ecclesia autem viatorum, quæ in terris adhuc militat, videatur in Cælo? Non per altro, se non perche la Chiesa militante, militando, trionfa, e la trionfante, trionfando, guerreggia: tutte della trionfante le palme riconoscono dalla militante l'origine, e tutte della militante le vittorie son dal Cielo dispensate da Christo, *Vt significaret, quia egregia, & admiranda facinora Christus in terris operatur è Cælo.* Trionfarà dunque la santa Chiesa Romana compitamente dopò'l dì del Giuditio con sempiterno, e gloriosissimo trionfo nel gran Campidoglio del Cielo: mà, con temporali trionfi, trionfa ancora in terra, e, dimorando nella terra, solleuata da Cristo colla virtù nel Cielo, in vn medemo tẽpo milita generosa in terra, e trionfa solleuata in Cielo: milita solleuata in Cielo, e trionfa gloriosamente in terra. Oltre di ciò, il trionfo fù concesso à chiunque, vittorioso alla Città facea ritorno (come disse da Cicerone Lorenzo) *Triumphus redeuntibus ad Vrbem cum victoria concedebatur.* Sarà dunque alla santa Chiesa, si nel ritorno alla celeste patria solennissimo concesso il trionfo per la vittoria già riportata di tutto intiero l'Vniuerso, com'anco nel ritorno alla patria terrena, ch'è Roma, dou'ogni giorno con particolari conquisti ritorna. Fù concesso ancora il trionfo à quei, ch'in vna battaglia cinque mila de nemici mandarono à fil di spada: *Lege cautum est* (dice Valerio) *ne cui triumphus concederetur, nisi quinque millia hostium vna acie cæcidisset,* deuesi dunque alla santa Chiesa, non vno: mà innumerabili trionfi; quantunque in terra stia militando; perche popoli, e nationi và di con-

Beier. ex Cic. to. 7. v. triũph.

Val. Maxim. lib. 2. cap. 8.

di continuo all'infedeltà distruggendo, & auuiuã-doli alla fede. Fù concesso parimente il trionfo à quei, che dell'Imperio dilatarono i confini; onde perciò fù negato à Quinto Fuluio dopò d'hauer racquistata l'antichissima Città di Capua, & à Publio Scipione dopò d'hauer ricuperato la Spagna; perche non per hauer ricuperato quel, che prima era dell'Imperio, mà per hauer guadagnato, quel, che prima dell'Imperio non era, doueuasi il trionfo (come afferma Valerio, e Liuio) *Pro aueto Imperio, non pro recuperatis, quæ prius erant Romani Imperij, triumphus concedebatur.* Deuesi dunque alla santa Chiesa pur'in terra il trionfo; perche tutto giorno và per l'Vniuerso nuoui facendo, & ampi conquisti. All'hora più ragioneuole è il trionfo, quãdo più gloriosa è la vittoria, & all'hora più gloriosa è la vittoria, quando più difficile è l'impresa: *Non est gloriosa victoria* (dice s. Ambrosio) *nisi fuerint laboriosa certamina*; trionfi dunque con ragione pur'in terra la santa Chiesa Romana, mẽtre tante, e sì diuerse gloriosissime vittorie và riportando, quante, e quali per propagar la fede difficilissime imprese tenta, e termina con sudori, e con fatiche. E quali fatiche ella non dura, quai sudori ella non versa, quale sangue ella non sparge, nel contender co gl'infedeli, ciechi nell'intelletto, peruersi nella volontà, duri di cuore, barbari di costume? nel varcar mari, passar tempeste, superar monti, penetrar boschi, incontrar fiere, patir flagelli, popolar carceri, vincer tormenti, sprezzar la morte: *In labore, & erumna, in vigilijs multis, in fame, & siti, in ieiunijs multis, in frigore, & nuditate?* La più difficile impresa, e la più sublime, e gloriosa vittoria è quella, che l'huomo di se medemo ripor-

Val. ibid. Tit. Liu. lib. 26. en. 28.

S. Ambr. lib. de offic.

2. Cor. 11.

porta; perch'essendo l'anima libera, & essendo delle proprie passioni la volontà signora, può di loro, quantunque ribellanti, ottener compita la palma; quindi quanto vitupereuole è stimato, che l'huomo al senso soggiaccia, rendendosi ligio del suo seruo, tanto è lodeuole riportar del senso la vittoria, calpestando il proprio tiranno: *Quoniam libera est anima, & domina passionum* (disse Platone) *inde vincere se ipsum omnium victoriarum prima, & optima est: vinci autem à se ipso turpissimum est, & pessimum*: mà la santa Chiesa Romana tien per legge inuiolabile l'amar Dio sopra ogni cosa, e'l prossimo per Dio, dalla qual sourana legge tutto il resto depende del disprezzo d'ogni bene, ch'al bene eterno non conduca, e di tener fortemente ristretto, e conculcato il senso, ch'è quant'ella professa, e quanto à tutti và predicando. Ella stima disauuenturate miserie le signorie, viliſſimo fango le ricchezze, stomacosa putredine i diletti, delitie le mortificationi, ricreationi le vigilie, conuiti l'astinenze, grandezze l'vmiliationi, honori li disprezzi, spassi le fatiche, refrigerio li tormenti, tesori la pouertà, pompe la nudità, gratie l'afflittioni, respiro l'agonie, vita la morte: *Verè tua pro Christo, & cum Christo pugna est, in qua, nec vulneratus, nec prostratus, nec conculcatus fraudaberis à victoria*, và dicendo s. Ambroggio, e con lui la santa Chiesa; dunque, mentre da lei queste difficiliſſime tenzoni s'intraprendono, queste glorioſiſſime vittorie si riportano, glorioſiſſimi à lei pur in terra li trionfi, e le corone si concedano. Quella è glorioſa vittoria, degniſſima di gran trionfo, che non tanto colla virtù del braccio, quanto col vigor della mente si conquista, come Agatocle diceua: *Non reor corporis*

Plat. de leg.

S. Ambr. l. c.

Aga. lib. histor. 5.

ris viribus, quam recto iudicio, & prouida cogitatione posse hostes peruinci: mà le vittorie di santa Chiesa elleno d'ammiratione son degnissime, atteso non per acutezza di brando, nè per durezza di Testudine, nè per fulmini di tonante bronzo: mà per sola prudenza, e retto giuditio, con semplicissime parole, colla nuda verità, colla sola confidenza in Dio si tentano, e s'ottengono: *Hi in curribus, & hi in equis; nos autem in nomine Dei nostri inuocabimus* Glorioſissima vittoria, degnissima di gran trionfo, è da Silvio stimata quella, che senza struggimento di nemici s'ottiene: *Longè maior seruati, quàm cæsi hominis est gloria.* E così parimente il grande Alfonso Rè d'Aragona l'intese: *Ob hostes seruatos rectius, quàm cæsos triumphandum esse dicens.* Dunque à scorno de' Maomettani, e di tutti gli altri infedeli, alla santa Chiesa Romana deuesi glorioſissimo ancora in terra il trionfo, mentre al dolce giogo di Cristo tanti popoli sottopone senza spargimento del sangue di quelli, conseruandoli in vita, e spargendo di proprij sudori, e del proprio sangue vasti riui, e torrenti, spendendo de' proprij suoi figli liberaliſſimamente la vita, per procurar de suoi nemici la libertà dall'eterna morte, e l'asseguimento dell'eterna vita. Glorioſissima vittoria, degnissima di gran trionfo, è stimata quella, che con pochissimi guerrieri di gran numero di nemici si guadagna, come disse Laertio: *In bello, non tam multitudo militum, quàm pugnantium virtus parit victoriã.* Adunque le vittorie di santa Chiesa son sopramodo glorioſe, mentre con pochissimi guerrieri và sempre di tanti distrenati popoli superando la barbarie, costringendoli à dar nelle catene di Giesù con vna nuoua libera, e giocondissima necessità le ma-

Ps. 19. 8.

En. Sil. lib. 1. cõ.

Panorm. lib. 2. de Alf. reb. gest.

Laert. l 6. c. 1.

le mani, le piante, e'l collo, come predisse il Pro-
Ps. 149. feta: *Gladij ancipites in manibus eorum ad faciendam vindictam in nationibus, increpationes in populis, ad alligandos Reges eorum in compedibus, & nobiles eorũ in manicis ferreis.* O con quanto pochi apostolici combattenti soggiogò la santa Chiesa, Prouincie, Regni, & Imperij! Vn solo s. Pietro nella prima sua predica nel dì di Pentecoste, assaltò, superò, cõuertì trè mila de gli Ebrei, e nel Tempio, dopò d'hauer dato al pouero storpiato la sanità, due altri mila ridusse à Cristo. Alcuni pochi fedeli da Cipro, e da Cirene ridussero alla fede vn gran numero di persone: *Multusque numerus credentium*
Act. 11. 21. *conuersus est ad Dominum.* Due soli, Paulo, e Barnaba nella Sinagoga entrando in Iconio la durezza superarono d'vna gran moltitudine di Greci, e di
Act. 14. 1. Giudei: *Itaut crederet Iudæorum, & Græcorum copiosa multitudo:* mà già che di Paulo si fà mentione. Vn solo Paulo, diremo ancora, fù domator d'vn mondo, dottor di tutte le genti, profligator di tutti gli errori, trionfator di tutta l'empietà della terra, onde, di lui ragionando, dice al medesimo Dio la santa Chiesa Romana: *Deus, qui vniuersam mundum*
In fest Conu. S. Paul. 25. Ianuar. *Pauli Apostoli prædicatione docuisti.* Paulo solo par che gareggi ne' titoli con Cristo; perche, se Cristo N. S. è il Saluator di tutte le genti; Paulo è il dottor di tutto il mondo, *Qui vniuersum mundũ Pauli Apostoli prædicatione docuisti.* Egli solo in tanta stima, & in tal concetto appresso gl'istessi infedeli fù riceuuto, che fù proposta frà quelli come importante, e difficilissima quistione, chi fusse maggior
Cornel. à Lap. præfat. in ep. Pauli. di grãdezza Paulo, ò Platone. Egli à guisa d'vn'altro Moisè trasse dall'Egitto de gli errori la cieca Gentilità. Riceuè la legge, non nel Sina: mà nel

Cielo

Ciclo per predicarla à mortali, e fù creduto da molti, quantunque scioccamente, non esser tromba dello Spirito Santo: ma l'istesso Spirito Santo. Egli solo fù sole, fù pelago, fù abisso chiaro, puro, e profondo di scienza, di sapienza, di santità: *Ipse Cœlum solem habens iustitiæ, ipse mare sapientia purissimum, & sapientissimum*, disse Crisostomo. Egli trõba, egli tuono dell'Euangelio, rugito del gran Lione di Giuda, fiume della cristiana eloquenza, *Quem quotiescunque lego* (dice Girolamo) *videor mihi non verba: sed audire tonitrua*. Egli maestro di s. Pietro, e dottor de gli Apostoli, com'egli stesso afferma: *Cum venisset Cephas Antiochiam in faciem ei restiti*, benche non da superiore, nè da pari: ma da inferiore, e con ogni douuta riuerenza fatto l'haueſſe. Egli solo, anche dopò la morte, nudrì nella sapienza coll'Epistole sue vn Crisostomo, cõuerti vn'Agostino, insegnò vn s. Tomaso d'Aquino, e'l portò finalmente all'inesausto fonte dell'increata sapiẽza. Egli solo à molte nationi fù il primo, che l'Euangelio predicasse: *Portaui Euangeliũ non vbi nominatus est Christus, ne super alienum fundamentum ædificarem*. Egli solo da Gierusalemme all'Illirico riempì tutto il paese dell'euangelica verità, e per lo spatio di men di trent'anni, benche pouero, & abietto, artefice, accomodator di pelli, coll'armi della diuina parola ottenne la vittoria, e de' Romani, e de' Persi, e de' Parthi, e de' Medi, e de' Sciti, e de gli Etiopi, e de' Sarmati, e de' Saraceni, e di tutto il genere humano, come afferma Crisostomo: *Homo ignobilis, abiectus, & circumforaneus, qui artem exercebat in pellibus, in tantum virtute progressus est, vt vix triginta annorum spatio Romanos, & Persas, & Parthos, & Medos, & Indos, & Scythas,*

Crisost. homil. 4. de laudibus Paul.

Apud Cornel. l. c.

Gal. 1.

Rom. 15.

Ap. Cornel. l. c.

Digitized by Google

Scythas, & Ethyopas, & Sauromatos, & Saracenos, & omne prorsùs humanum genus sub iugum mitteret veritatis. Egli solo coll'Epistole sue ne gli andati, e ne' tempi presenti spaventa in modo gli Eretici, che molti di questi, dalla forza de' potentissimi argomenti atterriti, van cercando effugij, e rifugij, altri negandole in tutto, altri ammettendone alcune, altri al lor senso duramente distorcendole: ma vn s. Domenico, Fondator dell'Ordine de' Predicatori, tanto con quelle preualse, che non solo tutte intieramente à memoria le teneua: ma di più, come raro, & efficace strumento di fruttuosissime prediche, ordinò à suoi Religiosi, che seco ciascun le portasse, colle quali eglino con tanto spirito predicarono, che fecero d'Eretici, e di peccatori mirabilissime conuersioni. Ma per far passaggio da gli antichi à tempi à noi più vicini. Vn solo Gregentio Arciuescouo Teferense nell'Etiopia confutò colla sua dottrina, e colle sue orationi, e miracoli tanti Ebrei, ch'in vn giorno tirò alla fede, & al santo battesimo due milioni, e cinquecento mila di quelli. Vn solo Aniano facendo coll'orationi sue dalla Città d'Alessandria infino à Babilonia volar per l'aria come angello, navigar per terra, qual gonfia naue, vn gran monte, conuertì col Rè tutto il popolo di Babilonia, doue à Giesù, & alla Beatissima Vergine molte Basiliche s'edificarono. Vn solo Asterio colle sue preghiere tirò alla fede tutte le genti di Cesarea di Filippo nelle foci del Giordano, che per molti secoli erano state dal Demonio deluse. Vn solo Columbano riducendo col soffio in minutissimi pezzi vn gran vaso di legno, doue gl'idolatri Sueui all'Idolo Vadano, da molti giudicato Mercurio, superstitiosamente sa-

Beier. varijs in locis. Et Sur. in vitis Sanctorum.

grifica-

Digitized by Google

grificauano, ridusse quei popoli tutti del battesimo al sacrosanto lauacro. Vn solo Poppone, essendo Chierico, ridusse colla sua generosa fede à sprezzar gl'idoli il Rè Araldo cõ tutti i Dani suoi vassalli. Vn solo Copre, passando illeso trà le fiamme, ridusse vn gran popolo à discacciar il Mago, che li teneua incantati, & à riceuer la santa fede cristiana. Vn solo Vescouo nella Persia potè coll'orationi far, che'l Rè Cabade s'impadronisse d'vn Castello pieno di tesori, custodito da Demonij, che non hauean potuto esser discacciati, nè da Maghi, nè da Giudei, onde il Rè diede licenza à tutti suoi popoli d'abbracciar la santa fede. Vn solo Cristiano nell'Oriente nella Città di Baldaco mouendo coll'imperio della sua fede il Monte Taurisio, trasse all'euangelica osseruanza vna gran moltitudine di Maomettani. Vn solo Gregorio nell'Armenia, cauato fuori dalla fossa, doue lungo tempo viuo sepolto era stato, conuertì à Cristo il Rè Tiridate con tutti i suoi Prencipi, che con lui per diuina vendetta erano stati mutati in porci, e ridusse all'euangelica luce tutti i popoli di quei Regni. Vn solo Cufara vinse, e ridusse al battesimo il Rè, e'l Regno de' Bulgari; & vn solo Metodio ridusse al fonte del sãto battesimo Boriuorio Rè de' Boemi colla Regina Ludmilla, e gran moltitudine di vassalli dell'vno, e dell'altro sesso. Vn solo Arciuescouo inuiato da Basilio, Imperadore dell'Oriente, à i Barbari Ruteni, ridusse il Rè di quelli con tutti i suoi vassalli à professar la cattolica fede. Vn solo Patritio conuertì à Cristo tutta la grand'Isola dell'Ibernia, & vn solo Malachia la riformò, e la ridusse alla cattolica osseruanza. Vna sola Donna schiaua colla santa sua vita, e colla confidenza

Digitized by Google

in Dio ridusse ancora à Giesù la Regina,& indi il Rè, con tutto il Regno de gl'Iberi, che sono vn gran popolo della Spagna: ma,per non andar tanto à lungo,dirò solo,ch'vn solo Francesco Sauerio miracolo della gratia, portento della carità,gigãte della fede,colosso dello zelo della salute dell'anime,varca monti,nauiga Oceanì,supera palaghi, sprezza tempeste,gira Mondi; entra ne'più nascosti Regni, non mai visti dal nostro Cielo, distaccati,per così dire,dal mondo stesso,e conuerte,e battezza di propria mano Rè, Regine, Imperadori, Isole,Prouincie,Nationi,e Monarchie,e tanto vittorioso contro del Gentilesmo diuenta, che merita per singolar priuilegio, d'Apostolo dell'Indie,il glorioſsimo nome: se dunque tanto più glorioso deuesi à vincitori il trionfo quanto più segnalata è la vittoria, e questa tanto è maggiore, quanto maggiore è la moltitudine delle genti superate, e minore il numero de' combattenti,che le vincono, chi presumerà di contradire,che si debbia ancora in terra glorioſsimo alla santa Romana Chiesa il trionfo, mentre con tanto pochi: ma valorosi Euangelici combattenti,di tanti Monarchi,e Monarchie riportò, e và riportando alla giornata mirabiliſsima la vittoria? ella colla potenza della fede s'apre in Moisè nel mezzo dell'onde la strada, in Giosuè ferma il Sole, in Giuditta vccide Oloferne,in Dauide atterra Golia ne'trè fãciulli vince le fiãme,in Asa manda à fil di spada vn milione d'armati nemici, in Eleazaro sprezza i tormenti; in Paulo toglie la vista al Mago, in Odulfo libera da Demonij la Frisia, in Norberto precipita nell'inferno il Demonio, in Papa Leone Quartolibera i Sassonj, e Longobardi da portentoso incendio,

dio, in Stefano Papa, e Martire fà con vn terremoto cader per terra la ſtatua di Marte, e traballar tutto il Tempio, in Gregorio Armeno ſpianta in riua all'Eufrate da fondamenti il Tempio d'Ercole; in Martina Vergine, e Martire hor fà tremar la terra, e rouinar de gl'idoli i Tempij, hor cader fulmini dal Cielo, e ridurre in cenere i Simulacri; In Satiro fà con vn ſoffio volar come fronda la ſtatua dell'idolo, e, caduta in terra, farſi in pezzi, in Sinfronio fà collo ſguardo ſudar la ſtatua di Marte, e liquefarſi come cera, e diuentar vn pugno di fango, nel Martire Felice, ſputando contro la ſtatua di bronzo di Serapide, & indi contro quella di Diana, e di Mercurio, le fà cader precipitoſe à terra. *In* Maurilio Veſcouo d'Auſerra fà coll'oratione ſcender fuoco dal Cielo, e ridurre in cenere *i tempij*, e le ſtatue de gl'idoli, & vſcir dalle ſtatue *bruciate* i Demonij laſciando vn puzzolente fetore, in Fauſtino, & Giouita, fà, che l'idolo d'Apollo, circondato di raggi d'oro, diuenti affumigato, e nero, e bruttiſſimo come il Demonio, & i raggi come carboni, e finalmente cader'in terra, e riſoluerſi *in* vn poco di cenere, in Giacomo Tribuno amplifica la famiglia, e la rende à Saracini, & à Perſi formidabile, ne' popoli di Borgogna ſenz'altro Duce, nè Caualiere taglia à pezzi diece mila degli Vnni, in Auxuto Rè de gl'Indi Greci riporta vittoria di Domno Rè de gl'Indi Giudei, & in altri Cattolici perſonaggi marauiglie ſenza fine, che per annouerarle gli anni ſteſſi non ſon baſtanti. Se *tanto* dunque della Cattolica Romana Chieſa è potentiſſima la fede, come non dourà ella trionfar anco in terra, con glorioſiſſimo trionfo? Ma ſe da queſti ad altri trionfi paſſar voleſſimo, contro

de

Digitized by Google

de suoi nemici, con gastighi, alla loro perfidia corrispondenti, già riportati, e con palme glorioſe da Dio à i difensori di lei conceſſe, diremmo ancora, ch'ella trionfò con generaliſſimo trionfo, e riportò la palma de' ſuoi barbari nemici ſin d'allora, quando dal fianco aperto del Redentore nacque ammantata di fina porpora, non tinta nel ſangue della marina conchiglia: ma della celeſte conca di quel diuino petto, tempeſtata, e coronata di lucide margherite nelle goccie limpidiſſime di quell'acqua: *Exiuit ſanguis, & aqua*; Nè per altro (al parermio) la diuina prouidenza ordinò, che le reliquie dell'Apoſtolo s. Pietro nel Vaticano riposaſſero, doue il territorio, trionfale, fù nominato, come diee s. Damaſo Papa: *Sanctum Petrum ſepultum fuiſſe in Vaticano iuxtà trianphale territorium*; Se non per darci à conoſcere, che l'oſſa di s. Pietro ſin, che dimoteranno in terra ſtaran ſempre trionfando, e ſempre la ſua fede riportarà de nemici memorabili le vittorie. Ma con particolari trionfi, ella de ſuoi maligni perſecutori trionfò variamente in varij tempi. Trionfò ſin dal principio del mondo nella perſona dell'innocente Abele del fratricida Caino, vedendolo maledetto, e ramingo, e nell'vltimo diſgratiatamente vccíſo. Trionfò ne' tempi appreſſo in perſona del Patriarca Giacob, fauorito da Dio contro'l perſecutore Eſau, & in perſona di Gioſeffo eſſaltato nell'Egitto contro l'intentione de gl'inuidi fratelli, & in perſona del popolo Ebreo contro del crudeliſſimo Faraone, vedendolo nell'acque miſeramente ſommerſo. Trionfò in Daniele de' maligni accuſatori, vedendoli da'Leoni terribilmente diuorati, & in Sidrac, Miſac, & Abdenago nella fornace

In Theatro Beier. v. Triumpus.

di

di Babilonia del superbo Nabucdonosor, vedendo bruciati i ministri, che l'accedeuano, & al fine il medemo Rè mutato in Bue, al Sole espoſto, & alla pioggia, pascer l'erba della campagna. Trionfò nel sommo sacerdote Onia dell'arrogante Eliodoro, vedendolo da giouani celesti giustamente rapito, e grauemente flagellato, e ne' fanciulli innocenti del fierissimo Erode, vedendolo, dopò d'hauer vccisо moglie, e figli, dar à se medemo disperatamente la morte. Trionfò de' perfidi Giudei, vedendoli nella rouina di Gierusalemme venduti peggio, che schiaui, & odioſi à tutto il mondo, senza Regno, senza Città, senza Tempio, senza sagrificio, e li vede gastigati alla giornata con infinite miserie. Trionfò de' ciechi Gentili, vedendo al fin sotto i suoi piedi abbattuta la tirannia, prostrata la grandezza, humiliato il fasto, e conculcata la superbia del grand'Imperio Romano. Trionfò de gl'Imperadori, che la perseguitarono, vedendo altri vccisi di propria mano, come Nerone; altri dai congiurati, come Domitiano, altri sconfitti in guerra, e fatti gioco della fortuna, come Valeriano, altri da fiero morbo oppressi, come Traiano, altri da loro stessi Capitani traditi, e con tutti i figli vccisi, come Decio, & altri da innumerabili mali consumati, come Diocletiano. Diocletiano, mostro di crudeltà, che del sangue de' fedeli fece ondeggiar torrenti, e correre spumando vastissimi fiumi al mare: ma vedendo poi, che, quant'egli di struggerli procurana, tanto più eglino, & in numero, & in fortezza iuan crescendo, rinunciò per disperatione l'Imperio, & oppresso da dolori, fracido, puzzolente, & arrabbiato, pregustando dell'inferno le pene, roso dall'inuidia, vedendo sotto

Con-

Digitized by Google

Constantino de suoi buciardi numi ditoccati gli altari, & i tempij, & edificarsi per tutto sontuose Basiliche al vero Dio, auuelenato se ne morì. Trionfò la santa Chiesa de gli Apostati, vedendo vn Simon Mago abandonato à mezz'aria da' Demonij, caduto in terra, e franto, e dopò trè giorni, miseramente morto; & vn Giuliano Imperadore, che da lancia, da guerriero celeste vibrata, mortalmente ferito, morì bestemmiãdo, rapito dal fiume, ò pur dalla terra inghiottito. Trionfò de gl'Irrisori, vedendo vn Luciano Sofista, che, nemico del nome Christiano, mentre di Dio se ne burlaua, restò da rabiosi cani terribilmente sbranato. Trionfò de gli Scismatici vedendo i seguaci d'Agrestio, altri morti di repente, altri lacerati da lupi, altri da se stessi appiccati, altri percossi dal fulmine, & Agrestio finalmente à colpi di ferro seruile malamente ferito, & vccisо: & i Greci per vltimo, ritornando à disunirsi, caduti sotto la barbara seruitù de Maomettani, e de Turchi. Triõfò de gli Eresiarchi, vedendo vn'Arrio morir di repente buttando con gli escrementi le viscere; vn Nestorio, che parlando malamente della Beatissima Vergine, e dell'augustissima Eucaristia, sputò fracida, e verminosa la lingua, &, inghiottito dalla terra, spirò l'anima temeraria nelle branche di Lucifero: Vn Manete scorticato viuo dal Rè di Persia, perche, vantandosi di risanargli il figlio, il fè più presto morire: Vn Montano da se stesso impiccato. Vn Lutero, & vn'Ecolampadio morti di subito dormendo; Vn Zuinglio tagliato à pezzi nella battaglia, vn Caluino diuorato da vermini, &c. Trionfò di tutti gl'Imperadori, e Rè, che fauorirono gli Eretici, come di Costanzo morto in breue

d'vn

d'vn crudel fluſſo di ſangne, di Valentiniano il giouane ſtrangolato dormendo da Eugenio Tribuno, di Valente bruciato viuo da i Goti, d'Anaſtaſio percoſſo dal fulmine, di Coſtantino Terzo ammazzato dentro del bagno, di Leone Terzo, ſcommunicato, e maledetto, e depoſto dall'Imperio da Papa Gregorio Secondo, & indi ſpauentato in ſogno da s. Tarafio, e poi da Michele Balbo priuato dell'Imperio, e della vita. D'Vnnerico Rè de Vandali diuorato anch'egli da i vermini; di Teodorico Rè de gli Oſtrogoti, c'hauendo chiamato con inganno il Santo Pontefice Giouanni, e fattolo morire nella prigione, poco dopò tormentato dalla coſcienza, morto anch'egli, fù veduto in mezzo al Pontefice Giouanni, & à Simmaco Patritio, al quale ingiuſtamente hauea tolta la vita, eſſer condannato all'Inferno, e precipitato dentro il fuoco liparitano, d'Errico Ottauo d'Inghilterra, che ſoſpirando in morte, ripetendo quelle parole, *Amici perdidimus omnia*, fece miſerabil tragitto à i Regni eterni del pianto, d'Iſabella ſua figlia, che dopò fiera ſtragge contro Cattolici, morì ſoſpirando, perche l'anima non moriua, cominciando da queſta vita la dannatione eterna. Trionfò con ſourana allegrezza ne' Carri trionfali, godendo delle vittorie di quei, che la difeſero, quando di Maſſentio riportò Coſtantino la palma; Quando Teodoſio il vecchio di tutti ſuoi nemici auuenturoſa, riportò la vittoria, nell'eſercito del quale furono veduti gli Apoſtoli s. Gio: e s. Filippo ſoura bianchi caualli entrar in guerra à prò di lui. Quand'Honorio poſe à fil di ſpada in vn conflitto più di centomila de' Goti, e preſe il Rè Radagaſſo, e i figli, ſenza perdita nè pur d'vn ſolo de ſuoi com-

Digitized by Google

battenti; e senza restar ferito nè pur vn minimo de suoi soldati. Quando Teodosio il giouane, nell'esercito del quale guerreggiando gli Angeli, mentr'egli in Roma faceua oratione, buttarono, e sõmersero nell'Eufrate circa centomila Saraceni. Quand'Eraclio, e Giustiniano il vecchio, mantenendosi Cattolici, furono da Dio di segnalatissime vittorie ricolmati: mà, cadendo poi nell'eresia, patirono memorabili disgratie, morendo questo di subito, e quello insino alla morte da genere non più visto di malatia tormentato: Quando, passando in Francia quattrocento mila Saraceni, furono dal gallico valore trecento settantacinque mila di quelli mandati in vn conflitto à fil di spada. Triõfò la santa Chiesa in tanti altri e Rè, & Imperadori, che contro gl'infedeli arrestarono le lancie, de' quali e palme glorioſe ottẽnero, & altissimi trofei cõquistarono: e stà pur'oggi triõfãdo ne' Regni, sì dell'Occidẽtali, come dell'Indie Oriẽtali di quei, che la perseguitano, & in particolar nel Giappone flagellato vltimamẽte cõ portẽtoso incẽdio, e con grãdissima carestia. Ma, per far passaggio d'ogn'altro, comparisca vn Ferdinãdo III, che, per lo zelo della Christiana fede guerreggiãdo cõtro Mori, meritò d'vnire alla sua Corona il Regno di Castiglia, e di Lione, che mai più scompagnati non si videro, e meritò ancora (come riferiscono) à guisa d'vn'altro Giosuè fermar nel Cielo il Sole. Vn Ferdinando il Cattolico, che per hauer discacciato da suoi Regni e Maomettani, & Ebrei, meritò di veder vniti alla sua Corona i Regni dell'vna, e dell'altra Sicilia, e le vaste regioni del Mondo nuouo; comparisca il suo gran nipote, dico, il grande Imperadore Carlo

P. Mar. lib. 1.

Quinto,

Quinto, che nell'anno 1547. riportò de' Luterani miracolosa la vittoria, e nella spedition contro Tunigi, hauendo inalberato coll'imagine di Giesù Crocifisso la bandiera, dicendo con celeste confidenza. *Egli ne darà la vittoria: Rex Regum, & Dominus dominantium*, ritornò glorioso, riceuuto in Napoli con trionfo. Comparisca vn Ferdinando d'Austria, che nel 1620. de Zuingliani, e ribelli della Boemia, e nell'anno seguente dell'orgoglio de protestanti fù potentissimo domatore. Ingrandì l'altissimo Dio la Serenissima Casa d'Austria per la nemicitia, che tenne co' nemici della Chiesa, e maggiormente l'ingrandirà, e speriamo, c'habbia à lei da dar'in potere tutti i Regni de' Pagani. E fin'à quando gli Eretici de' nostri tempi si vanteranno d'hauer lacerata la santa Chiesa Romana? Sin'à quando vomiteran contro la Cattolica fede abominevuoli bestemmie? Sin'à quando contro di lei prenderan l'armi gli Agareni? Sin'à quando la sporchissima gente Maomettana col lezzo delle fracide lordure appestarà la terra, stomacarà le stelle, provocarà l'Altissimo, ammorbarà l'Vniverso? Verrà, verrà la gran giornata, nella quale di tãta empietà pagheranno i ribelli di Dio la meritata vltima pena; e se Dio fin'à quest'hora mosse lẽto, e molle il piede, auuentarà nell'auuenire molto pesante, e dura la mano. Si vantino pure d'auanzarsi, e d'occupar tirannicamente le terre de Cattolici, che pur'al fine verrà prescritta l'hora, quando si muouerà la terra al suon dell'armi de' fedeli, si farà negro il Sole della potenza Orientale, si tingerà del sangue del suo reciso teschio la sfolta Luna della fronte ottomana. Pioueranno per la moltitudine, grandineranno per la generosità,

sità, folgoreggiaranno per l'ardentissimo zelo soura la terra de miscredenti le stelle fatali de' Cattolici Caualieri, e quel, che tanti Pontefici molte volte tentarono, forse di prossimo vedrassi adempito. E se quì mi direte, che la santa Chiesa Romana fatto habbia ne' prossimi tempi perdita, molto grande colla morte del Rè Cattolico Filippo Quarto, suo potentissimo difensore; Io risponderò, ch'ella, benche molto di tanta perdita dolente sia rimasta, nulladimeno perciò non si sgomenta; perche se'l perdè nella terra, l'acquistò (come generalmente si spera) più potente nel Cielo, e s'in terra ei la difese, dal Cielo non l'abandona, e trionfando co'Beati, procura per lei con sue preghiere glorioſissimi li trionfi. Nè la speranza, ch'ei goda il Cielo, và senza copia d'argomenti; imperoche, se disse Seneca, che non è Rè colui, che solamente ricolmi d'oro hà gli erarij, nè chi veste purpureo manto, nè chi di lucidissime gemme circondata inalza la fronte, nè chi viue in superbe stanze, nè chi sied e in sublime Trono: ma Rè veramente è colui, ch'in maniera le sue potenze gouerna, che non gli si ribellino giàmai, e chi tien sempre domate l'insolentissime passioni.

FILIPPO IV.

Senec. Trag. 2. in Thiest. act. 2. in Chore.

Regem non faciunt opes,
Non vestis tyriæ color,
Non frontis nota regiæ,
Non auro nitidæ trabes:
Rex est, qui posuit metus,
Et diri mala pectoris.

Tale à punto è stato Filippo, la cui sereniſſima sembianza non mai per assalto di fortuna perturbata, nè scolorita si vide: ma sempre costante il volto,

Digitized by Google

volto, come immutabile il cuore, ò che soffiassero scatenati i venti delle sollcuationi de' popoli, ò che'l percuotessero i flutti delle perdite de' Regni, ò che desse ne' duri scogli delle morti immature de' figli; & allora più, che mai corredata dell'anima grande si dimostrò la naue, quando del Principe Don Baltassarre guardò intrepido la morte.

Disse quell'altro Poeta, che'l vero Principe, ò Monarca, deu'esser tardo alle pene, e velocissimo alle mercedi; perche meglio co'l dar corona alla virtù, che laccio, ò ferro al delitto la Republica si gouerna. *Ouid. lib. 1. de ponto eleg. 3.*

Sit piger ad pœnas Princeps, ad præmia velox.

E tale è stato Filippo il grande, la cui gloriosa mano (chi nol sà) fù sempre larga al perdono, e sempre stretta à i gastighi, prõta sempre alle gratie, e sempre tarda, e ritrosa alle vendette; E chi mai ricorse à Filippo, che non habbia riportato alta gratia, & ampia mercede?

Io potrei dire del mio defunto Monarca ciò, che disse Isidoro, che i Rè son così detti dal retto, e santo operare; perche coll'oprar santamente si mantiene il regio nome, e col peccar s'estingue, facendosi il Rè seruo del senso, signoreggiando con eterno vituperio à gli huomini, e seruendo alle fiere de suoi ferini appetiti, & hauendo per vassalli persone assai più grandi di lui nelle virtù; Allora è degno del nome di grã Principe, chi gouerna, quando tanto de vassalli, quanto di se medemo esercita vigilante la cura: *Vocati sunt Reges à rectè agendo, ideoquè rectè faciendo Regis nomen tenetur, peccando amittitur; rectè ergo illi Reges vocantur, qui tam seipsos, quam subditos benè regendo modifica-* *Isid. de sum. bon. lib. 3.*

Digitized by Google

ficare norunt. E tale è stato il gran Filippo, la cui costantissima volontà fù sempre intenta à non ammettere in se stesso ciò che del suo gran nome degnissimo non fusse, & à non permetter ne' vassalli ciò, ch'al giusto non rispondesse, &, inuitandolo à ciò, che piace, lusinghiera la potenza, il costrinse à ciò, che lice, potentissima la ragione. Fù per altissima dispensatione del Cielo, ch'egli nel 1604. finito, nel quarto mese dell'anno, e nell'ottauo giorno del mese à questa vita veniſſe, e che dopò quarantaquattro anni di Regno da questa vita partisse: perche nel quadrato della virtù, & nel sommo grado della costanza viuendo, cambiò finalmente la terra col Cielo. Nacque nel principio di Primauera, portando l'allegrezza d'vna florida elemenza; morì nel principio dell'Autunno lasciando la ricchezza d'vna fruttuosa benignità. Nacque nell'Aprile, aprendo il petto alle diuine rugiade, morì nel Settembre, circondato d'vna siepe, à guisa di muro adamantino, di generosa resignatione. Nacq; nell'Ariete della Cattolica fortezza, morì nella Vergine d'vna sulsicerata diuotione verso l'Immacolata Cõception di Maria: & à punto poco dopò, ch'ottenne dal Pontefice Alessandro, che nel Regno di Napoli fosse celebrata la solennità di quella coll'ottaua di precetto:

Alexander Papa VII. *Prosua eximia, atq; omni laudis præconio digna ergò augustissimã Virginem Deiparam Mariam deuotione*, dice il Pontefice. Nacque nel Venerdì santo, quando aperto con dura lancia il fianco del Redentore, & inchiodate le mani, e le piante versauano su'l nascente regio bambino abondanti riui di pretiosissimo sãgue, e morì nel giorno delle Stimmate di s. Francesco, ch'impresse portato haueua nel cuore; colle piaghe di Cristo venne al

mondo

Digitized by Google

mondo, e colle medesime visse, e colle medesime partissi; quelle furono le finestre, per le quali vscì ne la terra, quelle i fioriti giardini delle sue delitie, e diporti, e quel'e ancora le porte, per le quali entrò nella gloria. Fù Carlo Quinto suo bisauolo accompagnato dalla virtù, e dalla crescente fortuna (come accenna vn moderno) Filippo Secondo, suo auo, dalla virtù, e dalla costante fortuna; Filippo Terzo suo padre, dalla virtù, e dalla varia fortuna: ma Filippo Quarto il grande, dalla virtù, e dalla contraria fortuna; perche la sua gran virtù non hauea tanto bisogno de' fauori di quella: era egli il Quarto Filippo, il quadrato stabile, e fermo d'ogni grandezza d'animo regio, e s'appogiaua immobilmente in se stesso, non hauea bisogno di porre il piede nel globo volubile, nè d'appoggiarsi nella ruota incostãte di colei, ch'ad ogni momento muta sembianza, ch'ad ogni stante cambia colore, e perche Filippo fù veramente grande nella virtù, per questo fù poco amato dalla fortuna; perche, dice il gran Padre della peripatetica Scuola: *Vbi plurimum virtutis ibi minimum fortuna.*

Pater Aquau. Epis. Bit. in orat. funer. pro eodem.

Aris. lib. de bon. fortun.

Potrei dir ancora del mio defunto Monarca, ciò, che disse il mẽtouato Aristotile, che'l Principato mostra il grand'huomo, e che la lidia pietra per conoscer la magnanima virtù sia la potenza; perche, se di quella non se n'abusa, e non biasmo ne caua: ma vanto, egli è veramente grand'huomo, gran Principe, gran Monarca: *Principatus virũ ostendit.* Perche del gran Filippo l'anima veramẽte grande della sua gran potenza non per altro se ne seruì, che per soccorrere all'altrui miserie, per solleuar l'altrui giacenti fortune, per difender l'in-

Idem lib. 5. Ethic.

l'innocenza, per abbatter la perfidia, per esporsi à mille imprese per la Cattolica Religione. Potrei dir di vantaggio ciò, che disse il gran Padre dell'Italiana Filosofia, che deue il Principe in tal maniera nel gouernar portarsi, che più di riuerēza, che di timor sia degno; amato come padre, nō seruito come padrone: *Ità imperandum est Principi, vt reuereatur magis, quam timeatur*. Perche del gran Filippo la poderosa Maestà non atterrì mai con la voce: ma sempre allettò con lo sguardo; nō iscolorì con l'alterezza: ma rauuiuò colla clemēza, non ispirò terror ne' cuori: ma generò confidenza nell'alme; graue, non austero, affabile, non leggiero, pietoso nella grandezza, grande nella pietà, nell'amor, maestoso, nella maestà, tutto amore. Potrei dir finalmente ciò, che disse sant'Agostino, che noi, che siam fedeli, non teniam per beati gli antichi Imperadori; perche regnarono lungo tempo, ò perche nell'Imperio lasciarono successori del proprio sangue, ò perche della Republica domarono i nemici; perche di queste gratie fù liberalissimo il grande Iddio anco cō gl'infedeli, acciò s'intendesse, ch'in somiglianti beni la nostra somma felicità non consiste, mentre anco gl'Idolatri gli han goduti: ma felicissimi Imperadori noi diciam, che sian coloro, che nell'altezza non s'inalzano, nè gli applausi non si gōfiano, nelle delicatezze non s'immergono, ne gli affari non si stancano, ne' trauagli non s'arrendono. Quei, che forman santissime leggi, che son giusti nelle sentenze, accortissimi nelle consulte, prudentissimi nelle prouiste. Quei, che nella sublimità del grado non vaneggiano, nelle cime delle grandezze non delirano, volando in alto,

Pith. ap. Stob. sermon. 46.

August. de Ciuit. Dei, lib. 5. c. 24.

Digitized by Google

sto, non patiſcono delle vertigini; che, ſognando d'eſſer numi, ſi ſcuotono, e ſi ricordano d'eſſer mortali, che, ſedendo nell'aureo trono, rimirano continuamente la tomba; vedendoſi padroni di tanti popoli, ſi ricordano d'hauer Dio per padrone, e quella poteſtà, che riceuerono dal Cielo, non ad altro l'impiegano, ch'à procurar del Cielo ſteſſo la gloria, cioè, che'l grande Iddio ſia per tutto conoſciuto, e cattolicamente ſeruito: *Nos Chriſtiani, quondam Imperatores non ideò fœlices dicimus, quia vel diutiùs imperarunt, vel hoſtes Reipublicæ domuerunt; hæc enim etiam cultores Dæmoniorum accipere meruerunt, & hoc de miſericordia ſcilicet factum eſt, ne ab eis, qui in eum crediderunt, hæc tanquam ſumma bona deſiderentur; ſed fœlices eos dicimus, ſi iuſta imperant, ſi inter linguas ſe ſublimiter honorantium non extollantur, ſi ſe homines eſſe meminerint, ſi poteſtatem ſuam ad Dei cultum dilatandum exercent, ſi Deum timent, diligunt, colunt.* Perche del gran Filippo il ſantiſſimo eſercitio altro non fù, che ſottometterſi humilmente alla diuina volontà, riconoſcer dalla diuina beneficenza le grandezze, viuer ne'Regni da paſſagiero, impouerirſi per arricchir l'altrui pouertà, chinarſi all'altrui baſſezze per inalzarle, difenſor della fede, vero figlio della ſanta Chieſa Romana, promotor del culto diuino, Caualiero, e Campione dell'Euangelica verità, & auuerſario infatigabile d'ogni fiero nemico della Cattolica Religione. Fù egli chiamato il Grande; perche fù grãde in ogni auguſto coſtume; perche fù ſegnalato in ogni Criſtiana grãdezza. Carlo Quinto chiamoſſi *il* Forte, Filippo Secõdo il Prudente, Filippo Terzo il Pio; Filippo Quarto dunque pronipote della fortezza, nipote della prudenza, figlio della

Idẽ Epiſ. Bit. ibid.

Digitized by Google

pietà, bisognaua, che fosse il grande in ogni genere di cattolica grandezza. Grande, perche fù il Quarto, e'l quadrato costantissimo dell'eroica grãdezza; grãde, perche in lui visse trasfusa e di Carlo Quinto la fortezza, e di Filippo Secondo la prudenza, e di Filippo Terzo la pietà; grande nella Fede, ch'è forte, nella Speranza, ch'è prudente, nella Carità, ch'è pia; Grande nella Religione, ch'è pia, nella Giustitia, ch'è prudente, nella Temperanza, ch'è forte. Grande nella resignatione col diuino volere, ch'è forte, nella clemenza, ch'è prudente, nella diuotione, ch'è pia. Grande nella pietà verso Dio in Cielo, e verso i suoi ministri in terra; nella prudenza del gouerno d'vna Monarchia, che và dall'vn polo all'altro, e gira il mondo à par del Sole, e nella fortezza dell'amore verso tutti, non suoi vassalli: ma figli. Mostrò egli l'amor grande verso de suoi vassalli, quando disse nella morte del Principe D. Baltassarre, che, se perdeua vn figlio, li restauano tanti, quanti vassalli haueua. Manifestò egli la sua gran prudenza nel gouernare in infinite maniere: ma precisamente, quando formò quel gran decreto, nel qual'ordinaua à suoi Ministri, che gli riferissero mai sempre semplicissima la verità, benche sapessero di certo, che gli hauessero ad apportar qualche disturbo; perche poteua accadere, ch'egli come huomo, ne sentisse nell'ascoltarla disgusto: ma come tal'huomo, e tanto Monarca voleua in ogni conto saperla, con tanta volontà, che sarebbe per gastigar seueramente chiũque sapendo il suo volere, gli l'hauesse mai taciuta: *Mirad, que os pidirè estrecha cuenta à todos, si hauiendo Yo declarado mi voluntad, vosotros no cumplireis con ella.* Perche sapeua, ch: gran cosa è la verità,

nella

nella qual consiste l'essenza del medesimo Dio, e che per lei s'era humanato l'eterno Verbo. Verità, virtù Reina, gemma delle fronte reali, tesoro de cuori de regnanti, sole del Cielo dell'augustissime Monarchie; perche, secondo il detto di Demostene, l'amar la verità è cosa, che fà l'huomo similissimo à Dio: *Demosthenes interrogatus* (disse Massimo) *quid Deo simile facerent homines, respondit, veritatem amando.* Egli manifestò la sua gran pietà, quando ancor fanciullo scrisse al Rè di Francia, che la parentela trà loro contratta non haueua à seruir ad altro, se non perche à suo tempo, congiunta l'vna, e l'altra potenza, se n'andassero contro i nemici del gran nome Cristiano: *Hermano, despues de manifestarle el gozo de nuestro parentesco, y vinculo de amor, con que Dios nos hà ligado, le combido, para quando seamos grandes, que juntos con nuestras armas acabemos con todos los enemigos de nuestra Fè.* *Obstupescite Cæli super hoc;* vsurperò con ogni riuerenza le parole della diuina Scrittura; *Obstupescite Cæli super hoc.* Mirate, ò Cieli, e stupite, mirate in vn fanciullo (ma in vn fanciullo Austriaco) che spiriti di pietà, che pensieri generosi, che magnanimi disegni à gloria del grande Iddio. Filippo fin da fanciullo è gigante della pietà, gran Campione della fede, fin dalla culla tocca le stelle, fin dalle fascie sfida Bellona; con bocca di latte vibra armata di ferro la volontà, risoluto di sterminar dal mondo tutti i nemici della Cattolica Religione, di distrugger l'infedeltà, di dar fine à tutti i ribelli di Dio: *Acabemos con todos los enemigos de nuestra Fè.* Manifestò la sua pietà, quando giouinetto, nell'anno sestodecimo dell'età sua, prendendo il possesso del Regno per la morte del suo gran Padre, ben-

Maxim. ser. 8. in florileg. magno.

Digitized by Google

che si vedesse da varie parti, & in diuerse maniere angustiato, con tutto ciò non volle con gli Eretici Olandesi confermar la tregua, già dall'Arciduca Alberto conchiusa, volendo perder prima di due mondi la Monarchia, e quanto di bene in questa terra con la vita si possiede, pur, che ne pur vn minimo detrimento la santa Fede patisse. Che dirò della riuerenza verso de' Sacerdoti, e d'altri gesti memorabili verso de'Serui di Dio? Che dirò dell'attentione, con che nel tremendo Sagrificio della Messa interueniua, che sembraua rapito fuor di se stesso? Statua parea di marmo, appena spirante, e non huomo. Che dirò della sua diuotione verso del Santissimo Sagramento dell'Altare? Mi riserbo à farne memoria in altro luogo, e senza mai finire, dò termine alle virtù del gran Filippo, toccate solamente per far manifesto, con quanta ragione da tutti si giudica, e si spera, ch'egli soura le stelle goda del Sole eterno la sereniſſima luce, dõde i bisogni della santa Chiesa risguarda, difensor di lei più dall'empireo, che non sia stato nella terra: ma che dissi? che l'habbia in terra la sãta Chiesa perduto? anzi ella ringiouenito nel sereniſſimo auuẽturato Erede l'acquista. Erede auuẽturato; perche, benedicendolo il Padre, com'vn'altro Giacob, ne'confini della morte, gli disse: *Dios os de dicha mejor, que Yo hè tenido hasta aqui*. Dio vi dia miglior fortuna di quella, hò tenuto Io fin'à quest'hora. Erede auuenturato, perche speriamo, che si come de'lineamenti della sembianza, e del regio sangue del padre, così della virtù più, che de Regni, hereditarà le grandezze. Nacque Filippo doppiamente Austriaco, figliuolo di Filippo Terzo, e della sereniſſima Margherita d'Austria, e

nac-

nacque Carlò Secondo, doppiamente Auſtriaco, figlio di Filippo Quarto, e della ſereniſſima Mariana d'Auſtria: nacque Filippo da Margherita, figlio d'vna lucida margherita, Perla pretioſa, cara figlia del mare, e dell'Aurora; e nacque ancora Carlo da Mariana, figlio d'vn mare immenſo e di gratie, e di ſplendori, ò pur da Mariana, nome deriuato da Maria, ch'è la gran Signora del Cielo, ò pur contratto da Maria, & Anna, che ſon le due ſtelle maggiori del Paradiſo. Erede auuenturato, tanto ſimile al padre, che par, che viua in Carlo Filippo, e che Filippo pargoleggi in Carlo. Erede auuenturato; perche preghiamo, e ſperiamo, che *la* Maeſtà di CARLO habbia da eſſer L'ARCO, preparato dalla diuina Onnipotenza, *per trafiger* cõ ſuoi dardi gli oſtinati nemici del*la Chieſa*; l'Arco celeſte, manifeſtato dalla diuina *clemenza* dopò'l diluuio di ſãte auuerſitadi, l'Iride auuenturoſa, meſſaggiera del ſereno, portatrice del ripoſo, cagion ſourana d'vna ſereniſſima felicità. Speriamo, che Carlo Secondo habbia da eſſere il primo domator dell'Oriente, l'vltimo *eſterminator* del Paganeſmo, diſtruttor de' Tiranni, e quaſi diſſi, l'vnico Monarca del mondo. Speriamo, c'hauendo hereditato la generoſa grandezza, e la ſourana pietà del padre, habbia coll'armi di lui da riportar la Chieſa vn general trionfo de' ſuoi preſenti nemici. Ecco là, mi par di vedere l'anima glorioſa del gran Filippo, ch'affacciandoſi dal Balcon dell'empireo, così dice al ſuo gran *figlio*. Impugna, ò figlio quanto prima la fortunata *ſpada*, ruota il brando auuenturoſo, impiaga di mortal ferita la cieca infedeltà, dà morte alle Tirannie, porgi amendue le mani alla Cattolica Re-

CARLO II.

Anagr.

ligio-

tigione, e dilata à prò di tei la poderosa Monarchia. Opere imprendi, e porta felicemente à fine, degnissime del tuo gran sangue; gesti di Semideo, che di lucidissime stelle t'ingemmino la corona, e di piropi eterni ti ricamino l'ammanto. Se sei nato alla conquista delle barbare nationi, per introdur nel mondo pagano il sereniſſimo lume della fede, spargi homai dalla regia fronte larghi nembi di celesti sudori. Cresci, ò Sol dell'Occidente, per cresçer teco il giorno della notitia del vero Dio ne' paesi dell'Oriente; fà rinascer coll'armi tue il vero Sol di giustitia nelle terre, dou'egli nacque, e siano le perle dell'Alba di sì bel giorno le stille de tuoi sudori; oro di tal'Aurora il zelo della gloria diuina, & ostro il sangue de gli ostinati nemici: se nascesti Aquila con due fronti, guardando l'orto, e l'occaso, e l'vno, e l'altro emispero, afferra con gl'artigli il Dragone del Paganesmo, l'Idra indegna dell'eresie, strangola Alcide nouello i serpenti de' nemici della fede, acciò l'Atlãte della Chiesa prenda per te respiro, quasi posãdo soura le nerborute tue spalle il gran põdo del suo Cielo. Così parla il grã Filippo, & io per riuerẽza, troncãdo ogn'altra cosa, m'affretto alla partitione del mio discorso; e, perche l'intento è d'andar disparando, e cognetturando, se la santa Chiesa Romana sia per riportar glorioso trionfo de presenti suoi nemici, cioè, de' Maomettani, & Eretici, & anco d'altri infedeli, e se questo sia per auuenire per mezzo d'alcun Cattolico Principe, à cui sia riserbata la più vasta, & vniuersal Monarchia di questo mondo, diuiderò il mio dire in trè parti, e ciascheduna parte in più Capitoli, nella prima delle quali ragionerò del Mondo, nella seconda della Chiesa, e nella terza del Monarca.

PAR-

Digitized by Google

PARTE PRIMA
DEL MONDO.

CAP. I.

Che cosa sia il Mondo.

Egli è l'Vniuersità delle cose create: Magistero perfettissimo, & ammirabile della diuina onnipotenza, fatto per gloria dell'Altissimo, & per vso, e stanza dell'huomo, creato solamente per Dio. Dicesi VNIVERSITA' delle cose create; perche di lui parlando Mercurio Trismegisto, disse, che'l mondo è il ricettacolo di tutte le varie forme delle cose; ricetto, ricouero, & albergo di tutte le differenze delle create nature: *Mundus est receptaculum omniformium specierum*; & Aristotile, disse, che'l mondo formalmente altro non sia, che quest'ordine, che noi vediamo di Cielo, di terra, e d'altri elementi, e questa disposition de' corpi, altri collocati come più degni in alto, altri situati, come nō tanto degni, nel basso, altri come mediocri nella mezzanità de'luoghi. Il Sol, c'hà per vfficio di cōpartir la luce à pianeti, stà nella parte, donde tutti indifferentemente risguardi; la Terra, base dell'Vniuerso, da' suoi gran pesi librata, chiude nel fondo il centro. Il fuoco, perch'è legiero, sourà dell'aere vola, e questi humido, e caldo tra'l fuoco, ch'auuâpa, e trà l'acqua, la qual gela, s'acqueta, e l'acqua finalmente humida, e fredda, trà l'humi-

Trism. Asclep. c. 2.

Digitized by Google

mido dell'aere, e trà'l rigor della terra continuamente ondeggia: *Mundus est ordo, & digestio vniuersorum*. Quindi è, che Pitagora chiamò il mondo, *Cosmum*, cioè ordine: *Mundum primus Pithagoras ab ordine Cosmum appellauit.* Del mondo ragionando Ficino, hor dice, ch'ei non sia, se son l'aggregato di tutti i corpi; e sotto nome di corpi intende ancora l'intelligenze de celesti corpi motrici: hor dice, che'l mondo, siano i Cieli, e le stelle, & i corpi sotto lunari; hor dice, che'l mõdo nel fuoco celeste, e nell'elementare, e nel resto de gli elementi consista: hor dice, che'l mondo dal fuoco celeste errante, e non errante, e dal sottolunare, e da gli altri elementi sia formato; intendendo per fuoco celeste errante i sette pianeti, e'l non errante le stelle del firmamento: *Mundus diuiditur in partes sex ignem cœlestem erraticum, & non erraticum; ignem sublunarem, aerem, aquam, & terram.* Ma s. Tõmaso in vna parola si disbriga, chiamandolo Vniuersità delle creature; *Vniuersitas creaturarum mundi nomine nuncupatur*. Volete saper con chiarezza, che cosa egli sia questo mondo? alzate gli occhi alle stelle, mirate quei globi lucenti, ch'ingioiellano le sfere; considerate le ruote immense, che giorno, e notte si riuolgono; girate lo sguardo alle campagne, & alle valli, à i monti, à i boschi, à i fiumi, alle spelonche, alle lacune: alzate le luci alle nuuole, considerate la pioggia, e la serenità, l'aure, i venti, i zefiri, e gli Aquiloni, guardate piate, e metalli, gioie, animali, fiori, e verdure, e quanto si vede, e non si vede, ò nelle viscere della terra, e nell'altezza de'Cieli, e le menti infatigabili, che le volubili ruote delle rapidissime sfere sapientissimamente raggirano: Tutte queste cose, così dispo-

Arist. de mũd. c. 2. Pic. Mir. de vanit. Doct gẽt. l. 1. c. 11.

Mar. Ficin. in Pl. Tim. cap. 18.

S. Thom. p. p. q. 46. ar. 1.

ste,

ste, e l'huomo in esse, che le possiede, vengono sotto nome di mondo: Queste cose sono il mondo.

MAGISTERO: perche chiamollo Ficino, *Opificium creaturarum*; Arteficio, & opera maestreuole delle cose create: Opera con tant'arte costrutta, con tanta maestria lauorata, che, se qualsiuoglia sua parte dal proprio sito si rimuouesse, tutto il resto si discomporebbe. Per questo non si dà vacuo nella natura; perche si romperebbono i Cieli per empirlo; per questo vedendo l'Areopagita quella stupenda eccliſſe del Sole, che nella morte del Redentore fuor delle leggi di natura succesſe, gridãdo, hebbe à dire, ò che'l Dio della natura patiua, ò che la gran machina del mondo staua già per distruggersi, *Aut Deus naturæ patitur, aut tota mundi machina dissoluetur*. La gran machina del mondo è machina così maestreuolmente fabricata, magistero *si* ben formato, ch'vna sola parte mancando, tutto il resto andarebbe in rouina. Son del mondo le parti così trà di loro connesse, e l'vna dall'altra così dipendente, che si come nella catena, s'vn solo anello si disnodasse, si discontinuarebbe *la catena*, così s'vna sola parte del mondo si perdesse, si disperderebbe l'Vniuerso. Togli dal mondo la terra, che sarebbe de'viuenti? donde poggiarebbono l'esalationi, donde si generarebbono i venti, doue produrrebbe il Sole ori, argenti, & altri meralli? doue ondegiarebbono i fiumi, doue con limpidi cristalli allettarebbono l'assetate labra *le fontane*? Togli dal mondo il mare, donde salirebbono i vapori, donde haurebbono *principio*, e fine i torrenti, donde si coprirebbe di grate nuuole *il Sole*, donde le piogge inaffiarebbono la terra? Togli dal mondo l'aria; chi dareb-

Mar. Ficin. in Mer. Tr. asel. c. 7.

Digitized by Google

rebbe rinfresco à i mortali? chi coronarebbe di rose, e d'oro l'Aurora? chi sosterrebbe dell'Aquile il volo, e delle grauide nubbi l'inesplicabil pŏdo? Togli dal mondo il Sole, donde riceuerebbe la sua luce l'Vniuerso? come infonderebbe gli effetti suoi la Luna? chi distinguerebbe de gli oggetti colorati le differenze? chi farebbe germogliar la terra, vestirsi i campi di verdure, smaltarsi le verdure di fiori, terminar in ricco Autunno l'odorifera Primauera? Chiamò il mondo Filone

Phil. de Monarc. lib. 2.

Tempio di Dio: *Mundus hic vniuersus existimandus est Templum Dei.* Tẽpio di Dio, Magistero fondato, & adornato con tal'arte, c'hà per fondamenti la terra, per mura gli elementi, per tetto il Cielo, e per finestra il Sole. Tempio lastricato di viui smeraldi, distinto di coloriti fiori, fregiato di vaghe stelle, rappezzato di chiara luce; il cui fõte sono i mari, le cui colonne i monti, le cui volte le sfere, il cui soffitto l'empireo, i cui cardini i Poli, le cui porte l'orto, e l'occaso, i cui ministri gli Angeli, il cui Sacerdote l'huomo, il cui sacrario, douea l'imagine diuina si conserua, l'anima ragioneuole. Chiamollo Pitagora, soauissima armonia, *Mundũ constare armonica ratione, Pithagoricum est.* Magistero assai più sonoro, che non son gli organi, & i cẽbali, e le cetere, e le lire: Sinfonica melodia di gẽtilissime voci, & in maniera consuonanti, ch'vna sola, che tanto, ò quanto esce di tono, rẽde ingrata la melodia: vna sola corda, che dal suo punto si discosta, ò perche più, ò perche meno si tira, guasta il concento, & offende de gli ascoltanti l'vdito. Magistero armonico, done fà il basso la terra, l'alto il Cielo, il tenore gli elementi, misura delle voci il tempo il primo mobile, fan contrapunto i

Chalcid. in Plat. Tim.

pia-

Digitized by Google

pianeti, cantan con dolci vicendenolezze di pau-
se, e di respiri, di fughe, e di languidezze, di trilli, e
di meolie, di semitoni, e di cadenze, l'alternationi
del giorno, e della notte, dell'inuerno, e della sta-
te, della serenità, e delle piogge, de zefiri, e de'nè-
bi, de gli Austri, e dell'Aquiloni, della generatione,
e corruttione, della vita, e della morte. Magistero,
fabricato con infinita sapienza, *Omnia in sapientia* *Psal. 103.*
fecisti. Opera di materia pretiosissima, di forma *24.*
vaghissima, di temperatura finissima, di lauoro squi-
sitissimo: Imentione dell'infinita sottigliezza del-
l'ingegno diuino, fabrica dell'Architetto eterno,
pittura del pennello immortale, disegno della
matematica increata, figura, & ombra dell'altissi-
mo Dio: *Mundo quicquid ineſt* (disse Auerroe) *ex* *Auer. ex*
ſcientia primi eſt. *diſt. diſp.*
9.

PERFETTISSIMO. Perche nella sagra Scrit-
tura dopò d'hauer communicato Dio l'essere al
mondo, approuò tutte le cose, e disse, ch'erano mol-
to buone; *Vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant* *Geneſ. 1.*
valdè bona: ma tanto è dir buono, quanto bello, *31.*
pulchrum, & bonum idem (disse Plotino) *& pulch-* *Plot. en.*
rum eſt, quod bonum, disse Pseusippo, e tanto è dir bello *1. lib 6. c.*
quanto perfetto, com'afferma Platone: *Pulchrum* *6. Pſeuſ.*
nunquam eſt, quod imperfecto ſimile eſt. Et il B. Al- *in Plat.*
berto Magno, hebbe à dire, non esser altro la bel- *def.*
lezza, ch'vna formosità in vn grande, e perfetto *Plat. in*
corpo: *Pulchritudo non eſt, niſi formoſitas in magno,* *Tim.*
& perfecto corpore. Dunque le cose da Dio create *B. Alber.*
son buone, belle, e perfette; & in conseguenza, il *Magn.*
mondo, ch'è l'Vniuersità delle create cose, è buo- *ethic. 4.*
no, bello, è perfetto. Di ciascheduna creata cosa *tr. 2. c. 1.*
in particolare disse Dio, ch'era buona, *Vidit Deus,*
quod eſſet bonum; ma di tutte in commune disse,

Digitized by Google

ch'erano assai buone, *Et erant valdè bona*. Quindi
Fic. in Pla. Tim. cap. 7. è, che disse Ficino, che'l mondo è perfettissimo, cioè vn'aggregato d'ogni bellezza, e d'ogni creata perfettione: *Mundus pro natura corporea perfectissimus est*; e Platone il chiamò, per causa delle
Plat. in Tim. cose create, opera bellissima, cioè perfettissima: *Mundus in ijs, quæ facta sunt, pulcherrimus est.* Considera quanto son belle le cose, fatte da Dio, che così conoscerai quanto è perfetto il mondo. Quãto bella è l'Aurora quando spunta dall'Oriente coronata di fresche rose, ammantata di lucid'oro, spargendo liquide perle, che fà gioir gli animali, cantar gli augelli, rider l'erbe, sfragolar le frondi, e chinar il capo, mossi dall'aure, per salutarla, i fiori! Com'è vago il Sol quando spunta, potente nel mezzo dì, amoroso quando tramonta! Quanto son liete le campagne, delitiose le pianure, dilettevoli le colline, trasparenti li ruscelli, vaghe l'onde, limpidi i fiumi, ridenti i mari, altieri i monti, gemmata la notte, scintillanti le stelle, bianca la luna, tranquillo il Cielo, pomposa la terra! tutto è bellezza il mondo, tutto bontà, tutto perfettione. Non v'è parte del mondo, disse Ficino, che sia nemica d'vn'altra parte del mondo; non regna nemicitia, non v'è odio trà le parti del mondo; *Mundi*
Fic. l.c. *nullum membrum odit aliud membrum*; perche, quãtunque alla terra s'opponga il Cielo, e fugga dall'Oriente l'occaso; quantunque all'acque sia nemica la fiamma, e distrugga i giacci l'ardore, nulladimeno con queste nemicitie al ben commune, & al mantenimento dell'Vniuerso amicheuolmente s'accordano; perche, se frà di loro tanto intrinsecamente conueniissero, che nel medesimo luogo tutte contente si rimanessero, sarebbe il

mon-

Digitized by Google

mondo vn Caos, & vna di disordini mostruosa mescolanza, se delle cose altre all'ingiù non si muouessero, altre in sù non volassero, & altre non si portassero in giro, non vi sarebbe ordine nel mondo. E' simile il mondo, disse Platone, all'ente bellissimo, che per tutte le ragioni è perfetto, ch'è Dio: *Pulcherrimo, per omnia perfecto similis est.* Tanto è dir mondo, quanto, delineatione dell'incõprẽsibili vaghezze dell'infinitamente perfetto, e sõmo Dio, abbozzo pellegrino dell'increato Sole, ombreggiamento balenante del gran padre di lumi, riuolo del fonte inesausto della chiarezza diuina, stilla soaue di quell'immenso pelago di dolcezze, nel qual'ondeggia beato il Paradiso. Creò Dio questo mondo à guisa d'vn gran libro, doue le sue *glorioſe* perfettioni si leggessero, *Cæli enarrant gloriam Dei*, doue le sue bellissime perfettioni, e perfettissime bellezze, oscuramẽte riuerberando, enigmaticamente risplendessero. Specchio, che ci rappresenta vn vestigio delle diuine magnificenze; Indice, che ci addita vna sottilissima linea del diuino ritratto. Iride, che trà le nuuole della nostra ignoranza, refrange vn, non sò che, dell'increata luce; saggio de gl'ineffabili contenti; mostra dell'immense ricchezze, scintilla de gl'eterni splendori, baleno de gl'infiniti rilampi, disegno dell'inesplicabili fattezze, dolce scherzo, caro gioco, echo vago dell'infocata carità d'vn Dio, *Ludens in orbe terrarum.* Vuoi saper quanto il mõdo sia perfetto, dice l'Angelico? Sappi, che, quanto di perfetto creato si ritroua, tutto è dentro del mondo, fuor del mondo non v'è cosa veruna: *Mũdus dicitur perfectus vniuersaliter, quia extra ipsum nihil est.* Se perfettissimo nel genere de' metalli è l'oro,

Plat. in Tim.

Pſ. 18. 1.

Prouerb. 8. 31.

D. Tho. metaph. l. 18.

Digitized by Google

l'oro, dentro del mondo il troverai, fuor del mondo non v'è oro, se de fiori imperadrice è la rosa, dentro il mondo ella fà pompa, fuor del mondo non v'è rosa, se trà le gemme tien la regia il piropo, dentro il mondo egli fiammeggia, fuor del mondo, non v'è piropo, se de' pianeti il più biondo è il Sole, dentro il mondo egli risplende, fuor del mondo non v'è Sole; se brami vn'atomo, dice Alessandro de Alef. fuor del mondo no'l troverai; *Extra mundum non est accipere aliquam particulam.* La cosa perfetta è quella, disse l'Angelico, alla qual nulla mãca di ciò, le conuiene, *Perfectum est, cui nihil deest secundum modum suæ perfectionis*; per questo perfetto è il Sole nell'esser di Sole, perche non gli mãca, ne la douuta grandezza, ne la douuta luce, ne il douuto mouimento, ne il douuto calore: ma cosa alcuna al mondo non manca di ciò, ch'al mondo conuiene, mentre hà Cieli, elementi, e misti, e tutti i gradi de gli enti, come dicono i Filosofi, dunque il mondo è perfettissimo. Ma come cosa alcuna nõ gli manca, dice Ficino, mentre per cagion della matera produce mostri, altri mancheuoli, & altri sourabondanti, che nella sourabõdanza pur son mancheuoli, non serbando la douute quantità delle parti? se non è perfettamente spianata la terra, ne perfettamente rotondi i monti, ne perfettamente sereno il Cielo? se tempestoso senza riposo è il mare, se si rabbiosi i venti, si velenoso l'aconito, si maligni gl'influssi? se s'inuecchiano le querele, si consumano i bronzi, si diuorano gli animali, si distruggono le selue, si smantellano le Città, si mutano i Regni, e molti abbõdano di ricchezze, molti affatto son mẽdici, molti godono sanità, molti gemono in fieri morbi, s'altri

Alex. de Alex. 5. met. t. 2.

S. Thom. p. p. qu. 2. ar. 1. in fin. corp.

tri

ti non giusti, a' tri son empi, e tanti mali auuengono al mondo? Anzi questo (dice l'Angelico) rende perfettissimo il mondo. Se non vi fossero i mostri non si conoscerebbono i difetti, se non si stendesse variamente la terra, non sarebbe commoda all'vso humano; se non fossero ineguali i monti, nó sarebbono apriche le colline, se non vi fossero le pendici non scenderebbono rumoreggiando i fiumi, se non si sconuolgessero i mari, non si manterrebbono incorrotte l'onde, se non si struggessero i legni, non si udirebbe la fiamma, se non si diuorassero gli animali, non si conseruarebbe la vita. Se la terra fosse grande quanto il Sole non capirebbe sotto i Cieli; se il Sole fosse piccolo, quanto la terra non potrebbe per tutto essere liberale de' suoi splendori, se tutti gli huomini fossero ricchi, tutti parimente sarebbon poueri: è necessaria nel mondo la disuguaglianza, altri piccioli, altri grãdi, altri nobili, altri plebei, altri serui, altri padroni, altri dotti, altri ignoranti, altri sani, & altri infermi: son necessarij anco i cattiui per esercitio de' santi: *Non enim generaretur ignis, nisi corrumperetur aër, neque conseruaretur vita leonis, nisi occideretur asinus, neque laudaretur iustitia vindictam, & patientia sufferens, nisi esset iniquitas*, anco per l'imperfettioni il mondo è perfettissimo. *S. Thom. 1. p. q. 48. ar. 2. ad 3.*

ET AMMIRABILE, perche disse l'Angelico appresso il Panonio, che nel mondo v'è vn'ordine degnissimo d'alto stupore: *In mundo ordinem esse, semper admirabilem*, e Plotino il paragonò ad vno specioso, & ammirabile edificio: *Mundus factus est, tanquam speciosum aedificium*, & afferma, che questo mondo hà meravigliose varietà di virtù, principalmente nel Cielo: *Mundus mirabiles virtutum vari-* *Panon. de fin. l. 1. 12.* *Plot. En. 4. l. 3. c. 9.* *Idem En. 4. l. 4. c. 1. p. 36.*

Digitized by Google

varietates habet, præsertim cæleſtes. Egli è il mondo tanto ammirabile, che, conſiderandolo i Pagani, furon coſtretti à confeſſar, che ci ſia Dio: *Mundi pulchritudo, & ordo rerum cæleſtium*, diſſe Agoſtino Steuchero, *coegit Paganos confiteri, Deum eſſe*. Ammirabile è il mondo quanto all'ordine; perche nel mondo v'è ordine di luogo, eſſendo contenuta la terra dall'acqua, l'acqua dall'aria, l'aria dal fuoco, il fuoco dal Cielo, e l'vna sfera dall'altra, e tutte dall'empireo: v'è ordine di ſito, ſtando la terra ſotto de gli altri elementi, gli elementi ſotto i Cieli, & oppoſto l'orto all'occaſo, e l'auſtro all'aquilone. V'è ordine di dignità; perche la terra graue, & opaca, ſtanza de gli animali bruti, nell'infimo luogo poſa; l'Acqua traſparente, e criſtallina, ſoura la terra ondeggia, l'aria diafana, e ſerena, ſoura dell'acqua ſpira, il fuoco chiaro, e ſcintillãte ſoura dell'aria vola, i Cieli, incorrottibili, e ruotanti, ſoura de gli elementi ſi volgono, le ſtelle del firmamento, che non mutan mai ſito, ſoura le ſtelle erranti s'aggirano; Il primo mobile, miſurator de' moti, ſoura l'ottaua, nona, e decima sfera con incredibil rapidezza ſen fugge; l'empireo ſtanza de'Beati, immobilmẽte poſando, ſoura d'ogn'altro Cielo s'inalza. V'è ordine di ſtato ſeruendo la terra alle piante, le piante à i bruti, queſti all'huomo, e l'huomo à Dio. V'è ordine di potenza, cedendo l'agnello al lupo, il lupo all'orſo, l'orſo al leone; la colomba allo ſparuiere, lo ſparuiere all'auoltoio, l'auoltoio all'aquila, il peſce piccolo al grande, e tutte le più ſanguinoſe fiere alla potenza dell'humano diſcorſo, à cui cedono le rocche, à cui s'vmiliano gli appennini, di cui ſon ſerui gli Oceani, dal cui potẽte braccio ſon flagellate l'onde,

Auguſt. Steuc. de peren. Phil. l. 7. c. 6.

Digitized by Google

de, son'isuenate le Tigri, sono suiscerati i monti, son comandati i venti, son misurati i Cieli. V'è ordine di tempo, precedēdo giouinetta la Primauera alla robusta virilità della state, la state al maturo Autunno, e l'Autunno al decrepito inuerno; succedēdo al giorno la notte, al mattino la sera, al padre il figlio, & ogni effetto alla sua causa. V'è ordine di moto, mouendosi rare volte con terribili scosse la terra; correndo velocissimi i fiumi: ma più di loro l'aure, e più d'ogn'altra cosa le sfere: volando snelli i destrieri: ma più lubrich'i serpenti: ma più rapidi gli augelli: ma più inarriuabili le saette, più ruinosi i bronzi, più inosseruabili i folgori, più sollecita la *vista*, più subitanea la luce, più repentino il pensiere.

Ammirabile è il mondo per la varietà delle cose; nè trattenendomi punto ne gli eterni lauori, *posti* là sù da Dio nell'albergo de' Beati, de' quali disse l'Apostolo: *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit*. 1. Cor. 2. 7. Nè parlando del primo mobile, nè della decima, e nona sfera: ma scendēdo al firmamēto, ed à gli altri Cieli inferiori, chi di *questi* nobilissimi globi raccōtar potrà mai le bellezze? delle stelle il numero immenso, *Enumerari non possunt stellæ Cæli*, che quantunque mille, e vēntidue ne raccontino gli Astronomi, nulladimeno quelle, che non si vedono, son certamente innumerabili, e di quelle, che si vedono, chi potrà con parole dar'ad intēdere le luci varie, e scintillanti, rilampeggiando alcune à lumi d'oro, altre di rubino, altre di smeraldo, altre di Topatio, altre d'Ametisto, e di diamante? le virtù varie de gli astri, altri grauidi di generosi splendori, altri fecondi di liberali influenze, altri ricchissimi di magnani- Isa. 33. Clau. in Sph. c. 1. de sex diff. mag. stellar.

Digitized by Google

me qualità di? Quante fascie, quante zone, quanti epicicli, figure, segni, gradi, punti, latitudini, tropici, poli, coluri, meridiani, & orizonti? Come son luminosi i pianeti, diuersi di loro gli aspetti, varij gl'incontri, differenti i moti, potenti le combinationi, sollecitanti gl'influssi. Ma lasciando trà gli elementi il fuoco, in cui si pregia in vano d'hauer vita la Salamandra; di cui, mal per lei, s'innamora la Farfalla; Chi può dell'aria mai riferir le comete, le fiamme, le facelle, le capre saltanti, le lance, i trani, le stelle discorrenti, le colonne, i fuochi pazzi, e lambenti, i Dragoni volanti, i Castori, e Polluci, e l'Elene, & altre impressioni, & inuocate apparenze? l'Iride, l'Aurora, le verghe, i parelij, le nuuole, le nebbie, le pioggie hora d'acqua, hora di sangue, hora di latte, hora di lane, hora d'intieri animali, hora di pietre? la neue, le grandini, le pruine, la ruggiada; la manna, il mele, i tuoni, i folgori, le saette, i fulmini, i baleni, i lampi, i venti, le procelle, le tempeste? chi potrà far compito racconto de gli angelli, che per l'aria s'aggirano? quanti eserciti volanti, altri canori, altri rapaci, altri candidi, altri bruni, altri notturni, altri diurni, altri garruli, altri depinti? la bellezza della Fenice, l'occhiuta pompa del Pauone, l'occhio intrepido dell'Aquila, la vigilanza della Grù, la rapacità del Falcone, i bei lamenti di Filomena? Scendiamo alquanto nel mare, se pur non restaremo sommersi. Spieghi chi può dell'Oceano il flusso dall'Oriente all'Occidente, l'acque inondanti dell'Aquilone, le vertigini dell'Adriatico, le voragini di Scilla, le fallacie di Cariddi, i bollori presso l'arene, la salsedine dell'onde, il crescere, e'l decrescere, e'l non mai passar la meta, benche dentro del

suo

Digitized by Google

suo grembo tutti i vastissimi torrenti, e tutti i nauigabili fiumi riceua? chi potrà far rimembranza di tutte le varietà del popolo squamoso cominciãdo dalla Balena, e terminando nella conchiglia? dell'occhiute branche del Polipo, della potenza della Remora, del veleno della torpedine, della tagliente coda del cane, dell'acuto brando del pesce spada, dell'humanità del Delfino, del Bue, che vive in mare, & in terra, de' coralli, e delle perle, e d'altre piante, e gemme, che nel cupo fondo del mar si celano? Posiamo il piede sù la terra, doue quanto più sodo è il suolo, tanto più vacillante è il passo, e tanto men sicuro il cammino. Nel più picciolo elemento è maggior l'ampiezza delle cose. Nella stanza dell'huomo è maggior delle creature il corteggio. Chi non si spauentarà d'entrar col pensiero ne gli oscuri silentij delle spelonche, e ne gli ombrosi orrori delle selue per ritrouar le fiere, che v'albergano? le Tigri crude, e sanguinose, gli Orsi mostruosi, & informi, i Lupi ingordi, e voraci, le pantere stizzose, e dentate, gli spumosi, e fieri Cignali, gl'indomiti, e torui Tori, gli affamati, e superbi Lioni, gli spauentosi, e maculati Leopardi, gli orrẽdi, & insatiabili Dragoni? Chi non si perderà dentro la moltitudine de gli armenti, altri da lauorar le campagne, altri da somministrar cibi, e panni, altri da portar sù'l dorso i guerrieri, altri da carreggiar mille arnesi, altri da sostentar sopra gli omeri le torri? chi non restarà sommerso tra le pianure dell'ondeggiãti ariste? chi si cõfidarà di vscir sicuro da gl'intricati laberinti delle boscaglie dell'Appẽnino, de gli arbusti del Carmelo, delle Selue di Beter, delle tenebre di Faran, delle caligini di Selmon, delle roueri del Tauro,

delle Quercie dell'Erimanto, e de'Platani, e de'Cedri, e d'altre fronsute piante del Libano, e dell'Olimpo? Chi potrà mai trascriuere tante diuersità d'erbe, e di fiori, de' quali alti volumi han composto i naturali? la vaghezza della rosa, la candidezza del giglio, la pallidezza della viola, l'oro fino della Calta, il celeste del giacinto, la pura neue del ligustro, la fragranza del gelsomino, l'immortalità dell'amaranto, lo splēdor del girasole, e, passando alle piante, l'infinità de' frutti? chi potrà riferire le selci, i marmi, i macigni, i porfidi, gli alabastri? Ametisti, Berilli, Topatij, Piropi, Agate, Iaspidi, Diamanti, Miniere, di gemme, di metalli, di bitumi? fuochi sotterranei, vene d'acque medicinali, Rocche, e Monti di cristalli, e di sale, fonti, e fiumi, dou'altri impietra, altri s'auuiua, altri lāgue, altri risana? Quante cose ne i nostri climi da noi medesimi non più si sanno? Quante nell'indiche maremme, e nelle terre non discoperte? Quant'isole non più trouate, che non si sà, che cosa nascondono?

Ammirabile è il mondo per la quantità continua delle cose: Mirate quanto piccola è la formica, e quanto senno ella racchiude! In vn corpicciuolo, che non è più d'vn punto, v'è vna generosità di Leone; perche nō si spauenta d'afferrar qualsiuoglia gran peso per condurlo alla sua stanza. Forma le strade sotterranee, che menano all'albergo, con tortuosi rauuolgimenti, per non penetrarui dentro la pioggia; diuide la magione in trè mirabili appartamenti, l'vno per li maschi, l'altro per le femine, e'l terzo per l'annona; ricordandoci con tal'opra la parsimonia, e la modestia: nel caminar non esce mai di strada, e con la perseuerante fati-

Vide P. Salaz. super Prou. 6. v. 6. & seq.

ca

Digitized by Google

ca incana sù le pietre la via; non và per luoghi precipitosi, e quante incontra tutte saluta, dando à tutte il bacio della pace: se ritroua formica morta, chiama l'altre, per condurla in sepoltura con religiosa compagnia; & infinite altre cose, che della formica gli osseruatori della natura né contano. Quanto è picciola la Zanzara! e và per l'aria, come sù l'Ippogrifo volando, guerriera mirabile, arrestando la lancia, e suonando la tromba, sfidando à fiera tẽzone i valorosi Caualieri, e rimprouerando à i neghittosi la codarda sonnolenza, cauallo, e Caualiere, Pegaso insieme, e Bellerofonte. Ma chi può mai ridire gl'industriosi lauori, & i nobilissimi trauagli dell'Ape? che sarebbe senz'api il mondo? chi fabricarebbe i dolci faui, raccogliendo dal più segreto seno de gli odorosi fiori il puro succo dalla rugiada, non posando giàmai, ne sopra pianta velenosa, nè sopra cosa corrotta, ò puzzolente? chi ammassarebbe tanta cera, quanta nelle stanze de Prencipi, e de Monarchi, e quanta ne sagri tempij se ne consuma? Ecco là l'Elefante, che regge delle nerborute sue spalle sù l'animato monte pieno di bellici strumenti, e di guerrieri armati vn castello. Ecco là la Balena, che nel vasto suo ventre l'armate intiere seppellisce: Ma diciam quanto sian grandi le parti principali del mondo, che, quantunque cose sian queste, trà gli Astronomi, decantate, non deuon per altri almeno in questo luogo tacersi. La terra insieme col mare, secondo i più moderni, tien di circonferenza, non computate le minutie, diecenouemila, & ottanta miglia: e'l suo semidiametro, cioè da questa superficie dalla terra infimo al centro, misera stanza de' dannati, vi son tremila, e trentacinque miglia. Dal-

Clau. in cap. 1. Spher.

la

Digitized by Google

la superficie della terra infino alla superficie concaua dalla Luna cento, e diecisette mila, e cinque cento nouantacinque miglia: il conuesso dell'elemento, ouero sfera del fuoco, ch'è l'istesso col concauo del Cielo della Luna, gira settecento cinquanta otto mila, e ducento cinquanta miglia. Il globo della Luna trentanoue volte minor della terra, gira quattrocento ottanta noue miglia: ma la circonferenza del conuesso del suo Cielo vn milione, e quattrocento quaranta trè mila, e settecento cinquanta miglia. Dal concauo della Luna al concauo di Mercurio, cento, e noue mila, e cinquanta sei miglia. Il globo di Mercurio, auanzato dalla terra vent'vno mila, e nouecento cinquanta due volte, è molto picciolo; ma'l conuesso del suo Cielo tien di circonferenza trè milioni, e settecento settantadue mila, e cinquecento miglia. Dal concauo di Mercurio al concauo di Venere trecento sessanta mila, e quattrocento settantanoue miglia. Il globo di Venere trentasette volte minor della terra, gira cinquecento, e quindici miglia, e mezzo: ma'l conuesso del suo Cielo tien di circonferenza venticinque milioni, e ducento trenta mila, e trecento sessanta cinque miglia. Dal concauo di Venere al concauo del Sole trè milioni, e quattrocento, e tredici mila, e settecento cinquanta cinque miglia. Il globo del Sole, maggior di tutti i pianeti, auanza la Luna sei mila cinquecento trenta noue volte: e la terra cento sessanta sei, gira trè milioni, e cento sessantasette mila, e ducento ottanta miglia: e'l conuesso del suo Cielo tien di circonferenza ventisette milioni, e trecento, sessant'vno mila, & ottocento settantacinque miglia. Dal concauo del Sole al concauo di Marte, trecento

trenta nove mila, e cento, e due miglia. Il globo di Marte, vguale, ò poco più della terra, gira da ventimila miglia: ma'l conuesso del suo Cielo tien di circonferenza cento nouanta nove milioni, e ducento, e nove mila, e trecento settanta cinque miglia. Dal concauo di Marte al concauo di Gioue ventisette milioni, e trecento trenta nove mila, e trecento settantacinque miglia. Il globo di Gioue, nouantacinque volte maggior della terra, gira vn milione, & otto cento, e dodici mila, e seicento miglia; e'l conuesso del suo Cielo trè cento venti trè milioni, e cinquecento, e dodeci mila, e cinquecento miglia. Dal concauo di Gioue al concauo di Saturno dicienoue milioni, e sette cento settanta cinque mila, e quattrocento nouanta sette miglia. Il globo di Saturno, nouant'vna volta più della terra, gira vn milione, e seicento trentasei mila, e ducento ottanta miglia, e'l conuesso del suo Cielo tien di circonferenza, cinquecento, & otto milioni, seicento ottant'vno mila, e ducento cinquanta miglia. Dal concauo di Saturno al concauo del Firmamento ventinoue milioni, quattrocento settanta quattro mila, e cinquecento settantatrè miglia. Le stelle del Firmamento, che da noi son vedute, de' quali da gli Astronomi non se ne fà conto, sono innumerabili; quelle, che da noi son vedute, e de' quali se ne fà conto, son distinte in sei differenti grandezze. Ciascuna stella della sesta grandezza (ch'è la più picciola) diciotto volte maggior della terra, gira trè cento quaranta trè mila, e quattrocento quaranta miglia. Ciascuna stella della quinta grandezza, trenta trè volte maggior della terra, gira sei cento ottanta sei mila, & ottocento ottanta miglia. Ciascuna stella della

quar-

quarta grandezza, cinquãtaquattro volte più della terra, gira vn milione, e trenta mila, e trecento venti miglia. Ciascuna stella della terza grandezza, settantadue volte maggior della terra gira vn milione, e trecento settantatrè mila, e settecento sessanta miglia. Ciascuna stella della seconda grãdezza, nouanta volte maggior della terra, gira vn milione, e settecento sessantadue mila, e ducento miglia. Ciascuna stella della prima grandezza, cento, e sette volte maggior della terra, gira due milioni, e quarant'vno mila, e cinquecento sessanta miglia. Dal concauo del Firmamento infino al concauo della nona sfera ottanta milioni, e nouecento quaranta due mila, e quattrocento settanta due miglia. Il conuesso del Firmamento, e'l cõcauo della nona sfera contien di circonferenza mille, e diecesette milioni, e cinquecento sessantadue mila, e cinquecento miglia. Se tanto grandi son le stelle, se tanto grandi son le sfere, se tanto grande è il Firmamento, che sarà la nona sfera? che sarà la decima sfera? che sarà il primo mobile? Dicono, che la terra paragonata col Firmamento, è come vn piccioliſſimo punto, e che non più d'vn piccioliſſimo punto è il Firmamento, paragonato col primo mobile: *Firmamenti globum ad concauã, seù conuexam primi mobilis comparatum, habere se, vt punctum, vt habet se terra ad ipsum Firmamentum cõparata.* Ma Giouãni de Sacro Bosco, dice cõ Alfragano, che la più minima stella sia molto maggior della terra, e che la minima stella respetto al Firmamento, è come vn'indiuisibil punto, che però tutta la terra in paragon del Firmamento, è meno, ch'vn piccioliſſimo, & indiuisibil punto: *Dicit etiam Alphraganus, quod minima stellarum fixarum*

Pauon. def. 2507.

Ioann. de Sac. Bos. cap. 1. in Spherã.

visu

visu notabilium, maior est tota terra: sed ipsa stella respectu Firmamenti est sicut punctum, & centrum: multò igitur fortius terra est punctus respectù Firmamenti, cum sit minor ea. Hor mirate che grandezza! e se la terra, paragonata col Firmamento, è meno d'vn punto, e'l firmamento, paragonato col primo mobile, è come vn punto, la terra, paragonata col primo mobile, che sarà? che sarà paragonata coll'empireo? di gran lunga men d'vn punto, e men d'vn niente. Dicono, che'l Sole chiamasi cuor del mondo; perche stà nel mezzo di tutto il mondo: *Sol in medio positus est*, disse il B. Alberto Magno; e ne dà la ragione, acciò, se stasse più lontano non c'interizzisse il freddo, e se stasse più vicino nõ ne cõsumasse il caldo: *Ne, si nimium distaret fons caloris, frigescerent omnia, & si nimis appropinquaret, calescerent nimis.* Io nondimeno soggiugnerò, ch'ei stà nel mezzo; perche contiene sotto di se sette corpi, Venere, Mercurio, la Luna, & i quattro elementi, e sette sfere mobili sopra di se, Marte, Gioue, Saturno, il Firmamento, la nona, e decima sfera, e'l primo mobile, non computata la sua sfera, nè l'empireo, ch'è immobile. Altri dicono, che, quanto alla grandezza, il Firmamento stà nel mezzo, e quãto vi è dal centro della terra al Firmamẽto, tãto vi è dal Firmamẽto insino al primo mobile, onde cantò il Poeta:

B. Alb. Mag. de Cœl. tr. 3. c. 3.

E quanto è dalle stelle al basso inferno,
Tanto è più in sù della stellata spera.

Tor. Tas. Gier. lib. Cãt. 1. st. 7.

Et io con trè ragioni il confermo; primo, perche dall'inferno, cioè, dal centro del mondo insino al cõcauo del Firmamẽto ci sono, secõdo Alfragano, ottãta milioni, e nouecẽto quaranta due mila, e quattrocento settant'vno miglio, e dal concauo

Alfr. ap. Clau. in Sph. c. 1.

Digitized by Google

del Firmamento insino al suo conuesso, ch'è il cõcauo della nona sfera, od almeno insino al conuesso del primo mobile vi sono ottanta milioni, e nouecento quaranta due mila, e quattrocento settantadue miglia, dunque il Firmamento stà nel mezzo. Secõdo; perche se la terra, paragonata col Firmamento, è vn punto, e'l Firmamento, paragonato col primo mobile, è pure vn punto, dunque quella proportione, che tien la terra col firmamẽto, tiene il firmamento col primo mobile, & in conseguenza il firmamento stà nel mezzo Terzo; perche s. Paulo fù rapito insino al terzo Cielo, e, secõdo la lettera, per primo Cielo intendono alcuni dalla superficie della terra insino al firmamento, per secondo, il firmamento, e per terzo l'empireo: dũq; il firmamento stà nel mezzo. Hor mirate, che grandezza! Ma s'ammirabile è il mondo per cagion della grandezza, egli è mirabilissimo ancora p cagiõ della rapidezza delle sfere. Imperòcche la Luna fà in ciaschedun'hora sotto l'equatore (non cõputate le minutie) sessanta mila, e cẽto cinquanta sei miglia, & in ogni Aue Maria (ch'è la dugẽtesima quarantesima parte dell'hora) dugento cinquanta miglia, e mezzo. Mercurio per ogn'hora centocinquanta sette mila, & ottanta, e per ogni Aue Maria sei cento cinquanta quattro, e mezzo. Venere ciascun'hora vn milione, e cinquant'vno mila, e dugento sessantacinque, e mezzo, e per ogni Aue Maria quattro mila trecento ottanta, e mezzo. Il Sole ciascun'hora vn milione, e cẽto quaranta mila, e settanta otto, e per ogni Aue Maria quattro mila settecẽto cinquanta miglia. Marte per ciascun'hora otto milioni, e trecento mila, e trecento nouanta, e per ogni Aue Ma-

Clauius ibidem.

Digitized by Google

Maria, trentaquattro mila, e cinquecento ottanta-quattro, e mezzo. Gioue per ciascun'hora tredici milioni, quattrocento settanta noue mila, e seicento ottanta sette, e mezzo, e per ogni Aue Maria, cinquanta sei mila cento sessantacinque. Saturno per ciaschedun'hora vent'vno milione, cento nouanta nouc mila, e ducento, e dicedotto, e mezzo, e per ogni Aue Maria ottanta otto mila trecento trenta miglia. Il firmamento per ciaschedun'hora quaranta due milioni, trecento nouanta otto mila, e quattrocento trentasetto, e mezzo, e per ogni Aue Maria, cento settanta sei mila, e seicento sessanta miglia. Di maniera, che se augello tanto veloce il volo spiegasse, quanto rapido corre, sotto l'equatore, del firmamento il conuesso, girarebbe in vna sola Aue Maria noue volte tutta la terra, e'l mare, e ne farebbe oltre di ciò, quattro mila, nouecento, e quaranta miglia; e se corriero vi fusse, ch'ogni giorno quaranta miglia caminasse, appena in due mila nouecento, e quattro anni, tanto spatio farebbe, quanto sotto l'equatore fà in vn'hora il firmamento. Hor se tanta è la rapidezza de' Pianeti, e delle stelle, che sarà della nona, e decima sfera? che sarà del primo mobile, dal cui moto ogn'altro dipende, che rapisce appresso di se tutte le sfere inferiori? Eccedono queste cose ogni credenza, e pur son vere; Magistero dunque è il mondo perfettissimo, & ammirabile.

P. Clau. ibidem.

MA, benche tale egli sia per le cennate ragioni, di gran lunga più mirabile è per cagion dell'huomo. Riconosce l'huomo, quanto al corpo, dalla terra l'origine; e, per quel tempo, c'hà vita, stanzia col corpo in terra: ma non per

Digitized by Google

questo è cittadin della terra; perche, premendo col pie' la terra, s'inalza colla fr̃ote al Ciclo, e con gli occhi, e colla mente và mai sempre spatiandosi, e passeggiando trà le stelle: *Sunt ex terra homines* (disse Tullio) *non ut incolæ, atque habitatores: sed quasi spectatores superarum rerum, atque cælestium.* *Cic. de nat. Deo. l. 2.*

O con quanta sapienza, dice l'istesso, fabricò la natura il corpo humano! come nel corpo humano stanno ben collocati i sensi! son'eglino, com'in vn rileuato castello, raccolti tutti nel capo. Tengono gli occhi il luogo più eminente, sì, perche son di tutti i più degni, si anco, perche seruono all'huomo di guardie, e di sentinelle per rimirar sẽpre intorno, e per tutti rappresentar all'huomo i pericoli, & i bisogni. Gli orecchi stan pur'in alto; perche di sua natura và sẽpre in alto il suono: e, pche gli odori son vapori caldi, e sottili, che volano pur'in alto, per q̃sto anche in alto son collocate le narici: e, pche dall'odorato esser deuon le viuã. de giudicate, quindi è, che'l palato alle narici cõfinãte fù posto, &, essẽdo la bocca p varco constituita de' necessarij alimenti, p questo nella bocca collocò la natura anco il senso del gusto. Il tatto non sol nel capo: ma per tutto'l corpo si diffonde, acciò le pũture, e le percosse, e l'estremo sì del caldo, come del freddo per tutto si comprenda, e opporui all'inclemenza delle stagioni le difese, si come l'esperto Architetto ne gli edificij, e stanze reali rimuoue i luoghi di sordidezza in parte, doue de Monarchi nè s'offendano le pupille, nè l'odorato noia riceua, così nel corpo humano collocò l'Architetto eterno delle sordidezze i canali da gli occhi, e dalle narici in parte occulta, e lontana. Fece gli occhi di trasparenti mẽbra-

brane, di cristallini humori grauide, e ridondanti, per riceuer de gli oggetti le forme. Formò mirabilmente gl'occhi, gentili, e scintillanti, dal fango della terra, per dimostrar la grand'arte dell'onnipotenza diuina, che può dal fango informe formar gioia sì pregiata, che con suoi sguardi amorosi ferisce i cuori, & incatena i voleri. Non fece de gli occhi le membrane debolissime di tempra: ma di tempra adamantina, per resistere à gli accidenti. Fece gli occhi orbicolari, lubrichi, e ruotanti, per riuolgersi veloci al riparo contro gli assalti, e per osseruar vigilanti tutti gli occorrenti bisogni, e v'interpose lo strumento dell'odorato in guisa d'alto muro trà l'occhio destro, e'l sinistro per far'ombra alla vista senza confondersi le specie. L'vdito sempre è aperto, acciò, nel sonno ancora, si concepiscano i rumori per accorrere alle difese; composto però con flessuosi riuolgimenti per riuerberar la voce, e per non penetrar sin dentro animaletto, che nelle viscosità dell'orecchio auuiluppandosi, cagion sia di tormento. Ma che dirò delle mani è quanto son'elle ben formate, quanto atte ad ogni maneggio, quanto ad ogni opera e d'arte, e di natura necessarie! Elleno trattan la spada alla scherma, arrestano nell'arringo la lancia; reggono nel corso i destrieri, sospingono le testudini, disciolgono i brõzi, disfanno i macigni, rompono l'onde, accendono le fornaci, riuolgono la terra, spianano i monti, contano le stelle, parlano sù le carte, accordano gli organi, & accompagnano dell'angeliche gorghe i concenti: *Quàm verò aptas manus, quàm multarum rerum ministras natura homini dedit!* Cic. l. cit. Tutte le parti dell'huomo son consenso, concento, consuonanza, concordia, melodia: l'huo-

Digitized by Google

l'huomo è l'epilogo del mõdo, il ritratto dell'Vniuerſo, il compendio delle bellezze, lo ſpecchio marauiglioſo, doue l'immenſo delle ſue forme e riflette, e vagheggia la grã madre Natura. Nelle labra dell'huomo s'inteneriſcono i coralli, ne' ſuoi denti s'imbiancano le perle, nella ſua voce luſingano le Sirene, nelle ſue guance s'inargentano i gigli, nelle ſue gote s'inoſtrano le roſe, nelle ſue pupille ſcintillano le ſtelle, nelle ſue ciglia ſi ripiegano gli archi baleni, nella ſua fronte riſplendono gl'albori, nella ſua chioma s'indora l'Aurora, & in tutto l'aſpetto rilampeggia ridente il Sole. Chiamò l'huomo il mentouato Cicerone, *Animal prouidum, ſagax, multiplex, cautum, memor, plenum rationis, & conſilij*, perche l'huomo è vn'animal, che nel campo di queſto mondo ſpunta, e creſce à guiſa di vaga pianta: verdeggia tenero in fanciullezza, s'infiora vaghiſſimo in giouentù, fruttifica fecondo nella virile età, e ſi sfronda finalmente nell'inuerno della vecchiaia. Animale, che ne' primi anni và per terra, à guiſa di lucertuola, ſerpeggiando: indi sù le ginocchia, e sù le mani ſi regge, qual'innocente agnellino belando: s'inalza poi sù le piante come ceruo ſnello correndo, arde, appreſſo, d'orgoglio come inferito Lione: porta dopò sù'l doſſo dell'armature i peſi, come nerboruto Elefante, s'arrende al fine, e fà ritorno al ripoſo, come ſtãco, & inuecchiato deſtriero. Canta tal'hora, come dolciſſima Filomena, ferma lo ſguardo nelle ruote celeſti à guiſa d'Aquila generoſa, fà preda di fiere, d'augelli, di Città, di Regni, di Mondi, come affamato, e ſmiſurato Falcone. Guizza nell'onde aſſai più ſnello, & agile del Delfino, entra nelle fucine, e tratta i fuochi, come

Cic. de legib. cap. 12.

Digitized by Google

come Salamandra immortale, vola per l'onde cõ ali di tela più veloce delle colombe, e và dall'vn polo all'altro, e dall'vno all'altro emisfero, cõtrastando con turbini, e con tempeste, signor de mari, quale smisurata Balena, e sù pa e de' climi l'intẽperie, e delle stagioni l'inclemẽza, rendẽdosi di fama immortale più, che gloriosa Fenice. Concorda in se stesso la qualità de teneri gelsomini, e delle dure, & annose quercie, de mansueti agnelli, e de spumanti Cignali, de candidi armellini, e delle sanguinate Pantere, de fatigosi giumenti, e de gl'indomabili Tori. Egli è arbore, egli è fiera, egli è pesce, egli è augello, egli è rosa, egli è spina. Egli è animal, che supera tutti de gli animali gl'istinti, e preuede, e predice, e proueде cõ giudicio, e con ragione à bisogni futuri, opponendo all'auuerse contingenze le cautele. Sagace, astuto, & accorto, che con suoi tenacissimi stami ordisce e laberinti, e prigionie & à Tigri crudeli, & à Cerui fugaci, & à Vipre velenose, & à squamosi armenti, & à volanti Auoltoi, & à qualunque genere di pennuto, di rabbioso, d'occhiuto, di nerboruto animale. Egli è animal vario; perche contiene in se nell'ossa i macigni, nella carne la terra, ne' capelli le piante, ne gli humori l'acque, ne' spiriti l'aria, nel calore il fuoco, nella fantasia i pianeti, nella memoria il firmamento, nella volontà il primo mobile, e nell'intelletto il Cielo cristallino, e l'empireo: Vario nell'aspetto, hor turbato, hor ridente: Vario nell'affetto, hor quieto, hor tempestoso: Vario nella mente, hor'ombroso, hora sereno: Vario nel volere, hor volubile, hor costante: Vario nella voce, hor lusinghiero, hor fulminante. E' vn'animale acuto; perche colla sottigliezza dell'acutissimo in-

intendimento si sprofonda ne' cupi abissi delle viscere della terra, & iui mira, & intende come si generano i bitumi, come i venti scuotono i monti, come s'ammassano i metalli, come si purificano gli argenti, come biondeggiano dell'oro le zolle, come distillano le cauerne formando gelidi fonti, & ondeggianti fiumi. Erra per le campagne, e penetra dell'erbe, delle piante, de fiori, e de frutti le segrete qualitadi, e ne trahe non solamente salutifere le medicine: ma venenate ancora le misture: semina secondo la qualità de' terreni per riceuer copiosissima la raccolta: non l'impediscono delle foreste gl'intrichi, non l'arretrano de deserti gli orrori, non l'arrestano delle spelonche i silentij, non l'atterriscono delle pendici l'imminenze, non lo pongono in fuga le più saluatiche, e portentose fiere, che si ritrouano sotto il Cielo. Si tuffa nell'onde, e và fin dentro i più cupi, e riposti seni dell'Oceano, & iui sicuro in mezzo de' Dragoni notando, di quei baratri ondosi gl'imi fondi rimira, le nature considera, le ricchezze misura, e sbarba da i scogli ramosi i coralli, e strappa dal sen delle conche lucidissime le margherite. Vola nell'aria, & intende, e contempla, come si comprimono i vapori, come s'infiammano l'esalationi, come rumoregiano le nuuole, come serpegiano i folgori, come s'accendono i baleni, come grondano le piogie, come piombano le grandini, come rouinano le saette, come girano le comete. Penetra i Cieli, e dentro vn piccio! vetro impiccioliſce l'Vniuerso, e, vedendo in vn punto gigantegiar gli oggetti, dal congresso de gli astri prenuntia, e predice e la rabia de' venti, e la furia delle tempeste,

e'l

el torbido de' giorni, e'l sereno delle stagioni, e'l mancamento dell'annona, e l'abondanza della raccolta. Sormonta i Cieli, e si caccia fin dentro l'empireo, e sà dire di quel mondo di contenti, se non distinta, almen confusa vna lunga serie, che mai non finisce, di bellezze, di grandezze, di felicità, di splẽdori, e, dell'istessa ineffabile diuinità parlando, riflette, e pronuntia riuerberi, e perfettioni, e racconta gli attributi & assoluti, e respettiui. Egli coll'arte corregge in terra i mancamenti della natura: egli accresce le stature, assoda i passi tremanti, corrobora l'indebolita vista, fà risorger le spente bellezze, e, garegiando, per così dire, colla diuina onnipotenza, fà d'vn legno vn'Alessandro, in vna breuissima tela crea nuoui monti, e nuoui mondi: senza scauar di quella il piano fà ritirarsi à dentro le cauerne, venir in fuora i tronchi, allontanarsi gli Orizonti, auuicinarsi le figure, intorbidirsi le nuuole, rasserenarsi l'aria, spirar'orrori la notte, spargere splendori d'oro il Sole. Egli tuona con concaui metalli, fulmina con palle volanti, lampeggia colla spada, si rende impenetrabile sotto durissime corazze, & à forza di contrapesi fà parlar sotto colpi di pesante martello, & auuisar di lontano la squilla sonora d'hora in hora il passar dell'hore, e de' momẽti di nostra vita. Egli è l'huomo animal ricordeuole, ch'entro la tesoreria della memoria le miniere dell'imagini tenacemente cõserua; pieno di ragione: perche, cosa non proferisce, di cui la ragion non assegni, e sà dire, perche la terra immobilmente riposi; perche'l mare sempre ondeggi, perche spirino sempre l'aure, perche spumi irato Nettuno, perche soffino auuersi i venti; perche girino senza stanchezza, e senza mai fer-

Digitized by Google

marsi le stelle. Pieno di consiglio, perche colla sua prudenza determina ciò, ch'è debito à seguirsi, e ciò, che fugirsi conuenga, e come felicemẽte condur si possano al preteso fine i disegni. Gran cosa dunque è l'huomo, gran parte dell'Vniuerso, e gran fattura di Dio: ma sopra tutto egli è tale, perche Dio quando il formò non gli diè vestimento veruno. Creò Dio, dice Vgone e le piante, e gli animali, vestiti; l'arbore è circondato da ruuida correccia, e di verdi fronde ammãtato, & ornato di vaghi fiori. Gli augelli di colorite penne van ricoperti, sono i pesci di dure squame cinti, le pecorelle di lũghe lane, e di serolosi peli i giumenti insino alla Testudine porta sù le spalle, à guisa di tetto, durissima vna conca; solo l'huomo nasce nũdo: *Cortex arborem ambit, penna regit volucrem, piscẽ squama operit, lana ouem induit, pilus iumenta, & feras vestit, conca Testudinem extipit, solus homo nudus nascitur*; perche l'huomo è caro à Dio, e tanto sopra ogn'altra creatura diletto, che Dio volle egli stesso essere dell'humane vesti l'ammirabil fattore: egli, che'l fece, volle ancora vestirlo, e'l vestì nello stato dell'innocẽza del prezioso drappo della giustitia originale, e nello stato dalla natura corrotta il coprì della tonica di pelle d'animali: *Fecit eis tunicas pelliceas, & induit eos*; & à tutti insegna di non esser souerchiamente solleciti nẽ del vitto, nẽ del vestire: *Quærite primũ Regnũ Dei, & iustitiã eius, & hæc omnia adijcientur vobis*; perche sà egli, ch'è padre, tutti i bisogni de' suoi figli. Gran cosa ancora è l'huomo; perche nasce disarmato. Non v'è animal'alcuno, che non sia dalla natura de' strumenti della difesa prouisto: son'alcuni dotati (dice s Gio: Crisostomo) di velocissime piante, per saluarsi

Hug. in didasc. l. 1.

Genes. 3. 21.

Matt. 6. 33.

varsi colla fuga, come i timidi Cerui, altri di leggierissime penne per trouare scampo volando, come le candide Colombe; altri armati d'aduncо rostro, come i rapaci Falconi; altri forniti di fieri artigli, come l'Aquile predatrici; altri fortificati d'acuto corno, come i furiosi Tori, altri muniti di lunate zanne, come i spumanti Cignali, altri di tenaci zampe, altri di velenoso dente, altri di mortifero sguardo, come Orsi, Leoni, Vipere, e Basilischi: Solo l'huomo nasce senz'armi: *Omnem creaturam sensibilem Deus armatam, & munitam creauit, alias veloci pedum cursu, alias unguibus, alias pennis, alias cornibus.* *Chrisost. sup. Matth. apud Grat.* Ma perche fattura sì nobile, disarmata nasce, & imbelle? Direte, c'hà l'huomo il discorso, con che fonde i bronzi, e forma cannoni, *tritura* il nitro, e'l carbone, e fà polucre, che tuona, e fulmina di lontano; infuoca l'acciaio, e *forma* il brando; scalda il ferro, e fà l'vsbergo, dà le penne alle saette, scocca, & auuenta strali, e, ricoperto di duro scudo, fà vergognosa ritirarsi à dietro la morte. Non è per questo (risponde il Santo) ma perche Dio vuol'esser egli stesso dell'huomo e l'armatura, e la difesa: *Hominem solum sic disposuit, vt virtus illius sit ipse Deus, & in quo inferiorem fecit, in ipso fortiorem esse voluit;* quanto più inerme il fece, tanto il fece più potente. Onnipotente è l'huomo: perche tiene armi onnipotenti, ch'è l'onnipotenza stessa d'vn Dio. Se mirabile dunque è il mondo per tante cose, ch'in lui si vedono, mirabilissimo è più, perche nel mõdo alberga l'huomo: dunque per cagion dell'huomo, egli è il mondo magistero perfettissimo, & ammirabile.

DELLA DIVINA ONNIPOTENZA: Perche

Sym. Nicen. Così c'insegna la santa fede: *Credo in vnum Deum, Patrem omnipotentẽ, factorem Cœli, & terræ, visibiliũ omnium, & inuisibilium.* Così cantano le scritture: *Psa. 32. 9.* *Ipse dixit, & facta sunt, ipse mandauit, & creata sunt.* *Rom. 11.* Così predicano gli Apostoli: *Ex ipso, & per ipsum, & in ipso sunt omnia*; Così dicono i Dottori: *D. Tho. p. p. q. 48. art. 1. in corp.* *Necesse est dicere, omne, quod quocumque modo est, à Deo esse.* Così tengono i Filosofi: *Ficin. in sem. Philosoph. infrà citat.* *Mundi causa efficiens est diuina potentia.* Così grida la natura; perche prima d'ogni moltitudine (disse Platone) bisogna supponere l'vnità: *Necesse est antè omnem multitudinem supponere vnitatem*; se non vi fosse l'vno, non *Ap. D. T. ibid.* vi sarebbono gli altri numeri conseguenti, se non vi fosse il primo, non vi sarebbe il secondo; dunque tutta la moltitudine delle create cose dall'vno, e dal primo hebbe principio, ch'è Dio, & in conseguenza egl'il mondo è magistero della diuina onnipotenza. Et il dire con Orfeo, che'l mondo sia *Apud Io: Bap. Ber. in sem. Philos. v. mund.* stato prodotto dalla diuina volontà: *Mundus iuxtà Orphei sententiam à voluntate diuina habet initium*; ouero, che dipenda dall'intelletto diuino: *Mundi Architectus per naturam intellectualem operatur*; non è dire, che'l mondo dalla diuina onnipotenza non sia prodotto; ma, che del grand'architetto eterno l'onnipotente mano fabricò di questo mondo la machina, risguardando nell'idea, ch'egli del mondo nell'alta mente teneua, e coll'atto del volere, liberamente di dargli l'essere decretando.

FATTO PER GLORIA DELL'ALTISSIMO; *Plat. in Tim.* perche, disse Platone: *Mundi origo, & principium fuit bonitas Dei*; la bontà di Dio fù l'origine, e'l principio dell'esser tutto del mondo: *Charitas Dei*, disse l'istesso, *fuit causa factionis mundi*; per far nota, e manifesta al mondo la sua carità, la sua bõtà

l'infinita

Infinita sua perfettione, diede Dio l'essere al mõdo: *Omnia propter se ipsum operatus est Dominus*, disse ne' Prouerbi il sapientissimo Salomone. Due sorti d'Agenti si ritrouano, dice l'Angelico s. Tomaso, vno imperfetto, che nell'operare non intende solamente di dare: ma di vantaggio di riceuer perfettione, e questo è ciascun'agente creato, l'altro perfetto, che nell'oprare, non può riceuer perfettione veruna: ma solamente darla, e questi è Dio, che, per esser infinitamente perfetto, non può nella perfettione auanzarsi. Ogni agente creato chiamasi secondo agente, perche producendo l'effetto, riceuer pretende perfettione dal fine, per lo quale all'effetto la sua bontà communica. Dio chiamasi primo agente, e prima causa; perche produce il mõdo: ma solamẽte per cõmunicar'al mõdo e perfettione, e bellezza, sẽza poter riceuer dal mõdo pfettione veruna. L'agẽte creato dà, e riceue: Dio, ch'è agẽte increato, assolutamẽte dà; quindi è, che diceua l'incarnata sapiẽza: *Beatius est magis dare, quã accipere*; perche l'assoluto dare suppone diuinità, & infinita perfettione: e'l riceuere suppone mancamento, & imperfettione: *Primo agenti* (dice s. Tomaso) *quod est agens tantum, non conuenit agere propter acquisitionem alicuius finis: sed intendit solùm communicare suam perfectionem*; Il fine dunque dell'increata Maestà nel dar l'essere al mondo non fù altro, che per communicar'al mondo la partecipatione, e la similiglianza delle sue diuine bellezze; Ma questo communicar'al mondo la partecipatione delle sue diuine bellezze, questo chiamasi gloria di Dio; perche per via delle communicate bellezze viene il mondo à farsi mezzo, d'esser dall'intelletto creato conosciute, e lodate,

Prou. 6.

S. Thom. p. p. q. 44. art. 4. in corp.

Act. 20. 35.

S. Thom. loc. cit.

della

della diuina Maestà l'immense, & ineffabili, & increate perfettioni; perche la gloria non è altro (secondo s. Ambrogio) che, *Clara cum laude notitia.* La gloria, dicono i Teologi, è di due maniere, vna entitatiua, obiettiua, e materiale, e questa è la perfettione, e la virtù del soggetto glorioso: l'altra formale, & è la cognitione, che s'hà, delle perfettioni del soggetto. E questa gloria formale, rispetto à Dio è anche in due maniere; vna intrinseca, & è la cognitione, che Dio stesso hà di se stesso, e delle sue diuine, & infinite grãdezze: l'altra estrinseca, & è la cognitione, c'hà l'intelletto creato dell'infinite grandezze, e perfettioni diuine. Dio non hà potuto per gloria sua entitatiua communicar l'essere al mondo, come, che'l mondo perfettione all'esser diuino souraggiungesse; nè per sua gloria formale intrinseca, come, che'l mondo fosse mezzo, con che Dio le sue perfettioni conoscesse. Ma potè Dio creare il mondo per sua gloria solamente estrinseca, acciò per mezzo del mondo l'intelletto creato in cognitione delle diuine grandezze veniste: Quindi è, che noi nella santa Messa il ringratiamo sommamente per causa della grãde sua gloria: *Gratias agimus tibi, propter magnam gloriam tuam*; sì, perche Dio per la sua grande, & infinita gloria intrinseca, entitatiua, e formale, è cagion, che dia l'essere al mondo, e che tragga noi dal nulla: si anco, perche creando l'Vniuerso per la sua gloria estrinseca, per condurci in cognoscẽza della sua gloriosa, & augusta Maestà, perfettiona, & ingrandisce l'esser nostro colla notitia d'oggetto tanto sublime, e tutte le cose, che per sua gloria egli creò, ridondano in nostro bene; perche non solamente l'infinita sua grandezza ci manifestano:

fano: ma seruono ancora al nostro corpo, & al nostro mantenimento; quindi è, che'l Sole, oltre di farci venire in cognitione de gl'infiniti splendori di Dio, ci serue colla luce, riscaldandoci, e dandone vita; e con questo medesimo seruirci maggiormente della diuina bontà le grandezze ne và predicando, nel veder, che'l sommo Dio tante bellissime creature per nostro seruitio produsse, e nell'esser le mantiene, dal che prorompono le lodi, le benedittioni, & i ringratiamenti: *Gratias agimus tibi, propter magnam gloriam tuam*, onde Filone Hebreo và riprendendo coloro, che, vedendo le cose da Dio create, in esse fermano lo sguardo, nè s'inalzano col pensiero à contemplar di quelle il Fattore; douendo *più* presto per via di quelle considerar gli abissi della potenza, della sapienza, e della bontà di Dio, e sopramodo ammirarlo, & ardentemente amarlo, & incessantemente riuerirlo: *Mundum quidem magis demirari sum, quam eius conditorem, cum contra debuissent, eius conditoris, & parentis admirari potentiam, & ipsum supra modum venerari.* *Phil. de mūd. opif.*

§ PER VSO, E STANZA DELL'HVOMO: Perche la Maestà del gran Fattor del mondo basta sol'ella à se stessa, nè di stanza materiale bisogno tiene il grande Iddio; nè men l'Angelica natura, essendo l'Angelo puro spirito. Quanto dunque di magnifico tu scuopri, quanto vedi di ammirabile, quanto di luminoso nel sensibile del mondo rauuisi, tutto serue al corpo humano. Serue all'humano corpo l'esercito delle stelle, non sò se *più* per seruirlo con gl'influssi, ouero per riuerirlo, guardando come con tante luminose pupille della diuina imagine il sacrario. Col suo moto il primo mobile gli dà moto, e gli dà vita, con suoi splē-

dori

dori il firmamento gli fà gemmata ombrella, con loro pianeti l'altre sfere, come con tante innamorate farfalle, d'intorno à lui s'aggirano. Serue per riscaldarlo il fuoco, per dargli respiro l'aria, per rinfrescarlo i fonti, per sostentarlo la terra. La terra come amoreuolissima genitrice il tien di continuo nelle braccia: posa l'huomo in sen della terra, come amatissimo bambino in grembo della nudrice: la terra il veste con delicati lini, l'ammanta con calde lane, l'adorna con morbide sete: la terra gli dà il latte colle poppe delle sue pecorelle, gli apparecchia laute viuande colle carni de suoi gentili animali, gli adorna la mensa di odoriferi, e vaghi fiori, e la ricolma ancora di pellegrine, e dolcissime frutta: gli dà cibo sodo con alimenti di sostanza, gl'imbianca oltre modo il quotidiano ammassato frumento, brilla di gioia lusingandolo co' spiritosi Falerni, l'accarezza teneramente con infiniti sapori, si straccia il seno per desiderio di dargli diletto, si suisceta il cuore per brama d'arricchirlo, non sà più, che si fare per seruitio del corpo humano; onde riuolto à Dio và gridando il Profeta: *Quid est homo, quia magnificas eum, aut quid apponis erga eum cor tuum*, che cosa è mai l'huomo, ò Dio, che tanto l'ingrandisci, che tanto d'agi il circondi, che tanto il guardi, e sublimi, che tante gratie gli dispensi, che da tãte creature il fai riuerire, e seruire? Ogni cosa gli bacia il piede, nõ v'è cosa visibile, ch'al visibile dell'huomo non professi vassallaggio, si prostrano gli animali alle sue piãte, riconoscendolo per Signore: *Omnia subiecisti sub pedibus eius*: Ma non è gran cosa, ò Signore, che'l seruano le creature, quando voi, Creatore, gli hauete dato il cuore: *Apponis erga eum cor tuum. Vbi*

Iob. 7. 17.

Ephes. 1. 2.

Matth. 6. 21.

Digitized by Google

ibi thesaurus tuus, ibi & cor tuum erit, dou'è il vostro teſoro, ò mio Dio, iui è il vostro cuore, e dou'è il vostro cuore, iui è il vostro teſoro; quella coſa è il vostro teſoro, alla quale hauete dato il cuore, hauete dato il cuore all'huomo, dunque l'huomo è il vostro teſoro; ſerua dunque il mondo all'huomo; perche l'huomo è il cuor di Dio, perche l'huomo è il teſoro di Dio: ma l'huomo, cuore di Dio, teſoro del ſuo Fattore, riuerito, e ſeruito da tutto il mondo, ſerue al mondo, adora il ſenſo, ſagrifica ſe ſteſſo al Demonio, & arricchiſce col teſoro di Dio l'inimico ſteſſo di Dio.

Diſſe Plotino, che'l mondo fù fatto da Dio à guiſa d'vn belliſſimo edificio, diſtinto in varie ſtanze: *Mundus factus eſt, tanquam ſpecioſum ædificium, longèq; varium*; perche vi ſon le ſtanze per gli animali irragioneuoli, e l'appartamento per l'huomo. Vi ſon delitioſi giardini, proſpetti vaghi, & allegri, peſchiere, caccie, e paleſtre, & infiniti altri diporti. Il Sole ſerue all'huomo di paggio, che'l preceda colla facella; Il Cielo con ſuoi tremoli, e ſcintillanti ſplendori nel ſilentio della notte altamente gli parla, & à tutti i momenti il ringratia; perche quanto hà di bello il Cielo, tutto l'hà per cauſa dell'huomo; perche non haurebbe Dio creato, nè ſi vagamente adornato il Cielo, ſe non fuſſe ſtato per eſſer vaga ſtanza dell'huomo: *Cælum, propter homines, non homines propter Cælum facti ſunt*, diſſe Agoſtino Steuchero; e ſe Maſſimo Tirio hebbe à dire, che'l mondo, che di cielo, e terra è compoſto, è palaggio commune de gli huomini, e de gli Dei, e che nel mondo vi ſon due generi di carrozze, nell'vno van paſſegiando i dij, & i figli de gli Dei, nell'altro gli huomini interpreti de gli

Plot. En. 4. lib. 3. c. 9.

Auguſt. Steuch. de per. Philoſoph. l. 7. cap. 1.

Maxim. Tyr.

I Dei,

Digitized by Google

Dei, quelli nel Cielo, e questi nella terra: *Mundus, qui è Cælo, & terra constat, est quasi communis Deorum, & hominum domus; duorum scilicet horum generum duo sunt immortalia vehicula, alterum habens dij, & Deorum filij, alterum Deorum interpretes homines, recti in Cælum suspicientes*, parlò egli secondo la costumanza de' gentili: ma, cattolicamente discorrendo, si potrà ben dire, che questo mondo fù da Dio fabricato per maestoso albergo della diuina sua grandezza, e de gli Angeli, e de gli huomini; non ch'egli d'albergo bisogno hauesse, ch'è l'albergo del mondo istesso: ma per amor dell'huomo, per habitar con esso lui, volle far tutto'l mondo, & assegnò per luogo della nascita dell'huomo la terra, per baili gli elementi, per gemmata cortina il Cielo, per aij, e maestri gli Angeli, per giardino di delitie, e per eterna stanza l'empireo, dou'egli con lui amichevolmente diportandosi, e dolcemente conuersando, per tutta l'eternità si spassi, goda, e passeggi. Fece in questo Palagio ampie, e commode salite, per le quali ad aere più sereno l'huomo di continuo ascendesse, e balconi da bel vedere, sormontando colla mente di creatura in creatura, d'elemento in elemēto, di sfera in sfera, di stella in stella, di pianeta in pianeta, specolando la bellissima sembianza, e l'infinite perfettioni dell'amorosissimo suo Fattore, per hauer poi e coll'anima, e col corpo da i godimenti specolati da poggiare alla prattica della chiara vista della diuina essenza. Creato fù dunque il mondo per vso, e stanza dell'huomo,

CREATO SOLAMENTE PER DIO: Perche, se per altra cosa fosse stato creato l'huomo, al sicuro in ordine all'Angelo egli sarebbe stato creato,

per

per esser l'Angelo di natura piu perfetta, puro spirito, & à fisica materia non legato: se per l'Angelo fusse stato l'huomo creato, ò sarebbe stato creato p seruirlo, ò per goderlo colla contéplatione dell'angeliche bellezze: ma ne questo, ne quello è vero, non per seruirlo; perche l'Angelo non è dell'huomo padrone: ma conseruo insieme coll'huomo della diuina Maestà: *Vide, ne feceris; conseruus enim tuus sum*, disse l'Angelo à s. Giouanni; E Christo nostro Signore all'Angelo malo, che nel deserto gli diceua: *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me*, con tremenda voce rispose: *Vade retrò Satana, scriptum est enim, Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruies*. Nè meno per goderlo; perche l'angelica bellezza non può dell'humano intendimento all' insatiabile appetito, capace delle bellezze diuine, dar compita sodisfattione. Vero è, dice l'Angelico, che vedendo l'anima humana dell'angelica natura le bellezze, sarebbe in qualche modo felice; perche l'humana felicità nel possesso della verità, e della sapienza consiste: ma non sarebbe perfettamente felice, si come ricco tal'vno sarebbe, che gran numero di vasi d'oro possedesse: ma non perfettamente ricco; quello perfettamente ricco sarebbe, che dell'oro la miniera, e la fontana hauesse in dominio. Felice può dirsi l'huomo, qual'hora delle verità create la notitia possiede, e che la natura corporea, e l'incorporea creata comprende: ma non perfettamente felice; perche della sapienna il fonte, e d'ogni verità la profondissima vena non attinge; quando al possesso peruiene dell'increate bellezze; quando nella fontana, e nel gorgo della prima verità tuffa le labra; quando in quel fonte inesausto soauissima, e pro-

Apoc. 19. 10.

Matt. 4. 10.

S. Thom. 2. 2. qu. 3. ar. 7.

fondissimamente si sommerge, & à bocca aperta, e piena le dolcezze diuine beue, allora perfettamente è felice: hor se non è possibile, che per l'angelica natura, come per vltimo suo fine, sia stato creato l'huomo, quanto meno è creato per altra cosa inferiore! fù creato dunque il mondo per vso, e stanza dell'huomo per prima habitarui in terra, e poi nel Cielo, non per esser l'huomo perfettamente felice col possesso di questo mondo, nè per fermarsi nelle create cose, come in vltimo suo fine: ma per seruirsi di loro, come di mezzi opportuni per conoscere, e seruir Dio, per arriuar finalmente à vederlo, e goderlo nel Paradiso. Tutto il visibile creato è in ordine al corpo humano, il corpo in ordine all'anima, e l'anima solo in ordine à Dio. Quindi è, che disse Dio per bocca di Gieremia, che non può veruno per felice, e glorioso tenersi per qualsiuoglia cosa del mondo, se non giunge à veder Dio: *In hoc glorietur, qui gloriatur, scire, & nosse me.* *Ieremi. 9.*

CAP. II.

Di che figura sia il mondo: se vi sia Cielo Empireo, di che figura sia l'empireo, quanto sia grande, e che cose in se racchiuda.

MOlte son de' Filosofi circa la figura del mondo l'openioni; perche alcuni affermarono, ch'egli sia di figura ouata; altri, in forma di Testudine, od à guisa di Pino, altri à modo d'vn pomo, & altri in sembianza di Ruota: ma de' Stoici, e Peripatetici l'opinione, da Talete Milesio, e da Pitagora insegnata, e da Platone, & Aristotile difesa, ella è, *Pic. Mir. loc. cit.*

Digitized by Google

là è, che di figura perfettamente sferica egli sia; perche la sferica figura, secondo Plotino, è di tutte la più perfetta, e di tutte la più capace, nella qual tutte l'altre si contengono; perche conceſſa al Cielo la sferica figura, ne seguirà, che'l Cielo tutti egualmente gli elementi riſguardi; queſta dũque deueſi all'Vniuerſo: *In qua omnes figuræ continentur.* Se dell'huomo alla più nobil parte, ch'è il capo, ch'è dell'intelletto la ſede, la sferica figura fù conceſſa, ſe sferico ancora è l'occhio, ch'è de'sẽſi il più gentile, ſe diede la natura à tutti i fiori del campo, à tutti pianeti del Cielo, à tutte le ſtelle del firmamento la figura orbicolare; perche al mõdo douea negarla, ch'è l'aggregato d'ogni bellezza? Rotonda è pur la terra, benche di monti, e valli ripiena; perche ſe piana ella foſſe, tutta in vn momento, e non ſucceſſiuamente l'illuſtrarebbe il Sole; ſe concaua, come la naue, prima le parti eſtreme, che quelle di mezzo con ſuoi raggi raggiugnerebbe, e ſe foſſe angolare non ſi vedrebbè del Zodiaco ſempre, e d'ogni luogo la metà de dodici ſegni, nè tutta delle celeſti sfere ſempre intiera la mezza parte ſi ſcoprirebbe. Son tutti sferici gli elementi, e tutti rotondi i Cieli; perche così l'vn dentro l'altro perfettamente ſtan collocati, e ſenza detrimento, ſenza incommodo, e ſenza vacuo l'vn dentro l'altro diuerſamente ſi riuolge, il che non ſeguirebbe s'vn dentro l'altro differente di figura ſi conteneſſe: *Mundi figura* (diſſe Ficino) *ſpherica eſt; ſic enim maximè uniformis, capax, indiſſipabilis, agilis, atque ità aliter poteſt moles in mole, & ſine vacuo collocari, & ſine offenſione moueri.* MA SE vi ſia Cielo empireo, da'Filoſofi non ſi raccoglie; perche di coſtoro altri diedero più Cieli, & altri

Plot. En. 4. l. 4. cap. 31.

Mar. Ficin. in Pl. Tim. cap. 16.

Digitized by Google

altri vn solo; chi trè n'assegna, chi otto ne conta, e chi'n dieci li diuide; nè solo gli Eterici son discordi: ma molti ancora de' Cattolici, non essendo ella già cosa alla cattolica fede spettante. S. Gio: Crisostomo appresso il P. Cornelio vn solo disse essere il Cielo, Teofilatto due, s. Basilio trè; Caietano niega l'empireo, affermando, ch'i Beati nel cristallino albergano, che nel primo della Genesi, dicesi, che sopra del firmamento è collocato. L'Angelico n'insegna, che trè sono i Cieli, il sidereo, il cristallino, e l'empireo; ouero l'aereo, il sidereo, e l'empireo, e pria di s. Tomaso vennero à tal sentenza s. Gio: Damasceno, & anco Teofilatto, Pomerio, & altri molti, particolarmente s. Gregorio nell'homilia 29. sopra s. Marco à 16, doue dice: *Elias raptus est in Cælum; sed aliud est Cælum aereum, aliud æthereum. Cælum aereum terra est proximum, unde, & aues Cæli dicimus, quia eas volitare in aere videmus: in Cælum itaque aereum Elias sublatus est.* Dunq; l'aereo, dalla superficie della terra cominciando, insino alla Luna formata: il sidereo dalla Luna partendosi insino al conuesso del firmamento s'inalza, e dal conuesso del firmamento dilatandosi l'empireo, infino al conuesso del Paradiso si stende; altri pretendono, che l'aereo, dalla superficie della terra, e del mare cominciando, insino al firmamento peruenga, e ch'i pianeti in questo Cielo, come i pesci nel mare, e come gli angelli nell'aria si muouano: che'l firmamento arriui all'empireo, e l'empireo in trè ragioni si distingua, delle quali sia la prima solida, e costante, & à i Beati come di pauimento soggiaccia, la seconda, come l'aria, sia fluida, per doue i Beati si muouano, e la terza solida, e ferma, ch'à sembiãza serua di tetto; altri que-

Cornel. à Lap. in Ep. 2. ad Cor. cap. 12. v. 2. Gen. 1. 8. D. Tho. 2. 2. quæst. 175. ar. 3. ad 4.

sti

sfere Cieli diuersamente distinguono, il primo ne dui elementi aere, e fuoco, il secondo in vndeci sfere, e'l terzo nelle trè sopradette regioni dell'empireo. E che vndeci sian le sfere, che sotto l'empireo si ragirano, è trà moderni Astronomi, per la diuersità de' moti, cosa molto manifesta. Rapisce colla sua rapidezza dall'Oriente all'Occidente tutti gli Orbi inferiori il primo mobile. Gli muoue il decimo Cielo dal Settentrione all'Austro, e dall'Austro al Settentrione, quasi bilanciandoli per venticquattro minuti. Li và per cento quaranta minuti librando il nono Cielo dall'Oriente all'Occidente, e dall'Occidente all'Oriente. Conduce in giro il firmamento tutto l'esercito delle stelle fisse, e dalle altre sette sfere le stelle erranti son circondate. Che vi sia la nona sfera, che Cielo cristallino si dimanda, della cui qualità son la decima, e l'vndecima, che sotto nome di ghiacciali son compresi, il dice la diuina Scrittura nella Genesi al primo: *Fiat firmamentum in medio aquarum, & diuidat aquas ab aquis.* Et in Daniele al terzo: *Benedicite aqua omnes, quæ super Cælos sunt, Domino.* E, che vi sia l'empireo, è sentenza communemente de' più cospicui Teologi: *Omnis Theologorum cætus* (dice il Clauio) *aliud Cælum esse affirmat, immobile quidem, & nullis præditum stellis sed felicium Angelorum, & Beatorum sedem, & patriam, quod vocant empireum ab igne, quod mirè sit lucidum, & ingenti claritate præditum: Hoc tamen Cælum nullo modo ab Astronomis cognosci potest, cum non moueatur.* Ma, benche da gli Astronomi non possa l'empireo dal moto argomentarsi, pur non vi mancano alcuni, che da qualche terreno segno à cognettarlo si muouano: ma communemente per la dottrina de' Teologi

Clau. in Sph. c. 1. de num. Orb. cæleſt.

Geneſ. 1.

Dan. 3.

Clau. ibi dem.

Digitized by Google

Ibid. Teologi ad ammetterlo conuengono: *Statuunt ergo Astronomi huius temporis in vniuersum esse duodecim Cœlos, vndecim quidem mobiles, vnum verò ex sententia Theologorum immobile.* DI CHE FIGVRA sia l'empireo; contendon molti, ch'ei sia quadrangolare, non quanto al concauo; perche tenendo in grembo le sfere, bisogna, nel concauo sia rotondo, altrimente si darebbe vacuo nella natura: ma quanto al conuesso; perche, parlando s. Giouanni della celeste Gierusalemme, afferma, ch'è posta in quadro: *Ciuitas in quadro posita est.* Ma s. Giouanni simbolicamente ragiona per dimostrar della celeste patria la costanza, e l'eternità: e ch'ella habbia quattro facciate; perche dalle quattro parti del mondo gli eletti alla gloria riceue; onde non per questo, che l'empireo sia quadrato, si può necessariamente asserire; anzi, perche la sferica figura è di tutte la più perfetta, e di tutte la più capace, inferir ben si deue, che di sferica figura l'empireo ancor egli sia. Certa cosa è, che l'empireo sia fermo, & immobile, dice Cornelio; perche l'Apostolo così afferma, dicendo: *Tabernaculi veri, quod fixit Dominus*; doue la parola *fixit*, per l'immobilità si prende: *Verum est empireum, in quo sunt Beati, non moueri; sed esse fixum, & immobile*; nè per esser immobile, d'esser quadrato gli è necessario; perche allora necessario sarebbe, quãdo l'empireo sopra qualche piano posasse: ma egli dentro gli spatij imaginarij stà posto; per tanto, secondo il comun parere, conchiudo, che l'empireo ci sia, e che stia fermo, & immobile: ma se sia sferico, ò quadrato, non è certo; nulladimeno, che sia rotondo, più s'accosta alla ragione.

Apocal. 21.

Cornel. à Lap. in Epist. ad Hebr. c. 8. v. 2.

MA QVANTO EGLI SIA GRANDE, già di sopra

sopra s'è toccato, quì solamente aggiungo, che tutte le sfere superiori, trattone il Ciel del Sole, e di Gioue, sopravanzano di profondità, (che grossezza vien detta) le sfere inferiori; perche la profondità del Cielo della Luna agguaglia la profondità di tutti gli elementi, cioè la distanza, ch'è dal concauo della Luna infino al centro della terra. Il Ciel di Mercurio auanza di profondità quel della Luna in dugento sessant'vno mila, e quattrocento ventitrè miglia. Il Ciel di Venere auanza quel di Mercurio in trè milioni, e quaranta trè mila, e dugento settanta sei. Quel del Sole è auanzato dal Ciel di Venere: ma quel di Marte auanza il Ciel di Venere in ventitrè milioni, e nouecento venticinque mila, e sei cento venti, e'l Ciel del Sole in ventisette milioni, e dugento settanta otto miglia. Il Ciel di Gioue è auanzato da quel di Marte: ma il Ciel di Saturno auanza quel di Marte in due milioni, e centotrentacinque mila, e cento nouanta otto, e'l Ciel di Gioue in noue milioni, e sei cento nouanta noue mila, e settanta sei. La profondità del firmamento auanza quella del Ciel di Saturno in cinquant'vno milione, e quattrocento sessanta sette mila, & ottocento nouanta otto, & auanza tutte le sfere inferiori, e gli elementi in vn miglio; perche dal centro della terra infino al concauo del firmamento vi sono ottanta milioni, e nouecento quarantadue mila, e quattrocento settant'vno, e dal concauo del firmamento infino al suo conuesso vi sono ottanta milioni, e nouecento quaranta due mila, e quattrocento settanta due. Se tanto dunque di profondità contiene il firmamento, ch'auāza tutti i Cieli inferiori, e gli elementi, che sarà della

Digitized by Google

nona, e decima sfera? che sarà del primo mobile? che sarà del Cielo empireo? certamente l'empireo è di sì grande altezza, e di tanta vastità, che può con ogni ragione (per così dire) poco men, ch'infinito, & è poco meh, ch'immenso nomarsi. Dicono, che l'empireo sia così grande, che se gli Angeli, & i Beati (che sono innumerabili: *Millia millium ministrabant ei, & decies centena millia assistebant ei. Venit Dominus in Sanctis millibus suis*) se'l voleſſero diuidere, toccarebbe à ciascheduno assai più di quel, che sia della terra, è del mare la circonferenza; perche douerebbe à ciascheduno darsi parte alla virtù motrice, & alla grādezza del proprio merito corrispondente: *Empyrei Cæli molem valdè magnam esse, ac videri maiorem, quàm esset omnis Angelorum multitudo occupatura; si quilibet Angelus in sua se sphera locaret extra cuiusque Angeli sphērā; par enim est, magnam valdè Beatorū sedem esse; incolarū virtuti motrici proportione respondētē: Virtuti autem motrici debet spatium respondere, sine corpora, quæ simul mouere possit, si oportuerit.* E queste delle sfere, e dell'empireo machine marauigliose, & immense con quali strumenti le fabricò l'onnipotenza di Dio? non con altro se non con vn *Fiat. Fiat firmamentum in medio aquarum, & diuidat aquas ab aquis. Ipse dixit, & facta sunt, ipse mandauit, & creata sunt*, ò potenza infinita del gran Fattor del Mondo.

Dan. 7. 10. *Amos. 5. 3.* *Iona 5. 14.* *Apoc. 5. 11.* *Panor. de fin. 1154.* *Genes. 1. 6.* *Psal. 32. 9.*

MA CHE COSA l'empireo dentro di se contiene? Egli dentro del suo grembo tutto il resto del mondo racchiude: ma là sù ne' vastissimi suoi campi ciò, che contenga, non può da cuor'humano imaginarsi: *Oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus iis, qui*

1. Cor. 2. 9.

Digitized by Google

qui diligunt illum, nè solamente l'intende l'Apostolo dell'essentiale beatitudine, e dell'altre cose, che l'essentiale beatitudine accompagnano: ma l'intende ancora delle magnificenze materiali di quel luogo; perche di quel Cielo così sereni sono gli splendori, e tante, e così varie le bellezze, che quantũque il cuor'humano se le rappresenti maggiori, non per questo può giunger mai ad esprimer di quelle ne pure vn minimo punto. Chi dell'Apostolo il ragionar considera, dirà sù la prima fronte, ch'ei ragioni da barbaro, e che commetta error di Grammatica, dicendo, *Nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus ijs, qui diligunt illum*, douendo più presto dire, *nec in cor hominis ascenderunt, quæ præparauit Deus ijs, qui diligunt illum*: ma s'egli detto hauesse, *nec in cor hominis ascenderunt*, haurebbe pensato alcuno, che tutte insieme di quel luogo le magnificenze, e le delitie non possono dall'humana mente ne comprendersi, ne pensarsi: ma bensì qualcheduna in particolare: ma dicendo, *nec in cor hominis ascendit*, si sotto intende il partitiuo, *quicquam ex ijs, quæ præparauit Deus ijs, qui diligunt illum*. Son tali dunque, e tante dell'empireo le bellezze, che non solamente insieme tutte: ma ne pur in particolare vna minima di quelle può da mente humana in questo mondo pensarsi. E quando mai ne' fondamenti delle mura delle Città si pongon sassi, se non rozzi, & impoliti? ma ne' fondamenti delle mura della celeste Gierusalemme pietre così pretiose van poste, che tali ne pur si trouano nelle corone de' Monarchi: *Fundamenta muri eius omni lapide pretioso ornata*. Se gemme tanto nobili seruono à i fondamenti delle mura, che pietre saran quelle, ch'ab- *Apoc. 21. 19.*

Digitized by Google

belliſcono le frontiere de' Palazzi, gli ornamenti delle fineſtre, i gabinetti di quei Principi, e le corone de' Trionfanti? Et à Città sì glorioſa non deue corriſpondere il ſito? che proſpettiue dunque la celeſte Gieruſalemme circondano; che ſerenità di Cielo, che delitioſe compagne, che fiorite pianure, che ridenti, e vaghe colline! baſta dire, ch'egli ſia vn paeſe dou'è fondata la gran Regia d'vn Dio. Paeſe tanto bello, tanto giocondo, tanto trãquillo, quanto deu'eſſer quello, doue Dio ſi fà vedere, e doue coll'vnigenito ſuo, Principe eterno, d'infinita nobiltà, d'infinita bellezza, d'infinita ſapienza, d'infinita ſantità, d'infinito merito, ſiede regnando, & imparadiſando il Cielo; paeſe per appunto preparato da Dio à gli eletti amantiſſimi ſuoi figli, fin dal principio del mondo; argomẽtate dunque, che ſourane, & incorrottibili bellezze l'empireo in ſe racchiuda! e queſto immenſo Cielo, e queſta feliciſſima ſtanza cambi tù, ò huomo, col tormentoſo inferno per vn minimo intereſſe, e per vn fracido diletto di queſta immonda, e tranſitoria vita!

CAP. III.

Se'l Mondo poſſa eſſer magiore, ò minore, ò più, ò meno perfetto; ſe poſſa mutar luogo, s'è animato, e ſe vi ſiano, ò vi poſſan eſſer più Mondi.

DE gli antichi Filoſofi, de quali, ſenz'apportarne i nomi, ne fà mentione Ariſtotile, fù penſiere, che'l mondo vna machina infinita egli ſia; onde, perche l'infinito non può ne creſcere, ne menomarſi, non può il mondo ne maggiore eſſe-

Ariſt. de Cælo tex. 33.

re,

re, ne minore, ne può egli mutar luogo; perche l'infinito tutti i luoghi trascende: ma questo errore da Aristotile vien'impugnato, e'l contrario è di fede; perche solamente Dio è infinito: *Cuius magnitudinis non est finis. Qui solus est, & non habet finem, excelsus, & immensus*; benche non s'intenda di mole; perche Dio non hà ne formale, ne materiale quantità, essendo egli puro spirito: ma di potenza, e di perfettione. Così, chi dicesse, che non solamente di mole infinita il mondo sia; ma che tenesse ancora dentro di se cose migliori, e migliori attualmente infinite, non potrebbe asserire, che'l mõdo potesse esser migliore, ne peggiore; perche cõterrebbe perfettioni infinite, il che tanto alla fede, quanto alla ragione ripugna. E' finito dunque il mondo tanto nella grandezza della machina, quanto nella qualità, e numero delle cose: ma quantunque finito egli sia, non può per questo esser ne maggior, ne minore, ne miglior, ne peggiore, ne mutar luogo; ond'hebbe à dir Auerroe: *Mũdi mensuram maiorem esse, vel minorem ea, qua est, est impossibile*; e la ragione, ch'assegna si è, perche se potesse esser minore, sarebbe possibile d'esser contenuto dentro superficie non rotonda, e che questa fosse vguale alla rotonda, dentro la quale è contenuto, onde sarebbe, e non sarebbe minore, il che non è possibile: *Si possibile esset, vt esset minor, esset possibile, vt contineretur à superficiebus non rotundis, & vt ista essent aquales superficiei rotunda, cõtinenti suum totum.* Il mondo, quanto alla grandezza, e qualità, come s'è detto, è vn simolacro, & vna come statua di Dio, & in conseguenza così bello, e ben disposto, che se fosse maggiore, ò minore, sarebbe, ò come vn'Encelado, ò come vn Pigmeo, ch'ambi

Ps. 144. 3. *Baruch.* 3. 25.

Auer. disput. 1. ex dist. dist. & 2. de Cœlo tex. 17.

Digitized by Google

ch'ambi son'huomini; ma quanto alla quantità son mostruosi; perche dentro à i giusti termini cõtenuti non sono. Il mondo, disse Timeo Locro, è vn magistero bellissimo, & ottimo, fatto dall'ottima causa, ch'è Dio; s'egli dunque è ottimo, & ottimamente dell'ottima causa formato, non può esser ne più, ne meno; perche non sarebbe ottimo. Questo mondo, secondo l'idea, e secondo il modello è formato, che di lui nell'eterna mente teneua, quãdo il grande Architetto diuino creollo, dunque se maggior fosse, ò minore, mondo sconcio egli sarebbe, non corrispondente al suo modello, ò pur sarebbe altro mondo, ad altro modello corrispondente: *Mundus optimus est ex his, qua facta sunt quoniam ab optima causa factus est, & ad intelligentiæ subiectam essentiam, ad quam id, quod fit exactè expressum, pulcherrimum fit*, oltre di ciò l'Angelico S. Tomaso disse, che diede Dio à quest'Vniuerso vn'ordine perfettissimo, e se cosa, à quest'ordine pertinente, maggior fosse, ò migliore, ò minore, ò peggiore, di quest'ordine la consuonanza si guastarebbe, si come in vna ben accordata cetera s'vna sola corda discorda, la melodia suanisce: *Vniuersum, suppositis istis rebus, non potest esse melius, propter decentissimum ordinem, his rebus attributum à Deo, in quo bonum Vniuersi consistit, quorum, si vnum aliquod esset melius, corrumperetur proportio ordinis, sicut, si vna corda plus debito intenderetur, corrumperetur cytharæ melodia.* Ben'è vero, che se Dio cose migliori v'aggiugnesse, che cõ tal'ordine dissonãza non dicessero, come più Angeli, ò più specie d'animali od altr'herbe differẽti, sarebbe il mõdo migliore: ma di miglioranza accidentale. *Posset tamen Deus alias res facere, vel alias addere istis rebus*

Tim. Loc.

S. Tho. p. p. q. 25. art. 6. ad 3.

Digitized by Google

bus factis, & sic esset illud Vniuersum melius; ma considerate dell'Angelico le parole, non disse, *Et sic esset istud Vniuersum melius*; ma *illud*; quell'Vniuerso: quasi che, se Dio à questo mondo qualche nuoua creatura souraggiugnesse almeno accidentalmente, non questo, ma vn'altro mondo sarebbe. Così dirò ancor'io; se Dio di propria sua mano vn corpo humano fabricasse, come quelli de' primi nostri parenti, ò pur di Cristo N. S. con tutte dell'arte diuina è le regole, e le misure; e poi mi dimandassi, se quel corpo potesse esser maggiore, ò minore, ò migliore, ò piggiore, io risponderei di nò; perche non sarebbe regolato: ma mostruoso; mentre che dalle douute regole vscirebbe: anco il colore, secondo la complessione, dourebbe esser viuace, anco la chioma dal temperamento deriuare, anco i gesti alla maestosa bellezza corrispondenti, & è vera implicanza, sia corpo perfettamente formato, e che l'ordine, à lui douuto, non conserui. MA CHE QVESTO MONDO non possa mutar luogo egli è chiaro; perche fuor del mondo non v'è luogo, come disse Aristotile, *Neque locus, neque vacuum, neque tempus est extrà Cœlum*. Il luogo di questo mondo è la superficie conuessa dall'empireo; perche fuor dall'empireo, corpo, che'l circoscriua, e che'l circondi non si ritroua: onde disse il B. Alberto Magno, che nissun corpo è puramente luogo, e non locato, se non il Cielo, intendendo dell'empireo; perche il Cielo, dentro altro corpo contenuto non essendo, propriamente locato non può dirsi, *locus tantum nullum corpus est, nisi Cœlum*; Hor se non può l'Vniuerso portarsi fuor di se stesso, ne fuori della superficie conuessa dell'empireo; dunque non può egli mutar luogo; nulladimeno se per luogo, vn luo-

Arist. de Cœlo text. 99.

B. Alber. Magn. de nat. loc. dist. 1. 6. 4.

Digitized by Google

luogo imaginario, non già reale, intendessimo (come disse Alessandro de Alef. *locus duplex est, realis & imaginarius, vt cum imaginamur extrà Cœlum dari locum*) benche di potenza ordinaria non possa il mondo murar luogo, almeno di potenza assoluta murarlo egli potrebbe; perche potrebbe Dio à destra, & à sinistra, ò sù, ò giù in quell'imaginata distanza discostarlo: *Etiam in vacuo negatiuo posset Deus mouere corpus, & facere, vt sisteret hìc, vel ibi in parte spatij imaginarij in ordine ad polos fixos imaginarios.*

Alex. de Alef. 10. metaph. tex. 29.

Morãd. de loco. q. 5. n. 352.

S'ANIMATO IL MONDO SIA, quasi concordemente gli antichi Filosofi son di parere, che questo grande Vniuerso egli è vn grande, e perfetto animale; perche se'l mondo parti animate contiene, come son le piante, i bruti, e gli huomini, raggioneuol cosa ella sarà, dice Platone, che'l tutto sia pur'anco animato, perche non conuiene, che'l tutto à veruna sua parte inferior sia di conditione: *Mundi huius machinam anima regi iudicat Plato; est enim corpus quoddam ex totis elementis cõpositum, cuius particulæ sunt omnium animalium corpora, & perfectius est omnibus animalibus, quanto totũ perfectius est partibus, & absurdum esset, partes animã habere, totum autem carere.* Plotino la grandezza, bellezza, ordine, e moto di questo mondo considerãdo, in quel detto proruppe, che necessariamẽte fusse il mondo animato; e di vantaggio d'vn'anima dotato molto nobile, & eccellente: *Mundum hunc sensibilem si quis contempletur, animæ excellentiam cognoscere potest, intuens magnitudinem, pulchritudinem, & ordinem motus sempiterni.* E se direte, che ciò non è possibile; perche, se'l mondo animato fosse, ò l'anima del mondo solamente sensitiua,

Fic. in Plat. Cõ. or. 6. c. 3.

Plot. En. 5. l. 1. c. 4.

sareb-

ſarebbe, e così ſarebbe d'inferior conditione dell'huomo, ch'è vna delle parti del mondo: ò ſarebbe ragioneuole, & in conſeguenza egli ſarebbe huomo, e come huomo peccar potrebbe, ne ſarebbe miglior della ſua parte. Riſponderò, che de' Filoſofi ſoſtennero alcuni, hauer'il mondo più anime, cioè la sẽſitiua, e l'intellettuale, doue l'huomo hà ſolamente l'intellettiua: e molti affermano trà Cattolici, che produr poſſa Dio creatura intellettiua, che ne Angelo ſia, ne huomo, & in conſeguenza coſa diuerſa, e tale ſarebbe il mondo s'egli animato fuſſe: *Si poteſt Deus aliam materiam producere (cum non appareat repugnantia) cur non aliam creaturam ſimul materialem, & ſpiritualem, ſpecie diſtinctam ab homine?* oltre che diſſe l'Apoſtolo: *Omnis creatura ingemiſcit, & parturit uſque adhuc.* Ma che coſa egli intende per ogni creatura, ſe non l'Vniuerſo? dunque ſe geme l'Vniuerſo, e di doglienza il mondo è capace, al ſicuro il mondo è animato. E Giob aggiunge, *Stellæ non ſunt mundæ in cõſpectu eius.* Se nõ ſon mõde le ſtelle, ſon'elleno capaci di colpa, & in conſeguenza di libertà ſon dotate, e d'anima intellettiua. Nulladimeno io direi, che ſe dell'Vniuerſo inadeguatamente ſi ragiona, ſecondo alcune ſue parti, egli è veramente animato, come inadeguatamente anco l'Etiope dicesi bianco. Dicesi bianco ſecondo i denti l'Etiope, e dicesi animato, ſecondo alcune ſue parti il mondo, cioè ſecondo le piante, e gli animali irragioneuoli, e l'huomo. Se non propriamente l'eſſere animato ſi prende: ma ſecondo alcuni effetti, può di vantaggio chiamarſi animato il mondo, e l'anima del mondo è l'intelligenza, ch'i Cieli in giro conduce, ò pur l'onnipotente, e glorioſo Id-

Morãd. de mundo q. 2. num. 381.

Rom. 8. 22.

Iob. 25. 6.

Digitized by Google

dio, che dando l'essere al mondo, e nell'essere conseruandolo, e, come prima cagione, di tutte le cose alla produttione concorrendo, e penetrando col-
Ier. 23. 24. l'immensità l'Vniuerso, *Cælum, & terram ego impleo*, fà meglio effettiuamente nel mondo di quel, farebbe formalmente l'anima, se'l mondo l'anima hauesse. Ma, ne secondo il tutto, ne in senso rigoroso può dirsi il mondo animato; perche nè gli elementi, nè i Cieli son d'anima veruna capaci; ne tutto il sensibile del mondo è miglior della sua parte; perche gli elementi, & i Cieli, e tutti i misti del mondo son fatti in ordine all'huomo: *Cæli*
Steuch. sup. c. 11. *propter homines, non homines propter Cælum facti sunt*, disse di sopra Steuchero; *Et omnia subiecisti*
Psal. 8. 8. *sub pedibus eius*, disse ancora il Profeta. L'huomo, parte del mondo, è Principe del mondo, ne deue il visibile, e'l material del mondo esser più nobile dell'huomo; e'l dir, ch'animati sian gli elemẽti, i Cieli, e le Stelle, egli è dogma dannato contro de' Manichei; onde quel dell'Apostolo s'intende, sol dell'huomo, ch'ogni creatura s'appella, giusta
Mar. 16. 15. quel di S. Marco: *Prædicate Euangelium omni creatura*, come nota S. Agostino: *de homine potius intel-*
S. Aug. c. cõt. Prisc. *ligitur; quia in vnoquoque homine est omnis creatura generatim quodammodò*. E Giob non parla de gli Astri, se non metaforicamente, per coloro prendẽdoli, che son di vita souramodo celeste; perche, per santo, che sia l'huomo, quanto tempo in questa vita dimora, non và sempre libero da qualche ombra di mancamento, giusta il detto di Salomo-
Prou. 24. 16. ne: *Septies in die cadit iustus, & resurget: dest, multoties*, come chiosa Quirino; e che i Cieli non dall'a-
Salaz. ibid. nima sian mossi: ma dall'assistrici intelligenze, il dice lo Spirito Santo per bocca ancora di Giob

nel

del capo sono: *Sub quo curuantur, qui portant orbem.* *Iob. 9 13.*

SE VI SIANO PIV MONDI. Due modi da i Platonici vengono assegnati, l'intelligibile, ch'è Dio, causa efficiente, & esemplare d'ogni qualunque cosa creata, e'l sensibile, ch'è questo, che noi vediamo, di Cieli, & elementi composto: *Mundus ille Platonici ponunt* (disse Ficino) *vnum intelligibilem, stilicet diuinam mentem, mundi huius principium, & exemplar, alterum sensibilem, huius stilicet sensibus manifestum, diuini exemplaris imaginem.* Trè mondi Aristotile n'assegna, il sourceleste, il celeste, e l'elementare, e l'vno dall'altro è gouernato, il primo è Dio, il secondo i Cieli, e'l terzo gli elementi. *Mundus triplex est, supercelestis, celestis, & terrestris, & posterior a superiore gubernatur.* Quattro mondi Pico della Mirandola ne racconta, l'intellettuale, il celeste, il sottolunare, e l'huomo. Il primo è Dio, il secondo i Cieli, il terzo gli elementi, il quarto la creatura ragioneuole, che *Microcosmo*, cioè piccioi mondo s'appella. *Mundi quatuor sunt, intellectualis, celestis, sublunaris, & humo.* Cinque mondi quasi tutti, e Filosofi, e Teologi, e Santi Padri distinguono, l'Archetipo, l'Angelico, l'elementare, il Macrocosmo, e'l Microcosmo. L'Archetipo è Dio, ch'è la mirabil misura, e'l modello primo del mondo, e dell'Vniuersale sourana cagione: *Mundus Archetypus* (disse S. Agostino) *est ratio sempiterna, & incommutabilis, qua fecit Deus mundum.* L'Angelico è la moltitudine de spiriti celesti, che'n trè vaghissime Gierarchie, & in noue Chori và distinta: *Angelicus vero ex triplici Hierarchia constat.* Il mondo elementare, che dal Principe de Peripatetici Elemento è chiamato, è questa machina, che di Cieli, & elementi è composta: *Mundus elemen-*

Fic. in Plot. Enn. 1. lib. 3. c. 1.

Arist. in Theol. aegyp. lib. 11. c. 3.

Pic. Mirand. Hep. prafat.

S. Aug. 1. retract. c. 3.

taris componitur ex quatuor elementis, & corpore cæleſti. Il Macrocoſmo, ouero Megacoſmo, cioè mõdo largo, ſpatioſo, e grande, è tutto l'Vniuerſo, ch'ogni coſa creata contiene, *Mundus magnus Vniuerſum vocatur, & eſt tota creaturarum collectio.* Il Microcoſmo, cioè mondo picciolo, è l'huomo, cõpendio (come ſi diſſe) dell'Vniuerſo, di cui il Triſmegiſto, e S. Gregorio parlando, diſſero, ch'egli hà nel corpo i quattro elementi, che vegeta con le piante, che ſente co' bruti, c'hà de' Cieli il temperamento, de gli Angeli l'intelligenza, e, quel, ch'è più ſtupendo, nel caſtello del cuore vaga dell'anima inalbera la bandiera, doue impreſſa della diuinità l'imagine vi riſplende: *Eſt in illo mixtum ex elementis corpus, vita ſtirpium, & brutorum animantium ſenſus, corporum cæleſtium à contrarijs, ob temperamenti qualitatem, remotio, angelicæ mentis, ob intelligendi vim, participatio, ac denique, quod ſummum eſt, impreſſa diuinitatis effigies.*

Ariſt. lib. 3. de Cielo. cap. 1. tex 1.

Triſm. in Pim.

S. Greg. hom. 9. in Euang.

Ma ricercando noi, ſe vi ſiano più mondi, non intendiamo d'altro, ſe non di ſapere, ſe fuor di queſt'Vniuerſo, altri Vniuerſi ſi ritrouino; ſe fuor di queſta gran machina, che di Cieli, & elementi è compoſta, qualche altra ſimil machina, ò pur differente vi ſia. Riſponderà Democrito, che fuor di queſto mondo infiniti altri mondi ſi trouano, e ſe gli direte, ch'ei vaneggia, e come veduti gli habbia, ò chi gli diede l'auuiſo, replicherà, ch'à lui nõ è difficile à ſoſtentarlo; perche, ſe queſto mondo (ſecondo i ſuoi delirij) dal congreſſo de gli atomi è nato, e dal caſuale aggroppamento di coſe indiuiſibili, e diſtinte, l'iſteſſo de gl'infiniti altri mondi è ſucceduto. Infiniti mondi ancora Metrodoro, Anaſſimandro, Anaſſimene, Sonofonte, & altri cõ-

ce-

cedono, e v'adducono la ragione; perche, si come ragioneuole non è, che dentro vn vastissimo campo vna sola spica s'inalzi, dentro vn pelago profondo vn solo pesce vi noti: dentro vn Cielo smisurato vna sola stella risplenda, così parimente ragioneuole non sarà, ch'entro gl'immensi spatij del nulla, che d'infiniti mõdi son capaci, vn solo mondo si veda. Dissero pur'ancora gli antichi, che quantunque in atto mondi infiniti non si ritrouano, nulladimeno infiniti mondi l'vn dopò l'altro succedano, alla qual'opinione par, che Leone Hebreo anco v'inchini: *Mundorum infinitorum sibi inuicem succedentium, antiquissimæ opinioni adhærere videtur Leo Hebræus.* Ma di contrario parere son Talete, Pitagora, Parmenide, & altri; anzi Platone di grossolana ignoranza nota coloro, che più mõdi si van sognando: *Mundus vnus solus est, & non duo, nec infiniti. Mundos infinitos esse, inepti cuiusdam est sententia, qui ea ignorat, quorum peritiam habere oportebat*, onde disse Ficino, *Mundus vnus vnius est Dei.* Vno è il mondo opra d'vn Dio; vno è Dio, & vno è il mondo; egli è'l mondo imagin di Dio, e se va sõlo è l'esemplare, vn solo ancora è l'esempio, per rassomigliarsi perfettamente anco nell'vnità col suo prototipo: *Conueniens est, vt cum suo archetypo, & exemplari correspondeat, & quemadmodum vnus est Deus, vna prima causa, ita etiam vnum sit Vniuersum*, & i mondi successiuamente infiniti son chimerici, e senza fondamento, e se possibili non sono infiniti Dei successiuamente l'vn dopò l'altro, ne anche possibili saranno successiuamente mondi infiniti; perche non si rassomiglierebbono al prototipo. Altre ragioni son da Aristotile nel testo settantesimosesto, e ne seguenti del Cielo apportate

Io: Bapt. Ber. in sem. Philos. plat. v. mund.

Plat. in Tim.

Ficin. in Plat. Tim. c. 16.

Digitized by Google

portate, doue in prouar, ch'vn solo è il mondo, eccellentemente si dilata; ma le filosofiche ragioni poco, e niente conuincono, & è necessario ricorrere alla fede; atteso in più luoghi della Sagra Scrittura, si dice, *Mundus per ipsum factus est, Ite in mundum vniuersum*, parlando sempre nel singolare, come da S. Tomaso vien notato: *Mundum singulariter nominauit, quasi vno solo mundo existente*, dal che molti de' Cristiani Filosofi raccolgono, che l'vnità del mondo sia più consuonante alla fede, e molti de' Santi Padri asseriscono, che la moltiplicità de' mondi sia manifesta eresia: *Quorum aliqui asserunt, parum esse consonum fidei, aliqui apertam hæresim, vt Diuus Ioannes Chrisostomus, Augustinus, Isidorus, & alij*.

S. Tho. p.p. q.47. ar.3.

Morãd. de mũd. q.1.num. 379.

SE VI POSSAN'ESSER PIV MONDI. E qual potenza potrà mai all'onnipotenza diuina prescriuer limite, ò segno? qual destra potrà far punto, ch'altri mondi l'eterno Dio produr non possa? egli non men le cose, che non sono, di quelle, che sono, e rimira, e raggiogne. *Vocat ea, quæ non sunt, tanquam ea, quæ sunt*. Egli dal nulla chiamò le cose, che sono, e nel nulla fù del suo cenno la potente forza vbbidita. *Ecce vos estis ex nihilo, & omnia opera vestra ex eo, quod non est*. Egli, se comanda, che nel nulla le cose, che non sono, si rimangano, e quelle, che sono, ch'al nulla ritornino, e che nell'oscurissime caligini del niente perpetuamente si rintanino, da quelle, e da queste sarà'l tutto parimente esseguito: *Ea, quæ non sunt, vt ea, quæ sunt destruet*. Può dunque l'onnipotenza diuina tanti mõdi produrre, quanti nell'erario dell'infinita sua conoscenza ritiene.

Isa. 41. 24.

1 Corint. 24.

Disse Platone, che più d'vn mondo non è possibi-

sibile; perche, se questo mondo tutte delle cose le differenze non contenesse, non sarebbe egli perfetto; *Perfectus, & integer non esset, si omnia in se non comprehenderet.* Disse ancora Aristotile, ch'vn'altro mondo, non è possibile, perche non è possibile, ch'vn moto sia insieme e naturale, e violento; perche se la terra di quel mondo al centro di questo mõdo per forza, e per violẽza verrebbe, da questo al cẽtro di quell'altro mondo cõ moto naturale, se n'andarebbe, e, se, quì giunta, si fermasse, e riposo in questo centro prendesse, certamente quel moto insieme e violento, e naturale sarebbe, il che non è possibile: *Ad medium autem, quod hic est: si violentiâ ferretur terra illinc, hinc ferretur illùc secundum naturam, & si manet hic, motus qui illinc violentiâ fit, ferretur hùc secundam naturam*, e'l conferma S. Tomaso, dicendo: *Non est possibile esse aliam terram quam istam: quia omnis terra ferretur naturaliter ad hoc medium, vbicumque esset.* Gli altri antichi Filosofi affermano, che non è possibile vn'altro mondo; perche non v'è materia, di che farlo; perche di tutta la materia Dio nella fabrica di quest'vnico mondo se n'è seruito, e dal niente non se ne può far cosa veruna; *Ex tota materia genuit, quam ante Cœli generationem sine vllo ordine tumultuantẽ Deus ex confusione deformi in pulchrum ordinem reuocauit:* Ma risponder si potrebbe, che non dicesi perfettissimo questo mondo; perche tutte le possibili cose contenga; ma perche di quanto gli si conuenga nissuna cosa gli manca, ne la terra di quel mondo si partirebbe da quel centro; perche non potrebbe solleuarsi à volo, ne sormontare di quel mondo i Cieli per ritrouar di questo mõdo il cẽtro: ma, trasportata, si fermarebbe; pche sareb-

Plat. in Tim. & Alcin. in lib. de eius doct. cap. 12.

Aris. 1. de Cœl. tex. 77.

S. Tho. p. p. qu. 47. art. 3. ad 3.

Alcin. c. 12.

be

Caiet. ibi dem.

be in cẽtro. E q̃l che dice S. Tomaso è d'Aristotile; & è stimato incerto da Caietano: *Circa rationem adductam ex Aristotele ad probandam unitatem terræ, quia omnis terra moueretur ad hoc mediũ, ubicũq; esset, dubiũ est.* Ma l'Angelico S. Tomaso và distinguẽdo; pche, formalmẽte parlãdo, nõ son possibili più mõdi, mẽtre che la forma del mõdo, nell'ordine, ch'egli tiene, consiste, atteso, le cose di questo mondo son'elleno trà di loro così perfettamẽnte disposte, che l'vna và con ordine all'altra, e tutte insieme si riferiscono à Dio, ne può crearsi cosa, che similmente ordinata non sia, ne, ch'à Dio non sia drizzata: *Quæcumque sunt à Deo, ordinem habent ad inuicem, & ad ipsum Deum, unde necesse est, quod omnia ad unum mundum pertineant*; Però materialmente parlando, egli è vero, che mille, e mille, & innumerabili mondi son possibili; ma questa material moltiplicatione de' mondi non è secondo l'intention di Dio; perche, se fosse cosa migliore, che due mondi si produccssero, più migliore sarebbe, si produccssero trè, e molto più, che quattro si creassero, e s'anderebbe in infinito: *Cum dicitur plures mundos esse meliores, quam unum, hoc dicitur secundum multitudinem materialem; tale autem melius non est de intentione Dei agentis; quia eadem ratione dici posset, quod, si fecisset duos, melius essit, quod essent tres, & sic in infinitum.*

D. Th. hoc. cit. in corp. & ad 2.

CAP.

CAP. IV.

& queſto Mondo hebbe principio, ſe ſia per hauèr fine, quanto hà, ch'è fatto il Mondo, e quanto haurà da durare.

BEnche'l mondo da Dio dependa, pure i Filoſofi van cercando, ſe queſto mondo hebbe principio; perche, ſi come la luce deriua pur'ella dal Sole, e nulladimeno ſempre inſieme fù col Sole, così poſſono egl'ino dire, che, quantunque il mondo da Dio dependa, nulladimeno ſempre ei ſia ſtato da che Dio s'intende eſſer Dio, & in conſeguenza *ab æterno*. Vantaſi Ariſtotile d'hauer'egli pria d'ogn'altro ragionto la verità, ſoſtenendo, che'l mondo in tempo non hebbe principio: ma che ſia ſtato *ab æterno*: ma prima di lui, dice Auerroe, lo ſteſſo tennero i Caldei; perche (diceuano) ò Dio potè dar l'eſſere al mondo *ab æterno*, e volle darlo, & è certo, ch'*ab æterno* gliel diede; ò non potè; e queſto è far Dio molto imperfetto; ò potè: ma non volle, e queſto è farlo maligno, non volendo per tutta l'eternità communicar'al mondo vn tãto bene: *Si potuit, & voluit, profectò mundus fuit ab æterno; ſi non potuit, eſſet imperfectus; ſi potuit, & noluit, fuit inuidus; quia, cum poſſet bonum communicare, nolnit id facere*. Dall'altra parte con tutta la ſchiera de gli antichi Filoſofi è di cõtrario parere Platone; perche, dic'egli, la carità di Dio fù cagione, e principio, che Dio faceſſe il mondo: *Charitas Dei fuit cauſa factionis mundi, & originis omnium rerum*. Et afferma Agoſtino Steuchero, che'l conceder l'eternità del mondo, ſia ſceleragine la mag-

Auerr. 1. de Cœlo tex. 102.

Ap. Toler. ſuper 8. Phyſic. cap. 2. q. 1. rat. 1. ex Proc. & Auer.

Plato ap. Grut. v. Deus.

Digitized by Google

gior del mondo; perche si toglierebbe dal mondo la sagrosanta religione; ogni virtù si struggirebbe, e si darebbe empio motiuo alla gran rouina del mondo; perche, se'l mõdo così fù sempre, e così sempre sarà, che gioua all'huomo di ciò, che piace, priuarsi? *Mundi aternitas est inexpiabile scelus, quod tollit omnem religionem, omnem virtutem, & iustitiam;* e'l dir, che'l mondo fù creato, è cosa ragioneuole, e santa; perche dell'eternità la glorioſa grandezza resta solamente propria d'vn Dio: *Mundum principium habuisse melius est, & aptius, quàm semper fuisse, vt seruetur, & remaneat soli Deo aternitatis dignitas:* asserisce ancora, che tutto il mondo è di parere, che'l mondo sia creato: *Mundum principium habuisse, Graci, Egyptij, Phœnices, Caldei, totus Oriens, omnes litera, Religiones omnes asseruerunt,* segno grãde di verità, dettame di natura. Ma notar quì si deue, dice l'Angelico S. Tomaso, che nè d'Aristotile, nè di Platone son dimostratiui gli argomenti; perche le ragioni di Platone son disciolte da Aristotile, e quelle d'Aristotile son mandate à terra da' Filosofi più moderni. E'l mentouato Agostino afferma, che Platone non è costante; perche in vna parte mantiene, che'l mondo in tempo sia prodotto, & in vn'altra poi, che sia stato *ab aterno: Mũdum ortum in Timeo, Plato, aternum Phædro conſtituit, ideò incostans est.* Ed incostante ancora Aristotile, come afferma il B. Alberto Magno; perche nel libro de natura Deorum, espressamente afferma, che'l mondo sia creato: *Mundum creatum esse a Deo, ait expressè Aristoteles in libro de natura Deorum.* E questo auuertir si deue, dice l'Angelico S. Tomaso, acciò, parlando con gl'infedeli, per prouar, che'l mõdo sia creato, non si prendano da' Filosofi gl'argomen-

Auguſt. Steuch. de per. phyl. l. 7. c. 2.

Ibid. c. 1.

Ibid. cap. 21.

B. Alber. Magn. in 4. phyſic. tr. 1. c. 2.

ne atti; perche si pregiudicarebbe alla cattolica fede, & a' miscredenti di burlarsi di quella si darebbe motivo, pensando eglino, che noi d'esser creato il mondo crediamo, per l'inefficaci filosofiche ragioni, e non per la forza dell'infallibilità della divina parola: *Hoc utile est, ut considereatur, ne fortè aliquis, quod fidei est, demonstrare præsumens, rationes non necessarias inducat, quæ præbeant materiam infidelibus irridendi, existimantibus, nos propter huiusmodi rationes credere, quæ fidei sunt.* Hà potuto dunque il mondo essere *ab æterno*; perche non v'è ragione, che dimostri essere ciò stato impossibile; perche, se tal ragion vi fosse, non sarebbe di fede, che sia stato da Dio creato in tempo; potè Dio farlo *ab æterno*: ma no'l fece, & è di fede: *In principio creauit Deus Cælum, & terram*, ne maligno può dirsi Dio; perche, per esser libero, l'essere diede al mondo all'hora, quando gli piacque, e quando dall'infinita sua sapienza conueneuole fù giudicato. *S. Th. 2. q. 46. art. 2. in fine corp.* *Gen. 1. 1.*

SE'L MONDO HA' DA FINIRE. Plotino assolutamente il niega, dicendo, che non v'è causa, che possa ridurre à fine il mondo; perche se gli elementi contrastano, con tutto ciò non si consumano: *Mundum, quod aliquando desinat, quid potest esse in causa? non elementa, non enim consumuntur, &c.* fin da gli antichissimi tẽpi il negò Mercurio Trismegisto, dicendo, che questo mondo non è buono, perch'è mobile, ne malo; perch'è immortale: *Mundus non est bonus; quia mobilis: non malus; quia immortalis.* Se dunque il mondo è immortale, conseguentemente non hà da finire. Dell'istesso parere fù Orfeo, Esiodo, e Platone nel Teatro di Beierlinc, doue si disse: *Orpheus, Hesiodus, & hos sequutus Plato, docuere, mundum initium habuisse; sed immorta-* *Plot. Ene. 2. lib. 1. c. 4.* *Mer. Trismeg. in Pim.* *Teatr. Bel. ier. v. mũdus.*

Digitized by Google

*lem esse, & fine carituru*m, l'istesso anco disse Anassagora appresso Gabriele Buratello: *Mundum nunquam finem habiturum; sed simul factum, posuit Anaxagoras*, l'istesso asseriscono Empedocle Agrigentino, & Eraclito Efesino appresso Aristotile: *Mũdũ sẽper perseuerare, sic, ait Empedocles Agrigentinus, & Heraclitus Ephesius.* Ma dall'altra parte Ouidio, e'l mentouato Eraclito, & Empedocle, e Lucano e Seneca, e tutti gli altri Stoici, appresso Agostino Steuchero, affermano, che'l mondo habbia da esser consumato dal fuoco: *Mundum immensis ignibus conflagraturum, etiam Stoici crediderunt, Ouidius, Eraclitus, Empedocles, Lucanus, Seneca, & alij.* Ma noi diciamo, che sia di fede, che questo mondo hà da finire; perche così cantano le Scritture, *Donec transeat Cælum, & terra iota vnum, aut vnus apex nõ præteribit à lege*, disse il Signore, e l'Apostolo San Paolo, *Præterit figura huius mundi*, e S. Pietro *Cæli ardentes soluentur, & elementa ignis ardore tabescent*, e Dauide *Initio tu Domine terram fundasti, & opera manuum tuarum sunt Cæli; ipsi peribunt, tu autem permanes.* Hà da passar questo mondo, & passerà com'ombra; si scioglieranno gli elementi; & all'ardẽte forza del fuoco i Cieli stessi periranno. S. Girolamo sopra le sudette parole di Cristo N.S. *Donec transeat Cælum, & terra*, disse, *promittuntur nobis Cæli noui, & terra noua, quæ facturus est Dominus Deus; si ergo noua creanda sunt, consequenter vetera transitura.* Ma deuesi intender ciò, dice l'Angelico, in senso diuerso; perche finiranno i Cieli, finirãno gli elementi, passerà questo mondo da quelle cose, che'l rẽdono in qualche modo imperfetto, à quelle, che'l renderanno totalmente perfetto; perche, se Mercurio Trismegisto disse di sopra, che questo

Gabr. Burat. de mũd. gur. lib. 7.

Arist. lib. 1. de Cælo tex. 102.

August. Steuc. de mũd. exitio.

Matt. 5. 18.

1. Cor. 7. 31.

2. Petr. 3. 12.

Psal. 101. 26.

S. Hier. lib. 1. Cõment. in c. 5. Mat.

mon-

mondo non è buono, perche è mobile, passerà dallo stato della mobilità allo stato dell'immobilità; gli elementi son trà di loro in modo mescolati, che sempre nell'vno v'è qualche parte dell'altro; si mescola col fuoco l'aria, e la terra, e coll'aria i vapori, che son'acqua, e l'esalationi, che son terra; nell'acqua v'è l'impurità della terra, e la salsedine, ch'è di fuoco; Ma finalmẽte dall'vltima cõflagratione restaran l'vn dall'altro totalmẽte diuisi, e ridotti nella loro pfettissima purità; nõ vi sarà più nè moto ne'Cieli, nè scambieuole mescolanza ne gli elementi: *In quibusdã inuenitur indispositio secundum aliquid inhærens substantiæ eorum, sicut in istis corporibus inferioribus, quæ per mutuam mixtionem decidũt à propria puritate: in quibusdam verò non per aliquid inhærens substantiæ eorum, sicut in corporibus cælestibus, in quibus nihil inuenitur repugnans vltimæ perfectioni Vniuersi, nisi motus, qui est via ad perfectionẽ.* S. Th. in supp. qu. 74. ar. 4.

E per questo ottimamente disse il Cardinal Bellarmino, che periranno i Cieli quanto al moto delle stelle, quanto à gl'influssi del calore, quanto alla generatione delle cose inferiori: si struggerà la terra; perche si spoglierà del verdegiante velo dell'erbe, del ricamato manto de'fiori, dell'ingẽmato ornamento delle pietre pretiose, nè si vedrãno in lei nè fiere saluatiche, ne mansueti armenti, ne dimestici animali, ne folte squadre di generosi destrieri: sarà consumato il mondo quanto alla figura; perche non disse l'Apostolo, che, *præterit mundus*: ma *figura huius mundi*. Noi per tutto boschi ombrosi miriamo, larghe pianure vaghegiamo, profonde valli vediamo, e monti alpestri, e limpidi fonti, e fiumi ondosi, e vasti torrenti rauuisiamo: hora col bel sereno l'aria ci alletta, & hora

con

con inuocati fulmini ci spauenta: hora colle ruggiade l'Alba c'imperla, ed hora con le grandini ci lapida il Cielo: sorge il Sol dall'Orizõte coronato di raggi d'oro, e poi trà dense nuuole nell'Occidente si nasconde: promette sicure le nauigationi benignamente sorridendo il mare, e poi (rabbiosa fiera) morde i scogli stridendo, e spuma. Di Ville, di Castella, di Città, di Regni, di Monarchie sparsa tutta vediamo la terra: di colonne, di Piramidi, di Colossi, di Teatri abellite le Crà, e vagamente adorne ammiriamo de' gran Prencipi le Ville. Tutte queste cose, ch'al tempo stan soggette, col tempo han da finire. Nuoui Cieli, e nuoua terra, conforme Dio promise, stiamo aspettando, e sospirando, nuoui però non quanto alla sostanza: ma quãto alla sembianza: perche vestirà giouenile aspetto per non inuecchiarsi mai più questo mondo: all'ostinate guerre de gli elementi, à i rapidissimi riuolgimenti de' Cieli succederà perpetua pace, & eterno, e dolce riposo. *Peribunt Cœli, & veterascent, & mutabuntur, quoad motum stellarum, quoad instauum caloris; quoad generationem rerum inferiorum; & terra peribit, quoad productionem herbarum, & animalium, & mundus totus consummabitur, quoad figuram, & statum, quem nunc habet.* Questa medesima dottrina insegnarono ancora i Stoici, seguendo per auuentura le reliquie dell'antichissima Teologia; perche dicono, che dopò, che'l mondo brucciato sarà dal fuoco, ritornerà nell'esser di prima in vn modo più perfetto: come riferisce Agostino Steuchero: *Mundum, post exitium, reflorescendum senserunt, ac renouandum Stoici.*

Bellarm. super Ps. 101.

August. Steuch. de mund exitio.

QVANTO HA', CH'E' FATTO IL MONDO.

Auuezzo l'Egitto alle menzogne, come riferisce Laertio,

Laertio, finse, che dal tempo, in che i popoli d'Egitto hebber principio, quattro volte le stelle dall'Occidente il corso riuolsero, e due volte tramontò nell'Oriente il Sole, e che i loro antichi Monarchi dal Cielo hebbero l'origine, e da i tempi di quelli fin'à i giorni di Tolomeo padre di Cleopatra, settanta mil'anni eran trascorsi; e dal tempo, che gli Egittij all'Astrologia dieron principio, cẽto mil'anni eran passati. Ne men de gli Egittij delirarono i Caldei, che dissero esser trà loro l'Astrologia cresciuta coll'osseruatione delle stelle per lo spatio di quattrocento mil'anni: Ma Dionisio Alicarnasseo, Marco Varrone, Plinio, & altri, appresso il Toledo, dicono contro Aristotile, che nõ solamente il mondo non sia stato *ab aeterno*; ma che ne anco è molto antico: *Non modò mundũ non fuisse aeternum: sed eius originem non esse admodum antiquã*; perche l'antichissime Storie, toltane quella di Moisè, ch'è profetia, insino à i giorni di Noè nõ arriuano; nè prima d'Omero vi fù Poeta, che de gli Eroi cantato hauesse l'imprese, come disse Lucretio.

In Theat. Beierl. v. mund.

Ap. Tol. in 8. physic. qu. 2. paulo ante concl.

Cur suprà bellum Troianum, & funera Troya
Non alias alij res cecinere Poeta?

Frà i Cattolici però secõdo le diuerse Cronologie son diuerse l'opinioni. La prima è del Pauino, che disse, che'l nostro Redentore nell'anno trẽtesimo nacq; dell'Imperio Romano, e nel 753. della fõdation di Roma, e nel 6310. della creation del mõdo, à i quali aggiungendo 1673. ne segue, che fino ad oggi, secondo questo computo, gli anni del mõdo son 7983. la seconda è del Baronio, che dice, essersi il Verbo incarnato nel 5999. che per tanto fin'ad hoggi son 7672. la terza è dell'Autore dell'isto-

Pan. in Cron. Eccles.

Baron. annal. tom. 1. an. 1.

Flor. hist. delibat. p. 1. c. 10. l'istoria vniuersale, ouero de' fiori storici più delibati, & anco d'Eusebio, & altri appresso il P. Gio: Battista Mascolo della Compagnia di Giesù nella Sincronologia nel fine del secondo tomo de Fasti, che dicono, esserfi incarnato il Signore ne gli anni del mondo 4052. e perche nell'anno stesso nacque, son sin'ad hoggi 5725.

Io: Bapt. Masc. in Syncr. Synop. fast. tom. 2. in fin.

Oltre queste opinioni vi son sei altre. La prima del P. Cornelio à Lapide, che dice esser venuto al mondo il nostro Saluatore nel 3950. onde sin'ad hoggi son 5623. la seconda d'vna Cronologia vltimamẽte stãpata, che chiamasi, Cõpẽdio del mõdo vniuersale, doue la nascita si pone di Maria sẽpre Vergine Signora nostra nel 3945. à i quali aggiũgẽdo quindeci dell'età sua quãdo il Verbo nell'immacolate sue viscere di carne humana si vestì, e 1673. dalla sua natiuità, son sin'ad hoggi 5633.

Corn. à Lap. in Chronol. ann. & gest. Christ. n. 1.

La terza dell'Abulense appresso il P. Pinelli nel libretto d'imagini, e di breui meditationi sopra la vita della sagratissima Vergine Madre di Dio, nella prima carta, doue pone la Concettion della Vergine ad otto di Dicembre del 3946. e la nascita ad otto di Settembre del 3947. à i quali aggiũgendo sedici in circa, nè segue, che la nascita del Verbo vmanato sia seguita à 25. di Decembre del 3963. à i quali aggiungendo 1673. ascendono al numero di 5636.

P. Pinell.

La quarta del P. Fr. Timoteo de Termini nella sua Cronistria lib. 6. nar. 128. che dice esserfi'l Verbo d'humana carne vestito nel 3924. che sin'ad hoggi sarebbono 5597. l'altre trè son d'Autori innominati nel Teatro di Bierlinch. La prima, che Cristo N. S. venne al mondo nel 3970. che sin'ad hoggi son 5643. la seconda nel 3966. che sin'ad hog-

P. Fr. Timoth. à Term. in Croniſt. l. 6. narrat. 128.

Theat. Bier. ver. mundus.

Digitized by Google

hoggi son 5639. l'vltima nel 4000. che fin'ad hoggi son 5673. dalle quali Cronologie si vede, che, secondo il Panuino, e'l Baronio gli anni del mõdo verso il fine dell'ottauo millenario s'auuicinano, e secondo tutte l'altre (che poco trà di loro differiscono) non arriuano al fin del sesto.

QVANTO SIA PER DVRARE IL MONDO. Temerario sarebbe chi determinatamente asserir volesse, che'n tal'anno, od in tal giorno verrà per giudicare il mõdo il Signore; perche l'istesso Verbo eterno incarnato in S. Matteo à 24. và dicendo: *De die illa, & hora nemo scit, neque Angeli Cœlorum, nisi pater solus.* Non v'è huomo in terra, ne Angelo in Cielo, che del fin del mondo l'estremo dì di saper si vante; anzi, secondo Adamantio, e *Pierio* appresso S. Girolamo nella catena di San Tomaso in molti esemplari dell'Euangelio di San Matteo si legge, che ne anco Cristo medemo il sappia; *Neque Angeli Cœlorum, neque filius, nisi solus pater.* E S. Marco apertamente il dice. *De die illa, vel hora nemo scit, neque Angeli in Cœlo, neque filius, nisi pater.* Ma come può esser vero, che no'l sappia l'istesso Cristo? Tutte l'opere *ad extra* (dicono i Sacri Teologi) alle trè diuine persone son communi, & indiuise: *Opera Trinitatis ad extra sunt indiuisa*, come dunque l'eterno Verbo nõ sà egli quel, ch'egli stesso determinò di fare? se per lui si fece il mõdo, e per lui si disfarà, come non sà egli del disfacimento del mondo il giorno? *Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil.* Dunque quãdo si farà gli stà presente. In tutti i tempi si fà il giuditio, dice Remigio; perche Cristo N. S. sopra coloro, che da questa vita si partono, la giuditiaria potestà in tutti i tempi, & in tutti i momenti eser-

Mat. 24. 36. *Mar.* 13. 32.

Io: 1. 3.

Remig. In Caten. D. Th. super Matt. 24.

Digitized by Google

cita: se dunque egli in tutti i tempi, e momẽti questi giudicij esercita, come dell'vniuersal giudicio il determinato giorno gli stà nascosto? *Quomodo potest ignorare partem, cuius totum nouerit?* s'egli conosce il tutto, come ancora del tutto non gli son palesi le parti? Il padre diede al figlio la notitia di tutte le cose, *Omnia mihi tradita sunt à patre meo*; come dunque può dire il figlio, dice S. Ilario, che q̃sta particolar notitia nõ gli sia dal Padre cõcessa? nel figlio, dice il medemo, ci son tutti i tesori della sapienza, e scienza di Dio: come dunq; dell'vltimo dì del mondo la notitia non si ritroua? *Si in eo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei, quomodo diem hũc ignorat.* S'egli non sà della seconda sua venuta il tempo, egli è di natura imperfetta, *Si aduentus sui ignorat diem, natura esse imperfecta conuincitur.* E questo è tanto, quanto dar'occasione à gli Agnoeti d'eresie, & ad Arrio, & ad Eunomio, dice Crisostomo, di rallegrarsi, e di conchiudere, che'l Verbo vguale col padre non sia, mentre non sà quel tanto, ch'è tutto noto al padre: *In quo gaudet Arrius, & Eunomius; dicunt enim, nõ potest æqualis esse, qui nouit, & qui ignorat.* Risponde primieramente il P. Cornelio, che Cristo così disse à i discepoli, non per dire, ch'egli no'l sapesse: ma per leuargli di pensiero di voler sapere il quando; qual non vuol, che si sappia. *Nolite è Apostoli quærere ex me, quando sim rediturus Iudex, & qua die futurum sit iudicium, quia nemo id scit, nisi Deus, qui alium quemuis id scire non vult.* Risponde secondariamente S. Gio: Crisostomo, che questo fù modo di parlare di Cristo N.S. cõ vn'argomento à maiori ad minus, che non volessero sapere quel, che ne anco sapeuano gli Angeli del Cielo; come se detto hauesse, il figlio no'l sà, per dirlo,

Matt. 11. 27. *S. Hilar. in Caten.* *D. Tho. sup. Marci 13.* *Ibid. sup. Mat. 24.* *Niceph. l. 18. cap. 50.* *Prateol. de Har. l. 1. cap. 19.* *Corn. in Matt. l. c.* *Chrisost. ibid. in Cat.* *Corn. l. c.* *S. Crisostom. ap. Cor. ibid.*

Digitized by Google

dirlo ne anco à gli Angeli; hor come saper voi bramate ciò, che di sapere ne pur à gli Angeli fù concesso? *Repræssit eos ne discere vellent, quod Angeli nesciunt.* Risponde terzo Teofilatto, che questa fù di Cristo vn'amoreuole, e prudéte risposta; perche si come à i discepoli d'Emaus, *finxit longius ire*, con vna dissimulatione misteriosa; finse ancora quì misterioſamente di non saperlo per non disgustarli, e per leuarli dalla curiosità di saperlo; perche se detto haueſſe, io lo sò: ma non voglio diruelo, gli haurebbe mortificati: ma dicendo, non lo sà se non solo il padre, li tolse da tal pensiere, senza dar loro disgusto. *Si dixisset, quia scio, tamen nolo vobis reuelare, ipsos non modicum contristasset, nunc verò sapientius egit, & ipsos excludit ab huiusmodi interrogatione, ne & molesti ficerent in hoc, quod dixit, neque Angeli sciunt, neque ego.* Risponde per quarto Origene, che quando Cristo disse, *neque filius*, non parlò di se propriamente: ma di se in ordine al corpo della Chiesa, in ordine alla quale egli no'l sapeua; perche Dio non voleua, ch'alla Chiesa il palesasse; altri dicono, che non parlò del figlio naturale di Dio, com'era egli: ma dell'adottiuo, come siamo tutti noi quando stiamo in gratia di Dio; come se detto haueſſe, no'l san gli Angeli del Cielo, ne il figlio in quanto capo del corpo della Chiesa per communicarlo à quella, ne'l sà nissuno figlio adottiuo di Dio, nissun Santo, se non solo il padre, e creatore del tutto, cioè le trè diuine persone, e l'humanato Verbo: *Origenes hoc exposuit* (dice S. Tomaso) *de Christo secundum corpus eius, quod est Ecclesia, qua hoc tempus ignorat, quidam autem dicunt hoc esse intelligendum de filio adoptiuo.*

Teoph. apud S. Thom. in Cat. sup. Marc. 13

Orig. & alij in Cat. D. Thom.

S. Thom. in Cat. super Mat. loc. cit. & 3. p. q. 10. ar. 2. ad primum.

Chi dunque sarà, che di saper presuma, quel, ch'à

Digitized by Google

ch'à gli Apostoli di saper fù negato? quel che nè Angelo celeste, nè Santo alcuno in terra, benche di rileuatissima perfettione di saper fu fatto degno, nè Cristo, come del Padre legato publico al mondo per riuelarlo à i viuenti, *vt publicus eius ad homines legatus*.

Cornel. ibid.

Con tutto ciò l'andarlo solamente conghietturando, e da qualche segno dicendo, che'l giuditio sia già vicino; ò pur, ch'in tal tempo potrà succedere, non è presumer di sapere, ne men cosa ch'alle parole del Saluatore sia ripugnante.

1. Cor. 7. 29. Apoc. 22. 20. ibid. 7. Io: 16. 17. Hebr. 10. 37.

Anzi, che'l giuditio sia già vicino, si raccoglie dalle Scritture. *Tempus breue est. Etiã venio cito. Amẽ veni Domine Iesu. Ecce venio velociter. Modicũ iam, & non videbitis me*; doue dice S. Agostino, che questo modico è il tempo fino al giuditio: *Modicum hoc, est totum spatium, quo præsens peruolat sæculum*, e l'istesso insegnano i Santi Padri; perche da i tempi di S. Cipriano era già decrepito il mondo, e correua precipitoso all'interito. *Scire debes senuisse iam mundum.* E S. Gio: Crisostomo; *non longè à fine absumus: sed iam mundus properat; hoc bella, hoc afflictiones, hoc terræ motus, hoc extincta charitas significat.*

S. Aug. tr. 101. in Io: S. Cypr. ad Dem. S. Ioann. Crisost. hom. 33. in Io:

Ma quanto si giudichi, ò probabilmente si sospetti, sia vicino del mondo il fine, varie sono state l'opinioni.

La prima temeraria d'vn certo Calculatore, che'n vna falsa Cronologia, & in vna aerea credenza del numero perfetto fondato, disse, che douea finire il mondo ne gli anni dalla creatione 6666. che di Cristo N. S. esser douеuano nel 1666. onde l'Anticristo sarebbe stato per nascere nel 1626. e per regnare nel 1656. e per morire nel 1660. e per finire il mondo nel 1666. ma questa opi-

Ap. Cornel. à Lapide super cap. 20. Apoc. & in Matth. 1. c.

Digitized by Google

opinione apprese il P. Cornelio fù dannata, e la sua vanità si vede; perche siamo per gratia del Signore nel 1673. e nè fin del mondo, nè giuditio, nè Anticristo veduto habbiamo.

La seconda di Cristiano Drunthmaro, che fiorì nell'anno della nostra salute ottocento, e scrisse sopra S. Matteo; il quale appoggiato nel detto degli antichi, assegna il giorno, nel qual sia per finire il mondo: ma non l'anno, dicendo, che probabilmente sarà nel dì 25. di Marzo, perche in tal giorno fù creato il mondo; & in tal giorno s'incarnò il Redentore, & in tal giorno fù colla morte di quello il genere humano perfettamente ricomprato: *Matris nostri scriptum reliquere, quod octauo kal. Aprilis mundus factus est, Dominus conceptus, & passus, & similiter mundus destruendus erit.* *Christ. Drūth. super Matth. l. c.*

La terza del Cardinal Cusano, e di coloro, che *tanti* Giubilei doner durare il mondo dopò Cristo asseriscono, quanti anni in questa vita Cristo N.S. fece dimora, & hauendo egli toccato il trentesimo quarto anno, assegnano trentaquattro Giubilei, che costando ciascuno di cinquanta anni, ascendono al numero di 1700. e secondo questa opinione, il mondo non dourebbe durar se non altri anni ventisette; perche dal presente 1673. insino al 1700. non vi corrono più, che ventisette, e bisognarebbe, che l'Anticristo fosse nato, & adulto. *Censent* (dice il P. Cornelio) *tot Iubileos annorum in Christi corpore mystico, puta in Ecclesia Christiana fore, quot annos ipse vitæ complevit, puta 34. qui, multiplicati per 50. (hic est enim numerus Iubilei) faciunt annos 1700. Tot annis ergo parent, duraturum Christianismum, ac deindè fore militantis Ecclesiæ, mundique finem, ac triumphan-* *Cornel. ibid.*

tis

tis initium. Ità Cardin. Cusanus tract. de hac re. Ma da questo tempo determinato, chi non vede, quãto vana ella sia questa opinione, e quanto alle parole di Xpo N.S. contradica. Più presto sospettar si potrebbe, che, si come il Sig. dopò trenta trè anni, e trè mesi ricõprò per mezzo della Croce tutto il genere humano, & indi risorse glorioso, e triõfante. Così la Santa Chiesa, ch'è il corpo mistico del Redentore, circa il 1700. per virtù de' Collegati Prencipi Cattolici sotto lo stendardo della Croce sia per liberar le Chiese perdute, e le terre, da gl'infedeli occupate, co' luoghi santi di Palestina, e da riportar glorioso trionfo de gli Eretici, e Maomettani: ma della diuina prouidenza pur troppo son profondi i segreti.

La quarta è de gli antichi Teologi appresso Leone Hebreo; che dissero douer durare il mondo anni sette mila: *Mundus inferior è primorũ Theologorum sententia septem milliam annorum spatio, germinat, corrumpitur, & renouatur.* Ma questa opinione, quando non contradicesse alle parole del Signore per la diuersità delle Cronologie, contradice alla seguente.

Leo Heb. de Am. dial. 3.

La quinta è de gli Ebrei, stimata quasi da Cattolici communemente per molto probabile, che'l mondo per durar non sia più del sesto millenario; fondati primieramente nell'autorità di Rabi Elia, riceuuta da loro come oracolo, il qual dice, che'l mondo durò due mil'anni con la legge della natura dalla creation d'Adamo insino ad Abramo, che riceuè il precetto della circoncisione, & indi Moisè il Decalogo nel Monte Sinai; e due mil'anni colla legge data da Dio ad Abramo, & à Moisè, insino al Messia, e due mil'anni haurà da durare colla legge del Messia: *Duo millia fuerunt inanitatis*

In Theatr. loc. cit.

Digitized by Google

vis, duo millia mosaica, & duo millia erunt dierum Messiæ. Ne mi dite, che la legge del Messia per esser più perfetta, deue durar più dell'altre; perche risponderò, che simbolo della legge del Messia fù l'entrata del popolo nella terra di Promissione; perche in quella terra s'entrò col passar il Giordano, & in questa legge s'entra col passar per l'acque del Sãto Battesimo, che nel Giordano, almeno imperfettamente (ministrato dal Precursore) hebbe principio: ma nell'entrar della terra di promissione, l'arca del testamento, simbolo del Regno di Dio, fù collocata due mila cubiti lõtana dal popolo, *Sit inter vos, & arcã spatiũ cubitorũ duũ millia*, ne' quali ci possono venir significati due mil'anni di tẽpo; dũq; *dopò due* mil'anni della legge del Messia verrà *col fin* del mondo il santo, & eterno Regno di *Dio*; e perche di questi son già passati 1673. restarebbono 327. La seconda ragione de gli Ebrei è; perche nella Sacra Genesi, doue della creation del mondo si tratta, è posta sei volte la lettera, Aleph, che porta mille, quasi per darci ad intendere, che'l mõdo fù creato per hauer da durare anni sei mila. La terza; perche Dio diede l'essere al mondo in sei giorni, e nel settimo si riposò; ma tanto son mill'anni dauante à Dio, quanto vn giorno: *Mille anni antè oculos tuos, tanquam dies hesterna, quæ præterijt.* E l'Apostolo S. Pietro, disse, *Vnus dies apud Dominum sicut mille anni, & mille anni sicut dies vnus*. Dunque dopò sei migliara d'anni verrà il Sabato del riposo eterno. La quarta; perche nella Genealogia de' discendenti d'Adamo de' primi sei si dice, che sian morti, cioè Adamo, Seth, Enos, Cainan, Malaleel, & Iared; del settimo poi, che fù Enoch, non si dice, che sia morto; ma, che fù rapito da Dio, *Tulit eum Dominus, & non apparuit*. Per li pri-

Ios. 3. 4.

Psal. 84. 4.

2. Petr. 3. 8.

Gen. 5. 24

Digitized by Google

li primi sei, che nacquero, e morirono, vengono simboleggiati sei migliara d'anni, ne' quali si nasce, e si muore; per l'vltimo, che non morì vien simboleggiato il tempo dell'eterno riposo, nel qual si nasce per non mai più morire. E questa ragione io la confermo, perche tutti i sopradetti sei morirono, altri toccato il nono, come Seth, e Malaleel, altri toccato il decimo secolo, come Adamo, Enos, Cainan, & Iared, e gli anni della vita di tutti, con quelli d'Enoch, insino, che fù da Dio tolto dal mondo, ascendono à 5869. ch'entrano nel sesto millenario per 869., stante, che per arriuare à gli anni sei mila compiti, non vi bisognarebbono altri, che 131. Dunque gli anni del mondo probabilmente il sesto millenario non passeranno, e potrebbe succedere, che compiti gli anni 5869. (che quando saran compiti per le diuersità delle Cronologie, non è facile à sapersi) caminerà la S. Chiesa, come Enoch, cō Dio cō qualche altro segnalato trionfo contro de' suoi nemici. Potrebbesi quest'opinione de gli Ebrei confermar con alcune conghietture portate dal P. Cornelio à Lapide. Primo; perche, si come gli anni del picciol mondo, ch'è l'huomo, non eccedono communemēte cēto vēti, così quelli del mōdo grande ne anco deuono eccedere cēto venti, ma gli anni del mōdo piccolo son gli anni solari, e quelli del mōdo grande sono lo spatio dell'vno all'altro Giubileo, che nella Sagra Scrittura cinquāta anni solari cōtiene: *Sanctificabis annū quinquagesimum, & vocabis remissionem cunctis habitatoribus terræ tuæ: ipse enim est Iubileus*. Dunque la duration del mondo non deue ecceder lo spatio di cento venti Giubilei, che fanno il numero d'anni seimila. Di più, si come nella Genesi v'è sei volte la lettera Aleph,

Cornel. à Lap. loc. cit.

Leu. 25. 10.

che

che porta mille, così nel ventesimo dell'Apocalisse v'è sei volte la ripetitione della parola, *mille anni*, nel verso primo: *Ligauit eum per annos mille.* nel verso secondo: *Donec consummentur mille anni;* nel terzo: *Regnabant cum Christo mille anni*, nel quarto: *Donec consummentur mille anni*, nel quinto: *Regnabunt cum illo mille annis;* nel sesto: *Cum consummati fuerint mille anni*: Ma le parole della sagra Scrittura non son poste senza misterio; dunque ci vien significato, che, per auuentura, sino al sesto millenario sia per durare il mondo, mentre in quel capo, del fin del mondo se ne ragiona. Ma qui rispõder mi potreste, ne siegua da ciò, che l'opinion del Pãuino sia la vera, che Christo N.S. incarnato si sia nel *sesto* millenario finito, e che'l mondo *habbia da* durar altretãto; perche la lettera *Aleph*, *sei volte* replicata nella Genesi, ci può dimostrar le *sei* migliaia d'anni prima della venuta del Messia, e la parola, *per annos mille*, sei volte replicata nell'Apocalisse, altre sei migliaia d'anni dopò la venuta di quello. A questa difficoltà direi, che la ripetitione della lettera *Aleph* più tosto sia simbolo della ripetitione de gli *anni mille* dell'Apocalisse, ò che tanto questa, quanto quella vogliano la medesima cosa denotare; perche l'opinion del Panuino, e del Baronio son singolari, e molto dall'altre Cronologie discrepanti, e tutti gli altri cõuengono, che Cristo N.S. dentro il quarto millenario in questo mõdo sia venuto. La terza cõghettura del P. Cornelio è la predittione del P. S. Malachia Metropolitano, Primario dell'Ibernia; perche secondo quella non vi restano se non pochissimi Pontefici, à i quali assegnando al più da dieci anni per ciascheduno non arriuano ad anni trecẽ-

Apocal. 20. v. 1. 2. 3. 4. 5. 6

Digitized by Google

to, dunque in questo festo millenario farà per finire il mondo; ma, perche da questo ne seguirebbe vn, non sò che, di contrario alle parole di Cristo N.S. *de die illo, & hora nemo scit*, il P. Cornelio dubita della verità di detta predittione. Io nella vita di questo Santo tutte le predittioni, da lui fatte, de' Sommi Pontefici Romani insino al presente hauendo spiegato, diedi insieme la regola per dispiegarsi ancora à suo tempo quelle, che seguono, e dico, che dette predittioni sono stimate verissime; perche mirabilmente fino alla presente verificate si vedono, e nel fin di quelle prouai, che nulla di cõtrario alle sudette parole di N.S. ne seguia; vedasi quant'iui hò detto. Onde concludo, che, quantunque questa predittione la vicinanza del fine ci dinota, non per questo per essa, nè l'hora, nè il giorno, nè il mese, nè l'anno del fin del mondo determinar possiamo; potrebbe auuenire, che prima del fin del festo millenario finisse, ò finito il festo millenario; ma il quando determinatamente à Dio solo è manifesto.

A queste, & altre cõghietture del P. Cornelio, che per breuità si trahascíano, aggiungo ciò, che S. Agostino appresso l'Angelico S. Tomaso n'insegna, cioè, che Cristo N.S. nella festa età del genere humano, e nella vecchiaia del mondo à questo mondo se'n venne: *Christus in sexta ætate generis humani, tanquam in senectute venisse*: Ma quando mai si vide, che la vecchiaia in alcuno più lunga fusse di tutto il rimanente della vita? Se dunque il Signore venne al mondo, secondo le più Cronologie, dentro il quarto millenario; non dourà il tempo dopò la sua venuta, ch'è la vecchiaia del mondo, passar il secondo millenario, & in conseguenza sa-

Apud D. Th. 3. p. q. 1. art. 8. ad 1.

ran

nn sei. Diceſi nella parabola de gli operarij, ch'alcuni furon chiamati nell'hora di prima, altri di terza, altri di ſeſta, altri di nona, e per queſti vengono ſignificati gli Ebrei: *Per hora prima, tertia, ſexta, & nona vocatos* (dice il P. Cornelio) *ſignifi antur Iudæi*, per quelli, che furon chiamati nell'hora vndecima, ſon ſignificati i Gentili: *Nouiſſimè verò per horam vndecimam vocatos, ſignificantur Gentiles*, e S. Gregorio: *Mane mundi fuit ab Adam vſque ad Noè, horâ verò tertia à Noè vſque ad Abraham, ſexta ab Abraham vſque ad Moyſen, nona à Moyſe vſque ad Aduentum Domini, vndecima ab Aduentu Domini vſque ad finem mundi*, e ſoggiugne: *per operarios mane, hora tertia, ſexta, & nona vocatos, antiquus ille, & Hebraicus populus deſignatur, ad vndecimam verò Gentiles vocantur*. Hor quando mai ſi vide, che l'hora vndecima di tutta la giornata foſſe più lunga? dunque ſe tutto il reſto della giornata, della vocatione de gli antichi Padri, e de gli Ebrei, fù di quattro mil'anni, l'vndecima della vocatione de' Gentili non dourà paſſare il ſecondo millenario. Et io noto di vantaggio, che nella vocatione de Padri antichi, e de gli Ebrei, non ſi fà mentione ſe nõ di quattro hore, prima, terza, ſeſta, e nona, per le quali le quattro migliaia d'anni ſimboleggiate ci vengono; del tempo dopò, nel qual de' Gentili ſi fà la chiamata, non ſi fà mentione, ſe non dell'vndecima hora, alla quale, come termine della giornata, la duodecima ne ſegue; perche dice il ſagro Teſto, *Cum ſerò autem factum eſſet, dicit Dominus vineæ procuratori ſuo, voca operarios, & redde illis mercedem*; la mercede ſi dà finito il giorno, dunque nel fine dell'hora duodecima, dunque il durar del mondo và diſtinto in ſei hore, cioè in ſei migliaia

Matth. 20 à 1. vſque ad 16.

P. Cornel. ſuper Mat l.c.

S. Greg. hom. 19. in Euãg.

Digitized by Google

d'anni. Ma qui, se direrè, ch'appresso S. Gregorio l'vndecima hora è dalla venuta del Signore insino al fin del mondo, *vndecima ab Aduentu Domini vsque ad finem mundi*; e che perciò bisognarebbe dire, che tutta la giornata và distinta in cinque hore, e che non dourebbe durar il mondo più di cinque migliaia d'anni, il che si vede manifestamente esser falso, mentre già siamo di là dalla metà del sesto millenario, dunque falso ancora sarebbe, che se la giornata si distinguesse in sei hore, verrebbono significate le sei migliaia d'anni. Rispondo, che l'hora vndecima tira necessariamente appresso di se la duodecima; perche la paga si dà nella sera, ch'è nel fin della duodecima: *Cum sero esset factum*, la chiamata si fece nell'vndecima, e la fatiga durò sino alla sera, per tutta la duodecima: e, siasi, che l'hora vndecima si prenda dalla venuta del Signore insino all'vltimo periodo del fin del mondo, dunque quest'hora vndecima non deue tanto prolungarsi, che notabilmente ecceda di ciascun'altra hora la duratione: ma se le conceda qualche tempo maggiore per esser tempo della legge di gratia dunque, hauendo ecceduto il quinto millenario per poco meno, che sette secoli, dobbiamo conchiudere, che non sia per andar più auanti del sesto millenario. Dice il Signore, *De die illo, & hora nemo scit*, non v'è huomo, che di certo il conosca; nè, che scienza di quel giorno, e di quell'hora ne tenga, nè, che per via di necessarij mezzi, nè d'infallibili argomenti la vera notitia di tal giorno conseguisca: non dice già, non vi sia, chi per mezzo d'apparenti ragioni, e di semplicissime cognetture il giudichi, ò'l sospetti. Questa opinion de gli Ebrei benche riceuuta quasi communemente da

da Catolici, nondimeno da S. Agostino, Beda, Suarez, & altri, è rifiutata; perche, *De die illo, & hora nemo scit, neque Angeli Cælorum*; al che risponder si potrebbe, ch'all'hora ella sarebbe degna di rifiuto, quando com'infallibile si proponesse: ma, proponendosi come solamente probabile, non sembra indegna d'esser seguita, anzi, essendo diuerse le Cronologie, quando in punto il sesto millenario dalla creation del mondo sarebbe per finire, no'l sà se non Dio, tanto che, le parole del Signore oppositione veruna non patiscono. *Ap. Cor. loc. supra cit. & in Theat. loco cit.*

L'vltima opinione è di quelli, che dicono tanto hauer da durare dopò la venuta del Redentore il mondo, quanto prima di quella era durato, fondati nella profetia d'Habacuch: *In medio annorum notum facies*. Di questa par, che sia l'Angelico San Tomaso. Dimanda questo glorioso Maestro, se *fosse stato* conueneuole, che Cristo N.S. si fosse incarnato fin dal principio del mondo; e conchiude di nò; perche le cose, che fà Dio, son fatte cõ somma sapienza; se dunque non s'incarnò dal principio, segno è, che non era conueneuole: *Deus sua sapientia omnia definiuit, ergo conuenientissimo tempore Deus est incarnatus*. L'incarnarsi prima del peccato non era spediente; perche l'incarnatione fù rimedio contro'l peccato, nè il rimedio si dà quãdò non regna il malore. Nè anco era spediente subito dopò'l peccato, acciò l'huomo conosciuto infermo s'hauesse, e che nè di natura la legge, nè la scritta dal peccato liberare il poteuano, dal che la potente medicina, e l'eccellente medico, ch'era il Messia, con istanti preghiere, e con humilissime dimãde ricercato hauesse da Dio, & anco per meglio disporsi à riceuerlo, e per decoro del Verbo, *Hab. 3. 2.* *S. Th. 3. p. q. 1. art. 5.*

pre-

Digitized by Google

precorrendo le figure, e precedendo le profetie, e per altri sourani motiui. Dimãda appresso l'Angelico, se fusse stato conueneuole, che l'incarnatione infino al fin del modo differita si fusse; e cochiude parimẽte di nò; perche, se tãto tẽpo differita si fusse, non vi sarebbe restata nel mõdo nè pur'vn'ombra di notitia del vero Dio, nè scintilla di carità, nè vestigio di santità di costumi; anzi fù cosa degna della diuina sapienza, farla in tempo, ch'altri nella fede del futuro, altri del presente, & altri del passato Redentore saluati si fussero, *Non solum per fidem futuri, sed etiã præsẽtis, & præteriti*, nè la medicina riserbarsi deue all'infermo *infino à tãto*, che per l'estrema vecchiaia stia mandando fuori lo spirito. Ma la ragion, che fà per noi, è la profetia d'Habacuch. *In medio annorum notum facies*; perche, se Dio determinò di farla nella metà de gli anni del mondo, e con somma sapienza il fece, dunque non conueniua, che nè prima, nè poi si fosse il Verbo incarnato. Se dunque il Verbo nella metà de gli anni del mondo s'incarnò, altretanto hà da durare il mondo dopò la sua venuta, quanto prima di quella era durato. Ma contro questa opinione trè argomenti far si potrebbono. Il primo; Se tanto hauesse da durar il mondo dopò l'incarnatione, quanto prima era durato; dunque si può saper del fin del mondo il determinato tempo, contro il detto del Signore.

Idem loc. cit. ar. 6.

Il secondo; Se questa opinione sossistente ella fusse, già se n'andrebbe per terra la sopradetta de gli Ebrei; perche, se la Cronologia del Panuino è vera, ne segue, che'l mondo dourebbe durar in tutto dodeci mila, e seicento venti anni, & in conseguenza, non solamente sino al fin del sesto: ma del duodecimo millenario, e perche son passati dal-

Digitized by Google

dalla venuta del Sig. insino ad hoggi 1673. dourebbe durar ancora il mõdo 4637. se vera quella del Baronio, sarebbono in tutto gli anni del mondo, vndeci mila nouecẽto nouãta otto, e restarebbono ancora 4326. se vera quella d'Eusebio, sarebbono in tutto 8104. e restarebbono 2379. se vera quella del P. Cornelio, sarebbono in tutto 7900. e restarebbono ancora 2277. se vera quella del Compendio del mondo vniuersale, sarebbono in tutto 7920. e restarebbono 2287. se vera quella dell'Abulense, sarebbono in tutto 7926. e restarebbono 2290. se vera quella del P. Fr. Timoteo sarebbono in tutto 7848. e restarebbono 2251. se vera quella del 3970. sarebbono in tutto 7940. e restarebbono 2297. se vera quella del 3966. sarebbono in tutto 7932. e restarebbono 2293. se vera quella del 4000. sarebbono in tutto 8000. e restarebbono ancora 2327. di maniera, che secondo ciascheduna di queste Cronologie passa la duration del mondo anco il settimo millenario.

Il terzo argomento si è, che'l P. Cornelio quest'opinione, che par sia di S. Tomaso, tacitamente la riproua; perche spiegando la profetia d'Habacuch, dice, che s'intende primieramente del mezzo delle tribolationi del popolo, cioè del tempo più graue de'trauagli; perche *In medio alicuius rei esse dicitur, quando ab ipsa premitur, & vrgetur maximè.* Secondo, si può prender per ottimo, cioè nel tempo più felice, e nel fine della cattiuità. Terzo nel mezzo de gli anni stabiliti da Dio: *In medio, ideſt intra annos præfinitos, & deſtinatos à Deo.* Quarto, nel mezzo de gli anni della vita di Giesù; pche la vita dell'huomo suol durar settant'anni, *Et amplius eorum labor, & dolor*; E Cristo morì circa la

Corn. in Mat. 24. 36 & in Hab. 3. 2.

Ps 89 10

Digitized by Google

metà; perche morì nel principio dell'anno trentesimo quarto di sua vita. Quinto, perche Cristo nacque, e morì durando la legge di Moisè, che stà nel mezzo trà la legge di natura, e di gratia. Sesto, perche venne à promulgar la legge di gratia, ch'è nel mezzo trà la legge Mosaica, e la gloria del Cielo; Settimo, perche Cristo è il mezzo trà Dio, e l'huomo. Et à queste accettioni possiamo ancora noi accommodarui vn'altra, & è, che San Paolo fù conuertito da Cristo N.S. ne gli anni 34. della sua vita, e trenta quattro altri visse predicãdo l'Euangelio, di maniera, che Cristo si fece noto, e manifesto à Paolo nella metà de gli anni di quello, e per mezzo di lui manifestò l'Euangelica verità per tutto il mondo, come sopra nella prefatione s'è toccato; dunque almeno in senso accomodatitio si potrà spiegare la profetia d'Abacuch per la manifestatione fatta à S. Paulo, e per mezzo di Paulo à tutto il mondo nella metà de gli anni di Paulo. Se dunque in tante maniere si può prẽder quel passo, *In medio annorum notum facies*, falsa è l'opinione, che s'intenda della metà de gli anni del mondo.

A questi trè argomenti con breuità si risponde, & al primo; ch'all'hora pregiudicarebbe alle parole del Saluatore, quando per infallibile si tenesse; ma ella è solamente probabile: anzi, essendo le Cronologie tanto diuerse, nè sapendosi qual sia la vera, ne segue, che tempo determinato non può saperſi. Al secondo, che, se la metà de gli anni del mondo si prendesse *arithmeticè*, & *rigorosè*, di maniera, ch'altretanti à punto fossero gli anni seguenti, quanti i precedenti alla venuta del Saluatore, andarebbe per terra l'opinion de gli Ebrei: ma

quel

Digitized by Google

quel mezzo si può prender moralmente: perche quando l'Aquila và per l'aria, si dice esser in mezzo dell'aria, e la naue si dice andar nel mezzo del mare; e se si prendono le misure non è così: *In medio annorũ*, nella metà de gli anni del mondo, cioè circa la metà de gli anni di quello. Rispõdo al terzo, che'l P. Cornelio nõ dice, che si debbia prẽder ne' sensi da lui spiegati *taxatiuè*; perche non v'è rivelatione, che non si possa prendere per la metà de gli anni del mondo; e se concede quest'altra accettione, non fà niente contro di noi; & in questo senso l'intende il B. Alberto Magno appresso il detto P. Cornelio, & altri appresso S. Vincenzo Ferrerio nell'Epistola *ad Benedictũ*, e questo essere il *vero senso* io pretendo, e già, che S. Tomaso in *questo senso* ancora nel citato luogo l'intende, à mè *basta* la grande autorità dell'Angelico Sole di *Santa* Chiesa: ma non siegue perciò, che di certo il determinato periodo della duratione del mondo si sappi; si perche 'l mezzo men rigorosa, e moralmente si prende; si anco, perche la Cronologia *del Baronio* è singolare, e più singolare è quella *del* Panuino, e dell'altre, che trà di loro son pochissimo differenti, qual sia la vera, il sà solamente Dio, e potrebbe anco succedere, che nissuna di loro tocchi'n pũto, senza far qualche sbaglio d'vno, ò di più anni, la duratione del mondo prima della venuta del Redentore, e ch'alla vera solamente s'accostino. La conclusione dunque del presente quesito si riduce, che del mondo il fine non è molto lontano (il che si conferma; perche, secondo alcuni Spositori dell' Apocalisse, già siamo nel quinto sigillo, si che poco ci auanza) cõ tuttociò, quanto lontano, è solamente manifesto

B. Alb. Mag. ap. Corn. l. c. S. Vinc. Ferr. in Epist. ad Ben.

Digitized by Google

à Dio. E senza tante opinioni è commune il detto de' popoli, & anco de' Santi Padri, che siamo nel fin del mondo, e che 'l mondo non sia per durar lungo tempo, come nel fine dell'ottauo capitolo della vita, e gesti di S. Malachia notato habbiamo. E come può lungamente durar questo mondo, s'egli ad vn disfrenato cauallo è simigliante, come dice (benche moralmente) s. Agostino? *Equus est mundus, qui per elationem suam in cursu labentium temporum spumat.* Corre il mondo verso il fine con quella medesima rapidezza, colla qual precipitoso corre l'huomo verso la morte; perche l'istesso moto, che del mondo piccioli gli anni misura, misura pur ancora del mondo grande la duratione. Ombra è l'humana vita, dice s. Agostino: *Vita, fallax est, & umbratilis*; & ombra è questo mondo, dice s. Paolo: *Praeterit figura huius mundi*; nè il mondo altro grida, se non, che và mancando: *Mundus clamat, ego deficio.* Onde ben disse Billio

S. Aug. tract. de benedict. Patriar.

Idem tr. de dilig. Deo.

1. Cor. 7. 31.

S. Aug. in solilo. tom. 9.

Bill. Antol. sacr.

Diffuge munde senex, tam fœde, & sordide, vix tam
Fallere qua possis, pars sit vt vlla tibi.
Non mirum iuuenem multis placuisse: similes
Nunc iam ruga genas inficit, ito procul.
Quàm sunt laudandi, qui te, florente iuuenta,
Spreuere, & luxus, deliciasque tuas:
Tam sunt in vitio, qui nunc, in fata ruentem,
Atque omni vacuum prosperitate, colunt.

Digitized by Google

PARTE SECONDA DELLA CHIESA.

MA se'l mondo, magistero nobilissimo della diuina onnipotenza, poco nell'essere imperfetto sarà per durare: se finalmẽte del giorno, e della notte, della state, e dell'inuerno, della generatione, e corruttione cessarãno le vicẽde, *finirãno le* mutãze, che sarà della Sãta Chiesa Romana? finirà forse il mõdo senza, ch'ella vna volta *dentro* il suo grembo tutti i popoli del mõdo raccolga? Non verrà pure vn tempo pria, c'habbian termine i tempi, nel qual'ella della barbarie de suoi nemici, e di tutto il mondo trionfi? Io tengo certamente di sì: ma, per distinguere i suoi trionfi, sarà di mestiere, che distingua parimente le dimande.

CAP. I.

Che cosa sia la Chiesa.

ELla è la Congregatione de fedeli, vnica, visibile, e santa Madre, Cattolica, & Apostolica, Romana; Sposa di Cristo, Magion di Dio, colonna, & firmamento di verità, fuor della quale non v'è salute, dentro la quale, chi si porta infino al fine secõdo, ch'ella prescriue, infallibilmẽte si salua.

Digitized by Google

CONGREGATIONE; perche nel Greco ἐκκλησία, e nel latino *Ecclesia*, vuol dir radunanza di molte persone à fin di trattar qualche negotio; quindi è, che la radunanza de' maligni col nome di Chiesa vien chiamata: *Odiui Ecclesiam malignantium*. E Chiese ancora i Tempij, e luoghi sagri si dimandano, doue i fedeli à celebrar diuini vfficij si ragunano, *vt in cap. Ecclesiæ Sanctæ Mariæ.* Chiese ancora si dimandano i fedeli d'ogni particolar paese, come la Chiesa Alessandrina, l'Antiochena, l'Orientale, l'Occidentale, & altre; Ma principalmente di Chiesa il nome per tutti i fedeli si prende dell'vno, e dell'altro sesso, che'n tutto'l mondo dispersi si trouano: *Attendite vobis, & vniuerso gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos, regere Ecclesiã Dei, quam acquisiuit sanguine suo.*

Ps. 25. 5.

Cap. Eccles. Sanctæ Mariæ de cõstitution. lib. 1. tit. 2. cap. 10. decret. Greg. IX.

Actor. 20 28.

DE' FEDELI. Perche Gentili, e gli Ebrei, & altri, ch'in Cristo non credono, di questa Congregatione, e Chiesa non sono. I Catecumeni non son per la porta ancora del Santo Battesimo in questa Congregatione entrati: Gli Scismatici, gli Eretici, gli Apostati son'vsciti, & i Scommunicati, come putridi membri, dal corpo della Chiesa van precisi, e però di questa Congregatione son solamente i fedeli, battezzati, non vsciti, e non precisi.

VNICA; perche, si come vno è il vero Dio, così vna è la vera Chiesa, & è quella, dou'è conosciuto, lodato, adorato, riuerito, e seruito il vero Dio. Vna è la vera fede, & ogn'altra, che l'è contraria, necessariamente è falsa; perche due cose contrarie ambedue vere esser non possono; perche se cosa ammette l'vna, che niega l'altra, ò l'vna, ò l'altra dice il vero; e per questo vna sola è la vera Chiesa,

& è

Digitized by Google

& è quella, che dice il vero, & in cui la vera fede si professa; Quindi è, che'l diuino Sposo và dicendo: *Vna est columba mea, perfecta mea, immaculata mea*, e S. Paolo: *Vnus Deus, una fides, vnum Baptisma. Planè ergò aberrant* (dice il P. Cornelio) *& in errorem, ac perniciem æternam abducunt Politici, & Libertini nostri, qui tam in fide Lutheri, Caluini, Mēnonis, & quauis alia, quam in vera Catholica Romana Fide, salutem suis promittunt.* Queste parole di S. Paolo, proposte à Valeriano Sposo di Santa Cecilia, il fecero esclamare: *Non est aliud, quod verius credi possit sub Cælo*; & in queste parole appoggiati, Liberato, Rustico, Rogato, Seruo, Settimo, e Massimo, furono cantando coronati del martirio.

Cant. 6. 8. Ephes. 4. 5. Corn. à Lap. sup. Epist. ad Ephes. ibidem.

VISIBILE; perche costa di varie genti, che son popoli, che si vedono, che s'ascoltano, che si palpano, e con segni sensibili, & esterni la fede interna (ch'in tutti è la medesima) e palesano, e professano. Congregatione, ch'oltre quel, che si crede, v'ordine sē sibil cōtiene, & vna Gerarchia di Chierici, di Prelati, di Sacerdoti, di Pōtefici, di Superiori, di Sudditi, di Secolari, di Regolari. Ella e radunar publici Concilij, e promulgar leggi, e punir delitti, e ministrar Sagramenti, & offerir sagrificij, & altre cose simili far si vede, giusta il detto del Salmista: *In sole posuit tabernaculum suum*, cioè (chiosa il P. S. Agostino) *in manifestatione posuit Ecclesiam suam, non in occulto.*

Ps. 18. 6. Aug. sup. eund. Ps.

SANTA; perche nella Chiesa persone immonde non entrano: ma quelle solamente, che nel fonte del sagrosanto Battesimo prima lauate, e santificate si sono. Santa; perche quanto in lei si contiene tutto è in ordine alla santificatione, & all'eterna salute: à questo i Santissimi Sagramenti son'or-

Digitized by Google

n'ordinati, à questo mirano le cerimonie, & à que-
sto s'indrizzano le dottrine, *Vt vel sancti efficia-*
Mart. Bec. de vir. The. c. 3. n. 12. *mur, vel in sanctitate crescamus, & conseruemur.* Sã-
ta, perche fuor di lei non vi può regnar santità, nõ
v'essendo fuor di lei vera fede, non essendo più
d'vna la verità. Santa, perche lo sposo è santo, la
fede è santa, e molti son santi, e quel, che visibil-
mente la gouerna, ch'è il sommo Pontefice Roma-
no, è gouernato dallo spirito santo, *Et porta inferi*
Matt. 26 18. *non præualebunt aduersus eam*; E v'è Cristo in per-
sona nell'Eucharistico Sagramento, ch'inuisibil-
mente celesti influssi dispensa. *Ecce ego vobiscum sũ*
Matt. 28. 20. *vsque ad consummationem sæculi.*

MADRE; perche col Battesimo alla gratia ella
ci genera, con la penitenza ci rigenera, con le dot-
trine ci dà il latte, coll'Eucaristico pane ci som-
ministra l'alimento, e'l cibo d'ogni giorno. Ci rac-
coglie, benigna, maternamente nel suo grembo,
mesti ci racconsuola, bisognosi ci souuiene, sbi-
gottiti ci sollieua, erranti ci richiama, deboli ci
rinforza, vacillanti ci sostiene, caduti ci rinalza,
impiagati ci medica, moribondi ci assiste, morti ci
S. Athanas. cum tota Syn. Alexad. ad Felic. PP. II. seppellisce, e cõ suffraggi insin all'altro mondo ci
siegue, e ci soccorre. *Ad eam, quasi ad matrem re-*
currimus, vt eius vberibus nutriamur, quia non potest
mater oblinisci infantem veri sui, dice s. Atanasio
con tutto il Concilio Alessandrino à Felice Papa
Secondo.

CATTOLICA; cioè Vniuersale; perche per
Mar. 26 15. tutto l'Vniuerso stà diffusa: *Euntes in mundum vni-*
uersum prædicate Euangelium omni creaturæ: perche
per tutti i tempi senza hauer mancato, e senza
mancar giàmai fin'all'vltimo dì del mondo dure-
Dan. 2. 44. rà. *Suscitabit Deus Cœli Regnum, quod in æter-*

num

non dissipabitur: perche tutti quei, che si salvano, per mezzo suo si saluano, *Extra quam nemo salvus esse potest*. Perche tutte le genti desidera, tutte chiama, tutte abbraccia, tutte raccoglie, di tutte hà cura, senza differéza nè di sesso, nè di età, nè di grado, nè di luogo, nè di conditione, nè di fortuna. *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat ex omnibus gentibus, & tribubus, & populis, & linguis.* Cõc. Trident. in profess. fidei. Apoc. 7. 9.

APOSTOLICA; perche da gli Apostoli hebbe principio, *Posuit Deus in Ecclesia primũ Apostolos*; e da gli Apostoli per tutto'l mondo fù propagata. *In omnem terram exiit sonus eorum*. E sempre incorrotta de gli Apostoli, la sacrosanta dottrina ritiene, *Licet nos, aut Angelus de Cœlo evangelizet vobis, præterquam quod evangelizauimus vobis; Anathema sit*. E fin dal tempo de gli Apostoli con ordin certo de' sommi Pontefici l'autorità riuerisce, e la successione non interrotta racconta: *Edant* (dice Tertulliano de' Novatori) *edant origines Ecclesiarum suarum, euoluant ordinem Episcoporum*. 1. Cor. 12. 28. Psal. 18. 5. Gal. 1. 8. Tert. lib. præscr.

ROMANA; perche riconoscendo per Pastor supremo di tutte le pecorelle di Cristo, che son per tutto'l mondo disperse, e per Vescouo di tutti i Vescoui, e Padre di tutti i Padri il sommo Pontefice Romano, Vicario in terra di Cristo, e di s. Pietro successore, prende da quell'inclita Città il nome, dalla quale il prende il supremo suo Rettore. La santa Chiesa Romana è quella, che di tutte le Chiese dell'Vniuerso è la madre, e la maestra: *Omnium Ecclesiarum Mater, & Magistra*. E per questo tutti quanti che sono nell'Vniuerso i fedeli, che la Catedra Romana per Madre, e per Maestra riconoscono, Cattolici Romani s'appellano, e tutta Trid. in profess. fidei.

Digitized by Google

de'fedeli la Congregatione, Chiesa Romana si nomina, la denominatione prendendo dalla nobilissima sua parte. La Chiesa Romana è quella, che da gli Apostoli fù fondata, e con vna non interrotta successiõn de Pontefici da S. Pietro infino ad hoggi sempre intiera, & incorrotta de'santi Apostoli la dottrina ritiene. Ella è la gran donna dell'Apocalisse, che spiegando d'Aquila i vanni, della Gentilità nel deserto volando, soura gli allori dell'imperiali corone, e soura i colli della Città Reina del mondo posò le piante, & eterna si fabricò la sede. Ella è la Reina, che, come cara sposa, è da Cristo nella destra tenuta, circondata di varietà di Monarchi, che l'inchinano, d'Imperadori, che la difendono, di Prencipi, che l'vbbidiscono, di Pastori, che la gouernano, di Religioni, che la propagano, di Gerarchie, che la nobilitano, di Concilij, che l'illustrano, di Dottori, che la rischiarano, di santi Padri, che l'illuminano, di Patriarchi, che la fecondano, di Profeti, che l'esaltano, di Miracoli, che la confermano, di Martiri, che l'adornano, di Confessori, che la corteggiano, di Vergini, che l'infiorano, di Pontefici, che l'incoronano, di Popoli, che l'ammirano, di nationi, che l'abbracciano, di Regni, che l'adorano. Ella è la Torre inespugnabile, ch'alle batterie d'innumerabili nemici sempre inuitta s'inalza, sempre generosa resiste, sempre gloriosa trionfa. La Palma vincitrice, che da qualsiuoglia grauezza si disnoda, nella quale ascende lo sposo per assaporar frutti soaui, per gustar sapori di Paradiso: la naue corredata, che quantũque da fieri venti combattuta, non per questo giàmai s'affonda: l'Arca marauigliosa, che sotto vn diluuio di scismi, e dentro

vn

vn pelago d'eresie stà sempre placidamente à sommo. Di lei disse s. Agostino: *Ipsa est petra, quam non vincunt superbæ inferorum portæ*, di lei s. Cirillo l'Alessandrino. *In Petro, tanquam in petra, lapideque firmissimo ædificauit Ecclesiam*, di lei s. Cipriano: *Scimus nos hortatos eos esse, vt Romanam Ecclesiam Ecclesiæ Catholicæ matrem, & radicem agnoscerent*, di lei s. Girolamo: *Ego nullum primum, nisi Christum sequens, beatitudini tuæ, ideſt Cathedræ Petri communioni consocior; super illam petram ædificatã Ecclesiam scio*, di lei s. Gregorio Nazianzeno: *Vetus Roma ab antiquis temporibus habet rectam fidem, & semper eam retinet*, di lei s. Marco Papa: *Romana Ecclesia semper immaculata mansit.* E di lei Cristo nostro Signore: *Rogaui pro te Petre, vt non deficiat fides tua, & tu aliquando conuersus confirma fratres tuos.*

S. Aug. sol. cont. par. Damas. *Cyrill. Alex. in Io: c. 1.* *Cypr. l. 4. Ep. 8. ad Cornel.* *Hiero. ad Dã. PP. Ep. 37.* *Gregor. Naz. in Cor. de Virg.* *S. Marc. PP. Epist. ad Ath.* *Luc. 22. 23.*

SPOSA DI CRISTO; perche con vincolo indissolubile egli à se la congiunse: *Sponsabo te mihi in sempiternum. Sacramentum hoc magnum est; ego autem dico in Christo, & Ecclesia.* Sposa di Cristo, che trè glorioſe prerogatiue in se contiene; perche la madre Eua nacque dal fianco d'Adamo, e fù madre feconda di tutti i viuenti; ma non fù vergine. Maria nostra Signora fù vergine purissima, e madre anco feconda: ma non nacque dal fianco, nè del primo, nè del secondo Adamo. Ma la santa Chiesa Romana ella è madre feconda, *Non sumus ancillæ filij, sed liberæ*; Ella è nata dal fianco del secondo Adamo Cristo Giesù, *De cuius latere fluxerunt Sacramenta.* Ella è vergine purissima: *Despondi enim vos vni viro virginem castam exhibere Christo. Romana Ecclesia semper immaculata mansit.* Sposa pura, perche per via di bianca fede al suo Sposo

Oſ. 2. 19. *Epheſ. 5. 31.* *Gal. 4. 22* *2. Cor. 11 12.* *S. Marc. PP. vt ſupra.*

Digitized by Google

Giesù si congiunge; Sposa feconda, perche tanti figli genera à Cristo, quante persone alla fede, & alla gratia produce: sposa nata dal cuor di Cristo, dalla lancia spalancato, e con acerbi dolori d'vna amarissima passione partorita.

MAGION DI DIO: perche, quantunque Iddio con la sua immensa Maestà il Cielo, e la terra riempia, e dētro il diuino suo grembo la gran machina dell'Vniuerso restringa, *Cœlum, & terram ego impleo*; nulladimeno egli in santa Chiesa con modo particolar v'assiste, come nocchiero nella naue, e come padre di fameglia nella sua casa; *Tanquam nauclerus in naui* (dice s. Agostino) *& tanquā pater familias in domo.* Questa è quella stanza, che per sua propria habitatione fabricò la sapienza diuina: *Sapientia ædificauit sibi domum*, fondata soura vna soda, e ferma pietra: *Ædificauit domum suam supra petram*, che, tenendo saldissime le fondamēta, non potrà mai, nè per iscossa di tremuoto, nè per furia d'Aquilone, nè per impeto di torrente, nè per inondatione veruna d'Eretici, e di Pagani, nè per qualunque fiera procella d'auuersaria peruersità nè diroccata vedersi, nè smossa. In questa nobilissima stanza il gran padre Iddio per mezzo del santo Battesimo numerosa, & innumerabil turba di figli produce, e per mezzo di dotti, e sāti Maestri colla predicatione dell' Euangelica dottrina, e colla dichiaratione de' misteri della fede e gl'informa, e li forma, e l'istruisce, e gli ammaestra. Colla santa Eucharistia di continuo gli alimenta, colla gratia riccamente li veste, colle virtù vagamēte gli adorna, colla penitēza soauemēte gli rauuiua, coll'vntione sodamēte gli rinforza, col viatico ab ōdantemēte li prouede, e cō gli altri

Ier. 23. 24.

Auguſt. ſup. Matth. 6. 9. ad ea verba, Pater noſter.

Prou. 9. 1 Matt. 7. 24.

Sa-

Digitized by Google

Sagramenti à ciaſchedduno ſantamente aſſegna lo ſtato. In queſta regia ſtanza egli vccide il graſſo vitello, & apparecchia lauto cõuito, e del ſuo primo, & vnigenito figliuolo celebra continuamente le nozze, doue infiniti vaſi poſſiede, altri d'oro, altri d'argento, altri di rame, altri di piombo, altri di creta, altri di legno; *Vaſa honoris, & contumelia.* 2. *Tim.* 2. 20.

COLONNA, E FIRMAMENTO DI VERITA'; perche, così chiamolla s. Paolo, ſcriuendo à s. Timoteo, *Vt ſcias quomodo oporteat te in domo Dei conuerſari, quæ eſt Eccleſia Dei viui, columna, & firmamentum veritatis.* Colonna; perche sù la baſe poſando della coſtantiſſima, & immutabile verità, non teme giàmai di crollo. Firmamento; perche, colla ſua fermezza l'edificio ſpirituale della fede, e di tutte l'altre virtudi mantiene. Colonna inſieme, e firmamento; perche quantũque in varie parti il ſuo corpo ſia da miſcredenti ferito, con tutto ciò, nè ſecõdo intiero il ſuo corpo, nè ſecõdo il ſuo nobil capo ella nella cattolica fede può mai patir detrimẽto: *Noli timere, quia nõ cõfunderis, neq; erubeſcis,* diſſe Iſaia. *Adulterari nõ poteſt ſpõſa Chriſti, incorrupta eſt, & pudica,* diſſe ancora s. Cipriano. Ella qual radicata quercia ſcherniſce l'ira de' vẽti; qual'altiſſimo Olimpo gode nelle cime eterno ſereno, qual duriſſimo ſcoglio frange l'onde, e le procelle, tanto più trionfante, quanto più combattuta: *Non minuitur perſecutionibus Eccleſia, ſed augetur* (dice s. Leone ragionando di s. Pietro, e s. Paolo) *& ſemper dominicus ager ſegete diuiori veſtitur, dum grana, quæ ſingula cadunt, multiplicata naſcuntur; vndè duo iſta præclara diuini ſeminis germina in quantam ſobolem germinarint? Beatorum millia Martyrum proteſtantur, quæ Apoſtolicorum emula triumphorum,* 1. *Tim.* 3. 15. *Iſa.* 5. 4. *S. Cypr. l. de vnitate Eccl.* *S. Leo ſer. 1. in nat. Apoſtol. Petr. & Paul. in fine.*

Digitized by Google

urbem noſtram purpuratis, & longè, latèque rutilantibus populis ambierunt, & quaſi ex multarum honore gemmarum conſerto vno diademate coronarunt.

FVOR DELLA QVALE non v'è ſalute: perche fuor della santa Chieſa Romana vera fede non riſplende, ſantità non rilampeggia: la ſantità non può conſiſtere colla conoſciuta bucia, e fuor della Santa Chieſa Romana in materia di Religione altro non regna, che bucia; perche nõ è più d'vna la verità, nè poſſono due Chieſe, che nè dogmi ſi contradicono, amendue dir verità, e quella, che s'allontana dal vero, neceſſariamente dice il falso, nè in quella, che dice il falso, ſi può trouar salute. Non v'è Religione nel mondo, che qualche manifeſta falſità non insegni, che qualche dogma ripugnante alla ragione non propõga, solo la santa Chiesa Romana non può di contradittione eſſer conuinta, solo in lei d'ogni prudente credibilità ſi ritrouano i motiui; sciocco è dunque chi à lei non corre, nè per li ſtolti v'è ſalute, nè p coloro, che volõtariamẽte inſino al fine delirano, ſi prepara Paradiso. Dio è padre, e la santa Chiesa è madre; chi nemico è della madre, come darà mai gusto al padre? *Non habet Deum patrem* (diſſe Cipriano) *qui Eccleſiam non habet matrem.* Criſto è capo, e la santa Chiesa è corpo; chi non è membro congiunto al corpo, come ſtarà mai congiunto al capo? *Ad ſalutem, & vitam æternam nemo peruenit,* (diſſe Agoſtino) *niſi qui habet Chriſtum caput; habere autem Chriſtum caput nemo poteſt, niſi qui in eius corpore fuerit, quod eſt Eccleſia.* Solo nella sãta Chiesa Romana (dice lo ſteſſo) l'hoſtia della salute al padre eterno s'offerisce; solo nella santa Chiesa Romana, ch'è la miſtica vigna, chiunque ſtà lauo-

S. Cypr. loc. cit.

S. Aug. eod. tit. c. 19.

Idem ſer. 181. de tẽp.

ran-

Digitized by Google

rando la mercede conseguisce. Ella è l'Arca di Noè, che solamente coloro, che dentro del suo grembo raccoglie, dal naufragio preserua; Il capo non infonde la vita, se non à i membri, che stan col corpo congiunti; se della vite il ramo dalla vite si tronca, necessariamente s'inaridisce; il riuo, che dal suo fonte non si mantien dependente, tosto manca, e si secca: dunque chi dentro la santa Romana Chiesa non viue, non può morendo trouar vita; non conseguirà l'eterna salute: *Omnes, qui extra ipsam sunt* (disse Gregorio) *minimè saluantur.* *S. Greg. lib. mor. 14.*

DENTRO LA QVALE, chi si porta insino al fine secondo, ch'ella prescriue, infallibilmente si salua: perche per conseguir l'eterna felicità, la sola fede *non è* bastante, lo star solo materialmente *dentro la* Chiesa, per la salute eterna è cosa vana, l'opere sante son necessarie, bisogna esser membro viuo, e non morto; la fede, senza l'opre è vn cadauero di fede, necessaria è la carità cõ la final perseueranza; *Punctũ ex quo pendet æternitas. Vix bene moritur, qui malè vixit*, disse s. Agostino: *Fides, si non habeat opera, mortua est in semetipsa*, disse s. Giacomo, *& qui perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit*, disse Cristo N.S. *& beati sunt serui illi, quos, cũ venerit Dominus, inuenerit vigilantes.* *S. Aug. Iac. 2. 17. Matt. 10 22. Luc. 12. 37.*

Da quanto sin quì s'è detto se ne raccoglie, che la dottrina della fede riforma non ammette: ma solamente spiegatione: perche la verità non è mutabile; quindi è, che la santa Chiesa Romana, rispetto alla dottrina della fede, nè di rinouatione è capace, nè di riforma, con tutto ciò, quãto al feruor dello spirito, che'n molti si và raffreddando, & in molti anco s'estingue, e quanto all'osseruanza, & al registro de costumi, ella, se non in tutto, può nondimeno

nõdimeno in qualche sua parte e riformarsi, e rinnouarsi; & à tal fine diceua l'Apostolo: *Renouamini spiritu mentis vestræ. Nolite conformari huic sæculo: sed reformamini in nouitate sensus vestri;* e'l Salmista: *Spiritum rectum innoua in visceribus meis.* Et. *Renouabitur, vt Aquilæ, iuuentus tua, &c.*

Ephes. 4. 24.
Rom. 12. 2.
Ps. 50. 12.
Ps. 102. 5.

CAP. II.

Se la Santa Chiesa Romana riportato habbia trionfo di tutti i falsi dogmi de suoi perfidi nemici.

LArgo campo mi s'apre di riferir de gli Ecumenici Concilij & i Canoni, & i Decreti, & in conseguenza tutti de' nemici della santa Chiesa li condannati errori, e gl'innumerabili trionfi contro de' falsi dogmi de gl'infedeli, da lei gloriosamente riportati: ma fatica ella sarebbe quanto immensa, tanto non necessaria; onde dirò, che della santa Chiesa Romana questi gloriosi trionfi nella visione del Profeta Ezecchiele nel capitolo trentesimo adombrati ci si presentano. Vide questo sãto Profeta la Città di Gierusalemme posta in quadro, risguardante dall'vna parte il Settentrione, dall'altra l'Oriente, dall'altra il Meridiano, e dall'altra l'Occidẽte, e che'n ciascuno de' quattro lati s'apriuano trè porte, giusta il numero de' figliuoli d'Israele: *A Septentrione porta tres, Ruben vna, Iuda vna, Leui vna. Ad plagam Orientalem porta tres, Ioseph vna, Beniamin vna, Dan vna. Ad plagam meridianam porta Simeon vna, Issacar vna, & Zabulon vna. Ad plagam Occidentalem porta Gad vna, Asser vna, Nephtali vna.* E se quì mi si dimanda, qual Gierusalemme sia questa? Risponderò, che, secondo

Ezecch. 31.

Digitized by Google

secondo la lettera, ella non sia la Gierusalemme terrena, fabricata colà nella Giudea; perche in quella, nè dodici porte s'aprirono, nè così disposte si videro, come il Profeta le rappresenta: *Si Scriptura loci consulantur*, dice il P. Alcasario, *qui de terrestri Ierosolima verba faciunt, non video, quomodo ex q̃s possit hic duodecim portarum numerus colligi.* Nè men, ch'ella sia la Gierusalemme celeste, della qual s. Giouanni, dell'Apocalisse nel vẽtunesimo, ragiona; perche quantunque in quadro la celeste Gierusalemme sia collocata, & dodeci porte contenga nel modo, che da Ezecchiello ne vien dipinta, nulladimeno v'è differenza; perche nella Gierusalemme d'Ezecchiello v'è la porta di Dan, che non v'è nella Gierusalemme di s. Giouanni, doue in vece della porta di Dan, quella di Manasse sostituir si deue: *Inter portas urbis Apocalypseos numerari non debet porta Dan, sed pro illa substituenda est porta Manasse.* E questo per auuentura accade, perche nella segnatione de centoquarãtaquattro mila segnati in cambio della Tribu di Dan la Tribu di Manasse vien posta: *Ex Tribu Manasse duodecim millia signati.* Dunq; se ciò, che dice Ezecchiele, nè della celeste, nè della terrena Gierusalemme s'auuera, necessariamente pensar si deue, che secondo la lettera ella sia la mistica Gierusalemme, cioè la santa Chiesa Romana: *Ex multiplici discrimine planum fit, non ab Ezecchiele describi antiquam Ierosolimam: sed mysticam, quam Deus in terris fuerat erecturus, in qua sapienter figurantur portæ duodecim, tres per singula quadrilatera dispositæ, atquè his militantis Ecclesiæ portis respondeãt duodecim triũphantis Ierosolimæ, quas describit Apocalypsis.* Di maniera, che tanto la militante, quanto la trion-

Alcas. in Apoc. c. 21. cõm. 1. v. 13.

Apoc. 21. 10.

Alcasar. ibid.

Apoc. 7. 6

Alcasar. ibid.

triõfante Gierusalemme nella quadrata positura, e nel numero delle porte si rassomigliano; perche la militante, e la trionfante non son due Chiese: ma vna, di cui l'vna parte milita in terra, e l'altra triõfa in Cielo, e quella, che trionfa in Cielo, milita dal Cielo con sue preghiere, e quella, che milita in terra, trionfa parimente con sue vittorie in terra, e chi nõ è mẽbro della militante nella terra, nõ sarà mẽbro della triõfante nel Cielo, e p le medesime porte, che s'entra nell'vna, s'entra nell'altra, e dell'vna, e dell'altra le porte son dodeci, trè per ciascun de' lati, acciò s'intenda, che tutte le nationi del mondo nella terrena, e nella celeste Gierusalemme concorreranno: *Hæc portarum Vrbis distributio, vt ad omnes quatuor mundi plagas versæ sint, significat hanc in vrbem omnes mundi nationes confluxuras.* Ma per qual ragione in questa Chiesa militante, da Ezecchiello rappresentata, la porta di Dan si ritroua, e nella trionfante da s. Giouanni rappresentata la porta di Dan non si ritroua: & in vece di quella di Dan, quella di Manasse sostituita si vede? la ragion l'assegna Alcasario; perche, dic'egli, nella Tribu di Dan adombrati ne vengono gli Ecclesiastici di cattiui portamenti, e gli ostinati peccatori: e perche nella Chiesa militante soglion questi hauer luogo, non già nella trionfante, per questo nella militante quei di Dan tengon porta, non già nella trionfante: *Quod in Ezechielis vrbe porta Dan reperiatur, non verò in Apocalypseos Ciuitate, denotat, perditis Ecclesiasticis, & reprobis hominibus, qui in Tribu Dan significantur, in militanti Ecclesia portarum esse locum, & honorem, at in Ecclesia triumphante non item; diximus enim capite septimo, Dan significare condemnationem; qui ergo suas mise-*

Alcasar. ibid. cõm. 2.

Ibidem comm. 1.

miseras animas in eternam perniciem secum trahunt, quantumuis portarum munere in Ecclesia militante sint perfuncti, & in aliorum salutem incubuerint, nullam tamen sui laboris gloriam, aut præmium in cœlesti Ciuitate assequuntur, quia non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit, & qui perseuerauerit vsque in finē. Et io soggiungo, che la medesima porta, che nella Chiesa militante è di Dan, nella trionfante è di Manasse; perche Manasse significa dimenticanza: *Manasses oblitum, & oblitionem significat*, acciò s'intenda, che, chiunque delle cose del mondo non si scorda, e da Dan non diuenta Manasse, non haurà porta nel Paradiso; e nell'essere di Dan perseuerādo, sarà condennato in eterno. *In Sacr. Bibl. in interp. nominum.*

Mentre dunque per la Città, da Ezechiello depinta, la Chiesa militante si rappresenta, Io dirò, ch'ella in quadro sia posta, non solo, perche del mondo le quattro parti risguarda, tenēdo per tutte le nationi esposto il grembo, & aperte per tutti i fedeli le porte, e che dodici sian le porte per li dodici articoli della fede: ma di vantaggio, perche à quattro principali materie tutte de' suoi nemici le batterie si riducono, alle quali con quadrata costanza ella sempre resiste, e ne riporta de loro falsi dogmi la palma; cioè, à Dio, à Cristo, alla Religione, & alla Chiesa. Il fianco verso Oriente la dottrina mi rappresenta, con che la Chiesa, di quei nemici i dogmi rintuzza, che non ben sentono di Dio; essendo Dio l'Oriente, e l'origine dell'Vniuerso, di cui disse il Profeta Zacaria: *Oriens est nomen eius*. Il fianco verso Occidente la dottrina mi simboleggia, con che la Chiesa, di quei nemici i dogmi rintuzza, che non ben sentono di Cristo, essendo Cristo il Sole, che nel rossegiante, *Zach. 6. 12.*

Digitized by Google

mare dell'amarissima passione, e dell'infocata sua carità, insieme col Sole oscurato, fece l'occaso: ma p riforger poi, molto più risplendente, e glorioso. *Laurea. in Syl. v. occas.* *Occasus* (dice Origene, e s. Agostino nella Selua dell'Allegorie) *passionem Christi significat, per quam Sol iustitiæ occubuit, vt rursum clarior appareret, vnde ad occasum orabant in veteri lege, quia omnia illius legis, & tabernaculi, Christi mortem præsignabant*, e san Gregorio Papa soura quelle parole del Salmo *S. Greg. hom. 17. in Euāg.* 67. *Iter facite ei, qui ascendit super occasum*, dice: *Super occasum Dominus ascendit; quia vndè in passione occubuit, inde maiorem suam gloriam resurgendo manifestauit, super occasum videlicet ascendit, quia mortem, quam pertulit, resurgendo calcauit.* Il fianco verso il Meridiano la dottrina mi significa, con che la santa Chiesa, di quei nemici i dogmi rintuzza, che non ben sentono della Religione; essendo la Religione la luce meridiana di gratia, e di sapienza, come afferma s. Girolamo, e s. Ambrosio nella medesima Selua: *Ibid. v. Merid.* *Meridies plenitudinem cognitionis, & lucem sapientiæ, & tempus legis gratiæ significat.* Il fianco verso il Settentrione la dottrina m'addita, con che la santa Chiesa di quei nemici i dogmi rintuzza, chè non ben sentono della Chiesa, ò perche il Settentrione, da s. Giouanni chiamato, *Apoc. 21. 13. syl. alleg. v. Aquil.* Aquilone, de gli Eretici la superbia, e la nuuolosa ignoranza simboleggia, come dice s. Girolamo, s. Gregorio, e s. Isidoro nella citata Selua, ò perche la Chiesa è vn mistico Settentrione, mentre col settenario delle virtù, e de' Sagramenti, e col Trione della fede della santissima Trinità la santa legge adempisce, e speditamente verso il Cielo cammina. Le trè porte poi per ciaschedun de lati, le trè principali propositioni in ciaschedun delle men-

mentouate materie mi significano, cioè, circa Dio, che Dio vi sia, che sia vno, e che sia principio, e fine, e conseruatore, e gouernador del mondo. Circa Cristo, ch'egli sia il vero Messia, che sia figliuolo di Dio, e che sia morto in Croce per la salute del genere humano. Circa la Religione. Che la Religione sia necessaria, ch'vna sia la vera Religione, e che questa vera, & vnica Religione sia la Religion Cristiana. Circa la Chiesa. Ch'vna sia la vera Chiesa, che l'vnica, e vera Chiesa sia la santa Chiesa Romana, e ch'ella sia la madre, e la maestra di tutte le Chiese del mondo: dalle quali dodici propositioni varie conseguenze se ne deducono: Possiã dir pur'ancora, che la Chiesa militãte sia posta in *quadro*, acciò con quattro poderosissimi fiãchi *gli assalti* frõteggi, e gl'impeti respĩga di quattro *orrẽdi* nemici, e dodici porte spalãchi per riceuere *i fedeli*, ch'à tai nemici s'oppõgono. Quattro son della militante Chiesa i nemici, L'Ateismo, il Giudaismo, il Paganesmo, e l'Eretichismo. E benche l'Ateismo genericamente per tutti gl'infedeli si stenda; perche tutti gl'infedeli son senza Dio, e contro Dio, con tutto ciò specificamente per vna parte di quelli si prende. Col fianco Orientale resiste all'Ateismo, che non ben sente di Dio; col fianco Occidentale resiste al Giudaismo, che non ben sente di Cristo; col Meridionale resiste al Paganesmo, che non ben sente della Religione; col fianco Settentrionale resiste all'Eretichismo, che non ben sente della Chiesa. Comprende l'Ateismo i Settatori di Democrito, gli Epicurei, e Macchiauellisti, & altre simili persone. Comprende il Giudaismo tutti gli Ebrei ostinati. Compr ẽde il Paganesmo i Gentili, e Maomettani, compr ẽ-

de l'Eretichismo gli Eretici, & i Scismatici; perche gli Apostati con quelli si comprēdono, i dogmi de' quali abbracciano. Ma per qual ragione comincia Ezechiele dalla parte Settentrionale, e successiuamente all'Oriente, al Meridiano, & all'Occidente procede, e s. Giouanni non cosi: ma comincia dall'Oriente, e volge al Settentrione, indi procede all'Austro, e gira all'Occidente? Dirò, che, secondo Ezechiele, il primo luogo il tien la dottrina della Chiesa; perche stabilito, che la s. Chiesa Romana ella sia la vera Chiesa, qualūq; cōtrouersia è facilissima à risoluersi, secondo il senso della s. Chiesa Romana: ma, secōdo s. Giouāni, da Dio, ch'è il prīcipio d'ogni cosa, in ogni cosa si comincia. Nulladimeno principiādo noi dalla parte d'Oriēte, e da Dio, andaremo à dirittura all'Occidēte, ch'è Xpo, indi dal Meridiano al Settentrione formādo perfettamēte la Croce, colla qual ciascuna impresa à gloria di Dio il suo prīcipio tener'deue. Dalla parte dūq; d'Oriēte, e da Dio noi cominciādo, diremo col Profeta, ch'in quella vi sian trè porte, *Ioseph, Beniamin, & Dā*; perche, *Ioseph*, significa accrescimēto, e la propositione, donde comincia l'accrescimēto di tutte le grandezze, e lodi di Dio, è la sua glorioſa esistēza, cioè, che Dio ci sia. *Beniamin* significa figliuolo della destra; ò sia figliuolo della destra p la potēza, ò sia per l'amore: e la propositione più desiderabile, e più potēte, che dirocca l'innumerabile moltiplicità de' falsi Dei, è la propositione dell'vnità di Dio, cioè che Dio sia vno. *Dan*, significa giuditio, e condannaggione, e la propositione, che rinchiude il giuditio diuino, e la condannagione de' reprobi, e la coronatione de giusti, è, che Dio sia principio, e fine, e conseruatore,

Digitized by Google

re, e gouernador dell'Vniuerso. Passando poi dal fianco Orientale à quello d'Occidente, cioè da Dio à Cristo, ritrouaremo trè altre porte, *Gad*, *Aser*, *& Nephtali*; perche *Gad*, significa, accinto, e la propositione, che Cristo sia il Messia, il cõfessa p colui, di cui disse il Profeta, *Accingere gladio tuo super femur tuam potentissime*. *Aser*, significa beatitudine, e la propositione, che Cristo sia figliuolo di Dio, il manifesta erede della stessa natura del padre, e comprensore in terra delle diuine grandezze: *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*. *Nephtali*, significa vguaglianza, e la propositione, che Cristo sia morto in Croce per la salute del genere humano, inferisce l'vguaglianza della soddisfattione, e dignità della persona, che per li peccati del mondo sourabondãtemente soddisfece. Quinci passando alla parte Meridionale trouaremo trè altre porte, *Simeon*, *Issacar*, & *Zabulon*; perche *Simeon*, significa, audiẽte, e questa è la propositione, che la Religione, e la fede sia necessaria; perche senza Religione, e senza fede non si può dar gusto à Dio, nè v'è fede senza vdito: *Sine fide impossibile est placere Deo, & fides est ex auditu*. *Issacar* significa mercede; e la mercede, e'l premio eterno in vna sola Religione si troua, cioè nella vera Religione, che non può essere più d'vna. *Zabulon* significa stanza, e la stanza della verità, e dell'vnica Religione è la Religion Cristiana. Dalla parte Meridionale passando finalmente alla Settentrionale, ritrouaremo trè altre porte. *Ruben*, *Iuda*, & *Leui*; perche *Ruben* significa vedente, e la Chiesa, vedente la verità, non può essere più d'vna. *Iuda* significa lode, e la vera Chiesa è quella, che prende la denominatione dalla nobilissima

Ps. 44. 4.

Col. 2. 3.

Heb. 11. 6.

Rom. 10. 17.

sua

sha parte, cioè dalla più lodata Città del mondo; ch'è Roma, e questa lode di Chiesa vedente non è d'altra, che della Chiesa Romana. *Leui*, significa congiungimento, & vnione: e che la santa Chiesa Romana sia la madre, e la maestra di tutte l'altre Chiese del mondo è tanto, quanto, che non vi possa esser vera Chiesa, ch'alla santa Chiesa Romana congiunta, & vnita non sia; perche la santa Chiesa Romana congiunge, & vnisce à se, come membri tutti d'vn corpo, tutte l'altre Chiese del mondo. Per queste dodici propositioni, come per tante porte entrano i fedeli in santa Chiesa, e da questa poggiano al Cielo: ma non per vna sola, nè per due: ma per tutte insieme, ouero per quell'vna, che tutte l'altre suppone, che noi porta Regia chiamar possiamo, & è l'vltima del fianco Settentrionale, cioè, tener la santa Chiesa Romana per madre, e maestra di tutte le Chiese del mondo, & in ogni materia seguir di lei gl'insegnamenti. Ma vediamo ad vna ad vna, come con queste dodici propositioni trionfa la santa Chiesa di tutti i falsi dogmi de' suoi perfidi nemici, e come per esse, come per tante porte, nel consortio de' trionfanti li suoi fedeli tramanda.

§. I.

Facciata verso Oriente.
Porta Ioseph.
Che Dio ci sia nel Mondo!

TEmeraria batteria da gente stolta, e peruersa, da gente barbara, e fiera, da gente ciclopica, mostruosa, inhumana, e senza Dio, contro la santa Chie-

Chiesa vien mossa: *Athei dicuntur, qui sunt sine Deo, veluti monstra hominũ sẽper habiti, quorũ vita cyclopica, vehemẽter effera, & barbara, quæ neq; legibus, neque disciplina ciuili consiet, neq; religione gubernetur.* Beier. to. 1. A. 668 D. E.
Ma la prima pũgẽte saetta, che da q̃sto fiãco Oriẽtale contro di tai nemici s'auuẽta, li colpisce nella fronte, togliendo loro il ceruello, dicendo il Profeta: *Dixit insipiens in corde suo, non est Deus.* Ps. 52. 2.
Miserabili Ateisti! appena dentro del cuore vn pẽsiero concepirono di dir, che non v'è Dio, che si videro e dalle Scritture, e da santi Padri, e da Dottori, e da Filosofi, e da Oratori, e da Poeti, e dalla Ragione, e dal mondo tutto, assaliti, e profligati. Eccone le

SCRITTVRE. *Ego sum qui sum* (dice il medesimo Dio) *sic dices filijs Israël; Qui est misit me ad vos.* Exod. 3. 14.
è in Dio l'esistenza cosa intrinseca, immediata, & essentiale, il suo predicato sostantiale è questo. *Qui est.* Egli è quello, che necessariamente esiste. *Ego sum* (dice ancora nella Genesi à diecessette) *& ponã pactum meum tecum*, e per bocca d'Isaia. *Ego sum, ego sum Dominus, & nõ est absq; me Saluator*, e lo stesso dice il Salmista. *Deus autem noster in Cælo, omnia quæcumque voluit fecit*; egli è nel Cielo il nostro Dio, & oprò ciò, che volle. *Signatum est super nos lumen vultus tui*, stà impressa ne' nostri cuori la luce, con che vediamo, quasi con gli occhi stessi, la diuina sua sembianza. *Cæli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annunciat firmamentum*, parlano i Cieli, predicano le stelle, e tutte non d'altra materia discorrono, che delle grandezze della sapienza, & onnipotenza di Dio, hor come non ascoltate voi, ò sordi, ò sordidi, ò miseri Ateisti tanti gridi facondi, tãti altissimi clamori di tutti gli orbi celesti? Voi sete vani, & ine-

Gen. 17. 4. Isa. 43. 11. Ps. 113. 11. Ps. 4. 7. Ps. 18. 1.

scusabili

Sap. 13. 1. scusabili si dice nella Sapienza à 13. *Vani sunt, & inexcusabiles omnes homines, in quibus non subest scientia Dei, & de his, quæ videntur bona, non potuerunt intelligere eum, qui est.* Et appresso. *Ibid. v. 9. Iterum autem, neque his debet ignosci; si enim tantum potuerunt scire, vt possent æstimare sæculum, quomodo huius Dominum non facilius inuenerunt?* se conoscete questo mondo, se stimate questa vita, come non conoscete il Fattor di questo mõdo, il Dator di questa vita? è più facile il conoscer, che Dio vi sia, che non è facile il respirare. Giob nella legge di natura hebbe à dire: *Iob. 36. 25. Omnes homines vidêt eum, vnusquisque intuetur procul;* tutti gli huomini il vedono, tutti naturalmente conoscono esserui Dio, benche ciascuno qual'egli sia no'l conosca, se non da lontano con vna cognitione astrattiua, e molto imperfetta per mezo de gli effetti della sua onnipotẽtissima sapiẽza. E nella *Sap. 13. 5.* Sapiẽza si dice: *à magnitudine speciei, & creaturæ, cognoscibiliter poterit creator horum videri.* E l'Apostolo s. Paolo, scriuẽdo à Romani, dice di quei, che, naturalmente conoscendo Dio, no'l glorificano come Dio: ma van delirando con mille frenetiche opinioni: *Rom. 1. 19. Quod notum est Dei, manifestum est in illis, Deus enim illis manifestauit;* quel, ch'è noto di Dio, cioè, che Dio ci sia, è manifesto in loro stessi; perche Dio l'hà loro manifestato, e se considerassero, che non son da loro stessi, conoscerebbono chi gli hà fatto; perche *Inuisibilia ipsius, à creatura mundi, per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur; sempiterna quoque eius virtus, & diuinitas; ita vt sint inexcusabiles; quia, cum cognouissent Deum, non sicut Deũ glorificauerunt, aut gratias egerunt: sed euanuerunt in cogitationibus suis, & obscuratum est insipiens cor eorũ, & dicentes se esse sapientes, stulti facti sunt.* Tutta la sagra-

Digitized by Google

sagrata Scrittura è piena di testimonij contro degli Ateisti: ma questi pochi bastar potranno per dar forza al nostro discorso.

SANTI PADRI. Dice san Gregorio Nazianzeno, che tanto è certo esserui Dio, che quasi con gli occhi stessi si vede, e che'l contrario sia contro la ragione, e contro il senso medesimo: *Quod Deus sit, ac Princeps quadam causa, qua res omnes procrearit, atque conseruet, tum oculi ipsi, tum lux naturalis dictat*, il medesimo san Gregorio è di parere, che, chiunque à gli argomenti naturali, che prouano esserui Dio, superbamente resiste, è vn'huomo absurdo, che non hà d'huomo, se non la sembianza, huomo proteruo, pertinace, e frenetico. *Nimis absurdus, & proteruus est, qui argumentis naturalibus non cedit.* S. Gio: Crisostomo anco dice: *Vndè tibi exploratum est Deum esse? ab ijs rebus, qua in aspectum cadunt, ac commodissimo eo ordine, qui in rebus omnibus conditis elucet*, l'istesso s. Gio: Crisostomo sopra quelle parole del Salmo terzodecimo: *Dixit insipiens in corde suo, non est Deus*, disse ancora. *Non est fundamentum? & quomodo stat adificium? Non est adificator? & quomodo domus facta est? Non est Architectus? & quis Vrbem condidit? Non es musicus? & quomodo in mundi lyra apparet concentus? Non est auriga? & quomodo quatuor elementorum currus agitur? Non est aurifex? & quis, veluti discum aureum in mensa, solem in Cœlo posuit? Non est qui ferat lampadem? & quis tibi, veluti lampadem argenteam, dedit Lunam in nocte? Non est qui faciat solus magna lumina? & quis accensos astrorum lycnos tibi in Cœlo posuit? si non est Deus, quid facis in ijs, qua sunt Dei? in domo Dei manes, & domum Dei inficiaris?* l'istesso Santo, spiegando

S. Greg. Naz. or. 34.

Idem or. 2. de Th.

Crisost. ho mil. 9. ad Cor.

S. Crisost. in Ps. 13.

gando, come per mezzo delle creature si conosca il Creatore, sopra quelle parole dell'Apostolo: *Invisibilia Dei per ea, quæ facta sunt intellectu conspiciuntur*, disse. *Ante oculos creaturam in medio posuit, ut ex operibus Creatorem conjiciant*. S. Atanasio anco disse: *Quis, cernens contrarias inter se naturas coaptatas esse, & concordem inse harmoniam tenere, atque unum quasi corpus absolvere, non secum cogitet, foris, & seorsum esse eum ab istis, qui ea in hunc modum cõiunxerit?* S. Pietro Crisologo asserisce, che di Dio, saper quest'vna cosa in questa vita, è bastante, cioè che Dio ci sia: *Qui credit in Deum, Deum discutere non præsumat; Deus quod sit, sufficit scire*. E s. Basilio il medesimo afferma: *Deus quod sit credi debet, nam quò latius humanus animus se diffundit, tanto clarius deprehendit intelligentiæ suæ insciantiam*. E sopra quelle parole d'Isaia, *Cognouit bos possessorem suum, & Asinus Præsepe Domini sui, Israel autem me non cognouit*, dice in persona di Dio, *Non cognouit, qui Cælo enarrante innotesco, & per creaturam nulli non palàm significor*. S. Zenone: *Humanæ infirmitatis religiosa confessio, de Deo hoc solum nosse, quod Deus est*. S. Cipriano: *Deum ignorare non potes*. E s. Dionisio Areopagita: *Deum sacra eloquia dicunt, quod erat, & est, & erit*: ma perche s. Dionisio cita le scritture, vdite Eusebio, che cita la natura: *Sicut domum sine artifice non ædificari, & pannum sine texente non fieri, ita mundum sine Deo non factum esse, certum est*. E s. Clem. Alessandr. *Nullam gentem, dico, aut nationem non cognouisse Deum*.

Idem homil. 9. ad PP. Antioch.

s. Athan. apud P. Mazz. sel. tom. 2 q. 1. n. 95.

Crisolog. serm. 61.

S. Basil. or. 39.

Idem sup. Isa. c. 1.

S. Zen. in Ps. 129.

S. Cypr. tract. de van. idol.

Euse. præ fat. Euã. lib. 7. c. 2.

S. Clem. Alex. l. strom. 5.

DOTTORI: *Satis est homini* (dice Lattantio) *ad plenam, perfectamque prudentiam, si Deum esse intelligat, cuius intelligentiæ vis, & summa hæc est, ut sapiat, & honorificet commu-*

Lact. lib. 2. divin. instit. c. 4

Digitized by Google

mundum parentem generis humani, & rerum mirabilium fabricatorem. E s. Tomaso d'Aquino: *Deum esse, quinque viis probatur.* Es. Gregorio Magno: *Homo in ipso, quod rationalis est conditus, debet ex ratione colligere eum, qui ipsum condidit, Deum esse.* E'l Pauonio: *Quod sit in rerum vniuersitate aliquod primum efficiens, quod non sit ab alio effectum, suadet rerum, quam oculis cernimus, productio.* Ma per far passaggio d'infiniti, portaremo le parole del P. Gabriel Vazquez: *Hæc ergo vniuersi machina*, dic'egli, *hæc Cœlorum moles, & amplitudo, subitò quodam discursu nos ducit in cognitionem alicuius Imperatoris, & Gubernatoris; quam sanè notitiam ideò Hieronymus, Damascenus, & Nazianzenus appellarunt naturaliter insitam, quod talis notio non indigeat assiduo labore disciplinæ, sicut aliæ veritates: sed illicò ipso naturæ lumine ex rebus creatis colligatur.* Et appresso. *Hæc Dei notitia non caret omni ratiocinatione: sed adeò facilè consequentia colligitur, vt quasi naturaliter indita videatur; nam visa hac rerum vniuersitate absque vlla laboriosa ratiocinatione, statim apparet, Deum esse.*

S. Tho. p. p. q. 2. a. 3. S. Greg. mor. 27. c. 3. Pauon. p. p. dist. 1. n. 2. Vazq. disp. 19. c. 5

FILOSOFI, ET ORATORI. Il primo d'antichità, e di merito sia Mercurio Trismegisto, che disse, esser cosa necessaria, esserui Dio, da cui riceuono l'essere le cose, che son fatte, & entro il quale han l'essere ideale, & eminente e le cose fatte, e le non fatte, e, che'l negar, vi sia Dio nel mondo, sia la maggior'empietà del mondo; e, chi vol veder Dio quasi con gli occhi, consideri il corpo humano, consideri questo mõdo: *Deum existere semper, necesse est; & in eo est, & quod est, & quod non est; qua sunt deducit ad lucem, qua non sunt occulit in semetipso. Deum non cognoscere, est extrema prauitas. Deum si considerare vis, & eum*

Mer. Trismeg. in Pim cap. 5. Cap. 11. Cap. 5.

eum inuestigare, creaturas inspice, & humani corporis opificium, cuius admiratione perdisce, quis tam pulchræ imaginis conditor, quis oculorum pictor, quis nares, & aures tornauit, quis labia distendit oris, quis neruos tetendit, atque ligauit, quis irrigauit venas, quis ossa cõgessit solida, quis carnem pellicula tenui circumtexit, quis digitos, articulosq; discreuit, quis fundamenta pedum extendit, quis perforauit poros, atque meatus aperuit, quis splenem coegit, & compressit, quis pyramidalẽ impressit cordi figuram, quis aluo capacem amplitudinẽ tradidit, quis honoranda membra corporis in propatulo figurauit, quis obscœna in obscuro prorsus abdidit, atque aspectu cernentium voluit secreta iacere: solus inuisibilis Deus hæc omnia finxit, cuncta propria voluntate molitus est. Deum percipere non est arduum; hũc quoties intueri volueris, aduerte mundi ordinem, & eius ordinis ornatum, necessitatem eorum, quæ sensu percipiuntur, prouidentiam cunctorum, quæ facta sunt ante, & quæ continuè fiunt; aduerte plenam vitæ materiam, talem, ac tantum Deum cum omnibus bonis, & pulchris intelligentijs, atque hominibus incedentem.

Cap. 12.

Plat. in Crat. Platone anco disse: Deus est; per quem viuere omnibus viuentibus contingit. Et Aristotile: Deus est; & Arist. ap. Io: Bapt. Ber. tom. 1. v. Deus. est genitor, & conseruator omnium, quæ in hoc mundo perficiuntur. E Simplicio: Omnes homines, tam Barbari, quam Græci, tum infinito superiori tempore, tum nũc, Simpl. Epic. c. 23. quamuis alij alijs rationibus, Deum esse censent. E Cicerone. In mundo Deus est aliquis, qui regit, qui gubernat, qui cursum astrorum, qui mutationes temporum, Cic. 1. de nat. Deorum. rerum vicissitudines, ordinesque conseruat, terras, & maria contemplans, hominum commoda, vitasq; tuetur; E l'istesso altroue pur disse: Esse præstantem aliquã, Idẽ lib. 2. de diuin. æternamque naturam suspiciendam, admirandamque hominum generi, pulchritudo mundi, ordoque rerum cæ-

cæleſtium cogit fateri. E'l medeſimo ancora: *Nulla unquam gens, neque tam immanſueta, neque tam effera extitit, quæ non, etiam ſi ignores, qualem Deum ſe habere debeat, tamen habendum ſciat.* *Idem de legib. 1.*

POETI. Manilio cantò:

Quis credat tantas operũ ſine numine moles
Ex minimis, cæcoq; creatum fœdere mundum? *Man. ap. Mirab. v. Deus.*

Come ſe dir voleſſe, ch'è ſomma ſtolidezza il non conoſcer Dio, e, ch'è ſomma ſtoltitia quella di Democrito, che dice il mõdo eſſer fatto à caſo dal caſuale aggroppamento de gli atomi. E Billio dalle coſe create facendoſi ſcala à Dio, diſſe.

Sed miris operum ſignis oſtenditur auctor,
Rectoremq; ſuum condita cuncta canunt: *Bill. Arcolog. ſac.*

E Diſſio appreſſo Clemente Aleſſandrino minaccia gaſtigo à chiunque, che Dio vi ſia, non confeſſa.

Caueto quiſquis eſſe non credis Deum:
Eſt, eſt profectò; ſi quis interim ſcelus
Patrat ſceleſtus, ponat in lucro moram; *Dif. ap. Clem. Alex. lib. ſtrom. 6.*
Namque ille tandem maximam pœnam dabit.

E gli Oracoli Sibillini, benche non trà Poeti: ma trà Profeti più preſto portar ſi dourebbono, riprendono i ſuperbi, che non temono Dio, che ſe non vi foſſe, certamente non potrebbe eſſer temuto.

Mortales homines, viliſſima corpora carnis,
Cur vos effertis, neque finem cernitis æui?
Non tremitis? ſummumq; Deũ, quo præſide ſtatis, *Orac. Sibill. in Proœm.*
Non formidatis, qui conſpicit omnia teſtis?

RAGIONI. Supporremo, per venir alle ragioni, che molte verità ſon tanto chiare, e manifeſte, che non ammettono proua alcuna, ò che le conſideri ſecondo ſe ſteſſe, ò che le con-

Digitized by Google

consideri secondo gl'intelletti, che l'apprendono; perche qualsiuoglia rozzo intelletto, che mediocremente l'apprende, tosto senza altra proua le concede, come per cagion d'esempio, *che'l tutto sia maggiore della sua parte*; *ch'à ciascheduna cosa conuenga, ò l'essere, ò'l non essere*. Altre verità non ammettono proua quanto à se stesse; ma l'ammettono rispetto ad alcuni, che non ben le capiscono; come, *che tutto l'essere della relatione sia riferirsi ad altri*. Altre verità, nè quanto à se stesse, nè quanto à gl'intelletti humani in questa vita son chiare: ma fà di mestiere prouarle; come; *che la successione non habbia potuto essere ab aterno*. Venendo per tanto à questa particolar verità, *che Dio ci sia nel mondo*, lasciando i varij detti de Teologi, dirò coll'Angelico, ch'ella è verità, quanto è da se, nota, chiara, e manifesta; perche l'esistenza in Dio è l'istessa cosa coll'essenza, & anche, rispetto à Beati, ch'intuitiuamente la diuina essenza contemplano: ma rispetto à gl'intelletti de'Viatori, cioè di noi, ch'in questa vita dimoriamo, ella non è nota per se, ne manifesta in maniera, che non habbia necessità di proua, e quando molti de' santi Padri, ò put'altri affermano, che questa verità ne' cuori nostri è innata, deuono intendersi, che tanto ella sia facile à prouarsi, che par non vi sia bisogno di proua; perche senza molta fadiga s'intende, si capisce, e si confessa, anche da fanciulli nel primo tempo dall'vso della ragione, e da rustici nelle selue nudriti: onde à pena in questi si può dar l'inuincibile ignoranza dell'esistenza di Dio.

In oltre, questa propositione, che *Dio vi sia*, non può da noi da cosa antecedente prouarsi, ò, co-

ò, come dicono i Filosofi, *à priori*; E benche alcuni nominati appresso Gillio pretendano di sì, nulladimeno la commune de Teologi è di contrario parere; perche l'esistenza di *Dio*, non hà, nè causa, nè principio, che la preceda, donde inferir si possa, *che Dio essista*. Ned altro è l'esistenza di *Dio*, che la sua stessa essenza; perche l'essenza diuina è intrinseca, & essentialmente atto puro, nè può l'essenza, nè anco per nostro intendere, dall'esistenza distinguersi: ma la diuina essenza non hà nè causa, nè principio, da cui dipenda, dal qual conoscer si possa, dunque ne anco la diuina esistenza. Resta dunque, che per conoscer, *che Dio vi sia*, si vada prouando, *à posteriori*, cioè da gli effetti di *Dio*, *da noi* prima conosciuti, che son le creature, *tutte di questo* mondo.

Frãc. de Lugo. l. 1. disp. 14. c. 2. q. 2. n. 10.

Ap. Gill. lib. 5. tr. 8. c. 4.

Finalmente questa propositione, *che Dio vi sia* (e l'altre due seguenti, cioè, *che sia uno, e c'habbia prouidenza*) non solo è cognoscibile per via delle creature, ma per via di fede, &, in quanto di fede, si conosce con cognitione maggiore, che per via delle creature, cioè con lume souranaturale, e con certezza infallibile, fondata nell'autorità della diuina reuelatione, come appresso diremo; li passi dunque della Scrittura, che noi citato habbiamo, seruono à Cattolici per far atti di fede souranaturale, & à quei, ch'ammettono le Scritture, ma non son Cattolici, per far'atti di fede naturale: ma contro gli Ateisti, che negando *Dio*, negano la diuina reuelatione, e l'autorità souranaturale delle Scritture, non seruono per altro, che per accrescimẽto di naturale autorità per maggiormẽte disporli à conoscer l'inganno loro, & à mutar parere, & indi colla diuina gratia per far'atti di vera fede.

Digitized by Google

fede. Di più per mezzo delle cose di questo mõdo conoscer si può, che Dio vi sia, e questo è di fede. *Inuisibilia Dei per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur.* Ma, che sia di fede, *che possa demostratiuamente prouarsi*, altri negano, altri affermano; con tutto ciò, ò che sia, ò che non sia di fede, egli è tanto riceuuto, *che demostratiuamente prouar si possa*, & è tanto conforme alla ragione, che'l dire il contrario sarebbe vn grandissimo errore. Primo, perche la felicità naturale dell'huomo nella contemplatione consiste dell'altissima causa dell'Vniuerso, il che ne dà segno, che dalla natura fù l'huomo e di forze, e di mezzi per questo fine perfettamente proueduto: ma le forze nell'operationi dell'intelletto consistono, & i mezzi son le cose di questo mondo; dunque per via delle cose di questo mondo può l'huomo, perfettamente discorrendo, all'adempimento arriuare della potenza intellettiua, & all'asseguimento solleuarsi dall'altissima causa dell'Vniuerso: ma la maniera più perfetta di discorrere, è il discorso demostratiuo, inferendo dalle premesse le necessarie conseguenze; dunque può l'huomo per mezzo delle cose di questo mondo, formar demostratiue conseguenze dell'esistenza di Dio. Secondo, Perche la proua demostratiua *à posteriori* si fà quante volte dal nostro intelletto da cosa conosciuta s'ascende alla cognitione di cosa auanti non conosciuta, cioè, quando dall'effetto s'ascende alla cognitione della causa (al contrario della proua demostratiua *à priori*, che si fà, quando dalla causa già conosciuta si scende alla cognitione dell'effetto prima non conosciuto, ò dall'attributo antecedente si viene alla cognitione dell'attributo conseguente)

Frãc. de Lug. l. c. n. 11.

E per

Digitized by Google

E per esser la proua demostratiua fà di mestiere, che trà l'effetto, e la causa vi sia necessaria connessione: ma trà le cose di questo mondo, e Dio v'è necessaria connessione: dunque quante volte dalle cose di questo mondo l'intelletto ascende à Dio, & inferisce la diuina esistenza, la proua è demostratiua; dunque l'esistenza diuina può demostratiuamente prouarsi. E che trà le cose di questo mondo, e Dio vi sia necessaria connessione, egli è chiaro; perche quantunque vna creatura particolare, & in senso distributiuo, da vn'altra creatura dependa, nulladimeno tutte le creature collettiuamente prese, cioè tutta l'Vniuersità, e collettione delle creature non può dependere da cosa creata; *perche* sarebbe implicanza parlar di tutte *le creature*, e lasciar creatura fuora di quelle, ne *può* depender da se stessa, nè da veruna sua parte; *dunque* necessariamente da causa increata, dunq; trà tutta l'Vniuersità delle cose di questo mondo, e la causa increata v'è necessaria cõnessione, e necessaria depẽdẽza; ma la causa increata è *Dio*; dũque trà *Dio*, e l'Vniuersità di q̃sto mõdo v'è necessaria connessione, e necessaria dependenza. Terzo, pche nõ v'è maggior'argomẽto, ch'vna cosa possa farsi, quanto veder, che si sia fatta: dunque non v'è maggior'argomento, che possa per mezzo delle cose di questo mondo prouarsi demostratiuamente, che *Dio vi sia*, quanto veder, che si sia demostratiuamente prouato: ma per via delle cose di questo mondo con cinque principali ragioni s'è da san Tomaso demostratiuamente prouato: dunque, che *Dio vi sia*, *può per mezzo delle cose di questo mondo demostratiuamente prouarsi*. Ma, perche le ragioni, da s. Tomaso portate, molto

Mazz. select. to. 2. q. 1. n. 24.

Digitized by Google

sottilmente da Teologi si triturano, e questo non è luogo da far sì lunghi discorsi, perciò ti mettendo il molto alle Scuole, dirò brevemente, ch'elleno, contro l'opinion d'alcuni, son veramente demostratiue; e per veder, che sian tali, suppongo

Primo, che *ciascuna cosa, che si muoue, necessariamente è mossa da un'altra.*

Secondo, che *nissuna cosa può produrre se stessa.*

Terzo, che *nelle cause necessariamente, e per sè subordinate non può darsi processo in infinito.* E, quanto al primo, cioè, *ch'ogni cosa, che si muoue, necessariamente d'altri vien mossa: Omne quod mouetur ab alio mouetur,* egli è verissimo; perche sempre il mouente è prima della cosa mossa; perche il mouente fà passar la cosa mossa dalla potenza all'atto: *Mouens* (disse Simplicio) *prius esse, quam illud, quod mouetur, necesse est; siquidem mouensducit à potentia, quod mouetur, ad actum.* Et Aristotile: *Mouens impossibile est mouere se ipsum*; Non è possibile, che la stessa cosa muoua se stessa; perche sarebbe prima, e dopò di se stessa, & haurebbe, e non haurebbe l'atto, al qual si mouerebbe, e darebbe à se stessa quella cosa, che formalmente, ò virtualmente non haurebbe. Onde disse Auerroe, che la cosa mossa in qualche maniera è simile alla cosa mouente, & in qualche maniera dissimile, ouero contraria: *Mota res est quodammodo similis motori, quodammodo est contraria.* In qualche maniera è simile; perche si muoue, & è in via all'atto, ch'è formalmente, ò virtualmente nel mouente. In qualche maniera è contraria, ò perche gli resiste, & è dal mouēte superata, ò perche nō è in termine, e nell'atto, al quale è mossa, come, ò formal-

Simplic. in 8. physic. Arist. ibidem sect. 2. cap. 4. tex. 40.

Auer. in physic. 4. tex. 71.

men-

mente, ò virtualmente è la cosa, che la muoue; per questo disse il B. Alberto Magno. *Mouens, & motum differunt, et oppanuntur, præcipuè si sint naturalia.* Quando dunque l'Angelo, l'anima, gli elementi, gli animali, & ogn'altra cosa, ò con moto fisico locale, ò d'alteratione, ò di generatione, ò con moto metafico, ò con moto morale si muoue, sempre il muouente è diuerso dalla cosa mossa, benche *per accidens* alle volte si muoua insieme col tutto, ch'è mosso. Quando l'huomo camina il muouente è l'anima, il mosso è il tutto, cioè l'huomo, col qual *per accidens* l'anima si muoue: Quando la pietra piomba al centro, e'l fuoco vola alla sua sfera, il mouente è la grauezza, e la leggierezza, ò pur la forma, il mosso è il tutto. Quando la volontà si muoue, è mossa dal fine, propostole dall'intelletto; e quando dal fin proposto non è mossa, è mossa al contrario da fin diuerso, esercitando la libertà, &c.

B. Alb. Mag. in 3. physic. tr. 1. c. 8.

Quanto al secondo; che *nissuna cosa è produttiua di se stessa*, è parimente manifesto; perche disse Platone: *Quidquid gignitur ab aliqua causa necessariò gignitur; sine causa verò oriri quicquam impossibile est.* Et Aristotile. *Impossibile est ipsum sibi esse causam; præexistere enim oportet mouens ei, quod mouetur, generãs ei, quod generatur: ipsum autem esse ipso prius, nullum est.* E s. Tomaso. *Non est possibile, quod aliquid sit causa efficiens sui ipsius; quia esset prius se ipso: quod est impossibile.* Es. Agostino. *Vt animus esset, non egit ipse aliquid; non enim erat, qui ageret.* E s. Bernardo. *A se capit nihil, nisi quis putarit, quod nõ erat, dare potuisse esse, vt inciperet, aut fuisse aliquid antequam esset.* Se dunque alcuna cosa produceſſe se stessa, ella in vn medesimo stante, e sarebbe, e

Plat. in Tim.

Arist. l. de mot. anim. c. 3

S. Tho. 1. p q. 2. a 9

S. Aug. 8 de Triu. c. 3.

S. Bern. 5 de Conf. c. 6.

Digitized by Google

non sarebbe, dipenderebbe da se stessa, e non dipenderebbe, sarebbe principio di se stessa, e non sarebbe; sarebbe da se, independente, e senza principio, e non sarebbe; cose tutte impossibili. Dal che ne segue primo, che *nissuna cosa può conseruar se stessa*, perche darebbe à se stessa l'influsso conseruatiuo, che non haurebbe, e sarebbe perfetta, & independente, e prima di se stessa, e non sarebbe. Secondo, che *l'essenze, le quali sono ab aterno, esser non possono produttiue delle loro esistenze*: perche l'esistenze altro non sono, che l'essenze in atto; se dunque l'essenze produceessero le loro esistenze, porrebbono se stesse in atto, e produrrebbono se stesse, il che non è possibile. Nè l'essenze contengono le loro esistenze virtualmẽte; perche sarebbono tanto perfette virtualmente quanto sono formalmente coll'attuale esistenza; anzi, perche produrebbono l'esistenza, come cause effettiue, bisognarebbe esser compite prima d'operare: ma la prima conditione, richiesta per poter operare, è l'attuale esistenza, dunque bisognarebbe, che fossero attualmente esistenti prima di produr le proprie esistenze, il che non è possibile; e se fossero virtualmente esistenti; perche non produssero *ab aterno* le loro attuali esistenze? Se direte, che l'impedì Dio; già siamo arriuati all'intento, *che vi sia Dio*: se direte, che l'impedì il caso, bisogna spiegar, che cosa è questo caso, c'hà tãta potenza, e tãto giuditio, ch'impedisca tutte l'essenze à non produrre *ab aterno* le loro esistenze; ma le faccia esistere cõ tempo, con ordine, con costanza, e con misura.

Quanto al terzo, che *nelle cause, per se subordinate, non possa darsi processo in infinito*, egli è ancora

cora verissimo sì, perche s Tomaso molte volte il ripete, che, *non datur processus in infinitũ*; sì, perche le cause per sè subordinate son quelle, che tutte attualmente, dependentemente l'vna dall'altra, influiscono al moto & all'effetto, che si produce. Come per darne essempio, in questo moto, che fà la penna nello scriuere, la penna si muoue mossa dalla mano, la mano dalla volontà, la volontà dal fine; al contrario delle cause subordinate *per accidens*, le quali, benche dican subordinatione, e dependenza l'vna dall'altra, nulladimeno attualmente alla productione del moto, ò dell'effetto con dependenza non concorrono, influendo l'vna all'altra; come quando vn fuoco produce vn'altro fuoco, *egli dice* dependenza dal fuoco, dal qual fù *prodotto*: ma non depende dall'attuale influsso di quello nella produttione del fuoco, ch'egli attualmente produce. Nelle cause subordinate *per accidens*, non influendo la causa antecedente, ò superiore, opera l'inferiore: ma nelle cause subordinate per sè, non influendo la prima, cessa la seconda, e tutte l'altre, e cessa l'effetto: perche, cessando il primo fuoco, il secondo produce il terzo; ma cessando il fine di muouer la volontà, la volontà cessa di muouer la mano, e la mano cessa di muouer la penna, e cessa l'effetto del moto della penna, e dello scriuere. Dicono alcuni, ch'Aristotile concesse il processo in infinito nelle cause subordinate *per accidens*; perche diede il mondo *ab æterno*; altri nulladimeno il negano: ma nissuno ammette il processo in infinito nelle cause subordinate per sè; e la ragion si è; perche qualunque moto hà il suo principio, & il termine *à quò*; e noi coll'isperienza vediamo, che molti moti cominciano, che prima

S. T. l.c. & alibi.

Apud Mazz. t. 2. selec. q. 1. n. 67.

Digitized by Google

non erano, come quando vna ruota comincia à girarsi, vna cosa fredda comincia à riscaldarsi, & alcun'huomo si genera, ò da cattiuo comincia à farsi buono. Se dunque tutti questi, e simiglianti moti cominciano, han d'hauere il lor principio da qualche causa, che trà le subordinate per sè in quel moto sia prima di tutte l'altre: ma nell'infinito nō v'è primo; dunque, non vi essendo causa prima in tal moto, il moto non hà principio, e cessando la causa prima cessano le seconde, e cessa parimente l'effetto contro l'isperienza; ò bisogna dire, ch'ogni moto temporale, e finito, sia eterno, & infinito, non trouandosi mai la prima causa di tal moto, e tutta l'infinita serie delle cause, per sè subordinate, operando attualmente insieme; il che non è possibile. Di più tutta la serie delle cause, tanto *per accidens*, quanto per sè subordinate, è dependente, e potenziale, come son tutte le cause particolari, in detta serie contenute: dunque tutta la serie dice dependenza, non da se, nè da qualche sua parte, nè da due, che scambieuolmente, & effettiuamente si muouano, e si causino; perche sarebbono prima, e dopò di se stesse, il che non è possibile; dunque da vn'altra causa fuora di detta serie, dunque detta serie sarebbe infinita, e non infinita, mentre hà causa fuora di sè; Non è dunque possibile nelle cause tanto *per accidens*, quanto per se subordinate darsi processo in infinito. Hor veniamo alle ragioni.

Primo. Noi vediamo in questo mondo, che molti moti cominciano: ma nissuna cosa, che si muoue può muouer se stessa; dunque è mossa da vn'altra: ma nelle cause mouenti per sè subordinate non si dà processo in infinito; dunque bisogna

gna giungere ad vna prima causa mouente, e non mossa, altrimente non vi essendo prima causa mouente, nè anco vi sarebbono l'altre cause di mezzo, e ne anco l'effetto, e'l moto, che cominciar vediamo. V'è dunque nel mondo la prima causa, mouente non mossa, non dependente, e da sè, che chiamasi primo motore: ma noi per Dio non intendiamo altro, che'l primo motore, immoto, indipendente, e da sè: dunque v'è Dio nel mondo.

Secondo: Noi vediamo in questo mondo, che molte cose non sono, e poi si producono, e vengono all'essere: ma nissuna cosa è produttiua di se stessa, dunque necessariamente è d'altri prodotta: ma nelle cause produttiue per sè subordinate nō si dà processo in infinito, come nelle cause mouenti: dunque bisogna giungere ad vna causa prima, da cui dependono tutte l'altre cause per se subordinate, la qual sia improdotta, indipendente, e da sè; dunque v'è nel mondo la causa prima produttrice di tutte le cose, improdotta, indipendente, e da sè: ma noi per Dio non intendiamo altro, ch'vna causa, prima di tutte l'altre cause, principio di tutti gli effetti, indipendente, e da sè: dunque v'è Dio nel mondo.

Diranno gli Atei sti, che vi sia causa prima mouente in ogni moto, e causa prima effettiua in ogni effetto: ma non è necessario dir, che tal causa sia Dio, perche si può dire, che sia il corpo celeste, ò cosa simile, che si muoue dall'intrinseca sua virtù, ò dal caso. Al che si risponde, che l'intrinseca virtù dal corpo celeste, ò di qualunque altra cosa, ò è da se, e questo è tanto quanto concedere, che vi sia Dio, ch'è vn'ente indipendente, e da sè, onde gli Atei sti negando Dio, concedono esservi Dio

(ben-

(benche, pertinacemente trauiando, assegnino per Dio, altra cosa, che Dio) anzi tanti Dei, quante cause prime, & independenti concedono. O non è da se, e bisogna assegnar da chi dependa tanto nella produttione, quanto nella conseruatione, e da qual fine mossa, muoue il corpo celeste; dunque non si può far punto nella virtù del corpo celeste, ò d'altra cosa simigliante: ma bisogna passar oltre, nè potendosi andar in infinito, almeno nelle cause subordinate per se, bisogna giungere ad vna independente, e da se, che sia Dio. Nè si può dir, che'l corpo celeste, od altra cosa simigliante sia mossa dal caso; perche il caso non hà potenza di mouer cõ moto regolato, e perẽne i globi celesti, nè l'altre cose, come nella quinta ragione si dirà; dunque per prima causa mouente, & effettiua, necessariamente s'intende Dio.

Terzo: Noi vediamo in questo mondo alcune cose, che qualche volta non sono, e poi vengono all'essere, e poi si corrompono, e cessano d'essere; dunque vi sono in questo mondo cose del tutto contingenti, che, quantunque rispetto alle loro essenze talmente son tali, che non possono non esser tali, nulladimeno rispetto all'esistere talmente esistono, che poterono non essere, mentre qualche volta nõ furono, e di nuouo si producono, e possono non essere, mentre qualche volta si corrõpono, e non saranno, e dà se stesse non sono, nè da se stesse si conseruano, perche sarebbono prime, e dopò di se stesse, il che non è possibile. Dunque, quanto è da loro, dicono indifferenza tanto all'essere, quãto al non essere; E benche l'vna esista dependentemente dall'altra, nulladimeno tutta la collettione delle cose contingenti nè può dependere da

se

ſe ſteſſa, nè da ſua parte; dunque tutta la collettione delle coſe contingenti ſuppone vn'altra coſa, non contingente: ma neceſſaria, dalla qual dependa, e dalla qual ſia determinata all'eſsere. Se dunque non vi foſse vn'eſsere neceſsario, e da ſe, tutta la collettione delle coſe contingenti poſta mai nell'eſsere non ſarebbe: V'è dunque nel mõdo vn'ente neceſsario, independente, e da ſe; ma noi per Dio non intendiamo altro, ch'vn'ente neceſsario, independente, e da ſe; dunque v'è Dio nel mondo. E ſe gli Ateiſti aſſegnano per ente neceſsario altra coſa, che Dio, concedono eſserui Dio, benche nell'aſſegnarlo vadan per loro malitia pertinacemente trauiando.

Quarto. Noi vediamo in queſto mondo coſe, che riceuono più, e meno, come color più chiaro, e meno chiaro, calor più ardente, e meno ardente: & in ciaſcun genere di queſte coſe v'è vn maſſimo, che miſura, e cagiona gl'inferiori: così nel genere de colori, v'è il color maſſimo chiaro, ch'è la bianchezza, che miſura, e cauſa tutti gli altri colori; perche tanto è più chiaro il colore, quanto più alla bianchezza s'auuicina, e quanto più la bianchezza partecipa. Nel genere de'calori il maſſimo ardente è il calor del fuoco, ò del Sole, che virtualmente è fuoco, e tanto il calore è più ardente, quanto più al calor del fuoco, ò del Sole s'auuicina, e quanto più quel calore partecipa. Ma noi vediamo in queſto mondo coſe più perfette, e meno perfette, & enti più nobili, e meno nobili, dunque nel genere de perfetti, e de gli enti nobili s'hà da dare vn'ente maſſimo, nella perfettione, nella nobiltà, e nell'entità, che ſia miſura, e cauſa di tutti gli enti, e tanto più l'vn'ente eſſer nobile, e

Digitized by Google

perfetto quanto più al massimo ente s'auuicina, e quanto sia perfettione, e nobiltà di quello partecipa. Dunque si dà vn'ente nobilissimo, e perfettissimo estra tutta la collettione de gli enti, che più, e meno riceuono, che sia regola, misura, e causa di tutti gli enti inferiori, più, e meno perfetti; ma questo ente massimo perfetto, che talmente è perfetto, che nò può più perfetto imaginarsi, è da noi chiamato Dio, dunque v'è Dio nel mondo. E se direte co S. Gregorio Nazianzeno, che da Dio, *Omnes pari intermallo dissamus*, e perciò, che Dio non può esser misura de gli enti inferiori, si risponderà, che Dio è misura certa, perche misura gli enti secondo quel modo, che negli enti riluce, e tanto l'vna cosa più della altra a Dio s'auuicina, e più partecipata diuina perfettione, quanto più nella perfettione, e nell'ente da superata l'altra.

S. Greg. Naz. or. de laudibus Basilij.

Quinto. Noi vediamo in questo mondo alcune cose prive di cognitione, come sono gli elementi, i Cieli, il Sole, la Luna, le Stelle, e cose simigliante, le quali si muouono, & operano drizzate ad vn'ottimo fine, ch'è il ben commune del mondo; e li portano à questo fine con ordine ammirabile, con costanza perpetua, e con legge irrefragabile; ma le cose, che non apprendono, e non conoscono il fine, non possono mai cospirare con tal'ordine, e costanza all'ottimo fine: dunque v'è in questo mondo vna mente, che tutte queste cose gouerna, indrizzandole all'ottimo fine, e questi è Dio. E se direte, che tutte queste cose son fatte dal caso; ò che siano causate dall'intrinseche nature delle cose; ò ch'vna cosa governi l'altra in infinito, sénza necessità di dire, vi sia vna mente gouernatrice del tutto. Si risponde, che le cose, che succedono

à ca-

Digitized by Google

caso, rare volte succedono, e senza legge, sẽz'ordine, e sẽza costanza succedono; perche non hanno causa, nè che perpetuamente le conserui, nè che perpetuamente le produca, si come non prodotte, e conseruate le cose tutte di questo mondo. Nè può nascer questo solamente dall'intrinseche nature, & inclinationi delle cose; perche gli agenti naturali producono i loro effetti quanto possono; perche il Sole di natura sua illumina quanto puote, il fuoco brucia quel, che puote, e riscalda quãto può, e così d'ogn'altra cosa: ma che il Sole illumini con ordine, e con misura, hora scostandosi, hora auuicinandosi; che le sfere altre s'aggirino tarde, altre veloci, altre con moto solamente dall'*Oriente* all'Occidente, altre non sol con questo, ma cõ altro, che proprio moto sia detto dall'Occidẽte all'Oriẽte, & altre dall'Austro all'Aquilone, e dall'Aquilone all'Austro, e che l'altre cose nelle loro operationi si portino con ordine, cõ misura, e cõ costaza, no'l possono hauer dall'intrinseca loro inclinatione: ma dalla sauia, e potente guida di chi sì fattamente le gouerna; E quando dall'intrinseca loro natura ciò nascesse, tutti questi agẽti naturali son cõtingenti, potentiali, e dependẽti, dunq; questa loro intrinseca natura, & inclinatione non l'haurebbono da loro: ma da colui da chi dipendono, e sarebbe vna impssione data loro dall'Autor della natura. E che tutti questi agenti naturali, varij, diuersi, e contrarij cospirino ad vn solo fine, non può nascere dalle loro diuerse, e contrarie propensioni: ma dall'vnico, e sapientissimo volere di chi dell'Vniuerso hà la cura. Nè si può dar processo in infinito, nè gouernanti; perche quantunque vna cosa può esser gouernata da

Digitized by Google

vn'altra, come vna cosa prodotta da vn'altra; nulladimeno tutta la collettione de gouernanti è gouernata, dunque fuor della collettione tutta de gouernanti gouernati, v'è vn gouernante non gouernato, oltre, che tutti gl'infiniti gouernanti dourebbono hauer vn volere dell'ottimo fine, e cõmodo dell'Vniuerso, dunque vn volere è quello, che l'Vniuerso gouerna, e quest'vnico volere in infiniti gouernanti, che mai non discrepino l'vn dall'altro, non è possibile; vno dunque è il Monarca, che l'Vniuerso gouerna, e questi è Dio.

A queste cinque ragioni si riducono tutte l'altre, che'n tal materia portar si possono; ma di tutte la più potente contro quei, che concedono il mõdo esser fatto, e quella, che nissuna cosa è produttiua di se stessa, dunque, se'l mondo fù fatto, necessariamente da vn'altro fù fatto, e quel, che fece il mondo, quelli è Dio. E se gli Ateisti ricorrono al caso, si risponde, come di sopra, che'l caso è senza senno, senza costanza, e senza legge, nè può dar'al mondo quel, ch'ei non haue. Oltre di ciò, è assioma de' Filosofi, ch'ogni operante opera per qualche fine; *Omne agens agit propter finem*: ma i fini per se subordinati, non possono essere infiniti, come ne meno i mouenti, e producenti per se subordinati; dunque necessariamente s'hà da venire ad vn fine vltimato, che sia primo nell'intentione dell'operante, altrimente non vi essendo primo, nè anco vi sarebbe il fine di mezzo, nè l'vltimo nell'esecutione, e cessarebbe ogni attione; dũque s'hà da venire ad vn supremo, & vltimo fine, che sia fine di tutti i fini. Di più se tutta la collettione de fini ordinati, è ordinata, dunq; fuor della collettione tutta de' fini ordinati, s'hà da dar fine,

S. Tho. 1. c. gent. c. 13.
Bann. in 1. D. Th. q. 2. ar. 3. ad vlt.
Vazq. disput. 20. c. 4.

che

Digitized by Google

che nõ sia ordinato, nè ordinabile ad altro fine, e q̃sto è il bene vniuersalissimo, in cui nõ v'è ragion veruna di male, e questi diciamo noi, che sia Dio.

Ma per vscir alquanto dal rigor de' Scolastici, lo dirò di vantaggio, che se (come temerariamẽte gli Ateisti pronuntiano) non vi fosse Dio nel mondo, vana sarebbe ogni virtù, fantastica ogni Religione, superflua ogni Giustitia, ridicola ogni santità, non vi sarebbe nè freno al peccato, nè pena al delitto, nè merito all'honestà, nè corona alla costanza; ma questo non è ammesso, nè men da gẽti barbare, dunque v'è Dio nel mondo. Vdite ciò che disse appresso Grutero, nell'vltim'hora di sua vita il Principe della Peripatetica Scuola: *Nudus veni in hunc mundum, miser vixi, nunc morior, & quò iturus sum nescio: at tu ens entium, & causa causarum miserere mei*; conoscea egli naturalmente esserui nel mondo l'ente de gli enti, e la causa delle cause, che misericordia in quel punto vsar gli poteua: Ma voi miseri Ateisti, che pertinacemente negate esserui Dio, negate parimente ritrouarsi per voi misericordia, e non mutando pensiere, non la ritrouarete in eterno. Il mondo tutto stà predicando, e dicendo, che Dio vi sia, benche molti, ò nel numero de gli Dei, ò nell'assegnar qual cosa sia Dio, facciano errore; onde Cicerone di sopra citato hebbe à dire: *Nulla vnquam gens, neque tam immansuesta, neque tam effera extitit, quæ non, etiam si ignoret qualem Deum se habere deberet, tamen habendum sciat.* E Plutarco lasciò scritto, che non vi fù peregrino in questo mondo, ch'in alcuna Città capitato fusse, doue Dio non s'adorasse. V'è nel mõdo habitatione senza muri, non già senza Dio. Più presto si trouarà paese, nel qual non compariscamai

Arist. ap. Grut. in florileg. magn. v. Deus.

Cicer. vi sup.

Digitized by Google

mai Sole, che paese, doue Dio non si conosca, doue non regni Religione: *Peregrinantibus multas occurrere sine mœnibus urbes, nunquam tamen extare Vrbem, aut oppidum, quibus nullus sit Deus: potiusque conspiciendam sine sole Vrbem, quam sine Deo, & Religione.* Se dunque, che Dio vi sia, tutti il confessano, toltine pochi, temerarij, stolti, & incostanti Ateisti, com'è possibile, che di questi la stoltitia alla saggia credenza d'intiero vn mondo preuaglia? l'opinione della moltitudine (disse Aristotile) ella è legge irrefragabile: *Opinionem multitudinis esse legem.* E Seneca aggiunge, ch'vn de' maggiori argomēti di verità sia l'opinion di tutti: *Multum dare solemus præsumptioni omnium hominum, magnumque est veritatis argumentum, aliquid omnibus videri.* Onde con ragione se ne stupisce s Gio: Crisostomo, che, doue per conferma d'vn testamento siano bastanti sette testimonij, e chi volesse opporsi, come insolente ributtato sarebbe, e che, doue tutto il mondo predica, esserui Dio, presuma vn'ignorante Ateista negarlo, e che vi siano chi l'ascoltino. *Quicunque septem testimonia vult in testamento euertere, reprobatur, & reijcitur; publicam autem mundi linguam solus insipiens vult euertere.* E se ne marauiglia ancora di chi pensasse, che tutti gli huomini del mondo s'ingannino, e ch'vn solo ignorante, mentitore, dica il vero: *Omnium hominū Myriades, qui Deum esse dicunt, falli, & solum insipientem verum dicere, qui solus mentitur.* Ma che gli Ateisti sian pochi, il dice s. Agostino: *Insania ista paucorum est.* Et. *Exceptis quibusdam paucis, vniuersum humanum genus, Deum, Authorem mundi huius, fatetur.* E che siano stolti, & ignoranti, il dice il medesimo Santo, *Insania ista paucorum est*, ella è pazzia,

Plut. lib. ad Col. cap. 18.

Arist. 1. elen. cap. 10.

Sen. Ep. 118.

S. Crisos. in Psal. 13.

Idē ibid.

S. Aug. ser. 10. de Verb. Domin. idē tr. 16. in Io:

ella

Digitized by Google

ella è ignoranza, ella è cecità, stolidezza, sfacciatagine, e temerità; onde il mio dottissimo, e dolcissimo Padre, Berardino Mazziotti della Compagnia di Giesù, Eò *usque* (disse) *desciuerant, vt eos non pudeat ducem habere insipientem, ab eoque de veritate, & scientia Dei edoceri, cui ea prorsus vis ineſt de veritatibus iudicandi, quæ cæcis ineſt iudicandi de coloribus*; Mirate che dottrina è questa de gli Ateisti! quella appunto del lor maestro, ch'è l'insipiente. *Dixit insipiens in corde suo non est Deus.* Tanto sa gli Ateisti di Dio, quanto il cieco natò de' colori; hor che giuditio si può sperar da ciechi nati circa i colori? che giuditio da gl'ignoranti Ateisti, circa l'esistenza di Dio? Eglino non solo son pochi, e stoltissima, di vantaggio, incostanti; perche disse Platone, che nissuno de gli Ateisti perseverò nella sua stoltitia dalla giouentù fino all'età matura, *Nullus eorum ab adolescentia vsque ad senectam in hac opinione, quod dij non sint, perseuerauit.* P. Mazz. loc. cit. Plat. de leg.

De gli Ateisti il Corifeo fù Democrito, tanto di poco ceruello, che disse, ch'ogni mattina da gli ardenti vapori della terra si genera nell'Oriente vn Sole, e che la sera nell'Occidente si corrompe, contro le leggi tutte e de Cosmografi, e de gli Astronomi, e se non si fosse scoperto l'altro Emisferio, haurebbe insino ad hoggi di questa sua stoltitia propugnatori, e seguaci! *Nisi adhuc alterum Emisphærium esset inuentum*, dice il Campanella, *& gyratio siderum aperta, nondum cessassent stolidi sequaces ab insana opinione isthac; & hunc ducem habent Machiauellistæ.* Ma che gran cosa, c'habbia egli errato circa Dio, che con gli occhi del corpo non si vede, se pur errò circa il Sole, di cui non v'è ne più chiara, ne più sensibil cosa nel mondo! li ga-

F. Thom. Camp. in Atheism. triumph. c. 3.

stighi,

Digitized by Google

stighi, mandati da Dio soura de' pessimi Ateisti, ne dan segno della loro pazza temerità; perche dice il mentouato P. Berardino. *Huius generis homines sacrilega huius impietatis debitas pœnas dedisse, nemo est, qui non videat; quamplures ex Atheistis, vel terra dehiscente voratos esse, vel igne consumptos, vel à canibus discerptos, & morte infœlicissima sublatos testatur Lactantius, Suidas, Plinius, Paulus Diaconus, & alij.* Ma quel, ch'è peggior d'ogn'altra cosa, eglino sono stati di costumi detestabili, e d'ogni genere di sceleratezza contaminati. *Immò malum experti sunt, istis mortibus longè detestabilius, scilicet vitam scelestissimam*, vita d'empij, e temerarij ciclopi, *Quorum vita cyclopica.*

Mazz. ibid. ar. 100.
Lact. l. 14. Suid. in lex. Plin. 2. ep. ep. ad Tac. Paulus Diac. l. 15. Beier. supra cit.

Io con gli occhi proprij ne gli anni giouenili, non vna, nè due volte: ma più, e più fiate persona vidi oggi defunta, che colle sole parole ne' corpi humani distanti mirabili effetti cagionaua: Ma come potean le parole operar tali effetti, se qualche spirito al suon di quelle voci non le faceua? Dunque v'è spirito intellettiuo nel mondo: ma questo, ò egli è da se, & è Dio, ò non è da se: ma da vn'altro, nè si può procedere in infinito, dunque v'è spirito nel mondo, Fattor de gli altri spiriti, nõ fatto, nè dependente, e questi è Dio, e lo stesso dir si potrebbe de' spiriti, che gli ossessi tormentano, ch'alla virtù de gli esorcismi, & all'inuocatione del santo nome di Dio temono, tremano, stridono, se ne fuggono. Che diremo de gli effetti miracolosi, veduti anche à tempi nostri, vn de' quali, da più di tredici secoli à questa parte, è la spessa, e quasi continua resurrettione, per così dire, del sangue di san Gennaro, conseruato nel sacro Teloro della Cattedrale di Napoli? Ma, per tacer quasi infiniti, vn' altro sia la sanità repentina-

men-

Digitized by Google

mente ricuperata dal moribondo P. Marcello Mastrilli per intercessione del glorioso P. s. Francesco Saverio, che gli predisse il martirio, da lui dopò conseguito nel Giappone. Chi può mai questi sì grandi effetti fuor dell'ordine di natura operare, se non Dio, ch'è l'Autor della natura? Aggiungeremo le profetie; perche predirsi vediamo cose del tutto libere, contingenti, e lontane, che poi s'auuerano, e s'adempiscono; chi dunque cose libere, e contingenti determinatamente lustri, e secoli prima e conosce, e riuela, se non Dio, che tutte, dentro l'eternità, de' tempi le differenze racchiude, che tutte del mondo le future, e le possibili cose comprende? Che diremo de gli auuisi; mentre qualunque volta grauissima tribolatione souraста, ne vediamo i celesti segni per farne penitenza, per placar l'ira diuina?

V'è nel mondo la Ragione, v'è l'Arte, v'è la Prudenza; perche colla ragione tutte le Republiche si gouernano, e coll'arte, e colla prudenza tutte le cariche s'amministrano. Le pietre stesse, e le piante, e gli animali irragioneuoli vn ragio d'intellettiuo conoscimento, & vn barlume di ragione par, che dimostrino; Imperciòche riceuono i sassi l'alimento, e crescono, e s'indurano, e nel suolo agiatamente s'appoggiano, e nel centro finalmẽte si riposano. All'hor s'acqueta la calamita, quãdo stà dirimpetto alla sua stella; diuenta augello il ferro, e và per l'aria à volo per trouar la calamita; e la paglia arde d'amore, & all'ambra con inuisibili catene s'vnisce. Corrono i fiumi, rumoreggiando, quasi per allegrezza, al mare, &, assottigliandosi 'l fuoco, sempre aspira alla sua sfera. Si sprofondano sotto terra colle radici le piante suggendo il

Digitized by Google

succo, onde verdeggino, e s'ammantano di fronde per far'ombra al tronco, & à i frutti, producendo le semenze per farsi emule dell'eterno. Viuono in communità le formiche fadigando infaticabilmente la state per rintanarsi con opulenza l'inuerno. Vbbidiscono all'imperio del lor Monarca l'Api, e con prudenza militare si schierano le Grù, ordinando e Capitani, e sentinelle; & altre cose poco men, ch'infinite? Queste segrete qualità di, queste occulte inclinationi, questi marauigliosi istinti, questi impulsi stupendi, che con tãta ragione, & arte, che con tanta sapienza nella natura vediamo, donde, per vostra fè, deriuano? se colla ragion particolare ciascun'huomo se stesso gouerna, e colla ragion commune regge ciascun Principe il suo Regno, è necessario, che colla ragione vniuersalissima, superiore all'Vniuerso, l'Vniuerso ãcora sia gouernato. E dõde seppe Democrito, che dal casuale aggroppamẽto de gli atomi l'Vniuerso sia proceduto? Vi fù per auuẽtura egli presente quando quel casuale aggroppamento si fece? la Ragione ce l'insegna, egli risponde, atteso *Ex nihilo nihil fit.* Concede dunque Democrito, vi sia nel mondo la Ragione, altrimente ciò, ch'ei dice, il dirà senza ragione. Mà la Ragion ci detta, che non è miglior la parte, che'l tutto; dunque se le parti dell'Vniuerso colla Ragiõ si gouernano, tutto l'Vniuerso sarà retto à caso, e senza Ragione? ma che cosa è la Ragione? *Est motus animi* (dice Tullio nel primo de inuentione) *vera à falsis distinguens*; Dũque v'è vn'animo, ouero ente intellettiuo, che rispetto all'Vniuerso distingue le cose vere dalle false, e quel si debbia, e non si debbia fare per mãtenimento dell Vniuerso, v'è dunque nel mondo

Cic. 1. de inuent.

que-

Digitized by Google

questo ente intellettiuo, che con prudentissima ragione, con ragioneuolissima Arte, e con sapienza onnipotente à tutto l'Vniuerso da legge, tutto il mondo gouerna, e questi è Dio. Quando fù fatto il mondo, disse Macrobio, il segno dell'Ariete ritrouauasi nel mezzo del Cielo, la Luna in Cancro, il Sole in Lione, Mercurio in Vergine, Venere in Libra, Marte in Scorpione, Gioue in Sagittario, e Saturno in Capicorno: *In mundi genitura, Aries medium tenebat Cœlum, Cancro gestante Lunam, Sole Oriente cum Leone, cum Virgine Mercurius, Libra cũ Venere, Mars cum Scorpione, Sagittarium Iuppiter obtinebat, & Saturnus Capricornum.* Come dunque con tal'ordine fù il mondo fatto dal caso? se la figura del mondo è sferica, come al torno formolla il caso? come i Cieli son così perfettamente rotondi? come dentro vn rotondo non v'è vn pentagono, od vn quadrato? Conuiene al mondo, disse Pico della Mirandola, il numero quaternario; perche questo numero è il primo, ch'ambe de' numeri le differenze contiene; perche de' numeri le differenze sono il pare, e lo spare, e nel quaternario il primo pare, e'l primo spare si racchiude; cioè il due, e'l trè, anzi'n lui tutte de' semplici numeri và compreso il progresso; perche de' semplici numeri il progresso è dall'vno infino al dieci, e nel quattro il dieci s'epiloga; perche, vno, due, trè, e quattro, son dieci: nel quaternario i termini tutti della quantità si restringono, punto, lunghezza, larghezza, e profondità: per lui le consuonanze del numero sonoro si compongono, la dupla, la quadrupla, la sesquialtera, la sesquitertia, la diapẽte, la diapason, la disdiapason. In lui dell'Vniuerso corporeo anco i termini van compresi, la sostãza,

Macrob. in somn. Scip.

Pic. Mir. in exam. ver. doct. gent. lib. 3. c. 11.

Digitized by Google

la qualità, la quantità, il moto; In lui d'ogn'essere, e naturale, e souranaturale le perfettioni tutte si racchiudono, essenza, esistenza, virtù, & operatione. *Mundo congruit numerus quaternarius, quia quaternarius, primus implet omnem differentiam numerorum, &c.* Come dunque machina così grande, così ben concertata, e disposta, fabricar mai si poteua, se l'Arte diuina così ben concertata, e disposta fabricato non l'hauesse? E come Cielo, e terra, fuoco, & acqua, freddo, e caldo, secco, & vmido, cose del tutto contrarie, ostinatissimi nemici, si tempra no in maniera, si legano, e s'accordano, ch'infiniti misti nè deriuano? l'Arte diuina è quella, che di loro, come di strumenti seruendosi, tante marauiglie produce. Che cosa è il Sole, la Luna, e le Stelle, se non istrumenti dell'Arte diuina? V'è dũque il diuin Fabro, che per alzar tante statue, quãti sono i misti, che si producono, e dispone la materia, & applica gl'istrumenti, e v'introduce le forme. Chi diede inclinatione sì grande del corpo humano alle parti, che l'vna dall'altra non possa, nè diuidendosi non dolersi, nè diuisa non corromperſi? chi con catene sì strette legò dell'Vniuerso i membri, che senza dissiparsi non possano col vacuo disunirsi? chi distinse gli elementi, chi diuersificò i Cieli, chi nell'humano corpo tanta varietà di membri compreſe, imponendo à ciascun membro tanti vfficij, commodi, & vsi, se non l'arte diuina, se non la prudentissima onnipotenza di Dio? Odo chi mi risponde, che tutte queste cose nel corpo animato son'operate, e fatte dell'anima. Hor se l'anima fà questo, come il fà senza saperlo? e come senz'arte oprar può tanto, che fà stupire ogn'arte? ella non sà, che cosa ella sia; nè sà tutti de membri

gli

Digitized by Google

gli vfficij, nè sà come sia fatto il proprio corpo, nè che cosa il corpo dentro di se contenga; e l'anima de' bruti, non dotata d'intendimento, come sà mai fabricare il proprio corpo, e come fà dentro del corpo quel tanto ella non intende? conchiudiamo con Pico della Mirandola, che'l dire con Democrito, che'l mondo dal congresso de gli atomi à caso insieme aggroppati, sia nato, è fauola ridicola, degna più di fischiate, che di conuincenti sillogismi, *Est opinio potius sibilatione, quam confutatione digna;* Chimera di gente vana, e superba, che, per parer, che sappia, degenera in delirij. V'è dunque Dio nel mondo, à cui sia honore, e gloria per tutti i secoli de' secoli.

Porta Beniamin.
Che Dio sia vno.

COn questa propositione riporta de Gentili idolatri, nobilissimo trionfo la santa Chiesa Romana; e dell'istessa maniera, come la precedente, si proua.

SCRITTVRE. *Audi Israel*, si dicè nel Deuteronomio al sesto. *Dominus Deus tuus vnus est.* Enell'Ecclesiastico al primo. *Vnus est Altissimus, Creator omnipotens, & Rex potẽs, & metuẽdus nimis, & Dominus Deus.* E nel Deuteronomio à 32. *Videte, quod ego sim solus, & non sit alius Deus praeter me; Ego occidã, & ego viuere faciã; percutiã, & ego sanabo, & non est, qui de manu mea possit eruere.* Et in Ester à 14. *Deprecabatur Dominum Deum Israel, dicens. Domine mi, qui Rex noster es solus, adiuua me solitariam, & cuius, praeter te, nullus est auxiliator alius.* E'l patientissimo Giob al nono: *Qui extendit Cælos solus, & graditur* *Deut. 6. 4.* *Eccl. 1. 8.* *Deut. 32. 39.* *Esther. 14. 3.* *Iob. 9. 8.*

su-

Digitized by Google

Iob. 23. 13. *super fluctus maris.* Et à 23. *Ipse enim solus est, & nemo auertere potest cogitationē eius.* E nel Salmo 135. Ps. 135. 4. *Qui facit mirabilia magna solus; quoniam in æternū misericordia eius.* E l'Apostolo nella prima à Timoteo nel capitolo sesto. 1. Tim. 6. 15. 16. *Beatus, & solus potens, Rex Regum, & Dominus Dominantium, qui solus habet immortalitatem, & lucem habitat inaccessibilem.* Ephes. 4. v. 5. & 6. Et à gli Efesij al quarto. *Vnus Dominus, una fides, unum Baptisma; Vnus Deus, & Pater omnium, qui est super omnes, & per omnia, & in omnibus nobis.*

SANTI PADRI. S. Agostino nel settimo delle Confessioni apostrofando con Dio, & ammirando la diuina grandezza, parla nel numero del meno, dicendo: S. Aug. 7. Confes. *ò æterna veritas, ò vera charitas, & chara æternitas, tu es Deus meus, ad te suspiro die, ac nocte.* E lo stesso fà Clemente Alessandrino, dicendo. Clem. Alexandr. strom. 2. *Deus est quædam res captu, & venatu difficilis, semper recedens, atque à persequente procul se remouens.* E s. Giustino Martire nell'esposition della Fede. Iust. M. in expos. fid. *Vnus rerum est huius Vniuersitatis Deus, qui in patre, & filio, & Spiritu Sancto cognoscitur.* E s. Ambrosio: S. Ambr. lib. 1. de fid. c. 1. *Assertio nostræ fidei hæc est, vt vnum Deum esse dicamus.*

SAGRI DOTTORI. Lattantio Firmiano. Lact. Firmian. de diuin. institut. l. 1 c. 3. & c. 9. *Deus est æterna mens, ex omni vtique parte perfecta, consummatæque virtutis; Quod si verum est, vnus sit necesse est;* E'l medesimo Dottore. *Perfecta est in homine sapientia, si & Deum esse vnum, & ab ipso facta esse vniuersa cognoscat.* S. Tomaso: S. Th. 1. p. q. 11. a. 3. ibid. a. 4. *Deum esse vnum tribus rationibus demonstratur.* E Boetio appresso s. Tomaso. *Inter omnia, quæ vnum dicuntur, arcem tenet vnitas diuinæ Trinitatis.* Il Padre Gonzalez. Gonz. super S. T. l. c. n. 5. *Deum, certissimum est esse singularem personammet essentiam, quia eius essentia est infinitè perfecta, & simplicissima, vndè est expers omnis compositionis, tam physicæ, quam me-*

methaphysica. E'l Pauonio. *Est Deus unus; si enim plures essent dij, singuli non essent omninò perfecti; quia singulis aliorum perfectio deesset; aut si non deesset, omnes essent idem Deus, solis personis distincti, quamquam Deus esse unum, ipsa mundi unitas ostendit, & connexio, quam habent eius partes inter se, & constans rerum vicissitudo, qua non videtur, qua ratione possint, nisi ab uno procreatore, & gubernatore summo, procedere.* *Pauon. propos. 6. & diff. 1. n. 5.*

FILOSOFI. Mercurio Trismegisto, non solo di Dio parlando del numero del meno se ne serue: ma confessa, ch'egli sia solo, e potentissimo, e che questo mondo, ch'è vno, sia imagine di Dio: *Deus solus in se, et à se, & circum se totus est, & plenus, & perfectus; isq; sua firma stabilitas est, nec alicuius impulsu, nec loco moueri potest, cum in eo sint omnia, & in omnibus ille sit solus, nisi aliquis audeas dicere, sui commotionẽ in aeternitate esse: sed magis etiã, & ipsa aeternitas immobilis, in quam omnium temporum agitatio remeat, & ex qua omnium temporum agitatio sumit exordium. Deus igitur stabilis fuit, semperque cum eo similiter aeternitas constitit, mundum intra se habens, cuius imago est sensibilis hic mundus.* *Trismeg. Asclip. c. 11.* Aristotile nel 1. de Cœlo: *Omnes homines* (dice) *de dijs habent existimationem, & omnes eum, qui sursum est, locum Deo tribuunt, & Graeci, & Barbari.* E nella Teolog. Egipciaca: *Deus, cum sit summè unus, creat multa alia entia alteri modo; Deus est unus unitate abstractissima, & unus intelligitur non ex eo tantum, quia non numeratur aliqua specie numeri. Sed quoniam non adiungitur ei aliquid, extraneum ipsi essentiae, existitque abstractus ab omni pluralitate, & multiplicatione numerali, qualitercumque contingente creatura.* *Arist. de Cœlo. lib. 1. c. 3. t. 22. & in Theolog. Egyp. lib. 3. c. 19. & lib. 13. c. 5.*

Platone ancora appresso Apuleio è del medesimo

Apul. de leg. Plat. lib. 1.

simo parere. *Deum incorporeum sentit Plato, unum rerum omnium creatorem, beatum, beatificum, optimũ, nihilo indigẽtem, cuncta conferentem.* E lo stesso tutti gli altri Filosofi asseriscono appresso Agostino Steuchero. *Augusti. Steuch. de peren. Philosop. lib. 3. c. 1. & c. 2. & c. 3.* *Deũ quoties antiqui nominant, verum, & unicũ Deum designant.* Et infra. *Homerus, etsi Deos illos fabulosos nonnunquam habeat in ore, naturæ tamen instinctu Deum vniuersalem nominauit. Deum Pindarus numero singulari appellat, optimorum solertissimum opificem. Deum numero singulari appellauit Æschilus, Callimacus, Simonides, Sophocles, Euripides, Phocilides, qui dixit, est vnus, sapiensq; potens Deus, atque beatus. Tales Deum ingenitum dixit; Deum numero singulari nominauit Trismegistus, Orpheus, Sybilla, Empedocles, Pythagoras, Melissus, Anaxagoras, Philolaus, Pherecides, & alij plerique.*

ORATORI, ET POETI. Cicerone di sopra citato non disse, *In mundo sunt dij aliqui*: ma disse, *In mundo Deus est aliquis.* Et oltre Homero, Pindaro, & Orfeo, da Steuchero citati, v'è Ouidio, che nel primo delle Metamorfosi dice:

Ouid. metam. 1.

Hanc Deus, & melior litem Natura diremit.

Horat. 3. car. 4.

Et Horatio. *Qui terram inertem, qui mare tẽperat*
Ventosum, & Vrbes, Regnaq; tristia,
Diuosq; mortalesq; turbas
Imperio regit vnus æquo.

E Prudentio contra Simmaco introduce Dio à dire à chi la plùralità de gli Dei riceue.

Prud. cõtr. Simm.

Tu, me præterito, meditaris numina mille,
Quasi malis parere meis virtutibus, vt me
Per varias partes minuas, cui nulla recidi
Pars, aut forma potest, quia sũ substantia simplex,
Nec pars esse queo. Solis diuisio rebus
Compositis, factisq; subest, me nemo creauit,

Vt

Digitized by Google

Vt scindi valeam, cunctorum conditor vnus.
Crede, quod ex nihilo formaui, pars mea non est;
Quare age mortalis soli mihi constrve Templum,
Meq; vnum venerare Deum.

E san Gregorio Nazianzeno.

Vnicus omninò Deus est, ab origine nulla.

S. Greg. Naz. de principio car. 1. ex Grec. à Billio.

E gli Oracoli Sibillini:

Vnus, qui solus regnat, Deus vnus, & idem.
Et.
Vnus, & immensus Deus est regnator, & vnus
Æthereus, se se consistens totus in vno, &
Cuncta videns solus non aspectabilis ipse.

Orac. Sibill. in proœm. et lib. 2.

RAGIONI. La prima ragion sia; perche noi sotto questo nome di Dio intendiamo il primo efficiente: ma il primo efficiente non può esser più d'vno, dunque non vi può essere più d'vn Dio.

E che'l primo efficiente non possa essere più d'vno, si proua primo; perche se vi fossero più primi efficienti, ò l'vno far potrebbe tutto ciò, che potrebbe l'altro, & in tal caso tanti primi efficienti sarebbono vani, e superflui, nè vi sarebbe ragione, perche fossero in numero determinato, e nõ infiniti in atto, e'l numero in atto infinito ripugna: ò non potrebbe farlo, & in tal caso bisognarebbe, ch'ogni primo efficiente fosse primo rispetto à qualche genere d'effetti; dũque ogni genere d'effetti haurebbe il suo primo efficiente. Ma di natura sua il primo efficiente dice hauer l'essere da se, non datogli da altri; dunque tutti questi primi efficienti sarebbono da se, & independenti, dunque sarebbono eterni (perche se fossero temporali, sarebbono prodotti, e non da se;) & in conseguenza sarebbono tutti in atto: ma de gli effetti almeno possibili son innumerabili, & infiniti li generi, e

Digitized by Google

le differenze, dunque infiniti primi efficienti si trouarebbono in atto, & *ab æterno*: ma di cose distinte, e diuerse l'infinito in atto ripugna; perche se di tali cose si ponessero due file, cominciando dal cẽtro, e procedendo l'vna verso l'Oriente, e l'altra verso il Meridiano s'allontanarebbono l'vna dall'altra infinitamente, e si tramezzarebbe trà loro vno spatio infinito, che sarebbe da loro terminato, nè si potrebbe mai trouar punto, doue lo spatio ad essere infinito cominciasse, onde sarebbe, e non sarebbe infinito, il che non è possibile; dunque infiniti primi efficienti non son possibili; dũque non vi son più primi efficienti: ma vn *solo*, dal qual tutti gli effetti tanto esistenti, quãto possibili han principio, e dependenza. Secondo, perche il primo efficiente essentialmente hà vn'essere necessario, non potentiale, nè contingente; atteso, essendo da sè, di sua natura, & intrinsecamente è determinato all'essere, senza potenza à non essere. Dunque se vi fossero più primi efficienti, vi sarebbono più enti necessarij, & in qualche maniera sarebbono trà loro differenti. Dunque tal differenza, almeno numerica, ò nascerebbe essentialmente dalla natura intrinseca, e necessaria del primo efficiente, ò sarebbe nel primo efficiente souragiunta da fuori. Se si concede il primo; dunque tal differenza, la stessa *numero*, sarebbe prodotta tãto dalla natura dell'vno, quanto dell'altro, & in conseguenza vi sarebbe, e non vi sarebbe differenza, il che non è possibile. Se si concede il secondo; dunque colui, da chi tal differenza data gli fusse, sarebbe primo del primo efficiente, il che ne anco è possibile; dunque più primi efficienti non son possibili; vno dunque è il primo efficiente.

Ter-

Digitized by Google

Terzo, perche le creature tutte tanto esistenti quanto possibili, benche varie, e diuerse, & infinite, dicono trà di loro ordine, dipendenza, & vnità, dependendo l'vna dall'altra, e riferendosi l'vna all'altra, e tutte ad vno; come tutte le schiere dell'esercito dependono, e dicono ordine al generale; e tutte le parti della Republica al Principe; dunque vn solo è il primo efficiente, dal qual tutte le creature dell'Vniuerso dependono, & al qual si riferiscono. Quarto, perche tanto la creatura è più nobile quanto più s'auuicina al suo principio; ma tutte le creature tanto esistenti, quanto possibili son diuerse, e distinte; perche dicono inegualità di nobiltà, e di perfettione, e l'vna supera l'altra, dunque *tutte* suppongono vn principio, al qual più, e meno s'auuicinano, e questo è il primo efficiente, dunque il primo efficiente non è più d'vno. Quinto, il primo efficiente è quello, al qual conuiene essẽtialmẽte l'essere: ma nõ l'essere limitato; pche non hà, ch'il limiti, non hauendo causa superiore, nè prima di lui, dunque hà l'essere illimitato, che abbraccia tutta la latitudine dell'essere; dunque, se vi fosse vn'altro primo efficiente, bisognarebbe, che similmente abbracciasse tutta la latitudine dell'essere, dunque non vi sarebbe più nell'vno, che nell'altro, dunque l'vno sarebbe l'altro, e sarebbono più, e non più, il che non è possibile; dunque vn solo è il primo efficiente, & in consequenza vn solo è Dio.

La seconda ragion sia; perche nel concetto, che tutti naturalmente formiamo di Dio, si contiene vn'essere tanto nobile, e perfetto, che non v'è cosa nè esistente, nè possibile, nè tutti gli esistenti, e possibili insieme, che di nobiltà, e di perfettione l'ag-

Digitized by Google

Pauon. di stinct. 1. n. 1.

guaglino, onde disse il Pauonio. *Vulgaris, & quasi primo, quæ omnibus hominibus videtur indita à natura, quam omnes de Deo, audito Dei nomine, formamus, notio, ea est; Deum esse quoddam ens nobilissimũ, quod & reliqua omnia superat, & ab eo tanquam à primo authore pendent reliqua, quod proindè, vt supremum Numen, colendum est, & venerandum.* Ma sarebbe implicanza intender, vi sia vn'ente il più nobil di tutte le cose, e poi, c'hauesse pari; perche sarebbe, e non sarebbe il più nobile, e'l più perfetto di tutte le cose, dunque vn solo è Dio.

Da queste ragioni primieramente se n'inferisce, che 'l primo efficiente sia semplicissimo, che non ammette in se compositione veruna, nè fisica, nè metafisica, nè morale; perche non hà causa, che'l conduca dalla potenza all'atto: ma contiene essentialmente, & eminentemente ogn'atto, al qual'egli può tutti gli altri formalmente condurre. Ch'egli sia vn' atto puro; perch'essendo primo efficiente, nõ fatto, nè dependente: ma da se, non dice potentialità veruna. Ch'egli sia ente necessario; perch'essendo da se, contiene essentialmente l'essere, negando ogni potenza à non essere. Ch'egli sia immobile, & immutabile; perch'essendo essentialmente da se, non dice potenza à non essere, nè à muouersi ad atto, che non habbia; perche bisognarebbe esser mosso da altri, onde non sarebbe primo. Ch'egli sia infinito; perche contiene in se virtualmente, & eminentemente tutta la perfettione, che può dare ad infiniti effetti formalmente diuersi, e, contenendo intrinsecamente, & essentialmente tutta la latitudine dell'essere senza termini, e senza limiti, contiene perfettione infinita. Ch'egli sia eterno, & immẽso, essẽdo immutabile, e dãdo, e conseruãdo l'essere locale à tutti i luoghi.

Ch'egli

Digitized by Google

Ch'egli sia incorporeo, e purissimo spirito, hauendo in se ogni perfettione imaginabile, & escludēdo ogn'imperfettione, che le possa venire dalla materia, tanto fisica, quanto metafisica, quanto morale. Ch'egli sia ōnipotente, perche può dar l'essere à tutto ciò, che può esser prodotto. Ch'egli sia talmente vno, che non possa esser più vno di quel, ch'egli è, atteso, egli è intrinsecamente da se, indepēdente, necessario, semplicissimo, atto puro, & intrinsecamente, non solo primo efficiente: ma questo primo efficiēte; onde l'eccetà gli è così intrinseca, & essentiale, che la sua natura è incōmunicabile ad altri, da lui diuersi, ò distinti; onde tāto è nel primo efficiente l'essere, quanto l'eccetà; Hor *non* essendo altri Dio, che'l primo efficiēte, *egli è* chiaro, che Dio è sēpliciſſimo, atto puro, *infinito*, perfettissimo, sōmo ente, immutabile, eterno, immēso, onnipotēte, e tanto vno, ch'vnità maggiore non può nè pur dal medesimo Dio pensarsi.

Se n'inferisce oltre di ciò, che solo Dio primo efficiente, primo motore, primo principio, Fattore, e Gouernador dell'Vniuerso, deue & esser adorato, e lodato, e ringratiato, & vbbidito; e che ciascuna cosa alla quale, il culto, à Dio douuto, si presta, è Idolo, cioè Dio fantastico, e falso: *Idolum esse, falsumque haberi Deum* (dice il Pauonio) *quidquid, vt Deus colitur, præter vnum Deum*, e questo è l'error de gl'Idolatri, e de'Gentili; ma non son'idolatri i Cattolici adorando i santi, e le sacre Imagini; perche non adorano i Santi come Dei; ma come creature vicine per gratia, e per gloria al sommo ente, ch'è Dio, nelle quali la diuina perfettione riflettendo riluce; e l'imagini sacre, come cose sustituite in loco de Santi, ò delle diuine perfettioni, che rappresentano; come segni, e memoriali di quel-

Pauonio prop. 7.

Digitized by Google

quelle; *Quia non solum Deum; sed etiam alios, tanquam nobis superiores agnoscere licet* (dice il Pauonio con s. Tomaso, e con tutti i sagri Teologi) *licet adorationem etiam alijs exhibere, non quidem vt summis entibus, qualis est solus Deus: sed vt Dei perfectionem participantibus. Licet etiam eorum imagines adorare, ergà quos licet adorationem exhibere; ex rationabili enim hominum institutione ad memoriam excitandam, & ad imaginationem iuuandam, substituuntur imagines loco rerum, quorum imagines sunt; quare quos adorare licet, eorum quoque imagines licet adorare*; con quel, che segue circa le reliquie, e luoghi, e vasi, e vesti sacre, &c.

Idem dis. 11. n. 107

Porta Dan.

Che Dio sia primo principio, & vltimo fine, Fattore, Conseruatore, e Gouernador dell'Vniuerso.

BEnche di questa verità si sia di sopra bastenolmente ragionato, nulladimeno dirne alcun'altra parola per l'integrità di questo luogo non sèbri fuor di proposito. E, che Dio sia delle cose tutte del mondo il primo principio, egli è manifesto di vantaggio; perche Giob parlando di Behemot, cioè di Lucifero, disse, *Ipse est principium viarũ Dei, qui fecit eum*; doue la parola *principium* si prende per primo, e per vie, s'intendono le cose da Dio create; cioè trà le cose, che Dio creò, la prima fù Beemot; Dio dũque è il principio attiuo del principio passiuo, cioè della prima creatura, e di tutte l'altre creature. E nell'Apocalisse al primo si dice: *Ego sum Alpha, & Omega, principium, & finis.* Ma per confusion de' miscredenti portiamo il testimonio

Iob. 40. 14.

Apoc. 1. 8.

nio

nio di Cicerone; *Principij*, dic'egli, *nulla est origo*; quello è il primo principio, che d'altro nō deriua. Ma Dio è quello, che d'altro non deriua, essendo egli il primo efficiēte; egli dūq; di tutte le cose è il primo, e sōmo principio. *Principiū primū* (disse Plotino) *optimū est, & ipsū bonum, quod anima sequitur, quod lumē mēti infundit, cuius vestigiū hæc passim cōcitas, mentem, & animam ad se trahit, ab errore revocas, vt penès ipsum denique conquiescant: ab ipso omnia sunt, nihil melius ipso, per sē sufficientissimum*. Il primo principio delle cose è l'ottimo, e'l medesimo bene; quel, ch'è cercato dall'anima; quel, ch'illumina la mente, quel, di cui l'anima è vn vestigio, quel, ch'à se tira l'anima, quel, dal quale l'anima nel *dritto* sentiero è rimessa, quel, chè dall'altre cose *l'apparta*, & in se le dà riposo, quel, ch'à tutte le cose dà l'essere, quel, di cui non v'è migliore, quel, *ch'à* se stesso è bastante, nè bisogno hà d'altra cosa: ma questi è Dio, dunque Dio è primo principio dell'Vniuerso.

Cicer. 1. Tusc. & in somn. Scip.

Plot. in Enn. 6. l. 7. c. 23.

E, ch'egli sia l'vltimo fine, è cosa pur manifesta; perche dice Alessandro de Aless. che l'vltimo fine hà ragion d'infinito bene, atteso in modo eminente tutti i fini, e tutti i beni egli in se stesso contiene. *Finis vltimus habet rationem infiniti boni, quia bonū, quod est in quocumque fine dato, est in sublimiori modo in vltimo fine.* Essendo Dio prima causa, primo efficiente, e primo principio d'ogni cosa, necessariamente potenza, e perfettione infinita contiene; ma la perfettione infinita è bontà, e bene infinito, dūque contiene in se ogni ragion di bene, & vn bene caggion di tutti i beni, & vna appetibilità principio d'ogni cosa appetibile, e tutti eminentemente quanti fini si possan mai da qualunque volontà bra-

Aless. de Aless. 5. Metaph. t. 22.

Digitized by Google

bramare; egli è dunque vn sommo, & vltimo fine, in cui giungendo e si ferma, e s'acqueta perfettissimamente ogni appetito. Quindi è, che dice l'Angelico, che'l fine risponde al principio, *Cum finis respondeat principio, non potest fieri, vt principio cognito, quid sit rerum finis ignoretur*. Van di pari principio, e fine, quanta perfettione v'è nel principio tãta bontà v'è nel fine, tanto contiene in se di bontà l'autore à quanti effetti diuersi può egli communicarla, e da tanti effetti diuersi egli è appetibile, di quanti può esser cagione. Ma Dio è il primo agente, e'l primo autore, ch'ad infinite creature diuerse può coll'essere la bontà communicare, dunque contiene bontà infinita, & appetibilità infinita, dunque è vn'infinito bene, vn'infinito fine, in cui per modo eminente & infiniti beni, & infiniti fini si comprendono. Il fine vltimo è quello, che non è ne ordinato, ne ordinabile ad altro fine; ma Dio solo non è ne ordinato, ne ordinabile ad altro fine, dunque Dio solo è vltimo fine. Quindi è, che dice l'Angelico, che, quantunque l'ordine, la bellezza, e la perfettione dell'Vniuerso sia dell'Vniuerso il fine, con tutto ciò non è fine vltimo; perche ella è ordinata à Dio. *Finis quidam vniuersi est aliquod bonum in ipso existens, scilicet ordo ipsius Vniuersi; hoc autem bonum non est finis vltimus; sed ordinatur ad bonum extrinsecum, idest Deum, vt ad vltimum finem.* Tutti delle cose particolari del mõdo i fini (dice Procolo) al fin commune di tutto il mondo son'ordinati, come tutti i beni particolari al ben commune, & vniuersale, e come il bene delle parti al ben del tutto. *Fines in hoc vniuerso omnes omnium in eo dispositorum ad ipsum finem mundi conducunt*: Ma il fin commune, & vniuersale di tut-

S. Th. 1. p. qu. 103. ar. 2.

Proc. in Alcib. 1.

to

Digitized by Google

to il mondo è ordinato à Dio, à manifestar la sua grandezza, la sua potenza, la sua sapienza, la sua bontà, la sua perfettione, *Cæli enarrant gloriã Dei*, *Ps.* 18. 1. Dio dunque è l'vltimo fin dell'Vniuerso. Il fine di tutte l'opere di Dio è lo stesso Dio (dice con san Tomaso il Pauonio) perche à tal fine egli l'essere alle cose dispensa, per cõmunicar à loro la sua bontà. *Finem omnium operum diuinorum esse ipsum Deum, quatenus Deus, quidquid producit, ideò producit, vt suam communicet bonitatem.* *Pauon. propos. 9. S. Th. 1. p. q. 44. a. 4. & qu. 65. ar. 2.* Se tu supplicassi la diuina Maestà, seruita restasse à dirti, per qual fine l'esser ti diede, per qual fine tutte l'altre cose produsse, non per altro, risponderebbe, che per communicar la sua bontà. E se chiedessi à qualunque cosa del mondo, per qual fine dell'essere, *ch'ella* possiede, se ne compiace, risponderebbe, *perch'è* buono, e perche in quello vn vestigio partecipa della diuina bontà, e con quello in qualche maniera & à Dio si rassomiglia, & à Dio s'auuicina; dunque la diuina bontà, in quanto communicabile, è fine, perche Dio l'essere à tutto il mondo dispensi, e la bontà diuina, in quanto partecipabile, è fine, perche nel mondo ciascuna cosa l'esser proprio appetisca. Ma la diuina bontà non è cosa da Dio distinta: ma l'istesso esser diuino, dunque Dio di tutto l'Vniuerso è l'vltimo, e'l sommo fine. L'vltimo, e sommo fine (dice Ficino) è quello, per cagion del quale Iddio creò il genere humano, *Finis optimus* (ch'è tanto, quanto vltimo) *est, cuius gratia Deus totum genus humanum procreauit*: ma, trà l'altre cose, perche Dio l'humano genere creò (dice l'istesso) è per conoscere, e riuerire, e seruir Dio, *Vt diuina colat, & veneretur*; dunque il fine sommo, vltimo, & ottimo di tutte le cose è Dio; perche, conforme tutte l'irragioneuoli *Fic. in Plat. Reign.*

Digitized by Google

Ps.8.8.9. creature son'ordinate all'huomo: *Omnia subiecisti sub pedibus eius, oues, & boues vniuersas, insuper, & pecora campi; volucres Cæli, & pisces maris, qui perambulant semitas maris*, così tutti i fini dell'irragioneuoli creature son'ordinati al fine dell'huomo; se dunque la terra per sostentamento dell'huomo è fatta, se i Cieli per l'huomo perennemente s'aggirano, non è altro il loro fine, che per esser mezzi dell'huomo per conseguire il suo fine di conoscere, lodare, riuerire, e seruir Dio, acciò finalmente nell'altra vita (come la fede n'insegna) giūga à vederlo, & à goderlo in eterno, *Vt Deum suum laudet, ac reuereatur* (disse il P.s.Ignatio di Loiola) *eiq; seruiens, tandem saluus fiat*; giusta il detto dell'Apostolo, *habetis fructum vestrum in sanctificationem; finem verò vitam æternam.* Dio dunque, ch'è fine vltimo dell'huomo, è fine vltimo di tutte l'altre cose, che per l'huomo son fatte.

S. Ignat. in l. exer. & P. Apont. medit. 1. Rom. 6. 22.

Che Dio sia Fattor del mondo, già s'è più volte accennato, e'l dice in più luoghi la diuina scrittura. *Omnia, quæcunque voluit, Dominus fecit in Cælo, & in terra, in mari, & in omnibus abyssis. Omnia in sapientia fecisti. Omnia Dominus fecit, & piè agentibus dedit sapientiam. Ipse fecit nos, & non ipsi nos.* E la ragion s'è toccata; perche nissuna cosa è di se stessa produttiua; & Auerroe saracino nella sua sciocca setta anco il confessa. *Deum totum ens ex nihilo creare de nouo, est opinio loquentium in lege nostra, idest Saracenorum, & in lege Christianorum:* ma nella legge Cristiana non è opinione: ma Fede.

Ps.134.6 Psal.103. 24. Eccl.43. 37. Ps.99.3. Auer.12. Metaph. tex.18.

Che Dio cōserui il mondo, è parimente indubitato contro gli Ateisti, e cōtro Democrito, ch'ogni cosa concede al caso; la sagrata scrittura il dice. *Verbo Domini Cæli firmati sunt, & spiritu oris eius*

Ps.32.6.

Digitized by Google

tuæ virtus eorum. Portas omnia verbo virtutis suæ. *Hebr.* 1.
Conseruata sunt, quæ nescis, nunc creata sunt, & non 3.
ex tunc. La diuina parola fece, e stabilì nell'essere *Isa.* 48 6.
i Cieli, e de'Cieli ogn'influsso, & ogni virtù conserua, nè d'altro ella depende, che dal fiato della diuina bocca; egli è quello, che porta in giro i Cieli, che sostien la terra, ch'imbalsama gli elemẽti, non con altro, che colla parola della sua virtù diuina. Egli è quello, che le cose tutte conserua, e, conseruandole, attualmente le crea, in questo punto, e non solamente fin d'allora quando creolle; perche tãto è conseruarle, quanto continuamẽte crearle, tanto è mantenerle, che non faccian ritorno al nulla, quanto continuamente dal nulla cauarle. *Omnia pendent à Deo in conseruatione sui* *P. Lud. à*
esse (dice il P. Luigi) *quæ est quasi continuata quædam* *Pont. p. 6.*
creatio, sicut lumen in aere, vt sole subtrahente concur- *med. 28.*
sum, statim pereat. In quella stessa maniera, che la *pun. 1.*
luce pende dal Sole, e tanto nell'aere dura, quanto il Sol si fà vedere, e, se'l Sol si nasconde, immantinente sfanisce, così le cose dell'Vniuerso, e l'Vniuerso tutto, tanto nell'essere si mantengono, quãto tempo Dio le mantiene; perche s'egli vn punto toglie la mano, ogni cosa al nulla ritorna, e la ragion s'è toccata; perche nissuna cosa è conseruadrice di se stessa, come nè motrice, nè produttrice, onde tutta delle cose l'Vniuersità bisogna, che sia conseruata da Dio. Nè solamente nell'essere Iddio le cose conserua: ma nell'oprare ancora con esso loro concorre; perche, s'egli ciò non facesse, nulla appunto far potriano, essendo egli il primo motore, e'l primo efficiente: *Omnia opera nostra* *Isa.* 26. 2.
operatus es in nobis, disse Isaia; e'l Signore ancor *Io:* 5. 17.
hebbe à dire: *Pater meus vsque modò operatur, &* *Io:* 15. 5.

Digitized by Google

sine me nihil potestis facere, sopra le quali parole dice s. Agostino: *Non ais, sine me parum potestis facere, sed nihil potestis facere, siue parum, siue multum, sine illo fieri non potest, sine quo nihil fieri potest.* E l'Apostolo à Corinti. *Non sumus sufficientes cogitare aliquid ex nobis quasi ex nobis: sed sufficientia nostra ex Deo est.* Quanto si fà nel mondo, tutto si fà, perche Dio, ch'à tutte le cose la potenza operatiua dispensa, la medesima potenza conserua, e con quella nell'operar concorre, altrimente nulla nel mondo si farebbe. E donde auuenne, che nella fornace di Babilonia si scordò della verace sua potenza l'insatiabil fuoco? auuenne, perche Dio tolse la mano, e colla potenza di quell'incendio non concorse. Se Dio dunque il mondo non conseruasse, in vn momento il mondo al nulla tornarebbe. *Vnaquæq; res creata*, dice l'Angelico, *sicut esse non habet, nisi ab alio, & in se considerata nihil est, ità indiget conseruari in bono, suæ naturæ conuenienti, ab alio: potest per se ipsam deficere à bono, sicut & per se ipsam potest deficere in non esse, nisi diuinitus conseruetur.*

S. Aug. tr. 81. in Io:

2. Cor. 3. 5.

S. T. 1. 2. q. 109. a. 2. ad 2.

E che finalmente Iddio gouerni 'l mondo, e che circa ogni qualunque minima cosa egli la sua diuina prouidenza contiuamente impieghi, oltre il basteuole, già detto, io v'aggiungo altre

SCRITTVRE; Perche habbiamo in Giuditta al nono: *Domine tu fecisti priora, et illa post illa cogitasti, et hoc factum est, quod ipse voluisti, omnes viæ tuæ paratæ sunt, et tua iudicia in tua prouidentia posuisti.* E nell'vndecimo. *Hæc mihi dicta sunt per prouidentiam Dei.* Et in s. Matteo al sesto. *Respicite volatilia Cæli, quoniam non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea, et pater vester cæleſtis pascit illa.*

Iudith. 9. 4. 5.

Ibid. 11. 16.

Matth. 6. 26. 28. 29.

Non-

Digitized by Google

Nonne vos magis pluris estis illis? Considerate lilia agri, quomodo crescunt, non laborant, neque nent, & nec Salomon in omni gloria sua coopertus est, sicut unum ex illis. Et in s. Luca à dodici. *Nonne quinque passeres veneunt dipondio? & unus ex illis non est in oblivione coram Deo: sed, & capilli capitis vestri omnes numerati sunt.* Hà Dio cura, gouerno, e prouidenza de gli vccelli, de'fiori, del fieno, di ciascun capello del nostro medesimo capo, di ciascun pelo de gli animali, d'ogni pēna, d'ogni squama, d'ogni erbetta, d'ogni fronda. *Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat, & humilia respicit in Cœlo, & in terra? Tua autem, Pater, prouidentia ab initio cuncta gubernat. Pusillum, & magnum ipse fecit, & aqualiter est illi cura de omnibus. Omnia in mensura, numero, & pondere disposuisti.*

Luc. 12. & 7.

Ps. 112. & 6.

Sap. 14. 3.

Sap. 6. 8.

Sap. 11. 21.

SANTI PADRI, E SACRI DOTTORI. S. Agostino disse, che nō v'è cosa, benche minima, della qual Dio nō habbia cura. *Nō solū Cælū, & terrā, nec solū hominē, aut Angelū: sed nec exigui, & contēptibilis animātis viscera, nec auis pēnulā, nec herbæ flosculum, nec arboris foliū, sine suarū partium conuenientia dereliquit.* E s. Girolamo: *Prouidentia Dei omnia gubernātur, & qua putatur pœna, medicina est.* Tutte indifferentemente le cose dalla diuina prouidenza son gouernate, anco i fiori, anco l'erbette, anco gli atomi, che van per l'aria volando, e quella, che sembra pena, è medicina. Si lamentano i tribolati delle miserie, che l'opprimono: ma se conoscessero da quanti mali per mezzo di quei trauagli Iddio li preserua, in vece di lamentarsi, gioirebbono. San Crisostomo anco dice, *Deū ex infirmorum, vel ignorantium iudicio, vel non esse, vel malum esse, aliquando humanis rebus prouidere, aliquando eas negligere, opinari,*

S. Aug. s. de Ciuit. Dei, c. 11.

S. Hier. in Ezec.

Chris. homil. 7. in Io:

Digitized by Google

mari, non sani, vel insani potius, vel vltimo furore percitti, meritò dixerim. Vi son persone in terra, che per infermità di passione, ò per cecità di mente ardiscono, altre negar, vi sia Dio, altre, ch'ei non sia buono, altre, che non sempre de gli huomini habbia cura, e simiglianti sciocchezze: ma io dirò, che sì fatte persone, ò non sian di mente sana, ò insana, ò del tutto frenetiche, & affatto furiose: ma, per non procedere tanto à lungo, entri per tutti vn s. Tomaso, che dice. *Necesse est ponere prouidentiam in Deo.* Tanto è lontano, che Dio non gouerni il mõdo, e non eserciti in tutte le cose la sua gloriosissima prouidenza, che sia cosa impossibile il contrario; perche dic'egli. *Omne bonum, quod est in rebus, à Deo creatum est.* Iddio produce il tutto, nè v'è bõtà nel mondo, che da Dio non dependa; se dunque tutte le cose, che si van producendo, han la loro particolar bontà; se l'ordine delle cose vna ad vn'altra, e di tutte rispetto all'Vniuerso, è buono, dalla diuina prouidenza necessariamente dependе. *Deus immediatè omnibus prouidet, qui in suo intellectu habet rationem omnium, etiam minimorum, & quotiescunque causas aliquibus affectionibus præfecit, etiam dedit eis virtutem ad illos effectus producendos.* Iddio nell'infinita sua mente tien chiara, e distinta di tutte le cose e la ragione, e l'ordine, e l'esigẽza, e per tanto tutte immediatamente, quantunq; minime, quantunq; basse, ei le gouerna, e volendo gli effetti le cause prescriue, e volendo le cause, quelle della necessaria productiua potenza proueде. Et altroue insegna, ch'appartenendo all'ottima causa produrre ottimi effetti, alla somma bontà di Dio nõ cõuiene non portar tutte le cose à perfettione, ch'è l'istesso, che di tutte hauer cura, e proni-

S. Th. 1. p. q. 27. a. 1.

Ibid. a. 3.

uidenza: *Cum optimi sit optima producere, non conuenit summæ Dei bonitati, quod res productas ad perfectum non perducat.* *Idem p. p. q. 103. a. 1.*

FILOSOFI, ORATORI, E POETI. Ascoltiamo in oltre Aristotile. *Deus, & natura*, dic'egli, *nihil frustra, & sine causa faciunt*, qualunque cosa nel mondo, ò si produce, ò si corrompe, non senza causa ella si fà, nè senza ragione. Ogni cosa al proprio fine è drizzata, e, benche gli effetti dalla natura procedano, ella non li fà senza Dio: Dio è la prima, la natura è la seconda cagione; quindi è, ch'Aristotile non dice: *Natura, & Deus*: ma *Deus, & Natura*, se fà cosa la natura, è, perche prima Dio vi concorre, e la natura nell'oprare opra dependentemente da Dio. *Tam prouida Dei benignitas est*, dice Senofonte, *vt illam ipsam noxam in salutem nostram vertat, & peccatum in bonum.* Ella è tanto prouida la diuina benignità, ella è tanto benigna la diuina prouidenza, che della colpa ancora dell'huomo per ben dell'huomo se ne serue. Sà dall'infermità corporale cauar la sanità dello spirito, dalla morte estrar la vita, dal peccato l'innocenza, dall'empietà la santità; permette con rara prouidenza le cadute per far, che molti velocissima verso il Cielo ripiglino la carriera. *Vt pueris parentes multa præter votum imponunt* (dice Lipsio) *idq; tutelæ, aut salutis causa, sic Deus nobis*, nella guisa, ch'vn padre nega souente al figlio le cose dilettevoli, & in quelle tal volta l'esercita, che duramente l'affliggono, per ritenerlo à freno da vitij; così fà Dio con esso noi. Egli colla sua prouidenza hor ci niega le gratie, hor le cõcede, hor ci flagella, hor ci accarezza, tutto per nostro bene. Onde il negar tal volta le gratie è gratia più singolare; non ascol-

Arist. de Cæl. lib. 1. c. 4.

Xenof. l. 2. de Cõst. c. 15.

Lipsi. ex Cent. in Epist. 61.

Digitized by Google

coltandoci ci ascolta, non esaudendoci ci esaudisce, non abbracciandoci ci abbraccia, e quando sembra più ferirci, all'hora più ci risana. *Prouidentiæ diuinæ tria sunt officia* (dice Marsilio) *primum, quando composuit Vniuersum, suis quoque gradibus singula disponere. Secundum, res singulas, quo ordine naturaliter sunt dispositæ, conseruare, & si prauaricarint, in ordinem denuò redigere. Tertium, ita regere, & mouere singula, & sua cuique dispensare, prout naturæ cuique conuenit.* La diuina prouidenza ordinò del mondo le cose, e nell'ordine le mantiene, e se dall'ordine alcuna se n'esce, essa nell'ordine la riconduce, e'n tal maniera ciascuna cosa gouerna, ch'à ciascheduna, quanto le conuiene, prescriue. *Nihil est præstantius Deo* (dice Tullio) *ab eo igitur necesse est mundum regi. Nulli igitur est naturæ obediens, aut subiectus Deus; omnem ergo regit ipse naturam.* E Vergilio.

Marsil. Fic. in Dionis.

Cic. de nat. Deo. l. c.

Nec curare Deum credis mortalia quemquam?

Virg. Ecl. 8.

E Seneca.

Res Deus nostras, celeri citatas
Turbine, versat.

Senec. in Thiest.

E da lui Boetio.

O stelliferi conditor orbis,
Qui perpetuo nixus solio,
Rapido cælum turbine versas,
Legeque pari sidera cogis:
Omnia certo fine gubernas.

Boet. l. 5.

E gli Oracoli Sibillini.

Conditor, omnia qui nutrit, cunctisq; suauem
Indidit afflatum, mortales qui regit omnes
Vnus, qui solus regnat Deus, atq; supremus,
Omnipotens, nunquam genitus, qui conspicit ipse
Omnia, mortali non aspectabilis vlli.

Orac. Sibill. in proœm.

Et

Digitized by Google

Et.

Vnus, qui solus regnat, Deus vnus, & idem,
Non genitus, rerū summus, super omnia magnus,
Qui Cœlos, Solem, Stellas, lumenq; creauit,
Frugiferam terram, pontiq; fluenta tumentis,
Qui solus Deus est, incomprahensusq; Creator:
Hic hominū formam, & speciem construxit, & idē
Viuentem generis naturam miscuit omnem.

RAGIONI. La prima ragion sia; perche Dio, ch'è il primo efficiente, il sommo ente, d'illimitata virtù, di perfettione infinita, contiene in se necessariamente la perfettion della vita, e della più nobil vita, ch'è la vita intellettiua; dunque Dio, ch'è il primo ente, è il primo intellettiuo: ma l'intellettiuo tira appresso di se il volitiuo, dunque Dio è ancora il primo volitiuo: ma nell'intellettiuo, e volitiuo si fonda l'imperio; perche intendendo, e volendo, ciò, che far si deue, si comanda; dunque Dio è il primo imperante: ma l'imperare è vn'imporre alle potenze inferiori ciò, che deuono effeguire, dunque Dio impone, e comanda alle potenze inferiori, che son le cause seconde, ciò, che da loro far si deue: ma questo è vn regolare, e gouernar le cause seconde in ordine à i loro effetti, dunque Dio regola, e gouerna le cause seconde in ordine à i loro effetti; ma questo non si può fare senza proueder le cause seconde dalla virtù produttiua de gli effetti, nè senza proueder gli effetti delle cause necessarie alla loro produttione, dunque in Dio v'è prouidenza tanto rispetto alle cause, quanto rispetto à gli effetti, senza esclusion di causa, benche minima, e senza esclusion d'effetto, benche minimo, dunque in Dio v'è prouidenza, non solo rispetto à tutto l'Vniuerso: ma rispetto anco-

Digitized by Google

ra ad ogni minima cosa dell'Vniuerso. Oltre di ciò, che cosa è la prouidenza, se non vna ragion d'ordine di ciascuna cosa, benche minima, al proprio fine? ma questa ragion d'ordine di ciascuna cosa, benche minima, al proprio fine, ella non mãca nella diuina mente, ch'è d'infinita perfettione, e d'infinita sapienza, dunque la prouidenza quanto alla verità, & alla ragion dell'ordine di ciascheduna cosa, benche minima, al proprio fine, fù nella mente diuina *ab æterno*, e quanto all'esecutione è nel tempo, & è quel gouerno, che Dio esercita nel mondo, drizzando ciascuna cosa, benche minima, al proprio fine; dõde nasce, che'l Caso, la Fortuna, e'l Fato, ouero Destino altro nõ sonó, che la preordinatione della diuina prouidẽza; perche il Caso, e la Fortuna si dicono rispetto à gli effetti, che quãto alle cause prossime accidentalmẽte, e da noi non anteuisti succedono: ma quãto à Dio son'anteuisti, e di proposito inteśi. *Ea, quæ hic per accidens aguntur*, dice l'Angelico, *sine in rebus naturalibus, sine humanis, reducũtur ad aliquã causã præordinantẽ, quæ est prouidẽtia diuina.* E cõ s. Tomaso il P. Alagona: *Casus, & Fortuna dicuntur respectu ad causas proximas, nõ respectu ad prouidẽtiã diuinã, secũdũ quã nihil temerè fit.* E'l Fato (del qual nome se n'astẽgono i Sãti) secõdo Boetio, e Lipsio, *Est inhærẽs rebus mobilibus immobilis dispositio, per quã prouidẽtia suis quæque nectit ordinibus*; E con s. Tomaso il P. Alagona. *Fatũ est prouidẽtia diuina omnia ordinãs ad suos fines: sed Sãcti nõ vtũtur hac voce, Fatũ, vt errorẽ vitẽt.* La preordinatione dunq; delle cause à i loro fini, secõdo si cõsidera in Dio preordinãte, dicesi prouidẽza, secõdo si considera nelle cause preordinate dicesi Fato. Et in quãto è nelle cause secõde è mobile, e mutabile, nõ in quãto è dalla diuina prouiden-

D. Th. p. q. 116. ar. 1. in corp.
P. Alag. ibid.
Boet. de consol. l. 4. pros. 4.
Lips. de const. lib. 1. c. 19.
Alag. l. cit.

Digitized by Google

denza, *necessitate*, *non absoluta*, *sed conditionali*.

La seconda ragion sia; perche chiunque nelle sagre scritture, tanto dell'antico, quanto del nuouo Testamento con profonda application di mẽte s'immerge, vede abissi di sapienza, & insegnamenti reconditi, e del tutto diuini; onde confessa, che tal pelago di lumi non è cosa d'humano ingegno: ma che siano verità dal medesimo Dio proferite, nè, che solamente Dio vi sia; ma, che cõ somma prouidenza sotto semplici parole pretiosissimi sensi racchiuse per esserui in santa Chiesa, la distintione de' Dottori, e de' discepoli, é che quelli per questi sadigando, e questi da quelli apparando, e quelli, e questi verso l'eterna vita, che sia corona di merito, à gran passi camminino.

Finalmente tutte le ragioni, che dimostrano, esserui Dio, dimostrano ancora, ch'egli il mondo gouerna, e che di tutte le cose, benche minime, e pẽsiero ne tenga, e prouidenza. Nè l'hauer cura, e prouidenza di cose benche minime, e basse; la grandezza auuilisce della diuina Maestà, come Auerroè diceua; perche questo, dell'infinita sua bontà, e dell'infinita sua perfettione maggiormẽte i risplendori manifesta, mentre non v'è cosa, quantunque minima, e bassa, che della diuina sua destra bisogno, e necessità non habbia, alla qual'egli benignamente il suo concorso dispensi, ordinãdole à fine altissimo, ch'è la manifestatione de suoi diuini attributi; e, si come quand'vn famoso Oratore pone in carte il suo dire, non solo alla grandezza de' pensieri attender deue: ma pur ancora ad ogni sillabba, ad ogni lettera, ad ogni accento, altrimente la scrittura non emendata, nè commẽdabile nascerebbe, così Dio, componẽdo quest'Vniuerso à guisa d'vn gran libro, doue gli altissimi *Auerr. 12 metaph. 51. & 52.*

Digitized by Google

concetti dell'esser suo diuino continuamente si rileggano, è necessario, che d'ogni cosa, quantunque minima, e bassa, ne tenga cura, e prouidenza, per esser tutto il mondo ben corretto, & emendato, nè cosa mai succeda senza fine, e senza mestiere. Il P. S. Ignatio di Loiola di notte tempo sollenando i sguardi alle Stelle, con sospiri diceua: *Eheu quam sordet tellus cum Cælum aspicio!* Ecco la diuina prouidenza, che scrisse nel Ciel notturno cõ caratteri di luce gli argomenti dell'eterne grandezze di Dio; & io souẽte il Ciel notturno mirando, & i moti delle sfere, con tanta sapienza perennemente disposti, considerando, contro Democrito arsi di sdegno, biasimando la sua stoltitia, ch'opera così stupenda, che fabrica tanto immensa, che bellezze così pellegrine, che riuolgimenti tanto ordinati scioccamente concede al caso. E che pẽsate, che, quando in vna campagna la terra in vn luogo meno, & in vn'altro più rileuata si scorge, ciò succeda senza disegno? *Fossicula, & monticuli inuisibiles* (dice il Campanella) *vtiles sunt ad variandam lucem, & concipiendam in varijs gradibus, vt fiant herba varia, & colores, & sapores, & temperies, aliaque, qua nos intelligere non sufficimus.* Tanto l'hauer cura, e prouidenza de' Cieli, quanto de gli huomini, quanto delle cose minutissime della terra, come accennò poco auanti s. Agostino, è cosa degna d'vn Dio. Dissi di sopra, che, l'anima non può fabricar l'humano corpo, mentre ne comprẽde, nè intende, nè sà punto la grande architettura di quello; aggiungo, che ne anco il fabricano i nostri parenti; perche similmente non l'intendono. Come dunque nell'vtero materno e si genera il corpo humano, e si matura? Chi distingue tan-

F. Thom. Camp. in Atheism. triumph. c. 5. n. 5.

te

te minutie tutte neceſſarie per la vita? non altri, che la diuina ſapienza, che tutto può, che tutto intende, *Nec contemptibilis animantis viſcera ſine conuenientia dereliquit.* S. Aug. ſup. cit. Chi porta hora la pioggia per inaffiar la terra, hora il ſereno per aſciugarla? chi fà ſpirar i venti per portar quà, e là le nuuole per non piouer ſempre in vn luogo, per diſſiparle à tempo, per riuolger l'onde del mare per non corromperſi colla calma, & hor colla vicinanza della luce riſcalda i campi, e veſte di verde manto la terra, hor colla lontananza fà gelar l'acque, e sfrondarſi le piante per poi ringiouenirle nella primauera, & altre coſe innumerabili, ſe non la diuina prouidenza? Vedi quanto è liquida l'onda? e pur'ella ſcaua il marmo, conſuma il ferro, diſtrugge il bronzo. Vedi come ſotto dell'acque ſi conuerte in fango la terra? e pur la terra circondata tutta dall'acque, ſepolta tutta nell'onde, col paſſar di tanti ſecoli non s'è pur'ancora conuertita, nè ſciolta in fango. Ella è ripiena di profonde cauerne, e pur'ancora dentro di quelle non han penetrato l'onde marine; che ne' meati della terra per lunghiſſimo tratto van penetrando, e nelle viſcere de monti ſi diſtillano in vaſti fiumi. Non mai s'acqueta Nettuno, ſempre freme, ſempre ſpuma, e nulladimeno in poche arene, à guiſa di Toro vrtando, anelante in dietro ritorna. La terra producendo mai ſempre e metalli, e gioie, e bitumi, e biade, ed alberi, e fiori, e fronde, non mai ſi ſtanca, non mai s'inuecchia, nè mai ſi ſterilisce il ſuo grembo: e chi diede all'huomo così volante il penſiero, e tanto acuto l'intendimento, che ſormonta le nuuole, che trapaſſa le ſtelle, che penetra gli abiſſi, che và ſpiando il Cielo, e l'inferno?

chi

Digitized by Google

chi tiene à freno gli spiriti d'Atheronte, nemici eterni del genere humano, che non sconuolgano gli elementi, che non distruggano intiero il mondo? chi dispensa il necessario alimento à pesci, ad augelli, à fiere, ad armenti, à corui, à formiche, & à tante nationi dell'Vniuerso? chi di tanti mendichi hà cura? chi tanti Religiosi, che nulla posseggono, abondantemente proueder? chi tien pensiere de' fanciulli, e de' scemi, che non incorrano in cento mila disgratie, se non la diuina prouidenza? Io stesso, cõsiderando della mia vita il corso, spesso à gridar necessitato mi sento. *O altitudo diuitiarum sapientiæ, & prouidentiæ Dei; quam incomprehensibilis est charitas eius!*

Da q̃sto ne viene in cõseguẽza, che l'anima humana sia immortale; pche se l'anima dell'huomo insieme col corpo morisse, che necessità vi sarebbe, l'hauer *Dio* tanta prouidenza dell'huomo? & à che fine (come la fede c'insegna) si sarebbe egli incarnato, e cõ penosa morte ci haurebbe pur redẽto? A che fine ricercarebbe nell'huomo l'esercitio, e l'accrescim̃to delle virtù, e l'osseruanza de' suoi diuini comãdamẽti? come potrebbe cõ verità chiamarsi *Dio* d'Abramo, d'Isaac, e di Giacob, se Abramo, Isaac, e Giacob son ritornati al niente? sarebbe dunque, Dio de' nienti. Come non sarebbono frenetici tanti Martiri, tanti Romiti tanti Penitenti, tormentatori de' loro corpi? e perche tanto s'affatigarebbe l'inuido nemico infernale per farci morire impenitẽti? Se l'anima dell'huomo non fosse immortale; ma si risoluesse in nulla, come in nulla si risolue quella de gli animali irragioneuoli: se fosse ancor ella brutale, come senz'armi vincerebbe le fiere, che dalla natura nascono

scono armate? se trà l'anima de bruti, e quella dell'huomo nõ vi fosse d'immortalità la differenza, come cose immortali fabrica l'huomo, e non le fabbricarono mai gli altri animali? quando fecero mai le belue vn nauilio, vn Castello, vn Colosso, vn'Orologio, vn Cannone, vn gioco di fuoco, vna stampa, vn Mappamondo, vna sfera armillare, od vn discorso, od vn Codice di leggi? come il giusto dall'ingiusto, l'honesto dal disonesto, il merito dal demerito non distinguono? è insatiabile l'huomo di sapere, e di possedere: mai non s'acquera l'intelletto; mai non si contenta la volontà, và sempre appresso al vero eterno, appetisce beni immortali, dunque l'anima dell'huomo, se *non può essere eterna*, può essere almeno *eui-terna: se* non viue in vn corpo immortale, può viuere *immortalmente fuor del corpo*, e se può viuere immortale, chi l'impedisce, che non viua? solo *Dio* la può distrugere; ma Dio non la distrugerà giàmai; perche tien per lei preparato il Regno eterno. E tante apparitioni d'anime, de' quali ne son pieni i volumi, donde procedono? la sperienza c'insegna, che tutti quei Principi, che seguaci di Macchiauello, e Settatori di Democrito, e d'Epicuro, ò negarono dall'intutto, ò dubitarono dell'altra vita, dandosi alle tirannie, sotto la sferza della diuina giustitia i giorni loro terminarono, doue per lo cõtrario quei, che tali non furono, felicemẽte vissero, & immortali nella memoria de gli huomini restarono. *Inueni omnes Principes Macchiauellistas* (dice il mẽtouato Autore) *Imperiũ, & vitã subitò in se, vel in filijs amisisse. Dux Valentinus, discipulus Macchiauelli, est testis, & Oliuerottus ab eo laudatus, & Castruccius, quem sapientissimum Macchiauel-* *Campan. ibid. c. 8. n. 15.*

Digitized by Google

uelliſticè laudat Macchiauellus, qui nec ad poſteros tyrannidem tranſmiſerunt: ſimiliter Ludouicus Sforcia, & Azolinus, & infelix Henricus Anglia Rex Octauus, & Ieroboan Macchiauelliſtica Religionis inuentor, & Abſalon filius Dauid conſilij Achitofelis, qui fuit Macchiauelli figura, Principatum arripiens, & Iulianus Apoſtata, Antiochus, Dionyſius, & Fridericus, quibus adiungamus, & Iulium Cæſarem, & Pharaonem, & Cyrum, & Alexandrum. Deficit tempus, & carta, ſi omnes enumerare velimus. E contra vides, viros pios diù, & benè regnaſſe, vt Dauid, Ezechias, Salomon, Theodoſius, Conſtantinus, Carolus Magnus, quorum memoria in benedictione eſt: & in gentilitate laudatur Octauianus Auguſtus, Titus, Veſpaſianus, Adrianus, Antoninus, & alij, qui vitam philoſophicè coluerunt. Se dũque la diuina giuſtitia gaſtiga gli empi, che l'altra vita negando, ò di quella dubitando nell'ingiuſtitie s'immergono, argomento ne dà Dio, che l'anima dell'huomo ella non è come l'anima de gli animali immondi, che non ſerue per altro, che per ſerbar il corpo inſino al macello, e niente più; ma ella è fatta per viuere immortalmente nell'altra vita: ma ſopra ogn'altra dottrina, così c'inſegna la fede, che la riſurrettione della carne, e la vita eterna confeſſa; donde ancora ſe ne deduce, che quei, che non attendono, ſe non à guadagni non giuſti, & à guſti non leciti, odorano d'Epicurei, puzzano di Macchiauelliſti, ſanno d'Ateiſti; perche ſe l'immortalità dell'anima ammetteſſero, ò pur'à quella con viua fede penſaſſero, tanto di lei ſcordati non viuerebbono. MA ſe Dio gaſtiga gli empi, & è debito del buon gouernante, & iſpedĩte alla Republica, ch'impuniti nõ rimãgano i delitti, donde naſce, ch'alcuni empi, e ſcelerati feliciſſimamente vi-

uo-

uono; e quietamẽte muoiono? *Quare via impiorum prosperatur? quare impij viuunt, sublenati sunt, confortatique diuitijs.* E se la virtù richiede il premio, e se le deue la corona, come alcuni di vita innocente non mai cosa prospera in questa vita ritrouano? tutte sopra di loro stan piouendo le disgratie, tormentati, & afflitti insino à gli vltimi momẽti. Che prouidenza è questa? Anzi questa è prouidenza veramẽte diuina, per far conoscere, che l'anima è immortale; atteso alcuni de gli empi, se fan tal'hora qualche leggiero bene, in questa vita nè son pagati, e de' mali, che commettono, nell'altra ne riportano eternamente il gastigo. *Ducũt in bonis dies suos, & in punto ad inferna descendunt. Congrega eos, sicut gregem ad victimam, & sanctifica eos in die occisionis.* Doue per lo contrario molti de gli huomini di vita innocente, bene in questa vita non gustano; perche nell'altra, gloriosissima la corona per loro si prepara; e'l non gustar mai bene in questa vita, è per loro maggior bene, acciò viuano eternamente in maggior colmo di contentezza. *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius.* è pretiosa de giusti, non là vita: ma la morte; anzi e la morte, e la vita; perche gli stenti della vita, patientemente tollerati, son causa della pretiosità della morte, e la morte è principio di pretiosa, & eterna vita, *Pretiosa mors hæc est*, dice S. Cipriano, *quæ emit immortalitatem pretio sui sanguinis, quæ accepit coronam de consũmatione virtutis.* Se dũque in Dio v'è giustitia, se v'è pietà, se v'è prouidenza, necessariamente l'anima humana deue viuere in eterno per non lasciar molti de gli empi senza gastigo, e molti de giusti senza mercede. Nè questa verità solamente da Santi Padri, ma di vã-

Ier. 12. 1. *Iob.* 21. 7.

Iob. 21. 13 *Ier.* 12. 3.

Ps. 115. 15.

S. Cypr. lib. 2. *Ep.* 6.

Digitized by Google

taggio da profani Poeti è professata, e dall'istesso Demonio confessata; e peggiore è del Demonio, chiunque questa verità non confessa.

Claud. cont. Ruf.

Sed cum res hominum (dice Claudiano) *tanta caligine volui*
Aspicerem, latosque diù florere nocentes,
Vexarique pios, rursus labefacta cadebat
Religio, cunctaque viam non sponte sequebar.
Abstulit hunc tandem Raffini pœna tumultum,
Absolvitque Deos; iam non ad culmina rerum
Invictos venisse querar: tollantur in altum,
Vt lapsu maiore ruant.

E l'oracolo d'Apollo Milesio ad vn tale, che gli dimandò, che cosa fusse per seguir dell'anima dopò la morte, se morisse insieme col corpo, ò pur se immortalmente viuesse: Rispose,

Anima quidem quòad vinculis corporis tenetur,
Corruptibiles passiones sensiens, mortalibus cædit doloribus:
Cum verò humanam solutionem velocissimam
Post corruptum corpus inuenerit, omnis in Æthera fertur,
Nunquam senescens, & manet in æternum sine pœna;
Primogenita etenim hoc disposuit diuina Prouidentia.

Ma non ogn'anima *manet in æternum sine pœna*; perche la fede c'insegna, che l'anime de peccatori, che passano da questa vita senza la final penitenza, *Manent quidem in æternum: sed in pœna*; perche dice il Signore: *Discedite à me maledicti in ignem æternum*;

Matt. 25 41.

Fac-

§. II.

Facciata verso Occidente.
Porta Gad.
Che Giesù Christo sia l'aspettato Messia.

SI come la diuina Maestà decretar poteua di nõ dar l'essere al mondo, così poteua ancora farlo andar con altro stile. Poteua tanto il peccato de primi nostri parenti, quanto di ciaschedun de loro posteri efficacemente impedire: ma gli bastò d'hauerlo solo sufficientemente impedito. Poteua lasciar senza rimedio l'humana natura, come lasciò l'angelica, ne spiriti ribelli caduta: ma'l rimedio, che à gli Angeli non diede, restò seruito darlo all'huomo. Poteua con altri mezzi, che coll'incarnatione, e morte del suo diuino Verbo riparare i danni del genere humano: ma volle vsar quel mezzo, con che gli attributi suoi diuini maggiormente manifestasse, con che sodisfatta la giustitia, e contenta la misericordia rimanesse, & inalzato l'huomo al più sourano posto, al qual mai potesse esser promosso. In somma, così gli piacque, così restò seruito. *Quis poterit scire consilium Domini? Quis consiliarius eius fuit?* *S. Tho. 3. p. 1. q. 1. a. 1. & 2.* *Sap. 9. 13. Rom. 11. 34.*

Erano dunque (così hauendo permesso Dio) le nationi tutte del mondo nella disgratia incorse del lor Fattore, sì per la colpa del primo nostro padre, al quale detto haueua. *Ex omni ligno Paradisi comedes: de ligno autem scientiæ boni, & mali ne comedas: in quacumque enim die comederis ex eo, morte morieris.* Com'anco per li peccati di ciaschedun de' posteri, de' quali ragionando il Salmista, dis- *Gen. 1. 7.*

Digitized by Google

Ps. 57. 3. Ps. 13. 4. se. *Alienati sunt peccatores à vulua, errauerunt ab vtero, locuti sunt falsa. Omnes declinauerunt, simul inutiles facti sunt, non est qui faciat bonum, non est vsque ad vnum.* Ma non sopportò la diuina misericordia, ch'eternamente l'humana natura sottoposta à tanta maledittione giacesse; onde determinò benedirla, e mandarle il Redentore: si compiacque della persona d'Abramo per l'vbbidienza, ch'in lui vide, à cui diede la parola di far nascer dal suo sangue il riparatore de' nostri mali. *In te benedicen-*

Gen. 12. 3 *tur* (gli disse nella Genesi à dodici) *vniuersæ cognationes terræ.* Et à 17. *Sara vxor tua pariet tibi filium, vocabisque nomen eius Isaac, & constituam pactum meum illi in fœdus sempiternum, & semini eius*

Ibid. 17. 19. *post eum.* Et à 18. *Benedicendæ sunt in illo omnes nationes terræ.* Et à 22. *Benedicentur in semine tuo omnes gentes terræ; quia obedisti voci meæ.* Confermò la

Ibid. 18. 18. Ibid. 22. 18. medema promessa ad Isaac nella Genesi à 26. *Benedicentur in semine tuo omnes gentes terræ eò, quod obedierit Abraham voci meæ;* E parimente la confer-

Ibid. 26. 4 Ibid. 28. 15. mò à Giacob nella Genesi à 28. *Benedicentur in te, & in semine tuo cunctæ Tribus terræ, & ero custos tuus quocumque perrexeris.* Dal sangue dunque di questi auuenturati Padriarchi hauea da nascere il Messia, che significa l'istesso, che Cristo, per mezzo del quale tutte le nationi del mondo à riconciliarsi haueuano con Dio, e dal misero stato della diuina maledittione, e dell'originale, e personale peccato hauean da far passagio alla benedittione, & alla gratia del loro glorioßissimo Creatore. Questo Messia noi fedeli teniam, che sia venuto: ma gli Ebrei lo stanno ancora aspettando, e'l loro errore dall'odio primieramente deriua, che fuor d'ogni douere contro Giesù concepiscono, in persona del

Digitized by Google

del quale và dicendo il Profeta. *Odio iniquo oderunt me. Oderunt me gratis, & annuunt oculis*, onde il medesimo Redentore, di ciò parlando, disse: *Oderunt me, & patrem meum, vt adimpleatur sermo, qui in lege eorum scriptus est; quia odio oderunt me gratis.* Et ò quāto fuor di ragione l'han preso in aborrimento, e fin'ad oggi à morte perseguitando il vanno; maledicendo il santo suo nome, e trafiggendolo ne' suoi fedeli! E qual'offesa da Giesù gli Ebrei mai riceuerono? Egli non armò eserciti cōtro di loro; anzi verso di loro sommamente fù benefico, in maniera, che per bocca del Profeta con paterna doglienza querelandosi, dice: *Populе meus, quid feci tibi? aut quid molestus fui? Responde mihi.* Che però ben disse s. Agostino. *Permulit omnes infirmos eorum, curauit omnes languidos eorum, praedicauit Regnum Cælorum, non tacuit vitia eorum, vt ipsa potius displicerent, non medicus, à quo sanabantur: his omnibus curationibus eius ingrati, tanquam multa febre phrenetici, insanientes in medicum, qui venerat curare eos, excogitauerunt consilium perdendi eum.* Dianno per primo, che l'odiano; perche del Regno della Giudea fece disegno d'inuestirsi. *Quia dixit, Rex sum Iudæorum.* Risponderò, che questo nel sēso loro è falsissimo: perche volendolo rapir le turbe per farlo Rè, se ne fuggì solo nel monte. *Cum cognouisset, quia venturi essent, vt raperent eum, & facerent eum Regem, fugit iterum in montem ipse solus.* Et interrogato da Pilato s'era Rè de' Giudei, rispose di sì: ma, che'l suo Regno era celeste. *Regnum meum non est de hoc mundo.* Era Rè de' Giudei; perche, quantunque quel Regno fosse finito ne' descendenti di Dauide colla prigionia del Rè Sedecia sotto Nabucdonosor nella trasmigratione di

Pſ.24.19. *Pſ.34.19.* *Io:15.24.*

Mich. 6. 3.

S. Aug. ſup. Pſ.63.

Io:19.21.

Io:6.15.

Io:18 36.

Babi-

Digitized by Google

Babilonia, con tutto ciò le ragioni del Regno negli altri descendenti perseuerarono insino à Gioseffo figlio di Giacob, e Sposo di Maria, la quale era della stessa famiglia, e si come Gioseffo haueua il ius paterno soura Giesù, così Giesù haueua il ius ereditario in tutti i beni, e ragioni di Gioseffo; Era dunque Giesù per dritta ragione ereditaria, nato Rè de' Giudei, e poteua in quant' huomo pretender di quel Regno giustamente il possesso: ma soura de' Giudei non hà terrena signoria: ma solamente la celeste ritenne; perche non era venuto per signoreggiare come i Principi terreni cõ temporal dominio, ch'è pieno di miserie, di trauagli, d'anfietà, di timori, transitorio, momentaneo, vano, tutto pompa, tutto fumo, tutto apparenza: ma con dominio spirituale, celeste, glorioso, e sempiterno; venne, non per succhiar de popoli il sangue per mantenersi da grande: ma per saluare il mondo à costo del proprio sangue, *Venit quærere, & salvum facere, quod perierat*: E, se bramato hauesse la temporal signoria, chi poteua impedirlo, mètre, si come poteua risuscitare i morti, così poteua far morire i viui, e chiunque resistenza fatto gli hauesse? dunque che torto fece à i Giudei, mentre della transitoria signoria verun conto non faceua, e, quando fatto l'hauesse, di ragione il Regno gli spettaua? Più presto l'Imperador Romano risentir si poteua. Era basteuole à i Giudei, quando così stato fusse, non hauergli prestato seguito. E non era meglio per loro hauer vn Rè del proprio sangue, della generosa stirpe di Dauide, che star sotto il giogo di Principi stranieri? ma, se Giesù solo dell'anime il volontario dominio pretendeua, se solo tirarle à Dio, & alla gratia, & alla gloria pre-

Cornel. in Matt. c. 1. v. 16.

Luc. 19. 10.

cu-

curaua, perche tant'odio, tanta rabbia, tanta fellonia? *Odio oderunt me gratis.*

Diranno per secondo, che l'odiano per l'ingiuria fatta à Dio, mentre, essendo huomo, disse d'esser Dio, e figliuolo di Dio. *De bono opere non lapidamus te; sed de blasphemia, quia tu homo cum sis, facis te ipsum Deum.* Iо: 10. 33. Risponderò; com'è possibile, ch'egli ingiuria fatto habbia à Dio, se la sua vita, e l'opere sue tutte furono santissime? *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Iо: 8. 46. se Dio con veri, e grandi miracoli d'all'hora infino ad oggi autenticò le sue parole? *Si non fecero opera patris mei, nolite credere: si autem facio, si mihi non vultis credere, operibus credite.* Ibid. 37. & 38. Io son di parere, che se queste cose disappassionatamente, com'è'l douere, gli Ebrei considerassero, trattandosi della salute dell'anima, senza fallo muterebbono pensiere: Ma già, che della gloria diuina tanto zelanti si dimostrano, perche dell'osseruanza de' diuini comandamenti non han punto di risguardo? non si dice nel Deuteronomio. *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex tota fortitudine tua?* Deuter. 6. 5. non si dice nell'Ecclesiastico; *In tribus placitum est spiritui meo, quæ sunt probata coram Deo, & hominibus. Concordia fratrum, & amor proximorum, & vir, & mulier bene sibi consentientes?* Eccl. 25. 1. 2. non si dice ancora nell'Ecclesiastico. *Dilige proximum, & contungere fide cum ille?* Ibid. 27. 18. non disse Dio nell'Esodo *Non occides?* Exod. 20. 13. hor perche non mostrano d'amar Dio, con far le cose, ch'à Dio son eare, ch'è l'amare il prossimo? come non si mostran misericordiosi verso de prossimi, ne pregan per coloro, che, com'eglino stimano, dalla verità van trauiando? perche gli bestémiano, gl'ingiuriano, li maledicono, e tal volta non s'astengo-

no

Digitized by Google

no di rapir fanciulli Cristiani; e li flagellano; li crocifiggono, gli sbranano, gli uccidono, e con fierezza più, che di Tigre, beuono di quei teneri bambini l'innocentissimo sangue? Già, che tanto della gloria diuina son zelanti, perche contro altri Ebrei, ch'adorarono il Serpente, ch'adorarono Baal, ch'adorarono con tanto pregiuditio del diuino honore altri idoli, e simulacri, vn simil'odio non concepiscono? perche non portano vn simil'odio à Simon Mago, ch'empiamente d'esser la virtù grande di Dio si vantaua? perche non portano vn simil'odio à Maometto, che con tante immonde sciocchezze, che con tante abominenoli bestemmie si smaltì per Profeta, e per nuntio di Dio? perche l'odio, che portano à Cristiani, no'l portano à Maomettani? *Odio oderunt me, gratis.*

Nasce di più questo loro errore; perche nell'interpretar le scriture van dietro all'immediato senso delle parole, non auuedendosi, ò non volendo auuedersi, che'l sēso letterale spesse volte nō è quello, ch'immediatamēte viē dalle parole significato: ma quello, che dalle cose, immediatamente significate, vien dimostrato, essendo tal'hora senso letteral figurato, traslato, e metaforico. Qualunque volta dunque il senso immediato delle parole hà dell'impossibile, ò pur dell'inutile, ò del vano, il senso letterale non è quello, che dalle parole immediatamente è significato: ma quello, che dalle cose, dalle parole immediatamente significate, vien dimostrato; come per darne esempio. Dicesi nel Salmo nonagesimo quinto. *Exultabunt omnia ligna syluarum à facie Domini, quoniam venit.* Et in Isaia à 24. *Erubescet Luna, & confundetur Sol cum regnauerit Dominus Deus exercituum in Sion, & in*

Ps. 95. 13

Isa. 24. 23.

Iеru-

Ierusalem, & in conspectu senum suorum fuerit glorificatus. Diranno soura queste parole gli Ebrei, che quando verrà il Messia i legni delle selue faran festa, e che se ne vergognarà la Luna, e rimarrà cõfuso il Sole: ma queste son cose impossibili; perche sì fatte creature nè di ragione son capaci, nè di senso: bisogna dunque veder, che cosa per legni delle selue, per Luna, e per Sole simboleggiata ne venga; perche per legni delle selue s'intenderan gli huomini del mondo, già ne' vitij inseluatichiti: per Luna il senso, la carne, e gli stolti, che si van souente mutando; per Sole, che cuoce, e che luce, la crudeltà de Tiranni, e la sapienza naturale de' Filosofi. Il senso dunque letterale è metaforico, e n'addita, ch'alla venuta del Messia faran festa anche gli huomini mondani già ne' vitij inseluatichiti, mutandosi in alberi fruttiferi d'opere virtuose, e celesti. Che'l senso, e la carne se ne vergogneranno delle loro sordidezze, & abbracciaranno la castità, e la verginità, e la stolta incostanza de peccatori si mutarà in virtuosa fermezza, che la crudeltà de' tiranni dalla costanza de' Martiri restarà vinta, e confusa, e la sapienza naturale de' Filosofi corretta dalla sapienza souranaturale della fede. Dicesi di più nel secondo d'Isaia. *Erit in nouissimis diebus præparatus mons domus Domini in vertice montium, & eleuabitur super colles, & fluent ad eũ omnes gẽtes.* Soura delle quali parole gli Ebrei van dicendo, che ne gli vltimi tempi, cioè ne' tempi della venuta del Messia, il monte Sion sarà posto soura le cime del Carmelo, e del Tabor quindeci miglia in alto. Questa, benche sia cosa per diuina potenza possibile, con tutto ciò ella è cosa vana, e senza proposito: à che fine Dio sù le cime

Pauon. c. 6471. 6552. 7445. 7448.

Isa. 2. 2.

del Carmelo, e del Tabor vorrà collocare il mõte Sion? Dunq; parimente in questa scrittura il sẽso letterale prẽdersi non deue come suonano immediatamente le parole; perche pur'egli è senso metforico, e sarà di mestiere gir pensando, che cosa ne vien sotto nome di casa del Signore, e sotto nome di Monte, e di Colli significata; e perche sotto nome di casa del Signore s'intende la Sinagoga, e la Chiesa Cattolica, secondo il Profeta Aggeo, che dice. *Veniet desideratus cunctis gentibus, & implebit domum istam gloria, dicit Dominus: Magna erit gloria domus istius novissima plus, quam prima*, e secondo l'Apostolo s. Paolo. *Ut scias quomodo oporteat te in domo Dei conuersari, quæ est Ecclesia Dei vivi*. E sotto nome di Monte, e di Colle l'altezza della dottrina ci si dimostra, e l'eminenza della santità, e la dignità de' Sacerdoti, e la potenza de' grandi del secolo, & altre cose simiglianti, giusta quel del Salmo settant'vno. *Erit firmamentum in summis montibus*; e quel d'Isaia nel quarantesimo; *Omnis vallis exaltabitur, & omnis mons, & collis humiliabitur*, e nel cinquantesimoquarto. *Montes commouebuntur, & colles contremiscent*; Per questo il sẽso letterale di queste parole, *Erit præparatus mons domus Domini supra verticem montium*, sarà, che ne' tempi del Messia nella santa Chiesa s'insegnarà dottrina tale, ch'auanzerà tutte le dottrine del mondo, regnarà santità sopra tutte le santità de' tempi della legge di natura, e della Mosaica, risplenderà dignità, dauante alla quale tutte le dignità, e grandezze de' grandi del secolo s'inchineranno, e saran di gran lunga inferiori, & à questa dottrina correranno à fiumi tutte le genti del mõdo per apprenderla, & à questa santità per acquistarla,

Agg. 2. v. 8. & 10.

1. Tim. 3. 15.

Pauon. c. 6682. & seq.

Psal. 71. 16.

Isa. 40. 4. & 54. 10

Digitized by Google

farla, & à questa dignità per riuerirla, e per hauer da Sacerdoti la benedittione, e per ascoltar la diuina parola, e per riceuer l'amministratione de' santissimi Sagramenti.

Similmente nel Deuteronomio al sesto s'ordina, che i diuini comandamenti si portino ligati nella mano, e pendenti trà gli occhi, e scritti nelle porte delle stanze. *Ligabis ea, quasi signum in manu tua, erunque, & mouebuntur inter oculos tuos, scribes ea in limine, & ostijs domus tuæ.* Deut. 6. 8. Gli Ebrei dunque li scriueuano in certe membrane, e ripiegate se l'attaccauano nel braccio, e le portauan pendenti dalla fronte, che s'andassero girando dauante à gli occhi, e l'affigeuano nelle porte delle stanze: ma questa era cosa inutile, e vana. Dunque il senso letterale di questa scrittura non era secondo, che suonauano le parole: ma secondo quel tanto, che significato veniua dal portarli attaccati nella mano, e pendenti dauante à gli occhi, & affissi nelle porte delle stanze, cioè, che de' diuini comãdamenti si teneisse in ogni attione viua sempre la memoria, & in effi con gli occhi della mente di continuo si risguardasse tanto nell'vscire, quanto nell'entrar di casa, in ogni tempo, & in ogni luogo per non commetter cosa, nè per lasciar di farla contro quel tanto la diuina legge prescriue. Simiglianti à queste scritture son quelle dell'Esodo al terzo. *Eduxam in terram fluentem lacte, & melle*; Exod. 3. 8 e di Giob à venti: *Torrentes mellis, & imbres*, nel- Iob. 20. 7. le quali la parola, *fluentem*, e la parola *torrentes*, son metaforiche, e nel senso letterale significano abondanza. Tale ancora è quella de sagri Cantici al quarto. *Fauus distillans labia tua, Sponsa: mel, & lac* Cant. 4. *sub lingua tua*, doue letteralmente s'intende la 11.

Digitized by Google

dolcezza, e modestia del parlar della Sposa, e la soauità delle lodi, e preghiere, che la santa Chiesa,
Isa. 7. 15. porge à Dio. Tale è quella d'Isaia. *Butyrum, & mel comedet, vt sciat reprobare malum, & eligere bonum.* ch'è tanto quanto dir; che'l Verbo s'haueua da far'huomo, e nascer bãbino, e soggettarsi alle miserie della nostra natura, e colla scienza sperimẽtale imparar qual cosa fosse dolce, e buona, e qual mala, & amara; perche il mele, e'l butiro, e l'altre cose dolci son cibi propriamente de' bambini. Da questo ne segue, che gli Ebrei seguendo la scorza, e'l material del senso proprio, & immediato delle parole, nè volendo penetrar più à dentro, non è gran fatto, che non vedendo alcune profetie secondo l'immediato senso verificate, pensano, che'l Messia non ancor sia venuto.

Oltre di ciò qualunque fiata vna scrittura (non distinguendo) differenti cose significa, e dall'altra parte scrittura si troua, ò pur ragione, che determini per qual delle significate cose prẽder si debbia, il senso letterale sarà quello, che dalla ragione, ò pur da quell'altra scrittura ne vien determinato. Quindi auuiene, ch'in queste scritture. *Be-*
Gen. 22. 17. *Isa.* 35. 4. *Ps.* 71. 8. *nedicendæ sunt in illo omnes nationes terræ. Deus ipse veniet, & saluabit vos. Dominabitur à mari vsque ad mare, & à flumine vsque ad terminos orbis terrarum.* Le parole, *benedicenda, saluabit, dominabitur,* sono equiuoche, ne distinguono, se saran benedittioni, e salute, e dominio, temporale, ò spirituale. Pensano gli Ebrei, che le benedittioni saran di ricchezze terrene, la salute della liberatione dalla cattiuità temporale, il dominio di Monarchie mondane, e transitorie. Noi diciamo, che tutte queste cose son cose spirituali, perche vi sono scritture, che

così

Digitized by Google

così ce l'insegnano, auuengache in Daniele al nono, doue della venuta del Messia si ragiona, di beni temporali, e transitorij non se ne fà rimembranza: ma solo di beni spirituali, e sempiterni. *Septuaginta hebdomades abbreuiatæ sũt super populum tuum, & super Vrbem sanctam tuam, vt consummetur prauaricatio, & finem accipiat peccatum, & deleatur iniquitas, & adducatur iustitia sempiterna.* Et in Isaia à 51. *Salus mea in sempiternum erit, & iustitia mea non deficiet.* E nella Genesi à 17. *Constituam pactum meum illi in fœdus sempiternum.* Et in Isaia à 55. *Feriam vobiscum pactum sempiternum, misericordias Dauid fideles.* Dunque s'ingannano gli Ebrei, ch'aspettan colla venuta del Messia felicità temporali, terrene, e transitorie, e non più presto spirituali, celesti, e sempiterne. E la ragione ancora il conferma; perche non è cosa degna d'vn Dio benedir tutto il mondo per mezzo del Messia con beneficij materiali, e di fumo, pertinenti solamente al corpo, e trascurar le spirituali pertinenti all'anime, che vagliono incomparabilmente più del corpo; Nè conuiene al Messia, persona di tanta dignità, con tante solenni profetie promesso, e con tanto desiderio dalle genti aspettato, venir per bagattelle, e per apportar l'abondanza d'orzo, di frumento, di vino, e d'oglio, e d'altre cose di questa fatta, e non di gratie, e di beni celesti, & eterni. E se Dio promise colla venuta del Messia di benedir tutte le nationi tanto Ebrei, quanto Gentili, e tutte le Tribu, e famiglie del mondo, e tutti gli huomini in particolare; dunque pretende liberali da quei mali, da i quali son tutti oppressi, e ricolmarli di quei beni, de' quali ne tengon tutti bisogno. Ma non tutte le nationi, tribu, famiglie, & huomi-

Dan. 9. 21.

Isa. 51. 8.

Genes. 17. 19.

Isa. 55. 3.

ni

ni in particolare, si trouano in miserie temporali, & in cattiuità; dunque per liberali dalle miserie spirituali, dal peccato, e dalla seruitù dell'inferno, e p introdurli nella libertà della gratia, e della gloria, della qual tutti anche in particolare necessità n'habbiamo.

Quelle profetie dunque, nelle quali del Messia si ragiona, e di beni temporali si parla, non si deuono intendere in senso proprio, & immediato: ma traslato, e metaforico, per li beni spirituali, e sempiterni, presa da i beni temporali solamente la similianza, e l'analogia. Onde s'ingannano di gran lunga gli Ebrei, che del Messia la venuta non ammettono, mossi da questo, che di beni temporali non ancor colmati si veggono. Per tanto diciamo, che'l Messia già sia venuto, e che sia N. S. Giesù Cristo; perche le profetie, che del Messia si son fatte, si son tutte parte nel senso proprio, & immediato, e parte nel mediato, metaforico, & allegorico pienamente di Giesù Cristo verificate.

Gen. 49. v. 9. 10. 11. & 12. vide P. Corn. ibidem. Lauretus in Sylua, & Panon. in 3. p. intr. per singula verba.

Dicesi dunque del Messia nella Genesi à 49. (parte nel senso allegorico, e parte nel letterale) ch'egli da nascere haueua dalla Tribu di Giuda, e ch'à guisa di giouinetto generoso Lione à salire hauea (sù'l legno) à far preda non di fiere: ma di fieri peccatori, & à depredar l'inferno, e ch'à guisa di forte Lione, e di magnanima Lionza s'hauea da cimentar colla morte, e vincerla morendo, e per propria virtù da ritornar in vita; e ch'all'hora hauea da nascere quando à forza fosse stata tolta dalla Tribu di Giuda la potestà d'eligere i suoi Rè, & i suoi Duci. E ch'egli haueua da esser l'espettatione delle genti; quello, c'hauea d'aspettar le genti alla fede, e l'aspettato ancora dalle genti,

per

Digitized by Google

per lo cui mezzo fossero colmate delle celesti benedittioni; atteso egli hauea da legare alla vigna della sua Chiesa il suo polledro indomito del popolo Gentile. Et alla vite della sua persona l'Asina sua della Sinagoga, caricata della pesante soma della legge. C'hauea da lauar nel vino del proprio sangue la stola della sua carne, e nel sangue dell'vua delle sue vene il pallio suo, ch'è la sua Chiesa. Che gli occhi suoi anche corporali (letteralmente) haueano da esser più vaghi, e belli del puro vino: e che gli occhi (misticamente) delle sue celesti dottrine, e de' santi comandamenti haueano da esser più amabili del vino di tutte le scienze naturali, e de' beni di questo mondo, che tolgono à molti il discorso. Et i denti de' suoi Dottori, che ruminano le scritture, haueano da esser per la verità, e per l'innocenza più candidi del latte. *Catulus Leonis Iuda, ad prædam fili mi ascendisti. Requiescens accubuisti, vt Leo, & quasi Leena. Quis suscitabit eum? Non auferetur sceptrum de Iuda, et Dux de femore eius donec veniat, qui mittendus est, & ipse erit expectatio gentium. Ligans ad vineam pullum suum, & ad vitem, o fili mi, Asinam suam: lauabit in vino stolam suam, & in sanguine vua pallium suum: pulchriores sunt oculi eius vino, & dentes eius lacte candidiores.* Ch'era per nascere come vn fiore dalla radice di Iesse, cioè in tempo, che la descendenza di Iesse non hauesse Principe, e fosse quasi sotto terra, cioè sepolta, & estinta la sua grandezza, e da quei, c'habitassero in Nazareth, che vuol dir Città fiorita, onde egli Nazareno, cioè fiorito si chiamasse, e da vna madre, ch'à guisa di verga s'inalzasse colla bellezza, e santità verso il Cielo. *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*, Ch'era per *Isa. 11, 1.*

na-

nascere da vna Vergine. *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium.* Ch'era per nascere in Bethlem; *Et tu Bethlehẽ ephrata parvulus in millibus Iuda; ex te mihi egredietur, qui sit dominator in Israel.* Ch'era per nascere con silentio, sconosciuto, e senza pompa, come la pioggia, che senza farsi sentire soura d'vn morbidissimo vello se ne scende: ma che poi s'hauea da far'à sentire colla celeste predicatione, e colla santità della vita, e co'stupendi miracoli, appunto come l'acqua, la quale abondando ne canali con gran romore soura la terra si versa. *Descendet sicut pluuia in vellus, et sicut stillicidia stillantia super terram.* Ch'era per nascere Rè d'vn Regno, che non haueua mai da esser nè perduto, nè dissipato. *Suscitabit Deus Cæli Regnum, quod in æternum non dissipabitur.* C'haueua da esser regalato, lodato, & adorato da i Rè dell'Arabia. *Reges Tarsis, et insulæ munera offerent, Reges Arabum, et Saba dona adducent. Dromedarij Madian, et Epha, omnes de Saba venient, aurum, et thus deferentes, et laudem Domino annuntiantes.* Ch'era per esser presentato nel Tempio. *Statim veniet ad Templum suum Dominator, quẽ vos quæritis.* C'hauea da fugire in Egitto, & indi esser richiamato. *Ex Ægypto vocaui filium meum.* C'hauea da venire al mondo per saluar gli Ebrei, & indi tutte le genti. *Et nunc dicit Dominus, formãs me ex vtero seruum sibi, vt reducam Iacob ad eum, & Israel non congregabitur, et glorificatus sum in oculis Domini, et Deus meus factus est fortitudo mea, et dixit, parum est, vt sis mihi seruus ad suscitandas tribus Iacob, et fæces Israel conuertendas. Ecce dedi te in lucem Gentium, vt sis salus mea vsque ad extremum terræ.* Ch'era per far miracoli grandi. *Tunc aperientur oculi cæcorum, et aures surdorum patebunt; tunc saliet sicut*

Isa. 7. 14. Mich. 5. 2. Ps. 71. 6. Dan. 2. 44. Ps. 71. 10 Isa. 60. 1. Malach. 3. 1. Osea 11. 1. Isa. 49. 6. Isa. 35. 5.

Digitized by Google

ſicut cervus claudus, & aperta erit lingua mutorum. Che queſti miracoli corporali haueuan da farſi ancora ſpiritualmente, *Dedi te in fœdus populi, & in lucem gentium, vt aperias oculos cæcorum, & educeres de concluſione vinctum de domo carceris, ſedentes in tenebris.* C'haueua da dar vna nuoua legge dopò quella di Moisè, per la quale tutti l'haurebbono conoſciuto cō grandiſſima facilità, inſino à i fanciulli. *Ecce dies venient, dicit Dominus, & feriam domui Iſrael, & domui Iuda fœdus nouum; non ſecundum pactum, quod pepigi cum patribus eorum in die, qua apprehendi manum eorum, vt educerem eos de terra Ægypti, pactum, quod irritum fecerunt, & ego dominatus ſum eorum, dicit Dominus: ſed hoc erit pactum, quod feriam cum domo Iſrael poſt dies illas, dicit Dominus. Dabo legem meam in viſceribus eorum, & in corde eorum ſcribam eam, & ero eis in Deum, & ipſi erunt mihi in populum, & non docebit vltra vir proximum ſuũ, & vir fratrem ſuum, dicens, cognoſce Dominum: omnes enim cognoſcent me à minimo vſque ad maximum, ait Dominus.* C'haueа da predicar vna legge, che profeſſata da popoli gli haurebbe riempito d'ogni bene ſpirituale, ſimboleggiato nell'abondanza de' beni temporali, & haurebbe fatto l'anime à guiſa d'horto irrigato dall'acque, verdegiante, fiorito, & abondante di virtù, e le Vergini s'haurebbono ad vnire ne' Chioſtri, e ne' Chori à cantar le lodi di Dio, & i giouani, e i vecchi Religioſi in communità, & i Sacerdoti ſi farebbono vbbriacati nel diuino amore, & i popoli ripieni de' beni di Dio, che ſon le gratie celeſti. *Venient & laudabunt in monte Sion* (ch'è la Chieſa) *& confluent ad bona Domini, ſuper frumento, & vino, & oleo, & fœtu pecorum, & armentorum; eritque anima eorum, quaſi hortus*

Iſa. 42. 6. 7.

Ier. 31. v. 31. 32. 33 34.

Ier. 31. 12. 13. 14.

rus irriguus, & vltrà non esurient. Tunc lætabitur virgo in Choro, iuuenes, & senes simul, & conuertam luctum eorum in gaudium, & consolabor eos, et lætificabo à dolore suo. Et inebriabo animam Sacerdotum pinguedine, et populus meus bonis meis adimplebitur, ait Dominus. C'haueua da esser Profeta del sangue Ebreo, hauto nel mezzo di quelli, e'haueua da predicar la parola stessa di Dio, e che chiunque non l'haueſſe voluto riceuere, sarebbe stato da Dio gastigato. *Ait Dominus. Prophetam suscitabo eis de medio fratrum suorum similem tui, et ponam verba mea in ore eius, loquetur ad eos omnia, quæ præceperim illi; qui autem verba eius, quæ loquetur in nomine meo, audire noluerit, ego vltor existam.* C'haueua in lui da compiacersi Dio; e non haueua da essere superbo, nè iracondo: ma giusto, mansueto, e santo, e benigno anco co' più deboli nella fede, e nella virtù, e che la sua legge haueua da essere aspettata, e riceuuta dall'Isole più rimote dell'Oceano, *Ecce seruus meus, suscipiam eum; Electus meus, complacuit sibi in illo anima mea; dedi spiritum meum super eum, iudicium gentibus proferet; Non clamabit, neque accipiet personam, nec audietur vox eius foris. Calamum quassatum non conteret, et linum fumigans non extinguet; in veritate educet iuditium. Non erit tristis, neque turbulentus, donec ponat in terra iudicium, et legem eius insulæ expectabunt.* C'haueua da predicar la sua legge à i mansueti, & humili, & à medicar i contriti di cuore, & à predicar à i serui del peccato il perdono, e l'Indulgenza. *Spiritus Domini super me, eo quod vnxerit Dominus me, ad annuntiandum mansuetis misit me, vt mederer contritos corde, et prædicarem captiuis indulgentiam, et clausis apertionem.* C'haueua da portar la misericordia, e'l nuouo testamen-

Deut. 18. 18.

Isa. 42. 1. 2 3. 4.

Isa. 61. 1.

Digitized by Google

mento, & esser testimonio di verità, Capitano spirituale, e Maestro delle genti, al quale haueano de correre i popoli. *Inclinate aurem vestram, & venite ad me: audite, & viuet anima vestra, & feriam vobiscum pactum sempiternum, misericordias Dauid fideles. Ecce testem populis dedi eum, Ducem & Praeceptorem Gentibus; ecce gentem, quam nesciebas, vocabis, et gentes, quae te non cognouerunt, ad te current.* Isa 55. 3. 4. 5.

C'haueua da predicar la sua dottrina sotto velami di parabole, e di problemi. *Aperiam in parabolis os meum, loquar propositiones ab initio.* Ps. 77. 2. Bellarm. ibid.

C'haueua da mandar discepoli alla conquista dell'anime, li quali ne i monti delle virtù haueau da caminar con passi celesti predicando la pace, il bene eterno, e la salute, per la qual predicatione haueua da regnar Iddio ne cuori, e che s'haueua da far'allegrezza per la redention del mondo, atteso che s'haueua da sbracciare il Messia, per far conoscere à tutto il mondo coll'Euangelio la strada dell'eterna salute. *Quam pulchri super montes pedes annuntiantis, et praedicantis pacem, annuntiantis bonum, praedicantis salutem, dicentis, Sion, regnabit Deus tuus. Vox speculatorum tuorum: leuauerunt vocem, simul laudabunt; quia oculo ad oculum videbunt cum conuerterit Dominus Sion. Gaudete, & laudate simul deserta Ierusalem; quia consolatus est Dominus populum suum, redemit Ierusalem. Parauit Dominus brachium sanctum suum in oculis omnium gentium, & videbunt omnes fines terrae salutare Dei nostri.* Isa. 52. 7. 8. 9. 10.

Ch'egli haueua da communicar virtù grande à gli Apostoli suoi. *Dominus dabit verbum euangelizantibus virtute multa.* Ps. 67. 12.

C'haueua da entrar in Gierusalemme humile, e mansueto caualcando sopra l'Asinello; *Exulta satis filia Sion, iubila filia Ierusalem: Ecce Rex tuus venit tibi iustus, & saluator;* Zacc. 9. 9.

Digitized by Google

ipse pauper, & ascendens super Asinam, et pullum filiū Asinæ. C'haueua d'ardere, & esser come deuorato, & incenerito dal fuoco dello zelo, vedendo il tẽpio di Dio profanato, perloche da piouere hauean soura di lui opprobrij, ingiurie, e persecutioni, che da ridõdare haueuano contro il medesimo Dio, mentre per lo zelo della gloria diuina era per patirle. *Zelus domus tuæ comedit me, et opprobria,* Ps. 68. 10 *exprobrantium tibi, ceciderunt super me.*

Ma chi può tutte trascriuere le profetie? chi non vede quanto di Cristo Giesù elleno chiaramente ragionano, e come di lui si son pienamente auuerate? dunque Giesù Cristo è il promesso, & aspettato Messia, nulladimeno aggiungeremo sei, che possono andar trà di loro commodamente concatenate.

La prima sia la souracennata, doue Giacob ne' confini della morte benedicendo Giuda, in cui ricadde la primogenitura, trà l'altre cose gli disse. *Non auferetur sceptrum de Iuda, et Dux, de femore* Gen. 49. 10. *eius donec veniat, qui mittendus est, et ipse erit expectatio Gentium.* Cioè, che non sarebbe tolto dalla Tribu di Giuda lo scettro, e'l Ducato, cioè la potestà d'eligere, hora i suoi Rè, hora i suoi Duci, fin tanto, che dal sangue di quello fosse nato il promesso Messia. Questa profetia s'è puntualmente auuerata; perche la Tribu di Giuda fù quella, che, seguendo Moisè, fù la prima à far la strada all'altre nell'entrar nel mar rosso. Ella dopò la morte di Giosuè dominò tutte l'altre Tribu, e da che Danide, del sangue di Giuda, prese di lei lo scettro, sempre nella stirpe di Dauide la signoria perseuerò, fino al Rè Sedecia nella trasmigratione di Babilonia, e nel tempo della cattiuità pure il Rè

Goachimo

Digitized by Google

Goachimo fù da Rè trattato, e da Euilmedac alla ricuperatione di quel Regno sollecitato. Ella dopò la cattiuità eleſſe per ſuo Duce Zorobabel nipote del Rè Goachimo, e fù gouernata da Duci infino à Matatia. Indi eleſſe i Maccabei, che p linea materna erano della ſtirpe di Giuda, e per paterna di Leui, & incorporati nella Tribu di Giuda, onde furono inſieme e Duci, e Pontefici, cominciando da Giuda Maccabeo infino à Giouanni, detto per altro nome Ircano. Appreſſo venne Ariſtobolo I. figliuolo d'Ircano, che ripreſe la corona, e'l titolo reale, e continuò il Regno infino ad Antigono, figliuolo d'Ariſtobolo II. e furono inſieme Rè, e Pontefici. Pompeo Magno in queſti tempi fece la Giudea tributaria della Republica Romana: ma non le tolſe, anzi le confirmò il proprio Rè. Indi Giulio Ceſare fece il medemo, ſolo diede la Giudea ſotto la tutela d'Antipatro Aſcalonita. Finalmente l'Imperador Antonio fece decollare il Rè Antigono, e tolſe dalla Tribu di Giuda la poteſtà ſoura la creatione del ſuo Rè, e per forza vi fece Rè della Giudea Erode Aſcalonita, figliuolo d'Antipatro. Queſto Erode fù il primo Rè de' Giudei di ſangue ſtraniero, che tirannicamente s'impadronì di quel Regno. E quì finì lo ſcettro, e'l Ducato di Giuda; perche non hebbe più voce nell'elettione del ſuo Principe. Ad Erode ſucceſſe in quel Regno Archelao ſuo figliuolo, che dopò dieci anni fù da Auguſto confinato in Francia, doue morì, e la Giudea fù ridotta in Prouincia, e congiunta alla Siria, e data in gouerno à i Preſidi Romani infino à i tempi di Veſpaſiano, e di Tito, da i quali eſſendo ſtata diſtrutta Gieruſalemme, i Giudei furono trionfati, e diſperſi miſe-

ra-

Digitized by Google

ramente per la terra insino ad oggi. Doueua dunque in virtù di questa profetia nascer l'aspettato Messia dal sangue di Giuda ne' tempi d'Erode Ascalonita, e tanto auuēne; perche Cristo N.S. nacq; dalla stirpe di Dauide del sāgue di Giuda nell'anno trēteſimoquinto del Regno d'Erode Ascalonita; nè p verificarsi doueua nascere nel prīcipio del Regno di quello: ma bastaua, che nascesse à tempi di quello, onde dice il P. Cornelio; *Sufficit ad veritatē huius prophetiæ, sub eodē Rege Herode, in quo defecit sceptrū de Iuda, natū esse Christum; nam, donec, nō significat præcisè annum, mensem, vel diem: sed tantum significat sub illud tempus, puta sub eodem Rege.*

Cornel. ibid.

La seconda sia quella del Profeta Daniele al nono in quelle parole. *Adhuc me loquente in oratione, ecce vir Gabriel, quem videram in visione à principio, citò volans tetigit me in tempore sacrificij vespertini, et docuit me, & loquutus est mihi, dixitque, Daniel, nunc egressus sum, vt docerem te, et intelligeres. Ab exordio precum tuarum egressus est sermo: ego autem veni, vt indicarem tibi; quia vir desideriorum es. Tu ergo animaduerte sermonem, & intellige visionem. Septuaginta hebdomades abbreuiatæ sunt super populū tuum, & super Vrbem Sanctam tuam, vt consummetur præuaricatio, & finem accipiat peccatum, & deleatur iniquitas, & adducatur iustitia sempiterna, & implcatur visio, & prophetia, & vngatur Sanctus Sanctorum. Scito ergo, & animaduerte. Ab exitu sermonis, vt iterū ædificetur Ierusalem, vsque ad Christum Ducem hebdomades septem, & hebdomades sexaginta duæ erunt. Et rursum ædificabitur platea, et muri in angustia tēporum. Et post hebdomadas sexaginta duas occidetur Christus: et non erit eius populus, qui eum negaturus est. Et Ciuitatem, & Sanctuarium dissipabit populus cū Duce venturo, et finis eius vastitas, et post finem belli sta-*

Dan. 9. à v. 21. vsq; ad 27.

Digitized by Google

fatuta desolatio. Confirmabit autem pactum multis hebdomada una, et in dimidio hebdomadis deficiet hostia, et sacrificium, et erit in templo abominatio desolationis, et usque ad consummationem, et finem perseverabit desolatio. Soura le quali parole non son poche de' Rabini le fantasie, procurando di stiracchiarle al senso loro, secondo l'ostinatione, che gli aggraua. Vedasi il P. Cornelio à Lapide, ch'à lungo soura di questa profetia ne discorre, che per noi qui basterà di parafrasticamente spiegarla. Sappi dunque, ò Daniele (dice l'Arcangelo Gabriello) che gli anni infino alla ventura del Messia haurebbono potuto essere molti, e Dio haurebbe potuto far passare gran tempo; ma preuedendo le tue orationi, e de gli altri Profeti, e Padriarchi, stimò conueneuole per sua sola clemenza, terminarli, e scortarli, e ridurli in sole settanta eddomade d'anni solari, cioè à settanta volte sette, che son quattrocento nouanta anni, verso il fine de' quali verrà Cristo, che consumarà, e ridurrà à fine la preuaricatione del genere humano, e tutti i peccati del mondo, e scancellarà l'iniquità, & introdurrà la giustitia, e la santità sempiterna, e all'hora si verificarà pienamente la visione, e la profetia, che Dio diede di lui à te, & à gli altri Profeti & egli, che sarà il Sãto de Santi, e la santità della santità, sarà vnto nell'incarnatione coll'vnione ipostatica, e consagrato, e costituito in Sacerdote, Rè, Profeta, Maestro, Legislatore, e Redentore di tutto il mondo. Sappi dunque, & intendi bene, che queste settanta eddomade non comincieranno da hoggi, ch'io ti ragiono: ma da quell'anno, nel qual si darà licenza à Neemia, che possa andare à riedificar Gierusalemme, che sarà nell'anno settimo

del

del Rè Artaserse Longimano. Dà quell'anno dunque insino, che Cristo sarà costituito Capitano dall'eterno Padre nel Giordano, colla voce del Cielo, *Hìc est filius meus dilectus, ipsum audite*, per la quale vscirà in campo Duce, e Capitan di conquista alla salute dell'anime, raccogliendo discepoli, & armandoli contro l'inferno, vi correranno sette, e sessantadue eddomade, cioè 483. anni. (Quando contano gli Ebrei sogliono diuidere i numeri, e porre il meno innanzi, particolarmẽte il sette, & il più appresso, come dice Cornelio à Lap.) Di maniera, che quando sarà data questa licẽza à Neemia, se n'andrà Neemia in Gierusalemme, & in breuissimo tempo, cioè in cinquantadue giorni edificarà la piazza, e le mura di quella. E dopò, che saran passate le sessantadue eddomade, che seguiranno dopò le sette, cioè dopò, che finiti saranno gli anni 483. sarà vccíso Cristo, e non sarà più popolo suo il popolo Ebreo, che l'haurà da negare, per lo qual peccato Iddio il gastigarà; perche l'aspettarà quaranta anni à penitenza, e non volendo pentirsi, permetterà, che gli Ebrei vẽgano in discordia co' Romani, & anco trà loro stessi, e parte dalle seditioni, e parte dal popolo Romano col Duce venturo, che sarà Tito, figliuolo di Vespasiano, saranno tagliati à pezzi, e destrutta la Città, e'l tempio, e terminata, che sarà quella guerra, spianata, e distrutta restarà la Città, e'l tempio, e seguirà vna stabile, e perpetua desolatione; perche saran portati cattiui gli Ebrei, e trionfati, e venduti, e dispersi; nè più ritorneranno ad habitar in Gierusalemme del modo di prima; perche Gierusalẽme non sarà più de gli Ebrei; ma hora de' Romani idolatri, hora de Cristiani,

hora

hora de Saraceni, & altri, che ne' futuri tempi la posſederanno. Ma, per tornare à Criſto, ſappi, che in quell'vltima eddomada, che ſarà la ſettanteſima, Criſto vſcirà in campo, raccoglierà diſcepoli, predicherà la via della ſalute, e confermarà la ſua dottrina con molti argomenti, e miracoli per lo ſpatio di trè anni, e trè meſi. E dopò la ſua morte ne gli altri trè anni, e noue meſi l'iſteſſo faranno i diſcepoli in Giudea, & indi auuiſati dal Cielo faran paſſaggio alla conuerſione de Gentili; Circa dunque la metà di quell'vltima eddomada ceſſarà nel tempio l'oſtia, e'l ſagrificio; perche, ſacrificandoſi nella Croce il Meſſia, darà fine à tutte l'ombre, cioè à tutti i ſagrificij, e cerimonie, già ſimboli della ſua morte, nè ſaran più quei ſagrificij riceuuti da Dio: ma ſaran coſe inutili, e morte; nè ſolamente ceſſaranno l'oſtie, & i ſagrificij: ma ſuccederà nel tempio l'abomineuole deſolatione in pena della morte data al Meſſia; perche, venendo in diſcordia gli empi Zeloti con Ceſtio Romano, Preſide della Giudea, ſaran da Ceſtio, e da Romani aſſaliti, & eglino, ritirati, ſi ſerraranno come in ſicura fortezza dentro del tempio, e faran, che'l tempio diuenti ſtanza d'abominatione, di ſceleraggini, e d'homicidij, e poi, creſcẽdo le diſcordie, e le ſeditioni, ſaran da Tito conſumati, e diſtrutti, e la deſolatione, e profanatione, & abandonamento del Tempio durarà infino al fine del mondo. Hor chi non vede, che queſte coſe ſi ſon tutte auuerate? che gli Ebrei per opulenti, che ſiano, infino ad oggi per lo ſpatio di 1633. anni non han potuto riedificare nè la Città, nè il tempio, hauendo ottenuto alcune volte licenza, particolarmente da Giuliano Apoſtata, e con portenti, e miraco-

Digitized by Google

li furono sforzati à desister dall'impresa?

Os.3.3.4.5. La terza profetia è quella d'Osea, che dice: *Dies multos expectabis me, et non fornicaberis, et non eris viro: sed et ego expectabo te; quia dies multos sedebunt filij Israel sine Rege, et sine Principe, et sine sacrificio, et sine altari, et sine ephod, et sine Theraphim; et post hæc reuertentur filij Israel; et quærent Dominum Deum suum, et Dauid Regem suum, et pauebunt ad Dominum, et ad bonum eius in nouissimo dierum.* Molti giorni, cioè lunghissimo tempo (dice Dio) tù, ò gente Hebrea m'aspettarai, cercando il Messia dopò la destruttione di Gierusalemme, e del tempio. Non farai fornicatione; perche non adorarai gl'idoli, come ne' tempi antichi; ma non per questo haurai sposo, ouero non sarai del tuo sposo, nè ti terrà egli per sua sposa; perche, non volendo tù riceuere il tuo vero sposo, gli sarai lungamente nemica; & io con tutto ciò ti aspettarò, per ridurti al fine à penitenza; e molti giorni, cioè lunghissimo tempo i figli d'Israele sederanno con vna immobile ostinatione senza Rè, senza Principe, senza sagrificio, senza altare, senza vesti sacerdotali, senza il rationale del petto del Sacerdote, senza i simolacri de Cherubini, e Serafini del Tempio, e senza dottrina, e verità. E dopò si lunga desolatione, e durezza, ritorneranno in se stessi, e, conoscendo il loro errore, cercaranno pentiti il Signore Iddio loro, e'l vero Rè Giesù della stirpe di Dauide, & hauranno di luita douuta riuerenza, e santo timore, e s'incammineranno al bene eterno per la douuta strada; e questo sarà nell'vltimo de' giorni, cioè ne' tempi vicini al fin del mondo. Hor chi non vede quanto questa profetia fin'ad oggi si sia verificata? Si verificarà pur'al fine quanto al resto.

Doue

Digitized by Google

Doue s'han da notare, quelle parole, *Et post hæc reuertentur, & quærent*; perche non cercaranno, come cercano oggi il Messia; ma ritornaranno à cercar d'altra maniera, ritornando in se stessi.

La quarta è quella d'Isaia, che di sopra toccato habbiamo. *Erit in nouissimis diebus præparatus mons domus Domini in vertice montium, & elevabitur super colles, & fluent ad eum omnes gentes; & ibunt populi multi, & dicent Venite, & ascendamus ad montem Domini, et ad domum Dei Iacob, et docebit nos vias suas, et ambulabimus in semitis eius; quia de Sion exibit lex, et Verbum Domini de Ierusalem. Et iudicabit gentes, et arguet populos multos, et conflabunt gladios suos in vomeres, et lanceas suas in falces; non leuabit gens contra gentē gladium, nec exercebuntur vltra ad prælium. Domus Iacob venite, et ambulemus in lumine Domini.* Isa. 2. & 3. 4. 5.

Nè tempi vltimi, cioè nè tempi della legge di gratia, ch'à i tempi seguirà della legge di natura, e della legge Mosaica, sarà fondato, e sollevato il monte della casa del Signore, cioè l'Euangelio, e la dottrina della fede della Chiesa Cattolica nella cima de' monti de' santi Profeti, e Padriarchi, e sopra i colli distrutte le dottrine de' mortali, e correranno à fiumi à lui tutte le genti, le quali distinte in molti popoli andaranno, e diranno colle parole, e con gli esempi. Venite, ascendiamo al monte della verità della Chiesa Cattolica, & alla stanza di quel Dio, che fù da Giacob adorato, dal cui sangue venne al mondo, vestito d'humana carne, egli c'insegnerà le vie de suoi santi precetti, e la strada dell'eterna salute; perche la sua legge vscirà dal monte Sion, doue scenderà lo Spirito Santo in forma di lingue di fuoco, e la parola della santa predica-

Digitized by Google

tione cominciarà da Gierusalemme, e si stenderà per tutte le parti del mondo: egli giudicherà le genti, condannando colla sua legge tutte l'inique differenze, facendo, ch'i veri osseruatori della sua legge depongano le nemicitie, e l'armi tranniche, e le guerre non giuste, & ogn'altro interesse, e rancore, e che regni trà loro la concordia, la pace, e la carità fraterna. Per tanto, ò casa di Giacob, ò gente d'Israele, ò Ebrei, venite, e riconoscete la gratia, e'l vero Messia, e camminiamo insieme nel lume del Signore nella chiarezza dell'euangelica verità Hor questa profetia non s'è auuerata? nõ stà fondata la Cattolica fede soura le profetie? nõ sourauãza d'altezza tutte le naturali dottrine? non vscì la fede dal monte Sion? non vscì da Gierusalemme? non si son conuertiti tanti popoli del mondo? non è tale la Religion Christiana, che trà veri osseruatori cagiona pace di Paradiso? non insegna l'vmiltà, la patienza, la carità, il pregar per li persecutori, e'l render bene per male? Non stanno i Christiani cõtinuamente inuitando gli Ebrei ad abbracciar l'Euangelio?

Malach. 1. 10. La quinta è del Profeta Malachia, che dice. *Nõ est mihi voluntas in vobis, dicit Dominus exercituum, et munus non suscipiam de manu vestra; ab ortu enim solis, vsque ad occasum, magnum est nomen meum in gentibus, et in omni loco sacrificatur, et offertur nomini meo oblatio munda, quia magnum est nomen meum in gentibus, dicit Dominus exercituum.* Cioè, ò Hebrei, da che voi hauete dato morte nella Croce all'innocente Giesù, dice il Signor de gli eserciti, io nõ hò più volontà in voi, non mi compiaccio più di voi, nè vi tengo per popol mio, son cessate l'oblationi, e i sagrificij, nè gradisco, nè riceuo dono ve-

runo

rano, che dalle mani vostre mi sia presentato; perche dall'Oriente all'Occidente grande è il mio nome, e la mia stima nelle genti; quei, ch'eran prima Gentili, & idolatri, hor son fedeli, e Cattolici, e per tutto mi fà sagrificio, e s'offerisce al mio nome vna oblatione santa, & immaculata; perche grande è il mio nome trà le genti. Ecco la profetia verificata; son cessati i sagrificij de gli Ebrei, nō regna sagrificio nel mōdo, ch'al vero Dio più s'offerisca, se nō il sagrificio santo Eucaristico, che *Iuge sacrificium* s'appella; perche continuamente per tutta la circonferenza della terra in diuersi paesi per tutte le ventiquattr'hore del riuolgimento del Sole à Dio si sagrifica: nè dite, ò Giudei, che, se voi non sagrificate nel tempio, sagrificate nel cuore: perche questi sagrificij, che nel cuore offerite à Dio, egli non li gradisce, l'abomina, li rifiuta; perche non hà più volontà con voi, *Non est mihi Voluntas in vobis*.

La sesta è quella del santo Dauide nel Salmo 109. *Iurauit Dominus, & non pœnitebit eum. Tu es Sacerdos in æternum secūdum ordinem Melchisedech.* Con irreuocabil decreto stabilì Dio, che'l Messia, fosse Sacerdote in eterno, offerendo se stesso al padre per tutta l'eternità nel Cielo, e fin che dura il mondo per mano de suoi Sacerdoti in terra con perpetuo sagrificio, secondo l'ordine di Melchisedech, che nella Genesi à 14. era Sacerdote dell'altissimo Dio, & offrì pane, e vino, *Proferens panem, & vinum, erat enim Sacerdos Dei altissimi.* Hor se queste cose tanto son chiare, che vincono la stessa chiarezza del Sole, chi non dirà, che Giesù Cristo sia egli il promesso, & aspettato Messia? Non altri, che gli ostinati Ebrei, che, disputando in Roma con

Psal. 109. 4

Gen. 14. 18.

con Ettore Pinto, benche si vedessero conuinti, pur più duri restarono de' macigni, & vn di loro hebbe ardimento di dire, che quantunque fosse più chiaro del mezzo dì, che Giesù sia il Messia, con tutto ciò non volea crederlo. *Refert Hector Pintus* (dice il P. Cornelio) *se Romæ disputasse cum Iudæis, eamque clarè illos conuinceret, ità manifestè obstinatos, ac si fuissent insensibiles, & mente captis quinimò tam fuisse pertinaces, vt vnus eorum illi diceret. Etiam si luce meridiana clarius ostendas mihi, Christū esse Messiam, tamen non credam.* Ben disse all'hora à gli Ebrei, e predisse à quelli, & à i loro posteri Giesù in s. Giouanni al settimo. *Vado ad eum, qui misit me. Quæretis me, & non inuenietis, & vbi ego sū, vos non potestis venire.* Ed all'ottauo. *Ego vado, & quæretis me, & in peccato vestro moriemini.* Venni mandato dal padre, e, perche voi non mi riceueste, da voi mi parto, e vado: e voi mi cercarete: ma, perche malamente mi cercarete, non come già venuto; ma come ancor venturo, non mi ritrouarete, e dou'io sono, mai festando la mia diuinità; voi non potete venire; perche non vi saluarete; e non vi saluarete; perche, perseuerando nella vostra durezza, morirete nel vostro peccato, e vi dannarete in eterno.

Cornel. à Lap. sup. Dan. c. 9. v. 25.

Io: 7. 34. Et 8. 21.

Già si vede il tutto auuerato. Il cercano sin'ad oggi gli Ebrei: ma no'l ritrouano, & ostinatamente si perdono: ma, benche adesso tanto siano duri, pur verrà tempo, che tutti s'auuederanno (come predisse Osea) ne' gl'vltimi tempi del mondo. *In nouissimo dierum.* E questi, c'hor si dannano, s'auuedono pur'ancora à forza di tormenti la giù nel Regno del pianto, con quella dolorosa, & inutilissima conclusione. *Ergo erranimus.*

Secon-

Digitized by Google

Secondariamente si proua; perche s. Giouanni Battista da gli Ebrei per vn gran Profeta, e per vn gran Santo era stimato, come riferisce l'Euangelista, e Giuseppe Ebreo di soura citato: ma s. Gio: Battista, mostrandolo col dito, disse, *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*, ch'è l'istesso, che dire. *Ecce in quo benedicentur omnes tribus terræ*: Dunque Giesù Cristo è l'aspettato Messia. *Fr. Th. Camp. in Atheis. Triump. c. 11. in examine Iud.*

Terzo, perche chiunque deuotamente la vita, l'opere, e le parole di Cristo nell'Euangelio registrate, contempla, troua tesori, e miniere d'insegnamenti diuini, onde non può non esclamare: *Quàm verè in eo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei! & quia Deus visitauit plebem suam.* Ricchezze spirituali non conosciute, nè possedute, se non da pochi.

Quarto, perche quant'egli predisse, tutto si vede già perfettamente adempito; perche predisse la sua morte, e morte di Croce, e la sua resurrettione, la ruina di Gierusalēme, l'ostinatione de gli Ebrei, che'l cercarebbono sēza trouarlo: la predicatione dell'Euāgelio p tutto il mōdo; che gli Apostoli, e fedeli suoi haueano da far maggiori miracoli, c'haueano da esser perseguitati, e martirizati: che la sua Chiesa hauea da patir tempeste dalla furia de nemici: ma che non haueua d'affondarsi, perche le porte delle podestà infernali nō haueano da preualere cōtro di lei, & altre cose simigliāti, e frà l'altre in s. Marco à 16. disse, ch'i suoi fedeli haueano da far segni grandi; *Signa autem eorum, qui crediderint, hæc sequentur, in nomine meo Dæmonia ejicient, linguis loquentur nouis, serpentes tollent, & si mortiferum quid biberint, non eis nocebit, super ægros manus imponent, & benè habebunt*; le quali cose tutte si videro *Marc. 16. v. 17. 18.*

secon-

Digitized by Google

secondo il senso letterale dal principio in santa Chiesa adempiti; perche, si come riferisce Giustino, Tertulliano, Lattantio, & altri appresso il Padre Cornelio, quasi tutti i primi Cristiani discacciauano coll'inuocatione del santo nome di Giesù da gli energumeni i Demonij, e molti nel Battesimo riceueuano il dono delle lingue; e s. Paolo, morsicato dalla vipera, e s. Gio: Euangelista benendo il calice auuelenato, nocumento non patirono, e s. Pietro sanaua l'infermi anco coll'ombra; e l'istesse cose fecero ancora, secondo la necessità, molti altri Santi ne' seguenti tempi insino à nostri giorni, come potrà ben chiarirsi chi legerà *l'istorie*. E questi medesimi segni, e miracoli misticamente si fan di momento in momento nella Cattolica Chiesa, come dice s. Bernardo, e s. Gregorio; perche col pentimento de peccati, e colla confessione si discacciano i Demonij dall'anime. Et i peccatori, e gl'infedeli, conuertendosi, e cominciando i mondani ad assaporar le cose dello spirito, mutano linguaggio, e parlano con lingue nuoue, diuersamente di prima: colle buone esortationi tirando i peccatori à penitenza, e gl'infedeli alla fede, si tolgon via i serpenti: sentendo le sugestioni diaboliche, e la violenza dalle proprie passioni, e vincendole, si beue il veleno senza nocumento confermando i deboli nella fede, e nella virtù, con tratti soaui di carità, si pongono le mani soura gl'infermi, e si risanano. *Quæ miracula tanto maiora sunt, quanto spiritualia, tanto maiora, quanto per hæc non corpora, sed animæ sanantur.* Oltre di ciò le turbe, & i fanciulli, spirati da Dio nel dì delle Palme, gridarono: *Hosanna filio Dauid, benedictus qui venit in nomine Domini*, dunque Giesù Cristo fù gran Pro-

Ap. Cornel. ibid.

Bern. ser. 5. de Asc. Greg. homil. 29 in Euang.

S. Greg. ibid.

Matt. 21 v. 9. & 15.

Digitized by Google

Profeta mandato da Dio, dalla ſtirpe di Dauide, cioè il promeſſo, & aſpettato Meſſia.

Dicono gli Ebrei, che'l Meſſia, quando verrà reſtituirà il Regno d'Iſraele, riedificherà il tempio, e la Città di Gieruſalemme, ſederà nel trono di Dauide, regnarà per tutto il mondo, e l'adoreranno tutti i Rè della terra, e che ſarà nel ſuo tẽpo l'età dell'oro, come i Profeti prediſſero: ma queſte coſe non ſi ſon viſte alla venuta di Criſto, dunque Criſto non è l'aſpettato Meſſia. Si riſponde, che gli Ebrei vanno errando nel ſenſo; perche prendono l'immediato ſignificato delle parole, come di ſoura habbiam notato, e tengono, che'l Meſſia portarà beni temporali. Ma queſte profetie non s'intendono nel ſenſo proprio, immediato, e materiale delle parole: ma nello miſtico, ouero metaforico, e mediato; perche, s'io *ti* diceſſi, volerti far notare dentro vn pelago di dolcezze, non s'intende di farti notare dentro vn vero mare di liquida manna, ò di nettare: ma darti vn' abondanza grande di guſti. Dunque Criſto è il vero Meſſia; perche reſtituì il Regno d'Iſraele, della gratia perduta à tutti i fedeli; riedificò il tẽpio del ſuo corpo riſuſcitãdo, e'l tempio della vera Religione, e la Gieruſalemme della ſanta Chieſa Cattolica, doue regna ſpiritualmente per mezzo de ſuoi Vicarij per tutto il mõdo, eſſendoui per tutto fedeli, e fù adorato da Rè, da Imperadori, e da Monarchi, e l'adoraranno vn giorno tutti gli huomini del mõdo ſenza eccetrione alcuna, e portò l'età dell'oro della gratia celeſte, e della pace Criſtiana in terra, e della gloria in Cielo: leggaſi'l Cardinal Bellarmino ſoura il Salmo 71. doue ſi vede, che quanto prediſſe Dauid di Criſto, tutto s'è

Digitized by Google

puntualmente auuerato, leggasi il P. Cornelio à Lapide soura Isaia nel capo nono al verso settimo, e nel verso ottauo, doue, soura quelle parole:

Isa. 9. 8. *Verbum misit Dominus in Iacob, & cecidit in Israel,* dice, che per Gacob, si prēdono gli Ebrei, e per Israele, i Gentili; perche Dio mandò il suo Verbo ne gli Ebrei, e cadde ne Gentili, non hauendolo voluto riceuere gli Ebrei. *In propria venit, & sui eum non receperunt.* E soura Daniele al secondo; doue nel verso 44. *Suscitabit Deus Cœli Regnum,* dice,

Dan. 2. 44. *Messiam contriuisse omnia imperia, non quoad temporale, & terrenum dominium, quod parui est momenti; sed quoad mysticum.* E soura il nono, dice, che la venuta del Messia non era per regnare temporalmēte: ma spiritualmente: *Vt finem acciperet peccatum, & consumaretur iniquitas.* E l'istesso dice Isaia all'vndecimo, & à 42. e 49. e 61. e Geremia à 31. 33. e Zaccaria al nono, & altri; dunque non si deuono intendere le profetie, come l'intendono gli Ebrei, che sempre battono alla proprietà delle parole, & all'immediato significato di quelle, & alle cose materiali, e temporali, perche *Littera occidit, spiritus autem vinificat.*

Cornel. ibid.

Dan. 9. cit.

2. Cor. 3. 6.

Porta Aser:
Che Giesù Cristo sia vero Dio:

PErche non sol gli Ebrei; ma gli altri infedeli, tāto Gentili, quanto Maomettani, à questa verità s'oppongono, e colla santa Chiesa contrastano; vediamo com'ella e de gli vni, e de gli altri nobilissimo il trionfo ne riporta.

Contro

Digitized by Google

Contro gli Ebrei.

DEl Messia ragionando la sagra Scrittura, dice, ch'egli sarà Duce dell'anime, testimonio di verità, guida, e Maestro delle Genti. *Ecce testem populis dedi eum, Ducem, ac Præceptorem gentibus.* Che sarà Signore, e giusto, e santo. *Hoc est nomen, quod vocabunt eum, Dominus iustus noster.* Che sarà dominatore, e Monarca d'Israele. *Ex te exiet mihi, qui sit dominator in Israel.* Che sarà pastore de popoli, e della stirpe di Dauide. *Saluabo gregem meum, & non erit vltra in rapinam, & suscitabo super eum pastorem vnum, qui pascat eas, seruum meum Dauid, ipse pascet eas, & ipse erit in pastorem.* Che sarà Santo, e sapiente, e Rè del sangue di Dauid, e Giudice, che giudicarà giustamente nella terra. *Ecce dies veniunt dicit Dominus, & suscitabo Dauid germen iustum, & regnabit Rex, & faciet iudicium, & iustitiam in terra.* Che sarà Profeta, al qual Dio vuol, che s'vbbidisca. *Prophetam de gente tua, & de fratribus tuis, sicut me, suscitabit tibi Deus tuus, ipsum audies.* Che sarà Profeta simile à Moisè, & haurà nella bocca le parole stesse di Dio. *Prophetam suscitabo eis de medio fratrum suorum similem tui, & ponam verba mea in ore eius;* Che sarà giusto, santo, e Saluatore, venuto dal Cielo quanto alla persona, e dalla terra quanto all'humanità, colla cui nascita nascerà la giustitia, e la santità. *Rorate Cæli desuper, & nubes pluant iustum, aperiatur terra, & germinet Saluatorem, & iustitia oriatur simul.* Che nascerà come vna stella, rilucente di splendori di santità dalla stirpe di Giacob, e come vna verga di giustitia, e di real potestà dal sangue d'Israele, che strugerà l'idolatrie. *Orietur*

Isa. 55. 4.

Ier. 23. 6.

Mich. 5. 1.

Ezech. 34. 22. 23

Ier. 23. 5.

Deut. 18. 15.

Ibid. v. 18.

Isa. 45. 8.

Digitized by Google

Num. 24 17. *Stella ex Iacob, surget virga de Israel, & percutiet Duces Moab, vastabitque omnes filios Seth.* Che sarà luminoso di splendori di virtù come vn Sole senza ombra, e senza macchia, & ornato di carità come vna accesa lampada. *Egredietur, vt splendor iustus eius, et Saluator eius, vt lampas accendatur.* Che sarà Sacerdote, non già della Tribu, & ordine de' Leuiti; ma d'vn nouo Sacerdotio eterno secondo l'ordine di Melchisedech. *Tu es Sacerdos in æternũ secundum ordinẽ Melchisedech;* che sarà Legislatore. *Fœriam domui Israel, et domui Iudæ fœdus nouum. De Sion exibit lex, et Verbum Domini de Ierusalem.* Che sarà Rè de i Rè, e Signor de' Signori. *Postula à me, et dabo tibi gentes, hæreditatem tuam, et possessionem tuam terminos terræ; Reges eos in virga ferrea, et tãquam vas figuli confringes eos, et nunc Reges intelligite, erudimini, qui iudicatis terram.* Che sarà Signor del mõdo, adorato da tutt'i Rè, e seruito da tutte le genti. *Dominabitur à mari, vsque ad mare, et à flumine vsque ad terminos orbis terrarum. Coram illo procident Ethyopes, et inimici eius terram lingent; Reges Tarsis, et insulæ munera offerent. Reges Arabum, et Saba dona adducent, et adorabunt eum omnes Reges terræ, omnes gentes seruient ei.*

Isa. 62. 1.

Ps. 104. 4

Ier. 31. 31.

Isa. 2. 3.

Ps. 2. 8.

Ps. 71. 8. 9. 10. 11.

Hor se'l Messia è Guida, Maestro, Signore, Giudice, Rè, Pastore, Saluatore, Giusto, Santo, senza macchia, Sacerdote, Legislatore, e Signor dell'Vniuerso, venerabile, & adorãdo, che parlerà le stesse parole di Dio; che dite? sarà degno, gli sia dia credito? si potrà dir contro à quel, ch'egli dice? nò: dunque s'egli dirà, che sia Dio, si deue tener per infallibile verità. Ma noi dissimo di sopra, che Giesù Cristo è il vero Messia; dunque se Giesù Cristo dirà, che sia Dio, si deue tener per verità infalli-

Digitized by Google

fallibile: ma egli il disse: *Ego, et pater vnum sumus*, quanto all'esser diuino; *Pater maior me est*, quanto all'esser humano; dunque Giesù, vero Messia, è seruo di Dio quant'huomo, e figlio, vguale al padre, & erede della stessa natura diuina del padre, in quanto Dio. Di più; perche Dauide dice: *Et adorabunt eum omnes Reges terræ*? e perche Geremia il chiama, *Dominus iustus noster*? perche egli è Dio, Creatore, e Signore, al qual si deue il culto, e l'adoratione. Ragionando del Messia disse Dauide: *Dixit Dominus Domino meo, sede à dextris meis*. *Ps.* 109. 1 Chiama Dio, Signore, e chiama il Messia, Signore, dà à Dio, & al Messia vno medesimo titolo. Dunque il Messia è Dio. Di più, chiama il Messia, Signore suo, *Dixit Dominus Domino meo*: ma se Dauide è padre del Messia, come il Messia è Signor di Dauide? quando mai si vide, che'l figliuolo, e'l nipote, e'l descendente sia Signore, e padrone del padre, dell'auo, ò d'altro suo predecessore? dunque se'l Messia figliolo, e descendente di Dauide, è Signore di Dauide, bisogna, che nel Messia vi sia cosa più, che humana, per la quale sia Signore dell'auo suo, e del suo predecessore; vi è dunque nel Messia l'esser'humano, per lo quale è figliuolo, e v'è l'esser diuino, per lo quale è Signore di Dauide; dunque il Messia non è solamente huomo: ma Dio. Di questo argomento se ne seruì Giesù contro de' Farisei, dicendo: *Quid vobis videtur de Christo? cuius filius est? dicũt ei, Dauid. Ait illis. Quomodo ergo Dauid in spiritu vocat eũ, Dominũ, dicẽs, dixit Dominus Domino meo, sede à dextris meis donec ponã inimicos tuos scabellum pedum tuorum? si ergo Dauid vocat eum Dominum, quomodo filius eius est?* E se Dio disse al Messia, *Sede à dextris meis*, non vi par, che'l *Mat.* 22. 42. & seq.

Digitized by Google

che'l tratta da eguale? dunque è Dio.

Il medesimo Dauide in persona del Messia dis-
Ps.2. 7. se. *Dominus dixit ad me, filius meus es tu: ego hodie genui te.* Doue la parola *Hodie*, secondo Arnoldo,
Arnoldo ibid. & Laur. in Sylua. e'l P. Laureto, significa l'eternità, ch'è vn giorno permanente senza mattina, e senza sera. Chiama Dio il Messia, suo figliuolo, generato, quanto all'esser diuino, fin dall'eternità; e lo stesso dice nel
Ps.109.3 Salmo di soura citato. *Tecum principium in die virtutis tuæ in splendoribus Sanctorum, ex vtero ante Luciferum genui te*; cioè, che col Messia, e nel Messia v'è il principio, cioè il Verbo, principio di tutte le cose *ad extra*, e principio insieme col Padre dello Spirito Santo *ad intra*, generato dall'vtero della diuina mente *ab æterno*, prima, che fosse stato creato Lucifero, che fù la prima delle creature di Dio, nel giorno della sua virtù, nell'eternità luminosa, quando insieme col Padre produce lo Spirito Santo, e nel giorno del principio de tempi, quãdo p lui si fece il mõdo, *Dixit, & facta sunt.* E l'istesso volle dir s. Giouanni, quando disse, *In principio*
Io: 1.1.3. *erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum. Et omnia per ipsum facta sunt.* O marauiglie diuine! e come vn pescatore spiegò tant'alto il volo, ch'à guisa d'Aquila generosa fermò lo sguardo nell'increato Sole, e cõprese tãto à pieno ciò, che disse Dauide ne'soura mentouati Salmi? E non diremo, che Giesù, vero Messia, sia pur'ancora vero huomo, e vero Dio: *Ipse erit expectatio gen-*
Gen.49. 11. *tium, ligans ad vineam pullum suum, & ad vitem, ò fili mi, Asinam suã.* Il pullo suo del popolo gentile, e l'Asina sua della Sinagoga. Son suoi tanto i gentili, quanto gli Ebrei? dunque è Dio: *Lauabit in sanguine stolam suam*, lauerà nel proprio sangue la

carne

Digitized by Google

carne sua? dunq; è huomo. *Et tu Bethlehem Ephrata parvulus es in millibus Iuda: ex te mihi egredietur, qui sit dominator in Israel, & egressus eius ab initio, à diebus aeternitatis*, nasce in Betlehem? dunque è huomo, nasce *ab aterno*? dunq; è Dio. *Multiplicabitur imperium eius*, dunque è huomo; *& pacis non erit finis*? dunque è Dio. *Super solium Dauid, & super Regnum eius sedebit*? dunque è huomo, *à modo, & usque in sempiternum*? dunque è Dio. *Ipse invocabit me, pater meus es tu, Deus meus, & susceptor meus. Et. Speciosus forma præ filijs hominum*? dunque è huomo. *Sedes tua Deus in sæculũ sæculi. Et. Sit nomen eius benedictum in sæcula, ante solem permanet nomen eius*? dunque è Dio. *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen eius Emmanuel. Virgo concipiet*? dunque è huomo. Non è generato, come gli altri huomini, e la sua generatione quanto al modo è miracolosa, & opera di Dio è dunque è Dio. *Pariet filium*? Dunque è huomo. *Vocabitur nomen eius Emmanuel*, ch'è tanto, quanto *nobiscum Deus*? dunque è Dio. *Parvulus datus est nobis*? dunque è huomo; *Filius datus est nobis*? dunque è Dio, figliuolo del Padre: *Deus creauit nouum super terram*, cosa creata, e cosa nuoua, & inaudita? dunq; è huomo, e Dio: *Fœmina circundabit virum*, è bambino, & è nella virtù perfettissimo? dunq; è Dio, & huomo, *Scio, quod Redemptor meus vivit*; Redentor, che muore, e viue, risuscitando per virtù propria? dunque è huomo, e Dio: *Et in novissimo die de terra surrecturus sum, & rursum circumdabor pelle mea, & in carne mea videbo Deum meum, quem visurus sum ego ipse, & oculi mei conspecturi sunt, & non alius.* Mi farà risuscitare, e risuscitato vedrò il mio Dio, e'l vedrò con gli occhi miei corporali, inuisibile, e visibi-

Mich. 5. 2. *Isa.* 9. 7. *Ps.* 88. 27 *Ps.* 44. 3. 7. *ps.* 71. 17 *Isa.* 7. 14. *Ier.* 31. 22. *Iob.* 19. 25. 26. 27.

Digitized by Google

sibile? dunque è Dio, & huomo: *Deus veniet, & saluabit vos? Veniet, & saluabit? ipse, & nõ alius?* dunq; è huomo, e Dio. *Vocabitur nomen eius admirabilis, Consiliarius, Deus, fortis, pater futuri saculi, Princeps pacis?* *Ego autem in Domino gaudebo, & exultabo in Deo Iesu meo?* chiaramẽte è huomo, e Dio. *Nos putauimus eum quasi leprosum, & percussum à Deo, & humiliatum*, doue leggono gli Ebrei, *& percussum Deum, & humiliatum*? Chiaramente è Dio, & huomo. Luogo tanto chiaro, che per questo solo, molti Ebrei si conuertirono, mentre non trouarono modo di scioglier questa scrittura. *Christus fuit percussus Deus, et humiliatus*, dice il P. Cornelio, *quo circa per hac hebrea verba plures Iudæos à Iudaismo ad Christianismum esse conuersos, docet Andreas Payna; Rogati enim quomodo manus dedissent Christo, sibi inuiso? responderunt, se his Isaiæ verbis, tã claris, cõuictos, nec posse, etiam si vellent, ea eludere, & idem mihi narrauit Roma insignis quidam Hebreus.*

Isa. 35. 4. *Isa. 9. 6. 7* *Abac. 3. 18.* *Isa. 33. 4.* *Cornel. à Lap. ibi.*

Finalmente i miracoli, che Cristo N. S. oprò son tali, e tanti, che'l manifestano vero Dio. *Opera, quæ ego facio, testimonium perhibent de me, quia Pater misit me.* Conuertì egli l'acqua in vino, caminò soura l'onde, discacciò da corpi ossessi cõ. imperio diuino gli spiriti mali, conobbe i pensieri de' cuori, mutò le volontà, rimesse i peccati, sanò zoppi, ciechi, sordi, muti, paralitici, idropici, leprosi, febricitanti; risuscirò defunti, e quatriduani puzzolenti, nella sua morte si squarciò il velo del tempio, s'oscurò il Sole, e la Luna, tremò la terra, si spezzarono le pietre, s'aprirono i monumenti, & altre cose, testimonij tutti della sua diuinità. Nè dite, che queste cose le racconta l'Euangelio, che da gli Ebrei non è creduto; perche Giuseppe, Ebreo,

Io: 5. 36.

Digitized by Google

Ebreo, confessa, che Giesù era persona più, che humana, come di soura s'è detto, ch'è tanto, quanto persona diuina. E le cose nel Vangelo registrate, furono scritte prima della distruttione di Gierusalemme, quando nella memoria de gli Ebrei, e delle genti eran pur fresche, nè si potea già dire, ch'erano humani ritrouamenti, e si sà, che'l Centurione, e'l Longino, e Simon Cireneo, che furono presenti nella morte di Giesù, de'loro errori s'auuiddero, e, conuertiti, diuennero Martiri gloriosissimi, atteso alla vista di quei segni insieme con altri *Reuertebantur percutientes pectora sua. Et Centurio ait, verè hìc homo filius Dei erat.* E de' medesimi Crocifissori, e de' Sacerdoti anco molti alle predicationi di s. Pietro, e de gli Apostoli si conuertirono: *Et multa turba Sacerdotum obediebat fidei.* E s. Dionisio Areopagita alle predicationi di s. Paolo pur'anco si cõuertì per la memoria di quella memoranda eccliss̃i del Sole, cõtro le leggi di natura, che nella morte del Redentore si vide. Ma della strage de gl'innocenti, che cosa in contrario potrà dirsi? Non fù ella profetizata da Geremia? *Hæc dicit Dominus. Vox in excelso audita est, lamentationis, et luctus, et fletus Rachel plorantis filios suos, et nolentis consolari super his, quia non sunt.* Non fù ella da Erode Ascalonita posta in effetto? Non si trouano de gl'innocenti molte reliquie, cioè vn corpuscolo in Brema, due nel Tempio della Santissima Annunciata di Napoli, trè nella Catedrale, e cinque in s. Paolo di Roma? Non fù scritta da gl'istorici, che riferiscono essere stato per tal fatto ripreso Erode da Augusto, con quelle parole. *Herodis melius est esse porcum, quam filium*, mentre venne ad vccidere anche il proprio figlio? Nõ

Luc. 23. 48. *Mar.* 25. 39. *Act.* 6. 7. *Ier.* 31. 15. *Sabell. l.* 1. *En.* 7. *Macrob. l.* 2. *Sat. c.* 4.

Digitized by Google

fù Erode per tal'empietà gastigato giustissimamente
Ios. l. 17. Ant. c. 8. & de bell. Iud. l. 1. c. 21. da Dio, come racconta Gioseppe Ebreo? Non è vero, che fù cruciato lungo tempo da varie, e dolorosissime infermità nelle viscere, ne i nerui, nella respiratione, gonfio ne piedi, bucciato nel cuore, da colici dolori tormentato, nelle parti pudende inuerminito, tutto puzza, e tanto ridotto in mal termine, che tētò finalmente per disperatione trafiggersi con vn coltello, e dopò cinque giorni passò l'infelice alle pene infernali, e'l suo Regno fù diuiso in Tetrarchie? non fù gastigato ancora ne figli? Archelao, che nel Regno della Giudea gli succesſe, nō fù mandato dall'Imperadore Augusto in esilio in Vienna di Frācia, doue finì miseramēte la vita? Erode Atipa Tetrarcha della Galilea, (che decollò s. Gio: Battista, e schernì Giesù Cristo con veste bianca, rimandandolo à Pilato) non fù rotto in guerra dal Rè de gli Arabi Areta, suo Suocero? Non fù accusato di ribellione appresso
Ios. Antiq. l. 18. c. 7. & 9. l'Imperador Caligola dal Rè Agrippa? Non fù dall'Imperadore spogliato d'ogni titolo, e d'ogni bene, e mandato anche in esilio in Leon di Francia, doue accompagnato dall'adultera Erodiade mendico, e sfortunato finì pur'egli miseramente la vita? Era cosa dunque vna stragge d'innocenti tanto publica, tanto grande, tanto da Dio gastigata, da fingersi da gli Euangelisti? Ma, perche causa Erode ad vccider tanti bambini s'indusse? per gelosia del Regno, per la venuta de' Magi ad adorare il nato Rè de' Giudei. *Vbi est, qui natus est*
Mat. 2. 2. *Rex Iudæorum*; Dunque non può negarsi? che siano venuti i Magi (de' quali i sacri corpi riposano in Colonia, trasportati da Milano soura vn Camelo, che, perso di vista, ritornò per l'orationi, e digiuni

di

di quei, che smarrito l'haueuano, nell'anno 1162.) Vennero dunque i Magi dall'Arabia, e dall'Oriẽte per adorar Giesù, conforme era stato profetizato da Dauide, e da Isaia; dunque Giesù fù il vero Messia: ma i Magi il riconobbero cõ mirra, come huomo, con oro come Rè, e con incenso, come Dio; dunque il Messia non è solamente huomo, e Rè: ma Dio. *Reges Arabum, & Saba dona adducent; aurum, & thus deferentes, & laudem Domino annunciantes.* E la parola *Domino*, che cosa significa, se non Dio? Finalmente deuon pensar gli Ebrei, che quanto più tentarono d'estinguere il santo nome di Cristo, e raderlo dalla memoria de viuenti, secondo la profetia di Geremia. *Mittamus lignum in panem eius, & eradamus eum de terra viuentium, & nomen eius non memoretur amplius*, tanto più si vide questo santissimo nome sublimato, riuerito, & adorato. Gran turba di Sacerdoti Ebrei, non che del popolo, si ridusse alla fede, e l'adorò: la mistica Babilonia della Città, & Imperio Romano pur'al fine l'adorò, e l'istesso fecero altri innumerabili persone, e popoli della terra. Gli Eretici, benche discordino in varij dogmi dalla santa Chiesa Romana, pur'adorano Giesù, e quantunque i Maomettani, come Dio nõ l'adorino, il riueriscono almeno, come grande, e santo Profeta, e come vero Nuntio di Dio; l'adorano anche per forza gli stessi Demonij ne corpi ossessi, e si buttano di faccia in terra. Doue per lo contrario essi Ebrei da che si posero à contradirlo son'andati miseramente in rouina, e van dispersi, & odiosi à tutte le nationi del mondo, e son sedici secoli, e mezzo, che malamente cercandolo, no'l ritrouano. Taccian dunque, che non è scusabile appresso Dio la loro perfida ostinatione. *Psalm. 71.10. Is. 60.1.* *Ier. 11.19*

Digitized by Google

Contro Pagani.

Già che da questi non son'ammesse le scritture, con altri dardi la santa Chiesa gli assalisca, e'l primo sia quello, che contro i Tiranni molte verginelle vibrarono; Imperòcche i Gentili han tenuto per Dei huomini, e donne grandemente ne'vitij, e nella ribalderie conteminate, & ammettono ne' loro Dei attualmente colpe impure, e nefande, come vn Gioue attualmente adultero, & amante di Ganimede, Saturno auaro, Marte sanguinolento, Mercurio ladro, Venere meretrice, Apollo stupratore, Giunone superba, e gelosa, e cento, e mill'altre pazzie; onde molto argutamẽte rispose santa Agata à Quintiano, Tal sij tù, quale il tuo Gioue, e tale tua moglie, qual la tua Venere, del che si sdegnò grandemente il Tiranno; & ella soggiunse; adunque i tuoi Dei son tali, che tù non vorresti esser, com'vn di loro, nè che tua moglie alla tua Dea si rassomigliasse; e come pretendi, ch'io mi prostri ad adorar quei Numi, de quali tu ti vergogni d'imitare i costumi? Con quanta maggior ragione deuesi adorar Giesù; mentre in lui non s'è mai ritrouato nè pur vn pelo di difetto; anzi l'idea d'ogni virtù, la norma d'ogni perfettissima santità, come apertamente conosce chi la profonda dottrina dall'Euangelio attentamente considera; e fù da Pilato per giusto, e per innocente conosciuto! Nè si dica da Gentili, ch'egli non è vero Dio; perche nacque in vna stalla in mezzo à due giumenti; perche visse poverissimo; perche morì come vn ladro in vna Croce nel mezzo di due Ladroni; perche tutto questo ci vol-

le

le farlo per sodisfare per li peccati del mondo, e per dar à noi potentissimo essempio d'vmiltà, e d'ogni genere di virtù: ma nel medesimo Presepio fù adorato per vero Dio da Pastori, e da Rè, e da gli Angeli stessi del Cielo, nè bisogno hauea di terrene ricchezze, chi arricchiua di tesori eterni l'empireo, e nella Croce fù conosciuto per Signore, e per figliuolo di Dio dal Ladro, dal Centurione, dal Longino, e da tutti i spettatori, che *Reuertebantur percutientes pectora sua*. E per tale il conobbero anco i sassi, che nella sua morte si spezzarono, e'l Sole, e la Luna, che s'oscurarono, e poi risuscitò glorioso, e trionfante, e salì visibilmente al Cielo, doue regna in eterno alla destra del Padre, Giudice vniuersale si de'viui, come de'morti, si de'*giusti*, come de'peccatori, tenendo per quelli *apparecchiato* l'eterno Regno del Paradiso, e per questi l'eterno carcere dell'inferno. Finalmẽte noi vediamo, che la Cristiana fede, tanto per tutto il mõdo s'è dilatata, che poco d'incognito paese, doue ella non sia giunta, vi sourauanza, e ch'à lei e Regni barbari, e vasti Imperij, e popoli potenti, e Principi coronati, e glorioſi Monarchi, & augustissimi Imperadori vmilmente si sottoposero. E questo in quanto tempo? In pochi anni, fin da giorni de gli Apostoli; *In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum*; per l'Asia, per l'Africa, per l'Europa, & anco, come da certi segni, si conghettura, ne Regni, ch'oggi son detti dell'America. E da chi tanto ampiamente in così breue tempo ella fù dilatata? Da dodici persone, delle quali, la maggior parte erano stati pescatori, poueriſſimi, scalzi, ignobili, & ignoranti: ma poi tanto miracolosamente illuminati, che furo-

Luc. 23. 48. *Io:* 13. 25.

Ps. 18. 5.

Digitized by Google

futono oracoli di sapiẽza. E cõ qual'armi à popoli,& à saplenti la cattolica dottrina persuaderono? colla nuda verità; In che tempo? Quando tutti i popoli della terra dentro le tenebre dell'infedeltà sepolti, colle pazzie dell'Egitto, e colle fauole de Greci vaneggiauano, e nelle licenze del senso, e nelle dispnestà della carne, dentro vn diluuio di sceleraggini, e d'idolatrie sõmersi notauano. Che cosa persuaderono? cose tutte contrarie all'inclinatione della sensitiua natura; il disprezzo de' diletti, singolarità di mogli, castità, verginità, penitẽza, asprezze, cilitij, solitudini, clausure; disprezzo del mondo, pouertà volontaria, rifiuto d'honori, spropriamento di tutti i beni, vnione colla Croce, spargimento di sangue, desiderio d'ignominie, allegrezza ne' patimenti, brama di flagelli, auidità di tormenti; soggettione à i meno degni, perdono dell'offese, beneficenza à gl'ingrati: Il disprezzo del proprio giuditio vedendo vna cosa, e credendo vn'altra, mirando pane, e confessando carne, gustando vino, e dir, ch'è sangue; vedendo vn'huomo inchiodato in vna Croce, in mezzo di due Ladroni, come seduttore, e Capitan d'assassini, e tenerlo per Dio sedente in Cielo, e Signor del tutto. Predicando queste cose persone così basse, in tempo di tanta sensualità, se ritrouato haueffero vn solo, che creduto l'haueffe, nõ sarebbe egli stato vn miracolo, dunque l'hauer loro prestato fede tanti popoli pertante parti del mondo, non fù maggior miracolo? che si sian vedute le nationi, disprezzãdo le patrie leggi, e l'inuecchiate cõsuetudini, abbracciar legge inaudita tãto contraria al senso, diroccar gli antichissimi Tempi, romper l'adorate statue, alzar altari al Crocefisso, & adorar la

Croce,

Digitized by Google

Croce, grãdi, e piccioli, vili, e nobili, ſerui, e ſignori, ignoranti, e ſapienti, poueri, e ricchi, e che per queſta verità s'habbian laſciato flagellare, tormẽtare, brucciare, crocifiggere, huomini, e dõne, vecchi, e fanciulli, e teneriſſime fanciullíne, tanto in quei tempi, quanto ne ſeguenti, infino ad oggi, & infino al fin del mondo, che miracolo è queſto? chi poteua mai far tanto, ſe non foſſe ſtato vn Dio? come poteua vn'huomo pouero, sẽz'armi, nudo, crocifiſſo, e morto, giungere à tanta gloria? ò come ben diſſe Iſaia: *Quis credit auditui noſtro, & brachium Domini cui reuelatum eſt?* Isa. 53. 1. ſoura le quali parole il P. Cornelio và dicendo: *Quis credet hominem Crucifixũ virtute Crucis dominaturum Orbi, adorandum à Regibus, & Monarchis, orbeque Vniuerſo?* Che però diſſe s. Paolo: *Prædicamus Chriſtum Crucifixum: Iudæis quidem ſcandalum, Gentibus autem ſtultitiam, ipſis autem vocatis Iudæis, atque Græcis, Chriſtum Dei virtutem, & Dei ſapientiam*; onde da Dauide fù profetizato: *Dabit verbum euangelizantibus virtute multa*. E; per finirla, come la diuina prouidenza poteua per tanti ſecoli confermar cõ veri miracoli, e con verificate profetie la diuinità di Criſto, ſe Criſto non foſſe Dio? come poteua vn Dio tener per tanti ſecoli ingannato tutto vn mondo, e tanti popoli, che di ſeruirlo ſon bramoſi? come poteua vn Dio, ch'è la prima, & eterna verità, dir coſa falſa, & autenticar con veri miracoli la bucia? Non ſon queſte orrende beſtemmie? certo, che sì: ma che Gieſù ſia vero Dio, per confuſion de' Gentili, con alto carme il cantano le Sibille: 1. Cor. 1. 23. Pſ. 67. 12.

..... Veniet in nube æternus, & ipſe
Chriſtus ad æternum, magno ſplendore, beatiſq;

Orac. Sibill. l. 2.

Cum

Cum genijs, solioq; sedebit dexter in alto,
Iudicet, vt mores hominum.

Et:

Tunc cum de Cœlo torrens fluet igneus, ebeu
Me miseram, quando veniet lux illa, diesq;
Iudicis æterni, magni Regisq; Deiq;

Doue s'han da notare quelle parole,

Veniet Christus; e quest'vltime,

Iudicis æterni, magni Regisq; Deiq;

Nelle quali si vede, che Cristo, è Giudice eterno, Rè, e Dio: ma molto chiaramente nel libro ottauo, doue dell'annunciatione della Santissima Vergine si ragiona,

Lib. 8. *At primum, corpus Gabriel ostendit honestum,*
Nuncius, ac tali affatur fermone puellam.
Accipe Virgo Deum gremio intemerata pudico.

Ma più certo ne' versi, che appresso portaremo, in quelle parole.

Lib. 6. *O felix lignum, in quo Deus ipse pependit.*

Da ciò, che s'è detto ne segue, che vi sia in Dio pluralità di persone; perche v'è padre, e figliuolo, &, essendo così feconda la diuina volontà, com'è il diuino intelletto, già, che l'intelletto diuino produce il Verbo, figlio del padre, la volontà produce lo Spirito Santo, amor del Padre, e del figliuolo; nè v'è altra produttione *ad intra*; tal, che in Dio v'è vna essenza, due processioni, trè persone, quattro relationi, e cinque notioni; Nè della trinità delle Persone nell'antiche scritture vi mancano l'ombre; perche si dice nella Genesi al primo. *In principio creauit Deus Cælum, & terram; Terra autem erat inanis, & vacua, & tenebræ erant super faciem abyssi, & spiritus Domini ferebatur super aquas,* doue vi son trè cose, *Deus, principium, & spi-*

Genes. 1. 1. 2.

Digitized by Google

& spiritus, perche la parola *Deus*, mi significa l'vnità dell'essenza, la parola *principium* il Padre, ch'è principio del figlio, & il Padre, e'l figlio principio *ad intra* dello Spirito Santo; e la parola *spiritus*, mi può significar la terza persona; e tutte le trè persone *ad extra*, son principio delle cose create; onde Iddio, vno in trè persone, creò il Cielo, e la terra. Di più dicendosi. *Vidit Deus, quod esset bonum*, mi significa l'vnità dell'essenza. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*; la trinità delle persone. *Dixit quoq; Dominus Deus*, l'vnità dell'essenza; *Faciamus ei adiutorium simile sibi*, la trinità delle persone. *Descendit Dominus, vt videret*; l'vnità dell'essenza. *Venite, descendamus, & confundamus ibi linguam eorum*, la trinità delle persone. *Apparuit ei Dominus in conualle Mambre*, l'vnità dell'essenza. *Apparuerunt ei tres viri stantes*, la trinità delle persone. *Quos cum vidisset cucurrit in occursum eorum*, la trinità delle persone. *Et adorauit in terram, & dixit, Domine si inueni gratiam in oculis tuis*, l'vnità dell'essẽza. *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, la trinità delle psone. *Dominus Deus exercituũ*, l'vnità dell'essẽza.

Ibid. 26. *Genes.* 2. 18. *Genes.* 1. 5. 7. *Gen.* 18. 1. *Ibid.* 2. 3. *Isa.* 6. 3.

Di più in questi altri luoghi la persona del Padre, e del figliuolo viene adombrata. *Ipse erit mihi, in filium, & ego ero illi in Patrem. Filius meus es tu, ego hodiè genui te. Quod est nomen eius, & quod nomen filij eius?* doue il P. Salazaro, riprouando le spiegationi de Rabini, dice, *Nugas esse, ad manifestam vim scripturarum eludendam, excogitatas.* E soggiugne. *Sanctissimæ Trinitatis mysterium hoc problemate, seu ænigmate venustè admodum Salomon condiuit.*

1. *Par.* 22. 10. *Ibid.* 28. 6. *Prou.* 30. 4. *Salazar. ibid.*

Et in questi altri luoghi la persona dello Spirito Santo. *Non permanebit spiritus meus in homine in æternum. Nõ poterimus inuenire talem virũ, qui spiri-*

Cen. 6. 3. *Ibid.* 41. 38. 2. *Reg.* 23 2.

Digitized by Google

in Dei sit plenus. Spiritus Domini locutus est per mè, &c.

Isa. 66. 9. V'è vn'argomento del medesimo Dio per bocca d'Isaia; *Numquid ego, qui alios parere facio, non pariam? Ego qui generationem cæteris tribuo, sterilis ero?* se la mente diuina non è sterile, dunque genera il suo Verbo, ch'è il figliuolo, e se la volontà non è infeconda, dunque produce l'amore, ch'è lo Spirito Santo. Ma nel Testamento nuouo egli è chiaro, & esplicito. *Euntes, docete omnes gentes: baptizãtes eos, In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti;* doue la parola *in nomine*, significa l'vnità dell'essenza, e l'altre, la trinità delle persone, soura le quali parole s. Gregorio Nazianzeno, dice. *Hæc est perfecta Trinitas in vnitate consistens, quam scilicet vnius substantiæ profitemur.* Nè vi mancano (come appresso anco diremo) nella natura innumerabili vestigij della Santissima Trinità, com'è l'anima humana, come è il Sole, come è il fuoco, com'è l'arbore, & altre infinite cose, ancorche molto imperfettamente la rappresentino, mancando infinitamente la creatura posta à fronte al creatore. Et in Dio fallisce quel natural principio. *Quæ sunt eadem vni tertio, sunt eadem inter se.* Nè perche sia difficile à capirsi, val dire, che non vi sia; perche molte cose naturali, vediamo, che sono, e non intendiamo come sono, com'è l'anima, com'è la simpatia del girasole col Sole, della calamita colla Stella, della paglia coll'ambra, e simiglianti. E questo augustissimo misterio stà notato ancora negli oracoli Sibillini.

Matt. 28 19.

S. Greg. Naz. or. de fide post initium.

Orac. Sibill. l. 1.

Tunc ad mortales veniet, mortalibus ipsis
In terris similis, natus patris omnipotentis
Corpore vestitus. Et Tu mente teneto
Æterni natum Christum, summiq; parentis, &c.

Porta

Porta Neptali.

Che Giesù Cristo N.S. sia Redentor del Mondo, morto nella Croce per la salute del Genere Humano.

COn gli argomenti à fauor di questa propositione riporta la santa Chiesa nobilissimo trionfo, si de gli Ebrei, che negano esser Giesù per la redentione del mondo nella Croce sagrificato, si anco contro Maomettani, che negano essere stato Crocifisso il Signore. Egli dunque è fù Crocifisso, e morì nel duro legno della Croce per la salute del mondo, il che si proua

Primieramẽte, perche dice misticamẽte Giacob benedicẽdo Giuda, che'l Messia, *Lauabit in sãguine stolã suã*, che lauarà nel sãgue la carne sua, e Daniele nel souracitato luogo espressamẽte il dice; *Et post hebdomadas sexaginta duas occidetur Christus, & non erit eius populus, qui eum negaturus est.* Et Isaia *Quis credidit auditui nostro, & brachium Domini cui reuelatum est?* chi prestarà fede à quel tanto noi Profeti habbiamo ascoltato? e'l braccio del Signore (che nelle sagre scritture, significa il Rè, e Cristo Giesù, come dice il P. Cornelio, atteso che *à patre, quasi brachium illi consubstantiale, procedit.*) Il braccio, dico, del Signore, il Messia Cristo Giesù à chi fù reuelato, se non à noi? *Et ascendet, sicut virgultum coram eo, & sicut radix de terra sitienti. Non est ei species, neque decor, & vidimus eum, & non erat aspectus, & desideravimus eum, despectum, & nouissimum virorum, virum dolorum, & scientem infirmitatem, & quasi absconditus vultus eius, & despectus; unde nec reputauimus eum. Vere languores nostros*

Gen. 49. 12.

Dan. 9. 26.

Isa. 53. per totum

Cornel. ibid.

stros ipse tulit, et dolores nostros ipse portauit, et nos putauimus eum, quasi leprosum, et percussum à Deo (ò, come legge l'Ebreo *percussum Deum*) *et humiliatum. Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra, disciplina pacis nostræ super eum, et liuore eius sanati sumus. Omnes nos, quasi oues, errauimus, vnusquisq; in viam suam declinauit, et posuit Dominus in eo iniquitates omnium nostrum. Oblatus est, quia ipse voluit, et non aperuit os suum, sicut ouis ad occisionem ducetur, et quasi Agnus coram tondente se obmutescet, et non aperiet os suum: de angustia, et de iudicio sublatus est, generationē eius quis enarrabit? quia abscissus est de terra viuentium. Propter scelus populi mei percussi eum. Et dabit impios pro sepultura, et diuitem pro morte sua, eo quod iniquitatem non fecit, neque dolus fuerit in ore eius; et Dominus voluit conterere eum in infirmitate; si posuerit pro peccato animam suam, videbit semen longauum, et voluntas Domini in manu eius dirigetur. Pro eo, quòd laborauit anima eius, videbit, et saturabitur. In scientia sua iustificabit ipse iustus seruus meus multos, et iniquitates eorum ipse portabit. Idcò dispertiam ei plurimos, et fortium diuidet spolia, pro eo, quod tradidit in mortem animam suam, et cum sceleratis reputatus est, et ipse peccata multorum tulit, et pro transgressoribus rogauit.* Ella è tanto chiara questa profetia, che'l P. Cornelio dice, che questo capitolo si potrebbe intitolare, *Passio Iesu Christi secundum Isaiam*. E che gli Ebrei non han, che cosa dire in contrario, se non sogni, e fantasie. *Tam luculenter eius dolores, condemnationem, verbera, mortem, sepulturam, locum, causam, fructum, socios denique latrones hic describit, vt Iudæi nihil habeant, quod obijciant, aut respondeant, nisi sua somnia.* Che però se diranno i Rabini, che'l

Cornel. à Lap. sup. hunc locum.

Profeta

Digitized by Google

Profeta ragioni de'trauagli del Popolo Ebreo, risponderò; e quando il popolo Ebreo, *Languores nostros ipse portauit, et vulneratus est, propter iniquitates nostras, et attritus, propter scelera nostra, et liuore eius sanati sumus, et oblatus est, quia ipse voluit, et generationem eius quis enarrabit; et iustificauit ipse iustus multos, & iniquitates eorum ipse portauit, & tradidit in mortem animam suam, & peccata multorum tulit, & pro transgressoribus rogauit*, & altre cose simiglianti?

Dicesi di più nella Sapienza al secondo. *Circũueniamus iustum, quoniam inutilis est nobis, & contrarius est operibus nostris, & improperat nobis peccata legis, & diffamat in nos peccata disciplinæ nostræ. Promittit se scientiam Dei habere, & filium Dei se nominat. Factus est nobis in traductionem cogitationum nostrarum; grauis est nobis, etiam ad videndum; quoniam dissimilis est aliis vita illius, et immutatæ sunt viæ eius, tanquam nugaces æstimati sumus ab illo, et abstinet se à viis nostris, tanquam ab immunditiis, et præfert nouissima iustorum, et gloriatur patrem se habere Deum. Videamus ergo si sermones illius veri sunt, et tentemus, quæ ventura sunt illi, et sciemus, quæ erunt nouissima illius. Si enim est verè filius Dei, suscipiat illum, et liberabit eum de manibus contrariorum. Contumelia, et tormento interrogemus eum, vt sciamus reuerentiam eius, et probemus patientiam illius. Morte turpissima condemnemus eum; erit enim ei respectus ex sermonibus illius. Hæc cogitauerunt, et errauerũt; excæcauit enim illos malitia eorum. Et nescierunt Sacramenta Dei.* Se i Prencipi de'Sacerdoti, & i Scribi, e Farisei ponderato haueſſero queſta profetia non haurebbono fatto, quanto in lei ſi predice contro Gesù: ma *Excæcauit illos malitia eorum, et nescierunt Sacramenta Dei.* Sap. 2. 12.

Oltre

Oltre di ciò dice Zaccaria, che'l Signore haue-
Zacc.11. v.12.13. ua ad esser venduto per trenta danari. *Et appendexunt mercedem meam triginta argenteos; et dixit Dominus ad me; proïce illud ad statuarium, decorum pretium, quo appretiatus sum ab eis, et tuli triginta argenteos, et proiecci illos in domum Domini ad statuarium.* E Dauide nel Salmo quarantesimo, c'haueua ad esser
Ps.40.10. tradito da vn carissimo; *Etenim homo pacis meæ, in quo speraui, qui edebat panes meos, magnificauit super me supplantationem.* E nel Salmo settantesimosecõ-
Ps.72.14 do, c'haueua ad esser flagellato: *Et fui flagellatus tota die, et castigatio mea in matutinis.* E nel Salmo sessantesimoottauo, c'haueua ad esser'abbeuerato
Ps.68.22. di fiele, & aceto. *Dederunt in escam meam fel, et in sitim meam potauerunt me aceto.* E nel Salmo ventesimo secondo, c'haueua ad esser confitto con chiodi, burlato, e dispreggiato, e le vestimenta sue diuise,
Psal. 21. v.17.18. 19. e la veste ad esser giocata alle sorti. *Circundederũt me canes multi, concilium malignantium obsedit me. Foderunt manus meas, et pedes meos, dinumerauerunt omnia ossa mea; ipsi verò considerauerunt me, et inspexerunt me, diuiserunt sibi vestimẽta mea, et super vestem meam miserunt sortem.* E Geremia ne'Treni al terzo, c'haueua ad essere schiaffeggiato, e satiato
Ier. tren. 3.30. d'opprobrij. *Dabit percutienti se maxillam, saturabitur opprobriis.* Et Isaia nel capitolo cinquantesimo, c'haueua ad essere percosso, strappatagli la barba, e sputacchiato il volto. *Corpus meum dedi*
Isa.50.6. *percutientibus, et genas meas vellentibus, et conspuentibus in me.* E Geremia nell'vndecimo, c'haueua ad esser condotto come vn'Agnello alla vittima, e sacrificato nella Croce. *Ego quasi Agnus mansuetus,*
Ier.11.19 *qui portatur ad victimam, et non cognoui, quia cogitauerunt super me consilia, dicentes, mittamus lignum in*

panem

nem eius, et eradamus eum de terra viuentium. E Zaccaria nel duodecimo dice l'istesso. *Et aspicient ad me, quem confixerunt.* E nel terzodecimo, che sarebbe piagato nelle mani. *Quid sunt plagæ istæ in medio manuum tuarum? Et dicet, his plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me.* Et Isaia nell'vndecimo, c'haueua ad esser adorato da tutte le genti, e'l suo sepolcro haueua ad esser glorioso; *In die illa radix Iesse, qui stat in signum populorum, ipsum gentes deprecabuntur, & erit sepulchrum eius gloriosum.* E Zaccaria nel nono, c'hauea da liberar l'anime dal Limbo: *Tu quoque in sanguine testamenti tui emisisti vinctos de lacu, in quo non est aqua.* E Dauide nel Salmo decimoquinto, che non haueua à corromperfi nel sepolcro, nè tardar lungo tempo sotto terra. *Propter hoc lætatum est cor meum, & exultauit lingua mea, & caro mea requiescet in spe; quoniã non derelinques animam meam in Inferno, nec dabis Sanctum tuum videre corruptionem.* Et Isaia nel cinquantesimoterzo, c'haueua da risuscitare: *De angustia, & de iudicio sublatus est, generationem eius quis enarrabit?* è giustà quel di Giacob ci soura portato. *Quis suscitabit eum?* E Dauide nel Salmo centesimonono, c'hauea da salire al Cielo à sedere alla destra del Padre, e c'hauea da vedere tutti i suoi nemici posti per iscabello de suoi piedi. *Dixit Dominus Domino meo, sede à dextris meis, donec ponã inimicos tuos scabellum pedum tuorum,* & altri luoghi non pochi.

Zacc. 12. 10. Idem. 13. 6. Isa. 11. 10 Zacc. 9. 11. Psal. 15. v. 9. 10. Isa. 53. 8. Gen. 49. Ps. 109. 1.

Finalmente, vna delle traditioni Mosaiche, le quali eran di fede, e note appresso de Sacerdoti, e Maestri del popolo, era, ch'i sagrificij cruenti della legge Mosaica, significauano la morte del Messia, e'l sagrificio cruento della Croce, in virtù del quale

Mar. Bec. de trad. vet. Test. c. 4. n. 6.

Digitized by Google

quale si rimetteuano i peccati. E gli Ebrei verso l'Occidente orauano per significar la morte di Cristo, in virtù della quale haueano da esser benedetti, & essauditi, come dice s. Agostino nella Selua dell'allegorie di soura citata. Dunque tãto per via delle Scritture, quanto delle traditioni, era di fede, che Cristo haueua da morire, e spargere il sangue per la salute del mondo; e tãto seguì: nè vi mancano di più tanto contro gli Ebrei; quãto contro Gentili, e Maomettani gli oracoli Sibillini, che predicono i patimenti di Cristo, e la vendetta riserbata soura Gierusalemme, e soura i Giudei, e le glorie della sãtissima Croce; perche

S. Augus. in Syl.

Orac. Sibill. l. 1.

..... Impius illi
Impinget colaphos, viroſaq; ſputa ſceleſtis
Iſrael labÿs; neq; non & fellis amari
Apponet eſcam, potumq; immitis aceti.

Et.

Sed manibus paſſis cum, menſus cuncta, coronam
De ſpinis tulerit; nec non & latus arundo
Fixerit acta manu, cuius cauſa tribus horis
Nox tenebroſa die medio, monſtroſaq; fiet.
Tunc hominum generi magnũ Salomonica ſignũ
Templa dabũt; Ditis cum tecta profunda ſubibit,
Nunciet in vitam reditum quoq; morte perẽptis.

Ibidem.

Et.

At ſolam ſolima tellus mala dira manent te;
Namq; Dei, malè ſana, tui te notio fugit,
Senſibus humanis ludentis: nempè coronam
De ſpinis illi poſuiſti, iniuria maior
Quò foret; & potum fudiſti fellis amari:
Ergo tibi ſtrages ingentes ſpiritus edat.
O lignum fœlix, in quo Deus ipſe pependit,
Nec te terra capit: ſed Cœli tecta videbis
Cum renouata Dei facies ignita micabit.

Ibid. lib. 6.

Digitized by Google

§. III.

Facciata verſo il Meridiano: Porta Simeon. Che ſia neceſſaria la Religione.

ELla è neceſſaria la Religione; perche tale la predicano le Scritture, atteſo non ad altro fine impoſe Dio il precetto à noſtri primi parenti di guardarſi dal pomo vietato ſotto pena di morte, ſe non perche neceſſario ſtimò, d'eſſer con tale oſſeruãza riconoſciuto per Signore. *Ex omni ligno Paradiſi comede; de ligno autem ſcientiæ boni, & mali ne comedas, in quocumq; enim die comederis ex eo, morte morieris.* Caino, & Abel riconobbero Dio per ſommo Rè del mondo, e l'honorarono con ſagrificij: ma, perche Caino ſenza feruore gli l'offeriua, non fù gradito. *Factum eſt poſt multos dies, vt offerret Cain de fructibus terræ munera Domino; Abel quoq; obtulit de primogenitis gregis ſui, & de adipibus eorum, & reſpexit Dominus ad Abel, & ad munera eius, ad Cain autem, & ad munera eius non reſpexit.* Et Enos, figliuolo di Set, e nipote d'Adamo, cominciò conuocar genti, e con formule, e con publiche orationi ad inuocare il ſanto nome di Dio. *Sed & Seth natus eſt filius, quem vocauit Enos; iſte cæpit inuocare nomen Domini.* E Dio nell'Eſodo, e nel Leuitico diede ordine à Moisè, gli conſagraſſe Sacerdoti, che perpetuamente l'onoraſſero. *Impones eis mitras, eruntq; Sacerdotes mihi Religione perpetua.* E ne' Numeri à 24. ſi dice, che la Religione è vna coſa belliſſima per la ſua ragioneuolezza, ſantità, *Geneſ. 2. 17. Geneſ. 4. v. 3. 4. 5. Ibid. v. 26. Exod. 29. 9. Leuit. 16 31.*

Digitized by Google

vtilità, e necessità. *Quam pulchra tabernacula tua Iacob, & tentoria tua Israel; vt valles nemorosæ, vt horti iuxtà fluuios irrigui, vt tabernacula, quæ fixit Dominus, quasi cedri prope aquas.* Num. 24. 5. E gl'Israeliti in Susan sotto Assuero osseruarono con tanta cura la Religione, che molti d'altre genti e d'altre sette ad essi passauano. *In tantum, vt plures alterius gentis, & secta* (si dice in Esther all'ottauo) *eorum Religioni, & cæremonijs iungerentur.* Esth. 8. 18. E nell'Ecclesiastico al primo si dice, che la Religione custodisce, & giustifica il cuore, & apporta giocondità, & allegrezza. *Religiosus custodies, & iustificabit cor tuum, & dilatabit, atq; gaudium dabit.* Eccl. 1. 18. E Geremia ne' Treni al secondo afferma, che per causa della poca religiosità de gli Ebrei disprezzò Dio l'altare suo, e fece venir in mano de Caldei la Città, e'l Tempio, che'l profanarono. *Repulit Dominus altare suum, maledixit sanctificationi suæ, tradidit in manu inimici muras turrium eius, vocem dederunt in domo Domini, sicut in die solemni.* Tren. 2. 7. E Daniele al terzo, dopò d'hauer inuitato à lodar Dio tutte le creature, e diuersi gradi di persone, inuitò per conclusione i Religiosi à lodarlo, e benedirlo, perche questi son'i più degni. *Benedicite omnes Religiosi Domino Deo Deorum, laudate, & confitemini ei; quia in æternum misericordia eius.* Dan. 3. 90. E Dauide, morendo, non altro raccomanda à Salomone, che la Religione, e'l culto diuino, acciò sia prosperato ne' beni interni, & esterni. *Proficere poteris, si custodieris mandata, & iudicia, quæ præcepit Dominus Moysi;* 1. Paral. 22. 13. nè per altro dopò la morte di Salomone il suo Regno fù diuiso, e date dieci tribu à Gieroboam, se non perche nõ custodì la Religione, e se Dio no'l fece in vita di lui, fù per rispetto di Dauide. *Quia non custodisti* 3. Reg. 11 v. 11.

pa-

pactum meum, & præcepta mea, quæ mandaui tibi, disrumpens scindam regnum tuum, & dabo illud seruo tuo: verumtamen in diebus tuis nō faciam, propter Dauid patrem tuum. E perche il Rè Giosafat custodì la Religione, fù grandemente fauorito da Dio: *Fuit Dominus cum Iosaphat, quia ambulauit in viis Dauid patris sui primis, & non speranit in Baalim: sed in Deo patris sui, & perrexit in præceptis illius, & non iuxtà peccata Israël, confirmauit eum Dominus Regnum in manu eius, & dedit omnis Iuda munera Iosaphat, fuitq; sunt ei infinite diuitiæ, & multa gloria.* 2. Paral. 17. 3.

Et ad Eli dice il Signore: *Quicunq; glorificauerit me, glorificabo eum; qui autem contemnunt me, erunt ignobiles.* E lo Spirito Santo per bocca di Salomone: *Cum prophetia defecerit dissipabitur populus, qui verò custodit legem, beatus erit.* 1. Reg. 2. 30. Prou. 29. 18.

SANTI PADRI, E SAGRI DOTTORI. Parlando S. Agostino à Religiosi, disse. *Offendite hominibus, non vos in eis facilem viam: sed per angustā, & arctam viam Regnum Dei quærate.* E' necessario procurar l'eterna salute, dunque è necessario caminar per l'angusto sentiero de' diuini comandamenti, e star legati con Dio con vincoli di seruitù religiosa; & ad Eudoxio scrisse. *Mite corde obtemperatis Deo, cum mansuetudine portantes eum, qui vas regis* hauete da procurar di seruir Dio con atti veri di Religione. E S. Girolamo à Nepotiano: *Extruis Monasteria, multus à te per insulas Dalmatiæ pauperum numerus substentatur: sed melius faceres, si, & ipse Sanctus inter Sanctas viueres:* son grandissimi atti di Religione, e di carità fabricar Monasterij, e cibar gran numero d'affamati: ma migliore è l'esser Santo trà Santi, coll'osseruanza della Religione. Et Agapeto Diacono à Giustiniano Impera- Salazar. ibid. S. Aug. de oper. Monac. Ad Eud. 15. qu. 1. Can. vos autem.

dore và dãdo questo auuiso. *Sceptrũ Imperij cũ à Deo susceperis quibusnam modis placebis ei, qui id tibi dedit? cum omnibus hominibus sis prælatus, præ omnibus eum honorare festina*, quanto maggiori son'i beneficij, che da Dio riceuiamo, tanto più siam tenuti con atti di Religione ad honorarlo: *Religio, & timor Dei solus est* (dice Lattantio) *qui custodit hominum inter se societatem*, senza Religione non v'è sodo cõmercio trà gli huomini, nè costãte cõmunità. Mà per veder quanto sia vtile, e necessaria la Religione, ascoltiamo vn s. Tomaso. Che cosa è la Religione, die'egli? è l'istessa cosa, che la santità; tanto dunque ci è vtile, e necessaria la Religione, quanto la santità; perche senza Religione non v'è, nè santità, nè giustitia: *Seruiamus Deo, dicitur Luca primo, in sanctitate, & iustitia: sed seruire Deo pertinet ad Religionem, ergo Religio est idem sanctitati.* La Religione è vn'ordine à Dio, primo nostro principio, à cui si deue ogni culto, e riuerenza. Ella è vn vincolo strettissimo con quel bene, che non è soggetto à mancamento, principio indeficiente di tutti i beni; dunque se ci è vtile, e necessario riconoscere il nostro autore, & arriuare al sommo bene, ci è vtile, e necessaria la Religione: *Religio propriè importat ordinem ad Deum; ipse enim est cui principaliter alligari debemus tanquam indeficienti principio.*

Lac. lib. 1. de ora. c. 12.

S. Thom. 2. 2. q. 82. ar. 8.

Ibidem.

FILOSOFI, ISTORICI, ET ORATORI. La Religione, dice Marsilio, hebbe principio prima, che fossero state edificate le Città, e le case; prima stà ne'cuori stampata la Religione, che l'humana prouidenza; prima la natura c'insegna di riuerire il nostro autore, che di riparare à i nostri bisogni, prima ad adorar del Cielo il Signore, ch'à proteggerci dall'inclemenza dell'aere, prima à met-

Marsf. Ficin. l. 4. cap. 10. Theolog. Plat.

ter-

Digitized by Google

terci sotto l'ali di Dio, che sotto il concauo delle capanne, e de' palaggi; perche gli huomini antichi per le selue dispersi non sapeuan, che cosa fosse tetto, nè casa, e sapeuan, che v'era Dio, e l'adorauano, e gli offeriuan sagrificij Più necessaria dunque ci è la Religione, che non ci sian le mura delle Città, le fortezze de Castelli, e'l couerto delle stanze; perche la natura opera con ordine, e prima c'insegna della Religione l'esercitio, che'l riparo delle case. *Religio ante Ciuitates, & domos viguit in orbe, & homines sparsi, & siluestres Deum coluerunt.* Et Epitteto anco disse. *Religio erga Deos immortales, est, de eis habere rectas opiniones, vt sensias, & eos esse, & bene, iustèq; vniuersa administrare; parendum eis esse, & in omnibus acquiescendum, vt quæ à mente prastantissima regantur.* Nelle quali parole, mutando solo il numero, habbiamo, che la Religione altro non sia, che sētir bene di Dio, cioè, che Dio vi sia, e che bene, e giustamente gouerni il mondo, e ch'à lui deuesi vbbidire, & in tutte le cose al suo volere accommodarci; perche tutte le cose egli colla sua diuina glorioſissima prouidenza ordina, indrizza, e gouerna. E se questo concetto della diuina Maestà nell'huomo sensato è necessario, necessaria gli è parimente la nobilissima virtù della Religione. Ierocle ancor disse, che la Religione, di tutte l'altre virtù è la guida; perche per mezzo di lei tutte le nostre operationi à Dio si riferiscono. *Religio omnium virtutum dux est, qua media ad Deum est ascensus;* Ella è, che fà di tutte l'opere nostre vn sagrificio à Dio, e ch'à Dio deuotamente il nostro cuore, ammirandolo, s'inalzi, e l'anima insieme, e'l corpo, adorandolo, s'abbassi, ella fa che tutte le virtù à gloria di Dio esercitando si vadano;

Epict.

Ierocl.

Digitized by Google

no; nè solamente di tutte le virtù ella è guida: ma di vantaggio è madre, e doue la Religion non regna, virtù non si ritroua, & ogni vitio s'introduce, *Religio, vt omnium virtutum est mater, ita à Religione discessio est omnium vitiorum Dux.* Et Apuleio aggiunge, che'l non saper le cose, alla Religione spettanti, è origine di vitij, e di grandi mali ne' popoli: *Religionis imperitia, vitia omnia connatescunt, quæ homines vulnerant insanabilibus plagis.* Che cosa fà la Religione, dice Iamblico? ella perfettiona la virtù, toglie le corruttele; corregge gli errori, ordina l'attioni, allontana le colpe, riconcilia gli huomini con Dio. *Religiosa observantia in nobis, & circa nos agit varia, aut quasi purgando perficit, aut amputat, aut emendat, aut expertia ordinis ordinat, aut segregat ab errore mortali, cuncta denique vitæ superis familiaritate conciliat.* Che cosa è la Religione dice di più Ficino? è vna restitutione, che l'huomo fà di se stesso à Dio, & vn'aurea catena, che per via di considerationi, e d'opere sante, l'huomo à Dio restituisce, e con Dio indissolubilmente l'vnisce. *Est eius, quod Deo redditū est, assidua meditatione, iustisq; operibus cum Deo indissolubilis religatio.* E tanto necessaria nell'huomo la Religione, dice Pistesso, quanto è necessaria la ragione; tolta la ragione dall'huomo resta destrutto l'essere humano, e tolta la Religione diuenta l'huomo vna fiera, perche la Religione è propria dell'huomo, & in nessuna fiera v'è propriamente indicio di Religione. Com'è proprio dell'huomo l'andar colla fronte in alto, così dell'huomo è proprio l'inalzarsi colla mente à Dio; nissuna fiera à Dio s'inalza con atto proprio di Religione: *Singulas generis humani dotes videmus in bestijs quibusdam, saltem se-*

Apul. Asclep.

Iambl. de Myst.

Marsil. Ficin. l. 6.

Idem c. 1.

cun-

Digitized by Google

cordum quandam similitudinem, excepta Religione, apparere nulla bruta præseferunt Religionis inditium, ut propria nobis sit mentis in Deum erectio, sicut corporis in Cœlum erectio propria. Et in quella maniera, che l'inuire è proprio del destriere, il latrar de Mastini, e'l rugir de' Leoni, così propria dell'huomo è la Religione; quindi è, che lo Spirito Santo chiamò l'Ateista col solo nome d'insipiente, tacēdo il nome d'huomo, *Dixit insipiens in corde suo nō est Deus*; perche tolta la cognitione di Dio, e la Religion verso lui, non resta nell'huomo, se non l'essere d'insipiente, ch'è lo stesso col brutale, *Comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis.* Senza Religione non v'è timor di Dio, onde ne anco ne gli eserciti v'è osseruanza; perche disse Seneca. *Primum vinculum militiæ est Religio.* Ella è l'ancora delle Monarchie, dice Plutarco. *Mota Religionis anchora simul turbatur Reipublicæ status.* E Liuio. *Omnia prospera eueniunt colentibus Deum, aduersa spernentibus.* E finalmente Cicerone. *Diligentiores Vrbem Religione, quam ipsis manibus cingitis;* E però con ragione Tribullo inuita tutti ad atti di Religione.

Ps. 52. 2.

Ps. 48. 13.

Senec. ep. 95.

Plutarc.

Liu. lib. 5.

Cicer. de nat. Deorum, l. 3.

Casta placent superis, pura cum mente venite,
Et manibus puris sumite fontis aquam.

Tribull.

RAGIONI. Benche le toccate nelle souradette autorità siano bastanti, nulladimeno dirò di più, ch'ogni effetto necessariamente coll'eccellenze proprie quelle della sua causa manifesta, e quanto più nobile è l'effetto, tanto più chiaramente della sua causa la nobiltà và predicando; quindi è, che le creature irragioneuoli, & insensate, benche di Religione in senso proprio capaci non siano, pur in vn certo modo con tutto l'esser loro van pro-

cu-

curando di Dio la gloria, seruendolo in far, che le creature intellettuali di Dio le grandezze conoscano, onde disse Dauide. *Cœli enarrant gloriam Dei*; e Daniele, *Benedicite Cœli Domino, laudate, & superexaltate eum in sæcula*, godendo, che nel modo loro le creature anco insensate benedicano il Signore, e sian causa, che gli huomini il benedicano. Ma il benedire, e lodar Dio, e'l narrar le sue grandezze, son'atti nell'huomo di vera Religione, e d'vna simigliante cosa nell'altre inferiori creature, dunque la Religione è cosa tanto naturale, e necessaria, che non può dalle creature non esercitarsi. Oltre di ciò, in tutte l'irragioneuoli, & insensate creature v'è vna potenza obedientiale à far ciò, che Dio per mezzo loro comanda, si che necessariamente elleno al diuino imperio con prontezza vbbidiscono. Il fuoco non solo vbbidisce nel brucciare le cose materiali: ma s'inalza à tormentar anco gli spiriti, e cessa di brucciar li fanciulli nella fornace di Babilonia: l'acqua si ritira, e cede il varco al popolo Ebreo nel mar rosso, e nel Giordano, e lauando il corpo nel Battesimo, laua da peccati anco l'anima; Il vento al comando del Redentore e s'acqueta, & ammutolisce, onde disse Girolamo. *Omnes creaturæ sentiunt creatorem.* Ma l'vbbidire à Dio è atto di Religione, dunque ella è naturale, e necessaria anco nel loro modo nelle creature insensate. Di più, le parti del tutto necessariamente dicono ordine al tutto, & amano più il tutto, che se stesse, onde la mano si contenta d'esser precisa per non corrõpersi il corpo, e l'acqua và con impeto in alto contro la propria inclinatione per beneficio dell'Vniuerso: ma Dio è superiore all'Vniuerso, dunque tutte le parti dell'Vniuerso,

Ps. 18. 1.

Dan. 3. 59.

S. Hier. in mart. 3.

l'Vniuerſo, e l'Vniuerſo tutto ama più Dio, che ſe ſteſſo, &, amando più Dio, ſi contenta di qualſiuoglia proprio male per guſto, e gloria di Dio, e queſto contentarſi del proprio male, che altro è, che vn ſagrificio di ſe ſteſſo al proprio Fattore, & vn atto naturale, neceſſario, intrinſeco, eſſentiale, & continuo d'amore, e di Religione?

Oltre di ciò. Naturale, e neceſſariamente tutte le buone leggi ſi fondano in ragione: ma che coſa è la ragione, ſe non vn raggio della legge eterna, ch'è Dio? dunque tutte le buone leggi neceſſariamente ſono per oſſeruanza, & vbbidienza della legge eterna, ch'è Dio, e l'oſſeruanza, & vbbidienza verſo Dio ella non è atto di Religione?

S'aggiunge, che dalla natura ſoſpinto l'huomo, quando à qualche coſa buona s'abbatte, alza gli occhi, e le mani al Cielo, ringratiandone il datore. E'l ringratiamento à Dio, egli nō è atto di Religione? dunque la Religione è innata nell'huomo, nè può l'huomo deſiſtere da gli atti di Religione, ò in ſenſo proprio, ò metaforico, ſe non laſcia d'eſſer huomo, anzi ſe non ritorna al proprio niente. *Rom.* 13. 7.

Per vltimo: richiede la Giuſtitia, ch'à ciaſcheduno ſi renda ciò, che gli ſpetta. *Reddite omnibus debita, cui tributum, tributum, cui vectigal, vectigal, cui timorem, timorem, cui honorem, honorem.* Dunque deueſi dar all'huomo ciò, che ſi deue all'huomo, & à Dio ciò, che ſi deue à Dio. *Reddite, quæ ſunt Cæſaris Cæſari, & quæ ſunt Dei Deo.* Nè ſolamente render ſi deue à ciaſcuno ciò, che gli ſpetta: ma di vantaggio coll'ordine, e modo, con che gli ſpetta; perche dice la legge. *Qui prior eſt in tempore, potior eſt in iure.* Et, *Dignus præfertur minus digno.* Dunque *Mat.* 22. 21. *l. qui bal. l. qui pr. ff. qui pot. in pign. hab. l. ſi fundū, C. eod. tit. l. 1. & 2. ff. de alb. ſcrib. c. ſolita de maior. & obed.*

Digitized by Google

que deuesi dar'à Dio ciò, che gli spetta col modo, & ordine, con che gli spetta; per questo disse il Profeta. *Maledictus, qui facit opus Domini fraudulenter.* E'l Signore. *Primum quærite Regnum Dei, & iustitiam eius*, cioè, che Dio regni ne' nostri cuori, e ch'à lui primieramente gli affetti nostri s'indrizzino; e nell'oratione quotidiana le trè prime petitioni son delle cose pertinenti à Dio. *Sanctificetur nomen tuum. Adveniat Regnum tuum. Fiat voluntas tua.* E le quattro seguenti son delle cose pertinenti à noi. *Panem nostrum super substantialem da nobis hodiè. Dimitte nobis debita nostra. Ne nos inducas in tentationem. Sed libera nos à malo.* E ne' diuini comandamenti li primi trè, che son della prima tauola, son parimente delle cose pertinenti à Dio, d'adorar solamente lui, di riuerire il santo suo nome, e di santificar li giorni alla sua diuina Maestà consagrati. E gli altri sette, che son della seconda tauola, son delle cose spettanti al prossimo, e prima di tutti à i parenti, come à noi più congiunti, e come nostri in terra principali, & immediati benefattori. E nelle sette virtù, le trè prime, che son le teologali, han per oggetto immediatamente Iddio, e l'altre seguenti, ò il culto diuino, com'è la Religione, parte nobilissima della Giustitia, ouero l'altre cose morali. Tenuto dunque è l'huomo di render primieramente à Dio ciò, che gli spetta, e di trattarlo da quel, ch'egli è: con atti di fede, e nõ facendo questo, non è possibile dargli gusto; perche se gli farebbe ingiuria, *Sine fide impossibile est placere Deo; credere enim oportet accedentem ad Deũ, quia est, & inquirentibus eum remunerator sit.* Perch'essendo Dio sapienza infinita, comprendendo se stesso, ch'è infinita verità, & in se stesso ogni

Ier. 48. 10.
Luc. 12. 31.
Matt. 6. 9. & seq.
Hebr. 11. 6.

creata,

Digitized by Google

creata, e creabile verità, non può egli'ngannarsi, nè far'errore, nè conoscer le cose diuersamente da quello, ch'elleno sono in se stesse; e dall'altra parte essendo bontà, giustitia, misericordia, e santità infinita, non può dar'ad intendere ad altri cosa diuersamente da quel, ch'ei l'intende; perche questo sarebbe ingannare, e dir bucia, il che non può cõsistere coll'infinita bontà, giustitia, misericordia, e santità sua: di maniera, che Dio è infinita veracità, e quanto dice Dio tutto è infallibile verità, e per esser vna cosa infallibilmente vera, basta solamente, che Dio la dica; onde, chi nõ hà fede, nè credito à Dio, il tratta, ò da ignorante, che non sà quel, che dice, ò da maligno, che voglia tener'ingannate le creature sue. Anzi per trattar Dio da infinita, & infallibile verità, e per hauer à Dio vn'assolutissimo, e sourano credito, è necessario, che Dio manifesti, e riueli cose del tutto lontane dal nostro sẽso, e superiori alla capacità del nostro naturale intendimento; perche, se cose Dio sempre dicesse, che naturalmente & intendere, e sentir noi le potessimo, haurebbono, in quãto dette da Dio, maggior certezza, & infallibilità soura naturale: ma, pur cognitione, e ragion naturale supporrebbono: ma doue cognitione, e ragion naturale non si suppone, sarà purissima fede, e credito assolutissimo, e sourano alla diuina sua parola. In oltre deuesi à Dio vna viua confidenza; perch'essendo Dio infinita fedeltà, quanto promette, tutto fedelissimamente osserua, *Fidelis Dominus in omnibus verbis suis, & sanctus in omnibus operibus suis*; onde, si come per esser totalmente sicuri, ch'vna cosa infallibilmente sia vera, basta, che Dio la dica, dell'istessa maniera, per esser totalmente sicuri d'hauer da cõ- Ps. 144. 13.

Digitized by Google

seguir qualunque bene e temporale, & eterno, basta, che Dio l'habbia promesso, nel modo però, che l'hà promesso. Deuesi à Dio nel terzo luogo vn sommo, & (s'infinito esser potesse) vn'infinito amore; perch'essendo Dio bontà infinita, bene, sommo, & eterno, sommamente, & infinitamente amabile, esigge amore infinito: ma, perche l'huomo, essendo cosa finita, non può portarsi verso Dio con infinito amore, deue almeno amarlo quanto può, con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze, *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex tota fortitudine tua.* Deuesi à Dio, nel quarto luogo, culto, e riuerenza infinita con atti di perfettissima Religione, essendo egli nostro principio, d'infinita grãdezza, e maestà, Padre amoreuolissimo, Creatore, Conseruadore, Gouernadore, Principe, e Monarca assolutissimo di tutto l'Vniuerso. *Dominum Deum tuum timebis, & illi soli seruies, ac per nomen illius iurabis. Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruies.* Finalmente deuesi à Dio ricorso fiduciale, e dolorosa penitenza; perche, mancando spesso l'huomo dal suo douere verso Dio, e facendogli torto, ingiuria, & offesa, deue il tutto ricompensarsi con ricorrere fiduciale all'infinita sua misericordia, e trattarlo da Signore, e Padre infinitamente benigno, compassioneuole, e pietoso, com'egli è, piangendo l'ingiuria fatta con vero pentimento, e con propositi efficaci d'emendatione. *Si impius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis suis, quæ operatus est, & custodierit omnia præcepta mea, & faciet iudicium, & iustitiam, vita viuet, & non morietur, & omnium iniquitatum eius, quas operatus est, non recordabor.* Dunque per trattar Dio da quel,

Deut. 6. 5 Mat. 22. 37.

Deuter. 6 13. Matt. 4. 10.

Ezec. 18. v. 21. 22.

Digitized by Google

quel, ch'egli è, per rendergli quel, ſe gli deue, neceſſaria è nel mondo vna legge, nella qual l'huomo ſi porti con Dio, com'è'l douere, con atti di viua fede, di ferma ſperanza, d'ardẽte carità, di perfetta Religione, e di doloroſa penitenza.

Da ciò ne ſegue, che Dio voler non poſſa non eſſer delle creature lodato, ſeruito, riuerito, & adorato; & in conſeguenza non può volere, non ſi eſerciti & in ſenſo proprio, & in ſenſo metaforico la Religione; perche non può Dio voler nè coſa ingiuſta, nè diſordinata, nè irragioneuole, nè impoſſibile: ma coſa ingiuſta, diſordinata, irragioneuole, & impoſſibile ſarebbe, che la creatura non riconoſceſſe il creatore, che l'effetto non manifeſtaſſe l'eccellenza della ſua cauſa, nè che'l douuto riſpetto, e riuerenza à i maggiori, & à Dio non ſi portaſſe, nel che conſiſte l'oſſeruanza, la pietà, la *Religione*, dunque voler non può Dio, che non ſi eſerciti, & in ſenſo proprio, & in ſenſo metaforico la Religione. Coſa ancora douuta, naturale, e neceſſaria ſi è, che'l men degno ceda al più degno, & à lui nel ſuo modo s'inchini; come l'vn'elemento cede all'altro, e tutti al Cielo, le Stelle al Sole, e l'vn'animale all'altro, e tutti all'huomo, dunque coſa giuſtiſſima, douuta, naturale, e neceſſaria ella è, che ciaſcun'huomo, e tutto il mondo ceda, s'inchini, e riueriſca Dio, nè può *Dio* voler il contrario. S'aggiunge, che la Religione preſa in ſenſo men proprio, in naturale ſi diuide, & inſenſitiua, e queſta è perfettiua di quella; perche la naturale in tutte le creature inſenſate ſi ritroua: ma la ſenſitiua (chiamata da altri animale) è ſolamente nelle ſenſitiue; onde ſe l'Elitropio china la fronte al Sole, e con quell'atto la grandezza di *Dio* manife-

F. Thom. Cap. l. c.

ſta,

Digitized by Google

sta, che'l dotò di tale istinto, quella è Religione impropria, naturale: ma se gli augelli nel bel mattino con canti, & armonie lodano il Sol nascente, e con quei medesimi canti narrano le glorie di Dio, che diede l'essere al Sole, quella è Religione impropria più perfetta, e chiamasi animale, ouero sensitiua. La Religione in senso proprio intesa, ch'è vera, e propria Religione, si diuide ancora in due, e dicesi l'vna, ragioneuole, ch'è nell'huomo, & include la naturale, e la sensitiua, e perfettiona amendue col discorso. Dicesi l'altra, souranaturale, che perfettiona la ragioneuole, supponendo à gli atti proprij, gli atti delle virtù Teologali, fede, speranza, e carità, & offerisce à Dio sagrificio di valore infinito. Quindi è, che volendo Dio esser riconosciuto, riuerito, adorato, e seruito dall'huomo con atti di perfettissima, souranaturale, volontaria, libera, & infinita Religione, doue proueder l'huomo di forze souranaturali, e proporgli vna legge, doue, premettendo atti liberi di virtù souranaturali, & offerendo sagrificio d'infinito valore, esca in atti di Religione li più rileuati, e grandi, che sian possibili in questo mondo.

Porta Issacar.
Ch'vna sola sia la vera Religione.

COn questa propositione abbatte la santa Chiesa tutti quei, che pertinacemente affermano potersi l'huomo saluare in ciascheduna Religione, dogma Barbaro, e Maometano; che quanto sia falso, & irragioneuole si dimostra primo dalle

SCRIT-

Digitized by Google

SCRITTVRE; Perche in esse si dice, che la Religione nel santo timor di Dio si fondi. *Timor Domini scientiæ Religiositas. Cornelius Centurio religiosus, ac timens Deum. Fili accedens ad seruitutem Dei, stà in iustitia, & timore. Forsitan non est timor Domini in loco isto? ideò est religio*, chiosa Quirino. *Dominum Deum tuũ timebis. Adorabis*, disse Cristo N.S. Ma il santo timor di Dio è vno, & indiuisibile; perche douunque del santo timor di Dio la Sagra Scrittura ne parla, sempre del numero del meno se ne serue. *Seruite Domino in timore. Timor Domini sanctus. Timorem Domini docebo vos. Initium sapientiæ timor Domini. Timor Domini odit malum. Timor Domini expellit peccatum.* Dunque la vera Religione non può esser più d'vna, & è quella, doue regna il santo timor di Dio, donde comincia la vera sapiẽza, ch'odia ogni male spirituale, & esclude ogni errore di colpa, e di peccato. E tutte quelle Religioni, che peccato alcuno non escludono, vere nõ sono: ma false. Ella è tale la vera Religione, che nõ solo ogni graue peccato d'omissioni, e d'opere abomina: ma qualunq; altro leggiero, di pensieri, e di parole. *Omne verbũ otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die iudicij*, la parola *verbum*, si prende così nella mente, come nella bocca, e nello scritto: e della vocale, e mentale otiosa parola dice s. Giacomo. *Si quis putat se religiosum esse, non refrenans linguam suam: sed seducens cor suum, huius vana est religio.* Non ammette la vera Religione difetto alcuno; per questo non può esser ella più d'vna, & è quella, ch'ogni ombra di peccato abomina, e esclude, e perseguita; e l'Ecclesiastico nel luogo di soura citato, chiama la Religione, seruitù di Dio; perche la Religione è vn dedicarsi

Eccles. 1. 17. *Act.* 10. 2 *Eccl.* 2. 1. *Gen.* 20. 11. *Salaz. in Prou.* 1. 7. *Deuter.* 6 13. *Matt.* 4. 10. *Ps.* 2. 11. *Ps.* 18. 10. *Ps.* 33. 12. *Psa.* 110. 10. *Et Prou.* 1. 7. *Ibid.* 8. 13 *Eccles.* 1. 28. *Mat.* 12. 36. *Iac.* 1. 26.

Digitized by Google

Eccl.2.1. dicarsi al diuino seruitio. *Fili, accedens ad seruitutem Dei, stà in iustitia, & timore.* Quella dunque è la vera Religione, doue si serue Dio, la qual non può essere più d'vna; perche ogn'altra, che col seruitio di Dio seruitù ammette d'altra cosa, non è vera: ma falsa. *Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruies;* Dio, ch'è d'eccellenza, e maestà infinita, è degno d'infinito honore, deu'egli solo dūque esser riuerito, lodato, seruito, e riconosciuto per tale con culto infinito; per tanto quella è la vera Religione, doue si ritroua il culto infinito di Dio; ma l'infinito culto di Dio in vna sola Religione si ritroua, dunque ogn'altra, che infinito culto non gli presta, non è vera: ma falsa; e che si troui Religione, doue infinito culto à Dio sia stato dato, e doue oggi si dia, si dirà nella seguente Porta. Dio solo deu'essere seruito, & ogn'altra cosa in ordine à Dio; Vna dunque è la vera Religione, & è quella doue solo Dio si serue, e gli altri in ordine à Dio; dunque tutte quelle Religioni, che seruitù concedono ad altra cosa, non in ordine à Dio: ma contraria al diuino seruitio, son Religioni false, e verissime superstitioni.

Matt. 4. 10.

Prou. 29. 18. *Cum defecerit prophetia* (si dice ne'Prouerbij) *dissipabitur populus: qui verò custodit legem beatus erit:* Doue la parola *prophetia*, è tanto, quanto *Religio*, e si riferisce alle seguente, *qui custodit legem*; ma lo Spirito Santo non dice, *Cum defecerint prophetiæ, & qui custodierit leges*, nel numero del più; ma *prophetia, & legem*, nel numero del meno, dunque significar pretende, che la vera Religione, e la vera lege è vna, & ogn'altra, ch'à lei sarà contraria, sarà parimente superstitiosa, e falsa.

Salazar. ibid.

SANTI PADRI. S. Agostino disse. *Primum de*

Digitized by Google

de Religione decretum, vt optimam, & cum ratione magis conformem eligas; nam Religio cætera moderatur, il primo decreto della vera Religone si è, che scegli l'ottima, e la più conforme alla ragione; ma l'ottima, e la più conforme non può essere più d'vna; perche se fossero due ottime, senza che l'vna discordasse dall'altra, conuerriano in vno, e sarebbono vna stessa cosa; ma se discordassero, necessariamente l'vna sarebbe migliore dell'altra, & in conseguenza l'vna di loro sarebbe l'ottima, e l'altra sarebbe ottima, e non sarebbe, il che non è possibile. Dunque se la vera Religione è quella, che l'ottima prescriue, e la più conforme alla retta raggione, vna necessariamente è la vera Religione. E s. Ambrosio disse ancora. *Ea est vera religio, quæ præponit diuina humanis, perpetua temporalibus*; quella è la vera Religione, ch'osserua l'ordine delle cose; quella, che preferisce le cose diuine all'humane, & alle temporali l'eterne; Se più Religioni dunque si ritrouassero, che serbassero il medesimo ordine, nō sarebbono Religioni diuerse: ma formalmente vna sola; dunque ogn'altra Religione, che poco, ò molto quest'ordine non osserua, e le cose humane preferisce alle diuine, e le temporali all'eterne, ella non è vera: ma falsa. *S. Amb. super Lucam*

FILOSOFI, ET ORATORI. Platone appresso il Mirandolano disse, *Religionem esse vitæ diuinæ, & exemplorum eius imitationem, cum iustum, & sanctum sit assimilari Deo*. La vera Religione è quella, nella quale l'huomo più si rassomiglia à Dio; doue contempla, & ama Dio, e lo stima per quel, ch'egli è, tenendolo cō atti di fede per prima, & infallibile veracità, con atti di speräza per sōma fedeltà; con atti di carità per primo, e sommo bene, che l'imi- *Plat. ap. Mir. de pren. l. 1. c. 3.*

Digitized by Google

ta nella Giustitia dando à Dio quel, che à Dio si deue, & al prossimo ciò, ch'al prossimo è spettāte; che non si scosta dalla ragione, che preferisce l'anima al corpo, il Cielo alla terra, lo spirito alla carne, l'immortale al mortale, l'eterno al transitorio; ch'in tutte le cose è ragioneuole, giusta, e santa, e cō atti di deuotione, d'oratione, d'inuocatione, di riuerenza, d'adoratione, e simili, protesta l'infinita eccellēza, dominio, e potestà di Dio sourà le creature. Ma questa Religione non può essere più d'vna; perche ciascun'altra, che l'istesso facesse, non sarebbe diuersa: e ciascuna, che poco ò molto ciò non facesse, sarebbe falsa, ingiusta, & erronea. L'istesso Mirandolano dice; *Religio vera vnica est, quæ vnum Deum habet autherem*. La vera Religione nō può esser più d'vna; perche la vera Religione nō hà per autore altri, che Dio, nè Dio può dar Religioni sostentialmente diuerse; perche non può dar Religione, che non habbia per oggetto il culto di Dio, & in conseguenza qualsinoglia Religione, ch'egli dasse, risguardarebbe il culto diuino, e non sarebbe sostentialmente diuersa, se non in cose accidentali; dunque la vera Religione sostentialmente non può esser più d'vna sola. Riferisce Cicerone, che gli Atenieſi vedendo ne popoli diuersità di Religioni, ricorsero all'oracolo, per saper qual Religione tener douessero, e che l'Oracolo rispose, che tenessero quella de loro antichi: ma vedendo eglino, che i loro antichi anche diuerse Religioni professarono; l'interrogarono, qual delle Religioni de' loro antichi seguir douessero, e l'oracolo rispose, che seguissero l'ottima. Profetò (conchiude Cicerone) *ità est, vt id habendum sit antiquissimum, & Deo proximum, quod optimum*.

Fr. Pic. Mir. loc. cit. c. 10.

Cic. lib. 2. de leg.

Digitized by Google

mum. Intendano ciò gl'infedeli, e diano credito almeno ad vn'infedele, ò pur'al falso Dio, ch'adorano; perche quantunque egli sia padre delle mẽsogne, pur questa volta disse il vero. Quella è la vera Religione, e quella deue seguirsi, ch'è la più antica, la più venerabile, la più santa, e di tutte la migliore. Quella, che fin dal principio del mondo regnò, & infino à quest'hora regna, e regnarà fino all'vltimo periodo del mondo; Quella, che nel suo modo in tutte l'insensate, e sensitiue creature si ritroua, & in tutti gli huomini regna, e con gli huomini nasce, e da gli Angeli sãti, e da Beati cõ amore, e da dãnati per timore si esercita. Quella, ch'osseruata, così stringe l'huomo cõ Dio, che'l fà penetrare fin dentro la stessa diuinità, e'l trasforma in Dio, facendolo diuentar tutto spirito proportionalmente com'è Dio, tutto puro, com'è Dio, tutto santo, com'è Dio, tutto lontano, sciolto, e libero dalle cose del senso, e del mondo, com'è Dio; quella, ch'è l'ottima, intieramente buona, senza neò d'imperfettione, che non ammette nè pur'ombra di malitia, nè d'impurità. Ma questa Religione tãto antica, tanto vniuersale, tanto diuina, che trasforma gli huomini in dei, tanto buona, che non ammette ombra di mancamẽto, nõ può essere più d'vna, dunque vna sola è la vera Religione; perche se vn'altra si ritrouasse, ò non discordarebbe in cosa sostantiale da questa, & in tal caso sarebbe l'istessa, ò discordarebbe in cosa sostantiale, e non sarebbe vera Religione. E benche l'accennate ragioni siano bastanti, pur ne daremo dell'altre, quãtunque alle medesime si riferiscano.

RAGIONI. La vera Religione è quella, ch'è buona: ma la cosa per esser buona, dicono i sapiẽ-

ti, fà di mestiere, che sia buona per ogni verso, & per ogni circostãza; pche s'in vna sola, bẽche minima, dalla bontà s'allontana, ella non può dirsi più buona; *Bonum est ex integra causa, malum ex quolibet defectu*, dunque quella è la vera Religione, che per ogni verso è buona, & esclude ogni difetto; ma se più Religioni si ritrouassero, che tutte sostantialmente trà di loro, senza discrepanza veruna, concordassero, e senza allontanarsi nè pur in veruna minima parte dalla bontà, non sarebbono più: ma vna, e se l'altre s'allontanassero, non sarebbono più buone, dunque resta, che la buona, & vera Religione esser non possa più d'vna. Similmente la verità è vna; perche non possono due propositioni contradittorie essere insieme vere, ò insieme false; e necessariamẽte, se l'vna è vera, l'altra è falsa; perche non è possibile, ch'vna medesima inuariata cosa, sia, e non sia; onde, s'è vero, che vi sia il mistero della Santissima Trinità, è falso, che non vi sia. S'è vero, che vi è Dio, è falso, che non vi sia. Dũque se Religione si ritroua, che quãto insegna tutto è vero, necessariamente ne segue, ch' ogn'altra Religione, ch'in cosa alcuna da lei non discorda: ma l'istesse cose insegna, non sia diuersa: ma l'istessa. E se cosa sostantiale diuersa insegna, e dogma contradittorio contiene, non è più vera: ma falsa. Dunque vna sola è la vera Religione.

S. Tho. 2.2.q.81. ar. 1. & seq. Finalmente la vera Religione ordina, & vnisce l'huomo à Dio, in quanto l'huomo, riconoscendo Dio, come primo principio d'ogn'essere, Fattore, Signore, e Gouernadore dell'Vniuerso, d'eccellenza, e perfettione infinita soura tutte le cose create, e creabili, degno di riuerenza, e di culto infinito, gli rende quella riuerenza, e culto, che più gli

è possi-

Digitized by Google

è possibile, con atti di deuotione, d'oratione, d'adoratione, di sagrificij, d'oblationi, d'inuocationi, e simili; dunque tutte le Religioni, che facessero l'istesso, non sarebbono sostantialmente diuerse: ma vna; e tutte quelle, che ciò non facessero, non sarebbono vere Religioni; ma false. Vna sola dunque è la vera Religione.

Da questo ne segue, ch'vna sola essendo la vera Religione, e tutte l'altre false, non può l'huomo trouar salute in più Religioni sostantialmente diuerse: ma solamente in quell'vna; ch'è la vera; perche tutte le Religioni, che mancano dal douuto culto del vero Dio sono ingiuste, e peccaminose, e chi professa Religione ingiusta, e peccaminosa, non può piacere à Dio, e necessariamente, in quella perseuerando, si danna. Onde troppo grossolano è l'errrore di Maometto, ch'insegnò nell'Alcorano potersi ciascun saluare nella propria Religione; e peggiore di quelli Eretici, chiamati Libertini, che tẽgono, potersi ciascun saluare nella sua Chiesa, ò sia Romana, ò Luterana, ò Caluinistica; perche tutte quelle, che dogma alcuno professano contro quello, ch'insegna la vera Religione, e la vera Chiesa, volontariamente seguono il falso, &, in quello perseuerando, non possono piacere à Dio, e necessariamente si dannano. E da questo ne deriua, che vedendo gli huomini nel mondo diuersità di Religioni, considerar son tenuti, qual di queste sia la vera, che possa trasformar gli huomini, come in tanti Dei, facendoli diuentare spirituali, pacifici, caritatiui, tollerãti, che prescriue à ciascuno la perfettione, secondo il suo stato, grado, & vfficio, e'l diligẽte studio d'acquistar tutte le virtù, in grado, e modo perfetto, hu-

Digitized by Google

humiltà, carità, castità, giustitia, fedeltà, & simili, ch'anteponga le cose diuine all'humane, l'eterne alle transitorie, la ragione al senso, l'honestà à i diletti, il Cielo alla terra: che sia più conforme alla retta ragione, che insegni alti misterij, che quantunque eccedano la capacità della natura, non per questo includano impossibilità, nè contradittione, e che sian mezzi, per li quali mirabilmente risplenda l'infinita maestà, potenza, sapienza, bontà, giustitia, misericordia, e gli altri attributi, e perfettioni di Dio, che sian cose, che non possano esser riuelate, se non da Dio, nè promulgate, se nõ da huomini sãti, cõfermate cõ veri miracoli, con vere profetie, con vere dottrine, con veri martirij, nella quale si dia culto, e riuerenza infinita à Dio, e che sostantialmente sia così antica, e generale, che per tutte le nationi, e per tutti i tempi si stenda.

Porta Zabulon.

Che l'vnica, e vera Religione sia la Religion Christiana.

TVtte le souracennate cose, che manifestano la vera, & vnica Religione, si vedono solo nella Religion Christiana, dunque la Religion Christiana è la vera, e l'vnica Religione.

Ma se quì mi direte per primo, che, s'ella tal fosse: non vi si ritrouarebbono Christiani, ch'amassero più le cose del mondo, che Dio, nè che tal volta la fede stessa negassero; Io risponderò, che quantunque sia giusta legge ella è in se stessa regola santa: *Sanctio sancta iubens honesta, & prohibens contra-*

Digitized by Google

uaria; perche, secondo s. Tomaso, *Est recta agendorum ratio.* E chi si conforma alla legge non erra, *Sub clypeo legis nemo decipi dicitur.* Nulladimeno molti, non ben dell'arbitrio seruendosi, poco, ò niente l'osseruano; quindi è, che la legge, ò Religion Cristiana, ella in se stessa è santissima, e tale, che, chiunque con lei si conforma, diuenta vn grandissimo seruo di Dio; atteso ella cõtiene, e prescriue l'vnico, e vero modo, come l'huomo santamente portar si debbia e con Dio, & in ordine à Dio anco col prossimo, e con se stesso: ma non toglie all'huomo la libertà; Per questo chiunque lasciãdosi dalle mondane cure assorbire, mãca dal douuto diuino amore, e, cedendo alle passioni, resta nella mente offuscato, e nella fede vacilla, tutta la colpa è di lui, non già della legge, e Religion Cristiana. Questo non auuiene in altre Religioni, ò sette, che nel mondo si vedono; perche quãto più l'huomo à quelle si conforma, e con quelle si regola, tanto più diuenta cattiuo; perche son regole mostruose, che con qualche precetto naturalmẽte lodeuole vi meschiano cose indegnissime di Dio, e totalmente cõtrarie alla ragione, & all'honestà de' costumi, come, à chi ben le considera, sarà molto manifesto, e noi ne portaremo appresso alcuni essempij.

23. q. 4. c. 42. *Si Ecclesia.* *l. 1. ff. de leg. Gl. in extr.* 22. *c. cum inter nullos. S. T.* 1. 2. q. 90. *ar.* *l. Paulus, ff. de Prator. stip.*

Se mi direte per secondo, che la legge, e Religion Cristiana molti misteri professa, che tiene per infallibili, per esser da Dio reuelati: ma che Dio gli habbia reuelati no'l dimostra. Risponderò, che la diuina reuelatione è di molte maniere; perche v'è riuelatione immediata, e mediata, publica, e priuata, interna, & esterna, euidente, & non euidẽte; di cosa necessaria, e di cosa contingente, nelle paro-

Digitized by Google

parole chiara, e nelle parole oscura; con parole proprie, e con parole metaforiche, dell'effetto in se stesso, e dell'effetto nelle cause, assoluta, e condizionata, promissoria, e comminatoria, in figura, & infigurato, supponente cognition naturale, e non supponente, implicita, & esplicita, e forse ancora d'altre maniere.

La riuelatione immediata è quella, ch'immediatamente è fatta da Dio ad alcuno, come fece de' misterij della fede à i Profeti, & à gli Apostoli. La mediata è quella, ch'è fatta per mezzo d'altri, come la reuelatione de gl'istessi misterij fatta à noi, non immediatamente: ma per mezzo de gli Apostoli, e de' Profeti. *Super ædificati super fundamentum Apostolorum, & Prophetarum, ipso summo angulari lapide Christo Iesu.* Ephes. 2. 19.

La reuelatione publica è quella, ch'è fatta immediatamente da Dio ad alcuni in ordine à tutti gli altri, come è quella fatta à gli Apostoli, e Profeti in ordine à tutto il mondo. *Euntes in mundum universum prædicate Euangelium omni creaturæ.* Mat. 28. 19. La priuata è quella, ch'immediatamente è fatta da Dio ad alcuno in ordine à se stesso, ò mediatamente ad alcun'altro particolare.

La reuelatione interna è quella, che si fà per interna, & intellettuale illustratione, con che la persona, à chi si fà la reuelatione, vede internamente in se stessa la reuelatione. l'esterna è quella, che si fà per mezzo di qualche segno esterno sensibile, con che Dio fà venire in cognitione d'esser'egli, che parla, come per via di qualche voce dal Cielo, ò per via di qualche miracolo, ò cosa simigliante.

La reuelatione euidente è quella, ch'euidentemente,

Digitized by Google

mente, & in se stessa è conosciuta, ò che sia interna, ò esterna. La non euidente, ouero oscura, è quella, ch'è conosciuta per detto, & autorità d'altri, & anco del medesimo Dio, come se riuelasse ad alcuno d'hauer riuelato alcuna cosa.

La riuelatione di cosa necessaria è quella, ch'è di cosa, che non può non essere, come, che Dio sia vno in sostanza, e trino in persone, che non può non esser così. Di cosa contingente è quando la cosa reuelata, in se stessa può essere, e non essere, benche in quanto reuelata infallibilmente habbia da essere, come la venuta dell'Anticristo.

La reuelatione chiara nelle parole, è quando le parole chiaramente la cosa contengono, come quella *Baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti*; doue la reuelatione del misterio della Santissima Trinità chiaramente vien riuelato, l'oscura nelle parole è quella, che non parla così chiaro; ma in modo oscuro, come quella *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, doue il misterio della Santissima Trinità viene oscuramente anço nelle parole riuelato. *Mat. l. 6.* *Genes. 1. 26.*

La reuelatione con parole proprie è quella, che si fà con parole non traslate: ma prese nel proprio loro significato, come quella, *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium.* La metaforica è quella, che si fà cõ parole impropriè, traslate, metaforiche, & allegoriche, come quella, *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet.* *Isa. 7. 14.* *Isa. 11. 1.*

La reuelatione dell'effetto in se stesso è quella, che coll'effetto infallibilmente si verifica, come quella, *Ecce Virgo concipiet.* E quella, *Circumdabunt te inimici tui vallo.* Dell'effetto nelle cause è quella, che non coll'effetto si verifica: ma solo colla de- *Isa. 7. cit.* *Luc. 19. 43.*

Digitized by Google

terminatione delle cause impedibili, come quella, che'l Rè Ezecchia douea morire: *Morieris tu, & non viues*; perche la morte in effetto non seguì: ma douea seguire; perche l'infermità era tale, ch'à morte l'haurebbe condotto, se Dio non l'haueſſe impedito.

4. Reg. 20 1.

La reuelatione assoluta è quella, che s'intende, es'auuera senza conditione alcuna, come quella, *Circumdabunt te inimici tui vallo*. La conditionata è quella, che s'intende, es'auuera conditionatamẽte, come quella, *Adhuc quadraginta dies & Ninive subuertetur*, che s'intende, *nisi pœnitentiam egerit*.

Luc. l. c. Ion. 3. 4

La reuelatione promissoria è quella, che si fà d'vna cosa buona, che Dio vuol, che venga, come quella, *Benedicentur in semine tuo omnes gentes terræ*. La comminatoria è quella, che si fà di cosa mala, che Dio non vorrebbe, che veniſſe, & à questo fine la reuela, acciò si tolga la causa, per la quale ella hà da venire, come quella, *Nisi pœnitentiam habueritis omnes similiter peribitis*. E quella, *Væ tibi Corozaim, væ tibi Bethsaida. Et tu Capharnaum numquid vsque in Cælum exaltaberis? vsque in Infernum descendes*.

Gen. 22. 18. Luc. 13. 3. Mat. 11. 21. 23.

La reuelatione in figura è quando si fà per via di similianze, e di simboli, come, che Cristo N.S. haueua ad essere inalzato nella Croce, significato in quel fatto dell' inalzamento del serpente di bronzo nel deserto; il Battesimo, significato nella Circoncisione, l'Eucaristia nella manna, il sagrificio cruento nel sagrificio d'Abramo in persona d'Isaac suo figlio nel monte, il sagrificio incruento nel sagrificio di Melchisedech, & simili. La reuelatione nel figurato è quella, che si fà sẽza simboli, all'aperta, alla scoperta, come quella, *Stitis, quia post bi-*

bidnum Pascha fiet, & filius hominis tradetur, vt crucifigatur. Mat. 26. 2.

La reuelatione supponente cognition naturale è quella, che si fà di cosa naturalmente conosciuta, ò che naturalmente conoscer si potrebbe, come quella, che Dio ci sia nel mondo, e che sia rinumeratore, & habbia prouidenza dell'huomo: *Credere oportet accedentem ad Deum, quia est, & inquirentibus eum remunerator sit.* Hebr. 11. 6. La quale in quanto da Dio reuelata è oscura, & hà certezza maggiore, & infallibile, e souranaturale. La non supponẽte cognition naturale è quella, ch'è di cosa, che naturalmente non è, nè può esser conosciuta, come quella, che Dio sia trino nelle persone, e che'l Verbo si sia incarnato.

La reuelatione implicita è quella, che si contiene implicitamente in vn'altra, come son tutte le reuelationi de' misteri, & articoli della fede, contenute in quell'vna, che la Chiesa Cattolica non possa errare, *Et porta inferi non praualebunt aduersus eam;* Mat. 16. 18. perche non potendo ella errare, tutto ciò, che di fede ella tiene, è verità infallibile. E quella, che Dio ci sia, e che sia rimuneratore; perche questa verità, benche, quanto col lume naturale conosciuta, non contenga alcun'altra implicitamente, nulladimeno, in quanto reuelata, contiene, e comprende in se tutte le riuelationi delle cose pertinenti à Dio vno, e trino, & à i mezzi della salute humana, come insegnano i Sagri Teologi. La reuelatione esplicita è quella, che non è in altra compresa, nè contenuta, come quella, che Dio ci sia, e che sia rimuneratore, & ogn'altra, ch'esplicitamente sia fatta, come quella, *Tres sunt qui testimonium dant in Cœlo, Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus, & hi tres vnũ sunt.* 1. Io: 5. 7.

Digitized by Google

Ciò supposto alla difficoltà si risponde, che la reuelatione de'misteri della fede fù immediata, & euidente à i Profeti, & à gli Apostoli; à noi mediata, e non euidente: ma oscura; e la ragion, che così fosse, fù; perche fù reuelatione publica, non priuata; perche si come in vna ben'ordinata Republica, quando il supremo regnãte vuol far qualche editto, ò legge vniuersale, non và egli ritrouando ad vn per vno tutti i sudditi per manifestar loro la sua volontà: ma la manifesta solamente à i primi ministri, e per mezzo loro à gli altri, così Dio, volẽdo manifestare i misteri della fede, necessarij per l'humana salute, non và egli immediatamente reuelandoli à ciascun del popolo: ma li riuela à i primi ministri, che sono i Profeti, e gli Apostoli, e per mezzo loro à tutto il resto de popoli della terra, & à tutta la Cattolica Chiesa, acciò si mantenga, e delle diuine riuelationi il decoro, e l'ordine dell'Ecclesiastica Gierarchia, e vi sia, chi predichi, & insegni, e chi ascolti, & impari, e l'vn si salui coll'altro, così disse l'Apostolo s. Pietro, parlando della resurrettione del Signore: *Hunc Deus suscitauit die tertia, & dedit eum manifestum fieri, non omni populo: sed testibus prædordinatis à Deo: nobis, qui manducauimus, & bibimus cum illo postquam resurrexit à mortuis.* Per far dunque atti di vera fede, e per esser sicuri, che della fede i misterij siano stati riuelati da Dio, vi bisognã trè cose, l'applicatione, la dispositione, e l'eleuatione. L'applicatione si fà colla predicatione, ascoltando da gli Euangelici Predicatori, della fede i santi misterij, e la riuelatione di quelli essere stata fatta da Dio; perche *Quomodo credent ei, quem non audierunt? quomodo autem audient sine prædicante? ET. Fides est ex auditu; auditus autem*

Act. 2. 32. *Et* 3. 15. *Et* 10. 41

Rom. 10. 14. & 17.

autem per verbum Christi. La dispositione si fà quãte volte, chi della fede la predicatione ascolta, si disappassiona, e senza pendere più ad vna, ch'ad vn'altra di quelle leggi, che vede nel mondo, voglia, e desideri veramente conoscer la vera, con prontezza di lasciar qualunque, che vera non sia, & indi di verità và considerando i motiui, cioè la profondità, e santità della dottrina, l'altezza dell'ingegno, e l'innocenza de' costumi, di quei, che l'abbracciarono, la predicarono, l'illustrarono, e la difesero; la costanza de' Martiri d'ogni condi-tione, d'ogni età, d'ogni sesso: le profetie verificate, li miracoli fin dal principio fatti, & infino à presenti tempi continuati, il consenso de popoli, e delle scritture, la lunga, e non interrotta successione de Pontefici, li gastighi dati da Dio à persecutori della fede, le gratie conferite à i difensori, & altre cose simiglianti, come nel Proemio s'è detto, perche si come quando i ministri del Rè per ordin di lui qualche legge promulgano, creduti da popoli non sono, se non v'affiggono gli editti col nome, e coll'armi del sigillo reale, così gli Apostoli, e loro successori predicando i misterij della fede, come da Dio riuelati, creduti non sarebbono, se col sigillo reale, che sono i diuini miracoli, e l'altre note di verità no'l confermassero. E si come chiũque la legge, dal Rè firmata, e col suo sigillo autẽticata, non osseruasse, degno del gastigo sarebbe, così, chiunque la legge da gli Apostoli, e loro successori predicata, e da Dio firmata, e col suo sigillo segnata, che sono i miracoli, e gli altri segni di verità, nõ abbraccia, degno è di dãnatione: è obligato dũq; à credere, chi tali segni vede di verità, e si come il credere senza segni sarebbe imprudenza,

za, e leggierezza di cuore, così non voler credere à tanti segni, è superbia, imprudenza, e durezza di ceruice: ma perche chi considera i motiui, e per l'efficacia di quelli la fede abbraccia, e confessa, non la confessa, se non con credulità naturale, & humana, per li segni, che vede, necessario è di più, che si disponga coll'oratione, pregando Dio, degnarsi concedergli la terza cosa, ch'è l'eleuatione, cioè, che Dio colla sua gratia si degni eleuarlo à far'atti di fede souranaturale: perch'all'hora, il Signore eleuandolo, gli muoue con pietoso affetto la volontà, e gl'illumina la mente, con che l'huomo esce in atti souranaturali di vera fede, tenendo per indubitato, & infallibile quanto da Dio fù riuelato, e che Dio l'habbia reuelato, nè vi bisogna altra proua; così auuenne al cieco nato, che considerando il miracolo della vista, restituitagli da Cristo, nè sapendo, chi egli si fosse, resistenua con tutto ciò alla malignità de' Farisei, e'l confessaua per huomo diuino. *Nisi esset hic à Deo, non* *Io: 19. 33. 37. 38.* *poterat facere quidquam.* L'andò Giesù Cristo à trouare, e l'interrogò se credeua nel figliuolo di Dio, & egli rispose. *Quis est Domine, vt credã in eũ?* ma s'egli prima per huomo diuino il cõfessaua, come diee, *Vt credam in eum?* non per altro, se non perche non ancora con fede souranaturale credeua; mostrò prontezza, e desiderio di saper, chi fosse il figliuol di Dio, ch'illuminato l'haueua, e desiderio ancora d'esser'eleuato à credere con souranaturale credenza, onde soggiũgendogli'l Sig. *Ego sũ, qui loquor tecũ,* e nel medesimo istãte eleuãdolo internamente, il fece far'atti di fede soura- *Marc. 9. 22. 23.* naturale, onde il cieco disse, *Credo Domine, & procidens adorauit eum.* Così ancora auuenne al padre del

del giouinetto indemoniato, il quale per li miracoli, e santità del Signore, credeua, ch'egli era Dio, e che poteua fargli la gratia; perche dicendogli 'l Signore, *Si potes credere, omnia possibilia sunt credēti*, rispose piangendo, *Credo Domine*: ma, perche credeua cō fede naturale, si dispose coll'oratione ad essere eleuato, aggiungendo, *Adiuua incredulitatem meam*. Chi crede dunque i misterij della Christiana Religione sol per questo, che così dicono i Dottori, non crede con fede Teologica, souranaturale, e diuina: ma con fede naturale, & humana, perche si fonda nel solo detto de gli huomini, ch'è fallace, & incerto.

Chi crede per li soli motiui estrinseci, che vede, come sono i miracoli, le profetie, la continuata successione de' Pontefici, e cose simiglianti, ne men crede con fede souranaturale, e diuina; perche si fonda solo ne motiui estrinseci, che non hanno intrinseca, e necessaria connessione con tali misterij; ma solamente vna forza vehemente, che dispōgono all'atto di fede souranaturale, e diuina, e chi resiste à tali segni opera da imprudente, & è degno di gastigo. Chi crede; perche così crede, e tiene la santa Chiesa Romana, & intende per santa Chiesa Romana solamente la Congregatione di molti huomini, nè anco crede con fede souranaturale; perche parimēte si fonda nel detto puramente humano. Chi crede, perche così crede, e tiene la santa Chiesa Romana, & intende per s. Chiesa Romana la Congregatione di molti huomini sotto vn capo, Vicario di Cristo, ch'è il Romano Pontefice, coll'assistenza, e direttione dello Spirito Santo, crede con fede più rileuata, mista d'humana, e diuina; perche si fonda nel detto di mol-

Martin. Bec. de fid. c. 8. q. 9.

Digitized by Google

molti huomini in quanto dallo Spirito Santo gouernati,& è detto infallibile per certezza,& infallibilità creata,& humana dependente dall'increata, e diuina. Chi crede p questo assoluto motiuo, perche Dio,verità infinita,così riuelò, crede con fede Telogica, e souranaturale; perche si fonda solamente nell'infallibilità increata,independente, e diuina della diuina parola, e della diuina reuelatione;e questo è il maggior'atto di fede, che far si possa, e quest'atto effettiuamente depende da Dio, e dall'intelletto eleuato, & informato dall'habito della fede infusa ne' Cattolici; ma in quei,che non son Cattolici,e di nuouo si conuertono, depende da Dio, e dall'intelletto, eleuato dall'attuale agiuto della gratia, che supplisce al mancamento dell'habito della fede infusa.

Laym. l. 2.tr. 1. c. 3.corol.2.

Per eccitar dunque ad atti di fede quei, che son Cattolici,non tentati,basta,ridur loro à memoria qualche misterio, e p via d'atti, ò di ringratiamẽti,ò d'altri,esercitar gl'atti di fede. Ne'Cattolici legiermẽte tẽtati,eccitar atti di disprezzo di simili tentationi,e di sottomissione alla fede della s. Chiesa,e alla diuina riuelatione:ma nè grauemente tentati è necessario dispositiuamente prima fargli far'atti di contritione,dopò considerare i motiui estrinseci,appresso passare all'autorità della Sãta Chiesa,dallo Spirito Santo gouernata, e finalmente all'humili preghiere, acciò Dio porga l'aiuto. Ma per tirar gl'infedeli alla fede,è necessario prima disporli coll'esempio della santità della vita;indi eccitarli à penitenza de loro peccati, appresso proporre i motiui della verità della Cristiana Religione, e finalmente non sol pregar per loro:ma di più eccitarli à pregar Dio si degni dispẽ-

sar

far l'aiuto necessario per conoscere, & abbracciar la vera fede.

Se mi direte per terzo, che, se la legge, e Religion Cristiana fosse l'vnica, e vera legge, bisognarebbe, ch'ella fosse stata fin dal principio del mõdo, altrimente prima della venuta di Cristo il mõdo sarebbe stato senza vera Religione; e che gli articoli della fede fossero stati reuelati fin dal principio del mondo, e non dopò la venuta di Cristo, e che fin dal principio del mondo fosse stato dato culto infinito à Dio coll'Eucaristico Sagramento, e con vittime d'infinito valore. Si risponde, che la legge, e Religion Cristiana, quanto alla sostanza, non quanto à gli accidenti, & à i riti, ella fù fin dal principio del mondo; perche quanto à i precetti naturali ella nacque insieme coll'huomo, e quanto à i misterij, & articoli sourannaturali ella fù d'allora riuelata parte esplicita, e parte implicitamente, e parte con parole oscure, con simboli, e con metafore, e'l sagrificio Eucaristico fù in figura fin dal tempo della legge di natura nel sagrificio di Melchisedech, e'l sagrificio cruento nel sagrificio d'Abele, d'Isaac, & in tutte le vittime, che s'offeriuano à Dio, tanto nella legge di natura, quanto nella scritta, e da quello prendeuano il valore, & i popoli si saluauano altri colla fede esplicita, altri coll'implicita di Cristo venturo; di maniera, che venendo poi Giesù Cristo la pose in chiaro, esplicando l'implicito, dilucidando l'oscuro, mutando i riti, e le cerimonie, ponendo nella proprietà del dire il metaforico, & adempiendo col figurato, il simbolico, aprendo il Cielo serrato colla sua santa morte, & i popoli si saluano nella fede di Cristo, non venturo più: ma

Digitized by Google

venuto, ned in altro differisce il testamẽto vecchio dal nuouo, ch'in quel, che differisce l'imperfetto dal perfetto, l'oscuro dal chiaro, il principiato dal finito, la semenza dal frutto, e la spica dal frumẽto, come dice s. Agostino, e tutti i sagri Teologi.

S. Aug. l. 16. de Ciuit. Dei c. 26.

Se mi direte per quarto, che la legge, e Religion Cristiana insegna cose contradittorie; mentre insegna, che Dio sia trino, & vno, che Cristo sia Dio, & huomo; che la Vergine sia insieme Vergine, e Madre, & altre cose di questa maniera. Io rispondo, ch'egli è falsissimo; perche per esser vna cosa verissima, e per non esserui contradittione, basta, che da Dio sia riuelata; nè la Religion Cristiana dice, che Dio sia vno Dio, e trè Dei, ouero vna persona, e trè persone; ma, che Dio sia vno in essenza, e trino in persone, cioè vn solo Dio, & in Dio trè distinte persone. Giesù Cristo non è Dio, e non Dio, huomo; e non huomo: ma huomo insieme, e Dio; perche nell'vnità della sua persona contiene due nature, la diuina, e l'humana. La Vergine non è Vergine, e non Vergine, Madre, e non Madre: ma insieme Vergine immaculata, e Madre fecõda; perche concepì, e partorì per opera della diuina onnipotenza, non già per opera humana. E quantunque questi, & altri misteri cõ altra ragione prouar non si possano, che coll'autorità della diuina reuelatione; perche son reuelationi, che non suppongono cognition naturale, cõ tutto ciò qualch'ombra di ragione pur si ritroua, e Dio stampò nell'opere di natura vn non sò che, à tali misteri simigliante; perche se in Dio infinita perfettione si ritroua, e la concordia, e la pace è perfettione, deue pur ritrouarsi in Dio: ma la concordia, e la pace non si ritroua in vna sola: ma

in

in più distinte persone; dunque nell'vnità della diuina natura deuonsi trouar più persone, trà le quali vna perfetta concordia, & vna trãquilla pace vi regni. E se Dio può far effettiuamente tutto ciò, che può far la creatura, dunque può egli colla sua sossistenza far senza imperfettione tutto ciò, che nell'vmana natura può far la sussistenza creata; dunq; può la persona, ouero sossistenza del Verbo vnire à se la natura vmana, e farla in se stessa sussistere, & hauer due nature, l'vmana, e la diuina, & essere insieme e Dio, & huomo. E così parimente può Dio colla sua glorioſa onnipotenza, colla quale fece nascer dal fango vn'huomo senz'opera nè d'huomo, nè di donna, far nascere ancora vn'huomo dalle viscere d'vna donna senza verun contatto virile, e se per opra diuina si sono veduti in questo mondo alcuni Santi, ch'entrarono, & vscirono da i Tempij, e dalle stanze à porte serrate, penetrandosi con quelle, senza punto disserrarle, come non potrà la diuina onnipotenza far, che nasca da vna Vergine vn bambino, senza pregiuditio dell'integrità virginale della Madre? Ma veniamo alle similianze. Il Sole non è vno? e con tutto ciò egli hà trè cose, il principio illuminatiuo, la luce, che dal principio deriua, e'l calore, che da tal principio, e dalla luce procede. L'anima humana non è vna? & hà trè potenze, la memoria conseruatrice delle specie, l'intelletto, che le specola, e la volõtà, che le cose conosciute ama, e desidera. Ciascun'huomo intendendo se stesso produce dentro se stesso l'imagine di se stesso, e vedendosi'n quella, di qualche perfettiua bellezza, si muoue ad amar in se stesso se stesso più di tutte l'altre cose di questa vita. S'incontra tal'vno

Digitized by Google

ad vn chiaro,e terso cristallo,e la propria sembiãza dentro quello produce,gira gli occhi,e si vede, & in quella di se si compiace. V'è dunque il producente, v'è l'imagine prodotta, e v'è la compiacenza,e l'amore. Queste, & altre innumerabili cose, ombre sono di Trinità. Si vede alle fiate vn'albero,che stende in alto due rami,l'vno per auuentura di Pero naturalmente al tronco congiunto, e l'altro di Pruno artificiosamente nel medesimo tronco innestato,egli è vn'albero dunque con due differenti nature: non rappresenta quest'albero in vna certa maniera vna sossistenza diuina con due nature diuerse,vna diuina colla sossistenza medesimata,& vna humana,vnita,e,quasi,per così dire, colla medesima sussistenza innestata? Percuote il raggio del Sole vn trasparente,e puro cristallo,e'l riempie di luce, e passa dall'altra banda, senza rõpere il cristallo,così parimente (per dar vn'ombra di similianza colla stessa luce del Sole) il Verbo eterno, Sole increato, percuotendo nel purissimo cristallo dell'vtero virginale,il riẽpì del suo splendore,e vestito d'humana carne passò,nascẽdo fuori, senza pregiuditio dell'integrità virginale di Maria. Non son cose contradittorie quelle, che la legge,e Religion Cristiana và predicando: ma cose altissime,degne della sapienza,potenza,e bontà infinita d'vn Dio. Ma che tutte quelle cose, che manifestano l'vnica, e vera Religione tutte solamẽte nella Religion Cristiana si ritrouino, chi,che non sia cieco,no'l vede? Ella sola è quella,ch'inalza gli huomini ad vn'esser sourahumano,e quanto più s'osserua, tanto più da terreni li trasforma, e rende celesti. In lei sola l'osseruanza di tutte le virtù si prescriue,imponendosi pena eterna al peccato

cato, e promettendosi corona eterna alla virtuosa perseueranza. Ella sola preferisce le cose celesti alle terrene, l'eterne alle temporali, l'anima al corpo, la ragione al senso, l'honesto al carnale, e Dio alle cose tutte del mondo. In lei sola vi son precetti sodi, santi, e necessarij, fondati in carità verso Dio, e verso il proßimo: Misteri altißimi, alla grandezza della maestà d'vn Dio, & all'infinita sua veracità conueneuoli. In lei sola si tratta Dio da Dio con atti di fede, di speranza, di carità, di penitenza, e se gli dà tributo di riuerenza, e culto infinito con sagrificio d'infinito valore, non più in figura: ma in figurato, del qual parlando sopra il ventesimosesto di s. Matteo, disse il P. Cornelio: *Causa prima, quæ mouit Christum ad instituendam Eucharistiam, fuit, vt præstantißimum, imò diuinum in lege noua institueret Sacramentum, quo fideles cibo diuino pasceret; imò quo Ecclesia Deum summè, & condignè coleret, ac iugiter honoraret, & latria adoraret. Condignè inquam, ideßt tantum, quantum coli, & honorari meretur Deus. Victima enim, quæ in Eucharistiæ sacrificio Deo offertur, est immensi pretij, estq; ipsi Deo commensa, & æqualis; Victima enim est ipse Christus, qui tam Deus est, quam homo: Deus ergo Deo offertur. Quare, cum omnis alius noster, vtpotè creaturarum, cultus sit exilis, & vilis, hinc Christus se ipsum victimam fecit in Eucharistia, vt per illam, vtpotè Deo æqualem, æqualem Deo cultum impenderemus, ac tantum & cultum, & latriam exhiberemus, quantò ipse dignus est, & quantum ipse iure suo posßit.* In lei sola si ritrouano e diuini miracoli, e profetie verificate, e martirij glorioßi, e profondißime dottrine, & altißime Gierarchie. Ella per lo spatio hormai di secoli diceßette alle batterie d'innumerabili perse-

Cornel. à Lap. in Mat. 26. v. 28.

cuto-

cutori resistendo, trionfatrice gloriosa, ne riportò sempre la palma,& in mezzo alle tempeste delle barbare tirannie generosamente veleggiando,auenturosa naue, approdò felicemente per tutti i porti del mondo. Ella ridusse ad abbracciarla huomini, ch'appena sembrauan huomini, tanto per l'atrocità de' costumi, quanto per la fierezza delle sembianze,e da Tigri crudeli gli fè diuentare mansueti agnellini, e da velenosi persecutori glorioſi Predicatori. Ella signoreggia ne'cuori, e domina la natura,facendo calpestare ogni terreno interesse, ogni mondano onore, ogni transitorio diletto;Ella è la più antica d'ogn'altra,come dicono i Santi Padri appresso il P.Alcasario,che soura quelle parole dell'Apocalisse. *Capilli eius candidi sicut lana alba*,dice. *Hi cani significare videtur Christianam Religionem fuisse Iudaicis ritibus, & cerimonijs multò antiquiorem.* Di maniera, che sin dal medesimo Adamo il mondo sostantialmente fù Cristiano. Ella finalmente è di tutte la più generale; perche gl'istessi infedeli, per autenticare i loro errori, van cercando la ragione: ma la ragione è vn raggio della sapienza diuina, ch'è il Verbo eterno, e la persona stessa di Giesù Cristo; Adunque quand'errano,e s'allontanano dalla ragione,van cercando la ragione, & allontanandosi da Giesù, van ricercando Giesù, e vogliano, ò non vogliano sempre il van seguitando; dunque tutti gl'infedeli si possono in qualche modo anche chiamar Cristiani; dunque la Cristiana Religione ella è tale, che tanto da quei,che l'abbracciano, quanto da quei,che la rifiutano in vn certo modo è seguita; ella dunque è la più antica, ella la più generale, & in cõseguenza ella è l'vnica,e la vera Religione.

Euseb. Augusti. Ambr. Tertull. Clem. Alexãdr. et alij apud Alcas. in cap. 1. Apoc. v. 14. Fr. Tho. Camp. l. sup. cit.

L'altro

Digitized by Google

L'altro argomento sia; perche noi prouato habbiamo contro gli Ateisti, che Dio ci sia nel mondo, e che sia vno, contro Gentili, e c'habbia prouidenza sì dell'Vniuerso, come d'ogni minima parte di quello, contro Ateisti, e Macchiauellisti, e che sia venuto il Messia, contro gli Ebrei, e che sia Dio, e che sia morto in Croce per la salute del genere humano contro gli Ebrei, e contro i Maomettani, e prouaremo ancora, che la santa Chiesa Romana sia l'vnico, e vera Chiesa, Madre, e Maestra di tutte le Chiese del mondo contro gli Eretici, e Scismatici. Dunque, escluſi già tutti, restano solo i Cattolici, e che la vera, e l'vnica Religione sia la Religion Cristiana, dalla santa Madre Cattolica, & Apostolica, Romana Chiesa professata.

L'vltimo argomento sia; perche se con più particolar'osseruatione l'altre Religioni, che nel mõdo si vedono, guardaremo, in ciascuna manifesti errori scorgeremo. Non occorre parlar dell'Ateismo, ch'ogni cosa riduce al caso, ne del Macchiauellismo, c'hà per oggetto la tirannia. Nè de Gẽtili, de' quali altri adorano gli elementi, altri le Stelle, altri gli animali bruti, altri gli antenati, altri i Prencipi, altri le statue, altri i Demonij, altri vn Dio buono, & vn malo, & altre cose simiglianti, non essendoui più irragioneuole errore, quanto, che pensar mille Dei, e che sia Dio la terra, il fuoco, il Sole, vn Bue, vna Capra, vn legno, vna Pietra, vn Demonio; Veniamo dunque per adesso à gli Ebrei, & à Maomettani. Gli Ebrei, degenerando dalla legge vera Mosaica, professarono varie traditioni, e consuetudini del tutto vane, & ingiuste, com'erano, decimar l'amenta, e l'aneto, e non curarsi della carità: far donatiui al Tempio, nè curarsi

rarsi della pietà verso i parenti, e lasciar morir di fame il padre, e la madre; e nel loro Talmud raccontano cose del tutto indegne, fauolose, & abomineuoli; Imperòche concedono la sodomia colla moglie, il ritenersi la robba altrui, trouata per terra; l'odiare à morte l'inimico, non gastigar i falsi testimonij, quando l'innocente sia stato punito. Chi contradice à i Rabini sia condannato, chi cõtradice à Moisè sia prosciolto. Che Dio habbia fatto, e disfatto molti mondi per imparare à far il mondo presente. Che faccia oratione ogni giorno colle ginocchia in terra: che porti il Turbante, che si ritiri à piangere, & à far penitenza: Che per disgusto de' trauagli de gli Ebrei ogni volta, che si ricorda, sparge due lagrime nell'Oceano: Che studia trè hore il giorno la legge di Moisè: che disputando co' Rabini sia stato vinto da quelli; Che dall'astutia d'vn Rabino sia stato burlato Dio, e'l Demonio. Ch'Adamo si sia mescolato carnalmẽte con tutti gli animali bruti, maschi, e femine, sẽza trouar sodisfattione sin tanto, che si copulò cõ Eua: che'l coruo, mandato fuori dall'arca, non voleua vscire per gelosia, che Noè non hauesse conosciuto carnalmente la Cornice sua compagna; che Dio habbia tolto ingiustamente il lume alla Luna, e datolo al Sole, e per ricompensa habbia ordinato, si celebri la festa nel Plenilunio. Che Dio hauesse determinato di far venire il Messia nel quarto millenario de gli anni del mondo: ma per li loro peccati si sia differito; perche non pensò, c'haueuano gli Ebrei da peccare, e che quando verrà il Messia, portà il Monte Sion soura il Monte Carmelo, e soura il Monte Tabor, e che'l Sion li auanzerà di altezza trè leghe, cioè quin-

Fr. Tho. Camp. l. c. in exam. Iud.

deci

deci miglia; perche dice Isaia: *Erit præparatus mons domus Domini in vertice montium*, come soura s'è detto, & altre intolerabili frenesie. *Cornel. à Lap. in Isa. 2.2*

Ma che diremo di Maometto? chi può raccontar tante fole, quante nell'Alcorano egli raccolse? Egli dalla stirpe d'Ismaele, figlio d'Abdala, e di Hemina, di natione Arabo, nacque nel 592. fù prima Pastor di Cameli, senza lettere, & ignorantissimo, ma di grã capo; fù poi seruo d'vn Mercadãte, dopò la cui morte tanto far seppe con inganni, che prese la padrona per moglie; si fece intrinseco amico di due Giudei Apostati, e di Sergio, e Giouanni eretici Arriani, coll'aiuto de' quali cominciò fingersi profeta, e formare vna legge nuoua, composta in versi ritmici, per esser meglio da popoli appresa, prendendo altre cose da Giudei, altre da Gentili, altre da Christiani, e dicendo hauerla hauuta dal Cielo per mezzo dell'Angelo Gabriele, dettata dallo Spirito Santo, la propose à genti ignoranti, ch'allettate colle licenze del senso, gli diedero credito, e seguela, e, diuenuto potente, cominciò far guerra, & occupò de' Saracini il Regno, indi guerregiò contro Persi, Greci, & Egittij, e riportò ventidue volte la vittoria, così permettendo Dio per li peccati del mondo, e dilatò la legge coll'armi, e con li spauenti. Morì, ò d'anni 40. dopò dieci di Regno nel 632. ò d'anni 63. dopò trentatrè di Regno nel 655. Egli dunque nell'Alcorano, che vuol dire, Scrittura, dice di Dio cose indegnissime, e promette à suoi seguaci cose disdiceuoli all'essere humano, e conueneuoli solò à gli Asini, à i Porci, & alle bestie, del che se n'accorse Auicenna Maomettano Medico famoso, come scriue Gabriele Barlettano appresso Beierlinc.

Digitized by Google

Beier. to. 5. M. 186 F.

Mahometem in sua lege promittere, quod Asinis, & Porcis magis conuenit, quàm humana ratione vtentibus, quod etiam vir, inter Mahometanos medicinæ scientia clarissimus Auicenna nono suæ Methaphysicæ libro confiteri non erubuit. Egli dunque fà Dio grãde, grande: ma corporeo, e finito, sedente in vn trono portato da due Angeli, tanto grandi, che dall' vn' occhio all' altro di ciascuno di quelli non può giungere volando qualsiuoglia augello in cento mila giorni, e ch'eglino habbian le corna di smisurata lunghezza, composte di neue, e di fuoco, senza che la neue estingua il fuoco, e senza che'l fuoco disciolga la neue; che Dio creò vna penna di varie forme per scriuere le cose future, che questo mondo fù prima habitato da gli Angeli, e che poi fù da Dio condannato Belzebub all'Inferno; perche non volle adorar l'huomo, che seppe meglio di lui metter il nome alle cose. Ch'vna donna sollecitata carnalmente da due Angeli, non volle contentarli, se prima non l'haueßero palesato il nome di Dio, il che hauẽdo eglino fatto, furono da lei'mbriacati, & ella in virtù del nome di Dio volò al Cielo, doue, vedendola Dio, la conuertì in vna stella. Che li Cieli per non cadere sono sostentati dal Monte Caf, e che sotto la nostra terra v'è vn mare, e dopò sette altre terre l'vna soura l'altra, dopò vn gran Bue dall'Oriente all'Occidente, che sostiene tutte queste cose, e che'l Bue è sostenuto da altri monti, e quei monti da altri mari, e sotto quei mari v'è vn grã pesce dall'Oriente all'Occidente, e quel pesce è sostenuto dall'aere. Che fuora di questi Cieli, altri Cieli torbidi vi siano, e dopò môti superbissimi, e dopò mari, e molti migliaia d'internalli, & altre frenesie tutte con-

Th. Cãp. in exam. Mahom.

Digitized by Google

cõtrarie alla Cosmografia, & all'Astronomia, & alla Fisica, & all'esser naturale del mõdo. Dice di più, che nel Paradiso dopò la morte si mangia: e, che si beue ne' fiumi di vino, e di latte, e che si mescolano carnalmente gli huomini con bellissime donne cõ perpetuo gusto, senza stanchezza, e senza gelosia, e mangiano vn certo pesce riserbato per loro da Dio. Che'l giuditio vniuersale, per esaminar tutti gli huomini, durarà cinquanta mila anni, e che la Luna sia caduta dal Cielo, e si sia rotta, e che Maometto l'habbia abbracciata, e sanata, e rimessala in Cielo. Che la Luna nel principio del mõdo hebbe lume vguale à quel del Sole: ma che Gabriele volando senz'auuedersi col vento dell'ali l'habbia estinto, e fattolo minore, & altre ridicole sciocchezze, proferite da vn'ignorante, che ne anco sapeua leggere, à gente ignorantissima. *Si cæcus cæco ducatũ præstat, ambo in foueam cadunt.* Ma per venire ad altre manifeste contradittioni, ei dice nella Azoara prima dell'Alcorano, ch'egli è Profeta mandato da Dio per dar vna legge non in virtù di miracoli: ma in virtù della spada, e chiũque nõ vuol crederlo, il farà morire, gli confiscarà li beni, gli toglirà la moglie, *Si non vis credere meo Propheiam Dei, auferam tibi vxorem, & opes, & interficiam te, vel sub tributo cogam.* E poi dice, ch'egli nõ è stato mandato da Dio per costringer gli huomini à credere. *Se non missum à Deo, vt cogeret homines ad credendum.* Ascoltate di gratia: Dio d'infinita bontà è fatto Marte di crudeltà. Se ne serue di Maometto come d'vn carnefice, nè vuol, che l'huomo discorra, contro l'esigenza della natura, e, discorrendo, l'vccide; il vuole huomo, e non huomo, & insieme huomo, e bestia: Non è manda-

P. Didac. de Ros. in Dem. vera Reg. c. 15.

Digitized by Google

tò Maometto per costringere à credere, & è mandato per vccidere, chi non vuol credere. Dice parimente nell' Azoara prima, che chiunque osserua la propria legge, ò sia Giudeo, ò Cristiano, adorãdo Dio, cõseguisce il diuino amore, e si salua, e se lascia la propria legge, e s'accosta ad altra, similmẽte si salua. *Sciẽdũ est generaliter, quod omnis rectè viuẽs, siue Iudaus, siue Christianus, seu lege sua relicta in aliã tendens, omnis scilicet Deum adorans indubitanter diuinum amorem assequetur.* Dunque egli tiene, che tutte le leggi, benche si contradicano, siano insiemẽ vere, e buone, il che non è possibile; e se son tutte buone, e vere, dunque quella legge, nella quale si nega, che Maometto sia vero Profeta, è vera, e buona, e dice la verità; e s'è verità, ch'egli non è vero Profeta; perche confisca li beni, e la moglie, e dà morte à chi non crede, ch'egli sia vero Profeta? E perche à chi si fà Maomettano, e poi si pente, dà il gastigo? dunque gastiga chi fà bene: dunque tien per delitto l'opera buona: e s'è verità, che non è vero Profeta, come può esser vera la sua legge, mentre è legge data da vn falso Profeta? Di più nella Azoara quinta, dice, che Dio pietoso, e misericordioso insegnò la vera strada della salute à gli huomini, prima nel testamento vecchio, e poi nel nuouo; *Deus pius, & misericors, prius testamentum vetus, deindè Euangelium, rectas vias homini tradidit.* E poi maledice i Cristiani, ch'adorano il figliuolo di Maria per vero Dio. *Confundat Deus Christianos, qui Mariæ filium loco Dei venerantur:* Ma se l'antico, e nuouo testamento son vere, e sacre scritture, date da Dio per salute de gli huomini; perche maledice i Cristiani, ch'adorano il figliuolo di Maria per vero Dio, mentre nel nuouo testamẽ-

to

Digitized by Google

to si dice, che Giesù sia insieme e ver'huomo, e vero Dio? Dunque egli insieme e concede, e nega l'Euangelio. E se Cristo non è Dio, perche cõcede, ch'ogn'vno tanto Giudeo, quanto Cristiano, ch'osserui la propria legge, conseguisce il diuino amore? dunque l'huomo togliendo l'honor douuto à Dio, e dandolo ad altri, che non è Dio, può conseguir l'amor di Dio; e può insieme esser idolatra, e santo, e peccare, e meritare, e dar disgusto, e gusto à Dio. Di più nella Azoara vndecima dice, ch'i Giudei, dicendo d'hauer Crocifisso Giesù, fanno grand'ingiuria à Maria; e che grauemente peccano, dicendo d'hauer Crocifisso vn Nuntio di Dio, e che perciò non sia ella verità: *Iudæi Mariæ blasphemiam, & immoderatè contumeliam inferunt, dum eius filium, Dei Nuncium, se interemisse perhibent.* Ma se i Giudei grauemente peccano, dicendo questa falsità, e fan grandissima ingiuria à Maria; come concede Maometto, ch'i Giudei, professando il Giudaismo, conseguiscano il diuino amore? può Dio amare, e tener in sua gratia, chi attualmente si vanta, e si compiace d'hauer con morte tanto crudele vccisо vn Nuntio di Dio? e se Cristo è Nuntio di Dio; dunque quanto Cristo insegnò tutto è vero; ma Cristo disse, che chi non crede, e non si battezza non può saluarsi; dunque è vero, che ne Giudei, ne Gentili, ne Maomettani, non credendo, che Cristo sia figliuolo di Dio, ne battezandosi, si dannano. Hor come i Maomettani, ed i Giudei senza credere in Cristo, e sẽza Battesimo possono conseguire il diuino amore, e l'eterna salute? Di più nella Azoara sessantesimaterza, dice d'hauer salito al Cielo, caualcando soura vna bestia simile all'Asino, e c'habbia disputato con quel-

Digitized by Google

quella, e promessole di farla entrar seco nella stãza di Dio: dunque quella bestia simile all'Asino (se non era qualche Diauolo) era bestia, & haueua intelletto; e poteua portarlo in Cielo, e non poteua entrar nella stanza di Dio. Hor queste non sono intolerabili frenesie, fauole, contradittioni, & ignoranze da conuincerle col bastone? Lasciamo, che Maometto disse nella Azoara 43. da hauergli dato Dio potestà di mescolarsi con quante donne volesse, tanto libere, quanto serue, di qualsiuoglia legge, e natione, anco in stretto grado di parentela, e questo à lui solo, coprendo con tali menzogne l'insatiabile sua libidine, e d'hauergli dato forza di mescolarsi con quante donne volesse per generar Profeti (come, che la profetia, ch'è gratia gratis data da Dio, si possa hauere per via di generatione) & ei non generò se non due figlie femine Egli vietò gli studij, e le dispute, ornando à i suoi seguaci di difender la legge coll'armi, inuentione del Diauolo, per tenerli sepolti nella cieca ignoranza (contro l'esigenza dell'essere humano, che *Natura scire desiderat*, come disse Aristotile) per non conoscere gli errori, e le fantasie della sua legge. Predisse, che dopò della sua morte hauea da risuscitare, e salire visibilmente al Cielo, & hauendo le genti aspettato più del tempo prescritto, aprirono il sepolcro, e'l trouarono fracido, e fetente; onde cominciarono à perdergli 'l credito, e fù da suoi aderenti portato nella Mecca. Non bisogna più prolungarci à narrar tante sciocchezze: ma, conchiudiamo, che stando in errore Ateisti, Gentili, Giudei, e Maomettani: Necessariamente la Religion Cristiana è l'vnica, la vera, e la Santissima Religione. Hor passiamo all'vltima fron-

Digitized by Google

frontiera contro gli Eretici, e Scismatici, empij auuersarij della santa Chiesa Romana.

§. IV.

Facciata verso Settentrione.
Porta Ruben.
Ch'vna sia la vera Chiesa.

DA quanto nel precedente capitolo si disse, doue la descrittione si diede della Chiesa, prouato resta ciò, ch'in questa, e nelle due seguenti propositioni s'afferma; con tutto ciò, per compimento del presente capo, dirò, ò pur ripetirò, ch' *vna sia la vera Chiesa*, contro gli Eretici Libertini, che dicendo potersi l'huomo saluare, tanto nella Chiesa Romana, quanto nella Luterana, e Caluinistica, son costretti à concedere, che tutte queste Chiese e sian vere, e sian buone, il che nõ è possibile; perche sol'vna è la verità; e si come non è possibile, che due contrarie Religioni, che dogmi contradittorij professano, siano ambe vere; ma necessariamente se l'vna dice la verità, l'altra dice la buggia; così due Chiese, che dogmi contradittorij professano, ambedue non possono esser vere: ma se l'vna è vera, necessariamente l'altra è falsa. Più Chiese, che'n tutti i dogmi conuengano, dicono vnità, ne sostantialmente son più, ma sol'vna. La diuersità sostantiale delle Chiese dalla contrarietà de'dogmi vien cagionata. E perche lo sponsalitio della Chiesa con Dio si fonda nella fede; *Sponsabo te mihi in fide*, e la fede è vn credito, che si presta alla veracità della diuina parola, conseguẽ. *Ose. 2. 19*

temen-

Digitized by Google

semente quella è vera Chiesa, doue regna la vera fede, e doue in tutti i dogmi si presta credito à Dio; dunque in ogni Chiesa, doue in qualche dogma non si presta credito à Dio, non v'è fede, perche l'autorità della diuina parola è tale, che s'in vna sola cosa non se le dà credito, nell'altre sarà come non se le dasse; perche tenendo, che Dio sia bucciardo in vna cosa, se gli nega affatto l'infallibile veracità, e l'irrefragabile autorità; dunque diuerse Chiese, ch'in tutti dogmi han credito à Dio, non son diuerse: ma sol'vna, e più Chiese, che dogmi contradittorij professano, necessariamente se l'vna è vera, & hà fede, l'altra è falsa, e senza fede.

Ragionando della Chiesa le diuine Scritture sempre parlano nel singolare; perche la vera Chiesa esser non può, se non vna. *Si ignoras te, ò pulcherrima mulierum*, *Cant. 1.7* si dice nelle sagre Canzoni al primo: doue non sol si parla in singolare; ma nel grado superlatiuo, ch'è vnico soura tutti. *Dilectus meus mihi, & ego illi*, *Ibid. 2. 16.* dice la Sposa, Chiesa santa; ella è vna, com'vno è lo Sposo. *Sponsabo te mihi in fide*, *Os. l. c.* dice per bocca del citato Profeta lo Sposo; vno è lo Sposo, & vna la Sposa. E l'Apostolo san Paolo. *Hoc Sacramentum magnum est; ego autem dico in Christo, & Ecclesia*, *Ephes. 5. 32.* non dice *in Christo, & Ecclesiis*. E nel quarto de sagri Cantici dice lo Sposo. *Cant. 4. Sicut Turris Dauid collum tuum. Duo vbera tua. Tota pulcra es amica mea. Veni de Libano Sponsa mea. Coronaberis. Vulnerasti cor meum. Quã pulchræ sunt mammæ tuæ soror mea sponsa. Pulchriora sunt vbera tua vinõ. Fauus distillans labia tua. Mel, & lac sub lingua tua. Odor vestimentorum tuorum sicut thuris.* E'l Salmista. *Ps. 18. 6. In sole posuit tabernaculum suum*; non dice *tabernacula sua*.

Eusebio

Digitized by Google

Euſebio Niſſeno pur'in ſingolare fauella. *Seditio inteſtina in Eccleſia*; non dice *in Eccleſiis*, e Teodoreto: *Statum in Eccleſia Dei, tam aduerſo, quam ſecũdo.* E Criſto N. S. à s. Pietro Aleſſandrino. *Arrius veſtem meam, quæ eſt Eccleſia, dilaceranit.* *Euſ. de vit. Coſt. lib. 7.* *Teodor. In vit. S. Petr. Alex.*

Ma quì tal'vno mi ſi potrebbe opporre, primieramente dicendo, che lo Spirito Santo delle Chieſe falſe per bocca di Gieremia ragionando ancora in ſingolare fauella. *Si laueris te nitro, & multiplicaueris herbam borith, maculata es in iniquitate tua corã me,* e con tutto ciò le Chieſe falſe poſſono eſſer molte; dunque benche della vera Chieſa anche nel ſingolare ſe ne ragioni, poſſono con tutto ciò eſſer molte le vere Chieſe. In oltre; che molte poſſano eſſer le vere Chieſe, ei ſembra chiaro come 'l Sole; perche la Chieſa della legge di natura fù diuerſa da quella della legge ſcritta, che Sinagoga s'appella, & amendue ſon diuerſe dalla Chieſa della legge Vangelica. *Triplicis Eccleſiæ vulgata diſtinctio* (dice il P. Serlogo) *eius, quæ ſub naturæ decretis, eius quæ ſub ſcripta lege, illius denique, quæ ſub gratia.* Il che ſi conferma; perche la Sinagoga non era Chieſa vniuerſale; ma ſolamẽte del popolo Ebreo, e precetti conteneua differenti da quelli della legge di natura, e queſte due Chieſe furono inſieme nel mondo in vn medeſimo tempo dopò dell'vſcita del popolo dall'Egitto inſino alla venuta del Meſſia. *Donec aduenirẽt Meſſias* (dice il mentouato Dottore) *duæ extiterant Eccleſiæ, altera, quæ ſecundum naturæ leges in medio nationum prauarum vitam ordinabat, altera Iſraelitarum, quem populum numen ſingulariter dilexit.* E, che la Chieſa Euangelica d'amendue ſia diuerſa, pur anco è manifeſto; perche contiene Sagramenti, e riti diuerſi. Di più, *Ier. 2. 22.* *Serlog. in Cant. to. 2. veſt. 1. n. 53.* *Ibid. nu. 54.*

Digitized by Google

la Sinagoga è madre, e la Chiesa Euangelica è figlia; perche dice s. Girolamo, *Ideò appellatur filia Sion, quia primum orta ex Iudæis, de qua dicitur in Cantico Canticorum, filij matris meæ pugnauerant cõtra me*. La Chiesa Ebrea, e la Cristiana vengono simboleggiate nelle due mogli d'Abramo, ch'eran due donne diuerse d'vn solo marito. *Abraham duos filios habuit vnum de Ancilla, & vnum de libera*, dice l'Apostolo. La Chiesa Euangelica chiamasi bellissima, dũque l'altre pur son belle, tanto quella della legge di natura, quanto la Sinagoga. *In vtroque statu* (dice il Serlogo) *decor resplenduit egregius; nam in vtroque viri præfulsere mirabiles, quales Noè, Abraham, Iobus, Moyses, Helias, cũ plurimis alijs, neque abfuere portenta, quibus nobilitata est Hebræorum Religio; Cæterum obscura tantæ formæ gloria ad nouissimæ sponsæ incomparandum excellentium.* Dũque non ripugna, che trà Cristiani vi sian diuerse Chiese tutte vere, e che vi sia vna più eccellente dell'altra. La Chiesa della legge di natura, e la Sinagoga son chiamate meretrici, per causa della fornicatione con gl'idoli. *Populus iste consurgens fornicabitur post Deos alienos*. E la Chiesa Euangelica è chiamata Vergine, lontana dall'idolatrie. *Vni viro Virginem castam exhibere Christo.* Ma l'esser meretrici, e l'esser Vergine son cose contradittorie, dunque possono esserui più Chiese tutte vere, benche cose contradittorie contengano. La dottrina della legge Euangelica è fatigosa, austera, cruenta, piena d'affanni, di trauagli, di vigilie, d'astinenze, di cilitij. La dottrina della Sinagoga era molle, effeminata, piena di piaceri, e diletti; *Populus autem fatur idola fabricatur*, dice san Girolamo. Ma queste dottrine

S. Hier. in c. 67. Isa.

Galat. 4. 22.

Serl. to. 2. vest. 9. nu. 9.

Deut. 31. 16.

2. Cor. 11 2.

S. Hier. lib. 2. Cãtic. Iou.

Digitized by Google

trine son contradittorie. Dũque non ostanti le cõtradittioni son vere Chiese. La Chiesa Cristiana, e la Sinagoga son paragonate dal Profeta à due palaggi, l'vno più magnifico dell'altro. *Magna erit gloria domus istius nouissima plus quam prima.* Dunq; son'ambi buoni, e magnifici, benche l'vno più dell'altro. Finalmente v'è vn contrasto appresso s. Agostino, della Chiesa Ebrea con la Cristiana, doue quella disprezza questa, raccontando le sue glorie, e questa risponde à quella, confutando le sue ragioni, dal che si può raccogliere le diuersità di queste due Chiese, e con tutto ciò fù vera l'vna, e vera è l'altra. Io son quella (dice la Sinagoga) tãto fauorita dal Rè del Cielo, che spesso hò riceuuto le sue lettere; ch'adornata risplendo di famosi Profeti, come di tante lucidissime stelle. Son Regina, son guerriera, son potente, ricca, pomposa, trionfatrice de gli Egittij, vincitrice de Cananei, de Cetei, de Iebsei, e di tanti altri Rè della terra. Tu sei humile, bassa, pouera, rustica, pescatrice, dispersa per deserti, guardiana di vili armẽti. *Ego Regem noueram, cuius literas frequenter acceperam; tu syluicola Barbarorum ritu intra inuia angusto tuguriolo manebas; tu cum gentibus, cum quibus ego sapè pugnaui, pastorali more balantia pecora sequebaris, ego sceptro, & legionibus fulta apud Hierosolimam purpureo amictu regnabam. Ego Reges, milites, & alienigenarum gentium Duces occidi. Mihi Persa, & Indus aurum, gemmas, ebur, argentum, sericum, totasque opes aduexit. Tu montana, rustica, apta pecoribus, depressis in vallibus diuersabaris. Tu ex vasta rupe incondensior, cui rimosus lapis timidum præbebat hospitium, lac de caseo, vaccinia cum glande metebas. Ego Pharaonem cum suis curribus, ego Egyptios, Cananaos,*

Agg. 2. 10.

S. Aug. ex lib. de alterc. Eccl. & Synag.

Cethæos, & cæteros Reges occidi. Risp̃de à questi vãti modestissima la santa Chiesa Cristiana, concedẽdo quant'ella dice; ma la conuince di crudeltà, e che per grande, ch'ella sia, pur'al fine l'è diuentata inferiore. *Recognosco quæ loqueris, & laudes tuas difsiteri non possum, scio quia Vrbis tuæ ambitiosa fora, & capitolia celsa vidisti; armorum tuorum impressio, & fulgentia clypeorum signa, spicula, ensses, iacula, expressos equestrium exercituum gemitus, magnos ornatus, Duces, Tyrannosque prostrauit: sed memor esse debes, quid propter vnam mulierem Dinam feceris in Sichen, imbelles homines, & innocentiæ suæ honore fulgentes, latronum ritu, vastasti. In eo me gaudeo sublimatam, quod celsis facta sum celsior, & regnantium regna disiecit: Ecce sub pedibus meis, purpurata quondam Regina, versaris. Regnasti fateor, Reges tibi, & Principes ceciderunt. Noli irasci si, quæ fueras Domina, mihi facta videris Ancilla. Recito Testamentum. In Genesi dicitur. Duæ gentes, & duo populi in vtero tuo: maior seruiet minori. Regnasse te dicis, triumphasse, sceptrum tenuisse, purpuram possedisse: me minusculam, vel in vallibus delituisse, vel in collibus habitasse saxorum: te auro, byssо, serico, gemmis claruisse nobilibus; me pecorum lacte vixisse: sed tu maior, & dines seruitura minori. Testamentum recipis, apices recognosci; respice in legionibus signa, nomẽ Saluatoris intẽde, & cõsidera te de Regno iàm esse deiectam. Dominus, inquit, regnauit à ligno. Ecce miracula passionis: ecce spectaculum lucis. Ego sum sponsa, quæ, relictis idolis, de sylua, & mõte descendi, vt ait Patriarca tuus. Ecce odor filij mei, sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus. Vndè venis Virgo cum lacte, cum floribus, intemerata iuuencula opaco de nemore, simplex, læta, pallio niuali composita? Sponsus meus speciosus præ filijs hominum, Rex*

Regum,

Digitized by Google

Regum, qui caput meum mitra composuit, me protinus purpurauit. In Deuteronomio dicitur. Et erit pendens vita tua ante oculos tuos die, ac nocte; In vna enim die fuit dies, & nox, cum Saluator suspenderetur in ligno; ab hora enim diei sexta, vsque ad horam nonam tenebræ factæ sunt; Nam lumen abstulit, ac diem feralis, & luctuosa caligo cæcauit. Criminis furore, & profano parricidio prædamnasti. Gladius tuus per apicem mucronis madidus, adhuc cruore distillat. Altaria, inquit, tua demoliti sunt, & Prophetas tuos interfecerũt gladio. Cognita sunt omnia, & in suo ordine feliciter cucurrerunt, & ideò tuo te gladio scito esse percussam, te Testamento damnatam. Da questo contrasto si vede, che la Cristiana Chiesa della Sinagoga rimasta vincitrice, necessariamente dalla Sinagoga è diuersa; Se dunque diuerse Chiese e nel medesimo tempo, e successiuamente furono vere Chiese, come potrà negarsi, non vi possan esser'ancor'oggi più Chiese differenti, e nulladimeno vere Chiese? Dunque non è sol'vna la vera Chiesa.

Facilmente à queste difficoltadi si risponde; & alla prima si dice, che lo Spirito Santo per bocca di Gieremia in quelle parole, *Si laueris te nitro, &c.* non ragiona con le false Chiese; ma solamente colla Sinagoga, macchiata d'idolatrie; perche nelle parole antecedenti dice. *Ego plantaui te vineam electam*; e nelle seguenti, dice: *Quomodo dicis, Non sum polluta? post Baalim non ambulaui? vide vias tuas in conualle, scito quid feceris. Loquitur enim* (dice il P. Cornelio) *de Israele, quasi de coniuge sua Deus; vndè Sinagoga erat vxor.* Ma quando nel sẽsenso allegorico, ouero accomodo delle false Chiese ei ragionasse, potrebbono queste parole à ciascheduna delle false Chiese, in senso distribu-

Corn. in Ier. l. c.

tiuo,

Digitized by Google

tiuo, non già collettiuo, ò pur collettiuo, per tutta la collettione di quelle, drizzarsi: ma quãdo della vera Chiesa ragiona, dicẽdo: *Tota pulchra es amica mea*, nõ si prẽde, nè in sẽso collettiuo, nè distributiuo, perche la vera Chiesa non è, nè può esser più d'vna; onde necessariamente in senso singolare si prende. Quanto poi à quel, che secondariamente si dice, che la Chiesa Euangelica, la Sinagoga, e quella della legge della natura sian Chiese differenti, con distintione si risponde; perche simigliãte diuersità non è sostantiale: ma solamente accidentale. Et in sostanza non son trè Chiese: ma sol'vna. *Omnis, quæ unquam fuerit Ecclesia* (dice il P. Serlogo) *siue ante legẽ scriptam, siue oppressa quoad ritus, & iudicialia, quæ speciatim constituebatur, quoad essentialia conuenerit, quamuis penès exteriorem cultum sua cuique differentia; idcirco eiusdem naturæ, atq; essentiæ omnem censeri Ecclesiam. Essentiale verò illud media supernaturalia Theologicarum virtutum fidei, spei, & charitatis, in primis, quibus affequenda erat æterna, in quam destinabantur, beatitudo.* Et appresso. *Sentiamus simpliciter, & absolutè vnam, non autem multas Ecclesias fuisse.* All'hora sarebbono state sostantialmente Chiese diuerse, quando hauessero hauuto diuerso oggetto, e mezzi diuersi: ma di tutte trè le souradette Chiese vno fù il fine, cioè la beatitudine eterna, & i mezzi li medesimi, cioè la fede, la speranza, la carità, la penitenza, dũque intrinsecamente non sono state Chiese diuerse: ma sol'vna, e tutta la diuersità nell'estrinseco rito delle cerimonie, e de Sagramenti consiste, e nell'estrinseca differenza del venturo, ò del venuto Redentore. Dunque se oggidì si ritrouassero più Chiese, che solo in cose accidentali differissero

Serl. to. 2. vest. 1. n. 55.

Digitized by Google

ro, non sarebbono sostantialmente Chiese diuerse: ma sol'vna; ma quando in cose sostantiali, & ne dogmi di fede si contradicessero, necessariamente vna sarebbe la vera Chiesa, e l'altre, che da quest'vna s'allontanasseto, sarebbono tutte false. *In cuius laude* (dice Beda) *pulcherrimè dicitur, vna est columba mea, perfecta mea, vna est enim; quia diuisionem Schismatis non recipit; vna est, quia non alia ante legem, alia sub lege, alia sub gratia, alia de circumcisione, alia de præputio collecta: sed sicut vnus Dominus, vna fides, vnum Baptisma, vnus Deus, & Pater omnium, ita vna est Catholica electorum omnium multitudo per omnia & mundi loca, & tempora sæculi, eidem vni Deo, & Patri subiecta.* Beda

Vna finalmente è la vera Chiesa; perche la vera Chiesa è quella, ch'onora Dio col culto à Dio douuto, & in tutte le cose, da Dio reuelate, gli presta credito, e gli hà fede, ciascun'altra Chiesa, che da questo si discosta, non è più vera: ma falsa. Vna è la vera Chiesa; perche gli Ecumenici Concilij, dallo Spirito Santo radunati, trattone vna, tutte l'altre condannarono; E Dio con prouidenza celeste tutti i segni di verità, come son gli argomenti di miracoli, di martirij, di dottrine, di profetie, d'antichità, di santità, di vittorie spirituali, di opportuni soccorsi, e d'altre simiglianti cose, in vna sola Chiesa continuamente li dimostra. Donde ne segue, ch'in negotio di tanta importanza dourebbe ciascheduno aprir gli occhi, nè lasciarsi girare da ogni vento: ma considerar di proposito in quale Chiesa gli argomenti di credibilità si ritrouano, e con prudenza singolare disporsi alle gratie diuine disappassionandosi, e pregando la diuina misericordia di solleuarlo colla souranatu-

rale

Digitized by Google

rale illustratione, e pia volontà per seruir Dio come, e come deue seruirlo, & assicurar la propria salute.

Porta Iuda.
Che l'vnica, e vera Chiesa sia la Santa Chiesa Romana.

LA prima ragione, che la santa Chiesa Romana sia la vera, e l'vnica Chiesa, si è; perche solamente nella santa Romana Chiesa tutti i segni di verità, di soura annouerati, si ritrouano; In lei sola veri miracoli continuamente si vedono, in lei fioriscono i martirij, le dottrine si martellano, la santità risplende, li mezzi antichissimi di fede, speranza, carità, penitenza perseuerano, il culto diuino, e la pietà rilampeggia, le profetie si verificano, gli auuisi diuini precedono, gli aiuti celesti opportunamente si dispensano, l'Ecclesiastica Gierarchia, e la continuata successione de Pontefici maestosamente risiede; in lei finalmente non solo i sostantiali mezzi della salute, coll'osseruanza de precetti: ma pur di vantaggio gli euangelici consegli colla fuga de gl'impedimenti nella via della perfettione con varietà molto vaga si pongono in esercitio.

La seconda sia, perche quante contro la Romana Chiesa guerreggiarono, come l'Arriana, la Manichea, la Nouatiana, e tutte l'altre antiche, già si vedono estinte, e la Romana sempre trionfa; onde col tempo anche la presente Luterana, Zuingliana, Caluinistica, & altre, si vedran parimente esterminate dal mondo, nè di loro vi restarà nè fauil-

nilla, nè fumo. *Certè non est ab homine mutuatum* (dice Paciano) *quod per sæcula tanta non cecidit.* Non è cosa humana questa, che noi vediamo, che la Romana Chiesa combattuta da tante parti per tanti secoli non sia caduta; Egli è Dio, che la sostenta, *innixa super dilectum suum.* Sono l'eresie, dice Santo Agostino, come tanti gonfi torrenti; portano gran piena, fan gran fracasso: ma tosto si seccano. *Non vos terreant, fratres, quidam fluuij, qui dicuntur torrentes. Hyemalibus aquis implentur; nolite timere: post paululum transit, decurrit aqua, ad tempus perstrepit, mox cessabit, diù stare non possunt. Multæ hæreses iam emortuæ sunt, cucurrerunt in riuis suis quantum potuerunt, decurrerunt, siccati sunt riui, vix eorũ memoria reperitur, vel quia fuerint.* E l'istessa cosa dice s. Bernardo, Eusebio, & altri.

Pac. in Epist. ad Simpron.

Cant. 8. 5

S. Aug. ap. Beie. l. c.

Di più la Chiesa Romana fin da' tempi di san Pietro, e de gli Apostoli professò, e professa la fede contenuta nel Simbolo Apostolico; dunque quando venne Arrio, ò Arrio disse la verità, ò disse la bucia. Se disse la verità, dunque la Chiesa Romana, nè prima, nè dopò d'Arrio fù vera Chiesa, e vera Chiesa fù l'Arriana, & ogn'altra Chiesa, che totalmente coll'Arriana non si conforma, neanco è vera Chiesa, com'è la Luterana, la Caluinistica, & altre, dunque non v'è più vera Chiesa nel mondo; perche l'Arriana è già estinta, e l'altre tutte son false, il che da nessuna presente Chiesa è concesso: ò Arrio disse la bucia, & in conseguenza la vera Chiesa fù, & è la Romana, e tutte l'altre, ch'alla Romana non si conformano, son Chiese false, e bucciarde. Ma che Arrio habbia errato egli è chiaro per li decreti del Concilio Niceno, doue da cento, e 18. Vescoui tutti in dottrina, e santità

Digitized by Google

cospicui, fù Arrio cõdannato; de quali Sãti Prelati vno fù s. Nicolò Vescouo di Mira, le cui reliquie riposano nella Città di Bari nel Regno di Napoli, e dall'aride ossa di quelle scaturisce cõtinuamẽte la manna. E Cristo N.S. comparendo à s. Pietro Alessandrino colla veste lacerata, gli disse, *Arrius vestem meam, quæ est Ecclesia, dilacerauit*, (e con ragione vien la Chiesa nominata veste di Cristo; perche dice s. Cipriano, ch'ella è simbolẽggiata per la veste inconsutile del Saluatore, *Ecclesia significatur per vestem Christi inconsutilem*, e così anco si legge nella seconda lettione del secondo notturno della festa di s. Vincenzo Ferrerio à 5. d'Aprile, *Cum vestis inconsutilis Ecclesiæ diro Schismate scinderetur*. Quella veste dunque, che non fù da i soldati nel Caluario diuisa, fù lacerata dopò da gli Eretici.) E s. Pietro Alessandrino stando per esser coronato del martirio predisse ad Achille, & Alessandro suoi Preti, che gli hauean da succedere nella cura della Chiesa Alessandrina, auuisandoli di non riceuere nella loro cõmunione Arrio, *Quem Deo mortuum esse sciret; & hanc diuinam prænotionem* (si dice nella sua vita) *non diù post rei probauit euentus*. Se dunque Arrio disse il falso, la Chiesa Romana disse il vero, dunque ella fù vera Chiesa; ma ella quella stessa fede, che professò, professa del Simbolo Apostolico, e Niceno, dunque ella è la vera Chiesa.

S. Cypr. de vnit. Eccles.

Rispondono gli Eretici, che la Chiesa Romana fù vera Chiesa: ma dopò pian piano senza auuedersi mancò dalla vera fede, nè vi fù vera fede nel mondo insino alla venuta di Lutero, e di Caluino. Ma s'ingannano; perche, se la Chiesa Romana sẽpre professò gl'istessi articoli della fede, dunque non

Digitized by Google

non mancò mai dalla vera fede. E se la Chiesa Romana mancò dalla fede pian piano senza auuedersi, come si son'eglino auuisti, se non se l'han sognato? e se la Romana potè mãcar dalla vera fede, nõ si può dir l'istesso della Chiesa Luterana, e Caluinistica, e d'ogn'altra de gli Eretici? dunque i Luterani, e Caluinisti, e tutti gli altri Eretici non son sicuri (come si vantano) d'hauer la vera fede; perche chi gli assicura, che pian piano, sẽza auuedersi non habbian mancato dalla (da loro creduta) vera fede? se per molti secoli non vi fù vera fede nel mondo, donde Lutero, e Caluino, e gli altri Eretici la riceuerono? se la Chiesa Luterana, e Caluinistica, e l'altre de gli Eretici, professano dogmi contradittorij, come son tutte vere? quale di esse è Chiesa vera? Se concedono questi Eretici, che gli articoli della fede son sempre veri; dunque sempre fù, & è vero, *Credo Sanctam Ecclesiam Catholicam*, dunque non mai la Santa Chiesa mancò dalla vera fede. Concedono questi Eretici, che la Santa Chiesa sia Sposa di Cristo; dunque ella come Sposa di Cristo fù sempre fedelissima al suo Sposo, *Adulterari non potest Sponsa Christi*, disse S. Cipriano. E Dio medesimo per bocca d'Osea. *Sponsabo te mihi in fide in sempiternum.* E per bocca di Daniele. *Suscitabit Deus Cæli Regnũ quod in æternum non dissipabitur:* ma come *in sempiternum, & in æternum*, se, com'eglino dicono, ella mancò? E l'Angelo Gabriele non disse alla Vergine. *Et regnabit in domo Iacob in æternum?* Non si dice della Chiesa, ch'ella *Sit pulchra, vt Luna, amicta Sole, hortus conclusus, fons signatus, Paradisus, Ciuitas Dei, Terra viuentium, Regina in vestitu deaurato, circundata varietate?* dunque ella sempre crebbe insino

S. Cypr. l. 1.

Osea 2.

Dan. 2.

al Plenilunio, riceuendo i raggi dal Sol di Giustitia, ammantata di Sole, che mai non s'oscura, orto circondato di siepe, che non ammette l'adito ad errore, fonte sigillato non mai aperto, Città di Dio, non mai del Demonio, Paradiso di delitie spirituali, non mai deserto di serpenti, terra di viuẽti per la fede, e per la gratia, non mai vniuersalmente di morti, Regina, non mai serua, circondata di varietà di pompe spirituali, e diuine, non mai nuda, pouera, e vile. Dunque la santa Chiesa Romana non mancò, nè mancarà dalla vera fede. Di più gli Eretici non son costanti, nè trà di loro cõuengono; perche i Donatisti dissero, ch'ella in tutte le parti del mondo sia mancata, e che sia rimasta in soli pochi nell'Africa; Lutero hora dice, ch'ella sia mancata dal tempo del Concilio di Costãza, circa cento anni prima, ch'egli venisse al mondo: hora, che sia mancata finito l'anno millesimo della nostra salute. Gli Autori della confessione Augustana, Caluino, e Melantone, ch'ella sia mancata sin dall'anno trecento; Andrea Smidelmo dall'anno cinquecento; i Protestanti da tempi di Papa Bonifacio III. E finalmenti questi, & altri sin dal tempo de gli Apostoli. Hor se così si contradicono, chi di loro dice il vero? appunto nissuno.

Beier. to. 5. E. 11. A.

Gli antichi Eretici, come Fortunato, Paulino, Apollinare, Meletio, Vitale, Celestio, & altri, si finsero d'esser Cattolici, e d'aderire al Romano Pontefice. Lutero nel libro *contra Anabatistas*, confessa, che sotto il Papato vi siano buoni Cristiani, che vi sia la vera Scrittura, il vero Battesimo, la vera Eucharistia, la vera remissione de peccati, il vero vfficio di predicare, il vero Catechismo, la vera Cristianità, e la vera midolla della Cristianità;

S. Cypr. l. c. Ep. 3. Teodor. l. 5. hist. Eccl. c. 3. S. Hier. Ep. 2. ad Damas.

tà. Melantone, e Lutero, chiamano veramente Santi, s. Bernardo, s. Domenico, s. Francesco. Caluino confessa, ch'egli in molti dogmi è contrario à i Padri antichi: ma se il vero Catechismo è nella Chiesa Romana, dunque ogn'altro, ch'à quel della Chiesa Romana non si conforma, è falso, & in consequenza non mancò mai nella Chiesa Romana la vera fede. E se Caluino è contrario à i padri antichi prima de' tempi di s. Gregorio Magno, dunque confessa, ch'è veramente Eretico, mentr'è contrario à i Padri, che furono nella vera Chiesa, ch'egli concede essere stata all'hora la Romana, & è falso (com'egli dice) che la Romana habbia mãcato dalla fede. E se concede, ch'à tempi di s. Gregorio la Chiesa Romana fù la vera Chiesa, e che professò la vera fede, lo stesso deue concedere à nostri tempi; perche gl'istessi dogmi, ch'all'hora la Chiesa Romana professaua, oggi professa.

vid. Beierling, et Martin. Bec. opus. tom. 2. op. 4.

Dicono ancora tutti gli Eresiarchi, che quel tãto eglino insegnano, è loro riuelato da Dio, & ch'in conseguenza ciò, ch'eglino insegnano, sia verità: ma tutti gli Eresiarchi si contradicono, insegnando propositioni contradittorie, e l'vno ancora contradice all'altro; dunque, ò le cose contradittorie son tutte insieme vere, il che non è possibile; ò Dio si contradice, cosa ancora impossibile, & empia, essendo Dio infinita sapienza, & infinita bontà, & in conseguenza, infinita, & infallibilissima veracità. Dunque tutti gli Eresiarchi, e tutte le loro Chiese dicono manifesta falsità, & empie bestemmie contro Dio; dunque son tutte false, & inique; solo dunque la Chiesa Romana, che contradittioni non ammette, ch'è pietosissima verso Dio, sol'ella è vera Chiesa, sol'ella è santa Chiesa.

Hæretici

Digitized by Google

Aut. imperf. homil. 20. in 7. Math. Serl. in Cant. to. 3. vest. 34 num. 36. Agat. in sex. Syn. act. 4.

Hæretici nunquam sapiunt vnum (dice l'Autor dell'opera imperfetta) *sed quot sunt capita, tot sententias habent. Ortodoxorum cætus* (soggiugne il P. Serlogo) *sibi similis perpetuò, non habens vicissitudinem quoad aliquid ex substantialibus, eadem retinens semper, inuiolabiliterque fidei dogmata.* Et Agatone: *Apostolica Christi Ecclesia per Dei omnipotentis gratiam à tramite Apostolicæ traditionis nunquam errasse, probabitur, nec Hæreticis nouitatibus deprauata succubuit; sed; vt ab exordio fidei Christianæ percepit ab auctoribus suis, Apostolorum Christi principibus, illibata fine tenus permanet.* Appresso gli Eretici quãti son gli huomini tante sono l'opinioni, ch'eglino chiaman fedi; tante fedi quanti ceruelli. *Facta est fides temporum potius quam Euangeliorum* (dice s. Hilario) *miserabile est, tot nunc fides existere, quot voluntates.* Ma la fede della santa Chiesa Romana sempre è l'istessa, *eadem semper fidei dogmata retinens.*

S. Hilar. ad Costã. Imperat. Agat. vt sup.

Il primo, che cominciasse à perseguitar la Chiesa Romana, fù il Principe de gli Eresiarchi Simon Mago, di cui dice s. Clemente. *Romam cum venisset, Ecclesiam vehementer perturbauit, multos euertẽs, atque in suam adducens sententiam; Gentes verò commouebat magicis artibus.* Del qual Simon Mago scriue s. Epifanio, essere stato malitioso, dato alla libidine, come son tutti gli Eresiarchi, e loro seguaci. *Progressus in medium, & prætextu nominis Christi, veratrum melli committens, mortem ijs, qui sibi fidem habuerunt, induxit; quum autem natura esset lasciuus, corruptam opinionem circulatoribus, ab ipso deceptis, induxit.* Quest'empio buttò li primi fondamenti de gli errori di Caluino, e di Lutero; perche si vantaua d'esser la virtù grande di Dio, e che sua moglie

S. Clem. c. 9. S. Epiph. to. 2. l. 1.

fusse

fusse lo Spirito Santo. Hor se gli Eresiarchi, & Eretici de' nostri tẽpi son simili à Simon Mago, e molto peggiori di quello, che nauigano à vele gonfie nel pelago della libidinẽ, e tengono dogmi assai più abominenoli de' dogmi di quello, come le loro Chiese ardiscono chiamarsi vere, e non più presto assemblee di Satanasso? Ma si come dall'orationi di s. Pietro fù da mezz'aria precipitato à terra Simon Mago, e, benche hauesse hauuto più giorni di tempo per pentirsi, non perciò se ne pentì; ma passò impenitente all'eterne pene infernali, così auuenne di costoro; perche Dio ascoltando i sospiri della santa Chiesa Romana, fece cader Lutero, e Caluino dall'aria de' loro ambitiosi disegni con morti miserabili nel profondo baratro dell' Inferno.

Passò la tempesta mossa contro la Chiesa da Simon Mago: ma forse (come dice s. Gio: Crisostomo) la tempesta di Nerone: con tutto ciò la nauicella di Pietro non restò dall'onde assorbita: vennero appresso Imperadori, e Rè: Popoli, e Città, & eserciti di Demonij, & altri innumerabili mali: ma non per questo mancò la Chiesa, anzi, dissipati i suoi nemici, ella maggiormente s'accrebbe, s'auanzò, si dilatò, fino alle stelle s'inalzò. *In principio itaque Imperatores, Reges omnes, populi, & Ciuitates, & Dæmonum Phalanges, & ipsa Diaboli Tyrannis, & alia innumerabilia inuaserunt Ecclesiam; illa tamen omnia fracta, & dissoluta sunt, & interierunt; ipsa autem creuit, & in tantam prouecta est altitudinem, vt ipsos etiam Cælos superauerit.* In quei tempi, dice nel luogo medesimo, douunque la Chiesa si riuolgena, non vedeua se non che tempeste. *Tunc quocumque oculos quis verteret, vbique præcipitia, barathra & bella,*

S. Chris. in Psal. 147.

Chris. de S. Ignat. tom. 5.

Digitized by Google

bella, & pugnæ, & pericula. Imperatores, & Reges, & populi, & Ciuitates, & gentes, & domestici, & alieni credentibus insidias tendebant. Chi diede dunque alla santa Chiesa Romana tanta fermezza, e tanta costanza, che da tante parti combattuta, che vuotandosi contro di lei per le sue porte infernali tutto l'esercito di Lucifero, non fusse stata mai nè prostrata, nè vinta: ma sempre gloriosa di tutte le procelle de' contrasti ne riportasse il trionfo, se non quell'onnipotente Signore, che per sua Sposa l'elesse? acciò fosse à tutti palese, che la dottrina della Cristiana Religione inuentione ella non era d'ingegni humani, e mortali: ma del solo eterno Dio, e, ch'i fedeli non per virtù mondana: ma per diuina assistenza di tante guerre la vittoria ne riportano. *Christianorum disciplinam, non ab hominibus pendere, sed in Cœlis radices agere, Deumq; esse, qui vbique Ecclesiã tueretur.* E per far vedere al mõdo, che la Chiesa non è con baluardi materiali: ma spirituali munita, e che tutte le sue difese nella sola Croce consistano. *Ecclesiam Deus munit validius, quam Hierusalem: non vectibus, & portis: sed Cruce circumseptam.* E' della santa Chiesa Romana tanto inuitta la costanza, tanto soda la dottrina, ch'i medesimi nemici, & attoniti la rimirano, & immobili l'ammirano, & ammirandola la lodano; eglino stessi, che la perseguitano, d'encomij la ricolmano; e gli encomij, da loro alla santa Chiesa Romana, già dati, son raccolti da Iodoco, e dal Cardinal Bellarmino, e'l nota il P. Serlogo. *Inter signa veræ Ecclesiæ, refert Bellarminus libro quarto de notis Ecclesiæ capite decimosexto, quod capitales aduersarij interdum pro ea suffragium nobilis ferunt encomij, probatq; allatis sectariorũ verbis, ex quorum scriptis producit*

Idem ibidem.

Chrisost. in Ps. cit.

Iodoc. & Bellarm. apud Serlog. in Cant. to. 3. resp. 34 n. 37.

Digitized by Google

ducit etiam nonnulla Iodocus. L'istesso auuiene à cotesti Eretici, ch'auuenne à Pelagio, parlando di s. Ambrosio, come riferisce s. Agostino. *Hic est ille Ambrosius, quem Pelagius, tam prædicatione laudauit, vt diceret in libris eius præcipuè fidem lucere Romanam, qui scriptorum inter latinos flores quidem speciosus emicuit, ita vt eius fidem, & purissimum in scripturis sensum reprehendere nec inimicus auderet,* onde soggiunge il P. Mascolo. *Vides Ambrosium ab ipso Religionis hoste laudari, qui, licet in tenebris esset, fassus est, eum esse magnum Romana fidei lumen.* Auuiene à costoro ciò, ch'auuenne à Giuliano Apostata, che parlando di s. Crisostomo, il predica per erudito, e santissimo. *Hic est Constantinopolitanus Ioannes* (dice s. Agostino) *quem in numero eruditorum, ac sanctorum excellentissimum in hac ipsa tua, Iuliane, cui respondeo, disputatione, posuisti,* doue sogiugne anco il P. Mascolo. *Vides, & hic præclarum testimonium, vel ab hoste!* Hor se la fede della Chiesa Romana è la stessa, che professò s. Ambrosio, e che professò s. Crisostomo, diciam pure, che, secõdo il parer dell'istessi nemici, la santa Romana Chiesa ella sia la vera, e l'vnica Chiesa, trionfatrice di tutte le falangi dell'abisso, lodata, per diuina prouidẽza da quei medesimi, che più la cõbattono. Ella abbracciãdosi alla Croce come à palma triõfale riporta d'ogni contrasto la vittoria, là doue de gli Eretici le Chiese, nemiche della Croce, adorãdo il ventre, e la carne, sempre miserabile patiscono il naufragio. *Inimicos Crucis Christi, quorum finis interitus.*

Aug. l. 1. contr. Pelag.

P. Masc. super S. Aug. ibidem.

Apud S. Aug. ibidem.

Philipp. 3. 19.

Solo la santa Chiesa Romana si mostra in ogni tempo osseruantissima delle parole di Cristo, che disse, *Arcta est via, quæ ducit ad vitam. Regnum Cæ-*

Matt. 7. 13. Ibid. 11. 12.

Digitized by Google

Mat. 19. 12. *lorum vim patitur, & violenti rapiunt illud. Sunt Eunuchi, qui seipsos castrauerunt propter Regnum Cælorum,* e dell'Apostolo. *In castitate, in scientia, in lenitate.* Et. *Te ipsum castum custodi.* Et. *Mortificationem Christi in corpore nostro circumferentes,* dunque ella sola è la fedelissima in ogni tempo Sposa di Cristo. Dissi, che solamente nella santa Chiesa Romana veri miracoli si ritrouano; quì soggiungo, che volendo gli Eresiarchi le loro false dottrine accreditare, à i miracoli ricorsero: ma si trouarono delusi. Manete si prouò di fare vn miracolo di sanare il figlio del Rè di Persia, e Dio fece, che l'infermo Principe immantinente morisse, e Manete ne riportò la douuta mercede; perche il Rè il fece viuo scorticare. Cirola s'accordò con vn tale, che si fingesse cieco per dar ad intendere, che gli restituiua miracolosamente la vista: ma toccandoli gli occhi il fece diuentar da douero cieco, il quale, confessando la frode, ricorse à s. Eugenio Vescouo di Cartagine, che col segno della santa Croce, gli restituì la perduta luce. Caluino similmente accordatosi con vn'huomo, che si fingesse morto, quando si pose à risuscitarlo, il fece repentinamente morire. Lutero pur venne in presuntione di risuscitar Neseto, sommerso nel fiume: ma fù essaudito come li Profeti di Baal. Assegnano gli Eretici per miracolo la dilatatione delle loro Chiese: ma qual setta mai d'Eretici s'è tanto dilatata, quanto la Chiesa Romana, che per tutte quasi le parti del mondo hà Tempij, e Sacerdoti dal tempo de Santi Apostoli insino ad oggi; doue di tanti Nouatori son gite le Chiese in fumo? E che miracolo è questo, far piombar verso il centro la pietra, correre i fiumi al mare, il fuoco brucciar la

stop-

Digitized by Google

stoppa? Miracolo farebbe fermar in aria, senza sostegno, vn monte. Far correre i fiumi verso le cime de colli; buttar nelle fiamme il fieno, e non brucciarsi. Che miracolo è questo far correre gli huomini verso il fondo delle lasciuie, doue di loro natura son'inchinati, *Natura hominis prona est ad malum ab adolescentia sua:* abbracciar gli errori gente cieca, & ignorante, arder i popoli nel fuoco dell'ira, e della libidine? Miracolo farebbe mantenersi giouani, e donzelle nel fior dell'età loro, trà gli agi, e le morbidezze, trà le fiamme della concupiscenza, e dell'irascibile, immaculati, puri, mansueti, & innocenti come tãti agnellini, & odoriferi di castità, e di verginità, come tanti candidi gigli: vincer gli stimoli del senso, calpestar le pompe del secolo, folleuarsi come colombe à dirittura verso del Cielo. E doue marauiglie tanto eccellenti, se non nella santa Chiesa Romana continuamente si vedono? Raccontino i loro Vergini gli Eretici, vn s. Nicolò Vescouo di Mira, vn s. Odoardo Rè d'Inghilterra, vn s. Errico Imperadore, vn s. Lodouico Rè di Francia, vn s. Tomaso d'Aquino, vn s. Domenico, vn s. Francesco Sauerio, vna s. Catarina da Siena, vna santa Teresa di Giesù, e cento, e mill'altri Eroi, & Eroine. Non fù la verginità anco da gentili posta trà l'eroiche virtudi? non disse Focilide, togliendolo da gli Oracoli Sibillini.

Testimonium falsum fuge, & iusta profer:
Virginitatem custodi, dilectionemque erga omnes ferua? *Phoc. in fine, l. 8. Orac. Sibill.*

Non disse Ouidio.

Salue virginei flos intemerate pudoris? *Metam. lib. 14.*

Non v'era in Roma il tempio delle Vergini Vestali? tralascio i testimonij della Sacra Scrittura, e

Digitized by Google

de Santi Padri; e ciò che dice s. Tomaso d'Aquino 2.2. q.152. ar.1.2.3.4.& 5. Ma quest'empi la condannano; perche non può la nottola sopportar la luce del Sole: *Et omne simile appetit sibi simile.*

Ditemi, con quai mezzi ne' tempi antichi nell'Europa, Africa,& Asia,e ne' tempi moderni nell'Indie Orientali, & Occidentali, nel Congo, nel Pretegianni, nella Francia, nel Settentrione, & in altri Regni del mondo tanti milioni d'huomini, ch'erano altri Gentili,altri Maomettani, altri Eretici, altri Scismatici, altri Giudei,nel grembo della Romana Chiesa furono traportati? chi d'abiurar gli errori li costrinse? chi di dar de' calci alle natiue leggi li persuase? liberamente il fecero, nõ per forza d'armi,non per atrocità di tormenti,non per virtù d'eloquenza:ma solo colla semplice parola de gli Apostolici Missionarij; hor non è questo vn gran miracolo,che quotidianamente nella santa Romana Chiesa si vede? come ardiscono gli auuersarij parlar di dilatatione? *Plenè admiranda opera sunt ista* (dice il Serlogo)*& bracchij solũ præpotentis Dei,nec potest non vera Ecclesia apud eos esse, apud quos tam efficax dictio, qualem Rethorices studio nullus vnquam Oratorum consectatus est.*

Serl. to. 3.vest. 28 num. 36.

Ma come vere Chiese possono stimarsi quelle, che da gl'imitatori di Giuda son fondate? Giuda vn de dodici Apostoli di Cristo, fauorito dal suo Signore, Tesoriere del Collegio Apostolico, pian piano per l'auaritia si ridusse à tradir vn Dio. *Iustus ille* (dice s.Agostino) *non tunc peruersus factus est, quando à Iudeis corruptus Dominum tradidit: iam fur erat, & Dominum perditus sequebatur.* Tanto auuenne à gli Eresiarchi; erano prima fedeli: ma lasciandosi pian piano, chi dalla libidine, chi dall'ami-

S. Aug. tr. 50. in Io:

Digitized by Google

l'ambitione, chi dallo ſdegno, chi d'altra paſſione ſourafare, piombarono di baratro in baratro, e da fedeli diuentarono infedeli, e da Dottori ſeduttori: altri dall'ignoranza, e dalla ſuperbia ſuperati, per non parer ignoranti, non ſapendo defender la verità, ſi fecero partegiani della bucia. *Quidam ex noſtris* (dice Lattantio) *vel minus ſtabilita fide, vel minus docti, vel minus cauti, qui diſſidium facerent vnitatis, Eccleſiam diſſiparunt. Sed ij, quorum fides fuit lubrica, cum Deum noſſe ſe, & colere ſimularent, augendis opibus, & honori ſtudentes, affectabant maximum Sacerdotium, & à potioribus victi ſecedere cum ſuffragatoribus ſuis maluerunt, quam eos ferre præpoſitos, quibus concupierant ipſi antè præponi. Quidam verò non ſatis cæleſtibus literis eruditi, cum veritatis accuſatoribus reſpondere non poſſent, obijcientibus, vel impoſſibile, vel incongruum eſſe, vt in vterum mulieris ſe includeret, nec cæleſtem illam Maieſtatem ad tantam infirmitatem potuiſſe deduci, vt execrabili patibulo figeretur; quæ omnia cum, neque ingenio, neque doctrina defendere, ac refutare poſſent, ne etiam vim, rationemque penitus peruidebant, deprauati ſunt ab itinere recto, & cæleſtes literas corruperunt, vt nouam ſibi doctrinam ſine vlla radice, ac ſtabilitate componerent. Nonnulli autem falſorum Prophetarum vaticinio illecti, de quibus veri Propheta, & ipſe Chriſtus prædixerat, exciderunt à doctrina Dei, & traditionem veram reliquerunt.* Se con occhio linceo miraſſero i popoli ciò, che ſotto pelle agnellina s'aſconde, conoſcerebbono, che queſte nouelle Chieſe non poſſono eſſere altro, che carneficine dell'anime, già, che da quei ſon fondate, che ſotto maſchera di Religione ricuoprono l'ambitione, e la libidine, & ogn'altra diſfrenata paſſione. Voleua Simon

Lact. lib. 4. diuin. inſtit. c. 32.

Ma

Digitized by Google

Mago comprar lo Spirito Santo per venderlo à buon prezzo, e non hauendolo ottenuto perseguitò la Chiesa. Voleua Lutero esser Prelato, e nõ essendone stato degno, si mosse cõtro l'autorità del Romano Pontefice; voleua Origene practicar cõ donzelle, che gli scriueuano i libri, nè potendo farlo sẽza peccato, piombò nell'eresie. Leggerene le storie, che tutte l'eresie figlie le troueretε dell'interesse, dell'ambitione, della libidine, della superbia, dell'ignoranza.

In quale Chiesa, se non nella Romana, lo stato Religioso fiorisce? che cosa è lo stato Religioso? Egli è vna stabile radunanza (dice s. Atanasio) di chori diuini, e d'huomini generosi, che cantano le lodi di Dio, che contrastano colla carne, col mondo, e col Demonio. *Diuini chori, virilis concordiæ cœtus.* Egli è (dice s. Basilio) vn ritiramento dalla conuersatione del secolo, *Secessus conuersationis à mundo vniuerso.* Egli è (dice s. Gio: Crisostomo) vna conuersatione celeste, non inferiore à quella de gli Angeli. *Conuersatio plenè cœlestis, nil deterior angelica.* Egli è, dice il medesimo, vn mirabile esercito di Cristo, vna regia compagnia, & vna Congregatione d'Angeli in corpi humani. *Christi exercitus admirabilis regius cœtus, & Angelorum cœtus in corporibus mortalibus.* Egli è (dice s. Girolamo) vna fameglia del Cielo viuente in terra *Cœlestis in terra familia.* Egli è (dice s. Agostino) vn modo di viuere castissimo, e santissimo. *Vita castissima, sanctissimaq;* Egli è (dice s. Isidoro) vna vita, che dispensa virtù, più sublimi del Cielo istesso. *Vita cœlo virtutes superiores præstans.* Egli è (dice Sozomeno) vna regola di conuersare, che per quanto è cõcesso all'humana natura, è prossima al medesimo Dio.

S. Athanas. in vit. Ant. cap. 21.
S. Basil. ad s. Gregor. Nazianz.
S. Ioann. Crisost. l. 3. aduer. vitup. vitæ Monast. & hom. 8. in Matth.
S. Hier. ep. 41. ad Ruff.
S. Aug. lib. de morib. Eccl. Cath. c. 31.
S. Isidor. Pel. lib. 1 c. 129.

Digitized by Google

Dio. *Norma conuersandi, quantum in humana natura situm est, ad Deum proximè accedens.* Altri encomij dello stato Religioso appresso i Padri più moderni si trouano: ma l'hauer questi de gli antichi toccato sarà per hora basteuole, acciò s'intenda quanto da gli antichi Padri gli Eretici s'allontanano, mentre il Monachismo perseguitano, e quãto rileuato, & eccellẽte lo stato Religioso egli sia, che solo nella santa Chiesa Romana fiorisce. Egli dall'altre Chiese è detestato, e com'empia cosa, aborrito; perche gli animali immondi non godono, se non del fango, non trionfano, se non dentro le fracide lagune, schifano le gemme, e corrono alle ghiande, per non dir, che lasciarebbono tutto l'oro del mondo per riuoltarsi nello sterco: *Animalis homo non percipit ea, quæ sunt spiritus Dei, stultitia enim est illi.* *Sozom. l. 1. c. 12.* *1. Cor. 2. 14.*

Che cosa son le Chiese de gli Eretici se non miseri squarci della veste di Cristo? *Arrius vestem meam, quæ est Ecclesia, dilacerauit.* Squarci, che non son buoni per altro, che per esser gittati come inutili, e vili trà le sordidezze de' letamari. Vna è la veste di Cristo, quella, che con lui stà congiunta; gli stracci strappati nè ricuoprono, nè riscaldano. Vna fù Eua, nata dal fianco del primo Adamo, madre di tutti viuenti: vna è la vera Chiesa, nata dal fianco del secondo Adamo, genitrice di tutti i fedeli; e questa è la Romana, della qual ragiona s. Girolamo, quando dice. *Sit vna Eua mater sanctorum viuentium, & vna Ecclesia parens omnium Christianorum, sicut illam maledictus Lamech diuisit in duas, sic hanc Hæretici in plures Ecclesias lacerant.* *S. Hier. ep. 11 ad Agerun.*

E quale Chiesa, se nõ la Romana in maniera sourala ferma pietra di Cristo, e di s. Pietro fù fonda-

ta,

ta, che fin'ad hoggi, come costante scoglio tutte infranse l'onde spumanti dell'eresie? Ella sola è colei, che colla forza insuperabile della verità rõpe l'orgoglio de' caualloni dell'eretiche lingue.

Leon. IX ad Michael. Patriarch. Constantinop. c. 7 *Taliter Sancta Ecclesia* (dice Leone IX.) *super Petram ideſt Christum, & super Petram, vel Cepham filium Ioannis, qui prius Simon dicebatur, ædificata est, vt inferi portis, disputationibus scilicet Hæreticorum, quæ varios ad interitum introducunt, nullatenus foret superanda. Nonne à Sede Principis Apostolorum, Romana videlicet Ecclesia, tam per eundem Petrum, quã per suos successores, reprobata, & conuicta, atque expugnata sunt omnia Hæreticorum commenta, & fratrum corda in fide Petri, quæ hactenus nec defecit, nec vsque in finem deficiet, sunt confirmata?* E quale è quella Chiesa, che parte col suo Rè trionfando nel Cielo, e parte per lo suo Rè militando nella terra, zelando le ragioni di quello, à guisa d'esercito schierato, hor combatte con Arriani, hor con Manichei, hor cõ Donatisti, hor con Pelagiani, hor con Luterani, hor con Caluinisti, hor con Anabatisti, hor con Zuingliani, & hor con cento, e mille auuersarij? quale Chiesa è quella, che con petto scoperto colla spada della diuina parola e Gentili assalta, e Saracini, & ogn'altra setta d'infedeli, tingendo non coll'altrui: ma col proprio sangue la terra, e con braccia tanto più nerborute, quanto più ne lacci auuinte, le torri crolla dell'infedeltà, & atterra i Giganti, che le resistono, e ne riporta la palma, e la vittoria? Ella è (chi no'l conosce) la santa Chiesa Romana. *Vna, eademque Ecclesia Christi* (disse Beda) *partim iam cum suo Rege gaudet in Cœlo, partim adhuc pro illo militat in mundo.* Della qual si dice ne' Sagri Cantici. *Tota pulchra es amica mea.*

Bed. sup. eaverba. Pulch. es amica mea.

ca

Digitized by Google

ca mea; tutta bella, ò che militi, ò che trionfi; *Decora ſicut Ieruſalem*, quanto alla parte, che trionfa; *Sicut Caſtrorũ acies ordinata*, quanto alla parte, che guerreggia. In quale Chieſa, ſe non nella Romana, continuata ſi ſcorge de ſucceſſori di s. Pietro la lunghiſſima, e venerabil ſerie? In quale Chieſa tanto riſplende di Pontefici, Prelati, e Sacerdoti, e d'altri Miniſtri la Gierarchia, e nell'amminiſtratione de' santiſſimi Sagramenti con ſagre, e miſterioſe ceremonie l'ammirabile, e venerando culto? In quale Chieſa le verità con tanta prudenza ſi decidono, e con tanta riuerenza s'oſſeruano? In quale Chieſa le diaboliche ſchiere da gli eſorciſmi tormentate ſi diſcacciano? In quale Chieſa tanto la diuina Prouidenza riſplende, ſe non nella Romana, doue Religioſi mendicanti, che non poſſeggono cos'alcuna, & altri, che ne poſſedere, ne chieder poſſono, in tanto gran numero con tanta abondanza viuono, c'han per loro, e per ripartire à poueri? E per laſciar mill'altre coſe, due ſole aggiugneremo. Primieramente, che gli Eretici ſempre ſon'andati sfuggẽdo le diſpute; perche gli aſſalti loro ſono aſſalti di Pigmei, e le loro tele ſon tele più frali di quelle del ragno, nè reſiſter poſſono ad ogni picciol ſoffio di vento di verità; onde, quãdo non han potuto far'altro, ſotto ſpecie d'honore han procurato d'allontanar le perſone, che poteuan martellarli, di che ne ſon fornite le ſtorie: ma la santa Chieſa Romana non rifiutò giamai, anzi gradì ſouramodo l'occaſioni delle diſpute; perche proprio dell'Aquile è di tener fermo lo ſguardo nella gran ruota del Sole, e proprio de gli augelli notturni è di fuggir la luce. Secondariamente, perche gli Eretici ed antichi, e moderni nõ

Digitized by Google

sono stati inferiori à i Gētili infedeli di fierezza, e di crudeltade. Costātino Capronimo incrudelì fieramēte contro i Cattolici, e l'istesso fece Macedonio eresiarca, e gli Eutichisti Alessādrini, & altri. E l'istesso fecero i moderni nella Frācia, nell'Ibernia, nell'Inghilterra, nell'Olāda, & in altre parti d'Europa. Che diremo dell'impurità d'Andronico Imperadore, d'Errico III. di Corrado suo figlio, d'Errico VIII. d'Inghilterra, di Caluino publico sodomita, e di tutti gli altri Eresiarchi? Che Chiese son queste, così fiere, così immonde, così nefande? Ma vediamo quant'orrende siano le bestemmie, c'hora questa, & hora quella setta d'Eretici empiamente pronuntia. Eglino ragionando di Dio, altri dicono, che sia finito sì nell'essere, come nell'operare, altri, che sia autor del peccato, predeterminando, spingendo, sollecitando, e necessitando gli huomini à peccare: che possa mentire, e c'habbia mētito, e che miseramente di noi se ne burli, dicēdo, che vuol tutti salui, e cō tutto ciò sollecitādoci all'eterna dānatione. Ragionādo di Cristo, dicono, che nella Croce egli s'habbia disperato, non potēdo soffrire gli stimoli della coscienza, nè trouando modo di scampar la morte: che di lui l'incarnatione, la natiuità, le persecutioni, il digiuno, la tentatione, la passione, e la morte non giouarono à cosa alcuna: ch'i suoi meriti non seruono, se non per coprire i peccati, non già per cancellarli. Ragionādo della Chiesa, dicono, che tutta la Chiesa può mancar dalla fede, e che 'n fatti la Congregatione de' Cristiani per tutto il mondo sia mancata. Ragionando del libero arbitrio, eglino lo spiantano in guisa dall'huomo, che fan l'huomo peggior delle bestie. Ragionando dell'altre cose, dicono,

ch'i

Digitized by Google

ch'i Sagramenti non conferiſcono gratia veruna ſantificante: che la verginità, la caſtità, la pudicitia, la modeſtia, ſiano coſe eſecrande: che'l *creſcite, & multiplicamini* ſia più, che precetto, e più neceſſario del mangiare, del bere, e del dormire, ch'obliga tutti à non aſtenerſi più del quinto giorno. Che le buon'opere non ſeruono, anzi, che ſon tutte peccati, e che baſta la ſola fede per ſaluarſi, e'l tener per certo d'eſſer predeſtinati, ond'eglino ſi tengono per certamente predeſtinati, e ch'infallibilmẽte ſi ſaluarãno, e che tutti ſian pari cõ s. Paolo, con s. Pietro, colla Santiſſima Vergine Madre di Dio, e con tutti gli altri Santi; Ch'à tutti loro Dio è così fauoreuole come à Giesù Criſto ſuo figliuolo, e che non aprì più à lui, ch'ad eſſi le porte del Cielo, e che ſi ſia obligato dar à loro il Paradiſo, e perciò non è neceſſario affatigarſi: anzi deuono prenderſi buon tempo; perche d'adeſſo ſon padroni del Cielo, e d'adeſſo han tanto *ius* al Paradiſo, quanto n'hà Giesù Criſto, nè poſſono dannarſi, ſe non ſi danna parimente Giesù Criſto, nè può Giesù Criſto ſaluarſi, s'eglino parimente non ſi ſaluano; nè deuono pregar Dio, che li ſalui, nè ricorrere à i Santi. Ch'i precetti diuini ſono impoſſibili ad oſſeruarſi, e che Dio habbia detto per ironia, *ſerua mandata*: che per ogni ordinaria diſcordia trà marito, e moglie ſia lecito il diuortio; che ſtando il marito qualche tempo lõtano di caſa, poſſa la moglie maritarſi con altri, e che non ſi deue far reſiſtenza à Turchi; perche ſon gaſtighi di Dio. Da queſti, & altri infami dogmi, ne ſegue, che Dio nõ ſia Dio, eſſendo finito, mentitore, ingiuſto, che gaſtiga l'huomo per lo peccato del quale n'è autore l'iſteſſo Dio: che niſſuno può fidarſi nè delle pro-

Digitized by Google

messe di Dio, nè tener per infallibili gli misteri della fede, da Dio reuelati: perche nissuno può star sicuro, che Dio non habbia mentito, e non mentisca: che Cristo sia capace di disperatione, e pien d'inganni, mentre le sue parole son fallaci, si perche può Dio mentire, si perche Cristo disse, *Rogaui pro te Petre, vt non deficiat fides tua*, & eglino dicono, che la fede della Cattolica Chiesa sia del tutto mancata, & estinta. Che s. Elia, e gli antichi figli (cioè discepoli) de' Profeti, s. Gio: Battista, gli Apostoli, la Beatissima Vergine, e tante sante Vergini siano state in peccato mortale, non hauendo adempito il precetto del *crescite, & multiplicamini*. Che gli adulteri, i ladroni, gli omicidi, i parricidi, e tutti gli altri delinquenti nõ debbiano esser gastigati, mentre senza libero arbitrio, e per mera necessità commettono i delitti: che non siano necessarij nella Republica i Gouernadori, i Giudici, i Consiglieri. Che non si debbia far la correttione fraterna, nè limosina, nè restitutione: ch'i soldati non possano andar in guerra sẽza le donne: che gl'infermi non debbiano contenersi oltre il quinto giorno. Ch'in Paradiso habbiano da sedere in vn medesimo luogo la santissima Vergine, e le più fetide meretrici, anzi che queste la debbiano precedere; perche adempirono quel precetto, ch'ella non adempì, contro il detto di s. Agostino, che lasciò scritto. *Cum bonitatis auctore non ascendit malitia nostra, nec cum filio Virginis libido, atque luxuria*. Ch'i Religiosi di volontaria, & essatta pouertà stiano del pari con gli assassini, e ladroni di strada, anzi i Religiosi, de' loro voti, e regole osseruantissimi, siano miseramente da Dio burlati, e predeterminati alle fiãme dell'In-

S. Aug. ser. 176. in fine.

l'Inferno, e gli assassini eretici al Paradiso. Che non siano tenuti i parenti attendere alla buona educatione de' figli, e che la buona educatione sia questa, lasciargli correre à briglia sciolta nelle lasciuie: ch'i giouanetti non debbiano attendere à gli studij; perche deuono star'occupati nel *crescite, & multiplicamini*: che l'honor delle donzelle consista nelle libidini. Che non dobbiamo serrar le porte nè à nemici publici, nè à particolari, nè pregar Dio, ci liberi dalla peste, dalla fame, dalla guerra, e d'altri mali; perche son gastighi di Dio. E per finirla, che tutte le cose della Republica, e del culto diuino vadano sotto sopra. Mirate, che dottrine, che bestemmie, che delirij de nemici della santa Chiesa Romana! Santa Chiesa Romana, vera Sposa di Cristo, vnica, & immaculata colomba: quanto son'io debitore alla misericordia diuina, ch'entro del vostro grembo m'accolse, che nel vostro seno mi strinse, che col vostro latte mi nudrì, che vostro figlio mi fece! A voi giuro fedeltà: alla vostra materna correttione mi sottopõgo, la vostra dottrina seguo, & inchino: e se ben, come poco auueduto, posso andar in errore, nulladimeno à i vostri santi auuisi humilissimamente mi arrendo, e ne' vostri abbracciamenti, ne' quali col santo Battesimo rinacqui, faccio voto, colla diuina gratia, di dar termine à questa vita.

Porta Leui.

Che la Santa Chiesa Romana sia la Madre, e la Maestra di tutte le Chiese del Mondo.

GIà, che la santa Chiesa Romana è la vera, e l'vnica Chiesa, necessariamente ella è madre

Digitized by Google

dre di verità, e tutte l'altre Chiese, ch'al suo corpo, come tanti membri s'vniscono, per altro non s'vniscono, se nõ perche la sua dottrina riceuono, e nelle braccia sue come tãte amate figlie deuotamente s'abandonano. Dicesi nell'Apocalisse al secondo. *Hoc habes, quod odisti facta Nicolaitarum, quæ & ego odi; qui habet aurem audiat quid spiritus dicat Ecclesiis: vincenti dabo edere de ligno vitæ, quod est in Paradiso Dei mei.* Parla lo Spirito Santo à tutte le Chiese particolari, e dice, che à quella Chiesa, che vincerà, con odiare l'eresie, egli darà da mangiare del legno della vita: doue per legno della vita s'intende la sapienza, secondo quel de' Prouerbij à 31. doue, parlandosi della Sapienza, si dice. *Lignum vitæ est ijs, qui apprehenderint eam*; e per Paradiso di Dio s'intende la santa Chiesa Romana. *Ecclesia militans est terrenus Paradisus.* A quelle Chiese dunque, ch'odieranno l'eresie, sarà dà Giesù concesso di cibarsi della sapienza della santa Chiesa Romana, dunque la santa Chiesa Romana è la madre, che col latte della sua sapienza porge gli alimenti all'altre Chiese, & è la maestra, che colla sua dottrina tutte l'altre Chiese ammaestra. Il che si conferma primieramente, perche nell'Apocalisse à ventidue la donna vestita di Sole, coronata di Stelle, calpestante la Luna, è simbolo della santa Chiesa Romana. *Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona Stellarum duodecim.* Le dodeci Stelle, che l'incoronano son li dodici articoli della fede, & i dodici Apostoli, che la propagarono, e tutti quei, che colla dottrina apostolica la dilatano, e la difendono. Il Sole, che l'ammanta è la luce della sapienza, che ne'suoi gran Dottori fiammeggia, secondo quel di

Apoc. 2. 7. 6.

Prou. 31. 18.

Alcas. in Apoc. l. c.

Apoc. 22 1.

Da-

Digitized by Google

Daniele à dodici. *Qui docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti, & qui ad iustitiam erudiunt multos quasi stellæ in perpetuas æternitates.* La Luna, che da lei vien calpestata è l'incostante, & apparente dottrina de gli Eretici, e le stolte propositioni de gli altri infedeli, *Luna, ratione mutabilitatis, stultos significat*, dice Origene. E lo stesso afferma il Pauonio nel Canone 6552. *Lunæ, quatenus mutatur, stulti simbolũ esse*, giusta quel dell'Ecclesiastico à 27. nel verso duodecimo. *Homo sanctus in sapientia manet, sicut Sol, nã stultus sicut Luna mutatur*, le quali stolte propositioni stã sotto i piedi del corpo mistico di Giesù, ch'è la s. Chiesa Romana, *Et gentes sub pedibus nostris.* Et. *Sede à dextris meis donec ponã inimicos tuos scabellũ pedũ tuorũ.* Se dunq; la santa Chiesa Romana và coronata, e risplendente di luminose stelle, & ammantata di raggi solari di sapienza, ella è colei, ch'à guisa di Sole & à tutti i pianeti, & à tutte le Stelle, & à tutto il mondo dispensa la luce della verità: ella è la maestra di tutte le Chiese, ella calpesta l'eresie. Secondariamente, perche di lei fù simbolo il Tempio di Salomone, come dice Alcasario, & altri Teologi. *Facilè mihi docti concedent, Salomonico Templo Christiana Ecclesiæ Templũ significari.* Nel qual Tempio v'eran due grandi Cherubini, de' quali dice l'istesso, ch'eran simbolo della sapienza, e santità de gli Euangelici propagatori della Chiesa. *Facilè intelligitur magnos Salomonici Templi Cherubinos, eorum esse simbola, qui verè sunt Christiana Ecclesiæ Cherubini, id est præstantissimi Euangelicæ prædicationis ministri, qui Christi nomen in vltimas terrarum regiones inuexerunt, & quorum prædicationi admiranda Gentium conuersio, & gloriosa Ecclesiæ victoria secundum Deum referri debent*

Dan. 12. 13.

Orig. sup. Mat. homil. 4. Pauon. canon. 6552. Eccl. 17. 12.

Ps. 46. 4. Psa. 109. 2.

Alcas. in Apoc. c. 4. not. 9.

Ibid.

Digitized by Google

bent accepta ; Si ergo duo Salomonis Cherubini excellentias, ac miras virtutes horum Ecclesiæ ministrorum adumbrant, quid congruentius esse potest, quam vnus alter eximiam eorum sapientiam, alter egregiam sanctitatem repræsentent ? Il Tempio dunque di Salomone è la vera Chiesa, che noi prouato habbiamo, esser la santa Chiesa Romana, li due Cherubini, la santità, e la sapienza de' propagatori di quella ; dunque nella santa Chiesa Romana si ritroua la sapienza, e la santità necessarie per propagarla per tutto il mondo, dunque ella è madre, e maestra, che partorisce, & ammaestra tutte l'altre Chiese del mondo. In oltre, quella è la vera Chiesa, madre, e maestra di tutte le Chiese del mondo, che sarà per riportar vittoria dell'Anticristo : ma questa sarà la Romana ; perche la guerra dell'Anticristo sarà particolarmente contro lei; *Antichristi bellũ* (dice il P. Alcasario) *cõtra Ecclesiã Romanã præsertim est exarsurum* Dunque la Chiesa Romana è la madre, e la maestra di tutte le Chiese del mondo. Di più nel Salmo 44. si dice. *Adducentur Regi Virgines post eam, proximæ eius afferentur tibi* ; doue il Rè è Cristo, la Reina la Chiesa, le Vergini, e prossime di quella son tutte l'altre Chiese particolari, ch'appresso à lei vengono à Cristo. *Illæ quidem Virgines* (dice il mentouato Dottore) *proximæ, siuè cognatæ ipsius Reginæ, omninò figurant peculiares Ecclesias, quæ respectu vniuersalis Ecclesiæ non cognatæ sunt : sed filiæ, siue partes*. Ma per Chiesa vniuersale s'intẽde la Cattolica, che si sposò coll'Agnello Rè del Cielo Cristo Giesù, di cui dice l'Apostolo. *Ego autem dico in Christo, & Ecclesia*. E ch'ella sia la Romana; soggiugne Alcasario: *Compertum est mihi, quæ hic Agni vxor nominatur, aliam à Roma-*

Alcas. in cap. 21. Apocal. cõm. tex. v. 9.

Psal. 44. 15.

Alcasar. ibid. c. 19. de nup. Ag.

Ephes. 5. 32.

na

Digitized by Google

na Ecclesia esse non posse; Se dunque le Vergini son le Chiese particolari, che son figlie dell'vniuersale Cattolica Romana, dalla quale son portate à Cristo, seguendo l'orme di lei, egli è chiaro, che la Romana Chiesa è la madre, e la maestra di tutte le Chiese particolari del mondo. Nell'Apocalisse à dodici si dice. *Et peperit filium masculum, qui rectturus erat omnes gentes in virga ferrea*; doue per figlio maschio s'intende il primato della Chiesa: ma quantunque ciascun de gli Eretici pretenda, che la sua Chiesa sia la vera, nulladimeno nissun di loro ancora hebbe ardir d'affermare, che la sua Chiesa soura l'altre Chiese, e soura la Chiesa Romana habbia il primato, dunque essendo la Chiesa Romana la più antica, fondatrice dell'altre Chiese, nè vi essendo Chiesa, che soura la Romana tenga il primato, anco, secondo gli Eretici, ne segue, che la primogenitura, e lo scettro (dritto per la giustitia, e santità, come la verga, e di ferro per la costanza, & insuperabilità) riserbato stia per la Chiesa primogenita, ch'è la Romana, se dunque à lei tocca il primato, la primogenitura, e lo scettro, ella è Reina, Duce, Madre, e Maestra di tutte l'altre Chiese del mondo. *Cũ Apocalypsis inter Ecclesias omnes, quæ præ mũdi Prouincias sint institutæ, singulare vnã, vt primã, ac cæterarũ Principẽ designat, eamq; asserat, esse filiũ masculũ, qui recturus erat gentes in virga ferrea, quis erit, non dico, Catholicus: sed vel ex ipsis Hæreticis, qui verisimilitudine aliqua audeat aliam à Romana destinare, quæ verè possit filius primogenitus, & præcipuus, & Ecclesia primogenita, dici, & cui singulariter ferreũ Christi potestatis sceptrum conueniat? Si quis fortè in tota scriptura reperitur locus, qui explicitè asserat, ita vt vel Hæretici inficiari non possent,*

Alcasar. l. c.

Apocal. 12. 5.

Alcas. l. c.

inter peculiares Ecclesias esse vnam, caterarum Reginam, & caput, numne aliquis fuisset ausus hanc Primatus prærogatiuam Ecclesiæ alteri præter Romanam, deferre? Nullus, opinor, adeò insaniet, vt aliam à Romana, caput caterarum assignaret. Tametsi enim eò aliquorum impudentia peruasit, vt se ex Romani Pontificis obedientia exemptos dicerent, & præfracto ore blaterarent, Romanam Ecclesiam non esse caput caterarum: sed aliquas præterea æqualis esse dignitatis, nihilominus inauditum est, fuisse quempiam, qui tam Romanam Ecclesiam, quam reliquas omnes opinaretur esse subditas peculiari Ecclesiæ ex ijs quam primogenita Ecclesia fundauit: si ergo nullius petulantia eò erupit, vt aliam Ecclesiam à Romana constituere auderet Principem caterarum omnium, cui per antonomasiam, & per primigenij iura ferreum sceptrum supremæ dignitatis congruat, consequenter debemus fateri, cum Apocalypsis singularem Ecclesiam, vt natu maiorem inter reliquas designet, hanc neutiquam esse à Romana Ecclesia diuersam. Quod verò inter primogenitæ Ecclesiæ filias designet Apocalypsis vnum primigenium, & caterorum caput, existimo supra me efficaciter probasse. Aggiungo à questo, che tanto è dar in mano della Romana Chiesa lo scettro di ferro, quanto dire à Pietro, che *Portæ inferi non prævalebunt aduersus eã; & rogaui pro te Petre, vt non deficiat fides tua, & tu aliquando conuersus confirma fratres tuos; & si diligis me Simon Ioannis pasce oues meas.* Perche Giesù costituendolo Pastore di tutte le sue pecorelle, e cõmettẽdogli la carica di confermar nella fede i suoi fratelli, e promettendogli, che l'eresie (le quali son le porte dell'inferno, per le quali entrano i fedeli sedutti nell'eterna dannatione) contro la Chiesa, fabricata soura la pietra di Pietro, nõ hauran for-

Digitized by Google

za da preualere, nè di metterle il piede innanzi, gli viene à dar'il primato, e la giurisdittione di Madre, e di Maestra soura tutti i fedeli, soura tutte le pecorelle, soura tutte le Congregationi, e Chiese del mondo, tanto vbbidienti, quanto disubbidienti, soura quelle per pascerle, & istruirle; soura queste per condannarle, e per punirle, quante volte sian pertinaci.

Proua il P. D. Pio de Marta nel Propugnacolo della fede Cattolica, primo, che la Chiesa di Cristo sia vniuersale, e Cattolica; perche si stende à tutti i luoghi, tempi, nationi, sessi, conditioni, stati, gradi di psone, riceuēdo tutti, che vogliano dētro'l suo grembo ricourarsi; donde ne segue, che nissuna Chiesa d'Eretici sia Chiesa vniuersale, nè Cattolica; perche nissuna di quelle tanto vasta si stēde à tutti i luoghi, e tempi, &c: & in conseguenza, non esser vera Chiesa; perche la vera Chiesa è Cattolica, & vniuersale. Secondo, esser necessario nella Chiesa di Cristo vn supremo Pastore; perche l'opere di Dio son'ordinate, & in ciaschedun corpo è necessario vn capo à cui subordinati gli altri membri si stiano; cosa insegnata ancora da Aristotile, & ombregiata da Dio nella Republica dell'Api, delle Grù, & in tutte le fiere, che, come altroue diraßi, portano vn segreto rispetto al Lione. Quindi è, che disse Cristo à gli Apostoli. *Euntes in mundum vniuersum, predicate Euangelium omni creatura.* Et. *Docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti; docentes eos seruare omnia quecumque mādaui vobis:* ma solo à Pietro disse *Pasce oues meas;* perche fece gli Apostoli suoi messaggieri, e Predicatori, e conquistatori dell'anime: ma capo de'conquistatori, e padre di tutte l'anime cō-

Pat. D. Pius de Mar. in propugn. fid. Cath. tr. 1.

Mar. 16. 15.

Mat. 28. 19.

Io: 21. 17.

Digitized by Google

quistate fece solamente s. Pietro. Nè s. Paolo corresse s. Pietro, come superiore, nè come pari di lui: ma come inferiore, e come suddito; perche non è illecito, che'l suddito riuerentemente al superiore per zelo qualche volta resista. Terzo, che'l capo della Chiesa vniuersale deu'esser visibile; perche deue pascere i popoli colle dottrine, e santi decreti, che deuono esser sensibili, al quale ancora possano i sudditi ricorrere quante volte dopò la prima, e seconda monitione il prossimo non s'emenda, *Si non audierit eos, dic Ecclesiæ*; Nè disse Cristo à qualche spirito, *Pasce oues meas*: ma'l disse à Pietro, ch'era huomo, e corpo animato visibile, e sensibile. Nè il capo deu'esser d'altra natura, che siano i membri, per non farsi vn corpo mostruoso con li membri, che si vedano, e col capo, che non si veda; quantunque la santità per esser cosa spirituale in se stessa non si veda, se non ne'segni sensibili. Quarto, che dopò la morte di s. Pietro siano stati necessarij nel supremo gouerno della Chiesa i successori di quello; perche la Chiesa non hauea da durare durante la vita di s. Pietro: ma fino al fin del mondo, nè le pecorelle di Cristo sono state solamente quei, che vissero viuendo s. Pietro: ma quelle ancora, che sourauissero à s. Pietro, e quei, che seguirono infino ad oggi, e che seguiranno infino al fin del mondo: nè le pecorelle son fatte per il Pastore: ma il Pastore per le pecorelle, e sempre che le pecorelle vi sono, han bisogno di Pastore, & all'hora non v'è bisogno di Pastore, quando non vi son pecorelle. Nè per esserfi tanto la Chiesa amplificata tien necessità di più supremi Pastori; perche basta vn solo, almeno mediatamente per gouernarla per mezzo de Ministri, e de Pastori in-

Mat. 18. 17.

fe-

Digitized by Google

feriori. Quinto, che'l ſupremo Paſtore della Chieſa Cattolica, ſucceſſor di s. Pietro, è il Pōtefice Romano; perche à s. Pietro ſucceſſe Lino, à Lino, Cletò, à Cleto, Clemente, li quali furono ſucceſſiuamente per ſupremi Paſtori non ſolo da tutti i fedeli accettati: ma da s. Giacomo, e s. Giouanni all'hora viuenti, ch'eran tenuti per vfficio, e con pericolo della vita d'auuiſare i fedeli à non riceuerli per ſupremi Paſtori, quando conoſciuto haueſſero, che tali non erano: ma s. Giacomo, e s. Giouanni non ſolo non contradiſſero: ma l'approuarono; e lo ſteſſo han tenuto i ſanti Padri, & anco i Prencipi ſecolari ne' Concilij Generali da quei tempi inſino ad oggi; nè per altro diſſe Criſto N. S. à Pietro: *Tu vocaberis Cæphas, quod interpretatur Petrus*, ſe non perche il coſtituiua per pietra fondamentale della Chieſa, e per capo di tutti, e per Veſcouo di Roma, e di tutto il mondo; perche Roma chiamauaſi anticamente *Cæphalon*, giuſta quel detto, *Roma caput mundi*, come ſe detto gli haueſſe, *Tu vocaberis Epiſcopus Cæphalonenſis*, cioè, *Pontifex Romanus*, e come tale *Paſce oues meas*. Sij Veſcouo, e Paſtore vniuerſale, *Totius Vrbis, & Orbis*, Maeſtro, Duce, Prelato, capo, Padre, e Paſtore di tutta la Cattolica Chieſa, & in te tutti i futuri tuoi ſucceſſori Veſcoui Cefalonenſi, Pontefici Romani, Paſtori di tutto il mondo. E nel Concilio Generale Niceno ſi determina, che niſſuno poſſa eſſere ordinato contro la volontà del proprio Veſcouo; perche così coſtuma il Veſcouo Romano; dunque il Concilio Niceno ſi regola dal Veſcouo Romano, e determina, che così faccino tutti gli altri; perche deuono i membri conformarſi al lor capo, onde non ſenza miſterio quando diſſe s. Pietro, *Vado* *Io: 1. 42.*

Digitized by Google

Io: 21. 3. *Vado piscari*, gli altri risposero, *Venimus, & nos tecũ*: perche tutte l'altre Chiese colla santa Sede Romana si deuon conformare. Sesto, che'l Pontefice Romano, benche nõ escluda gli altri Vescoui dalla cura delle loro Chiese; nè sia Vescouo d'ordine superiore, differente da gli altri Vescoui, con tutto ciò egli è Vescouo con cui và connessa la potestà senza restringimento, à quanto è lecito, e giusto, e la giurisdittione senza limiti, cominciando da Roma insino à gli vltimi fini del mondo, soura tutta la Cattolica Chiesa, come il primo di tutti i Vescoui, si come s. Pietro fù Apostolo come tutti gli altri Apostoli: ma con autorità di capo, e di Pastore soura gli Apostoli, e fedeli. Settimo, che'l Pontefice Romano nell'insegnare la Cattolica Chiesa, nelle cose pertinenti alla fede, & alla sãtità de costumi sia regola infallibile sẽza poter errare, si perche altrimẽte nõ sariamo giàmai certi di quel, che credere, & operar siam tenuti, e sariamo portati da ogni vento, nè sariamo obligati con tãto rigore ad obedirgli; si anco, perche Cristo N.S. disse à Pietro: *Rogaui pro te Petre, vt non deficiat fides tua, & tu aliquando conuersus confirma fratres tuos; & tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non præualebunt aduersus eam*. Di maniera, che quante volte il Romano Pontefice da Pastore vniuersale alla Cattolica Chiesa cosa da credere, ò da douer operarsi propone, non può far errore, ed infallibilmente è il vero; altrimente mentirebbe l'eterna verità, Cristo Giesù. Solo il Pontefice potrebbe fallire quando come particolar Dottore le cose decidesse, senza proporle, nè commandarle, come Pastore vniuersale à tutta la Cattolica Chiesa. Dice s. Bernardo,

Digitized by Google

do, scriuendo ad Eugenio, che l'vfficio del Pontefice è d'attendere con ogni sforzo à profligar l'eresie, à togliere i Scismi, à confermar i fedeli, à ridurre à penitenza i peccatori, à conuertire à Cristo tutti gli altri infedeli. *Ergo, fite agnoscas sapientibus, & insipientibus non dominatorem, sed debitorem, curandum summopere tibi, & tota vigilantia considerandum, quomodo, & qui non sapiunt, sapiant, & qui sapiunt, nō desipiant, & qui desipuere, resipiscāt, & nullum genus insipientiæ infidelitate, vt sic loquar, insipientius; ergo, & infidelibus debitor es, & Iudæis, & Gentibus; interest prouidè tua, dare operam, quam possis, vt increduli conuertantur ad fidem, conuersi non auertantur, auersi reuertantur, perrò peruersi ordinētur ad rectitudinem, subuersi ad veritatem reuocentur, subuersores inuictis rationibus conuincantur.* Dūque l'vfficio del Pontefice Romano, altro non è, che conseruar nella verità li fedeli, insegnarla à gl'infedeli, richiamar al dritto sentiero gli erranti, e regger, che non vadan trauiando, i non erranti. *S. Bern. lib. 3. de consider.*

Dicono i sagri Dottori, ch'era conueniente, & necessario, che'l Romano Pontefice fusse anco Principe temporale, e possessor di stati, e regni, si perch'egli è Vicario di Cristo à cui spetta la Monarchia sourana di tutto il mondo, si perche Cristo fù Sacerdote, secondo l'ordine di Melchisedech, che fù Rè di Salem, si perche questo predisse Salomone; *En lectulum Salomonis sexagima fortes ambiunt ex fortissimis Israel, omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimi,* il che s'adempì, quando à s. Siluestro cedè Costātino buona parte dell'Imperio, e tutti gl'Imperiali ornamenti, *Vt simul Rex esset, & Sacerdos visibiliter* (dice il P. Serlogo) *& more magnorum, qui sunt in terra, ex tubis habe-* *Cant. 3. 7.* *Serl. in Cant. to. 1. ante l. 3. n. 48.*

Digitized by Google

ret, si perche questo rappresentano le due spade, *Ecce duo gladij hic*; cioè la potestà spirituale, e temporale, si anco perche la signoria temporale và drizzata ad altissimi fini. *Vt ea commendaretur maiestas venerandæ Sedis, & quibus ali copiosa pauperum multitudo, quibus subueniri bello contra Hæreticos, & infidelcs, quibus ædificari templa in honorem Dei, & Sanctorum, quibus extorres Catholici foueri in Collegijs, mitti Prædicatores, & Cathechistæ ad vltimas terrarum oras, possint, sumptus essent affluentes*. Doue s'han da notare quei fini, di mandar Predicatori, e Catechisti in fino à gli vltimi fini del mondo per insegnar ciò, che credere, & operar si deue per conseguir l'eterna salute. Dūq; da tutto ciò se ne raccoglie, che la sāta Sede Romana è la madre, la guida, e la maestra di tutte le nationi, e Chiese del mōdo. Finalmēte ella è tale la santa Chiesa Romana, e tale il Romano Pontefice, perche non può la sagra Scrittura esser Giudice infallibile di tutte le controuersie, ch'in materia di fede, di Religione, e di santità di costumi d'insorgere son solite.

Luc. 22. 38.

Serlog. in Cant. to. 2. vest. 15 n. 22.

Primo, perche molte controuersie son nate trà Cattolici, & Eretici, delle quali ancora la sagra Scrittura non diede la sentenza; perche, se data l'hauesse contro i Cattolici, si sarebbono questi quietati, e se data l'hauesse contro gli Eretici si sarebbono ancora eglino quietati, ouero ad altro Giudice haurebbono hauuto ricorso. Secondo, perche gli Eretici si contradicono, dall'vna parte, dicendo, che la Scrittura sia chiarissima, & efficace à decidere qualunque controuersia senza pericolo di falsità, e dall'altra parte dicendo, che, litigando appresso questo Giudice, tutto giorno accrescono le liti, e trà loro fieramente contendono,

& quos

Digitized by Google

& quot capita tot sententiæ. Terzo, perche nella scrittura v'è la lettera à guisa di corpo, e lo spirito à guisa d'anima, e chi segue solamente la lettera, spesso inciampa, onde disse l'Apostolo, *Litera occidit, spiritus autem vivificat*: Ma la sagra Scrittura non può esser Giudice di verità secondo la lettera, atteso, chi segue la lettera può errare; nè meno secondo lo spirito, ch'è il senso, nella lettera nascosto, atteso ella spesso è oscurissima, e difficilissima; perche se tale non fosse non insorgerebbono le controversie, come l'isperienza c'insegna, nè per via d'vn luogo chiaro si può decidere sempre l'oscuro; perche, se così fosse, si sarebbono da gli Eretici tutte le controversie, trà loro pullulate, già decise; e molte volte vn luogo di Scrittura par chiaro, & è oscurissimo. Quarto, perche molte controversie in materia di fede, e di Religione per via della Scrittura decider non si possono; perche non v'è Scrittura, che di tal materia ne parli, come, per darne essempio; Quali siano della sagra Scrittura i libri Canonici. Che cosa sia il Sagramẽto. Quanti siano i Sagramenti. Se si possano nel Battesimo vsar gli Esorcismi. Se li battezzati da gli Eretici si debbian ribattezzare. Se il Battesimo con vna, ò con triplicata immersione far si debbia. Se la B. Vergine sia rimasta vergine dopò il parto. Se nel vecchio testamento vi sia stato qualche rimedio contro il peccato originale per le donne, & altre cose simiglianti. Dunque per tãti capi non può la Scrittura esser Giudice delle controversie: ma bisogna ricorrere ad altri. Et à chi? al sommo Pontefice Romano Pastor di tutte le Chiese, & à i Concilij Generali d'autorità del Romano Pontefice radunati, e dal medesimo ap- 2. Cor. 3. 6.

Digitized by Google

probati, e confermati. Il che si conferma primieramente, perche nel vecchio testamento non si ricorreua alla Scrittura: ma bensì à Sacerdoti, e se talvolta i Sacerdoti eran discordi, si ricorreua al sommo Sacerdote, la cui sentenza sotto pena di morte, s'haueа da seguire, come si determina nel Deuteronomio à 16. *Iudices, & Magistros constitues in omnibus portis tuis, quas Dominus Deus tuus dederit tibi per singulas tribus tuas, vt iudicent populum iusto iudicio*: Et à 17. *Si difficile, & ambiguum apud te iudicium esse perspexeris inter sanguinem, & sanguinem, causam, & causam, lepram, & lepram, & iudicum intra portas tuas videris verba variari, surge, & ascende ad locum, quem elegerit Dominus Deus tuus; Venieſque ad Sacerdotes Leuitici generis, & ad iudicem, qui fuerit illo tempore: quareſquè ab eis, qui iudicabunt tibi, iudicij veritatem, & facies quodcunque dixerint, qui præsunt loco, quem elegerit Dominus, & docuerint te iuxta legem eius, sequeriſque sententiam eorum, nec declinabis ad dexteram, neque ad sinistrã; qui autem superbierit, nolens obedire Sacerdotis imperio, qui eo tempore ministrat Domino Deo tuo, & decreto Iudicis, morietur homo ille, & auferes malum de Israel, cunctusque populus audiens timebit, vt nullus deinceps intumeſcat superbia.* Secondariamente, perche così si costumò nel nuouo testamento, come si legge ne gli Atti de gli Apostoli, à tempo, che sorse la controuersia della Circoncisione, quando sorgendo s. Pietro decise la controuersia, e tacque tutta la moltitudine. *Cum magna conquisitio fieret, surgens Petrus dixit ad eos. Viri frãtres, vos scitis, quoniam ab antiquis diebus Deus in nobis elegit, per os meum audire gentes verbum Euangelij, & credere,* cõ quel che segue insino à quelle parole. *Tacuit omnis*

Deut. 16. 18.

Et 17. 8. & seq.

Act. 15. 1.

mul-

Digitized by Google

multitudo, & audiebant Barnabam, & Paulum narrãtes quanta Deus feciſſet ſigna, & prodigia in gentibus per eos. E così ſi coſtumò ne' tempi ſeguenti inſino à giorni noſtri. Terzo, perche nelle liti, e controuerſie, che trà cittadini ſorgono, ſi ricorre non ſolamente alle leggi; perche queſte patiſcono le loro difficoltadi, & vna legge alle volte par, ch'ad vn'altra contradica: ma vi biſogna la conſuetudine, ch'è ottima interprete della legge, & oltre di ciò la ſentenza del Giudice, che decida per qual delle parti le leggi, e le conſuetudini ſiano in fauore; così parimente nella Chieſa oltre la legge ſcritta, ch'è la ſacra Scrittura, è neceſſaria la Conſuetudine, ouero tradizione, e finalmente la ſentẽza del ſommo Sacerdote Giudice, e Paſtore di tutta la Cattolica Chieſa: e ſi come quando de litigãti la controuerſia, nè per via di leggi ſcritte, nè per via di conſuetudini può dal Giudice eſſer deciſa, ei ricorre all'equità, e ſecondo il natural diſcorſo la controuerſia decide, così quando la controuerſia in materia di Religione, ò di fede, nè per via della ſacra Scrittura, nè delle tradizioni può dal ſommo Pontefice eſſer deciſa, all'hora ſi ricorre allo Spirito Santo, ſecondo la promeſſa di Criſto N S. *Ipſe vos docebit omnia, & ſuggeret vobis omnia,* Io: 14. 26. e ſecondo i moti, & illuſtrationi dello Spirito Santo decide il ſommo Pontefice la controuerſia. Dunque mentre non è baſtante la Scrittura per decider le controuerſie, ma vi biſognano ancora le tradizioni, e la ſentenza dal Romano Pontefice, neceſſariamente la ſanta Chieſa Romana è la madre, e la maeſtra di tutte le Chieſe del mondo. Nè quì dicano gli Eretici, ch'oltre la ſacra Scrittura del vecchio, e nuouo teſtamento, non vi ſia nella

Digitized by Google

Chiesa altra parola di Dio, & in conseguenza, nè traditione, nè sentenza di Pontefice, dicendosi nel Deuteronomio. *Non addetis ad verbum, quod loquor vobis, nec auferetis ex eo.* Et. *Quod tibi præcipio hoc tantum facito, nec addas quidquam, nec minuas*; perche questi, & altri luoghi simiglianti, son tutti cõtro di loro, come appresso i Teologi si vede, particolarmente appresso Martin Becano nel trattato de fide nel capo quarto. E le traditioni hebbero luogo sì nel vecchio testamento (benche trà le buone vi mescolarono i Farisei delle male) si anche nel nuouo, doue le traditioni Apostoliche son d'autorità non inferiori alla sacra Scrittura, come disse l'Apostolo nella seconda à Tessalonicensi al secondo. *Itaque fratres state, & tenete traditiones, quas didicistis, sive per sermonem, sive per Epistolam nostram*; sopra le quali parole dice s. Gio: Crisostomo. *Hinc patet, quod non omnia per Epistolam tradiderit: sed multa etiam sine literis.* E s. Epifanio: *Oportet autem, & traditione uti, non enim omnia à divina Scriptura possunt recipi; quapropter aliqua in scriptis, aliqua in traditione Sancti Apostoli tradiderunt, quemadmodum dicit Apostolus, sicut tradidi vobis.* E'l medesimo insegnano s. Basilio, s. Agostino, s. Gio: Damasceno, & altri santi Padri E nella vita di s. Stefano Papa, e martire si legge, ch'egli decise, che gl'infanti battezzati da gli Eretici non debbian ribattezzarsi, fondato nell'antiche traditioni, scriuendo à s. Cipriano. *Nihil innouetur, nisi quod traditum est.* E donde sanno gli Eretici, che l'Euãgelio di s. Matteo sia canonico, e quello, si dice di Nicodemo, non sia canonico? donde sanno, che l'Euãgelio di s. Matteo non sia da gl'infedeli vitiato, se non ricorrono alla traditione continuata, &

Deut. 4. 2. Et 12. 32

P. Mart. Bec. tra. de fid. c. 4.

2. Tessal. 2. 14.

Chrisost. ibid.

S. Epiph. hæres. 61.

Die 2. Aug.

all'au-

Digitized by Google

all'autorità della Chiesa? e se non ammettono altra diuina parola, che la scritta, donde sanno, ch'i libri de gli Euangelij si deuono riceuere come infallibile parola di Dio, non ritrouandosi ne gli Euangelij, che siano stati dettati dallo Spirito Santo, *Cũ scriptũ in Euangelio non sit* (dice Laymãno) *à Spiritu Sãcto reuelatos, aut dictatos esse*? e dõde sanno, (com'eglino pẽsano) che la vera intelligenza della Scrittura si troui appresso loro, non dicendo ciò la Scrittura? *Cum de Scriptura ipsa ferme omnis lis, & controuersia sit, num illi, aut nos veram Scripturæ intelligentiam, & interpretationem habeamus.* E non è vero, che prima, che gli Euangelisti scritto hauessero gli Euangelij, e s. Paolo, & altri Apostoli l'Epistole, e s. Luca gli atti Apostolici, tutte le materie del nuouo testamento non s'haueuano per altro, che per tradition? dunque molte cose, che da loro scritte non sono, s'hanno adesso per tradition, & oltre le traditioni Apostoliche vi deuono esser ancora l'Ecclesiastiche, le quali dopò de' tempi de' santi Apostoli da Prelati della santa Chiesa furono introdotte (benche non siano di quella autorità, che sono l'Apostoliche, le quali son pari alla sacra Scrittura) e deuono da tutti osseruarsi, come dice s. Agostino. *Illa autem, quæ non scripta, sed tradita custodimus, quæ quidem toto terrarum orbe obseruantur, dantur intelligi, vel ab ipsis Apostolis, vel plenarijs Cõcilijs, quorum est in Ecclesia saluberrima authoritas, commendata, atque statuta retineri*; perche vi son cose, che nè per via di Scritture, nè di traditioni Apostoliche decider si possono; ma per via di traditioni Ecclesiastiche. Finalmente gli Eretici in questa materia (come nell'altre) nõ son costanti; perche di loro alcuni tolgono affatto le traditioni,

Laym. lib. 2. tr. 1. c. 6.

Ibid. c. 3.

Aug. ep. 118.

& al-

Digitized by Google

& altri ne ammettono più, & altri meno. Ma quali cose per traditione Apostolica, e quali per Ecclesiastica nella santa Chiesa s'osseruano, vedansi nel citato, & in altri autori, che di quelle ne trattano. E quì conchiudo, che mentre il Romano Pōtefice è il Giudice delle controuersie conseguentemente, come dissi, la santa Chiesa Romana è la madre, e la maestra di tutte le Chiese del mondo. Ma non solo per le ragioni, che fin quì toccato habbiamo, ella di tutti i falsi dogmi de suoi perfidi nemici glorioſissimo ne riporta soura la terra il triōfo: ma p la fede souranaturale infusa, ch'è solo dono del misericordioſissimo Dio, il qual per sua pietà si degni infonderla ne' cuori nostri, e di tutti i popoli della terra; perche *Nemo potest venire ad me, nisi pater, qui misit me traxerit eum.*

Io: 6. 44.

CAP. III.

Se prima di finire il mòndo trionfarà la Santa Chiesa Romana di tutti i popoli della terra, e sarà per tutto il mondo dilatata.

TRè di questa dimanda esser potrebbono i sēsi; il primo; se pria, che finisca il mondo triōfarà la Chiesa Romana successiuamente, & in diuersi tempi di tutti i pòpoli del mondo, colla successiua dilatatione, hora in vn Regno, & hora in vn'altro; & in questo senso è manifesto, che per tutti i Regni del mondo la santa fede è promulgata, e per tutto vi sono stati di quelli, ch'al Vangelo han dato credenza, e cattolicamente morirono; nè vi resta altro paese, doue la sāta Fede nō sia giunta, se non qualche parte dell'America australe, ch'an-

Digitized by Google

ch'ancora non è ſcoperta, doue la fama dell'Euangelio probabilmente è penetrata, benche'l Padre Cornelio dica di nò: ma perche Criſto Noſtro Signore dice, che l'Euangelio per tutti i paeſi del mondo ſarà predicato, diremo, che'l mondo non finirà, ſe gli Euangelici Predicatori anco nell'incognite regioni prima non giugneranno; *Prædicabitur hoc Euangelium Regni in vniuerſo mundo in teſtimonium omnibus gentibus, & tunc erit conſummatio.* E di queſto parere è il P. Maldonato con altri; e prima di loro il P. Origene, che nella catena di s. Tomaſo hebbe à dire. *Cum omnis gens audierit Euangelij prædicationem, tunc erit ſæculi finis.* *Mat. 24. 14.* *Orig. ap. D. Th. in Cat. ibidem.*

Il ſecondo ſenſo; ſe prima di finire il mondo triõfarà la ſanta Chieſa di tutti i popoli della terra, e ſarà per tutti i regni del mondo in maniera amplificata, che'n ciaſchedun paeſe vi ſian Tempij, Veſcoui, Sacerdoti, Chierici, e Sagrificij, benche non tutti i popoli intieramente ſian fedeli. E che così ſarà, è opinione di s. Girolamo, di Franceſco Suarez, & altri appreſſo il mẽtouato P. Cornelio sù'l citato luogo di s. Matteo, doue dice. *Ex hoc Chriſti oraculo s. Hieronymus, Franciſcus Suarez, & alij paſſim docent, hoc fore certum ſignum inſtantis finis mundi, ſcilicet prædicationem Euangelij per totũ orbem; talem, tantamque ſcilicet, vt vbique fundetur Eccleſia, quæ vbique habeat ſuos Chriſtianos, ſuos Clericos, ſuos Prælatos, ſuos Sacerdotes, &c.* & in queſto ſenſo ancora pochiſſimo paeſe ci auanza. *Corn. in Mat. l. c.*

Il terzo ſenſo. Se prima di finire il mondo triõfarà la ſanta Chieſa di tutti i Regni del mondo, in maniera, che non vi ſiano popoli infideli: ma ſtirpati affatto gli Eretici, conuertiti intieramente tutti i Pagani, e ridotti dentro il ſuo grembo anco intie-

Digitized by Google

intieramente gli Eretici, benche non si possa infallibilmente asserire, che tutti s'habbian da saluare. Et in questo senso

Par, che per prima dir si debbia di nò; perche disse il Signore appresso s. Luca, *Verumtamen filius hominis veniens, putas, inueniet fidem in terra?* E s. Ilario nella catena di s. Tomaso in quelle parole del Signore in s. Matteo nel luogo citato; *Duo erũt in agro, vnus assumetur, & alter relinquetur*, dice, che questi due, che son nel campo del mõdo, son'il popolo fedele, e l'infedele, che nel fin del mondo saran separati, & i fedeli santi saran condotti al Paradiso, & i cattiui insieme con gl'infedeli saran lasciati per accẽsibil'esca del fuoco discesо giù dal Cielo. *Duos populos fidelium, & infidelium, in secuturo tanquam vita opere, dies Domini deprehendet; separabuntur tamen, relicto alio, alio assumpto; in quo fidelium, & infidelium destructio docetur; Dei enim ira ingraueſcente, Sancti in promptuario recondentur: perfidi verò ad cœlestis ignis materiam relinquentur.* E sopra quell'altre; *Duo autem in lecto, vnus assumetur, & vnus relinquetur*; dice, che per li due, che posano in vn medesimo letto i Cattolici s'intendono, e gli Eretici; perche tanto gli vni, quanto gli altri tengono Giesù Cristo per Dio, che per nostra salute lasciò nel durissimo letto della Croce dolorosamẽte la vita: nulladimeno gli Eretici perseguitano la Chiesa, lacerandola miseramente con le loro false dottrine. *Duo in lecto sunt eandem Passionis Dominicæ requiem prædicantes, circa quam Catholicorum, & Hæreticorum eadem confessio est.* Dunque se nel fin del mondo s'haurà da far di fedeli, e di Pagani, e di Cattolici, e d'Eretici la diuisione, bisogna dir, che quantunque per tutto

Luc. 18. 8.

S. Hilar. apud D. Tho. in Cat. sup. Mat. 24.

sarà

sarà dilatata la Chiesa, non per questo saran l'eresie, nè'l paganesmo dal mondo totalmente esterminati. Di più, nel fin del mondo quei della Tribu di Dan non crederãno; onde conchiude il P. Cornelio: *Omnes omninò Iudei in fine mundi non cõuertentur ad Christũ*, e'l Venerabile Beda dice, che la Chiesa hà da crescere fino al fin del mõdo: *Ecclesiã suã, quãtalibet numerositate iã dilatatã, tamen vsq; ad finẽ mũdi humilitate vult crescere.* E s. Greg. *Ecclesia in fine mũdi vix Iudæos, quos inuenerit, suscipiet.*

Corn. in Epist. ad Rom. 9. v. 26.

Bed. lib. 4. c. 56. in Luc.

S. Greg. mor. 6. c. 4.

Ma la contraria openione, cioè, che s'habbia da veder la santa Chiesa Romana per tutto amplificata, e trionfante coll'esterminio generale de gli Eretici, de' Scismatici, de' Pagani, e de gli Ebrei, è tenuta per verissima; & io con congruenze, ragioni, simboli, e scritture procurerò di prouarla.

CONGRVENZE. La prima congruenza sia; perche il numero ternario è numero di perfettione, come insegna Aristotile, *Omnia tribus determinata sunt; finis enim, & medium, & principium numerum habent eum, qui ipsius omnis est, hoc autem eum, qui trinitatis est*, il numero ternario và per tutte le cose; perche ciascuna cosa hà il suo principio il suo mezzo, e'l suo fine, & in ogni cosa v'è quel numero, ch'è della Trinità, ch'è il ternario. Ogni moto hà il suo principio, il suo mezzo, e'l suo fine, & ogni cosa mobile, e creata nell'istesse trè cose consiste. Le piante hanno il principio nella radice, il mezzo ne' fiori, e'l fine ne' frutti; il giorno, il principio nell'Oriente, il mezzo nel Meridiano, il fine nell'Occidente; Ogni composto fisico hà il principio nella materia, e nella forma, il mezzo nell'vnione, & il fine nel tutto, ouero composto, che ne risulta; Ogni agente hà il principio nella

Arist. l. 1. de Cœlo t. 2.

Digitized by Google

potenza,il mezzo nell'attione, e'l fine nell'intentione,e nell'effetto ; Ogni solido matematico hà il principio nelle linee,il mezzo nelle superficie , e'l fine nel corpo. Il composto metafisico hà il principio nell'essenza, il mezzo nell'esistenza , e'l fine nella sossistenza , ouero suppositо · Conueneuol dunque sarà , ch'anco la santa Chiesa in trè stati si consideri e della natura, e della gratia , e della gloria; & in particolare la militante , nello stato della legge naturale,della mosaica,e del Messia: e la legge del Messia nello stato della chiamata delle genti, che si fà nell'hora vndecima , dell'assoluta fatiga,chi sia nell'hora duodecima, e della mercede,che sarà nel Vespro del dì del Giuditio. Dũq; è cõueneuole,vi sia vn tẽpo d'vna totale amplificatione,e trionfo della Chiesa, quãdo saran tutte le genti compitamente chiamate , e dentro del suo grembo raccolte; non è dunque fuor di proposito, che la santa Chiesa Romana del mondo tutto finalmente trionfi.

Abb. Ioachim. in l. introd. in Apoc. c. 5.

Super 6. Apocal. tex. 1. &c.

Super 7. Apocal. tex. 8. &c.

L'Abbate Gioacchimo afferma nel trattato introduttorio dell'Apocalisse,che trè sono i stati del mondo, ouero della santa Chiesa militante, e del genere humano , il primo della legge , il secondo dell'Euangelio,e'l terzo della spirituale intelligẽza . Nel sesto dell'Apocalisse diuide ancora lo stato della Chiesa dalla venuta del Signore infino al dì del Giuditio in sette tempi , giusta l'aprir de' sette sigilli.E nel settimo,in sette altri tẽpi,giusta il suono delle sette trõbe: Ma sia lecito à noi per brevità diuiderlo in trè tẽpi,ouero stati,il primo della legge tanto naturale , quanto scritta , cioè della chiamata de'Padri antichi,e de gli Ebrei, il secondo dell'Euangelio nel mezo, cioè, fin che dura l'hora vndecima della chiamata delle genti , e'l

terzo,

terzo, il tempo, che seguirà dopò la total promulgatione dell'Euangelio per le parti tutte del mõdo, precedente alla mercede, che si darà nella sera dell'vltimo dì del mondo.

La seconda congruenza sia; perche si come son sette dell'huomo, così del mondo, e di tutto'l genere humano sette parimente esser dourebbono l'età; perche molti de' sacri Dottori appresso il P. Laureto nella selua dell'allegorie, trattando del numero settenario, van dicendo, che per li sette giorni della creatione del mondo le sette età dell'huomo, e le sette età del mondo significate ci vengono. *Septem dies, septem mundi ætates designant, & septem hominis ætates.* La prima età del genere humano fù da Adamo insino à Noè: la seconda da Noè insino ad Abramo, la terza da Abramo sino à Dauide, la quarta da Dauide sino alla cattiuità di Babilonia, la quinta dalla cattiuità di Babilonia insino à Cristo N. S. la sesta da Cristo insino al fin del mondo, la settima l'eternità; ma con tutto ciò dicono alcuni, che dell'eternità ragionar non si deue, quando si parla del genere humano come in via, non come in termine, e conseguentemente affermano, che la sesta età è da Cristo insino alla compita promulgatione dell'Euangelio, e la settima tutto quel tempo della quiete, e del riposo dopò la compita promulgation di quello; perche dice il P. Cornelio, che non è cosa certa, se dopò d'esser compitamente l'Euangelio promulgato, verrà subito del mondo il fine; anzi, che subito non verrà, è cosa vera (dic'egli) perche la Chiesa, che sarà per tutti i paesi fondata, haurà da durar qualche tempo, e non subito finire: ma quanto lũgo sarà quel tempo, è cosa, che la sà solamente

Laur. in Sylua al legor. de num. sep.

Digitized by Google

P. Corn. à Lap. super Mat. 24.

Dio: *Incertum est, an simul, ac prædicatum fuerit Euangelium, venturus sit statim mundi finis; & sanè hoc quoque verum est; nam Ecclesia, per omnes gentes fundanda, aliquanto tempore apud eas stare & stabiliri debet, antequam veniat mundi finis; quantum autem futurum sit hoc tempus incertum est, soli que Deo notũ.* Ouero diremo, che la settima età è la vita eterna, dopò'l Giuditio: ma, che la sesta età contien due gradi, il primo della vecchiaia, ch'ancora stà in qualche moto, il secondo della decrepità, ch'è tẽpo di riposo. Dunque se stiamo adesso nel primo grado della sesta età, e nell'vndecima hora, cioè nella vecchiaia del genere humano, è cosa conueneuole, che siegua il secondo dopò la compita promulgatione dell'Euangelio, che sarà l'hora duodecima, tempo di pace, di quiete, e di riposo, & vna età vicina, e corrispondente all'età della gloria: ò pur diremo con Riccardo, e colla commune appresso il P. Alcasario, che la sesta è da Cristo insino all'Anticristo, e la settima dall'Anticristo insino al Giuditio, e dell'istesso parere è l'Abbate Gioachimo riferito da noi nella vita di S. Malachia nel numero marginale 1286. E se direte col P. F. Timoteo da Termini, nella sua Cronistoria, che la sesta età del mondo, cominciò da gli anni del mondo 3474. e durò insino alla resurrettione di Giesù N. S. e dall'hora insino ad oggi, & insino al fin del mondo corre la settima età. Risponderò, che tale è la sua opinione, e che *Quisq; abundat in sensu suo*: ma la commune si è, che la sesta sia cominciata dalla venuta del Verbo in carne, che dura insino à nostri tempi, & insino al fin del mondo, ò pure insino all'Anticristo; non partẽdoci dunque dal nostro senso.

Alcas. in Apoc. c. 13. v. 1. §. 2.

Dirò

Dirò di vantaggio, che, conforme Dio nel primo giorno creò il Cielo, e la terra, nel secõdo il firmamento, nel terzo l'acque, e le piante, nel quarto il Sole, la Luna, e le Stelle, nel quinto i pesci, e gli augelli, nel sesto gli animali terrestri, e l'huomo, e nel settimo si riposò, così fù conueneuole, che nella prima età del genere humano vi fosse stato Adamo, come Cielo di sapienza, e la terra de' suoi figli, e nipoti, à i quali egli haueſſe communicato gl'influſſi dell'arti, e delle scienze. Che nella secõda età, nel tempo di Noè, posto haueſſe nelle nuuole il segno del patto, come firmamento delle sue promeſſe, e delle speraze del genere humano, fõdate nel venturo Saluatore. Che nella terza età, ne' tempi d'Abramo, creato haueſſe l'acque de trauagli dell'istesso Abramo, d'Isaac, di Giacob, e del popolo nella seruitù d'Egitto, e del passaggio del mar rosso, e del Giordano verso la terra di promissione. Che nella quarta età, ne' tempi di Dauide, posto haueſſe gli astri de Profeti, e de i Rè d'Israele, il Sole di Salomone, e la Luna della Sposa Sulamitide. Che nella quinta posto haueſſe i pesci, e gli augelli de' generosi Maccabei, e del santo Precursore nell'acque del Giordano. Che nella sesta, posto haueſſe l'huomo, Cristo Giesù, e la donna, ch'è la santa Chiesa, nata dal suo costato nel legno della Croce nel sopore della morte, e gli animali terrestri de gli Apostoli, & Euangelici Predicatori, che doueano caminar per la terra promulgando la santa Fede, *In omnem terram exiuit sonus eorum*. Questa sesta età dura infino à nostri tempi, e durerà fino alla compita promulgatione del Vangelo. Deue dunque seguir la settima del riposo, con vna total conuersione di tutto il mondo; *Gen. 14.*

Digitized by Google

do: e, conforme questo riposo di Dio seguì nel tẽpo, che l'huomo era ancora dentro del Paradiso terrestre, così conuiene, che questo riposo vniuersale segua in tempo, che l'huomo stia dentro il Paradiso terrestre della Chiesa militante, che, quantunque non habbia da militar contro visibili nemici, cioè contro Eretici, e Pagani, habbia nondimeno da militar contro gl'inuisibili, che sono il Dragone, serpente antico dell'Inferno, e contro i proprij appetiti: anzi vi sia pur'ancora vn tempo corrispondente allo stato dell'innocenza con abõdanza di beni spirituali, e temporali.

La terza congruenza sia; perche, conforme l'età dell'huomo à i sette pianeti corrispondono, cioè l'infantia humida, & incostante alla Luna; la puerilia, quando s'acquista l'vso della ragione, e si comincia ad imparare, à Mercurio; l'adolescenza, vaga à Venere; la giouentù vigorosa al Sole, la virilità nerboruta à Marte, la vecchiaia prudente à Gioue, e la decrepità lenta, e fredda à Saturno, così deuono à i sette pianeti corrispondere i tempi del mondo. E così fu conueneuole, che la prima età come infantia da Adamo insino à Noè corrispondesse alla Luna, mentre in quel tempo si mostrò la debolezza, e l'incostanza del libero arbitrio, e ne seguì la pioggia d'vn diluuio per lauar il mondo dalle sporche lordure, ne le quali à guisa d'infante s'era già corrotto, & imbrattato. La secõda età da Noè sino ad Abramo, corrispõdesse à Mercurio, ch'è pianeta di pace, e di sapienza, mentre in quel tempo pose Dio nelle nuuole il segno del patto, e della pace; e fiorì la Sibilla Sambeta, che profetò di Cristo venturo, e delle mutationi de Regni, com'ella stessa dice, essere stata dentro del-

l'arca

l'arca con suo marito, e col suocero Noè;

Siquidem cum diluueretur
Mundus aquis, cum vir solus exupranit
Quidam, quem per aquas vexit domus erua-
Syluis,
Et pecudes, & aues, rursum impleretur vt orbis,
Eius ego nurus, eius item de sanguine nata,
Cui prima acciderunt, postremò ostensa fuerunt;
Hactenus ore meo vera vaunia predita sunto.

Masc. in Syncr. synop. to. 2. fast. in fine. Bibliot. vet. Pat. to. 1. de Or. Sib. lib. 3.

Fiorì pur'ancora Mercurio, che per la sua gran sapienza fù chiamato Trismegisto, e la Teologia, che da Noè peruenne intiera insino ad Abramo. La terza età da Abramo fino à Dauide contenne, corrispondesse à Venere; mentre in quei tempi fiorì la belliſſima Sara, per la quale Dio flagellò Faraone, e spauentò nel sonno Abimalec Rè di Gerara. La belliſſima Racchele, per la quale il Patriarca Giacob seruì al suocero Labano sette, e sette anni, e gli pareuano pochi giorni per la grandezza dell'amore. Il gratioso Gioseffo, che sollecitato dall'impudica padrona, fù per la sua costanza infamato, e posto in prigione: le figlie del patientiſſimo Giob, delle quali donne più belle non vide il mondo; la gentile Abigail, che placò Dauide sdegnato; la belliſſima Bersabea, per la quale Dauide si scordò de' diuini comandamenti; & in questa terza età cominciò da gl'idolatri ad esser adorata per Dea la disonesta Venere, & hebbe principio la belliſſima Città di Messina, che Zancla fù da gli antichi nominata. La quarta età, da i tempi di Dauide, fino alla cattiuità di Babilonia, fù ragioneuole, che corrispondesse al pianeta del Sole, mentre in quei tempi fiorì Salomone, di sapienza animato Sole, simbolo di Cristo nostro bene, vero

Sol

Sol di Giustitia: fiorirono i Profeti, che *vedenti* nelle Scritture son chiamati, fù edificato il sacro Tempio di Gierusalemme, e fù fondata dalla Regina Partenope la sempre chiara, nobile, e luminosa Città di Napoli, e dopò lei ne gli anni d'Ancaso Rè de gli Ebrei, l'inclita, gloriosa, madre di tutti, Reina, & Imperadrice del mondo, Sole dell'Vniuerso, dico, la gran Città di Roma. La quinta età, dalla cattiuità di Babilonia infino à Cristo, fù conueneuole, che corrispondesse à Marte, mentre in quei tempi il popolo dalle guerre oppresso fù côdotto seruo in Babilonia; e dopò guerreggiando i gloriosi Maccabei vendicarono e del popolo gli oltragi, e della diuina legge i disprezzi, e la Città di Gierosolima restaurarono: In quei tẽpi Alessandro il Macedone dilatò la sua potenza, e fece restar attonito il mondo, e dopò lui l'Imperio Romano venne ad occupar quasi tutto l'Vniuerso, e vennero dall'Indie Ambasciadori ad Augusto. La sesta età da i tempi di Cristo sin'ad oggi deue corrisponder à Gioue, mentre in questa età nacque al mondo l'Imperadrice del Cielo, destinata madre del gran Rè delle Stelle; nacque dalle viscere virginali vestito d'humana carne il Principe primogenito, & vnigenito di Dio, che da i Rè dell'Oriente fù ricercato, ritrouato, & adorato; che dalle turbe fù seguitato per esser fatto Rè; morì con titolo reale nella Croce, alla cui santa legge sottoposero il collo Monarchi, & Imperadori, che nõ si'degnano di baciar riuerenti'l piede del suo Vicario in terra. Questo sesto tempo ancora dura; conuien dunque, che siegua il settimo, ch'à Saturno corrisponda, che porta in man la falce, nel qual tempo l'vltima, & l'vniuersal raccolta si faccia; che

ven-

Digitized by Google

vengano gli vltimi mietitori, che recidano le mal'erbe, che restino nel granaio di santa Chiesa le vere spiche de Cattolici, e che tutto'l mondo sia campo di legitimo frumento di Cattolica verità; e che dopò questa settima età siegua l'ottaua corrispondente al firmamento dell'eterna, e beata vita del Cielo, doue risplendano gli eletti, come scintille nel cannetto, anzi come lucide stelle, non più erranti: ma sempre stabili, e ferme nel bel cospetto di Dio. *Stella differt à stella in claritate*. 1. Cor. 15 42.

La quarta congruenza sia; perche la sãta Chiesa molte fiate nell'Euangelio vien da nostro Signore paragonata al Cielo, & è chiamata Regno de' Cieli; *Appropinquauit Regnum Cælorum, &c.* doue dice s. Remigio appresso s. Tomaso nella Catena, che'l Regno de' Cieli hà quattro significati; perche primieramente è simbolo di Cristo, secondo, della sacra Scrittura, terzo, della Chiesa, e quarto, del Paradiso. *Regnum Cælorum quatuor modis dicitur; primo Christus, secundum illud, Regnum Dei intra vos est, secundo Sacra Scriptura, iuxtà illud, auferetur à vobis Regnum, & dabitur genti facienti fructum eius, tertio Sancta Ecclesia, secundum illud, simile est Regnum Cælorum decem virginibus, quarto superum solium, secundum illud, multi venient ab Oriente, & Occidente, & recumbent in Regno Cælorum*. Ma per qual ragione la sãta Chiesa Regno de' Cieli s'appella? perche nella santa Chiesa s'esercita la diuina, e suprema potestà nel gouerno dell'anime coll'amministratione de santissimi Sagramenti, e coll'vso delle chiaui: e s'impongono leggi, e si gastigano delitti, e vi son sudditi, e superiori, e l'vnico Padre di tutti i Padri, il sommo Pontefice Romano. *Ecclesia Regnum Cælorum appellatur, quod ibi* Matt. 3. &c. S. Rem. apud D. Tho. in Cat. sup. Matt. 3. Pat. Pauon. can. 2160.

diuina Christi potestas exercetur per Sacramentorum administrationem, & claues. Ma io dirò ancora, che si chiama Regno de' Cieli; perche la santa Chiesa è veramente vn mistico Cielo, contenendo in se misticamente tutte le sfere, e tutti i segni celesti. Ella contiene il Ciel della Luna del popolo secolare, ch'è l'infimo trà le sfere, nè risplende se non con la luce dell'esempio, e della dottrina de' Sacerdoti, e de' Pastori. V'è il Cielo di Mercurio de' Confessori, e Predicatori. Quel di Venere de Religiosi, e Religiose; Quel del Sole de' Dottori; Quel di Marte de' Martiri; Quel di Gioue de' Pōtefici; Quel di Saturno de Patriarchi; Il firmamento de Profeti; Il cristallino delle Vergini, il decimo Cielo de' contemplatiui Anacoreti; Il primo mobile delle sacre Congregationi; il Cielo empireo della suprema Catedra di s. Pietro. Ouero; v'è la Luna piouosa, ch'è la prima trà pianeti, del santo Battesimo; Mercurio della Cresima, Venere del matrimonio, il Sole dell'Eucaristia, Marte dell'estrema vntione, Gioue dell'ordine, e Saturno della dolorosa penitenza. Ouero; v'è la Luna della fede, specchio enigmatico de misteri diuini, Mercurio alato della speranza, Venere gioconda della carità, il Sole della prudenza, Marte della fortezza, Gioue della giustitia, e Saturno della temperanza. V'è l'ottauo Cielo stellante delle sacre dottrine, i due poli del vecchio, e nuouo testamēto, l'orsa maggiore, e minore de precetti della carità verso Dio, e verso il prossimo, l'orto, e l'occaso de' due precetti della natura. Le cinque zone de comādamēti della s. Chiesa; I dodeci segni del Zodiaco de' dodeci articoli della fede; il Cielo cristallino de' Concilij, e santi Padri, la decima sfera

del

Digitized by Google

del Decalogo; il primo mobile del purpurato Collegio, e l'empireo dell'oracolo Pontificio, delle celesti riuelationi, dell'infallibilità della diuina parola, dell'assistenza dello Spirito Santo, e della retta intentione di tutta la santa Chiesa d'oprar sempre à gloria di Dio. Hor se la santa Chiesa è vn mistico Cielo, è conueneuole, che, si come prima il Cielo si vede popolato di stelle nella mezza notte, indi rosseggiate coll'aurora, e poi chiaro nello spuntar del Sole, il quale spunta, e cresce fino al mezzo dì, e tramonta nell'Occidente; così la santa Chiesa, dopò d'essere giacciuta nel buio della notte della legge di natura, e trouato indi gli albori nella legge Mosaica, e finalmente il chiaro Sole nell'Oriente colla venuta del Messia, cresca fino al perfetto giorno, & al Zenit, donde per tutto l'emisferio diffonda i raggi, & illumini la terra, prima, che scenda nell'occaso del rosseggiante dì del Giudicio; cõforme il Cielo da s. Tomaso è distinto in Cielo aereo, doue regnano le nuuole, doue volano gli augelli, doue risplende l'aurora messaggiera della luce, & in etereo, doue rilampeggiano i pianeti, doue scintillano le stelle, donde piouono gl'influssi, & in empireo, stanza eterna de' Beati, e gloriosa maggion di Dio; così trè siano della Chiesa i stati, il primo della legge naturale, e scritta, doue regnauano le nuuole delle figure; doue volauano gli augelli de' Profeti, doue s'accendeua l'aurora de gli annuntij del dì sereno della legge della gratia; il secondo dell'Euangelio nel moto, promulgato dal più lucido, e maggior pianeta, ch'è il Sole di giustitia, e predicato poi per tutto da gli altri pianeti minori de gli Apostoli, e spiegato insino ad oggi da i lucidissimi

Digitized by Google

astri de' Dottori; e'l terzo dell'Euangelio in stato, dopò la compita promulgation di quello per tutti i Regni del mondo, con vn'immobil riposo per quel tempo, ch'à Dio piacerà. E conforme l'Empireo in trè regioni si distingue, la prima solida, ch'è l'infima, che serue come di pauimento, la secõda liquida per doue caminano i Beati, e la terza, & vltima, ch'è la suprema, che serue come di tetto di quella stãza felice; così questo terzo stato della Chiesa, ouero tẽpo dell'Euãgelio già per tutto cõpitamẽte promulgato, sia pur'ancora in trè distinto, il primo costãte d'vna solida quiete, il secõdo liquido de' moti del giuditio, e'l terzo solido, e fermo dell'immortalità del Cielo, che serua come di fine, e di tetto di tutto il Cielo di santa Chiesa. Conuien dunque, che dopò noi venga il tempo della santa Chiesa per tutto il mondo amplificata, e stabilita coll'esterminio dell'infedeltà, e con vn generale, e glorioso trionfo di tutti i suoi nemici. Ma perche queste congruenze par, che tengano più del rileuato, che del vero, facciam passaggio dell'altre, e veniamo alle

RAGIONI. La prima ragion sia; perche le promesse di Dio son infallibili, & egli è fedelissimo nell'osseruar quanto promette. *Vniuersæ viæ Domini misericordia, & veritas*, disse il coronato Profeta. Soura le quali parole dice il Cardinal Bellarmino, che Dio misericordiosamente promette, e fedelissimamente osserua. S'obliga con dar la parola per sua libera bontà, & attende la parola per sua puntualissima fedeltà; perche l'istesso in questo luogo è verità, che fedeltà, e puntualità. *Modus procedendi Dei, consistit in misericordia, & veritate, vt misericorditer promittat, & fideliter impleat, quod*

Ps. 24. 10.

Bellarm. ibidem.

Digitized by Google

quod promittit. Hor che cosa hà promesso Dio? Egli hà promesso, che quante volte noi gli dimanderemo le gratie egli ce le darà. *Petite, & dabitur vobis,* diſſe in s. Matteo al ſettimo. *Quærite, & inuenietis,* in s. Luca all'vndecimo. *Si quid petieritis patrẽ in nomine meo hoc faciam,* in s. Gio: al quartodecimo. Ma noi ſpeſſo dimandiamo, e non ſiamo punto eſſauditi; perche non dimandiamo colle douute circoſtanze. *Petitis, & non accipitis* (diſſe s. Giacomo) *eo, quòd malè petatis.* Ma quali ſon le circoſtanze per dimandar bene, e per conſeguire infallibilmente la gratia? l'inſegna primieramente s. Agoſtino, ſoura quelle parole, *Si manſeritis in me, & verba mea in vobis manſerint, quodcunque volueritis, petetis, & fiet vobis.* Doue, dic'egli, chiunque ſtà in Criſto, ottien quel, che vuole da Criſto; perche vuole tutto ciò, che vuol Criſto, il qual non vuole, ſe non quello, che concerne alla ſalute dell'anime, e così quel s'ottiene da Criſto, che ſi dimanda per la ſalute dell'anime. *Manendo in Chriſto, quid velle poſſumus, niſi quod conuenit Chriſto? quid velle poſſumus manendo in Saluatore, niſi quod non eſt alienum à ſalute?* L'inſegna ſecondariamente l'Angelico s. Tomaſo, parlando del peccatore, per eſſer da Dio eſſaudito. *Vt pro ſe petat, neceſſaria ad ſalutem, piè, & perſeueranter,* biſogna dimandar per ſe ſteſſo, coſe pertinenti all'eterna ſalute, con religioſa humiltà, e con coſtante perſeueranza. Hor ſe'l peccatore con queſte quattro circoſtanze le gratie dimandando infallibilmente le conſeguiſce, quanto maggiormente le conſeguirà la ſanta Chieſa, che, ſi come ſopra s'è detto, è l'vnica, e ſanta Madre? Forſe non dimanda la Chieſa per ſe, quando dimanda la ſua totale amplificatione?

Matt. 7. 7. *Luc.* 11. 9 Io: 14. 14.

Iacob. 4. 3.

S. Aug. tr. 81. *in Ioann.*

S. Thom. 2. 2. q. 83. ar. 15 ad 2. & art. 16. in fin. corp.

Non

Digitized by Google

Non dimanda cose necessarie alla salute, quando dimanda la conuersione delle genti, e la perseueranza nel diuino seruitio? Non dimanda pietosamente quando con tanta religione v'interpone incensi, sagrificij, adorationi, e cerimonie? Non dimanda perseuerantemente quando altro non fà notte, e dì, che dimandar questa gratia?

Ella dimanda questa gratia ogni volta, che'l sõmo Pontefice concede l'Indulgenze nelle visite de gli altari, e delle Chiese, e nelle concessioni de' Giubilei; mentre in quelli per l'esaltatione si prega della santa Romana Chiesa, per l'estirpatione dell'eresie, per la cõuersione de gl'infedeli, per l'emendatione de' vitij, per la pace, e concordia frà Prencipi Cristiani. Ella dimanda ciò nell'hore canoniche, nelle quali tante volte l'oratione del Signore si và ripetendo, particolarmente in quelle parole, *Adueniat Regnum tuum, fiat voluntas tua sicut in Cœlo, & in terra.* Il senso delle quali, s'io non erro, trà gli altri, è questo. Venga Signore il Regno vostro, venga il tempo del vostro regnar per tutto il mondo col conoscimento vniuersale della vostra diuina maestà; tempo, nel qual non vi sia nella terra, chi non sia vassallo, e figlio vostro nel grembo della santa Chiesa Romana. Venga la santa Chiesa, che vostro Regno s'appella, per tutte quelle parti del mondo, nelle quali oggi non regna, e colla sua totale dilatatione, e col trionfo contro suoi nemici regni per tutte le nationi, riceuendole nel suo grembo. Sia fatta la vostra volontà, si come la sù nel Cielo, doue non v'è, chi non vi conosca, e non vi lodi, così nella terra, nella qual non vi sia natione, che non vi conosca, e non vi serua. E si come nel Ciel della Chiesa Romana

si fà

Digitized by Google

si fà la vostra volontà, così parimente si faccia nella terra di quelle nationi, c'hor son tutte sẽsuali, e terrene, riceuendo il dolce giogo della santa legge di Cristo. Dimanda l'istessa gratia nel santo sagrificio della Messa, in quella oratione, *Ecclesiæ tuæ quæsumus Domine preces placatus admitte, vt, destructis aduersitatibus, & erroribus vniuersis, Ecclesia tua secura tibi seruiat libertate.* Doue s'han da cõsiderar quelle parole. *Destructis aduersitatibus, & erroribus vniuersis*; destrutte le contrarietà, e gli errori tutti de gli Eretici, de' Giudei, de' Maomettani, e de gli altri infedeli. E nell'offertorio dice. *Offerimus tibi Domine Calicẽ salutaris, tuã deprecãtes clementiam pro nostra, & totius mundi salute*; per la salute, e conuersione di tutto il mondo. E nel Canone; *Prò Ecclesia tua Sancta Catholica, quam pacificare, adunare, & regere digneris toto orbe terrarum*; cioè, che Dio conceda pace frà Prencipi Christiani, e pace vniuersale per tutto il mondo, che difenda la santa Chiesa da gli assalti de suoi nemici, che l'aiuti à riportar vittoria colla conuersione di quelli; che la raduni insieme, cioè, che tutte le gẽti vengano all'vnione della santa Fede Romana, colla cognitione della verità. Dimanda l'istessa gratia nelle supplicationi delle Letanie maggiori; *Vt inimicos Sanctæ Ecclesiæ humiliare digneris*; humiliandoli non solo con far loro perder l'orgoglio, e le forze temporali, con che la trauagliano, ma la durezza, e pertinacia, rendendogli da nemici superbi, humili, & obedienti figliuoli. La dimãda nelle antifone delle sette giornate precedenti alla vigilia del santo Natale. *O sapientia, quæ ex ore altissimi prodijsti, veni ad docendum nos viam prudentiæ, &c.* doue altro non chiede alla diuina sapien-

za,

Digitized by Google

za, se nõ che vẽga à cauar fuora il mõdo dalle tenebre de'peccati, e della cieca infedeltà. La dimãda nel Venerdì Santo, quando si fà viua memoria della dolorosa passione, e sangue sparso del Redẽtore, dicendo. *Oremus dilectissimi nobis pro Ecclesia Sancta Dei, vt eam Deus, & Dominus noster pacificare, & custodire dignetur toto orbe terrarum, subijciens ei principatus, & potestates; detque nobis, quietam, & tranquillam vitam degentibus, glorificare patrem omnipotentem*, cioè, che Dio si degni protegger la Chiesa per tutto il mondo, in modo, che soggettãdo à lei tutte le potestà, Principati, e Monarchie della terra, succeda concordia, pace, e tranquilla vita, onde possano per tutto i fedeli glorificar l'onnipotente padre, e Signore: e pregando per lo Pontefice, per l'Imperadore, e per l'Imperio, soggiugne, *Vt cunctis mundum purget erroribus.* E pregando specialmente per gli Eretici, e Scismatici, *Vt eruat eos ab erroribus vniuersis, & ad Sanctam Ecclesiam Catholicam, atque Apostolicam reuocare dignetur.* E per gli Ebrei; *Vt agnita veritatis tuæ luce, quæ Christus est, à suis erroribus eruantur*; e per tutti gli altri infedeli; *Vt relictis idolis suis conuertantur ad Deũ viuum, & verũ, & vnicum filium eius Iesum Christum Dominum nostrum.* Et. *Libera eos ab idolorum cultura, & aggrega Ecclesiæ tuæ Sanctæ ad laudem, & gloriam nominis tui.* Doue notar si deue cõ quanta chiarezza prega per gl'infedeli tutti del mõdo, che Dio nel grẽbo gli riduca della s. Chiesa Romana; il che non è altro, che dilatarla per tutto il mondo, e farla trionfar con generale, e glorioso trionfo di tutte le nationi della terra. Di più nel Sabato Santo in alcune orationi dopò le profetie prega l'istesso, dicendo: *Totus mundus expe-*

Digitized by Google

periatur, & videat deiecta erigi, inueterata renouari & per ipsum redire omnia in integrum, à quo sumpsere principium; doue s'han da notare quelle parole, *Totus mũdus experiatur*, che'l mõdo tutto prattica-mẽte il veda, e quelle, *Redire omnia in integrũ*, nell'integrità della fede, e della gratia. E quelle dell'oratione dopò la quarta profetia, *Vt in Abrahæ filios, & Israeliticam dignitatem totius mundi transeat plenitudo*; che la pienezza di tutto il mondo entri nella dignità de' figli di Dio. E quelle dopò la quinta, *Filios promissionis sacra adoptione dilata*. E quelle dopò l'ottaua; *Dà populis tuis, qui vinearum apud te nomine censentur, & segetum, vt spinarum, & tribulorũ squallore resecato, digna efficiantur fruge fœcundi*, cioè tolte le spine, e i triboli dell'infedeltà, e de' vitij. Dimanda ancora questa gratia nella benedittione del fonte battesmale, quando il Sacerdote diuide l'acque à modo di Croce, quasi le quattro parti del mondo dinotando; *Quos aut sexus in corpore, aut ætas discernit in tempore omnes in vnã pariat gratia mater infantiam*; e nel togliere il cereo dall'acque; *Vt omnis homo Sacramẽtum hoc regenerationis ingressus, in veræ innocentiæ infantiam renascatur*. Chi tanto queste, quanto altre preghiere della santa Chiesa considera, confessa, che della santa Chiesa il desiderio ad altro non è ordinato, ch'à veder tutto il mondo sotto il manto della Cattolica fede raccolto. Hor pregando la santa Chiesa con tanta pietà, e perseueranza per cosa tanto alla salute necessaria, e di tanta gloria di Dio, chi dirà, che non habbia vn tempo da conseguir cõpitamente la pretesa, e bramata gratia? Mi dirà forse alcuno, che'l P. Suarez, Sairo, Filliuccio,

Digitized by Google

Suarez, Sayr. Filiuc. & alij apud Bonac. de cens. excomm. q. 2. pun. 1. n. 5.

& altri appresso Martino Bonacina, dicono, che la santa Chiesa pregando nel Venerdì santo per gli Eretici, non prega come che'ntenda d'hauer da conseguir la gratia dell'efficace riduttion di quelli: ma solo per imitar Christo Giesù, che pregò in quel giorno per li nemici, & anco per dimostrar il valore della Passione del Signore, che per tutti fù basteuole, benche non tutti si saluino. *Licitum est pro Hæreticis excommunicatis publicè orare, videlicet in sexta feria Parasceues, quo die hoc specialiter fieri solet ab Ecclesia, tum ad imitationem Christi, qui tempore suæ passionis orauit pro inimicis, tum ad ostendendum valorem mortis Christi, qui pro omnibus mortuus est, & cuius mors ad omnes extenditur quoad sufficientiam.*

Hebr. 5. 1. & seq. Cornel. à Lap. ibid.

Si conferma ciò da quel, che dice l'Apostolo à gli Ebrei al quinto, doue trattando delle conditioni del Pontefice, come nota il P. Cornelio, dice, che'l Pontefice deu'esser assunto al Ponteficato, cioè da Dio chiamato, e non da se stesso, nè dalla propria ambitione. *Omnis Pontifex ex hominibus assumptus.* Che deue trattar con Dio gl'interessi spirituali de' popoli, non i temporali proprij col mondo. *Pro hominibus constituitur*; che deue offrir doni, e sagrificij per li peccati publici, e priuati dell'anime à lui commesse, e di tutto il genere humano, *Vt offerat dona, & sacrificia per peccatis*; e finalmente, che deu'esser benigno, pietoso, clemente, mansueto, non iracondo, non duro, non superbo, non auaro, non indiscretamente seuero. *Qui condolere possit iis, qui ignorant, & errant.* Conchiude poi, che tutte queste conditioni si ritrouarono in Christo, che pregando nell'Orto, nella Croce, & in altri luoghi, con gridi, e con lagrime, fù esaudito

dito dal Padre, si per la riuerenza, con che'l pregaua, si anco per la riuerenza, e rispetto della sua persona di dignità infinita, *Et exanditus est pro sua reuerentia*. Ma benche dica d'essere stato esaudito, e d'hauer cõsummato qualunque genere d'vbbidienza, non per questo efficacemente seguì di tutti gli huomini la salute: ma solamente di quelli, ch'vbbidiscono à suoi diuini comandamẽti; *Et consumatus factus est in omnibus, obtemperantibus sibi, causa salutis eterna*. Dunque, benche la Chiesa per tutto'l mondo prieghi, non per questo si può conchiudere, ch'efficacemente vn giorno la cõuersione di tutti i popoli cõseguirà: ma solamente di quelli, che vorranno vbbidire alla chiamata, e riceuer del santo Euangelio la dottrina.

*Risp*ondo, che la santa Chiesa prega per tutti i popoli del mondo, e per tutti gl'infedeli, non solo per imitar Cristo suo Sposo, nè solo per dimostrar la sufficienza della di lui Passione: ma di vantagio per conseguir vn giorno efficacemente di tutti i suoi nemici glorioso il trionfo, coll'attuale riduttion di tutti dentro il suo grembo. Primo; perche se fosse la santa Chiesa interrogata, se quãdo prega per gl'infedeli vorrebbe veramente l'efficace conuersion di tutti, e per tutti la salute, e la gloria, non risponderebbe di nò. Secondo, perche s'ella desidera l'efficace sua dilatatione, e trionfo, bisogna, che l'efficace conuersion di tutto il mõdo desideri; perche tãto è dilatatione, e triõfo della Chiesa, quanto soggiogar tutt'il mondo al dolce peso dell'euangelica legge. Terzo, perche se Cristo è causa della salute in quei, che l'vbbidiscono, è causa ancora in costoro della medesima vbbidienza, nè manca à lui nè forza, nè merito di far,

Digitized by Google

che tutti vn giorno gli vbbidiscano. Quarto, all'acerbissima Passione disdiceuole non sarebbe, anzi molto conueneuole, farla veder vn giorno non solo essere stata bastante, ma pur'ancora efficace per tutti quanti all'hora saran nel mõdo. Quinto, perche se Cristo fù esaudito per la sua riuerenza, chi potrà dire, che non sia stato essaudito di ridurre vn giorno tutto il mondo alla fede? Sesto, perche s. Agostino appresso il P. Paolo Laymanno c'insegna, che tutti dobbiamo hauer volontà della salute de prossimi; *Sic affici debemus charitatis affectu, vt omnes velimus saluos fieri*; e non dice: *Saluos fieri sufficiẽter*; dunq; *efficaciter*, nè sarebbe perfetta carità voler, che tutti habbiano gratia di solamẽte poterſi saluare; ma gratia tale, ch'efficacemente si saluino. Settimo, l'Apostolo s. Paolo istantemente ci priega, che dimandiamo à Dio questa gratia dalla salute eterna per tutti gli huomini. *Obsecro vos primùm omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus*; e sarebbe ridicolo pregarci, à dimãdar à Dio gratia solo sufficiente per tutti gli huomini; perche questa la dà, benche non gli sia dimandata; dunque c'incarica la petitione della gratia efficace. Ottauo, perche noi siamo obligati di pregar per li prossimi di quella maniera, che preghiamo per noi, e che vorressimo, che per noi si pregasse, e che quelli vorrebbono, che per loro si pregasse, quando non fussero nelle tenebre; ma nè noi vorriamo per noi stessi, nè quelli per loro la sola gratia sufficiente senza l'effetto: ma la congrua, la robusta, l'onnipotente, l'efficacissima, dunque questa dobbiamo pregar, che Dio per sua misericordia à tutti dispensi, e per questa prega la

S. Aug. l. de conr. & grat. c. 15. ap. Laym. l. 4. tr. 1. c. 1. dict. 4.

1. Tim. 2. 1.

santa

santa Chiesa, e tiene speranza à suo tempo d'efficacemente conseguire. Si conferma ciò; perche N.S. insegnandoci à far oratione, disse, che diciamo, *Pater noster*; doue la parola, *noster*, ci dà ad intendere, che dobbiamo pregar per noi, e per gli altri, e così per gli altri, come per noi, e questo intese il Signore, che facessimo, e questa è la sua santa volontà: ma noi per noi stessi non intendiamo di pregar per la gratia sola sufficiente: ma per la congrua, robusta, & efficace, dunque per questa preghiamo per tutt'i prossimi nostri, che sono tutti gli huomini del mondo; e per questa prega la santa Chiesa, che tante volte il giorno questa santa oratione và ripetendo si nell'hore Canoniche, come ne' santi sagrificij, & in altre preghiere. Di più quando diciamo *Sanctificetur nomen tuum*, cioè, che Dio sia conosciuto, lodato, e seruito da noi, e da tutti; non intendiamo, che sia conosciuto, lodato, e seruito *sufficienter*: ma *efficaciter* coll'effetto; dunque sempre la Chiesa nelle sue orationi intende di conseguire efficacemente quel, che dimanda. Nono, perche la causa di tanti popoli infedeli, benche rispetto à noi rassembri disperata, & impossibile, appresso Dio è facilissima, e di nissuna difficoltà; e quando à noi più disperato è il caso, all'ora è più facile à Dio, *Non est impossibile apud Deum omne verbum*. Et in questo si vede la potenza della diuina gratia, e la ricchezza della diuina misericordia, far cose tutte lontane dall'humana speranza. Quindi è, che'l P. Paolo Layman dice, che non è lecito escluder nissuno dall'oratione, e non pregar per l'efficace sua salute, benche disperatissimo ci paia; perche può Dio, per duro, che sia qualunque cuore, in vn momẽto liquefarlo; *Et si ob-* *Luc. 1. 37* *loc. cit.*

Digitized by Google

si obstinatissimus peccator appareat, nefas tamen est eum à communibus orationibus, tanquam reprobum excludere, cum Deo impossibile non sit, etiam durissima corda, vel temporis momento emollire. Vltimo; perche nella decima delle regole communi della Congregatione de' Chierici dell'Assunta nel Collegio della Compagnia di Giesù di Napoli, fondata fin dal 1611. dal P. Francesco Pauone di sãta memoria, si dice, ch'i fratelli si ricordino sempre nelle Messe, & orationi di pregar per la santa Chiesa, per lo sommo Pontefice, per lo Vescouo della Città, per lo Rè, per la pace trà Prencipi Cristiani, per la riduttione de gli Eretici, per la cõuersion de Gentili, per quei, che stanno in peccato mortale, e per l'anime del Purgatorio. Nè mai si disse nella Congregatione, che preghiamo per dimostrar solamente la sufficienza della Passione di Cristo N.S. ma per l'efficace conuersion de peccatori, & infedeli, e p l'efficace liberatione dell'anime del Purgatorio. Di più ne gli Oratorij delle Sagrestie, doue il Sacerdote per celebrar s'apparecchia, si propone, che nel *memento* de viui si ricordi trà l'altre cose di pregar N. S. Iddio per la conuersion de gli Eretici, & infedeli; *Omnium Hæreticorum, & infidelium ad conuersionem*. E nell'oratione dopò la Messa, che comincia, *Pater cœlestis, clementissime Domine, suscipe hodiè per manus servi tui hoc sacrosanctum Sacrificium*; si dice trà l'altre cose. *Ad illuminationem, & conuersionem omnium gentium infidelium, Hæreticorum, & Schismaticorum, vt cognoscant, & emeni te summam veritatem, Patrem omnipotentem, &c.* Ma nè prima, nè dopò la Messa, io mai hebbi altra intentione, che pregar la diuina misericordia si degnasse conuertir gli Eretici, &

in-

Digitized by Google

infedeli efficacemente, & in quel modo, con che lo ſtò pregando sù l'Altare, nel qual prego per la liberatione dell'anime de miei defunti, e di tutti gli altri dalle pene del Purgatorio: ma per queſta liberatione non prego ſolo per dimoſtrar la ſufficienza del ſangue del Redentore: ma per l'efficace liberatione; e, quantunque mi conformi colla diuina volontà, nulladimeno quanto è dal canto mio vorrei l'efficace liberatione di quell'anime; dunque pregando per la conuerſione di tutti gli Eretici, & infedeli, non intendo d'altro, che dell'efficace loro conuerſione; dunque ſe la Congregatione, & io, e ſimilmente gli altri Sacerdoti per queſta preghiamo; per queſta parimente prega la santa Chieſa nelle ſoura citate ſuppliche, & orationi. Conchiudo per tanto, che mentre la santa Chieſa per l'efficace conuerſione, e ſalute di tutto intiero il mondo, e con le debite circoſtanze ſtà pregando, ſarà da Dio qualche giorno eſſaudita, con farla di tutte le nationi riportar glorioſo il trionfo, riceuendole dentro il materno ſuo grembo, come veri, & obedientiſſimi figli. Direte. Già che Dio può farlo, e colle debite circoſtanze vien pregato, perche ſin'hora non l'hà fatto? è ſegno dunque, che la diuina ſua prouidenza non ammette l'efficace conuerſione di tutto il mondo. Sia per riſpoſta, ch'vna delle circoſtanze dell'oratione per ottener la gratia è la perſeueranza: ma quãta deu'eſſer queſta perſeueranza, noi no'l ſappiamo; ſe la perſeueranza giunge à i termini ſtabiliti da Dio, la gratia ſi conſeguiſce. Di più, non perche non l'hà fatto ſin'ad oggi val la conſeguenza, che no'l farà nell'auuenire. Nè della prouidenza diuina ſono à noi manifeſti i decreti: potrà ſuccedere,

Digitized by Google

dere, che conueneuol sia, ch'vn giorno questa gratia efficacemente si conseguisca.

La secõda ragion sia, pche Dio è padre, nè lascia d'vsar tutti quei mezzi, che cõuẽgono alla sua paterna carità, chiamando alla via della salute qualsiuoglia gente, quantunque barbara, & empia, co-

Cornel. à Lap. in Mat. 24. 14. me dice il P. Cornelio. *Quò Deus scilicet testetur suam in omnes gentes prouidentiam, & diligentiam æquè, ac dilectionem, qua nullam gentem, licet barbaram, & impiam, à Christi fide, & gratia excluſit, sed omnes dilexit, & curauit congruis, statisq; temporibus, adeòque nihil omisit, quod opus erat ad saluandas omnes gentes, quo proindè pariter in die iudicij condemnet omnes, qui illi credere, & obedire noluerunt.* Dunque è cosa molto probabile, che Dio non lascierà quest'vltimo mezzo, di far veder tutto il mondo alla legge di Cristo soggetto, onde maggior gloria ne risulti alla paterna sua carità, e maggior confusione de gli ostinati, che, secondo la santa legge non viueranno.

La terza ragione; perche fin dal principio del mondo sempre preualse l'errore; e le genti hor coll'idolatrie, hor coll'eresie diedero miserabil tributo all'inferno: è dunque cosa assai conueneuole, venga vn tempo del tutto contrario, nel qual trionfi generalmente la verità, col conoscimento vniuersale del vero Dio.

La quarta; perche molti serui, e serue di Dio fecero à questo fine mortificationi grandissime, & introdussero esercitij, & orationi spirituali; e si legge di santa Teresa di Giesù, che piangeua con perpetue lagrime la miseria de gli Eretici, & infideli, dimandando al Signore la loro conuersione, e faceua à questo fine rigorosissime penitenze. *Infidelium,*

& He-

Digitized by Google

& Hæreticorum tenebras perpetuis deflebat lachrymis, atque ad placandam diuinæ vltionis iram, voluntarios proprij corporis cruciatus Deo prò eorum salute dicabat. L'istesso si dice di santa Caterina da Siena, e d'altri santi; che però non permetterà Dio, ch'i serui, e serue sue restino della fiducia defraudati, nè che vadano in fumo le loro penitenze, & orationi. E se direte, che Dio l'habbia esauditi, riducēdone molti efficacemēte alla fede, risponderò, ch'egli è vero; ma chi sarà tāto ardito, che voglia dar termine alle diuine misericordie? chi può negar di certo, che non gli habbia ancora esauditi con vn decreto della conuersione vn giorno efficace di tutti i popoli della terra?

In Breu. Rom die 15. Oct. lec. 1. sec. noct.

La quinta; perche disse s. Giouanni, che'l numero de' predestinati è sì grande, che non può da huomo esser dinumerato: *Vidi turbam magnam quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus, & tribubus, & populis, & linguis*. E'l Salmista disse: *Dinumerabo eos, & super arenam multiplicabuntur*. E'l Profeta Geremia: *Sicut enumerari non possunt stellæ cœli, & metiri arenæ maris, sic multiplicabo semen Dauid serui mei, & leuitas ministros meos*; onde, riuolto à Dio s. Agostino, disse: *Horum nomina, numerumque tu nosti, qui solus multitudinem stellarum numeras*. E molti dicono, che'l numero de' predestinati eguale al numero sia de gli Angeli, che caderono, e molti ancora, ch'al numero corrisponda de gli Angeli, che nel Cielo restarono. Supposto dunque, che de' predestinati così grande il numero sia: fà di mestiere, che'n vna general conuersione, & in vn trionfo di tutto il mondo venga al fine vn tempo la Chiesa; perche d'altra maniera bisognerà, che'l mondo lunghissimo

Apoc. 7. 9

Psal. 138. 18.

Ierem. 33. 22.

S. Aug. in soliloq. c. 18.

P. Ces. Recap. tract. de num. prædest. et reprobor. c. 1. & 2.

tempo duri, contro quei, che di sopra habbiam conchiuso; verrà dunque il terzo stato della Chiesa colla conuersione di tutte le genti.

La festa; perche l'Empireo, stanza de' Beati, come già si disse, egli è paese in certo modo immenso, e l'inferno è luogo angustissimo; dunque se l'Inferno riceue tante nationi infedeli, quante de fedeli bisogna, che riceua il Paradiso, che spatij tanto vasti, e poco men, ch'immensi proportionatamente riempiano? conueneuole dunque sarà, venga vn tempo d'vna innumerabile raccolta, colla conuersione di tutto vn mondo.

L'vltima (per far passaggio d'ogn'altra) perche Dio è più inchinato ad vsar misericordia, che rigore, *Deus miserationum, & clemens es tu. Deus misericors, Dominus tuus est*, dunque se per tanti secoli, tanti sono stati dalla giustitia condannati all'inferno, verrà il tempo della raccolta speciale della diuina misericordia, riducendo sotto il mãto della Cattolica Chiesa tutto il mondo. Et io noto, che l'humanato Verbo và sẽpre le gratie accrescendo. Chiamò nel primo luogo i Magi, cioè gli Astrologi, che son pochi, dopò i Publicani, e negotianti, che son di maggior numero, indi le meretrici, che molto più auanzano, dopò i ladroni, de' quali abondantissimo è il mondo; perche molto più son quei, che per via dell'interesse, che quei, che per via de diletti offendono Dio. Finalmente chiamò i bestemmiatori, che son tutti gl'infedeli, e perfidi Christiani; onde disse Crisostomo: *Dũ esset parvulus ab extremis finibus vocauit Magos, post illos Publicanũ; post hũc meretricẽ, post illam latronem, post hunc blasphemũ scilicet Paulũ*. Et aggiungo, che prima de' Magi, nel punto stesso del suo

2. *Esdr.* 9 31. *Deut.* 4. 31.

S. Ioann. Chrisost. homil. 29. *in Psalm.* 50.

Digitized by Google

Natale, chiamò i Pastori, che son simbolo della Sinagoga. Dunque primo gli Ebrei, e dopò i Gentili, e cominciò per grado dai pochi à i più fino à tutti, che sarà ne' tempi, che noi speriamo, nè s'intende della chiamata sola sufficiente: ma dell'efficace, come da gli accennati esempj si vede.

SIMBOLI. Molti simboli raccoglier si potrebbono dalle sacre Scritture, doue questa total'esaltatione, e trionfo della santa Romana Chiesa par, che venga adombrato; nulladimeno per euitar le noie sol pochi si portaranno. *Gen. 5. 3.*

Il primo sia il sagrificio offerto dal popolo à Dio nel Deserto trè giorni dopò l'vscita dall'Egitto, e'l sagrificio d'Abramo nel monte dopò trè giorni di camino; perche'l primo giorno mi può significar il primo stato della Chiesa nel tempo della legge tanto naturale, quanto scritta, il secõdo tutto'l tempo della promulgatione del Vangelo, e la chiamata delle genti nell'hora vndecima, e'l terzo lo stato della compita promulgation di quello, quando tutto'l genere humano dall'eresie, e d'ogn'altra sorte d'infedeltà perfettamente allontanato sagrificio offerirà d'vna vita Cattolica, e santa, che sarà per auuentura nell'hora duodecima precedente alla mercede. Ouero diremo, che la Chiesa dall'Egitto si partì quando la legge tanto naturale, quanto scritta riceuè. Passò'l mar rosso quando col sangue del suo celeste Sposo fù fondata, e con quello de' Martiri abellita, e và caminando ancora per lo deserto di questo mondo con disagi, e patimenti; Verrà dunque vn'altro tempo quando passato il Giordano entrarà nella terra di promissione distruggendo i nemici, che nel principio le faran resistenza, e dolcissimo riposo *Ibid. 22. 4.*

Laure. in Syl. alleg. de num. ternar.

Digitized by Google

poi goderà senza contrasti d'infedeli fin'al dì del Giuditio.

Il secondo. Sette giorni separata visse Maria fuor dalle tende del popolo per causa della lepra, doue dice s. Girolamo, che questi sette giorni significano il tempo della pienezza de' Gentili, ch'entraranno nella Chiesa; *Septem dies, quibus separata est Maria soror Moysi, designant tempus plenitudinis gentium in Ecclesia, vt posteà intrent Iudæi.* Doue io noto, che se i sette giorni della settimana, significano le sette età del mondo cominciando dalla legge di natura, e scritta, & oggi siamo nella festa, dunq; seguirà la giornata settima, cioè l'vltima età del genere humano, che sarà il terzo stato della Chiesa, quando restarà mondata Maria, & entrarà tutta la Gētilità, & appresso quella i Giudei; *Vt posteà intrent Iudæi.*

Num. 12. 15. *S. Hier. ap. Laur. de num. septen.*

Il terzo. Mandò il Patriarca Noè trè volte in trè distinte settimane fuor dell'Arca la Colomba; ma nella prima settimana non trouando la Colomba doue posar le piante fece ritorno all'Arca. Nella seconda settimana, ritornò la Colomba: ma verso il tardi col ramo dell'oliuo, in segno, ch'eran cessate le tempeste; nella terza settimana la Colomba non fece ritorno all'Arca. Queste trè settimane mi significano i trè tempi della Chiesa; il primo precedente alla venuta del Redentore, quando mandò Dio la Colomba dello Spirito Santo fuor dell'Arca della Chiesa: ma non trouando egli doue posar il piede per esser tutto il mondo allagato dall'idolatrie, ritornò nella Sinagoga, & in quei pochi, che la legge naturale osseruauano. Il secondo tempo dopò la venuta del Signore, quando mandò lo Spirito Santo, che fin'ad oggi

Gen. 8. *Et* 11. & 12.

và

Digitized by Google

và girando, e volando con gli Euangelici Predicatori; ma tornerà verso il tardi di questo secondo tempo col ramo dell'oliuo della pace vniuersale, e della riduttion di tutte le genti nel grembo della santa Romana Chiesa; nulladimeno aspettarà Dio vn'altra settimana, che sarà tutto'l tempo del terzo stato della Chiesa, e del riposo vniuersale, e nel fine manderà lo Spirito Santo, che non farà più ritorno; atteso non vi sarà più tempo; perche verrà la giornata del Giuditio finale.

Il quarto. Perche la Circoncisione soleua farsi nell'ottauo giorno, come si dice nell'Euangelio: *Postquam completi sunt dies octo, vt circumcideretur puer*, così essendo stato comandato nel Leuitico dal Signore. *Et die octauo circumcidetur infantulus.* Doue allegoricamente il giorno ottauo significa la risurrettion de' morti nel dì del Giuditio, nel qual tempo restarà del tutto circonciso il genere humano; perche non vi saran più matrimonij, nè propagatione di prole, come dice s. Agostino. *Octauo die fit circumcisio, quia in resurrectione iudicij cessabit generatio.* Hor se noi nel giorno sesto siamo, cioè nella sesta età del genere humano, e la risurrettione si farà nell'ottauo, che sarà nel dì del Giuditio, dunque trà noi, e'l dì del Giuditio s'haurà da tramezzare il giorno settimo; giorno dal nostro differente; perche, se nō vi fosse differenza, nō sarebbe giornata diuersa; dunque sarà vn tempo di riposo purgato da scismi, & eresie, e senza sette, e senza errori. Altri simboli dell'antico testamento parte tralascio, per breuità, parte rimetto in altro luogo, e quì per veder, ch'anco nel nuouo testamēto non ve ne mancano, toccarò solamente alcuni, e sono, il ritrouamento di Giesù frà i Dottori, in s. Luca

Luc. 2. 21

Leuit. 12. 3.

S. Aug. in Syl. allegor. de numer. oct.

Digitized by Google

Luca al secondo, il caminar di Cristo soura l'acque, in s. Matteo à 14. la pesca, in s. Luca al quinto, il fatto della nauicella in s. Matteo all'ottauo, e delle zizanie, e del grano della Senape, e della rete buttata in mare, e del fermento, à capi tredici, & altri.

Racconta dunque s. Luca, ch'essendo Giesù di dodecianni si restò nel Tempio à disputar co' Dottori, e ch'i suoi parenti, quando d'hauerlo smarrito s'auuidero, per trè giorni il cercarono, e nel terzo giorno il ritrouarono; *Factum est post triduũ inuenerunt illum in Templo sedentem in medio Doctorum.* Doue la Glossa ordinaria appresso l'Angelico s. Tomaso nella Catena soura il citato luogo, dice, che'l primo giorno fù simbolo dello stato della Chiesa auanti la legge, quando i Patriarchi ricercauano da Dio la venuta del Redentore, e nõ l'ottennero. Il secondo giorno fù simbolo dello stato della Chiesa nel tempo della legge scritta, quando i Profeti, & altri huomini giusti, chiederono parimente la venuta del Redentore, e ne anco l'ottennero; il terzo giorno fù simbolo dello stato della Chiesa nel tempo della legge di gratia, quando le genti cercaron Cristo N.S. e'l ritrouarono, mentre, ch'all'hora egli venne al mondo. *Quæsitus aduentus Christi à Patriarchis antè legem, non est inuentus: Quæsitus à Prophetis, & iustis sub lege, non est inuentus; quæsitus à gentibus sub gratia inuenitur.* Doue nota, che nel terzo luogo non dice, *inuentus est*; ma *inuenitur*; perche Cristo N. S. non solo fù ritrouato nel tempo della sua venuta da Pastori, e da Magi, e nel tempo della sua predicatione da Discepoli, & Apostoli, ma continuamente è trouato dalle genti, che successiuamente per tutto'l

Luc. 2. 45.

Gloss. ordin. apud D Th in Cat. l. c.

Digitized by Google

tutto'l mondo si van conuertendo alla fede. Dunque se la terza giornata è simbolo dello stato della Chiesa nel tempo della legge di gratia, nel quale da i popoli è successiuamente ritrouato, nè segue, ch'à questo terzo stato appartengano tutte l'altre cose, che seguono al suo ritrouamento, che son cinque, la prima, lo stupor de' Dottori, e de' circostanti alla vista della sapienza di Giesù, *Stupebant omnes, qui eum audiebant super prudentia, & responsis eius*, il che vedendo i suoi parenti; *videntes admirati sunt*. La seconda, la dolce querela di Maria: *Fili, quid fecisti nobis sic; ecce pater tuus, & ego dolentes quærebamus te*. E la risposta di Giesù, che nell'apparenza sembra alquanto dura; *Quid est, quod me quærebatis? nesciebatis, quia in his, quæ patris mei sunt oportet me esse?* La terza, che se n'andò con esso loro in Nazaret, e li seruiua, *Et descendit cum eis, & venit Nazareth, & erat subditus illis*. E che la Vergine conseruaua tutte queste parole, conferendole nel suo cuore, *Et Mater eius conseruabat omnia verba hæc conferens in corde suo*. La quarta; che Giesù andaua facendo profitto, e crescendo in sapienza, & in età, & in gratia appresso Dio, & appresso gli huomini. *Et Iesus proficiebat sapientia, & ætate, & gratia apud Deum, & apud homines*. La quinta; che tutto questo suo star'in Nazaret con suoi parenti, crescendo in sapienza, in età, & in gratia, durò per lo spatio d'anni dicedotto infino all'vscita di s. Giouanni dal Deserto, che battezzaua nel Giordano, perche all'hora Cristo N. S. essendo già d'anni trenta (età perfetta) vscì alla raccolta de' Discepoli, & alla chiamata delle genti alla gratia, onde segue s. Luca nel principio del terzo capitolo. *Anno quintodecimo Imperij Tiberij* Luc. 3. 1.

Digitized by Google

berij Cæsaris, procurante Pontio Pilato Iudæam, &c. Dunque se le trè giornate souradette significano allegoricamente i trè souradetti stati della Chiesa, tutte queste cinque cose deuono allegoricamente significar cinque altre cose pertinenti al tempo della legge di gratia. La prima cosa, mi può significar lo stupore, e l'admiratione non solo delle genti, quando videro i miracoli, & ascoltaron la dottrina di Cristo; ma lo stupore ancora di tutti quelli, che ritrouando Giesù colla fede considerano la sapienza nascosta nell'Euangelio; la seconda, le dolci querele, e le voci della Chiesa, e de Martiri, che gridarono, e stan gridando: *Vsquequò Domine (Sanctus, & verus) non iudicas, & non vindicas sanguinem nostrum de ijs, qui habitant in terra.* E la risposta del Signore, che sembra alquanto dura; *Et dictum est illis, vt requiescerẽt adhuc tẽpus modicũ, donec cõpleãtur conserui eorũ, & fratres eorũ, qui interficiendi sunt, sicut & illi.* La terza cosa mi può dar'ad intender, che Cristo N.S. habbia à discender à Nazaret, Città fiorita, con vna mirabile, e fiorita riforma del mondo, e larga conuersion di genti, e di nationi, alle quali Giesù habbia da esser, come soggetto, perche si lascierà da loro, colla frequenza de Sagramenti, & esercitij di virtù, trouare, e trattare, e la Chiesa, in Maria simboleggiata, haurà da conseruar le sue parole coll'euangelica osseruanza, e conferirle nel suo cuore, con alte contemplationi. La quarta, che Giesù, habbia da far profitto ne' suoi fedeli in sapienza, perche crescerà vastissimamente la sua notitia, e'l santo timor di Dio; & in età; perche questo durerà qualche tempo; & in gratia, appresso Dio con abondanti aiuti celesti, & appresso gli huomini, aman-

Apoc. 6. v. 10. & 11.

Digitized by Google

amandolo i popoli, & adorandolo con ardentiſſima deuotione. La quinta, che queſta età ſarà per lo ſpatio d'anni diecidotto, cioè di trè ſenarij, che ſon vn perfetto di perfetti; cioè vn tempo proportionato alla celeſte raccolta, ſin tanto, che Gieſù eſca nel publico alla chiamata de gli eletti alla gloria, che ſarà nel dì del Giuditio vniuerſale.

Il ſecondo ſia quel, che racconta s. Matteo à quattordeci, che'l Signore dopò d'hauer fatto il miracolo della moltiplication de cinque pani, e due peſci nel Deſerto, ordinò à i diſcepoli che nauigaſſero verſo Geneſaret, & egli, licentiate le turbe, ſalì ſolo nel monte à far oratione, &, eſſendo ſouragiunta la notte, la nauicella, dou'erano i Diſcepoli fù aſſalita da fiera tempeſta per lo ſpatio di noue hore, cioè per tutte le trè vigilie della notte, e nella quarta vigilia verſo la mattina, (perche ciò ſucceſſe nell'equinottio) venne il Signore caminando ſoura il mare; e vedendolo i Diſcepoli per lo timore dall'vna parte dell'onde, e dall'altra pẽſando di veder vn fantaſma, crederono di perire, e cominciarono à gridare: ma il Signore raſſicuratiſi, dicendo, Io ſono, non temete, ſi diede loro à conoſcere; e s. Pietro, volonteroſo d'andar preſto ad vnirſi con lui, non aſpettò, che Gieſù alla nauicella s'accoſtaſſe: ma diſſe, già che tù ſei, Signore, fammi venire à tè ſoura dell'acque; Vieni, riſpoſe Gieſù, e s. Pietro ſi buttò in mare, e caminaua ſoura dell'acque: ma venendo vn'impeto di vento, venne in diffidenza, dubitando, che'l Signore non permetteſſe, che'l vento, e l'onde preualeſſero cõtro lui, e per queſta diſconfidenza cominciò gir'à fondo; all'hora gridò, Signore ſaluami, e'l Signore ſtendendo la mano il ſoſtenne, dicendogli,

Digitized by Google

Huomo di poca fede, perche dubitasti? e salendo ambidue nella nauicella cessò il vento, e la tempesta, e nauigarono tranquillamente, onde tutti e Discepoli, e Marinari il vennero ad adorare, dicẽdo, Veramente tù sei figliolo di Dio; e, passato il mare, giunsero nella terra di Genesaret. *Et cum trãsfretassent, venerunt in terram Genezareth.* Soura di questo fatto dice l'Angelico nella Catena, ch'allegoricamente Cristo N. S. salì solo nel monte ad orare, quando ascese al Cielo, doue stà pregando il padre per noi. *Ascendit orare, qui ascendit ad patrem pro nobis interpellare.* La notte nella quale la nauicella con gli Apostoli corrono tempesta, e tutto questo tempo della sesta età del mondo, nel qual la nauicella di santa Chiesa và combattuta da suoi visibili, & inuisibili nemici; *Nauicula est Ecclesia, turbulentum mare hoc saculum*, & è tanto trauagliata, che spesso par, che Cristo non vi sia dentro, e che l'habbia abbandonato: *Nonnunquam Ecclesia tantis pressuris est afflicta, vt eam Dominus deseruisse videatur ad tempus.* La quarta vigilia della notte, quando il Signore viene à trouar i Discepoli caminando sù'l mare, è l'vltimo tempo di questa sesta età del mondo, verso il mattino del giorno della gloria dopò'l Giuditio: *Quarta vigilia noctis est hoc tempus penè iàm nocte finita*; sarà l'vltimo tempo (secondo mè) quasi il quarto di tutta la sesta età del mõdo, & all'hora salito il Signore soura la nauicella di santa Chiesa cessaranno le tempeste, e si farà il resto della nauigatione prosperamente, onde stupiti e Discepoli, e nauigãti, tutti adorerãno Giesù, confessandolo per vero figliuolo di Dio, fin tanto, ch'arriuarãno al lido di Genesaret, che significa, luogo ameno, e giardino

Doctores apud D. Thom. in Cat. hic.

Digitized by Google

no di Prencipi, simbolo dell'eterne delitie del Paradiso. *Genezar interpretatur hortus Principum: tunc plena nobis tribuetur tranquillitas, quando Paradisi per Christum nobis restituetur hæreditas.* Doue nota, quella parola *plena tranquillitas*, cioè, *æterna tranquillitas*; perche prima d'arriuare al Cielo, sarà la tranquillità temporale, che non sarà piena, e perfetta, perche non sarà eterna, nè con tutti quei godimenti, che sarà nel lido della celeste Genezaret: ma tranquillità transitoria, come quella, che godono i nauiganti, quando prosperamente verso il porto drizzan la prora. Potrebbesi anco dire, che salito Cristo nella nauicella, e seguita la tranquillità, significa la pace della Chiesa verso il fin del mondo, e lo stupore, e l'adoratione di quei, che son dentro la nauicella, il contento, e stupore de Cattolici; l'arriuò della nauicella in Genesaret, la dilatatione, e la penetratione dell'Euangelio prosperamente in quelle terre, che si stanno ancora delitiando co' piaceri del senso per l'ignoranza delle cose diuine. La venuta poi di tutte quelle genti à Cristo, la cõuersione vniuersale de gl'infedeli. *Et cum transfretassent venerunt in terram Genesar, & cum cognouissent eum viri loci illius, miserũt in vniuersam regionem illam, & obtulerunt ei omnes malè habentes, & rogabãt eum, vt vel fimbriã vestimẽti eius tangerent, & quicumque tetigerunt, salui facti sunt.*

Il terzo sia il fatto riferito da s. Luca al quinto, doue il Signore dopò d'hauer insegnato le turbe assiso nella nauicella alquanto scostata da terra, disse à s. Pietro. *Duc in altum, & laxate retia vestra in capturam*, il che facendo s. Pietro prese tanta moltitudine di pesci, che la rete si rompeua, onde

Digitized by Google

chiamarono i compagni, ch'eran in vn'altra naue, & empirono amendue le nauicelle di maniera, che pareua si affondassero, *Impleuerunt ambas nauiculas, ita, vt penè mergerentur*; il che vedendo Simon Pietro si buttò à i piedi di Giesù, e tutti si riempirono d'estasi, e di stupore alla gran pesca fatta: Soura del qual miracolo dice Cirillo appresso s. Tomaso nella Catena, che questa fù figura del futuro; perche saran tante le genti, che si conuertiranno alla fede, che quasi non potran capire nella Chiesa. *Hoc autem fuit figura futuri: non enim incassum laborabant euangelicæ doctrinæ rete tendentes, sed greges gentium aggregabunt.* E Beda. *Harum impletio nauium in fines sæculi crescit*; e la naue chiamata in aiuto mi può simboleggiar la conuersione della Sinagoga; perche dice iui l'istesso Beda. *Mysticè duæ naues circumcisionem, & præputium figurant.* E'l parer, ch'ambe le naui si sommergano, saran gli vltimi tempi vicinissimi al Giuditio: e'l cader di Pietro à piedi di Giesù, dicendo, *Exi à me, quia homo peccator sum*; l'vscita di Cristo nel dì del Giuditio.

Luc. 5. 8.

Cyrill. & Bed. apud D. Th. in Cat. hic. Matt. 8. 25.

Il quarto sia, la nauicella, nella qual s'imbarca il Signore, in s. Matteo all'ottauo, e ponêdosi à dormire, corre tempesta, onde i discepoli lo sueglian, gridando, *Domine salua nos; perimus*, perche, (quantunque non è cosa da dubitarsi) la nauicella è simbolo della Chiesa; *Nauis in fluctibus* (dice il P. Cornelio) *est Ecclesia*. E del medesimo parere è il P. Origene appresso s. Tomaso nella Catena, *Omnes in Sanctæ Ecclesiæ nauicula cum Domino per hunc undosum supernatamus mundum.* E la Glossa. *Nauicula est Ecclesia præsens, in qua Christus cũ suis mare sæculi transit.* Se dunque la nauicella è la san-

P. Corn. ibid.

Orig. ap D. Th. in Cat. sup. Matt. 8. Et Gloss. ibid.

Digitized by Google

santa Chiesa Romana, il mare il mondo, le tempeste le persecutioni de gli Eretici, e Pagani, e de ribaldi peccatori; quei che gridano, *Domine salua nos, perimus*, i serui di Dio, e i Sacerdoti nel santo Altare, e nell'altre loro orationi; che farà il Signore? starà sempre dormendo? nò: ma nel mezzo della nauigatione, s'alzerà, e coll'imperio dell'onnipotente sua voce dirà à i venti, che tacciano, all'onde, che s'acquetino, alle nuuole, che si dileguino; onde siegua vna tranquillità grande, *Et facta est tranquillitas magna*; e stupefatt'i nauiganti diranno, *Qualis est hic, quia venti, & mare obediunt ei*; Oh che gran cosa è questo Cristo, che tutti i venti rabbiosi, e tutto il mar procelloso, tutti i nemici della Chiesa, e tutto il mondo, con vn cenno gli hà posti'n fuga, con vna parola gli hà conuertiti, già tutti l'adorano, e tutti gli vbbidiscono! E se mi direte, che questa tranquillità seguì ne' tẽpi di Constantino, e del Põtefice s. Siluestro; dirò, che quella fù veramente grande: ma ne' tempi futuri sarà la massima; perche all'hora cessarono le tempeste mosse dall'Imperio Romano: ma in quest'vltima tutte cessaranno le tempeste tanto da gli Eretici, mosse, quanto da tutti gli altri infedeli.

Nella parabola delle Zizanie dice il Signore, che manderà gli Angeli, *Et colligent primum Zizania, triticum autem congregabunt in horreum suum.* *Mat. 13. 24.* Notisi quella parola, *primum*; saran prima dal cãpo del mondo raccolte le Zizanie dell'eresie, de' scismi, e del Paganesmo, e dopò sarà congregato il grano nel granaio del Signore. Prima s'hà da veder la Chiesa militante nel campo di questo mondo libera dalle zizanie, e dopò si farà la raccolta del grano nella Chiesa trionfante. Nella parabola

del

Digitized by Google

del granello della Senape, noto trè cose; primieramente questo granello seminato è il minimo trà tutte l'altre semenze; dopò cresce, e si fà maggiore di tutte l'herbe, e finalmente si fà grande come vn'arbore. *Simile factum est Regnum Cælorum grano Sinapis, quod accipiens homo seminauit in agro suo.* *ibid. v.* 31. Il grano della Senape è il Regno de'Cieli, cioè la santa Chiesa, il campo è il mondo, e'l seminatore è Dio; Nel principio, quando Dio seminò questo granello era picciolo più de gli altri; perche nel primo stato della Chiesa, ella si riduceua à i soli Israeliti, & à pochissimi, che la legge naturale osseruauano; dopò germogliò nella venuta del Redentore, e crebbe sin'à tempi nostri, & è maggior di tutte l'erbe delle varie sette, che stan nel mondo abbarbicate, e per la terra serpeggianti; perche la Chiesa sempre di loro è maggiore, e verso il Cielo s'inalza. Resta dunque il terzo stato, nel qual s'habbia da stendere, e da farsi vn'arbore immensa, che tenga sotto de rami suoi tutte le nationi conuertite, e vengano i grandi augelli di tutti i potentati del secolo ad habitar ne' rami suoi. *Minimum est omnibus seminibus, cum autem creuerit, maius est omnibus oleribus, & fit arbor, ita vt volucres Cæli veniant, & habitent in ramis eius.* *v. 32.* Nella parabola del fermento; la donna, che nasconde il fermento nella farina, è la diuina sapienza; il fermẽto è la gratia, la farina è la Chiesa, le trè misure sono i trè stati della Chiesa; *Simile est Regnum Cælorum fermento, quod acceptum mulier abscondit in farinæ satis tribus, donec fermẽtatum est totum,* *ibid. v.* 33 sin tanto, che'l tutto restò fermentato, e lieuitato, e che la gratia tutti dispose ad esser pane celeste. Ma se per le trè misure s'intendono (come dice san

Gre-

Digitized by Google

Gregorio Nazianzeno, s. Agostino, & altri appresso il P. Cornelio) per le trè parti del mondo, Asia, Africa, & Europa, venendo l'America ancor'ella sotto il nome dell'Asia, e per fermento l'Euangelio, e per farina il genere humano: si vede in questa parabola, che la diuina sapienza nascose nella farina del genere humano sparso per tutte le parti del mondo il fermento dell'Euangelio insino à tanto, che'l tutto s'è lieuitato, e ridotto all'euangelica dottrina, & alla cattolica osseruanza, e questo s'hà da vedere nel terzo stato della Chiesa; e quella parola, *Donec fermentatum est totum*, mi significa, che si come il fermento comincia disponer la farina, e lieuitar la pasta non subito: ma pian piano, fin che giunga al punto della total dispositione per riceuer la forma di pane, così l'Euangelio non lieuitò tutto il genere humano in vn tempo: ma di tempo in tempo il và disponendo, e lieuitando fin che giunga dell'vltima, e totale dispositione il punto, & all'hora essendo prima tutti dal Vangelo disposti, e conuertiti, riceueran finalmente la forma del pane dopò la conflagratione del mondo, e dì del Giuditio là sù nella gloria del Paradiso.

S. Greg. Naz. S. Aug. & alij apud Corn. super Mat. 13. c.

Nella parabola della rete; dice il P. Cornelio, e s. Tomaso nella Catena, che la rete è il sacrosanto Vangelo, i pescatori gli Apostolici Predicatori, il mare il mondo, & i pesci d'ogni genere gli huomini d'ogni paese, e d'ogni natione. *Simile est Regnum Cœlorum sagenæ missæ in mare, & ex omni genere piscium congreganti.* Ma questa rete non è tirata fuori dal mar del mondo per farsi la scelta, se non quando è ripiena, *Quam, cum impleta esset, educentes, & secus littus sedentes, miserunt bonos in vasa, malos*

S. Thom. in Cat. & Cornel. à Lap. sup. Mat. 13. 47.

los autem foras miserunt: Sarà la rete della Chiesa cauata fuor del mondo nel dì del Giuditio, dopò d'esser empita, quando tanti popoli nel suo grembo saranno entrati, che la rendano del tutto piena: ma per empir della santa Chiesa Romana il grẽbo, ch'è sì vasto, ch'è capace di tutto intiero il mõdo, quanti popoli son necessarij? tutti i popoli del mondo; Vertà dunque tempo, che tutte le nationi dentro il grembo dalla santa Romana Chiesa entraranno.

SCRITTVRE. La prima Scrittura sia quella dell'Apostolo à gli Efesij al quarto, doue ad esser grati alla diuina beneficenza, & à mantenersi nella fede, nella concordia, nella carità, e nella scambieuole tolleranza, esortandogli, di cinque argomenti se n'auuale, de' quali il quinto si è; perche Xpõ N.S. dopò d'essersi abbassato infino alle parti più profonde della terra, scẽdendo infino al Limbo, ch'è viciniſſimo all'inferno, sali alle parti più sublimi dell'empireo, doue, tenendo sotto à suoi pied' l'Vniuerso, tutto da quella sublimità mirandolo, riparte à gli huomini varj vfficij, e talenti per beneficio della sua Chiesa, facendo altri Apostoli, altri Profeti, altri Euangelisti, altri Pastori, e Dottori secondo i dettami della sua glorioſiſſima Prouidenza. E perche questi vfficij, e talenti son gratie dispensate da lui, nissun deue portar inuidia all'altro: ma tutti come tanti membri d'vn corpo, del proprio mestiere contentarsi; E quest'ordine durarà in santa Chiesa infino à tanto, che tutti, che siam nel mondo conueniamo nell'vnità della fede, e nella cognitione del gran figliuolo di Dio. *Qui descendit ipse est, & qui ascendit super omnes Cælos, vt impleret omnia; & ipse dedit quosdam Apostolos, quosdã autem*

Ephes. 4. & seq.

Digitized by Google

autem Prophetas; alios verò Euangelistas, alios autem Pastores, & Doctores ad consumationem Sanctorum in opus ministerij, & ædificationem corporis Christi, donec occurramus omnes in vnitatem fidei, & agnitionem filij Dei, soura le quali parole dice il P. Cornelio. *Hic hierarchicus ordo, vt alij sint Apostoli, alij Prophetæ, alij Euangelistæ, alij Pastores, & Doctores, manebit, durabitque donec infideles omnes ad vnam Christi fidem, & Ecclesiam vocentur, vt in Christum filium Dei credant, eumque agnoscant omnes.* Dunque non è fuor di proposito, che tutte del mondo le nationi habbian da essere vn giorno veramente cattoliche. Nè fà niente contro di noi ciò, che soggiugne il P. Cornelio, dicendo: *Quotquot Deus credituros præsciuit*, cioè, che da questa scrittura solo necessariamente ne segue, che tutti saran chiamati, non già che tutti saran per credere; perche quantunque non sia certo, che tutti saran per credere, non per questo necessariamente ne segue il contrario: e chi sà se quel, che per tanti secoli non auuēne sarà per auuenire in qualche futuro tempo, e che tale sia stata dell'Apostolo la mente? anzi questo à mè sembra molto alla diuina misericordia conuenenole, e molto all'efficacia del sangue del Redentore consuonante, come appresso ancora diremo. *Cornel. à Lap. ibi.*

La seconda sia quella del Salmo vent'vno. *Conuertentur ad Dominum omnes fines terræ: adorabunt in conspectu eius vniuersæ familiæ gentium; adorauerunt omnes pingues terræ; In conspectu eius cadent omnes, qui descendunt in terram.* Si conuertiranno al Signore tutti i popoli, c'habitano per li confini del mondo; adoreranno la diuina Maestà tutte le famiglie, e le casate delle genti; l'adoreranno tutti i *Ps. 21. 29. & seq.*

Digitized by Google

grassi, ricchi, potenti, Principi, Monarchi, Imperadori, e dauante al suo glorioso cospetto caderanno colla faccia per terra tutt'i mortali, e viatori; dalle quali vltime parole s'intende, che'l Profeta non parla di quell'adoratione, che sarà fatta à Giesù dal mondo tutto nel dì del Giuditio, perche'n quel giorno, essendo gli huomini risuscitati, non hauran più da scendere in terra, e da risoluersi in poluere colla morte; perche non vi sarà più morte: parla dunque dell'adoratione, che gli sarà data prima del dì del Giuditio; dunque prima, che del mondo venga l'vltima giornata, tutti gli huomini del mondo l'hauran d'adorare; e se bene il Cardinal Bellarmino dica, non douersi intender di tutte le persone in particolare: ma solamente di tutte le nationi, delle quali molti conosceranno, & adoreranno il vero Dio, *Ex omnibus gentibus aliqui*, e'l P. Cornelio soura quelle parole dell'Apocalisse. *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus, & tribubus, & populis, & linguis*, dica non douersi ancora d'ogni persona particolar d'ogni fameglia intendere, nè di tutte le particolari famiglie: ma solamente di quelle, che largamente si distendono, & à guisa di popoli vastamente si diramano; *Non significat ex omni omninò particulari familia aliquos in fine mundi fore fideles, & salvandos; sed sumitur genericè pro familijs amplissimis, & famosis, quæ numerosam populum, & multas particulares familias ab eodem stipite complectuntur.* Nulladimeno, s'io l'intendessi d'ogni fameglia particolare, e di tutte intiere le nationi del mondo, non vedo, che direi cosa à questa Scrittura, nè contraria, nè ripugnante. Simile à questa è quella del Salmo sessantesimoquinto. *Omnis terra ado-*

Bellarm. ibid. v. 29.

Cornel. à Lap. sup. Apoc. 7. 9.

Ps. 65. 3.

Digitized by Google

adoret te, & psallat tibi. Tutti gli huomini del mõdo t'adorino, e ti lodino; perche chi dicesse non esser possibile, che tutti gli huomini del mondo adorassero, e lodassero il vero Dio, direbbe vna mentita; perche la virtù, e potenza di Dio può far cose di gran lunga maggiori. *In multitudine virtutis tuæ mentientur tibi inimici tui*; anzi soggiunge il Profeta: *Venite, & videte opera Domini, terribilis in consilijs super filios hominum, qui cõvertit mare in aridam, in flumine pertransibunt pede*, come se dicesse. Voi non credete, che Dio l'habbia da fare, come, che non possa farlo? & io ve l'hò prouato prima *à priori* dall'infinita sua potenza, *In multitudine virtutis tuæ*. Adesso ve lo pruouo *à posteriori* da gli effetti; Considerate quanto è terribile, e stupendo ne' suoi consegli, vedete come hà ridotto à fine quanto hà voluto, quando pareuan le cose à gli huomini del tutto disperate, & impossibili; chi s'haurebbe mai pẽsato, che s'hauesse potuto seccar il mare, e che'l popolo hauesse hauuto à passarlo à piedi asciutti? chi s'haurebbe mai creduto, che'l fiume riuoltato hauesse il corso verso le cime de' monti per dar libero il passo à i viandanti? e Dio pure il fece; potrà pur'anco vn giorno seccar l'acque tutte dell'infedeltà del mondo, e'l fiume dell'iniquità, e de gli errori tornar colla conuersione di tutti gl'infedeli alle cime de' monti della Cattolica Religione. Nel Salmo settantesimo primo si dice: *Dominabitur à mari vsque ad mare, & à flumine vsq; ad terminos orbis terrarum. Adorabunt eum omnes Reges terræ, omnes gentes seruient ei. Omnes gẽtes magnificabunt eum. Replebitur maiestate eius omnis terra, fiat, fiat.* Egli signoreggiarà colla sua fede dall'vno all'altro mare, dall'vno all'altro polo, dal *Ps. 71. v. 8. 11. 18. 20.*

Digitized by Google

Giordano, e dal Tebro infino à gli vltimi fini del mondo: l'adoreranno tutti i Rè della terra: tutte le genti il seruiranno, tutte le nationi dell'Vniuerso il magnificheranno: riempita sarà la terra dalla sua diuina Maestà; *fiat, fiat*; così si faccia; così s'adempisca, *vt omnes homines agnoscant, & laudent Dominum*, dice il Cardinal Bellarmino. Finalmente nel Salmo secondo. *Postula à me, & dabo tibi gentes hæreditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ.* Chiedimi, ò figlio, dice l'eterno Padre all'humanato Verbo, chiedimi ciò, che vuoi, perche tutto à te si deue, sì, perche mi sei figlio, & herede della mia stessa natura; sì, perche mi sei stato figlio vbbidiente fino alla morte, e morte di Croce. Chiedimi dunque il dominio, l'imperio, e la conuersione di tutto il mondo, ch'io te la darò; tutte le genti son'heredità tua, à te douuta, e da te meritata; à te si deue la possessione di tutte l'anime insino à gli vltimi confini della terra. *Iure petes à me petere imperium in omnes gentes, tanquam hæreditatem tuam, & omnem terram vsque ad vltimos eius fines, tanquam possessionem tibi debitam*; dice il Cardinal Bellarmino; & acciò si veda, che questa possessione habbia da venire ad effetto, siegue il Profeta. *Reges eos in virga ferrea, tanquam vas figuli confringes eos*, come se dicesse; già, che'l dominio, e la possessione dell'Vniuerso, e la conuersion di tutte le genti ti si deue, io te la darò, e tù reggerai tutt'i popoli del mondo con vna verga di ferro: verga dritta, per la dirittura della santità, e della giustitia, e di ferro inflessibile, & immutabile, con santissimi, & irreuocabili decreti. Et à guisa di vaso di creta li romperai; farai di loro quel, che può far vn vasaio del suo vaso; farai l'assoluti ssi-

Bellarm. ibid.

Ps. 2. 8.

Bellarm. ibid.

mo

mo Signore, ſarai da loro vbbidito, ſenza, ch'alcuno habbia ardire di lamentarſi, benche tù voleſſi fracaſſarli, come non ſi lamenta il vaſo quando il fracaſſa il proprio autore: anzi ſe qualche popolo ſarà duro nelle colpe, e nell'infedeltà oſtinato, tù come vn vaſo di fragiliſſima creta fracaſſarai la ſua durezza, & al cenno del tuo volere ogni duriſſimo cuore ſi ridurrà in pezzi, e fedelmente ti ſeruirà. *Non ſignificat Chriſtum confracturum omnes gentes* (dice l'iſteſſo Bellarmino) *ſed ſubiectas ei futuras omnes gentes, vt poſſit eas prò arbitrio confringere, ſiue miſericorditer confringendo in eis infidelitatem, & peccata, & formando ex vaſis contumeliæ vaſa honoris, ſiue &c.* Dunque, benche di ſoura il Cardinal Bellarmino habbia detto, che, quantunque non s'intenda, che tutti nel fin del mondo in particolare habbian da credere, nè ſaluarſi, quì concede in virtù di queſte parole, che, ſe Criſto vorrà, potrà colla ſua miſericordia farlo; ma che così habbia egli da fare, ſi raccoglie dal Salmo ottantеſimo primo, *Surge Deus iudica terram, quoniam tu hereditabis in omnibus gentibus*; & è opra della miſericordia, e del merito, e della potenza di Criſto. *Bell. ibidem.* *Pſ. 81. 8.*

La terza ſcrittura ſia, quel, che diſſe Criſto N.S. à gli Apoſtoli poco prima di ſalire al Cielo. *Data eſt mihi omnis poteſtas in Cœlo, & in terra*; come ſe detto haueſſe. Io ſon Signor del Cielo, e della terra; perche in quanto Dio, riceuo inſieme colla diuinità dal Padre il dominio dell'Vniuerſo. *Ab æterno data eſt mihi omnis poteſtas à patre cum eſſentia diuina*, dice il P. Cornelio; Et in quant'huomo tanto per ragion dell'ipoſtatica vnione, quanto per merito d'vna penoſa morte mi ſi deue la poteſtà ſoura tutto l'Vniuerſo, e'l dominio ſoura tutte le crea- *Mat. 28. 18.* *Cornel. à Lap. ibidem.*

Digitized by Google

creature del mondo. *Quà homo inchoatiuè in incarnatione mea ob dignitatem hypostaticæ vnionis cum Verbo, completè verò post resurrectionem ob merita passionis meæ;* E per questo io tengo autorità, e ragione di radunar tutt'i popoli nel Regno mio, ch'è il grembo della mia Chiesa, e di gouernarli in terra, e di coronarli in Cielo. *In eos ius, & dominium acquisiui, vt eos propediem, & proximè mihi per fidem, & gratiam subditos in Ecclesia, quæ meum spirituale Regnum est, per me, & Apostolos congregem, regamq; in terra, & coronem in Cælo.* Hor non sembra conueneuole dopò d'hauer Xpo N. S. acquistato dominio, e ragione di radunar tutt'i popoli dentro il suo Regno, cioè dentro il grembo della sua Chiesa, c'habbia vn giorno da ridurre in atto dentro il grembo della sua Chiesa tutti i popoli del mondo? Io dico, che per conoscersi dal mondo questa immensa potestà del nostro humanato Dio, s'habbia vn giorno da veder tutto il mondo Cattolico; anzi l'istesso Signore, dopò d'hauer detto d'hauer riceuuto dal padre questa gloriosa, & immensa potestà, fà vna conseguenza, e dice, *Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, docentes eos seruare omnia quæcumque mandaui vobis.* Quasi dicesse, già p tãte ragioni mi fù data questa immensa potestà; dunque andate Apostoli miei à radunar nel Regno mio tutte le genti, facendole del popol mio per mezzo del santo Battesimo, & insegnatele ad osseruar le mie santissime leggi, & à conoscermi per Signore, e se per auuentura vedrete, che l'impresa non sarà così presto ridotta à fine, che vengan tutte le genti dentro del Regno mio, non per questo vi sgomentate, nè cessate dall'impresa; per-

che

che verrà la giornata, nè vi mancherà la mia sempre presente assistenza; perche sarò io sempre cõ voi insino alla consummation del mondo; Sinchè'l mondo sia consummato, e perfettamente raccolto dentro del grembo della mia Chiesa, e fin'al termine della duration del mondo istesso, *Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem seculi.*

La quarta Scrittura sia, quel che dice il Signore in s. Giouanni al duodecimo. *Ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum.* S'io, come nel deserto il serpente, sarò soura il legno della Croce da terra solleuato, tirerò à me tutte le cose; cioè, dice s. Cirillo, s. Gio: Crisostomo, Teofilatto, & altri appresso il P. Cornelio, tirerò tutti i cuori de gli huomini all'amor mio. *Traham omnia, idest omnes homines*; ma non dice *omnes*; perche il dire *omnia*, è modo di parlar più significante, & efficace. *Omnia, magis emphaticum est.* Ma come può esser vero, che Cristo tira à se tutti gli huomini, se tãti dalla sua fede, e dalla sua gratia grandemente allontanati si vedono? risponde il P. Cornelio, ch'egli tira tutti quelli, che venir non ripugnano, e che vorranno soggettarsi alla sua fede. *Omnes, qui in me credere volent.* Ma questa parola *traham* significa vna dolce, & efficace chiamata, con la qual tutti verranno. *Omnia*, risponde s. Agostino, *idest omnia prædestinata*; io tirerò efficacemente à me tutti gli eletti, e tutti i predestinati: ma noi vediamo, che molti reprobi son pur tirati, & efficacemente perseuerano nella fede fin'all'estremo, benche non così nella carità, e nella gratia. *Omnia*, risponde di nuouo s. Agostino, *idest omnia hominum genera, secundum innumerabiles differentias*; tutti,

Io: 12. 32.

Ap. Cornel. ibid.

S. Aug. apud D. Thom. in Cat. sup. Io: 12.

cioè

Digitized by Google

cioè alcuni d'ogni conditione, d'ogni sesso, d'ogni età, d'ogni paese, d'ogni grado, d'ogni vfficio; Dūque se d'ogni genere di persone, e di paese saran tirate à Cristo efficacemente alla grātia, & alla gloria, bisogna, che la fede penetri per tutte le più riposte, & incognite parti del mondo; dunque hauran da essere da gli Euangelici Messaggieri tutte quelle regioni, & isole del mondo penetrate, che fin'à quest'hora non son nè conosciute, nè scoperte: ma s'io dirò, che quando il Vangelo tutte le parti del mondo, quantunque fin'hora non discoperte, haurà penetrato, all'hora il Signore tirerà tutto il mondo alla fede, chi me'l potrà con giuramento negare? chi m'apporterà scrittura, che dica, ciò non esser possibile, ò che non habbia così da succedere? anzi, che queste scritture s'habbiano vn giorno in questo modo à verificare, me'l persuade l'efficacia del sangue del Redentore, per hauer tutti à gridare con s. Leone. *O ineffabilis gloria passionis*. E l'istesso s. Leone, dice: *Traxisti Domine omnia ad te, vt quod in vno Iudæę templo obumbratis significationibus tegebatur, pleno, apertoque Sacramento vniuersarum vbique nationum deuotio celebraret*. Conforme nell'vnico tempio di Gierusalemme conueniuano tutti gli Ebrei, così nell'vnico tempio di santa Chiesa conuengano tutte le nationi. *Et infra. Sicut vnum est prè omni victima sacrificium, ita vnum de omni gente fit Regnum.*

S. Leo ap. Corn. ibid.

Idem S. Leo ser. 8 de passione Domini.

La quinta scrittura sia quel, che dice il Signore in s. Matteo à 24. già dal principio di questo capitolo toccato. *Prædicabitur hoc Euangelium Regni in vniuerso orbe in testimonium omnibus gentibus, & tunc veniet consummatio*. Sarà predicato questo Vangelo del Regno in tutte le parti del mondo, &

Mat. 24. 4.

al-

Digitized by Google

all'hora verrà la consumatione. Dissi, che questo nome di Regno significa trà l'altre cose Giesù, e la Chiesa. Di maniera, che sarà predicato l'Euangelio di Giesù Cristo per tutto l'Vniuerso, & all'hora verrà la consumatione. Questo nome di consumatione significa più cose, come dice il Pagnino, e da lui il P. Pauonio; perche nel Can. 3637. Questa parola *consummatio* nell'Ebreo è detta *Calab*, che significa cosa compita, perfetta, determinata, e ridotta à fine, & anco distrutta. *Calab nomen varia significare, completum, perfectum, decisum, determinatum, consumatum, consumptum.* Significa dunque primieramente, perfettione, *cõsumationem interdum perfectionem significare*, come nel Salmo 118. *Omnis consumationis vidi finem*, io vidi il fine, e'l termine d'ogni perfettione, ch'è Dio. Significa distruttione; *consumationem pro destructione interdum poni.* Come nel quarto de Regi à 13. *Percuties Syriam donec consumes eam.* Percuoterai la Siria fin, che totalmẽte la strugga. Significa fine, e termine. *Consummationem pro fine interdum poni, & operis vltimo, ac termino*; come in quelle parole del Signore nella Croce. *Consumatum est*, già è venuto il fine, il termine, e l'estremo punto dell'opera. Dunque, per far passaggio dell'altre significationi, questa parola *consumatio*, quì si può prender per perfettione, per vltimo punto dell'opera, e per distruggimento. Dunque s'altri vorrà prenderla per lo distruggimento del mondo, io la potrò prendere ancora per la perfettione, e per l'vltima mano dell'opera, cioè, che quando sarà per tutte le parti del mondo predicato l'Euangelio, all'hora verrà la perfettione della Chiesa, cioè l'vltima sua perfetta, e compita dila-

Pagn. ap. Pauon. Canon. 1426. & seq.
Canon. 3637.
Canon. 1426.
Psal. 118. 96.
Canon. 1427.
4. Reg. 13 17.
Canon. 1429.
Io: 19. 30.

Digitized by Google

tatione, e dopò, quando à Dio piacerà, verrà lo distruggimento del mondo; perche dice s. Agostino, che'l distruggimento del mondo non verrà se nõ sarà perfettamente predicato l'Euangelio; però quanto tẽpo dopò verrà, no'l sà, se non Dio. *Quid est tunc veniet consumatio, nisi antea nõ veniet? quantò autem post ergo veniet incertum nobis est*; e quel tempo, che tramezzarà trà la compita predicatione dell'Euangelio, e'l distruggimento del mondo, sarà la perfetta dilatatione della Chiesa, e'l terzo stato di quella.

S. Aug. in Caten. D. Tho. ibidem.

Dicono molti, che questa scrittura s'è adempita fin dal tempo de gli Apostoli; perche nel tempo de gli Apostoli l'Euangelio fù predicato per tutte le parti del mondo, e trà gli altri s. Tomaso Apostolo predicò nelle più remote regioni dell'Etiopia, della Persia, dell'India, della China, del Brasile, & in altre, e Dauide profetizando dice (e se ne serue s. Paolo, scriuendo à Romani) *In omnem terram exiuit sonus eorum*; però questo ad altri non piace; perche dopò della predicatione de gli Apostoli nè perfetta, nè vniuersale dilatatione s'è veduta, nè distruggimento del mondo. Replicano quelli, che s'intende della distruttione del tempio, e della Città di Gierusalemme, che seguì dopò la predicatione dell'Euangelio, fatta da gli Apostoli: ma s. Tomaso, e s. Agostino, & vna lunga serie di Dottori appresso il P. Paolo Serlogo nell'esplicatione mistica del capitolo settimo delle sacre Cãzoni, son di contrario parere, e dicono, che questa scrittura s'hà d'auuerare ne'tempi à noi futuri; & il P. Cornelio soura s. Matteo nel luogo citato dice, ch'è iperbole, ò pur la figura sinecdoche, che prende il tutto per la parte; perche prima della di-

S. Aug. S. Th. & alij Doct. apud P. Paul. Serlog in explic. myst. sup. Cant. c. 7. P. Corn. l. c.

Digitized by Google

distruttione di Gierusalemme l'Euangelio non fù predicato per tutto intiero il mondo, ma nelle parti principali di quello, e soura l'Epistola *ad Romanes*, dice, che s. Agostino, Anselmo, Origene, & altri contro Crisostomo, Teofilatto, & altri, negano, che sia fatta questa total predicatione per tutto il mondo, e che s. Tomaso d'Aquino, e s. Ambrosio dicono, si debbia intendere per la fama dell'Euangelio giunta per tutte le parti del mondo: ma questo, dice Cornelio, è contro all'isperienza; perche si vede, che da Spagnuoli si sono scoperti paesi nell'Indie Occidentali, e si vanno scoprendo, doue fama di Cristianità non mai vi peruenne; e che questo vaticinio di Dauide (come è lo stile de' Profeti) abbraccia come passato il tempo futuro, perche tanto è certo, che sarà, ch'è come fosse stato; e che cominciò à verificarsi dal tempo de gli Apostoli, e si và maggiormente auuerando insino al fine. *Paulatim impletum est, & etiam nũc impletur hoc Dauidis vaticinium; prateritum ego hìc ponitur pro futuro, prophetico more, ob rei futuræ certitudinem.* E che questo sia de' Profeti il costume d'abbracciar tutti i tempi, e'l futuro come presente, e come passato, si raccoglie ancora da quel, che dice s. Gio: Crisostomo soura il Salmo 43. *Prophetæ omnia tempora percurrunt, præsentia, præterita, & futura.* Deuesi dunque questa Scrittura intender della compita predicatione dell'Euangelio, da farsi ne' tempi à noi futuri, come l'intendono s. Girolamo, e Suarez, & altri nel principio di questo capitolo citati, dunque quando sarà l'Euangelio per tutte le parti del mondo compitamente promulgato, all'hora verrà della Chiesa la consumata dilatatione, e dopò quella il fin del mondo.

Corn. super Epist. ad Rom. c. 11.

D. Chrisost. in Ps. 43.

Digitized by Google

La sesta scrittura sia, quel, che dice il Signore in s. Giouanni al decimo. *Et alias oues habeo, quæ non sunt ex hoc ouili, & illas oportet me adducere, & vocē meā audient, & fiet vnum ouile, & vnus Pastor.* Io tengo (dice il Signore) altre pecorelle, che non son di questo ouile, e mi bisogna condurle all'ouile, & ascolteranno la voce mia, e si farà vn'ouile, & vn Pastore. Questa scrittura dice il glorioso Maestro s. Tomaso d'Aquino s'è adempita fin dal tempo de gli Apostoli, quando nell'ouile di santa Chiesa & Ebrei entrarono, e Gentili, doue son tutte pasciute, come pecorelle di Cristo, dal Verbo diuino, vnico Pastore dell'anime, nell'vno, e nell'altro testamento contenuto. *Ex duobus gregibus vnicum ouile effecit; quia Iudaicum, & Gentilem populum in una fide coniungit, idem est omnibus Baptismi signaculum, vnus Pastor Verbum Dei.* Et il P. Cornelio dice, che s'adempì fin dal tempo de gli Apostoli, e del Magno Costantino, quando nell'vnico ouile di santa Chiesa dall'vno, e dall'altro popolo entrarono le pecorelle sotto il gouerno dell'vnico Pastore, ch'è Cristo nostro bene in Cielo, e'l suo Vicario in terra. *Fiat vnum ouile, ideſt vna Ecclesia collecta ex Iudæis, & Gentilibus, in me credentibus, & vnus Pastor, nimirum Christus, eiusque Vicarius Pontifex Romanus; quare id, non quasi adhuc futurum, expectamus: sed iam quidem factum est tempore Apostolorum, & tempore Constantini Magni, qui primus Christianus Imperator omnes penè gentes, suo Imperio subditas, Christianas effecit.* Io concedo, che questa scrittura si verificò fin dal tempo de gli Apostoli; ma soggiungo, che si come s'andò maggiormente auuerando fin'à i tempi di Costantino, e fin'à giorni nostri, mentre vediamo alla giornata nel-

Io: 10.16.

S. Thom. in Cat. super Io: 10.

Cornel. à Lap. ibi.

Digitized by Google

nell'ouil di santa Chiesa dell'vno, e dell'altro popolo entrar nuoue, e nuoue pecorelle, così massimamente auuerata si vedrà ne' tempi à noi futuri quando tutte del mondo entraran le pecorelle nell'ouile della santa Chiesa Romana. E questo mio parere non è senza qualche fondamento; perche quante volte dell'vn'ouile, e dell'vn Pastore si discorre, tutti intendono de gli vltimi tempi del mondo, e ciò, che dicon tutti (secondo Aristotile) hà grandemente del vero. Di più, la santa Chiesa nell'Inno del vespro della festa di tutti Santi priega i Beati del Cielo, che colle loro intercessioni tolgan via da i confini de' fedeli le genti incredule, e nemiche, acciò, non vi rimanendo infedeli, resti vn'ouile, & vn Pastore.

Auferte gentem perfidam
Credentium de finibus,
Vt vnus omnes vnicum
Ouile nos Pastor regat.

Dunque benche sia basteuolmente, & *intensiuè* (per così dire) questa scrittura auuerata, resta, maggiormente, & *extensiuè* ad auuersarsi. Nè mi si dica, che la Chiesa priega quì, sian discacciati da paesi de' fedeli gli Eretici, e Pagani, non che si riducano alla fede; perche risponderò, che quella parola, *auferte*, non significa espulsione locale: ma mutatione di volontà; e quella parola *de finibus*, nō significa, che sian mutati gl'infedeli, che stan dentro i confini de paesi de' fedeli; ma quelli ancora, che li circondano; sì, perche la santa Chiesa madre pietosa non vorrebbe la dannatione, e'l locale allontanamento de suoi nemici: ma la conuersione, cioè che fosse discacciata l'infedeltà, e rimanessero tutti fedeli; sì anco, perche i confini de fedeli

son

son tutti i paesi del mondo; perche quasi per tutto v'habitan fedeli, *Catholica mater Ecclesia*, dice il Venerabile Beda *per totum orbem longè latèq; diffusa est*, e se da tutti i confini del mondo saran tolti, e scacciati gl'infedeli, doue saran cõfinati? sarã dũq; discacciati in quãto infedeli, restãdo fedeli, e conuertiti alla verità; & all'hora sarà perfettamente vn'ouile, & vn Pastore. Ma gli auuersarij possono far nuoua istanza, e dir, che nell'Inno delle laudi della gloriosa Vergine, e Martire santa Martina, priega la santa Chiesa, che questa gloriosissima Sposa di Giesù colle sue intercessioni faccia passar da paesi de Cristiani à quei de' Turchi le guerre, e le discordie; dunque così parimente nell'Inno di tutti Santi prega, che solamente siano discacciati gl'infedeli da paesi de fedeli, non che si conuertano alla fede. Rispondo, che non corre il paragone; perche la Chiesa priega, che passino da Prencipi, e popoli Cristiani alle terre de' Saraceni le discordie, supponendo, che le discordie de' Cristiani, e la perfidia de Saraceni sia di grandissimo impedimento, che la s. Chiesa non faccia glorioso progresso; perche, se le discordie passassero trà i Barbari, rimarrebbono eglino debilitati, e dall'arme Cristiane sconfitti; ma se vi fosse altro rimedio, col quale nè trà Cristiani, nè trà Barbari regnassero discordie, e che tutti pacificamente alla santa fede uenissero, io non credo, altro rimedio la santa Chiesa vorrebbe. Supposta dunque l'ostinata durezza de' Saracini, l'intention della Chiesa è di veder congiunti in lega tutti i Prencipi Cristiani sotto lo stendardo della Croce, e discordi trà loro i Saracini per esser più facilmente sconfitti, e liberata Gierusalemme, e da questo l'al-

Bed. ser. 18. de Sãctis.

tre

tre genti, ammirando le vittorie de' Cattolici, alla Cattolica fede si riducano.

Tu natale solùm protege, tu bona
Da pacis requiem Christiadum plagis:
Armorum strepitus, & fera prælia
In fines age thracios:
Et Regum socians agmina sub Crucis
Vexillo, Solimas nexibus eximè:
Vindex què innocui sanguinis, hostium
Robur funditus erue.

Differiscono dunque queste da quelle preghiere; perche quì si suppone l'ostinata durezza de Saracini; iui si priega semplice, & assolutamente senza questa sì fatta suppositione, però tanto queste quanto quelle preghiere battono ad vn fine vltimato di veder tutto il mondo ridotto alla fede, & *intensiuè*, & *extensiuè* questa scrittura, *Erit vnum ouile, & vnus Pastor* perfettamente verificata.

Finalmente, che questa scrittura s'intenda, douersi con vna total pienezza ne' tempi vltimi del mondo auuerata vedersi, egli è chiaro da quel, che dice il Profeta Osea nel capitolo terzo. *Dies multos sedebunt filij Israel sine regno, & sine Principe, & sine sacrificio, & sine altari, & sine ephod, & sine theraphim; & post hæc reuertentur filij Israel, & quærent Dominum Deum suum, & Dauid Regem suum, & pauebunt ad Dominum, & ad bonum eius in nouissimo die.* Osea 3. 4. *supra cit.* Sourale quali parole dice s. Agostino: *Istos carnales Israelitas, qui nunc nolunt credere in Christum, tandem credituros (ideſt filios eorum; nam vtique isti in locum suum moriendo transibunt) idem Propheta testatur, dicens, quoniam diebus multis sedebunt filij Israel sine rege, sine aliari, sine sacerdotio, sine manifc-* D. Aug. lib 18. de Ciu. Dei, c. 28.

Digitized by Google

festationibus: quis non videat nunc sic esse Iudæos? Se dunque nel fin del mondo entraranno e Gentili, e Giudei (quanti ch'all'hora saranno) dètro l'ouile di Cristo, all'hora sarà questa scrittura *intensiuè*, & *extensiuè* pienamente verificata, & all'hora sarà perfettamente vn'ouile, & vn Pastore. L'istesso che dice s. Agostino soura il mètouato luogo d'Osea, dice s. Girolamo soura il secondo di s. Matteo, e la Glossa ordinaria; perche quando s. Giuseppe fù auuisato dall'Angelo, se ne fugisse in Egitto, fù auuisato di notte, e di notte se ne partì; ma quando fù auuisato, che dall'Egitto ritornasse, non si fà mentione di notte. Questo auuenne, perche la partenza di Cristo dalla Giudea verso l'Egitto è simbolo della sua passata da Giudei à Gentili; e'l suo ritorno dall'Egitto alla Giudea è simbolo della di lui venuta à gli Ebrei con la fede nel fin del mondo. *Quando tulit puerum, & matrem eius, vt in Egyptum transiret, nocte tulit, & in tenebris; quia noctem ignorantiæ his, à quibus ipse recessit, reliquit incredulis: quando verò reuertitur in Iudæam, nec nox, nec tenebræ ponuntur in Euangelio; quia in fine mundi Iudæi fidem, tanquam Christum ab Egypto reuertentem, suscipientes, illuminabuntur*; all'hora dunque quando colla pienezza delle genti verrà la pienezza de Giudei nel fin del mondo, sarà la compita verificatione di questa scrittura dell'vno ouile, & vn Pastore. E che all'hora non solamente i Giudei e ma tutte l'altre nationi del mondo siano per venire dentro il grembo della santa Romana Chiesa, l'insegna il medesimo gran Dottore di santa Chiesa, Girolamo santo nel Commentario soura s. Matteo nel capo nono, doue dicendo, perche causa il Signore pregato dall'Archisinagogo Iairo à ri-

D. Hier. in Matt. 2. & Glo. ibid.

D. Hier. sup. Mat. c. 9.

Digitized by Google

à risuscitargli la figliuola, egli prima sanò la donna, che patiua dodici anni il flusso di sangue, e poi risuscitò la fanciulla? dice, che la fanciulla di Iairo è simbolo della gente Ebrea, e la donna emorroissa è simbolo della gentilità; fù Cristo pregato dall'Archisinagogo; perche venne per sanar prima la Sinagoga: ma sanò prima la donna emorroissa, perche prima sanò la gentilità, e dopò finalmente risuscitera con la final conuersione la gente Hebrea. *Octauum signum est, in quo Princeps suscitari postulat filiam suam, nolens de mysterio circumcisionis excludi: sed subintrat mulier sanguine fluens, & octauo sanatur loco, vt Principis filia, de hoc exclusa numero, veniat ad nonum, iuxta illud, quod in Psalmis dicitur, Ethyopia preueniet manus eius Deo, & cũ intrauerit plenitudo gentium, tunc omnis Israel saluus fiet*, l'istesso dice Beda appresso s. Tomaso nella Catena soura s. Luca all'ottauo; *In fine saculi Dominus est ad Iudaos rediturus, atque ab eis per fidei confessionem libenter excipiendus.* E s. Ilario, e s. Ambrosio, & altri appresso il P. Cornelio soura il nono di s. Matteo; *Postquam plenitudo gentium intrauerit in Ecclesiam, conuertentur ad eandem Iudei, & saluabuntur in fine mundi.* Doue notar si deuono quelle parole, *plenitudo gentium*; prima entrarà la pienezza delle genti nel grembo della santa Chiesa Romana, e nel fine quella de' Giudei; nè quella parola, *plenitudo*, significa solamente quelle genti, ch'alla fede vorran venire, e non tutte; perche tutte venir vorranno, e tutte efficacemente verrãno; perche la parola, *plenitudo*, nell'Ebreo dicesi, *Melo*, che significa la Congregatione intiera, come nel Canone 3740. del Pauonio; *Melo dici plenitudinem, & Congregationem*; così nel Leuitico à

Pauo. Ca. non. 3740

Digitized by Google

Leuit. 16. sedici, si dice: *Rogans pro se, & pro domo sua*; doue la parola, *domo sua*, significa la pienezza, e la Congregatione di tutta la fameglia. Et in Isaia à trent'vno; *Cum occurrerit in multitudinem Pastorum*; che vuol dir la Congregatione tutta de' Pastori, perche in questi luoghi v'è la parola *melo*, che significa la Cõgregatione intiera, nel fin dũq; del mõdo sarà la total verificatione di q̃sta scrittura, *Erit vnũ ouile, & vnus Pastor*. E per dir tutto in vna sola parola (benche sia souerchio ripeterlo) questa scrittura per esser pienamente verificata, bisogna s'aueri, & *intensiuè*, & *extensiuè*. *Intensiuè* si verificò fin dal tempo de gli Apostoli; perche conuennero sotto l'vnico Pastore le pecorelle dell'vno, e dell'altro ouile; *extensiuè* s'andò sempre maggiormente auuerando fin'ad oggi, e sommamente auuerata restarà quando la fede sarà per tutto il mõdo, e per tutte le nationi dilatata, e difesa.

Isa. 31. 4.

La settima scrittura sia quel, che dice il Signore in s. Luca à vent'vno. *Ierusalem calcabitur à gentibus, donec impleantur tempora nationum*; cioè, che Gierusalemme, dopò la sua distruttione, fatta da Vespasiano, e Tito, ella più non haueua da esser posseduta da gli Ebrei; ma, come di soura si disse, hora da Gentili; hora da Christiani; hora da Turchi, e Saraceni; e così si vede infino ad oggi, e così si vedrà fin'al fin del mondo; in conformità di quel, che dice il Profeta Daniele; *Vsque ad consumationem, & finem perseuerabit desolatio*; doue di passaggio, oltre quel, che nel capitolo precedente parafrasticamente s'è spiegato, notar si deue, che non dice solamente, *vsque ad consumationem*: ma vi aggiugne, *& finem*; come, che distingua la consumatione dal fine; perche la consumatione per

Luc. 21. 24.

auuen-

Digitized by Google

auuentura significa la perfetta venuta delle genti alla fede, e'l fine significa l'vltimo dì del mondo; e quella parola *donec adimpleantur tempora nationū*, significa l'adempimento della perfetta venuta delle nationi, dalla parola Ebrea *malè*, che significa, *implere, complere, & perficere*, cioè insino, che ridotti siano à perfettione i tempi della conuersion delle nationi; e la parola, *donec*, ne fà sēso esclusiuo, come, che gli Hebrei habbiano dopò da posseder la Città di Gierusalēme; pche dopò il fine del mondo non vi sarà la terrena Gierusalemme, fà dunque senso, per così dire, inclusiuo, e perfettiuo, cioè insino all'vltimo fin del mondo, e non mai più; come quello del Salmo, *Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum*; e quello dell'Euangelio; *Donec peperit filium suum primogenitum*. Ma la forza di questo passo consiste in quelle parole, *Donec adimpleantur tempora nationum*, cioè, che Gierusalemme non sarà mai più de gli Ebrei, nè anco all'hora, quando entraranno tutte le nationi dentro il grembo della santa Chiesa, e ne anco nel fin'estremo del mondo, toltone vn picciolo spatio di trè anni, e mezzo, che regnarà l'Anticristo, che non giusta: ma tirannicamente vi regnarà.

Pauo. Ca non. 1759

Psal. 109. 1.

Matt. 1. 25.

L'vltima scrittura (per non andar tanto à lungo) sia vn'agregato di varie profetie portate dal P. Alcasario nella notatione ventesima quinta delle proemiali all'Apocalisse, doue colla scorta de santi Padri afferma, che moltissimi luoghi della sagra scrittura, ne'quali si dice, che Dio farà vendetta, e che manderà gastighi, e che struggerà gl'infedeli, e i peccatori, non si deuono intender materialmente per lo struggimento fisico; ma spiritualmente, e secondo'l senso morale, cioè della

Alcasar. notat. 25. proœm. in Apoc.

Digitized by Google

vendetta da farsi, non dalla sua seuera giustitia: ma dalla sua pietosissima misericordia; che struggerà gl'infedeli, e i peccatori in quanto all'esser di peccatori, e d'infedeli, non in quanto all'esser humano. Struggerà l'infedeltà, struggerà li peccati, con la conuersione de peccatori, e de gl'infedeli, secondo il detto di s. Agostino. *Pagani occiduntur cum Christiani fiunt; quia quæro Paganum, & non inuenio: ergò Paganus mortuus est, nam si non occiditur, vndè dictum est Petro, macta, & manduca? sic occisus est Saulus persecutor, & erectus est Paulus prædicator.* E nel libro decimo ottauo de Ciuitate Dei; spiegando quelle parole di Giona; *Adhuc quadraginta dies, & Niniue subuertetur*, dice, che Niniue fù veramente souuertita per mezzo della penitenza; fù rouinata Niniue peccatrice, & inalzata Niniue penitente. *Per pœnitentiam euersa est, vt qualis fuerit non esset*; e nel libro ventesimo secondo, parlando dell'istessa, dice. *Euersa est Niniue, quæ mala erat, & bona ædificata est, quæ non erat; stantibus enim manibus, atque domibus, euersa est Ciuitas in perditis*; fù rouinata la Città formale, cioè la communità cattiua, diuentando buona, restando in piedi la Città materiale delle mura; e de' palaggi. Et il P. Cornelio à Lapide soura quelle parole del primo d'Isaia. *Heu consolabor de hostibus meis; & vindicabor de inimicis meis*, dice. *Dei vindicta, summa est misericordia; per hanc enim castigationem peccatorem conuertit, & emendat, eumque ex inimico fecit amicum, ex iniusto iustum, ex mancipio Diaboli, & inferni, seruum Dei, & hæredem Cœli.* Hor, supposta questa dottrina, tanto alla diuina misericordia consuonante, cõsideriamo alcune minacce di Dio, e vediamo s'ancora si son così verificate, com'elle nelle parole ri-

D. Aug. apud. eundem ibid.

Idem lib. 18 de Ciuit. Dei, sup. Ion. 3.

Et lib. 22 de eadẽ.

Cornel. à Lap. in Isa. c. 1. v. 24.

Digitized by Google

risuonano; perche, se nõ son fin'ad oggi pienamẽte auuerate, resta, che s'auuerino ne' tempi à noi futuri colla riduttione di tutto'l mondo nel grembo della Cattolica Religione.

Il primo luogo sia quel del Salmo secõdo spiegato di sopra, dou'anco il Cardinal Bellarmino è di questo parere, quantunque disgiuntiuamente ragioni: *Postula à me, & dabo tibi gentes, hereditatẽ tuam, & possessionem tuam terminos terræ: Reges eos in virga ferrea, & tanquam vas figuli confringes eos.* Chiedimi tutto'l mondo, ò figlio (dice all'humanato Verbo l'eterno Padre) ch'io te'l darò come heredità douuta à meriti tuoi; tu regerai tutte le genti con vna verga di ferro, che rompe, e fracassa ogni duriſſimo vaso, colla qual tu fracasserai à guisa d'vna fragiliſſima testa di creta, la loro pertinacia, & in piccioli pezzi, & in poluere, ed in nulla la loro infedeltà ridurrai, facẽdole venire alla Cattolica fede. Questo fracassamento vniuersale dell'infedeltà di tutte insieme le genti, non è succeduto ancora; dunque resta, che Cristo nostro bene l'habbia da far nel futuro. *Psal. 2. 8.* *Bell. ibi.*

Il secondo luogo è tutto il Salmo decimosettimo, nel quale Dauide, figura di Cristo N. S. rende gratie à Dio delle vittorie ottenute contro de' suoi nemici: perche li Profeti, *Iudaica tangunt, & Christiana respiciunt*, come dice s. Agostino. E'l Cardinal Bellarmino dice: *Quia Dauid figuram Christi gessit, potest Psalmus hìc etiam de Christo rectè exponi.* E per non trattenerci lungamente in detto Salmo, basti toccar solamente due cose, la prima in quelle parole. *Ascendit fumus in ira eius, & ignis à facie eius exarsit, carbones succensi sunt ab eo. Intonuit de Cælo Dominus, & altissimus dedit vocem suam*; *Ps. 17. 9. 14. 15. 16.*

gran-

Digitized by Google

grando, et carbones ignis: emisit sagittas suas, et dissipauit eos, fulgura multiplicauit, & conturbauit eos, & apparuerunt fontes aquarum, & reuelata sunt fundamenta orbis terrarum, cioè, che Dio adiratosi contro l'infedeltà, pose fuoco nel mondo con la carità sua, e si vide il fumo, e sali la fiamma, & al fine si ridusse il tutto in carbone: brucciò tutte le nationi, facendole ardere, e consumarsi nel suo diuino amore. Doue notar si deuono quelle parole, fumo, fiamma, e carbone. *Ascendit fumus. Ignis exarsit. Carbones succensi sunt*: perche, s'io non erro, fumo fù nel primo stato della Chiesa, cioè nel tempo della legge, tanto di natura, quanto scritta: fiamma nel tempo della venuta del Redentore, e della predicatione del Vangelo. Carbone sarà nel terzo stato, quando sarà ridotta in carbone, & in cenere ogni eresia, & ogni infedeltà. Tuonò il Signore nel Monte Sinai, dando la legge, & in altri tempi, à quello antecedenti; Diede la voce sua l'Altissimo dãdo il suo Verbo humanato, e lo Spirito Santo venuto in forma di lingue suonanti di fuoco, e di spirito vehemẽte, cioè di vẽto gagliardo, e sonoro, euangelizando tutte le genti; verrà'l tempo della grandine, e de carboni di fuoco; scoccarà le saette dell'amor suo; moltiplicherà i folgori de'suoi celesti lumi; e de santi Predicatori, conturbarà, prosternerà, confonderà tutte le genti cõuertendole alla fede: si scuopriranno i fonti dell'acque del santo Battesimo da tutti riceuuto, e della santa penitenza; si manifestaranno i fondamenti della terra, tanto dell'vmiltà, e cattiuatione vniuersale dell'intelletto à i misterij della fede, quanto de' paesi più remoti, e sconosciuti del mõdo: penetrarà la fede insino à quelle parti, doue

par,

Digitized by Google

par, che s'appoggi l'Vniuerſo, e donde ſembra d'hauer gli vltimi fonti, e'l ſuo gran principio il mare, che ſaran per auuẽtura e l'vno, e l'altro polo, e l'vno, e l'altro emiſfero. L'altra coſa del ſouradetto Salmo è quella, *Dilataſti greſſus meos ſubtus me, & non ſunt infirmata veſtigia mea, perſequar inimicos meos, & comprẽhendam illos, & non conuertar donec deficiant, confringam illos, nec potuerunt ſtare, cadent ſubtus pedes meos, & præcinxiſti me virtute ad bellum, & ſupplantaſti inſurgentes in me ſubtus me, & inimicos meos dediſti mihi dorſum, & odientes me diſperdidiſti, clamauerunt, nec erat, qui ſaluos faceret ad Dominum, nec exaudiuit eos, & comminuam eos, vt puluerem antè faciem venti, vt lutum platearum delebo eos*, cioè, che Criſto N. S. eſſendoſi poſto à perſeguitare miſericordioſamente i ſuoi nemici, non ſi fece, nè ſi farà mai addietro, e li perſeguitarà ſin, che manchino del tutto, nè gli potran fare più reſiſtenza; ma gli caderanno à piedi, e quei, che fuggiranno, ſaran finalmente diſperſi, cioè, fuggano pure, ch'al fin ſaran ragiũti, e quei, che pẽſano di ricorrere à Dio ingannati come i Giudei, e gli Eretici, nõ ſaranno eſauditi: ma ſparirãno come la polue all'impeto del vento, e come il loto delle piazze reſtaranno ſcancellati; perche il loto delle piazze da quei, che'l calpeſtano, è portato via.

Il terzo luogo è quel del Salmo quaranteſimo ſettimo. *Inſpiritu vehementi conteres naues Tharſis.* *Pſ.71.10.* Doue per naui di Tarſo, dice s. Agoſtino, s'intendono le nationi tutte del mondo nemiche della fede, conforme per li Rè di Tarſo s'intendono i Rè, e Principi della terra. *Reges Tharſis, & inſulæ munera offerent. Auguſtinus* (dice il P. Alcaſario) *per* *D. Aug. apud Alcaſ. l. c.*

na-

Digitized by Google

naues Tharsis intelligit nationes omnes, quæ superbia flatu tumidæ vela aduersus Ecclesiam Christianam expandunt. Il senso dunque di questo luogo si è, che Cristo Nostro Signore con vn vento potentissimo di Spirito santo fracasserà la superbia di tutte le nationi infedeli, riducendole alla Cattolica Religione. Sin'ad oggi il Signore fracasò, & annegò nel mar del sangue suo hora questa naue di Tarso, & hor quella, cioè, hora questa, & hor quell'altra natione; ma non ancor tutte insieme: il farà dunque nell'auuenire.

Il quarto luogo sia quel del Salmo nouantesimo sesto. *Ignis antè ipsum præcedet, & inflammabit in circuitu inimicos suos.* Prima della seconda venuta del Signore verrà il fuoco, che circonderà, e brucciera i suoi nemici, fuoco mistico di misericordia, e d'amore, che riducendogli in fauilla colla conoscenza della verità, gli conuertirà tutti alla fede.

Ps. 96. 6.

Il quinto luogo sia quel del Salmo centesimonono. *Dominus à dextris tuis confregit in die iræ suæ Reges; Iudicabit in nationibus, implebit ruinas, conquassabit capita in terra multorum*, cioè, che Cristo, ch'è Signor dell'Vniuerso, che siede alla destra del Padre, nel giorno dell'ira sua, quando restarà seruito di mostrar totalmente lo sdegno contro il mondo pagano, romperà l'alterezza delli Rè; giudicherà le nationi; ridurrà le ruine de popoli à cõpimento; fracasserà l'orgoglio de gl'infedeli; e perche la parola, *multi*, nella sacra scrittura si prẽde alle fiate per tutti; *Multi sunt vocati, pauci verò electi*; cioè, *Omnes sunt vocati, pauci verò electi.* Per questo, quelle parole. *Conquassabit capita in terra multorum*, possono vsurparsi, *Conquassabit capita in terra*

Ps. 109. 5.

Mat. 20. 16. & 22. 14.

Pau. Canon. 1904

terra cunctorum, conquasserà di tutti gli auuersarij suoi, e di tutti gl'infedeli la fronte, riducendo in pezzi la durissima caparbietà loro, conuertendogli alla Cattolica Religione. Et à questo s'aggiugne quel, che si dice nel principio di detto Salmo. *Sede à dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellũ pedum tuorum.* Siedi, ò figlio, dice à Giesù l'eterno Padre, siedi alla destra mia fin tanto, ch'io porrò per scabello de' tuoi piedi tutta la schiera de tuoi nemici. Doue la parola, *donec*, non fà senso esclusiuo: ma significa perfettione, come dice il Pauonio. *Non excluditur simpliciter à Regno Christus post debellatos omnes hostes; sed à Regno imperfecto, nondum habente omnes perfectè subiectos.* Come se dir volesse il Padre eterno, siedi, ò figlio, e regna sedendo nella mia destra, e sopporta d'hauer vn Regno non perfetto, e d'hauer, chi non ti creda, e non t'adori, fin tanto, che venga l'hora stabilita, quand'io farò, che tutti i tuoi nemici si pongano volontariamente per scabello de piedi tuoi, adorandoti, come deuono, per loro vero, & assoluto Signore, conuertiti alla tua fede. *Pau. Canon.* 998.

Il sesto luogo sia quel del Salmo centesimoquadragesimo nono. *Gladij ancipites in manibus eorũ ad faciendam vindictam in nationibus, increpationes in populis, ad alligandos Reges eorum in compedibus, & nobiles eorum in manicis ferreis.* Nel qual luogo, come alcuni pensano, si parla delle future vittorie della Chiesa contro tutte le nationi infedeli; qual'interpretatione dal Cardinal Bellarmino è approuata. *Alij mysticè exponunt omnia de victoria spirituali Ecclesiæ aduersus infideles, quam expositionem non reijcio.* Di maniera, che di questo luogo il senso sarà, che nelle mani de gli Euangelici Predicato- *Ps.* 149. 6. *Bell. ibi.*

Digitized by Google

ri vi saran le spade dall'vna, e dall'altra parte taglienti, ch'è la diuina parola dell'vno, e dell'altro testamento, colle quali eglino saran vendetta soura tutte le nationi, vccidendole quanto all'esser d'infedeli: Vinceranno tutti i popoli gastigandoli, cioè, facendo, che si rauuedano, e si emendino: legaranno i loro Rè con le catene, e ceppi de diuini comandamenti, & i nobili loro con le manette di ferro d'vn viuere, & oprar cattolico, e santo.

Il settimo luogo sia quel del Salmo centesimo terzo. *Deficiant peccatores à terra, & iniqui, ita vt non sint.* Manchino à fatto dal mondo i peccatori, e gl'iniqui Eretici, & infedeli; e si riducano à termine, che non paia più, che vi siano; doue dice san Basilio, che'l Profeta non priega, che siano distrutti quanto alla vita corporale; ma quanto all'infedeltà, cioè, che tutti si conuertano. *Non vt pereant orat, sed vt conuertantur*, il che si conferma; perche la parola, *deficere*, vien dall'Ebreo *Asaph*, che significa trà l'altre cose, curare, sanare, cessare, come dice il Pauonio, Canon. 3127. come diceste, *Curentur, & sanentur, ita vt non sint amplius peccatores.* Et il Laureto. *Deficit terra cum quis efficitur cœlestis: Deficit iniquitas filiæ Sion, cum quis à peccando cessat, & agit pœnitentiam.* E benche, secondo il Cardinal Bellarmino le parole della presente scrittura, *Deficiant peccatores*, importino vna delle petitioni del Profeta, con tutto ciò si potrebbe anco dire, che sia profetia di quel, che nel futuro haurà da succedere; perche l'imperatiuo appresso gli Ebrei, suol prendersi alle volte per lo futuro, come dice il Panonio Canon. 8629. *Interdum imperatiuum prò futuro vsurpari; quadam enim non sunt imprecationes: sed*

Psal. 103. 35.

† *S. Basil. apud Alcasar. l. c.*

Digitized by Google

sed futurorum prædictiones; vt Psal. 108. constitue super eum peccatorem; ideſt, conſtitues. Et Can. 8633. *Solere Scripturam in promiſſionibus vti imperatiuo per futuro. Vt Iſa. 95. audite audientes me, & comedite bonum, ideſt ſi me audieritis, comedetis bonum,* onde poſſiam noi dire, che tanto è dire *Deficiant peccatores à terra, & iniqui, ita vt non ſint,* quanto, *Deficient peccatores à terra, & iniqui ita erunt, quod non inuenientur in ea.* E queſto ſi conferma colla Scrittura ſeguente. Doue nella medeſima ſentenza hora ſi pone l'imperatiuo per lo futuro, & hora eſpreſſamente il futuro, *Pone, combures, perſequeris, turbabis, imple, quærent, confundantur, cognoſcent.* Dunque

L'ottauo luogo ſia quel del Salmo ottantеſimo ſecondo. *Pone illos, vt rotam, ſicut ſtipulam antè faciem venti; ſicut ignis, qui comburit ſyluam, & ſicut flamma comburens montes, ita perſequeris illos in tempeſtate tua, & in ira tua turbabis eos: Imple facies eorum ignominia, & quærent nomen tuum Domine. Erubeſcant, & conturbentur in ſæculum ſæculi, confundantur, & pereant, & cognoſcant, quia nomen tibi, Dominus, & tu ſolus Altiſſimus in omni terra.* La qual ſentenza, ſecondo la ſouradetta dottrina ſuona in queſta maniera; *Pones illos, vt rotam, ſicut ſtipulam antè faciem venti, ſicut ignis, qui comburit ſyluam, & ſicut flamma comburens montes, ita perſequeris illos in tempeſtate tua, & in ira tua turbabis eos, implebis facies eorum ignominia, & quærent nomen tuum Domine; erubeſcent, & conturbabuntur in ſæculum ſæculi, & confundentur, et peribunt, et cognoſcent, quia nomen tibi Dominus, et tu ſolus Altiſſimus in omni terra.* S'intende in queſto luogo de nemici della ſanta Chieſa (come ſpiega il Cardinal Bellarmino) i quali la per- *Pſ. 82. 14. & ſeq.* *Bell. ibi.*

Digitized by Google

perseguitano, e pretendono renderla cattiua, come han fatto gli Ebrei, e Gentili, e stan facendo gli Eretici, e Saracini, & altri infedeli del mondo, e come ancora farà l'Anticristo. Ma Dio farà la vendetta, che sarà contro la persona dell'Anticristo vendetta fisica, dettata dalla giustitia: ma contro gli eserciti suoi, e contro gli altri infedeli, vendetta mistica, e morale, dettata dalla misericordia. Trionfò la santa Chiesa de suoi nemici, parte in senso mistico, vedendoli humiliati à suoi piedi, e conuertiti; ma con vendetta misericordiosa li vedrà ne' tempi futuri tutti abbattuti, vinti, e debellati. Dio gli farà gir ruotando, precipitosi al fondo sin tanto, ch'vrtando nel sasso, ch'è Cristo, restaran fracassati, e conuinti, lasciando ogni durezza. Come paglia sospinta dall'impeto del vento, che tanto per l'aria si raggira, ch'al fin si perde di vista, così costoro dall'impeto dello Spirito Sãto agitati s'anderan girando, e rigirando per l'aria de' loro aerei delirij, cercando di far resistenza: ma pur'al fine bisognerà, che cedano, e che non si veda più reliquia de' loro errori. Si come il fuoco, che s'attacca ad vna boscaglia, bruccia, e riduce in cenere quanto troua, e come fiamma, che de' monti nell'arido fieno s'appiccia, in poco tempo il diuora, così farai tù, Dio mio, nel tempo, che muouerai contro di loro la tempesta delle tue misericordiosissime persecutioni, e così l'abbatterai nel tempo dell'ira tua, quando mostrerai l'ardentissimo tuo sdegno contro de' loro errori: li farai conoscere la supina loro ignoranza, li riempirai di rossore, e di vergogna, e cercaranno il tuo santo nome, e conuertiti verranno à piedi tuoi, e quelli, che saran più duri, e pertinaci, periranno, resta-

ran-

Digitized by Google

ranno del tutto disfatti, e distrutti, e totalmente mutati, e conosceranno, che tù solo sei quello, al qual si deue il titolo di Signore, che tù solo sei del mondo il vero Padrone, e tù solo l'Altissimo in tutta la terra, e per tutto l'Vniuerso. Trionfarà la tua misericordia, tanto più gloriosa, quanto più pertinace, e peruerso mostrerà l'animo suo l'ostinato paganesmo; Trionfarà la santa Chiesa con trionfo tanto più memorabile, e stupendo, quanto più la circondano i nemici, quanto più l'impugnano gli auuersarij, quanto più fiera, & ostinatamente gli fan guerra gli Eretici, e gli Ebrei, *Filij matris meæ pugnauerunt contra me*; quanto più sembra dura, & insuperabile la barbara fierezza de Pagani, tanto più si vedrà poderosa l'onnipotenza dalla gratia. *Cant. 1. 5*

Il nono luogo sia quel del capo trẽtesimoquarto d'Isaia. *Indignatio Domini super omnes gentes, et furor super vniuersam militiam eorum; interfecit eos, et dedit eos in occisionem*, doue il preterito si prende per lo futuro, come soura con s. Gio: Crisostomo, e Cornelio habbiam detto, e come dice ancora il Pauonio Can. 8615. *Frequentissimè esse in omnibus scripturis, sed præcipuè in Prophetis, præteritum perfectum pro futuro vsurpari, ad certam spem futurorum, dum quæ Deus futura cognoscit, quasi facta memorentur*; tale è quello, *foderunt manus meas, et pedes meos. Paruulus datus est nobis, etc.* dice dunque nel presente luogo il Profeta; *Interfecit eos, et dedit eos in occisionem, id est certissimè interficiet eos, et dabit eos in occisionem*. Verrà lo sdegno di Dio soura tutte le genti, e soura tutti i protettori, e difensori dell'eresie, e del paganesmo, tutta la soldatesca de nemici della fede haurà soura di se l'ira potentis- *Isa. 34. 2.*

sima,

sima, e pietosissima di Dio. Iddio li trafigerà, gli vccciderà, gli struggerà, facendoli passar dall'infedeltade alla Cattolica Religione.

Mich. 5. 9. Il decimo luogo sia quel del capo quinto di Michea. *Omnes inimici tui interibunt*, cioè, com'esplica s. Girolamo appresso il detto P. Alcasario, tutti gl'infedeli si conuertiranno. L'vndecimo

D. Hier. apud Alcas. l. c. Soph. 3. 9 luogo quel del capo terzo di Sofonia. *In igne zeli mei deuorabitur omnis terra, quia tunc reddam populis labium electum, vt inuocent in nomine Domini, et seruiant ei humero vno.* Nel fuoco del mio zelo, e nelle fiamme della mia potentissima carità, restarà diuorata tutta la terra; perche verrà quell'hora, quando io darò à i popoli vn parlar sourano, & eletto; parleran tutti ad vn linguaggio; perche nõ vi saran più Eretici, nè Pagani, che parlino diuersamente da quel, che parla la Chiesa mia; tutti parleranno ad vn modo confessando la verità, inuocando il vero Dio, e seruendo al vero Signore con vna spalla, sottoponendosi ad vn modo, al dolce giogo della Cattolica Religione. Questo luogo s'è auuerato *intensiuè* fin da tempi del Redentore, ma si verificarà *extensiuè* per le parti tutte insieme del mondo. Il duodecimo quel del capo trentesimo

Eccles. 2. 36. 6. sesto dell'Ecclesiastico. *Innoua signa, et immuta mirabilia, glorifica manum, et brachium dexterum, excita furorem, et effunde iram, extolle aduersarium, et afflige inimicum, festina tempus, et memento finis, vt enarrent mirabilia tua, in ira flamme deuoretur, qui saluatur.* Rinuoua i segni, e muta le cose mirabili; fà Signore altre cose marauigliose, fà cose più gloriose colla potentissima tua pietà; eccita il tuo misericordioso furore, versa l'ira tua vendicatrice soura l'infedeltà: solleua da terra come nella lotta l'auuer-

l'auuersario, sbatti à terra l'inimico, vincilo, atterralo, vccidilo, affretta il tempo, e ricordati sì del fine del mondo, ch'è vicino, sì del fine per lo qual moristi in vn legno, ch'altro non fù, che riportar trionfo di tutti peccatori, & infedeli, rimettẽdogli alla strada della salute: fà, che racconti il mondo le tue sante meraviglie, tanto maggiori, quãto più estreme; e chiunque vorrà saluarsi dall'ira tua, cercando scampo, e perseuerando nella durezza, resti diuorato dalla fiamma dell'ardentissima tua carità: & in questo luogo si prende ancora l'imperatiuo per lo futuro, cioè, *Innouabis signa, & immutabis mirabilia, glorificabis manum, & bracchium dexterũ, excitabis furorem, & effundes iram tuam, &c.* Il terzodecimo, & vltimo, per tralasciar innumerabili altri luoghi, sia quel del capo duodecimo di Zaccaria: *Ponam Duces Iuda, sicut caminum ignis in lignis, & sicut faciem ignis in fæno, & deuorabunt ad dexteram, & ad sinistrã omnes populos in circuitu.* Zacc. 12. 6. Io porrò, dice il Signore, i Duci d'Israele, gli Apostolici Predicatori à guisa di fornaci di fuoco, nelle quali in vn momento restano tutti i legni consumati; & à guisa di fuoco diuoratore, che pascendosi nel fieno, in pochissimo tempo il distrugge. Questi Apostolici Predicatori diuoreranno col fuoco dell'ardentissimo loro zelo tutti i popoli, quãti, che son nella rotondità della terra, diuorando à destra, & à sinistra nell'Oriente, e nell'Occidente, & in tutti i luoghi del nuouo mondo. Queste scritture dirò di nuouo, benche si vedano in gran parte auuerate, & *intensiuè*, fin da giorni de' santi Apostoli, ch'in pochissimo tempo mirabilissimi progressi nè fecero, nulladimeno così pienamente, & *extensiuè*, come suonano, di tutte insieme le nationi, e popoli del mon-

Digitized by Google

mondo, non ancora si son verificate; resta dunque che ciò si veda colla diuina gratia ne' tempi à noi futuri, e nel terzo stato della santa Romana Chiesa. Finalmente à tutte le portate scritture la visione aggiungeremo del Rè Nabucdonosor nel capitolo secondo del Profeta Daniele, dou' egli quella mirabile, e grande statua si sognò, c'hauea gli occhi terribili, il capo d'oro, il petto, e le braccia d'argento, il ventre, ed i fianchi di bronzo, le gambe di ferro, & i piedi parte di ferro, e parte di creta, e, che poi scappata vna picciola pietra dal Monte colpilla ne' piedi, e ridusse in cenere tutta la statua, l'oro, l'argento, il bronzo, il ferro, e la creta, e'l vento portò via la cenere in maniera, che nõ vi restò nè reliquia di quella, nè vestigio, nè luogo, doue posato hauesse la statua.

Soura la qual visione, che significa lo stato della Monarchia de Caldei, de Persi, de Greci, e de Romani, si nota primo, che passate le trè prime, e stãdo in piedi la quarta, Iddio suscitò la quinta Monarchia, che si chiama Regno del Cielo, *In diebus autem Regnorum illorum suscitabit Deus Cœli Regnũ*, e chiamasi del Cielo; perche non è Monarchia terrena, e di cose tẽporali: ma celeste, e spirituale, ch'è la fede cristiana, e la santa Chiesa Cattolica. La seconda cosa, che questo quinto Regno sminuzzerà, e consumerà tutti i Regni; *Comminuet autem, & consumet vniuersa Regna hæc*, misticamente però, come si dice dell'vccidere di Dio, del bruciare, del ridurre in cenere i peccatori, e gl'infedeli, cioè della conuersione di quelli, come si vide nella conuersione di tanti popoli del mondo.

La terza cosa, che la picciola pietra (simbolo di Cristo, della sua fede, e della Chiesa) dopò d'hauer

Digitized by Google

uer consumato quei Regni, si fece grande, che riempì tutto il mondo. *Factus est mons magnus, & impleuit uniuersam terram*, cioè, che'l Regno di Cristo, ch'è la Cattolica Chiesa, e la sua santa fede, hauea da ruinare tutt'i Regni del mondo, cioè tutt'i Regni mondani in quanto alla mondanità, & infedeltà, e fargli entrar nel regno spirituale di Cristo, e diuentar vn Regno solo, cioè vna sola Chiesa Cattolica per tutto il mondo dilatata. *Hoc symbolicè significabat*, dice il P. Cornelio, *quòd Regnũ Christi, omnesque gentes subderet Christo, & Ecclesiæ; & lapis factus est mons magnus, quia omnes mundi plagas, etiam Indos, & Synas sibi subiecit, aut subijciet:* dunque la santa fede hà da sogettar'à sè tutt'i Regni del Mondo.

Resta quì di risspondere à quel, ch'oppongono gli auuersarij nel principio di questo capitolo. E primieramente à quel, che dice il Signore in san Luca; *Verumtamen filius hominis veniens, putas, inueniet fidem in terra?* perche non s'intende, che nell'vltimo dì del mondo quando verrà Cristo per giudicar le genti, queste non saranno fedeli: ma saranno molto intepidite; come appresso diremo; perche il feruore suole hauere il suo incremento, stato, e decremento. Trionfarà la Chiesa con general trionfo, riducendo tutti i popoli dentro il suo grembo, e durerà qualche tempo il feruore: ma nel fine s'anderà raffreddando, e per questo il Signore auuertisce à non lasciarsi cogliere i popoli dall'improuisa venuta del Giuditio in stato di tepidezza. Così dice s. Agostino, e Beda nella Catena di s. Tomaso. *Dicit hoc Dominus de fide, quæ perfecta est, ipsa enim vix inuenitur in terra.* Secondo, à quel, che dice s. Ilario soura quelle parole, *Luc.* 18. 8. *D. Th. in Cat. sup. Luc.* 18.

Digitized by Google

Duo erunt in agro vnus assumetur, & alter relinquetur, &c. perche quantunque questo Santo lo spieghi del popolo fedele, & infedele, altri nondimeno lo spiegano in altra maniera per li poueri, e per li ricchi, per li nobili, e per li plebei, per gli otiosi, e per li diligenti, &c. come si può veder nella Catena dell'Angelico s. Tomaso tanto soura s. Matteo à 24. quanto soura s. Luca à 17. A'quel si dice del P. Cornelio à Lapide, che nel fin del mondo non crederanno tutti gli Ebrei; perche non saran segnati quelli della Tribu di Dan, mi riserbo à rispondere appresso verso il mezzo del seguente capitolo quarto, e per hora dirò, che d'altri Autori questa sentenza non è seguita. A'quel di Beda, che Dio vuol, che la Chiesa cresca infino al fin del mondo, si risponde, che Beda parla del crescere nella virtù, e nell'humiltà; *Humilitate vult crescere, et ad promissum Regnum humilitate peruenire.* E finalmente à quel di s. Gregorio, rispondo, che'l Sãto prende gli Ebrei, che saran nel fin del mondo in senso partitiuo, rispetto à tutti gli Ebrei, che sono stati da Cristo infino ad oggi, e da oggi infino al fin del mondo; perche di tutti gli Ebrei, appena quei, che saran nel fin del mondo tutti generalmẽte crederãno, cioè di tutti, pienamente quelli soli.

Mat. 24. *Luc.* 17.

CAP. IV.

Se la dilatatione della Santa Romana Chiesa per tutte le parti del Mondo, e'l suo general trionfo contro ogni sorte d'infedeltà, sarà per seguire dopò la morte dell'Anticristo.

BEnche parlar dell'Anticristo, non appartenga al nostro discorso, nondimeno dir sommariamen-

Digitized by Google

mente alcuna cosa per maggior chiarezza della presente difficoltà non sia stimato fuor di proposito, rimettendo, chi più largo trattato desidera, à ciò, che dell'Anticristo dissero i santi Padri, & i sagri Teologi, *de fine mundi*, e tutti gli espositori dell'Apocalisse, e del secondo capo della seconda Epistola à Tessalonicensi, e d'altri luoghi della sagrata scrittura, doue dell'Anticristo, e di Gog, e Mago si fà mentione. Ma da quel, che dice il P. Corn. à Lap. F. Giouanni de Cõbis, Alasar, & altri, dirò primieramẽte, ch'egli sarà generato di fornicatione da parenti Giudei della Tribu di Dan di vilissima cõditione, e di bassissima fortuna: ma il P. Alcasario nella notatione 4. soura il settimo dell'Apocalisse, dice non esser certo se sia per nascere dalla Tribu di Dan; perche non v'è scrittura, che'l dica, nè tradition Ecclesiastica, benche molti pretendano il contrario. Et afferma, che tal'opinione può esser, che sia fondata soura qualche allegoria; perche dice Geremia: *A Dan auditus est fremitus equorum*; nascerà dunque, ò in Dan, ch'è la Città di Cesarea Filippi, ò in Babilonia, e questo anco per l'allegoria: mentre viene adombrato sotto la persona del Rè Nabucdonosor. Secondo, che'l Demonio sin dal ventre materno comincierà disporlo, com'istrumento della sua diabolica malitia. Ma il suo nome non si sà qual debbia essere; perche questo nome d'Anticristo, non è nome proprio; ma gli si attribuisce da noi, per significar l'attioni, che farà; perche questo è nome commune, e composto da Ἀντι, & χριστὸς, che vuol dir contra Cristo, & è nome di tutti quei, che la santa Chiesa perseguitarono, come Nerone, Domitiano, Diocletiano, e tutti gli Imperadori, e

Cornel. in 2. Tessal. c. 2. & super Apoc. Ioann. de Comb. in cõp. Theolog. lib. 8. cap. 7. & seq. Alc. &c.

Digitized by Google

Rè contrarij al nome, e legge di Cristo N.S. ma per antonomasia chiamasi Anticristo quell'huomo, che sarà l'vltimo, e'l più fiero p̃secutor della Chiesa, il cui nome, come dice s. Gio: haurà lettere numerali, che portaranno *666*. Nato che sarà gli sarà da Dio assegnato l'Angelo Custode, che gl'ispirerà santi costumi, nulladimeno egli crescendo darà solamente orecchio al Demonio, che gli sarà maestro in ogni genere di ribalderia, e magia, e sarà suo maestro il Demonio, chiamato Maozin: sarà simulatore, e perfetto politico, e si fingerà benigno, mansueto, e zelante della legge Mosaica, onde acquistarà gran concetto appresso gli Ebrei: ma nell'interno sarà ambitiosissimo, & auidissimo di regnare, e libidinoso fuor di modo. Diuentarà sõmamente ricco, portàndogl'il Demonio tutti i tesori, che son nel fondo del mare, e sotto terra nascosti, e dispensando con liberalità, e promettẽdo beni temporali in abondanza à gli Ebrei, li farà venire in opinione, ch'egli sia l'aspettato Messia. Haurà per compagno vn'Ipocrita, ch'à guisa di Precursore comincierà predicar la venuta del Messia, & à confermar quel, che dirà con apparẽti miracoli, dicendo, che Cristo N.S. non fù egli'l Messia, nè figliolo di Dio, nè Saluador del mondo: ma che fù Anticristo, ed i Sagramenti, e sagrificij della Chiesa Romana son delirij, superstitioni, e vanità, e che solo la legge Mosaica osseruar si deue. Da questo gli Ebrei elegeranno l'Anticristo per loro Rè nella terra di Senaar, cioè in Babilonia, & all'ora l'Anticristo manderà per tutto il mondo i suoi Predicatori, che per opra del Demonio predicheranno, e faranno segni, e portenti, e restarà stordito l'vniuerso, e l'Anticristo, facendo

guer-

Digitized by Google

guerra vincerà nel principio trè potentiſſimi Rè dell'Oriente, onde verranno tutti gli altri Rè della terra in diffidenza, e ſpauento, e ſe gli renderãno ſoggetti, e diuenterà Monarca di tutto il mondo, inſino alle terre dell'Indie più remote, e per mezzo de' ſuoi miniſtri per tutto gli ſarà data vbidienza. Fondata la Monarchia, porrà la ſede in Gieruſalemme, e nel Tempio di Salomone (che, ò egli riſtaurerà, ò riſtaurato il trouerà da Cattolici, e conſagrato nel rito cattolico) inalzerà il ſuo trono, e verrà in tanta ſuperbia, e pazzia, che negarà, che ci ſia Dio, e ch'egli è il Dio del mõdo, e preſumerà poter mutare il corſo del sole, e delle ſtelle, e di fare, e disfare in Cielo, & in terra, com'à lui piacerà, e che la beatitudine non conſiſte in altro, che ne' diletti, onde darà licenza à tutti di pigliarſi qualunque ſporca ſodisfattion carnale, toltene quelle coſe, che ſaran contro l'imperio ſuo, e pregiudiciali al ſuo dominio. Si farà edificar tempij, & altari, e farà per tutto il mondo adorar l'imagine ſua, ordinando, che tutti portino in fronte, ò nella mano il ſegno ſuo, che, dicono, ſarà vn Chi greco, & vn Ro, queſto ſoura quello, in queſta guiſa*, che vuol dir Criſto; perche dirà, ch'egli è Criſto e Dio, e Saluatore; ond'io ſoſpetto, che'l ſuo nome ſarà Ieſuhah, congiunto col titolo, *Criſtus*, perche Ieſuhah, è l'iſteſſo, che, *Ieſus*, e *Ieſus* è l'iſteſſo, che *Deus Saluator*, onde tanto è dire, *Chriſtus Ieſuhah*, quanto *Ieſus Chriſtus*, & *Chriſtus Deus Saluator*. Et in queſte trè parole, *Chriſtus Deus Saluator*, ſi troua il numero 666. nelle lettere numerali C.I.V.D.V.L.V. Farà, con carezze, e luſinghe, e minacce, e miracoli apparẽti, e cõ gaſtighi, e tormẽti preuaricar anche quei, che

* P
X

C.	100.
I.	1.
V.	5.
D.	500.
V.	5.
L.	50.
V.	5.
	666.

pa-

pareuan più forti, e più santi, e tirerà tutti i popoli alla sua deuotione. La santa Chiesa Cattolica Romana patirà la più spietata persecutione, che si possa mai pensare; perche nissuno potrà nè vendere, nè comprare, se non portarà, ò in fronte, ò nella mano il segno dell'Anticristo; chi no'l porterà, patirà disagi, e pericoli, e moltissimi saranno vccisi; chi'l porterà sarà idolatra, protestando d'adorar l'Anticristo. Il sommo Pōtefice, ed i Prelati anderan fuggendo per boschi, e per antri, & iui eserciteranno i diuini vfficij, e celebraranno le Messe, e faran caldissime orationi à Dio, per le quali Dio darà il rimedio, & abbreuiarà il tempo di quella fiera tribolatione. Vscendo i Predicatori dell'Anticristo per tutto il mondo, vsciranno ancora Enoc, & Elia, e con generosi compagni Cattolici, presa prima la benedittione del sommo Pontefice, se n'anderanno à Gierusalemme, e predicherāno ancor'essi contro dell'Anticristo per lo spatio di trè anni, e cīque mesi. E che sia p venir Enoc, & Elia, è forte argomento, e traditione della santa Chiesa; perche costa per le sacre scritture, che Enoc, & Elia sian viui, nè Dio li riserba in vita sēza gran disegno. *Quem autem sibi finem diuina prouidentia in hoc proposuerit* (dice il P. Alcasario nella notatione sesta soura l'vndecimo dell'Apocalisse) *satis ex veteri traditione nobis innotescit, atque etiam ex communi Doctorum declaratione in locis supradictis*. Alla fama dunque della predicatione d'Enoc, & Elia concorreranno in Gierusalemme innumerabili persone da tutte le parti per ascoltarli, & all'ora verrà in Gierusalemme vn sourano ministro dell'Anticristo Capitan Generale dell'esercito suo, che si giudica, si chiamerà Gog, e l'eser-

Alcas.

sercito innumerabile, che porterà, Magog, che sarà di ducento mila miriadi di caualli. *Et numerus equestris exercitus vicies millies dena millia*, cioè da ducẽto milioni di caualli, sẽza i fanti, se però quì nõ si prẽde il numero definito p indefinito, per significar vn grãd'esercito. Questi guerrieri circonderãno la Città di Gierusalẽme, onde l'Anticristo fatto perciò più animoso, oltre i Cristiani, che farà vccidere, farà decollare Enoc, & Elia, i corpi de' quali giaceranno in publica piazza trè giorni, e mezzo, non permettendo i seguaci dell'Anticristo, che sian seppelliti, *Et corpora eorum non sinent poni in monumẽtis*; & all'hora s'vdirà vna grã voce dal Cielo, che dirà, *Ascẽdite huc*. Salite quà sù; così risuscitando Enoc, & Elia si vedrãno à gli occhi di tutti salire al Cielo, e dopò vn mese l'Anticristo col suo Precursore sarà viuo inghiottito dalla terra, e frà quarãtacinq; giorni sarà distrutto, disfatto, brucciato, & annullato tutto l'esercito di Gog, e Magog, nel luogo chiamato Amona, & Poliandrion, ouero Armaggedon, cioè *anathema, & insidiæ*. Spenta dunque ogni reliquia de ministri dell'Anticristo, ritornerà la Chiesa nella sua tranquillità, e questo bastar potrebbe per saper in sostanza le cose più principali di quel tempo, e per armarsi di fortezza, chi si trouarà nella tempesta; perche tutto questo inesplicabil trauaglio non durerà più di trè anni, e sei mesi, e con vna gloria di così breue tempo si comprarà l'Anticristo vna pena d'vna eternità; e col trauaglio di così poco tempo si guadagnerãno i costanti fedeli vna corona d'vna eternità. Ma perche causa queste cose si predicono? e perche causa Iddio permetterà, che venga nel mondo quest'empio persecutore? Chi può saper le cause, che stan dentro l'occulta-

Apoc. 9. 16.

Ibid. cap. 11. 9.

vide Syl. alleg. ver. Amona. Et Alcasar. in Apoc. cap. 16. not. 4.

men-

Digitized by Google

mente, e ne gl'imperſcrutabili arcani del grande Iddio? molte cauſe n'aſſegnano i Dottori, primo, acciò i fedeli ſi preparino à reſiſtere, ed in vedēdo i falſi miracoli, non ſi laſcino ingannare; ſecondo, acciò ſi vedano i Cattolici perfetti, e ſiano coronati tanti Martiri: e gli Ebrei, che non vollero per tanto ſpatio di tempo riceuer la verità, reſtino gaſtigati con adorar vn falſo, & empio Meſsia, e rimangano al fin confuſi, conuinti, e conuertiti. Ma già, che la venuta dell'Anticriſto è predetta nelle ſacre ſcritture, perche non l'vccideranno di ſubito? e perche gli daranno credito? queſto per auuentura ſuccederà, perche naſcerà trà Giudei, che non credono alle noſtre ſcritture, e terranno, che noi, e non eglino faranno errore, ſin che reſtino conuinti; nè vi ſarà chi poſſa vccider ſubito l'Anticriſto; perche ſarà da gli Ebrei cuſtodito, & adorato, & haurà gli eſerciti ſuoi, e quei, che non gli daran credito ſtaranno ritirati nelle cauerne, ò non hauranno ardire, ò no'l permetterà Dio, acciò ſi verifichi quāto s'è predetto, e la morte di quello ſi veda, ch'è per opra diuina, e così maggiormente gl'infedeli alla Cattolica verità s'arrendano, ò per altra ſimigliante ragione.

Hor ſuppoſto tutto ciò, dico, che, ſeguita ſarà la morte dell'Anticriſto, la ſanta Chieſa Cattolica ſarà per tutte le parti del mondo perfettamente dilatata, & eſaltata; perche vedendo le genti il gaſtigo dato da Dio all'Anticriſto, non ſaran più pertinaci, & abbraccieranno per tutto la Cattolica Religione; e colla morte dell'Anticriſto ſarà tolta ogni forza al Demonio di ſedurre più le genti.

Dicono alcuni, che dopò la morte dell'Anticriſto durerà il mondo quarantacinque giorni, e

que-

Digitized by Google

questo tempo si concederà, perche tutte le genti faccian penitenza de' loro peccati, e d'hauer adherito al falso Messia; e si fondano in quelle parole di Daniele, *Beatus, qui peruenit ad dies mille trecentos triginta quinque*, cioè à trè anni, e sette mesi, e mezzo, da che l'Anticristo cominciarà à regnare; che son quarantacinq; giorni da che sarà dalla terra inghiottito, e di questo parere è s. Girolamo: ma sembra difficile; perche quei quarantacinque giorni saran del disfacimento dell'esercito dell'Anticristo; nè naturalmente è possibile, ch'in vn solo mese, e mezzo, possa andar l'auuiso della morte dell'Anticristo per tutto il mondo, e che le genti facciano penitenza. *Quadragintaquinque dies non sufficient ad conuertendos lapsos, ad erudiendos infideles, ad restaurandas, vel fundandas Ecclesias toto orbe*, dice il P. Cornelio. Oltre di ciò nel terzo de gli Oracoli Sibillini, come à suo luogo diremo, si dice, che dopò la morte dell'Anticristo, quando si vedrà il mondo gouernato da vna vedoua, all'hora sarà vicinissimo il dì del Giuditio: dunque dopò la morte dell'Anticristo sarà gouernato il mondo da qualche Principe, dopò la cui morte, succederà nel gouerno la vedoua; ma questo (benche non sia impossibile) nondimeno par molto difficile, che possa succedere in quarantacinque giorni, dunque è verisimile, che più di questo tempo sia per durare dopò la morte dell'Anticristo il mondo.

Dan. 12. 12.

Corn. ibidem.

Altri dicono, che'l tempo del mondo dopò la morte dell'Anticristo sarà di sette anni, fondati in quelle parole d'Ezechiele à 39. doue dice, che tante saranno l'armi, e i legni, che restaranno dell'esercito disfatto di Gog, e Magog, che gli habi-

Digitized by Google

tatori di quella Città per sette anni non anderãno à far legni ne' boschi per porre al fuoco. *Ezech 39.11.* *Egredientur habitatores de Ciuitatibus Israel, & comburẽt arma, Clypeum, & hastas, & arcum, & sagittas, & baculos manuum, & contos; & succendent igni septem annis, & non portabunt ligna de regionibus, neque succendent de saltibus; quoniam arma succendent igni.* Ma da questo si può raccogliere, che secondo la lettera potrà durar il mondo sette anni, non che subito, passati gli anni sette, finirà, nè che prima de gli anni sette non finirà; perche il numero determinato si suol prendere per l'indeterminato, come dice il P. Cornelio in questo luogo: *Corn. ibi.* *quot precisè futuri sint anni, an septem, an plures, an pauciores, non constat; nam numerus certus, & definitus ponitur pro indefinito.* Ma da quel, che siegue nel detto capitolo, cioè, che Dio porrà la gloria sua nelle genti tutte del mõdo, e che conosceranno i figli d'Israele, ch'egli è'l Dio loro da quel giorno, & appresso, & altre cose simigliãti, si raccoglie, che fia p durar la generatione humana forse più lungo tempo nella cognoscẽza vniuersale del vero Dio. *Et ponã gloriam meam in gentibus, & videbunt omnes gentes iudicium meum, quod fecerim, & manum meam, quam posuerim super eos, & scient domus Israel, quia ego Dominus Deus eorum à die illa, & deinceps.* E più basso *v.29.* dice, che non toglierà la faccia sua da gli Ebrei; perche conosciuto, che l'hauranno, saran perseueranti nella Cattolica Fede. *Et non abscondam vltrà faciem meam ab eis.* Quindi è, che'l P. Cornelio par, *Corn. sup. 2. Tessal. 2. & sup. Dan. cap. 12. v. 12.* ch'aderisca à questa opinione de' sette anni; perche dice; che dopò la distruttione di Gog, e Magog, che sarà dopò li quarantacinque giorni, haurà la Chiesa, e tutto il mondo à restar libero da gli adhe-

Digitized by Google

herenti, e ministri dell'Anticristo, e darsi tempo à quei, che si lasciarono ingannare, di far penitenza, e la Chiesa trionferà per tutto, e fiorirà più di prima. *Dabitur ergo plusculum temporis, & spatij, ac consequenter, non statim post hos quadragintaquinque dies, sequetur dies Iudicij; imm.ò Ezechiel videtur dicere fore adhuc septem annos antè finem mundi*; e se direte, ch'in questo luogo di Ezechiele s'intende dell'esercito d'Antioco, e della prima venuta del Redentore, risponderò, come altroue diraßi, vi sia doppio senso letterale, e s'intende dell'vna cosa, e dell'altra. Dicono alcuni, che li quarantacinque giorni significano quarantacinque anni; perche si come dopò della morte, data da Giudei à Giesù Cristo, fù loro concesso lo spatio di quaranta anni per rauuedersi, così altretanti, e più saran concessi à tutti dopò la morte dell'Anticristo. Ma questo non piace al P. Cornelio; perche li giorni in quel luogo di Daniele si prendono per veri giorni, non per anni, *Dies propriè capiuntur pro diebus non pro annis*.

La quarta opinione afferma, che dopò la morte dell'Anticristo, che sarà nel fin del sesto millenario, seguirà il settimo, nel qual risuscireranno solo i predestinati, e regnaranno con Cristo in questo mondo mille anni con ogni sorte di felicità, e di delitie, che saran delitie sensuali. Questa è opinione di Cherinto heretico, & è dannata heresia; perche nell'altra vita *erunt sicut Angeli Dei, & neque nubent, neque nubentur*. E' anco errore seminato da Nepote, Vescouo nell'Egitto, confutato da s. Dionisio Alessandrino, come riferisce il Surio nel settimo tomo nella vita di questo Santo. *Erat Episcopus Egypti nomine Nepos, qui promissa in Sacris*

Digitized by Google

Scripturis, Sanctis viris factitata, in hoc seculo sicut Iudæi somniant, millenario numero in delicijs corporis, & voluptate in terra victuros, cui Dionisius acriter contradicit. E s. Girolamo soura s. Matteo à 19. in quelle parole. *Centuplum accipiet, & vitam æternam*
D. Hier. *possidebit*, dice. *Ex occasione huius sententiæ quidam introducunt mille annos post resurrectionem, dicentes, tunc nobis centuplum omnium rerum, quas dimisimus, & vitam æternam esse reddendam, non intelligentes, quod si in cæteris digna sit repromissio, in uxoribus appareat turpitudo, ut, qui unam pro Domino dimiserit, centum recipiat in futuro.*

La quinta afferma l'istesso, se non, che dice, quelle delitie non esser diletti sensuali: ma spirituali, & è d'Ireneo, e d'altri; ma, benche questa non sia eresia dannata, è nondimeno grandisimo errore; perche nell'altra vita i predestinati subito vedono la diuina essenza, nè si trattengono punto fuor della gloria del Paradiso, e seguita, che sarà la resurrettione, se ne passano al Cielo. *In nouissimo die de terra surrecturus sũ, & in carne mea videbo Deum meũ.* Se però dir non vogliamo, ch'ella in parte sia dãnata eresia, pche Benedetto XI. alias XII. determinò di fede, che l'anime subito, che si partono da questa vita (se non han, che pagare nelle pene del Purgatorio) vedono intuitiuamente la diuina essẽza, e chi tiene il contrario sia tenuto per eretico, si come noi riferito habbiamo nella vita di s. Malachia nel numero marginale 536.
Iob.

La sesta è di Tertulliano, Lattantio, Giustino, Papia, e de gli altri Chiliasti, ouero millenarij; che dicono, dopò la morte dell'Anticristo, seguirà spatio d'anni mille, e nel fine venirà la persecutione di Gog, e Magog: ma questo è pur'erro-

re,

Digitized by Google

re, perche la persecutione dell'Anticristo sarà l'vltima.

La settima è dell'Abbate Gioachimo, Pannonio, Belingiero, e Serafino, che dicono dopò la morte dell'Anticristo douer seguire vna pace vniuersale, e l'estirpation d'ogni genere d'infedeltà, e che Dio all'hora egli stesso insegnerà tutti, e sarà nella Chiesa il sabatismo, & vna specie della Monarchia celeste, che durerà dopò la morte d'Enoc, & Elia per lo spatio di trecento cinquanta anni, e dopò seguirà il Giuditio; & Vbertino dice, che durerà settecento anni; ma questi non apportano ragioni, e però *Gratis, & sine fundamento asseritur*, anzi quanto tempo sia per durare il mondo dopò la morte dell'Anticristo non si può determinatamẽte asserire; e l'istesso Gioachimo, dice, che non si sà il quando, come noi toccato habbiamo nella vita di s. Malachia nel penultimo numero marginale.

L'ottaua è del P. Fr. Tomaso Campanella nell'Ateismo Triunfato, c. 10. doue dice, che purgato il mondo da gli errori per tutto regnarà la legge di Cristo, e che ciò sia per seguire dopò la morte dell'Anticristo, e che *Post multum temporis surgent Gog, & Magog, occasionem victoriæ Sanctis adducentes:* ma questa opinione non piace; perche, quantunque nõ determini tẽpo, con tutto ciò concede molto tempo, e dice, che dopò la persecutione dell'Anticristo habbia da venire quella di Gog, e Magog; il che non è concesso; perche la persecutione dell'Anticristo sarà l'vltima, e Gog, e Magog sarà nel medesimo tempo coll'Anticristo, nel qual dell'Anticristo consisterà la potenza; tolte dunque queste due cose, resta la dottrina del Campanella

non

BIBLIOTECA
Digitized by Google

non diuersa dalla nostra; che però, tralasciando queste, & altre opinioni, dirò, che dopò la morte dell'Anticristo sarà nel mondo vna somma pace, e tranquillità, e questo sarà il generalissimo trionfo della santa Romana Chiesa, che durerà per vn tempo competente: ma, quanto lungo tempo, è solo noto à Dio. *Cornel. à Lap. in 6. Apoc. 12.* *Post mortem Antichristi summa erit pax, & quies in mundo*; dice Cornelio: ma perche non tutti gli huomini saran egualmente virtuosi; quei, c'hauran più del mondano, scordati de' trauagli, comincieranno, come fanciulli, quando non han più timore della sferza, à prendersi sollazzo, & à celebrar nozze, e conuiti, & all'hora alla scordata, come ne' tempi di Noè, verrà la conflagratione del mondo, e'l dì del Giuditio. *Idē ibid.* *Post Antichristi, eiusque assectarum stragem, & plagas impiorum, Deus aliquod tempus quietis daturus est orbi, quò Christiani in persecutione Antichristi, lapsi, Iudæi, omnesque gentes, tot plagis percussæ, respirare, Deo reconciliari, iustificari, & saluari possint* (doue notar si deuono quelle parole, *Omnes Iudæi, omnesque gentes, reconciliari, iustificari, & saluari possint*; perche non può questo succedere, se tutte non saran cattoliche) *quo tempore mundani homines, sicut pueri, amota virga, ad ingenium redibunt, nubent, & nubentur, & epulabuntur, vti in diebus Noè fecerunt, donec exisperato Deus mundi finem adducet, Christumque Iudicem mittet.* Dalle quali parole intendo, che Dio ne anco subito, che gli huomini mondani comincieranno à menar vita dilettenole, farà venire il dì del Giuditio: ma lascierà passar qualche tempo, *Donec ex isperato veniat*; e così, all'improuiso verrà; dunque per tante ragioni durerà qualche buona pezza di tempo dopò la morte dell'Anticristo il mon-

Digitized by Google

mondo, & all'hora tutte le genti saran cattoliche, benche non tutte egualmente feruorose. Dopò dunque della morte dell'Anticristo la santa Romana Chiesa restarà per tutto il mondo dilatata con vn generalissimo trionfo di tutti i suoi nemici.

Confermo ciò primieramente; perche soura il settimo di Daniele in quelle parole, *Et antiquus dierum sedit*, dice il P. Cornelio, che prima del Giuditio vniuersale, da farsi da Cristo, s'hà da fare vn'altro Giuditio dal Padre eterno, nel quale restarà condannato, e punito l'Anticristo, e tutti i seguaci dell'Anticristo saran soggettati à Cristo: *Deus pater sub idem tempus Antichristum, omnesque eius asseclas, Christi hostes, conteret, Christoque subiiciet.* Doue nō s'intēde, che tutti i seguaci dell'Anticristo siano soggettati à Cristo d'vna stessa maniera; perche l'Anticristo sarà soggettato dalla giustitia: ma la maggior parte de suoi seguaci sarà soggettata dalla misericordia. E soura quelle parole del medesimo capitolo. *Regnum autem, & potestas, & magnitudo Regni, quæ est subter omne Cælū, detur populo Sanctorum Dei*, non s'intende solo del Regno eterno del Cielo: perche quello sarà *Super omne Cælum, non subter.* Dunque tutto il mondo, e le genti, che saran sotto il Cielo, saran del popol santo di Dio. *Hoc Regnum incohabit Christus, & Sancti in terra, mox post necem Antichristi; tunc enim Antichristi regno euerso, Ecclesia vbique terrarum regnabit, & fiet, tam ex Iudæis, quam ex gentibus vnum ouile, & vnus Pastor, & hoc innuitur, cum ait, non qua super: sed qua est subter omne Cælum.* Questa scritura dunque *fiet vnum ouile, & vnus Pastor*, già verificata intensiuamente fin dal tempo de gli Apostoli, sa-

sarà estensiuamente con ogni pienezza verificata dopò la morte dell'Anticristo.

Cõfermo ciò secõdariamẽte con quel, che dice il P. Alcasario soura il vẽtesimo dell'Apocalisse, in quelle parole, *Et descẽdit ignis de Cœlo à Deo, & deuorauit eos*, cioè, che poco dopò la morte dell'Anticristo verrà vn fuoco dal Cielo, mandato da Dio, che diuorerà tutto l'esercito ĩnumerabile di Gog, e Magog. Ma, poiche (dic'egli) tutto l'enigma dell'Apocalisse misticamente interpretar si deue, cõseguentemente anco tal fuoco non sarà fuoco materiale: ma mistico; e vuol darci ad intendere, che Dio manderà fuoco tale di spirito santo, che tutti gli adherenti dell'Anticristo Pagani, & Ebrei, conoscendo la verità, restaranno diuorati, e consumati, cioè totalmente conuertiti: *Certum est* (dice nel Commentario di quelle parole) *post Antichristi persecutionem, Ecclesiã de suis hostibus triumphaturã, & sub Euãgelij vexillũ gẽtes omnes cogẽdas, & totũ hoc breuiter, & eleganter præstringitur in hac allegoria, ignis de Cœlo descensuri, & Gog, & Magog exercitũ deuoraturi.* E' cosa certa, & indubitata, e fuor d'ogni cõtrouersia, che la santa Romana Chiesa dopò la morte dell'Anticristo, e dopò quell'orribil tẽpesta, ritrouerà'l sereno, e riporterà de suoi nemici glorioso il trionfo, e sotto lo stendardo dell'Euangelio tutte le genti raccoglierà; e questo elegantemente, e con efficace breuità ci vien misticamente dato ad intendere con quel fuoco, che scẽderà dal Cielo, mandato da Dio, che diuorerà l'esercito di Gog, e Magog. L'istessa cosa afferma più sotto nel medesimo Commentario, & assegna la ragione, *Iàm quod ignis è Cœlo descendens, & in-*

Alcas. in Apoc. 20. 9.

fini-

finitam multitudinem deuorans, ad animarum conuersionem sit referendus, efficaciter ex ipso contextu probatur; huiusmodi enim vindictã de Gog, & Magog sumendam, proximè cõsequitur vniuersalis Iudicij dies, & non interposita Ecclesiæ fælicitate post magnam persecutionem euenturam: credibile autem non est, post horribilem illam persecutionem non esse subsecuturum maximæ fælicitatis cumulum, vberrimam animarum conuersionis messem, & glorioſissimum Ecclesiæ in hoc sæculo triumphum antè sempiterna illa æterna beatitudinis trophea: si ergo certum est, triumphum ingentem ingenti persecutioni successurum, is sanè significatur eo effectu, quod cœlestis ignis præstiturus est. Quippè ad efficacissimam aliquam conuersionem adumbrandam congruens valdè est huiusmodi allegoria, vt in alijs sacrarum literarum locis, & in hac ipsa Apocalypsi videre est; alioqui silentio inuolueretur omninò glorioſissimus sæuerissimæ illius persecutionis finis, in hac vita futurus, de quo fine, & fructu non dubitabunt sapientes, & qui diuinæ prouidentiæ consuetudinem non ignorant, cioè, che quel fuoco, che manderà Dio dal Cielo dopò la morte dell'Anticriſto, che brucerà, e diuorerà l'infinita moltitudine de seguaci di quello, ſi deue intender del fuoco dello spirito samo, e dell'vniuerſale conuerſione delle genti alla fede; e queſto efficacemente dal conteſto delle medeſime parole ſi pruoua; perche dopò, che Dio ſi vendicherà di Gog, e Magog, cioè dopò, che manderà quel fuoco diuoratore, immediatamente ſegue il tempo del Giuditio, nè ſi dice parola alcuna del ripoſo della Chieſa: ma non è coſa credibile, che dopò quella fiera perſecutione, non habbia da ſeguire vna grandiſſima felicità, & vn cumulo di refrigerij, & vna abondantiſſima

 lac-

raccolta d'anime, & vn glorioſiſſimo trionfo della Chieſa prima de'trionfi eterni del Cielo; perche, s'è coſa certiſſima, ch'ad vna gran perſecutione habbia da ſeguire vn gran trionfo, e grandiſſima calma dopò grandiſſima tempeſta, ſenza dubio, nõ dicendoſi cos'alcuna di queſte, ſe non ſolamente, che dopò la morte dell'Anticriſto Iddio manderà il fuoco dal Cielo, che bruggierà, e diuorerà tutti i ſeguaci di quello, biſognerà dire, che queſto fuoco altro non ſia, che'l fuoco dello ſpirito ſanto, col quale reſtaranno l'anime acceſe, e brucciate nel ſanto conoſcimento, & amor di Dio; perche per dar'ad intendere queſta grandiſſima conuerſione di tutto il mondo, non v'è mezzo più ſignificante, nè allegoria più proportionata, che queſta del fuoco diuoratore, come in molti luoghi della ſagra ſcrittura, e particolarmente nell'Apocaliſſe ſi puo vedere; perche ſe queſte parole in tal ſenſo interpretar non ſi douеſſero, verrebbe ſenza fallo à paſſarſi'n ſilentio il glorioſiſſimo trionfo della Chieſa dopò la fieriſſima tempeſta della perſecutione dell'Anticriſto, del qual trionfo non dubitano punto gli huomini ſapienti, nè tutti coloro, che ſanno della diuina prouidenza l'vſanze. Da tutto queſto diſcorſo del P. Alcaſario breuemente ſi raccoglie, che dopò la morte dell'Anticriſto ſeguirà l'vniuerſal trionfo della Chieſa, e l'vniuerſal conuerſion di tutto il mondo; perche tali ſon l'vſanze della prouidenza diuina, dopò gran tempeſta far venire gran tranquillità, e dopò grandiſſime perſecutioni grandiſſime vittorie, e trionfi; cõforme auuenne alla ſanta Chieſa dopò la fiera tempeſta delle perſecutioni de gli Ebrei, ch'al fin di loro trionfò, vedendo parte di loro conuertiti,

e par-

Digitized by Google

e parte di tutti, e serui odiosi à tutto il mondo. E dopò le persecutioni mosse da tanti Romani Giudici, & Imperadori, quãdo di tutto l'Imperio Romano restò vincitrice, e triõfante colla cõuersione di Costantino, e calcò le corone, e le Monarchie, dalle quali fù così fieramente combattuta.

Cõfermo finalmẽte la mia sẽtẽza primieramẽte, perche se prima del Giuditio vniuersale da farsi da Cristo, s'hà da fare vn'altro dal Padre eterno, contro l'Anticristo, è ragioneuole vi sia pur'anco vn'altro Giuditio da farsi dello spirito santo contro Gog, e Magog, che sia Giuditio misericordioso, e Giuditio d'Amore, come dice Alcasario. Dũque il Padre eterno giudicherà l'Anticristo, e'l farà giustamente morire. Lo spirito santo condannarà Gog, e Magog misericordiosamente colla conuersione di tutti alla fede, e finalmente il Verbo humanato, giudicherà nel giorno finale tutto il mondo, mandando i reprobi al fuoco eterno, e gli eletti alla vita eterna. Secondo, perche supposta la dottrina di soura portata, che le minaccie di Dio sogliono intendersi mistica, e moralmente cõtro de peccati, non contro de' peccatori, contro l'infedeltà, non contro gl'infedeli, chiũq; considera le minaccie di Dio contro dell'esercito di Gog, e Magog nel capitolo trentesimonono d'Ezechiele, conchiuderà, che Dio dopò la morte dell'Anticristo farà grandissima strage dell'infedeltà, & in conseguenza ridurrà tutto il mondo alla fede, e farà, che la Chiesa con generalissimo trionfo per tutti i Regni del mondo gloriosamente si stenda.

Vaticinare aduersus Gog, & dices, hæc dicit Dominus Deus. Ecce ego super te, Gog Principem capitis Mosoch, & Tubal, & circumcingam te, & educam te, & Ezech. 39. 1. & seq.

Digitized by Google

ascendere te faciam de lateribus Aquilonis, & adducam te super montes Israel, & percutiam Arcum tuum in manu sinistra tua, & sagittas tuas de manu dextera tua deijciam; super montes Israel cades tu, & omnia agmina tua, & populi tui, qui sunt tecum, feris, auibus, omniquè volatili, & bestijs terræ dedi te ad deuorandum, super faciem agri cades; quia ego locutus sum, ait Dominus Deus; & immittam ignem in Magog, & in his, qui habitant in insulis confidenter, & scient, quia ego Dominus, con quel, che siegue per tutto il capitolo. E se quì mi direte, che'l Profeta Ezechiele in quel capitolo non parli de seguaci dell'Anticristo: ma sotto nome di Gog intenda del Rè Antioco, e per Magog intenda della Città di quello, chiamata Magog; e delle vendette diuine contro Antioco, e suoi adherenti oppressori del Popolo Ebreo. Risponderò, ch'i Profeti spesso parlando delle cose Giudaiche intendono parlar delle cose de Cristiani. *Iudaica tangunt Christiana respiciunt.* E l'auuertì s. Agostino in quel fatto di Giacob quando benediceua i figli, doue parlando particolarmente di Beniamin intendeua di san Paolo: *In præclara prophetia cum Iacob Patriarcha benediceret filijs suis, præsentes tangens, futura prospiciens, prædictum erat, quod Paulo contigit; scilicet in illis verbis, Beniamin Lupus rapax, mane rapiet prædam, & ad vesperam diuidet spolia*; nelle quali parole s'auuerte, che, parlando di Beniamin presente, se ne serue del tempo futuro, *rapiet, & diuidet.* *Prophetarum mos est*, dice il P. Alcasario, *historias antiquas commemorando vti verbis de futuro, tunc legitimus eorũ sensus est, historias antiquas mysticè fuisse renouandas.* E se direte, che la stragge d'Antioco era futura ad Ezechiele, soggiugnerò col Padre Ri-

D. Aug. ser. 14. de Sanct.

Alcas. not. 2. n. 9. præom.

Digitized by Google

Ribera, ch'Ezechiele profetò, e d'Antioco, e de gli aderenti dell'Anticristo: ouero col P. Alc. che profetò d'Antioco, e delle persecutioni mosse alla Chiesa da gli Etnici Imperadori, le quali più fieramente s'hauran da suscitare ne' tempi dell'Anticristo, l'esercito del quale sarà dalla Chiesa trionfato, come Antioco, e suoi Campioni, e come gli Etnici Tiranni, e tutto il loro Imperio. *Rib. §. 58. apud Alcas. in Apoc. c. 20. v. 7. in Comm. Alcas. l. c.*

CAP. V.

Se prima della venuta dell'Anticristo la Santa Chiesa Romana sarà per riportar glorioso trionfo de presenti Eretici, e Maomettani, & anco d'altri infedeli.

DEuesi intender ciò non solo delle fisiche vittorie, da riportarsi vn giorno dall'armi della lega de Cattolici potentati: ma delle vittorie ancora morali d'vna grandissima conuersion di popoli, e di barbare nationi, cioè, se prima della venuta dell'Anticristo saran gli Eretici, e Maomettani, & altri infedeli parte domi, e parte conuerti, e seguirà nella santa Chiesa qualche riposo, e tranquillità. Disse Cosmo Ortolano, che gli anni mille dell'alligation del Demonio, della qual nel venteſimo dell'Apocalisse si ragiona, sarà non dopò: ma prima della venuta dell'Anticristo, e per lo spatio d'anni mille seguirà nella Chiesa vna specie di Paradiso, & vna riforma perfetta di costumi, pace, tranquillità, e riposo per tutto il mondo, tutto al contrario di quel, diceuano i Chiliasti, che questo sabatismo d'anni mille douea seguir dopò la morte dell'Anticristo, e non prima. Questa opinion

Digitized by Google

Alcas. super Apoc. 20. sect. 10. de op. Hort.

nion di Cosmo non piace al P. Cornelio, & è fortemente impugnata dal P. Alcasario, per diverse ragioni: ma particolarmente, perche non ve ne sono scritture, che'l dicano, nè probabili conghetture, che'l persuadano, *Nec in sacris literis, nec in verisimilibus coniecturis solidatur*; e l'andarsi imaginando maggiori prosperità nella Chiesa ne' tempi futuri, di quelle vi furono nello passato, è cosa alla continua sperienza, & al giuditio de prudenti pur molto contraria; perche non v'è cosa, che sia, che non sia stata. *Maiorem nobis fœlicitatem in futura sæcula polliceri, quam quæ in primis Ecclesiæ temporibus pace, & prosperitate viguit, hoc certè, nec diuturno experimento, nec prudentiæ consonum est; nam quid est, quod erit, nisi id, quod fuit?* E'l dire, che la felicità della Chiesa dourà durar mill'anni prima dell'Anticristo, è tanto, quanto determinatamente asserire, che per mill'anni non sarà per finire il mondo, il che non s'ammette. Ma quantunque l'opinion di Cosmo Hortolano sia veramente vn sogno; pur resta in piedi la nostra difficoltà; perche noi solamente dimandiamo, se prima della venuta dell'Anticristo sarà la sãta Chiesa per riportar qualche segnalato trionfo de presenti nemici, che la stan trauagliando.

Corn. super Mat. 24. & 2. Tess 2. & alibi.

Par, che Cornelio à Lapide tenga di nò; perche in più luoghi và dicendo; *Colligimus nos sensim appropinquare ad finem mundi*, ci andiamo auuicinãdo al fin del mondo pian piano, di modo, che non ce n'auuediamo; e dicendo il P. Alcasario, *Quid est quod erit, nisi id, quod fuit*; và riprouando ogn'altra cosa di nuouo. Dicono ancora i Magdeburgesi, che Gog, e Magog siano i presenti Turchi, e Saracini, dunque, se questi hauran da esser bruciati

Digitized by Google

ti dal fuoco celeste dopò la morte dell'Anticristo, non saran per esser distrutti prima della venuta di quello, & in conseguenza non sarà la Chiesa per riportar trionfo di loro prima della venuta dell'Anticristo. Dice di più il P.F. Tomaso Campanella, che la venuta di Maometto, e tutto il Maomettanesmo appartiene al Regno dell'Anticristo, il quale dal Maomettanesmo hà da nascere, & haurà da recapitulare, e da raccogliere in se tutte le sceleraggini, e crudeltà de passati persecutori della Chiesa, e regnarà trè anni, e mezzo, e tutto il tempo del Maomettanesmo è vn'ãticipato regnare dell'Anticristo, ouero vn preludio del suo regnare, & vna preparatione della sua tirannia. *Non dubitò, quin Mahometes pertineat ad Antichristi Regnum, & cum multis Scriptoribus insuper sentio, ex Mahometismo oriturum caput impiissimum, qui omnium peruersorum scelera recapitulabit, & durabit annos tres cum dimidio; Mahometismus verò tot annos, quot sunt isti dies, & de hoc multa alibi scripsi.* Dunque se Maometto, e'l Maomettanesmo dicono pertinenza, e cõnessione coll'Anticristo, necessariamente fino al tempo di quello duraranno: dunque prima della venuta dell'Anticristo non sarà la santa Chiesa per riportar de presẽti suoi nemici verun trionfo. *F. Tho. Camp. in Atheism. Triump. c. 11. nu. 16.*

Con tutto ciò son per dire, che'l contrario più verisimil mi sembra; perche, quantunque pian piano verso il fin del mondo ci auuiciniamo, non per questo ne segue, che verso il fin del mondo nõ possa seguire in santa Chiesa qualche segnalato riposo dopò de presenti trauagli, e prima dell'vltima tempesta, che sarà per esserle mossa dall'Anticristo. Nè queste maniere di trionfi son nuoui in san-

Digitized by Google

santa Chiesa, come appresso diremo. Nè i presenti Turchi, e Saraceni son Gog, e Magog; perche Gog, e Magog saranno à tempi dell'Anticristo, e non prima; nè Maometto, e'l Maomettanesmo dicono connessione coll'Anticristo; perche ne seguirebbe, che la solutione del Demonio, di cui si parla nel ventesimo dell'Apocalisse sia seguita fin da tempi di Maometto; anzi il Campanella nel luogo citato nel cap. decimo, dice, come di soura habbiam notato, che molto tempo dopò della morte dell'Anticristo, verrà Gog, e Magog; il che non s'ammette, perche la persecutione dell'Anticristo sarà l'vltima in santa Chiesa, donde ne segue, che la solutione del Demonio, e l'Anticristo, e Gog, e Magog saranno tutti in vn tempo, che sarà il tempo de trè anni, e mezzo del Regno di quello; nè del Regno dell'Anticristo si dice, che vi sia Regno anticipato, e preparatorio; nè par verisimile, che l'Anticristo habbia da esser di sangue, e di legge Maomettana; perche non sarebbe riceuuto da gli Ebrei per l'aspettato Messia, non essendo del sangue, e della legge loro. Dunque non parendo, che'l Maomettanesmo appartenga al Regno dell'Anticristo, ne segue, non sia fuor di ragione, che, prima della venuta dell'Anticristo habbia la sãta Chiesa da riportar qualche segnalato trionfo de Maomettani, & Eretici; e che così sia per seguire il cõfermo con più cognetture.

Primo, perche tutte le preghiere generali di santa Chiesa, che Dio tolga dal mondo l'eresie, gli scismi, e l'infedeltà non intendono (per quanto io penso) del solo tempo dopò la morte dell'Anticristo; sì perche sà, che dopò la morte di quello si ridurranno dentro il suo grembo le reliquie d'Israe-

d'Israele, e p auuētura gli altri seguaci di quel Tiranno, si anco; perche non vorrebbe la dannatione di tāti popoli prima della venuta di quello, ed à tal fine con le missioni in tutti i tempi trauaglia, perche vorrebbe in tutti i tempi l'efficace conuersion del mōdo; se dūque questo intende coll'orationi, e missioni la santa Chiesa, e colle doute circostanze prega, non credo, non sarà essaudita; & in conseguenza è molto probabile, che sarà vn giorno da Dio consolata con vn segnalato, e quasi generalissimo trionfo prima, che spunti l'Anticristo.

Secondo, perche tutte le preghiere particolari de' Sāti, e de' serui di Dio alla medesima cosa vanno drizzate. E quando i Santi piangono con amarissime lagrime le miserie de gli Eretici, e de gli altri infedeli, per questo le piangono; perche non le vorrebbono, e, perche come male grauissimo, e presēte l'apprēdono, se n'addolorano; come dūq; il paterno petto di Dio non sarà per consolare vn giorno i serui suoi con qualche gran trionfo della Fede prima della venuta dell'Anticristo?

Terzo, perche, se Dio concedesse gratia, che tutti i Prencipi Cristiani d'vn volere alla volontà del sommo Pontefice si sottoponessero, nè facessero guerra l'vn contro l'altro: ma giuntamente alla distruttione de gl'infedeli cospirassero, facilmente riportarebbono la vittoria, e s'introdurrebbe nel mondo la sperata vniuersale tranquillità; perche la legge Cristiana, e la Gierarchia Ecclesiastica è tale, che se tutti i Prencipi, serrando gli occhi alle mondane pretentioni deponessero l'armi, & al volere del sommo Pōtefice s'accomodassero, seguirebbe nel mondo vna specie di Paradiso anco à

Digitized by Google

tempi nostri; dunque non altro manca; che l'vnanime consenso de' Principi Cristiani.

Quarto, perche, se tutti gl'infedeli oggi proponessero di viuere, secondo la ragione, e desiderassero di cuore la verità, e di piacere à Dio, tutti ò per mezzo d'Angeli, ò d'huomini conseguirebbono il Battesimo; perche non mancarebbe Dio della sua gratia. *Facienti, quod in se est, Deus non denegat gratiam*, e tutti sarebbono implicitamente Cattolici, dunque non per altro māca, che per vn poco di volontà, e di desiderio.

Quinto, perche, se tutta la forza del P. Alcasario in prouar, che'l fuoco da mandarsi da Dio soura Gog, e Magog, sarà fuoco mistico, e non materiale, si è, perche non è credibile, che dopò grandissima persecutione, non habbia da seguir grandissimo riposo, e trionfo; *Credibile non est post horribilem illam persecutionem non esse subsecuturum maximae felicitatis cumulum*; perche queste son l'vsanze della diuina prouidenza, *De quo non dubitabunt, qui diuinae prouidentiae consuetudinem non ignorant*; dunque dopò l'orribil persecutione data alla Chiesa da Turchi, e Pagani, e da Lutero, e Caluino, & altri loro seguaci, haurà da succedere vna gran trāquillità, e trionfo, colla loro distruttione: e, si come dopò la tempesta mossa alla Chiesa da Farisei seguì la ruina di Gierusalemme, e'l trionfo della Chiesa contro la Sinagoga, e cōtro'l Giudaismo, e dopò le persecutioni datele da i Romani Imperadori, seguì la soggiogatione del Romano Imperio alla fede, e la calma nel tēpo di Costātino, così dopò la gran tempesta de gli Eretici, e Maomettani, & altri, che la trauagliano, si conghettura, sia p seguir tempo sereno, e stagion di riposo, e di trion-

Alc. l. c.

fo,

Digitized by Google

so, per mezzo per auuentura di qualche altro poderosissimo Imperadore, e, si come nel tempo di Costantino (come à suo luogo diremo con s. Atanasio, & altri appresso il P. Serlogo) tante furono le conuersioni, che quasi tutto il mondo si vide Cristiano, e si chiamauano fin dall'interne parti delle solitudini i santi Romiti per ordinarli Vescoui per mancamento di Prelati, e d'operarij, così speriamo nel tempo di questo nuouo Monarca, ò Imperadore sian per esser tante le conuersioni, che'l mondo s'habbia similmente à veder cattolico, & osseruante; perche, se non può darsi à credere Alcasario, che dopò la persecutione dell'Anticristo habbia subito à venir la gran giornata di miserie, e di spauenti del dì del Giuditio, senza seguir nella Chiesa vn competente tempo d'alto respiro, così non posso darmi à credere ancor io, che dopò tante tribulationi, e perdite, fatte per malignità de gli Eretici Luterani, Caluinisti, & altri, e dal furor de' Turchi, e de' Saracini, habbia subito à seguir la gran tribolatione dell'Anticristo, senza dar tempo conueneuole alla Chiesa di respiro, e di trionfo, e d'abondante raccolta d'anime: se Dio è padre pietoso, & amoreuolissimo sposo della Chiesa, come potran le viscere sue sopportar di vederla sempre dall'onde combattuta, dalle tempeste agitata, da scogli infranta, e poco men, che sommersa, nè concederle vn poco di calma, nè di tranquillità? seguirà dunque dopò le presēti tēpeste il bel sereno del riposo, e dopò tanti trauagli l'aspettato glorioso triōfo; E, si come nella Spagna dopò la persecutione de' Goti, la Chiesa trionfò col distruggimento di quelli, e dopò la persecutione de' Mori, trionfò parimente di

Serlog in Cant. c. 4. tom. 3. ve stig. 30. n. 24.

Digitized by Google

quelli, essendo stati in più volte totalmente dissipati, tagliati à pezzi,& estinti, così nella Chiesa vniuersale, ò pur nell'Orientale, e Settentrionale dopò la persecutione de Turchi, Maomettani, & Eretici, restarà di loro notabilmente trionfante. E quanto più gli Eretici, i Turchi, e Saraceni s'auãzano, tanto più della loro annihilatione la prescritta giornata s'auuicina, e se tanto, ò quanto si ritarda, nè si scorta ancora il tẽpo,è; perche non si rompono de nostri peccati le dure,& inuecchiate catene:ma speriamo,che si come per l'orationi de gli eletti nel tempo dell' Anticristo abbreuiarà l'altissimo Dio quei giorni di tanta afflittione,così per l'orationi,e suppliche di tanti serui di Dio,si degnarà la diuina clemenza eccitar quanto prima nella sua Chiesa spirito nuouo di generoso zelo,e giunti dall'vna parte in lega le cattoliche potenze, e dall'altra l'apostoliche lingue, struggerãno ogni durezza, troncheranno all'Idra Settentrionale il capo,romperanno della Luna Ottomana le corna,riporteran trionfo de'fieri nemici della Cattolica Religione.

Sesto;perche, se'l mentouato P. Alcasario nega l'opinione di Cosmo Ortolano; perche l'andarci imaginando prosperità maggiori nella Chiesa di quelle vi furono nel passato, non è cosa da prudẽte,*Et quid est,quod erit,nisi id,quod fuit*, certamente la sua ragione conferma la nostra speranza;perche noi non c'imaginiamo quel,che s'imagina Cosmo Ortolano: nè speriamo cose maggiori,ma,ò simili,e poco inferiori;perche diciamo, che si come la Chiesa trionfò del Giudaismo,e dell'Imperio Romano, così trionfarà de'presenti Eretici, e Maomettani,e d'altri infedeli,cioè, che de presenti ne-

mi-

mici ſia per riportar ancora ſe non compito, e perfetto, almen ſegnalato, e glorioſo trionfo, come de gli altri ſuoi nemici per lo paſſato riportollo; e conforme à tempi di Coſtãtino ſi vide tutto l'Imperio, e, quaſi diſsi, tutto il mondo cattolico, ſimilmente s'habbia à veder cattolico ne' tempi à noi futuri ſotto l' Imperio d' alcun' altro cattolico Principe prima della venuta dell'Anticriſto.

Se ttimo, perche l'iſteſſo Alcaſario ſoura il venteſimo dell'Apocaliſſe, doue ſi dice, che dopò le nozze dell'Agnello Gieſù colla santa Chieſa Romana, venne l'Angelo dal Cielo, che preſe il Dragone ſerpente antico, ch'è il Demonio, e Satanno, che ſolleuando andaua gl'infedeli à far guerra à i Criſtiani, e'l legò per anni mille, acciò non ſeduceſſe più le genti. *Et vidi Angelum deſcendentem de Cœlo, habentem clauem abyſſi, & catenam magnam in manu ſua, & apprehendit Draconem, ſerpentem antiquum, qui eſt Diabolus, & Sathanas, & ligauit eum per annos mille*; Queſto tempo (dice) d'anni mille s'intende per tutto il tempo da Coſtantino Magno Imperadore inſino alla venuta dell'Anticriſto, nel qual tempo il Demonio reſtò legato in maniera, che nella Città di Roma non regnò, nè regnarà più l'infedeltà, ne dà potenza veruna ſarà mai l'eſercitio publico della cattolica religione impedito inſino à i tempi dell'Anticriſto; e della medeſima opinione è il P. Paolo Serlogo, & altri Spoſitori. Et io laſciando l'altre opinioni di ſoura toccate, anzi facendo anco paſſagio di quella d'Alfonſo de Caſtro, che dice per lo ſpatio d'anni mille venir ſignificata l'eternità della gloria del Paradiſo, doue non potrà più il Demonio far danno veruno, e la ſolution di quello per poco tempo in-

Alcaſar. l. c.

Apoc. 20. 1.

Serlog. in Cant. to. 3.

Alph. de Caſtr. l. 8. contra Suar. verbo Beatitudo, hæret. 2.

Digitized by Google

intendersi il tempo di questa vita; e quella di san Gregorio, s. Agostino, Primatio, Beda, & altri, che 'l Demonio restò legato fin dal tempo della passione, e morte del Redentore, insino all'Anticristo, quando per poco tempo sarà disciolto; Dico, che l'opinion del P. Alcasario si potrebbe confermar com'vna istoria, della quale v'è la memoria in Roma nella Chiesa di santa Maria Liberatrice presso le ruine del tempio delle Vergini vestali, dou'io lessi vna tauoletta soura d'vna porta fabricata dentro di detta Chiesa, che diceua, iui dentro essere stato serrato da s. Siluestro vn Dragone, che col fiato pestilentiale gran danno faceua à i Cittadini. Di questo fatto ne fà breuissimo racconto il P. Ribadeneira nella vita di s. Siluestro, dicendo, che questo Santo si suol dipinger con vn Dragone legato à suoi piedi; perche auuinse in Roma vn Dragone, ch'infettaua l'aria, & vccideua col suo fiato molta gente, e ch'afferman ciò molti autori, cioè Metafraste, Codreno, & altri, tãto Greci, quãto Latini. Ma più distintamente racconta il fatto Lorẽzo Surio nella vita di s. Siluestro à 31. di Decembre, doue dice, che questo Dragone habitaua nel monte Tarpeio dirimpetto al Campidoglio, ed i Romani ogni mese abondãza di cibi gli recauano, e dentro quella spelonca molte superstitioni faceuano, e'l Dragone in certi tempi nella bocca della spelonca vsciua, e col fiato morir faceua le genti. Predicando all'hora s. Siluestro, gli dissero i Romani, che se Cristo era il vero Dio, hauesse egli legato quel Dragone: accettò s. Siluestro il partito, e trà fedeli vn digiuno, & oratione ordinò di trè giorni; & all'hora gli comparue in sogno s. Pietro, e gl'impose, che tolti alcuni Sacerdoti, e

Sur. tom. 6. 21. Decemb.

Dia-

Digitized by Google

Diaconi, alla bocca di quella spelonca fusse andato, doue il sacrosanto sagrificio della Messa celebrasse; indi con la chiaue in mano fosse sceso nella spelonca, e tirate le porte, hauesse posto vn catenaccio, inuocando il nome di N.S. Giesù Cristo, le quali non si sarebbono più aperte infino al Giuditio. Effeguì s. Siluestro quanto s. Pietro imposto gli hauea, il che vedendo i Romani dissero, che grãde era il Dio di Siluestro, e riceuettero molti il sãto Battesimo. *Fatebamur esse magnum Deum, quem Syluester predicabat, & rogabant, vt diuinum Baptismum assequerentur.* Con questo miracolo, io credo, habbia voluto il Signore significar misticamente l'alligation del Demonio, fatta da s. Siluestro, ò pur da Cristo, ch'è l'Angelo del gran consiglio per mezzo del suo Vicario s. Siluestro con la chiaue della sua potestà, legãdo, & imprigionando il Dragone, ch'è Satanno, acciò non seducesse più le gẽti, nè l'appestasse coll'infernal suo fiato, facendo Giesù, ch'in Roma non s'inalzasse più dell'idolatria la Sede, e fin'all'vltima duratiõ del modo l'infedeltà cessasse: *Apprehendit Draconẽ, serpentem antiquum, qui est Diabolus, & Sathanas, & ligauit eum per annos mille.* Supposta dunque l'opinion d'Alcasario, io noto, che prima della venuta dell'Anticristo (nel cui tempo, *soluetur Sathanas*) si dice, che dopò, che l'Angelo legò il Dragone, regnarono i Martiri, e i Confessori ne'loro successori infino à tempi nostri, e regnaranno infino al fin di questo tempo, *Et vixerunt, & regnauerunt cũ Christo mille annis.* Ma de gl'infedeli si dice, che *non vixerunt*; e se il dire de' fedeli, che *vixerunt, & regnauerunt*, bastaua per significar lo stabilimento della fede, e della Cattolica Religione, bisogna, che'l

Sur. to. 6. Decemb. 31.

che'l soggiunger, che gl'infedeli, *non vixerunt donec consummentur mille anni*, nasconda alto misterio. Io dunque l'intendo in due maniere; primo, che gl'infedeli non vissero in se, e ne' loro posteri insino al fin di questo tẽpo; perche molto prima saranno estinti. Secondo, perche nel fin di questo tempo ritornarono à viuere; & è tanto, quanto dire, che prima della venuta dell'Anticristo han da esser quasi estinti gl'infedeli, e nella sua venuta ritorneranno à viuere, cioè ad hauer potenza, e dominio; perch'all'hora il Demonio sarà sciolto, e sedurrà le genti da i quattro angoli della terra, *Et seducet gentes quæ sunt super quattuor angulos terræ.* Terzo, perche quelle parole. *Et seducet Gentes, quæ sunt super quattuor angulos terræ*, son degne da ponderarsi; perche la parola *seducet*, significa *seorsum ducet*, cioè apparterà, disunirà, separarà. La parola, *gentes*, si suol prender nella sacra Scrittura per tutti gli huomini del mondo, come si dice nel Canone 1663. *Gentem pro omnibus hominibus sumi*; & in questo senso si prende nel Salmo quadragesimo sesto, *Subiecit populos nobis, & gentes sub pedibus nostris*, e la parola *angulus*, significa in senso proprio quel punto doue conuengono, e s'vniscono due linee, (e si può prender con la figura finecdoche per tutto il resto della figura) onde tanto è dire, *super quattuor angulos terræ*, quanto *super quattuor partes terræ*, dunque queste parole, *seducet gentes, quæ sunt super quattuor angulos terræ*, significano, che'l Demonio apparterà dalla fede Cristiana tutti gli huomini soura le quattro parti del mondo, dunque prima d'esser sedotte, e separate, bisogna, che sian congiũte, & vnite nel punto della Cattolica fede, e conseguentemente è molto pro-

Apocal. loc. cit.

Pauo. Can non. 1663

Ps. 46. 2.

Digitized by Google

probabile, che prima della venuta dell'Anticristo la santa Chiesa riportato haurà trionfo de presenti nemici, che le fan guerra. Ottauo, perche il P. Cornelio soura il sesto capitolo dell'Apocalisse, oltre quel, che disse con Cosmo Ortolano ne' Prolegomeni delle sacre Canzoni, interpretando i sette sigilli, aperti dall'Agnello, & i caualli apparsi à s. Giouanni, molto alla lunga dice, che'l primo sigillo aperto, & il cauallo bianco, e'l Caualiere, che portaua in mano l'arco, al qual fù data la corona, e vinceua ogni nemico, significa il tempo de gli Apostoli, ch'vscirono alla conuersion de gl'infedeli, per mezzo de' quali il Redentore riportò de gl'infedeli glorioſa la palma, la corona, & il trionfo. Il secondo sigillo aperto, e'l cauallo rosso, significa il secondo tempo, quando la Chiesa contrastò co' Tiranni, ch'inaffiarono di sangue de' trucidati Martiri fin'al tempo di Costantino la terra. Il terzo sigillo, è'l cauallo negro, il tempo della venuta de Vandali, e Goti, e d'Arrio, e d'altri Eresiarchi. Il quarto sigillo, è'l cauallo pallido, e la morte, che'l caual caua, e l'inferno, che la seguiua, significa il quarto tempo della venuta di Maometto, e de Turchi, e Saraceni, che portando guerra, e morte dilatarono ampiamente il loro imperio, e l'Inferno, che gli siegue, è la venuta dell'Anticristo; perche dopò, che finirà il Maomettanesmo, verrà l'vltima persecutione della Chiesa, che sarà quella dell'Anticristo. Tanto, che la Chiesa contrastò per mezzo de gli Apostoli, e vinse. Contrastò con gl'Imperadori, & altri Tiranni, e vinse, cõtrastò con gli Arriani, e coll'inondationi de' Barbari, e vinse; contrasta col Maomettanesmo, e vincerà. Contrasterà coll'Anticristo, e ne riporterà

Digitized by Google

glorioso il trionfo. *Certat adhuc cum Turcis, & Saracenis, hosce etiam suo tempore dissipabit. Post hosce omnes sequetur acerrimus hostis Antichristus, qui ex Iudais ortus, primum per Iudaos, deindè per Gog, & Magog grauissimè afflliget Christianos, sed hunc etiam mox destruet Christus, cum Ecclesiam suam militantẽ, post tot luctas, & victorias, coronabit, atque triumphãtem ducet ad regnum suum cæleste.* Ma io dico, che cosa vuol dir, che la Chiesa contrasta, e vince, lotta, e riporta la vittoria? perche non dice solamente, che lotta, e che contrasta? e perche à ciascuna lotta v'aggiunge la vittoria; *Post tot luctas, & victorias?* non vuol dir'altro se non che dopò ciascun trauaglio segue il ripoſo, e dopò ciascun contrasto il trionfo; dunque si come dopò il contrasto con gli Ebrei trionfò di loro se dopò del contrasto con gli Imperadori trionfò ancora ne' tempi di s. Siluestro; e si come dopò 'l contrasto coll'Anticristo trionfarà, così dopò 'l contrasto co' presenti Heretici, e Maomettani trionfarà: ma come trionfarà? come trionfò de gli Ebrei con la conuersione di grandissimo numero di quelli, e colla rouina de gli ostinati, e come trionfò ne' tempi di s. Siluestro colla conuersion dell'Imperio, e come trionferà dopò l'Anticristo colla conuersione di tutto il mondo; dunq; trionferà de presenti Eretici, e Maomettani, & altri per via dell'armi vittoriose de Cattolici, e per via d'vna larga conuersione di popoli, e di nationi. E nota le parole del P. Cornelio. *Certat adhuc cum Turcis, & Saracenis, hosce etiã suo tempore dissipabit*; li dissiperà à suo tempo, ma questo tempo della dissipation de Turchi, e Saraceni, non intende il P. Cornelio, che sia dopò dell'Anticristo; perche dopò di questa dissipatione

se-

segue à dire. *Post hoscè omnes sequetur acerrimus hostis Antichristus*, (prima dunque della venuta dell'Anticristo sarà la dissipation de gli Eretici, Turchi, e Saraceni, &c. Oltre di ciò l'istesso P. Cornelio nella Cronotaxi, & ordine dell'Apocalisse, dopò la spiegatione di quella; nel quarto luogo (dice) i Giudei cominceranno à conuertirsi prima de tempi dell'Anticristo, quando saran segnati dall'Angelo col segno di Dio viuo, ch'è la Croce: ma dopò la morte di quello sarà la loro total conuersione. *Iudæi incipient conuerti, & signari ante Antichristum: sed plenè, & uniuersim conuertentur, & signabuntur post Antichristum*; Dunque non solo dopò: ma molto tempo prima della venuta dell'Anticristo riporterà la Chiesa de suoi nemici glorioso trionfo, e cominceran le reliquie d'Israele à ridursi dentro'l grembo della santa Chiesa Romana con vna numerosa, e se non piena, almeno grandissima conuersione.

Il nono sia, perche secondo l'opinion del P. Cornelio, di s. Greg., s. Agostino, e d'altri, che dicono, l'alligation del Demonio essersi fatta sia dal tempo della passione, si potrebbe dire, che ne' tempi di s. Siluestro restò il Demonio almeno *extensiuè*, maggiormente ristretto, & à guisa di Dragone, ò Mastino, auuinto nella catena, si và di quà, e di là girando, hora cercando di far preuaricare questo popolo, & hora quello: ne' tempi futuri restarà maggiormente ristretto con vn'ampia conuersion di tanti suoi seguaci, e nel tempo dell'Anticristo sarà sciolto per poco tempo: ma dopò sarà ligato, e stretto in maniera, che nõ potrà ne pur vn punto muouersi, nè più sedurre il mondo; dunque anco prima della venuta dell'Anticristo la Chiesa triõ-

Digitized by Google

fò (speriamo) riporterà speciale, e glorioso de presenti Eretici, Maomettani, & altri infedeli, se non totale almen grande, e segnalato.

Il decimo sia, perche se l'aprir del quarto sigillo, secondo il P. Cornelio significa l'inondation de Maomettani, e Saraceni, caualcati dalla morte, che tanto sangue versarono de fedeli; e nell'aprir del quinto sigillo s'odono le voci, e i gridi de Martiri, che gridan vendetta del sangue loro, (ma vendetta misericordiosa, come soura s'è spiegato) e pregano per la liberatione della Chiesa da tante oppressioni, e la Chiesa stessa soura le loro reliquie celebrando continuamente per la sua dilatatione, e trionfo con la riduttion de gl'infedeli alla fede stà supplicheuolmente pregando; e nell'aprir del sesto s'odono terremoti, e portenti, e viene il quinto Angelo, che vieta à i quattro venti di far nocumento soura la terra, soura il mare, e soura gli arbori; *Nolite nocere terræ, & mari, neque arboribus*, e ne siegue la segnatione d'innumerabili, tanto Ebrei, quanto Gentili col segno di Dio viuo; ch'è la santissima Croce, ò pur il santo Battesimo; e nell'aprir del settimo sigillo vengono gli Angeli colle trombe, e sieguono i tẽpi dell'Anticristo, del qual se ne tratta insino al fin del capitolo decimonono, e si recapitula insino alla metà del ventesimo; Dunque trà noi, che siamo ne' tempi del quinto sigillo, e trà l'Anticristo, che sarà ne' tempi del settimo sigillo, si tramezzano i tempi del sesto sigillo, nel qual seguiranno terremoti grandi, & eccliſſi del Sole, e della Luna, che possono prendersi in senso proprio, e letterale, & in senso metaforico, e mistico, & in senso misto parte proprio, parte metaforico, & in conseguenza, ò saran

Apoc. 7. 3.

veri

Digitized by Google

veri terremoti, e veri eccliſſi, ò ſaran moti grandi di guerre, e turbolenze, e patirà eccliſſi qualche Sole di potenza, e tinta di ſangue s'oſcurerà la Luna Maomettana, ò parte ſaran veri terremoti, e parte moti di turbolenze; e dopò queſti verrà l'Angelo dalla parte Orientale, che ſarà Criſto, per mezzo forſe di qualche angelico Fondator di Religione, che proibirà ſi faccia più nocumento, e ſeguirà la ſegnatione, ò colla Croce del ſanto Batteſimo d'vna numeroſa conuerſione, ò colla Croce di qualche Religione, che porti veramente la Croce, tanto nell'habito, quanto nel cuore, ò coſa ſimigliante, che ſtà riſerbata nell'erario della diuina prouidenza; dunque (ſecondo la ſpiegatione del P. Cornelio) veriſimilmente prima della venuta dell'Anticriſto haurà la ſanta Chieſa da riportar qualche ſegnalatiſſimo triõfo de ſuoi preſenti nemici.

L'vndecimo argomento ſia quel, che dice molto à lũgo ne' proemiali dell'Apocaliſſe il P. Alcaſ. cioè, primieramẽte, che l'Apocaliſſe è vna viſione, quaſi ſcenica rappreſentatione della fondatione della ſanta Chieſa Romana, doue, per compimento della materia, ſi dimoſtrano i principij della ſanta Chieſa Cattolica, ſuo paſſaggio alla Gentilità, ſua vittoria dell'idolatria, ſuo ſtato, e fine in terra, & in Cielo. Quindi è, che queſta viſione, quaſi dramatica rappreſentatione, per via di varij perſonaggi, e diuerſe figure, & attioni tocca i principali ſucceſſi della Chieſa in Gieruſalemme, in Roma, e nel fin del mondo; e ſi diuide in quattro parti, la prima è come vn proemio, & abbraccia i trè primi capitoli; la ſeconda tratta di quel tanto ſuccedè alla Chieſa in Gieruſalemme, cioè della per-

Alcaſ. in notation. præom. in Apoc. à 9. vſq; ad 24.

Digitized by Google

persecutione mossale da Giudei, e del trionfo riportato contro di loro, & abbraccia otto capitoli. La terza tratta del passaggio della Chiesa alla Gentilità, & à Roma, e della persecutione mossale dall'Imperio Romano, e della vittoria cõtro lui riportata, e della distruttione mistica di Roma Etnica, e fondatione di Roma Cattolica, e del trionfo della s. Chiesa contro l'Etnicismo, e questa parte abbraccia otto altri capitoli. La quarta tratta della pace della Chiesa in Roma dal tempo del triõfato Imperio insino all'Anticristo, e del trionfo, che di questo pessimo, & vltimo suo persecutore haurà da riportare, e del trionfo, che dopò la morte dell'Anticristo, e dopò il dì del Giuditio eternamente riporterà nel Cielo, rappresentando ordinatamente tutti questi auuenimenti, e quest'vltima parte abbraccia trè altri capitoli. Dice secondo, che'l Signore manifestò à s. Giouanni questi principali trionfi della Chiesa con simboli molto oscuri, acciò capiti non fussero da Gentili, che pensato haurebbono, ch'i Cristiani ambissero il dominio dell'Imperio Romano, e maggiormente si fussero scandalizzati, e più fieramente l'hauessero combattuti. Ma che s. Giouanni à molti suoi discepoli la spiegò per loro consolatione, e d'altri.

Terzo, che questa spiegatione dell'Apocalisse è talmente nuoua, che merita lode, e non censura; perche stà fondata ne' santi Padri, nè contiene errore nelle cose della fede, e molto commenda la bontà di Dio; & è di molta gloria di Sua Diuina Maestà; perche quelle cose nuoue deuono censurarsi, ch'includono errore nella fede, ò ne' santi costumi, ò son ridicole, e di nessuna gloria di Dio.

Quar-

Digitized by Google

Quarto, che questa spiegatione non fà ingiuria alla corrente de' Dottori, ch'in diuerso senso, dalla Chiesa riceuuto, la spiegano; perche non è necessario, che'l senso letterale d'vna medesima Scrittura sia vn solo; ma possono esser due, e più; e per questo portando egli vna spiegatione letterale, nõ dirocca le spiegationi anco letterali de gli altri; perche lo Spirito santo, di sapienza infinita, tutti questi sensi, e spiegationi perfettissimamente comprese.

Quinto, ch'alcune reuelationi fatte ad alcuni serui di Dio, alle quali questa spiegatione par, che contradica non sussistono. *vide notat. 22.*

Sesto, che nell' Apocalisse basta si faccia memoria, e rappresentatione delle principali guerre, e trionfi della Chiesa, nè conueniua rappresentar di quella i meno principali successi, primo; perche bisogna, che la Chiesa si sottopõga alla soaue prouidenza di Dio, lasciando, ch'egli n'habbia la cura, senza voler saper'altro: e dall'esito de casi più principali può star sicura della diuina protettione anco ne' casi di minor momento, nè far di questi gran conto. Secondo, perche sole quelle trè persecutioni mosse dal Giudaismo, e dall'Imperio Romano, e da muouersi dall'Anticristo sono ordinate alla totale distruttione della Chiesa, non già l'altre, mosse da gli Eretici, e Maomettani; perche questi non pretesero, nè pretendono estinguere del tutto i Cristiani: ma presumono q̃lli, ch'eglino siano la vera Chiesa, ed i Turchi, e Saracini attendono più alla dilatatione dell'Imperio, ch'ad altro, anzi (come di soura si disse) tengono (ingannati) che ciascheduno nella propria legge saluar si possa. E perciò di quelle trè guerre, e trionfi era-

con-

conueneuol farsi memoria, e rappresentatione nell'Apocalisse, non d'altre di minor momento. Settimo, perche tanto gli Eretici, quanto i Maomettani vengono sotto nome di Giudei; perche si come i Giudei erano i veri fedeli nella legge Mosaica, e poi mancarono nella venuta della legge euangelica, così gli Eretici, e Maomettani pur ne' primi tempi eran cattolici, e poi mancarono dalla verità, seguendo i falsi dogmi; oltre che i Maomettani ritengono la circoncisione, e'l precetto di non mãgiar carne porcina, & altre cose Giudaiche; e gli Eretici nella durezza della ceruice son'vguali, e peggiori de Giudei. Gli altri infedeli, che son nel mondo si contengono sotto la Gentilità, della quale era capo l'Imperio Romano, e la Città di Roma; dal che ne segue, che quel tanto, si rappresenta del trionfato Giudaismo, si può applicare à gli Eretici, e Maomettani; e quel tanto si rappresẽta del soggiogato Imperio, e di Roma, si può applicare al resto de Gentili, che son nel mondo. *Ex his omnibus infero* (dic'egli) *quod de perfida Ieroſolima in Apocalypſi deſcribitur poſſe etiam aptiſſimè accomodari ad Hæreticorum, Maurorum, atque Turcarum Vrbes, Eccleſiæ aduerſarias. De alijs Idololatris, extra Imperij Romani terminos poſitis, illud præſtrinxerim, deſcriptionem fælicisſimi triumphi de bello Romano ſatis fuiſſe, vt indè facilè Chriſtiani colligerent, ſi ſe ipſi ſtrenuè gerant, atque Dei bellum viriliter pugnent, Deum illis de qua vis hoſtili vrbe, quãtumuis potentiſſima, glorioſam victoriam conceſſurum, vt Romæ Ethnicæ exemplo fuerat quã mox oſtenſurus.* Not. 23. n. 11.

Da queste, & altre cose delle quali diffusamente questo famoso autore discorre, io primieramẽte raccolgo, che l'Apocalisse è vn trattato, ouero rap-

Digitized by Google

rappresentatione *de' trionfi della Chiesa*, li più principali, e glorioſi, che Dio l'habbia conceſſo, e che le ſia per concedere, da i quali poſſiamo far l'argomento, che s'ella trionfa ne' caſi tanto importanti, maggiormente trionfarà ne caſi di minor momento: ſe ſupera perſecutioni così terribili, facilmente ſupererà le meno graui: ſe nõ s'affonda al ſoffrir di venti così rabbioſi, nè meno s'affondarà nell'ordinarie tempeſte, e quantunque in alcune Chieſe particolari dãneggiamento da ſuoi nemici patiſca, non per queſto ella ſarà mai, nè del tutto, nè quanto alla ſua più nobil parte, ch'è la s. Sede Romana, nè proculcata, nè vinta, *Et portæ inferi non præualebunt aduerſus eam.* E, che, per trionfar de' preſenti nemici, che la circondano, altro nõ è neceſſario, che ſi riſoluano i Criſtiani di guerreggiar puramente le guerre di Dio. Secondo, ſe gli Eretici, e Maomettani ſon miſtici Giudei, e quello, ch'à Gieruſalemme, & à Giudei auuenne ſi può beniſſimo applicare à gli Eretici, e Maomettani; e quel, che ſucceſſe à Roma Etnica, & all'Imperio, può anco attiſſimamente applicarſi à gli altri Gentili, che ſon'hoggi nel mondo, dunque ſi come i Giudei perſeguitarono oſtinatamente la Chieſa, e parte di loro ſi conuertirono, e parte furono tagliati à pezzi dalla potenza di Veſpaſiano, e Tito, ſuauiſſimi Imperadori, come li chiama s. Agoſtino, e parte reſtarono diſperſi ſenza terra, e ſenza dignità. Così queſti miſtici Giudei, che ſon gli Eretici, e Maomettani, che duramente han perſeguitato la Chieſa, parte ſi conuertiranno, e parte ſaranno tagliati à pezzi dalle vittorioſe ſpade de' Cattolici, e per auuentura dalla potenza di qualche ſoauiſſimo poderoſo Imperadore, e ſuoi

Digitized by Google

descendenti, e parte dispersi anderan raminghi per la terra senza terra, e senza dominio. E s'alcun mi s'oppone, dicendo, che se questo verisimil fosse, fatto haurebbono qualche mentione i sãti Padri, come Ambrosio, Gregorio, Agostino, Girolamo, & altri, ouero, che può dirsi, che questo trionfo contro i mistici Giudei sia stato dalla sãta Chiesa già riportato contro Goti, Vandali, & Vnni, & altri, che la Francia, la Spagna, l'Italia, la Grecia, e quasi tutta l'Asia, l'Africa, e l'Europa trauagliarono, e contro gli Arriani, Manichei, Nouatiani, & altri Eretici di quel tempo, che la Cattolica Chiesa lacerarono, e, che per tanto verisimile non sia, c'habbia da riportar nuouo trionfo de mistici Giudei. Risponderò, che ne' tempi de mentouati santi Padri non v'erano nel mondo Maomettani, nè meno Luterani, Caluinisti, Zuingliani, Vgonotti, & altri Eretici de nostri secoli, e che per mistici Giudei s'intendono tutti gli Eretici, e Scismatici, & altri, che mancarono dalla Cattolica Fede (come son'oggi i Maomettani) in qual siuoglia tempo, che siano; dunque si come gli Vnni, i Vandali, i Goti, gli Arriani, Nestriani, Manichei, & altri, sono stati dalla Cattolica Romana Chiesa trionfati, di maniera, che di loro non v'è rimasta reliquia, similmente auuerrà de Maomettani, & Eretici de' nostri tẽpi. E non è vero, ch'i Saracini occuparono la Sicilia, l'Italia, la Spagna, e parte della Francia? & hora doue sono? non sono stati trionfati, discacciati, trucidati? l'istesso auuerrà del resto de Maomettani, l'istesso de Luterani, Caluinisti, e simili, quando Dio restarà seruito di dar luogo alla giustitia, che ruoti contro gli ostinati la spada. Se dũque habbiano sperienza della caduta de passati mi-

Digitized by Google

mistici Giudei, perche dubitaremo di quella de presenti? seguirò dunque à dire, che si come durando la persecutione de Giudei, prima della distruttione di Gierusalemme, passò la Chiesa alla conquista della gentilità, e cominciarono le persecutioni di Nerone, e dell'Imperio Romano, e dopò insieme fù distrutta Gierusalemme, così durando le persecutioni de' mistici Giudei, cioè, de gli Eretici, e Maomettani, la Chiesa è già passata alla conquista della gentilità del mondo nuouo, e dell'Indie Orientali, e del Giappone, e d'altri paesi, e cominciò la persecutione contro i Cristiani in quei Regni, dunque resta, ch'in breue sia distrutta la mistica Gierusalemme infedele della Congregatione de gli Eretici, e Maomettani; e, si come dopò ancora la Chiesa restò vincitrice, e trionfante dell'Imperio Romano, e di Roma Etnica, e si fondò Roma Cattolica; così finita la distruttione de' Maomettani, & Eretici sia per seguir il trionfo della Chiesa in grandissima parte della presente gentilità, e, si come fondata Roma Cattolica, seguì l'allegrezza de' Santi, e le nozze dell'Agnello Giesù, e la purità della Religione in Roma, così dilatata, & esaltata la s. Chiesa nelle Prouincie, e regni de gl'Eretici, Maomettani, e Gentili, seguirà qualche tẽpo di nuoua tranquillità, di riposo, e di purità di Religione, insino à i tempi dell'Anticristo.

Raccolgo terzo, che se la spiegatione dell'Apocalisse de gli altri autori, accettata dalla Chiesa, è anco accettata, & ammessa dal P. Alcasario, nè la sua fà ingiuria à quella, nè quella alla sua, dunque possiamo ancora noi probabilmente asserire, che la rouina del Mamoettanesmo, e de Turchi, e'l trionfo della Chiesa contro di loro sia per seguire

Digitized by Google

in breue, & in conseguenza (toltone il trionfo della Croce) trè siano i certi principali trionfi della Chiesa in terra, & vno, se non certo, almeno probabile contro i presenti Eretici, e Maomettani, & altri infedeli, restando l'vltimo eterno nel Cielo.

Il duodecimo argomento, sia, perche se (come di soura s'è detto) è costume de Profeti toccar le cose Giudaice, & intender le cose Cristiane, e se quando toccano le storie à tempi loro passate, ò presenti, che per humana notitia le sanno, e non per diuina reuelatione, e se ne seruono del verbo de futuro, all'hora intendono cose future misticamente nelle storie passate contenute. Già vediamo che s. Giouanni, scriuendo l'Apocalisse trattò dell'eccidio di Gierusalemme, e de Giudei, ch'à lui era noto per humana sperienza; perche scrisse l'Apocalisse nell'anno decimoquarto dell'Imperio di Domitiano, venticinque anni dopò la distruttione di Gierusalemme: ma egli chiama tutta l'Apocalisse profetia, *Beatus qui legit, & audit verba prophetiæ huius, & seruat ea, quæ in ea scripta sunt; tempus enim propè est.* Dunque toccando le cose Giudaiche, e'l trionfo riportato dalla Chiesa contro Giudei, intendeua profeticamente di qualche altro futuro trionfo della Chiesa: ma non del trionfo cõtra Roma Etnica, e contro l'Imperio; perche di questo ne ragiona à parte come di materia principale, e nè anco del trionfo contro l'Anticristo, e contro Gog, e Magog, nè del trionfo eterno del Cielo; perche di questi anco specialmente ragiona, dunque di qualche altro trionfo, & in conseguenza del trionfo da riportarsi dalla Chiesa contro i mistici Giudei, che sono gli Eretici, e Maomettani, parte à nostri tempi cõuer-

Alcas. no tat. 4. præom. n. 14.

Apoc. 1. 3.

Digitized by Google

uertiti, e parte appresso da conuertirsi, e parte da esser tagliati à pezzi dalle spade vittoriose de' Cristiani, e parte dispersi per la terra senza terra, senza potenza, e senza dominio.

Il terzodecimo sia; pche nella Metafrasi delle sagre Cãzoni nel principio del secõdo, e terzo tom. del P. Paolo Serlogo, applica egli il primo, e secõdo capitolo de sagri Cantici à i successi della Chiesa dal tempo, che Cristo N. S. giacea nel sepolcro insino à i tempi delle persecutioni datele da gli Ebrei, e da Tiranni. Il terzo, e quarto capitolo à i successi della Chiesa dal tempo di quelle persecutioni insino à i tempi del principato di Costantino Imperadore; il quinto, e sesto alla tranquillità, e vittorie contro de gli Eretici, & Eresiarchi ottenuta per mezzo de gli Ecumenici Concilij, e nel fin del sesto in quelle parole, *Anima mea conturbauit me, propter quadrigas Aminadab*, son'adombrate le mestitie della Chiesa per la perdita di tãti paesi, e di tant'anime colla venuta del Maomettanesmo, e colla ribellione di tanti Principi Settẽtrionali dalla fede, per l'eresie di Lutero, Caluino, & altri Eresiarchi, e per gli scismi de gli ambitiosi Antipapi, che tanto afflissero la santa Sede Romana, e per la separatione de' Greci dalla Chiesa Latina, & altre sciagure in quei tempi auuenute. Nel principio del settimo capitolo vien confortata, e consolata col guadagno di tanti popoli dell'Indie Orientali, & Occidentali, con che si vanno compensando le perdite già fatte, *Quid videtis in Sulamite, nisi Choros Castrorum?* E per tutto'l settimo capitolo insino al verso quinto del capitolo ottauo, si dicono varie cose delle grandezze della Chiesa pertinenti à presenti, e futuri tempi, insino alla

Serlog. in Cant. to. 1. & 2. in metaphr.

Digitized by Google

alla venuta dell'Anticristo, e da quel verso insino al fine, si spiegano i successi della Chiesa dalla venuta dell'Anticristo, insino al dì del Giuditio, e ritorno di Cristo con gli eletti all'eterno Regno del Cielo. Hor io noto due cose; la prima, che nel capitolo ottauo in quelle parole, *Ego murus, & ubera mea, sicut turris, ex quò facta sum coram eo, quasi pacem reperiens*, viene spiegata la pace, e la tranquillità, e'l trionfo della Chiesa dopò la morte dell'Anticristo, doue dice il mentouato Padre. *Facta sum pacem reperiens post mortem Antichristi per internallum aliquod, Religione Orthodoxa tunc, cum tranquillitate, & incrementis floreſcente*; Dunque dopò la morte dell'Anticristo la Chiesa trionfando in terra crescerà, e fiorirà per tutto quell'interuallo di tempo, che durerà sino al Giuditio, con riceuer dentro il suo grembo le nationi tutte del mõdo. L'altra cosa è, che molto tempo prima della venuta dell'Anticristo, si dice della Chiesa (dal capitolo settimo, insino al quinto verso dell'ottauo, doue si contengono i successi dal tempo dello scoprimento dell'Indie insino alla venuta dell'Anticristo) *Statura tua assimilata eſt palmæ, & ubera tua botris*, cioè, che la Chiesa in questi prossimi futuri tempi s'inalzarà verso il Cielo à guisa di vincitrice palma, e le poppe sue saran feconde di generoso latte, à guisa di spiritoso vino: vino insieme per lo spirito di dottrina, e latte per la dolcezza, & innocenza per nudrire i nuoui figli di popoli conuertiti alla fede. Si dice di più. *Veni dilecte mi egrediamur in agrum, commoremur in villis*; cioè, ch'vsciranno gli Euangelici Predicatori nel campo del mondo, e la fede penetrarà insino alle Ville più particolari, & iui farà qualche dimora. *Mandrago-*

Cant. 8. 10.

Serl. ibi.

Cant 7 7

Ibid. v. 12.

ver. 13.

ra

ræ dederunt odorem; in portis nostris omnia poma: nova, & vetera dilecte mi seruaui tibi; doue per mandragore s'intendono i Regni, dou'ancora non è penetrata la Fede, per nuoui, quei Regni, che frescamente si son conuertiti, e per vecchi, quei Regni, che di molto tempo riceuerono la Fede: di maniera, che tutti quasi i Regni del mondo sarà riserbati per Cristo, e saran di Cristo con gran copia di frutti spirituali *in portis nostris omnia poma*; dunque sarà tempo di felicità spirituale, e d'amplificatione, e trionfo della santa Romana Chiesa. *Mandragora, qua dederunt odorem, Prouincia intelliguntur alto veterno soporata, quibus serò illuxit numinis perfecta cognitio; poma verò noua, & vetera regna sunt, quorum aliquibus prædicatum est Euangelium, quamquam postea in oblitionem deuenere antiqua prædicationis; alijs non nisi nuperrimè fides demonstrata.* E benche per pomi nuoui, e vecchi, secondo s. Gregorio appresso il Pauonio Canone 7120. e seguenti, s'intendano i sensi della sacra Scrittura del nuouo, e vecchio testamento, giusta quel di s. Matteo à 13. *Qui profert de thesauro suo noua, & vetera*; nulla di meno nel Canone 7122. dice, che per pomi nell'arbore s'intende la moltitudine nella Republica, giusta quel di Amos 8. *Ecce uncinus pomorum*; E l'interpreta l'istesso Dio: *Finis venit super populum meum Israel*; dunque per pomi s'intendono ancora i popoli; e per pomi nuoui, e vecchi i Regni, e Republiche del mondo antiche, e nuoue, giusta la spiegatione del P. Serlogo. Conchiudo dunque che non solamente dopò la morte dell'Anticristo la Chiesa trionfarà: ma probabilmente molto tempo prima ancora.

Serl. ibi.

Matt. 13 52.

Am. 8. 1.

Ibid. v. 2.

Il quartodecimo argomento sia, perche l'istesso

P. Ser-

Digitized by Google

Serl. to. 1. antel. § sec. 2. P. Serlogo, dice, che le sagre Canzoni sono vna dramatica rappresentatione de' successi della Chiesa dal tempo, che Giesù N.S. morì nel tronco della Croce insino al dì del Giuditio. Il Prologo della qual rappresentatione comincia dal verso primo del primo capitolo, & arriua insino al verso ottauo exclusiuè, nel qual Prologo si toccano i successi della Chiesa nel triduo della morte, e sepoltura del Signore.

Subsec. 2.

Subsec. 3. Il primo atto comincia dal detto verso ottauo inclusiuè, & arriua insino al verso terzo del secondo capitolo; & in questo primo atto si toccano i successi della Chiesa dal dì della Resurrettione del Signore insino alla sua gloriosa Ascensione, e le diuerse apparitioni di lui alla Vergine, alle Marie, & à gli Apostoli.

Subsec. 4. Il secondo atto comincia dal detto verso quarto del secondo capo, e giunge insino al fine del quarto capitolo; nel qual'atto si contengono i successi della Chiesa dal dì della Pentecoste, venuta dello Spirito santo, insino alla conuersione dell'Imperador Costantino, cioè, la conuersion di grã numero de gli Ebrei, de' Samaritani, e de' Gentili, e le persecutioni mosse alla Chiesa dalla Sinagoga, e da' Romani Imperadori, e martirij de' fedeli.

Subsec. 5. Il terzo atto comincia dal primo verso del capitolo quinto, e si continua fino al decimo del sesto; & in questo atto si toccano i successi della Chiesa dal tempo dopò la conuersione di Costantino insino all'anno settecẽtesimo della nostra salute, cioè la venuta d'Arrio, d'Ebione, di Cherinto, di Felice, d'Elipãdo, di Macedonio, di Mancte, de' Monoteliti, de gl'Iconoclasti, de' Donatisti, e d'altri, che colle loro eresie trauagliarono grandemente la Chie-

sa;

Digitized by Google

sa; e'l feruor de' fedeli intepidito, li Concilj generali, li Dottori, gli Ordini varij di Religioni, la dottrina Cattolica dilucidata, & i trionfi della Chiesa contro così diuersi, e fieri nemici.

Il quarto atto comincia dal verso decimo del sesto capitolo, e si continua insino al verso quinto del capitolo ottauo; nel qual'atto si rappresentano i successi della Chiesa dall'anno settecentesimo della nostra salute insino à i tempi prossimi dell'Anticristo, cioè la venuta de gli Antipapi, de Saracini, d'alcuni Imperadori Cristiani, che perseguitarono i Pontefici, come Errico Quarto, Errico Quinto, Ottone Quarto, Federigo Primo, Federigo Secondo; la venuta di tanti Rè, che contro gl'infedeli mossero l'armi, come i Carli, i Ferdinãdi, i Filippi, i Giouanni, i Sebastiani, gli Emanueli, i Ludouici, i Baldouini, i Sigismondi, & i Cesari della Germania. La venuta di tanti Ordini di Caualieri militanti per la Fede, come i Templarij, i Gierosolimitani, di s Giacomo, di Calatraua, & altri. Lo scoprimento dell'Indie, e la conuersione di tanti idolatri, insino ad oggi con quel, che seguirà dopò de' tempi nostri. *Subsec. 6.*

Il quinto atto, ouero epilogo di tutta la rappresentatione comincia dal verso quinto dell'ottauo capitolo, e si continua fino al fine di quello, doue si rappresenta la felicità della Chiesa ne' tẽpi à venire; indi la venuta dell'Anticristo, e la sua crudeltà, la venuta d'Enoc, & Elia; la morte dell'Anticristo, il dì del Giuditio, e'l ritorno del Giudice con gli eletti alla gloria. *Subsec. 7.*

Da questo se ne caua, che prima della venuta dell'Anticristo la Chiesa nel verso primo dell'ottauo capitolo prega per la conuersione del popo-

Digitized by Google

lo Ebreo. *Quis mihi det te fratrem meum, sugentem ubera matris meæ, vt inueniam te foris, & deosculer te, & me iam nemo despiciat.* Chi mi cõcederà questa gratia, ò popolo Ebreo mio fratello, figlio della Sinagoga, mia madre, che stai ancora succhiando le poppe d'essa madre, ostinato nella tua durezza; chi mi concederà questa gratia, ch'io ti ritroui fuori d'errore, e fuori delle tue scuole, e ti dia il bacio fraterno di pace, e d'amicitia, nè vi sia più, chi mi disprezzi, come ancora stai tu facendo.

Hor questi desiderij, ò preghiere della Chiesa, saranno elle adempite? sì, perche segue immediatamente à dire. *Apprehendam te, & ducam in domum matris meæ, ibi me docebis.* Io ti prenderò, e ti condurrò nella stanza di mia madre. La madre della Chiesa è la Sinagoga, la stanza della Sinagoga fù la Città di Gierusalemme; dunque la Chiesa prima della venuta dell'Anticristo haurà da racquistar Gierusalemme, & iui hauran da cõcorrere gli Ebrei, ad ascoltar la dottrina Cattolica, & in gran numero si conuertiranno, e diuerran maestri di verità in tanto, che publicamente l'insegnaranno. Così dice il Lirano. *Apprehendam te, & ducam in domum matris meæ, quia antè aduentum Antichristi, Christiani ex pluribus partibus venient in Iudæam, & capient eam, & ibi pacificè habitabunt ad tempus.* E soggiugne il Serlogo. *Florente autem ibi vera Religione, confluent Hebræi ad priscam genitricem. Ducam te in domum matris, quæ est Hierosolyma, & in cubiculum genetricis, quod est Templum Hierosolymitanum: ibi me docebis, messiamque palàm defendes, & dabo tibi poculum ex vino condito, sacrum Christi sanguinem à Iudæis in Templo Hierosolymitano adorandum potandumque, & mustum malo-*

Lir. ad cap. 23. Ezech.

Serl. loc. cit. n. 64.

grã-

gra matorũ, videlicet martyrum sãguinẽ, qui cum Antichristo pugnabunt pro templo, & fide mediatoris; perche, ripiglia il Lirano, *licet Antichristus veniet ad vastãdam ubiq; Ecclesiam, tamen specialiter veniet in Hierusalem, vt in templo Dei sedeat, tanquam sit Deus, vt dicitur 2. Tessal. 2.* *Lir. ibid.*

Ecco dunque, che, secondo il parer del Lirano, e del Serlogo, fondati soura le parole delle sagre Cazoni, haurà da Cristiani ad esser conquistata Gierusalemme, e la Giudea, il che si farà coll'esterminio de Turchi, e Maomettani, e nel Tempio di Salomone haurà da essere inalzato soura il sacratissimo altare come in carro di trionfo il Santissimo Sagramento del corpo, e sangue del Redentore, & ini concorrendo gli Ebrei l'adoreranno, e difenderanno la verità della venuta del Messia, cõuertendosi 'n gran numero, e dopò qualche tempo di riposo, spuntarà l'Anticristo, che presumerà d'estinguere la Fede Cattolica, e distrugger la sãta Chiesa, seducendo le gẽti, e martirizzando i fedeli, e nel medesimo tempio, e luogo, doue il Santissimo Sagramento adorato si vide, inalzerà il suo trono, e da suoi adorare si farà, dicendo, ch'egli sia Dio, sin'à tanto, scenda soura di lui la diuina vendetta.

Dunque non è fuor di ragione quel, che noi pretendiamo, cioè, che prima della venuta dell'Anticristo habbia la santa Chiesa da riportar segnalatissimo trionfo de' suoi presenti nemici.

Il quintodecimo argomento sia quel che dice Cosmo Ortolano portato dal P. Cornelio ne' prolegomeni soura de' sagri Cantici, doue poco scostandosi dalle spiegationi souradette, dice, che le sagre Canzoni son profetie de' successi della Chie- *Cosm. Hort. ap. Cornel. à Lap. c. 4. proleg. in Cant.*

Digitized by Google

sa dal suo principio insino al fin del mondo, e ch'in esse vengon toccate le medesime cose, che son significate dall'aprir de' sette sigilli dell'Apocalisse; onde colla sua scorta, diremo, che l'aprir del primo sigillo, e'l venir del cauallo bianco. *Ecce equus albus, & qui sedebat super illum habebat arcũ, & data est ei corona, & exiuit vincens, vt vinceret,* significa la venuta del Redentore, e l'vscita de gli Apostoli alla conuersione del mondo. E l'istesso vien predetto ne' sagri Cantici al primo. *Osculetur me osculo oris sui.* Et. *Equitatui meo in curribus Pharaonis assimilaui te amica mea.* Che l'aprir del secondo sigillo, e'l venir del cauallo rosso. *Ecce equus rufus, & qui sedebat super illum, datum est ei, vt sumeret pacem de terra, & vt inuicem se interficerent, & datus est ei gladius magnus,* le persecutioni simboleggia, mosse contro la Chiesa da gli Ebrei, e da Nerone, e d'altri Tiranni insino alla conuersione del Magno Costantino; e lo stesso ne' sagri Cantici nel capitolo secondo è contenuto. *Flores apparuerunt in terra nostra; tempus putationis aduenit, vox turturis audita est in terra nostra.* Che l'aprir del terzo sigillo, e'l venir del cauallo negro. *Ecce equus niger, & qui sedebat super illum habebat stateram in manu sua,* la venuta significa d'Arrio, e d'altri Eresiarchi, e de sagri Concilij, che bilanciando la verità, contro quelli s'opposero. E lo stesso è predetto ne sagri Cantici nel medesimo capo secondo nel verso decimo quinto. *Capite nobis vulpes paruulas, quæ demoliuntur vineas; nam vinea nostra floruit.* Che l'aprir del quarto sigillo, e'l venir del cauallo pallido caualcato dalla morte, seguita dall'inferno, con occisione grandissima per tutte le quattro parti della terra. *Ecce equus pallidus, &*

Apoc. 6. 2.

Cant. 1. v. 1. & 8.

Apoc. 6. 4.

Cant. 2. 12.

Apoc. 6. 5.

Cant. 2. 15.

Apoc. 6 8.

qui

Digitized by Google

qui sedebat super eum nomen illi mors, & Infernus sequebatur eam, & data est illi potestas super quatuor partes terræ, interficere gladio, fame, & morte, & bestijs terræ, la venuta significa di Maometto, e de Turchi, che pongono la ragione solo nella spada, & vccidono anco colla fame della vera dottrina, detestando gli studij, e viuendo da bestie, occupando tirannicamente le Chiese, & i Regni de Cristiani. E lo stesso vien predetto ne' sagri Cantici al terzo. *En lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel, omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimi, vniuscuiusque ensis super femur suum, propter timores nocturnos*. Che l'aprir del quinto sigillo, e l'ascoltarsi i gridi de' Martiri, *Vidi sub altare animas interfectorum, propter verbum Dei, & propter testimonium, quod habebant, & clamabant voce magna, dicentes. Vsquequò Domine (Sanctus, & verus) non iudicas, & non vindicas sanguinem nostrum de ijs, qui habitant terram*. Le voci, e le preghiere significa della Cattolica Chiesa, contro Ebrei, Maomettani, Turchi, Eretici, & altri infedeli, che fin'ad oggi la perseguitano, e l'istesso viē predetto ne' sagri Cantici all'ottauo. *Quis mihi det te fratrem meum, vt inueniam te foris, & deosculer te, & iàm me nemo despiciat*? Che l'aprir del sesto sigillo, e'l venir del gran terremoto, e d'altri spauēti. *Ecce terræmotus magnus factus est, & Sol factus est niger, tanquam saccus cilicinus, & Luna tota facta est, sicut sanguis, & Stella de Cœlo ceciderunt super terrā, sicut ficus emittit grossos suos cum à vento magno mouetur*, la venuta ci simboleggia dell'Anticristo, che soggiogherà la terra, e farà nascondersi per le spelonche in habito di penitenza il Sole del sommo Pontefice, e tingersi di sangue di Martiri tutta la

Cant. 3. 7

Apoc. 6. v. 9. et 10

Cant. 8. 1

Apoc. 6. v. 12. & 13.

Lu-

Digitized by Google

Luna della santa Chiesa cattolica, e farà cadere le Stelle de' Prencipi grandi, e d'altre segnalate persone. E l'istesso vien predetto ne' sagri Cantici nel medesimo capo ottauo *Pone me, vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum, quia fortis est vt mors dilectio, dura sicut Infernus emulatio, lampades eius lampades ignis, atque flammarum. Aqua multa non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam.*

Cant 8. v. 6. & 7.

Che l'aprir del settimo sigillo, e'l farsi vn silentio quasi di mezz'hora, e'l venir de gli Angeli colle trombe. *Et cum aperuisset sigillum septimum, factum est silentium in Cælo quasi media hora, &c.* La quiete ci simboleggia nel Cielo della Chiesa, e'l trionfo di quella dopò la morte dell'Anticristo, & indi la venuta del Giudice eterno à giudicar li vivi, e li morti, e'l suo ritorno in Ciclo ne' mõti della gloria. E lo stesso ci vien predetto ne sagri Canti-ci nell'vltimo verso del capitolo ottauo. *Fuge dilecte mi, assimilare capreæ, hinnuloque cervorum super montes aromatum.* Hor mentre appresso questo autore il quarto sigillo la venuta simboleggia di Maometto, e de Turchi, e l'aprir del quinto le voci de' Martiri, e del sesto la venuta dell'Anticristo, dunque secondo questa spiegatione tutto quel, che ne' sagri Cantici si contiene dal verso settimo del capitolo terzo, dove la venuta di Maometto, e de Turchi si predice, infino al verso sesto del capitolo ottauo, dove la venuta dell'Anticristo si cõtiene, tutto appartiene à i successi della Chiesa, dalla venuta di Maometto infino alla venuta dell'Anticristo: ma nel capo sesto, e settimo ci s'accennano grandezze, amplificationi, e trionfi; perche nel capo sesto si dice. *Sexaginta sunt Reginæ, & octo-*

Apoc. 8. 1

Cant. 8. v. vltim.

Cant 6. v. 7. 8 9.

Digitized by Google

octoginta Concubinæ, & adolescentularum non est numerus. Vna est columba mea, perfecta mea: vna est matri suæ, electa genitrici suæ, viderunt eam filiæ, & beatissimam prædicaverunt, Regina, & Concubinæ, & laudaverunt eam. Quæ est ista, quæ progreditur quasi aurora consurgens, pulchra vt Luna, electa vt Sol, terribilis, vt castrorum acies ordinata? E nel settimo. Quam pulchra es, & quam decora charissima in deliciis. Statura tua assimilata est palmæ, & vbera tua botris. Dixi ascendam in palmam, & apprehendam fructus eius. Dunque ne' tempi precedenti alla venuta dell'Anticristo seguiran segnalatissimi trionfi nella Chiesa, vno de' quali è la cõuersione dell'Indie Orientali, & Occidentali, e probabilmẽte altri saranno colle palme da riportarsi cõtro de' Maomettani, & Eretici de nostri tempi: e me'l persuado ancora, perche della venuta di Maometto, e de Turchi, e de gli Eretici di questi tempi ragionando lo sposo di soura nel capo terzo disse, che la Chiesa per l'angustie, e terre occupate da questi empi nemici è simigliante ad vn letticciuolo, *Ex lectulũ Salomonis*, e ch'i difensori di quella, che sono i Principi Cristiani, e gli Ordini de' Caualieri militanti, e d'altre Religioni, in questi tempi istituite, son simigliati à i sessanta Caualieri di guardia del letto di Salomone, che sono i più forti del popolo Cristiano, *Sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel, omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimi*, doue s'intende tanto delle spade, e delle guerre materiali, quanto delle spirituali della diuina predicatione, e delle Teologiche dispute, e de' Sagri Concilij generali in questi tempi celebrati. E finalmente soggiugne, *Vnusquisque ensis super femur suum, propter timores nocturnos*. Che ciascuno

Cant. 3. v. 7. 8.

de'

de' guerrieri e temporali, e spirituali stà preparato alla battaglia, per tagliar à pezzi parte fisicamente, parte morralmente tutti i congiurati contro la Chiesa, che nella notte della loro perfida ignoranza pensano di mortalmente danneggiarla. Nel senso dunque di ciascun de citati Spositori tanto de sagri Cantici, quanto dell'Apocalisse probabil segno n'habbiamo, che prima della venuta dell'Anticristo siano per maggiormente sfoderarsi le spade de' cattolici, e coll'arme spirituali, e temporali da essere sterminati dal mondo questi notturni, & insidiosi tiranni. E me'l persuado di più, perche'l P. Cornelio afferma, che trà le sacre Canzoni, e l'Apocalisse vi corre gran similiglianza, & analogia, primieramente nella materia; perche, *In vtroque describitur ortus, progressio, perfectio, inclinatio, renouatio, & glorificatio Ecclesiæ*, dūque prima della glorificatione, che sarà nel dì del Giuditio, hà da venire la renouatione, che sarà dopò la morte dell'Anticristo, e forse ancora molto prima; perche la declinatione si può intendere da tempi dalla venuta di Maometto insino ad oggi, e la rinnouatione quando sarà conquistata Gierusalemme coll'esterminio de' Maomettani, e de' Turchi, e la glorificatione, prima in terra nella venuta dell'Anticristo, che dalla costanza d'innumerabili fedeli sarà gloriosamente superato, dopò la cui morte fiorirà per tutto la fede insino al dì del Giuditio, e poi compitamente nel ritorno di Giesù con gli eletti soura i monti de gli aromati della gloria eterna del Cielo. E così dirò di nuouo quattro sono in terra di santa Chiesa li più glorioſi trionfi (toltone quel della Croce) il primo, ne' tempi del passaggio della con-

Cornel. l.c.

conuersione della Gentilità riportato contro i Giudei, il secondo ne' tempi di s. Siluestro, e del magno Costantino riportato contro la mistica Babilonia, ch'è Roma vecchia Etnica, & idolatra, e dell'Imperio Romano capo della Gentilità. Il terzo probabilmente dopò questi nostri calamitosi tempi da riportarsi contro Eretici, e Maomettani, & altri infedeli. E'l quarto dopò la morte dell'Anticristo, da riputarsi di tutto il mondo; restando l'vltimo, che sarà nel Cielo eternamente dopò il Giuditio.

Il sestodecimo sia, perche nel capo settimo del Profeta Daniele si raccõta, che, stãdo egli à dormire, vide, che i quattro venti facean guerra in vn mare grande, e che dal mare quattro gran bestie differenti soura la terra saliuano, la quarta delle quali era terribile, marauigliosa, e forte fuor di misura, e c'haueua i denti di ferro molto grandi, e rodeua, e sminuzzaua l'Vniuerso, e quel, che non disfacea co' denti, conculcaua colle zampe, assai dissimile dall'altre, & haueua nella fronte dieci corni, e dal mezzo di quelli spũtaua vn'altro picciolo corno, che sradicaua colla sua potenza trè de' dieci corni predetti; *Bestia quarta terribilis, atque mirabilis, & fortis nimis, dentes ferreos habebat magnos, comedens, atque comminuens, & reliqua pedibus conculcans. Dissimilis autem erat cæteris bestijs, quas videram antè eam, & habebat cornua decem; cõsiderabam cornua, & ecce cornu aliud paruulum ortum est de medio eorum, & tria de cornibus primis euulsa sunt à facie eius, & ecce oculi hominis erant in cornu, & os loquens ingentia.* Queste quattro bestie significano quattro Regni, e la quarta bestia il quarto, & vltimo Regno. *Bestia quarta Regnum quartum* *Dan. 7. 2. & 7. & seq.*

Digitized by Google

erit in terra, quod maius erit omnibus Regnis, & deuorabit vniuersam terram, & conculcabit, & comminuet eam. Li dieci corni di questa quarta bestia significano dieci Rè, e l'vndecimo corno, che spunta piccolo, e si fà grãde, e rompe, e disradica sù'l primo trè de' primi corni, è vn'altro Rè, che nascendo basso, & oscuro, cresce poi tanto, che nel principio vince, & abbatte trè de' primi Rè, e parlerà parole temerarie contro il Cielo, e ridurrà quasi in poluere i Santi dell'Altissimo. *Cornua decem ipsius Regni decem Reges erunt, & alius consurget post eos, & ipse potentior erit prioribus, & tres Reges humiliabit, & sermones contra excelsũ loquetur, & Sanctos altissimi conteret.* Questa quarta bestia, simbolo del quarto Regno, per traditione antica di tutti gli Ecclesiastici Scrittori, dice s. Girolamo, è l'Imperio Romano, & i dieci Rè, son dieci Principi, che verso il fin del mondo si diuideranno l'Imperio, e toglieran dalla terra il titolo d'Imperadore, e fatto, che sarà questo, sorgerà vn'altro Rè piccolo, che sarà l'Anticristo, che si farà grande, e potente, e nel principio vincerà trè de i diece Rè, e questi saranno il Rè dell'Africa, il Rè dell'Etiopia, e'l Rè dell'Egitto. *Dicamus, quod omnes Ecclesiastici Scriptores tradiderunt, in consummatione mundi, quando Regnum destruendum est Romanorum, decem futuros Reges, qui orbem Romanum inter se diuident, & vndecimum surrecturum esse Regem parulum, qui tres Reges de decem Regibus superaturus sit, ideſt Egyptiorum Regem, & Aphricæ, & Ethyopiæ.* E s. Cirillo Gierosolimitano, che fiorì prima di s. Girolamo, dice, che quando sarà compito il tempo dell'Imperio Romano, e s'anderà tutta vía prossimando del mondo il fine, all'hora dieci Principi tutti in vn tem-

D. Hier. in Dan. 7.

Digitized by Google

tempo in diuersi paesi prenderan titolo di Rè di Romani, e dopò di loro spuntarà l'vndecimo, che sarà l'Anticristo. *Cum impleta fuerint tempora Imperij Romani, & mundi consummatio appropinquabit, decem simul Reges Romanorum excitabuntur in diuersis quidem locis, eodem tamen tempore regnantes, post istos autem vndecimus Antichristus.* S. Cirill. Hierosol. Cath. 5. Doue notar si deue col P. Serlogo, che quella parola, *post istos*, non significa, che l'Anticristo verrà dopò la morte di questi dieci Rè: ma dopò, che sarà trà di loro seguita dell'Imperio la diuisione; perche l'Anticristo haurà da sconfiger à primo trè di loro, cioè, quel dell'Egitto, e quel dell'Africa, e quel dell'Etiopia. Questa opinione difesa dal P. Ribera, tenuta dal P. Cornelio, è impugnata dal P. Alcasario, soura il duodecimo dell'Apocalisse nel verso terzo, e quarto, anzi nel capitolo seguente *versu primo, de bestia maris*, §. 3. tiene, che per li dieci corni s'intēde simbolicamente la moltitudine de Senatori della Republica Romana, e per l'vndecimo s'intende Giulio Cesare Imperadore: *Illud mihi certum est decem hæc cornua esse symbolum multitudinis Senatorum Romanorum. Et infrà. Respondeo apud Danielem fuisse figuratum, quod Iulij Cæsaris tēpestate fuerat euenturum.* Alcasar. Con tutto ciò egli confessa, che l'opinione contraria de tempi dell'Anticristo non dispiace à s. Agostino nel ventesimo *de Ciuitate Dei*, tanto che non portandola noi come certa: ma solo, come verisimile, ò pur dicendo, che tanto l'vna, quanto l'altro fia letterale, andaremo più cose notando; primieramente, che dopò, che l'Anticristo s'inalzerà soura tutti questi Rè, sarà per diuina volontà precipitato nell'Inferno, come soura s'è detto, & all'hora tutto il mondo sarà da-

Digitized by Google

to in dominio à i Santi dell'Altissimo; *Regnum autem, & potestas, & magnitudo Regni, quæ est subter omne Cœlum detur populo Sanctorum altissimi*, & all'hora sarà l'vltimo, & vniuersalissimo trionfo in terra della santa Chiesa Romana; l'altra cosa; che, mentre questi dieci Rè son corni del capo della bestia, bisogna siano Principi all'Imperio sogetti, e Rè Cattolici, già che l'Anticristo farà guerra contro loro, & abbatterà la loro potenza; anzi, come affermano molti appresso il P. Serlogo, gli altri sette saran da lui martirizzati; Dunque tutti i paesi, de' quali questi diece Rè saran padroni, saran parimente paesi Cattolici, & in conseguenza l'Egitto, l'Africa, e l'Etiopia saran cattoliche. *Suspicari possumus hos Reges tum, cum Romanũ inuaserint Imperium Catholicos futuros; libidine autem dominandi, aut propter alios titulos aduersus Romanam Monarchiam conspiraturos.* Hor io dico, se questi Rè co' loro paesi eglino saran cattolici, e sotto la giurisditione del sacro Romano Imperio, dunque prima della venuta dell'Anticristo haurà di nuouo da far grandissimi progressi e l'Imperio Romano, e la fede; al che par, ch'arrida ciò, che riferisce il P. Cornelio, dicendo, che Roma verso il fin del mondo habbia da tornar all'antica dignità dell'Imperio, & all'Etnicismo, e c'haurà da discacciar il sommo Pontefice; perche, dicono alcuni appresso il P. Serlogo, che i dieci Rè, ò idolatrerãno per timor dell'Anticristo, ò saran martirizzati, e posti altri adherenti dell'Anticristo in luogo loro; tanto che l'Imperio Romano prima di questa diuisione sarà di nuouo dilatato quasi per tutto il mondo. *Roma sub finem mundi* (dicono alcuni appresso Cornelio) *ad pristinam Imperij dignitatem æque, ac scelera, &*

Dan. l.c. v. 27.

P. Serlog. tom. 3. vestig. 36. explic. myst. sec. vnic.

Ap. Serl. l.c.

P. Corn. in 2 Thess. cap. 2. v. 3.

Chri-

Christianismo ad Ethnicismum redibit, Pontificemque suum expellet, perch'all'hora sarà per poco tempo sciolto affatto il già legato mostro infernale. Et io'l confermo; perche quella parola di Daniele, *de medio eorum*, significa, che l'Anticristo nascerà dal mezzo de i dieci Rè, & egli, come soura s'è detto, nascerà in Babilonia, od in altro luogo di quei paesi, dunque Babilonia, & i paesi dell'Oriẽte saran nel mezzo dell'Imperio Romano, dunque sarà l'imperio prima dell'Anticristo di nuouo per quei Regni distesо, & in conseguenza anco la fede; e quelle parole di s. Girolamo, che i dieci Rè *Orbem Romanum inter se diuident*, par, che voglian dar'ad intendere, che quasi tutto il mondo sarà sotto l'Imperio Romano, od almeno, che l'Imperio Romano terrà sotto di se la maggior parte del mondo, dũque, che prima della venuta dell'Anticristo sia per riportar la sãta Chiesa glorioſissimo trionfo de gli Eretici, e Maomettani, e d'altri infedeli, non è senza qualche verisimil ragione: preghiamo per tãto la diuina Maestà, si degni cõprir cõ gli effetti queste nostre speranze, fondate nõ tãto ne gli argomenti, quanto nella sua paterna prouidenza, soauissima bontà, & infinita misericordia, ch'è la ragion principale d'ogni opportuno rimedio, d'ogni bramato soccorso, e d'ogni glorioſissimo trionfo.

CAP.

Digitized by Google

CAP. VI.

Supposto, che la Santa Romana Chiesa prima della venuta dell'Anticristo sia per riportar segnalato, e glorioso triõfo de gli Eretici, e Maomettani, & altri infedeli; Quando questo auuerrà? E quanto tempo questa sua dilatatione, e riposo durerà per venir poi l'Anticristo?

TEmerità sarebbe voler di queste cose assegnar determinatamente il tempo: ma non vscendo giàmai da i termini d'vna verisimile conghettura, dico, circa il quando, che poco tempo sia per tardare; perche disse il P. Cornelio, che pian piano, e senza quasi aùuederci corriamo verso il fine, *Nos sensim ad finẽ appropinquare.* Eche gl'inditij, e prĩcipij della ruina del Maomettanesmo già si vedono, *Cuius ruinæ initia, & præsagia conspicimus*, & il P. Alcasario prossimamente citato parlando de Cristiani, disse, *Si se ipsi strenuè gerant, atque bella Dei viriliter pugnent, Deum illis de quauis hostili Vrbe, quantumuis potentissima, gloriosam victoriam concessurum.* Quando i Cristiani si risolueranno d'vnirsi à guerreggiar virilmente le guerre di Dio riporteranno la palma di qual si sia potentissima Città nemica, & otterrãno il trionfo di tutti i persecutori della Chiesa, dunque, se i nostri misfatti nõ seruiran d'impedimento alle gratie diuine, la Cattolica Chiesa quanto prima riporterà de' presenti suoi nemici il trionfo.

P. Corn. loc. cit.

Dicono gli Astrologi, che le stelle minaccian-

trà

frà breue al Maomettanesmo la rouina. Ma quì mi si fà sù'l bel principio l'istanza, e mi si tronca nelle fauci la parola; Perche contro gli Astrologi primieramente v'è di Sisto Quinto la Bolla, che comincia: *Cæli, & Terræ Conditor Deus*, doue si dice, che gli Astrologi son'huomini temerarij, che presumon di saper quelle cose, che saper non le può, se non Dio, giusta il detto d'Isaia. *Annunciate, quæ ventura sunt in futurum, & sciemus quid dij estis*; E di Cristo N. S. *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quæ pater posuit in sua potestate*. E che tutte l'arti diuinatorie son'inuentioni diaboliche per ingannar le genti; e tale è l'Arologia, giusta il detto dell'Apostolo, *Dies obseruatis, & menses, & tempora, & annos, timeo, ne forte sine causa laboretis*. Che le stelle sono state fatte da Dio per seruire, non per comandare all'huomo; *Non imperant, sed inseruiunt*. Quindi è, che molti santi martiri à i Tiranni rispondeuano, che non poteuano adorar il Sole, e la Luna, e le Stelle; perche queste creature son fatte per seruitio dell'huomo; son serue del corpo humano, e l'huomo è signor di loro, no già seruo. Si dice di più in detta Bolla, che Dio diede à ciascun'huomo l'Angelo proprio custode, il che nõ seruirebbe, se l'huomo viuesse sottoposto come seruo al dominio delle stelle; e che s. Gregorio magno chiama gli Astrologi, Eretici Prisciliianisti, (che tengono tutte le cose star soggette al destino, & alla propria costellatione) perche la vita dell'huomo è creata, e gouernata da Dio. *Vitam quippè hominum solus conditor, qui creauit, administrat*; Quindi è, che gli Astrologi son'huomini scemi, & imprudenti; *Vtinam insani homines hæc sapercnt, & intelligerent*; E quel, si dice de gli huomini in parti-

Sixt. V. in Bulla, Cæli, & Terræ Conditor Deus.

Isa. 41. 23.

Act. 1. 7.

Gal. 4. 10

co-

Digitized by Google

colare, possiam noi dirlo delle communità, Regni, & Imperij, che maggiormente son da Dio gouernati. V'è anco la Bolla d'Vrbano Ottauo, che comincia. *Inscrutabilis iudiciorum Dei altitudo*, che di Sisto Quinto & approua, e conferma il decreto, & impone grauissime pene à quei, che fanno, ò ricercano, ò riceuono giuditij astrologici soura lo stato della Chiesa, della s. Sede Apostolica, della vita del Pontefice, e de suoi consanguinei, ancorche si protestino di non asserir di certo: ma solo probabilmente le cose, che predicono. *Etiam si id non certò se affirmare protestentur*; e chiama gli Astrologi, homicidi, e malefici.

Vrb. VIII in Bulla, Inscrutabilis.

Di più v'è il capitolo, *Non licet*, nella causa ventesima sesta. questione quinta, doue si dice, che non è lecito à i Cristiani tener le traditioni de Gētili, e nelle loro attioni le stelle andar osseruando; ma tutte le cose, che fanno, nel nome di Dio deuono farle, secondo il detto dell'Apostolo, *Omne, quodcumque facietis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini nostri Iesu Christi, gratias agentes Deo, & patri per ipsum*, & oltre le Canoniche vi son le leggi ciuili, C. *de maleficis, & mathematicis*, *l. mathematicus*, C. *de Episcopali audientia*, *l. etsi, & l. nullus*, *tit. de maleficis*.

C. non licet, caus. 26. q. 5.

Colos. 3. 17.

S. Agostino, in moltissimi luoghi dell'opere sue, de gli Astrologi auuersario se ne dimostra, perche nel quarto delle confessioni dice, ch'egli fù auuisato da vn medico di non perder il tempo (douuto à cose profitteuoli) dietro le vanità de gli Astrologi, *Ne curam, & operam rebus vtilibus necessariam vanitati frustra impenderem*, doue par, che per antonomasia chiami l'astrologia *vanità*, e nel quin-

D. Aug. confess. 4.

Idem lib. 5.

Digitized by Google

quinto, dice, che gli Astrologi per l'empia loro superbia van del Sole gli eccliſſi futuri preuedendo, non vedendo l'eccliſsi presenti del loro stolto intendimento. *Tanto antè Solis defectum praeuident, & in praesentia suum non vident*, e priega Dio, che consumi le loro cure morte; perche son pensieri morti, inutili, e vani, e curiosità, e colpe mortali; *Tu Deus ignis edax consumes mortuas curas eorum.* E nel libro secondo *de doctrina Christiana*, dice, che vendono à gli huomini ignoranti à caro prezzo miserabile seruitù, facendoli viuer serui delle Stelle à tempo, che son signori di quelle. *Vendant imperitis hominibus miseram seruitutem.* E nel lib. venteſimo primo delle sentenze, dice, che vendono à gran danari fati pazzi, e destini mentecatti. *Nummatis fatua fata vendant*, & altri luoghi, che per breuità si tralasciano. E se bene alcuni Astrologi prediſſero cose, che poi seguirono, ciò non auuenne, se non à caso, ouero per diuina volontà, come auuenne à quell'Astrologo caldeo, che facendo la natiuità di s. Gioſafat per ordine del Rè (come riferisce il Surio) gli prediſſe, c'haueua ad esſer Cristiano, non perche così mostrasſero le Stelle: ma perche Dio di lui se ne seruì per toglier ogni scusa da gl'infedeli, come se ne seruì di Balaam, e per far vedere, che contro la diuina volõtà niẽte vagliono l'industrie humane. *Hæc dixit Astrologus, vt olim Balaam, non quod Astrologia veritate nitatur: sed quod Deus, vt omnis impio rũ excusatio amputaretur, veritatẽ per ipsos aduersarios ostenderet.* Et innumerabili son gli essempj di coloro, che prediſſero cose, che poi tutto al contrario succederono. Nel tempo di s. Ambrogio, com'egli riferisce, regnando vna gran siccità,

Sur. in vit. s. Barlaam & Ioſaph. 27. Nou.

S. Amb. lib. 4. Hexam. c. 7.

Digitized by Google

disse l'Astrologo, che nel nouilunio sarebbe senza fallo venuta la pioggia, il che non s'auuerò, & all'hora la Chiesa facendo orationi, e processioni ottenne da Dio la desiderata gratia, e quanto le genti della vanità dell'Astrologo scandalizate, altrettanto della pietà della Chiesa edificate restarono. S. Cipriano afferma, ch'vn Principe osseruando le Stelle per non esser vinto da nemici, restò sconfitto, e prigioniero. E Niceta racconta, ch'vn'Astrologo esortaua Brano Alesio ad entrar in battaglia contro Corrado Marchese di Monferrato; pche le Stelle gli prometteuano la vittoria: ma da Corrado nella battaglia restò & Alesio, e l'Astrologo, e tutto l'esercito tagliato à pezzi. Albumazar Giudeo diceua, che nel 1460. haueua per forza delle stelle à finir la legge Cristiana. Abraham Giudeo, che nel 1464. haueua da venire il Messia. Gli Astrologi d'accordo nel tempo del Concilio di Costanza prediceuano alla Chiesa lũghe calamirà, e discordie, & auuenne il contrario; perche dall'elettione di Martino Quinto, fatta in quel Concilio, cominciarono le cose à mutar sembianza, & estinguersi lo scisma, come nella vita di s. Malachia nella predittione cinquantesima prima habbiam narrato. Vn Principe in Germania vscendo à caccia dimandò dall'Astrologo, se sarebbe stato buon tempo, e questo gli rispose di sì: ma vn villano aratore gli disse, che ritornasse à casa; perche piouerebbe, e tanto auuenne; onde il Principe ordinò, che l'aratore andasse ad insegnar l'astrologia, e che l'Astrologo fosse posto all'aratro:

S. Cypr. lib. de ido latr. van. Nic. ap. Beier. v. Astrolog.

Laudat Aratorem Princeps, illumque docere
Astra, sed Astrologum sumere rastra iubet.

Et

Digitized by Google

Et vn de noſtri Poeti paragonando l'Aſtrologo al cane, gli diſſe:

Forſennato indouin latri à le Stelle. *Marino nella lir.*

Gioan Pico della Mirandola, dell'aſtrologia ragionando, afferma, che l'aſtrologiche materie ſian molto vaghe, e dilettenoli: ma ſenza fondamento, e da vana, & imaginaria baſe ſoſtentate. Che l'aſtrologia della ſuperſtitione ſia madre, e dell'iſteſſa ſia figlia; perche la genera, & è da lei fomentata, nè v'è ſciẽza, che più di lei ſotto ſpecie d'emolumento maggiori incomodi, e danni partoriſca. Ch'ella fù da Pitagora dannata, da Seneca deriſa, da Cicerone confutata, da Platone, e d'Ariſtotile diſprezzata, da Plotino, da Origene, e da Eudoxo rifiutata, d'Auerroe, d'Auicenna, e da tutti i buoni Filoſofi vilipeſa. Che gli Aſtrologi medeſimi, come Eudoxo, Archelao, Oichilace, Alicarnaſſeo, Nicola, Oreſimo, Marliano, & altri, la biaſimarono: ch'i Profeti, come Iſaia, e Geremia, & i ſanti Padri, come Agoſtino, Baſilio, Ambroſio, Teodoreto, Criſoſtomo, e tutti i ſagri Teologi la diſprezzarono. Che s. Girolamo afferma eſſer'ella da gli opprobrij dell'Egitto, cioè dalle reliquie delle idolatrie infino à tempi noſtri deriuata. Ch'ella da ridicole conghetture nata, dall'humana curioſità nudrita, da fallaci ſperanze luſingata, ſi fà ladra de' cuori, e tiranna de gli affetti. Che'l ſaper de gli Aſtrologi è vera ignoranza; perche predicono gli auuenimenti futuri, e quãdo ſon coſtretti à dir con determinatione ſe verrà quel, che predicono, riſpondono, che no'l ſanno. Che quei, che dell'aſtrologia ne ſcriſſero, ò furono dall'auaritia, ò dall'ignoranza ſoſpinti. Che gli Aſtrologi nel far le natiuità le coſe del corpo non antiuedono, at- *Io: Pic. Mir. de Aſtr. lib. 1. & ſeq.*

Digitized by Google

teſo la figura, e diſpoſition corporale vien data al bambino prima della ſua naſcita; nè meglio de' Medici in materia de' morbi, nè de gli agricoltori circa la raccolta, nè de' nauiganti, nè de' Paſtori circa l'incoſtanza dell'onde, e circa la fecondità de gli armenti ſan formar gli prognoſtici. Che l'imagini ſoura le quali ſi fondano, poſte non furon già da Dio nel firmamento: ma da gl'infamatori delle coſe celeſti vi furono bugiardamente collocate. Che gli Aſtrologi doppiamente s'ingannano, sì, perche molte coſe al Cielo ſoggettano, che dal Cielo non han dipendenza, ſi perche molte coſe i Cieli cagionano, ch'eglino nè preuedono, nè conoſcono. Che gli Aſtrologi antichi nulla dell'vniuerſali mutationi del mondo giudicarono; perche di queſte nè Materno, nè Paolo, nè Efeſtione, nè Teofilo, nè Anaſſarco, nè Tolomeo *veruna coſa* ne ſcriſſero. Ch'eglino per più vie le mutationi del mondo d'inueſtigar procurano, cioè per li pianeti ſuperiori, principalmente Gioue, e Saturno, quando s'incontrano, chiamata da loro, la grande congiũtione, per le saturnali riuolutioni, per l'acceſſo, e receſſo del firmamento, e coſe ſimili, che ſon tutte vane, fantaſtiche, e falſe. Ch'eglino nel formar le figure ſon di varij pareri, il che nõ è, ſe non d'incertezza argomento. E per far paſſaggio d'infinite altre coſe, dice, che l'aſtrologia ſia proibita dal Concilio Toletano, da decreti de' Pontefici, e dalle leggi Ciuili, e che Giuſtiniano Imperadore habbia contro coſtoro poſta pena di morte, e che l'habbiano vietata Moisè, s. Paolo, e'l medeſimo Dio. *Aſtrologiam Paulus Apoſtolus damnauit, & Moyſes, imò, & Deus per Prophetas loquens, prohibens, ne conſulant diuinos, et ne eoſdem, augureſque audiãt.*

Idem de pranet. l. 5. c. 7.

E' co-

E' cosa degna pur'ancora da ponderarsi, quella, che passò trà s. Policarpo, è Cromatio Prefetto di Roma, quando il Santo gli promise di sanarlo della podagra se venisse alla fede; perche, contentatosi Cromatio, si battezzò: ma non sanò dalla podagra, il che vedendo s. Policarpo gli disse, che gl'impediua la gratia vna camera di cristallo fabricata da Tarquinio padre di Cromatio cõ grandissimo dispendio, nella quale v'erano statuette, e strumenti d'astrologia, onde distrutta la camera si vide Cromatio in vn repente perfettamente sano, perche l'astrologia è vn'arte nemica di Dio. *Illic signati sunt, quorũ considerãdorũ ars est inimica Deo, cuius artis fallacis consultor, atque conciliator diuina veritatis remedia nulla consequitur. Et infrà. Coniecturis quibusdam mendacissima artis sua hominibus propria vota pronunciant, atque confundunt per callidas verborum ambages, vt, si ab eis prædicta eueniunt, sibi arrogent præscientiam, sin minus ignauiam suam diuersis rerum necessitatibus excusare nituntur; nam penitus futura præuidere nequeunt; diuersis enim temporibus nati vno naufragio pereunt, et vna hora dici, vel noctis exorti alter ad mendicitatem deponitur, alter ascendit ad Regni gubernacula. In vno prælio innumerabilis multitudò prosternitur, et vno die, imò eadem puncti atomo dua nata, altera pudicissima, altera euadit impudica. Vtrisque igitur si stella meritum cõtulerunt, nec meretrix vituperanda est, nec casta laudanda. Certè legum latores, et Principes scitorum suorum præuaricatores puniunt, et ideò forum, ideò Iudex, ideò iura, vt iusti rectè laudentur, et iniusti meritò puniantur.* Et à questo si conforma quel, che dice s. Gregorio. *Neque enim propter stellas homo: sed stellæ propter hominem factæ sunt, et, si stella fatũ hominis*

Sur. in vit. s. Sebast. 20. Ianuar.

D. Greg. hom. 10. in Euãg.

Digitized by Google

minis dicitur, ipsis suis ministeriÿs subesse homo perhibetur. Certè cum Iacob de utero egrediens prioris fratris plantam teneret manu, prior perfectè nequaquam egredi potuit, nisi subsequens inchoasset, et tamen cum uno tempore, eodemque momento utrumque mater effuderit, non una utriusque uita qualitas fuit. Hercule di Sassonia, Medico eccellentissimo, trattando della Plica, che son quei cerri di capelli, che crescono intricati, dimanda se tal morbo nascer possa dalle stelle, e risponde di nò; doue dell'astrologia, e de professori di quella và dicendo. *Ego, ut ingenuè dicam, quid de hac re sentio, licet apertè confitear, me in rebus astrologicis, neque diù, neque multum esse uersatum, has tamen causas cœlestes minimè accipio, qui puto, quæcumque ab Astrologis hac in re proferuntur, omnia inuenta, superuacanea, et ut plurimum ridicula esse.* Et *infrà. Horum sententias tanquam omninò impias, utpotè, quæ arbitrÿ libertatem tollunt, ratio, sacraque omnes litera reprobarunt, et ab humanis mentibus eruendas, atque eliminandas existimarunt.* Et *infrà. Nullus enim siderum concursus, uel aspectus erit, qui pro his non faciat; habent luminarium eclypses, habent planetarum copulas, uel maximas, uel magnas, uel medias sub his, uel illis Zodiaci signis igneis, aèreis, aqueis, terreis; habẽt quoq; alia plurima astra, et cum hæc non suffecerint, confugient ad aspectus oppositos, trigonos, tetragonos, et exagonos; si neque hæc fuerint satis, alia plura eis non desunt, domus uidelicet, exaltationes, retrogradationes, atq; alia innumera.* E finalmente soggiugne: *Figmenta sanè omnia, et ridicula, ac Medicis omninò prætermittenda.*

Herc. de Sax. tr. de Plic. c. 9.

Beierl. in Theat. l. cit.

Riferisce Beierlinc, che molti Astrologi per timore di non esser conuinti di falsità diedero à se medesimi la morte, e molti, cõuinti, sono stati dal-

lin-

l'ingannate genti ammazzati; hor che verità sperar possiamo della rouina della setta Maomettana dalle predittioni di così sciocchi, e detestabili autori? dopò d'hauer ciò notato, lessi nella Grillaia, nel grillo nono, vn discorso molto erudito, che conferma grandemente queste accennate cose; leggalo in quel libro chi di ciò ne prende diletto; ch'io tratanto non serrando l'orecchie à i reclamori de gli Astrologi, dirò, ch'eglino si van difendendo con varie ragioni, delle quali vna sia, che Prēcipi, & Imperadori, e Cardinali, e Pontefici, e grā serui di Dio furono di questa virtù molto amāti, come sarebbe à dire. Guglielmo Lantgrauio d'Hassia, Mattia Coruino Principe d'Vngheria, Alberto Marchese di Brādeburg, Alberto I. Duca di Prussia, Friderigo Duca d'Vrbino, Friderigo Rè de Dani, Alfonso Rè d'Aragona, Errigo infante di Portogallo, Friderigo Secondo, Massimiliano, Carlo Magno, e Carlo Quinto Imperadori. Orosio Vescouo Siluense, che scriuendo à D. Sebastiano Rè di Portogallo, dice, che l'astrologia sia necessaria à i Regnanti. Il Cardinal Cusano, Sisto Quarto, Pio Secondo, Adriano Sesto, sommi Pontefici. Il Venerabile Beda, s. Ilario, s. Gio: Damasceno, san Tomaso d'Aquino, il Saluiati, l'Alliaco, & altri innumerabili tanto antichi, quanto moderni. Ma per decider questa lite, e per veder se gli Astrologi circa la rouina del Maomettanesmo, e de gli Eretici, cosa veruna dicano, che sembianza tenga di vero, sarà necessario premetter prima, che l'Astronomia, l'Astrologia, e l'Astromātia differiscano trà di loro; perche l'Astronomia così detta da Αστρον, *Astron*, &, Νομίζω, *nomizo*, significa insegnare i moti, e differenze delle stelle, l'Astrologia così

detta

detta da Ἀστρον *astron*, & Λόγος *logos*, significa dar ragione de gli astri, e loro effetti. L'Astromantia, così detta da Ἀστρον, *astron*, & Μαντία, *mantia*, significa indouinare per via di stelle; perche Μαντία *mantia*, è l'istesso, che diuinatione, e scienza del futuro. L'Astronomia dunque è la scienza de' Cieli, e delle stelle, e de loro moti, & aspetti, e congiuntioni, e consiste nella sola contemplatione de gli astri, e de' loro corsi. L'astrologia è vna predittione de moti celesti, congiuntioni, e varietà de gli aspetti, & in conseguenza dell'eccliſſi, e de gli effetti naturali, che ne gli elementi, e ne gli altri corpi sottolunari da quelli son caggionati per la diuersità de gl'influssi, come la siccità, il calore, le pioggie, i venti, la sterilità, e l'abondanza, con questa differenza, che delle stelle i moti, e le congiuntioni son cose necessarie, e non han causa naturale, che possa impedirle: ma gli effetti sottolunari possono da causa naturale restar impediti, nè si può dar di loro totale, & infallibil certezza. L'Astromantia, è dall'osseruatione delle stelle diuinare, e predir le cose future cõtigẽti, e l'attioni libere humane, e gli auuenimenti publici, e priuati con infallibil certezza. E quest'Astromantia si diuide in Matesi dal Greco μαθησις, che significa desiderio di sapere, e diceſi ancora genetliaca, che dal punto della nascita d'alcun'huomo prenuntia il corso della vita, ciò che farà, che gli auuerrà, come cosa necessaria, & ineuitabile; l'altra è chiamata da Bisfeldio col nome generico, Astrologia, quando alcuno per via delle stelle afferma chi sia, ò habbia da essere in gratia, ò in disgratia del Principe, ò chi sarà buono, ò maluaggio, chi Prelato, chi guerriero, chi farà buona, ò cattiua morte, e quando

Bisfel. in Ench. Theol. c. 5. §. 3.

Digitized by Google

do alcuno qualunque cosa, che faccia, non la fà senza osseruar le stelle. Quella, che noi chiamiamo assolutamente astrologia, è chiamata da altri, astrologia naturale; e quella, che noi chiamiamo astromantia, è detta da altri astrologia giuditiaria, planetaria, genetliaca, e diuinatrice. *Astrologiam diuinatricem, iudiciariam, siue genetliacam dicimus* (disse Beierlinc) *quam profitentur ij, qui ex astris, eorumq; aspectibus certò, & indubitatè se prænunciare natalium diuinationem, ac cuiusque hominis mores, fortunam, euentus, actiones etiam liberas, ac cætera contingentia, hominique obuentura arbitrantur; pertinet autem hoc ad variam diuinationem, & potius astromantia, quam astronomia dicetur.* Di queste trè le due prime son lecite, e necessarie nella Republica: solo illecita è la terza, cioè l'astromãtia, & è specie d'eresia; perche toglie all'huomo la libertà, e presume di saper quel, ch'è noto solamente à Dio; perche le stelle non son cause, nè segni de gli atti humani; perche la volontà humana non hà nè connessione, nè dependenza dalle stelle. Mà ciò s'intende, qual'hor le cose, come necessarie, infallibili, & ineuitabili si predicono; perche, se si predicono come incerte, e fallaci, ella nõ è astromantia: ma semplice astrologia; perche, quantunque le stelle non habbian forza direttamente soura l'humana volõtà, nè soura gli auuenimenti accidentali, han nondimeno forza indiretta, in quanto co' loro influssi muouono, e dispongono il corpo, e la parte sensitiua dell'huomo, & egli, non volendo resistere, si lascia tirar dal senso, e riman perditore: in questo sẽso, dice Pietro Nauarro, l'astrologia non è, nè vana, nè illecita; perche lascia l'huomo nella sua libertà; e, come dice il mentouato Bisfeldio, le stel-

Beierl. in Theat. v. Astrologia iudiciaria.

Petr. Nauarr. de restit. lib. 2. cap. 2. n. 28. nu. 80.

Bisfel. ibidem.

Digitized by Google

le inclinano: ma non costringono, e l'huomo saggio è padron delle stelle, *Sapiens dominabitur astris.*

Torquat. Tasso Cant. 10. st. 20. & Cant. 11. st. 5.

E'l Poeta hebbe à dire; *Il saggio, e'l forte*
Fabro è à se stesso di beata sorte.
Et anco..... *O Dio l'ispira,*
O l'huom del suo voler suo Dio si face.

D. Tho. 2.2.q 95. ar. 5. in corp.

L'istesso afferma s. Tomaso: *Stellæ possũt dispositiuè inclinare, in quãtũ imprimũt in corpus humanũ, & per cõsequẽs in vires sẽsitiuas, quæ sũt actus corporalium organorũ, quæ inclinãt ad humanos actus; quia tamen vires sensitiuæ obediunt rationi, nulla necessitas ex hoc imponitur libero arbitrio: sed contra inclinationem cælestium corporum homo potest per rationem operari. Si quis ergo consideratione astrorum vtatur ad præcognoscendos futuros casuales, vel fortuitos euentus, aut etiam ad cognoscendum per certitudinem futura opera hominum; procedit hoc ex falsa, & vana opinione,* doue notar si deue la parola, *per certitudinem.*

Supposta dunque questa dottrina, tutte le leggi, e prohibitioni, e quanto dice il Mirandolano, & altri, procedono dell'astromantia, toltane la Bolla d'Vrbano VIII. che per vietar qualunq; emergente pericolo, dice, che non vuol, che simili giuditij se ne faccino nè soura lo stato della Chiesa, nè circa la persona del Romano Pontefice, nè suoi attinenti, ancorche si protestino di dirlo, non come certa: ma come cosa fallace.

Hor vediamo, che cosa gli Astrologi soura la futura rouina de Maomettani, van dicendo. Dicon costoro, che la setta Maomettana hebbe il suo principiò, circa gli anni della nostra salute 620. e l'incremento ne gli anni seguenti, regnando il Trigono aqueo, nel qual soglion guerre, & heresie, e libidini, e cose simiglianti accadere: ma perche le

Mo-

Digitized by Google

Monarchie, fondate nel Trigono aqueo, nell'igneo si dissoluono; quindi è, che la setta Maomettana, dopò del Trigono aqueo, nel quale fù fondata, succedendo il Trigono igneo cominciò quasi à dissoluersi: ma, ritornando l'aqueo, riprese le forze, e fece grandissimi progressi, ne' quali tempi pullularono ancora l'eresie di Caluino, di Lutero, & altre, hor essendo venuto di nuouo il Trigono igneo nel 1663. à 21. d'Ottobre ne gradi tredici, e m. 50. del Sagittario, & hauendosi anco à fare le congiuntioni di Saturno, e Gioue nel 1682. à 30. d'Ottobre in gradi 19. e m. 55. del Lione; e nel 1702. à 24. di Maggio in gradi 6. e m. 57. dell'Ariete, e nel 1723. à 9 di Gennaro in gradi 24. e m. 19. del Sagittario, e nel 1742. à 10. di Settembre in gradi 29. e m. 10. del Lione. E nel 1762. à 24. di Marzo in gradi 13. e m. 30. dell'Ariete, e nel 1782. à 15. di Nouembre in gradi 29. m. 49. del Sagittario; & hauendosi à far la mutatione del Trigono igneo in terreo nel 1802. à 2. d'Agosto in gradi 8. m. 10 della Vergine, tutto questo spatio di cento trenta noue anni dal 1663. al 1802. sarà infausto per la setta Maomettana, e col fine di questo Trigono igneo finirà pur'ancora questa setta, & anco l'eresie nell'aqueo Trigono pullulate. Io confesso il vero, non l'intẽdo, p non dir, che mi sembra vn sogno (siasi pure, che come cosa conietturale, non come infallibile la propongano) perche le Monarchie, le sette, e l'altre cose del mondo si mutano, perche di loro natura son mutabili, & incostãti, e per varij accidenti, che non han causa per se; perche la variatione de' Trigoni cagionar potrà ne' corpi fisici, & alterabili effetti diuersi: ma la setta Maomettana, l'eresie, e cose simili, non son-

Ex Com. de Flisc. in opusc. de causis mutation.

Digitized by Google

corpi fisici: ma morali; nè mi si dica, che cagionano la dissolutione della setta indirettamente; perche dico il vero, non sò intender, che cosa possin cagionar ne' corpi solamente de Maomettani, che gl'inchini à lasciar la loro setta; e se direte, che cagionerà ne' Cristiani spiriti ardenti, e generosi contra i loro nemici, dirò, che simili ardori cagionerà ne Maomettani contro Cristiani; e se soggiugnerete, che gli spiriti ardenti de Cristiani saranno sospinti, e fauoriti dall'assistenza della diuina gratia, vsciremo da i termini dell'Astrologia; stando dunque dentro i termini astrologici dirò col Mirandolano, *Tàm bona, quàm mala Religiones è Cœlo non pendent, vt ex astris instituantur, & Religio, si ex magnis coniunctionibus oriretur, abolita virtute coniunctionis, aboleretur, & Religio; at nulla cõiunctionis vis durare nec fingitur ab Astrologis, quot annis, & cultus idolorum, & Mosayca Religio, & Christiana perdurarunt.* Se delle stelle le congiuntioni forza haueßero sourale Religioni, ò che sian buone, ò che sian male, sarebbe del tutto estinto à quest'hora col passar di tanti secoli il Paganesmo; se dunque la setta Maomettana finirà, finirà, perche Dio darà forza à i generosi Caualieri di Cristo di conculcar la Luna Ottomana, e gli astri maligni de potentati infedeli, & à gli Euangelici Predicatori di trafigger colla spada della diuina parola l'ostinata durezza de nemici della cattolica Religione; ogni cosa dunque à questa materia spettante vien da Dio, e niente dalle celesti costellationi. Dicono di più, che le mutationi de' Regni, Imperij, Monarchie, Dominij, e Sette vengono prognosticate dalle mutationi dell'Absidi, & Augi de pianeti da segno in segno; e la mutatione è in be-

Ex eod. l. c.

ne,

Digitized by Google

ne, ò in male, secondo la qualità del pianeta dell'auge, che si muta; e perche la setta Maomettana fù corroborata per l'ingresso dell'Abside del Sole in Cancro, e poi per l'ingresso dell'Abside di Venere in Cancro, ne segue, che sarà ella estinta per l'ingresso dell'Abside di Saturno nell'opposto segno di Capricorno; ma quest'ingresso, altri dissero essersi fatto nel 1630. altri dicono hauersi da fare nel 1754. quando questa setta per la contrarietà del Trigono igneo sarà debilitata, onde con quell'ingresso restarà del tutto estinta; ma vi saran pestilenze, & altri mali, cagionati dalla fredda natura di Saturno. Io potrei contentarmi di credere, che fian per succeder questi mali per la qualità del pianeta; però, che l'ingresso di quest'Abside habbia forza d'estinguer la setta Maomettana, non la sò intendere, come non l'intendo, per causa del Trigono igneo, se Dio non darà la gratia sua, che non è cosa astrologica: se fosse vero, & efficace de gli Astrologi il discorso, ne seguirebbe, che cominciando da nostri tempi, cioè dal 1663. *insino* al 1754. sarebbe la debilitatione della setta Maomettana, e dopò questo, insino al 1802. la total sua ruina, & estintione. Ma lasciando de gli Astrologi qualunque vacillante argomento, del qual mi confesso inesperto, vediamo se si potrà raccoglier il *quando* da i numeri perfetti, e climaterici, ne' quali, come dicono, si soglion far le mutationi tanto della sanità, e vita dell'huomo, quanto de Regni, Republiche, e Sette del mondo.

I numeri perfetti (dicono) son trè, cioè il 6. 28. 496. Il sei suol'esser numero di mutatione di vite, e di gouerni di Prencipi; principalmente se s'aggiugne il quadrato, che son trentasei, à i quali se

s'ag-

Digitized by Google

s'aggiugne la radice del quadrato, ch'è il sei, farà 42. numero, che suol'esser termine de'gouerni. Il 28. s'osserua ne' morbi, e nell'età, e corso della vita dell'huomo; perche in tal numero accadono le mutationi, e'l quadrato di questo numero suol'esser pernicioso à i Regni, e Republiche, & altre cose di lunga durata, perche ventiotto per ventiotto fan 784. Il terzo numero perfetto, ch'è il 496. suol'apportar mutatione alle Republiche, & à i dominij, & à cose somiglianti.

I numeri climaterici, ne'quali le mutationi succedono, sono il 7. 9. 10. 12. e doue s'incontrano il noue, e'l sette, cioè nel 63. nel 126. &c. soglion le vite humane hauer fine, e, perche più auanti del 126. non atriua l'humana vita, resta, che questi numeri doue s'vniscono siano pernicioſi alle Republiche, & altre cose di più lunga durata. Così ancora pericolosissimo è il quadrato di questi numeri; come del sette, 49. del noue 81. del dieci, 100. del dodeci 144. e maggiormente il cubo del sette, 343. del noue 729. del dieci, 1000. del dodeci 1728. In tutti questi numeri soglion auuenire pericoli, e mutationi; e perche della setta Maomettana è già passato il 1042. mentre, secondo Cedreno, Maometto morì nel 631. della nostra salute, per questo non potrà molto gir'à lungo la sua durata. Platone (appresso vn moderno) tien, che'l quadrato, e'l cubo del numero duodenario porti mutationi grandissime, e che nasconda vn non sò, che di fatale; quindi è, ch'alcuni pensano douer finire il mondo nel 1728. & altri dicono in tal tẽpo douer succedere la dilatatione, e'l trionfo della Chiesa, e lo stabilimento del Cristianesimo ne' paesi de gl'infedeli. Dico il vero, che queste cose

niente

Digitized by Google

niẽte m'adeguano; perche i numeri non han forza d'alterar corpi morali, come son le Republiche, e le Sette; perche queste non son corpi composti di qualitadi elementari, nè d'humori, ch'apportino infirmità, e morte. Se cadono le Republiche, se muoiono i Regni, se si estinguono le Monarchie, se si mutano le Sette, ciò non è per forza de' numeri: ma perche son cose temporali, mutabili, & incostanti, che col lungo tempo si variano; e perche Dio secondo la sua gloriosissima prouidenza così dispose; e, che succeda in tal'anno, è, perche così succede, ò perche così Dio comanda, ò permette; e soglion farsi queste mutationi anco prima, & anco dopò del termine del quadrato, e del cubo. La setta Maomettana tanto lungo tempo fù, & è tollerata da Dio, frà l'altre ragioni, perche permette la prattica de' Cristiani, e le Chiese, e i Monasterij, e le visite del santo sepolcro, nè sforza i Cristiani ad abbracciarla, se nõ quando vi scorge ragion di stato; e serue à Dio per istrumento del gastigo contro i Cristiani inosseruanti, come seruiuano i Filistei contro i Giudei, de quali disse Dio, *Non delebo gentes, quas dimisit Iosuè, vt in ipsis experiar Israel, vtrum custodiant viam Domini, & ambulent in ea.* Iudic. 2. 3

Onde al propositо dice Beierlinc, *Hoc permisit Deus ad puniendos flagello Turcarum, & Mahometanorum Christianos, & Græcos Orientales, ob multiplices eorum errores circa fidem, & ob ingentem eorum superbiam, & contumaciam aduersus Romanos Pontifices, & Ecclesiam Romanam, & ob multiformem perfidiam, variasque proditiones, quibus vsi sunt aduersus Christianos exercitus Occidentales in recuperatione terræ sanctæ.* Beierlin. Tom. A.

Dal che possiam noi conchiudere, ch'all'hora finirà de' Turchi, e de' Maomettani il fla-

flagello, quando saran purgate de' Cristiani Orientali, e de' Greci le colpe, e quãdo finiremo ancora noi d'oltraggiar la diuina bontà con tante offese, che le facciamo; dunque l'esterminio de Maomettani, Turchi, & Eretici, non depende nè dalle stelle, nè da i numeri: ma dal semplice voler di Dio quãdo, perdonãdo à i nostri errori, gastigarà de' nostri nemici l'insolenze. Non niego però, che quantunque i numeri non siano operatiui, son nulladimeno misteriosi, e che Dio ne numeri alti segreti habbia nascosto. Egli è il numero duodenario per la Chiesa perfettissimo, e felicissimo, nella quale vi son dodeci Apostoli, dodeci articoli, dodeci porte, dodeci pietre pretiose dodeci sedi da giudicare. *Sacramentum magnum huius duodenarij significatio est numeri*, disse s. Agostino:

D. Aug. in Ps. 86.

Egli è il duodenario numero perfettissimo, primieramente; perche costa di due senarij, & ogni senario di due ternarij. Del ternario dissi alcuna cosa di sopra: soggiugno quì di vantaggio, ch'egli è numero perfetto: perche contiene trè vnità, delle quali la prima colla terza per via della seconda stan connesse, e colligate, simbolo della perfetta amicitia, nella quale due volontadi in vn vincolo di puro amore stan congiunte: il numero ternario non può diuidersi in parti vguali, perche l'vnità è indiuisibile, & in conseguenza le sue parti son'vno, e due; così egli è il primo numero, che simil diuisione non ammette: egli il Trigono geometrico, e l'astronomico compone: egli il sagrificio perfettiona, che nell'oblatione, trasmutatione, e cõsummatione consiste, & egli ci dà ad intendere, che di tutte le nostre attioni il principio, e'l mezzo, e'l fine corrisponder deuono ad vno, e che

se

Digitized by Google

se al proprio loro fine, ch'è Dio, drizzate non sono, attioni humane, meritorie, & ordinate non saranno: *Ternarius numerus insignis habetur* (disse Ruperto) *eo quod imparium, & eorum, qui prater vnitatem nullam aliam recipiunt sectionem, primus est numerorum* Il numero senario (disse Macrobio) è più perfetto, sì, perche costa di due ternarij, si anco, perche de' numeri semplici egli solo di tutte le sue parti risulta, che sono il ternario, ch'è la metà, il binario, ch'è la terza parte, e l'vnità, ch'è la sesta; perche, 3. 2. 1. son sei; & egli è il primo, ch' in parti vguali, e disuguali si può diuidere, cioè in due ternarij; in vn binario, & vn quaternario, in vn ternario, binario, & vna vnità, & in vn quinario, & vna vnità, simbolo di coloro, che con tutti s'accomodano, come sono gli operarij Euangelici, *Sapientibus, & insipientibus debitor sum. Et. Factus sum omnia omnibus*, e conuiene alla prima perfettissima fabrica delle mani onnipotenti di Dio, ch'è'l mondo, ch'in sei giorni fù compito. *Senarius solus ex omnibus, quæ infra decem sunt, de suis partibus constat.* Il numero duodenario è numero di tutti il più perfetto; si perche costa di due senarij, che son numeri molto perfetti, e costanti di due ternarij, che son numeri perfetti; si anco, perche, come disse s. Agostino, egli è il primo numero crescente, & abbondante; perche le parti del duodenario, sono il sei, ch'è la metà, il quattro, ch'è la terza parte, il trè ch'è la quarta, il due, ch'è la sesta, e l'vno, ch'è la duodecima; le quali sommate insieme non fan dodecima sedici; perche, 6. 4. 3. 2. 1. son 16. Di più egli nasce dal trè portato in quattro; perche trè volte quattro son dodeci; onde, tanto, perche sourabonda di quattro, quãto, perche nasce dal quat-

Rup. ap. Laur. de nu. tern.

Rom. 1. 14. 1. Cor. 9. 22.

Macrob. ap. Laur. de num. senar.

D. Aug. apud eun dem de nu. duod.

Digitized by Google

tro moltiplicato per trè, chiamasi numero felice; perche il quaternario, trà l'altre sue prerogatiue, è quadrangolare, stabile, costante, & il primo pare, dentro del quale il primo numero mascolino, ch'è il trè, & il primo feminino, ch'è il due, si cõprẽdono. Egli è il primo, che costa di due parti vguali, sĩbolo della giustitia, e della Cristiana Religione quadrata, e perfetta, ch'i fedeli comprende dell'vno, e l'altro sesso, doue concorrono egualmente i due precetti della natura, & i due della carità, e simbolo ancora d'ogni bene di questo mondo, che consiste ne' quattro elementi, e nelle quattro qualità ben'accordate, e nella debita variatione delle quattro parti dell'anno. Il quaternario ancora chiamasi padre del numero denario, ch'è numero perfettissimo; perche, come di soura s'è detto, tutte de' numeri semplici le differenze contiene, atteso il progresso dall'vno insino al quattro il denario produce, perche 1.2.3.4. fan dieci. Hor, costãdo il duodenario d'vn ternario di quaternarij, costa d'vn perfetto di perfetti, e sourabondando ancora d'vn quaternario, ch'è quadrato, e perfetto, è numero il più perfetto, e felice, che sia. *Duodenarius numerus* (disse Georgio Veneto) *dicitur esse superfluus, & abundans; quia partes eius aliquotæ simul coniunctæ ipsum excedunt. Quaternarius autem per ternarium complicatus numerum conficit duodenarium primum crescentem, & magis cœlestem, & diuinũ, quam terrestrem, vnde crescentia omnia, & diuina quamplurima ipso distribuuntur; est enim hìc numerus compositus ex duobus primò perfectis, senarijs videlicet, & est primus crescens, & hoc in sexdecim abundans per quatuor; vnde illa excrescentia fœlix est, quia fit per quadratum æquilaterum, & parentem denarij.*

Giorg. Vet. ibidẽ de num. duod.

Oltre

Oltre di ciò nel detto duodenario consiste la perfettione di questo mondo sottolunare; perche questo mondo sottolunare consiste in dodeci cose connesse, cioè ne' quattro elementi, nelle quattro prime qualitadi, ne' trè semplici moti dal centro, al centro, e circa il centro, e nella quiete delle cose, che ne' loro proprij luoghi riposano. In lui consiste ancora la perfettione del mondo souralunare; perche'l mondo souralunare costa de' sette pianeti, del firmamento, della nona, e decima sfera, del primo mobile, e dell'Empireo. In lui consiste la perfettione dell'humano mantenimento, e della generatione delle cose di questo mondo; perche queste cose si generano per lo discorrimento del Sole per gli dodeci segni del Zodiaco. In lui consiste la perfettione dell'humano discorso; perche nell'anno duodecimo dicesi esser peruenuto alla sua total perfettione l'humano intendimento, e l'vso della ragione; Quindi è, che N.S. Giesù Cristo nell'anno duodecimo volle disputar nel Tempio co'Dottori, cioè in quella età (dice l'Angelico nella Catena) quando è perfetto l'humano discorso. *Quo tempore penè nos discretionis ratio perfici consueuit, duodecimo scilicet anno, Christi sapientia demonstratur.* D.Th. in Cat. sup. Luc. 2. E la donna ancora è nubile nell'anno duodecimo; perche l'huomo hà da preuenir la donna col giuditio, e colla prudenza, e la donna preuenir l'huomo col ministerio corporale, come fatta solo à tal fine di seruir d'aiuto all'huomo; *Faciamus ei adiutorium simile sibi.* Gen. 2. 18 Nel duodenario consiste la perfettione di tutto il composto humano, perche nell'huomo, dice l'Abbate Gioachimo, vi son due parti, il corpo, e l'anima. Il corpo all'hora è perfetto, quando hà tutti i suoi sensi, che non gli man-

Digitized by Google

manchi, nè pur'vno; e l'anima all'hora è perfetta, quando hà gli habiti di tutte le virtù, che non le manchi nè pur'vna: ma i sensi son cinque, e le virtù son sette, e cinque, e sette son dodeci. *Notum est in quinque corporis sensibus, & septem virtutibus animæ perfectionem hominis contineri, ità, vt minus aliquid habeat exterior noster homo à perfectione sua, si careat vel vno illorum quinque; & minus aliquid habeat homo noster interior si careat aliqua illarum septem, pro quibus maximè duodenarius inter perfectos, & solemnes numeros perfectissimus est, quinque enim, & septem duodecim faciunt.* Nel duodenario consiste la perfettione della Chiesa militãte; perche nella Chiesa militante vi son cinque sorti di persone, come sensi del corpo mistico di lei, cioè le Vergini, ch'à guisa d'occhi stan contemplando le diuine bellezze, *Cogitant, quæ Domini sunt.* I Sacerdoti, ch'à guisa d'orecchie stanno ascoltando le cause de penitenti. I Chierici Secolari, e Regolari, e tutti gli altri Religiosi, ch'à guisa d'odorato distinguono gli odori de' costumi de popoli per corregergli coll'esempio; I Dottori, ch'à guisa di palato masticano i sensi delle sagrate Scritture per pascer con quelle i fedeli; & i Prelati, e Pontefici, ch'à guisa di tatto maneggiano, e gouernano le pecorelle tutte di Cristo; E nell'anima della Chiesa, ch'è l'osseruanza della legge, v'è l'esercitio delle sette virtudi perfettionate da i sette doni dello Spirito santo, e cinque, e sette son dodeci. Nella Chiesa vi son cinque precetti *de iure humano*, e dieci comandamenti *de iure naturali, & diuino*, che, secondo i sagri Teologi coll'Angelico Maestro si riducono à sette; perche siamo obligati non solo d'astenerci dall'atto esterno: ma pur'ancora dal desi-

Abbat. Ioach. l. introd. in Apoc. c. 16.

D. Th. p. 2. q. 100. ar. 3. 4 & 6.

de-

Digitized by Google

derio di tal'atto, & in conseguenza, primo, non solo non d'adorar più d'vn Dio: ma nè pur di desiderarlo; secondo, di non dir cosa contro la riuerẽza del nome diuino: ma nè pur di desiderar di dirla; terzo, di non far cosa contro la santificatione de giorni festiui: ma ne pur di desiderar di farla; quarto, di non fare, nè desiderar di far cosa contro l'honor de parenti; quinto, contro la persona del prossimo, sesto, contro l'honore, e settimo, contro la robba di quello; e cinque, e sette son dodeci. Nella Chiesa vi son le Vergini prudenti, simbolo dell'anime, che si saluano, & i Sagramenti per mezzo de' quali si saluano: ma le Vergini prudenti son cinque, & i Sagramenti son sette, e cinque, e sette son dodeci. Simbolo della santa Chiesa è la donna dell'Apocalisse, calzata di Luna, vestita di Sole, e coronata di Stelle: ma la corona di Stelle di santa Chiesa, è di dodeci Stelle, per li dodeci nomi de gli Apostoli, e per li dodeci articoli della fede, e della perfetta verità. *Et in capite eius corona Stellarum duodecim.* Nel duodenario consiste ancora della Chiesa trionfante la perfettione; perche nella celeste patria vi son noue Chori di spiriti beati, e di santi, la Vergine Madre, che fà choro da se, l'humanità di Cristo, e la santissima Trinità. Vi son dodeci porte, e dodeci Angeli, che le guardano. V'è il fiume dell'acqua viua, e splendida come cristallo, che scaturisce dalla Sede di Dio, e dell'Agnello, nel mezzo della piazza della santa Città, e dall'vna, e dall'altra parte del fiume il legno della vita, che produce dodeci frutti per tutti i mesi de gli anni dell'eternità, ciascun mese il frutto suo; *Ostendit mihi fluuium aquæ viuæ, splendidũ tanquam crystallum, procedentem de Sede Dei, & Agni in me-*

Apoc. 12. 1.

Apoc. 22. 1. 2.

mèdio platea eius, & ex vtraque parte flaminis lignum vitæ afferens fructus duodecim, per menses singulos reddens fructum suum. Soura le quali parole il P. Antonio Escobar de Mendozza sopra gli Euangelij, dice, che'l fiume è il santo Vangelo, e gli alberi della vita di quà, e di là sono dodeci piante, cioè dodeci trattati dell' Euangelio *de Sanctis, & de tempore*, e diuide ciascun trattato in dodeci frutti; il primo legno, cioè il primo trattato è della vita di Cristo; i dodeci frutti; son primo, l'Incarnatione, secondo, la Natiuità, terzo l'Annunciatione à i Pastori, quarto, la Circoncisione, quinto, il nome di Giesù, sesto l'Epifania, settimo, la Trasfigurazione, ottauo, la Passion di Cristo nell'Orto, nono nella Casa di Caifas, decimo, nella casa di Pilato, vndecimo, il portar della Croce, e duodecimo, la Crocifissione, e sepoltura. Il secondo legno le feste del Saluatore; i dodeci frutti, primo, la Resurrettione, secondo, l'Ascensione, terzo, il mandar dello Spirito santo, &c. il terzo legno la Vergine, i dodeci frutti, i dodeci stati di quella; il quarto legno gli Apostoli, i dodeci frutti le dodeci feste di quelli; il quinto legno i Patriarchi delle Religioni, i dodeci frutti le dodeci principali Religioni da quelli fondate. E così dell'altre cose, come appresso il detto Padre compitamente si può vedere; però questa mistica interpretatione è allegorica, non anagogica, e simile à questa è quella del P. Alcasario, soura il medesimo luogo, intendendo per dodeci frutti i dodeci frutti dello Spirito santo; Io chiederei licenza di dire, ch'anagogicamente questi dodeci frutti son le dodeci felicità, che compiscono l'agregato della beatitudine humana nel Cielo; perche quantunque essentialmente la beati-

P. Ant. Escob. do Mend. in Euãg. to. 1. obseru. præom.

Alcas. in 22. Apoc.

citudine consista, secõdo l'Angelico, nell'atto dell'intelletto esprimente con intuitiua cognitione la diuina essenza; *Essentia beatitudinis in actu intellectus consistit*. Nulladimeno l'agregato di tutte le cose, à lei pertinenti, sotto il numero duodenario vien compreso, e sono il compimento della potenza intellettiua col possesso della diuina essenza, e della prima verità; il compimento della potenza volitiua, col possesso del sommo bene; il compimento dell'imaginatiua con giocondi, e lieti fantasmi; il compimento de cinque sensi del corpo coll'oggetto perfettissimo, e proportionato à ciaschedun di loro, e le quattro doti del corpo glorificato, chiarezza, sottigliezza, agilità, & impassibilità. Ouero diremo, che'l fiume, ouero torrẽte de piaceri di Dio, che scaturisce dalla Sede di Dio, e dell'Agnello Cristo Giesù, è la visione beata, le dodeci piante di quà, e di là nelle ripe del fiume sono le dodeci differenze de Santi, de' quali nelle Litanie maggiori si fà mentione, cioè primo la Vergine, secondo s. Michele Arcangelo con tutti gli Angeli, & Arcangeli, & ordini de Spiriti Beati, terzo s. Gio: Battista con tutti i Patriarchi, e Profeti, quarto gli Apostoli, & Euangelisti, quinto i discepoli del Signore, sesto i santi Innocenti, settimo i Martiri, ottauo i Pontefici, e Confessori, nono i Dottori, decimo i Sacerdoti, e Leuiti, vndecimo i Monachi, & Eremiti, duodecimo le Vergini, e le Vedoe con tutti gli altri Santi, e Sãte di Dio. Et i dodeci frutti, che producono, sono le souradette felicità dell'agregato della beatitudine eterna; e quando si dice, che le piante del Paradiso producono dodeci frutti per ogni mese, nõ vuol dire, che godono d'vna felicità in vn mese, e d'vn'al-

D. Th. p. 2. q. 3. ar. 4. in corp.

Digitized by Google

e d'vn'altra successiuamẽte in vn'altro mese: ma di tutte collettiuamente per tutti i dodeci mesi degli anni dell'eternità; e quelle parole, *Ex utraque parte fluminis lignum vitæ reddens fructus duodecim, per menses singulos reddens fructum suum:* possono hauer questo senso, cioè, che'l legno della vita, cioè i legni vitali, e viuenti de'Beati, che stanno nelle ripe del fiume de piaceri di Dio, rendono dodeci frutti, cioè godono le dodeci sudette felicità, e ciascun mese producono il frutto loro, cioè ogni mese producono il frutto della perfetta felicità, che di dodeci frutti costa; perche non v'è mese, che no'l producano, nè tempo, nel quale questa perfetta felicità non godano. Nel numero duodenario consiste ancora l'edificio della nostra eterna salute, & anco le pene dell'Inferno, e del Purgatorio; perche sono pene tanto esatte, & atroci, che per dar'ad intendere la loro atrocità, basta dir, che nel numero duodenario consistano; e le pene dell'Inferno da quelle del Purgatorio in altra cosa non differiscono, se non, che nell'Inferno v'è l'odio di Dio, e la priuation della gratia, e di tutto ciò, ch'alla gratia conseguisce, e le pene sono eterne: ma nel Purgatorio le pene son temporali, e v'è la gratia, e l'amor di Dio; e che tutto ciò sia vero; dice s. Giouanni nell'Apocalisse, che la Città celeste contien di spatio dodeci mila stadi, e la misura del muro è di cento quarantaquattro cubiti, che sono il quadrato del dodeci, e che le dodeci porte della Città son di dodeci intiere margherite, e stà fondata soura dodeci fondamenti, che son dodeci pietre preciose; *Fundamentum primum Iaspis, secundum Sapphirus, tertium Calcedonius, quartum Smaragdus, quintum Sardonix, sextum Sardius, septimũ Chrisolitus,*

Apoc. 21. 17. &c.

solitus, octauum Beryllus, nonum Topatius, decimum Chrysoprasus, vndecimũ Hyacinthus, duodecimũ Amethystus. Di queste pietre pretiose ne disputano gli espositori; particolarmente il P. Alcasario sù questo luogo, io toccarò le cose più certe per prouar, che nel numero duodenario consiste il fondamento della nostra salute, e l'acerbezza perfetta delle pene infernali, & anco del Purgatorio; perche la città della nostra eterna salute, e l'edificio della nostra santità stà fondata nella fede, che vien definita dall'Apostolo, *Substantia rerum sperandarum, argumentum non apparentium*; la fede è la sostanza delle cose, che noi nell'eternità di conseguire speriamo; perche la fede è il fondamento, e la base della speranza; atteso se la fede non si suppone, si dirocca la speranza, & in tanto si spera in quanto le cose sperate si credono, e la fede è la sostanza, cioè l'essenza delle cose, che si sperano; perche la fede definisce, & apprende, che cosa siano le cose, che si sperano. *Primum fundamentum Iaspis.* Il Iaspide è vna gemma verde, opaca, circõdata d'vna candida linea, e doue nasce si troua facilmente; perche nella superficie della terra si genera, & hà virtù contro i fantasmi. Questo è il primo articolo della fede, *Credo in Deum Patrem omnipotentem, creatorem Cœli, & terræ*; perche la verità di questo articolo facilmente si troua, e facilmente si crede; perche quantunque sia di fede, che Dio habbia in tempo dato l'essere al mondo, e creatolo dal nulla, nulladimeno v'è il preambolo, che da i dotti colla ragion naturale è conosciuto, cioè, che Dio ci sia nel mondo, che sia vno, e che sia gouernadore, e proueditor del mondo, quantũque gli Ateisti di negarlo non si vergognino; e

Alcas. super Apoc. l.c.

Hebr. 11. 1.

Digitized by Google

questa verità, creduta, fuga i fantasmi de gl'idolatri di tanti fantastici Dei; & è di color verde; perch'è la sostanza, e la prima base della speranza; ma verde opaca; perche le cose, che speriamo, le crediamo astrattiuamente, *& per speculum in ænigmate*, & è circondata dalla candida linea della diuina riuelatione. Questa pietra si troua nelle pene dell'altra vita; perche il laspide è ottimo à formar figilli, e nell'inferno v'è la prima pena della sētēza sigillata col durissimo sigillo dell'irreuocabil decreto dell'eterno patire, e nel Purgatorio, che nō s'habbia di là da vscire, se nō si paga, ò cō pene, ò cō suffraggi tutto il debito, alla diuina giustitia douuto. *Secūdū fūdamētū Sapphirus*; il Zaffiro è vna gemma simile nel colore al Ciel sereno, fregiata di punti d'oro, gioua contro i morsi dello scorpione, sana gli vlceri delle viscere, e ricrea mirabilmente la vista. Questo è il secondo articolo della fede; *Et in Iesum Christum Dominum nostrum, vnicum, filium eius*; perche Christo Nostro Signore è il Verbo del Padre, & al Padre similissimo nell'identità della natura, e figura della sostanza di lui, *Figura substantiæ eius*, e venne al mondo per darci rimedio contro'l morso dello scorpione infernale, e ricrea la vista; perch'egli è il più bello di tutti gli huomini del mondo, *Speciosus forma præ filijs hominum*; distinto di punti d'oro delle diuine, & humane perfettioni. Questa pietra non manca nelle pene dell'altra vita; perche nel colore è celeste: ma opaco; perche nell'Inferno v'è la memoria de perduti beni celesti: ma opaca per la disperatione di non hauerli mai più da conseguire; e nel Purgatorio, coll'incertezza del *quando*, che tormenta mirabilmente quell'anime. *Tertium*

Hab. 1. 1.

Ps. 44. 3.

fun-

Digitized by Google

fundamentum Calcedonius. Il Calcedonio è la gemma chiamata carboncolo, ſpecie di perfetto rubino, e diamante à color di fuoco, che riluce di notte come acceſo carbone, e naſce di rugiada celeſte, e riſcaldato tira le paglie. Queſto è il terzo articolo della fede. *Qui conceptus eſt de Spiritu ſancto, natus ex Maria Virgine*; perche Criſto è rubino ardente d'amore, e diamante ſodo di coſtanza, che naſcendo di mezza notte fece di notte giorno, e naſcendo in mezzo alle tenebre dell'ignoranza, e dell'infedeltà, portò al mõdo la luce dell'Euangelica verità, e venne à guiſa di rugiada celeſte, *Sicut pluuia in vellus deſcendit*, laſciando la madre Vergine intatta, *Matris integritatem non minuit: ſed ſacrauit*, e tirò le paglie de gli Angeli dal Cielo, de Paſtori da gli armenti, de Magi dall'Oriente, de gli Apoſtoli dalla peſca, e da Telonij, e de fedeli dal mondo tutto. Queſta pietra non manca nelle pene dell'altra vita; perche ella è ſimile à i carboni ardenti, e tanto nell'Inferno, quanto nel Purgatorio v'è la pena ſenſibile dell'ardentiſſimo fuoco, e de cocenti, & intenſi carboni. *Quartũ fundamentum Smaragdus.* Lo Smeraldo è vna gemma di color verde, non opaco: ma traſparente, conforta la viſta, e, poſto vicino alla carne, le fà perdere il colore: fà l'huomo tollerante, val contro'l veleno, e di lui ſi fanno belliſſimi ſpecchi, come gli haueua Nerone. Queſto è il quarto articolo della Fede. *Paſſus ſub Pontio Pilato, Crucifixus, mortuus, & ſepultus*; perche Criſto Crocefiſſo rauiua la ſperanza, & in lui ſi fonda la noſtra confidenza della conſecutione della ſerenità della gloria, fà l'huomo tollerante nelle coſe contrarie, cõſiderando i patimenti d'vn Dio, e fà perdere il co-

Pſ. 71. 6.

Pſ. 71. 6.

S. Chieſ.

Digitized by Google

lore, e'l calore alla carne; perche colla memoria di Cristo Crocifisso si vincono le tentationi della concupiscenza, e dell'ira. Egli è il contra veleno, e l'antidoto cõtro i morsi del serpente infernale, al qual diè morte morendo, & è lo specchio d'ogni virtù. Lo Smeraldo nõ mãca nelle pene dell'altra vita; pche dicesi, che sia di sapore amarissimo, e tãto nell'Inferno, quanto nel Purgatorio v'è la pena dell'amarezza dell'assentio, e la beuanda dell'amarissime lagrime dell'anime penanti. *Quintum fundamentum Sardonix*, la Sardonice è à guisa d'vna punta d'vn dito humano, che di sotto hà la carne à guisa di ventre, e di soura l'vnghia, e la parte di sotto è negra, e quella di sopra è purpurea, e nel mezzo trà l'vna, e l'altra v'è vna linea bianca, che le diuide; hà virtù di reprimere il fasto, e la superbia, e di cagionare allegrezza. Questo è il quinto articolo della fede. *Descendit ad Inferos*; perche la parte purpurea è la diuinità della persona del Verbo, la bianca è l'anima trionfante, la negra è il corpo lacerato, e liuido nel monumento; ouero la parte purpurea è il corpo sanguinoso nel sepolcro, la bianca l'anima, che scese à rallegrar i santi Padri, e la negra la tenebra del Limbo. Egli smaccò la superbia dell'Inferno, e portò l'allegrezza della gloria all'anime sante. La Sardonice non manca nelle pene dell'altra vita; perche, dice l'Abulense, ch'ella hà virtù di causar orrendi fantasmi, e spauentose visioni, e nell'Inferno v'è il tormento della vista con innumerabili apparenze di terribili Dragoni, e di strumenti di dolori, e di sanguigne fiãme in quel pelago di fuoco, e l'istesso nel Purgatorio. *Sextum fundamentum Sardius*. La pietra Sarda, è chiamata Carnerina; perche è à

guisa

Digitized by Google

guisa di viua carne, lucida, e trasparente, e nell'Ebreo è detta *Adam*, che significa, *rubiconda carne*; si genera nelle viscere delle pietre, non s'appanna col fiato, è rimedio contro le ferite, e cagiona interna allegrezza. Questo è il sesto articolo della fede. *Resurrexit à mortuis*. Perche Cristo risorgendo si vestì di carne immortale, colle doti del corpo glorioso, impassibilità, sottigliezza, agilità, e chiarezza: nacque dalle viscere della pietra del monumento, nè s'appanna più, perche *Mors illi vltrà non dominabitur*; risanò le ferite del suo corpo, & è causa della nostra risanatione, e risurrettione, e cagionò risorgendo allegrezza alla nascente Chiesa, & alla terra, & al Cielo. Questa pietra non manca nelle pene dell'altra vita; perche s'ella si genera nelle viscere de sassi, v'è nell'Inferno, e nel Purgatorio la pena del luogo, ch'è nelle viscere della terra, tenebroso, angusto, e lontanissimo dal Cielo. *Septimum fundamentum Chrysolitus*. Il Crisolito è vna gemma di color d'oro, lucida, e trasparente, fregio reale; discaccia la pusillanimità, e la malinconia, e val contro i timori notturni. Questo è il settimo articolo della Fede: *Ascendit ad Cœlos, sedet ad dexteram Patris*; perche Cristo salendo al Cielo, salì come vn Sole tutto d'oro à prendere come legitimo Rè il possesso del Regno eterno del Paradiso, e la signoria di tutto il mondo, e colla vista de suoi trionfi ci rende generosi cõtro le cose auuerse di questa vita, e contro i timori notturni di questa terra, e ci rallegra colla viua cõfidẽza d'hauer da salire à corregnar con esso lui nel felicissimo Regno del Cielo. Questa pietra non manca nelle pene dell'altra vita; perche il Crisolito nel giorno risplende à guisa d'oro: ma nella notte

à gui-

Digitized by Google

à guisa di fuoco, e Cristo Giesù lampeggia nel giorno della gloria à guisa di lucid'oro: ma nella notte della stanza de penanti à guisa di fuoco per l'ira della sua vīdicatrice giustitia, onde quell'anime vedendolo così sdegnato, vorrebbono sepelirsi in più profondo abisso. *Octauum fundamentum Berillus*, è il Berillo vna pietra di color verdonico chiaro, & opaco à guisa d'oliua, color, che ne gli occhi dell'Aquile, de' Lioni, e d'alcuni huomini, cagiona vna vista terribile, e spauentosa. Gioua il Berillo contro la pigritia, e fà gli huomini generosi, e guerrieri. Questo è l'ottauo articolo della Fede. *Inde venturus est iudicare viuos, & mortuos*; perche Cristo Giesù nel dì tremendo del Giuditio colla sua terribile, e spauentosa vista di modo atterrirà, & atterrarà i reprobi, che gridaranno à i monti, *cadite super nos*; e la considerationе di questa sua seconda venuta fà, che l'huomo lasciando la pigritia, e la sonnolēza, guerreggi magnanimamente contro'l mondo, Demonio, e carne. Questa pietra non manca nelle pene dell'altra vita; perche stà di quell'anime sempre viua nella memoria la tremenda sembianza, e lo spauentoso sguardo del Giudice eterno, con che nelle pene le condānò, & il Berillo non si lega in oro: ma si suol portar nudo, e lauorato à punte per non perder la natural sua bellezza. E quell'anime si trouan nude, & abbandonate; perche nell'inferno nō v'è nè habito di virtù, nè si spera mai nè sollieuo, ne aiuto, e nel Purgatorio, se nō son sollеuate quell'anime dalla carità de viuēti, son neceſſitate iui à pagar colle penе *vsq; ad minimū quadrātē*. e son lauorate à punte d'inesplicabili punture. *Nonum fundamentum Topatius*. E'il Topatio vna gemma verdoni-

ca

Digitized by Google

ca assai chiara, e sbianchita, diafana, e trasparente, vale contro il morbo lunatico, contro la frenesia, contro l'ira, & altre perturbationi dell'animo humano; raffredda l'acqua bollente, e se si lima perde la natural sua bellezza. Questo è il nono articolo della fede. *Credo in Spiritum Sanctum.* Perche lo Spirito santo con suoi lumi rischiara la speranza, discaccia le lunatiche incostanze del cuore, e le frenesie de gli attaccamenti terreni, mitiga l'ira, facendo l'huomo piacevole, e mansueto, racqueta tutte l'altre perturbationi, e passioni del cuore; raffredda il bollor della carne, & è così delicato, che, se dalla lima di cura mondana è toccato, perde la sua bellezza; perche sen fugge, e ne toglie la sua presenza. Questa pietra non manca nelle pene dell'altra vita; perche questa pietra nel colore è simile al succo del porro, come dice Plinio, *Similitudo ad porri succum dirigitur*, e nell'Inferno, e nel Purgatorio v'è il tormento della memoria de porri de vilissimi beni di questo mondo, per l'attaccamento de quali s'offese la divina Maestà, e si resero l'anime ligie di quei tormenti, onde, per la rimembranza della viltà delle cose amate, s'accresce loro inesplicabilmente la pena. *Decimum fundamentum Chrysoprasus.* E' il Crisopraso vna gẽma di color verde in oro; perche tiene vn color misto di Chrisolito, e di Topatio. Rinforza la debolezza della vista, & è simbolo del decimo articolo della fede. *Sanctam Ecclesiam Catholicam, Sanctorũ Communionem*; perche la santa Chiesa è la sposa del mistico Chrisolito Giesù, e del mistico Topatio dello Spirito santo, e contiene la communione de Santi, e la mistione delle virtù, & essendo governata dallo Spirito santo, quanto propone di te-

Plin. ap. Alc. l. c.

de,

Digitized by Google

de, tutto è infallibile verità, e conforta la vista dell'intelletto à credere le cose non vedute. Questa pietra non manca nelle pene dell'altra vita per la mistione della pena del senso colla pena del dãno, e di tutti gli altri strumenti di dolore; ch'è vna pena, che contiene eminentemente tutte l'altre pene del mondo. *Vndecimum fundamentum Hyacinthus*. E' il Giacinto di color celeste vertente al violato; difende da i fulmini, fà l'huomo robusto, e riconcilia il sonno. Questo è l'vndecimo articolo della Fede. *Remissionem peccatorum*; perche il perdono de peccati, per mezzo del dolore, difende da i fulmini della diuina giustitia, fà l'huomo robusto con la gratia contro le tentationi, e'l fà dormir sicuro, per la riconciliatione con Dio. Questa pietra non manca nelle pene dell'altra vita; perche in questa pietra si vedono delineate dalla natura due lettere, vn'A, & vn'I. che dicono, *Ahi*, interiettion di chi si duole, e di chi si lamenta, perche nell'Inferno, e nel Purgatorio altro non s'ascolta, che, *Ahi*, lamenti, gridi, e sospiri. *Duodecimum fundamentum Amethystus*. E' l'Ametisto vna gẽma di color di lampeggiante, e purpureo vino, rallegra il cuore, tempra l'vbbriachezza, tira à se le cose vicine, e rende gli huomini vigilanti. Questo è il duodecimo articolo della Fede. *Carnis resurrectionem, vitam aternam. Amen.* Perche la resurretion della carne, e la vita eterna, à guisa di colorito, e generoso vino, diffonde ne' cuori interna allegrezza, tempra l'vbbriachezza de piaceri terreni, libera da tutti i mali, e tira à se tutti i beni; perche nel Cielo non v'è male: ma il colmo d'ogni bene: e la fede, e memoria dell'eterna vita del Cielo ci fà resistere à tutti i mali di colpa, & efer-

ci-

Digitized by Google

citar tutt'i beni delle sante virtù, e rende l'anime vigilanti per non perder la vita eterna. Questa pietra non manca nelle pene dell'altra vita; perche tanto nell'Inferno, quanto nel Purgatorio vi regna vna forzosa vigilanza, non potendo quell'anime penanti prender nè pur'vn momento di riposo: ma sempre applicate stanno alla consideratione de' loro tormenti, delle colpe commesse, della perdita, ò ritardamento della gloria, con vn rimorso di coscienza, eterno nell'Inferno, *Vermis eorum non morietur*, e temporale nel Purgatorio, che vinamente le martira. Nel numero duodenario dunque consiste la perfettion materiale della Fede, e la fabrica della nostra salute, e'l fondamẽto della Città celeste, e della gloria, e l'isquisitezza ancora delle pene dell'altra vita; adũque il numero duodenario è numero di perfettione. Hor se da quanto s'è detto; il duodenario numero è per ogni verso numero di perfettione, dũq; il quadrato del duodenario è di maggior perfettione, e molto più di gran lunga il cubo di quello; onde facilmẽte nel cubo del duodenario, che sarà nell'anno 1728. comincierà p auuẽtura lo stabilimẽto dell'amplificatione della s. Chiesa Romana colla segnatione del quadrato del dodeci delle reliquie d'Israele de 144. mila segnati nell'aprir del sesto sigillo, se pur'egli nõ è aperto, secõdo l'Abb. Gioachimo.

Nella dichiaratione dell'Oracolo turchesco và dicẽdo il Regiselmo *In rerũ vniuersitate cõstituẽda septenariũ numerũ primas sedes tulisse fatentur cũcti; & sapiẽtes in duodenario Christianismi firmitatem, & innouationem esse cẽsẽt, quod in eius cubo, & superficie explorant, dũ 1728. ex tota eius superficie constituunt, & id aliud non est, quam duodenarium, qui primus fœcun-* *Pasq. Regis. in explic. orac. Turc.*

Digitized by Google

cunditatis numerus duobus senarijs componitur, priorque perfectionis numerus existit, duodecies ad duodecies usque in sua superficie, & cubo reuoluimus, & inde superiorem numerum conficimus; quo in numero Picus Mirandulanus seculi durationem statuit; nos verò Christianæ Religionis amplificationem, & reliquiarum Israelis salutem ponimus. Le quali parole egli medesimo nell'Italiano in questo modo trasporta. *Confessano tutti nel fondar l'Vniuersità delle cose il settenario numero hauer hauuto il primo seggio; & i sapienti giudicano nel duodenario esser riposta la fermezza, & innouation del Cristianesimo; il che vanno inuestigando nel suo cubo, e nella sua superficie; mentre costituiscono 1728. da tutta la sua superficie; e questo non è altro, che quando il duodenario, il qual primo numero di fecondità si compone di due senarij, & è primo numero di perfettione, rauuolgiamo dodeci fiate sin' à dodeci fiate nella sua superficie, e cubo, e da quella facciamo il numero souraposto; nel qual numero il Pico Mirandolano medesimamente prese il durar del secolo, e noi costituiamo l'amplificatione della Religion Cristiana, e la salute delle reliquie d'Israele.* Ma se pensa il Regiselmo, che nel tempo souradetto debbia seguir la perfetta conuersione de gli Ebrei, và in errore; perche questa seguirà dopò la morte dell'Anticristo; ma se pensa, che seguirà *incohatiuè*, come dice il P. Cornelio, nella segnatione de' cento quaranta quattro mila segnati, non parla fuor di proposito; perche questa dice il detto Cornelio sarà nell'aprir del sesto sigillo prima della venuta dell'Anticristo.

Questa opinione, che'l trionfo della sãta Chie-

sa

sa contro gli Eretici, e Maomettani, e'l principio della conuersione de gli Ebrei, cioè della loro segnatione facilmente nel 1728 in circa habbia da essere, confirmar si potrebbe con quel, che dice s. Basilio nella Catena di s. Tomaso nel capitolo secondo di s. Luca, *Cum factus esset Iesus annorum duodecim*, doue, spiegando la ragione, perche N. S. Giesù Cristo nell'anno duodecimo dell'età sua volle nel Tempio frà Dottori la sua diuina sapiẽza manifestare, dice, che, si come il numero settenario ci dimostra l'Vniuersità, e pfettione delle cose; così parimẽte ce la dimostra il duodenario, pche il duodenario dalle parti del settenario molti plicate insieme si genera; pche le parti del settenario sono il trè, e'l quattro; e trè volte quattro sõ dodeci; dunq; il numero duodenario è numero di perfettione; e per questo il Signore nell'età di dodeci anni la sua sapienza fè manifesta; quasi per insegnarci, che quando il duodenario giunto sarà nell'vltima sua pfettione, che sarà nel termine del suo cubo 1728. all'hora la diuina sua legge per tutti i luoghi del mondo restarà manifestata.

S. Bas in Cat. Diu. Th. super Luc. 2.

Possumus, & hoc dicere, quia sicut septenario numero, si & duodenario (qui multiplicatus inter se inuicem partibus septenarij constat) vel rerum, vel temporum vniuersitas, ac perfectio designatur; ideò, quò omnia loca, vel tempora doceat occupari, rectè à duodenario numero iubar Christi sumit exordium.

S. Girolamo ancora soura s. Matteo nel capitolo nono, e s. Ambrosio, e Beda, & altri soura il capitolo ottauo di s. Luca (si come sopra si disse) van ponderando, perche ragione, essendo stato chiamato Giesù à risuscitar la figliola dell'Archisinagogo Iairo, prima di giungere alla casa, doue la de-

D. Hier. in Com. in Matt. 9.

Digitized by Google

defunta fanciulla giaceua, sanò per via la donna, che patiua il flusso di sangue; e dicono, che la fanciulla di Iairo era simbolo della Sinagoga, e della gẽte hebrea, la dõna emorroissa era simbolo della Gẽtilità; fù chiamato Giesù primieramẽte dalla Sinagoga, perche primo venne per sanar la gente hebrea, con tutto ciò primo sanò la Gentilità, e la Gentilità preoccupò il luogo, e preuenne la gente hebrea; perche quando sarà sanato perfettamente tutto il corpo della gentilità, all'hora risuscitarà la gente hebrea riducendosi alla fede, ed al grẽbo della Cattolica Religione, che sarà *perfettè* dopò la morte dell'Anticristo, & *incohatiuè* prima della venuta di quello nella segnatione à tempi del sesto sigillo. *Ad Principis filiam dum properat Dei verbum, vt saluos faceret filios Israel, Sancta Ecclesia ex gentibus congregata, quæ inferiorum lapsu criminum deperibat, paratam alijs fidei præripuit sanitatem, &c.* Doue noto, che la donna emorroissa simbolo della gentilità fù sanata dopò li dodeci anni della sua infirmità, e la fanciulla morta fù risuscitata ancora in età di dodeci anni, come dice san Luca. *Vnica filia erat ei, ferè annorum duodecim*; perche, quantunq; dica s Tomaso, *Quid sibi vult, quod hæc Principis filia annorum duodecim moriebatur, & quod mulier ista fluxum sanguinis ab annis duodecim laborauit, nisi vt intelligatur, quod quandiù Sinagoga viguit, laborauit Ecclesia? vna enim penè sæculi ætate Sinagoga in Patriarchis nasci cæpit, & Gẽtilium nationem idolatria fœdauit*, Io nondimeno dirò, che la gentilità dopò dodeci anni d'infirmità, cioè dopò il cubo del numero duodenario ritrouerà la sua estensiua, e quasi perfetta liberatione, e salute con vn'ampia conuersione, e dopò

D. Amb. in Caten. D. Tho. sup. Luc. 8.

que-

Digitized by Google

questa la Sinagoga risuscitera, cioè circa il 1728. & all'hora sarà *extensiuè* quasi perfettamente sanata, riducendosi nella segnatione à tempi del sesto sigillo buona parte dentro il grembo della sãta Chiesa Romana. Ma per venir hormai alla risposta della seconda cosa dal principio di questo capitolo proposta; cioè quanto tempo durerà questa dilatatione, e riposo della Chiesa (posto, che sia per auuenire) e quãto tempo dopò verrà l'Anticristo? Non si può dar tempo determinato, perche no'l sà se nõ Dio; nulladimeno dirò, che, se verrà, nõ sarà tẽpo momentaneo, nè breue; perche dice Aristotile appresso s. Tomaso, *Vna hirũdo nõ facit ver, nec vna dies; ita vtique nec beatum, nec fœlicem vna dies, nec paucum tempus.* Se quel tempo sarà tempo di trionfo, e di respiro dopò tante lotte della Chiesa contro gli Eretici, e Maomettani, nõ sarà di poco tempo: ma tempo proportionato al respiro, & al riposo. E se (come habbiamo detto col P. Serlogo) il capitolo settimo delle sagre cãzoni corrisponde à i successi della Chiesa dal tẽpo dello scoprimento dell'Indie insino alla venuta dell'Anticristo, & è passato dallo scoprimento dell'Indie insino ad hoggi molto più d'vn secolo, e non siamo ancora nella metà del capitolo, ne segue, che vi voglia molto tempo, e forse di più secoli; e quella parola della Sposa, cioè della santa Chiesa, *Veni dilecte mi egrediamur in agrum, commoremur in Villis*, mi dà da pensare, che sarà lunga dimora, cioè tempo proportionato, e competente secondo la disposition della diuina prouidenza, ch'ogni cosa fà con arte, con sapienza, e con misura, *Qui fecit ventis pondus, & aquas appendit in mensura.*

Arist. ap. D. Th. p. 2. q. 51. ar. 3. in arg. sed contr.

Cãt. 7.12

Iob. 28. 25

PAR-

Digitized by Google

PARTE TERZA

DEL MONARCA.

SON di parere alcuni, che la dilatatione, e trionfo della santa Romana Chiesa prima della venuta dell' Anticristo (se tale ella fatà, qual noi la speriamo) sia per succeder col mezzo d'alcun Cattolico poderoso Monarca; dunque non è fuor di ragione l'andar inuestigando di tal parere i motiui, e chi mai per tanta impresa l'eletto esser potrebbe. Io non penso d'ingannarmi, se dirò, che la diuina prouidenza; se d'alcun Monarca per tanta impresa determinò seruirsi, determinato habbia pur'ancora di quelle parti dotarlo, ch'in vn vero Monarca sian necessarie; non sia per tanto discaro dalla sua descrittione dar principio.

CAP. I.

Che cosa sia il Monarca.

EGli è vn Principe sourano, il cui gouerno, quantunque dalla colpa deriui, con tutto ciò dalla natura depende, e da Dio, & è fra tutti il migliore; l'opere del quale son sempre grandi, e glorioſe. Diceſi ch'egli

E' VN PRINCIPE SOVRANO: perche della Re-

Digitized by Google

Republica, da lui gouernata, egli è il supremo capo, nè riconosce altr'huomo, che superiore gli sia; perche soura lui altro non v'è, che Dio; e la ragion si è; perche l'huomo fù creato libero, e senza padrone, & à nissun sottoposto, se non à Dio; perche l'Angelo, benche di natura superiore, non è perciò padron dell'huomo, *Vide ne feceris; conseruus enim tuus sum, Deum adora.* L'Angelo è conseruo dell'huomo, per questo tanto l'Angelo, quãto l'huomo son'ambedue serui di Dio; anzi l'huomo è padron dell'Angelo per cagion dell'vnione hipostatica nell'humanato Verbo. Hor se l'huomo non riconosce altro padrone, se non Dio, e'l Monarca è il capo trà gli huomini, ch'al suo gouerno stan soggetti, dunque il Monarca è vn Principe, che non riconosce altro superiore, se nõ Dio. Egli tien nel corpo della Republica quel luogo, che nel corpo humano tien'il capo: ma nel corpo humano tutte le membra son'al capo inferiori, e'l capo nel supremo luogo sedendo altro soura di se non riconosce, che'l Cielo; dunque il Monarca è vn Principe sourano, ch'altro soura di se non riconosce, se non Dio. Quinci è, che'l sapientissimo Salomone lasciò scritte quelle parole. *Time Dominum, fili mi, & Regem.* Figlio temi Dio, e'l Rè. Temi Dio, e dopò Dio temi il Rè; guardati di non offender Dio, e dopò Dio di non offendere il Rè. Se tu ti guarderai di offender Dio, ti guarderai parimente d'offendere il Rè; perche'l Rè è vn secõdo Dio in terra, & vn Luogotenẽte di Dio; e se ti guarderai d'offẽdere il Rè, ti guarderai parimẽte d'offẽder Dio; perche se guarderai il Rè come Rè, l'vbbidirai in tutte quelle cose, che può comãdarti come Rè, e come Luogotenẽte di Dio, che saran

Apoc. 19. 10.

Prou. 24. 21.

tutte

tutte cose giuste, e cose sante, conforme alla volontà di Dio, tuo superiore, e suo. Se scendi da Dio in terra, il primo, che trouerai dopò Dio, è il Rè; e, se formonti da terra in Cielo, il primo che trouarai dopò il Rè sarà Dio. Dio, e Rè; Rè, e Dio; e per questo gran cosa è il Rè, gran cosa il Monarca, mentre soura di lui altro non v'è, che Dio. *Timete Deum, & Regem honorificate*, disse l'Apostolo s. Pietro. Temete Dio, e dopò Dio date il debito honore al Rè. E l'Apostolo s. Paulo. *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit.* Ogni persona stia volontariamente, e di buona voglia soggetta alle podestà più sublimi; Ogni huomo porti riuerenza al suo Monarca; perche'l Monarca è la potestà più sublime in terra, nè v'è grado più sublime di quel del Monarca nel mondo; perche soura di lui altro non v'e, che Dio. Il glorioso Padre s. Agostino và dicēdo, che nissun'huomo deue obedire al superiore minore contro la volontà del superior maggiore, & esemplificando nel Curatore, nel Proconsole, e nell'Imperadore termina in Dio, di maniera, che l'Imperadore, e'l Monarca stà in luogo così supremo, che da lui non si fà passaggio se non à Dio. *Si aliquid iusserit Curator nonne faciendum est? Ita quidem; tamen si contra Proconsulē iusserit, non vtique contemnis potestatem, sed eligis maiori seruire; neque hinc debet minor irasci si maior prælata est. Rursum si aliquid Procōsul iubeat, & aliud Imperator, numquid dubitatur, illo contempto, isti seruiendum? Ergo si aliud Imperator, & aliud Deus, quid iudicatis?* Così l'intese ancora Tertulliano, che dice, per questo il Monarca esser grande, perche del Cielo è minore; *Ideò magnus, quia Cœlo minor*. E vuol dir'egli, che son così vicini il Cielo, e'l Monar-

1. *Petr.* 2. 17.

Rom. 13. 1.

D. Aug. ser. 6. *de verb. Domin.*

Tertull. in apolog. c. 3.

narca, che non v'è mezzo trà loro; sotto il cielo immediatamente è il Monarca, soura del Monarca immediatamẽte è il cielo, e per questo il Monarca è principe sourano; perche stà nel luogo immediatamente sotto'l cielo, e sotto Dio, e mantenendosi in questo luogo tien tutto il resto del mõdo sotto di se, & è superiore à tutto il resto del mondo; perche s'egli vuol passar più soura, e porsi à spalla di Dio, e metterſi sotto i piedi il Cielo, da sourano diuenta infimo, cadendo sotto la potestà di Lucifero. Il Monarca dunque, che stà nel suo luogo, stà in luogo così sublime, & è Principe così alto, che confina col Cielo, e col medesimo Dio, non hauendo altro soura di se, che'l Cielo, e Dio. *Maiestatem Cæsaris* (dice il medesimo Tertulliano) *infra Deum, magis illam commendo Deo, cui subjicio; subjicio autem, cui soli non adæquo; non enim Deum Imperatorem dicam.* Io raccomando nel primo luogo à Dio la Cesarea Maestà; perche non trouo altra cosa immediatamente sotto Dio; e solo à Dio minor lo stimo; perche à Dio solo non posso agagliarlo; perche nell'Imperadore non niego altro, che l'esser Dio; Il Monarca è ogni cosa: ma non è Dio; è soura tutti: ma non è Dio; non è vguale à Dio: ma il primo dopò Dio. Dice di più in altro luogo, ch'egli riuerisce, e porta vbbidienza all'Imperadore in quel, ch'è lecito, & ispediente, riconoscendolo com'vn secondo Dio in terra, ouero nel secondo luogo da Dio, ch'è tanto, quanto nel primo luogo dopò Dio, e solo inferiore à Dio, e superiore à tutti gli altri. *Colimus Imperatorem, si quomodo & nobis licet, & ipsi expedit, vt hominem à Deo secundum; & quidquid est, à Deo consequutum, & solo Deo minorem; hoc & ipse volet, sic enim omnibus maior*

Idem l. c.

Idem lib. de idolo. c. 15.

ior est, dum solo Deo minor est. Dice il P.S. Agostino, che Dio creò Adamo ad imagine, e similitudine sua; perche conforme Dio è principio, causa, e Fattore di tutte le cose, e le mantiene, e le gouerna, così Adamo fù creato da Dio per esser principio, causa, e padre di tutto il genere humano, e per reggerlo, e gouernarlo; dal che ne siegue, ch'ogni Rè in quanto conserua, e gouerna la Republica, è imagine di Dio, e Vicario di Dio in terra, adunque come Vicario, e Luogotenente di Dio in terra, egli stà nel più sublime luogo, e soura di lui nō v'è altro superiore, che solo Dio. *Hæc est imago Dei in homine, vt vnus factus sit, quasi Dominus, ex quo cæteri orirentur, habens imperium Dei, quasi Vicarius eius; quia omnis Rex Dei habet imaginem.* Et in vn'altro luogo dimanda, perche ragion Salomone non menando vita pura, hebbe lo spirito di sapiēza? e risponde, che quādo riceuè lo spirito di sapiēza, il riceuè per proprio merito: ma dopò macchiandosi nelle libidini, e nell'idolatrie, douea perderlo: ma Dio non glie'l tolse in risguardo della regia dignità; perche molte gratie, che i Rè per loro colpa conseguir non dourebbono, in risguardo della real Maestà le conseguiscono; perche la regia Maestà è vn Vicariato di Dio, & vn grado, che non hà pari, & è solo à Dio inferiore. *Cur Salomon spiritum sapientiæ habuit, cum vitam mundam non habuerit? Nimirum primum meritò suo accepit spiritum prudentiæ; postea vero, quam mulieribus est deditus, si habuit spiritum sapientiæ, Regni meritò habuit.* Conforme Nabucdonosor vide dētro della fornace il quarto fanciullo, simile al figliol dell'huomo, simbolo di Cristo, all'hora venturo, non perche meritasse: ma perche era Rè, nō in risguardo della sua persona, che staua inuolta in pec-

D. Aug. in quæst. mix. ex veter. testam. to. 4.

Idem in quæst. vet. testam.

Digitized by Google

peccati: ma dell'vfficio reale, ch'eſercitaua, ch'era vn Vicariato della diuina Maeſtà, del qual nõ v'è coſa più ſublime, nè più degna ſotto Dio. *Sicut, & Nabucdonoſor regni merito in camino Chriſtum vidit*; hor che confuſione è di quei Prencipi, che nõ viuon ſecondo Dio! perche quei titoli, e quelle riuerenze, che riceuono, & alcune gratie, che Dio fà à loro, non ſon nè per merito, nè per riſguardo loro: ma ſolamente per l'vfficio, ch'eſercitano. Finalmente dice s. Tomaſo, e s. Dioniſio, che nel Monarca vi ſon trè moti, il retto, l'obliquo, e'l circolare. Il retto è quando Dio illumina il Principe per ben gouernare, e dal Principe per li meriti ſuoi la diuina illuſtratione paſſa à i ſudditi, che ſi ſottomettono con amore à ſuoi comandi. *Motus rectus eſt, qui fit per diuinam illuminationem ſuper Principẽ ad benè regendum, & à Principe tranſit in populũ meritis Principis.* L'obliquo è quando per la diuina illuminatione così ben gouerna, ch'eglino viuono virtuoſamente, e naſce in loro la lode di Dio, e'l rendimento delle gratie per li beneficj, che riceuono. *Obliquus eſt quando per diuinam illuminationẽ ſic ſubditos regit, quod ipſi virtuosè viuunt, & inſurgit in eis diuina laus, & gratiarum actio.* Il circolare è quando la diuina illuſtratione illumina il Principe, e dal Principe illumina il popolo in maniera, che'l Principe, e'l popolo ſi ſolleuano ad vn'alta cognitione, & amore delle diuine grãdezze. *Motus circularis diuinorum radiorum dicitur, quando diuina illuminatio irradiat Principem, & à Principe populum, ex qua quidem eleuatur ad Deum contemplandum, & diligendum.* Da tutto queſto io conchiudo, che, ſia delle diuine illuminationi retto, obliquo, e circolare il moto, ſempre la diuina illuſtratione im-

Ibid.

apud Salaz. ſuper Prou. 20. 8.

immediatamente tocca il Principe, ch'è il più vicino à Dio, e dal Principe ne' ſudditi ſi deriua; e per queſto il Monarca è vn Principe ſourano, che non hà ſoura di ſe, ſe non Dio. Ma ſorge da queſto vn dubio; & è, che nella diſtintione nonageſima ſettima proibiſcono i Sagri Canoni, che l'Imperadore nelle coſe della Chieſa s'intrometta, & in particolar nel Canone nono ſi dice, ch'i Sacerdoti ſon Padri, e Maeſtri de Prencipi, e de' Regi, *Quis dubitet Sacerdotes Chriſti Regum, & Principum, omniumque fidelium Patres, & Magiſtros cenſeri? Nonne miſerabilis inſania eſſe cognoſcitur, ſi filius patrem, diſcipulus magiſtrum ſibi ſubiugare conetur, & iniquis obligationibus illum ſuæ poteſtati ſubiyciet, à quo credit non ſolum in terra, ſed etiam in Cœlis ligari poſſe, & ſolui?* Sarebbe miſerabil pazzia ſe preſumeſſe vn figlio diuentar padrone del padre, & vn diſcepolo ſignor del maeſtro; e miſerabil pazzia ſarebbe ſe pretendeſſe vn principe ſoggettar al ſuo dominio pontefici, e ſacerdoti, che ſon ſuoi padri, e maeſtri, à confuſion di quei baroni, che nulla, ò poco ſapendo di Dio, ſi fan ſeruir da ſacerdoti, e perſeguitan tal volta con intollerabile inſolenza i venerandi prelati. Di più nel canone decimo ſi dice, che la poteſtà de' ſacerdoti è maggior di quella de' monarchi; perche de' ſacerdoti molto maggiore è il peſo, & i ſacerdoti ſon quelli, c'hautan da render conto à Dio dell'anime de' monarchi; per la qual coſa molti veſcoui, e pontefici per eſercitar l'vfficio loro, ſcommunicarono Imperadori, e depoſero monarchi, come fece Papa Innocentio, che ſcommunicò l'Imperadore Arcadio, e Papa Zaccaria priuando del regno il Rè di Francia, & incoronandoui il principe Pipino, e s. Ambro-

diſt. 97. c. quis dubitet.

Ibid. Canon. duo ſunt.

ſio

Digitized by Google

sio scommunicando Teodosio Imperadore. *Duo sunt quippè, Imperator Auguste, quibus principaliter hic mundus regitur, authoritas sacra Pontificum, & regalis potestas, in quibus tantò grauius pondus est Sacerdotum, quantum etiam pro ipsis regibus hominum in diuino sunt reddituri examine rationem; nosti itaque inter hæc ex illorum te pendere iudicio, non illos ad tuam redigi voluntatem; talibus igitur institutis, talibusque fulti authoritatibus plerique Pontificũ alij Reges, alij Imperatores excommunicauerunt.* Se dunque i Monarchi paragonati à Pontefici, e Sacerdoti son sudditi, son discepoli, son figli; se pendono dal giuditio de' Sacerdoti, se possón da Prelati esser deposti, e gastigati, come sarà vero, che nõ habbian superiori in terra, e che nõ conoscan soura di loro, se non Dio? l'Imperadore ancora chiama i Giurisperiti suoi padri; & antecessori, come si vede nella legge, *secundum responsum, Codice de contrahenda stipulationes*; dunque soura il Monarca nõ v'è solamente Dio: ma i Giurisconsulti ancora; e nella legge *deprecatio, Digestis ad legem Rodiam de iactu*, si dice, che l'Imperadore è Signor di tutto il mondo, dunque tutti i Monarchi del mondo riconoscer deuono per loro superiore l' Imperador Romano, dunque il Monarca non è Principe sourano, che non habbia soura di se persona veruna, se non Dio. Rispondo che noi del Monarca ragionando prescindiamo da i Monarchi temporali, e spirituali, e parliamo del Monarca in generale; Ma quando de Monarchi temporali parlassimo, dirò, che'l Monarca è Principe sourano quanto al gouerno politico, e temporale, e quanto alle cause de' secolari, non quanto al gouerno spirituale; perche, secondo questo, egli è suddito del Pontefice,

l. secundũ responsũ, C. de con trah. stip.

l. deprec. ff. ad leg. Rod. de iact.

Digitized by Google

fice, e figlio di santa Chiesa, e discepolo de Sacerdoti, come si legge nella souracitata distintione al Canone sesto in quelle parole; *Vt Christiani Imperatores pro aterna vita Pontificibus indigerent.* Son partiti i negotij trà'l Pontefice, e'l Monarca; perche questo alle cose del corpo, e quello à i negotij dell'anima presiede; e perche l'anima è più del corpo, quindi è, che'l Monarca nelle cose dell'anima stà soggetto al Põtefice: ma'l Põtefice in nissuna cosa stà soggetto al Monarca, e solo se ne serue delle leggi Imperiali p quãto del popolo cristiano alla spirituale tranquillità sian gioueuoli. Deue dũque il Monarca nelle cose pertinenti all'anima per padri, e per maestri riconoscere i Sacerdoti, e da loro quanto al buono, e santo operare star dependente, per non trasgredir nè la naturale, nè la diuina legge; & in tanto egli stà immediatamente sotto Dio, in quanto riconosce, rispetta, riuerisce, & vbbidisce i ministri di Dio, suo superiore, e signore; perche se li disprezza, nè da' loro cenni depende, pretende salir più in alto, e paragonarsi à Dio, e del posto, che *Dio* gli diede rendesi inhabile, & indegno, mentre in modo se n'abusa, che da Vicario si fà contrario di *Dio*; e tanto è far questo, quanto voler, che *Dio* da quell'altissimo Trono il precipiti, come fece à Lucifero, e molti prencipi, e baroni si son visti, e si vedono per tal causa ridotti al fondo delle miserie; eglino si risentono, e fan vendetta contro coloro, ch'offendono i loro ministri, e poi voglion, che Dio si stia con le mani legate à tanti loro misfatti contro de prelati, e sacerdoti, che son ministri di Dio. Se tarda il gastigo non manca. Se voglion mantenersi nelle grandezze, riconoscano *Dio* per maggiore, si guardino di far'offesa à i serui, e mini-

dist. 97. c. 6.

stri

stri del gran Monarca del mõdo, e si ricordino del detto dello Spirito sãto, che *Potentes potẽter tormẽta patientur, & fortioribus fortior instat cruciatio.* *Sap. 6. 9.*

Rispondo à quel, si dice de Giurisconsulti; ch'eglino son padri, & antecessori del Monarca; perche tengono quel luogo, che tien l'intelletto nell'huomo rispetto alla volontà; perche la volontà è Regina: ma senza l'intelletto camina alla cieca, sono i Giurisconsulti non superiori del Monarca: ma principali ministri, come gli occhi, che vedono ciò, che'l Monarca far deue; perche i Giurisconsulti assai meglio di qualunque altra persona, benche d'altissimo ingegno, san giudicar delle cose; perche gli altri, secondo il lume della natura giudicheranno: ma eglino, e secondo il lume della natura, e secondo la prattica, e secondo la prudenza delle leggi ne rendono la ragione. *Iurisconsultus certius iudicat, quam homo laicus, quantumuis ingeniosus; sapit enim naturali iudicio, quod cum laico habet commune, & etiam iudicio, legibus informato, quo laicus caret.* *Paul. de Castr. in l. 1. ff. de iust. & iure.* Et à quel si dice, che l'Imperador sia Signore di tutto'l mondo, ciò s'intende de'paesi all'imperio soggetti, e quanto alla giurisdittione, e protettione, non in quanto al dominio delle cose particolari, come dice la Glossa; onde ne siegue, che quei Principi non assoluti, che dipendono nel gouerno dall'arbitrio, e potestà dell'Imperadore, non son Principi sourani, nè Monarchi; perche quello è Monarca, il qual nel gouerno politico è primo, senz'altro superiore nella terra. *Gloss. in l. bene à Zen. C. de quadr. præscrip.*

IL CVI GOVERNO, QVANTVNQVE DALLA COLPA DERIVI. Dicesi, che'l gouerno dalla colpa deriue; perche, secondo il detto di Salomone, per causa de peccati vi son molti Principi

Digitized by Google

cipi nel mondo. Se tutti gli huomini adempissero il proprio debito, sarebbe otioso ogni gouerno, e quanto più de gli huomini l'irragioneuole contumacia si dilata, tanto son più necessarij i superiori, ch'all'osseruanza del proprio debito gli costringano: soura vn vastissimo Regno, ch'attende à far quel, ch'è giusto, vn solo Principe è bastante: ma soura vn'huomo contumace mille superiori non bastano. *Propter peccata terræ multi Principes eius.* Soura le quali parole dice il P. Quirino, che questa differenza di Principi, e di sudditi non fù ella dalla natura: ma dal peccato nel genere humano introdotta; perche la natura tutti gli huomini trà di loro vguali produsse; ma la ribellion dal douere fece, ch'altri Prencipi, & altri Vassalli, altri padroni, & altri serui diuenissero. *Ordinem istum Principum, & subditorum non quidem natura, sed peccatum, & vitium in mundum inuexit; natura enim omnes homines æquales fabricata est; vitium verò, & culpa alios alijs præfecit.* L'istesso intese ancora il patientissimo Giob, quando diceua; *Numquid non in vtero fecit me, qui & illum operatus est, & formauit me in vulua vnus?* Forse non fù l'istesso Dio, che fece me, che son Principe, e quello, ch'è seruo? non hebbe questo fin la natura, ch'io fossi Principe, e quell'altro fosse vassallo; perche ci fece vguali, e fratelli: ma la colpa fù quella, che tal differenza introdusse; dal peccato hebbe origine, ch'vn'huomo ad vn'altr'huomo seruisse. *Omnes homines*, disse s. Gregorio, *natura æquales sumus: sed accessit dispositorio ordine, vt quibusdam Prælati videamur, ipsaque diuersitas, quæ accessit ex vitio, rectè est diuinis iudicijs ordinata, vt, quia omnis homo iter vitæ æquè non graditur, alter ab altero regatur.* Se

Prou. 28. 2.

Salazar. ibid. nu. 14.

Iob. 31. 15.

D. Greg. lib. mor. 21. c. 18.

tutti

tutti caminassimo senza trauiar dal dritto sentiere, non vi sarebbe necessità di scorta; se tutti nauigassimo à dirittura al porto del Cielo, non vi saria bisogno di Piloto; se tutti nel caminar non ci stancassimo, nõ cadessimo, non ritornassimo all'indietro, non occorrerebbe, ch'altri ci rinforzasse, ci sollevasse, ci sospingesse auanti; se non mostrassimo durezza nell'vbbidire, non durarebbe alcuno faticosa inchiesta nel comandare. Quindi è, che gli huomini santi quando son fatti Prelati, ò Prencipi, ò Monarchi, non guardano la potestà per gõfiarsi: ma l'egualità per amare, nè godono del comandare: ma del giouare; nè si pregiano d'esser preferiti à gli altri; pche sãno, che questo dal peccato deriua: ma si rallegrano di ritenerli, e distornargli dal vitio; perche sanno, che senza questo siam tutti vguali, e fratelli, come Dio ci creò, come pretese Dio, che fussimo, e come saremo colla diuina gratia nel Cielo. *Sancti cum prasunt, non in se potestatem ordinis, sed æqualitatem conditionis attendunt, nec præesse gaudent hominibus, sed prodesse.* Idẽ ibid. I nostri antichi Padri non furon da Dio costituiti padroni de gli huomini: ma de gli animali irragioneuoli, e benedicendo Dio à Noè, & à i figli solo de gli animali bruti gli fece padroni; e soura de gli animali bruti, disse, sia il vostro dominio, e'l vostro terrore. *Antiqui patres nostri non tam Reges hominum, quam pastores pecorum fuisse memorantur, & cum Noè Dominus, filiisquè eius diceret, crescite, & multiplicamini, & replete terram, subdite, & terror vester, ac tremor sit super cuncta animantia terræ, non enim ait, sit super homines, qui futuri sunt; homo enim animalibus irrationalibus, non autem cæteris hominibus naturà prælatus est.* Ibidem. Gen. 9. 2. Nè mai nella sagra Scrittu-

Digitized by Google

ra di seruitù si fà mentione; se non dopò che Noè dal proprio figlio fù deriso, *Maledictus Canaan, seruus seruorum erit fratribus suis.* Dal peccato nacque al mondo la seruitù, e perche la seruitù non può star senza l'opposto correlatiuo, ch'è'l Principato, e'l dominio. Quindi è, che dal peccato hebbe origine la signoria; la maledittione le fù nudrice, e'l suo balio fù il gastigo; onde disse il P. Quirino. *Peccatum certè, ac vitium in causa fuit, vt homo homini imperaret;* E s. Agostino, soura quelle parole, *dominamini piscibus maris, &c.* và dicendo: *Rationalem, factum ad imaginem suam, noluit, nisi irrationalibus dominari, non hominem homini.* Non intese Dio, ch'vn'huomo fusse padrone d'vn'altr'huomo; perche tutti gli huomini son'imagini di Dio; ma'l peccato cancellando nell'huomo l'imagine di Dio, e facendolo simile à i giumenti fù cagione, ch'vn'huomo d'vn'altr'huomo diuentasse padrone: *Conditio quippè seruitutis non intelligitur posita, nisi peccatori, proindè nusquam scripturarum legimus seruum, antequam, hoc vocabulo Noè iustus peccatum filij vindicaret.* Sento dirmi da tal'vno, che se non vi fosse stato il peccato vi sarebbono stati i superiori; perch'Adamo fù creato Principe di tutto'l genere humano à tempo, che non v'era il peccato. Rispondo colla dottrina dell'Angelico Maestro, che và cercando più cose; primo, se l'huomo nello stato dell'innocenza hauesse hauuto il dominio de gli animali. Secondo, se l'huomo in quello stato hauesse hauuto il dominio soura tutte le creature. Terzo, se gli huomini in quello stato fossero stati trà di loro eguali. Quarto, se vn'huomo in quello stato hauesse hauuto il dominio soura vn'altro huomo. E quanto al primo ri-

Ibid. nu. 25.

Salazar. loc. cit.

D. Aug. de Ciuit. Dei, lib. 19.

Ibidem.

D Tho. p. p. q. 96. ar. 1. 2. 3. & 4.

Digitized by Google

risponde di sì: perche nella sagra Genesi al primo si dice, che Dio fece l'huomo, *Vt præsit piscibus maris, & volatilibus cæli, & bestijs, universæque terræ*, Genes. 1. 26. dunque l'huomo in quello stato haurebbe hauuto il dominio di tutte le specie de gli animali irragioneuoli; e la ragion si è; perche la disubidienza, che portano all'huomo gli animali, è prouenuta in pena del peccato, per la disubbidiēza, che l'huomo portò à Dio, al qual per ogni ragione douena essattamente vbbidire; dunque se l'huomo vbbidito hauesse à Dio, tutti gli animali sarebbono stati vbbidientissimi all'huomo, & in conseguenza haurebbe hauuto l'huomo l'ampio dominio sù gli animali irragioneuoli; perche gli animali irraggioneuoli di loro natura deuono all'huomo star soggetti, e l'huomo di sua natura è de gl'irragioneuoli animali padrone; perche ogni cosa meno perfetta è in ordine alla più perfetta, come si vede nella materia, ch'è in ordine alla forma, e la terra serue alle piante, e le piante alle bestie, che di loro si pascono, e le bestie all'huomo, che delle loro carni e si ciba, e si sostēta; onde disse Fitone, che de gli augelli, e de gli animali saluatichi la caccia, e de pesci la pesca, è cosa giusta, e naturale; perche l'huomo se ne serue di quel, che naturalmente è suo. Di più la diuina prouidenza determinò, che le cose inferiori dalle superiori fian gouernate, dunque, mentre l'huomo è imagine di Dio, ed à tutti gli animali naturalmente è superiore, ne siegue, che naturalmente tutti gli animali deuono all'huomo seruire, & esser da lui signoreggiate, e, se di questo esatto dominio si vede l'huomo disnudato, tutto fù per la sua colpa. *Inobedientia ad hominem eorum, qua ei debent esse subiecta,* *Phil. ap. D. Tho. ibid.* *ar. 1. in corp.*

Digitized by Google

subsequuta est in pœnam eius eò, quod ipse fuit inobediens Deo.

Quanto al secõdo dice, che l'huomo nello stato dell'innocẽza haurebbe hauuto il dominio di tutte le creature alla natura humana inferiori, come son gli animali sensitiui, e le cose vegetabili, e tutte l'altre cose insensate; & in quẽsto senso le parole souracitate della sagra Genesi prender si deuono; cioè, che l'huomo di quelle creature sia presidente, e padrone, che non son'imagini di Dio, d'intelletto, e volontà dotate. *Intelligitur de omni creatura, quæ non est ad imaginem Dei*; & in conseguenza non sarebbe stato padron de gli Angeli: ma de Bruti, à i quali comãdato haurebbe cõ imperio, e dell'altre cose, alle quali comãdato nõ haurebbe cõ imperio (del qual non son capaci) nè per via d'immutatione: ma cõ seruirsi di loro sẽza veruno impedimento: haurebbe signoreggiato alle sue proprie passioni cõ imperio, rẽdẽdole soggette alla ragione, e delle forze naturali, e del suo proprio corpo sarebbe stato signore, seruendosi di loro, secondo il dettame della retta ragione. *In homine quodammodo sunt omnia, & idcò secundum quod dominatur his, quæ in se ipso sunt, secundum hunc modum competit ei dominari alijs.*

Gen. l. c.

ar. 2. in corp.

Quanto al terzo dice, che gli huomini nello stato dell'innocenza in alcune cose non sarebbono stati vguali; perche trà gli huomini vi sarebbe stato qualche ordine, e l'ordine dice necessariamente diseguaglianza; onde s. Agostino disse, che l'ordine è vna dispositione di cose pari, e dispari, & vna prescrittione di luoghi, à ciascheduna quel, che le conuiene. *Ordo est parium, dispariumque rerum, sua cuique loca tribuens, dispositio.* Donde ne se-

ar. 3. in corp.

D. Aug. 19 de Ciuit. Dei, c. 13.

gue,

Digitized by Google

gue, che nello stato dell'innocenza vi sarebbe stata la disuguaglianza del sesso, altri maschi, & altre femine, altrimente non vi sarebbe seguita la moltiplication del genere humano; e la disuguagliãza dell'età, altri padri, altri figliuoli, altri nepoti; e la disuguagliãza di sãtità, e di sapiẽza; perche, benche tutti sarebbono stati santi, e sapienti, nulladimeno altri più, altri meno; perche secondo il proprio volere non tutti d'vn modo haurebbono esercitato gli atti santi, nè s'haurebbono applicati egualmente alla contemplatione della verità. Et anco, secondo la diuersità de cibi, de' Climi, delle costellationi, altri sarebbono stati più viuaci, più gratiosi, più robusti, più ben disposti, & altri meno, benche non vi sarebbono stati nè difetti, nè mostruosità, nè infermità; *Tamen quod in illis, qui excederentur, nullus esset defectus, sine peccatum, sine circa animam, sive circa corpus.* ar. 4. in corp.

Quanto al quarto, dice, vi sarebbe stata la superiorità, & vna certa sorte di dominio, e di signoria; perche anche trà gli Angeli del Cielo vi son gl'inferiori, e i superiori, & alcuni *Dominationi* s'appellano; dunque non disconuiene all'huomo nello stato dell'innocenza, ch'vno sia d'vn'altro maggiore, & in vn certo modo signore; con tutto ciò s'hà d'auuertire, che vi son più sorti di dominio, e di signoria; pche alcuni sõ padroni, e signori di serui, ed alcuni d'huomini liberi; nello stato dell'innocenza non vi sarebbe stata signoria, nè padronanza soura serui; perche non vi sarebbe stata schiauitudine; perche questa ridonda tutta in commodo del padrone, & in pena, & affanno del seruo, e nello stato dell'innocenza non vi sarebbe stata la pena, mentre nõ vi sarebbe stata la colpa;

Digitized by Google

colpa; ma vi sarebbe stata la signoria sopra huomini liberi; perche vi sarebbe stata vna libera soggettion de gli huomini ad vn'altro huomo, de gli altri superiore; superiorità senza pena; ma con commodo, e con diletto. L'huomo di sua natura è animal sociabile, dunque nello stato dell'innocenza gli huomini sarebbono vissuti in communità, e viuendo in communità, vi sarebbe stato chi à quest'vno essercitio hauesse atteso, di drizzar gli altri al ben commune; perche ciascuno haurebbe hauuto l'essercitio suo particolare, dunque uno haurebbe hauuto per suo particolar'essercitio di gouernar la communità. Di più vi sarebbe stato alcuno più de gli altri santo, e sapiente: ma il talento non hà da star otioso, dunque quel tale, c'hauesse eccedute gli altri in sapienza, e santità, l'haurebbe impiegata à beneficio de gli altri, gouernandogli, e drizzandogli al ben commune: ma questa superiorità sarebbe stata senza pena, tanto ne' sudditi in vbbidire, quanto nel superiore in comandare, & in questo, & in quelli con gusto, e con diletto; superiorità, dominio, e signoria simile à quella, che regna trà gli Angeli del Paradiso, doue il superiore illumina l'inferiore, e l'inferiore vbbidisce al superiore con ogni sorte di felicità, e di contento, senza trauagli, sospetti, durezze nel comandante, e senza ripugnanza, ribellione, datij, timori, gastighi ne comandati: sarebbono stati inferiori, ma non schiaui, nè vassalli; sarebbono stati superiori: ma non tiranni, nè padroni; &, in vna parola, vi sarebbe stata la signoria: ma d'altra maniera di q̃lla, ch'oggidì regna nel mondo. *Non est contra dignitatem status innocentiæ, quod homo homini dominetur. Sed dominium accipitur dupliciter; uno modo secundum*

Digitized by Google

dum quod opponitur seruituti, alio modo secundum quod communiter refertur ad subiectum qualitercumque. Et in questa maniera quando noi diciamo, che'l gouerno dalla colpa deriua, il prendiamo, secondo il modo, ch'oggidì regna nel mondo, misto di trauagli, di pene, d'affanni, e d'altri mali tanto nella persona, che gouerna, quanto ne sudditi gouernati, e colla soggettion di vassallaggio, e di schiauitudine; perche tutte queste penalità dalla colpa derivarono.

CON TVTTO CIO' DALLA NATVRA DIPENDE, E DA DIO. Dice l'Angelico s. Tomaso, che l'vfficio della virtù della giustitia sia d'aggiustar talmente l'huomo, che non tolga à nissuno, quel se gli deue. *Iustitiæ proprium est, vt ordinet hominem in his, quæ sunt ad alterum*; Quindi è, che la Giustitia fù definita, che sia vn'habito interno, per mezzo del quale deliberatamente l'huomo vuol dar à ciascuno quanto gli si deue, con proposito fermo, e costante di farlo sempre, e quante volte sarà necessario. *Iustitia est habitus, secundum quem aliquis constanti, & perpetua voluntate ius suum vnicuique tribuit*; perche volerlo far solamente vna volta, ò più volte, e non sempre, non sarebbe cosa giusta, nè virtù di giustitia; e con questa definitione l'Angelico Maestro difende, e spiega quella de Giurisconsulti, che dicono. *Iustitia est constans, & perpetua voluntas ius suum cuique tribuendi*. L'oggetto dunque della giustitia è il giusto, cioè tutto ciò, ch'è giusto, e douuto ad altri; à questo mira la virtù della giustitia; al giusto; à quel, ch'ad altri si deue, ò per non esser tolto, ò per darlo; e questo giusto si dimanda *ius*; perche, secondo Isidoro, *ius dictum est, quia iustum.*

D. Tho. 2. 2. q. 57. ar. 1.

tit. 1. de iust. & iure, & l. iust ff. eodem.

Isid. apud D. Tho. ibid.

Dice

Ibid. in art. Sed contr. & in fin. cor por. dist. 1. can. 2.

Dice di più s. Tomaso, che questa parola *ius*, fù imposta principalmente per significar quel, ch'è giusto, cioè quel, ch'ad altri si deue, e quanto, e come si deue; ma poi fù presa per significar l'arte, e la scienza, colla quale il Giudice ciò, ch'è giusto conosce, & à significar ancora il tribunale, doue il giusto si decide, e la sentenza dal giudice proferita, benche spesso non sia giusta. Si come questa parola *medicina* fù imposta principalmente per significar il medicamento, che prende l'infermo, per ottener la sanità: ma poi fù presa ancora per significar l'arte del medico, secondo la quale il medicamento prescriue; perche fù sempre solito vsurparsi le parole dal principal significato à significar cose diuerse. *Consuetum est, quod nomina à sua prima impositione retorqueantur ad alia significanda, sicut nomen medicinæ impositum est primo ad significandum remedium, quod præstatur infirmo ad sanandum; deindè tractum est ad significandam artem, qua hoc fit. Ita etiam hoc nomen, ius, primo impositum est ad significandam ipsam rem iustam; postmodum autem est derivatum ad artem, qua cognoscitur quid sit iustum, & vlterius ad significandum locum, in quo ius redditur, sicut dicitur aliquis comparere in ius, & vlterius dicitur etiam ius, quod redditur ab eo, ad cuius offi ũ pertinet iustitiam facere, licet etiam id, quod decernit, sit iniquum.* Questo *ius*, ch'è oggetto della giustitia, e significa ciò, ch'è giusto, e douuto, vien diuiso dall'Angelico in *ius naturale*, & *ius positiuum*. Il *ius naturale* è quella cosa, ch'è giusta di sua natura, independentemente dalla volontà d'alcuno, come sarebbe à dire; dar tanto quanto hai riceuuto. Il *ius positiuo* è quello, ch'è giusto; perche così alcuno si contentò, e così hà voluto, come sarebbe à dire;

D. Tho. ibid. ad 1.

re;

Digitized by Google

re; quando alcuno si contentò di riceuer meno di quello, hà dato; perch'è giusto, che men riceua, e non è giusto volerne più; perche non è secondo il primo contentamento, nè s'aggiusta al primo volere, nè si conforma à quel, che prima determinato s'haueua. Et anco chiamasi *ius positiuum*, tutto ciò, ch'è deciso dalle leggi, ò dalle parti, ò dal popolo, ò dal Principe. Si diuide ancora il giusto, *in ius naturale, & ius gentium*. Il naturale è quello (come s'è detto) che di sua natura è giusto, come restituir tanto, quanto hai tolto. Il *ius gentium* è quello, ch'è giusto; perche così communemente han determinato le genti, come sarebbe à dire; Il campo, che di sua natura non dice, sia nè di Pietro, nè di Paolo, nè d'altra determinata persona, communemente tutt'i popoli han determinato, che sia d'vno, cioè, che tal parte di terra sia di tal' huomo, per toglier via le discordie, e che ciascheduno possieda il suo. *Iste ager absolutè non habet, vt magis sit huius, quam illius; sed si consideretur propter respectum ad pacificum vsum agri, secundum hoc habet commesurationem adhoc, quod sit vnius, & non alterius*. I legisti poi per saluar la definitione del Giurisconsulto, che disse, *Ius naturale est, quod natura omnia animalia docuit*; distinguono tanto il *ius naturale*, quanto il *ius gentium* in primeuo, e secondario. Il *ius naturale primæuo* (dicono) è quello, che la natura insegnò à tutti gli animali, come il generar la prole, l'educarla, il difendersi da gli assalti; perche queste son cose tutte giuste, e douute, e tanto l'huomo, quanto tutti gli altri animali il fanno. Il *ius naturale secondario* è quello, che dalla natura solamente all'huomo s'insegna, com'è la pietà verso Dio, l'honor de' parenti, l'amar la pa-

Digitized by Google

patria; perche queste son cose, delle quali non son capaci le belue. Similmente il *ius gentium primæuo* è l'istesso, che'l *ius naturale secondario*, cioè quel tanto la natura insegnò solamente all'huomo sin dal principio, & innãzi, che fossero fondate le Città, e moltiplicati i popoli, come honorar il padre, non far'ad altri quel, che non vorresti per te medesimo, e simili; Il *ius gentium secondario* è quello, che fù introdotto dalle genti, e da i popoli in varie occasioni dopò, che furono fondate le cõmunità, & i Regni, come la diuision de campi, che ciascuno possedesse il suo; le seruitù personali, reali, rustiche, & vrbane, ò miste, le pene ne' contratti, le pene de delitti, e simili, che son cose tutte giuste: ma introdotte dalle genti. Da questo io dico; che'l *ius naturale primæuo* è quello, ch'è giusto, e conuiene all'huomo in quanto animale, come il difendersi, l'hauer cura de figli, il procacciarsi il vitto, *se diligere, se se conseruare, declinare nocitura, parare victui necessaria, sui similem procreare, & curam ipsius habere.* Il *ius naturale secondario*, ch'è l'istesso, che'l *ius gentium primæuo*, e quel, ch'è giusto, e conuiene all'huomo precisamente in quanto ragioneuole, come il riuerire, & adorar Dio, vbbidire à i parenti, amar la patria, e simili; perche son certi principij dell'honesto, e santo operare naturalmente nel cuore humano inserti, da che furono gli huomini nel mondo; *Communes sententiæ mentibus hominum naturaliter, seu diuinitus infitæ de bonis moribus, optimam, absolutissimamq; viuendi rationem proponentes.* Perche di queste cose l'animal ragioneuole solamente è capace, non già gl'irraggioneuoli. Il *ius gentium secondario* è quel, ch'è giusto, e conuiene all'huomo in quanto Cittadino, & in quan-

Cic. lib. 1 offic.

Dott. cõmun.

Digitized by Google

quanto è parte della communità; e perche le communità sarebbono state anco nello stato dell'innocenza, tutto quello, che sarebbe stato conueneuole all'huomo in quanto parte della communità nello stato dell'innocenza, tutto io dico, *Est de iure gentium primeuo*, ch'è l'istesso, che *de iure naturali secundario*, come il riuerire i superiori, e di buona voglia à i giusti comandamenti di quelli soggettarsi, l'istruire i figli, & incaminarli nel santo timor di Dio; perche queste son cose giuste, e conuengono all'huomo in quanto ragioneuole, & in quanto è animal sociabile in cõmunità; ma quelle cose, che conuengono all'huomo limitatamente in quanto sociabile nello stato della natura corrotta, che conseguiscono alla colpa, tutto questo *est de iure gentium secundario*; perche son cose introdotte dalle genti, secondo l'occorrenti pericoli, e necessità; come il difender la patria, che non sarebbe stato nello stato dell'innocenza; perche non vi sarebbe stata la guerra; il cinger le Città di torri, e di ripari, resistere alla violenza con la violanza, il posseder ciascuno il suo, e cose à queste somiglianti; *Ius gentium secundarium est, quo gẽtes vtuntur ex eorum constitutionibus, quod à naturali quodam iudicio proficiscitur, non tamen ab initio fuit sic, sed postea communi omnium gentium vsu, & necessitatibus ita exigentibus, fuit introductum*. E di questo ragionandosi nel canone nono della prima distintione si dice. *Ius gentium est sedium occupatio, ædificatio, munitio, bella, captiuitates, seruitutes, postliminia, fœdera, paces, inducie, &c.* Perche queste cose non sarebbono state introdotte, se non fosse preceduta la corruttela della natura, e l'humana malitia, che dall'original peccato deriua. Ma perche

Oin. lib. 1. inst. tit. 2. §. 1.

dist. 1. c. 7.

Digitized by Google

queste cose furono dalle genti per rimedio introdotte, e secondo il dettame della ragione, che nell'huomo è naturale, quindi è, ch'anche queste cose possono *de iure naturali* chiamarsi, come insegna l'Angelico; *Considerare autem aliquod comparando ad id, quod ex ipso sequitur est proprium rationis, & ideò hoc idem est naturale homini secundum rationem naturalem, quæ hoc dictat*; e di quì nasce, ch'appresso i legisti questi termini si confondono, *Et aliquãdo ius gentium pro vero iure naturali accipitur, & aliquando ius naturale pro iure gentium ponitur.* Hor venendo al punto, che'l dominio, benche dalla colpa deriue, nulladimanco dalla natura dipende, e da Dio; dirò, che se della superiorità, e dominio assoluta, e largamente parlaremo, ella è de *iure naturali primæuo*; perche conuiene all'huomo in quanto animale; perche gli animali irragioneuoli son'anch'essi nati ad hauer superiore, si perche riconoscono per loro superiore, e signore l'huomo, si anco perche col naturale istinto riceuono, e rispettano come loro monarca il Leone, al qual, come dice il P. Quirino, tutti prestano vbbidienza, e vassallaggio. *Omnes feræ Leoni, quem natura sibi regem præfecit, naturale eius imperium veluti agnoscẽtes, vltrò parent, ità, vt, non modo cum singularibus feris, quas ipse robore vincit, securus degat, sed etiam in magna belluarum ferocissimarum multitudine tutus sit*; si anco, perche dell'Api si dice, che tengano il loro Rè, cosa decantata appresso i Filosofi, e santi Padri, *Apes regem habent, penès quem ius aluei totum est, quem colunt, & obseruant ad nutum.* Si anco, perche Dio comandò ad Adamo, che sedendo come superiore imponesse à tutti gl'irragioneuoli animali il nome; e disse all'huomo, *Denominami pisci-*

D. Tho. 2. 2. q. 57. ar. 2. in fin. corp.

Doct. in tit. de iure natur. gent. & ciu. §. Ius autem gẽtium.

Salazar. sup. Prou. 28. n. 10.

Idem sup. Prou. 8. n. 58.

Genes. 1. 28.

bus

Digitized by Google

bus maris, & volatilibus cæli, & vniuersis animantibus, quæ mouentur super terram. Ma se parliamo del principato, e della signoria, non tanto largamente: ma in quanto vn gouerno dalla prudenza regolato significa, non è *de iure naturæ primæuo*: ma *secundario*; perche conuiene all'huomo in quanto ragioneuole, e fù nell'huomo sin dal principio anco nello stato dell'innocenza, quando l'huomo fù della donna constituito capo, e maestro; se quello stato perseuerato hauesse, vi sarebbono stati nelle communità i superiori. Ma se finalmente del gouerno più ristretta, e rigorosamente parleremo, cioè, secondo il modo, che regna nel mondo dopò del peccato, e nello stato presente della natura corrotta, egli è *de iure gentium secundario*, perche fù dalle genti introdotto per rimedio cõtro l'humana malitia, che non opra bene, se non per timore, *Oderunt peccare mali formidine pœnæ.* Dal che ne siegue, che'l principato, e la signoria nel modo, che regna oggidì nel mondo tira l'origine dal peccato; ma, perche fù dalla ragione introdotto; ch'è cosa naturale nell'huomo, per questo dalla natura dipende, e da Dio; perche tutto ciò, ch'è ragioneuole, è secondo la diuina volontà, e la legge naturale, e'l dettame della ragione (come dice l'Angelico) è raggio della legge eterna, che nella mente diuina risplẽde. *Omnis lex in quantum participat de recta ratione, derivatur à lege æterna*; *lex autem æterna est summa ratio in Deo existens*; *est enim ratio diuinæ sapientiæ directiua omnium actuũ, & motionum.* D. Tho. p. 2. q. 93. ar. 1. & 3. E per conchiuder il tutto in vna parola; il dominio, e la signoria, secondo ch'oggidì regna nel mondo, in quanto dice penalità, e trauaglio in chi gouerna, & in chi è gouernato, dipẽde

de

de occasionalmente dalla colpa, & *effettiuè* da Dio; perche Dio per occasion del peccato congiunse col gouerno i trauagli, e le pene, & è cosa naturale, e ragioneuole, ch'alla colpa siegua la pena. In quanto poi fù posto per rimedio per tener à freno la cattiua inclination dell'huomo à peccati, & à delitti, & à fin d'altri beni, egli dipende dalla natura; perche così detrò la ragione, e da Dio, che volle i gouerni per raffrenar dal mal' oprare i cattiui.

La diuina Sapienza dice ne' Prouerbj all'ottauo. *Per me reges regnant, & legum conditores iusta decernunt: Per me principes imperant, & potentes decernunt iustitiam.* Per me regnano i Rè, per me i Legislatori decidono cose ragioneuoli, e sante; per me comandano i Prencipi, & i potenti cose giuste decretano, doue quelle quattro parole notar si deuono, cioè Rè, Legislatori, Prēcipi, e Potēti; perche sotto nome di Rè vengono i Monarchi; sotto nome di Legislatori, tutti i Regenti, Consiglieri, e Giudici, che fan professione di posseder le leggi; sotto nome di Prencipi, tutti i comandanti nella guerra; sotto nome di potenti tutti i Presidi delle Prouincie, & i Prefetti, e Gouernadori delle Città, & i Vicarij, e Luogotenenti de Monarchi; in maniera, che se tutti questi (dice il P Quirino) gouernano, e si portano nelle loro cariche, & vfficj con prudenza, e prouidenza, tutto nasce da Dio; perche Dio istituì queste cariche, e Dio assiste loro per bē portarsi ne gli esercitij de loro magistrati; e quei, che malamente si portano, e da tiranni gouernano, anco dipendono da Dio; perche di loro come di manigoldi Dio se ne serue per gastigare i popoli; onde disse Cristo N. S. à Pilato, *Non habe-*

Prou. 8. 15. & 16.

Salazar. ibid.

Digitized by Google

habres potestatem aduersum me vllam, nisi tibi datum Io:19.11.
esset desuper; se tù, ò Pilato, hai potestà, t'è data dal Cielo; perche quantunque tù contro l'innocente l'adopri, Dio se ne serue di tè per istrumento della sua giustitia per sodisfattione dell'offese dategli dall'huomo, e per ministro della misericordia per saluar il genere humano per mezzo della mia morte. Dio ti diede il gouerno per seruirtene à bene: ma già, che tù malamente l'eserciti, se ne serue di tè, come di Manigoldo. Hor che cosa sono i Monarchi, e Principi cattiui? Che cosa sono i Rè, e gl'Imperadori infedeli! Manigoldi dell'ira giustissima di Dio; carnefici della diuina Maestà; sanguisughe, che beuono il sangue humano per satiar la loro sete: ma permessi da Dio per toglier da i popoli il sangue cattiuo, per curar le genti dalle loro pessime infirmità spirituali, per gastigo de tristi, e per essercitio de buoni; e per dirlo con parola più trita, e di maggior cõfusione, Principe cattiuo Boia di Dio. Il boia è ministro della giustitia, e l'vfficio gli è dato da chi gouerna: ma con tutto ciò è vn'vfficio vilissimo, & odioso anco appresso il gouernadore, che'l dà. Principe cattiuo dipende da Dio, e la potestà da Dio gli è data; nondimeno appresso Dio non è di riputatione, anzi abomineuole, & odioso. La signoria dunque ò che bene, ò che male sia dal Principe esercitata, dipende sempre dalla natura, e da Dio. Così l'intese il patientissimo Giob quando diceua. *Qui regnare facit hominem hypocritam, propter peccata populi.* Dio fà regnare Prencipi, e Ré, Giudici, e Gouernadori cattiui; huomini hipocriti (che sotto il mãto della giustitia ingiustitie nascondono, & iniquità) nõ per altro, che p gastigar le colpe de po- Iob.34.30

po-

Digitized by Google

Ose. 5. 11. poli. *Dabo tibi Regem in furore meo*, disse Dio per bocca d'Osea; Io sdegnato contro di te, popolo carico di peccati, farò, che vadi sotto l'imperio d'vn Rè, che ti tratti di maniera, che tù sperimenti il mio giustissimo furore; Principe cattiuo, ministro dell'ira di Dio, disprezzator delle leggi, e naturali, e diuine, ch'esercita la potenza in tormento de vassalli; Principe cattiuo, simile à quel Diauolo, che riceuè da Dio la potestà soura Giob, per prouarlo, soura Saul per punirlo, soura Pietro per tentarlo, soura Paolo per schiaffeggiarlo, soura Giuda per appiccarlo. *Iniustum non est* (disse s. Agostino) *vt improbis accipientibus nocendi potestatem, & bonorum patientia probetur, & malorum iniquitas puniatur; nam per potestatem Diabolo datam, & Iob probatus est, vt iustus appareret, & Petrus tentatus, ne de se præsumeret, & Paulus colaphizatus ne se extolleret; & Iudas damnatus, vt se suspenderet.* Tutti i Prencipi, e Monarchi, tanto buoni, quanto cattiui dipendono da Dio; perche dipendono dalla disposition della diuina prouidenza. *Diuinatio in labijs Regum* (disse Dio) *in iudicio non errabit os eius.* Sono i Rè Vicarij di Dio, e posti da Dio nel gouerno, e per questo quante volte come Regi, con le douute circostãze in ordine al ben commune comandano, non errano; perche quante volte oprano come Regi, sempre Dio con esso loro concorre, e come à suoi sustituti, e Luogotenenti comparte lumi, & infonde splẽdori per nõ errare; benche per altro sian cattiui. Quindi è, che gli Etnici Imperadori formarõ leggi, delle quali, quasi tutte le gẽti nelle cause della Rep. se ne seruono, e come inuiolabili l'osseruano. E se talvolta i Rè cadono, giudicando, in errore, ciò non accade, se non per-

D. Aug. de natur. bon. c. 31.

Prou. 14. 10.

Digitized by Google

perche non giudicano formalmente come tali: ma si lasciano trasportar dalla passione, all'vfficio loro contraria, e più presto da priuate, che da publiche persone si portano. Onde disse il P. Quirino. *Constat primò Principes seculares Dei Vicarios, & quasi Proreges esse: secundò; quidquid etiam ad ciuilem administrationem attinet à Deo per ipsos ordinari, & disponi; hinc factum est, vt Imperatorum veterum responsa, quæ Iurisconsultorum opera in Codices collecta sunt, omnium penè gentium tacito consensu recepta sint; quia ferè nihil rationi aduersum præscribunt; Deus quippè in ipsis imperabat, & iusta decernebat; quod si nonnunquam aliquid rationi, ac iustitiæ contrarium cautum ab illis est, id quidem ideò contigit, vel quia temerè, & inconsultè agebant, vel quia ad commune Reipublicæ bonum minimè spectantes priuatis commodis studebant, atque tunc non vt Reges, & Principes; sed vt priuati, &, vt ità dicam, vt Tyranni res administrabant. Itaque illud ausim dicere, Principem, aut Regem legitimum quoties, vt talis, iudicat, aut præscribit, vix aliquando in decretis errare posse; Deus enim, qui per illum regnat, per illum etiam iusta eloquitur, & renunciat populo.* P. Salaz. ibid.

E l'Apostolo s. Paulo scriuendo à Romani disse. *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit*; ogni huomo tanto fedele, quanto infedele deue si sottometter prontamente à gli ordini ragioneuoli de suoi Principi, e Monarchi; e maggiormente i fedeli; perche ogni potestà è da Dio, *Non enim est potestas, nisi à Deo*. Non v'è potenza, non v'è dominio, non v'è regia Maestà, nè principato, nè monarchia, se non da Dio; da Dio prouiene, e da Dio dipende; Quei, che le Monarchie gouernano, quei che reggono le Prouincie, e le Città del mondo, tutti son dipendenti da Dio; Rom. 13. 1. & seq.

Digitized by Google

Cornel. à Lap. ibidem. *Principatus, & magistratus* (dice il P. Cornelio) *nõ à Diabolo, nec à solo homine, sed à Deo, eiusque diuina ordinatione, & dispositione conditi, & instituti sunt; eis ergo obediendum est.* Non pensate, che'l principato, e la potestà; quantunque il Prencipe sia cattiuo, & infedele, dipenda dal Demonio, ouero solamẽte dalla dispositione humana: ma dalla diuina; se si troua Principe infedele, & empio, egli in quanto Principe è da Dio, che diede i Regni suoi à buoni, & à cattiui secondo la dispositione della sua profonda sapienza; *Non tribuamus* (dice s. Agostino) *dandi regni, atque imperij potestatem, nisi Deo vero, qui dat fœlicitatem in regno Cœlorum solum pijs, regnum verò terrarum pijs, & impijs, sicut ei placuit, cui nihil iniustè placet*; non riceuono i Monarchi d'altre mani le loro Monarchie, che da quelle di Dio; non deuesi attribuir l'acquisto di principati, e di regni, nè alla virtù propria del principe, nè alla nascita, nè alla successione, nè à nissun'altra cosa, se non solamente à Dio. Dio solo è, che dispensa i dominij, e le signorie tãto à principi buoni, quanto à cattiui, tanto à fedeli, quanto ad infedeli; ma con questa differenza, ch'à i Principi fedeli, e santi, dopò la terrena, dà la corona anco celeste; à gl'infedeli, & à i cattiui dà solamente la terrena, e nella morte la pena. Sai perche Dio anco à gl'infedeli dà le signorie, e le potestadi? perche (dice s. Paulo) *quæ sunt à Deo ordinata sunt*, son cose ordinate, e drizzate al ben commune, e perche così saggiamente la sua diuina prouidẽza dispone, e per suoi profondi, & imperscrutabili giuditij; donde nasce, che chiunque à suoi principi resiste, e si mostra disubidiente, e ribelle, resiste à Dio, e grauemente l'offende, e si pone in istato

D. Aug. lio. 5. de Ciu. Dei, c. 21.

Ibidem.

di

Digitized by Google

di dannatione. *Qui autem reſiſtit poteſtati, Dei ordinationi reſiſtit, qui autem reſiſtit, ſibi ipſi damnationem acquirit.* Nella vita di s. Babila ſi racconta, ch'eſſendoſi cõferito l'Imperador Numeriano alle porte della Chieſa ſotto preteſto di veder le cerimonie de Criſtiani: ma con animo d'entrar dẽtro per farli morire, il Santo ſe gli oppoſe, e'l riprese, onde l'Imperadore dubitando di tumulto fece ritorno al Palazzo, e nel dì ſeguente ſi fece condurre auanti il Santo, e gli diſſe, per qual ragione haueſſe hauuto ardimento di far reſiſtenza al ſuo Principe. Riſpoſe il Santo, che non haueua ciò fatto per far'oltraggio all'imperial perſona; perche à i Principi, e ſuperiori, quantunque infedeli, riuerẽza portar ſi deue: ma'l fece per difender la Chieſa di Dio, acciò non foſſe profanata, e per liberar l'Imperadore ſteſſo da grandiſſimo gaſtigo; perche Dio, ſommo Signore, non laſcia impuniti quei Principi, che riſpetto non gli portano. Deuono dunque i Monarchi riſpettar Dio, lor Signore, e deue ciaſcun vaſſallo riſpettare il proprio Monarca, benche infedele, doue però dell'honor di Dio non vi corra il pregiuditio. Non vuol Dio, ſi commettan delitti, nè che ſi facci verun male; per queſto ordinò nel mondo i prencipi, & i Monarchi per tener à freno i delinquenti; e ſe tù della potenza de' Principi terror non vuoi ſentire (dice s. Paulo) viui da ſanto; perche; *Principes non ſunt timori boni operis, ſed mali. Vis nõ timere poteſtatem? benè fac, & habebis laudem ex illa.* Poſe Dio nella man del Principe la ſpada per eſercitarla contro i cattiui, non contro i buoni; *Si malum feceris time, non enim ſine cauſa gladium portat*; perche'l principe è miniſtro della giuſtitia di-

Sur. 24. Ianuar.

Digitized by Google

uina, vendicator dell'offese, ch'à Dio si fanno, per manifestar l'ira di Dio contro il peccato. *Minister Dei est, vindex in iram.* Nè solamente deuono i fedeli per timor della pena portar rispetto, e riuerẽza à i loro principi, e gouernadori: ma di vantaggio, perche così ci detta la coscienza; *Necessitate subditi estote, non solum propter iram, sed etiam propter coscientiam*; perche quei, che son costituiti da Dio per capi della Republica, e per Luogotenẽti della diuina maestà in questo mondo riueriti esser deuono, & osseruati. Volete vedere, dice san Paulo, come i Rè dipendono da Dio? ditemi, perche ragione voi pagate à i prencipi le gabelle, & i tributi? sapete perche? perche i prencipi, e monarchi son ministri, e seruidori di Dio; nella gran casa di Dio, ch'è questo mondo. Nella gran fameglia di Dio, son come aij, e come maestri di casa, à i quali Dio assegnò il salario; le gabelle sono il salario de' Prencipi, e de Monarchi, & à loro son douute, e Dio vuol, che si paghino, e se non deuono i prencipi essiger più di quel, che meritano le loro fatiche, non deuono i popoli pagar meno. Tutti i beni de' popoli son beni di Dio, e per questo deuono i popoli prontamente pagarle; perche non pagan cosa alcuna del proprio; perche quanto loro resta pur'è di Dio; e Dio vuol, che de' beni suoi si dia sodisfattione, e competente paga à i monarchi, suoi seruidori. *Ideò enim, & tributa præstatis, ministri Dei sunt in hoc ipsum seruientes.* Se dunque son seruidori di Dio, e posti da Dio nella gran fameglia di questo mondo per capi, e per maestri, chi negarà, che'l gouerno de prẽcipi, e de monarchi, benche quanto alla penalità dalla colpa occasionalmente deriui, in tutto il resto dipenda dalla

na-

Digitized by Google

natura, come cosa ragioneuole, e da *Dio*, come da principe eterno, distributor de principati, e d'ogn'altro talento di questo mondo? E se qui mi dimandarete, se quanto alle persone particolari anco i Monarchi sian dipendenti da *Dio*; dico di sì; perche la Monarchia delle Spagne, ch'oggi sia posseduta da Carlo, e quella di Francia da Luiggi, e così di tutte l'altre, non si può dar'altra ragione, se non perche così Dio dispose; perche poteua succedere in altri; così l'intese il gran padre delle lettere s. Agostino, che dice; Dio è quello, che determina non solo le famiglie: ma le persone in particolare nelle quali succeda il prencipato, e la monarchia. *Qui dedit Mario, ipse & Cæsari; qui Augusto, ipse & Neroni; qui Vespasiano, vel patri, vel filio suauissimis Imperatoribus, ipse & Domitiano crudelissimo, & ne per singulos ire necesse sit, qui Constantino Christiano, ipse & apostatæ Iuliano.* Che l'imperio d'Occidente hoggi sia in Leopoldo è cosa fatta da Dio; che l'imperio d'Oriente sia nel presente Ottomano tutto è voler di Dio; e quando Dio vorrà, finirà, e'l farà passar da quello in altri.

D. Aug. lib. 5. de Ciu. Dei, cap. 21.

Ma qui mi direte; se i principi supremi (come tutti gli altri) dipendono da Dio, e non dall'humana industria, dunque nissun Rè può far guerra contro vn'altro Rè; nè può la communità scacciare vn Rè per eleggere vn'altro: ma bisogna lasciar il tutto nelle mani di Dio, ch'egli faccia, senza che l'huomo pensi ad altro. Di più, dice l'Angelico, per muouersi lecitamente vna guerra son necessarie trè conditioni. La prima, vi sia l'autorità del Principe supremo, per ordine del quale si porti la guerra; perche'l principe inferiore non può trattar di far guerra, mentre v'è'l principe supremo,

D. T. 2. 2. q. 40. ar. 1. in corp.

Digitized by Google

mo, appresso'l quale può le sue ragioni rappresentare, per ottener la giusta sentenza, nè può chiamar la moltitudine all'armi, chi soura la moltitudine non hà l'assoluto dominio, & à chi non tocca di tutta la communità l'assoluto gouerno. La seconda conditione, vi sia la giusta causa, cioè, che quelli contro de' quali si fà la guerra, siano rei di qualche graue offesa, per la quale d'esser per mezzo dell'armi gastigati sian meriteuoli. La terza, vi sia la retta intentione, cioè, che la guerra non si muoua, nè per odio, nè per vendetta, nè per altro particolare affetto: ma solo ò per promuouere della communità il bene, ò per difenderla dal male, ò per punire i rei, ò per dar soccorso à gl'innocenti, d'altra maniera il guerreggiare sarà grauissimo peccato. *Adhoc quod aliquod bellum sit iustum tria requiruntur; primo quidem authoritas Principis, cuius mandato bellum sit gerendum; non enim pertinet ad priuatam personam bellum mouere; quia potest ius suum in iudicio superioris prosequi; secundò requiritur causa iusta, vt scilicet illi, qui impugnantur, propter aliquam culpam impugnationem mereantur. Tertiò requiritur, vt sit intentio bellantium recta, quia scilicet intenditur, vel vt bonum promoueatur, vel vt malum vitetur, vt mali coerceantur, & boni subleuentur*, dunque ogni volta, ch'vn Regno muta padrone, bisogna, che'l primo padrone si ritiri, e ceda, nè procuri di rimetterfi in possesso à forza d'armi; perche, se'l secondo padrone dipende da Dio, il primo farebbe contro Dio, se volesse tentar di discacciarlo, e non haurebbe giusta causa; ma se questo il può fare, segno è, ch'i Rè non dipendano da Dio. Lungamente à questa difficoltà risponder si porrebbe; perche se peccasse il primo padrone

in

Digitized by Google

in portar la guerra al secondo per questa ragion, ch'i Rè son dependenti da *Dio*, necessariamente haurà peccato il secondo ad hauerla portata al primo; mentre tanto il primo Rè, quanto il secondo dipendono da *Dio*: ma non và così la ragione; perche non possono due Rè contrarij esser nel medesimo tempo totalmente ambidue legitimi Rè d'vn medesimo Regno; nè può la guerra esser dall'vna, e dall'altra parte giusta, onde necessariamente colui sarà il vero, e legitimo Rè dipendente da *Dio*, che tien per se la ragione, e la giusta causa della guerra, e'l contrario sarà tiranno: ma, perche le ragioni sono spesso tanto oscure, che non ben si discerne di chi di loro sia la ragione; per questo dicono i Dottori, ch'i Rè nel muouer la guerra deuon portarsi con grandissimo risguardo, e non muouerla per capriccio. *Deuon cercar di certificarsi dell'importanza, e giustitia della causa, consultandosi con prudenti, accorti, saggi, e santi consiglieri, con persone mature, & esperte, non con giouani superbi, & inesperti; deuon chiamar à cõsulta diuersi cospicui Teologi, à i quali diano licenza di dir liberamente la verità; nè solo riceuerla, benche sia contro la propria loro corona: ma eglino ancora deuon buttarsi à piè d'vn Crocifisso, & istãtemente pregarlo, gl'illumini di portarsi, come vorrebbono hauersi portato quãdo saran nell'vltim'hora di loro vita, e nel tempo, che compariranno dauante al tremendo Tribunal di Dio. *Tenetur Rex antequam bellum incipiat, omni diligentia curare, vt certus sit de eius iustitia, ad quod sequentia conducent; primò vt curet habere non tantũ peritos, sed bonos consiliarios; secundò, vt etiam à diuersis Theologis curet iustitiam belli secundum leges* *Herma. Busseemb. in medul. Thol. moral. lib. 3. tr. 8. c. 1. dub. 5. ar. 2. resp. 2.*

euan-

Digitized by Google

euangelicas examinari, & liberè edici; demum si auditis omnibus ipse quoque coram Deo illam examinet, statuatque id, quod in puncto mortis se feciſſe vellet. Vſate dunque le douute diligenze, e conoſciuto, che la cagion della guerra ſia e graue, e giuſta, proponer deue alla parte contraria l'elettione, ò della guerra, ò della competente ſodisfattione: *Ibid. reſp. 2.* *Perſpecta iuſtitia belli, debet ea proponi parti aduerſæ, quæ ſi offerat competentem ſatisfactionem, non debet bellum incohari.* E ſe la parte contraria conoſciuto d'hauer il torto, niegarà di darla, non potrà lecitamente coll'armi defenderſi. *Ibid. reſp. 2.* *Si quis iuſtum bellum gerat non poteſt alter licitè ſe defendere.* Ma ſe per auuentura dopò d'hauer eſaminate le ragioni, reſta la cauſa per ambe le parti dubia, ò probabile, *Fill. t. 29. c. 9. q. 4.* la miglior conditione è di chi poſſiede; *Remanente cauſa æqualiter dubia, melior conditio eſt poſſidentis.* Il punto noſtro ſi è, che quello è Rè dipendente da Dio, che, ſecondo il diuino volere poſſiede la monarchia; e quel, che contro il voler diuino il regno altrui s'vſurpa, e vn gran ladrone; perche con violanza ſpoglia il legitimo Rè del ſuo Regno. Ma quante ſian le giuſte cauſe di muouer la guerra non è di queſto luogo il raccontarle, vndeci n'aſſegnano i Dottori appreſſo de' quali ci rimettiamo. *Laym. l. 2. tr. 3. c. 2. aſſer. 3.*

ET E' FRA' TVTTI IL MIGLIORE. Diciamo, che'l gouerno monarchico ſia frà tutti gli altri gouerni il migliore; perche dicono communemente i Politici, che trè ſono le principali, e ſemplici maniere de' gouerni, cioè Democratia, Ariſtocratia, e Monarchia. Diceſi la prima *Democratia à Δημῶ, & Κρατεῖν, ideſt à populi imperio*; quando il gouerno della Republica ſtà nella moltitudine

Digitized by Google

ne del popolo, che per via di voti, e di ſuffragi elegge per qualche tempo vn magiſtrato, che di tutta la communità l'amminiſtratione, e la cura ſoſtegna, e finito quel tempo elegge per altretanto tempo vn'altro; e queſta ſpecie di gouerno vien chiamata d'alcuni, e particolarmente da Ariſtotile *Timocratia*, *à* τιμης, *&* Κρατεος, *ideſt ab honore, pœna, prætio, vltione, & imperio*; perche egli è vn'imperio, che riſiede in quella perſona, ch'è honorata dal popolo, nella quale il popolo di dar la pena à i delinquenti, di ſtabilire il prezzo alle coſe, & in conſeguenza di gouernar la moltitudine la poteſtà trasferiſce; però da molti queſto nome di Timocratia in cattiuo ſenſo è preſo, e quaſi in ſenſo della corrotta Democratia; onde diſſe Ariſtotile, *deterrima Timocratia*; & altri dicono, che quando alcuni de' ricchi, e potenti ſi vſurpano per forza del popolo il magiſtrato, all'hora la Democratia in Timocratia ſi conuerte. *Quando diuites, & potentiores aliquot in populo rapiunt ad ſe imperium, excluſis pauperibus, tunc Democratia in Timocratiam conuertitur.* Se dunque il gouerno di maniera ſtà nel popolo, ch'elegge chiũque per lo gouerno gli ſembrarà ſufficiente, ò che ſia de ricchi, ò de poueri, all'hora ſi dirà Democratia: ma quando de ricchi, e de' potenti peruiene à ſegno l'inſolenza, che ſempre perſona à gusto loro s'elegge ſenza mira de' poueri, che ſaran forſe migliori, e sẽza riſguardo alla ſodisfattion del popolo, all'hora non ſarà Democratia, ma Timocratia. La ſeconda ſpecie del gouerno diceſi *Ariſtocratia ab* Αριστ, *&* Κρατεος, *ideſt ab optimatũ imperio*; quando molti de più nobili, e de' prudenti della Republica la moltitudine d'vn'anime

In Thea. Beier. v. Polit.

Digitized by Google

consenso, e di concorde, & individuo volere tutti giuntamente insieme gouernano doue il maggior risguardo, che s'habbia, è la virtù, che, se non sarà sourana, che tutti in modo concordi mantenga, che non sembrino molti: ma vn solo, il gouerno patirà grandi disaggi. Dicesi ancora questa specie di gouerno, *Oligarchia ab* Ολιγα, & Αρχι, *ideſt à paucorum principatu*; perche non son tutti, che gouernano: ma pochi; e dicesi ancora *Poliarchia à* πολλη, & Αρχι, *ideſt à multorum principatu*; perche non è vno: ma più, che gouernano, però questo nome di Poliarchia è più generico, & abbraccia la Democratia, e l'Aristocratia, onde disse Beierlinch, *Eſt autem ſtatus Polyarchicus ſimplex, vel Democratius.* Et il nome d'Oligarchia suol prendersi, & in bene per l'Aristocratia, & in male per la corrotta Aristocratia, quando trà gli ottimati gouernāti entrano le seditioni, e l'vccisioni, e si riduce l'Aristocratia in pochissimo numero di rēgnanti, e taluolta all'Oclocratia, & all'Anarchia; perche l'Oclocratia dicesi *ab* Οχλος, & Κρατος, *ideſt a turba tumultuante, & imperio*, quando il popolo facendo tumulto, elegge vn, che comandi, secondo il suo furore; & Anarchia dicesi, *ab* Αν, & Αρχι, *ideſt ſine principe*, quando il popolo tumultuante ributta ogni superiore, & ogni comandante, e ciascun si porta come gli suggerisce la sua sciolta, e libera volontà. La terza specie di semplice gouerno dicesi Monarchia à Μονος, & Αρχι, *ideſt ab vnius principatu*; quando tutta la potestà della Republica si trasferisce ad vn solo, il qual non hà d'alcuno dipendenza, se non da Dio, e dicesi per antonomasia, il Principe; & è signore assoluto, senza superiore in terra; perche conforme tutta de gli huo-

Digitized by Google

huomini le moltitudine non hà soura di se, se non Dio, così trasferendo in vn solo la sua potestà, quell'vno sarà capo, e di tutti superiore, e senza superiore, toltone Dio. E questo Principe dicesi Monarca, e suol'esser tale, ò per via d'elettione, ò di giustitia militare, ò di successione; & è la Monarchia più, e meno ampia, secondo, che lo stato à tal principe soggetto, è maggiore, ò minore; perche non solamente può dirsi monarca chiunque regge Prouincie, Regni, & Imperij: ma chi regge ancora vna sola Città con assoluto gouerno, e supremo dominio. *Prò diuersitate obiectorum monarchia, vel est angustior, vel latior, neque enim in prouincijs, & regnis est Monarchia, sed etiam in vrbibus esse potest, prout olim vrbes omnes sub Monarchia fuerunt.* Da questo io ne deduco, che la Monarchia, e'l Monarca può esser più, e meno vniuersale, secondo, ch'à più Regni, e paesi la sua potenza si stende; e perche la Monarchia del Rè delle Spagne si stende à tutte le quattro parti del mondo, possedendo cõ assoluto dominio, Regni, e Prouincie per tutti i paesi, e per tutta la circonferenza della terra, e del mare, cosa, ch'à nissun'altra monarchia succesſe, per questo la monarchia del cattolico principe è monarchia la più vniuersale, che sia, ò che sia stata mai nel mõdo. Da queste trè maniere di semplice gouerno, cioè dalla Democratia, Aristocratia, e Monarchia, nè nascono quattro miste, cioè vna di tutte queste trè, vn'altra di Democratia, & Aristocratia, la terza di Democratia, e Monarchia, & Aristocratia; onde le specie tutte del gouerno son sette, trè semplici, e quattro miste. *Status Politici, siue Reipublicæ, septem formas docti tradunt, tres vocantur simplices, reliquæ mixtæ.* *Beierl. in Theatr.* *Ibidem.*

Digitized by Google

Aristotile nell'ottauo dell'Etica dice, che trè sono i generi della Republica, cioè che trè sono i stati semplici del gouerno, e trè le corruttele del buon gouerno, e le mutationi delle Republiche. *Rei autem publicæ tria sunt genera, totidemque ab illis defectiones, quasi earum euersiones.* Il primo genere è la regia potestà, & è l'istesso, che la monarchia; il secondo è la potestà de gli ottimati, cioè l'Aristocratia; il terzo è la potestà popolare, che chiamasi potestà de censi, e da molti è detta Republica, ò Timocratia, & è la Democratia. Il Regno, ouero monarchia è il gouerno assoluto d'vn solo, la potestà de gli ottimati, ouero Aristocratia, è'l gouerno d'alcuni de più nobili, e prudenti; Il gouerno popolare, ouero Democratia, ouero potestà de cēsi, e Republica, è il gouerno d'alcuno eletto per qualche tempo dalla moltitudine di tutto il popolo. *Sunt autem Respublicæ regia potestas, & ea, quæ in potestate optimatum, & ea, quæ ex censu nominata est, quam apte censuū potestatem nominari licet, quam eandem plerique Rempublicam solent dicere.* Dice Beierlinch nel suo Teatro, che trà Regno, e Monarchia v'è differenza; perche ogni Regno è Monarchia, per l'assoluto dominio d'vn solo: ma non ogni Monarchia è Regno; perche Regno è quando i sudditi di buona voglia, e volontariamente al gouerno si sottopongono; Monarchia quando tāto di buona voglia, quanto à forza son soggettati; *Non qualibet Monarchia Regnum dici debet: sed ea dumtaxat, quæ voluntario subditorum consensu conceditur, & magis pro animi sententia, quam timore, & violentia gubernatur.* Ma nō trouando io fin'à quest'hora tal differeza appresso Aristotile, dirò, che tanto è dir Monarchia, quanto regno, e regia potestà.

Arist. Ethyc. c. 10

Arist. ibi.

Beierl. in Theat. v. Resp.

Digitized by Google

teſtà. La corrottione poi del Regno, e della Monarchia diceſi Tirannia, quante volte il Rè, e'l Monarca non mira al ben della communità: ma ſolamente à proprij intereſſi; *defectio à regia poteſtate Tyrannis dicitur; Tyrannus enim ſuis, Rex eorum, quibus præeſt, ſolet commodis, vtilitatique ſeruire*; perche non è degno di titolo reale, nè di Monarca, quel principe, che di ſe ſteſſo non è contento, nè và cercando ſe non i proprij intereſſi. *Neque Rex habendus eſt is, qui ſe ipſo non eſt contentus*; e più ſotto. *Ex regali poteſtate in Tyrannidem Reſpublica delabitur, eſt enim corruptela ſingularis principatus Tyrannis, & Rex ſi vitioſus ſit, Tyrannus efficitur*. Dice Beierlinch, che ciaſcuna ſorte di gouerno ſi può mutare in tirannia, quando, chi gouerna non hà per fine il ben della Republica: ma ſolo i proprij intereſſi; e quante volte laſciando i proprij intereſſi al ben cõmune applica il gouerno, da tirãnia ſi muta in retto gouerno, e dice bene, bẽch'Ariſtotile nõ dica, ſi muti in tirannia, ſe nõ il Regno, & in Regno la tirannia; *Defectio à regia poteſtate tyrannis dicitur, vtrique enim vnus præeſt*. Egli paragona la regia poteſtà, e la monarchia al gouerno del padre ſoura i figli, doue il padre, quanto fà, no'l fà per proprio cõmodo: ma per ſola cõmodità de'figli; e paragona la tirannia al gouerno del padrone ſoura i ſchiaui, doue tutto il gouerno è per cauarne la propria vtilità, e'l proprio intereſſe; quante volte dunque il Rè, e'l Monarca ſi porta co' ſudditi da padre, trattandoli da figli, e procurando il ben di quelli, è veramente Rè, e vero, e degno Monarca; quante volte ſi porta da padrone, e non ne vuol cauar, ſe non la propria vtilità, trattandoli da ſerui, e da ſchiaui, è tiranno; così da Rè può di-

Ariſt.

Ariſt.

Ariſt.

uen-

Digitized by Google

uentar tiranno,e da tiranno può diuentar Rè, se-
Arist. condo come si porta con suoi vassalli. *Quæ patris est cum liberis societas, regalis potestatis formam obtinet; patri enim curæ sunt liberi; hinc enim Homerus Iouem patrem vocauit; vult enim regiam potestatem esse patrium imperium; est etiam dominium in seruos tirãnicum imperium, quippè in quo Domini commoda agãtur*; paragona ancora al gouerno del marito,e della moglie l'Astocratia, & al gouerno de fratelli la Democratia; ma tralasciando ogn'altra cosa per breuità diciamo,che'l Regno,ouero gouerno monarchico è il migliore di tutti gli altri gouerni primieramente; perche disse Francesco Patricio,che'l principato d'vn solo è de gli altri generi di go-
Frãc. Patrit. de Regno, lib. 1. c. 13. uerni più eccellente. *Principatus vnius excellentior est multis*. Et Aristotile anco il disse in quelle parole, *Omnium optima est regia potestas*; e Dario era
Arist l. c. Dar. ap. Herod. l. 3. stist. solito dire, che non v'era cosa migliore del monarchico gouerno, *Nihil melius monarchia*; onde,come riferisce Stobeo, quando,per ottener la pace, offrì ad Alessandro la metà dell'Asia, gli rispose Alessandro, che si come non potrebbe soffrir il mondo due Soli,così non potrebbe sopportar l'A-
Stob ser. 45. sia due Monarchi; *Neque terra duos Soles, neque Asia duos Monarchas ferre posset*; perche si come vn solo è il Sole,così della Republica vn solo deu'essere il capo,e'l gouernante. E Socrate à colui, che
Socr. ap. eundẽ ibidem. chiedeua qual fosse miglior vita,la libera, ò la seruile,cioè l'hauere,ò'l non hauer superiore,rispose, che la vita è simigliante alla naue,della quale il temone bisogna,che sia portato da vn solo,che sia diligente, & esperto Piloto: vno deu'esser della Repoblica il Rettore, che tutte sappia del gouernar le vie, vno l'esperto, e vigilante principe per

na-

Digitized by Google

nauigar felicemente nel mar del mondo della Republica la naue; *Esi hoc animi tanquã nauis, cuius gubernaculum tradendum est alteri cuipiam, qui didicerit gubernandi homines artem*: e, per non trattenermi prolissamente in mille ragioni, portarò solamente trè. La prima dell'Autor del Teatro, la seconda d'Erodoto, e la terza d'Aristotile. La prima dice, che la monarchia consiste nell'vnità, e riduce la moltitudine all'vnità; perche, sottomettẽdosi di tutta la moltitudine i voleri al voler d'vn solo, il gouerno diuien più fermo, più costante, e più durenole: perche doue regna l'vnità, non hà luogo la diuisione, e doue regna la moltitudine più facilmente la discordia, e la diuisione se n'entra; perche diceua il Signore, *Omne Regum diuisum cõtra se desolabitur, & omnis Ciuitas, vel domus diuisa contra se, nõ stabit.* Quando le cose dipendono da vn solo, stanno meglio subordinate: ma quando dipẽdono da molti, serbar nõ possõn quell'ordine, che'l bene, e la felicità della Republica richiede. Doue regnavn solo, è più facile il gouerno tato nel dare, quanto nel riceuere, & in esseguire i cõsegli, quanto nel formare, e promulgar le leggi, quanto nel farle osseruare. *Monarchia quoniam in vnitate consistit, & multitudinem subditorum reducit ad naturalem vnitatem, status est politicus maximè ordinatus, facilinsque finem Reipublicæ propositum assequitur; quia facilior est gubernatio, siue spectes intentionẽ consiliorum, siue eorundem exequutionem, atque adeò, si attendas legum promulgationem, vel obseruationem.* E più giù. *Quod autem maximè vnum est difficulter diuiditur; quia vnum maximè repugnat diuisioni, siue multitudini, quæ diuisionis est mater.* La madre delle diuisioni, e delle discordie, e delle mutationi delle

Matt. 12. 25.

Beier. l. c.

Re-

Digitized by Google

Republiche è la moltitudine, e la diuersità de voleri. Dalle souradette parole si possono formar trè argométi, il primo. Quelle cose son migliori, che meglio son ordinate: ma le cose del gouerno monarchico son meglio ordinate, perche dicon ordine tutte ad vno, e da quell'vno dipendono; dunque il gouerno monarchico, e la regia potestà è la miglior forma di gouerno, che sia. Secondo. Quel gouerno è migliore, ch'è più facile; ma il monarchico è più facile; perche più facilmente s'esseguiscono le cose, che da vn solo dipendono, che quelle, che da molte volontà deriuano, dunque il gouerno monarchico è il migliore. Terzo. Quel gouerno è migliore, ch'è più dureuole, e meno soggetto alle mutationi: ma il gouerno monarchico è tale; perche le mutationi de gouerni dalle diuisioni, e dispareri di molti procedono, dunque il gouerno monarchico è il migliore, quando dunque vn solo gouerna, e veramente da Rè si porta, non da tiranno, nõ può nella Republica ritrouarsi cosa migliore.

Herod. l. 3. histor. La seconda ragione presa dal terzo dell'Istorie d'Erodoto, si è; perche dissoluendosi l'Aristocratia, e la Democratia soglion terminare in Monarchia. Supposto, ch'ottimamẽte gouerni il popolo, & ottimamente gli ottimati, ouero nobili, & ottimamente vn solo, il gouerno d'vn solo è migliore; perche l'imperio d'vn solo (che però sia buono) è tale, che non si può sperar migliore. *Positis tribus statibus, & his omnibus optimis, vt optime imperet populus, optime pauci, & optime vnus; inter hæc multum antecellere vnius imperium sensio; nam vnius viri (qui optimus sit) imperio nihil melius esse constat.* Perche se quest'vnico gouernante sarà prudente, e saggio,

potrà

Digitized by Google

potrà gouernar molto bene tutto il popolo, & ecco, che nell'Imperio d'vn solo si riduce, e si contiene l'imperio del popolo molto meglio, ch'in se stesso *Qui huiusmodi fuerit ingenio, plebem poterit sine reprehensione moderari*. Di più nello stato dell'Imperio de gli ottimati, essendo, che ciascuno, per la naturale inchinatione pende sempre alla propria stima, giudicherà se stesso più saggio, e più de gli altri meriteuole, e sempre haurà gusto, e compiacenza, che preuaglia il suo parere, e sentirà dispiacenza, che l'opinion de' compagni sia della sua stimata migliore; quindi è, che frà molti regnanti soglion pullular segrete, & interne auersioni, odij, maledicenze, e seditioni, e pian piano s'arriua all'vccisioni, per cagion delle quali il numero de regnanti si diminuisce, e l'Aristocratia in Oligarchia degenera, e finalmente s'arriua ad vno, che sia solo regnante, e Monarca, & ecco il gouerno Aristocratico ridotto in Monarchia, nel qual non vi essendo dispareri, nè discordie, si ferma, e si stabilisce. *Porrò in statu paucorum, cum plures virtuti incumbant, vehementiora priuatim odia excitari consueuerunt; cum enim quisque, Princeps esse, optet, & in dicenda sententia vincere, ad ingentia inter se odia euadunt, ex quibus seditiones existunt, è seditionibus cades, è cedibus ad vnius imperium deuenitur; vndè intelligi datur, quantum sit hoc illo præstantior*. Oltre di ciò nel gouerno della plebe non è cosa tanto facile, che non pulluli qualche malitia, e pullulata, ch'ella sarà, s'vniran trà di loro i malitiosi, e per giunger delle loro malitie al fine, si terran segreti l'vn l'altro, dal che nasceranno mali peggiori d'occulti delitti, & al fine di publiche insolenze, e sfacciate sceleratezze; che farà il popolo in tal caso?

Digitized by Google

costituirà persona, che reprima de malitiosi l'empietà, de facinorosi l'orgoglio, e de gli ambitiosi l'insolenza. Questa persona con ammiratione di tutto il popolo, da saggio, accorto, magnanimo, e giusto portandosi, meriteuole sarà stimato, che di tutta la moltitudine la signoria ne prēda, il che ponendosi in effetto, la Democratia in Monarchia si cambia; perche da tutti per migliore è conosciuta. *Plebe imperante abesse non potest, quin malitia exoriatur, exorta malitia in Republica inter multos nō odia fiunt, sed amicitia validæ, qui enim aduersus Rēpubl. cam facinorosi sunt, mutuò se occultant, idque tādiù fit, dù aliquis à populo præpositus tales homines cāpescat; videlicet quem populus inter cæteros admiretur: hic cum admiratione tunc verè Monarca ostenditur, declarans in hoc Monarchiam esse omnium præstantissimam*; doue noto, che quantunque quest'huomo non sia dopò eletto per vnico gouernante dalla moltitudine, con tutto ciò nell'esercitar dell'vfficio datogli di reprimere i delinquenti, esercitando egli solo questa carica, dà ad intendere, che la carica soura la moltitudine è migliore in vno, ch'in molti, & in conseguenza, che sia miglior gouerno il monarchico, che'l Democratico.

Arist. l. c. L'vltima ragione, presa dal citato luogo d'Aristotile, si è; perche la regia potestà, ch'è l'istesso, che Monarchia, è paragonata da lui al gouerno del Padre soura i figli, come la tirannide al gouerno del padrone soura i serui. L'Aristocratia al gouerno del padre, e della madre soura tutta la fameglia, e la Democratia al gouerno de' fratelli; ma chi non vede, che'l miglior gouerno è quel del Padre soura i figli, mentre il Padre altra cura non hà, *Ibid. c. 11* che del cōmodo de suoi figli? *Patri enim curæ sunt*

Digitized by Google

liberi. Di più paragona il Rè, ouero Monarca (quãd'egli sia buono) ad vn diligente pastore; perche tutto'l pensiero del pastore è di tener saluo da i lupi il proprio gregge, e di guidar à i pascoli le pecorelle, onde Omero, conforme chiamò Gioue col nome di padre, così chiamò Agamennone col nome di Pastore. *Siquidem Rex, si bonus sit, omnia eò refert, vt sint ij, quibus præst, quam beatissimi, quemadmodum Pastori oues curæ sunt, vndè Agamẽnonẽ Homerus pastorẽ populorum vocauit.* Aggiũgo à qste ragioni, che qllo è più perfetto gouerno, che più s'accosta à quello, con che Dio gouerna il mõdo; ma quello è Monarchico, mentre non possõn le cause seconde vscir in atto di far cosa veruna, se non dependẽtemente dalla causa prima, ch'è vna, dunque il miglior gouerno, che sia, è il gouerno d'vn solo. Et auuerto, che nel Simbolo tanto de gli Apostoli, quanto nel Niceno; prima vuol'esser Dio chiamato padre, che creatore; *Credo in Deum patrem omnipotentem, creatorem cæli, & terræ.* Non solo, perche prima egli è padre dell'vnigenito suo figliolo, qual produce *ad intra ab æterno*, e poi creator del mondo, qual produce *ad extra* nel tempo: ma di vantaggio, perche ancora rispetto à noi *ad extra* prima ci amò con viscere di padre, e poi ci diede l'essere colla creatione, & anco; perche l'esser di creatore è fondamento di padronanza, e di signoria; perche padron delle cose è colui, che le fà; ma Dio è tal padrone, che, quasi vorrebbe, per amore, della signoria spogliarsi, come fece il Verbo eterno humanato, *formam serui accipiẽs*, & esercita il suo dominio con gouerno perfettissimo di Monarchia, come padre suiscerato, non come duro padrone: e'l medesimo Verbo eterno huma-

Digitized by Google

nato Cristo Giesù, nostra speranza, e nostro bene, non solo volle per se il titolo di pastore, e di buon pastore, *ego sum pastor bonus*, ma volle ancora, che tal fosse il suo Vicario s. Pietro, e di s. Pietro i successori; quando disse, *Pasce oues meas*; perche non disse, *Rege populos meos*; perche vuol, che sian gouernate col miglior gouerno, che esser possa, ch'è il gouerno monarchico, il qual, quando è vero, è gouerno di padre, e di pastore, & il miglior di tutti gli altri del mondo.

Segue adesso l'vltima clausula della descrittion del Monarca, *l'opere del quale son sempre grandi, e glorioſe*: ma perche s'anderebbe troppo à lungo, mi par di breuemente attingerle nel capitolo seguente.

CAP. II.

Quali sian l'opere grandi, e glorioſe del Monarca.

Dissi di breuemente attingerle; perche non è facile, nè possibile dentro vn picciol recinto di parole stringer gl'immensi volumi, nè di tutte l'opere grandi, e glorioſe del Monarca, nè d'alcune, quanto sia conueneuole; dunque succintamente sol di poche, per l'assoluta integrità del discorso, ne parleremo, & intendo, che quando il Monarca da Monarca si porta, tutte queste cose egli eseguisce, quantunque non tutti i Monarchi le faccino, il che tanto è dire, quanto, che così far dourebbe per complir col debito suo. Che cosa dunque egli fà per portarsi da vero, e saggio Principe.

PRI-

Digitized by Google

PRIMO.

Tien sempre viua nella memoria la brevità della vita de regnanti, e procura di sempre più auanzarsi nell'altissima cognition di Dio.

NOn è conueneuole, che, doue il saggio Principe vuol, che de' suoi decreti se ne faccia il douuto conto, egli de' decreti diuini la rimembranza trascuri; per questo di quel grande, & irreuocabil decreto della diuina giustitia viua sempre ne tien la memoria, che finalmente s'hà da morire. *Statutum est hominibus semel mori*. Non v'è chi da tal sentenza d'essere eccettuato si vante, nè priuilegio à verun fù concesso di viuere in questo mondo in eterno. *Non est, qui semper viuat, & qui huius rei habeat fiduciam*; quindi è, che disse il coronato Profeta. *Quis est homo, qui viuet, & non videbit mortem?* Corriamo tutti vn'arringo, & à guisa d'onda, che scorre, l'vn dietro l'altro ci andiamo verso il mar della morte incalzando. *Omnes morimur, & sicut aqua dilabimur*. Non val, nè robustezza di temperamento, nè gagliardezza di complessione: à nulla gioua de tesori l'immēsità, de gli alimenti la squisitezza, de gli agi l'infinità, atteso, ad vn toruo sguardo di morte tutto il mondo sparisce. *Moritur robustus, & fortis, diues, & fœlix*. Non possono à sì potente nemica ne gli armati eserciti far resistenza, nè gl'Imperij, e le Monarchie negarle il passo: non l'impediscono trinciere, non la respingono baliste, non la sgomentano castelli: per angustissimi forami ella dentro si caccia, si penetra col brōzo, stà dentro di noi medesimi, e doue scā-

Hebr. 9. 27.

Eccl. 9. 4.

Ps. 6. 6.

2. *Reg.* 14. 4.

Iob. 2. 13.

par-

Digitized by Google

parla pensi, iui più presto l'incontri. *Ier. 9. 21.* *Ascendit mors per fenestras, ingressa est domos nostras.* Non v'è chi prometter si possa, nè pur vn momento di vita, e quando più lontana tal'vn se la finge all'hora gli è più d'appresso. *Eccl. 14. 12.* *Memento, quia mors non tardat.* Habbiamo contrattato, e pattezzato colla morte, ch'ella venga quando, e come, e doue l'aggrada, ò di notte, ò di giorno, ò di mattina, ò di sera, ò di nascosto, ò alla scoperta, ò naturale, ò violenta, ò in terra, ò in mare, od in qualunque altro luogo, & in qualunque altra maniera. *Ier. 28. 15.* *Percussimus fœdus cum morte.* Questa misera vita è vn vento, che passa, vn soffio, che fugge, vn sospiro, che suanisce. *Iob. 7. 7.* *Memento, quia ventus est vita mea.* Si dilegua non sol, qual neue al Sole, qual cera al fuoco, e qual'ombra nel comparir della luce: ma come tenue, e piccolissima apparenza di nuuola, che non sai ben discernere se sia, ò non sia. *Sap. 2. 3.* *Transibis vita nostra, tanquam vestigium nubis;* ella non è altro, ch'vn sottilissimo vapore. *Iac. 4. 15.* *Qua est vita nostra? vapor ad modicum parens.* Ma quando l'huomo pur lungamente viuesse, à quanto mai si stenderebbe à tempi nostri la vita? appena ad anni cento. *Numerus dierum hominis, vt multum, centum anni.* Ma siano pure cento venti come quelli del Patriarca Giacob; che cosa eglino sarebbono cento vent'anni di vita? vn momento: ma momento pieno d'innumerabili, e lunghi mali. *Gen. 47. 8.* *Anni peregrinationis mea centum viginti, parui, & mali.* Gli anni dell'huomo communemente sin da tempi di Dauide, non son più, che settanta; perche se più si viue, non può quella chiamarsi vita: ma prolungata agonia, vita moribonda, e morte spirante. *Dies annorum nostrorum* *Ps. 89. 10* *septuaginta anni*, doue aggiugne il Cardinal Bellar-

Digitized by Google

larmino, *Si quid vltra sit, erit labor, & dolor, ætas videlicet infirma, & varijs malis, & erumnis obnoxia.* Bell. ibi.

E se per auuentura complession tanto robusta si troua, che potentato di robustezza chiamar si possa, ò pur se Principe viue, ch'oltre la complession robusta tutto abondi di contenti, tutto noti dentro de gli agi, al più la sua vita sarà d'anni ottanta, e tutto il resto affanni, e dolori. *Si autem in potentatibus octoginta anni, & amplius eorum labor, & dolor.* Ps. eod. v. 11.

Hauea dunque ragione di dir l'Ecclesiastico, che la vita de' potentati è breue. *Omnis potentatus vita breuis;* Eccl. 10. 11. perche sia pur circondato il Monarca di commodi, e di contenti, sia pur di forze vn Sansone, appena à gli anni ottanta peruiene; e, se trapassa, viuerà di continuo trapassando, aggrauato, & oppresso da mortali miserie. La vita de' potentati, dice lo Spirito santo è vna febre per le cure, che continuamente la brucciano, e rispetto à gli ardori è febre grauissima, nondimeno rispetto alla durata è leggierissima; perche si come è facile, per virtù d'esperto Medico à sparire in vn subito vna legierissima alteration di polso, così facile à suanire è la vita de' potentati. *Breuem languorem præcidit Medicus, sic, & Rex hodiè est, & cras moritur.* Ibid. 21. 11.

S. Agostino paragona il Monarca al Sole, & alla Lira; perche colla clemenza illumina la monarchia, e colla benificenza raddolcisce i cuori de' suoi vassalli: ma io dirò collo Spirito sãto; perche *Hodiè est, & cras moritur*, nasce il Sole, e nel medesimo giorno tramonta, e'l suon della Lira in vna tirata d'arco consiste, così la vita de potentati, quasi nel medesimo giorno spunta, e muore, nè più par, che sia, ch'vna musica momentanea. Ma non occorre dilungarsi quando la sperienza n'è pur

Digitized by Google

pur maestra. Io vedo, che pochissimi potentati han passato, non dico del gouerno: ma di tutta la loro vita gli anni ottanta, & innumerabili son quelli, ch'à gli ottanta non peruennero, che se ben gl'Istorici qualche fiata si contradicano, & errano in alcuni, ò pure in più anni, questa non è già cosa d'importanza; perche basta, ch'all'ottantesimo pochissimi siano giunti. Plasso Principe di Polonia, visse cento venti anni. Ferdinando de Toledo Duca d'Alba nouant'vno. Massinissa Rè di Numidia, Hierone Rè di Sicilia, Tarquinio Superbo Rè de Romani, Oreste Rè del Peloponesso, & Antonio Grimano Duce di Venetia, nouanta. Iodoco Barbato Rè de Romani, ottantanoue. Agesilao Magno Rè de Lacedemoni, e Giouanni d'Aragona Rè di Sicilia, ottantaquattro. Giustiniano *Imperadore* ottantadue. Numa Pompilio *secondo Rè* de Romani, Roberto Rè di Napoli, Amira Rè de Saraceni, e Sigismondo Primo, Rè di Polonia, ottant'vno. Ma Tiberio, e Federico Terzo Imperadori settanta otto. Seleuco Rè della Siria, Vsucassano Rè di Persia, Errico Primo Rè d'Inghilterra, Cristierno Secondo Rè di Dania, Valeriano Imperadore, Baiazeto Ottomano, e Solimano Imperadori de'Turchi settantasette. Gio: Mōcenio Duce di Venetia, Costātino Magno, & Ottauiano Cesare, Imperadori, settanta sei. Ottauiano Augusto Imperadore settantacinque. Sergio Galba, e Rodulfo Conte d'Aspurg, Imperadori, settanta trè. Attalo Rè di Bitinia, Mitridate Rè di Ponto, Filippo Buono Principe di Borgogna, Federico Terzo designato *Rè* de Romani, Adriano, Galba, Diocletiano, Carlo Magno Imperadori, settātadue. Filippo Secondo glorioso Monarca delle Spagne, figliuo-

Digitized by Google

gliuolo di Carlo Quinto, settant'vno. Ciro Primo Rè di Persia, Dauid Profeta Rè d'Israele, Erode Ascalonita Rè de Giudei, Edoardo Primo Rè d'Inghilterra, Rogiero Guiscardo Normanno Conte di Calabria primo Rè di Napoli, Antonino Pio, Sigismondo, Costantino Nono, Costantino Decimo, Andronico Paleologo, Imperadori, Zoe Imperadrice, Amorate Imperador de Turchi, settanta. Vespasiano Imperadore sessantanoue. Dario Terzo Rè di Persia, Claudio, Nerua, Traiano, Tiberio secondo, Massimiliano, Ferdinando suo figliuolo, Mattias primo, Imperadori, Maometto falso Profeta Rè de Saracini, sessanta trè. Filippo Quarto Rè delle Spagne di glorioſa memoria cinquantanoue. Federico Secondo Imperadore cinquantasette. Romolo Primo Rè de Romani, Cefrene Rè d'Egitto, Saturno Fondatore, e Rè di Babilonia, Manasse Rè de Giudei, Pigmalione Rè di Tiro, Feramundo Primo Rè di Francia, Pietro d'Aragona Rè di Sicilia, Carlo d'Angiò Rè di Napoli, Ludouico Rè d'Vngaria, Ludouico Duodecimo Rè di Francia, Mattia Rè d'Vngaria, Ladislao Secondo Rè di Polonia, Errico Ottauo Re d'Inghilterra, Federico Primo Rè di Dania, Casimiro Primo Rè di Polonia, Giouanni Secondo Imperador de Moscouiti, Giulio Cesare, Valeriano seniore, Didio, Costantino Sesto, l'Augustissimo Carlo Quinto, e Niceforo, Imperadori, cinquantasei. Erode Agrippa Rè di Galilea, Amasio Rè di Giudea, Demetrio Rè dell'Asia, Vitellio, e Macrino Imperadori cinquanta quattro. Magnentio Imperadore cinquantatrè, il sapientissimo Salomone Rè d'Israele, cinquantadue: ma secondo la più vera opinione sessantatrè. Decio Imperadore, cinquanta. Ernesto

Serl. in Cant. to. 1. antel. 1 sec. 8. nu. 62.

Digitized by Google

Duca di Sassonia, Alessandro Rè di Giudea, Ladislao Iagellono Rè di Polonia, Giouanni Rè di Castiglia, il gran Tamerlano Imperador de' Sciti. Andronico Terzo Paleologo, Teodosio, & Honorio suo figliuolo, e Massimiliano Secondo, Imperadori, quarantanoue. Carlo Bellatore Duca di Borgogna. Bazoro Rè di Tiro, Alessandro, e Gio: Alberto Rè di Polonia, Errico Secondo Rè di Francia, Ismaele Rè di Persia, Anna Regina d'Ongaria, Antonio Rè di Nauarra, Salateno, successor di Maometto, e Rè de Saracini. Domitiano figliuolo di Vespasiano, Costanzo, e Costantino figliuoli di Costantino Magno, Andronico minore, & Eraclio, Imperadori, quarantacinque. Filippo Terzo Rè di Spagna, il maggior Monarca del mondo, quarantadue. Tito Imperadore figliuolo di Vespasiano quarant'vno, Emiliano Imperadore, quarãta. Giouiniano Imperadore trentanoue. Siluio Ottone Imperadore trent'otto. Acaz Rè de' Giudei. Childeberto Rè d'Austria, Errico Quinto Rè d'Inghilterra, Guglielmo Secondo Rè di Sicilia, Federico, & Errico Duci di Sassonia. Ottone Primo, e Valentiniano Augusto, Imperadori, trentasei. Tolomeo Sesto Rè d'Egitto, Giacomo Terzo Rè di Scotia, Abdelmeloco Rè di Barbaria trentacinque. Commodo, e Nerone Imperadori trentadue. Alessandro Seuero Imperadore ventinoue. Teodorico Secondo Rè d'Austria, Osualdo Rè d'Inghilterra, Filippo Primo Rè di Spagna, Caio Caligula, Ottone Secondo, & Ottone Terzo, Imperadori, ventiotto. Carlo Terzo Rè di Napoli, Valerio, e Costante Imperadori ventisette. Costãtino Secondo Imperadore venticinque. Balduino Settimo Rè di Gierusalemme, Vladislao il giouane, e Ludouico

Vl-

Digitized by Google

vltimo, ambi Rè d'Ongaria, vent'vno. Gioachino Rè de Giudei, Ladislao Rè d'Ongaria figliuolo d'Alberto Imperadore, Venceslao il giouane Rè di Boemia, Ludouico Rè di Sicilia, figliuolo di Pietro, e Ludouico Quarto Imperadore, dicedotto. Arturo Principe d'Inghilterra figliuolo d'Errico Settimo, Filiberto Quarto Duca di Sauoia, & Alessio Imperador di Costantinopoli quattordeci. Oltre di questi vi sono innumerabili, che si trasciano, Imperadori, Rè, Principi, Duchi, Marchesi, Conti, e Comandanti d'eserciti, ch'all'ottantesimo di lòro vita non peruennero. A questa breuità dunque della vita de' Potentati, riflettendo l'accorto Principe, fà concetto, che tanto la vita de' grandi, quanto de' piccioli è vna momentanea fauola, nè di questa così volante rappresentatione se ne'nuaghisce; anzi à guisa de'settentrionali Falconi, che nel Verno per la breuità del giorno à fat gran preda s'affrettano, così egli d'espugnar con sourani portamenti l'alta rocca delle stelle si sforza, ricordeuole del detto di Seneca *Propera viuere*. Già, ch'è sì breue de' regnanti la vita, s'affatiga il gran Principe in questa breuissima vita di viuer lungamente, di viuer tutto il tempo di vita, che gli è da Dio concesso, di non viuer trascurato; ma diligente senza perder momento, nel qual non viua da vero Principe, esercitando la carica datagli dall'Altissimo; e prima d'ogn'altra cosa *Procura di sempre più auanzarsi nell'altissima cognition di Dio*; perche cosa propria del Monarca, dice il Filosofo, è l'esser sapiente. *Præditum esse sapientia, regium est*; e Menandro hebbe à dire, che'l Monarca è vna viua imagine di Dio. *Imago Rex est animata Dei*, & altro, al mio giuditio, dir

Digitized by Google

non volle, se nõ che, si come Dio è la stessa increata sapienza, così parimente il vero Principe è vn vitratto animato dell'increata sapienza di Dio. Et afferma Vegetio, che ne gli antichi tempi fù costume racoglier in libri delle buone arti le regole, e portarle in dono à Prencipi grandi; perche nõ si stimaua cosa ragioneuole, vi fosse persona in questo mondo, nè più saggia, nè più sapiente del Principe; perche le persone priuate colla loro sapienza possõn giouare à molti: ma il Principe, à tutti. *Non enim quemquam magis decet, vel meliora, vel plura scire; quam Principem, cuius doctrina omnibus potest prodesse subiectis.* Quindi è, che lo Spirito santo và dicendo. Se vi diletta, ò Prencipi, seder nell'aureo Trono, coronarui di gemmato diadema, scuoter lo scettro da mille fronti riuerito, amate la sapienza. *Si delectamini in sedibus, & sceptris, ò Reges, diligite sapientiam:* perche senza la sapienza voi, cadendo dal trono, perderete la corona, *Vt discatis sapientiam, ne excidatis.* E Salomone richiesto da Dio, che gratia bramasse, non altro bramo, disse, che la sapienza; del che tanto se ne compiacque Iddio, che'l fece sapiente sopra tutti i Monarchi del mondo e passati, e futuri; *In tantum, vt nullus antè illum similis fuerit, nec post eum surrecturus sit.* Beato quell'huomo, dice Salomone, che ritroua la sapienza, *Beatus homo, qui inuenit sapientiam*; e s'è beato ciascun priuato, quanto sarà più beato il Monarca! Beata quella Republica, dice Platone appresso Boetio, ch'è gouernata da Prencipe sapiente. *Hanc Platonis sententiam ore sanxisti, beatas fore Respublicas, si eas, vel studiosi sapientiæ regerent; vel earum Rectores studere sapientiæ contigisset;* e'l medesimo Dio non con altro creò, ne con al-

Veget.

Sap. 6.

3. Reg. 3. 12.

Prou. 3. 13.

Plat. ap. Boet. de consol. phil. l. 1. prop. 4.

Digitized by Google

altro gouerna il mondo, che colla sua diuina sapiẽza, ella fè scaturire i cristallini fonti, ondeggiar gl'immensi mari, spumar ne' lidi i flutti, soffiar nell'aria i venti, scender giù dalle nuuole, ora piombando le grandini, ora grondando le pioggie, ora piouendo soauemente le rugiade. *Dominus sapientia fondauit terram, stabiliuit cœlos prudentia; sapientia illius eruperunt abyssi, & nubes rore concrescunt.* Prou. 3. 19. Il P. Alcasario soura il primo dell'Apocalisse, doue de sette attributi, ouero virtù, nelle quali consiste l'esercitio della diuina prouidenza, ragiona, dice, che frà le parti di chi gouerna le primarie siã quattro, e trè le secondarie. Le quattro primarie sono la sapienza, la fortezza, la beneficenza, e la giustitia. *Principis virtutes, quatenus Princeps, & moderator est, assero quatuor esse præcipuas, & per se primò requisitas, nempè præclaram sapientiam, ingentem fortitudinem, liberalem beneficentiam, & magnam æquitatem.* Alcas. in Apoc. c. 1. v. 5. notat. 9. Le trè secondarie sono la lõganime aspettatione, la sensata commination e, e la seuera punitione. *Quibus tres alias per occasionem necessario debere adiungi, propter improborum duritiem, ac pernicaciam, quæ sunt. Longanima expectatio, seria comminatio, sæuera punitio.* Di maniera, che tutte le virtù, ouero parti d'vn gouernante son sette: Sapienza, Fortezza, Beneficenza, Giustitia, Patienza, Commination e, e Seuerità, colle quattro prime risguarda i buoni, colle trè seconde i cattiui. Deue dunque ciascun Principe, ò Monarca portarsi verso de' buoni, e fedeli vassalli con liberalità conferendo beneficij, e con giustitia distribuendo i suoi doni secondo i meriti di quelli: ma non potrà questo esseguire, s'egli sarà debole di mẽte, ò pur misero di cuore; deu'esser dunq; d'animo grãde di

spi-

Digitized by Google

spirito forte, è superiore à i beni tẽporali, non inferiore: signoreggiar coll'affetto le ricchezze, nõ lasciarsi da quelle signoreggiare; nè basta esser forte: ma prudente, saggio, accorto, sapiente: non far le cose alla cieca: ma con gran senno, e consiglio. Dunque vn Monarca sapiente, forte, liberale, e giusto, sarà perfetto Monarca, e sotto il suo gouerno felicissimo il vassallaggio. Queste quattro prime parti furono in Cristo N. S. come profetizò
Isa. 9. 6. Isaia, chiamandolo, *Admirabilis, Cõsiliarius*, per la sapienza, *Dux, fortis*; per la fortezza. *Pater futuri sæculi, & Princeps pacis*, per la paterna benificenza. *Et super solium Dauid sedebit, vt confirmet illud in iudicio, & iustitia in sempiternum*, per l'equità, ouero giustitia. E queste sue prime quattro virtudi vengono simboleggiate ne' quattro animali veduti
Ezecch. da Ezechiele, cioè nell'Aquila simbolo della sapienza, nel Leone simbolo della fortezza, nel Bue simbolo della beneficenza, e nell'huomo simbolo dell'equità, e della giustitia. Quindi è, che la Croce di Cristo hà quattro parti, la parte, che và sotto terra, la profonda sapienza, la parte, che và in alto, la sourana fortezza, la parte, che và nella sinistra, la beneficenza, la parte, che và alla destra, l'equità, e la giustitia, e conforme la Croce è l'impresa di Cristo, così lo scudo, e l'impresa d'vn'ottimo Principe deue esser diuisa in quattro parti per mezzo d'vna Croce con queste quattro virtudi,
Alca. ibi dem. *Insignium optimi Principis egregium erit Clypeus quadam veluti Cruce in quatuor partes distinctus, in quarum singulis singula elaceant symbola, in alia fortitudinis, in alia sapientiæ, in alia beneficentiæ, & in alia æquitatis.* Quindi nasce, che l'ottimo Principe è vn viuo ritratto della sapienza diuina humanata, cioè

di

Digitized by Google

di Cristo nostro bene Principe, e Monarca dell'Vniuerso. Colle trè secondarie virtudi, risguarda l'ottimo Principe i Vassalli cattiui, e contumaci; perche ricordandosi, ch'è Vicario di Dio, si porta con gli empj della medesima forma, con che si porta Dio; perche prima lungamente gli aspetta, indi con maturità li minaccia, e vedendo finalmẽte, che non s'arrendono, seueramente li gastiga. Con queste sette virtù si rende veramente il Monarca vn secondo Dio nella terra, imitatore della gouernadrice prouidenza diuina; perche di Dio disse Giob al nono. *Sapiens corde est, & fortis robore.* Ecco la sapienza, e la fortezza. *Qui facit Arcturum, & Oriona, & Hyadas, & interiora Austri,* ecco la beneficenza, *Non iustificatur homo compositus Deo,* ecco la giustitia. La sapienza dunq; di tutte queste parti è la prima: ma che cosa è la sapiẽza? non è altro, che la cognitione altissima di Dio; perche la sapieuza, dice sant' Agostino, è la cognition delle cose eterne, cioè delle perfettioni, e grandezze di Dio. *Sapientia est aeternarum rerum cognitio.* La sapienza non s'acquista senza il santo timor di Dio, perche'l santo timor di Dio è'l principio della sapienza, *Initium sapientiæ timor Domini*; ma il santo timor di Dio non s'acquista senza il concetto grande di Dio; perche nõ s'ama, ne si teme quel tanto non si conosce, dunque per giungere alla sapienza, tanto al Principe necessaria, è necessario temer Dio, & hauer concetto grãde della diuina maestà: ma ciò non s'ottiene senza studio di sempre auanzarsi nell'altissima cognition di Dio; da questa cognition si comincia, & à questa si termina, & à questa deuon drizzarsi tutte l'opere del Monarca, & à questo egli arriua coll'indriz-

Iob. 9.

D. Aug. de Trin.

Digitized by Google

drizzo di persone prouette nella via della cristiana dottrina: questi fecero diuenir santi & Ermenegildo Rè di Spagna, e Ferdinando detto il Santo, e Ludouico Rè di Francia, & Eduardo Rè d'Inghilterra, e Cauato Rè de Dani, e Stefano Rè d'Vngheria, & Errico Imperadore, & altri innumerabili Principi, coronati in terra, & in Cielo.

SECONDO.

Si mostra sempre amante della bella verità, e della vaga fedeltà.

PErche vedendo il Monarca dall'vna parte, che Dio è l'istessa verità, *Ego sum via, veritas, &* *Io: 14.* *vita.* E che Dio non può mentire, *Sermo tuus ve-* *id. 17.* *ritas est.* E che non può soffrir la bucia, *Veritatem requirit Dominus*; & in conseguenza, ch'è fedelissimo nelle promesse. *Deus fortis, & fidelis, custo-* *Deut. 7. 9* *diens pactum, & misericordiam diligentibus. Deus fi-* *Ibid. 32.* *delis, & absque vlla iniquitate.* E dall'altra parte la- *4.* pendo, ch'egli è vn secondo Dio nella terra, si sforza d'esser sempre simile à Dio, & in esser ancor'egli, per quanto gli sarà possibile, la stessa verità, e la stessa fedeltà. Quinci è, che grandemente si guarda di parer Principe falso, e Principe sol di nome: ma procura con ogni sforzo, che l'opere al nome corrispondano; che l'eccellenza, l'altezza, la serenità, la maestà non sian vocaboli senza sostanza: ma che risplendano nell'attioni, gouernando la Monarchia con lasciarsi gouernar dalla ragione, e dalla diuina volontà, come disse Solone, *Regi cum* *didiceris scies regere*; quando haurai ben'appreso à lasciarti gouernare, all'hora saprai gouernar'altri; quando farai nella Republica ciò, che fà l'anima nel corpo, all'hora sarai buon Monarca, all'hora sa-

Digitized by Google

sarai vero, e sourano Principe. L'anima informa il corpo, e non riceue: ma dà la vita al corpo; & all'hora l'anima è anima in atto, quando in atto viuifica il corpo, come afferma Isidoro, *Anima, dum viuificat corpus, anima est*; onde il Principe, ch'è l'anima della Republica, all'hora veramente è Principe, quando dà la vita alla Republica; perche, se nõ dà la vita, è principe di nome, non d'opere, Principe falso, & apparente, & vn fantasma di Monarca. Vero Principe, e Monarca fù Ferdinando Rè di Castiglia, e di Lione, detto il Santo, di cui scriue il P. Mariana, che teneua per massima assentata, che l'vfficio del Rè non è altro, che dar salute, e vita à suoi vassalli. *Entendia, què el ofiçio delos Reyes es mirar por el bien de sus subditos, defender la inocẽçia, dar salud, conseruar, y cõ toda suerte de bienes enriquezer el Reyno.* Quindi è, che disse Egidio. *Principis officium est ita Regnum gubernare, & ei præsidere, sicut corpori præsidet anima.* Questa è la prima verità, che tiene à cuore il Monarca, l'esser vero Monarcà; la seconda, che non gli cada mai di bocca parola, che non sia vera; perche Dio è verità, e non dice, se non verità, e se nelle persone anche più basse disdiceuole è la bucia, quanto maggiormente in vn sourano Principe, & in vn glorioso Monarca! se'l popolo nel suo principe voce doppia, fallace, e mensogniera và discoprendo, chi sarà più, che di tal Principe s'assicuri? chi darà credito alle parole d'vn Principe già conosciuto per buciardo? Ecco ripiena la Republica di sospetti, e d'inconfidenze; ecco il Principe aborrito, ecco perduta la riuerenza. Ma quando il Principe è reale (che reale si dice, sì per la conformità delle sue parole con le cose, sì perche la verità è cosa

Isid. 11. Ethym.

Marian. lib. 13.

Aegid de Reg. Princip.

Digitized by Google

propria de'Rè) ciascun dorme sicuro; perche non hà maggior propugnacolo, ne sicurezza, che la parola del suo Principe, cosa ben'intesa, e ben ponderata da Basilio Imperadore, che scriuẽdo à Leone suo figliuolo, trà le prime cose, che gl'insegna, è di dir sempre la verità, e di far grandissima stima della parola. *Pendito maximè veracem te esse in sermone, & veraces homines in familiaritatem admittere, ita eris firmus, & constans in omnibus dictis, & factis extimaberis, & veram, ac non suspectam tuorum erga te benevolentiam obtinebis.* Cosa ancora ben ponderata da Emanuele Rè di Portogallo, come riferisce Osorio nel libro duodecimo delle cose di questo Rè, che non teneua per cosa più nobile d'vn petto regio, che l'esser fedele, corrispondẽdo coll'opere alle parole, ne facea tanta stima dell'amplificatione dell'imperio, quanto della puntualità della regia promessa. *Nunquam vllum imperij additamentum, fide, & officio, antiquius habiturum me scitote.* E Francesco Rè di Francia hebbe à dire (come Giusto Lipsio racconta) che se la fedeltà fosse sbãdita affatto dal mõdo, nõ dourebbe ella partirsi da i petti de regnanti; perche non v'è di che tema il Rè, ne v'è, ch'il costringa ad opere grandi, e reali, se non teme di parer mancator di parola, e no'l tiene à freno la fedeltà. *Etiam si fides toto orbe exularet, tamen regibus tenenda erit, qui ea sola, & nullo metu adstringi possunt.* Questo è il mezzo d'hauer vassalli fedeli, che spendano il sangue, e quanto possiedono in seruitio del loro Principe, fargli star sempre certi, che'l Rè non è bucciardo, veracissimo in ciò, che dice, fedelissimo nelle promesse. Sapete, che differenza v'è, dice l'Angelico, trà vn Principe veritiero, & vn Principe mentitore? quel-

Bas. Imp. apud Salaz. l. c. n. 113.

Osor. de reb. gest. Em. lib. 12.

Lips.

D. Th. de erudi. Prin. c. 7.

la

Digitized by Google

la differenza, che v'è trà'l danaro buono, e'l cattiuo; il danaro buono da tutti è preggiato, il falso da tutti è rifiutato. Non v'è cosa più vile, disprezzeuole, & odiosa d'vn danaro, ch'è falso, che mostra d'esser buono, & è cattiuo. Mille danari falsi non sono stimati, quanto vn danaro buono. Mille Principi buggiardi non son buoni per esser ne anco seruidori d'vn plebeo, ch'è veritiero, e fedele. *Qua est differentia inter denarium bonum, & falsum, hac sanè intercedit inter Principem veracem, & mendacem; centum falsi non valent vnum bonum.* Hor mentre il Principe non sopporta, che la moneta, nella quale và impressa l'imagine sua, sia ne falsa, ne buggiarda, come potrà sopportar Dio, che nella bocca del Principe, ch'è Vicario, & imagine di Dio in terra, si veda falsità, e parola buggiarda, e menfogniera? se'l Principe gastiga i monetarij, che falsificano il danaro, come nõ sarà egli gastigato da Dio, se falsificarà se stesso, e l'imagine diuina, che porta nell'anima, e nell'vfficio impressa? *Cum Princeps moneta falsarios grauiter punit, quid faciet Princeps summus de illis Principibus, qui se ipsos falsificãt? qui enim debent habere in se Dei imaginem, id est veritatem, destructa ea, habent falsitatem, & mendacitatem.* Ma si come Dio è verità, e dice verità, ne può sopportar ne pur in altri la bucia, così parimente il Monarca, si sforza di non esser solamente Monarca di nome, ne di dir solamente la verità; ma ne pur sopporta, se gli dica la bucia; perche sà molto bene, che gran cosa è la verità, secondo il detto di s. Atanasio, *Magna res est veritas, & praualet omnibus*; di maniera, che quãdo gli è detta la verità, egli con volto sereno, anco contro se stesso, la riceue; e quando non gli è detta, la và per tutte

Idem l.c.

S. Atan. in apolog. ad Const. Imp.

Digitized by Google

Salaz. in c. 20. Prouerb. nu. 29. & 112

le vie cercando, & inuestigando; *Eam Princeps libenter dictam audire, non dictam vero diligentissimè vestigare, & indagare debet*; perche quando il Principe ascolta volontieri la verità, e con ogni diligēza la và cercando, non vi saran calunnie trà popoli, e pensarà molto bene qualsiuoglia persona di cacciarsi auante al principe colla bucia; perche la verità non può star lungamente sepolta, particolarmente quando il Principe di lei si mostra amante, e misero il mensogniero; che però diceua s. Atanasio all'Imperador Costanzo. Sappiano gli Arriani, li quali tanto mi perseguitano, e con tante calunnie mi trauagliano, che tù non sei negligente in andar cercando la verità. *Intelligant Arriani, tibi non deesse curam indagandæ veritatis.* Non hà il Principe maggior nemico, ne maggior traditore, e ribelle, di colui, che gli và suggerendo bucie; Perche, dice Quirino, ch'appresso molte nationi v'era legge, che chiunque al Principe dicesse buggia fosse reo di tradimento, e di ribellione; perche tenean per certo, che la bucia suggerita al Monarca, era mezzo facilissimo, & efficace per tradir col Principe la Republica. *Constat apud quasdam nationes lege cautum, vt quisquis (sciens, & volens) in re alicuius momenti Regi falsa renunciasset, proditoris pœnas substineret, nimirum hoc sibi persuaserant, omne mendacium Principi dictum ad perditionem viam sternere.* Per questo il Principe, quando scuopre bucciardi, ne fà rigorosa giustitia, come di ribelli, e traditori della sua gloriosa corona, e di tutta la Monarchia. Suole il Rè trattar col popolo per mezzo de suoi Ministri, e de' familiari, e se questi saran menzognieri di qual gastigo non saran meriteuoli? *Astruitur illum veracibus amicis, ac familiaribus*

S. Atan. ibid.

Salaz. l. cit.

Salaz. in 22. Prou. v. 12. nu. 66.

vti

vti oportere; nam, cum per suos familiares sæpiùs ipse ad plebem agat, eorum vtique fraus, dolusque in Principem redundat; se questi saran mentirosi faran, che'l Principe ancora titolo di mentiroso, e di crudele appresso il popolo acquisti, con suo grandissimo pregiuditio, e vituperio, e discapito de vassalli.

TERZO.

Legge souente con grande application d'animo la Sagrata Scrittura.

PErche lingua migliore per vn Vice Dio altra nõ v'è, che la lingua stessa di Dio. Nõ deue il Principe, ch'à tutti del popolo è superiore, parole proferir popolari: ma diuine. Buone son le storie, e le sentenze de' Filosofi: ma migliori son le sentenze della bocca d'vn Dio, e le storie dal medesimo Dio raccontate, e ne sagri libri registrate. Il Principe in questa vita è viatore, & hà da caminar verso'l Cielo con passi degni d'vn Principe, e la diuina Scrittura, dice Scoto, è quella, che fà la strada à chiunque verso'l Cielo camina, & insegna à ciascheduno il proprio modo di caminare *Sacra Scriptura sufficienter continet doctrinam Viatoris.* El- *Scotus.*
la è Scuola celeste; non deue il Principe vergognarsi d'andar à tale scuola. Ella è maestra di vita, se'l Principe brama vita e di gratia, e di gloria, deue sottoporsi come fanciullo all'eruditione di tal maestra. Ella è auditorio di verità, se tanto nel Principe è necessaria la verità, necessario gli è pur'ancor d'ascoltar della sagra Scrittura gli elo- *Cassiod.*
quij. *Schola cælestis, eruditio vitalis, auditorium veri-* *in Ps. 15.*
tatis,

tatis, chiamolla Cassiodoro. Nella sagra Scrittura ciò, che s'insegna è verità; perche quanto in lei si contiene tutto è dettato, e riuelato da Dio; ciò che si comanda è santità; perche non si comanda se non l'osseruanza de diuini precetti; ciò, che si promette, è felicità; perche non si promette se nō la gratia, e la gloria; qual libro dunque potrà legger l'accorto Principe, che gl'insegni cose più vere, che gl'imponga cose più sante, che gli prometta premij più grandi? *Quidquid in ea docetur veritas, quidquid præcipitur bonitas, quidquid promittitur felicitas est*, disse il mentouato Dottore. La sagra Scrittura (soggiunge Crisostomo) è vn'antidoto per ciascuno; perche l'ignorante troua dottrina, l'ostinato spauento, l'operario mercede, il pusillanimo spirito, il magnanimo cibi grandi, e l'impiagato medicina; e per questo, se'l gran Principe è vn grande operario di Dio nella gran vigna della Republica, & è d'animo grāde, nella sagrata Scrittura trouarà e gran cibo, e gran mercede; *Inscripturis inuenit ignarans quidquid discat, contumax quid timeat, laborans præmia, pusillanimis mediocris iustitia cibos, qui magni est animi spirituales escas, quæ perducant eum propè ad Angelorum naturam*. Ella è simile allo specchio, dice s. Girolamo, nel qual, chi si và guardando, troua cosa da correggere, cosa da conseruare, e cosa da maggiormente abellire. Done l'accorto Principe, se si vede come Saul disubbidiente, s'emenda, se come Dauide mansueto, si conferma, se casto come Giuseppe maggiormente con la modestia la casta vita abbellisce. *Vtere lectione diuina vice speculi, fœda corrigendo, pulchra conseruando, & pulchriora faciendo*; ma sarà necessario, che quando il Principe della sagra Scrittura, ò

Idem sup. Ps. in Prologo.

Chrisost. sup Mat. c. 24.

D. Hier. Ep. ad S. Damas.

leg-

Digitized by Google

legge, ò pur'ascolta gli eloquij, applichi l'orecchio alle voci, l'intelletto à i sensi, e la volontà con la mano efficacemente all'opera; perche poco importa prēder il sagro libro, & ascoltar le sagre parole, se non pone ad effetto ciò, che legge, ciò ch'ascolta, e ciò, ch'intende. *Sint Scripturæ diuinæ semper in manibus* (disse Crisostomo) *& iugiter mente reuoluantur, nec sufficere sibi putes mandata Dei memoria tenere, & operibus obliuisci: sed ideò illa cognoscere, vt facias quidquid didiceris; non enim auditores legis iusti sunt, sed factores.* Chrisost. ibid. Ne mi dica il Monarca, io non son Sacerdote, non tocca à me della sagra Scrittura lo studio; perche risponderò con vna istanza; primo, perche d'Alfonso d'Aragona si legge, appresso il Panormitano nel lib. 2. che quattordeci volte habbia studiata tutta la sacra Biblia, e li Dottori, che la commentarono, e che tanto la teneua à memoria, che non solo dell'historie, e delle cose in quella contenute, si ricordaua: ma recitaua ancora lunghissime colonne delle parole di quella? *Biblia quater, & decies cum Glossis, & Commentarijs perlegit, & illa ità memoriæ etiam insculpsit, vt non tantum res: sed longum etiam verborum ordinem absque libro audientibus recitare potuerit.* Pan. de reb. gest. Alph. l. 2. Secōdo, perche Teodosio Imperadore figliuolo d'Arcadio tanto fusse dato alla lettione de sagri libri, ch'anco la notte leggeua, e con marauiglioso artificio haueſſe fabricata vna lucerna, che da se stessa si raccendeua? *Sacrorum lectioni ita fuit intentus* (dice Niceforo) *vt noctu eis legendis operam nauaret, lucerna sponte sua se accendente, & oleum effundente miro artificio, ne quem ministrorum eo labore grauaret.* Nicef. l. 14. c. 3. Terzo, perche d'Alfrido Rè d'Inghilterra si legge, s'haueſſe fatto vn manuale, ò compendio

Digitized by Google

dio de Salmi, e d'altre cose sacre, e seco sẽpre l'hauesse? *Psalmos, & orationes in vnum libellum compactos* (dice Ranulfo) *quem manualem appellant, circumferebat*. Quarto, perche Andronico Comneno, benche tiranno, tanto amasse l'Epistole di s. Paolo, che legendole si sentisse con dolcezza di mele raddolcire, & hauesse le sue lettere cõ grande eloquenza composte, fondato nelle sentenze dell'Apostolo? *Pauli Apostoli Epistolas supra modum amauit, & melle inde pormanante refectus, literas suas elegantissimas ad persuadendum efficaciùs instruxerit*. Quinto, perche Carlo Magno, anco vecchio, de sacri libri ogni giorno maggiormente sentisse diletto. *Iam senex* (dice Emilio) *religioni, sacrisque literis in dies se magis delectabat*. Sesto, perche Cindasuindo Goto Rè nella Spagna fosse tanto dato alla lettione delle cose sacre, che Dio per fargli hauere i morali di s. Gregorio, che s'erano smarriti in Roma, fece venir di notte s. Pietro, san Paolo, e san Gregorio per dir doue si trouassero, (come riferisce Giouanni Magno) *Media nocte Sancti Apostoli, Petrus, & Paulus, & cum eis Diuus Gregorius apparuerunt, locumque designarunt, in quo librum inueniret*? Settimo, perche Alfonso Congense Rè dell'Etiopia, trà l'altre opere sante, ch'ei facesse, sempre haueua nella bocca innumerabili sentenze de gli Euangelij, e Profeti, e sempre la diuina Scrittura studiaua? *Euangeliorum sententias innumerabiles* (dice Osorio lib. 10. rerum Eman.) *& Prophetarum oracula in ore semper habebat; nam lectione perpetua multum in sanctarum literarum studio profecerat*. Perche ragione Iddio comandò nel Deuteronomio, che subito, ch'alcuno era assunto al trono reale, si scriuesse del Deute-

Ran. lib. 6. c. 1.

Emil. lib. 3.

Io: Mag. lib. 16. c. 10.

Osor. lib. 10.

ro-

ronomio il libro in più volumi, e l'haueſſe letto tutti i giorni della ſua vita? *Poſtquam ſederit in Regni ſolio, Deuteronomium legis huius deſcribet in volumina, legetque omnibus diebus vitæ ſuæ.* La riſpoſta è in pronto (quì mi direte) perche ſoggiugne il Signore, *Vt diſcat timere Dominum*; perche con rileggere quei ſagri volumi apprenderà pratticamente il ſanto timor di Dio; dunque, ripiglierò io, deue l'accorto Principe, che più di tutti d'offender la diuina Maeſtà viue in pericolo, per la potenza dal l'vna parte, per l'adulatione dall'altra (perche non v'è chi liberamente il riprenda) legger con applicatione di mente i libri ſacri, che non temono di dir la verità, ne riprendono con riſpetto, acciò della tremenda maeſtà diuina sãto timor concepiſca, e componga i ſuoi coſtumi colla santa legge di Dio, e ſe ſon buoni tutt'i libri, è miglior la ſagra Scrittura, nella quale (dice s. Agoſtino) ſi contiene aſſai meglio, ch'in qualſiuoglia altra lettione, e la Filoſofia, ch'inſegna delle coſe la naturalezza, e l'Etica, che dà il modo dell'honeſto operare, e la Logica, che forma gli argomenti per inueſtigar la verità, e la Politica, che dell'ottimo gouerno della Republica diſcorre, & ogn'altra dottrina, & eſſempio ad huomini publici, e priuati pertinente, informatiuo d'vn'ottimo, e ſourano Monarca, *Hìc Philoſophia, quoniam omnium naturarum cauſæ à Deo conditæ ſunt. Hìc Ethyca, quoniam bona vita, & honeſta non aliundè formatur, quam cum ea, quæ diligenda ſunt, & quemadmodum diligenda ſunt, diligimus, hoc eſt Deum, & proximum: hìc Logica, quoniam veritas, lumenque animæ rationalis non niſi Deus eſt; hic etiam laudabitur Reipublicæ ſalus, neq; enim optimè cuſtoditur Ciuitas, niſi fundamento, &*

Deut. 17. 11. 17.

D. Aug. Ep 8. ad Voluſ.

Digitized by Google

vinculo fidei, firmaq; concordia, quum bonum commune diligitur, summum, atque verissimum, quod Deus est.

QVARTO.

Difende, e promuone con tutto lo sforzo della sua potenza la Cattolica Religione.

Sap. 6. 2. & seq. PErche dice il Signore, *Attendite Reges, & intelligite, discite Iudices finium terræ, præbete aures vos, qui continetis multitudines, & placetis vobis in turbis nationum.* Vdite, ò Principi, ò Monarchi, & intendete ciò, ch'io dico, imparate voi, che giudicate i Regni del mõdo, prestate orecchio voi, ch'il temone manegg ate, e le rẽdini tenete delle Rep. e d'esser signori vi pregiate. La potestà, che voi tenete, nõ l'hauete già da voi: ma vi fù data dall'Altissimo, & ei, che ve la diede, esaminerà minutamẽte l'opere vostre; pch'essendo voi ministri del Regno suo, da buoni ministi nõ vi portate. *Data est à Domino potestas vobis, & virtus ab Altissimo, qui interrogabit opera vestra, & cogitationes scrutabitur, quoniã cum essetis ministri Regni eius, non rectè iudicastis.* La Republica è Regno di Dio: la communità è vna Congregatione d'anime, e l'anime son Regno di Dio: il Principe, gouernador del publico, è Vicario, e Luogotenente di Dio, è Viceprincipe del Principe eterno, Vicerè del Rè del Cielo, Commissario di Dio, Delegato della maestà del gran Monarca dell'Vniuerso; deue farla dunque da buon ministro, deue portarsi da buon Delegato, deue trattar bene il negotio di Dio, deue procurar per ogni verso il seruitio del suo Rè, del suo Signo-

Digitized by Google

gnore, del ſuo Fattore: non deue ſopportar, che nella Republica, la quale è Regno di Dio, regni il Demonio, & habbian libertà gli ribelli di Dio; altrimente, *Horrendè, & citò apparebit, quoniam iudicium duriſſimum his, qui præſunt, fiet.* Verrà l'Imperador celeſte à prender conto da i Principi, chiamerà queſti miniſtri alla ſua tremenda preſenza: verrà con vna horrenda, & inaſpettata venuta. *Citò*; Verrà ſubito; perche Principi di mala vita poco tempo regnaranno. Verrà di repente, all'improuiſo, quando meno tai Principi ſe'l penſano, e rimarranno per l'orrēda venuta da profondo ſpauento ſouraprеſi, e cō eſſo loro vn duriſſimo, rigoroſiſſimo, minutiſſimo giuditio ordinaraſſi. Hor che farà vn'ēpio Monarca, vedēdoſi all'impēſata in tal precīto? che nō farebbe p trouare ſcāpo da tāto male? quel, che vorrebbe far all'hora, il faccia adeſſo, portandoſi da buon miniſtro dell'Altiſſimo; e che coſa egli farà per bē portarſi? procuri il diuino ſeruitio ne'ſuoi Regni; ne'Regni, non ſuoi: ma di Dio, & alla ſua cura, e gouerno commeſſi; procuri, che regni Dio, ch'è il Rè per natura, e per eſſenza; procuri con tutto lo ſforzo della potenza, datale da Dio, che Dio ſia conoſciuto per mezzo della Cattolica Religione; procuri, che Dio regni nell'anime per mezzo della Cattolica Fede; che vēga il Regno di Dio colla gloria eterna del Cielo p mezzo della Criſtiana pietà, promouendola, e dilatandola per quanto gli ſarà poſſibile. Non v'è coſa migliore in queſta vita della pietà, e della Religione; perche, dice Eugubino, che la pietà, e la Religione è la guida, che l'anime all'eterna felicità conduce, ed il fonte, donde ſgorgano i fiumi della giuſtitia, e della ſantità, con che felice, & ot-

Eug. lib. 1. contra Vallan.

Digitized by Google

timamente le Republiche si gouernano. *Nihil melius in terris homines habent ipsa pietate, & Religione, est enim Religio Dux in Cœlũ, in terris autem fons iustitiæ, quà benè, beatèq; reshumanæ gubernãtur.* Se dũque dalla Religione sgorgano i fonti della santità, e doue regna la sãtità iui regna ãcora Dio, e felicemente le Republiche si gouernano, potrà forse dir'alcuno, che non sia questo del gran Monarca l'obligo grande, l'incarco maggiore, l'impresa più gloriosa, difendere, e promuouere con tutto lo sforzo della sua potenza la Cattolica Religione? sia pure il Monarca (dice Niceforo) cinto di poderosi eserciti, di generosi caualli, di valorosi Caualieri, di lampegianti spade, di suentolanti bandiere; habbia pieni gli erarij d'innumerabili tesori, se non sarà difensore, e promotore della Cattolica Religione, ei potrà dir d'esser pouero, sẽz'armi, debole, imbelle, e solo. Doue per lo cõtrario se ben tal volta si vedesse in angustie, & in pericoli, e ridotto quasi all'estremo, se della Cattolica Religione sarà generoso Caualiere, & à prò di lei non risparmia ne spesa, ne sudore, sarà sempre inespugnabile, sarà sempre da Dio protetto, come seruo amato, e grãdemẽte fedele, come vero, e diligẽte ministro, come Luogotenẽte accorto, e vigilãte sù gl'itereſſi diuini, sõmamẽte geloso del seruitio del suo celeste Monarca. *Sola verè pietas satis est Principi ad salutẽ, sicut contrà, absque illa nihil prosunt exercitus, equi, satellites, ensium vis, virorumq; innumerabiles copiæ, aurum item, & argentum, plurima terræ iugera, & quicumque alius præterea apparatus.* Vn Principe, che non curandosi della Religione, e della Chiesa, tutto s'impiega a proprij auanzi, & à dilatar la Monarchia, è simile à i Giudei, che per

Niceſ. l. 14. c. 2.

non

non perdere il Regno vccisero Cristo; il che fù causa, che perdessero e Cristo, e'l Regno. *Qui neglecta Religione politicum principatum stabilire conãtur, Iudæis similes sunt, qui gloriæ, commodorumque tẽporalium studiosi, Christum, æternæ salutis authorem, occidendum censuerunt.* Onde diceua diuinamente il Salmista. *Hi in curribus, & hi in equis, nos autem in nomine Domini inuocabimus.* Vengono i Principi infedeli di quà con carri, di là con caualli, con grandi eserciti per terra, con poderose armate per mare: ma perche non han vera Religione, perche non han Dio con esso loro, daran trauaglio sì, così permettendo Dio, per suoi profondi segreti: ma col tempo si disciogliran come neue al Sole, come nebbia al vento, come cera dentro le fiamme; perche noi veniam contro loro armati del potente nome di Dio: habbiamo Dio, che guerreggia per noi, quando noi con tutto lo sforzo nostro procuriamo la gloria diuina, difendendo, e propagando la Cattolica Religione. Venne il gigante Golia ricoperto d'impenetrabili ferro contro il fanciullo Dauide; venne Dauide nudo, e disarmato, e s'affrontò col gran gigante; ma chi vinse? Vinse Dauide; perche Dauide vẽne armato dell'onnipotẽte nome di Dio, *Ego autẽ venio ad te in nomine Domini exercituum.* Ecco vn segreto marauiglioso (dice Maiore) per dilatar la Monarchia, per ottener vittorie, per confermar il prencipato; esser difensore, e propagatore della Cattolica Religione, tener gran conto dell'ordine Sacerdotale, portar riuerenza à gli Ecclesiastici, esser deuoto de ministri di Dio. Chi disprezza la Religione, chi non fà cõto della Chiesa, chi non hà stima de gli Ecclesiastici (malissimo: ma vero, & infallibile prognostico) an-

Petr. Cartus. apud Grut. v. Relig.

Ps. 19. 8.

1. Reg. 17. 45.

Lud. Maior lib. 3. de vero Reip. cul.

Digitized by Google

anderà presto in rouina, perderà la corona, gli sarà tolto lo scettro, gli sarà da nemici occupata la Monarchia. Quanto più alla santa Chiesa, & à ministri di Dio il rispetto vien tolto, tãto più la propria potenza si debilita, quanto più pensa il Principe p q̃sta via d'abõdar di tesori, tanto più si vedrà mendico; per quella via, che l'huomo pecca, restarà gastigato; cresceran le nemiche forze; gl'infedeli, dello sdegno diuino formidabili strumenti, prenderan maggior'ardire; di che ci lamentiamo, se preuagliono gli Eretici, se trionfano i Maomettani, se le forze de Cristiani si van tanto debilitando? Lamentiamoci di noi stessi, e del tãto poco risguardo, che della Chiesa, e de gli Ecclesiastici, e della fede, e della Religione vien tenuto. *Infirmato Sacerdotali Regno reliqua Christianorũ regna tuta esse non possunt, & quò magis Ecclesiasticus Principatus imminuitur eo magis Christianæ vires deficere, & illius hostes prævalere necesse est*; nota questa parola, *necesse est*, è necessario, che trionfino gl'infedeli; perche noi della Chiesa, e de ministri di Dio, e della Religione non habiam rispetto, nè mira. S'indeboliscono de' Regni de Cristiani le forze; perche stà in terra sbattuto della Chiesa, e de sacri ministri il rispetto; che conto si fà de Sacerdoti, che stima de Prelati, che riuerẽza si porta à i sacri Tẽpij à i venerandi altari, à i tremendi Sacramenti? Quindi è; che Dio molto fauorì Alfõso Ottauo Rè di Castiglia, dandogli forze d'vccidere molti Rè de' Mori, e d'occupar le loro fortezze; perche tutto il suo pẽsiere altro non era, che di stabilir la Religione; edificò trecẽto Chiese, dotãdole d'ãpie ricchezze, & in tutte q̃lle cose, ch'eran di maggior gloria, e riuerenza di Dio, sempre si portò da Rè feruẽte, de-

uo-

Digitized by Google

uotissimo, sãto, e liberale. Et Alfonso Rè del Cõgo di soura mentouato, fù cosi dato alla pietà, che nõ pareua mai di rimirar cõsa terrena: ma solamente il Cielo. *In Religionis studio sanctus, atque tam insigni pietate praditus* (dice Osorio) *vt Cælum semper intueri videretur.* E Carlo Crasso da Dio fù fatto Signor della Germania, e dell'Imperio, e della Francia, perche, *Totus Religioni deditus, Deo omnia sua accepta tulit.* Et Osuualdo Rè d'Inghilterra, donde hebbe da Dio, che dopò la corona terrena; otteneſſe morẽdo per la patria, la corona celeſte? ſe nõ perche, hauẽdo chiamato da Scotia il Veſcouo Aidano per predicar la fede à ſuoi Vaſſalli, ne poſſedẽdo Aidano l'Anglica lingua, Osuualdo nelle prediche gli ſeruiua d'interprete, e ciò, che diceua Aidano in lingua Scotica, ripeteua Osuualdo in lingua Ingleſa: ò veramente Rè di mille corone degniſſimo! non ſi contentò d'hauer vaſſalli fedeli verſo la ſua corona: ma fedeli verſo Criſto, & eſſendo Rè, faceua il Predicatore; onde in particolare in ſette giorni riduſſe al Batteſimo più di quindeci mila de ſuoi non più vaſſalli: ma figli: ma laſciando altri eſempj, dirò ſolo, che'l Rè Ageſilao, quante volte gli ſuccedeuan coſe proſpere, e glorioſe, ne ringratiaua (benche gentile) ſolamẽte i Dei; perche, con quei Numi, ancorche falſi, molto religioſamente portandoſi, da quelli, diceua, eſſergli venuta ogni gratia, & ogni grandezza, *Quoties fortuna vtebatur, ijs habebat gratias, & fiducia plenus, mactabat hoſtes;* Notate che parola, piena d'enfaſi, e di ſenſo. *Fiducia plenus, mactabat hoſtes*, pieno di confidenza tagliaua à pezzi i ſuoi nemici. La ſteſſa coſa haurebbe egli fatto ſe foſſe ſtato Cattolico, e perche viueua geloſo della

Oſor. l. c.

Sur. tom. 4. in vit. s. Osuual. S. Aug.

Digitized by Google

della sua Religione, tagliaua à pezzi i suoi nemici, entraua pien di confidenza nelle pericolose battaglie, e prendeua le palme, non aspettando: ma aspettato dalle vittorie; per confusion di quei Principi, che conoscendo il vero Dio, no'l trattan di quel modo, come i gentili trattauano i falsi Dei, ne portano à i ministri del vero Dio quel rispetto, e riuerenza, che gli Etnici Imperadori al superstitioso Sacerdotio di Dei fantastici, e mensognieri portauano; e, non solo non procurano, che ne' loro stati la Religione fiorisca: ma eglino sono i primi, che le fan guerra, burlandosi de Sacerdoti, e de' sagrosanti Prelati, toltone però ne'tempi nostri alcuni Prencipi assai buoni, per li meriti de'quali nõ iscocca Dio le sue tremende saette, de'quali il primo (il dirò senza passione) è l'Austriaco *Monarca*, riuerente figlio di santa Chiesa, promotore *infatigabile* della Cattolica Religione, e de' sagrosanti ministri di Dio propugnacolo, & asilo. Nè per altro la diuina prouidenza disposè, che con Aquile, con castelli, e con Lioni ei suentolasse le bandiere; perche com'Aquila generosa non risguarda, se non la fontana di luce della fede; come castello inespugnabile non difende, se non la Chiesa, e com'intrepido Leone non camina, se non pien di cõfidenza, solo, in mezzo delle fiere: ma sicuro; perche spirando amore, e maestà non teme di tradimenti. *Iustus quasi Leo confidens absque terrore erit*, disse Salomone, doue soggiugne Quirino. *Hispaniarum Leones ab insidijs subditorum nec sibi cauent, nec metuunt, atque per quandam Leonum confidentiam securi, atque tuti inter ipsos absque satellitio degunt.*

Prou. 8. *Salazar. ibid.*

QVIN-

Digitized by Google

QVINTO.

Discaccia quanto è possibile da i suoi stati ogni sorte d'infedeltà.

NAsce questo per necessaria conseguenza da quel s'è detto; perche se procura il Principe, che ne suoi stati fiorisca mai sempre la Cattolica Religione, e ne riporta de contrarij di quella glorioſi trionfi, necessariamente procura ancora, che tutto ciò, l'è contrario, si dirocchi, e'l mande à terra; Gli Eretici, & altri infedeli son quei, che fan guerra alla verità. Questi come tanti assassini d'Inferno con inganni, e fraudolenze van trafigendo l'anime, & vccidendo ne fedeli la Cattolica purità. Con fiati pestilentiali auuelenano gli huomini poco accorti, che non penetrando l'astutie loro, beuono sotto melate sētēze, & adulterate scritture, l'aconito, e l'assentio, che gli conduce ad eterna morte. Questi come pescatori di Stige coll'esca di libertà fan dell'anime semplicette miserabilissima preda; come cacciatori di Satanasso coll'oliuo d'vna lusingatrice lingua pongono à gl'incauti augellini laccio mortale al collo. Questi colla discordia in materia di Religione, e con disseminati errori tirano i popoli à seditioni, à guerre, à rouine; per questo il prudente, e Cattolico Principe procura per ogni strada sbarbar da suoi stati piante sì velenose, gente sì perfida contro Dio, e pernicioſa alla Republica. Questo è il mezzo di mātener la pace, di stabilir trà popoli l'ordināza, di perpetuar la Monarchia, di sradicar del tutto i nemici della cōcordia, gli auuersarij dell'vnione, gli vccisori

Digitized by Google

sori dell'anime, i contaminatori della Cattolica integrità. Questi sono i comãdamẽti (diceua Dio nel Deuter.) q̃ste son le regole, che põderar voi dourete per posseder perpetuamente la terra, ch'io vi prometto; diroccar i Tempj de gl'infedeli, romper le statue de loro mentiti Numi, dissipar gli altari, brucciar le selue dell'empie superstitioni, scãcellar à fatto e la memoria loro, e delle loro idolatrie, e de'loro vani dogmi, e mẽsogniere dottrine. *Hæc sunt præcepta, atque iudicia, quæ facere debetis in terra, quam Dominus Deus patrum tuorum daturus est tibi, vt possideas eam cunctis diebus, quibus super humum gradieris. Subuertite omnia loca in quibus coluerunt gentes, quas possessuri estis, Deos suos super montes excelsos, & colles, & subter omne lignum frondosum; dissipate Aras eorum, & confringite statuas, lucos igne comburite, & idola comminuite, disperdite nomina eorum de locis illis.* E se per disauuentura (segue nel decimoterzo capo) se per disauuentura compariſſe mai, chi voleſſe darui ad intendere portenti, e riuelationi, e quanto vi prediceſſe tutto auueniſſe, di maniera, che tanto dalle parole, quanto dal colore, e dalle verificate predittioni pareſſe vn gran Profeta, ripieno di diuinità; se quest'huomo poi vi persuadeſſe coſe insolite, e nõ corrispondenti alla Cattolica Fede, abborritelo, fugitelo, discacciatelo, vccidetelo; perche tal'huomo nõ è vero: ma falso Profeta, e Dio nõ per altro il lascia in vita, che p farui venire in cognitione se veramente nella fede sete costãti, e se di vero cuore l'amate. *Si surrexerit in medio tui Prophetes, aut qui somnium vidisse se dicat, & prædixerit signum, atque portentum, & euenerit, quod locutus est, & dixerit tibi eamus, & sequamur Deos alienos, quos ignoras, & ser-*

Deut. 12. 1. & seq.

Ibid. cap. 13. 1. & seq.

Digitized by Google

ſeruiamus eis, non audias verba Prophetæ illius, aut ſomniatoris; quia tentat vos Dominus Deus veſter, vt palàm faciat, vtrum diligatis eum, an non, in toto corde, & in tota anima veſtra; Dominum Deum veſtrum ſequimini, & ipſum timete, & mandata illius cuſtodite, & audite vocem eius, ipſi ſeruietis, & ipſi adhærebitis: Propheta autẽ ille, aut fictor ſomniorum interficietur, quia locutus eſt, vt vos auertat à Domino Deo veſtro. E ſe'l tuo fratello, ò'l tuo figliuolo, ò tua madre, ò tua ſorella, ò tua moglie, ò qualſiuoglia altra perſona, che tu quanto di te ſteſſo fai cõto, e l'ami quãto l'anima tua, ti dirà ſegretamente facciamo coſa contraria alla fede, ſeguitiamo parer diuerſo, dogma nuouo, sẽtẽza nõ cõſuonãte alla Cattolica verità, non gli dar credito, non gli preſtar orecchio, non gli hauer compaſſione, portati ſeco ſeueriſſimo ſenza miſericordia, e ſenza pietà: non laſciar tanto male impunito, no'l tener ſegreto, auuẽtagli tù'l primo addoſſo le mani, e dopò vẽga il popolo à lapidarlo; perche di pietà nõ è degno, chi tanto empio ſi dimoſtra, che procura di farti perdere vn Dio. *Si tibi voluerit perſuadere frater tuus, filius matris tuæ, aut filius tuus, vel filia, ſiue vxor, quæ eſt in ſinu tuo, aut amicus quem diligis, vt animam tuã, clam dicens, eamus, & ſeruiamus dijs alienis, quos ignoras tu, & patres tui, non acquieſcas eis, nec audias, neque pareat ei oculus tuus, vt miſereatris, & occultes eũ; ſed ſtatim interficies; ſit primum manus tua ſuper eum, & poſtea omnis populus mittat manum; lapidibus obrutus necabitur; quia voluit te abſtrahere à Domino Deo tuo.* E ſe ti ſarà riferito, ch'in alcuna delle Città, che Dio ti diede in dominio, della qual ſei padrone, ſian comparſi figli di Belial, che van diſſeminando falſe dottrine, tirando appreſſo di ſe le

Digitized by Google

genti, fanne diligentissima inquisitione, e trouando, che sia vero, di subito smantella tal Città, mandala à fil di spada, brucia quanto in essa vi si ritroua, spiãtala di maniera, che nõ vi resti di lei nè pur ombra, nè vi sia, chi presuma volerla edificare; non rimanga in tuo potere di terra così scommunicata nè per minimo auanzo; perche così facendo troverai misericordia appresso Dio, e da lui fauorito, e prosperato sempre sarai. *Si audieris in vna vrbium tuarum, quas Dominus Deus tuus dabit tibi ad habitandum, dicentes aliquos, egressi sunt filij Belial de medio tui, & auerterunt habitatores vrbis tuæ, atq; dixerunt, eamus, & seruiamus dijs alienis, quos ignoratis, quære sollicitè, & diligenter rei veritate perspecta, si inueneris certum esse, quod dicitur, & abhominationem hanc opere perpetratam, statim percuties habitatores vrbis illius in ore gladij, & delebis eam, ac omnia, quæ in illa sunt, vsque ad pecora; quidquid enim suppellectilis fuerit congregabis in medio platearum eius, & ipsã Ciuitatem succẽdes, ita vt vniuersa consumas Deo tuo, & sit tumulus sempiternus; non ædificabitur amplius, & non adhærebit de illo anathemate quidquam in manu tua, vt auertatur Dominus ab ira furoris sui, & misereatur tui, multiplicetque te, sicut iurauit patribus tuis.* Vedete se mai per qualsiuoglia pestilentissima infettione comandò Dio tanta purga, quanto per la falsa dottrina disseminata da gli Eretici, & infedeli; se nella legge hebrea voleua, che tanto stratio si facesse de contaminatori di quella, e che non si perdonasse nè pure à gl'innocẽti animali, ned alle suppellettili, nè alle mura: ma ch'ogni cosa restasse dalla fiamma diuoratrice cõsumata, che sarà di coloro, che van corrompendo la dottrina Euangelica, mescolandoui falsi dogmi,

Digitized by Google

mi,e ſcrittvre mal'inteſe,& à vani ſenſi diſtorte? le ſacre Scritture ciò, che dicono iſtoricamente de gli Ebrei,il dicono miſticamente de Criſtiani. *Iudaica tangunt,& Chriſtiana reſpiciunt*,dice s.Agoſtino. Simili ſon gli Eretici à Saul,che diede à Dauide per moglie la ſua figliuola Micol, non perche deſiderio haueſſe, gli foſſe genero: ma per obligarlo à guerreggiar contro de Filiſtei per eſſer da loro vccíſo; *Dabo eam illi,vt fiat ei in ſcandalum,& ſit ſuper eum manus Philiſtinorum*. Vẽgono gli Eretici con gli allettamenti promettendo libertà,non per ben della Republica: ma per la total ruina di quella; per queſto diceua il Signore. Guardateui da i falſi Profeti, che vengono ſotto veſtimenti di pecorelle: ma nell'interno ſon Lupi rapaci, fingono darui il latte: ma pretendono ſucchiarmi il sãgue,belano manſueti,& vrlano affamati; da i frutti,che faranno,verrete dell'eſſer loro in chiara notitia; forſe dalle ſpine l'vue, forſe da i triboli i fichi ſi raccolgono? l'arbor buona fà buoni frutti, l'arbor mala farà frutti cattiui; nè l'arbore buona potrà far frutti cattiui, nè l'arbor mala frutti buoni. Ma vi sò dire,che l'arbore,che non fà frutti buoni,ſarà trõcata, e poſta nel fuoco; Põderate l'opere di queſti Eretici, & infedeli, che così verrete in cognoſcenza, s'eglino ſon buoni, ò ſon cattiui; perche dottrina cattiua non potrà far'opre buone;e s'eglino non faran opre buone, nõ ſeruiran ſe non per le fiamme;perche il loro gaſtigo è,che muoiano brucciati,e che brucino ſempiternamente morendo nelle fiamme dell'Inferno. *Attendite à falſis Prophetis,qui veniunt ad vos in veſtimentis ouium, intrinſecus autem ſunt Lupi rapaces; à fructibus eorum cognoſcetis eos,numquid colligunt de ſpi-*

1. *Reg.* 18 21.

Matt. 7. 15.

Digitized by Google

spinis vuas, aut de tribulis ficus? sic omnis arbor bona bonos fructus facit, mala autem arbor malos fructus facit, omnis autem arbor, quæ non facit fructum bonũ, excidetur, & in ignem mittetur. L'istesso c'insegna
Rom. 16. 17. l'Apostolo, dicendo à Romani. *Rogo vos fratres, vt obseruetis eos, qui dissensiones, & offendicula, præter doctrinam, quam didicistis, faciunt, & declinate ab illis.*
2. Tess. 3. 14. Et à i Tessalonicensi. *Si quis non obedit verbo nostro per Epistolam, hunc notate, & ne commisceamini cum illo, vt confundatur.* Et à Timoteo. *Sermo eorũ vt cancer serpit;* è pestilente il parlar loro, và serpeggiando, come il morbo del cancro. E s. Gio-
2. Ioan. v. 10 uanni. *Si quis venit ad vos, & hanc doctrinam non affert, nolite recipere eum in domum, nec aue ei dixeritis.* Son questi Eretici genti scommunicate, e maligne; bisogna starne sempre da lontano; Son simili (dice s. Atanasio) ài bacorozzi, *sono* schifosi scarafaggi, che fã pallottole delle cose stomacose, & immonde; perche si van sempre riuolgendo nelle corrotte scritture per formar palloni di fallaci argomenti; Scarafaggi infernali, simili à Satanasso, di cui son figli, che si come quello và sempre attorno cercando di far preda, così eglino van sẽpre attorno, ammorbando co' loro fetori l'Vniuerso; *Hæretici circumeunt, vt Scarabei, cum patre*
D. Athanas. contra Arrianos. *suo Diabolo, causam iniquitatis vndecumque aucupantes;* anzi peggiori del Demonio (dice s. Gregorio Nazianzeno) perche il Demonio, và tentando: ma non vccidendo; ma eglino vccidono l'anime con le false dottrine, & à quei, che non si lascian corrompere, con tormenti tolgon la vita. *Hoc ne Dæmones ipsi fecerunt, atque adeò in crudelitate Dæmones ipsos superant.* Et in fatti non si vanta Lutero nel
D. Greg. Nazianz. orat. 4. libro, che scriue della Messa, c'habbia spesso ragio-

Digitized by Google

gio nato col Diauolo, e che molte cose dal Diauolo gli siano state dettate? *Se cũ Dæmone colloquutum persæpè gloriatur*, dice Lorẽzo Beierlinch, *qui enim ei pleraq; eorũ, quæ scripserit, ab eo ipsi suppeditata affirmat.* Hor come potrà l'accorto, e Cattolico Prĩcipe soffrir, che dẽtro le viscere della sua Monarchia scarafaggi infernali si vadan liberamente riuolgendo, discepoli, e figli del Diauolo, molto più del maestro, e del padre crudeli, settatori, e primogeniti di Satanasso (come disse s. Policarpo à Marcione Eresiarca, *Agnosco primogenitũ Satanæ*) e che ruotino peggior d'auuelenata spada la maledetta lingua? Questa dunq; è vna delle più grandi, e più glorioſe attiõni del Cattolico Principe, scacciar da Regni suoi, quanto è possibile, ogni eretico, & infedele. Questo pratticò Zenone Imperadore, ch'odorando nella scuola d'Edessa pullular l'error di Nestorio, tosto comandò fosse effettiuamente diroccata, e distrutta. Questo pratticò Stefano Ottauo Papa, che coll'armi vinse, e spiantò fin dal suolo la Città di Parasso in Lombardia, facendo mandar à fil di spada gli habitatori, & ordinando, che mai più tal Città si rifabricasse; perche nell'eresia de gli antropomorfiti era caduta. Questo pratticò Giouanni Rè di Boemia, quando venutogli'n notitia, ch'in Praga si faceano le notturne vigilie de Dulciani, di subito s'oppose, bruciãdo quattordeci trà maschi, e femine; q̃sto pratticò Carlo Quarto Imperadore, quando, auuisato, ch'i Dulciani eran tornati in Boemia, parte di loro diede alle fiamme, e parte per consiglio d'Ernesto Arciuescouo di Praga condannò ad vn perpetuo, & irreuocabile esilio. Questo pratticò l'Augustissimo Imperador Carlo Quinto, quando i libri

di

di Lutero fece publicamente dar al fuoco, tanto in Colonia, quanto in Magonza. Questo prattica-rono i Rè di Castiglia, e di Lione, e gli altri Princi-pi della Spagna contro i Mori, e'l Rè Ferdinando il Cattolico, discacciãdo da suoi Regni e Maomet-tani, & Ebrei, & istituendo il Tribunale della san-ta Inquisitione contro tutti i nemici della Fede, e d'altri, ch'enormi delitti commettessero, e questo finalmente gli Austriaci Monarchi, purgando i loro Regni, e stati d'ogni reliquia de' nemici della Cattolica Religione.

SESTO.

Si porta benignissimo con gl'infedeli venuti alla Fede, e co' fedeli da gl'infedeli perseguitati.

NOn mi dilato in lunghe pruoue, sì per non esser noioso, sì perche necessarie non so-no; perche tanto cõ costoro è fauoreuole il Prin-cipe, quanto della Cattolica Religione egli è ze-lante. Giouanni Ventesimosecondo, e Paolo Ter-zo sommi Pontefici decretarono, ch'à Giudei con-uertiti nõ si dia noia, nè molestia, anzi che sian di-fesi, protetti, e fauoriti, *Ipsos ab iniurÿs, & molestÿs protegãt, & defendãt*; perche ricerca il giusto, che di fauori più nella Fede abondino, che nell'infedel-tà non abondarono. *Dignum est, & iuri consonum, fonte renatos baptismatis amplius fauoribus, et gratÿs, quam antea abundare*; perche cosa ripugnante è stimata, che quei, che nell'infedeltà con abondan-za di beni viueuano, venuti in grembo alla Fede, nudi mendicando sen vadano. *Absurdũ est, vt qui in per-*

Extrau. dignum arbitran. & cup. Iu daeos.

Digitized by Google

perfidia abundarunt, cogantur mẽdicare fideles. Et è neceſſario, che ſian protetti, e fauoriti, acciò maggiormente conoſcano, che dallo ſtato di ſeruitù allo ſtato di libertà ſon paſſati, *De ſeruitute ad libertatem ſe tranſiſſe percipiant*; perche di vantaggio, dice il Pauonio, co queſt'arte di pietà più volontieri alla fede gli altri infedeli verranno. *Vt ad fidem cæteri alliciantur.* Riferiſce Lorenzo Beierlinch, che Giugone Duca di Carinthia riceuè vn giorno con pompoſo apparato in lauta menſa alcuni Villani, e mandò i ſuoi più nobili Baroni ad vn pouero, e parco pranſo; richieſto; perche coſa tanto indegna faceſſe, riſpoſe, ch'egli trattaua le perſone ſecondo la qualità dell'anima, non del corpo; e perche quei Villani per eſſer già battezzati, eran Tempij di Dio, gli honoraua al poſſibile, e perche quei Baroni per eſſer infedeli, erano ſtanza di Lucifero, non eran degni d'honore; Opra fù queſta, che diſpoſe quei nobili à cercar maeſtri della fede, & à riceuere il ſacroſanto Batteſimo. E del ſereniſſimo Carlo V. ſi raccõta, che trouandoſi in Africa, e ſtando per far giornata co' nemici, preuedẽdo, che la vittoria nõ era p ſuccedere ſecõdo il ſuo deſiderio, comãdò, ſi ſuonaſſe à ritirata, dicẽdo, che più conto faceua della vita d'vn ſolo Chriſtiano, che della morte di tutt'i Mori, e Maomettani. Quando il Cattolico Principe fà de fedeli gran cõto, honorerà i cõuertiti, e difẽderà i cattolici, da gl'infedeli perſeguitati: ſi ſegnalarono in queſta parte pietoſiſſimi i Prẽcipi Auſtriaci, e particolarmẽte il defunto Monarca Filippo IV. come ſi ſegnalò pur'ancora il ſommo Pontefice Siſto Quarto, di cui prediſſe l'Abbate Gioachimo, *Benè finiſti diem in principijs*, come habbiam detto nella vita

Pau. def. 3621. In Thea. v. Chriſtianiſm.

In vita S. Malachiæ c. 8. predict. 56. de Sixto IV.

Digitized by Google

di s. Malachia; & à Filippo IV. il grãde, si può questa sẽtẽza cõ gran ragion'applicare; *Benè finisti diẽ in principijs*, pche fù rifugio di Prẽcipi, e di Prelati da paesi d'infedeli fugitiui, cõferendo loro larghe pensioni per poter honoreuolmente mantenersi.

SETTIMO.

Conferisce honori alle persone dotte, et esemplari, et à i buoni istitutori della tenera gioventù.

NOn v'è honore, con che degnamente premiar si possa, chi colla molta dottrina la buona vita congiunge. Sai che cosa è vn Dottore, dice Salomone? è vna miniera d'oro, e di gemme, & vn vaso pretiosissimo, in cui si conserua il maggior bene, che possa all'huomo *in questa vita* auuenire, cioè la sapienza, *Aurum, et multitudo gẽmarum, vas autem pretiosum labia scientiæ*, soura le quali parole dice Caietano, che le labra d'vn Dottore son veramente labra d'oro, come quelle di Crisostomo, e di Crisologo, che bocca d'oro furon chiamati; son fiumi correnti più nobili del Rio dela plata nel Brasile, che porta arene d'argento, più nobili del Tago nella Spagna, che porta arene d'oro, più nobili del Gange nell'India, che porta pretiosissime gemme. E si come le perle non in qualunque mare si pescano: ma in certi determinati seni, così non appresso qualunque Dottore se ne trouano le margarite, ch'adornano de gli ascoltati l'orecchie: ma solo in quelli, che col sapere l'eloquenza congiungono, che più nell'esempio consiste, che nel dire. Sono i Dottori vn vaso polito, e rilucente, in cui l'acqua rilampeggia; perche col

Prou. 20. 15.

Apud Salaz. ibid.

Digitized by Google

col polito discorso fan mirabilmente rilampeggiar la verità, che se nuda è bellissima, molto più vaga si fà vedere quando coll'ornamento dell'vrbano discorso comparisce ciuilmente vestita. Iansenio dice, che se pretioso è l'oro, e pretiose le gemme, assai più pretioso è il vaso d'oro gemmato; perche la massa d'oro, e la moltitudine delle gemme son massa confusa, informe, & indigesta: ma ridotta in vaso polito, & arteficiosamente di gēme distinto, di più della materia porta e del lauoro, e dell'ordine la vaghezza. Son le dottrine, e le sentenze come masse d'oro, e di gemme: ma sēza forma, e senza figura, nelle labra poi del Dottore acquistan forma, e figura, e coll'ordine, & ornamento compariscono assai più belle. *Sermo eloquens simul, atque doctus vasi aureo, & gemmis inclusis pulchrè admodum distincto adsimilis est*. Sono le scienze, dice s. Agostino, come i colori, che da se stessi non han vaghezza, nè rappresentan cosa veruna: ma stemprati, e misti dal Pittore, e disposti arteficiosamente sù la tela, hor in vn orto fiorito si stēdono, hora in vna delitiosa campagna si dilatano, hor in vn trāquillo mare si spiegano, hor vn sereno Cielo ritraggono, hor vn fonte cristallino, hor vn forte castello, hor vno schierato esercito rappresētano. *Colores per se singuli nō efficiūt pulchritudinē: sed suis locis mixti, & temperati speciem, & decorem reddunt, ita etiam in oratione contingit*. Hor se vn Principe stima degno di grande honore vn grande artefice d'aurei vasi, & vn famosissimo Pittore; quāto più degno d'honore stimar deue quel Dottore, nella cui bocca co' rilampi di luminoso splendore lucida comparisce la sapienza, che versa dalle sue labra, come da vna vrna diuina, fiumi celesti

Iansen. ibid.

D. Aug. lib. 14. de Doct. Cr.

d'eloquenza? Questi son degni di raddoppiati honori, quando colla dottrina congiungono l'esemplarità de costumi, e parlano conforme all'opere, & oprano conforme à i detti, e corregono tacendo,& istruiscono parlando. Dionisio Siracusano, benche Tiranno, in tanta stima,e rispetto gli huomini in dottrina famosi,ritenne, che venendo in Sicilia Platone, gli mandò per incontrarlo in mare il suo proprio vascello,e con vna carrozza tirata da bianchi caualli il riceuè nel lido,nè volle sedergli à fianco: ma gli fece il carrozziere. Dione Siracusano fù dal medesimo Dionisio tenuto in tanto pregio, che per la sua dottrina gli fece grãdissimi honori. Filippo Rè di Macedonia si stimaua fortunato non per le molte, e segnalate vittorie,che riportate haueua: ma per esser à *tẽpi* d'Aristotile per darlo per maestro *del suo figliuolo* Alessandro;& Alessandro, e Filippo sempre di tali huomini amicissimi si dimostrarono. Abramo fù in sommo honore nell'Eggitto per la sua sapienza, e modestia, Gioseffo hebbe dell'Egitto il gouerno per la sapienza ancora, ch'in lui risplendeua, e chi volesse infiniti essempj più moderni, legga l'istorie. Quando il Principe farà delle persone segnalate in dottrina,& in constumi il debito conto,e con gli honori li premiarà, darà motiuo à gli alti ingegni d'impiegarsi all'acquisto e della dottrina,e dell'honestà, onde in breue la Republica restarà di persone d'altissimi talenti arricchita, e perche di tai soggetti la base,e'l fondamento sono gl'istruttori della tenera giouentù, ch'istillano negli animi de garzonetti semi fecondi d'alta sapiẽza, fà di mestiere, che'l saggio Principe anco con costoro liberal d'honori si dimostri, come cõ artefici,

Digitized by Google

fici, che formano ſimolacri diuini per far diuentar la Republica vn nouello Paradiſo; perche ‡ ſe ſi deuono gli honori à chiunque alla Republica fà qualche gran beneficio, honori ſingolari ſon douuti à i buoni iſtitutori della giouentù; perche queſti quando ſian buoni le fanno il più ſegnalato beneficio, che far le ſi poſſa, come dice Marco Tullio. *Nullum maius beneficium afferre poſſumus Reipublicæ, quam ſi doceamus, atq; erudiamus iuuentutem.* Et à Gioan Sapido diceua Eraſmo, che quantunque la profeſſion, ch'ei faceua, d'inſegnar la giouentù fuſſe molto fatigoſa, nondimeno doueua egli conſolarſi, ch'era vna opera vicina à quella de Monarchi; perche, ſe i Monarchi han per vfficio di guidare al trãquillo, e felice viuere la Republica, nel modo ſteſſo de giouani gl'inſtitutori hã p vfficio di guidar al modeſto, e ſanto operare la giouentù; perche quei, ch'hora ſon giouani, ſaran di quì à poco maturi: ſaran della Republica le colonne; onde non è vil miniſterio far ſoggetti valeuoli per gouernar la moltitudine, per mantener la giuſtitia, e per ſeruire à Criſto Redentore; e ſe appreſſo à i Gentili fù molto ſtimato chi fatto haueſſe qualche ſegnalato ſeruitio alla Republica, di maggiore ſtima è degno appreſſo i Criſtiani chi è formator della giouentù, eſſendo però quanto dotto, altretanto modeſto, & eſemplare. *Sortem tuam, vt laborioſam non regnauerim, ita tragicam, vt tu vocas, aut deplorandam prorſus inficior; an tu putas ſordidã eſſe functionem, primam illam ætatem tuorum Ciuium optimis literis, & Chriſto ſtatim tribuere, totque probos, & integros Ciues Patriæ tuæ reddere?* La grandezza del merito de buoni iſtruttori della tenera età ſi può conoſcere dall'eſempio della ſanta Prẽci-

‡ come dice Plin. lib. 6. epiſt. 23. Nulli vnquã tã clarũ in ſenio ſt, vt non clarior in pueritia fuerit, & ſi quis ẽ meruerit, nõ niſi ẽ meruerit ẽ impet. è perche

Cic. 3. de diuinat.

Eraſ. in Farrag. Ep. ad Io: Sap.

Digitized by Google

cipessa Adeleide Badessa del Monasterio di Colonia, ch'istituì, e mantenne à proprie spese varie scuole, visitandole spesso di persona, e mouendo à i scolari diuerse questioncelle, e dandone premij à chi bẽ rispõdeua: si può pur ancora conoscer dalle tante Religioni, c'han per vfficio d'istruire i garzonetti, delle quali il frutto in s. Chiesa non potrà mai da lingua humana basteuolmente spiegarsi; e da i decreti de sacri Concilij soura l'istitutione de seminarij, e de premij, e priuileggi à i maestri concessi, e stabiliti, e fù conosciuta ancora da Catone, ch'al suo maestro Sarpedone portaua tanta osseruanza, e tanta riuerenza, quanto all'oracolo del suo Gioue. *Tanquam diuinum oraculum eum obseruabat.* Et è d'eterna ignominia del crudelissimo Nerone d'hauer dato morte à Seneca, ch'ammaestrato l'haueua, benche pur fatto *l'hauesse con risguardo*, concedendogli l'elettion della maniera del morire, e p gelosia dell'Imperio, e degnissimo più d'ogn'altro è d'eterno vituperio l'Apostata Giuliano, che diede la morte al maestro, quantunque à questi riuscisse d'eterna corona di martirio, poiche morì per hauerlo ripreso d'hauer lasciato la santa Fede, e per non hauer voluto seguirlo con adorar mentiti Numi, e sebene Arcadio quand'era giouinetto trattò di far'vccidere s. Arsenio suo maestro, nulladimeno in età di più senno l'hebbe in grandissima stima, e tentò d'hauerlo seco per regger col suo cõsiglio la gra machina dell'imperio Rom. ma il Santo dall'amata solitudine ritornar non volle alla Corte, doue la santità di naugar non s'assicura. Memorabile è l'esempio di Carlo Quinto, ch'ad Adriano Sesto suo Maestro, diede il gouerno della Spagna, e'l fauorì sin, che'l som-

Cõc. Trid. sess. 23. de ref. c. 18. & sess. 5. de ref. c. 1. et sess. 23. de ref. c. 12. & alibi.

Digitized by Google

sommo Pontificato conseguisse, e Filippo Secondo suo figliuolo diede à Giouanni Martinez suo maestro il primato della Chiesa della Spagna, & altri honori de più grandi. Se son necessarij al Monarca i saggi, e santi Dottori, dal dettame de quali egli dipende, son necessarij pur'ancora de' giouani gl'istruttori, dalle mani de quali germogliano i saggi, e santi Dottori; quindi è, che'l prudente Monarca con premij, e con honori eccita ne' buoni istitutori la diligente perseueranza di formar soggetti nobilissimi, & habilissimi nella Republica per cose memorabili, e grandi.

OTTAVO.

Si congiunge pronto à i Prelati nella grand'opera delle Sante Missioni.

LA missione, largamente considerata, è vna attuale dipendenza d'vna persona da vn'altra in ordine à porre in effetto alcuna cosa; come per essempio; quando alcun Sacerdote è deputato, e mandato dal sommo Pontefice à predicar trà gl'infedeli, all'hora il Sacerdote dipende attualmente dal Pontefice in ordine à porre in effetto la santa predicatione in quei paesi; quella attuale dipendenza in ordine à tal'effetto, chiamasi missione. Ouero diremo, che la missione è vna vscita da vn principio ad alcun termine. *Est processio* (dicono i Teologi) *ab aliquo principio ad aliquem terminum.*

La missione da Beierlinch è diuisa in ordinaria, ouero mediata, & in estraordinaria, ouero immediata; l'ordinaria è quando Dio per mezzo del som-

Digitized by Google

sommo Pontefice, ò d'altro, c'habbia giurisdi-
tione, manda alcuno à porre in effetto alcuna co-
sa; la straordinaria, & immediata è quando Dio
immediatamente il manda, come quando mandò
Moisè à Faraone per liberar il popolo Ebreo;
quindi è, dic'egli, la missione si prende per qua-
lunque atto di mandare, *Vsurpatur prò omni actu
mittendi*, & appresso gli Ecclesiastici, è vna dep-
tatione d'alcuna persona da colui, che tien l'auto-
rità di deputare, per trattar qualche negotio, co-
me à predicare, à ministrare i Sagramenti, e si suol
chiamar vocatione, & è la base, e'l fondamento di
tutto il Christiano edificio; perche volendo Dio la
salute de' popoli, manda gli operarij Euangelici, e
quando vuol mandarli, prima li chiama, dando i
talenti, e poi spirando ne' superiori, che deputino,
& assegnino à ciascuno l'esercitio, *il tempo*, e'l
luogo, & ogn'altra necessaria istruttione per esse-
guir la chiamata, e porre in effetto la cosa, alla
quale son mandati. *Apud Scriptores Ecclesiasticos
missionis vox vsurpatur, vt significet deputationem
alicuius ab eo, qui potestatem habet ad obeundum mi-
nisterium Ecclesiasticum, vt puta prædicationis Euan-
gelicæ, administrationis Sacramentorum; eaque non-
numquam vocatio appellatur; estque basis, & funda-
mentum totius Christiani ædificij; estque, vel extraor-
dinaria, & immediata, vel ordinaria, & mediata.*

Beier. in Theat. v. Missio.

San Girolamo appresso il P. Cornelio dice, che
la missione è di quattro maniere; perche alcuni
son mandati solo da Dio, altri solo dall'huomo, al-
tri da Dio per mezzo dell'huomo, & altri da se
stessi. *Alij à Deo solo mittuntur, alij à Deo per homi-
nem, alij per hominem solùm, & alij à se ipsis, vt Ha-
retici.*

D. Hier. apud Cornel. super Epist. ad Thess. c. 1. v. 1.

Io

Io nondimeno per abbracciar qualunque genere di missione, direi; ch'ella sia di trè maniere; la prima semplice,& assolutamente diuina;la seconda semplice, & assolutamente humana; la terza mista, cioè secondo alcuna parte diuina,secondo alcun'altra parte humana. La missione assolutamente diuina è quando tanto la persona,che māda, quanto la persona mandata è diuina, come quando l'eterno padre manda il suo figliuolo in terra,*Solus non sum:sed ego,& qui misit me, pater*. E quādo il padre,e'l figliuolo mādano lo Spirito sāto,*Nisi ego abiero Paraclitus non veniet ad vos,si autem abiero mittam eum ad vos*. Questa missione puramente diuina, dice s. Tomaso, non si fà per via d'Imperio,ò di consiglio; perche il padre non comanda al figliuolo nè con imperio, nè con superiorità,come il padrone al seruo, nè come il Principe al vassallo, nè come il Consigliere insegnando, & esortando; perche le diuine persone son coeguali, e d'vna indiuidua natura, e d'vna indiuidua volontà,e d'vna indiuidua,& infinita sapiēza:ma solamente per via d'origine, in quanto il figliuolo dipēde dal padre,e lo Spirito sāto dal padre,e dal figliuolo, nè anco si fà per via di moto locale, perche per ragion dell'immensità Dio è in ogni luogo: ma per vn certo modo d'esser particolare; perche il figliuolo è nel mōdo nell'assunta humanità,come non era prima, e lo Spirito santo habita nell'anime colla gratia,nelle quali con la gratia non habitaua prima. Questa missione si fà inuisibilmente per via della gratia, e visibilmente per via dell'assunta humanità del Verbo, e per via d'alcuni segni dello Spirito santo, come in forma di Colomba nel Giordano, di lingue di fuoco nel

*Io:*8.16.

*Io:*16.7.

*D.T.p.p. q.*45.*a.*1.

Digitized by Google

Cenacolo, &c. La prima persona non si dice esser mandata; perche la missione essentialmente dice due rispetti, vno alla persona mãdante, c'hà d'hauere priorità, se non di natura, di dignità, e di tempo, *in diuinis*, almeno d'origine; l'altro rispetto al termine, cioè alla cosa per la quale si mãda; e perche la prima persona non suppone altra persona, dalla quale dependa, per questo la prima persona, ch'è il padre, non è mandata: ma mandato è il figliuolo dal padre, e lo Spirito santo dal padre, e dal figliuolo; benche lo Spirito santo anco mandi il figliuolo in quanto huomo; & impropriamente (dicono i Teologi) anco la prima persona può mandar se stessa: ma lasciando altre cose altissime pertinẽti alla missione assolutamẽte diuina, che spettano à i Teologi, direi di più, che *la missione* assolutamente humana è quãdo *il mandante*, e'l mandato è persona creata, come quando il Rè manda il suo Capitano all'espugnatione d'alcuna fortezza, ò quando il Giudice mette in possessione alcuno de'beni, à lui douuti, *In possessionẽ rerum auctorem mittere non tardabit*. E questa missione si suol fare, ò per via d'Imperio, ò di sentenza, quando la persona, che manda, hà dominio, ò giurisdittione, & impone precetto, e necessità; ò per via di consiglio come il Consigliere si dice mandare il Rè alla guerra, consigliandolo, che vada; & à questa missione assolutamente humana si riduce quella de gli Eretici, che mandano se stessi, ò che mandano discepoli à disseminare errori; e quella, ch'è diabolica, cioè, quando Lucifero, ò altra potestà infernale manda i spiriti inferiori à sedurre le genti, & à tentar l'anime à far peccati. La missione mista è quando il mandante è Dio, e'l man-

cap. quoniam frequẽter, §. Quod si, vt lite nõ contestata, & alibi.

D. Tho. ibidem.

mandato è huomo puro, come quando Dio mandò Moisè à Faraone à liberar il popolo dalla seruitù d'Egitto. E questa missione è di due maniere, vna estraordinaria, & immediata, come quando Cristo mandò gli Apostoli, *Ite in mundum vniuersum.* Quando mandò s. Paolo; quando Dio impone al primo Angelo l'esecutione del suo volere; l'altra ordinaria, e mediata, quando il primo Angelo illuminato immediatamente da Dio, illumina l'altro Angelo inferiore, e'l manda ad eseguir il volere di Dio. E quãdo Dio per mezzo de Põtefici, e Prelati manda Sacerdoti, ò Religiosi alla conquista dell'anime, & all'amministratione de santi Sagramenti; e perche questa missione mediata, & ordinaria trà gli huomini non si può far senza gli adminicoli, & aiuti, (ò che'l Vescouo mandi gli operarij per la sua Diocesi, ò che'l sommo Pontefice, ò altro in suo luogo, mandi gli operarij per tutto'l mondo.) Quindi è, che'l Cattolico Principe, ò Monarca si congiunge co' Prelati alla grãd'opra delle sante missioni, non come, ch'egli habbia autorità di mandare; perche questo tocca solo à i Prelati, come si dice nel cap. *Quam sit laudabile, de Iudeis, & Saracenis.* Ma coll'aiutargli, co'l fauore, e co' danari, acciò queste sante missioni habbiano i loro effetti, e questa è vna dell'opere grandi, e gloriose del Monarca; perche se l'vna dell'opere più grandi, e gloriose del Monarca è il promuouere la Cattolica Religione, cioè il cooperare, che la Fede si dilati per tutto il mondo; conseguentemente il cooperare, e congiungersi prontamente co' Prelati all'opera delle sante missioni è vna dell'opere grandi, e gloriose del Monarca. Il P. Cornelio à Lapide soura quel-

Digitized by Google

Rom. 10. 14. le parole dell'Apostolo, *Quomodo inuocabunt, in quem non crediderunt? aut quomodo credent ei, quem non audierunt? quomodo autem audient sine prædicante? quomodo autem prædicabunt, nisi mittantur?* dice, che questo dire di s. Paulo è vna gagliarda gradatione, & vn neruoso argomento; perche se Dio vuol, che tutti si saluino, e saluar non si possono, se non l'inuocano, & inuocar no'l possono, se non credono, e creder non possono, se i diuini misterij non ascoltano, & ascoltar non possono, se non v'è, chi predichi, nè vi sarà chi predichi, se non vi sarà, chi sia mandato; certo, che per saluarsi il mondo son necessarij gli Euangelici missionarij, e le sante missioni; *Deus vult, omnes saluari, sed saluari non possunt, nisi Deum inuocent, inuocare autem non possunt, nisi in eum credant, credere non possunt, nisi eius Præcones audiant, audire autem nō possunt, nisi Præcones prædicent, prædicare hi non possunt, nisi mittantur, ergo à primo ad vltimum colligēdum est, quod Deus, qui vult omnium gentium salutem, voluerit, & decreuerit mittere Præcones suos.* Dice di più, che gli Euangelici missionarij non possono esser mandati dal Rè, ò dal ciuile magistrato: ma da Dio, ò immediatamente, & all'hora son necessarij i miracoli, ouero segni, che Dio immediatamente mandi, ò *mediatè* per mezzo de suoi ministri, cioè de'sommi Pontefici, e Vescoui. *Quomodo credent, nisi mittantur? non vtique à Rege, vel ciuili magistratu: sed à Deo, vel proximè, & immediatè, & tunc opus est miraculis, vel signis supernaturalibus, quibus is, qui mittitur, hominibus probet se mitti à Deo, vel mediatè à Christi Vicarijs, & successoribus, scilicet Pontificibus, & Episcopis, vti ordinariè fit ex institutione Christi.* Se dunq; non possono le genti saluarsi, se nō si manderanno gli Euange-

Corib.

li-

Digitized by Google

lici Predicatori, nè tocca al sourano Principe il mandarli, resta, ch'egli sia tenuto per far opra di vero, e Cattolico Principe, e per obligo di Cristiana carità porgere à i Prelati il suo braccio, e'l suo fauore, e stabilir certe entrade à questo effetto, acciò più facilmẽte le sãte missioni s'esseguiscano. E quali spese può mai far il grã Principe di maggior suo merito, di maggior magnificenza, di maggior sua gloria, che quelle, dalle quali la gloria di Dio deriua, ch'è la cognitione del santo suo nome, e la dilatatione della Cattolica Fede? Qual'opra più degna d'vn gran Principe, che spender parte di quel, gli è dato da Dio, in procurar del medesimo Dio la cognitione, e la gloria? Ma qui mi direte con s. Ambrogio soura il nono di s. Luca in quelle parole del Signore, *Nihil tuleritis in via, neque virgam, neque peram, neque panem, neque pecuniam*, che non deue l'Euangelico missionario cercar da secolari l'aiuto per l'opera delle sante missioni. *Qualis debeat esse, qui euangelizat Regnum Dei praceptis Euangelicis designatur, vt sine virga, sine pera, sine calceamento, sine pane, sine pecunia, hoc est subsidij secularis adminicula non requirens, fideque tutus putet sibi, quò minus ea requirat, magis suppetere.* Dũque nõ è necessario, che'l Monarca si congiunga à i Prelati nell'opera delle sãte missioni, anzi par, che voglia far torto alla diuina prouidenza, nella qual fondati andar deuono per lo mondo gli Apostolici Predicatori. Si risponde con s. Agostino, che'l Signore ordinò questo à gli Apostoli, per toglierli dalla souerchia sollecitudine delle cose necessarie, e per dar loro ad intendere, che non occorreua di tai cose prouedersi; perch'à loro eran douute da quei popoli,

Luc. 9. 3. D. Amb. lib. 6. sup. idem cap.

Digitized by Google

li, à i quali portauan l'annuntio dell'eterna salute. *Hæc possidere discipulos, & ferre noluit, non quod necessaria non sint substentationi huius vitæ: sed quia sic eos mittebat, vt eis hæc deberi monstraret ab illis, quibus Euangelium credentibus annunciarent*; doue nota quella parola *credentibus*, il sostento deue esser somministrato da quei, che credono; ma tà tanto, che gl'infedeli credano, come gli Euangelici missionarij hauran da mantenersi, e da far viaggi? è necessario esser prouisti da i Prelati, à i quali se i Prencipi, e Monarchi non prestaran l'aiuto, languirà delle sante missioni l'esercitio; se dunque il Monarca no'l farà, le missioni anderan lente, nè s'otterrà così di facile nè dell'anime la salute, nè della Religion l'accrescimento, nè di Dio la cognitione, & in conseguenza ne anco la riuerenza, e la lode. Così dice il Cardinal Bellarmino, così dice s. Carlo Borromeo, così dice s. Ignatio de Loiola appresso il Pauonio. *Quod opus Principe dignius, quam Dei cognitionem, Christianamque Religionem propagare? qua in re magis vtili redditus impendi possunt, quam in Dei cognitione, Christianaque fide dilatanda? id nisi fiat, missionum opus erit perexiguum.* E di quali imprese, ò vittorie maggior lode, ò più glorioso vanto Costantino il grande riportò, che dall'aiuto prestito à s. Siluestro nella grand'opra delle sante missioni? tante furono le missioni fatte à tempo di s. Siluestro coll'aiuto del gran Costantino, che quasi il mondo tutto diuentò all'hora vn Paradiso, e si verificò nella Chiesa il detto dello Sposo nel quarto delle sacre Canzoni, che diceua alla sua Sposa. *Emissiones tuæ Paradisus malorum puniorum.* Soura le quali parole dice il P. Serlogo, che'l pietosissimo Im-

D. Aug. in Caten. D. Th. ibidem.

Ap. Pau. def. 3648. & seq.

Serlog. in Cant. 4. 12. n. 24.

Digitized by Google

Imperadore pregaua istantemente il Beato Pontefice Siluestro, e gli altri Prelati, che mandassero alle Prouincie de gl'infedeli huomini accesi d'amor di Dio, e chiari in dottrina, & in santi costumi; per le quali preghiere se n'andauano à schiere, & à stuoli gli euangelici predicatori, e diroccauano il regno di Lucifero, e le rimote nationi, ascoltando l'ardor di Costantino, gli mandauano Ambasciadori à pregarlo, che loro mandasse maestri della fede, e Costantino con grand'istanze gli ricercaua da i Prelati, e tanti paesi à Cristo si conuertirono, che non v'eran più Sacerdoti per mandar per Vescoui delle rimote nationi, e bisognaua cauarne i Monaci da i Chiostri, e gl'Anacoreti dalle solitudini, per impiegarli à questa grand'opera; onde s. Atanasio scrisse à Dracontio Monaco, esortandolo ad accettar la carica di Vescouo in quella gran penuria di soggetti, per l'immensa conuersion delle nationi, portandogli essempi, di Serapione, d'Apollonio, d'Agatone, d'Aristone, d'Ammonio, di Paolo, e d'altri molti, che, lasciata la solitudine, presero la cura delle genti conuertite; di maniera, ch'in poco tempo dallo scorrer di queste persone Apostoliche si vide quasi tutto il mondo esser Cristiano, e ripieno di santi, e perfetti Religiosi, *Atque sanè ab his Apostolicorum virorum excursibus in dissita Barbarorum regna factum est nõ longo annorum curriculo, vt vix Regio aliqua, tam deserta, & remota esset, tamq; ab omni doctrina, & humanitate aliena, qua non solùm Christianis gauderet, sed perfectorum insuper monachorum agminibus;* e s. Girolamo afferma, ch'all'hora vennero alla fede gli Egittij, i Marmarici, gl'Indi, i Parti, l'Etiopi, gli Vnni, i Sciti, i Goti, gli Armeni, & altri *Iàm, & Ægyp-* *D. Hier. Ep. 3. ad Heliod. & Ep. 7. ad Lat.*

Digitized by Google

Ægyptius Serapis Christianus factus est, Marmas Gazæ lugèt inclusus, & euersionem templi iugiter pertimescit. De India, Perside, Ethiopia Monachorum quotidiè turmas suscipimus, deposuit pharetras Armenius, Hunni discunt Psalterium, Scythæ inter frigora feruent calore fidei; Getarum rutilus, & stauus exercitus Ecclesiarum circumfert tentoria. Se tanto potè d'vn solo Costantino l'ardore, che non farebbe, se di tanti Monarchi oggidì si congiugnesse alla Sede Romana l'aiuto? Quel, che tanto commendò di Costantino la carità, non disdice al Cattolico Principe; e questa è la più grand'opera, ch'ei far possa, degnissima di gran Monarca, il cooperare, e'l congiungersi à i zelanti Prelati nella grand'opera delle sante missioni; Quanto grande è la gloria del serenissimo D. Giouanni III. Rè di Portogallo, che ricercò dal sõmo Põtefice vn Padre della Cõpagnia di Giesù per mandarlo à propagar la Fede nell'Indie Oriẽtali, & ottẽne il grãde Apostolo s. Frãcesco Sauerio? Quãto fece il gran Sauerio, e quãto patì per la fede in quelle vastissime regioni, in quei Regni, & in quell'Isole dell'Oceano, e dell'Oriẽte? se'l Rè D. Giouãni più bramoso fusse stato del dominio tẽporale, che della dilatation della Fede, nè pregato hauesse il sõmo Põtefice di mandargli alcun Padre della Compagnia, quanto bene si sarebbe perduto? E come la Chiesa haurebbe sotto il suo manto tãti popoli raccolto, e tãt'anime guadagnato? E se l'Austriaca Pietà zelo sì grãde mostrato nõ hauesse tãto nell'Indie Oriẽtali, venute sotto l'Imperio della sua Monarchia, quãto nell'Occidentali, vastissime regioni del Brasile, e del Perù, & in altri paesi, quante anime fino à quest'hora sarebbono piombate all'Inferno,

c'han

Digitized by Google

c'han popolato l'empireo, & auuerata di Giouanni santo la visione, *Vidi turbam magnam quam dinumerare nemo poterat ex omnibus gentibus, & tribubus, & populis, & linguis?* Resta dunque conchiuso, ch'vna dell'opere più grandi, e glorioſe del Monarca, sia il congiungersi à i Prelati nella grand'opera delle sante missioni. *Apoc. 7 9*

NONO.

Si rende viuo esemplare del santo timor di Dio.

SI come per cagion de'peccati de'Prencipi Dio non perdona à i Regni; *Solemne est Deo, propter Principum scelera in multitudinem animaduertere;* così per la bontà de Principi farà molte gratie à i popoli, essendo Dio più inchinato alla misericordia, ch'al rigore: acciò dunq; il Signore vsi misericordia grande verso de'popoli, deue il vero, e saggio Principe tanto riuerire, e temer Dio, che non sia chi gli sia vguale in questo santo timore, & in conseguenza essere vn'idea, & vn viuo esemplare del santo timore di Dio. Il Principe nella Republica è come il Sole nel mondo, e come l'occhio nel corpo humano; se'l Sole s'eccliſſa tutte le Stelle diuentaran tenebroſe, se'l Sole chiaro lampeggia, tutte le Stelle saran lucenti; se l'occhio sarà puro, tutte l'attioni delle mani, e de piedi anderan bene; se l'occhio sarà cieco, qualunque cosa anderà male; perche quali saranno i Prencipi, tali saranno i popoli. *Quales in Republica Principes erunt, tales reliqui solent esse Ciues.* Basilio Imperadore ammaestrãdo Leone suo figliuolo, paragonò il Principe al fermento, ouero lieuito, che posto *Salaz. in Prou. 14. 34. n. 149*

Bas. Imp. apud Salaz. super Prou. 28. 28. n. 144

Digitized by Google

nella farina tutta la massa in breue tempo corrõpe; perche l'esempio de Principi è potentissimo à tirar tanto al bene, quanto al male tutto il resto della Republica. *Principis innocentia, & boni mores, in multas ætates protenduntur, & memoriam nominis æternam transmittunt ad posteros; quibus virtutem tuam emulandam, quasi pharmacum aduersus mala omnia, relinques, eosque & laudatores, & imitatores tuæ administrationis etiam defunctus efficies.* Mira: che cosa è vn ottimo Principe, il qual si rende viuo esemplare à i sudditi del santo timor di Dio? è vn maestro d'innocenza, è vn farmaco di santità, che non solo istruisce, e tira efficacemente al buono, e sãto viuere i vassalli, che nel suo tẽpo sõ viuẽti: ma quelli ancora, che ne' futuri secoli nasceranno; è vna regola eterna di santità, & vno esemplar di santo gouerno anco à i Monarchi suoi successori: anco morto viue nella memoria e de popoli, e de Principi, & à quelli, & à questi coll'esempio, grandissimo giouamento rapporta, à quelli di vita, & à questi di gouerno Christiano. Aristotile scriuendo al suo discepolo Alessandro, gli dice, che la vita del Principe ad alcuni huomini, cioè à sudditi, e Vassalli, è viua legge, che li tira, e li costringe ad assomigliarsi all'attioni sue, ad alcuni huomini, cioè à coloro, che non son sudditi, è d'esempio; la buona vita del Principe gioua à tutto il mondo; perche co' sudditi hà forza di legge, che costringe, e sforza; cõ gli altri hà forza di sprone, e di stimolo; e la vita mala del Principe rouina tutto il mondo, coll'esempio à quei, che non son Vassalli, e colla forza quasi violenta à quei, che son vassalli. *Neque id te prætereat, quod hominum plurimis, alijs quidem lex ipsa, alijs vero tua tum vita, tum oratio*

Arist. l. de Rhet. ad Alex. c. 1.

exem-

Digitized by Google

exèmplo datur. Quindi è, che disse il Poeta:

Regis ad exemplum totus componitur orbis.

Tutto il mondo si trasforma nella vita del Principe, come il Camaleonte, che si trasforma nel colore, che gli s'auuicina; E Salomone disse; *Cum surrexerint impij, abscondentur homines; cum illi perierint, multiplicabuntur iusti.* Quando s'inalzano gli empij nell'altezza reale, all'hora si nascondono gli huomini; perche tutti coloro, che prima erano ragioneuoli, e buoni, perderanno l'esser humano; perche imitando il Principe cattiuo, passano dall'esser humano al brutale. Ma quando i Principi mali periscono, ò morendo, ò succedendo in luogo loro i buoni, ouero mutando vita, e da cattiui si fan buoni, all'hora si moltiplicaranno i giusti; perche tutti imitando il Principe si faran ancor'essi e giusti, e santi, e per questo l'accorto, e saggio Principe si renderà viuo esẽplare del santo timor di Dio; perche qual sarà egli, tali saranno i sudditi suoi, & anco i non sudditi. Di questo santo timore auido sempre visse il coronato Profeta Dauide, che dicea. *Confige timore tuo carnes meas.* *Prou. 1. c.* *Psal. 118.* Di questo il Principe Giob, di cui disse l'istesso Dio, ch'era huomo giusto, e timorato di Dio. *Vir simplex, & rectus, ac timẽs Deũ.* *Iob. 1. 1.* Di questo la Principessa Giuditta, di cui si disse, che *Timebat Deum valdè, nec erat, qui loqueretur de ea verbũ malum?* *Iudit. 8. 8* Di questo Godefrido Conte Cappembargense, che fece restituire à nemici la preda fatta da suoi Soldati. Di questo s. Francesco di Borgia Duca di Candia Vicerè di Catalogna, e poi terzo Generale della Compagnia di Giesù, che ad ogni cosa d'offender gli occhi della maestà diuina temeua, dicendo, *ò quanto son diuersi da i giuditij de gli*

Digitized by Google

huomini, li giudiij del viuente, e vedente Iddio. Di questo tutti i santi Principi coronati, Monarchi, & Imperadori, de'quali in S. Chiesa si sollennizza la memoria; perche, fatti esemplari à popoli del santo timor di Dio, meritarono dopò la terrena la celeste signoria. Ascoltate dunque, ò Monarchi, & intẽdete (dice con Dauide nel Salmo secõdo sãta Chiesa) considerate il vostro douere, e lasciateui ammaestrare; perche non potrete giudicar li popoli se non imparerete la dottrina: e la prima, e principal dottrina è, che seruiate à Dio con timore. *Et nunc Reges intelligite, erudimini, qui iudicatis terram, seruite Domino in timore, & exultate ei cum tremore, apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus, & pereatis de via iusta.*

Psal. 2. v. 10. 11. 12

DECIMO.

Procura sempre di maggiormente amar Dio, e di farlo sempre maggiormente da suoi vassalli amare.

ESsendo Dio infinita santità, non può voler cosa, che non sia santa, & essendo infinitamente giusto, non può voler cosa, che non sia giusta: dunque mentre egli vuole, che sommamente l'amiamo, e che procuriamo di farlo sõmamẽte amare, ella è di farlo e cosa giusta, e sãta, e'l contrario è cosa ingiusta, & empia; hor toccando al Principe gouernar talmente se stesso, e gli altri, che nè commetta, nè sopportar, che si commetta cosa ingiusta, e non santa, certamente egli è sommamente obligato di procurar d'amar sommamente Dio, e di farlo da gli altri anco sommamente amare. Dio è bene, & amabilità infinita, & in conse-

guen-

Digitized by Google

guenza esige infinito amore: ma non può la creatura infinitamente amarlo; perch'ella è cosa finita: deue dũque almeno tanto amarlo, quanto può, con tutto l'animo, con tutto il cuore, con tutte le forze; *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & in tota anima tua, & in tota mente tua*; quindi è, che l'amor della creatura verso Dio primieramente deu'esser liberalissimo; perche per più, che s'ami Dio, e per più, che si serua, non si può mai basteuolmente nè seruire, nè amare. Secõdariamente deu'esser amor costante; perche Dio è amabilità infinita non già per vn momento, ò per vn giorno, nè per vn'anno, nè per vn lustro: ma bene, & amabilità infinita, & eterna, & esige amor sommo, & eterno, per questo diceua s. Agostino, *Sero te dilexi, bonitas tam antiqua*; e'l Profeta Dauide; *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo*. Deue per terzo esser amor magnanimo; perche per qualsiuoglia timore non deuesi lasciar d'amar Dio, nè di seruirlo; il timore è parto d'amore, e se Dio è bene sommo, & eterno, & amabilità infinita, questo solo timore in ciascheduno di noi deu'esser sommo, di non perder Dio, e di non amarlo, quanto può da noi essere amato; onde nè per timor di tormento, nè di morte, nè di qualunque altro imaginabil male, s'hà da lasciar l'amor di Dio, nè intepidirsi il feruore, e solo del peccato s'hà d'hauer sourano timore; perche'l peccato, s'è leggiero, intepidisce, e, s'è graue, toglie affatto l'amor di Dio. Questo santo amor verso Dio, che, per grande, che egli sia, non può mai dirsi sourabondante, nè souerchio: ma sempre scarso, e sempre mancante, esigge, che l'huomo (e maggiormente il Principe, ch'è da gli altri il primo,

Matt. 22. 37.

Psal. 33. 2.

Digitized by Google

mo, e di tutti gli altri l'esemplare) tutte l'attioni, che fà, le faccia assolutamente per Dio; c'habbia vn desiderio grandissimo di sempre dar gusto à Dio, desiderio sempre più ardente, e sempre maggiore, e sempre più, e più industrioso, & infatigabile d'auanzarsi nell'amore, & vna conformità col diuino volere tanto intima, e tanto vniforme, che non habbia altro volere, che la diuina volontà; & vna brama intensissima di veder Dio sempremai da tutti vie più viuamente conosciuto, incessantemente lodato, ardentissimamente amato, & eternamente seruito, & altre cose, che da questo altissimo principio se ne deducono. Quindi è, che'l saggio Principe, conoscendo il suo douere d'amar sempre Dio, e di sempre maggiormente amarlo, prende i mezzi per sì gran fine, che sono l'*andare* spesso le diuine grandezze considerando, e *la diuina* liberalità contemplando; e che la propria perfettione, e la vera felicità nella conoscenza, & amore, e lode, e seruitio di Dio consiste; e procura similmente, che da tutti (principalmente da vassalli) sia Dio sempremai maggiormente e conosciuto & amato, e lodato, e seruito. Così faceua il gran Costantino, che non s'acquetaua mai, ne mai bastante gli sembraua qualunque cosa facesse per gloria di Dio, e per salute de' popoli, al suo grande Imperio sottoposti; perche trà l'altre cose, non solo decretò, che per tutto il mondo potessero i Cristiani edificar Chiese, nelle quali il culto diuino, e l'amor verso Dio s'auanzasse: ma egli coll'esempio à sì grand'opera s'accendeua, come testifica la santa Chiesa à 9. di Nouembre: *Nam primum lege ab eo lata concessum est, toto orbe terrarū Christiani vt Ecclesias ædificarent, quos ille non solum edi-*

Digitized by Google

edicto, sed etiam exemplo ad sacram ædificationem est cohortatus. Quãdo ciò fà l'accorto, e saggio Principe, certamente Dio dall'altra parte (dice Basilio) compiacendosi di veder in lui l'adempimento del douere, molti fauori alla Republica per amor suo dispensa, & i sudditi l'vbbidiscono, e trà di loro e la pace trionfa, e la carità fiammeggia, e la giustitia si conserua. *Hac arte allicitur Deus ad Reipublicæ fauorem; & inducuntur subditi ad obedientiam, & pax inter illos, iusque seruatur.* *Basil. in Asc. c. 2. Pan. def. 3696.*

VNDECIMO.

Non pretende dal suo gouerno se non la propria salute, e'l vero bene de suoi vassalli.

QValunque grande, e glorioſa attione del souran Principe, e del Monarca, nasce dalla cognitione viua, e dell'ardentissimo amore verso Dio. Quando il Principe ardentisimamente ama Dio, e fà di Dio, e del suo santo volere il douuto conto, e la vera stima, complirà e con Dio, e con se stesso, e co' Vassalli puntualmente; Non pretenderà mai cosa, che non sia di compiacimento di Dio, per non far'ingiuria al Principe eterno; non amerà la Republica più di Dio; ma la Republica per Dio, nè più la propria vita, nè la propria grandezza, che l'alta gloria di Dio, nè farà mai cosa contraria nè al culto, nè al contento di Dio anche per l'acquisto di mille mondi, e d'infinite Monarchie, se n'ãdrà colle reali fatiche del gouerno giornalmẽte facẽdo à Dio di se stesso vn'odorosissimo olocausto, & esercitarà la carica, perche così piace à Dio, ch'al gouerno l'hà chiamato,

Digitized by Google

to,e ne ſudditi non intenderà,ſe non la tranquillità, che nell'honeſto, e virtuoſo viuere conſiſte, nè più cercarà i proprij commodi,& intereſsi, nè più la propria pace,e ripoſo, che quel della Republica. Haurà p primiera meta delle ſue reali fatiche il guſto,e gloria diDio,per ſecõda la propria ſalute, per terza il bene ſpirituale de' ſuoi vaſſalli, e nell'vltimo luogo il ſuo commodo temporale, e gli altri intereſsi de ſuoi Regni, nè queſti antepone à quelli, corrompendo l'ordine della retta, e ſanta intentione; *Praua enim hac intentio corruptiua eſt publicæ rei*, dice s. Tomaſo, es. Ambroggio appreſſo il Pauonio nel capo terzo della prudenza. Penſarà ſempre il coronato Principe,che Dio,Monarca eterno, più ſi compiace della retta intentione,che de'geſti dell'operante. Grand'opera è gouernar Monarchie: ma ſe vi manca *la retta intentione*,ſon fatiche gittate al vento. Non diſſe Dio *Fili præbe mihi labores tuos,diuitias tuas, ſanguinem tuum*; ma *Præbe mihi cor tuum*; l'opere benche picciole,fatte con retta intentione, ſon'opere grandi, & opere,c'han cuore: l'opere quantunque grandi, ſenza la retta intentione, ſon'opere picciole, & opere ſenza cuore. Il primogenito d'Adamo daua à Dio molti doni: ma ſenza retta intentione, e perciò Dio non gli accettaua, non li gradiua, non li miraua: miraua ben sì quei d'Abele;perche naſceuan dal cuore,e con la douuta retta intentione. Buttauano i Prencipi de Fariſei nel Gazofilacio del Tempio monete in quantità d'argento,e d'oro: ma per auuentura con faſto, con vanità, ſenza la retta intentione, e per queſto non eran tanto graditi da Dio, quanto due piccioli quadrini d'vna pouera vedouella, che di cuore gli l'offeriua.

Pau. def. 3074. & ſeq.

Offe-

Digitized by Google

Offeriuano i Prencipi molto di materia: ma poco di volontà, offeriua la vedoua poco di materia: ma molto di volontà. Più gradisce Dio il gouerno d'vna pouera vedoua, ch'attende à procurar la propria salute, e della sua famigliuola, che'l gouerno d'vn gran Monarca senza questa intentione di procurar col suo gouerno la propria salute, e'l bene temporale, e spirituale de'suoi Regni. Questo fine haueua Agilulfo Rè de Longobardi, che, quantunque fusse guerriero, nulladimeno gouernò venticinque anni il suo Regno con molta lode; perche fù Principe così cattolico, che lasciò à posteri raro esempio di Cristiana perfettione; e Conuallo Rè de Scoti tanto studiò di piacere à Dio, e di procurare la propria salute, e de vassalli, che non v'era persona, che gli dicesse male, e tenne quieti, e pacifici i suoi popoli, bẽche fieri, e procliui alle seditioni, & alle guerre, e fù stimato da s. Colombano il miracolo de' miracoli. Errico Settimo Imperadore tutte le notti cõsumaua d'auante vn Crocifisso, che sempre seco portaua.

Venceslao Rè di Boemia sempre era il primo ad entrar nell'Oratorio, e l'vltimo à partirsi; e (per lasciar seicẽto mila esẽpij) d'Alfonso Cõgẽse Rè de gli Etiopi, dice Osorio di soura mentouato, ch'era zelante in vendicare i delitti, benigno in sollevar le necessità de' poueri, industrioso in arricchire il Regno, e tanto del gusto di Dio, e della propria salute, e di quella de suoi vassalli sollecito, che quanto faceua tutto à questo ordinaua, & in tutte l'opere sue miraua il Cielo, *Tam insigni pietate praditus, vt Cœlum semper intueri videretur. Siue enim ius diceret, siue cum populo ageret, siue belli consilium, siue pacis iniret, semper Deum in oculis, & con-* *Osor. lib. 10. rer. Eman.*

spectu proponebat, omniaque ad illius gloriam reuocabat. Deue dunque il vero Monarca ogni mattina rinnouar la retta intētione, facendo ciò, che faceua s. Ludouico Rè di Francia, ch'alzandosi dal letto si poneua colle ginocchia in terra, chiedendo à Dio perdono de' peccati, ringratiandolo de beneficij, e d'hauerlo custodito nella notte, supplicandolo à custodirlo per l'auuenire senza offesa della diuina maestà, ordinando à Dio l'attioni sue à salute propria, e de popoli al suo gouerno sottoposti; e poi mentre si vestiua si facea leggere qualche passo della sagrata Scrittura. Deue il vero, e Cattolico Monarca ogni mattina per rinnouar la retta intentione recitar deuotamente il *Pater noster*, & intender col suo gouerno, primo, di santificare il sāto nome di Dio, e di far tutto in ordine à dar gusto, e gloria al Padre celeste. Secōdo, di *meritar colle* reali fatiche del suo gouerno il santo Regno de' Cieli, cioè la salute dell'anima sua. Terzo, di gouernar santamente i suoi popoli per far la volontà di Dio, che di quelli'l pose al gouerno, non intēdendo i proprij interessi, nè di far cosa, ch'alla diuina volontà non sia conforme. Quarto, di conseguir per mezzo delle reali fatiche l'alimento dell'anima, e del corpo, cioè l'accrescimento della gratia, la quiete, e felicità spirituale, e temporale tanto propria, quanto de sudditi. Quinto, di sodisfare con l'occupationi della sua carica à debiti cōtratti colla diuina giustitia per l'offese fatte à Dio, e di placarlo, che per li suoi demeriti non flagelli la Monarchia; perche *Propter peccata Principum Deus solet in multitudinem animaduertere*. Sesto, di disporsi à riceuere i diuini aiuti contro le tētationi. Settimo, di conseguir dalla diuina clemenza la li-

Digitized by Google

liberatione da tutti i mali e di colpa, e di pena, e per se, e per li sudditi. E finalmente alla Beatissima Vergine reciterà con deuoto sentimento l'*Aue Maria*, prendendola per Auuocata, e Protettrice di questa sua retta, e santa intentione.

DVODECIMO.

Ricerca diligentissimamente tutti i possibili mezzi per arriuare al preteso fine di felicemente gouernare.

NOn si può giugnere al fin preteso senza i mezzi, nè si trouano i mezzi da chi trascura di ricercarli, nè basta trouar'i mezzi, se di quelli non si delibera, considerando quali sian più necessarij, & opportuni; per questo ne' sacri Canoni non si può proferir sentenza, senza farsi prima la douuta inquisitione; *Incerta, & dubia iudicari non possunt*; e'l Sacro Concilio di Trento prima di dar principio ad esaminar le dottrine, & à formar'i decreti, ordinò si facessero & orationi, e sacrificj, e processioni, e digiuni, e che si togliessero le colpe, acciò Dio i suoi celesti splendori compartisse per decretar ciò, che per la diuina gloria si douea, e'l Pauonio dice, che fan molto male quei, che queste inquisitioni trascurano; *Malè agũt ij, qui negligunt inquirere, atque cognoscere, quæ ad suum munus, & vocationem spectant*. E perche per felicemente gouernare necessario è saper i delitti, che nella Republica si commettono, acciò secondo il debito della giustitia sian corretti; quindi è, che la priucipal diligenza del sourano Monarca è d'hauer notitia de' delitti; perch'essendo egli'l capo della Republica, à lui tocca saper di quella i

2. q. 1. c. 12. Cõc. Trident. sess. 2.

Pau. def. 3751.

Digitized by Google

ex 2.q. 7. c.46. mali per purgarla, e per incorrotta conseruarla; quindi è, che, per hauerne di quelli e sincera, e certa notitia, istituisce huomini à tal'effetto, che vadan de popoli gli andamenti osseruando, e ne diano vero ragguaglio; huomini dico esperti, sagaci, e santi, ne' quali non si tema di cattiua intétione, di corrotta volontà, nè di prauo disegno; e perche difficilmente si ritroueran di coloro, che vadano dal Principe per riferirli gli eccessi, deu'egli à se chiamarli, e de publici, e segreti, e de cõmuni, e particolari mali interrogarli per darne l'opportuno rimedio. Ma quì mi direte, che tanto è questo, quanto aprir la porta à maledici, che dall'interesse occiecati, ò dall'ambitione, ò dalla vendetta sospinti, false denuntie, e maligne accuse producono con graue incomodo de buoni, e detrimento della Republica: questo oscurò *la virtù di* D. Alfonso Nono Rè di Castiglia, e di Lione, come dice il Mariana: *Con dar orejos à chismes, y reportes de los, que andauan à su lado, fulta muy prejudicial en los grandes Principes*. Quindi vituperati furono alcuni Prencipi, & Imperadori, ch'à simili persone i premij costituirono, e lodati quei, che tal gẽte come pestifera dalle loro Corti sbandirono; *Boni Principis* (dice Lorenzo Beierlinch) *infame hoc genus nebulonum Palatijs suis, ceù pestes, eliminarunt, ac pœnis grauissimis mulctarunt, & ò vtinam hos imitentur moderni Principes*. Tiberio Imperadore tutte queste infami persone fece vccidere in vn giorno. Aureliano sommamente li perseguitò, e Traiano li fece porre in vna naue senza vele, senza remi, e senza temone, e condurli in alto mare per esser deuorate dall'onde. Adunque non deue il saggio Principe di sì fatti spioni seruirsi; Rispon-

Pau. def. 3784.

Mar. lib. 12 c.25.

Beierl. v. Delat.

id. v. exp.

de-

Digitized by Google

derò, che differiſcono i maluaggi delatori, da gli accorti, e ſanti eſploratori, per ſeruirmi de' latini vocaboli; quelli malignamente accuſano, queſti ſaggiamente s'informano, e le coſe, alle quali deue il Principe dar rimedio, ſinceramente riferiſcono. *Exploratores dicuntur*, dice il mentouato autore, *qui aſtutè, & ſagaciter aliquid inueſtigant. quorum vſus maximè in Reipublica valet ad detegendas tùm hoſtium, tùm ſcaleratorum inſidias*. Di queſti ſe ne ſeruì Moisè; di queſti i Romani; di queſti i Cartagineſi, e tutti gl'Imperadori de gli eſerciti; e di queſti deueſi ſeruire & in guerra, & in pace l'accorto, e ſaggio Monarca, per ſaper de nemici gli ſtratagemmi, e l'inſidie, e de turbatori della publica felicità le pretenſioni, e i delitti, per accorrere colla prudente medicina; e per queſto ſi diſſe, che non d'ogni qualunque huomo deueſi à queſto effetto ſeruire: ma di ſcelte, ſagaci, e ſante perſone. Deue tener perſone amiche, dalle quali ancora intenda ciò, che di lui ſi dice, per conoſcer'in che biſogna l'attioni proprie ammẽdare; così faceua Eugenio Quarto ſommo Pontifice, che non voleua nella famiglia moltitudine: ma ſceltezza di perſone: poche: ma dotte, di gran giuditio, di gran talento, e di molto ſpirito, e quando cenaua le chiamaua, & interrogauale, che coſa di lui per Roma ſe ne diceſſe, per ſaper gli errori proprij per emendarli. Così faceua ancora Filippo Rè di Macedonia, che nõ ſi vendicaua di chi gli dicea male, dicẽdo, che quei maledicigli faceã coſa molto grata; perche'l facean venire in cognitione de proprij mãcamẽti per corregerli. Deue l'accorto Principe in tutte le coſe accadenti tener particolari Conſiglieri per lo mantenimento e de' ſtudj, e de l'arti, e de

Idem def. 3797.

Plutin. & aliy. Not in vit. S. Malach. num. 739.

Idem def. 3803. *& ſeq.*

Digitized by Google

e de gli architetti, e dell'annona, e della giustitia, e della pace, e della guerra. Augusto Imperadore, e Tiberio Cesare in tutte le cose procedeuano co'l parer del Senato, sopportando bene spesso, che contro la loro propria volontà si decretasse. Nerua Imperadore non mai fece cosa di proprio arbitrio: ma di parer d'huomini di gran prudenza, e l'istesso dicesi hauer osseruato Marco Antonio Pio, dicendo, ch'era cosa più giusta, ch'egli di tanti grand'huomini la sentenza seguisse, che tanti al di lui solo parere si soggettassero. E Sigismondo Primo Rè di Polonia, benche fusse d'alto ingegno, e di maturo giuditio, nulladimeno cosa alcuna senza consiglio mai non fece. Ma quali siano le conditioni del buon Consigliere sommariamente le tocca Beierlinch. Dicendo, che'l Consigliere per esser buono, e necessario, sia d'ingegno e perspicace, e solleuato, di parlar graue, e facondo, dotato di più lingue, istorico, e filosofo, e nelle cose morali, e politiche versato, prattico de' costumi di molti paesi, sollecito non del proprio, ma del ben del suo Principe, e della publica tranquillità: benefico, benigno, affabile, soaue, ne maneggi esercitato, non giouane, non vecchio, nè di presenza indecora: ma d'aspetto degno d'imperio; poche *gratior est veniēs pulchro de corpore virtus.* Deue star l'accorto Prīcipe preparato in tēpo di pace delle cose in tēpo di guerra necessarie, e particolarmēte d'hauer soldati esercitati, e pronti per le repentine occasioni. Così fece per mezzo d'Ificrate il Rè Artaserse, così Cleomene Capitan de Spartani, così Pirro Rè de gli Epiroti, chiamato da Tarentini. Così Publio Scipione, che più sostenne in ammaestrare i suoi Soldati, ch'in debellar i nemici; così

Beierl. lv. Conf.

Cōc. Trident. sess. 23. de ref. c. 18.

Digitized by Google

così Quinto Sceuola Metello, mandato contro Iugurta, in ridurre gl'impoltroniti guerrieri al rigore della militare disciplina. Corì Quinto Sertorio, che fù da Spagnuoli sommamente amato; perche li ridusse ad esser veramente valorosi; così Vespasiano, che coll'esempio più, che col comando mantenne sempre l'esercito in tutti gli esercitij, e stratagẽmi della guerra versato. Così Adriano Imperadore; ch'in tẽpo di pace facea stare i soldati come se hauessero à fiachi l'inimico. Così Alessandro Seuero, che, d'anni venti, non hauendo con chi far guerra, pure non dimoraua, se non in campagna, ne' padiglioni, nè d'altro si cibaua, che del cibo solito de soldati per tenerli preparati per l'occorrenze di battaglia. Così Etio Patritio Romano, che di modo tenne disposti i combattenti, che ripresse, e sconfisse ed i Vandali, e gli Alani, & Attila, che con cinquecento mila soldati daua il guasto alla Francia, & altre memorabili imprese nella Spagna, & altroue felicemente portò à fine; così tutti i Prencipi, Rè, & Imperadori antichi, e moderni, che lungo sarebbe il raccontarli, onde bene decisero con li prudenti delle leggi Teodosio, Valentiniano, e Giustiniano Imperadori: *Ad commodum Reipublicæ multum refert, an rectè ne, an malè se habeant studia litterarum, esse artium opifices satis instructos, peritosque, paratos habere plurimos, ac rectè instructos ad bellum gerendum.* Et ottimamente ancora i Filosofi appresso Gio: Battista Bernardo, dicendo, che'l soldato (quando però egli sia ben'esperto, e nella militia esercitato) è il muro, e la sicurezza dell'Imperio, e'l difensor della patria, e che la sua seruitù è seruitù gloriosa; pche seruẽdo rassicura e di tutto il Regno la libertà, ed il giudi-

Theod. & Valen. Imper. l. 1. C. de excus. art. l. 10. Iust. Imp. in Auth. vt neque mil. &c.

tio

tio della potestà; perche dal valor de' Soldati si giudica quanta sia del gran Monarca la poderosa possanza: *Miles est murus Imperij, defensor patria, gloriosa seruitus, potestatis iudicium.*

Io: Bapt. Bern. in sem. phil. Stoica.

DECIMOTERZO.

Ricerca diligentissimamente persone habili, e degne per commetter loro de suoi stati il gouerno, e gastiga seueramente quei, che non bene l'vfficio loro amministrano.

NOn aspetta l'accorto Principe gli sian proposti i soggetti nel punto, che vuol di Gouernadori, e Ministri proueder gli stati suoi: ma ne tien segreta prattica con huomini santissimi, e si fà dar da questi distinta nota con giuramento delle persone habili, e degne, e secondo il talento di ciascheduno conferisce inaspettatamente la carica; non ammette à gli vfficj le persone ambitiose, che van dietro al proprio honore; non gli auari, che sol pensano à gl'interessi; non i superbi, c'han poco dell'humano, che non riceuono consegli; nõ gli amatori de parenti, per li quali commetteran dell'ingiustitie; non i professori di tal politica, che vadan contro la carità; non gli huomini inesperti, che faran de' graui errori; non gli scrupolosi, ò malinconici, che non si san risoluere, ch'à tutti son molesti, & à tutti ingrati, & odiosi; e quando nell'amministratione per tali gli discuopre, li corregge, ò li rimuoue, altrimente egli peccarà, e tutto il danno à colpa sua s'attribuisce. *Principis culpa est Rector malus, qui toleratur.* Salomone và dicendo: *Aufer rubiginem de argento, & egredietur*

'Arist. S. Greg. S. Ignat. Bellarm. & alij apud Pau. def. 4017. & seq.

Ibidẽ def. 4036. Prou. 24. 4.5.

vas

Digitized by Google

vas purissimum, aufer iniquitatem de vultu Regis, & firmabitur iustitia Thronus eius, si come quando coll'argento van mescolati i vili metalli, non si può formar vn vaso, che sia lucido, e pretioso, così quãdo col gouerno del Monarca van mescolati Ministri mali, non può nascer nella Republica se non cosa mala, & indegna, Togli dal cospetto, e dalla gratia del Monarca gli huomini iniqui, gli ambitiosi, interessati, superbi, e mali ministri, che'l Trono suo con tal giustitia conquistarà fermezza; perche da Dio sarà protetto, e da vassalli amato. A questo attendete, ò Prencipi, dice il dottissimo Quirino, à questo impiegate le forze vostre, à scacciar lunge da vostri Regni questa scoria vile; & immonda de ministri impuri, & indegni, che più mirano al proprio commodo, ch'alla felicità della Republica, & al ben della Monarchia; questi sordidi ministri son la rugine del Regno, che consumano il ben commune, son la feccia dello stato; perche tengono corrotto il cuore, e però come feccia, come scoria, come rugine, come pestilenza dourebbono esser disterminati, acciò restasse felice, e ben'auuenturato il vostro Imperio. *Id contendite Principes, vt iſtiusmodi impij familiares perdãtur, & tamquam scoriæ separentur, & consumantur, vt fœlix, fauſtumque sit vestrum Imperium.* Salazar. ibid. Mà done legge la volgata *Aufer rubiginem de argento*, leggono i Settanta, *Percute argentum improbatum, & mundabitur mundum totum*; Rompi l'argento impuro, fanne pezzi, e mettilo al fuoco; perche si consumarà tutto ciò, che non è argento, e rimarrà l'argento tutto netto, e tutto mondo; *Interfice impios à facie Regis, & rectà procedet in iustitia Thronus eius*; volgi in fuga, e fà nascondersi dalla presenza, e dalla Ibid. n. 22

Digitized by Google

memoria del Rè questi ministri falsi, e questi familiari empj, & iniqui, & all'hora caminerà nella giustitia à dirittura la Monarchia. O quanto in questa parte si segnalò D. Alfonso Nono Rè di Castiglia, e di Lione, che segnalò salarij à i Giudici, acciò non si lasciassero corromper dall'interesse, e gastigauali con rigore quando per interessati li discuopriua: *Fuè valoroso, y esforzado en la guerra*, dice il Mariana, *y tan amigo de justiçia, que à los Iuezes, porque non recibiesen delas partes, ni se dexassen negoçiar, señalò salarios publicos, y los castigaua con todo rigor, si en esto excedian*; perche per-auuentura pensato haueua, che Giuda, benche Prelato nella Compagnia del Redentore, pure corrotto del regalo di trenta danari tradì l'istesso Dio.

Marian. lib. 12. c. 25.

DECIMOQVARTO.

Non s'immerge in studj alieni.

STudj alieni son quelli, ch'al proprio vfficio pertinenti non sono, e sarebbe gran pazzia di quel Giudice, che per proferir prudentissime le sentenze, essendo tenuto di posseder le leggi, tutto nell'arte della scherma s'immergesse, e di quel soldato, che per riportar la vittoria tutte saper douèdo dell'assalire, e del ritirarsi le vie, attendesse con ogni sforzo all'arte dello scriuere, ò pur di quel Medico, che per dar al corpo humano efficace il medicamento andando in obligo d'occuparsi infatigabilmente nello studio tanto di custodir la sanità, quanto di profligare i morbi, si lasciasse in maniera dal diletto poetico assorbire, che della im-

Digitized by Google

importantissima sua professione di passaggio si ricordasse, con detrimento, e danno, sì de gl'infermi, come de sani; così parimente non farebbe vfficio d'ottimo Principe, quel Monarca, l'vfficio del quale è di conseruar nella tranquillità la Republica, se da studj dall'vfficio suo diuersi, e lontani, si lasciasse in modo allettare, ch'all'acquisto dell'arte del buon gouerno poco, ò nulla pensasse. *Ne Princeps, Rectorque curis alijs, quam quas regimen exigit, distrahitor*, disse Bernardo santo: & assegna la ragione; perche del gouernar la cura esigge l'application di tutto l'huomo; *Postulat enim totum animum regendi cura*; per questo i sacri Canoni ordinano, ch'i Prelati nelle cause loro ciuili tengano il Procuratore (quãdo però nõ sian poueri in modo, che mantener no'l possano) perche (dice la Glossa) non conuiene à i serui di Dio l'andar litigando, nè da quei diuini ministerj appartarsi, ch'à i Prelati per vfficio appartengono, *Quia non expedit Seruos Dei litigiosos esse, & ne cogantur recedere à diuinis obsequijs*. Et in altro luogo ancora à i medemi Prelati qualunque occupatione si vieta, ch'al proprio loro vfficio non cõuẽga. *Te quidem* (dice Papa Clemente al Vescouo Giacomo) *oportet irreprehensibilẽ viuere, & summo studio niti, vt omnes vitæ huius occupationes abijcias*; ed assegna la ragione; perche Cristo non istituì l'vfficio Sacerdotale, ò Vescouale per conoscere i negotij secolareschi: ma per trattar le cause dell'anime, e per procurar de popoli la spirituale saluezza; per questo tutte l'altre cose, ch'à questo sì grande vfficio pertinenti non sono, deuon lasciarsi à i Laici, & à quegli studj gli Ecclesiastici attendano, che son proprij dell'ordin loro. *Neque enim Iudicem, aut cognitorem secularium*

D. Bern. de consid. l. 1. Pan. def. 4143.

c. quia Episcop. 5 q. 3.

c. te quidẽ 11. q 1.

Ibidem.

Digitized by Google

negotiorũ hodiè te ordinare vult Christus; ne, profocatus præsentibus hominum curis, non possis verbo Dei vacare, & secundum veritatis regulam secernere bonos à malis; ista namque opera, quæ tibi minus congruere superius exposuimus, exhibeant sibi inuicem vacantes Laici, & te nemo occupet ab his studijs, per quæ salus omnibus datur. E parlando spècialmente à Monarchi il sapientissimo Salomone, dice, *Gloria Dei est cælare verbum, & gloria Regum inuestigare sermonẽ;* In questo consiste la gran prudenza, e gloria di Dio, istruire i Monarchi con parole alte, e profonde, non intese, nè penetrate da tutti, & in questo consiste la gloria de Monarchi, applicar l'animo per penetrar i sensi delle diuine parole per intender i documenti, ch'à loro dà Dio, per conformar la vita, e'l gouerno, secondo la celeste dottrina, e secondo l'istruttion, che vien loro prescritta da Dio nel libro de Prouerbj di Salomone: *Gloria est Regibus digna* (dice Quirino) *vestigandis, perscrutandisque horum verborum sensis operam impendere.* Questo è il primo studio de Monarchi, e de prudentissimi Principi, applicar la mente ad intender perfettamente gl'insegnamenti, ch'à loro Dio dà ne' Prouerbj, per saper come s'han da portare per esercitar bene il loro vfficio. *Reges, Principesq; exacuit, vt in his perscrutandis operam libenter ponant, atque suos inde mores informent.* Segue à dir Salomone. *Cælum sursum, & terra deorsum; & cor Regum inscrutabile.* Il Cielo è sublime, e lontanissimo dalla terra, e se'l Monarca si dà tutto allo studio dell'Astrologia, perderà il tempo; la terra è molto profonda, e vasta, e se'l Monarca si dà tutto allo studio delle Geometria, e delle cose, che nelle viscere della terra e si generano, e si nascondono,

Prou. 25. 2.

Salazar. ibid.

con-

consumarà i giorni senza frutto; perche questi, e simili studij son cose solamente specolatiue: ma il cuor del Rè è inscrutabile, doue leggono i Settanta, è irreprehensibile, non v'è, chi'l riprenda, tutti temono, e vi son de gli adulatori, che'l lodano nelle cose anco vituperenoli; bisogna dunque, che'l Principe, e'l Monarca, non si lasci dalla potenza lusingare, non dia credito à cortegiani ambitiosi, interessati, adulatori, nemici inzuccarati del Monarca; nè stia perdendo il tempo ne' studij inutili, e vani, com'è l'Astrologia, e cose simili; ma s'occupi ad intẽder ciò, che Dio nelle sacre Scritture gli prescriue; perche le sacre Scritture non sono adulationi: ma diuine, & infallibili verità, per saper ciò, che far deue, per esercitar bene l'importãtissimo vfficio, nel qual da Dio fù posto; per guadagnarsi l'eterna gloria. *Non decet Reges in eiusmodi speculatiuis, ac vestigandis versari*, perche *Regum potestas, ac licentia summa est, quidquid vult impunè facit, nullus est, qui rationem facti exigat*; per questo non ad altro studio il gran Principe attende, ned in altro s'immerge, ch'in quel, che spetta al proprio vfficio, & in quel, gli è prescritto da Dio, per gouernar bene, e per saluarsi. *Salazar. ibid. n. 10 idem nu. 14.*

DECIMOQVINTO.

Procura esser più amato, che temuto.

CErca l'Angelico s. Tomaso se può l'huomo odiar se stesso; e risponde di nò; primò, perche dice l'Apostolo s. Paulo, che nissuno hebbe mai in odio la propria carne; *Nemo vnquam carnem suam odio habuit*; secondo, perche naturalmente ciascu- *D. Th. p. 2. q 29. a. 4.* *Eph 5. 29*

Digitized by Google

ciascuno appetisce il bene, e fugge il male, ne può l'huomo appetir cosa alcuna se non sotto ragion di bene; onde se per auuentura qualche volta appetisce il male, non l'appetisce come male: ma in quanto l'apprende come buono; può materialmẽte appetire il male, cioè cosa, che realmente sia mala: ma formalmente non è possibile appetir cosa mala conosciuta, & appresa come mala, e sotto ragion di male; perche come tale, non è secondo la volontà: ma contraria alla volontà; onde se alcuno alle volte odia se stesso, ciò accade; perche apprende se stesso come cosa mala à se stesso, e desidera à se stesso il male in quanto vien vestito di bene, come quando brama à se stesso la distruttione, e la morte; perche apprende la sua distruttione per cosa buona, ò per male minore, ch'è l'istesso, che bene. *Impossibile est, quod aliquis per se loquendo odiat se ipsum.* Se dunque naturalmente ciascuno ama se stesso, necessariamente appetisce, & ama tutto ciò, ch'apprende come bene di se stesso, & abborrisce, e fugge tutto ciò, che come male egli apprende, e come distruttiuo formalmẽte di se stesso. L'effetto poi dell'amore è l'vnione; perche disse Dionisio, *Amor quilibet est virtus vnitiua.* E questa vnione dice s. Tomaso, è di due maniere, vna effettiua, e reale, che consiste nella presenza dell'amante colla cosa amata, l'altra affettiua, e formale, che cõsiste nell'vnione dell'affetto, e della volontà, benche i corpi sian lontani. Hor mentre la causa dell'amore è il bene, e l'effetto dell'amore è l'vnione, e la causa del timore il male, e l'effetto del timore è la fuga, e l'allontanamento tanto affettiuo della volontà, quanto effettiuo della reale presenza, fuggendo ciascheduno

S.T. l.c.

Dionisius ibid. qu. 28. ar. 1 in arg. Sed contra.

ibid. in corp.

dalla

Digitized by Google

dalla cosa temuta. Deue l'accorto Principe procurar più presto d'esser amato, e d'esser appreso per buono, e per bene de suoi sudditi, che d'esser temuto, e d'esser appreso come malo, e come cosa cõtraria, e come distruttiua di quelli, e nelle cose, nelle quali è necessario esser temuto, come nell'osseruanza della giustitia, deue far di maniera, che nell'istesso timore sia venerato, & amato. La natura dell'huomo è nobile, e signorile, non è brutale, ignobile, e seruile; quindi è, che le bestie col timor della verga si domano, e si soggettano: ma l'huomo s'hà da domare coll'amore. *Quia naturâ nobilis est hominum animus, amore magis, quum timore ducitur ad parandum*; l'amore è il primo principio di tutte l'attioni humane; perche tutte l'attioni prosecutiue, che cercano il bene, suppongono l'amor del bene, e tutti gli atti auuersatiui, che fuggono dal male, fuggono cercando il bene, contrario al male, dal qual se ne fuggono, e suppongono l'amor del soggetto à cui si teme il male: *Nulla passio est, quæ non supponat amorem*, dice l'Angelico; e s. Agostino, *Omnes affectiones animæ ex amore causantur*; Se dunque l'amore è il principio, anzi il Principe di tutti gli humani affetti, conuien, che'l Principe sia più presto amato, che temuto, sì perche conuiene al Principe il principal de gli affetti, e'l principale affetto de suoi vassalli, ch'è l'amore, si anco perche l'effetto dell'amore è l'vnione, & al ben commune di tutta la Republica è necessaria l'vnione di tutta la moltitudine col suo Principe; perche la virtù, ch'è vnita, è più forte, *Virtus vnita fortior*; e la disunione della moltitudine dal Principe indeboliſce il Principe, e la moltitudine, & è origine d'innumerabili mali; *Amor vnit, timor se-*

D. Th. de regimine Princ. l. 1 c. 10.

Idem p. 2. q 28. a. 4. D. Aug. 14. de Ciuitat. Dei ibid. in arg. Sed contra.

Digitized by Google

D Th. de reg. Princip. l. 1. c. 10. & D. Ambr. 2. off. 7.

segregat; ad bonum autem commune maximè facit vnio cum Principe, disse con s. Ambrosio l'Angelico s. Tomaso; dunque questo deue l'accorto, e prudente Principe principalmente procurar d'ottenere, cioè l'amore de suoi vassalli, e se occorre di corregger alcuni, deue farlo in maniera, che nell'istessa correttione sia riuerito, & amato. Gregorio Quarto sommo Pontefice nell'Epistola à i Vescoui della Francia, e della Germania dice, che verso le persone, che da loro han da esser corrette, faccian di maniera, che più fiammeggi della carità, che dell'ira la fiamma, più della beneuogliẽza, che del rigore il fuoco, più l'amor, che la potenza, più'l

dist. 45. c. 4.

consiglio, che le minaccie: *Erga corrigendos plus agat beneuolentia, quam seueritas; plus cohortatio, quã comminatio, plus charitas, quam potestas.* E la cosa medesima scriue Papa Lione ad Anastasio Vescouo Tessalonicense;

ibid. c. 6.

Erga corrigendos plus agat beneuolentia, quam seueritas. E'l Concilio Bracarense decise, ch'i Vescoui con le parole non colle bastonate deuon correggere i loro sudditi, *Non verberibus: sed verbis subditos Episcopi corripiant.*

ibid. c. 8.

E ciò, che si dice de Vescoui, s'accomoda pur anco à Prẽcipi, e Monarchi; perche tanto i Superiori Ecclesiastici, quanto i Secolari, son Gouernadori, e son Prencipi; e gli vni, e gli altri son Cristiani, e questi, e quelli han da far con huomini, non con belue, e trattano il ben commune, & han d'hauer vnione co' sudditi, non disunione, & auersione.

Del Principe, e del Monarca ragionando Salomone disse ne' Prouerbij: *In hilaritate vultus Regis vita; & clementia eius quasi imber serotinus*, cioè, che la vita del Rè consiste nell'allegrezza del suo volto; e vuol darci ad intendere, ch'in tanto il Rè vi-

Prouer. 8. 15.

ue

re ne' cuori de popoli, & è ſtimato da Rè, e riuerito come Rè, in quanto procura d'eſſer amato coll'allegrezza del volto, con la benignità, coll'amore, colla clemenza; perche ſe turbato il volto dimoſtra, & i popoli atterriſce, muorirà ne' cuori di quelli; perche nè da Rè, nè da padre ſarà ſtimato: ma da Tiranno, e da nemico, e come nemico l'odieranno, e gli bramaran la morte. Quindi è, che diſſe Periandro, che la guardia vera, fedele, e potente della perſona del Principe è quella, che nella beneuolenza conſiſte, non nell'armi: *Principis cuſtodia optima, ſi beneuolentia, non armis muniatur.* E' la clemenza del Rè come la pioggia ſerotina, che nell'Aprile inaffia le biade; perche, ſi come la pioggia dell'Aprile fà rider le campagne, & è bramata da tutti, e ſe tuona in quel tempo l'aria più cagiona allegrezza, che ſpauento; perch'è tuono di Primauera, che vien accompagnato con la pioggia, che feconda la terra, che fà verdeggiar le piante, & infiorarſi le contrade, così la clemenza del Rè rallegra la Monarchia, benche tal'hora gaſtiga; perche'l fà ſenza fierezza: ma per ſola neceſſità per zelo della giuſtitia, e porta allegrezza, e cauſa amore; deue dunque il Rè procurar d'eſſer ſimile alla pioggia di Primauera, non come le tempeſte dell'inuerno, che fan per lo ſpauento fuggir ne' più ripoſti naſcondigli, e nelle cupe ſpelonche gli huomini, e gli animali. Ma s'egli procurar deue d'eſſer più amato, che temuto, con quali induſtrie l'amor de popoli ſi guadagna? Procura primieramente moſtrarſi non tanto bramoſo d'eſſer amato, che per non diſguſtarſi i ſudditi, la verità ſaper non voglia; nè faccia conto de delitti; perche s'egli d'aſcoltar la

Periand. in Probl.

Pauon. à def. 4327. vſque ad 4360.

Digitized by Google

verità sarà nemico, verrà primo in odio à Dio, & indi in odio alla Republica, come à quel Medico auuerrebbe, che non volesse, gli fosser dell'infermo i sintomi raccontati per non dargli noia co' rimedij; all'hora il Principe sarà amato (come soura s'è detto) quando procurerà di sapere delle cose la verità, per porger à gl'inconuenienti l'opportuno rimedio. *Ne dum hominibus places, fis odibilis Deo.* Secondo, Ama con vero amore i suoi vassalli; perche se con vero amore egli non ama, poco dell'vtil loro sarà bramoso; l'amor vero è il principio d'ogni attione; che non farà l'accorto Principe in beneficio de suoi vassalli, se veramente come figli li stima? e che non faran per lui ancor'eglino quando vedranno in luogo di figli esser tenuti, e con amor non finto esser amati? non v'è miglior moneta, per comprar cuori, & affetti, che la moneta d'amore. Mostri il Principe segni veri d'amore se vuol mercar'amore, *In eam curam incumbito, vt vere ames subditos tuos.* Terzo, preuede le necessità de' suoi vassalli, e con diligente prouidenza le preuiene, guardandosi di permetter, che disagio veruno patiscano: Quindi è, che ne' sacri Canoni si decide, che'l Vescouo, ch'alle necessità de' poueri, e de gli oppressi non prouede, e de Monasterij all'aiuto non attende, sia seueramẽte corretto; *Quod si facere neglexerit, aspere corripiẽdus est.* E se'l Principe alle necessità de suoi vassalli non prouede, nõ sarà caro à vassalli, nè sopportato da Dio. Quarto, conferisce le gratie non solo con prontezza quando gli son giustamente dimãdate: ma prima ancora, gli sian richieste; perche disse Salomone, *Ne dicas amico tuo vade, & reuertere, cras dabo tibi, cum statim possis dare.* E Seneca

S. Greg. 2. Pastor. c. 8.

D. Th. de reg. Prin. l. 1. c. 14.

dist. 84. c. 1.

Pron. 3. 28.

Om-

Digitized by Google

Omnis benignitas properat, benignità non regna doue tardanza hà luogo; & è sentenza volgare, che *Bis dat, qui citò dat*; chi dà prontamente; dà due volte; doue soggiugne il P. Quirino. *Celeritas sortem duplicat*; la prontezza raddoppia il beneficio; atteso, e la gratia dimãdata si conferisce, e si libera il supplicante dal tormento dell'aspettare; Io dirò, *Ter dat, qui non rogatus dat*; fà triplicato il beneficio, chi conferisce il fauore prima, che richiesto gli sia; perche v'è la gratia, e la liberatione dal tormento dell'aspettare, e la liberatione ancora dal peso del supplicare, & in cõseguenza v'è vn segno di vero, e paterno amore, & vn non sò, che di diuino, che preuede, e preuiene i bisogni, e soccorre senza, ch'altri ci pensi, cosa, che con lacci d'eterno amore i cuori de vassalli incatena. *Illecebra sunt amoris beneficia*. Quinto, mostra disgusto, e dispiacere quando conceder non può le gratie, e nel negarle assegna della negatiua la ragione; dal che conuinto il supplicante, nõ attribuisce à poco amore la negatiua, e, non ottenendo la gratia, resta amando à i segni d'amore; *grauate negat, quæ negare oportet* (dice s. Ambrosio) *& allatâ ratione*. Ottauo, tratta con suoi vassalli con gentilezza, e cortesia, e coll'affabilità và temperando la maestà, ricordeuole del detto del Poeta:

Sen. de ben. l. 1. c. 2.

Salaz. in Prou. l c. n. 222.

D. Amb. 2. off. 7.

Non benè conueniunt, nec in vna sede morantur
Maiestas, & Amor.

E delle parole di Papa Gregorio, che, scriuendo ad Eulogio Patriarca d'Alessandria, gli dice, che non chiame il Pontefice Romano, Papa vniuersale, come, che'l Papa sia Põtefice di specie superio e à gli altri Pastori; perche tanto il Pontefice Romano, quanto gli altri Vescoui son d'vna

dist. 99. c. 5.

Digitized by Google

Digitized by Google

mento, che prorompe poco à poco in aperte maledicenze, in congiure, & in ribellioni; perche disse l'Adagio: *Dissimilium infida societas*. Dunque quante volte il Monarca scende in vn certo modo dall'altezza della sua maestà, per trattar affabilmente con suoi vassalli, mostra segno di grande amore; perche per amor di quelli par, che lasci la sua grandezza: e, perche amore è causa d'amore, per cagion della simiglianza, e dell'identità dell'oggetto amato (perch'essendo ciascuno inclinato naturalmente ad amar se stesso, conseguentemente ama tutti coloro, che di lui amanti si mostrano) quindi è, che i vassalli, vedendosi dal loro Principe tanto amati, che per amor loro tẽprādo la maestà, se ne scẽde dall'altezza, e si fà come vn di loro, nõ possono non ardentemente amarlo. Nono, parla spesso con suoi vassalli con volto allegro, e ridẽte: non ragionãdo cõ alterezza, nè cõ parole aspre, od ingiuriose; perche doue regna amore non puo tener luogo il si ẽtio, nè sẽbiãte turbato, nè frõte altera, nè parole, che feriscano: così mostrando egli amore, risueglia in loro amore, *Amantis signum hilaritas est*. *D. Amb. 2 off. 7.* Decimo, non impedisce l'opere buone de suoi sudditi: ma più presto le fauorisce, e le promuoue, nè tiene eccetion di persone; altrimente d'ingiusto haurà sembianza, e caderà nell'odio di quelli. *Accipere personam impij*, disse Salomone, *Prou. 18. non est bonum, vt declines à veritate iudicij. Non est bonum* (chiosa Quirino) *ideſt peſſimum eſt*; è cosa *5. Salazar. ibid.* pessima, e detestabile, inchinar più ad vno, ch'ad vn'altro fuor de' termini del giusto. Vndecimo, nell'esigere i tributi nè anco eccede i termini del douere, altrimente haurà sembianza più di tiranno, che di Rè, più di padrone, che di padre, più di

cru-

Digitized by Google

specie : ma solo vniuersale in quanto è Pastore di tutti i fedeli,e Pastore, e capo di tutti gli altri Pastori, e con tanta humanità gli parla,ch'è cosa degna d'ammiratione. *Ecce in præfatione Epistolæ, quã ad me ipsum, qui prohibui,direxistis, superbæ appellationis verbum, vniuersalem Papam dicentes,imprimere curastis ; Quod, peto, dulcissima mihi sanctitas vestra vltrà non faciat.* Amor non regna trà cose appreſe come dissimili ; perche la simiglianza è causa d'amore,come dice coll'Ecclesiastico s. Tomaso: *Omne animal diligit sibi simile* ; perche,ò l'amore è d'amicitia,e regna trà quelli,che sono in qualche modo vna cosa in atto , come due huomini , che son'vna cosa nell'essere humano , due Dottori,due Romani; ò l'amore è di concupiscenza,e regna trà due,che son simili in atto, e *potenza*, come il maestro , e'l discepolo ; perche questo in potenza è l'istessa cosa,ch'è il maestro in atto;E quando due Dottori s'odiano, questo accade, *per accidens*, in quanto l'vno impedisce l'altro dal cõseguir qualche fine: ma *per se*, dice l'Angelico, la simiglianza è sempre causa d'amore , *Similitudo, propriè loquendo,est causa amoris*;Quindi è, che quãte volte il Monarca col modo del trattar co' vassalli con prudente familiarità, con gentile affabilità,con cortese benignità, quasi con esso loro si fà come vna cosa, e quasi simile à loro , necessariamente susciterà nel cuor di quelli vn dolce foco d'amore:ma quãdo si stà cõcẽto solo di se,nella maestà absorto, che di mirar nõ degna, mostrandosi in tãta altura,che no'l giũge nèd'altrui la voce,nè lo sguardo, tutto lõtano da sudditi, e da loro affatto diuerso,necessariamẽte causerà ne gli animi de vassalli vn'affetto d'auuersione, & vn segreto aborri-

Eccles. 3. apud D. Th. p. 2. q. 27. ar. 3. in arg. Sed cont.

men-

Digitized by Google

mento, che prorompe poco à poco in aperte maledicenze, in congiure, & in ribellioni; perche disse l'Adagio: *Dissimilium infida societas*. Dunque quante volte il Monarca scende in vn certo modo dall'altezza della sua maestà, per trattar affabilmente con suoi vassalli, mostra segno di grande amore; perche per amor di quelli par, che lasci la sua grandezza: e, perche amore è causa d'amore, per cagion della simiglianza, e dell'identità dell'oggetto amato (perch'essendo ciascuno inclinato naturalmente ad amar se stesso, conseguentemente ama tutti coloro, che di lui amanti si mostrano) quindi è, che i vassalli, vedendosi dal loro Principe tanto amati, che per amor loro tẽprãdo la maestà, se ne scẽde dall'altezza, e si fà come vn di loro, nõ possono non ardentemente amarlo. Nono, parla spesso con suoi vassalli con volto allegro, e ridẽte: non ragionãdo cõ alterezza, nè cõ parole aspre, od ingiuriose; perche doue regna amore non puo tener luogo il sdẽgno, nè sẽbiãte turbato, nè frõte altera, nè parole, che feriscano: così mostrando egli amore, risueglia in loro amore, *Amantis signum hilaritas est*. *D. Amb. 2 off. 7.* Decimo, non impedisce l'opere buone de suoi sudditi: ma più presto le fauorisce, e le promuoue, nè tiene eccettion di persone; altrimente d'ingiusto haurà sembianza, e caderà nell'odio di quelli. *Accipere personam impij*, disse Salomone, *non est bonum, vt declines à veritate iudicij*. *Prou. 18. 5.* *Non est bonum* (chiosa Quirino) *id est pessimum est*; è cosa pessima, e detestabile, inchinar più ad vno, ch'ad vn'altro fuor de' termini del giusto. Vndecimo, nell'esigere i tributi nè anco eccede i termini del douere, altrimente haurà sembianza più di tiranno, che di Rè, più di padrone, che di padre, più di *Salazar. ibid.*

cru-

crudele, che d'humano. Questo considerãdo i sommi Pontefici, ordinarono à i Vescoui, che non aggrauassero immoderatamente i Sacerdoti; *Sacerdotes ab Episcopis suis vltra modum non grauentur*. E Salomone parlando à Prencipi, disse: *Qui fortiter premit vbera ad eliciendum lac, exprimit butirum, & qui vehementer emungit, elicit sanguinem.* Quel Principe, che con soaue forza preme le poppe de popoli, ne caua il latte, e'l butiro: ma quello, che cõ vehemente violenza e le stringe, e le distorce, ne caua insieme col latte il sangue. Vuoi, ch'i popoli ti amino? premi le poppe loro con soauità, e cõ forza di pastore, e di padre, c'haurai latte, e butiro: ma, se con violenza di tiranno le stringi, e le distorci, ne cauerai col latte il sangue; e se vuoi cauarne il sangue, non pensar d'esser amato; e ne seguiranno le ribellioni, e lo spargimento del sangue in varij modi; *Tributa à subditis parcè admodum exigenda, (liceat sic dicere) subditos, vberum instar mulgendos esse, (chiosa Quirino) non emungendos, & exhauriendos; nam vbi se exhauriri vident, seditiones cogitant.* Riferisce persona molto graue (à chi se n'habbia fede) ch'vn certo titolato disse: *Io comprai questa Città, e tutto il vassallaggio, & in conseguenza, io son padrone anco de Sacerdoti, e Religiosi; e s'io son padrone delle persone, son anco padrone de' loro beni, & ogni cosa è mia;* Questa è vna manifesta falsità; perche vi è differenza trà seruo despotico, e politico, trà schiauo, e vassallo; questa è legge non di Cristiano: ma di Barbaro: ma di Turco; Mira, che dogma peruerso! come vorrà costui esser da sudditi amato, e nõ più presto come fiero tiranno aborrito? E d'vna vedoua Principessa riferisce pur'ancora, che vedendo il suo figliuo-

10. q. 3. c. 9.

Prou. 30. 33.

Salazar. ibid. nu. 215.

lo

lo malinconico, gli dimandò, che cosa hauesse? rispose il figlio; m'hà dato collera il Maestro. Chiama la Principessa il Maestro, e con furore lo sgrida; perche hauesse fatto star mesto il suo figliuolo? Risponde il Maestro, Signora, egli voleua, che'l tal seruidore si buttasse dētro del lago; e pche colui ricusaua, se gli era auuētato addosso per vcciderlo, & io gli tolsi il colpo. Rispose la Signora, che gran cosa era mai, se l'vccideua? non gli era forse vassallo? sì, rispose il Maestro; perche i vassalli son capretti. Hor che sperar mai si poteua da tal madre, e da tal figlio? e come potrà mai nè da vassalli esser amata, nè da Dio fauorita? ma il gastigo dato da Dio, tanto à lei, quanto à lui per degni rispetti si passa in silentio. Duodecimo, si guardi di mostrar segno d'auaritia, e d'abidità di tesori; perche proprio de' padri è di dare à i figli, e non di toglier da quelli; proprio de Principi è d'esser liberali, e non auari; *Rex, qui sedet in solio iudicij, dissipat omne malum intuitu suo*, disse ne' Prouerbj il sapientissimo Salomone; gli occhi del Rè han da star sempre aperti à dissipar con la lor vista i mali della Republica, & à veder i bisogni de vassalli, non à guardar i regali, e i donatiui; perche, se questo discōuiene à i ministri inferiori; perche i doni ciecano gli occhi, quanto maggiormēte à i Principi sourani; *Munera*, disse Plutarco, *aliorum magistratuum oculos nonnunquam præstringunt, & excæcant; at Regum oculi ab his omnibus liberi, & puri esse consueuerunt.* Se gli occhi del Monarca deuono star sempre aperti per vedere, e prouedere à i bisogni de suoi stati, le mani ancora deuono star aperte al dare, & a far cose degne di gran Principe, e di sourano Monarca; *Longitudo dierum in dextera*

Prou. 20. 8.

Plut. in moralib. apud Quirin. ibid.

Prouer. 3. 16.

Digitized by Google

xtera eius, & in sinistra eius diuitiæ, & gloria. Colla destra hà da far cose, che durino lungo tempo, cose magnifiche, & eterne, come sono gli ornamenti, e le commodità del publico, i muri, i ponti, i porti, i Teatri; e colla sinistra sparger doni, e tesori, & esser glorioso col dispensar le ricchezze, non col toglierle ad altrui: deuesi regolar colla prudẽza, e portarsi da Rè, secondo le sue forze, saggiamente magnifico, regiamente liberale, non prodigo, non misero, nõ auaro; così si portaua il Rè Da-
Psal. 77. uide, di cui si dice, *In intellectibus manuum suarum deduxit eos*; con ambe le mani guidò il popolo d'Israele; ma con mani piene, non d'vno: ma di molti intelletti, e d'ogni genere di prudenza, dispensando i suoi doni, e non togliendo, nè dispensando alla cieca: ma con giuditio, secondo i meriti delle persone; *Dona sua* (dice Quirino) *pro meritorum*
Salaz. in Prou. l.c. *diuersitate dissimiliter largiebatur*; così facendo il saggiamente magnifico, e liberal Monarca, sarà da tutti gloriosamente acclamato, & ardentemente amato. Decimoterzo, si guarda finalmente di non dar segno di poco amore, nè di nõ curarsi del ben commune; ò di mostrar vendetta, ò sdegno nel gastigar i delinquenti, ò d'hauer mala opinione de' suoi vassalli, ò di mostrarsi più inchinato ad vna, ch'ad vn'altra delle nationi à lui soggette, ò, come s'è detto, più ad vna, ch'ad vn'altra persona. Ricõpensa con beneficj l'ingiurie, che gli facessero i vassalli, e si mostra bramoso del loro bene; segue il parer commune de' suoi Consiglieri, nè fà cosa di capriccio, contro quel tanto eglino di comun consentimento decidono; Perdona le pene à chi per dar sodisfattione stà pronto, ascolta volontieri de suoi sudditi gli auuisi, e con gioconda fronte

le

Digitized by Google

le loro monitioni gradisce; Sopporta con magnanima patiẽza del gouerno, dell'ascoltar, e del prouedere, le fatiche senza segni nè di stanchezza, nè di fastidio; modera con clemenza le pene; procura, che regni l'abondanza, nè per proprij interessi delle cose pertinenti all'annona, & alla commodità de suoi sudditi, fà tratta, che vẽgan questi per cagion de' patimẽti à mormorar contro di lui; gastiga i ministri, ch'al publico son noiosi, e che molestan le persone; toglie quãto è possibile le grauezze; e benche ne' vassalli poco amore, & ingratitudine conosca, non per questo d'amarli desiste, nè dà padre mãca, nè da pastore à portarsi, *Tua nobilitas, & bonitas numquã cessat benefacere, etiam ingratis*, disse Tomaso de Kempis, parlando con Dio: ma la ragion l'assegna Aristotile: *Semper enim ipse pastor est subditorum: pascere autem desinet si desinat amare.* Queste, & altre simili son l'industrie con che procura l'accorto Principe di guadagnarsi de suoi sudditi l'amore, (che per spiegarsi basteuolmente richiederebbono ampi volumi) e'l mostrare amor di padre nel gastigare i delinquenti è causa anco d'amore: *Non enim potest non amari amor, etiam cum punit.*

Thom. à Kemp. l. 1. c. 8. n. 4

Ex Aris. 8. Ethyc. c. 14.

Pau. def. 4346.

DECIMOSESTO.

Non ride, non dorme, non teme, non s'adira.

BEnche alcune di queste cose dalle souradette se ne deducano, sarà pur'anco à proposito breuemẽte spiegarle. NON RIDE; deuesi intẽder, non tanto, che la grauità, il decoro, e la modestia si perda; perche doue abonda il riso, non vi può

Digitized by Google

Arist. Ethyc. lib. 4 c. 8. regnar la verecundia. *Inter risus, & iocos abit pudor, verecundia discedit*, disse Aristotile. E s. Agostino afferma, che'l riso frequēte corrompe i costumi, e rilassa il prudente rigore; *Risus frequens corrumpit mores, relaxat nervos rigoris adstrictos, severus autem vultus custos est disciplinæ.* Quindi è, che Salomone hebbe à dire, *Quasi per risum stultus operatur malum*, doue legge il Caldeo, *Quando ridet stultus operatur scelus*; Quando ride l'huomo stolto all'hora commette gran fallo; perche all'hora fà gran male à se stesso; perche perde la grauità, la modestia, e la santità de costumi. Non entra il riso doue l'animo stà tutto immerso in cose grandi, come son le cure d'vna Monarchia. Giulio Saturnino era così lontano dal riso, che vedendo ridere Filippo Imperadore, suo padre, gli voltò le spalle, e quantunque fanciullo con quel gesto tacitamente il corresse, & appresso gli Atenies era prohibito, che nell'Accademia si ridesse; perche quel luogo, ch'era luogo di tanto splendore, doueua esser mātenuto puro da qualsiuoglia cosa non decēte; perche'l riso è cosa più d'effeminati, che d'huomini graui, e sinceri. Platone, anco in giouentù, fù nell'attioni sue così composto, che non mai, se non molto poco, si legge, c'habbia riso, & è stato notato per indecoro, e degno di vituperatione il riso d'Eliogabalo, che nel Teatro si faceua altamente sentire, come riferisce Lampridio; e Dionisio Siracusano abborriua le comedie per non ridere, & amaua le tragedie, che vanno più sù'l graue; e di Cristo N.S. si legge, c'habbia pianto più volte, e non si legge mai, c'habbia riso; perche Cristo nostro bene non era venuto al mondo per attendere à scherzi, & à sollazzi, & à ridere, e prendersi buon

rem-

Digitized by Google

tempo: ma per operar seriamente il gran negotio dell'humana salute, per piangere i nostri falli, per sottoporsi à i nostri dolori, e per patir tormenti. E'l Monarca non è chiamato da Dio nel grande vfficio di Vice Dio, e di Luogotenente del Rè del Cielo per attendere à cachinni: ma per trattar seriamente il gran negotio della felicità de' suoi Regni, e per sopportar per la Republica, sua Sposa, stẽti, affanni, e fatiche. Vero è, che'l riso è cosa all'huomo naturalissima, e si dice metaforicamẽte, che ridano i Cieli quando son sereni, che rida il mare, quãdo posa tranquillo, che ridano i prati quando vagamẽte verdeggiano, e che gli antichi alzarono al riso altari, e tempij; e che per questo non disdica il riso à i Monarchi; però s'intende della serenità della fronte, della giocondità della clemenza, e della benigna allegrezza, che deue à sudditi mostrar nel volto il saggio Principe in segno d'amore, e di carità; non già, che'l Monarca in riso smoderato, & in cachinno si risolua; perche in persona di maestà così grande, grandemente q̃sto disdice; e molto peggio faran quei grandi, che persone terranno à tal fine, di muouerle souente à riso; ciò, che non è disdiceuole in vna persona, è disdiceuole in vn'altra, ciò, ch'è cõcesso in vno viẽ prohibito in vn'altro; Non ride dunque il Monarca, se non con prudenza, con ragione, con modo, con modestia: è ridente la maestà per la serenità della clemenza, è maestoso il riso per la moderatione, e per la prudenza: *Sapientia est viro prudentia*, dice Salomone, dell'huomo grande la sapienza è trouar il mezzo nelle cose, & in conseguenza nel ridere; la prudenza del riso nell'huomo grande è vna gran sapienza; in questo l'huomo grande, com'è il Principe, si dimostra *Prou. ibi.*

Digitized by Google

veramente saggio, e sapiente, quando ride in maniera, che non ecceda i termini della sua maestosa grandezza; *Ipsamet sapientia, qua pollet vir* (dice Quirino) *iocis, & risui modum imponit, leges præscribit, ne fortè excessus peccandi licentiam, & libertatem adducat.*

Salazar. ibid.

NON DORME; perche tenēdo soura le spalle il gran peso de' stati, de Regni, e delle Monarchie, nō gli è permesso agiatamente, e spensieratamente dormire; prende tanto di riposo quanto basta per ristorar del corpo l'affatigata salma: ma nel resto viglia, vede, e prouede à i grādi affari della Republica. Non è lecito ad vn Principe dormir la notte intiera, dice Omero; perche gli è commesso il gouerno de' popoli, e pensieri, e negotij grandi.

Homer. in Iliad.

Non decet integram noctem dormire Principem virum,
Cui populi commissi, & tanta res cura sunt.

Se molto dormir non deue vn'huom priuato, che non hà in cura, se non se stesso; perche l'otio, e'l sonno son cagioni di molti vitij, come cantò il Poeta:

Petrar.

La gola, il sonno, e l'otiose piume
Hanno dal mondo ogni virtù sbandita,

Quanto maggiormente del souerchio riposo, e della codarda sonnoléza nemico esser deue il Principe, che non solo hà da vigilar per se stesso: ma per tanti huomini ancora, de' quali è costituito da Dio p gouernadore, e p padre? Egli è simile il Prīcipe (dice Dio Crisostomo) al nocchiero, che nella notte prīcipalmēte deue meno dar gli occhi al sōno; perche questo mondo è come vn pelago tempestoso, e la Republica è simile alla naue; il nocchiero dunque, che dentro vn pelago tempestoso agiatamente dorme, non vuol'altro, se non che la

Dio Chrisost. orat. 3.

na-

Digitized by Google

naue s'affonde; il Principe, dato alla sonnolenza, & alla trascuragine, non vuol'altro, che la Republica vada in rouina. *Naulero soli noctu quidem minus licet dormire*; e, benche vi sia pace, e tranquillità (dice Tullio) se, chi tiene il temone, vincer si lascia dal sonno, anco nella tranquillità si sommerge. *Tibi data est summa tranquillitas, ita tamen, vt ea dormientem gubernatorem obruere possit.* Onde conchiude Egidio. Non è lecito al Principe il sonno, come non è lecito à chi porta il temone il dormire. Bruttissima cosa, ch'vn Principe frà tanti pericoli de popoli stia poltronegiando, ronchegiando, e ronfando. Non v'è mare tanto pieno di Sirti, di voragini, e di tempeste, quanto qualunque Regno, ò Monarchia; sempre dūque deue il Principe star vigilādo, & alla vetta; perche, s'egli erra, nō erra, se nō cō la rouina della Republica. Nō rouina se solo: ma tanti, di quanti esercita il gouerno. *Haud licet dormitabundum esse, qui clauo assidet; nec in tantis rerum periculis stertet Princeps; nullum mare tam graues habet tempestates vnquam, quam omne Regnum assiduè: semper itaquè Principi vigilādum est, ne quid erret; qui non nisi plurimorum pernicie delinquit.* Nè solamente non hà da dormire: ma da veghiar sempre il Principe, da questa ragione mosso, cioè; perche di tanti popoli tien la cura, e'l gouerno: ma di vantagio; perche, non hauēdo superiore, stà solo sottoposto à Dio. Vn ministro, che tien per superiore il Principe, potrebbe nel foro esterno rinuenir qualche scusa: ma 'l Principe, che non tien per superiore altri, che Dio, che scusa della sua pigra sonnolenza ritroueràꝰ *Imperator cum sis in terris* (disse Basilio Imperadore instruendo Lione suo figlio) *neminem habes*

Cic. l. 1. Epist. ad Quint. frat.

Aegid. l. de inst. Princip.

Ap. Salaz. l. c.

Digitized by Google

bes, qui te cogere valeat; sed Regem habes eum, qui dominatur in Cœlis; nihil ergo per socordiam neglectum pratereas, cum te scias esse sub Deo. Stai soggetto ad vn Superiore, che ti è sempre presente, che non s'inganna, che non si scorda, che non trascura la giustitia, e sà bene, ch'à lui solo stà riserbato de' tuoi misfatti il gastigo; nõ pẽsar dunq; di dormire.

D. Th. p. 2. qu. 41. & seq. NON TEME. Il timore (dice il glorioso Padre s. Tomaso d'Aquino) è vna passione dell'animo, con che si fugge alcun male, appreso come male, da venire, imminente, vicino, possibile: ma difficile ad isfuggirsi; onde quanto più s'apprende maggiore, più imminente, più vicino, e men facile à diuertirlo tanto maggiormente atterrisce, cagionando ritiramento di spiriti nelle parti interne del cuore per difesa di quello dall'imminente male, raccogliendosi, e concentrandosi la virtù per resistere al male imminente, e per difender la più nobil parte dell'huomo; per lo che rimangon del corpo le parti esterne di virtù destitute, scolorite, deboli, e trementi, & indebolite le forze. Quãdo il timore è moderato, fà l'huomo nell'oprare e più attento, e più accorto: ma quando è smoderato, impedisce per la perturbatione dell'anima il discorso. Da questo se ne deduce, che tutte quelle cose, che son all'esser naturale contrarie, corrottiue, e contristatiue, come l'infirmità, le persecutioni, la morte, del timore son'oggetto. Il mal della colpa in quanto dalla nostra libera volontà depende sotto il timore non cade; perche stà in nostra potestà il commettere, ò'l nõ commetter la colpa: ma quanto alla difficoltà di resistere per la vehemenza delle tentationi, e per l'istabilità dal nostro volere, può con ragione,

Digitized by Google

ne grandemente temersi. Il timore ancora può temersi; perche talvolta come contristativo dell'animo, e come lesivo della riputatione s'apprende. Dio in quanto Dio, ch'è infinitamente buono, esser oggetto non può del timore: ma in quanto punitor del peccato, benche la pena sia giusta, nondimeno, perche della divina vista col danno ci priva, & il senso crucia col fuoco, e tal'hora con altre cose afflittive corregge, può egli, e deve temersi; *Deus, qui est ipsa bonitas, obiectum timoris esse non potest: sed quatenus ab eo potest nobis malum pœna provenire, si ab ipso separemur, & potest, & debet timeri.* Le cose, come imminente male, e come ineuitabili conosciute, di timore non già: ma ben sì di disperatione son'oggetto. E quelle, che quando son presenti, differirsi, ò schivarsi non possono, prima di giungere ancor si temono; perche come mali grandi s'apprendono, com'è la Morte, l'Inferno, e'l Giuditio divino: *Mala, quæ postquam aduenerint, non possunt habere remedium, maximè reddantur timenda.* *ibid. a.6.*

Il timore come passione considerato, e senza dir'ordine à Dio, secondo s. Gio: Damasceno, e san Gregorio, in sei maniere si divide: ma considerato in quanto dice ordine à Dio, secondo il Maestro delle sentẽze, e s. Tomaso d'Aquino, egli è di quattro maniere. Io nondimeno (con ogni douuta humiltà, direi, ch'egli'n tutto in sei differenze si distingue, cioè, in naturale, humano, mondano, filiale, seruile, & initiale. *Apud D. Th. ibid. q.41.a.4. Magistr. sent. 34. d.3. D. Tho. 2.2.q.19. ar.2.*

Il timor naturale è quello, ch'è commune all'huomo, & à i bruti, e nell'huomo in quanto animale si cõsidera, e dall'apprẽsion sẽsitiua d'alcuna cosa disconueneuole, e cõtraria depẽde, come quãdo l'huo-

Digitized by Google

l'huomo prima, che s'auueda, nè che discorra, da qualche appreso danno sen'fugge; e quãdo ancora dopò, che s'auuede, e che, discorrendo, i motiui perche temer non deue, considera, e pur inuolontariamente, e contra sua voglia pauenta.

Il timor humano (benche col mondano alcuni il confondano) io dico, esser quello, che nell'huomo in quanto huomo si sueglia, cioè quãdo il mal vicino conosce, e vuol temerlo; e questo alle volte è timor prudente; perche ragioni vi son da temere, e tali, ch'ogni persona di prudenza temerebbbe, e dicesi, *Timor cadens in virum constantem.* Alle volte è timor imprudente, quando ragioneuoli motiui non hà di temere; & à questo timor humano quella diuisione, da s. Gio: Damasceno, e da s. Gregorio data, si riduce; ch'in sei specie il distingue, cioè in Codardia, Erubescenza, Verecondia, Admiratione, Stupore, & Agonia. La Codardia è vna viltà, e bassezza d'animo, con che delle corporali fatiche l'imminenza si fugge; *Segnities est cum aliquis refugit operari propter timorem excedentis laboris.* L'Erubescenza, è vna vergogna, con che per causa d'alcuna opera mala, che s'habbia da fare, di non perder l'honor si teme: *Est turpitudo ledens opinionem ex actu committendo.* La Verecondia è vn timore di non perder l'opinione, e la stima per cagion di qualche opera mala commessa; *Si autẽ est de turpi iã facto, est Verecũdia:* di maniera, che trà Verecõdia, & Erubescẽza, nõ v'è altra diuersità se nõ q̃sta, che la prima è dell'opera mala da cõmetterſi, e la seconda è dell'opera mala già commessa. L'Admiratione è vn timore d'alcun male assai graue, del qual non si sà l'esito; come d'vn graue accidente di febre, che doue haurà da ter-

D.T. l.e.

Digitized by Google

terminare non si conosce. Lo stupore è vn timore d'vna cosa graue,& insolita,ch'apporta spauento,e terrore, come la vista d'vn fãtasma,ò d'vna tempesta repentina con orribili tuoni. L'agonia è quando à prouedere contro il male imminente non v'è luogo, come in veder l'inimico armato, senza trouar modo di sfuggirlo, ouero nel preueder le future disgratie senza saper di che modo riparar-le; *Ratione improuisionis, quia scilicet prouideri non potest, sicut futura infortunia timentur, dicitur agonia.*

Il timor mondano è quando per non incorrere in qualche male, ò per non perder qualche terreno, ò corporal bene, al quale stà l'huomo disordinatamente attaccato, dell'offesa di Dio non si fà conto.

Il timor filiale è il timor della colpa, quando l'huomo, per timor di non offender Dio, maggiormente con Dio si stringe; come, chi, considerando quanto Dio d'esser amato sia degno, viene in cognitione della malitia del peccato, e perche teme di commetterlo, e d'offender l'amato Dio, maggiormente à Dio ricorre, e nel suo santo seruitio si stabilisce; e dicesi filiale; perche nasce dalla carità, per la quale l'huomo à Dio come à padre si riuolge, e per la quale è figlio di Dio, e dicesi riuerentiale; perche il douuto rispetto, e riuerẽza gli porta, & anco dicesi timor casto; perche nasce dalla carità, colla quale l'anima Dio come sposo rimira, e di non dargli disgusto, adulterando col Demonio, pauenta, e libero si dice; perche la carità, dõde nasce, è vn'amor libero, non forzoso, e liberale, perche tutto dona per Dio, e libero ancora; perche, amando Dio soura ogni bene, à creatura alcuna, od à se stesso nè sottoposto viue, nè legato.

Digitized by Google

Il timor seruile è il timor della pena, quando l'huomo, la pena, da Dio posta al peccato, considerando, di commetterlo s'astiene, e nell'osseruanza de diuini comandamenti si conferma; e seruile si chiama; perche dall'amor di se medesimo deriua, col quale, à se stesso incatenato, al proprio bene stà seruendo. E questo timore, benche quanto alla sostanza sempre sia buono; perche sempre è timor di Dio, nulladimeno quanto al modo alle volte è cattiuo, & è propriamente seruile; perche nasce dall'amor proprio, ch'alle volte è disordinato, come accade quãdo l'huomo ama se stesso, come fine, e Dio come mezzo, e teme d'offender Dio non per Dio: ma perche Dio può la gloria negargli, e può darli il gastigo, e, se questo non temesse, conto di Dio non farebbe: alle volte è *ordinato*, come quando ama Dio, & ama ancora *se stesso*: ma se stesso in ordine à Dio, e teme d'offender Dio per non vedersi priuo di Dio; perche questo non piace à Dio, e questo è ottimo timore, e quasi l'istesso col filiale: alle volte è solamente ordinabile, come quando primieramente ama Dio, e secondariamẽte se stesso: ama Dio, e desidera star sano, viuer quieto, e saluarsi, e teme d'offender Dio per non incorrere nella pena, e nella priuatione di questi beni: ma se Dio gli li togliesse nè anco vorrebbe offender Dio; e questo è buon timore, e quasi l'istesso coll'initiale.

Il timor initiale è quãdo il timor filiale col seruile stà cõgiũto, come chi teme il mal della colpa, & insieme della pena; e dicesi initiale; pche nasce tãto dall'amor verso Dio, quanto dal proprio, e dalla carità non ancora perfetta: ma principiata; perche la carità perfetta è vn'amore suiscerato verso

Dio,

Digitized by Google

Dio, nè cosa alcuna considera, se non Dio, nè male veruno apprezza, se non quest'vno d'offender Dio; quindi è, che della carità perfetta si dice, che *Foras mittit timorem*; la perfetta carità di cosa alcuna non hà timore, tanto per la confidenza, che tien riposta in Dio, quanto perche ogni male di pena, che risultasse à gloria di Dio, non è stimata per lei male.

Hor vediamo quai di questi timori conuengano, e quai disconuengano al Monarca, & in che sẽzo si deue intendere, che'l gran Principe non teme. In due modi il Monarca considerar possiamo: primieramente nello stato della sua regia perfettione, e nel termine dell'eroica virtù. secondariamẽte in via. Se'l prẽdiamo nel suo termine, egli nõ teme col timor naturale, ouero animale; pche stà così perfettamẽte nell'eroica virtù fermato, che'l sẽso nõ gli fà guerra, e la natura, domata dalla ragione, anco ne' moti primi non commette cosa nõ ragioneuole. Non teme col timor humano imprudente per la medesima ragione; ma teme col timor humano saggio, e prudente non per se: ma per gli altri, perche considerando la mutabilità delle cose terrene, teme il mal della Republica, e preuede, e prouede di tutti i gioueuoli, e necessarij rimedij, per mantener felice la Monarchia; teme, non patiscan disaggio i suoi vassalli, nè si commettan delitti, e, saggiamente temendo, v'oppone le cautele. Non teme col timor di Codardia; perche del gouerno alle graui fatiche non s'arrende, nè si sbigottisce à i continui sudori, & affanni per esseguire il regio talento. Non teme col timor dell'Erubescenza, nè della Verecondia; perche tien la volõtà così nell'eroica grandezza radicata, e costante,

Digitized by Google

che non si lascia mai vincere da poco ragioneuol desio, & in conseguenza non vi essendo materia, non hà nè di che arrossirsi, nè di che vergognarsi; e molto meno teme col timor chiamato Ammiratione, Stupore, & Agonia; perche tutte le cose di q̃sto mõdo son da lui stimate vanità, nè perturbar si lascia da cosa veruna, per grande, che d'altri sia giudicata. Non teme col timor mondano; perche per qualunque cosa, gli auuenga non si muoue à farsi schiauo del senso, ne del peccato, ned à commetter cosa d'oltraggio del grande Iddio: ma prima permette, e si contenta, si perda tutto il mondo, che la Maestà diuina s'offenda. Non teme col timor seruile, ne coll'initiale; perche stando nella sua regia perfettione stà nell'ardente, e perfetta carità, che discaccia ogni timore: ma teme *col timor* filiale, riuerentiale, e casto; perche *non essendo cõ*firmato in gratia, quanto più ama, tanto più di cader in colpa hà timore, & in questo senso à vassalli (come soura si disse) del santo timor di Dio, viuo esemplare si rende. Di questo timor filiale gli empj non son capaci; perche *Illic trepidauerunt timore, vbi non erat timor.* Gli empj di perdere i beni temporali pauentano, del che temer non si deue, e di perder Dio non pauentano, di che solo temer si deue. Questo timore è timor santo, che quãto alla sostanza resta ne Beati *in æterno*, quantunque in Cielo quanto all'atto afflittiuo, e quanto al dubio di perder Dio non vi rimanga: ma solo quanto all'atto riuerentiale, e quanto all'ammiratione delle diuine grandezze, e de diuini giuditij. *Timor Domini Sanctus, permanens in sæculum sæculi.* Quei, che con questo timor santo timorosi di Dio si dimostrano, son da Dio e guardati, e custoditi.

Psal. 13. 5.

Psal. 18 10

Occhi

Digitized by Google

Oculi Domini super metuentes eum; e quel Rè, che teme Dio, hà seco l'Angelo del Signore, che'l circonda, e che'l protegge, e che per liberarlo da tutt'i perigli per lui mirabilmente guerreggia. *Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum, & eripiet eos.* Chiunque questo santo timor possiede, hà la vita di gratia in terra, & haurà la vita di gloria in Cielo, e ricolmato di tutti i beni viuerà ne gli anni eterni. *Venite filij, audite me, timorem Domini docebo vos. quis est homo, qui vult vitam, diligit dies videre bonos.* Questo santo timor di Dio gli huomini figli di Dio costituisce, & heredi gli fà del Regno celeste. *Dedisti hereditatem timentibus nomen tuum*; e rende l'huomo in terra beato, e perfettamente felice nel Paradiso. *Beatus vir, qui timet Dominum, in mandatis eius volet nimis.*

Ps. 32. 18

Ps. 33. 8.

Psal. eod. 12. 13.

Ps. 60. 6.

Ps. 111. 1

Ma se cõsideriamo il Monarca non nel termine della pfetta eroica virtù: ma solamẽte in via. Egli teme col timor naturale, ouero animale; pche finalmẽte è huomo, e soggiace alle passioni dell'appetito sensitiuo: teme ancora col timor humano ragioneuole, e, bẽche sẽza le fatiche, nõ per questo dal timor di quelle superare ei si lascia: sentirà l'Erubescenza; perche non conuiene ad vn Monarca, di lui cosa men lodeuol si dica, e sentirà rossore di mal portarsi dauante à gli occhi di Dio, ch'è il suo Superiore, e Signore, e temerà, che de commessi mancamenti nel publico se ne ragioni: si guardarà di mostrar segno d'ammiratione, di stupore, e d'agonia, sapendo l'incostanza della fortuna, tanto in pace, quanto in guerra; perche l'agonia del Monarca e la Rep. sgomẽta, e l'esercito indebolisce, e solo della diuina prouidenza gli occulti giuditij ammira. Non teme col timor mondano; perche nõ

vuol'of-

Digitized by Google

vuol'offender Dio per qualsiuoglia male, ch'in questo mondo gli auuenga. E può temer tal volta col timor seruile ordinabile, ricordandosi di Dio, suo Giudice seueriſſimo: ma deue temer sempre col filiale, guardandosi d'offender Dio, padre, e Sposo dell'anima sua. *Timete Dominum omnes Sancti eius, quoniam non est inopia timentibus eum.*

Ps. 33.10.

NON SI ADIRA. Par dall'vna parte cosa indegna, che'l Rè non si adiri; perche non adirarsi è cosa d'huomo insensibile, & è vitio. *Iræ vacuitas vitium est*, disse Aristotile. E se cosa degna del gran Principe è la magnificenza, e dell'animo la grandezza, cosa degna è del gran Principe l'escandescenza, e l'ira; perche questa colla grandezza dell'animo stà congiunta, & à lei serue di stimolo, come lo sprone al Caualiere per far'andar di carriera à cose grandi il suo cuore. *Ira* (dice Daniele Barbaro) *si rectam sequatur sententiam, ad magnificentiam stimulat nos, & ad animi celsitudinem, & ad morum facilitatem deducit.* E se per imprese de' Monarchi soglion souente fiere vsurparsi, & animali, c'han del perfetto, come Tigri, Lioni, Aquile, e Grifi, ne siegue, ch'à i Rè grandemente l'ira cõuenga; perche l'ira de' generosi, e perfetti animali è propria, come dice Alessandro Afrodiseo; *Irascuntur animalia tantùm perfecta*. E quanto è cosa men grata si dia per insegna d'vn Rè la Scimia, od altro animal simigliante, & è cosa più riguardeuole gli si dia per impresa il Lione, od altro animal generoso, tanto è indegna de' Rè la parte concupiscibile, e degna l'irascibile; perche la concupiscibile è propria della Scimia, e l'irascibile del Lione. *Iracundia Leonem, cupiditas Simiam sequitur* (dice Sebastiano) *ob effectus similes, & communes cũ ijs animalibus.*

Aristot. 4. Ethyc. c. 5.

Daniel. Barb. in 1. Rhet.

Alex. Afrod. in 1. de anim. l. c. 21

Seb. Fox. in 9. Plat. de Rep.

Dal-

Digitized by Google

Dall'altra parte, cosa ella sembra de' gran Principi indegna l'escandescenza, e l'ira; perche, quanto più l'huomo di simil fuoco auuampa, altretãto d'animo si manifesta e vile, & infermo, non solo per causa, ch'à tal passione non è potente à far resistenza: ma perche proprio de gl'infermi è l'andar in stizza, & in colera, e de gli huomini diggiuni lasciarsi trasportar dall'escandescenza, e dall'ira. *Iræ propensiores homines sunt cum ægrotant* (disse Plotino) *quam cum benè valent, & cum ieiuni, quã cum saturi sunt.* Tanto è veder vn'huomo adirato, quanto vno mentecatto, & vbbriaco; *Irasci* (disse Ficino) *quid aliud est, quam insanum, & ebrium euadere?* e niente altro è l'adirarsi, ch'vn'andar fuor di se stesso; perche, passata, ch'è l'ira, dicesi dell'huomo esser tornato in se stesso. *Extrà se ire videtur, qui furore vincitur* (disse Daniele Barbaro) *ideò dicta est ira, & redire in se, est iram ponere.* L'ira più tosto rende l'huomo pusillo, che magnanimo; perche magnanimo il rende la patienza, e la mansuetudine, ch'è virtù veramente propria de Monarchi, secõdo, che dice da Seneca il P. Cornelio à Lapide; *Sicut & Seneca ait libro de clemẽtia; viri magnanimi, & Principes, longanimes sunt; nam nulla re turbantur, nec effenduntur, læsi non se vindicant: sed potius omnibus, etiam hostibus, clementiam exhibent: contrà, viles, plebij, alijque qui paruo, & contracto sunt animo, parumque habent cerebri, & iudicij, rebus paruis, parua iniuria, vno verbulo asperiore concitantur ad iram, & vindictam.* E l'Apostolo s. Paulo à i Colossensi al terzo. *Patres nolite ad indignationem prouocare filios vestros: vt non pusillo animo fiant*; perche l'ira più tosto rende gli huomini pusilli, e vili, che magnanimi, generosi, e potenti. Ma per

Plot. En. 4. l. 4. c. 28.

Fic. Ep. lib. 9.

Daniel. Barb. 2. Rhet. c. 3.

Corn. super Epist. ad Eph. c. 4. v. 2.

Coloss. 3. 21.

ve-

Digitized by Google

veder qual'ira sia del gran Principe indegna, egli è necessario due cose andar premettendo; primo, che cosa è l'ira, secondo, di quante maniere ella sia.

Arist. 1. de an. Quanto al primo. L'ira, dice Aristotile, è vn'accendimento di sangue intorno al cuore; *Ira est accensio sanguinis circa cor*; ouero, secondo s. Gio: Damasceno, è vn bollor di quel sangue, che stà d'intorno al cuore, con l'euaporatione del fiele, e colla perturbatione dell'animo. *Est feruor eius, qui circa cor est, sanguinis, vaporatione fellis, & perturbatione animi.* Quãto al secondo le specie dell'ira, secondo Aristotile, son trè, l'escandescenza, la fierezza, e'l furore, *Excandescentia, sæuitia, & vecordia*. E l'istesso Aristotile di nuouo in trè specie la diuide, in acuta, amara, e difficile. La prima è quella, che subitaneamente s'accende, e facilmente si smorza. La seconda è quella, che resta lungo tempo nel cuore, e nella memoria. La terza è quella, che nõ cessa, se non arriua alla vendetta. S. Gio: Damasceno, e s. Gregorio appresso s. Tomaso, le diuidono in fellea, Mania, e Furore, e son l'istesse; perche per fellea s'intẽde (secondo Tullio) l'escandescenza, e l'ira, che di facile s'accende, e facilmente ancora s'estingue. Per Mania, l'amara, dal verbo, *maneo*, che riman nella memoria; e per Furore la difficile, & implacabile, che non s'acqueta fin tanto colla vendetta non si sfoga. Io nondimeno con Mirabellio dirò, esser l'ira di trè maniere, vna semplice passione, vn'altra vitio, & vn'altra virtù. La semplice passione è quella che si considera secondo se stessi, prescindendo dall'vso della ragione. La seconda è quella, che dice disordine, e contrarietà colla ragione. La terza è quella, ch'è moderata, &

D. Ioan. Damasc. lib. 2. c. 16.

Arist. 4. Ethyc. c. 5.

Arist. ibi dem. Et ap. D. Th. p. 2. q. 46. ar. 8. in corpor.

In floril. Magn. v. Ira.

or-

Digitized by Google

ordinata al debito fine, e chiamasi zelo della giustitia, e della gloria di Dio; Hor quando si dice, che'l Rè non s'adira, se'l Rè si prende nel termine, e nel colmo dell'eroica sua perfettione, egli non s'adira coll'ira semplice passione; perche tenēdo sotto l'Imperio della ragione uolezza perfettamente il senso domato, no'l perturba con suoi moti la passione, quindi molto meno coll'ira disordinata si muoue: ma s'adirerà con ordine, con ragione, e secondo lo zelo, e la misura del douere, quādo, e quanto è necessario adirarsi, e niente più, cōforme dice s. Bernardo, che s'adiraua s. Malachia Metropolitano-Primario dell'Ibernia, cioè, ch'egli spesso ripien di zelo contro alcuni à fauor d'altri si moueua per difēder gl'innocēti, e per reprimer gl'insolēti, e per procurar à questi, & à quelli dello spirito la saluezza senza che cōmettesse in ciò māto veruno; l'ira nō era già di lui padrona: ma egli dell'ira, vincitor di se stesso, nō poteua dall'ira esser vīto; l'ira sua staua in sua mano; chiamata veniua; vsciua, non trabboccaua; secōdo il cēno, e non secondo l'impeto; non era dall'ira bruciato: ma dell'ira à suo talento, e secondo la ragione se ne seruiua. *Repletus zelo in alios pro alijs mouebatur, ut eripiens inopes, & reprimens fortes, consuleret omnibus in salutem; irascebatur: sed ne irascendo peccaret, iuxtà illud de Psalmo, Irascimini, & nolite peccare; non ira illi, sed ipse animo dominabatur. Erat suimet potis: sanè, victor sui, ira superari non poterat; ira eius in manu eius: vocata venibat: exiens, non erumpens: nutu, non impetu ferebatur: non vrebatur illà, sed vtebatur.* Ma se si prende il Rè non in tanto colmo d'altissima virtù, benche, com'huomo della passione dell'ira à i primi moti soggiaccia, non per que-

S. Bern. in vita S. Malachiæ, & in sermone eius funebr. ap. Sur. 5. Nouemb. E noi nel la vita del Santo nel numer. marginale 257. e 258.

Digitized by Google

flo da quella sbattuto mai, nè vinto si scorge; perche sà, che l'ira disordinata, & irragioneuole argomento è di pazzia; *Fatuus statim indicat iram suam.* Ella è origine di peccati, *Qui ad indignationem facilis est, erit ad peccandum procliuior,* ella fà la strada alla morte, *Zelus, & iracundia minuunt dies.* Ella è nemica della pietà. *Ira non habet misericordiam.* Ella rende l'huomo abomineuole. *Noli esse amicus homini iracundo, neque ambules cum viro furioso.* Ella deu'esser del tutto estinta, & esterminata dal cuor de Cristiani, e maggiormente dal Cattolico Monarca. *Omnis amaritudo, & ira, & indignatio, & clamor, & blasphemia tollatur à vobis, cum omni malitia.* Dell'ira immoderata, & irragioneuole del Rè, parlando Salomone, hebbe à dire. *Indignatio Regis nuncij mortis, & vir sapiens placabit eam.* L'ira del Rè non è vno: ma molti Ambasciadori, e nuntij di morte; perche, quando il Rè per cagion dell'ira da i douuti limiti trascende, ella in tanta fierezza sormonta, che non in vna: ma in più sembianze si manifesta, & ordina in diuerse maniere la vendetta, ritrouando varij motiui per isfogarla, e per farla parer ragioneuole: nè v'è mezzo più potente (dice s. Tomaso d'Aquino) per mitigar d'vn Rè sdegnato la fiamma, quanto fargli comparir auãte il suo Maestro; perche di quell'huomo la presenza gl'infonde vn segreto timor riuerentiale nel cuore, & à guisa d'Elefante, che, quantunque furibondo, nulladimeno al Maestro, che'l domò, sempre cede, e s'arrende, così cede l'animo regio, quantunque irato, al comparir del suo Maestro, e questo è l'huomo sapiente, che mitiga del Rè sdegnato l'ardore. *Quemadmodum Elephas, iracundia multa sauiens, viso Magistro, mitescit,*

Prou. 12. 29.

Eccl. 30. 26.

Prou. 22. 24.

Ephes. 4. 31.

Prou. 16. 14.

D. Th. de reg. Princip.

sic

Digitized by Google

sic etiam Principis animus iratus Præceptoris sui præsentia sedatur, & documentis conquieſcit. Con tutto che *per accidens* ſi ritrouino Prencipi, che de loro Maeſtri alla canuta, e veneranda preſenza non più ſi muouano, ch'vn ſaſſo, ne faccian più conto, che ne farebbe vn legno; perche per auuentura coteſti, più di fieri Neroni, che di Cattolici Principi, naſcõdono dentro de loro petti il talento. Secondariamente s'intende, che ſe'l Rè ſi fà veder contro perſona alcuna ſdegnato, immantinente i miniſtri, e quei, ch'al Rè far coſa grata pretendono, cominciano à quel miſero, che del Rè nell'ira è caduto, à tramar tradimenti, & à machinar la morte, come auuenne (dice il P. Quirino) à S. Tomaſo Cantuarienſe, contro di cui moſtrando Errigo Rè d'Inghilterra ſtar in colera, in vn tratto gli empj ſoldati, penſando di far coſa grata ad Errigo, à dar la morte al Santo conſultarono, ſordi affatto della giuſtitia a i riclamori, e della riuerenza, quanto al Sacerdotio, tanto al Tempio douuta, dimenticati. L'ira del Rè non ſolo ad altri la morte partoriſce. ma la cagiona ancora al Rè medeſimo; *Nũcij mortis*, più nuntij infauſti, più auuiſi d'orrore, più argomenti di morte. Il primo argomento è della morte altrui, il ſecondo della propria; perche ammirati dell'ira del Rè i Vaſſalli, anderan congiure machinando per torgli miſeramente la vita; ſon tutte piene le ſtorie (dice il P. Quirino) di Rè ſtizzoſi, e fieri, da vaſſalli trucidati. *Contende oculos per omnia ſæcula, & nullus planè iracundus nimis, ſæuus, & immitis Princeps memoriæ occurret, cui ſubditi indignati manus tandem non attulerint.* Ma il Rè ſaggio, e di ſomma prudenza, ſapendo, che di tanti mali ſia l'ira del Rè principio, & argomento, *Salaz. ibid.*

Digitized by Google

di raffrenarla procura, & in conseguenza, non s'adira; *Qui ad regnum sapientiam affert, iram suam temperat, atque mitem, & facilem, & clementem se subditis præbere studet.* Ma doue legge la volgata, *Nũcij mortis*, leggono i Settanta αγγελος θανατου *Angelus mortis*, l'ira del Rè è vn'Angelo di morte; l'Angelo di morte, dice Quirino, è il Demonio; tãto è dire, ira disordinata del Rè, quanto Demonio infernale; Tanto è dire, Principe disordinatamente adirato, quanto Demonio scatenato; perche non v'è, chi'l raffreni, e se ne serue della potẽza per disfogo della vendetta. Quindi è, che Demonaco Filosofo da vn Capitano interrogato, come per ottimamente gouernar la Prouincia, dall'Imperadore à lui commessa, portar si doueua, rispose, che meglio gouernar non la potrebbe, quãto con la mansuetudine, e senza mostrarsi maisdegnato. *Interrogatus quo pacto delegatam Prouinciam optimè gerere posset, si (inquit) iracundia vacaris*; perche, soggiugne Erasmo, quest'huomo prudentissimo intẽdeua, che l'ira p qualsiuoglia amministratione nõ era niẽte vtile, anzi grãdemente pernicioſa. *Iram sensit vir prudentissimus ad omnem fũctionem inutilem esse.* Quando dunque taluolta il gran Principe s'adira, ei con quell'ira non si muoue, ch'è propria de'mastini: ma con quella bensì, ch'è propria d'vn Dio, e de gran Serui di Dio: s'adira Dio contro il peccato, e'l punisce: ma l'ira no'l perturba; perch'egli è imperturbabile; s'adirano i gran serui di Dio: ma quando il zelo della diuina gloria ciò richiede, con gran misura, e con gran risguardo, come s'adirò il mansuetissimo legislator Moisè quando ruppe le tauole della legge vedendo idolatrar il popolo dauante al vitel-

Eras. l. 8. apoph. apud Daniel. ver. Ira.

lo

lo d'oro: come si sdegnò tal volta Giesù contro gl'ipocriti Farisei: come fiammeggiò d'ira potente, e pose in fuga Satanasso, che gli prometteua tutti i Regni del mondo, se si prostraua ad adorarlo, spauentandolo con quella tuonante risposta, *Vade Satana; scriptum est enim, Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruies.* Mat. 4. 10.

DECIMOSETTIMO.

Parla poco, e cose grandi.

GLi huomini quanto son più lontani dal volgo, tanto son più breui, e graui nel dire, come disse Stobeo; *Optimi hominum in dicendo breuissimi sunt*; ma chi più lontano dal volgo del Monarca, il quale non hà pari nella Republica, della quale egli è capo, & è immediatamente soggetto à Dio? dunque il parlar del Monarca il più compendioso esser deue, il più graue, e sententioso, che possa mai nel mondo trouarsi. L'arte del dire (disse Plutarco) apprender noi la sogliamo da gli huomini: ma dal tacere, solo da Dio; chi brama d'arringar felicemente ne' suoi discorsi, và di Tullio, e di Demostene, e d'altri dicitori lo stile tracciando: chi desidera saper tacere, non può apprẽderlo, se non da Dio; *Dicendi Magistros habemus homines, tacendi autem Deos*; perche proprio è di Dio proferir poche parole, e rinchiuder grandi misterij. Vedi quanto è piccolo delle sagre Scritture il volume? vedi quante machine di libri da sagri Spositori si son fin'à quest'hora composte? se dunque il Monarca tanto vicino è à Dio, che non v'è mezzo trà Dio, e'l Monarca, egli nel dire anco- Stobeo ser. 36. ex lib. cõ. tr. Garr.

ra

ra vn secondo Dio esser deue, poche parole: ma d'alti sensi ripiene. Gli huomini dozzinali sogliono ragionando esser fiumi; ondeggiano le parole, corrono le sentenze, inondano le dicerie: ma nella sostãza poi appena vna stilla, che la mente inaffij, si troua; *In Garrulo verborum flumen, mentis gutta*, disse Stobeo; dunque il sourano Principe, che da dozzinali tanto si scosta, tutto al contrario nel dire esser deue, *verborum gutta, mentis flumen*, le parole siano stille: i sensi fiumi, & Oceani; parole reali, poche, e grandi, d'altissimi concetti feconde, grauide di misterij, più d'oracoli, che d'huomini. E'tanto alla natura il parlar souerchio cõtrario, che cosa più stomacheuole d'vn ciarlatano frà gli huomini mai nõ si troua. Egli è tale, che nõ se gli dà ne meno credito quãdo cose verissime racconta; la verità nella bocca d'vn ciarlone non sembra più verità: ma buccia; *Nemo fidem habet loquacibus, etiam si vera loquantur*, disse Plutarco; dunque, essendo il Monarca della verità l'esẽplare, anzi la prima verità dopò Dio, deu'egli parlar poco, e parole grandi, e celesti: affabile deu'esser il Monarca; perche l'affabilità è regia virtù, nõ rustico, che mai nõ parli: ma non pciò buffone, che souerchio si diffõda. *Scurræ studẽt potius mouere risũ, quàm honestè loqui*, disse Aristotile. L'Augello, chiamato Garrolo, và di tutti i colori depinto, & imita di tutti gli augelli le voci; *Garrulus est auis ità picta coloribus* (dice il Beato Alberto Magno) *vt nullus ei deesse videatur; & imitatur omnium auium voces*; Il Monarca non è ben, che sia Garrulo: Aquila egli esser deue; *Clangere non crocitare debet*, nella bocca del Rè non vi sia voce à quella de' plebei simigliante, voce d'Aquila, non di Corpo;

Stob. l. cit.

Plut. l. c.

Arist. 4. Etbyc. c. 7.

B. Alb. Mag. de anim. l. 2. c. 24.

Digitized by Google

uo; poche volte, e breuemente ragioni; parole proferisca degne d'vn vice Dio. Cosa nobilissima è nel Rè da i lunghi discorsi astenersi (dice vn tale appresso il P. Quirino) perche, doue abondano le parole, nõ v'è mai di mãcamẽti mãcamẽto, e perciò le parole del Rè siã breui, degne, e sublimi, &, in vna parola, sian parole reali. *Honorifica res est in Rege, à multiloquio si se abstineat; vbi enim multa verba, nõ vnus error; Principis verba pauca, digna, sublimia, & planè regia esse oportet.* Vna sola parola d'vn Principe val più, che volumi intieri di ciascun'altro; perche delle sentenze d'vn poderoso, e pietoso Rè se ne fà grandissima stima e per la grandezza della persona, e per l'esempio della vita, e per l'animo senza interesse, e senza ambitione in proferirle. Quãto son più breui, e sentẽtiose, tãto son più mirabili, e più perfette. Egli è singolare nella Republica, e singolari i suoi pnũciamẽti esser deuono, egli è altissimo nello stato, & altissime le sẽtenze, egli è vno, & vniche le sue parole, e quanto son più breui, e potenti, tanto più all'vnità, e potenza della sua maestà corrispondono: egli è tale, che comãda la Monarchia, e le sue parole tali esser deuono che comãdino gl'intelletti; *Propter certissimam veritatem* (dice Quirino) *dominantur quodammodo, imperantque mentibus.*

Apud Salazar. in Prou. 1. n. 6.

DECIMOTTAVO.

Non riuela i suoi segreti, studioso della continenza, e sobrietà

SAcramentum regis abscondere bonum est, disse l'Angelo Rafaello à Tobia, è cosa buona, e ne-

Tob. 12. 7

Digitized by Google

necessaria, tener nascosta la volontà, e'l segreto del suo Rè; non deue hauer nissuno ardire di riuelar del suo Signore gli arcani: se dũq; nõ deue il suddito palesar ciò, gli è confidato dal suo Principe, nè anco deue il Principe senza necessità confidar ad alcun'altro della sua mente i segreti. Alessandro il Macedone hauendo riceuuto vna lettera, mandatagli dalla Regina sua madre, che si querelaua occultamente d'alcune calunnie d'Antipatro, la diede à leggere ad Efestione, suo carissimo familiare: ma dopò, ch'Efestione la lesse, Alessandro toltosi l'anello, con che le più importanti lettere sigillar soleua, sù le labra d'Efestione il pose, premendole con quello, sigillandogli la bocca, e dicendo, tieni le cose lette dentro di tè, senza proferirne parola veruna. *Cõtine hæc, & ne quid eorũ effutias.* Col tener occulti i loro segreti *sõ temuti i* Monarchi; onde vn tal'huomo Rodio, come riferisce Plutarco, ascoltando vn ministro dell'Imperadore, che molto minacciaua, gli rispose, Io non fò conto di ciò, che tù dici: ma di ciò, che l'Imperador non dice. *Non curo, quod tu dicas: sed quod ille taceat.* Numa Pompilio non sol'egli non conferiua le cose degne da tacersi: ma per istruire i Romani delle cose importanti al silentio, propose à venerar vna Dea, dal silentio, chiamata Tacita, che teneua il dito in bocca, denotando il parlar poco, e la taciturnità, & i Persiani nõ gastigauano cõ seuerissimo tormento, se non la lingua; & i Turchi nel silentio militare grandemente si segnalano: ma per non tracciar documenti da profani Scrittori, andiamo alla scuola dello Spirito Santo, che per bocca del sapientissimo Rè Salomone và dicendo. *Cælum sursum, & terra deorsum, & cor Regum*

Plut. in Alex.

Prou. 25. 3.

in.

Digitized by Google

inscrutabile; trè cose son difficili à saperſi, l'altezza de' Cieli, e che cosa i Cieli là sù contengano, la profondità della terra, e ciò, che la terra dentro delle sue cupe viscere nascõda: ma più di grã lũga è difficile, impscrutabile, & ininuestigabile il cuor del Rè; deue il Rè tener tanto occulti i suoi alti, e profõdi segreti, che più presto da gli huomini saper si possa ciò, ch'è là sù ne gli alti monti del Cielo, e ciò, che là giù nasconda dentro il suo nero grembo la terra, che saper quel, ch'asconde dẽtro della sua mente reale il Monarca; perche non v'è cosa (dice Quirino) che più snerui le publiche forze, che minuisca il ben cõmune, e che della Republica il gouerno corrompa, quanto il riuelare i segreti reali; *Nihil magis publicæ administrationis neruos elidit, quam secreti, ac mysterij Regij propalatio.* Non palesar giàmai à persona veruna i tuoi segreti, dice al sourano Principe, il sapientissimo Rè d'Israele: ma quãdo di palesarli necessario ti sembra, non gli palesar se non à muti, ad huomini, che sappiano osseruar sì rigoroso il silentio, che paiano, che non habbian ne lingua, ne bocca, huomini per isperienza fedelissimi, e prudentissimi, e non à chiunq; che sia; *Aperi os tuum muto; nimirum* (chiosa Quirino) *ei tantùm consilia, & rationes tuas explica, quem veluti mutum omninò, & elinguem taciturnum fore speras; Regibus enim cum primis necessarium est, vt eorum consilia arcana sint; quapropter illa, aut nemini committere debeant, aut his tantum, quos non secus apud se seruaturos esse norunt, ac si penitus elingues essent.* *Salazar. ibid.* *Prou. 31. 8.*

STVDIOSO della cõtinẽza, e sobrietà; pche nõ v'è mezzo più valeuole p far, ch'vn Prĩcipe riueli i suoi profõdi arcani, quãto, che sia dedito à diletti

Digitized by Google

venerei, ò pute alla crapola, & al vino. *Ne dederis*
Prou. 31. 3. *mulieribus substantiam tuam, & diuitias tuas ad delē-*
dos Reges, dice ne' Prouerbjlo Spirito Santo, le quali parole spiega Iansenio, e Rodulfo, in questa maniera, *Noli mulierum amores sectari, ne affectus tuos, & instituta ad eas conuertas, per quæ maximè Reges, & regna pessum ire solent.* Quando il Rè si dà delle donne à gli amori, non tien loro cosa nascosta, e palesa a quelle i segreti; dal che ne segue la rouina de Monarchi, e de' Regni. Habbiamo l'essempio nel giudice Sansone, che per amor di Dalida diuentò giuoco de' Filistei, troncati i capelli, ne' quali della fortezza lo spirito risiedeua, e Salomone per amor delle donne cose indegnissime fece, con che dispiacque sommamente à Dio. Ercole per amor d'Iole si ridusse à *filare à guisa* di fantesca; Nerone, Eliogabolo, & *altri Imperadori*, per la disonestà, e libidine fecero miserabilissimo fine. Se costoro non si curano dell'honore, ne della vita, come si cureranno della Monarchia? e come terran nascosti i loro arcani? Quāto poi alla sobrietà, disse Platone, che chiūque gouerna è necessario sia sobrio; questo mondo è vna gabbia di frenetici, e d'vbbriachi; se chi gouerna è parimente vbbriaco, malamente anderà la Republica; se'l nocchiere, che guida la naue, se l'Auriga, che mena il carro, se'l Duce, che precede all'esercito, se chiunque è capo, patisce vertigini, e si lascia occupar dal vino, che prognostico farete? *Princeps ebrio-*
Plat. Dialog. de legib. *rum sobrius esse debet, alioqui ebrius omnia subuertet quacumque sint, quorum curam habeat, siue naues sint, siue currus siue exercitus, siue quid aliud gubernet:* ma meglio lo Spirito Santo nel citato luogo de' Pro-
Ibid. v. 4. uerbj; *Nolite Regibus dare vinum; quia nullum secretū*

est

Digitized by Google

est vbi regnat ebrietas; bisogna, che'l Monarca dell'immoderato bere del vino sia nemico; perche questo humore toglie dell'intendimento la luce, ne vi può regnar cosa segreta doue l'vbbriachezza se n'entra. Quindi è, che Solone diede à i Lacedemoni vna lege, che, se vedessero il Rè dal vino vinto, l'vccidessero. *Princeps si deprehendatur ebrius, morte mulctetur*. Et vna legge simigliante fù data ancora nell'India, doue se la concubina del Rè, ò altra donna, l'vbbriacato Rè ammazzasse, le fosse in premio concesso, d'esser tolta per moglie dal Rè successore *Concubina, vel alia mulier Regem temulentum occidens, successori nubat*. Alessandro vincitor d'vn mondo fù vinto dal vino, dice Seneca, *Alexander omnium victor à vino victus est*. Quell'Alessandro, che non potè ne dalle tempeste della terra, ne del mare, ne da gli eserciti inondanti de nemici, ne dalla corrente de profondi, e rapidi fiumi esser vinto, restò sommerso dentro vn picciol cristallo di brillante Falerno; fù più potente vn sorso di liquido, e trasparente rubino, che tutto vn mondo contro Alessandro: il domator del mondo restò domato da poche stille di rossegiante Lieo. Colui, che'n ceppi di durissima seruitù popoli auuinse, e Regni, qual misero seruo restò legato da Bacco; cedè lo scudo alla coppa, e'l brando, e l'elmo alla tazza, e si come lo stomaco dal vino oppresso, & ingombro, fuori il cibo rimanda, (disse nel medesimo luogo Seneca) dell'istessa maniera l'vbbriacato cuore anche manda fuori ogni segreto; *Onerati mero, quemadmodum non continent cibum, vino redundante, ita nec secretum*. *Ne forte bibant* (soggiugne lo Spirito Santo) *& obliuiscantur iudiciorū*; perche non v'è cosa, che l'huomo di se

Apud Alex. ab Alex. l. 3. c. 11.

Senec. ep. 28.

Prou. l. c. v. 5.

Digitized by Google

stesso scordeuole rēda, ne che di giuditio lo spogli, quanto il bere senza temperanza, e senza modo, onde il Poeta chiamò il vino cagion della dimenticanza: *Obliuiosi pocula Massici*. Es. Ambrosio disse: *Potentes vinum bibere prohibeantur, ne cum biberint obliuiscantur sapientiam*; non v'è sapienza, ch'alla fumosità del vino resista; la più soda, e stentata virtù di questa vita stà soggetta à i vapori del ventre vinoso. E Dio vietò à Moisè, & à suoi figli'l ber del vino, & ogn'altra cosa, che togliere il discorso potesse, quando nel Tabernacolo eran per entrare, sotto pena della vita. *Vinum, & omne, quod inebriare potest, non bibes tu. & filij tui quando intrabitis in Tabernaculum testimonij, ne moriamini*; perche cō tal beuanda non si può tener disgōbra la mēte, ne mantenersi retto il giuditio, *Vt habeatis scientiam discernendi inter sanctū, & prophanum, & inter pollutum, & mundum; doceatisque filios Israel omnia legitima mea.* Se sarà il Principe della crapula amante, e del dolce Falerno amico, sarà sēza fallo à non modesti ardori soggetto, & offuscato tanto da i fumi dall'aggrauato stomaco, quanto dalla cecità del disonesto appetito, ne ciò, che sarà profitteuole al gouerno, ne ciò che sarà dannoso à suoi Regni, ne ciò, che tacere, ne ciò, che publicar sarà necessario, saprà distinguere; atteso vna cosa vedrà per vn'altra. *Ebrij numerare non possunt* (disse Clemente Alessandrino) perche vedranno vna cosa, e loro sembrarà, che sian due, le cose basse vedran gire in alto, e l'alte voltarsi à basso, qualunque cosa per loro al rouerscio s'aggira. Per questo, se brama il Principe mantener salui i suoi segreti, e da molti infortunij se stesso libero ancora, sia della continenza, e della sobrietà vero, e perfetto amante.

D. Amb. de elia, & ieiun. c. 9.

Leuit. 10.

Clem. Alex. l. 2. padag. c. 2.

DE

DECIMONONO.

Non è auido di doni, fà gran conto d'esser grato.

QVanto ne Gouernanti pregiuditiale, e pernicioſa coſa ella ſia l'auidità de' doni, ei nō fà di meſtiere con argomenti moſtrarlo; imperòche la ſperienza ce'l fà toccar con mani, e'l vediamo alla giornata, mentre per l'auaritia di chi gouerna vanno i popoli in rouina. Dice Grutero, che'l regalo ſi dice nell' Hebreo *Schocadh*, dal verbo *Schacadh*, che ſignifica, regalare, & è confinante col verbo *Schacath*, che ſignifica corrōpere; dal qual verbo tanto nel Greco, quanto nel Latino le parole di ſtomacheuol ſenſo deriuano; perche nel comparir de' regali non può non corrompерſi la giuſtitia. *Nam munera*, dic'egli, *excæcant oculos videntium, & iudicium corrumpunt.* Non sì preſto nel ſen de'regnanti l'auidità de'doni ſen'entra, che cominciano à traueder le pupille, & à giudicar falſamēte i cuori. Per cagiō de regali Ioel, & Abia, figliuoli di Samuele, peruertirono il giuditio, e cōmiſero dell'iniquità. *Declinauerūt poſt auaritiam, acceperuntque munera, & peruerterunt iudicium.* *Grut. in flor. leg. Mag. v. mun.* *1. Reg. 8. 3.*

Felice Preſide della Giudea ben conoſceua, che s. Paulo era ſtato per malignità de gli Ebrei portato prigione, cō tutto ciò ſpeſſo il chiamaua, ſperando di riceuer da lui qualche regalo; *Sperans quia pecunia ei daretur à Paulo*: ma vedendo, che nulla gli daua, il laſciò prigione in poter di Feſto ſuo ſucceſſore: ſe'l conoſceua innocente, perche laſciarlo prigione? ſe'l conoſceua colpeuole, perche voler regali? l'auidità de' doni, non gli faceua *Act. 24. 16.*

oprar

4. *Reg.* 5. 27. oprar cosa giusta. Per causa de regali Giezi diuentò leproso; perche l'auidità de' doni, non perdonãdo ne meno à cose sante, veste l'anima di lepra. Quindi è, che Dio N. S. proibisce nell'Esodo il riceuer donatiui. *Exod.* 23 8. *Non accipies munera, quæ excæcãt prudentes, & subuertunt verba iustorum.* Siasi quanto si voglia saggio, e prudente quel Prelato, quel superiore, quel Principe, se niente nel suo petto l'auidità de' doni serpegiando se n'entra, è perduta ogni prudenza, commetterà delle sciocchezze. Siasi quanto si uoglia giusto, e santo chi gouerna, se de regali non è nemico, non proferirà sentẽza, se non ingiusta, e per questo, dice Dio, tu, che sei collocato nel gouerno, quando vedi regali, e donatiui, pensa di veder in essi il veleno, pensa di riceuer dentro delle tue viscere la morte. E l'istessa cosa nel Deuteronomio comanda. *Deut.* 16. 19. *Non accipies personam, nec munera; quia munera excæcant oculos sapiẽtium, & mutant verba iustorum.* Ed il medesimo c'inculca in altri luoghi della diuina Scrittura. *D. Amb. in Ep. ad Cor.* 1. *Libertatem arguendi amittit, & peccat qui ab eo accipit* (dice s. Ambrogio) *qui ideò dat, ne corrigatur*, chi riceue donatiui vende à vil prezzo la propria libertà, ne può de delinquenti correger con franchezza gli errori. Gran potenza (dice Isidoro) cõtro'l giusto hà l'amicitia, grande ancora l'adulatione; perche molti per amor de gli amici fan delle cose men, che giuste, e molti, compiacendosi dell'aura vana delle lodi, condescendono contro il douere à fauorire i lodatori: ma la maggior batteria, che la giustitia riceua, dall'auidità de doni le vien mossa; questa più, ch'ogn'altra nemica, e l'oppugna, e l'abbatte, e la rouina, e la distrugge. *Facilius peruertitur animus rei corporeæ munere, quam*

Digitized by Google

quam gratia, laudisque fauore. Sai che cosa è l'auidità de' regali? è la tignuola de' gouerni. La tignuola logora i panni, l'infracida, li consuma. *Oblatio muneris tinea est regiminis*, disse Cassiodoro, che altro è l'esser bramoso di donatiui, che render logoro, & abomineuole il gouerno? *Peremptorium est in Principe auram adorare munerum*, non v'è cosa più indegna, ne più velenosa, ne più disonorata, ne pregiuditiale in vn Principe, che l'auidità de regali; perche dice il Salmista, *In quorum manibus iniquitates sunt, & dextera eorum repleta est muneribus*, quando la destra riceue i donatiui, ambe le mani si riempono d'iniquità. *Ignis* (dice Giob) *deuorabit Tabernacula eorum, qui munera libenter accipiunt.* L'auidità de regali è causa delle diuine vēdette; per cagion de donatiui si commettono l'ingiustitie, piangono i popoli, son'afflitti gl'innocenti: che pensate, che si fatti gouernanti la passeran senza gastigo? Il fuoco diuorerà le loro stanze, e ridurrà in cenere le loro sustanze; per questo vengono le gran cadute de' grandi, le perdite de beni temporali, e de gli onori, le rouine de stati, e delle corone, e'l fuoco ancora inestinguibile della dannatione eterna. I souramentouati Ioel, & Abia furono gastigati da Dio, che fece passar la signoria soura il popolo da Samuele lor padre à Saul, quātunque Samuele fusse stato de donatiui nemico; e Saul, perche si riserbò le cose più pretiose de gli Amaleciti fù da Dio reprobato, e'l Regno trasferito à Dauide; perche non patendo d'interesse, era secondo il cuor di Dio.

Cassiod. in Epist. ap. Grut. v. Munus

Ps. 25. 10.

Iob. 15. 34.

Etelredo Rè d'Inghilterra, come riferisce il Baronio, si vide oppresso da i Dani, e per sottrarsi alla rouina fù necessitato pagar'à nemici diece mila li-

Baron. ann. 985. n. 25.

Digitized by Google

libre d'argento: ma perche? perche, hauendo differenza col Vescouo Roffense, non mai quietar si volle, se prima il Vescouo cento libre d'oro donato non gli hauesse: per cento libre mal riceuute fù gastigato da Dio cõ pagar à i Dani diece mila. Oltre gli altri i danni riceuuti.

E Giustino Imperadore (come riferisce Paulo Diacono) fù gastigato da Dio cõ vna pdita repẽtina e del giuditio, e della vita; in vn giorno diuẽtò pazzo, e miseramente di subito se ne morì: ma perche? perche nella sala del suo palazzo alcune casse fatto haueua, nelle quali & i doni, e le rapine si riponeuano: l'infermità, e le morti de' grandi non vengono tanto per intemperie d'humori, quanto per la maluagità de costumi; non per li disordini della gola: ma per la poco nettezza della mano: Medico non v'è, ne medicamento, che possa loro prolungar la vita. Principe interessato, amico de'donatiui, è il richiamo della grand'ira di Dio. *Morbi, quos in Principes Deus immittit, non ex humorũ intemperie: sed ex morum prauitate dependent, nec Medicus vllus curare, nec medicamentum tollere potest.*

Apud Beicr. ver. Auar.

Dunque l'accorto, e saggio Principe, il sourano, e santo Monarca non ammette mai nel suo cuore simil peste, ne tanta miseria. Vn Principe, che da Principe vuol portarsi, sdegnarà di rendersi obligato, e volontario seruo de donanti: ma signoregiarà con grandezza, guardando con occhio seuero, chi pretẽde cõ donatiui porgli nel collo la catena, anzi egli colla sourana, e liberal maestà si rende de cuori altrui fortunatissimo possessore. Imitando il gran Macedone Alessandro, che (come riferisce Plutarco) hauendo occupato coll'ar-

Plut. in vit. Alexand.

mi

mi l'Asia, & hauendogli vna Città mandato per regalo la metà di tutti i beni, ch'ella possedeua, rimandò à dietro il dono, rispondendo; *Io non venni in Asia per riceuere: ma per dare*, giusta il detto del toscano Marone:

Guerreggio in Asia, e non vi cambio, ò merco. *Torquat. Tass. can. 20. st. 142*

FA' GRAN CONTO D'ESSER GRATO.

La gratitudine, che nel Greco dicesi Εὐχαριστία, *Eucharistia*, cioè attion di gratie, e da s. Tomaso è chiamata *Gratia*, è vna virtù, che ricompensa al benefattore il beneficio; *Est virtus, qua benefactoribus gratiam recompensat*; e communemente da Teologi è descritta, che sia vna virtù, che risguarda il debito, ouero obligo deriuato dal riceuuto beneficio, al qual per sodisfar in qualche modo, rende al benefattore l'attion di gratie, l'ossequio, il culto, la riuerenza, ò qualche altro beneficio, *Est virtus, quæ respicit debitũ, ex beneficio accepto natũ, & vt illi aliquo modo satisfaciat, repẽdit aliquid benefactori, vt gratiarũ actionẽ, obsequiũ, cultũ, vel aliud beneficiũ.* *D. Tho. 2 2. q. 106 a. 1.* *Beierl. v. Gratit.*

Gli vfficij della gratitudine, e dell'huomo grato son cinque, ch'in questi due versi van compresi.

Fò gran conto, & allegro il don riceuo,
E ringratio, e ripenso, e ricompenso.

Il primo dunque è la stima; cioè di farne conto della cosa riceuuta, non disprezzarla, ne diminuirla; perche, quantunque la cosa, che si dona, sia materialmẽte piccola, formalmenta può esser grãde; pche la parte materiale del dono è la cosa, che si dona, e quel tanto, che si fà: ma la parte formale è l'intentione, l'affetto, e l'animo del donatore; onde Seneca hebbe à dire. *Beneficium non in eo, quod fit, aut datur, consistit: sed in ipso dantis, & facientis animo.* *Senec. de benef. l. 1. c. 6.* Il secondo vfficio, è riceuerlo benignamente con fronte allegra, e serena; perche quando nõ

Digitized by Google

si accetta, e si rifiuta, ò con volto turbato, e toruo si riceue, all'hora l'animo del donatore si disprezza, e si tien per vile: ma quando con ridente volto si riceue, si mostra di far gran conto dell'animo del donatore, e si honora il benefattore; che però disse il mentouato Filosofo, che chi vuol ricompẽsar il beneficio, riceuer lo deue cõ animo benigno, e con faccia lieta, e ridente, e mostrarne d'hauerlo grãdemẽte caro. *Vis reddere beneficium? accipe benignè. Qui gratè beneficium accipit primam eius pensionẽ soluit*; & assegna la ragione; perche col riceuerlo con animo grato, e benigno, rallegra il donatore, vedendo gradito il dono, e d'hauer fatto vna cosa buona, e di commodo, e di gusto di colui, à chi l'hà cõferito, e di non hauer collocata, ne spesa in darno l'opera sua, e d'hauer conseguito *il fine del* suo dono, ch'è di dar commodo, e gusto *al donatario*; *Gaudio enim afficit donatorem, qui videt beneficiũ suũ gratũ esse, & aliquid cõmodi, & oblectationis afferre donatario; censet enim se non frustrà collocasse, & fructum, quem principaliter intendit, retulisse.* Il terzo vfficio, è render le gratie, confessar l'obligo, manifestar d'hauer riceuuto cosa à se non douuta: ma liberale, e gratiosamente donata, che l'hà reso vinto, e tenuto, e sottoposto al donatore. Questa protestatione è vna specie di ricompensa, perche il beneficato rende se stesso legato, e sottoposto al benefattore, e'l riconosce come suo superiore. Il quarto, è il pẽsarci, l'hauerne memoria, e'l ricordarsi del beneficio riceuuto; pche la dimẽticãza, è vna grãdissima ingratitudine. Quindi è, che, pnõ mostrar d'hauersi dimenticato, nell'occasioni'l beneficato fà mentione del riceuuto beneficio, & itera la confession dell'obligo suo. Il quinto, è il ren-

Idem lib. 1. c. 35. & c. 24.

Digitized by Google

render à ſuo tempo ſecondo la poſsibilità il contracambio.

Le perſone poi alle quali ſi deue la gratia, ouero la gratitudine, ſono, primieramente Dio; perche Dio è il fonte di tutt' i noſtri beni, e tutti i beneficij, e doni da lui dependono, *Omne datum optimum, & omne donum perfectum de ſurſum eſt, deſcendens à patre luminum*; e la gratitudine douuta à Dio è la ſteſſa virtù della Religione; e l'attion di gratie, che ſi fà à Dio, è atto di Religione; e per queſto dice s. Tomaſo, che la Religione è vna gratitudine eccellentiſsima; gratitudine verſo Dio per beneficj diuini. *Sicut Religio eſt ſuper excellens pietas, ita eſt quędã excellẽs gratia, ſiue gratitudo.* Secõdariamẽte è il padre; pche il padre è il proſsimo principio della noſtra generatione, e della noſtra educatione, e dottrina, e ſotto nome di padre viene ancora la madre, ch'è comprincipio col padre della noſtra generatione, & educatione, e viene ancora il Maeſtro, ch'è come ſtrumento del padre nel beneficio dell'addottrinamento, e della formation dell'eſſere interiore, e virtuoſo del figliuolo, e tanto maggiormente, quando il Maeſtro, non ſolo adempiſce il debito di giuſtitia: ma quando vi pone affetto vantagioſo, e diligenza ſtraordinaria, e gratuita; Quindi è, che diſſe il Filoſofo, che, *Magiſtris, dijs, & parentibus non poteſt reddi æqualens*; E queſta gratitudine verſo i parenti, e verſo i Maeſtri è l'iſteſſa, che la virtù della pietà, & vna gratitudine molto eccellente; perche la gratitudine è vna ragion di debito verſo coloro da i quali beneficio riceuuto habbiamo, e la pietà è vna ragion di debito verſo i parenti, da i quali il beneficio della generatione, e della dottrina ci è prouenuto, e cõ-

Iac. 1. 17.

D. T. l. c. a. 1. ad 1.

Ariſt. Ethyc. 9.

Digitized by Google

forme la Religione è vna eccellente pietà verso Dio, padre commune, così la pietà è vna osseruãza, e gratitudine verso i parenti benefattori nostri immediati molto eccellẽte. Terzo son le persone, che nello spirituale, ò temporale la Republica, della qual noi siamo membri, amministrano; dalle quali i communi beneficj di tutto il popolo deriuano, e questa gratitudine è vna cosa istessa colla virtù dell'osseruanza. Quarto, qualsiuoglia persona particolare, che qualche beneficio particolar ci conferisce. E questa chiamasi propriamẽte gratitudine, & è particolar virtù, che si contradistingue dall'altre; perche queste quattro cose, Religione, Pietà, Osseruanza, e Gratitudine, son tali, che l'vna inchiude l'altra; perche la Religione è Pietà, Osseruanza è Gratitudine verso *Dio*, ma non ogni Gratitudine è Religione; così *la Pietà* è Osseruanza, e Gratitudine verso i parenti; l'osseruanza è gratitudine verso i gouernadori, e publici benefattori: ma la gratitudine assoluta è verso i benefattori particolari.

Ma quì si dimandan più cose, primo, se può taluno esser obligato con debito di gratitudine à se stesso, à serui, ad inferiori, à chi fece il beneficio con tardãza, e con poco di volõtà, à chi conferisce il beneficio per sua propria vtilità: ad vn benefattore, che non hà bisogno di cosa alcuna; perche viue in prosperità, e felicità: ad vn'huomo pouero, e miserabile, &c. Secõdo, se noi possiamo esser obligati à Dio col debito di gratitudine, e se Dio può restar tenuto con obligo di gratitudine alla creatura; se possiamo noi obligare, ò esser obligati dall'Angelo cõ debito di gratitudine; se l'huomo può esser obligato à i bruti, ò questi all'huomo. Terzo, se deuesi di subito corrispondere al benefattore,

Digitized by Google

re, compensando il riceuuto beneficio, e se nella gratitudine s'hà da guardar più l'affetto, che'l dono, e se s'hà da superar sempre il riceuuto beneficio con gli effetti di gratitudine.

Rispondo à tutte queste cose breue, e ordinatamente dicendo, che l'huomo à se stesso in senso proprio, e rigoroso nõ è tenuto con obligo di gratitudine; perche nissuno si dice far beneficio à se stesso; perche quando concede cosa alcuna à se stesso, all'hora solamente alla propria natura dà gusto, *Nemo sibi ipsi beneficium dat, sed naturæ suæ paret*, disse Seneca, e quãdo alcuno cosa alcuna à se stesso niega, ritiene all'hora in proprio potere la cosa, ch'à se stesso non concede; *Non potest homo sibi aliquid denegare, nisi sibi retinendo*: ma in senso meno proprio, e metaforicamente può l'huomo far à se stesso beneficio, & esser à se stesso obligato, quando per auuentura l'huomo apprende se come distinto da se, ouero le parti sue, à simiglianza di diuerse persone; quindi è, ch'io alle volte ringratio gli occhi miei, che si sian colla modestia mortificati, il corpo mio, che si sia soggettato all'anima, e cose simili. *Metaphoricè*, dice Aristotile, e san Tomaso, *in quantum accipiuntur diuersæ partes hominis, sicut diuersæ personæ.*

Sen. ap. D.T. l.c.

Arist. 5. Ethycor. D.T. l.c.

A serui, e vassalli, & altri inferiori, che solamẽte adempiscono il loro douere, non restano i padroni, e superiori cõ debito di gratitudine; perche l'adempir ciò, ch'è douuto, è ministerio, e seruitù necessaria, non liberale, ne gratiosa donatione: ma quando i serui, ed i vassalli oltre il douere fan cosa verso i loro padroni, e superiori, che non è douuta, all'hora passano dall'esser di serui à quello d'amici, e fan beneficio à i loro signori, & in conseguen-

za

za vengon questi à restar con obligo di gratitudine à i loro serui. *Quandiù seruus præstat, quod à seruo exigi solet* (dice Seneca, e s. Tomaso) *ministerium est; vbi plus, quam à seruo necesse est, beneficium est; vbi enim in affectum amici transit, incipit vocari beneficium, & ideò etiam seruis, vltra debitum facientibus, gratiæ sunt habendæ.*

Sen. lib. 3. de ben. c. 21. D. Th ibid. a. 3. ad 4.

A chi fece il beneficio con tardanza, e con poco di volontà, si deuono le gratie secondo la misura dell'animo; perche quantunque il ritardasse, pur vi spese alcun'affetto, che douuto non era: ma gratioso; all'hora non son douute le gratie, quando si fà del tutto inuolontariamente, ò non conoscendo, ò per assoluta violenza. *Multum celeritas fecit, multum abstulit mora*, disse Seneca, la prestezza nel far il beneficio è doppio beneficio; perche toglie il beneficato dall'ansietà, e tormento dell'aspettare; e la dimora toglie assai dal beneficio; perche con quella si crucia l'amico: ma quando la dimora è tanta, che renda inutile il beneficio, all'hora non si resta coll'obligo della gratitudine, anzi cõ offesa; perche si rende il beneficio inutile, e trà tãto si tormenta l'animo dell'aspettante: ma quando la dimora non è tanta, che renda inutile il beneficio, si resta coll'obligo della gratitudine secondo la quantità dell'affetto, e della volontà del benefattore.

ibid. L. 2. c. 6.

A chi conferisce il beneficio per sua sola vtilità, senza commodo del beneficato, anzi alle volte con solo incommodo, non si può restar con gratitudine; perche nõ può dirsi beneficio; atteso, che'l beneficio essentialmẽte sempre importa cõmodo di chi'l riceue: ma quando alcuno conferisce il beneficio tanto per commodo del beneficato, quanto

Digitized by Google

to per sua vtilità, si resta col douere della gratitudine; anzi, dice Seneca, voler, che'l beneficio apporti solamente incommodo al benefattore, e se non gli apporta incommodo, non dirsi beneficio, è cosa irragioneuole. Se non mi rallegro, che'l beneficio, fattomi, habbia recato giouamento al benefattore, è cosa molto ingiusta, *Si duo cogitauit, ingratus sum, & iniustus, nisi gaudeam hoc illi profuisse, quod proderat mihi; summæ malignitatis est, nō vocare hoc beneficium, nisi quod dantem aliquo incommodo afficit.* Sen. ibid.

A chi stà in colmo di felicità, che non habbia di cosa veruna bisogno, si deue la gratitudine; perche quantunque non habbia necessità di cosa alcuna materiale in ricompensa, & in contracambio, se gli deue almeno la formalità dall'affetto, e l'esibitione della riuerenza, e dell'honore; *Quantumcumque in felicitate existenti, potest recompensatio beneficij fieri per exhibitionem reuerentiæ, & honoris*, disse s. Tomaso; & ad vn pouero, e miserabile render si deue il contracambio con alcuna mercede, che dalla miseria il sollcui; *Superexcellenti* (disse il Filosofo) *debet fieri honoris retributio, indigenti autem retributio lucri.* Ad vn benefattore, che per altro stà in peccato, si deue la gratitudine col procurar di ridurlo in istato di salute, e se sarà ostinato, in quel tanto si potrà senza colpa, & à chi la gratitudine diuenta dannosa, non si resta con obligo, se non in quel, che non danneggia. ma se dopò del rendimento delle gratie, e del contracambio, egli malamente se ne serue, la colpa è tutta di lui; *Non imputatur recompensanti, sed ipsi.* ibid. ad quintum. Arist. 8. Ethyc. c. vlt. apud D. T. l. c. ibid. ad 6

Che noi restiamo à Dio con obligo di gratitudine egli è chiaro; perche siamo tenuti à gli atti

di

Digitized by Google

di Religione, ch'è vna, come s'è detto, eccellentissima gratitudine, e se bene non è possibile corrispondere à Dio ne con effetti vguali, ne con affetto simile al suo; perche non possiamo dargli cosa alcuna, che da lui riceuuta non l'habbiamo, e l'affetto suo è diuino; con tutto ciò siamo obligati à quel, che possiamo; seruirci, in ricompensa, d'ogni cosa à gloria sua, & amarlo con affetto di vera carità soura tutte le cose. Ma Dio non può restar tenuto con obligo di gratitudine alla creatura; perche la creatura non può far beneficio à Dio; E se ben può procurar la gloria estrinseca di Dio, e la sua cognitione appresso il mondo, e desiderar cõ intimo affetto di vederlo honorato, & adorato da tutto l'vniuerso, e cõpiacersi de' suoi beni eterni, infiniti, immutabili, & immẽsi, nõ p q̃sto si fà cosa à Dio, che douuta non gli sia, ne dir si può, che beneficio veruno gratiosamẽte gli si presti. Ben'è vero, che Dio per sua somma bontà vuol restarci tenuto di gratitudine (e questo è vn nuouo beneficio) quante volte per amor suo facciamo alcun beneficio à i serui suoi, & à i poueri, ne' quali egli di venir rappresentato c'insegna. *Quandiù fecistis vni ex his fratribus meis, mihi fecistis.* Et. *Date, & dabitur vobis, mensuram bonam, & cõfertam, & coagitatatam, & super effluentem dabunt in sinum vestrum.* Nè solamente con obligo di gratitudine: ma di giustitia per sua bontà resta alla creatura tenuto, quante volte la creatura fà in gratia opere meritorie di vita eterna; perche addottandoci per figli ci deue l'eredità, ogni volta, che col peccato immeriteuoli non ce ne rendiamo.

Mat. 25. 40.
Luc. 6. 38

All'Angelo con obligo restiamo di gratitudine, d'amarlo, riuerirlo, honorarlo, e lodarlo, e portargli

il

il douuto affetto, e compiacerci della sua gloria, per quanto si può; perche dall'Angelo grandissimi beneficj riceuiamo, e con affetto di perfettissima carità ci assiste, ci accompagna, ci difende, ci custodisce: ma egli à noi non può restar tenuto cõ vincolo di gratitudine; perche fargli beneficio verun non possiamo, e quantunque amato, e con particolarissime diuotioni sia da noi riuerito, non per questo ad amarlo, quanto egli ama noi, solleuar ci possiamo; perche la sua carità è perfettissima, e l'amor suo prima del nostro, se non quãt'egli da grato senza debito portar si volesse. Gli animali bruti cõ obligo auuiti di gratitudine restar all'huomo nõ possono; perche di virtù nõ son capaci, e quãdo di gratitudine tanti esẽpj de gli animali si leggono, hora verso de loro padroni, hora verso chi à loro alcun beneficio habbia fatto, come dell'Aquila, del Delfino, della Balena, del Lione, del Cane, e d'altri, de' quali de' naturali le storie ne son piene, deue si'ntender questo metaforicamente, e per similianza, non già per proprietà; perche quella, che sembra gratitudine, è vn solo istinto di natura; e quando si dice; *Cognouit Bos possessorẽ suũ, & Asinus Præsepe Domini sui*, della cognition ragioneuole, e della gratitudine intellettiua non s'intende: ma della sola sensitiua, della brutale, e del solo istinto di natura. Ne anco l'huomo all'animal'irragioneuole può rigorosamente restar cõ obligo di gratitudine; perche quantunque da i bruti molti commodi riceuiamo, ciò, ch'eglino fan per noi, è obligo ministeriale; perche di loro ne siam padroni; *Dominamini piscibus maris, & volatilibus Cæli. Et vniuersis animantibus, quæ mouentur super terram*. E dopò, che la pecorella

Isa. 1. 3.

Gen. 1. 28

Digitized by Google

rella rẽde al padrone il latte, e la lana sẽministra, può sẽza nota d'ingratitudine dal padrone esser vccisa, nè quei beneficj, ch'à noi fã le belue rispetto à loro son beneficj; perche di conferir beneficio non son capaci, atteso il beneficio cognitione intellettiua, & affetto ragioneuole naturalmente include: ma solamente istinti son di natura; benche rispetto à Dio son rigorosissimi beneficj, che di loro ne fè padroni, e de' medesimi à beneficio nostro secondo il dettame della sua glorioßissima prouidenza se ne serue.

Nel rendimento delle gratie, quanto alle parole, dell'affetto manifestatiue, deuesi corrisponder di subito; perche siamo obligati quanto all'affetto amar subito il benefattore, e ringratiarlo: ma quanto del contracambio all'effetto, corrisponder immãtenẽte non si deue; perche sarebbe paga, nõ gratitudine; osseruar deuesi'l tempo, quando al benefattore la ricompensa sia gioueuole. *Quantum ad affectum recompensatio statim fieri debet* (dice l'Angelico) *quantum autem ad donum debet expectari tempus, quo recompensatio sit benefactori opportuna*; perche, dice Seneca, che chi di render intempestiuamente s'affretta, volontà d'huomo grato non tiene: ma sol di debitore, che vuol render tosto la paga per disbrigarsi dall'obligo. *Qui festinat reddere, non animum habet grati hominis: sed debitoris.*

ibid. ar. 4. in corp.

ibid. in arg. Sed contr.

Sempre, & in tutte le cose le parte più nobile è la forma. La parte formale del beneficio è l'affetto del donatore, la materiale è il dono; dunque il beneficio, secõdo l'affetto stimar si deue. Tal volta cosa di picciol momento con grande affetto, e cosa di gran momento con poco affetto, e cosa

di

Digitized by Google

di gran momẽto con vgual grandezza d'affetto si cõferisce; se dũq; il beneficio dalla grãdezza dell'animo, e dalla volõtà del donatore la grandezza, e'l valor riceue, la graritudine in conseguenza hauer deue per misura più la volontà del donatore, che'l valor della cosa donata. *Gratia respicit beneficiũ secundum quod est gratis impensum*, (dice Aristotile, e s. Tomaso) *quod quidem pertinet ad affectum, ideò & gratiæ recompensatio attendit magis affectum dantis, quam effectum*. Nè l'affetto dell'huomo grato vguale à misura esser deue con quello del benefattore: ma, per quanto si può, è tenuto d'auanzarlo; perche quante volte gli rende meno, ò tanto, quant'egli hà riceuuto, non par, che renda cosa non douuta: è necessario corrisponder al benefattore con cosa non douuta; perche richiede la ragione, che conforme il benefattore senz'obligo il beneficio conferì, così cõ cosa oltre dell'obligo ricompensato rimanga; onde, non sol coll'affetto, e colla pariglia sodisfar si deue al douere: ma cõ dono ãcora vãtagioso. *Non videtur gratia aliquid impendere* (dice s. Tomaso) *nisi excedat quantitatem accepti beneficij, quia quandiù recompensat minus, vel æquale, non videtur facere gratis; sed reddere, quod accepit, & ideò gratiæ recompensatio semper tendit, vt pro suo posse aliquid maius retribuat*, doue notar si deue quella parola; *pro suo posse*; cioè, quanto gli è possibile; perche, non con tutti corrisponder si può con vantagio, ne men quanto all'affetto; perche non possiã noi agguagliar giàmai gli beneficj di Dio, ne l'affetto dell'immẽsa sua caritá, ne corrisponder cõ Dio quãto fosse con vn'atomo d'affetto, che sia totalmẽte nostro; pche qualsiuoglia affetto, ch'à Dio portiamo, vien da Dio, & è nuouo beneficio diui-

Arist. 8. Ethyc. c. 15. D.T. l. c. art. 5. in fine corp.

D.Tho. ibid. art. 6. in corp.

Digitized by Google

no, e l'affetto suo è diuino, & entitatiuamente infinito; ne anco all'affetto de' Santi, ne de gli Angeli, ne con vantaggio, ne ad vguaglianza corrisponder possiamo; perche quello dalla perfetta, e consumata carità depende, e'l nostro è grandemente imperfetto; con tutto ciò & à Santi, & à Dio corrisponder per quanto possiamo siam tenuti: ma con gli huomini mortali sempre corrisponder possiamo con vantagio, almeno quanto all'affetto, e di questa gratitudine quì ragioniamo, cioè di quella, che và trà mortali in questo mondo. Dobbiamo, dice s. Ambroggio, nella gratitudine imitar la terra, che rende più di gran lunga, di quel, se le diede: *Imitanda nobis est in hoc quoque natura terrarum, quæ susceptum semen multiplicatiori solet numero reddere, quàm accepit.*

D. Amb. l. 1. off. c. 10.

Il Monarca dunque gran conto far deue d'esser grato, non solamente verso Dio, donde tutte le sue grandezze deriuano, & à gloria della diuina Maestà tener tutte le sue grandezze impiegate, zelante della Religione, e propagatore infatigabile del culto diuino. ma con amici ancora, & eguali, che verso lui benefichi siano stati, & anco co' vassalli, & inferiori, che seruitio gli habbian fatto fuori dell'obligo loro. Egli è huomo veramente terreno: ma quanto all'vfficio è confinante col Cielo, & immediatamente soggetto à Dio, non deue dunque lasciarsi vincer dalla terra, e se la terra è così grata, che rende assai più di quel, se le dona, già che, ò frutti spontaneamẽte produce sẽza, che l'huomo vi sparga la semenza, ò produce in grandissima quantità più della semenza, che le si sparge, *Terra, aut spontaneos fructus germinat, aut creditos vberiori cumulo refundit*, maggiormente

ibidem.

il

Digitized by Google

il Monarca, e deue far beneficj da se stesso, anco à persone, che non gli habbian fatto ne beneficio, ne seruitio, e render le mercedi, e le gratie con maggior ampiezza, che richiedano i seruitij, e beneficj riceuuti. Il Monarca è simile ad vn campo ben coltiuato; perche si suppone, ch'egli di gentilezza, di senno, di nobiltà, d'humanità sia superiore à tutti i vassalli: ma l'huomo rustico, ignobile, indotto, & inciuile, è simile ad vn campo non coltiuato, e seluaggio; dunque quella differenza, che corre trà vn campo nõ coltiuato, e seluaggio, e trà vn campo ben coltiuato, e fecondo, corre parimente trà l'huomo rustico, e'l Principe: che differenza v'è trà vn campo ben culto, & vno inculto? Il campo inculto, & insaluatichito riceue la semenza, e non rende frutto: il campo ben culto riceue la semenza, e rende molto più di quel, che riceue. Dunque vn rustico in questo differisce dal Principe; che'l rustico riceue, e non rende: proprio de rustici è di riceuere, e di non dare, e d'essere ingrati à i loro benefattori, e di corrisponder tal volta con malefici à i benefici; dunque proprio de Principi, e de'Monarchi è di dare, e non di riceuere, ò pur di dar più di quel, che riceuono, e di ricõpensar li riceuuti beneficj con vantaggio d'affetto, e di effetti; *Ingratissimi quidam homines rustici, & inculti* (dice il P. Quirino) *accepta beneficia non modo non restituunt, sed nonnumquam etiam officia maleficijs compensant*. *Salaz. super Prou. 24. 30. &c.*

Il saper ricompensar li riceuuti beneficij (dice Seneca) non è di tutti: ma sol dell'huomo saggio, e prudente; *Negamus quemquam scire gratiam referre, nisi sapientem.* E più basso; *Nemo referre gratiam scit, nisi sapiens*; Quindi è, che nel conferire i *Senec. ad Lucill.*

be-

Digitized by Google

beneficj auuertir ben si deue à chi mai si conferiscano; perche, se ad huomo saggio, e prudente si conferiscono, assai ben si collocano; perche l'huom saggio, e prudente è quel, che sà esser grato: ma se si fanno ad huomo di poco giuditio, amator di cose terrene, che tien se stesso in tanta stima, ch'ogni cosa riceue, come al suo merito douuta, si spargono al vento, si buttano in mare, malamente si perdono; & ò quanti si veggono nel mondo idolatri di se stessi, che quanto à lor si faccia, tutto al proprio merito attribuiscono, come fossero tanti Numi! Queste simili persone non san riconoscere i beneficj: son huomini di poco giuditio, sõ simiglianti ad vna rustica, e seluaggia campagna, che non rende frutto veruno; perche quanta semenza nel campo rustico si sparge, tutta riman dispersa, e perduta. *Beneficia qui insipienti dat, perdit; Syluestris rusticitas creditum semen restituere non potest*: ma chi deue mai nella Republica esser più sapiente, saggio, & accorto del Principe, e del Monarca, nelle cui mani di tutta la Republica stà collocato il gouerno? dunque il Monarca per farla da saggio, sapiente, prudente, & accorto, deue ricompensar con gran vantaggio i riceuuti beneficj, altrimente sarà Monarca sapiente di nome, e rusticano di fatti. Principe ingrato non differisce niente in questa parte da vn rozzo villano, e, per dar termine al punto, dirò con Seneca, che chiunque beneficio riceue, se corrisponde al benefattore ad egualità senza procurar, secondo il suo potere, d'auanzarlo, non è grato: ma ingrato; *Ingratus est, qui beneficium reddit sine vsura*, bisogna, per farla da grato, render la ricompensa del riceuuto beneficio non solo ad egualità: ma con l'vsura, cioè con tanto

Sen. epist. 81.

to

Digitized by Google

to di più. *Is, qui gratitudinis numeros omnes explere vult* (dice il mentouato Quirino) *accepti beneficij mensuram suis officijs longo interuallo superare debet*; Se dunque il Monarca deue esser grato, non deue render gratie ad egualità; perche questo è non esser grato: ma ingrato: ma render deue la pariglia coll'vsura, e con vn largo cumulo di beneficj maggiori. Salazar. l.c.

VENTESIMO.

Idea della Modestia, non ammette in se stesso ciò, ch'in altri gastiga.

QVanto si vede nel mondo, tutto la virtù della modestia ci rappresenta; la terra, che giace nuda nel Verno, volendo nella primauera di fiori vestirsi, vn solo mese frà i dodici dell'anno s'adorna, e ciò nell'Aprile; perche subito, lasciando il vano de fiori, pensa all'vtile de' frutti; Il mare se ben tal volta ridente ci si dimostra, non perciò ride: ma sorride, rincrespandosi piacevolmente à i leggieri soffi di Zeffiro; e se rabbioso tal hora di voler sommergere i monti minaccia, giugnendo al lido, si risolue in poca spuma, ne passa oltre l'arena; l'aria se coll'arco baleno, quasi con pretioso monile s'abbellisce, non si trattiene in quella vana pompa, ne pur'intiera vn'hora; se'l firmamento delle sue stellanti miniere fà mostra, no'l fà, se nõ di notte, e la notte, spiegando l'ingioiellato suo mãto, si copre d'oscuro, e dẽso velo il volto. La Luna quãto all'amato Sole più s'auuicina, tãto più modesta, e pudica và nascondendo la faccia, & all'hora con rotonda fronte risplende, quando più

Digitized by Google

più dal Sole è lontana; l'aurora non così presto nel Balcon dell'Oriente s'affaccia, che, vedendosi da gli huomini vagheggiata, si spoglia delle rose, che la circondano, e raccogliendo l'aurata chioma nella segreta stanza se n'entra, il Sole istesso dopò d'hauer trascorso con gl'infocati destrieri le vie del Cielo, quasi vergognandosi d'hauer con tanta pompa dispensato i suoi splendori, nell'Occidente arrossito se ne scende. Stampò l'eterno Dio in tutte le cose del mondo vn non sò, che di modestia. Et io son di parere, che si come vn delitioso giardino, in cui sorger si veda cãdido il giglio, indorato il girasole, odorifero il gelsomino, & immortale l'amaranto, non è degno di risguardo, mancandoui la rosa, così non è degno di lode quell'huomo in cui risplendano varj titoli, e diuerse virtù, se vi manca la modestia: la modestia trà *tutto il popolo* delle virtù nel bel giardino dell'anima è la rosa reina. Ella è il più pregiato freggio de Prencipi, e delle Dame, onde disse Menandro, che la modestia sola è la dispensa, ò pur la dispensiera, e l'erario delle virtù: doue la modestia risplende, iui pgni virtù lampeggia, doue la modestia non v'alberga indi và sbãdita ogn'honestà. *Menader* *Prõptuariũ virtutis est modestia sola.* Et Euripide in Medea chiamò la virtù della modestia dono bellissimo de gli Dei, *Amat me modestia, donum pulcherrimum Deorum.* *Eurip. in Med.* E Lipsio la chiamò radice, e nudrice della virtù, e della vera fama, *Modestia radix est, & altrix virtutis, & veræ famæ.* *Lipsi. cẽt. mist epist. 17.* E Dionisio Alicarnasseo è di parere, che della Republica i Prencipi colla modestia salue mantennero le patrie loro; *Rerum publicarum Principes, qui moderatè se gessrunt, patrias suas seruauerunt;* *Dion. Halic. l. 8.* perche se de' Senatori, e de' Regẽti

ti ciascun dentro i termini della modestia contenuto si fosse, non sarebbe ne la Romana, ne qualũque altra Republica ita in rouina. Et altri afferma, che la modestia à tutti gli huomini è necessaria: ma particolarmẽte à Principi; *Modestia sanè deces omnes omniũ ordinũ homines, in primis verò Principes viros*, e con ragione; atteso, eglino sono dell'onesto, e sãto operare li prototipi, e glicsẽplari, e da loro della Repub. ogni bene depende; perche senza modestia, ne moderatione, è bene imaginario, non reale. S. Tomaso parlando della modestia, dice, ch'ella si può prendere in due maniere, primo, come virtù generale, e questa và per tutte le virtù; perche la modestia vien denominata dal modo, & il modo è necessario in tutte le virtù; perche tutte le virtù risguardano il bene, che cõsiste nel modo; perche le cose smoderate sõ difettuose, e male, e le moderate sole son buone. *Modestia à modo dicitur: sed in omnibus virtutibus requiritur modus; nã virtus ordinatur ad bonum; bonum autem consistit in modo*. D. Tho. 2.2.q.160 ar.1. Secondariamente la modestia si può prender come virtù particolare, e questa è parte della temperanza; perche la temperanza raffrena l'appetito delle dilettationi del tatto, che son cose vehementi, e difficili à superarsi, *Temperantia moderationem adhibet circa ea, in quibus difficillimum est moderari, scilicet circa concupiscentias delectationum tactus*: ma la modestia raffrena l'appetito di cose nõ tanto difficili: ma di cose più mezzane; perche tanto nelle difficili, quanto nelle cose mezane teniam bisogno della virtù; perche tutte l'attioni humane esser deuon dalla virtù e regolate, e gouernate; *Necessarium est, quod sit quadam virtus moderatiua in alijs mediocribus, in quibus non est ita dif-*

idem art. 2. *ficile moderari, & hæc virtus vocatur modestia, & adiungitur temperantiæ, tamquam principali;* la temperanza tiene à freno la gola, e'l tatto venereo, la modestia, i gesti, le parole, gli ornamenti, e cose simili. Le specie della modestia son quattro; due, che si versano, circa alcuni atti interni, e due, circa gli atti esterni. La prima specie della modestia è quella, che modera, e raffrena l'appetito interno della propria eccellenza; cioè, che l'huomo tanto d'essere stimato, & honorato desideri, quanto ricerca il proprio merito; e non più; anzi, ch'à tutti si posponga; perche, se bene in qualche perfettione l'altri egli auanza, in molte da gli altri è spesso auanzato, e questa modestia chiamasi humiltà, e'l contrario è superbia. La seconda modestia è quella, che modera, e raffrena l'appetito *interno del sapere*, cioè, che non si vadan cercando *di saper cose*, delle quali capaci non siamo, nè quelle, che sẽza colpa saper non si possono, come i segreti giuditij di Dio, i fatti del prossimo, ò l'imparar per illecite strade; *Noli altum sapere, sed time; non plus sapere, quam oportet sapere: sed sapere ad sobrietatem*, è questa modestia chiamasi, studiosità, e'l contrario curiosità. La terza specie è quella, che modera l'appetito, e l'vso estrinseco de giuochi; cioè, che ne del tutto s'abborriscano, ne souerchiamẽte si frequentino: ma ch'ogni giuoco, e passatempo sia regolato dalla ragione col debito modo, & intentione, e questa modestia è chiamata Εὐτραπελία *Eutrapelia*, cioè, come dice Nicomaco, & Eratostene, *Ingenua quædam vrbanitas*. E'l contrario dicesi Austerità. La quarta specie di modestia è quella, che modera i gesti, i passi, i sguardi, le parole, il riso, le vesti, & altri ornamenti, ch'in-

Rom. 11. 20. ibid. 12. 3.

tut-

Digitized by Google

tutte queste, & altre simili cose risplenda l'onestà, la misura, e la decenza, e questa modestia, benche Andronico la distingue in mansuetudine, humiltà, simplicità; Io solamente simplicità l'appello, cioè, che tutte l'attioni siano talmente moderate, che vi risplenda in esse vna non affettata: ma semplice compositione. E, che tutte queste specie di modestia in vn Principe, e Superiore siano necessarie, tralasciando ogni ragione, il prouo da gli essempj; e quanto alla prima specie di modestia, dell'appetito del proprio vanto, e dell'alta stima di se stesso moderatrice, ne diede essempio Alessandro Magno, che ferito in guerra, e sangue versando, proibì, che figliuolo di Gioue chiamato fusse; dicēdo (come riferisce Plutarco) pche causa titoli diuini ad vn'huomo voi date, che ferito lāguisce, e sāgue sparge, e de mortali la debolezza, e la miseria sperimenta? *Cur me Deum vocatis, qui me videtis sanguinolentum, ac vulneratum sentire humanam imbecillitatem* ? E'l Rè Agesilao morendo proibì, che depinto gli fosse il ritratto, ne se gli fossero alzate delle statue, dicendo, che s'egli cose preclare, e degne di memoria fatto haueua, l'opere stesse l'haurebbono nella memoria del mondo reso immortale: ma s'egli tali opere fatto non haueua, ne anco con tutti i ritratti, e statue del mondo la riputatione, e la memoria guadagnato s'haurebbe: *Si quod præclarum facinus gessi, hoc erit monimentum mei; sin minus, ne omnes quidem statuæ illustrabunt mei memoriam*. Ed Ottone Imperadore morendo, chiamato à se Cocceio suo nipote, gli disse; *Figlio, che tu sij stato nipote d'vn'Imperadore, non ti scordare affatto, ne troppo te ne ricordare*: e voleua dir'egli, che non se ne scordasse, acciò ricordandosi, che suo

Ibidem.

Plut. in Apopht.

Idem in Lac.

Sueton.

Digitized by Google

Zio Imperadore era stato, cose d'vn nipote d'vn' Imperadore degnissime operasse, ne troppo se ne ricordasse, per non montar in superbia; perche ne' Principi, quanto eglino son più grandi, tanto più grande esser deue questa parte di modestia, chiamata moderatrice dall'appetito della propria stima, detta humiltà; in ciò frà gli altri grande si dimostrò Alfonso Rè d'Aragona, quando vn Oratore eloquente, nomato Luca, con graue, & erudita oratione discorrendo, delle sue lodi peroraua; perche, finito il dire, Alfonso rispose; Queste cose, che voi di mè raccontate, ò son vere, ò son false, se son vere, io rendo gratie al Rè del Cielo, donde ciascun creato bene deriua; se son falsi, io voglio pregarlo, che vere qualche volta le renda, confarmi far'opre, che sian degne di tanta lode: Risposta veramente degna d'vn grande, e Cattolico Principe, che modestamente portandosi, non conoscena far cosa degna di lode, se non per gratia dell'Altissimo. *Si vera sunt, quæ tu prædicas, Deo gratias ago; sin aliter se habent, vt vera aliquando sint rogo*, ò quanto immodesti, & insolenti son tal'vni à tempi nostri, che pregiandosi della nascita, e tal'hor non tale, qual'eglino nella fantasia se la fingono, calpestano i popoli, ne s'astengono di caricar il prossimo d'ingiurie, d'ignominie, e di disprezzi, e poi, per giusta permission di Dio, fan delle miserabili cadute. Quanto alla seconda specie di modestia, che raffrena l'appetito del troppo sapere, ci dà essempio Lucia moglie d'Augusto Imperadore, che dimandata, come fatto hauesse per guadagnarsi del marito la beniuoglienza, e l'affetto, rispose, io m'hò reso vassallo, e seruo il mio Signore colla modestia; perche sempre hò fatto quel, che si-

Panorm. l. 1. gest. Alf. &c.

Digitized by Google

sapeuo, gli fosse di gusto, e molte cose, ch'egli facesse, ò io non le voleuo sapere, ò fingeuo non saperle. *Multa modestia; quòd ea, quæ placerent Augusto, faceret libenter, quodque se scire dissimularet, quibus ille rebus domi frueretur.* Riferisce Grutero, ch'vn tal'huomo, stando lontano di casa, riceuè lettere da sua moglie, nelle quali ella il riprẽdeua, che per attendere alle delitie, al ritorno più non pensasse: venne ciò dell'Imperadore all'orecchio, e quando quell'huomo gli dimandò licenza, egli rimprouerollo, che per attendere alle delitie, non hauea pensato prima di far ritorno à casa; al che rispose colui; *Num, & tibi, ò Cæsar, scripsit uxor mea, quod mihi?* forse, ò Cesare, hai tù riceuuto ancora lettere da mia moglie? se tù non riceuesti lettere da lei, certo gran curiosità dimostri di sapere i fatti altrui; e questa non è modestia; cosa indegna d'vn gran Principe, e d'vn'Augusto Imperadore. *Dion. in vita Hadriani ap. Grut. v. Curios.*

Quanto alla terza specie di modestia, chiamata *Eutrapelia*, che modera l'appetito del giuoco, habbiamo (come riferisce Suetonio) che Augusto Cesare soleua ricrearsi col giuoco della palla; E Macrobio afferma, che Lutio Cecilio Epirota primo Maestro di Grammatica in Roma, dopò le molte fatiche della scuola, si ricreaua alquanto giocando alla palla con Cesare. Roberto Rè di Sicilia, e di Gierusalemme, dice Francesco Petrarca, ogni giorno ad hora determinata col gioco della balista, per alquanto si esercitaua per mantener la sanità, e per ricrearsi dalle fatiche de grauissimi negotij; Et Alfonso il vecchio Duca di Calabria, huomo di gran lettere, e ne gli affari del gouerno, e nelle cose della guerra peritissimo (dice Pontiano) dopò pranso in compagnia d'alcuni giouani an- *In Thea. v. Ludiera.* *Francis. Petrar. de otio.* *Pont. lib. de Princ.*

Digitized by Google

ancor'egli coll'arco si ricreaua; *Post grauissimarum rerum curas meridianis horis arcu se cum iunioribus, relaxandi, & refocillandi animi gratia, exercebat.* Nõ così fece Michele Imperador di Costantinopoli, ch'al giuoco della quadriga, simile è quello de gli Olimpici, grandemente inchinato, de' quali dice Horatio:

Hor. od. 1.

Sunt, qui curriculo puluerem Olympicum
Collegisse iuuat, metaque feruidis
Euitata rotis, palmaque nobilis
Terrenos homines euehit ad Deos.

Tutta la sua grandezza in quella vittoria riponeua, tanto, che venendogli auuiso, che l'Imperio era in pericolo, egli in vece di lasciar il gioco, e di preuedere à i grauissimi bisogni della salute vniuersale, impatiẽte sgridò l'Ambasciadore, che venisse à disturbarlo, à tempo, che staua per vincer l'auuersario. *Ausus es, sceleste, mihi, tam necessario certamine occupato, molestus esse, cum in hoc incumberem, vt eum, qui medium tenet, in læuam partem euertam?* Quanto alla quarta specie di modestia, cioè della moderatione del riso, gesti, parole, vesti, & ornamenti. Sarebbe lungo riferir tanti essempj; dirò solo, che quando la gloriosa memoria dell'Imperador Carlo Quinto venne à prender il possesso della Città di Milano, à tempo, che tutti i nobili, e le Dame, e le Madrone, e le strade, e le finestre splendeuano ammantate di ricchissimi broccati, e preparato staua per riceuerlo di lama lucidissima d'oro vn pretioso baldacchino, egli'n tanta pompa comparì vestito di panno nero di ruuida lana, con vn rozzo cappello in testa, rimanendo di tanta modestia tutti i spettatori, attoniti, e stupefatti. Ludouico Secondo Rè di Francia, gloria de' Rè di

In vita Carol. V. Imper.

Fulgosius l. 2. c. 6.

quel

Digitized by Google

quel Regno, se non di lana, e di bambagio, nō vestiua, & in vn mansueto asinello caualcaua. Et Alfonso Rè d'Aragona tanto nel vestire fù modesto, che poco, ò nulla da gli huomini popolari differiua; *In hac re parum à popularibus suis discrepasse, sæpè numero visus est.* Se ne' moti, e nelle vesti modestamente il Principe veder si facesse, ciascun de' grādi à lui di rassomigliarsi studiarebbe, & à i grādi seguirebbono ancora i minori. Il Monarca dūq; è l'idea della modestia, e'l Sole dell'onestà di tutta la Monarchia; ed io stimo, che la maggior modestia, ch'egli professar dourebbe, sia, *non ammettere in se stesso ciò, ch'in altri gastiga*; s'egli con pene gli eccessi de suoi vassalli d'emendar và procurando, come potrà correggerli, mostrandosi delle medesime colpe contaminato? per corregerli senza pena, e con vna via più breue, non v'è modo migliore, che non commetter'egli ciò, ch'in altri è degno di pena. Molte cose nel Principe stan bene, che ne' sudditi non conuengono; però quelle cose, che son vietate dalla natura, e da Dio, se nelle persone priuate son disdiceuoli, maggiormente nel Principe disdiceuoli saráno; pch'essendo egli Luogotenente di Dio, deue à Dio sommamente auuicinarsi, e delle leggi diuine più coll'esempio, che con gli ordini deue zelātissimo farsi vedere. Come sarebbe mai vero Principe, ò pur modesto Monarca colui, che gastigando gli adulteri, viuesse in adulterio, sospendendo i ladroni, spelasse le famiglie, vendicando gli omicidij, di sangue innocente portasse rosseggiante la mano? se tal'vno fos'egli solo nel mondo, pur dourebbe astenersi dal peccato, & hauer risguardo anco à se stesso, e vergognarsi di se stesso, come disse Demetrio; *Malum etiam*

Panorm. lib. 1. de reb. gest. Alf.

Digitized by Google

Ap. Stob. ser. 20. *etiam si solus fueris, neque dixeris, neque feceris; disce te ipsum multò magis, quam alios reuereri*; e noi possiam pur dire, *Disce te ipsum multò magis, quam alios regere*; dunque il gran Monarca per reggere bene i suoi vassalli, regger deue prima se stesso, ned ammetter in se stesso ciò, che'n quelli gastiga; e per ristringere in breue quanto dir si potrebbe, dirò con Platone, ch'i Prencipi deuon viuere in quel modo, nel qual desiderano d'esser tenuti da gli

Plat. Dionis. epist. 7. altri; *Principes tales debent præstare se ipsos, quales videri volunt*. E con Ficino, che la casa del Principe Tempio esser deue di Dio, specchio della prudenza, bilancia della giustitia, stanza della fortezza, norma della Temperanza, esemplare dell'honestà, splendore della carità, fonte delle gratie, choro delle Muse, scuola de' virtuosi, sacrario de' sapienti, senato de' Dottori, sostegno de gl'ingegni, premio de' letterati, mensa de poueri, speranza de buoni, refugio de gl'innocenti, ristoro, e presidio

Fic. epist. lib. 5. de' miseri; *Principis domus esse debet Dei templum, prudentiæ oculus, libra iustitiæ, fortitudinis sedes, regula temperantiæ, honestatis exemplar, charitatis splẽdor, fons gratiarum, Musarum chorus, Oratorum, Poetarumque Gymnasium; Philosopherum, Theologorumque sacrarium, prudentum Senatus, ingeniorum fomẽtum, præmium literatorum, panperum mensa, bonorum spes, refugium innocentium, præsidium miserorum*. E fin'à questo termine l'hauer legiermente dell'opere grandi del Monarca poca parte toccato, potrà per compimento della descrittion, data di lui, esser senza fallo basteuole; piacesse alla diuina Maestà, e queste sole venti propositioni si practicassero nel mondo da quei, che'l mondo gouernano; perche le cose caminarebbono assai meglio;

con-

Digitized by Google

conchiudo dunque, che se Dio decretò di dar'alla sua Chiesa il da noi sperato, & aspettato trionfo contro de'Maomettani,& Eretici, & altri presenti infedeli, per opra d'alcun poderoso Cattolico Monarca,tale probabilissimamente egli sarà,qual noi descritto l'habbiamo, e che colui sarà per essere, in cui l'accennate cose concorreranno.

CAP. III.

Se sia possibile, che tutto il mondo sia gouernato da vn solo Principe.

RIspondo di sì; perche Dio in tutte le cose come stampò vn certo risplendore della modestia,di soura cennato,così parimente vi fà risplendere vna certa simiglianza del gouerno vniuersale, e diuino; perche si come vno è'l primo Signore dell'vniuerso, così, se cominciaremo dalle viscere della terra, vederemo, che trà metalli il regio vanto stà solamente nell'oro;e trà le gemme nel diamante, ch'è l'istesso col carboncolo,bēche diuerso nel colore, come dicono i gemmolarij;de fiori l'vnica reina è la rosa,delle fiere il Lione, de gli augelli l'Aquila, de' pesci la Balena; trà gli elementi il più potente il fuoco; trà pianeti il maggiore,e'l più luminoso il Sole;nel Ciel notturno reina è solamente la Luna; vno è il primo mobile, che di tutte l'inferiori sfere i moti,e i riuolgimenti gouerna. Nelle Girarchie, e chori de gli Angeli v'è il supremo, ch'immediatamente illuminato da Dio tutti gli altri spiriti beati parte immediate,e parte mediatamente illumina; ne' gradi metafisici vno è il genere generalissimo; vna l'ani-

vid. Alcas. sup. c. 21. Apoc.

Digitized by Google

ma, ch'informa tutto il corpo, & vno il capo, che di tutte le membra hà cura. Se dunque in tutte le cose, del gouerno vniuersale stampò Dio la similitudine; perche diremo noi, che de' popoli del mondo sia fantastica, & impossibile l'vniuersale Monarchia?

Il gouerno terreno è participatione del gouerno, ch'esercita Dio per tutto il mondo, e'l Monarca in terra è Vicario, e Luogotenente di Dio, come di soura si disse, *Imago Rex est animata Dei*; dunq; p vedersi in terra Monarchia similissima à quella di Dio, dourebbe vedersi vna Monarchia vniuersale di tutti i Regni, e popoli del mondo; non è dunque vna simile Monarchia impossibile, ne solamẽte imaginaria. L'essenza della Monarchia consiste nell'vnità del gouernante; che poi la Monarchia sia più, ò meno ampia non è cosa *essentiale*: ma solamente accidentale; dunque già, che l'accidente non varia mai la sostanza, conseguentemente, che la Monarchia si stenda soura tutti i Regni del mondo, non fà, ch'ella sia fuor de' limiti della possibilità. La Monarchia cresce, e manca per aggiũgimento, ò per toglimento di paesi, e di popoli, come vn lago per aggiungimento, ò per toglimẽto d'acqua; si come dunque l'acqua non hà termine *ab intrinseco*, e'l mare sempre è mare, quantunque più si stenda, e non è cosa impossibile, se così Dio volesse, che'l mare cresca per aggiungimento d'acque soura i monti più superbi della terra, come auuenne col diluuio, così non è cosa implicante, ne impossibile, ch'vna Monarchia tanto cresca, che tenga sotto di se tutti i Regni del mõdo; e perche simil Monarchia, dicesi Monarchia dall'vnità del gouernante, per questo non è impossibi-

Digitized by Google

sibile, ch'vn solo Principe sia di tutto il mondo Monarca, il quale à tutti i popoli della terra cõmandi. Le cose tãto son migliori, e maggiori quãto più s'auuicinano all'ottimo, & al massimo, ch'è la misura di tutte l'altre; il moto delle sfere tanto è più veloce, quanto più s'accosta alla velocità del primo mobile, che misura tutte le velocità delle sfere; il corpo lucido tanto è più lucido, quanto più s'auuicina alla chiarezza del Sole, che misura tutte l'altre luci inferiori; & il colore tanto è più viuo, quanto più s'auuicina al perfetto bianco, ch'è il più viuo di tutti, e s'allontana dal perfetto negro, che di tutti è lo più smorto: dunque la Monarchia tanto è migliore, quanto più s'auuicina alla massima Monarchia, che trà le Monarchie terrene sarebbe l'vniuersale di tutto il mondo; se dunque non è impossibile il corpo massimo, il massimo lucido, il massimo bianco, e'l massimo veloce, ne anco sarà impossibile il massimo Monarca in terra, e l'vnica, e l'vniuersalissima Monarchia.

Non può cadere in desiderio d'huomo prudẽte ciò, che per impossibile s'apprende: mala Monarchia di tutto il mondo cadde nel desiderio d'huomo prudente, come fù Alessandro Magno discepolo del gran Segretario della natura Aristotile, mentre, che Alessandro desideraua, che tutto il mondo fusse da lui solo gouernato, che fusse d'vn solo linguaggio, e d'vna sola Religione; dunque tal gouerno non è impossibile. E Nabucdonosor pur anch'egli fù dell'istessa opinione. *Dixit cogitationem suam in eo esse, vt omnem terram suo subiugaret Imperio.* Ne si dica primo, che tal gouerno sia impossibile; perche posibil non è, che'l Mo- *Iudit. 3.*

Digitized by Google

narca tenga cura di tutti i paesi del mondo; perche, quando fosse necessaria per gouernarli, di lui per tutti i Regni la personale assistenza, sarebbe certamente impossibile: ma la personale, e fisica assistenza in tutti i paesi non è necessaria; perche non è necessario gouernar immediatamente tutti i paesi: ma basta la presenza morale, e mediata per mezzo de suoi ministri, come non è necessario, che'l capo per gouernar le braccia, e le piante stia nelle piante, e nelle braccia: & in fatti, non è vero, che l'Imperio Romano si distese per tutte quasi le trè parti del mondo? e con tutto ciò l'Imperador Romano tutto l'Imperio gouernaua senza la corporale assistenza per tutti i Regni all'Imperio sottoposti. Non è vero, che la Monarchia del Cattolico Rè si distese per Regni, e Prouincie in tutte le quattro parti del mondo? *non circonda* l'Austriaca Monarchia tutto il globo della terra, e del mare? e pure il Cattolico Monarca risiede solo nella Spagna. Il Pontefice Romano non è padre di tutti i padri della Cattolica Chiesa? non gouerna tutt'i fedeli per tutte le parti del mondo dispersi? e pure egli risiede solamente nella Città di Roma. Non è vero, che l'Antichristo per quel poco di tẽpo, che regnarà, sarà l'vnico signore, bẽche tiranno di tutto il mondo? e pur'egli (è parer di molti sagri Dottori) solo in Gierusalemme farà la residenza. Dunque non è impossibile, ch'vn Principe gouerni tutto il mondo mediatamente per mezzo de' suoi ministri. Ne si dica secondo, ch'Alessandro Magno per esser signor di tutto il mõdo desideraua, che'l mõdo fosse tutto d'vn linguaggio, e d'vna Religione; perche vedeua, che non era cosa possibile gouernar popoli di Religion

Digitized by Google

gion diuersa, e di differente di linguaggio ; perche sempre quel popolo, che sarebbe più simile, e vicino al Monarca di Religione, e di linguaggio, sarebbe insolente, e tirannegiarebbe il popolo, che sarebbe diuerso, onde si potrebbe conchiudere, che meglio sarebbe, ch'ogni Religione, & ogni linguaggio hauesse il proprio suo Monarca; tanto dunque è peggiore l'vniuersale Monarchia, quanto è migliore, ch' ogni natione d'vn linguaggio hauesse il proprio suo Monarca ; perche *Dissimilium infida societas.* Non si dica questo ; perche l'insolenza de' particolari non toglie il bene vniuersale; onde non perche alcuni di quella natione, della quale sarebbe il Monarca, sarebbono insolenti per questo la Monarchia vniuersale non sarebbe ottima, ò sarebbe impossibile; perche l'istesso dir si potrebbe della Monarchia del sommo Pōtefice, il che si vede manifestamente esser falso ch'vn padre, hauesse più figli, vno più simile à lui dell'altro, sarebbe impossibile, ouero cosa cattiua, l'esser padre di più figli; pche quād'vno, p esser più simigliante à lui, fosse insolente cōtro l'altro : tutti i sudditi son figli del Monarca, ne perche gli vni son più vicini à lui di linguaggio, e di natione, fà, che gli altri non gli sian figli, e che non debbia, ò non possa esser Monarca di nationi diuerse.

Mi direte, che l'vniuersale Monarchia non sarà impossibile coll'impossibilità fisica : ma impossibile per l'impossibilità morale, atteso è cosa tanto difficile, che sà dell'impossibile ; perche quanto i corpi corrottibili son maggiori, tanto più soggiacciono al corrōpimento, per la rarità della virtù ; perche quanto la virtù stà più raccolta, tanto più resiste al nemico, *Virtus vnita fortior* ; quindi è,

che

che più facilmente s'infermano gli huomini di molta carne, e di vasto corpo, ch'i magri, e di picciola statura; la dissomiglianza è caggion d'infedeltà; in vna Monarchia di tante varie, e dissomiglianti nationi non vi può regnar concordia, ne amore.

L'arte del gouernare è vn'arte soura ogn'arte; perche, se l'huomo, che tien soura se stesso libero, & assoluto il dominio nõ sà gouernarsi'n maniera, che non si lasci bene spesso dalle ribellanti passioni soggiogare, quanto maggiormente il gouernar altri, e genti straniere, e diuerse? *Profectò ars quædam artium, & scientia scientiarum esse videtur* (disse s. Gregorio Nazianzeno) *hominem regere, animal maximè varium, & multiplex*; se l'esercitar d'vn sol'huomo il gouerno è l'arte dell'arti; perche l'huomo non è mai simile à se stesso, *non mai* stà quieto, ne contento, che sarà dar legge à tante nationi, & à tutt' i popoli del mondo? Il nocchiere d'vna sola naue deue star vigilante notte, e dì, e, per non affondarsi, deue saper la natura di tutt' i venti, e l'insidie di tutt' i mari, e'l modo di prendere à scherno l'ira dell'onde, delle nuuole, e delle tempeste. *Gubernator pro ratione ventorum mutas nauigationis subsidia, non vno modo nauem dirigens,* (disse Filone) *sic Reipublicæ moderator debet esse multiformis, ac multiplex*, se per gouernar vna sola naue, vna sola Città, è necessario esser vn Proteo, vn'Argo, & vn Briareo, mutarsi in mille forme, aprir cent'occhi, e stender cento mani, che sarà d'vn mondo intiero? se si ritrouasse vna fiera, che costasse di molte fiere, chi sarebbe ardito di domarla? se domar vna Tigre è tanto difficil cosa, che sà dell'impossibile, il domar vna fiera, che fosse

D. Greg. Naz. in orat. 1. apolog.

Phil. Iud. l. de Ios.

Digitized by Google

se insieme Tigre, Orso, Lione, Pantera, Vipera, Scorpione, & vn misto d'ogni fiero, e velenoso animale, che cosa ella sarebbe? se domar vn solo popolo è cosa tanto difficile, che supera ogni prudẽza, che sarà domar vn mondo, misto di tante fiere nationi, e di tante barbare consuetudini, e diuersità di pareri? *Si quis belluam vnam, & multiplicem ex belluis magnis cõpactam, securare aggrediatur, huic in natura adeò varia, & prodigiosa gubernãda maximus vtique labor subeundus est.* Ella è fatiga sì grande, e sì difficile, che non sarà possibile à durarla. Il Real Profeta Dauid quando costituì successore nel suo Regno il suo figliuolo Salomone, compose il Salmo settantvno, che comincia. *Deus iudicium tuum Regi da, & iustitiam tuam filio Regis.* Doue nõ prega Dio di conceder gratia à Salomone di dilatar l'Imperio: ma solo gli dia giuditio, e santità di gouernar bene il suo Regno; perche il Rè non è fatto per occupar tutti i Regni: ma per gouernar bene il proprio stato: s'ingannano di gran lunga i Prencipi mondani, se pensano esser fatti per occupar la terra; e ch'i popoli sian fatti per sola commodità del Rè; perche la cosa và tutta al contrario, i Rè son fatti per comodità de popoli; dunque non è gran Monarca, ne gran Principe colui, che stende vastissima la signoria: ma colui, che ben gouerna i suoi Regni, benche sian pochi: come nõ dicesi esser huomo di gran testa, quel, c'hà vn corpo, & vn capo di gigante: ma quel, ch'è molto prudẽte, benche sia piccioliſſimo di statura. *Vir Sãctus* (dice soura quel Salmo il Cardinal Bellarmino) *nõ procatur filio suo propagationem Imperij, vt filij saeculi facere solent: sed gratiam benè fungendi officio suo; sciebat enim, Regem esse propter populum, non populũ propter*

Naz. l.c.

Pſ. 71.

propter Regem, & ideò illum esse Regem bonum, qui bene nè regit populum, iustè iudicando. Se dunque basta, ch'vn Principe gouerni bene il suo stato per esser gran Principe, non segue, per esser tale, sia necessario dilatar grandemente la signoria; chi dunque à questo solamente pensasse, sarebbe cattiuo Principe, & indegno di qualsiuoglia dominio.

Il Principe è simile al Sole, dice il mentouato Nazianzeno; perche si come il Sole colla sua vicinanza feconda la terra, e fà, che le piante si vestano di verde fronda, si smaltino di vaghi fiori, e sian feconde di dolcissime frutta, & è del vital calore il principio, il fonte, e la vena, e colla sua lontananza fà, che sotto gelata brina geman gli huomini, e le fiere, così colla presenza del Principe gode tranquilla staggion la Monarchia, e colla lontananza, vn'inuerno di tempeste *di mal gouerno* patisce; e, si come nell'Autunno, allontanãdosi 'l Sole, vna notte gelata può spogliar del verde manto gli alberi tutti, così colla lontananza del Principe per ogni sinistro incontro perde la Republica il vigore, e miseramente languisce. *Sol facit, & discernit horas, auget, & nutrit omnia animantia, plantas alit, & fructibus, ac foliis conuestit, sic*, (soggiugne Quirino,) *cum Princeps adest, & tanquam Sol instat imminetque Reipublicæ, & Regno.* Et, *quemadmodum in Autũno vna nox glacie rigens arborem foliis spoliare, ac denudare solet, sic etiam Ciuitatem, si Rectore, ac Principe careat, quæcumque calamitas, seu aduersitas incidens, perbreui tempore omni sua fœlicitate priuatam euertit*; dunque non potendo il Monarca farsi presente à tutt'i Regni del mondo, sarà causa, che la vastissima sua Monarchia patisca disagi, & in breue tempo si dis-

Idem or. 3.

Salazar. in Prou. 10. v. 14.

sol-

Digitized by Google

ſolua. Quindi è, che doue dice nella volgata Salomone, *Vbi non eſt gubernator populus corruet*, che doue non v'è il Principe, il popolo và in rouina, leggono i Settanta, *Vbi non eſt gubernatio cadent tanquam folia*, caderanno i popoli come frondi nell'Autunno per la lontananza del Principe; perche tanto è non hauer Principe, quanto hauerlo di lontano, ſtando à diſcretion de miniſtri, che, ſeruendo ſouente ſolo à i proprij'nteresſi con pochiſsima diſcretione gouernano. La Republica (diſſe Plutarco) è ſimile ad vna annoſa, e radicata quercia; ſi come dunque non è moralmente poſsibile ſueller dalle profonde radici vn'arbore di sì fatta maniera, e traſpiantarla in altro terreno, così non è poſsibile far, ch'vna Republica, od vn Regno, nelle ſue conſuetudini, e leggi radicato, & inuecchiato ſia tradotto in altro modo di viuere, & vbbidiſca ad altre leggi, e ſerua volontieri ad altro ſignore, *Vt difficillimum eſt, annoſas arbores, quæ latè ſparſere radices, reuellere loco, & aliò tranſplantare, ita Rempublicam, longo tempore ſuis inueteratam legibus, & inſtitutis, ad aliam vitæ rationem traducere*. Come dunque potrà vn Principe traſpiantar tanti Regni del mondo, inuecchiati ne'loro ſtatuti, radicati nell'vſanze, abbarbicati nelle proprie conſuetudini, à profeſſar nuoue leggi, & à portar nuouo giogo di coſtumi di ſtraniere genti, che li gouernino? Vn Principe, che voleſſe tentar sì grande impreſa d'impadronirſi del mondo tutto, non potrebbe disfuggir d'intolerabi'e auaritia lo biaſmo, coſa, che dal Principe deue totalmente eſſer lontana; perche dice Salomone, *Rex iuſtus erigit terram; vir autem auarus deſtruit eam*; il Rè giuſto, che ſi conten-

Plut. in moral.

Prou. 29. 4.

Digitized by Google

te del suo, ne uuol'occupar quel, ch'è d'altri, solleua la terra sua dalle grauezze, e lascia libera de trauagli quella, ch'è d'altri: ma il Principe auaro, è'l Tiranno, che fà tutto il contrario, manda in rouina e quella, ch'è d'altri, e la sua, e doue la uolgata dice, *Dux indigens prudentia multos opprimit per calumniam*, leggono i Settanta, *Rex, agens prouentuum, magnus Sycophanta*; che'l Rè bramoso di prouenti, e d'impadronirsi dell'altrui, è vn vilissimo, & vn da niente, e Platone il chiama, mendico; per questo Iamblico sommamente quel Principe ammira, che non mostra tal'auaritia. *Inter omnia Principum opera plurimi facio, & admiror magnanimitatem, & magnificentiam, & maximè cum non auaris rationibus vtuntur*, grande è'l Principe magnanimo, e magnifico, e grandissimo se non è auaro; vn Monarca contento di ciò, che da Dio gli vien dato, che potendo, fuor de termini del giusto, farsi di tutto il mondo padrone, e no'l fà, egli è Monarca grandissimo, e glorioſissimo, e maggior, che se possedesse tutto il mondo; vn Monarca all'incontro, che tutto'l mondo per qualunque strada occupar desia, egli è vn misero, vn mendico, vn da niente, che si lascia dalle terrene grandezze miseramẽte soggiogare: non hà virtù, ne forza di vincer l'auidità poco giusta dell'altrui signorie: egli è il più vile del mondo, signoreggiato da tutto il mõdo, sotto la grauissima brama di posseder tutto il mondo. Non è possibile, ch'vn Rè sia buono, che nuoue Prouincie, e Regni d'occupar desidera, ò tenta; perche disse Platone. *Principatum si quis sumit volens, & non coactus, turpe est*, se non è cosa lodeuole accettar volontieri vn gouerno, e non per for-

Prou. 28. 16.

Plat. Dialog. 9. de Rep.

Iambl. Epist. ad Dyscoliũ.

Plat. de Rep. Dialog. 1.

Digitized by Google

forza, quãto è meno lodeuole occuparlo per forza, e per violenza? doue Ficino anco disse. *Principatum petere, & Magistratus ambire, nemini licet.* Se non è lecito dimandar vn gouerno, se non è lodeuole bramar Magistrati, che diremo, di chi bramasse, ò tentasse farsi Rè d'vn mondo intiero? Nõ è possibile, ch'vn Rè sia buono, se brama il dominio; perche, secondo il parer di Francesco Patricio, rare volte si troua Principe, che regni con quella volontà, colla quale riceue il dominio, *Princeps rarò eo animo regnat, quo Imperium accipit,* son'ingãni del Demonio. Io vidi alcuni, che diceuano, s'io sarò in tal posto, farò questo, e quello di bene, e poi niente fecero: pretenderà colui d'occupar quel Magistrato per esser difensor de gl'innocenti, e poi sarà di quelli'l tiranno, vorrà quel Principe soggiogar al suo dominio vn tal Regno per far gran cose di seruitio di Dio: ma poi farà tutto al rouerscio; *Princeps rarò eo animo regnat, quo Imperium accipit.* Non è possibile, ch'vn Rè sia buono, & in conseguenza, che meriti nome di Rè, se non si contenta del suo; se và meditando guerre, distruttioni, saccheggiamenti, & altre miserie nel mondo. *Regis boni officium* (dice Procopio) *mãsuetum esse, omnes affirmant; nam cædes, ac bella facere, Ciuitates diripere, agros depopulari, alijs fortè cõuenit hominibus, bono nequaquam*; di maniera, che s'è possibile, ch'vn Prĩcipe occupi i Regni altrui, e s'impadronisca d'vn mondo, non potrà chiamarsi gran Principe, gran Rè, gran Monarca: ma più tosto gran mendico, gran ladrone, gran tiranno. E Curtio disse, *Maius est Regnum fastidire, quam accipere*; più gran cosa ella è, degna dell'animo humano, l'hauer'à schifo, e sprezzare il Regno, che prẽ-

Fic. in Rhet. ibidem.

Frãc. Patr. de Regno, l. 1. c. 7.

Procop. de bell. Pers. l. 2.

Curt. l. 4.

Digitized by Google

derlo, e che pretenderlo, onde Adriano Sesto sommo Pontefice non stimò cosa più misera, nè più infelice, *Quam quod imparare*; che diremo dunque d'vn Mondo? se prēder d'vn mondo intiero la signoria sarebbe gran cosa, assai maggior sarebbe calcar d'vn mondo intiero l'assoluta Monarchia. Filippo il Macedone esercitandosi vn giorno nella palestra, & essendo caduto à terra, nell'alzarsi vide nella poluere il vestigio della sua persona, ond'hebbe à dire, oh che picciola portione di terra ci diede la natura, e noi di tutto il mondo nō siam contenti! *Papè, vt minimam terræ partem natura sortiti, orbem appetimus vniuersum*; perche l'ambire di tutto il mondo il dominio è cosa dall'intention di natura molto diuersa; perche la natura vuol, che ci contentiamo della nostra picciola portione; e volēdo gli Atenieſi dar'ad Alessandro honori diuini, e, come vn Dio, venerarlo; disse Demade; guardateui di far questo, ò Atenieſi, perche volēdo voi dar il Cielo ad Alessandro perderete la terra. *Videte ne dum Cælum custoditis, terram amittatis*; perche Alessandro ambitioso, & insatiabile di posseder tutto il mondo, mentre voi l'honoratete come huomo celeste, egli vi tratterà da vil terra, e vi spoglierà del medesimo suolo, che calpestate. Gli huomini duq; di poco ceruello son quei, che vanno adulando gli auidi dell'Imperio d'vn mondo: ma quei, che tengon giuditio tutto al rouerscio, son loro contrarij; onde non è facile trouar tutti in vn mondo d'vna stessa openione, che concedan de Regni loro il possesso à qualunq; fortunato guerriero. Se tutti i grandi Imperij soglion'esser temuti anco dalle lontanissime nationi, come disse Polibio, e deuesi loro far resi-

sten-

Digitized by Google

stenza per non crescere oltre modo, solo per sospetto, che non vengano ad occupar vastissimamente gli altrui Regni, e Prouincie, che sarà d'vna Monarchia, la quale alla scoperta tutta la terra, e'l mare d'occupar minacciasse? *Magna Imperia nascentia, vel crescentia omnibus populis sunt metuēda, etiam remotis, nec enim facile conquiescunt, quam omnia domuerint; itaque de impediendo eorum cursu, maturè consilia capienda.* E'l medesimo altroue dice, che'l Principato d'alcun, chi che sia, non si permetta crescer tanto, che venga ad occupar tutto il mondo; *Ne cuiusquam Principatus à vicinis sinatur in tantum crescere, hostibus illius oppressis, vt pro libito posteà dominari in omnes possit.* Dūque come sarà possibile dilatarsi fuor d'ogni termine alcun potentato, mentre i vicini faran tanto sforzo ad opporsi? E se oggidì si vede, che per oppugnar vn solo castello si dura sanguinosa fatica di lustri, & anco, son per dire, di secoli intieri, che fatica, e quanto tempo sarà necessario per espugnar tutte d'vn mōdo le piazze, e le fortezze, difese da gēti'ngelosite, e saluatiche? Ma poniamo, che sia facile la conquista d'vn mondo; chi sarà di tanto spirito, che presuma dar legge all'Vniuerso? Ciro diceua (come riferisce Plutarco) che niuno deue prender la signoria, se non è migliore di tutti coloro, à i quali signoreggia; *Neminem debere suscipere Principatum, nisi esset melior his, in quos susciperet imperium.* O il Principe sarà prudente, ò imprudente, se sarà prudente saprà, ch'egli di tutti gli huomini del mondo non è migliore, & in conseguenza non ambirà di farsi capo d'intiero vn mōdo, e si vergognarà di vedersi da molti vinto & in sapienza, & in ardire, & in arte di gouerno; ma

Polib. l. 5

Plut. in in apoph.

se

Digitized by Google

se sarà imprudente non sarà buono per esser guida d'vn mõdo. Sono le signorie verissime, bẽche nobilissime, seruitù; sono i Prẽcipi, verissimi, bẽche nobilissimi, serui; perche i Prencipi, ò van cercando i proprij commodi, e non son Principi: ma tiranni, ò van cercando i commodi de popoli, à i quali presiedono, e son serui di tutti, benche serui vestiti d'oro, & adornati di popora, e di gemme; son serui ingioiellati; così l'intese il Rè Antigono, appresso Eliano; perche, vedendo, ch'vn suo figliuolo si portaua insolente, & immodesto co'sudditi, gli disse, *An non nouisti fili, nostrum Regnum esse nobilem seruitutem?* chi dunque sarà di tanto poco giuditio, che voglia essere seruidore d'vn mondo, & à chi basterà l'animo di seruire à tante barbare nationi? il regnare è vn'arte la più difficile, che si possa mai professar nel mondo, come diceua Pompeo Laertio, *Nihil difficilius, quam benè imperare*; e Saturnino à gli amici sospirando dir soleua, che'l regnare è vn gran male, che no'l sà, se non ch'il prattica, e chi è di sano giuditio, *Nescitis amici quã malũ sit imperare*; perche non può mai chi gouerna dormire à suo talento; & anco Salomone, che fù Rè pacifico, e da Dio grandemente fauorito, haueua sessanta guerrieri de più forti d'Israele, che'l guardassero, mentre dormiua, per sospetto de notturni timori, e di congiure, *En lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel propter timores nocturnos*; non può mangiar, ne bere il gran Principe senza timor di veleno, & hà bisogno di chi gli faccia la credenza, doue al contrario vn pouero contadino beue ne fonti, e ne fiumi senza timor di morte. Se qualunque Regno, benche picciolo, è di tal conditione, che sarà la Monarchia d'vn

Elian. l. 2. de var. hist. ex Plut.

Pomp. Laert. in Docl.

Cant. 3. 7

Digitized by Google

d'vn mondo? se (come dice l'Angelico) l'esito de' Regni, e delle Monarchie, molto spesso è miserabile, *Regnorum exitus sapè miserabiles cernuntur*; nè s'è veduta ancora Monarchia, che lungo tempo durato hauesse, nè che per tutto'l mõdo si sia dilatata, come possiamo noi prometterci, sia possibile vna tal Monarchia, che facilmẽte il tutto soggioghi, e felicemente lungo tempo il tutto gouerni? Tralascio infinite ragioni; e conchiudo, che quãtunque la signoria di tutto il mondo non sia cosa impossibile, ella nondimeno è tanto difficile dentro i termini del corso ordinario della natura, che sà dell'impossibile, nulla di meno, se da i termini ordinarij della natura vsciremo, e specolaremo alquanto la diuina omnipotenza, e la santità del diuino volere, e 'l dominio assoluto, che Dio tiene dell'vniuerso, egli è chiaro, che se Dio volesse per suoi profondi arcani far'vn Principe, Signore, e Monarca di tutto il mondo, ò pur almeno di tutti i Regni, che da presenti infedeli son signoreggiati, sarebbe ella cosa e possibile, e facilissima, e felicissima, e giustissima, e santissima, e se potè l'onnipotẽte Iddio far cadere al suon delle trombe le forti mura di Gierico, può far'ancora, ch'al suon della tromba guerriera d'vn'eletto, e diletto Principe tremino i monti, s'atterrino le fortezze, restino storditi i popoli, e vengono i potentati à darsi volontariamente nelle di lui catene. Chi haurebbe mai pensato, ch'vna donna tenera, & imbelle fosse stata bastante di troncar il capo ad Oloferne, e mandar in dissolutione, & in rouina tutto l'esercito de gli Assirij? e pur si fece. *Hoc factum est, quod ipse voluisti. Non est, qui possit resistere voluntati tuæ.*

D. Tho. 2. 2. q. 83. art. 5. in corp.

Iudith. 9. 4. Esth. 15. 17.

CAP.

Digitized by Google

CAP. IV.

Se la Santa Chiesa Cattolica per riportar de' Maumettani, & Eretici, & altri infedeli glorioso Trionfo habbia necessità dell'aiuto di qualche poderoso Monarca.

LA diuina Prouidenza, dicono i sagri Teologi, consiste in due atti della diuina mente; il primo è l'atto dell'intelletto, con che Dio conosce il fine di tutte le cose create, e tutti i mezzi con li quali possan le dette cose giungere al loro fine; il secondo è l'atto della volontà, con che Dio propone, e determina, che ciascheduna creatura giunga al suo fine, & habbia i mezzi necessarij per arriuarui. *Ratio ordinis rerum in finem* (disse l'Angelico) *prouidentia in Deo nominatur*; Quella ragion d'ordine, quella saggia, e prudente ordinatione delle cose, e de' mezzi, con che le cose al loro fine s'incaminano, chiamasi in Dio *Prouidenza*; e Boetio dice, che la prouidenza è la diuina ragione, cioè la diuina cognitione, e volontà nel sõmo Principe dell'Vniuerso, che dispone, & ordina di tutte le cose il corso. *Prouidẽtia est diuina ratio in sũmo omniũ Prĩcipe cõstituta, quæ cũcta disponit.* Dicono ancora, che due sono i fini delle creature, vno generale, ch'è la manifestatione della gloria diuina, e de' diuini attributi; l'altro particolare, ch'è il fine proprio di ciascheduna creatura; quanto al primo, tutte le creature conseguiscono il loro fine; onde non possono far, che la diuina prouidenza resti delusa, nè che non conseguiscano il fin prescritto; perche tãto, che Pietro si salui, quanto, che si danni, resta

D. Tho. p. p. q. 22. ar. 1. in corp.

Boet. de consol. l. 4 pros. 6.

Dio

Digitized by Google

Dio glorificato; perche se si salua, si manifestarà la diuina misericordia, se si danna, si manifestarà la diuina giustitia. Quanto al fine particolare può restar la diuina prouidenza senza il preteso fine; perche Dio ordina i mezzi al fine di ciascheduna creatura, secondo la natura di quella; Quindi è, che se la cosa opera necessariamente, e necessariamente corre al suo proprio fine, necessariamente se ne seruirà de' mezzi, e la diuina prouidẽza non resta in lei delusa; così, perche il fine del fuoco è d'infocare il legno per farlo fuoco simile à se, Iddio gli diede il calore; quante volte dunque il legno stà disposto, e'l fuoco il riscalda, conseguisce il suo fine. Se la cosa opera contingentemente, che possa essere impedita, può accadere, che la diuina prouidenza non conseguisca il particolar preteso fine in quella creatura, come se l'huomo bagnasse il legno, che stà riscaldandolo il fuoco, nõ seguirebbe il fine di brucciarlo; se la cosa opera liberamente, come l'huomo, ancorche Dio pretenda vna cosa da lui, e gli dia tutti i mezzi necessarij, egli nondimeno può restarsi dall'oprare, e nõ conseguire il particolar fine, dalla diuina prouidẽza preteso. Ordina Dio, che Pietro si salui, e conseguisca l'vltimo fine della beatitudine in Cielo, e gli dà i mezzi della legge, de Sagramenti della gratia: ma non gli toglie la libertà; Pietro non si vuol de mezzi riceuuti auualere, e non arriua al proposto, e particolar suo fine, quindi è, che la diuina prouidenza quanto à questo particolar fine resta delusa, non già quanto al generale, ch'è la manifestatione d'alcun de suoi diuini attributi. Ciò supposto, rispondo al quesito, che quanto nella santa Chiesa è per succedere, tutto è preordi-

Digitized by Google

nato dalla diuina prouidenza; però, ch'ella sia per conseguir de'Maomettani, & altri infedeli il trionfo necessariamẽte p mezzo dell'aiuto di qualche poderoso Monarca, nõ è cosa da mãenerfi; sì, perche questo fine non è necessario in s. Chiesa; sì, perche quando Dio l'hauesse predefinito, non è necessario conseguirlo per mezzo dell'aiuto di Principe terreno, potendo Dio per altro mezzo farla giungere à simil fine, sì, perche quando tal mezzo egli determinato hauesse, può tanto ella, come libera, quanto il Monarca non metterlo in essecutione, e quando infallibilmẽte l'esseguissero, la necessità sarebbe solo cõseguẽte, nè di questa necessità, senza diuina reuelatione si può saper la certezza, non potendo noi gli alti segreti della mente diuina inuestigare, nè saper determinatamente le cose contingenti future: ma possiam solo per via d'argomenti conghetturarle; e che Dio di dar sì bel triõfo sia per degnarsi, l'habbiam di sopra con verisimili ragioni prouato. Ma che ciò per opera di Principe terreno di seguir nõ sia necessario, di nuouo me 'l persuado; perche, dice s. Ambrogio, che la Chiesa, *Non ab homine capit: sed à Verbo: non armis secularibus: sed spiritualibus vincit*; per fundar la santa Chiesa non mẽdicò Dio di Prencipi temporali gli aiuti; opera ella fù dell'humanato Verbo, ch'elesse le cose abiette del mondo per confonder le potenze, *Infirma mundi elegit, vt confundat fortia*; Nè, per riportar vittoria de suoi nemici, esercita la santa Chiesa le bombarde di bronzo, nè gli brandi ruota d'acciaio: ma solo il tuono adopra dell'euangelica dottrina, e sol la spada imbrãdisce della diuina parola. Ella è la santa Chiesa (dice Crisostomo) da se stessa così potente, che vince ogni potenza: non

Ap. Grut. v. Eccl.

1. Cor. 1. 27.

v'è

Digitized by Google

v'è poderosa Monarchia, ch'à lei resister possa, e di guerra con vn modo assai strauagante tutti gli assalti sprezza, e di tutte le tenzoni trionfa; non è mai la Chiesa senza auuersario, sempre ella è combattuta: ma tiene le radici nel Cielo, non nella terra, nè possono armi terrene giunger mai nelle radici, che stan piantate nell'Empireo, e perciò, quanto è più combattuta tanto più vince; quãto più da gli auuersarij oppugnata si vede, tãto più inespugnabilmẽte resiste; nè l'ingiurie, ch'à lei sõ fatte, seruon per altro, che p farla comparir più viuace, più risplẽdente, più poderosa, più trionfante, nè glorioſa cõparirebbe la sua virtù, se nõ si mouessero contro di lei molti Anticristi. *Ecclesia Christi nihil potẽtius: nũquã sine tentatione, radices in Cœlo fixas habet potius, quam in terra; cum oppugnatur vincit: cum appetitur insidijs, superat; cum afficitur iniuria splendidior euadit: eius fides non benè cognosceretur, nisi multi Antichristi ad eam venirẽt.* Di lei parlando ne' Prouerbj disse il Rè Salomone. *Sapientia ædificauit sibi domum: excidit columnas septem.* La Sapienza diuina, l'humanato Verbo Cristo Giesù si fabricò vna stanza, ch'è, secondo il parer di tutti i santi Padri, la santa Chiesa Cattolica. *Domum istam* (dice il P. Quirino) *à sapientia diuina substructam, esse Ecclesiam in Patribus non parum est obuia expositio.* Ma quali sono le sette colonne soura le quali ella s'appoggia, e per mezzo delle quali fastigiosa, e trionfante verso le stelle s'inalza? son forse l'arme de terreni Monarchi? nò; son le forze di coloro (dice Salonio) che la portano, e la sostentano, de' sette doni dello Spirito Santo ripieni, cioè de' sagri Dottori, e de' santi Predicatori, cauati dalla rupe dell'amor di questo secolo. Co-

Chrisost. ibid.

Prou. 9. 1.

Salazar. ibid.

Salon. ap. Quir. ibid. *lumna domus huius sunt Sancti Doctores; quæ columna bene septem esse dicuntur, quia Sancti Doctores repleti sunt septiformi gratia Spiritus Sancti. Quomodo ergo excidit sapientia has columnas? excidit sanè columnas; quia mentes Prædicatorum ab amore præsentis sæculi, veluti à sua lapidicina separauit, & ad portandam eius Ecclesiæ fabricam erexit.* E dell'istessa santa Chiesa nel trentesimo capo ragionando, dice di più, ch'vna delle trè cose difficili à conoscersi, sia la via della naue nel mezzo del mare, *Viam nauis in medio mari*, doue s. Ambrogio per Naue intende la Chiesa nel mezzo del mar del mondo, che, quantunque da tutt' i fianchi sia da fieri venti, e da sonanti flutti di tentationi, e di persecutioni combattuta, nulladimeno ella non può mai nelle tempeste affondarsi: ma perche? forse, perche qualche Principe in lei presiede, ò qualche temporal Monarca di Piloto la serue? Non già; perche più tosto del mondo le signorie con fieri contrasti nelle Sirti l'incalzano: ma perche inalbera per antenna la Croce, da cui pende l'humanato Verbo Crocifisso; perche l'eterno Padre regge il temone; perche lo Spirito santo, assistendo alla prora, gonfia le vele, ed al Porto la spinge. *Nauem hanc Ecclesiam debemus accipere in Salo mundi huius constitutam, quæ crebris ventorum flatibus, id est tentationum plagis, ac verberibus fatigatur, quam turbidi fluctus, id est, huius sæculi potestates conantur ad saxa perducere, quæ, & si undarum fluctibus sæpè vexatur, nunquam tamen potest sustinere naufragium, quia in arbore eius, id est in Cruce, Christus ergitur, in puppi Pater residet gubernator, proram Paracletus seruat Spiritus.* Ma per passar dal mistico al letterale, di lei parlando il Signore in s. Matteo al nono, dice.

Prou. 30. 19.

S. Ambr. ibidem.

Ro-

Digitized by Google

Rogate Dominum messis, vt mittat operarios in messem suam; doue per Signor della messe s'intende Christo Signor della Chiesa; *Dominum messis, ita se tacitè Christus nominat* (dice il P. Cornelio) *ipse enim est Dominus Ecclesiæ*; e per operarij s'intēdono gli Apostoli, e i loro successori; *Nempè viros Apostolicos, quasi operarios*. Dunque per mieter questa messe, cioè per congregar la Chiesa, per accrescerla, e per dilatarla, non fà di mestiere d'altro, che d'operarij, e d'huomini Apostolici, non già di Prencipi, nè di Monarchi. Et in s. Matteo à sedici disse à Pietro. *Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*, doue il Signore parlando in lingua Siriaca, disse, *Tu es Kepha, & super hanc Kepham ædificabo Ecclesiam meam*, la qual parola significa Pietra, e Pietro, come se detto hauesse, Tu Pietro sei Pietra, e soura questa Pietra, cioè sopra te, che sei Pietra, io fondarò, & edificarò, come sopra vna soda, e ferma base la Chiesa mia. Taccian Beza, e Caluino, che van distorcendo i sensi per dar forza à i loro errori; perche quanto sciapita, e scioccamente vadano trauiando, si potrà vedere appresso Cornelio soura di questo luogo, del quale il senso legitimo sarà, già, che tù, ò Pietro, per vero Messia mi confessasti, dicendo. *Tu es Christus filius Dei viui*, Io ti vò dare non solo in Cielo: ma pur'ancora in questa terra la mercede, e perciò ti sò dire, che tù Pietro sei Pietra; e conforme io son Pietra fondamentale, per natura, dell'edificio di santa Chiesa, così tù parimente sei Pietra fondamentale per gratia; io colla mia gratia ti costituisco per Pietra di fermezza, e di costanza, sopra la quale della mia Chiesa sodissimo appoggiarò l'edificio. Si come dunque l'edificio di santa Chiesa

Matt. 9. 38.

Cornel. à Lap. ibi.

Mat. 16. 18.

non

Digitized by Google

non si fonda soura Prencipi,e soura Monarchi: ma sopra Pietro,Pietra fondamentale per gratia,ò come parla il mentouato Padre, Pietra prossima à Cristo *Ego sum Petra super quam ædificabo Ecclesiam meam, tu, ò Petre, mihi es proximus, & proxima Petra Ecclesia, super quam proximè post me ædificabo Ecclesiam meam*, così parimente la di lei vasta dilatatione, e l'aspettato trionfo potrà senz'opera di têporal Monarca per tutto il mondo ottenersi. A queste, & altre ragioni potrebbesi vn'argomento aggiungere, tolto dalla sperienza; perche la Chiesa, perseguitata in Abele dal primogenito d'Adamo, primo Principe del mondo, pareua in quello essere estinta, & all'hora senz'aiuto d'alcun Monarca si vide risorger trionfante, e restar maggiormẽte amplificata; perche cominciò Enos à conuocar popolo, & ad inuocare con publiche orationi, e sagrificj il nome santo di Dio. *Iste cepit inuocare nomen Domini.* Perseguitata in Giacob dal fratello Esaù, senz'altro aiuto maggiormente s'accrebbe. Perseguitata in Egitto nel popolo Ebreo, senz'altro Rè, che la spalleggiasse, di Faraone trionfò, vedẽdolo nell'onde sõmerso: nè Cristo N.S. nel fondar la santa Chiesa, di Principi terreni all'armi ricorse: ma con dodeci pescatori diede principio & à fondarla, & à dilatarla, e conforme il Signore cõ lasciarsi crocifiggere vinse il mondo, e l'inferno, così la Chiesa con lasciarsi perseguitare, e con tollerar martirij, superò popoli, vinse Principi, atterrò Imperadori, e caminò trionfante, calpestando gli Aspidi, & i Basilischi, & i Lioni, & i Dragoni di tutte le potenze, e Monarchie della terra, di cui si può commodamente dire, *Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem.*

Corn. super Mat. loc. cit.

Gen. 4. 26

Ps. 90. 13.

Con

Con tutto ciò, benche, necessario mezzo non sia di qualche gran Principe il braccio per far, che de presenti nemici la s. Chiesa la palma riporti, ed ottēga il trionfo, nulladimeno io sarei p dir dall'altro canto, che ben Dio potrebbe d'alcun de' Prēcipi Cattolici, ò di tutti insieme seruirsi, giusta le preghiere di santa Chiesa, che à tal fine per la cōcordia trà loro stà pregādo; & in fatti nō se ne seruì d'Enos per cōuocar i popoli à i publici sagrificj, e lodi diuine? non se ne seruì di Moisè, dandogli la verga, nella quale viene simboleggiata la potēza, per liberar il popolo, e per sommerger Faraone? non se ne seruì di Giosuè per farla trionfar de nemici, che le negauano il possesso della terra di promissione? non se ne seruì di Costantino Imperadore per farla gir trionfante per tutti i Regni al Romano Imperio soggetti? non se ne seruì di tāti Rè per liberarla da Mori, da Barbari, da Eretici, e d'altri infedeli? Nō se ne seruì del poderoso brādo de gl'Ispani Monarchi per vastissimamente dilatarla infino all'altro polo, infino à gli Antipodi, e per tutta la rotondità della terra, e del mare? Voleua il pietosissimo Rè del Cielo, amorenolissimo nostro padre, chiamar al Paradiso tante anime abandonate, e prosperò de' legni Ispani le non più tentate nauigationi, acciò per mezzo loro volasse all'altro mondo la fede, e conducesse dentro il grembo della santa Chiesa Romana tanti popoli, e tanti Regni. Così parimente potrà probabilmente succedere, che della potenza si serua di qualche glorioso Monarca per profligar dalla santa Chiesa i nemici, che per tāte parti l'assaltano, e per tante strade l'affliggono; & in conseguenza si può sperar, ch'auuenga, che per opera di

Digitized by Google

di tal Monarca, ò pur di tutti i confederati Principi Cristiani habbia la santa Chiesa da respirar ancora da presenti trauagli, che dalla Maomettana pertinacia, e dall'eretica prauità patisce, e ne riporti libero per tutti i loro paesi il trionfo, per esser in parte di tanta gloria, e di sì gran merito tutto il popolo Cristiano, e tutte le corone, ch'al Romano Pontefice, come à Vicario di Cristo, prestano fedelissima l'vbbidienza, secondo il detto di
Prou. 9. 3. Salomone, *Misit ancillas suas, vt vocaret ad Arcem*; perche poderoso Castello, & inespugnabil fortezza è la santa Chiesa Romana, & ancelle della diuina sapienza son le potenze de Principi Cattolici, alla quale han da seruire nel grand'affare dell'espugnatione delle nemiche insolenze, che al presente la trauagliano, e questa è la maggior gloria de saggi, e sourani Principi, *mostrarsi perfusi* verso la Chiesa, e seruirla come à Reina, che stà nella destra del suo celeste Sposo, *Astitit Regina à dextris tuis*; conforme ancora disse l'Istorico; Nulla
Psal. 44. Francis. Guicc. hi stor. l. 1. *maior fœlicitas Principi contingere potest, quam si cõsilia, è quibus propria gloria, & magnitudo proficiscuntur, non minus ad communem omnium vtilitatem, & salutem, verum multò etiam magis ad Reipublica Christiana dignitatem suscipiat.* Tentino pure i Prencipi infedeli, tẽtino come altretanti Erodi gli empj Tiranni del mondo di mantenersi nelle loro grandezze, d'amplificar le loro tiranniche signorie con trucidar gl'innocenti, con procurar d'estinguer la Romana Religione, che pur'al fine come altretanti Erodi restaran delusi, & estinti. Coroneranno gl'innocenti, e crescerà la Religione, & eglino si vedran fra breue di Regno priui, e di vita, e quel, ch'è sommamente deplorabile, priui della salute eter-

Digitized by Google

eterna, perche *Dominus dissipat consilia gentium, reprobat autem cogitationes populorum, & reprobat cōsilia Principum, consilium autem Domini in aternum manet.* Ps. 32. 10.

CAP. V.

Supposto, che la Santa Chiesa Romana qualche giornō de' Maomettani, & Eretici per mezzo d'alcun Principe Cattolico hauesse da riportar glorioso trionfo, chi de' presenti Prencipi sembrarebbe più disposto à tanta impresa?

L'Autore del portentoso decennio è di parere, che la setta Maomettana sarà distrutta dal potentissimo Rè delle Spagne, in quelle parole del §. 7. nel foglio 141. *Ch'egli dissiparà prestamente i turbini crudeli de gli empi, e sosterrà la vacillante Religione.* Cioè, ch'egli dissiparà gli Eretici, e Maomettani, e darà il braccio alla santa Chiesa Romana, che, combattuta da tanti nemici, par, che vacilla in molte parti della Cristianità, stando molti paesi per essere occupati da gli empj; onde col braccio di sì potente Monarca restarà vittoriosa, e calpestarà dell'eretica perfidia la fronte, e romperà della Maomettana Luna le corna. Di più nel foglio 182. dice. *Che la nuoua Monarchia, da gli Astrologi prefagita, non sarà, che l'estensione, e'l dominio di Spagna nelle parti tutte del mondo.* Dall'altra parte il Conte Fliſco in vna operetta, drizzata al Rè Cristianissimo, gli predice vn'ampia Monarchia, e vittorie contro Eretici, e Maomettani, con tai parole. *Tua autem Monarchia, mi Rex, & Domi-* In histor. Sueu. lib. 2. par. 4. n. 13. Com. de Fliſc. in opusc. de cauſ. mutat.

Digitized by Google

ne clementissime, non sine plurimis bellis, & angustijs erit erigenda: sed diutissimè in tua augustissima domo perdurabit. Sono in vero gli astrologici giuditij, come di sopra si disse, tutti incerti, e vacillanti; perche realmente di tali Astrologi il sapere è vn vero non sapere, *Quorum sapere est desipere*, e benche qualche fiata par, ch'in parte s'auuerino, s'auuerano à caso; sia dunque lecito à ciascuno seguir quel più gli aggrada; io, niente con gli Astrologi trattenendomi, senza rispetto dirò, e senza passione: ma sol mosso dalla verità, per quanto ella nelle cognetture lampeggia, che Principe à tanta impresa non mi sembra più disposto, che'l Cattolico Monarca, primieramente; perche la Spagna sembra eletta da Dio per simiglianti progressi, tanto per essere ella collocata dalla diuina *prouidenza*, quasi penisola dentro del mare Mediterraneo, e l'Oceano, donde possa commodamente con suoi volanti legni gir dall'vn polo all'altro, e tutto girare il mondo, quanto, perche da lei spira Fauonio, vento dolce, e soaue, che, secondo dice Aristotile, confonde l'odorato de' Cani, quasi per dar ad intendere, che da lei sereniss̃imo spirar debbia quel vento, che sgombrarà le nuuole de' trauagli della combattuta Cristianità, e confonderà l'odorato dell'ambitioso Can de' Turchi. ma sopra tutto pl'isperienza, che n'habbiamo; atteso dalla Spagna riconosce la Chiesa la sua moderna vastissima amplificatione; onde il P. Paolo Serlogo nell'esplicatione mistica del settimo delle sagre Canzoni nel fin del numero quarantesimo settimo spiega la profetia del Profeta Sofonia nel cap. 3. vers. 8. *Vltrà flumina Ethyopiæ, inde supplices mei*, verificata nello scuoprimento dell'Indie Orientali, fat-

Arist. metaph. 2. c. 13.

Soph. 3.8

Digitized by Google

fatto da Spagnuoli. E nel numero quaranteſimo ottauo quella del Profeta Abdia nel verſo venteſimo: *Tranſmigratio Ieruſalem, quæ in Boſphoro eſt, poſſidebit Ciuitates Auſtri*, verificata nella conquiſta di tante Città, e porti intorno dell'Africa, dallo ſtretto di Gibilterra inſino ad Ormus, e dell'Indie Occidentali; e nel numero quaranteſimo quinto il capitolo decim'ottauo d'Iſaia, verificato parimente nello ſcuoprimento dell'Indie Orientali, e nel volo del gran Sauerio, e 'l principio del capitolo ſettimo delle sagre Canzoni, verificato nello ſcuoprimento, tanto dell'Orientali, quanto dell'Indie Occidentali, e nella fondatione di tanti Ordini di Caualieri militanti; ſe dũque eleſſe Dio la Spagna per la conquiſta di tanti popoli diſperſi, e lontani dal noſtro Cielo, per ridurli dalla cieca ignoranza dentro il grembo di santa Chieſa, poſſiamo argomentar probabilmẽte, che Dio la coronerà coll'vltima glorioſiſſima impreſa della diſtruttione de gli Eretici, e de' Maomettani, e d'altri infedeli, tanto più, che nel citato capitolo d'Iſaia, ſi dice, *Antè meſſem totus efflоruit, & immatura perfectio germinabit, & præſcindentur remuſculi eius falcibus, & quæ derelicta fuerunt abſcindentur, & excutientur.* Il che commodamente può ſignificarci, che prima della raccolta vniuerſale, e della diſtruttione de gl'infedeli fiorì la perfettione, e la fede: ma non fù matura, nè ridotta à compimento: ma ella haurà da germogliar noue glorie, e nuoui conquiſti, e ſaran preciſi dalle falci de Cattolici guerrieri, e de gli Euangelici Predicatori anco i ramoſcelli rimaſti, e ſaranno ſcoſſe le piante dell'infedeltà ſino alle frondi, come tutto giorno ſi vede, volando gli Apoſtolici Meſſaggieri in quei vaſtiſſimi Regni per mezzo de legni Iberi;

Abd. v. 20.

Iſa. 18. 5.

Digitized by Google

dunque se per mezzo della Cattolica Monarchia si videro, e si vedono ne' paesi rimoti de gl'infedeli i fiori della Cristianità, s'hauran col diuino aiuto da veder'ancora i frutti maturi collo scuotimento totale dell'espugnation del Paganesmo.

Isa.51.5. Di più Isaia nel capo 51.dice: *Egressus est Saluator meus,& bracchia mea populos iudicabunt, me insulæ expectabunt,& bracchium meum sustinebunt.* Questi bracci di Dio sono i Prencipi Cristiani, particolarmente i Rè di Spagna. Così dice il Padre To-

F.Thom. Camp. in Ath.tr.c. 17. maso Campanella nell'Ateismo Trionfato, *Principes, præsertim Hyspanos, esse bracchia corporis Messiæ, vt dicit Isaïas, Bracchia mea populos iudicabunt.* Nè questo detto del P. Campanella è fuor di proposito; perche sotto nome di bracci nella sagra scrittura soglion venir trà l'altre cose simboleggiati i Prencipi, giusta il Canone 5502. del Pauo-

Pau. can. 5502. nio; *Bracchium interdum Regum, ac Principum potentiam significare.* Et in questo senso si suol prendere quel di Giob à 18. *Consumat bracchia illius pri-*

Iob. 18. 13. *mogenita mors.* E quel de' Prouerbj à 31. *Roborauit*

Prou. 31. 17. *bracchium suum.* Dice dunque in tal senso Isaia, ch'i Prencipi Cattolici saran Giudici, e Rè de' popoli,e che l'isole aspettaranno *Dio*, cioè la vera fede, e che sosterranno per loro signore il Rè cattolico, il che si vede auuerato in tanti Regni della sua vasta Monarchia, e nell'isole Filippine, così dette da Filippo, & in altre dell'Indie, tanto Orientali, quanto Occidentali. Ma che cosa dice appresso nel verso nono,decimo, & vndecimo Isaia? *Consurge, consurge, induere fortitudinem bracchiũ Domini, consurge, sicut in diebus antiquis, in generationibus sæculorum; numquid non tu percussisti superbum, vulnerasti Draconem? numquid non tu siccasti*

ma-

Digitized by Google

mare, aquam abyssi vehementis, qui posuisti profundum maris viam, vt transirent liberati? Et nunc, qui redempti sunt à Domino, reuertentur, & venient in Sion laudantes, & latitia sempiterna super capita eorum, gaudium, & latitiam tenebunt, fugiet dolor, & gemitus. Nelle quali parole, nel senso almeno accomodatitio, par, che'l Profeta riuolto al braccio del Messia, cioè al cattolico Monarca, l'esorta ad armarsi come ne' tempi andati, e gli annuntia vittorie contro i superbi nemici, contro il Dragone dell'infedeltà, passaggi ne' mari, e ne' profondi, & vltimi termini delle terre incognite, e'l ritorno à Gierusalemme, e l'allegrezza inesplicabile di quel tempo, quando sarà tutto il mondo Pagano ridotto sotto la sua corona, e nel grembo della cattolica Chiesa. E questo ancora par, che ci venga adõbrato in quel dell'Ecclesiastico, portato da noi di sopra. *Innoua signa, & immuta mirabilia, glorifica manum, & bracchium dexterum, & afflige inimicum*; perche per mano, e per braccio destro si può prender l'Austriaca Monarchia, e'l cattolico Monarca, braccio destro della cattolica Religione, si perche nella parte destra à Roma egli risiede, si perch'è il più poderoso, e deuoto difensore della fede; onde non è fuor di proposito giudicar, che l'inimico della cattolica Chiesa preso in generale, sarà dalla potenza del cattolico Monarca sbattuto, afflitto, vinto, e trionfato. *Afflige inimicum festina tempus, & memento finis, vt enarrent mirabilia tua.*

Oltre di ciò il mentouato P. Serlogo, in quelle parole de' sacri Cantici al settimo, *Vmbilicus tuus Crater tornatilis, nunquàm indigens poculis; venter tuus aceruus tritici, vallatus liliis*, dice coll'autorità *Cant. 7.2*

di

Digitized by Google

di molti sagri Dottori, che per ventre della Sposa s'intẽdono quegli Ordini di Caualieri, che con voto di perpetua castità si consagrano à Dio, e militano per la fede. E per Vmbilico s'intendono quegli altri, che viuono in matrimonio. *Connubio adstrictos per Vmbilicum, ex quo generationis incentiua denotari arbitramur; qui vero thalamos, & nuptias respuunt, per ventrem, quem continentia perfecta, mulierum asperuantis amplexus, quosuis hyerogliphica circundant, nempè candida virginitatis lilia;* Questi Caualieri sempre generosa magnanimità contro Maomettani, & altri infedeli dimostrarono: ma più, dic'egli, l'hauran da mostrare ne' loro successori, quando saran de gli Amorrei, cioè de gl'infedeli, giunte al colmo le sceleraggini; perch'all'hora il grande Iddio muouerà contro di loro tutto l'auuenturato Occidente, *Cum destinauerit omni potens vlciſci, commouebit totum Occidentem, vt pugnet contra insensatos; præliabuntur, & vnus fugabit decem millia, equum, & ascensorem deijcient in mare.* Hor'io dico, i Regni d'Occidente non son particolarmente quei della Spagna, e della cattolica Monarchia? gli Ordini de Religiosi militanti non son la maggior parte della medesima Monarchia? così proua il detto P. Serlogo nel luogo citato; e così ancora il P. D. Gregorio de Lauro nella verità difesa nel capitolo cinquantesimoquinto, annouerando molto à lungo questi Ordini di Caualieri della Cattolica Monarchia; dunque se gli Amorrei de Maomettani han da esser disfatti dal fortunato Occidente, e da questi generosi Caualieri, possiam noi ben conchiudere, che probabilmente questa gloriosa impresa stia riserbata da Dio specialmente per l'Austriaca Monarchia.

Serl. ibidem.

Abb. Sagitt. in ver. dif. c. 55.

Rin-

Digitized by Google

Rinuigorà le mie ſperanze il veder la Caſa Auſtriaca ſin'ad hoggi continuata nella ſucceſſione, e sẽza macchia d'eresia; dou'alcune altre nõ ſon tali, & oltre di ciò della cattolica Monarchia la vaſta, e non mai più nel mondo veduta grandezza, della qual perorando il P. Fr. Tomaſo Acquauiua d'Aragona, Domenicano, Veſcouo di Bitonto nell'oratione recitata nel maeſtoſo funerale della gloriosa memoria di FilippoQuarto nella Real Chieſa di ſanta Chiara di Napoli, così diceua. *Nel maggiore, e più vaſto Imperio, che mai concedeſſe il Cielo ad huomo, come l'atteſta Giuſto Lipſio, che comparando la Monarchia Iſpana à quella di Roma, che superò l'Aſſiria, la Medoperſa, e la Greca, ſcriue del nostro Rè; Poſt hominum natos nulli vnquam cõtigit maius Imperium. E come potrà la lingua, ſe non lice al penſiere, diuiſare, e dividere i ſuoi termini, ſe pur hà termine l'interminabil ſuo giro? Si diuide da Matematici il circolo in trecento ſeſſanta parti, ò gradi, così chiamati da gli Aſtronomi in quello del Cielo, e da Geografi nell'altro della terra. E di queſta gli antichi fino alle Colonne d'Ercole poſte nello ſtretto di Gibaltar miſurauano, de' trecento ſeſſanta, ſoli cento ottanta, che gli altri cento ottanta erano incogniti; ma dopò tutti furono penetrati, e dominati da gli Auſtriaci, e la grandezza di queſto ſpatio ſcouerto, chiamato nuouo mondo, argomentatela, per non dilungarci, da vn Regno ſolo frà tanti, chiamato il Perù, ſituato trà'l Marangone, e la Plata, qual gira dodeci mila, e ſei cento miglia, come ſcriue il Buterose da vn ſolo mare del Nort, doue, oltre molte vaſtiſſime Iſole, ve ne ſon quattrocento, nominate le Luccaie, alle quali ſi fà ſcorno, chiamarle Iſole, eſſẽdo ciaſcuna maggiore d vn Regno; De' rimanenti cento ottanta gradi, quali coſtituiſco-*

Pat. Acquau. in orat. fun. hab. Neapol. in Tẽplo Diuæ Claræ pro Philippo Quarto.

tuiscono l'altra metà della terra, detta il Mondo antico, domina il nostro Rè nell'Europa tutte le Spagne nõ mai da ottocento anni in quà sotto vn solo Rè; I paesi bassi, l'Insubria, e questo Regno di Napoli, l'Isole di Sicilia, Sardegna, e due Baleari, & altre cotante, e tali Piazze, e fortezze, qual parte d'Europa, essendo vastissima, è pur minore di quella, che signoreggia nell'Africa, nell'Asia, e nell'India citeriore; si che nel mõdo nuouo nulla posseggono gli altri Prencipi, e nell'antico non molto; e protesto, ch'i miei occhi bramosi di giugnere à riconoscere in Cosmografica Mappa sì vasto Impero, fù forza, che giungessero per ogni lato à gli orli estremi della carta erudita; essendo pur troppo vero, che la fascia di tanto dominio intreccia varie zone, mille discordi lingue s'accordano all'inuocatione dell'Austriaco nome, terreno Nume. I liberi venti gli sorgono soggetti, e si sepeliscono vassalli; i fanali alle sue armate sono stelle d'vn'altro Cielo; possiede mari inuisibili à i lidi, nazioni con mobili nidi; i suoi monti, quai Titani son rubelli alle nostre sfere; i boschi celati à nostri Cieli; l'isole sferrate da nostri confini; i Regni sdruscitti dalle nostre mete, il Sole, il Sole stesso da suoi monti nasce, ne suoi mari muore, nè sò, se con suoi giri arriua doue s'aggira il cerchio di tanto Impero. Così dic'egli, e dice poco. Ma già, ch'ei nomina Gio: Butero, vediam di gratia breuemẽte ciò ch'à lungo del Rè Cattolico questo autore và raccontando. *Dalla creatione del mondo in quà* (dic'egli) *nõ è mai stato Imperio maggior di quello, che Dio hà concesso al Rè Cattolico, mentre ch'egli abbraccia ampliſſime Prouincie in Europa, e stati nobiliſſimi nell'Africa, e nell'Asia, e tutto il mondo nuouo. Nell'Europa egli hà la Spagna, che da otto cẽto anni in quà nõ è mai stata tutta sotto vna Corona. Hà i paesi bassi, che girano mille*

Gio: But. nell. rel. vniu. p. 2. l. 4.

Digitized by Google

mille miglia. Il Regno di Napoli, che gira mille, e quattrocento. Il Ducato di Milano, che gira presso trecento. L'Isole di Maiorica, e di Minorica, e d'Eusa. La prima circonda trecento miglia, la seconda centocinquanta, e la terza ottanta. La Sicilia, che gira settecento, e più. La Sardegna, che ne abbraccia cinquecento sessantadue, & altri porti, e piazze nella Toscana. Nell' Africa egli hà il miglior porto, che sia nel Mediterraneo, e'l più capace, e'l più sicuro del mar nostro, che perciò si chiama Marzalcabir, cioè porto grande; e le piazze d'Oran, di Melilla, e di Pegnon. Haue fuor dello stretto l'Isole Canarie, che sono dodici: ma le principali sette, e di queste niuna volge meno di nouanta miglia.

Nel Mõdo nuouo hà l'Isole del mar del Nort, che sono tãte, che nõ si sà il numero. Le Luccaie solo passano quattrocẽto, & alcune di loro di tãta grãdezza, e ricchezza, che ciascuna sarebbe bastãte à costituire vn grã Regno. Borichen è lũga trecẽto miglia, e larga sessãta; poco minore è Iamaica. La Cuba è lũga nouecẽto, e larga sessãta. La Spagnuola gira mille, e seicẽto. In terra ferma domina attualmẽte tutto ciò, che và costeggiãdo la Florida, il Iucatan; La nuoua Spagna, che cominciãdo da S. Eelena passãdo per Panama scorre fino à Quinera, & hà di lũghezza intorno à cinque mila, e ducẽto miglia, alli quali aggiũgẽdo i cõfini Mediterranei verso Tramontana, non montaranno meno di noue mila miglia. Il Perù poi cominciando da Panama hà di costa dodici mila, e seicento miglia. Nel continente hà due quasi Imperij, l'vno del Messico, e l'altro del Perù, li cui Rè furono potentissimi; e di grandissime ricchezze.

Del Mondo nuouo sono quasi appendici l'Isole Filippine, le quali appartengono alla nuoua Spagna, così chiamate ad honore, e gloria di Filippo, sotto li cui auspicij fù fatta di quell Isole l'impresa, e si stima che siano vndeci mila; le conquistate sono le Settentrionali, la prin-

Digitized by Google

principal delle quali si chiama Luzon lunga giù di seicento miglia, la più grande è Vendenao, la più famosa è Tandaia, & abondano vniersalmente di vene d'oro, e di vittouaglie, e Vendenao di cannella.

Questi, & altri paesi appartẽgono alla Corona di Castiglia: ma vi è vn'altra, quasi metà del mõdo, ch'appartiene alla Corona di Portogallo, già posseduta, e cõ alta giustissima speranza da possedersi dal Rè Cattolico. In Europa dũq; hà il Regno di Portogallo, ch'è lũgo trecẽto miglia, e largo sessãta miglia. In Africa, l'importati piazze di Setta, e di Tangor, che sono le chiaui dello stretto anzi del mar nostro, e dell'Oceano Atlantico, e fuor dello stretto Nazagan. Hà di più in quell'Oceano immẽso l'Isole Terzere, che son sette, delle quali Angra gira quarãta miglia, S. Michele più di nouãta. Hà porto sãto, e non molto lũgi la Madera, che volge cẽto sessãta miglia; Hà l'Isole di Capo verde, che son sette, e sotto la linea equinottiale l'Isola di s. Tomaso maggior, che la Madera; & hà di più tutta la costa d'Africa dal capo d'Aguero fino à quel di Guardafù, & oltre l'Isole, delle quali non si fà conto, l'Isola di s. Lorenzo lunga mille, e dugento, e larga quattrocento ottanta miglia.

In Asia è padrone d'Ormuz (del quale dicono gli Arabi, che se'l mõdo fosse vn'anello Ormuz sarebbe la gioia) è padrone di Diù, ch'è la chiaue del Regno di Cãbaia, e de suoi mari, è padrone nell'India citeriore di Damã, Bazain, e di Tonaa, di Goa, per altro nome, chiamata Ciaul, doue risiede la Corte, e delle fortezze in Cananor, in Coccin, & in Colan, è padrone di tutta la Costa, che si stende da Daman insino à Meliapur, dell'Isola di Zeclan; e nell'India vlteriore del Regno di Malaca, il qual si stende 260. miglia, e dell'Isole delle Molucche, dove nascono i garofani, e di più nel mondo nuouo del Brasile per lo spatio di trè mila miglia, trà'l Managnone, e'l Rio della Plata, & altre piazze, porti, e stan-

Digitized by Google

è stanze in diuerse parti del mondo, che se ne confonde la memoria. Hor se così vasta è del Cattolico Rè la Monarchia, che mai nel mõdo vna simigliante nõ si vide; se de gli altri Principi della terra appo lei le signorie sembran Pigmei presso à gigante, se giganteggia il suo dominio, e gira con larghi passi il mondo, poco restarà per occupar de Barbari Maomettani, e d'altri infedeli i paesi; à lei tocca di tanta impresa pria, ch'ad altri, la corona; e se p salute di sì diuersi popoli Dio di tanti Regni coronollo, & è la corona sua vguale à quella del Zodiaco; se gira la sua corona quãto gira l'Vniuerso, nõ mi par gli resti altra cosa, ch'ingẽmarla col diamante della vittoriosa, e dureuole signoria de' paesi presenti de gl'infedeli. Riferisce Carlo Scribanio nell'institutione Politica Cristiana appresso Beierlinc nel Teatro nella parola, *Hispaniæ annui redditus*, che nell'anno 1615. i Regni della Spagna poteuano ad ogni cenno del Cattolico Rè armar ducẽto vẽt'vno mila fãti, e nouecẽto ottãtatrè mila caualli; e che nel Regio erario entranano ogn'anno solo dalla Spagna vẽtisei milioni, e che l'ẽtrade annue de gli Arciuescouati ascendono à settecentocinquantaquattro mila scudi, de Vescouadi ad ottocento settant'otto mila, de gli altri beneficij, Canonicati, & Abbatie ad altretanto; dell'Ordine de Caualieri di s. Giacomo, nouanta noue cõmende, ad otto cento ottanta noue mila, e trecento, & otto scudi; di Calatraua, cinquant'vna commenda, à cento trentacinque mila; d'Alcantara trent'otto commende à dugento quaranta otto mila cento, e quattordeci; di san Giouanni cento trenta quattro commende à dugento cinquanta mila, e cento trenta quattro, di Montesa tredici commende à ventitrè mila. L'entrade de' Duchi

Beier.

del numero de grandi vn milione, e nouanta noue mila; de Marcheſi grandi, trecento quarant'otto mila; de Conti grandi dugento ventiſei mila; de grandi l'entrate in Italia nouecento ſettanta mila; de Titolati, che non ſon del numero de grandi, trè milioni, e cento cinquant'vno mila; le quali rendite tutte inſieme aſcendono alla ſomma di diece milioni, e nouecento trenta ſette mila, e ſei cento cinquanta due. *Ex his* (conchiude l'Autore) *ſi ſinguli vltroneà voluntate Regi ſuo anni vnius prouentum offerant, quàm nobili augmento regium opulentabunt erarium?* E per queſto, io direi (ma più per lo zelo della Cattolica Religione, e per la cõfidenza nell'onnipotente ſuo Dio) qual'impreſa non ſtimarebbe ſuperabile il Cattolico Monarca?

Farò paſſaggio di molti argomenti, e portarò ſolamente altri due, de quali il primo ſia; l'euidẽte protettione, che Dio tiene del Rè Cattolico, non ſolo; perche nelle più graui turbulenze, mirabile, e, quaſi diſſi, miracoloſamente nel dominio de'disfrenati tumultuanti popoli il mantenne: ma di vantaggio nella ſucceſſione del deſiderato Erede. A tempi di Filippo Secondo giaceua il Principe D. Carlo (vnica ſperanza del Padre) per vna fiera caduta sì malamente infermo, che già pochiſſimo gli auanzaua di vita. Succeſſe ciò in Alcalà nell'anno 1563. ricorſe il pietoſo Rè all'interceſſione del glorioſo s. Diego dell'Ordine di san Frãceſco d'Aſſiſi, & à tale effetto fece cõdurre del Sãto le reliquie nel luogo doue il Principe moribõdo giaceua; & ecco in ſonno apparẽdo al Principe il Santo l'aſſicurò della vita, e gli reſtituì miracoloſamente la perfetta ſanità; ſi legge il fatto nelle Storie di Spagna, e nelle Croniche di s. Frãceſco, e nella terza lettione del ſecondo notturno

del-

Digitized by Google

dell'ottaua di s. Diego nel Breuiario Franceſcano, in quelle parole. *Inter quæ præclarum illud eſt de Principe Carolo Catholici Regis Philippi Secundi filio ſemimortuo ad vitam reuocato, cum, deſperata ſalute, corpus eius, è ſepulchro huius rei cauſa extractum, attigiſſet.* E nell'Antifona terza del terzo nocturno della feſta, doue dice. *Dixit Beatus Didacus in ſomni quiete filio Regis, confide Princeps in Domino, quia ſanus fies, & mox è ſummo vitæ periculo liberatur.* Staua la Monarchia nell'agonizante Principe eſanimata, e moribõda: ma Dio gli diede tal ſoccorſo, che rauuiuò d'vn mondo le poco men, che morte ſperanze. Ma che? frà cinque anni paſsò il Principe all'altra vita. Che direſte à sì gran caſo? che Dio voltato haueſſe le ſpalle à Filippo? non già; pche dall'vltima ſua ſpoſa Dõna Anna d'Auſtria gli diede cinque figli, D. Ferdinando, D. Carlo, D. Diego, D. Filippo, e Donna Maria: Ma l'inuida Parca in breue tempo e la ſpoſa gli tolſe, ed i figli, laſciandogli ſolo D. Filippo, deboliſſimo di compleſſione, ed oltremodo infermiccio, con grã timor della Spagna di non reſtar di nuouo ſenza Principe. S'adoprò il Rè col Sommo Pontefice Siſto V. per la già procurata Canonizatione di san Diego, la qual ſeguì nel 1588. e Dio fauorì D. Filippo in maniera, che ſoprauiſſe al padrè, e fù ſaggio, e ſanto Signore, norma di caſtità coniugale à tutti i Rè del mõdo, da cui nacq; nel 1604. finito, ad 8. d'Aprile, il Principe D. Filippo, Quarto di queſto nome, il qual ſi vide finalmẽte in età graue priuo di ſucceſſore tãto del primo, quanto del ſecõdo matrimonio. Giaceua in lutto la Spagna per la morte del ſereniſſimo Principe D. Proſpero Filippo, palpitando la Monarchia, non ſapendo, che riuſcita hauer doueſſe della noſtra Auguſta Reina

là

Digitized by Google

la granidanza; quando di mezzo al pianto spuntò giocõdo il riso, e dalle tenebre delle gramaglie la bella aurora d'vn nuouo Sole, mẽtre alquanti giorni dopò mãdò à luce, ò pur diremo, partorì la stessa luce, anzi vn nouello Gioue bãbino, ch'è il presente nostro Rè, CARLO II. nell'anno della nostra salute 1661. nel dì di s. Leonardo à 6. di Nouembre, per darne il Cielo à conoscere, che si come s. Leonardo è di quei, che stãno in catena, il glorioso liberatore, così Carlo II. liberaua nascendo dagli affanni, e da i cordogli la Monarchia, per hauer poi da liberar vn mondo da i duri lacci della barbara infedeltà. Vedendo dunque noi, che Dio N.S. all'hora più riuolge all'Augustissima Casa d'Austria benignissimo lo sguardo, quando paiono più spẽte della successione le speranze, e con tali gratie fin'ad oggi la Regia stirpe mantiene, argomentar possiamo, che di facile altissimi disegni nella diuina mente nasconda, riserbãdo per auuẽtura del trionfo di s. Chiesa contro de gli Eretici, e Maomettani, & altri infedeli, principalmente per lei l'auuenturata impresa.

L'altro argomento sia, la purità della Religione, che ne' stati del Cattolico Monarca e risplende, e fiorisce. Non v'è calamita, nè ambra, ch'à se più potentemente e le grandezze attragga, e le signorie richiami, nè che più l'assistenza della diuina protettione prometta, quanto il pietoso zelo dell'euangelica verità, che risiede ne' generosi petti, e nell'infocate viscere de gli Austriaci Monarchi; nè v'è maggior argomento delle cadute de' Regni, quanto il tener poco à cuore la gloria di Dio, e della Cattolica Fede. *Honora patrem tuum & matrem tuam* (disse Dio) *vt sis longæuus super terram*; se brami lunga, e felice vita in questo, e nel l'al-

Exod. 20. 12.

Digitized by Google

l'altro mondo, porta riuerenza à tuoi parẽti; d'altra maniera perderai ben presto la vita: ma per qual ragione Dio in pena di coloro, che poco honorano i parenti, accelera la morte, & abbrenia loro la vita? sapete perche? perche non è degno del dono, chi dispreggia il donatore; se'l padre, e la madre diedero al figlio la vita, richiede l'antidorale obligatione, ch'egli per loro e vita, e sãgue nõ prezzi, e se fà cosa in contrario, non è degno della vita, e Dio gli la toglie; hor, essendo i Rè Luogotenẽti di *Dio* in terra, e la Monarchia dono, e gratia dell'Altissimo, richiede l'antidorale obligatione, ch'i Rè, quanto posseggono, tutto à gloria di *Dio* col zelo della purità della Religione esposto, e pronto mantengano; altrimente saran degni, che *Dio* tolga loro ogni grandezza, e che rouini la signoria. Se bramano i Prencipi prosperità, e salute, non pongano le speranze ne gli eserciti, e ne' Castelli: ma nel solo nome di Dio, come sopra detto habbiamo, *Hi in curribus, & hi in equis, nos autem in nomine Dei nostri inuocabimus*, e l'istesso afferma Niceforo; *Sola vera pietas satis est Principibus, absq; illa nihil prosunt exercitus*: Et vn certo Politico disse, che'l disprezzo della Religione anco appresso i Gentili era argomento delle cadute de Prencipi. *Ob lesam Religionem etiã prophani scribũt, suos Principes dementatos fuisse*. Hor essendo tanto della purità della Religione dẽtro gli Austriaci petti il zelo, chi non dirà, che della medesima Religione i trionfi habbian d'abbellire principalmente de gli Austriaci Monarchi la Corona, e ch'alla Cattolica Monarchia stia riserbata da Dio contro del mondo pagano la maggior'impresa, e la palma? Per amor della Religione furono istituiti nelle Spagne varij Ordini di Caualieri. Nell'anno 1118.

Ps. 19. 8.

Niceſ. l. 14. *c.* 2.

quel

Digitized by Google

quel del Saluadore ad imitatione de' Templarij. Nel 1158. quel di Calatraua. Nel 1160. secondo Alfonso Venerio(ma,secondo il Mariana,e'l Dottor Martin Carrillo,nel 1175.)quel di s.Giacomo. Nel 1177. quel d'Alcantara. Nel 1317. quel di Montesa. E nel 1320. quel di Cristo; & altri Ordini riceuuti, come quel di Montegaudio, detto di Montfrac,e quel del Vello d'Oro,nomato del Tosone. Di più nel 1011. furon cacciati i Mori da Barcellona, e dalla Prouincia Tarragonese dal Conte Borrello. Nel 1089. dalla maggior parte del paese di Portogallo da D. Ferdinando, figlio di D. Sancio Rè di Nauarra, e di Castiglia. Nel 1120. da tutto il Regno d'Aragona da D. Alfonso il Guerriero, che ventinoue volte riportò di quelli la palma.Nel 1139.furono disfatti dal Principe D.Alfõso, che per hauer vĩto cĩque Rè Mori fù gridato Rè da tuttol'esercito, e'l paese di Portogallo passò in stato di Regno, e prese per armi cĩque scudi p le vittorie cõtro i detti cĩque Rè ottenute. Nel 1212. furono miracolosamẽte scõfitti da D.Alfõso Rè di Castiglia,che cõ pochi Soldati, e cõ perdita di solo vẽticinque de suoi tagliò à pezzi dugẽto mila de nemici,onde s'instituì la festa del trionfo della Croce à sedici di Luglio. Nel 1230. furono tagliati à pezzi in gran numero dal Rè D. Alonso IX.di Castiglia, e di Lione cõtro il Rè Moro Abemet sotto l'assedio di Merida cõ pochissimi Soldati contro la volontà di molti Consiglieri,nella quale occasione si sparse fama,essere stati visti entrar in battaglia à fauor de'Cristiani, s.Giacomo,e s.Isidoro con molti altri Santi. Nel 1236. furon discacciati da Cordoua da D. Ferdinando il Santo. E nel 1238. dalla Città di Valenza dal medesimo, e d'altri paesi ne gli anni seguẽti,

Digitized by Google

ti; nel 1340. furono dal Rè di Castiglia sù le riue del fiume Salto tagliati à pezzi altri dugento mila, nel 1491. il Rè Ferdinando Quinto d'Aragona spiantò talmente la potenza di questi Barbari nella Spagna, che meritò d'esser chiamato il maggiore di tutti i Rè della terra, & ottenne il titolo di Cattolico, & indi ordinò se n'vscissero da suoi Regni tutte le reliquie de Mori, e de Giudei, e se ne partirono insieme cento venti quattro mila famiglie con molto incommodo della Spagna, & emolumento del Turco, mentre vna parte de Giudei ristaurò, e fece Colonia la già da Amuratte distrutta Città di Tessalonica; finalmente nel principio del presente secolo la gloriosa memoria di Filippo Terzo gli auanzi discacciò di quei Mori, che come schiaui nella Spagna ne' ministerij bassi di lauorar la terra si tratteneuano, con insolito danno di tutto'l paese, non curandosi l'Austriaca pietà di verun danno, quãtunq; grandissimo, per veder le terre sue del tutto purgate dalle lordure, e dalla cattiua semenza de gl'infedeli, non potendo sopportar ne' suoi Regni ombra, ò neo d'infedeltà. Se dũq; tãto è della Spagna, e de' suoi Principi verso la Cattolica Religione lo zelo, e sì rara, e sourana l'Austriaca pietà verso Dio, e verso la Chiesa, che non apprezza qualsiuoglia gran danno, quanto sarà verso di lei di glorie, e di grandezze profusa la diuina maestà? dice il Signore nel primo de' Regi al secondo. *Quicumque glorificauerit me, glorificabo eum, qui autem contemnent me, erunt ignobiles*, io renderò glorioso chiunque della mia gloria si mostrarà zelante, e quei, che di me non faran conto, saranno ignobilmente trattati: E promette ancora nel venteſimo sesto del Leuitico, grandezze, palme, e trionfi à quei, ch'osseruaran 1. *Reg.* 2. 30.

Digitized by Google

la santa sua legge, e professaran la vera Religione;
Leu.26.8 *Persequētur quinque de vestris cētū alienes, & centum de vobis decē millia, cadēt inimici vestri gladio in cōspectu vestro*: ma qual casa più dell'Austriaca della gloria diuina, e della Cattolica Religione è più zelāte? Quīdi è, che Dio nel medesimo tēpo, nel qual dal grā Turco Ottomano hebbe la Casa Ottomana nell'Oriēte l'origine, diede nell'Occidente alle maggiori grandezze la salita alla sereniſsima Casa d'Austria; perche la rouina dell'Ottomana empietà dall'Austriaca pietà nel tēpo, da Dio prescritto, hà da seguire. *Circa annum milleſimū trecenteſimum* (dice Genebrardo nel Teatro) *quo tempore Ottomana familia, eiuſque dominatus originem habuit, eodem ipſo tempore, quaſi ex aduerſo Auſtriaca familia ad principatum ingenti Catholicæ Eccleſiæ bono prouehi cepta eſt*, il che si vede adempito; perche non v'è famiglia Cattolica, la qual tanto all'Ottomana, & à Turchi resista, quanto l'Austriaca nè gl'Imperadori della Germania, e ne' Rè della Spagna. E qual famiglia è tanto nemica de' presenti auuersarij della Fede? Et à questa pietà dell'augustiſsima Casa d'Austria s'aggiunge la suiscerata diuotione verso la santiſsima Vergine, e verso l'augustiſsimo Sagramento dell'Altare. Verso la sātiſsima Vergine dell'Assunta Federigo d'Austria Imperadore fù così ardentemente diuoto, che nel dì festiuo di quella, digiunaua rigoroso digiuno, & edificò molti sontuoſiſsimi Monasterij. Deuotiſsima fù di Maria pur'ancora sua madre Cimburga Ducheſſa di Massonia; e deuotiſsimo parimēte Alberto IV. Prencipe d'Austria, di maniera, che ne' saeri Tempj insieme co' Sacerdoti, come vn di loro, à i diuini vfficj, cantando, e salmeggiando assisteua: ma

ver-

Digitized by Google

verso l'Immaculata Concettion di Maria quanto de glorioſi Auſtriaci della Spagna fù, & è la ſuiſcerata diuotione? chi potrà mai baſteuolmente verſo l'Immacolata Imperadrice del Cielo quanto de Filippi, e particolarmente del Quarto, ſia ſtato grande l'amore? ma veniamo all'auguſtiſsimo Sagramento dell'Altare. Vedendo Papa Vrbano Quarto la temerità de gli Eretici, particolarmente contro l'auguſtiſsimo Sagramento dell'Altare, iſtituì la ſolẽne feſtiuità del Corpo di Criſto N.S. e d'ordine del medeſimo Pontefice s. Tomaſo d'Aquino cõpoſe l'vfficio, ch'in detto dì, e p l'ottaua recitar ſi doueua (di q̃ſto, e de gli altri motiui, che ſpinſero Papa Vrbano IV. ad iſtituir la ſolẽnità del Corpus Domini, io ne parlai breuemente nella vita di s. Malachia nella predittione 21. che dice, *Ieruſalem Campania.*) All'hora con gran roſſor de gli Eretici ſi vide l'impugnato Sagramento eſſer condotto con ſplendidiſsima pompa per le publiche ſtrade, dell'eretica prauità trionfando. Queſta ſolennità fù poi confermata, e rinnouata da Papa Clemente Quinto, e dal general Concilio Viennenſe, e poi da Martino Quinto, e da Eugenio Quarto, *Ad confundendam ſpecialiter Hæreticorum perfidiam, & inſaniam*, come nella ſua Bolla Vrbano Quarto hauea detto. L'iſteſſo fù confermato nel Sacro Cõcilio di Trento con quelle belliſsime parole. *Oportuit victricem veritatem de mendacio, & hæreſi triumphum agere, vt eius aduerſarij in conſpectu tanti ſplendoris, & in tanta vniuerſa Eccleſia latitia poſiti, vel debilitati, & fracti tabeſcant, vel aliquandò reſipiſcant.* L'auguſtiſsimo Sagramento ad onta de gli Eretici riporterà ſempremai glorioſiſsima la vittoria; dunque à coloro,

Cõc. Trident. ſeſſ. 13. de Euchar. c. 5.

che, rimpetto all'eretica prauità, di questo gran Sagramento parteggiani si mostraranno, à coloro, che di tanta verità da forti, e fidi Campioni si portaranno, questo Dio Sagramentato sarà non solo in Cielo di glorie: ma liberalissimo ancora in terra di grandezze, e di trionfi; e perche la gran Casa Austriaca sopra tutti i potentati del mondo nella diuotione dell'augustissimo Sagramento si segnala, fù segnalatamente sopra tutti i potentati del mondo e d'ampiezza di dominio, e di grãdezze maestose ricolmata, e sublimata, & in conseguẽza del triõfo della Chiesa cõtro de gli Eretici, e Maomettani, & altri infedeli à lei speriamo stia prĩcipalmẽte riserbata la glorioſissima impresa. Et io noto vna cosa assai stupenda, che la sereniſsima Casa d'Austria all'hora formontar cominciò nel colmo delle grandezze quando fù *istituita in santa* Chiesa la solennità dell'augustissimo Sagramẽto dell'Altare; perche questa festa fù instituita nella Chiesa particolar di Liegi nel 1247. e da sedici anni dopò, cioè nel 1263. fù solẽnizata in Oruieto p ordine d'Vrbano IV. e nel medesimo tẽpo, cioè nell'anno seguente, che fù nel 1264. andãdo (come riferisce Lipsio) Rodolfo d'Austria Conte d'Aspurg insieme con vn Barone suo attinente à visitar vna dõna p età, e per sãtità di vita di grã risguardo, che nella solitudine in vna cella dimorana, & hauea spirito di profetia, s'incõtrarono p cãmino cõ vn Sacerdote, che portaua il s. viatico ad vn'infermo; smõtò Rodulfo dal suo cauallo, e vi fece sedere il Sacerdote col Santissimo, & egli, scoperto il capo, & à piedi, le redini del cauallo tenendo, si diede à seruirlo da staffiere; all'esempio di tanta pietà mosso il Barone smontò ancor'egli, e fece

Lipſ. in Mon. pol.

Digitized by Google

fece salir nel suo destriere il Chierico, che portaua la cãdela, e'l campanello, & insino alla casa del moribõdo l'accõpagnarono, e poi nel ritorno fino alla Chiesa, doue il Sacerdote, gli disse, che Dio sarebbe stato propitio & à lui, & à posteri suoi per tanto essempio di Religione. Indi rimontati à cauallo andarono alla solitudine, & entrati nell'Oratorio di quella veneranda madrona, fecero oratione, e poi la salutarono, che subito, ripiena di Dio, riuolta à Rodulfo, disse, *Ti annuiso, che Dio per l'atto, che verso lui oggi facesti, sarà teco, e con tuoi posteri liberalissimo di grandezze, & acciò tù veda, che quanto t'annuntio tutto è vero, và osseruando nel tempo il numero del noue*. Ritornato Rodulfo si stette osseruando noue giorni: ma non vide cosa veruna, indi osseruò noue mesi, e niente vide; osseruò finalmẽte noue anni, & al fine dell'anno nono fù eletto Imperadore, cioè nell'anno 1273. dieci anni in punto dopò l'institutione della festa vniuersale del Corpus Domini. Se dunque nell'istesso tempo, che dell'augustissimo Sagramento crebbe la diuotione, e'l trionfo, crebbero ancora per suo mezzo l'augustissime grandezze della sereniss̃ima Casa d'Austria, io stimo, ch'amendue e dureranno, e cresceranno insino alla distruttione dell'Ottomana tirannia, e della Maomettana perfidia, & insino all'vltima consumatione del mondo.

Ritrouandosi CARLO V. nella dieta della Città d'Augusta, e douendosi celebrar la festa del Corpus Domini, dispose di far questa solennità con quanta maggior pompa fusse possibile, inuitò tutti i Prencipi, e Prelati, e particolarmente s'adoprò, che tutti i Prencipi Luterani v'interueniss̃ero: ma questi non vollero mai compiacerlo; perche

i lo-

i loro predicanti beſtemmiauano, dicendo, che tal'interuẽto era idolatria. L'Imperadore celebrò con ſollenniſſima pompa la feſta, facendo andar tutti i grandi, ed i Signori auante cõ fiaccole accese, indi il Clero, & all'vltimo il Cardinal di Magõza, che portaua il Santiſſimo, aſsiſtendogli da man deſtra il Rè Ferdinando, e dalla ſiniſtra Gioacchimo Principe di Brandeburg ſotto vn ricchiſsimo baldacchino, portato da i più vecchi, e grandi della Corte, ſeguiua appreſſo l'Imperadore ſcoperto il capo, eſpoſto à gli ardenti raggi del Sole, con la fiaccola in mano à quattro lumi, & appreſſo alla Ceſarea ſua Maeſtà tutti gli Arciueſcoui, e Veſcoui, & altri ſignori in grã numero; e pche i Luterani nõ vollero interuenirui, nè di tãta pietà reſtar punto edificati, ordinò, che'l dì ſeguẽte tutti foſſero vſciti dalla Città; ma s'interpoſero i Cattolici, baſtãdo il triõfo riceuuto à ſcorno de gli Eretici nella põpoſa feſtiuità. Filippo II. delle Spagne, e dell'Indie potẽtiſsimo, e glorioſiſsimo Monarca, ritrouãdoſi ancor'egli nella Città di Cordoua nel dì ſolenne del Corpus Domini, & accompagnando il gran Rè del Cielo ſagramentato à capo ſcouerto al Sole ardente, fù auuiſato, che declinaſſe il raggio del Sole per non reſtar da quello grauemente offeſo: ma non volle farlo, riſpondẽdo, *Che quel dì non poteua il Sole eſſer dãnoſo Verè ea laude dignus Princeps* (dice l'Iſtorico) *quòd ex nobili illa ſtirpe vix vllum pietate, & Religione parem habuerit, ſuperiorem verò neminem.*

Ex hiſt. Gall. Pet. Matth Beier. in Apoph Chriſt v. Eucha.

Perorando il ſopramentouato Monſignor di Bitõto delle prerogatiue del defunto FILIPPO IV. hebbe à dire, che Filippo quando gli fù offerta da gli Olandeſi la pace, eſſendo ancor garzonetto, la ri-

Digitized by Google

rifiutò, non curandosi di qualsiuoglia suo pregiuditio per amor della fede, dicendo, *Pur che la Fè si salui il tutto io perda*; & introducendo il Rè con vaga apostrofe lungamente à ragionare, al fin venendo al particolare dell'ardente diuozione verso l'augustissimo Sagramento, dice così. *La prima volta, ch'io fui nella Corte l'anno 1639. e 40. riceuei anco l'honore di predicar' alla sua Regia Imperial Maestà, & in vn de' discorsi nel dì solenne de' Prencipi de gli Apostoli, esposto sù'l trono dell'Altare il Santissimo, spiegai, lodai questa inuiolabil purità della fede in tutto il suo Imperio, deducendo per conseguenza, che la diuina bontà perciò hà disposto, ch'in ogni momento delli ventiquattro hore, compito spatio del giorno, si adori nel sagrificio incruento della Messa il sommo Iddio nelle specie Sagramentali col proprio nome di misterio della fede, così chiamandosi nella consegratione del sangue, Mysterium Fidei; lo che prouai con ragioni matematiche per la diuersità de' gradi in tanti, e sì rimoti suoi Regni, correndo l'hore del celebrare ora in vn Clima auanti, e dopò in altri, poi in diuersi, quì annottandosi quando altroue s'aggiorna, variando l'altezza, e caduta de gli splendori solari al variar de' paesi. Gradì il detto, e scorsi al diuinissimo Sagramento, misterio della sua fede, la feruentissima, e non meno tenera diuotione di lui; & ò quanto, e quanto la palesò! Vennero i Sacerdoti, che ne sono i sagri Ministri, e non permise, gli parlassero con le ginocchia à terra, facendo eglino scender dal Cielo Iddio, à chi ogni ginocchio s'atterra. Del suo Padre Confessore quale stima non fece? qual'auuiso non riceuè? non obedì? qual affare non gli confidò? rimirandolo Padre dello spirito, e dispensatore di quel diuinissimo pane. L'Aquila si pasce di robustissimo cibo, & egli si communicò due volte*

Idem P. Fr. Tho. Aquau. de Arag. in Ant. or at. fun.

te il mese, e quattro da venti anni in quà, oltre le feste del Signore, e della sourana Vergine Madre, della quale, come Maestra della Fede, fù diuotissimo, e'l breue spatio non mi concede il dire quanto oprò, e cooperò alla sua gloria. Sù la porta, entrando in Madrid, s'incontrò con Dio Sagramentato, che ne andaua amoroso al conforto d'vn moribondo; se n'auuide, il mirò, smontò, l'adorò, piegando le ginocchia sù'l fango, che forse no'l curò, ò no'l vide. L'Aquila non si volge à terra quando vagheggia innamorata il Sole. Lodò poi il buon Parocchiano, che richiesto da chi precedeua à cangiar sentiero per non impegnarlo à fermarsi, rispose, che cede ogni gran Rè al Rè de Regi; e'l premiò con quattrocento docati di annua pensione, pagando diuotamente genoroso quei passi, che gli fece fare, seruendo all'Onnipotente fino al Tempio, entrato pria nel vil tugurio dell'infermo, à chi lasciò copia d'oro. Gina altra fiata in carrozza cadendo pioggia dalle nuuole, e godè simigliante diuino incontro, nè solo discese veloce: ma posesi dentro il Sacerdote con la Pisside, & egli seguendo, ò precedendo à piè, nobilissimo staffiere di Cristo, donò poi al Prete la medesima carrozza, & i canalli, indegno stimando ciascun'altro di più entrarui; Imparaste, ò Filippo, ad esser per riuerenza corteggiano pedone del Signore nell'ostia consagrata dal vostro Ridolfo, che sceso da canallo, one fece ascendere il Sacerdote, pose in tal guisa l'augustissima Casa sù'l destriero dell'Imperial Grandezza: ma voi più, che'l canallo, apprestaste le ruote per inchiodar la ruota della celeste Fortuna, non curando della mondana; e'l carro, ch'oscurò lo stellato Boote, e quel del Sole, risplendendoui il Sol diuino più vago, e luminoso frà le candide nuuolette de' sagri accidenti; ò pure tentaste trasformar la carrozza in carro falcato con la falce dell'e-

ter-

terna morte, ponendoui il pan d'immortal vita; e bramaſte, ben lo credo, ſuperando i Cigni di Venere, mentita Dea di mendace Amore, tirar, qual' Aquila grande, quell'ingrandito carro, oue ſedea il vero Dio del veraciſsimo Amore, alla cui face ardea il voſtro doppiere, quando nella proceſsione del feſtino Giouedì, dedicato à tanto miſtero, all'improuiſo trà furioſi venti, orridi baleni, strepitoſi tuoni, versò nuouo diluuio il Cielo, e tutti gli altri ſmorzò, fuor, che'l fuoco della voſtra facella, à guiſa del voſtro lume coſtāte. Voi al fuggir di tutti dalla tempeſta impauriti, lo ſeguiſte, e ſeruiſte, ſcouerto il capo, bagnato il manto, e'l corpo; il fuoco del voſtro amore nel petto à gara della face nella mano fece moſtra d'vn ſanto ardore frà quell'acqua, ch'ogni altra fiamma eſtinſe. In aqua (dirò colla Sapienza) quæ omnia extinguit, plus ignis valebat; Ma qual giuſtiſsimo ſdegno, gemello di fieriſsimo cordoglio, gli produſſe vn parto queſto ſanto Amore, quando vdì, che in Terlino di Fiandra l'Olandeſe eretica barbarie con empia beſtialità diede in cibo alle beſtie il pane, e paſto de gli Angeli? Mi ſouuiene, ch'in Madrid da vn'altro miſcredente, tolta con violenza l'oſtia conſagrata dalle mani di chi sù l'altare l'offeriua, gittolla à terra, e forſe calpeſtolla per diſpreggio maggiore. Filippo lo ſeppe, coprì di lutto il corpo, d'affanno il cuore, e fieramente cruciato, ſantamente crucioſo, lauandoſi le pure mani nel ſangue del reo impenitente, laſciò bruciarlo, facendo trà quelle fiamme fieramente pietoſe pompa de ſuoi ſanti furori. In ſimil guiſa giuſtamente ſdegnoſo con gli Olandeſi, humani, ò inhumani Baſiliſchi, vniti, e couati, ſe non nati da Galli, ruppe la pace con Francia, e con Olanda ſeguì la guerra; più crudele, perche figlia della pietà; e generoſamente inquieto (ſe vna caſa ereſſe in ſagro Tempio,

Digitized by Google

e Religiosissimo Chiostro tol titolo de los desagrauios d'una figura del Redentor Crocifisso in un legno sferzata, vilipesa, & infranta da troppo ostinati Ebrei, (bẽche vdissero miracolose le dolcissime querele diuine cõ articolate voci) à los desagrauios, in una stalla, di Cristo non figurato: ma con realtà viuo, e vero nell'ostia, offerì il proprio palaggio, e prendendolo dal sagro altare della primiera Chiesa con numerosa, e pomposissima processione nella Regia Cappella l'intronizà, doue incessantemente si adora. Istituì vniuersali orationi confestose diuote pompe, e disegnati in giro à i Tempij tutti i giorni dell'anno, per non differire il suo interno gaudio nell'adorar visibilmente l'inuisibile, tanto più riguardeuole, quanto ascosto alla reale sotto la cortina de gli accidenti, disposè, come si osserua, ch'in tutti i Giouedì ini si esponesse, orando già egli stesso vna dell'ore destinate, con le ginocchia prostrato, e sotto l'ombra lucidissima di quel diuina bramato mistero riposò quieto il suo anima dopò gli affanni per l'orrido successo; Sub vmbra illius, quem desideraueram sedi. E
Cant. 2. *dirà stupore, qual mi afferma di veduta grauissimo, e degnissimo personaggio; disposè il Cielo, acciò volasse di sì gran fatta la fama, ch'alcune Api, ò fossero somiglianti volatili, spiegando l'ali mostrassero nel dorso disegnata vna sembianza d'aureo calice, e candidissima ostia, susurrando forse con linguaggio non inteso, Mysterium fidei, à gloria del diuinissimo Sagramento, & honor dell'Aquila grande di Filippo, che tal'apparue in questo successo più che mai, &c.* Da questi raccõti di marauigliosa fede, e diuotione di Filippo, e de suoi progenitori verso il Santissimo Sagramento dell'Altare, Io fò l'argomento, che se Rodolfo per quell'atto deuoto d'hauer fatto sedere sù'l proprio cauallo il Sacerdote col Santissimo Sagra-

Digitized by Google

gramento, hebbe in premio da Dio non solo le spirituali, ma le temporali grandezze, e tante, quãte dopò si videro, e si vedono nell'Imperial sua Casa, che diremo de suoi posteri, & in particolar di Filippo, che maggiori, e maggiori attioni verso Cristo Sagramentato esercitò? Persone degnissime di fede, e testimonij di veduta, narran del nostro defunto amato Monarca, Filippo Quarto il grande, gesti veramente di Cattolico Principe verso l'augustissimo Sagramento, e dicon trà l'altre cose, d'hauerlo veduto accompagnar il Sacerdote più volte, che portaua il sagro pane à gl'infermi quando à capo scouerto piouendo, quando à i raggi ardenti del Sole, non volendo se gli fosse accostata l'ombrella; perche maggior ombra gli faceua la costantissima sua fede, nè poteuano i raggi del Sole offenderlo quando gli li temperaua con fuoco maggiore (ma più soaue) l'ardentissima sua carità: Che gran cosa dunq; ella è, ch'alla furia del vento, & alla pioggia improuisa nel dì del Corpus Domini, non volendosi riparare dalla tempesta, habbia Dio mostrato quel segno di gradir la sua deuotissima volontà, con far, che non s'estinguesse la sua facella? al sicuro (se pur Dio non determinò dargli'n premio Imperio maggiore) haurà in terra la sua gran progenie grandezze nõ più imaginate coll'esterminio de gl'infedeli, e colla conquista di tutti i Regni di quelli, & hauranno i suoi discendenti da calpestar infranta la superbissima Luna dell'Imperio Ottomano, e de gli altri settatori di Maometto, e da schiacciar il capo al gran serpente dell'eretica prauità; oltre la gran mercede, ch'egli riceuè morendo più volte da Cristo sagramentato visitato, e munito; E *nella morte del*

Digitized by Google

Sereniſſimo Principe D. Baltaſſarre d'anni (dice il mentouato Padre) *dieceſſette sù'l fiore di giouinezza, primo frutto dell'albero coronato, reciſo dall'inuida falce della cruda tiranna, quando il bollor del ſangue col calor giouenile confederato, col ſudor della febbre, e col feruor del morbo offeſe in maniera la teſta del Principe, che'l reſe inhabile à confeſſarſi; perche all'hora afflittiſsimo Filippo riuolto à Dio con ardente affetto (con iſtupor de' Medici) ottenne, che ſuaniſſero quei mortiferi fumi, e l'infermo con ammirabil deuotione reiteratamente s'accuſò delle colpe, riceuè l'aſſolutione, ſi munì con gli Eccleſiaſtici Sagramenti, e nell'iſtante poi (il che deue ponderarſi) di nuouo ſi turbò la mente del Principe, s'inferì il male, vſcì di vita, paſsò al Cielo, & eſſo ritiroſsi, chinò à Dio le ginocchia, e ciò à miſura dell'oriolo vn'hora compita, gareggiando coll'incoſtãza del tẽpo la coſtãza del cuore, &c.* Che grandezze maggiori potena dar' Iddio al Principe in riſguardo dell'orationi, e fede di Filippo? e ſe Dio diede al Principe D. Baltaſſarre per'amor di Filippo, con ſegno sì chiaro (come ſperiamo) delle Stelle felicisſimo il Regno, perche vogl'io ſtar in dubbio, c'habbia da concedere ancora à gli altri ſuoi deſcendenti quel della terra, e l'vniuerſale Monarchia? non ſi ſgomenti alcuno; verrà l'aſpettato giorno, e le figlie ſi riuniranno alla lor madre. Del glorioſo Martire Stanislao, Veſcouo di Cracouia, ſi racconta, che fù dall'empio Rè Boleslao tagliato à pezzi, e ſparſi i membri per le campagne: ma l'Aquile il difeſero mirabilmente dalle fiere. *Corpus membratim conciſum, & per agros proiectum Aquila à feris mirabiliter defenduntur*; ſin che raccolti i pezzi da i Canonici di quella Città coll'inditio del notturno ſplendor

Breuiar. Rom. die 7. Maij.

del

del Cielo, & accostati insieme, in maniera trà loro si congiunsero, che ne pur segno vi restò di staccamento, nè di ferita. *Mox Canonici Cracouienses sparsa membra nocturni de Cœlo splendoris indicio colligunt, & suis locis aptè disponunt, quæ subitò inter se copulata sunt, vt nulla vulnerum vestigia extarent.* L'Aquile Austriache difenderan parimente dell'immenso corpo Monarchico le membra, e, fauorite l'armi Cattoliche dal raggio luminoso della diuina gratia, li ridurran pur'al fine all'antica deuotione senza, che nè vestigio, nè ombra, nè memoria di distaccamento vi rimanga: E se quì mi direte primieramente, che per vniuersale Monarchia si debbia intendere, non vna tal Monarchia, che tēga sotto di se tutti i Regni del mondo con pregiuditio de'legitimi possessori, e de'Principi Cristiani: ma solamente quella, che'n tutte le quattro parti del mondo possieda Regni, e Prouincie, benche non tutte le Prouincie, nè tutti i Regni delle quattro parti del mondo, & in conseguenza, che l'vniuersal Monarchia già sia venuta, e che sia la presente del Cattolico Monarca, della quale non v'è, nè vi fù mai nel mondo altra maggiore. Io risponderò primo, che se Dio determinato haueſſe, che la Monarchia vniuersale si stenda per tutti i Regni del mondo, e che tutti conuengano in vno, chi potrebbe lamentarsi dell'opere grandi di Dio? à chi farebbe Dio pregiuditio, distribuendo i suoi beni come à lui piace è tutti i Regni del mondo son di Dio, tutti i Rè della terra son Vicarij di Dio, dunque può Dio darli à chi gli piace; può mutare i suoi Vicarij à suo talento: può fare anco nel temporale vn Vicario generale, & vniuersale, conforme il fece nello spirituale, non dico già, che le colpe

pe di molti Prencipi richiederebbono la priuatione de' beni e temporali, & eterni, mentre de' beni di Dio tanto malamente se n'abusano, e non da Prencipi: ma da tiranni si portano: ma dico, che Dio può priuarli anche senza loro colpa; perche Dio è il padrone. Rispondo secondariamente, che l'vniuersale Monarchia si può dir'vniuersale *absolutè*, e si può dir vniuersale *comparatiuè*; la Monarchia vniuersale *absolutè* è quella, che sotto il dominio d'vn solo raccoglie tutti i Regni del mondo senza esclusione d'alcuno, e questa vniuersale Monarchia io penso, sarà nella Chiesa dopò la morte dell'Anticristo per quel tempo, che dopò la morte di quello sarà per durare il mondo; perche vedendo le genti, che nõ v'è altra Religione, che la legge santa di Cristo, nè che'l mondo sia per durar lungo tempo: *ma solo*, ò quarantacinque giorni, ò sette anni, ò più, ò meno: ma, non sapendo appunto quanto, non pensarãno più à dominij, & à vassallaggi: ma solo à far penitenza, & ad aspettar d'hora in hora il diluuio del fuoco, dal qual sia per esser cõsumato, e rinnouato l'Vniuerso, e tutti conuerranno sotto la cura, e dominio del sommo Pontefice Romano, ò di chi dal sommo Pontefice sarà costituito per capo di tutto il mondo, e per suo administratore nelle cose temporali; ouero piglierà il dominio qualche persona à chi toccarà per diritto coll'assenso del sommo Pontefice. La Monarchia dell'Anticristo sarà patimente vniuersale: ma non potrassi dir Monarchia; perche la Monarchia è l'istessa cosa col Regno, e'l Regno è quello, che con titoli ragioneuoli si guadagna, & con paterna signoria si gouerna. *Princeps, vt Princeps* (disse Platone) *sibi ipsi cõmo-*

Plat. de Rep. Dialog. 1.

modum non considerat, neque præcipit: sed subditi, & cui ipse præst. E nel trattato de Regno, disse anco- *Idem de*
ra. *Principes sapientes in omnibus, quæ faciunt, carent* *Regn.*
peccato, quandiu vnum hoc magnum obseruarint, vt id, quod iustissimum est cum intelligentia, & arte semper ciuibus distribuentes, & seruare ipsos possint, & è deterioribus meliores reddere quantum fieri potest: ma quella dell'Anticristo nè con titoli ragioneuoli sarà guadagnata, nè con paterna signoria sarà gouernata; perche l'Anticristo la guadagnerà per mezzo del Demonio, e per ambition di regnare, e per propria stima, commodità, & interesse, e la gouernarà contro Dio; dunque la sua Monarchia nominar non si potrà vniuersale Monarchia: ma realmente vniuersale Tirannia, oltre che non tutti gli prestaranno vbbidienza, nè si confessaranno suoi vassalli; perche li veri Cattolici, come nemico, & auuersario di Cristo, il rifiuteranno, il fuggiranno, e gran parte del popolo Cristiano si tratterà nelle selue, e nelle spelonche aspettando l'esito di così fiero persecutor della Chiesa. La Monarchia vniuersale *respectiuè*, e *comparatiuè* è quella, che non è presa in senso tanto rigoroso, che tenga tutti i Regni del mondo sotto di se, senza veruna eccettione: ma quella, che rispetto all'altre, tãto presenti, quanto passate, sia di gran lunga maggiore. E questa se si prende in vna fameglia senza dubio ella è venuta; pche nella grã Casa Austriaca risiedè, e risiede la maestà dell'Imperio Romano, e la signoria di tãta parte del mõdo, che nessuna delle passate Monarchie, nè di quelle, che vi sian'oggi sotto il Cielo, può starle à fr õte; perche nissuna tãto, nè si stese, se si stende per tutta la circonferenza della terra, e del mare, quanto la signoria dell'Au-

stria-

Digitized by Google

striaca fameglia. E se si prende in vna sola persona, ella tale ancora s'è vista in Carlo Quinto, e ne seguenti Filippi, e tale è la presente di Carlo Secondo. Ma noi per vniuersale Monarchia intendiamo non solo il vasto dominio, ch'in tutte le quattro parti del mondo nel dì presente il Cattolico Monarca possiede: ma la possessione ancora de' paesi occupati da Maomettani, & altri infedeli, e l'vnione dell'Imperio Orientale, & Occidentale nel Cattolico Principe; & all'hora pensiamo sarà venuta l'vniuersale Monarchia, cioè la più grande, & vniuersale, che sia nel mondo prima della venuta dell'Anticristo, quando il Cattolico Rè destrutti Eretici, Maomettani, e Tiranni, vnirà nella sua Maestà l'Imperio Orientale, & Occidentale colla conquista di Gierusalemme, e d'altri paesi d'infedeli. Questa Monarchia (*se Dio* N.S. determinò, che venga, e che per suo mezzo habbia la santa Chiesa da trionfar de' presenti suoi nemici) speriamo, che riserbata la tenga per l'augustissima Casa d'Austria, e per la serenissima persona del Cattolico Monarca. E se direte per secondo, che questo annuntio al Cattolico Monarca è più presto annuntio di miserie, che di grãdezze, sì; perch'egli è sì grande, che non hà di mestiere d'ottener maggior'Imperio per esser maggiore; sì, perche gl'Imperij quanto son maggiori, tãto son men felici; perch'Adriano VI sõmo Põtefice, più volte n. ẽtouato, nõ stimaua cosa più infelice, che l'hauer imperato, *Nihil infelicius esse duxit, quã quod imperaret*, come si legge nell'iscrittione della sua sepoltura; e molti Prencipi, e coronati Signori lasciarono i loro dominij, ritirandosi, chi ne'Chiostri, chi nelle Spelõche à menar vita Romi-

ta,

Digitized by Google

ta, de' quali vno fù l'Augustissimo Carlo Quinto. Sappiamo ancora, che la gloriosa memoria di Filippo Secondo, e Terzo, nella morte sentiuano gran dispiacere d'hauer regnato, e di non essere stati Religiosi di qualche Conuento; come dunque maggiori Imperij annuntiamo al Cattolico Monarca, senza fargli pregiuditio, e senza aggrauarlo di maggiori miserie? Rispondo, che queste miserie grandezze, e grandi miserie di chi gouerna, quando non dalla propria ambitione deriuano: ma dalla diuina volontà, che vuole hauer Ministri in terra nel suo gran gouerno del mondo, e'l Principe gouerna per esseguir la diuina volontà, non per propria grandezza, son materie di gran merito, e prezzo di gran corona in Paradiso; miserie glorioſe, mezzi per acquistar la possessione d'vn Dio; se dunque la diuina prouidenza determinò per ben del mondo, che venga la sperata vniuersale Monarchia, & elesse per signor di quella il Cattolico Monarca, è gratia, che gli prepara per farlo colle reali sue fatiche passar poi carico d'ineſplicabili trionfi à gli eterni trionfi del Cielo.

CAP. VI.

Se vi siano Vaticinij, che le cose, da noi sin quì probabilmente asserite, ci confermino;

VAticinij non vi mancano, & in gran numero; però s'eglino sian veri, ò da gli autori fedelmente riferiti, ò pur da noi ben'inteſi, no'l sà se non Dio. E' mirabile (dice il P. Gornelio) ciò, ch'auuenne à tempi dell'Imperador Giustiniano. Si diuulgò vn'oracolo Sibillino, che doueua in quel

Digitized by Google

tempo il mondo colla sua prole perire. *Mundus cum sua prole peribit.* Stauan tutte attonite le genti aspettando l'improuiso dì del Giuditio: ma la predittione molto diuersamente verificata si vide; perch'all'hora vn cerro Capitan dell'esercito Imperiale, chiamato Mondo, entrato in battaglia cõtro i Goti, per liberar da questi l'Italia, restò sconfitto, & vcciso insieme con vn suo figliuolo, e colla morte loro dal timore della sua gran rouina restò libero il mondo. *Mirum est, quod scribit Procopius, & Leonardus Aretinus lib. 1. de bello Gothorum sub Iustiniano Imperatore, sparsum fuisse Sibyllinum Oraculum, Mundum cum sua prole periturum. Cum ecce Dux quidam, Mundus nomine, Italiam à Gothis liberaturus, cum ijs infeliciter pugnans, & cum prole cæsus, oraculum declarauit, & mundum impendentis iudicij metu liberauit.* Questo medesimo fatto è riferito dal Sigonio nel Teatro di Beierlinc, doue si dice, ch'essendo venuti i Goti con numerosissimo esercito nella Dalmatia, hebbero fatto d'armi cõ Mauritio figliuolo di Mondo Capitan dell'Imperador Giustiniano, doue restarono vcciſi i Romani insieme con Mauritio; & essendo riferito al Capitan Mondo, che'l figlio era stato vcciso, accorse, e con impeto formidabile pose i Goti in fuga tagliandoli à pezzi: ma perche per amor di vendicarsi troppo si trasportaua, fù da vn Goto, che fuggiua ferito, & vcciso, e così si verificò della Sibilla l'oracolo. *Grippa, & Asinarius Gothorum Duces magnis cum copijs se in Dalmatiam contulerunt, ac cum Mauritio, Mundi, Iustiniani Ducis filio, ex insperato occurrente, congressi, ancipiti prælio decertarũt; nam, & Gothorum primores, & fortissimus quisque occubuit, & Romani fermè omnes cum Mauritio Duce desiderati sunt.*

Cornel. à Lap. sup. Ep. Thes. c. 2. v. 2.

Sigon. Imper. occid. l. 17. Thea. Beier. v. Diuinatio, pag. 119.

Digitized by Google

sunt. Qua clade audita, Mundus pater confestim accurrit, ac Gothos in fugam actos facilè profligauit: verum, & ipse cupidiùs insequutus, vulnere à quodam fugiente accepto, interijt. Quo tempore carmen Sibyllinum ad vsque id ætatis obscurum, intellectum est, quod erat; Fore, vt, cum Africa reciperetur, mundus cum sua prole periret. Vn'altro simil caso riferisce parimente il Sigonio nel primo libro dell'Imperio Occidentale; perche Druide nella Francia predisse à Diocle, ch'all'hora sarebbe eletto Imperadore quand'egli hauesse vcciso vn'Apro : *Tum Imperio potiturum cum Aprum occidisset,* pensando dunque Diocle, che per Apro s'intendesse vn Cignale si diede alla caccia de' Cignali: ma per molti, ch'vcciso hauesse, non mai fù fatto Imperadore: accadde poi, che Numeriano Cesare, essendogli morto Caro Augusto Imperadore suo padre, si partì dalla Persia verso Antiochia, e per via fù occultamẽte dentro la lettica vcciso da vn certo, che bramaua l'Imperio, Apro per nome, il che ascoltando l'esercito, trattò d'eleggere il nuouo Imperadore con peso di dar la douuta pena ad Apro, nè trouò miglior persona per tanta carica, che Diocle, il quale eletto che fù Imperadore per sodisfare all'esercito, & alla giustitia di propria mano trapassò d'Apro con vna spada il cuore, dicendo. *Tandem Aprum fatalem occidi.* Se dũque questi Oracoli, che tanto chiari sembrauano, così diuersamente furono verificati, che diremo d'altri, che non saran così chiari? anz'io son di parere, che molti, che sembran chiarissimi, siano affatto oscurissimi; Per questo di tai Vaticinij troppo fidar non ci possiamo; perche (non essendo approuati dalla santa Romano Chiesa) può succeder, che sian falsi, ò, se son-

Digitized by Google

veri, non saran fedelmente trascritti, ò saran mal'intesi, & alle volte il Vaticinio, benche sia vero, e ben'inteso, ei sarà non assoluto: ma conditionato, e vero in causa, non in effetto. Dice il P. Cornelio, che dopò de' tempi de gli Apostoli cessò in gran parte la profetia (ch'è vn predire le cose future contingenti per istinto, & illuminatione diuina) e ch'ella non si ritroua se non in pochi di grandissima santità, per testificar di quelli l'eccellente perfettione. *Eorum donorum frequentia, quæ miraculo homini contingebant, qualia erant, loqui linguis, prophetare, & similia, ferè cum Apostolis finem accepit, scilicet, vt promiscuè iam illa non dentur, vti tunc dabantur: sed tantùm paucis, & raris viris, egregiè sanctis, in testimonium sanctitatis eorum.* Dunque non possiam noi di queste riuelationi così facilmente fidarci: ma bisogna ben ponderarle, e da chi vengono, e se son dalla santa Chiesa approuate. Trattando l'Angelico della profetia, dimanda varie cose, altre pertinenti all'essenza della profetia, altre alle cause, altre al modo, & altre alla diuersità, ouero diuisione di quella. Quanto all'essenza, egli insegna, che la profetia consista principalmente nella cognitione; perche i Profeti conoscono quelle cose, che son totalmente dall'humana notitia lontane; perche i Profeti son chiamati vedenti: *Prophetam, videntem vocant priſci,* dice Filone, e la parola profetia, è composta da *procul*, che significa lontano, e da *phanos*, che significa apparitione, onde tanto è dir profetia, quanto visione, ouero notitia di cose totalmente lontane. Può nondimeno consistere nella locutione; ma secondariamente in quanto per via del parlare manifesta il Profeta la cognition delle lontanissime co-

Cornel. à Lap. in 1. Cor. 14. 1.

D. Tho. 2. 2. qu. 171. & seqq.

Phil. de Migr. Abrah.

Digitized by Google

cose, ch'egli nella mente riceue. Nè si può dar profetia propriamente habituale; perche non possono i Profeti profetar sempre, che vogliono; perche la profetica notitia è vna illustratione sopranaturale, che vien di passaggio, quando à Dio piace concederla; così dice ancora Pico Mirandolano: *Prophetia est passio transiens, non enim semper Prophetæ prophetantur.* Ma impropriamente sì; perche dall'illustratione riceuuta resta nella mente del Profeta vna certa dispositione, & habilità, colla quale più facilmente riceue per appresso le diuine illustrationi, in quella guisa, che la mente riscaldata dalla deuotione, che passa, resta più disposta ad esser di nuouo eccitata, e riscaldata da nuoua deuotione, & amore. L'oggetto della profetia sono propria, e principalmente i futuri contingenti, cioè le cose da venire, che possono venire, e non venire, succedere, e non succedere; perche le cose, che necessariamente han da venire, conoscer si potrãno per via di natural discorso, conoscendo le cause, d'onde deriuano. Secondariamente appartengono alla profetia le cose ancora passate; e presenti, che per via di natural cognitione saper non si possono, come Moisè, che scrisse la creation del mondo, e quei, che penetrano i segreti de' cuori, che senza diuina riuelatione saper non si possono. Nè i Profeti col dono della profetia conoscono tutte le cose, che per via di profetia saper si possono; perche son cose diuerse, nè tengono connessione, nè depẽdenza trà di loro. Ma solamẽte quelle conoscono, alle quali si stende la diuina riuelatione; il che compẽdiosamẽte notò il P. Alagona; *Quia quæ propheticè diuino lumine cognoscuntur, sunt diuersa, & pendent à prima veri-*

Pic. Mir. de pran. lib. 7. c. 10.

Alag. in Compen. summ. D. Th. l. c.

Digitized by Google

ritate, nec necessariò inter se sunt connexæ. E perche nel Profeta, oltre l'espressa diuina illustratione, e riuelatione, vi suol'essere ancora vn certo diuino istinto, ch'è vn genere di profetia imperfetta, col quale pensa cose totalmente lontane dall'humana cognitione, per questo il Profeta, quando gli vengono questi alti pensieri per istinto diuino, e non per espressa, e chiara riuelatione, non sà discernere s'eglino sian pensieri venutigli da Dio, ò nati nella sua mente dal proprio spirito, e naturale istinto. Quindi è, che quando la cognitione dipende dalla diuina riuelatione, e dal diuino istinto non può non esser vera; perche Dio riuela le cose conforme stanno nella diuina sua mente, nè può far'errore; perche vede i futuri cõtingenti, come presenti, e determinati. Ma, perche alle volte Dio riuela le cose come *sono in* se stesse, & alle volte, non come sono in se stesse: ma come son nelle cause, quindi è, che la profetia alle volte si vede adempita coll'effetto, & alle volte nò; e con tutto ciò ella è vera profetia. Riuelò Dio al Profeta, ch'vna Vergine hauea da partorire; *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium*, e la riuelatione fù dell'effetto in se stesso, e così auuenne. Riuelò Dio à Giona, che frà quaranta giorni haueua Niniue à rouinare, e la riuelatione fù, non dell'effetto in se stesso: ma nelle cause, perche douea Niniue rouinare per cagion de' peccati: ma tolti i peccati per via della penitenza, si tolse l'effetto della rouina. Così parimente riuelò al Profeta, che'l Rè Ezechia douea morire, *Dispone domui tuæ, quia morieris, & non viues*: ma la riuelatione fù della morte non in se: ma nella causa; perche l'infirmità era tale, ch'egli douea necessariamẽte morire, e non morì; perche Dio tolse la causa, ch'era il

Isa.38.

mor-

Digitized by Google

morbo mortale, & in conſeguenza tolſe la morte. Nella vita di Fr. Innocentio da Chiuſa, detto, lo Scalzo di s. Anna, laico de' Minori Oſſeruanti Riformati in Sicilia, nel capo 34. ſi leggono queſte parole. *Debbono preuenire ogn'altra alcune profetie, fatte à molti Sommi Pontefici, come fù quella fatta alla felice memoria di Gregorio XV. ſuo familiariſſimo, à cui egli vna volta prediſſe vna pericoloſa inondatione del Teuere, che ſembraua euidentemente irremediabile per li chiari prognoſtici, e profetie, che la certificauano, e volendo il Sommo Pontefice ricercar l'aggiuto di Fr. Innocentio, egli riſpoſe, che non temeſſe, aſſicurandolo di ciò: ma, che ordinaſſe alcuni digiuni, Proceſſioni, & Indulgenze, che neſſun pericolo vi ſarebbe ſtato: per tanto fè il Seruo di Dio oratione, & il Pontefice ordinò ciò, che l'Innocenzo conſigliato gli hauena, & in fatti ſi vide auuerata la profetia del Seruo di Dio; perche l'impeto del fiume per inondar Roma fù rattenuto dalle di lui orationi, come fù poi apertamente riuelato dal Signore ad vn'altro ſuo Seruo.* Ecco, che le predittioni dell'inõdatione del Teuere furono vere, e'l Teuere nõ inõdò, per eſſere ſtato impedito. Furono dunque profetie della cauſa dell'inõdatione, e di quel, che doueua ſuccedere, non dell'effetto in ſe ſteſſo.

Quanto alla cauſa della profetia; dice l'Angelico, non può la natura cagionar nell'huomo la profetia; perche la cognition de' futuri contingenti nõ può venir, ſe non da Dio riuelante, così dice ancora il Mirandolano, *Prophetiam à natura, aut à ſtudio acquiri poſſe, falſum eſt: ſed à ſolo Deo magna erga homines benenolentia proficiſcitur.* E prima di tutti il dice s. Pietro. *Non enim voluntate humana allata eſt aliquando prophetia, ſed Spiritu Sancto inſpiran-*

Pic. Mir. cit. lib. 2. c. 4.

2. Petr. 1.

Digitized by Google

rante loquuti sunt Sancti Dei homines; perche i futuri cõtingenti determinatamente nõ possono esser conosciuti, se nõ da Dio, che tien nella sua imperscrutabile eternità ogni cosa presẽte, solo al più p via delle loro cause possono essere coghetturati dall'altezza dell'intelletto humano p l'isperiẽza, che s'hà di simili euenti, atteso, che la notitia della determinatione delle cause, che s'hà per via d'humano discorso, non sempre è vera, nè certa: ma sẽpre vera, certa, & infallibile è quella, che dalla diuina riuelatione depende; perche solo la diuina cognitione è secondo l'immobile, & immutabile verità. Questa riuelatione suol Dio farla per mezzo de gli Angeli; perche l'opere di Dio son'ordinate, che per via delle cose di mezzo dispone, & illumina le cose più basse, nè si ricerca per lo dono della profetia disposition naturale; perche Dio nell'oprare non hà bisogno di preuia dispositione, & à chiunque egli vuole, può dar la profetia, e, donando la profetia, dà parimente la disposition per essa; *Hæc omnia operatur vnus, atque idem spiritus, prout vult.* Nè anco è necessaria per la profetia la santità de' costumi; perche Balaam fù cattiuo, e pur era Profeta, e Caifà scelerato profetò, quando disse, *Expedit vobis, vt vnus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat*, sopra le quali parole s. Agostino dice; *Hìc docemur, etiam homines malos prophetiæ spiritu futura prædicere*. E Cristo Giesù dice, che nel dì del Giuditio molti reprobi diranno, *Domine nonnè in nomine tuo prophetauimus, & Demonia eiecimus? & confitebor illis, quia numquã noui eos* (benche il profetare significhi ancora predicare) e questo auuiene; perche la profetia non è gratia *gratum faciens*: ma gratia *gratis data*, che si

1. Cor. 12

D. Aug. tract. 109 in Ioann.

Matt. 7.

dà

Digitized by Google

dà in ordine ad altri, e per vtilità della Chiesa, & è dono, ch'appartiene all'intelletto; perche è atto intellettiuo, e cognitione di cose lontane; ben'è vero, che può essere impedita da i cattiui costumi, e dalle disfrenate passioni, che son causa, che l'intelletto à cognition così rileuata solleuar non si possa: & all'hora ella richiede bontà di costumi, quando è data da Dio non solamente per ben de gli altri: ma per ben'ancora dell'istesso Profeta, e per sua propria illustratione; perche all'hora nō suol'esser senza la gratia, e quando è data, come particolar segno d'amore, ò come inditio di santità, e di perfetta giustitia. Vera, e propria profetia non può venir dal Demonio; perche la profetia è cognition souranaturale delle cose, che stan solo nella diuina prescienza, e solamente nell'eterno, e diuino cospetto: ma dal Demonio può venir vna tal profetia impropria, & in apparenza; perche colla perspicacia dell'intelletto può egli conoscere nelle cause alcuni effetti naturali lontani, difficilissimi ad esser da gli huomini anteuisti, e manifestarli à suoi falsi Profeti. Differisce la profetia, che vien da Dio da quella, che vien dal Demonio; perche quella, che vien da Dio, si fà per illustration d'intelletto: ma quella, che vien dal Demonio, per visione imaginaria, ò per sensibile locutione; quella, che vien da Dio non è mai falsa: ma quella che vien'assolutamente dal Demonio è sempre falsa; perche, quātunque alle volte s'aueri, nulladimeno non è propriamente profetia: ma in apparenza, & i Profeti del Demonio, chiamāsi Profeti de gl'Idoli, Profeti falsi, e mensognieri, ch'alle volte predicono il vero, per vera, e propria profetia; perche qualche volta non parlano

Digitized by Google

per riuelation del Demonio: ma di Dio, che se ne serue de' mali per vtilità de' buoni, & ispira loro la verità, & alle volte gli Angeli buoni riuelano à gli Angeli mali le cose loro riuelate da Dio, così ordinando la diuina prouidenza, e per conseguẽza possono i Demonij riuelare à i loro falsi Profeti ciò, che à loro da gli Angeli buoni fù riuelato, e così possono i falsi Profeti del Demonio, e de gl'Idoli alle volte predire con vera, e propria profetia, la verità; e per questo dissi, che quella, che viene assolutamẽte dal Demonio, sẽpre è falsa; perche alle volte non vien assolutamente da lui: ma per riuelatione fatta à lui da gli Angeli buoni.

Quanto al modo, il Profeta, riceuendo le diuine illustrationi, non vede la diuina essenza; perche sarebbe egli beato: ma riceue vn lume intellettuale sopra le forze della natura, col quale ò de' futuri cõtingẽti, e de' pensieri de' cuori, e d'altre cose simiglianti giudica, e pronũtia secondo la verità. Quando la riuelatione si fà per cose sensibili, come per lo roueto ardente à Moisè, non ricerca astrattione da sensi: ma solo alle volte, quando si fà per via di forme imaginarie; nè sempre il Profeta conosce quelle cose, ch'egli predice; perche lo Spirito Santo se ne serue dell'huomo come d'istrumento, e non è necessario, che l'istromento conosca quel, che fà: ma suol conoscere, ch'egli è mosso dallo Spirito Santo à dire, & à fare, benche non sappia alle volte nè che dica, nè che facci.

Quanto alla diuisione della profetia, ella si diuide *In prophetiæ comminationis, prædestinationis, & præscientiæ*. La profetia *comminationis* è quãdo Dio riuela cosa contingente non in se stessa: ma nelle cause, e questa non sempre s'adẽpisce coll'effetto;

per-

Digitized by Google

perche solamẽte si manifesta l'ordine, e la determinatione delle cause impedibili all'effetto; e tale fù quella *Adhùc quadraginta dies & Ninive subvertetur*, come sopra s'è detto. La profetia *prædestinationis* è quãdo Dio riuela determinatamẽte le cose in se stesse da porsi in effetto da Dio, e sempre è di cose buone, e tale è quella *Ecce Virgo cõcipiet, & pariet filiũ*. La profetia *præscitiæ* è quãdo Dio riuela cosa in se stessa da porsi in effetto dal nostro libero arbitrio; e questa può esser di cosa buona, e di cosa cattiua; e tale fù quella: *Eritis mihi testes coram omnibus hominibus*. E quella. *Antequam Gallus cantet ter me negabis*. Et à questo luogo tutto ciò appartiene, che Noi di sopra detto habbiamo delle diuersità delle riuelationi. Ciò supposto, il P. Angelo Pacciucchello dell'Ordine de' Predicatori sopra Giona in quelle parole del capitolo terzo: *Et vidit Deus opera eorum, quia conuersi sunt de via sua mala, & misertus est Deus super malitiam, quam locutus fuerat, ut faceret eis, & non fecit*, dice, che molte appariscono profetie, e non sono; perche, secondo s. Gregorio, dall'vso di profetare sogliono i Profeti dir molte cose di proprio spirito; perche non auuertendo, che son mossi dal proprio spirito, pensan di predir cose per diuino istinto, e non è così. *Aliquandò Prophetæ Sancti, dùm consuluntur ex magno vsu prophetandi quædam ex suo spiritu proferunt, & se hoc ex prophetiæ spiritu dicere suspicantur*. E se gli huomini santi possono in questo errare, che sarà de non santi? Dice di più, che gli huomini santi, quando in questo errano, facilmente si correggono; perche non permette lo Spirito Santo, che stiano lungamente in errore: ma quelli, che non son veramente Profeti, si stan lungamente in

Sopr. nella Parte Seconda, cap. 2. nella Porta Zabulon. P. Ang. Pacc. in Ion. cap. 3. v. vlt. n. 5.

D. Greg. apud eundem ibid. & apud D. Tho. 1. c. q. 171. ar. 5. in corp.

Digitized by Google

errore. *Per Spiritum Sanctum citiùs correcti* (dice l'istesso s.Gregorio) *ab eo, qua vera sunt, audiunt, & semetipsos, quia falsa dixerunt, reprehendunt*. Dice finalmente, che le vere profetie, e riuelationi d'vna medesima cosa inuariata fatte à diuerse persone non possono esser contrarie, nè contradirsi; onde, se accadono à contradirsi, necessariamente ò l'vna di loro, ò amendue non son vere: ma son cose profetizate per proprio spirito, e per cognition fallace. E ch'alle profetie di donne dar facilmente credito non si deue, benche sian donne santissime; perche la riuelatione fatta à s. Brigida intorno alla liberatione dell'anima di Traiano dall'Inferno contradice à quella di s. Metilde intorno l'istessa; e la riuelatione di s. Brigida intorno alla Beata Vergine è contraria à quella di sãta Catarina da Siena, onde dice s. *Antonino: Dicere oportet, quod vna earum habuerit reuelationem à Deo propheticam, altera verò somnium in phantasia secundùm affectum suum.* E la riuelatione di santa Elisabetta intorno al tempo della morte, e risurrettione della Beata Vergine non fussiste. Tratta diffusamente di questa materia il P.M.Fr.Domenico Grauina, nella parte seconda della prattica di discerner le vere dalle false riuelationi, e visioni, doue nel lib. 1. cap. 1. non ammette facilmente le profetie delle donne. E generalmente delle riuelationi parlando il P. Alcasario nella notatione 22. delle Proemiali all'Apocalisse nel numero secondo dice. Che, quantunque la diuina riuelatione non possa esser falsa, nulladimeno spesso accade, che nelle materie riuelate, e nella forma delle parole quei, che le riferiscono, facciano errore; Non basta dire, che siano stampate; perche li Scrittori alle volte le riceuono in buona fede, e le mãdano

D. Ant. apud eũdem ibid.

P.M.Fr. Dominic. Grauina 2. par. de prax. quo modo vera à falsi reu. & visi on. disc. possunt, l. 1. c. 1.

Digitized by Google

dano alle ſtampe: ma quelli, che loro le donano, ò s'ingannano, ò vogliono altri ingannare; alle volte non ſon riuelationi: ma fantaſie. Speſſo quelle coſe, ch'alcun Seruo di Dio dice da ſe ſteſſo, riceuute ſono come oracoli diuini per lo concetto, che s'hà della perſona, & alle volte le coſe, che'l Seruo di Dio dice in vn ſenſo ſon riceuute in vn'altro, & alle volte ancora ſon fintioni, fraudi, e preſtigi, portati malitioſamente da maluaggi ſotto nome di riuelationi, e di profetie. *Quamuis nulli reuelationi diuinæ ſubeſſe poſſit falſum; in eis tamen referẽdis, quæ dicuntur à Deo peculiariter alicui perſonæ reuelata, ſæpè contingit eos, à quibus Scriptores bona fide acceperunt, aut fallere, aut falli; atque ità, dùm non aliò firmiori teſtimonio roboratur, quam libri alicuius Typis excuſi narratione, abſque iniuria eius perſonæ, cui facta fuerit reuelatio, ſæpiùs eueniat, vt, quæ reuelationis nomine adducitur, non ſit reuelatio; ſed fictio, vel vana perſuaſio eius, à quo emanauit in vulgus, atque, vt omittam fraudes, dolos, atque præſtigias, certè humanum eſt decipi, & quæ Dei aliquis amicus aliquandò à ſe ipſo dicit, tanquam oraculum, à Deo illi communicatum, accipere, ac diuulgare, vel eò flectere, & in eius vſum accipere, quem neutiquam Dei amicus cogitabat. Et poſſem quidem multa huiuſmodi in præſenti recenſere, quæ cum vera putarentur reuelationes, erróris poſteà conuicta ſunt.* Se dũq; della profetia il negotio così cãmina, e tanto ſon ſoſpette le reuelationi, che ne' libri ſtampati ſi portano, non eſſendo elleno dalla ſanta Chieſa approuate, chi ſi può rafficurare di portar vaticinij, e predittioni, circa il futuro trionfo della Chieſa contro Maomettani, Eretici, & altri infedeli, & intorno all'vniuerſale Monarchia? ogni coſa, che ſoura tal fon-

Alcaſar. not. 22. Proœm. in Apoc. n. 2.

da-

Digitized by Google

damento si fabricasse, come fondata in mobile arena, rouinarebbe, e sarebbe ciascun deriso, perche *Cœpit ædificare, & non potuit consummare.* E, secondo dice Vlpiano, *Destructo fundamento corruit ædificatum*; chi volesse dar'ad intendere, che ciò sarà per auuenire fondato in così fatti vaticinij foggiacerebbe allo scherno; perche si sentirebbe dir in faccia da tal'vno. *Negosuppositum.* Questi vaticinij, che tù per proua m'apporti, io non gli ammetto, e come cosa fallace, nè sussistente, anche, si dicano esser d'huomini santissimi, li rifiuto, li niego, li ributto, li derido. E quanto à gli Oracoli Sibillini, benche sia vero, che non si potrebbe dubitar punto; perche di loro ne fece gran conto s. Paolo, come afferma Clemente Alessandrino, lib. strom. 6. e'l P. Cornelio à Lapide nel Proemio all'Epistole di s. Paolo nel cap. 3. e'l Baronio nell'apparato de gli annali, & Onofrio Panuino Veronense nel libro *de Sibyllis, & Carminibus Sibyllinis*, & altri Autori, e la santa Chiesa nella sequentia de'Defunti, dice *Teste David cum Sibylla.* Nulladimeno vi sono Autori, che sodamente prouano, non esser à tempi nostri gli Oracoli Sibillini così puri, come ne' tempi antichi, per esserui mescolati de'versi d'altri, e cose più tosto vedute, che predette; onde trà gli Oracoli Sibillini moderni, pochi son delle Sibille. Per tanto non dando noi, nè à i detti vaticinij, nè à gli Oracoli Sibillini moderni, altra fede di quella, che loro prestano i prudenti, e la santa Chiesa Romana, e volendo, in gratia di chi ciò desia, da questi qualche coghettura cauarne, diuideremo le cose asserite in distinte propositioni, lasciando, che di loro ne sia giudice il tempo.

Luc. 14. 30.
l. nã orig. ff. quod vi, aut Clàm, l. egi tecũ, ff. de exe. rei indic.
Clem. Alex. lib. strom. 6. Corn. in Epist. D. Paul. in Proœm. c. 3.

PRI-

Digitized by Google

PRIMA PROPOSITIONE.

E' probabile, che la duration del Mondo non sia per andar molto à lungo.

QVesta propositione corrisponde à quel tanto nella prima parte nell'vltimo capo si disse: ma quì con Vaticinij prouar si potrebbe primo per via della predittione del P.S.Malachia Arciuescouo Primario dell'Ibernia intorno à i futuri Pontefici dal suo tempo fin'alla venuta dell'Anticristo (della quale parlato habbiamo col P. Cornelio à Lap. nel citato capitolo della prima Parte) perche dal presente Pontefice Clemente Decimo, insin'all'vltimo, non restano, se non ventisette, à i quali se concederemo (vn per l'altro) sette anni di vita per ciascheduno, secondo il Padre Cornelio, che dall'isperienza del passato argomenta il futuro, non son più, che cento ottantanoue anni; nulla di meno se noi vogliam concedere (vn per altro) diece anni per ciascheduno, saran dugento settant'anni, à i quali aggiungendo quel tempo, che sarà per durar il mondo dopò la morte dell'Anticristo, facilmente s'auuicineranno ad anni trecento più, ò meno; con tutto che (si come io notai, nel fin della serie di detti Pontefici nella vita di s. Malachia) non si può saper di certo se sian per seguire altri, ò se pure i ventisette habbian tutti da venire. Da tal predittione dũque non si può determinar certo numero, nè di Pontefici, nè d'anni; se non che poco tempo ci auanza per la consumation del mondo, & è detto commune, che'l mondo poco habbia da durare, con-

tutto

tutto, che tal predittione non vi fusse; vedansi per quiete dell'intelletto l'istanze, e le risposte fatte nel fin di quel Catalogo nella vita da noi scritta del mentouato Santo. Secondo, prouar si potrebbe da quel, che si legge nella vita di Frat'Innocentio da Chiusa, detto lo Scalzo di s. Anna, Laico de' Minori Osseruanti Riformati, nel c. 25. doue si dice, che F. Innocētio fù portato dall'Angelo nel Paradiso terrestre, & essēdo interrogato da Enoc, & Elia, chi egli fusse, rispose, essere vn Frate di s. Francesco, il che ascoltando i due Santi, dissero, inarcando le ciglia, *Oh, oh, Francesco è venuto al mondo?* rispose Fr. Innocentio, *Sen già trascorsi quattrocento anni, e più, da che sen venne*. Et i due Santi risposero. *Sia benedetto Dio, siamo dunque vicini*, e ciò detto il conduſſero passeggiando per quel delitioso giardino, &c.

SECONDA PROPOSITIONE.

Si giudica, sian per succeder guerre, e mortalità.

COsì par si raccolga dall'ordine de gli Oracoli Sibillini; perche la Sibilla, cominciando da Dio, procede ordinatamente alla creation del mōdo, e de' nostri primi parenti, al serpente, al peccato, all'espulsion d'Adamo dal Paradiso terrestre. Diuide indi l'età, e le mutationi del genere humano insino al suo tempo in sei; la prima da Adamo insino, che cominciaron le genti ad edificar le case, e le Città. La seconda da questi insino à quelli, ch'inuentarono l'arti, la terza da questi insino à quelli, che cominciarono à far guerra, la quarta da questi, insino à quelli, che perderono quasi

quasi à fatto il santo timor di Dio; la quinta da questi insino al diluuio; la sesta dall'vscita di Noè dall'Arca dopò'l diluuio; e questa sesta età vien diuisa ancora in due, la prima di quei primi tempi dopò'l diluuio, tempo di pace, e di tranquillità, la seconda de' tempi alla Sibilla futuri; perche questa Sibilla fù Sambeta, nuora di Noè, che fù seco dentro dell'Arca, com'ella dice.

O sexti Æui stirps prima, ò gaudia magna,
Quæ sortita fui postquam discrimina mortis
Effugi, iactata meo cum coniuge multum,
Necnon cum leuiris, gloribus, soceroq; socruq;

Predicendo dunque la Sibilla de' tempi à lei futuri, và toccando la diuisione de' Regni, e delle terre; indi ne gli anni più lontani l'incarnation del Verbo, la nascita del Precursore, le persecutioni di Giesù, la fuga, e ritorno dall'Egitto, i miracoli, la dolorosa Passione, e morte, la glorioſa Risurrettione, l'Ascensione al Cielo; la Predicatione de gli Apostoli, la distruttione del Tempio, e della Città di Gierusalemme. E quì finisce il primo libro. Nel principio dopò del secondo libro predice gli auuenimenti de' tempi seguenti, gli spessi incendij di Roma, e che finalmente Dio si muouerà contro gli infedeli, e peccatori con pestilenze, fami, guerre, & altri gastighi, e tanti ne muorirãno, che quasi vedrassi affatto d'habitatori vuota la terra, & in veder vestigio d'huomo sarà cosa di marauiglia.

At genus humanum longè, latèq; per orbem
Cædibus alternis insaniet, inquè tumultu
Pestes, atq; fames Deus, & sua fulmina mittet
Illis, qui viuent experti legis, & æqui:
Existetq; hominum toto defectus in Orbe,

Digitized by Google

Si quis vt in terris hominis vestigia cernat,
Miretur.

La stessa cosa par, che dica in altri luoghi; perche nel libro terzo disse.

Tempore longinquo multis volventibus annis
Pelias, & Clypeos, Gessos, diuersaque tela;
Nec de quercetis lignum scindetur ad ignem.

E nel settimo.

Tertia sed cum sors vertentes duxerit annos,
Octauò primò Mundus spectabitur alter:
Nox incredibili caligine longa manebit;
Tunc exhalabit teterrima sulphuris aura
Nuncia cladis, eis fame, & nocte peremptis,
Tunc hominum gignet puras in pectore mentes.

Questa terza sorte intender si potrebbe per lo terzo stato della Chiesa, ò pure per la terza persona della Santissima Trinità, quando verrà, secõdo dice s. Francesco di Paola, il tempo dello Spirito Santo; e per ottauo intender anco si potrebbe l'ottauo tempo, e l'ottaua mutatione del genere humano; perche, secondo la Sibilia, cinque furono le mutationi prima del diluuio, di sopra accennate, la sesta, diuisa in due gradi, dall'vscita dell'arca, insino alla venuta del Saluatore, la settima dalla venuta del Saluatore insino al tempo, che noi speriamo del trionfo della Chiesa, contro de Maomettani, Eretici, & altri infedeli esclusiuamente preso, e l'ottaua dal principio di quel tempo insino al fin del mondo, nel qual tempo nel primo luogo il mondo si vedrà vn'altro; perche succederanno caligini, pestilenze, carestie, & altri mali.

L'Arabo sapiente, del quale io parlai nella vita di s. Malachia coll'occasione della predittione

di

Digitized by Google

di questo Santo de' futuri Romani Pontefici, minaccia nel tempo di quattro Pontefici (che dopò il presente Clemente Decimo seguiranno) turbolenze, e trauagli, e nel tempo del settimo, dice: *Mors Vrbem, & Orbem renouabit, & paucos regnantes conseruabit, & non cedet.* Ma di questa predittione, come di cosa sospetta, io ne feci già passaggio. Mi direte, che questi gastighi sono stati minacciati dal Signore nell'Euangelio; non occorre hauer ricorso à gli Oracoli Sibillini; *Erunt pestilentiæ, & fames, & terremotus per loca.* E già l'habbiamo sperimentati; onde non bisogna gir pensando ad altri; Rispondo, ch'anco il dì del Giuditio, e la risurrettion della carne, l'hà predetta il Signore, e pure si ritroua ne gli Oracoli Sibillini à confusione de' Gentili, e de gli altri miscredenti: ma, che questi gastighi siano già tutti, ò pur in parte venuti, nõ è certo; dir si potrebbe, che non sian questi, che noi veduti habbiamo: ma diuersi; ò pur, che questi sian solamente parte di quelli: ma s. Tomaso nel supplemento, e con lui anche il P. Alagona, dice, che verranno alcuni segni prima del Giuditio per indurre gli huomini à riuerenza, & à sottoporsi humilmente al sommo Giudice: ma *Quot, & quæ signa erunt, vix sciri potest.*

Mat. 24.

D. Th. in supp. qu. 73. ar. 1. P. Alag. ibid.

TERZA PROPOSITIONE.

Non par lontano dal vero, che saran guerre trà Cattolici, Maomettani, & Eretici.

NON farebbe di mestiere apportar proue, nè vaticinij per cõfermar questo detto; perche son già trascorsi molti secoli, che stiamo con Maomet-

Digitized by Google

mettani,& Eretici guerreggiando. Ma quì s'intende d'altre guerre future, delle quali ne son piene le lettere di s Francesco di Paola, che predice la venuta di Vincitor della Limena,fondator dell'vltima Religione, e le vittorie, ch'egli, e suoi Caualieri contro i nemici della fede riportaranno.

Che s.Francesco di Paola sia stato dotato da Dio,dello spirito profetico,già costa dalla Bolla della sua Canonizatione, riferita dal Surio à due d'Aprile, da quel tanto gli occorse col Camerier di Paolo Secondo.E'l dice la santa Chiesa nella terza lettione del secondo notturno dell'vfficio, che nella solennità di lui nella detta giornata si recita, in quelle parole. *Multis miraculis Seruisui sãctitatem Deus testari voluit, quorum illud in primis celebre, quod à nautis reiectus, Siciliæ fretum, strato super fluctibus pallio, cum socio transmisit. Multa etiam futura prophetico spiritu prædixit.* E che san Francesco nelle lettere scritte à Simon della Limena sopra la venuta del predetto Vincitore, non habbia parlato per proprio spirito, nè per humano istinto:ma per riuelation diuina, mi par verisimile,p due ragioni; primieramẽte,perche dissimo di sopra con s.Gregorio,che'l vero Profeta quando parla per proprio spirito, non molto tarda à rauuedersi, & à corregersi: ma s.Francesco non mai si ritrattò, e sempre fù nelle cose,che predisse, costantissimo, nè si satiaua mai di ridirlo, nè di riscriuerlo, come si vede in tante sue lettere, delle quali la prima è delli 25.di Marzo 1455. e quella di Spoleto (della quale appresso si parlerà) è delli 5. di Febraro 1452. & egli morì à 2. d'Aprile 1507.di maniera che per lo spatio di 55. anni sempre perseuerò nell'istesso, cioè fino alla morte, e nel-

Digitized by Google

nell'istesso proposito morì. Secondariamente, perche dissimo ancora con s. Tomaso, che'l Profeta, quando parla per diuina riuelatione, stà certissimo, che quanto preuede, e predice, è verità, come diceua il Profeta Geremia. *In veritate misit me Dominus ad vos, vt loquerer ad aures vestras verba hæc.* Ma s. Francesco di Paula parla con tanta certezza, ch'è cosa d'ammiratione; perche nell'Epistola dimidiata, dice. *Non dubites; dùm benedictus Deus in tua senectute dabit tibi masculinam prolem; nàm semen tuum multiplicabitur.* E nell'Epistola decima verso il fine. *Ipse certissimè scio, quòd futurum est, vt omnes Epistolæ nostræ ab hominibus Catholicis procurentur.* E nell'vndecima. *Viuat Christus benedictus, qui mihi indigno pauperculo peccatori dignatus est dare spiritum propheticum cum euidentissimis, & clarissimis prophetijs, nõ sicut olim fecit seruos suos Prophetas dicere, & scribere obscuro modo. Ego scio, & non me latet, quod meæ Epistolæ ab incredulis, & prasciis habebuntur ludibrio, & non curabunt eas habere; sed fideles Catholicos, & spirituales delectabit eas perlegere, & ipsi eas habere procurabunt, & magno feruore eas rescribent, quia multam iucunditatem generabunt in amore Dei istæ meæ Epistolæ legentibus, & quia talis est voluntas Altissimi.* E se v'è per auuentura chi s'opponga, che le lettere di s. Francesco sian dalla santa Chiesa prohibite; si potrà rispondere, che fù prohibita, ò sospesa solo la Centuria coll'annotationi del Padre Francesco de' Longobardi, perche contiene molte cose false, & apocrife, come de libri prohibiti nell'Indice si legge. *Cùm multa apõchrypha, falsa, & ficta contineat.* Dunque se le cose apocrife stan nella Centuria, quelle lettere, ch'appresso altri Autori, & in varie lingue tradot-

Apud D. Tho. 2. 2. q. 171. ar. 5. in cor.

tc,

Digitized by Google

te, e dalla Chiesa tollerate, si leggono, possono nõ tenersi nè per proibite, nè p apocrife; cioè quelle, ch'in lingua Spagnuola stan nel fin delle Croniche dell'Ordine de' Minimi, scritte dal Padre Fra Luca de Montoia. Et in lingua Italiana materna, com'egli le scrisse, portate nell'apparato della vita della Madre Orsola Benincasa dal Padre Don Francesco Maria Maggio, Teatino. Et in latino nel libretto de gli Opuscoli d'esso Santo, tradotte dal P. Fr. Francesco de' Scicli de' Minori Osseruanti di s. Francesco. E se replicarete, che'l Padre Fr. Francesco Lanouio della medesima Religion de Minimi ne gli annali di detto Ordine, fà mentione in più luoghi delle lettere di s. Francesco, e sempre mostra di dubitar della verità di quelle; dicendo, *Si vera sunt*; dunque non deuonsi tener per vere. Io risponderò primieramẽte negando la conseguenza; perche, non perch'egli ne dubita, per questo necessariamente son false; perche molti dubitano di cose, ch'appresso ad altri son chiaramente vere, od almeno dir si potrebbe, che mentr'ei dubita, non debbiansi tener nè per vere, nè per false. Secondariamente rispondo, che'l Padre Lanouio mostra dubitar solamente per sua cautela, e per vna certa specie di protesta; perche non pensi 'l mondo, ch'egli ne parli, come di vere, & infallibili profetie: ma con quella credulità, che tengono appresso i prudenti. Terzo, che nell'Indice sopranominato, non si dice, *Cùm omnia apocrypha, falsa, & ficta contineat*; ma, *multa*; dunque mentre molte solo riproua, tacitamente l'altre, se nõ l'approua, le tollera, e noi come predittioni solamente tollerate portandole, diciamo, ch'in quelle de gli Opuscoli, dice nell'Epistola sesta,

che

che non potendo i Cattolici (& in particolare i Caualieri della nuoua,& vltima Religione de Sãti Crociferi)conuincer gli Eretici,nè tirargli alla Cattolica verità, prenderan l'armi, e ne seguiran sanguinose battaglie,& i fedeli, che muoriranno, saran Martiri di Cristo ,le gl'infedeli, del Demonio. *In principio cum non potuerint literis conuincere Hæreticos, arma contra eos impetuosè mouebunt, debellabunt multas Ciuitates, Castella, Villas, & fortia Castra, cum occisione infinita multitudinis bonorum,et malorum. Boni erunt Martyres Iesu Christi; mali verò Diaboli.* E nell'Epistola nona,dice, che quando gl'infedeli,& anco i Cattolici vedranno inalberato lo stendardo del Crocifisso, ò della Croce, che sarà l'insegna de' Caualieri dell'vltima Religione, se ne faran beffe: ma vedendo poi le mirabili vittorie, che questi riporteran de Tiranni, Eretici, & infedeli, le beffe si conuertiranno in lagrime,e che questa gente guerriera di Cristo spargerà fiumi di sangue de gl'inimicì dell'Altissimo. *In principio deridebunt increduli, & mali Christiani, & Pagani: sed cum viderint mirabiles victorias contra Tyrannos, Hæreticos, & Infideles, eorum nuga ad lachrymas conuertentur,& ista gens sancta fluuios sparget sanguinis rebellium diuinæ Maiestatis.* E nell'Epistola prima,sesta,nona, & vndecima, dice l'istesso, cioè, ch'estingueranno la maledetta setta Maomettana,tutti gli Eretici,e Tiranni,ed altri infedeli, *Destruet totam sectam Mahometicam, cum reliquis infidelibus,&c.* E questo si conferma con quel,che disse Cristo N.S. à s.Angelo Carmelitano, come appresso si dirà;cioè,*Ch'in quella battaglia in gran numero muoriranno, & otterranno i premij del sangue mio sparso, & ascenderanno con trofei al*

Cie-

Digitized by Google

Cielo. Di più l'Abbate Gioachimo nella predittione ottaua delle cose pertinenti alla Calabria, parlando del Fondatore dell'vltima Religione, dice: *Surge, surge vir fortis, confidiat inimicos dextera tua, effunde indignationem tuam super eos.* Et à queste guerre de Cattolici contra infedeli, tanto Eretici, quanto Maomettani, par, che risguardino i versi di sopra apportati de gli Oracoli Sibillini:

In histor. Sueu. lib. 2. p. 4. n. 15.

Deus sua fulmina mittet
Illis, qui viuunt expertes legis, & æqui.

Parole, che porrebbono spiegarsi in questo sēso; cioè, che manderà Dio i suoi fulmini, che saran le spade de glorioſi Caualieri di Cristo dell'vltima Religione, con li quali struggerà coloro, che non han legge, nè giustitia; cioè gli nemici della fede, e gli ostinati peccatori. E quelli altri

Nox incredibili caligine longa manebit.
Tunc exhalabit teterrima sulphuris aura
Nuncia cladis; eis fame, & nocte peremptis, &c.

Perche commodamente spiegar si potrebbono, che per lūga notte d'incredibil caligine s'intēde la lunga ostinatione de gli Eretici, con le dense tenebre dell'eresia, e dell'infedeltà. *Expletis longis noctibus infidelitatis*, dice s. Gregorio. E per tetra aura fetente di solfore infernale, la pestifera setta Maomettana; perche questa setta pone la sua felicità nella luſſuria, ch'è simboleggiata nel solfore, secōdo l'Abbate Gioachimo sopra il cap. 9. dell'Apocalisse, tex 13. *Luxuria designatur in sulphure, quod horribiliter fetet.* E'l Laureto nella Selua dell'allegorie, dice, che'l solfore trà l'altre cose significa la falsità de'dogmi contro la fede, e le bestemmie de gli Eretici, e d'altri nemici della Chiesa: *Sulphur blasphemiæ sunt Hæreticorum, & persecutorū*

D. Greg. lib. 9. mo rol c. 8.

Abb. Ioa chim.

Laur. in Syl.

Ec-

Digitized by Google

Eccleſia) queſta ſetta dunque ſarà nuntia della ſtragge; perche non potrà non venire à fine tanta maluagità col meritato gaſtigo, e dopò, che ſaranno vccisi nell'anima dalla lunga fame del pan celeſte, priui della vera Scrittura, della vera ſantità, de' ſanti Sagramenti, e dalla notte della loro tenebroſa ignoranza, deteſtando gli ſtudij, e dalla cecità, & oſtinatione, ſaran tagliati à pezzi, parte miſticamente dalle ſpade della diuina predicatione, e parte fiſicamẽte dalle ſpade de' Criſtiani Caualieri, armati dalla diuina vindicatrice Giuſtitia.

QVARTA PROPOSITIONE.

Si cognettura, che nel tempo delle ſopradette guerre ſia per venire vn Rè de' Romani, c'habbia da eſſere Monarca vniuerſale.

NEL predetto luogo del terzo de gli Oracoli Sibillini, doue ſi predicono guerre, e trauagli, ſegue:

Et tunc ſole Deus Regem demittet ab alto,
Qui totum mundum diris recreabit ab armis,
Occiſis alijs, alijs in fœdera iunctis.
Nec verò propria diſponet is omnia mente:
Sed laudanda Dei magni decreta ſequutus:

Verrà in tempo di tanta neceſſità, mandato dal Cielo, cioè per diuina ordinatione, vn Rè, che libererà tutto il mondo dall'armi, e dalle ſanguinoſe battaglie; perche altri vccideràa, che gli faran reſiſtenza, & altri prenderà in gratia, & amicitia, che ſeco ſi vniranno, e confederati coſpireranno all'eſterminio de nemici della fede; e quanto farà, no'l farà di proprio capriccio: ma per particolar

Digitized by Google

dispositione, & ordine della diuina Maestà. E che questo Rè habbia da esser Rè de Romani, si sospetta da quell'altro luogo dell'ottauo de detti Oracoli, doue parlando la Sibilla colla Città di Roma antica Etnica, & idolatra, e predicendole, ch'ella sarà trionfata, e soggiogata dall'Euangelio (come s'auuerò ne' tempi di s. Siluestro, e del Magno Costantino) e che sarà la vergogna, e'l vituperio di tutto il mõdo; pche, come idolatra, sarà in opprobrio, done per lo contrario, come Cattolica, sarà in grandissima veneratione; soggiunge la Sibilla, e dice, che Roma, dopò del suo passaggio dall'idolatria alla fede nella sesta età del mondo, sarà signoreggiata da varj Rè, & Imperadori, che l'vn dopò l'altro hauran di lei l'Imperio, e colla morte il lasciarano. Ma finalmente regnarà sopra la gente Romana vn'altro Rè, che s'indonnerà di tutti i Regni del mondo, e li gouernarà colla potenza del suo braccio, e del suo giudtio; perche tale è la volontà di Dio:

Tuq; (ò Roma Ethnica) *triumphus eris mundi, tu dedecus orbis;*
Ex illo sexta defuncti aetate latini,
Reges postremum venient, ac sceptra relinquent.
In gentem sed Rex alius regnabit eandem,
Qui subiget terras omnes, ac sceptra tenebit
Marte suo regnans, ea Numinis alma voluntas,
Succedetq; eius stirps inconcussa nepotum.

Questo Rè dunque *qui totum mundum diris recreabit ab armis*, sarà quell'istesso, che *subiget terras omnes, & sceptra tenebit*. E questo sarà Rè de' Romani. Ma quì direte, che Giuseppe Hebreo riferisce, ch'i Giudei haueuano vna predittione, che quãdo s'hauesse edificato in Gierusalemme vn Tempio

pio quadrangolare, all'hora sarebbe stata per esser in breue distrutta, e spianata la Città, e'l Tempio di Salomone, e che vn'huomo all'hora dalla Giudea haueua da pigliar l'Imperio di tutto il mondo: *De templi, & Vrbis Hierosolimæ interitu prophetias habuere Iudei, excidium instare, si fanum quatuor angulis esset extructum, & eodem tempore quendam ex Iudæa imperium totius orbis consecuturum.* Il che s'auuerò; perche hauendo li Giudei alzato vn muro nella Torre Antonia, si vide riuscito vn Tempio quadrangolare. Et all'hora Tito distrusse Gierusalemme, e'l Tempio di Salomone, & vno dalla Giudea (dice Gioseffo) cioè Vespasiano, ch'all'hora si ritrouaua nella Giudea, fù eletto Imperador de' Romani. Ma Lorenzo Beierlinc dice, che questo s'intende di Cristo nostro Signore, nato nella Giudea, il quale in quel tempo per mezzo de suoi Apostoli conseguì l'Imperio di tutto il mondo; perche *in omnem terram exiuit sonus eorum*; e s. Pietro hauea posto la Sede in Roma. *Id Iosephus in Vespasianum, qui in Iudæa fuerat, refert: at longè varius in Christum Dominum nostrum referri debet.* Hor dell'istessa maniera potrà dirsi contro di noi, che questi Oracoli Sibillini, che dicono hauer da venire vn Rè. *Qui totum mundum diris recreabit ab armis.* E che *subiget terras omnes, &c.* si debbiano intender di Cristo Signor Nostro, che quando venne portò la pace, tanto ne' tempi d'Ottauiano, quanto la pace trà Dio, e l'huomo, e la pace Cristiana trà i serui di Dio: e soggettò all'Imperio della sua Fede le terre tutte del mondo. Risponderò, che si come alle volte vn medesimo passo di Scrittura, e particolarmente de' Profeti, suol'hauer due, e più sensi letterali, così la sopradetta predittione à Vespa-

Ioſ. l. 7. c. 12. de bel Iudaic.

Beier.

Digitized by Google

siano si referiua: ma più principalmente à Cristo N.S. E così ancora li sopradetti Oracoli Sibillini; perche secõdo il sẽso proprio delle parole nõ possono verificarsi di Cristo, particolarmẽte que iversi:

Occisis alijs, alijs infœdera iunctis,

Et.

Succedetq; eius stirps inconcussa Nepotum.

Onde di Cristo bisogna, che s'intendono in senso metaforico, e non proprio, cioè per l'vccisione morale della cõuersione di molti infedeli, e per la confederatione de gli Apostoli, e per la successione de Pontefici. Supposto dunque, ch'in senso proprio s'habbiano ancora à verificare, bisogna dire, c'habbia da venire vn Rè, che sia Signore di tutto il mondo. E questo si conferma; perche nel Giardino Carmelitano nella par. 4. cap. 10. riferita dal P. Maggio nel sopracitato luogo, si dice, che Cristo N.S. disse queste parole à s. Angelo Carmelitano: *Angelo seruo mio predica in ogni parte, che sarà molestata l'Europa, e l'Italia, e doue è la Sede di Pietro, lungo tempo, e sarà souente affannata, e sentirà lunghe, e dannose guerre dalla mia riprensione, e vedrà fuoco, e sangue, e rouina, e quasi distruttione, &c.*

P. Magg. in appar. Vit. Venerab. Matr. Vrs.

Quando Signor mio (rispose s. Angelo) *queste cose auuerranno? Quando* (replicò il Signore) *la Chiesa spogliata dal suo splendore giacerà come vedoua; Quando il seggio del Pastor Romano inalzato, & accresciuto molti il desideraranno, & vno contradirà all'altro, Quando si leuaranno gl'ipocriti, e sotto colore, e pretesto di santità, e Religione, frauderanno i popoli; Quando i Prencipi diuisi guerreggieranno, e contradirà vno Rè all'altro, e quasi sarà tolta la pace dalla terra, e la discordia partorirà la morte; Quando gli Eretici preualeranno, e la fede sarà quasi estinta. Si ri-*

ua-

uarà al fine vn Rè, huomo di grandissima diligenza, e timore verso il seruigio di Dio, e sarà riceuuto da i Rè Cristiani, e professori della Santa Fede Cattolica, e sarà da essi sommamente amato, e crescerà in terra, & in mare la sua potenza. Costui souuerrà alle cose della Chiesa, già ridotte quasi à mal termine, e confederato col Pontefice Romano, purgati pria gli errori de Cristiani, e restituita la Chiesa al suo primiero stato, desiderato da i buoni, manderà esercito, qual seguirà di buona vogliagran quantità di combattenti, che per lo mio nome in quella battaglia in gran numero muoiranno, & otterranno i premij del sangue mio sparso, & ascenderanno con trofei al Cielo: ma esso Rè confidato nell'armata da lui fatta, & ordinata, passerà il mare, e ricuperarà le Chiese perdute, e liberarà Gierusalemme. E nella predittione dell'Arabo si dice (se non è apocrifa) *Retia eius includent pisces magnos, & erit nouum solium in solijs Regum, noua atas in ætate, & nouus mundus in mundo.* S. Francesco di Paola, in vna sua lettera, che si conserua nella Città di Spoleto, riferita dal P. Maggio nel luogo citato; parlando colla Città, patria di Vincitor della Limena; dice. *Rallegrateui in gran maniera, che tal Principe soura gli altri Principi, e Rè soura gli altri Rè v'habbia ad hauere in grandissima gratia, e coronato, che sarà delle trè mirabilissime corone, esaltera tal Città, fara la libera, e Camera d'Imperio, & vna delle prime Città del mondo. Vi resto baciando le mani vna con tutti li Cittadini, quali priego, quando vedranno questa lettera, si degnino pigliarla per profetia.* Queste parole son'oscure; perche non si può facilmente da loro intendere, se questo Principe, e Rè sourano sarà il Monarca vniuersale Imperadore, ò pur se Vincitor della Limena sia per ascendere al

fine

fine al foglio di s. Pietro. Due sono gli ornamenti della fronte del sommo Pontefice Romano. Il primo è la mitra, come sommo Pastore, e Vescouo dell'anime, e soleua hauer intorno vna lamina d'oro à guisa di corona, come si dice di s. Giacomo primo Vescouo di Gierusalemme, appresso il Baronio, tom. 3. num. 79. *Ex auro compactum diadema fronte gestabat*, questo era l'ornamento di tutti i Vescoui fin dal principio della nascente Chiesa. Il secondo ornamento del sommo Pontefice è quel Cappello, che chiamasi Regno, e Camauro, nel qual vi son trè Corone; e questo conuiene al sommo Pontefice per più ragioni; primo, perche di tale ornamento compariua coronato il sommo Pontefice Aron, simbolo del sommo Pontefice Romano; perche d'Aron, dice Giosseppe Hebreo de antiquitate, lib. 3. cap. 8. *Pileo, quali ceteri Sacerdotes vtebatur, super quem extabat alius consutulis ex hyacintho variatus; hunc aurea Corona triplici ordine circumdabat.* Secondo, perche il sommo Pontefice è nello spirituale padre, e signore di tutte le parti del mondo, ch'anticamente era diuiso in trè, Europa, Africa, & Asia, colla quale oggidì và congiunta l'America; perche era solito, coronarsi gli antichi Monarchi con tante corone, quanti Regni possedeuano, come si dice di Tolomeo nel primo de Maccabei all'vndecimo; *Imposuit duo diademata capiti suo, Ægypti, & Asiæ.* Terzo, perche dittè Corone si coronaua Costantino, il qual cedendo à s. Siluestro gli ornamenti imperiali, gli cedè ancora le trè Corone, benche s. Siluestro per humiltà non se n'haueſſe all'hora seruito, come si dice nella donatione di Costantino. Di questo n'habbiam parlato nella vita di s. Malachia nel numero margina-

Baron.

Ios. Hab.

Macch. l. c. 11.

na-

Digitized by Google

nale 822. Di maniera, che tanto il Papa, quanto l'Imperadore di trè mirabili Corone l'augustissime frõtis'incoronano. L'Imperadore più modernamente si corona primo in Aquisgrana per man dell'Arciuescouo di Colonia colla corona di ferro, che significa la fortezza per abbattere i nemici del Sacro Romano Imperio; secondariamente si corona nell'entrar in Italia per man dell'Arciuescouo di Milano colla corona d'argento, che significa la purità, e la chiarezza, che splender deue in vn tanto Principe. E finalmente si corona in Roma per man del sommo Pontefice colla corona d'oro, che significa; si come de' metalli il principato risiede nell'oro, così trà Principi, e Rè del mondo il più segnalato in giustitia, potenza, & ogn'altra eroica virtù esser deue l'Imperador Romano. Tutto ciò è asserito da i Giuristi nel Proemio dell'Imperiali Istitutioni. *Antè coronationem non dicitur Imperator, sed Rex Romanus, sed postquam in Regem Romanorum electus est, triplex ei corona imponitur; prima ferrea, quam recipit ab Archiepiscopo Colonien si Aquisgrani; ferrum enim designat fortitudinem, qua rebelles vincere debet; secunda argentea, quam ingressus Italiam recipit ab Archiepiscopo Mediolanensi; qua mundities, & claritas, qua in Principe esse debet designatur. Tertia est aurea, qua coronatur à Papa Romæ; nam sicut aurum est excellentius omnibus metallis, ità Imperator excellentior esse debet omnibus alijs Regibus, & Principibus in potentia, & iustitia*: Ma perche s. Francesco in detta lettera nel mezzo, dice. *Sarà tal Città amata da Dio, e dal gran Monarca, eletto, & diletto dall'Altissimo*, si può pensar, che s. Francesco intenda, c'habbia da venire vn gran Monarca, il quale sarà coronato ancora Imperadore, che men-

In vit. S. Malach. num. margin. 822.

Oinot. & alij in tit. Inst. Iust. Imp. notat. post tex. in c. vener. de elect. Gloss. ordin. in Clem. 1. sup. verb. Vestigijs, de iureiur.

tre

tre sarà ne'tempi della nuoua, & vltima Religione de Caualieri del Crocefisso à punto verrà quando starà la terra ne bellicosi ardori contro de Maomettani, & altri infedeli, ò pure egli sarà causa, che le guerre trà fedeli si riuolgano contro infedeli. E così:

Totum mundum diris recreabit ab armis,
Occisis alijs, alijs in fœdera iunctis.

Et.

Subiget terras omnes, & sceptra tenebit,
Marte suo regnas, ea numinis alma volũtas, &c.

QVINTA PROPOSITIONE.

Non sembra fuor di ragione, che, finite queste guerre, e fondata l'vniuersale Monarchia, colla liberatione di Gierusalemme, sia per seguir tempo tranquillo, & vna amplificatione, & vn trionfo segnalato della Santa Romana Chiesa.

QVesto (per quanto si può) confermar si potrebbe da gli accennati Vaticinij; perche se'l gran Monarca Imperador Romano soggiogherà tutte le terre de gl'infedeli, e regnarà con rara prudenza, e potenza, per esser tale la diuina volõtà, e ricupererà le Chiese perdute, e liberarà Gierusalemme, e sarà destrutto il Maomettanesmo, e l'eresie, & altri ribelli della Fede, necessariamente seguirà tempo tranquillo, e pace vniuersale; e quel verso della Sibilla:

Qui totum mundum diris recreabit ab armis.

Non altro significa, che sarà pace, tranquillità, ri-

Digitized by Google

ristoro, respiro, e ricreatione nel mondo: oltre di ciò par, che più specificatamente il dica ne' versi seguenti:

Atquè iterum magni florebit amata Dei gens
Diuitijs, auro, atquè argento, purpureoq;
Ornatu, tellusq; parens gaudebit, & æquor.

La gente Cristiana amata, & eletta da Dio di nuouo fiorirà di ricchezze spirituali, e temporali, d'oro, di corone, di porpore, e d'ogn'altro ornamento, e si vedrà ringiouenito il mondo, verdeggiando la terra, e sorridendo il mare: ma più chiaramente nel libro secondo, doue dopò d' hauer predetto trauagli, guerre, e pestilenze, & altri gastighi diuini, terminando in quelle parole:

Si quis, vt in terris hominis vestigia cernat
Miretur. Segue. *Rursùs magnus Deus incola Cœli*
Relliquias hominum penitus seruabit vbiq;
Tùm pax, & veri prudentia summa vigebit,
Terraq; frugiferens fruges feret vberiores,
Nè diuisa quidem, neque seruitura deinceps:
Omnis liber erit portus mortalibus, omnis
Et statio sicut fuit antè, scæluſq; peribit.

Questo, se ben si può riferire ad altro tempo, come quello dopò la venuta del Redentore, con tutto ciò mi par ci predica letteralmente ancora dopò della liberatione di Gierusalemme, e dell'estintione della setta Maomettana, hauer da esser pace vniuersale, e vita assai tranquilla, e tutti i porti liberi, com'erano prima, nè vi saran corsali, nè pericoli di ladroni, sin'à tanto, ch'à Dio piacerà. La medesima cosa si può raccoglier dal luogo di sopra citato del settimo di detti Oracoli; perche dopò quei versi:

Digitized by Google

Nox incredibili caligine longa manebit:
Tunc exhalabit tetterrima sulphuris aura
Nuncia cladis; eis fame, & nocte peremptis,

Segue. *Tunc hominum gignet puras in pectore mentes,*
Restituetq; genus fuit vt tibi tempore prisco.

Cioè, che dopò d'essere dalla fame, cioè dalla priuatione della vera dottrina, e dalla notte dell'infedeltà finiti d'vccidere gl'infedeli, haurà da venire vn tempo di Cattolica purità, & vno stato tranquillo, come fù ne' primi tempi. S. Francesco di Paula nell'Epistola prima ragionando del fondator dell'vltima Religione, dice, ch'egli distruggerà la maledetta setta Maomettana con tutto il resto de gl'infedeli; annihilerà tutte l'eresie, e distruggerà tutte le tirannie del mondo, con gli adherenti loro. *Destruet totam sectam Mahometicam, cum reliquis infidelibus; annihilabit omnes hæreses, & tyrannides totius orbis destruet cum adhærentibus suis;* E questo è tanto, quanto introdur nel mondo vna tranquillità vniuersale. E nell'Epistola nona apostrofando co' Caualieri del Crocifisso; dice: O *sancti Cruciferi, vos destruetis sectam Mahometicam; vos finem imponetis infidelitati hæresum, & aliarum sectarum Vniuersi, & de omnibus victoriam obtinebitis. Vos per totum Vniuersum silentium imponetis cum pace perpetua; vos homines vi, vel sponte ad sanctitatem reducetis; ò gens sancta, ò gens à Sanctissima Trinitate benedicta*, doue notar si deuono quelle parole; *per totum Vniuersum silentium imponetis cum pace perpetua*; perche per virtù di questi Religiosi Caualieri, tutto'l mondo restarà mutolo, nè vi sarà chi più ardisca di dir parole dissonanti alle sacre Scritture, nè vi saran guerre: ma sereniſſima pace, fin, che Dio d'altra maniera disporrà. E nell'Epistola

ſtola quinta dice. *Per virtutem Altiſſimi deſtruet Tyrannos, Hæreticos, infideles, & habebit exercitum maximum, & Angeli præliabuntur cum illis, & occident omnes rebelles Altiſſimi.* Se dunque ſtruggeran tutti i rebelli di Dio, e della Fede, & introduranno vn ſanto modo di viuere, non vi ſaran diſcordie, nè guerre: ma pace, e tranquillità generale.

Il Venerabil Nierſes Patriarca dell'Armenia, (come ſi riferiſce nel libro Armeno, chiamato Ciarentir; e nel libro del P. D. Clemente Galano delle conciliationi della Chieſa Armena con la Romana nel capo ſeſto, nel foglio cinquantesimo nono, portato dal ſopradetto P. Maggio nel luogo citato) predicendo à gli Armeni la miſera ſeruitù, nella qual ancora ſi trouano, predice finalmente la loro liberatione, e'l ripoſo, e la pace vniuerſale, con queſte parole. *Dopò, che ſaran paſſati cinquanta anni ſarà tolta da noi la gente, e'l Sacerdotio, ch'era ſtato di ſ. Gregorio mio predeceſſore, & inſieme con quello, il Regno dalla progenie de gli Arſaci inſino all'auuicinamento dell'immondo, &c. Dopò queſte coſe ſi farà la Redention di tutti i paeſi, e de Criſtiani dalla potente gente de Romani, che ſi chiamano Franchi, e dopò in buoni paſſi ripoſerà la terra moltiſſimi anni, e gl'infedeli ſaran cacciati, e caderan ſotto il giogo della ſeruitù de Romani, e ſi dirà in quella giornata; Guai à i Morti, ch'à queſti tempi felici, & à queſto gran ripoſo non peruennero.*

Digitized by Google

SESTA PROPOSITIONE

Se verrà l'vniuersale Monarchia, par, che non esclu-da il consortio d'altri Rè.

BEnche la Monarchia essentialmente nel go-uerno d'vn solo consista; e l'vniuersale Mo-narchia, della qual ragioniamo, si stenda à prima frõte per tutti i Regni del mondo, secondo gli O-racoli Sibillini in quel verso:

Qui subiget terras omnes, & sceptra tenebit.

Et in quell'altro.

Qui totum mundum diris recreabit ab armis.

Nulladimeno à me parrebbe di dire, che l'vni-uersale Monarchia, si dica vniuersale *comparatiuè*, non *absolutè* (come di sopra hò detto nel fine del capo quinto di questa terza parte) perche sa-rà in maniera vniuersale, ch' auanzarà d' am-piezza tutte l'altre, e che si stenderà per tutte le quattro parti del mondo, e per quasi tutti i Regni, c'hoggi da gl'infedeli son tiranneggiati; e così ella escluderà dentro de suoi confini la moltiplicità di Prencipi assoluti: ma non fuori de suoi termini. Questo me'l persuado primo, per quel, che ne gli Oracoli Sibillini si dice, che

Totum mundum diris recreabit ab armis,
Occisis alijs, alijs in fœdera iunctis.

Perche questo gran Monarca altri (nel senso letterale) vccciderà, & altri'n gratia riceuerà, con lui cõfederati; onde quei Principi, e Rè, che si saran cõ lui confederati, regnaranno, e quei, che gli saran contrarij, saran da lui vinti, & esterminati. Secõdo, per quel, che dice s. Francesco di Paula nell'Epi-

sto-

Digitized by Google

ſtola vndecima; ch'in quel tempo non vi ſaran nel mondo,ſe non che dodeci Rè, vn'Imperadore, & vn Pontefice; perche ſaranno eſtinti gli sciſmi, e l'ereſie;e'l Pontefice Romano ſarà per tutto il mõdo riconoſciuto,e venerato,come vero Vicario di Criſto N S.e gl'Imperij Orientale, & Occidentale ſaran riuniti in vno: *Per totum orbem non erunt amplius,quam duodecim Reges, vnus Imperator, & vnus Pontifex, & pauciſſimi Principes,& Barones, qui omnes erunt Sancti.* Terzo, per quel, che dice l'Arabo nella predittione de' tempi del ſettimo Pontefice dopò Clemente Decimo (ſe però ella è vera)cioè,che *Mors Vrbem,& Orbem renouabit,& paucos regnantes relinquet.* E nell'vltima, che *Erit nouum ſolium in ſolijs Regum*; dunque l'vniuerſale Monarchia,ſe verrà,non eſclude il conſortio d'altri Rè nella terra, fuori de' ſuoi confini. Ma perche s.Franceſco dice,che'l Fondator dell'vltima Religione con ſuoi Caualieri conquiſterà tutti i Regni del mondo. *Quidquid eſt in mundo temporale, & ſpirituale vi armorum obtinebit, & erit vnum ouile,& vnus Paſtor.* E nell'Epiſtola, che ſi conſerua nella Città di Spoleto,dice;*Da V.S. hà da naſcere il gran Duca della militia dello Spirito Santo, la qual ſanta militia hà da vincere il mondo, & inſignorirſi del temporale,e ſpirituale, e non potrà eſſer più nel mondo niun Rè, niun Signore, che non ſia della ſanta militia dello Spirito Santo.* Mi vado imaginando,che la Monarchia vniuerſale ſia quella, che riſiederà nel principal capo,e generale di quella Religione, in cui caderà l'Imperio Romano,e gli altri Rè,già che tutti di quella Religione ſaranno, gli ſaran come tanti fratelli, con quella carità, che trà fratelli d'vna feruente, e coſpicua Religione s'oſſer-

ua,

ua. Così la Religione sarà Signora di tutto il mondo nel temporale, e spirituale, colla douuta subordinatione al sommo Pontefice, e'l Monarca, Imperadore sarà come Generale di tutta la Religione. Ese alcuni mi s'opponessero p. primo cõ dire, che s. Francesco predice, che non vi saran più, che dodeci Rè, e Daniele Profeta dice, che l'Imperio Romano haurà da restar'estinto per la gara di diece Rè, che sono i diece corni della Bestia, cioè della Romana Monarchia, e ch'all'hora spunterà l'vndecimo, che sarà l'Anticristo. Risponder si potrebbe primo, che non vi mancano Autori, che per li dieci corni della Bestia non intendono i dieci Rè in senso proprio per dieci Principi coronati: ma per dieci Capitani, ò Presidi dell'Imperio; e così basta, che verso i tempi dell'Anticristo, dieci de Capitani dell'Imperio se'l diuidano in diece portioni, ò parti; anzi il P. Alcasario pretende, che questa opinione di dieci Rè non sia vera: e di più afferma, che s'intendano per la moltitudine de' Senatori Romani, e per l'vndecimo s'intenda Giulio Cesare, come riferito habbiamo di sopra in questo nostro discorso. Di più s. Agostino à questa opinione de dieci Rè dubita di dar fede. *Vereri me sanè fateor, nè in decem Regibus, quos tamquam decem homines videtur inuenturus Antichristus, fortè fallamur, atque ità ille nobis inopinatus adueniat.* Dunque ò i dieci Rè non saranno; ò saran dieci Capitani, ò Presidi dell'Imperio, che verso il fine se'l diuideranno in dieci Regni, tolto il titolo d'Imperadore. Risponder si potrebbe secondo, che s. Francesco non parla del solo Imperio: ma del mondo tutto; onde la difficoltà si può sciogliere, che per tutto intiero il mondo non saran più che do-

Alcas. in Apoc. 12. de Drac. Magno.

Sur. par. 2. c. 4.

D. Aug. l. 10. de Ciu. Dei, c. 33. ap. eund. ibidem.

Digitized by Google

dodeci Rè; e forse di questi dodeci li dieci, che saran dentro i confini dell'Imperio, se'l diuideranno, toltine gli altri in più rimoti paesi, ò pur de i dodeci, verso il fine restaran dieci; perche gli altri muoiranno, e questi dieci si diuideranno l'Imperio. E se alcuni mi s'opponessero per secondo, che se la Religione farà Signora del tutto, sarà Signora de'beni dell'altre Religioni; dunque bisognarà, che l'altre Religioni s'estinguano. Rispondo di nò; perche l'vltima Religione s'indonnerà de' beni di quelli, contro li quali muouerà l'armi: ma ella non muouerà l'armi contro fedeli; ma contro Maomettani, & Eretici, e Tiranni, come sopra si disse nella Propositione terza; dunque de beni di questi si farà padrona; dice di più s. Francesco di Paula, che gli Angeli guerreggieranno à fauor de' Caualieri di questa futura Religione. *Et Angeli pugnabunt cum illis.* Ma non è verisimile, che gli Angeli vogliano far guerra cõ quelli per priuar de loro beni i Cattolici; anzi espressamente egli dice, che faran guerra gli Angeli con esso loro contro i nemici di Dio; dunque non restaran l'altre Religioni de loro beni spogliate. Di più nel Vaticinio portato nell'istoria de Sueui à car. 188. & attribuito all'Abbate Gioachimo, si dice, *Propterea semen eius benedicetur, & dominabitur omni carni*: ma la parola *caro*, suol'esser presa da sagri Dottori per gl'infedeli, & in specie da s. Girolamo, sopra il ventesimo d'Isaia, doue dice: *Propterea appellãtur caro, quia Sanctum spiritum non habẽt*: dunque de'beni di questi si farà l'vniuersal Monarca, e l'vltima Religione Signora. E q̃sto è quel, che dice s. Francesco di Paula in quelle parole: *Quidquid est in mundo temporale, & spirituale vi armorum obtine-* *lib. 11. in 20. Isa.*

tinebit; perche questa Religione conquistarà li Regni posseduti dall'infedeli, e toglierà li ribelli della fede, e liberarà le Chiese oppresse da quelli, e sarà vn Pastore, & vn'ouile; perche tutti i Prencipi, e Rè, (che non saran più di dodeci) co' loro Regni non riconosceranno per Vicario di Cristo, altri che'l Pontefice Romano, tolti via gli scismi, e disunioni, riconciliata la Chiesa Greca con la Latina, & estinte l'eresie, & in conseguenza la futura Religione lascierà nel possesso de loro beni tutte l'altre Religioni, e Principi, e Republiche de Cristiani, che con lei alla rouina de rebelli di Cristo cospireranno. E se mi s'opponessero per terzo, che ne'Vaticinij portati nella mentouata Storia de Sueui à carte 185. si dice: *Non veniet dies meus, nisi ex multis componam vnum.* Et à car. 187. *Ex omnibus vnum faciam, ait Dominus, vnum Regnum, vnus Rector post diuisiones, & Schismata.* Et à car. 188. *Principatus, & Imperia redigentur in vnum omnia.* Dunque tutt'i Regni del mondo saran d'vn solo Monarca, dunque l'vniuersale Monarchia esclude il consortio d'altri Rè. Si risponde, che questo deue intendersi secondo quel, che dice s. Francesco, che tutti i Rè saran come tanti fratelli tutti dell'vltima Religione, onde in lei risiederà l'vniuersale Monarchia, e nel suo Principe Generale Imperadore; e maggiormente nel sommo Pontefice Romano, di questa, e di tutte l'altre Religioni superiore, il che mi sembra verisimile; perche nel toccato Vaticinio à car. 188. attribuito all'Abbate Gioachimo, si dice: *Principatus, & Imperia dispersa redigentur in vnum omnia*; doue la parola *vnum*, se si prende in genere neutro, significa, in vna cosa, cioè in vna radunanza, in vna vnione, in

vna

vna Religione. E se si prende in genere mascolino, significa in vn capo. E quell'altre parole, ch'iui seguono. *Ex solis occidui feretro orietur Rex omnium Regum*, mi possono dar'ad intendere, che vi sarà il consortio d'altri Rè, trà i quali vi sarà vno, che sia capo de gli altri, come generale della Religione. Et in questa maniera l'vniuersal Monarca soggiogherà tutto il mondo; e così parimente deuonsi spiegare gli altri Vaticinij nel predetto libro portati; altrimente sarebbono cõtrarij à quelli di s. Frãcesco, e bisognarebbe cõchiudere, ò che gli vni, ò che gli altri, ò che tanto quelli, quanto questi siano apocrifi, e falsi.

SETTIMA PROPOSITIONE.

Se le sopradette cose verranno, è verisimile, che verran prima della venuta dell'Anticristo.

SI cognettura ciò primieramente dall'ordine de gli Oracoli Sibillini (quantunque proprio de Profeti sia non osseruar l'ordine de' tempi) perche dopò d'hauer detto la Sibilla, che saran guerre, fame, mortalità, & altri gastighi di Dio:

Si quis, vt in terris hominis vestigia cernat, lib. 2.
Miretur.

Disse, che Dio cõseruarà le reliquie de gli huomini in ogni parte, e che regnarà pace, prudenza, libertà, & abondanza.

Rursum magnus Deus incola cæli
Relliquias hominum penitus seruabit vbiq;
Tum pax, & veri prudentia summa vigebit,
Terraq; frugiferens fruges feret vberiores,
Omnis liber erit Portus mortalibus, omnis

Digitized by Google

Et statio, sicut antè fuit, sæculusq; peribit.

E dopò questo tempo di pace, e di tranquillità predice l'auuicinamento del Giuditio, e del Paradiso, e'l segno sarà vna stella, ch'apparirà per molti giorni in Cielo, simigliãte ad vna corona, per dar ad intẽdere il premio, che stà preparato per li giusti nell'Empireo, quando gli huomini attenderanno ad auanzarsi nelle virtù.

Tunc autem signum dabitur diuinitus ingens.
Namq; relucebit clarissima stella, corona
Assimilis claræ, cælo visenda sereno
Lucibus haud paucis; humanis nempè coronam
De Cælo ostendet, qui præmia quærere certant,
Namq; tum incipiet magnum procedere sæculum.

La prossima vicinanza dell'Anticristo sarà poi, quando nasceranno per tutto il mondo fanciulli con li capelli bianchi; perche all'hora verran pestilenze, fami, guerre, & altri mali, & appresso verrà l'Anticristo.

Sed postquam toto hoc signum exturit in orbe,
Teneris pueri vestiti tempora canis,
Arctabunt homines, mutato cardine verum,
Pestes, bella, fames, lachrymæq; & luctus abundè.
Et veniet Belial, facietq; insignia multa;
Tunc quoq; cæleſti curru descendus imbit
Terras de Cælo Thesbites, signaq; trina
Ostendet toti mundo vitæ perennis.

E, passata la persecutione dell'Anticristo colla sua tremenda morte, la Chiesa trionfarà l'vltima volta in terra col generalissimo trionfo; e'l segno poi della prossima vicinanza della giornata estrema del Giuditio, sarà (benche determinato tempo assegnar non si possa); quando vna vedoua restarà Regina del tutto.

Tunc

Tunc autem mundus manibus muliebribus omni lib.
In rerum summa parebit, eisq; regetur:
Cùm verò vidua in totum regnauerit orbem,
Auruq; argentuq; hominu, queis vita caduca est,
Ferrumq;, esq; maris salsas iactarit in undas,
Omnia tunc mundo viduata elementa iacebunt.

Se però per questa vedoua s'intenda qualche donna della progenie dell'vniuersal Monarca, ò pur la Chiesa vedoua per la morte del suo Pontefice, od altra diuersa, ò simigliante cosa, il rimetto all'altrui consideratione; perche di queste cose, molte alla prima venuta del Redentore applicar si possono.

S. Francesco di Paula nell'Epistola sesta, & vndecima, dice, che già s'auuicina la gran visita colla riforma de costumi di tutto'l mondo, e che sarà distrutta la maledetta Maomettania, e tutte l'heresie, & ogn'altra infedeltà, e che sarà tolti dal mondo tutt'i Tiranni, e non fà mai mentione dell'Anticristo, dunque (supposta la verità delle predittioni di s. Francesco, e la germana loro intelligenza) il tutto auuerrà prima della venuta dell'Anticristo; E se quì mi direte, che s. Frãcesco nell'Epistola dimidiata dice, che verrà Vincitor della Limena, dal quale descenderanno huomini di grã potestà, che gouernarãno e la Chiesa, e la terra insino al dì del Giuditio; *Magnus Deus vni nepotum tuorum concedet in senectute sua semen virile, ex quo magna potestatis viri descendẽt, qui nedũ Domino magni erunt, atq; in Ecclesia Dei Pralati maximi, sed vsq; in diem Iudicij regnabunt super terram.* E che'l dì del Giuditio verrà dopò la morte dell'Anticristo, dũque non prima: ma dopò della morte dell'Anticristo succederan queste cose. Risponde, che la venuta dell'Anticristo sarà vicinissima al dì del Giu-

Digitized by Google

ditto, e per tanta vicinanza, tanto è dire, insino al dì del Giuditio, quanto insino alla venuta dell'Anticristo; e perche le cose, che di sopra dette habbiamo, occupano molto tempo, non è verisimile, che debbiano succedere dopò: ma prima della venuta di quello; anzi se queste cose haurebbono douuto auuenire dopò la morte dell'Anticristo, s. Francesco haurebbe detto qualche parola della venuta di quello: ma s. Francesco non fà mētione mai dell'Anticristo, dunque è segno, che molto prima verrà la nuoua, & vltima Religione, che struggerà la setta Maomettana, e l'eresie, e dopò seguirà pace, e tranquillità sino à i tempi prossimi al Giuditio, & all'hora verrà l'Anticristo, dopò la cui morte, durerà il mondo quanto à Dio piacerà, benche tutti dicano breuissimo tempo.

Di più il mentouato Venerabil Nierses, dice, che le miserie de gli Armeni hauran da durare *insino all'auuicinamento dell'Immondo*, cioè dell'Anticristo; e che *all'hora si farà la Redention di tutti i paesi*, cioè quando s'auuicinerà la venuta dell'Immondo; dunque prima succederanno le predette guerre, e trauagli, & indi la pace, e tranquillità vniuersale, e dopò verrà l'Immondo, e dopò la morte dell'Immondo sarà l'vltimo trionfo della Chiesa, e dopò questo il dì del Giuditio.

Santa Maria Madalena de Pazzis in vn suo ratto (appresso il P. Maggio nel luogo souracitato) descriue, & assomiglia questo futuro tempo della Chiesa à i passi della vita di Giesù, e, trà l'altre cose, dice, che *doue cantaron gli Angeli, Gloria in excelsis Deo, l'hauran da cantare ancora gli Angeli terreni*; dunque suppone, ch'in quelle parti di Gierusalemme, e Betleemme di nuouo habbia da fio-

ri-

Digitized by Google

rire con libertà la santa Chiesa, e soggiunge, che *Conforme Cristo N. S. fù Crocifisso, e sepolto, così la Chiesa haurà da patire da gl' iniqui persecutori, e da quelli, che da lei si partiranno, & anderanno ad Anticristo, e conforme Cristo risuscitò dalla morte, così ella risuscitera gloriosa dopò, che sarà per diuina volontà morto, e sepolto nell'abisso l'Anticristo*; dunque il cõquisto di Gierusalẽme, e la liberatione delle Chiese, e la distruttione della setta Maomettana, e de' Scismi, e dell'eresie si farà prima della venuta dell' Anticristo, conforme di sopra detto habbiamo. E *Sup. par. 2. c. 5.* suppostà la verità delle predittioni, portate nell'istoria de Sueui, nelle quali si dice, che *Principatus, & Imperia dispersa redigẽtur in vnum omnia*, e che'l Monarca vniuersale *Liberabit in fine Sion*, e quella di s. Angelo, che dice, che'l Rè, amato da gli altri Rè Cristiani, finalmente liberarà Gierusalemme, e d'altri, che dicono il medesimo, si deuono intendere de' tempi prima della venuta dell'Anticristo; e che nel tempo dell'Anticristo le genti saranno da lui sedutte da tutti i quattro angoli della terra, e preuaricherãno, e, dopò la di lui morte, sarà nuoua pace, e'l triõfo generalissimo della Cattolica Fede per tutto'l mondo, & indi verrà il Giuditio. Ma quì sedirete, che l'Abbate Gioachimo portato dall'Abbate Saggittariense nella verità difesa, cap. 49. dice, che l'Ordine Colombino durerà *Ab. Sag. in ver. def. c. 49.* insino à gli vltimi tempi del mondo, e che passerà per le parti aquilonari, e per il fiume Eufrate, e per l'Egitto, e per Gierusalemme, conuertendo i popoli, e che s'haurà da opporre all'Anticristo, e molti sarã coronati del martirio, e che dopò, le reliquie dell'immonda setta Maomettana si conuertiranno alla Fede Cattolica; dunque non prima

della

Digitized by Google

della venuta dell'Anticristo: ma dopò, succederà la totale estirpatione del Maomettanesmo, e dell'eresie, e seguirà le cose da s. Frãcesco di Paula vaticinate: *Ordo Colũbinus vsquad nouissima tẽpora duraturus, per mare aquilonare trãsibit, aspera pascua gustabit, Regina Austri proteget, & fouebit eũ in amaritudine sua. Flumen Eufratẽ trãsibit, undã, & impetum eius sua prædicatione mitigabit; aspera reducẽtur in planum in sermone eius; terra salsuginis, ideſt Ægypti ad Dominũ conuertetur per eum. In eadem terra securè Euangelium prædicabit; multa gentes per ipſum Ordinem ad Dominum conuertentur; gens idolatra, cuius lingua ignorabatur, qua de finibus terræ veniet missa à Deo in adiutorium terræ promiſſionis, vt & ipſa cognoſcat Deũ Patrem omnipotentem, & filium eius vnicum Dominũ noſtrum Ieſum Chriſtum, ad fidem Catholicam conuertetur; futurum eſt, vt Ordo Columbinus viriliter ſe opponat contra mortis Angelum, & contra eum prædicando plures, & maxima multitudo de filijs ipſius Ordinis martyrio ad Dominum tranſibit. Gaudebunt in canticis ſuis, ideſt in prædicatione omnes tribus terræ, & gens immunda Maumethica, quæ remanebit, & hi qui reſidui erunt, ad Dominum conuertentur.* Rispondo primo, che questa predittione dell'Abbate Gioachimo non è predittione profetica: ma più presto spiegatione accomodatitia della Scrittura. Secõdo, se ben fusse profetica, nõ è certo, che per Angelo di morte venga significato l'Anticristo; perche può prendersi per il Demonio, chiamato nel Greco *Angelos Tanatu*, che tertà le parti della setta Maomettana. Terzo, se per l'Anticristo s'intẽdesse, si vede, che prima della venuta dell'Anticristo l'Ordine Colõbino haurà da far gli accennati progressi; e dice, che dopò si conuertiranno le reliquie de Maomettani; perche molti di loro si sal-

Vid. sup. pag. 668.

ua-

Digitized by Google

uaranno ne'deserti: e le predittioni di s. Francesco si deuono intendere della totale annihilatione della setta Maomettana, quanto alla publica, e secura professione del Maomettanesmo, ò pur diremo, che le parole di s. Francesco s'intendano in senso vniuersale accomodo, cioè, che sarà talmente distrutta la setta Maomettana, che non vi resti nel mondo vestigio di quella, quantunque alcuni occulti, e ritirati vi rimangano, e siano tanto pochi, che di loro non se ne faccia conto. Se però per Ordine Colombino nõ vogliamo intendere il grado de'Predicatori dell'vltima Religione.

OTTAVA PROPOSITIONE.

Supposta la venuta dell'vniuersale Monarchia, e del riposo della Santa Romana Chiesa, prima della venuta dell'Anticristo, ella sembra d'hauer da durare molto tempo respettiuamente.

SI caua ciò primieramente dal citato luogo del settimo de gli Oracoli Sibillini, doue dicendo, che verrà vn Rè de Romani,

Qui subiget terras omnes, & sceptra tenebit
Marte suo regnans, ea numinis alma voluntas.

Soggiunge: *Succedetq; eius stirps inconcussa nepotũ;*
Nam sic in fatis fixum est vertentibus annis.

La Monarchia vniuersale haurà da passar dal primo vniuersal Monarca, vincitor de Maomettani, e liberator di Gierusalemme, à suoi posteri, che non saranno vno, ò due: ma molti, *Stirps inconcussa nepotum*, e quella parola, *inconcussa*, mi dà ad intendere, che sino à i tempi dell'Anticristo l'vniuersale Monarchia, e l'Imperio Romano non vscirà da suoi descendenti: ma questo non può succedere in bre-

Digitized by Google

breue tempo, dunque vi correrà molto tempo infino alla venuta dell'Anticristo. Dissi respettiuamẽte; pche, come sopra si sospettò, del mõdo la duratione nõ anderà molto à lũgo: ma rispetto à quel, che'l mõdo durerà, l'vniuersale Monarchia durerà molto. Secõdariamẽte, dalla predittione dell'Arabo sapiẽte far si potrebbe vn'argomẽto; perche dice, *Veniet à Septentrione iustitia, armata pace, & duratura*. Questa parola *duratura*, mi significa lunghezza di tempo; e nell'vltima predittione, dice, *Reducetur Petrus in Petra sua à Petro, & non videbit dies iniquos; retia eius includent pisces magnos, & erit nouum solium in solÿs Regum, noua ætas in ætate, & nouus mũdus in mũdo, & cognoscẽt habitatores terræ, quòd Deus est regnator, & omnia quæcumque voluit fecit in Cælo, & in terra*; perche quella parola *noua ætas in ætate*, secondo il mio giuditio, non vuol dir altro, che lunga duration di tempo; perche l'età del mondo, e del genere humano sogliono esser proportionalmente lunghe; dunque prima della venuta dell'Anticristo durerà molto tempo il riposo, e'l trionfo della Santa Romana Chiesa: ma questa predittione nella vita di s. Malachia, come sospetta fù da mè ributtata, quantunque i successi de'giorni nostri, quando ben si van ponderando, la fan parer veritiera.

Terzo, s. Francesco di Paula nell'Epistola prima dice, che i Religiosi dell'vltima Religione gouernaranno la Chiesa di Dio *In sempiterna sæcula sæculorum*; e la cosa medesima nell'Epistola sestaripete: ma che cosa vuol dire con quelle parole *In sempiterna sæcula sæculorum*, se non lunghissimo tẽpo, sin, che venga l'Anticristo, e dopò lui per quel tempo, che'l mondo durerà fino al dì del Giuditio?

Digitized by Google

tio? Il Venerabil Nierſes nelle citate parole, doue dice. *Verrà finalmente il tempo di libertà, e ripoſerà in buoni paſſi la terra moltiſſimi anni, e ſi dirà in quella giornata, Guai à i Morti, ch'à queſti tempi felici, & à queſto gran ripoſo non peruennero*; altro al mio giuditio non vuol dire, ſe non che della Chieſa la tranquillità coll'vniuerſale Monarchia dourà durar lũga ſtagione. *Verrà finalmẽte* (dic'egli) *il tẽpo di libertà*. Quella parola *finalmente*, mi ſignifica, che dopò lunghe miſerie verrà tempo proportionatamente dureuole di ripoſo, e di proſperità. *Verrà finalmente il tẽpo di libertà*. Queſto dire, *il tẽpo*, ſignifica, che (conforme dice Salomone, *Tempus plorandi, & tempus ridendi*) come venne delle miſerie il tempo, così parimente verrà il tempo di libertà; che non ſarà momento: ma tempo, e lunga ſtaggione. *Verrà il tempo di libertà*. Come potrebbe mai chiamarſi tempo di libertà, ſe toſto incorrer doueſſe dell'Anticriſto nelle branche? ſe ſarà tempo di libertà, biſogna ſia tempo, nel qual ſi goda la libertà, e c'habbia la ſua proportionata lunghezza. *E ripoſerà in buoni paſsi la terra moltiſſimi anni*. E' neceſſario, che'l ripoſo, per chiamarſi ripoſo, corriſponda alle fatiche; chi fatiga tutta la giornata ripoſa poi tutta la notte; chi dopò le fatiche di tutto intiero vn giorno ripoſaſſe per vn'hora non prenderebbe corriſpondente ripoſo: ma breuiſſimo reſpiro. Il ripoſo contien lunga quiete. *Eſt requies laboris intermiſsio*, dice Ariſtotile, *quæ omninò in hominum vita neceſſaria eſt*, & in conſeguẽza, ſe non foſſe proportionatamente lunga, non ſarebbe intermiſſione delle fatiche; chi trauaglia, quando poi ripoſa, per buona pezza di tempo ſtà ſiatãdo affannato ſin, che s'acqueti, e poi ſi ſtà nel-

Ariſt. Ethyc. 4. c. 8.

Digitized by Google

la quiete, e nel riposo, cessato ogni moto, & ogni agitatione: così sarà nel tempo del riposo del mõdo, bisogna, che riposi insino, che quasi cessi de' trauagli passati la memoria, e si goda tranquillità, onde se la Chiesa per tanti secoli fatigò sudando per confutar gli Eretici, e sopportando le persecutioni de' Maometani, & altri infedeli, sarà cosa ragioneuole, che proportionatamente per qualche tempo riposi, godendo veder distrutti, & estinti tanti auuersarij, che la trauagliarono. *Riposerà in buoni passi la terra*, queste parole, *in buoni passi la terra*, mi significano largamente per quasi tutto intiero il mondo. *Moltissimi anni*, non dice molti: ma moltissimi, come se dir volesse, lungo spatio di tempo. *E si dirà in quella giornata*. Chiama quel tempo, non giorno: ma giornata, quasi tempo compito, e durattone proportionatamente perfetta, cioè non breue: ma lunga. *Guai à i Morti*; perche sarà tempo tanto tranquillo, e tanto lungo, che la lõghissima pace de' Defunti le porterà grande inuidia; *Guai à i Morti, ch'à questi tempi felici*; Non dice tempo: ma tempi, e tempi felici; perche felici non sarebbono se la felicità, come baleno, nel comparire spariste, ò poco tempo durasse. *Et à questo gran riposo non peruennero*; non dice à questo riposo: ma à questo gran riposo; grande; perche grandemente tranquillo; grande; perche grandemente lungo; grande; perche sentirebbono dispiacere i morti di non poter la loro con questa felice tranquillità contracambiare.

Quinto. Santa Maria Madalena de Pazzis paragona questo tẽpo della rinnouatione della Chiesa alla vita di Giesù, & i tempi dell'Anticristo à i tempi della passione, e morte del Saluatore, e i tẽpi

pi

Digitized by Google

pi dopò l'Anticristo à i tempi della Risurrettione, & Ascensione al Cielo; Dunque il tempo di rinouatione, e di pace, che sarà dopò la liberatione di Gierusalemme, come sopra habbiamo osseruato, deu'esser tempo di vita; e, conforme la vita dell'huomo si prende per la compita duration dell'huomo in questo mondo, così la vita del mondo, ouero del Cristianesimo nel tempo di riposo, deue hauer proportione di vita; cioè tempo non breue: ma proportionatamente lungo. La vita di Giesù Cristo N.S. durò trentatrè anni, e trè mesi, la passione, e morte trè giorni, e, dopò della Risurrettione, dimorò in terra quaranta giorni; dūque vna simile proportione haurà d'hauer la duratione del rinouato mondo, cioè lungo tempo di riposo, e di vita, poco tempo di tribolatione dell'Anticristo, che regnarà trè anni, e mezzo, e poco più tempo proportionalmente il trionfo dopò la morte dell'Anticristo. Direte primo, che l'Abbate Gioachimo, riferito dall'Abbate Saggittariense nel cap. 49. dice, che dopò della venuta dell'Ordine Colōbino, e dell'Ordine Coruino, hà da venire vn'altro Ordine vestito di Sacchi; *Post istos duos Ordines, veniet 3 ter Ordo Saccis vestitus*, e quest'Ordine sarà di poco durata, conforme poco sarà il tempo dell'Anticristo, che dopò di tal'Ordine verrà. *Breuissimum est tempus ipsius, sicuti breuissimi sunt dies Anticristi successoris sui.* Rispondo primo, come di sopra, che questa è spiegatione accomodatitia: ma quādo spiegatione ella nō fosse: ma profetia, dice, che quest'Ordine durerà poco; perche forse sarà l'vltimo, e uiciniſſimo à i tēpi dell'Anticristo, che uerrà dopò de gli altri; e perciò rispetto à gli Ordini più antichi sarà breuissimo il suo tempo,

Ab. Sag. in verit. def. c. 49.

Digitized by Google

non già che pochissimo tempo egli habbia à durare. Durerà buona pezza di tempo: ma molto meno de gli altri, che prima furono fondati, e dureranno parimente insino al fine, come dice l'istesso Abbate Gioachimo nel luogo citato dell'Ordine Colombino. Direte secondo, che la Vergine Cristina (la cui vita riferisce Lorenzo Surio à 23. di Giugno dopò quella di Maria Ogniacense) fù dotata dello spirito di profetia, e predisse la perdita di Gierusalemme, c'haueua ad esser guadagnata da Saladino, Soldano dell'Egitto; e nel giorno, che Saladino della santa Città s'impadronì, ella, rapita in spirito, il conobbe stando nel Castello di Loen, & in se venuta, cominciò grandemente à rallegrarsi, e mostrar segni di giubilo, e di cõtento, e dimandata, perche tanto si rallegrasse; rispose, che faceua gran festa; perche *gran festa* faceua Giesù con gli Angeli suoi per l'*occasione*, che daua à gran numero d'anime di saluarsi. Et interrogata di nuouo, che occasione era mai questa? rispose; che Gierusalemme in quel giorno era stata guadagnata da Saladino, e che Dio voleua, che fosse conculcata, e dispreggiata per lo dispreggio vsato contro Cristo, e che nel fin del mondo haueua da restar distrutta, nel qual tempo molte anime, che s'haurebbono esposte alla morte per liberarla, s'hauran da saluare; perche per liberarla s'hauran da santificare per mezzo della gratia, e della penitenza, & hauran da sparger in quel luogo il sangue in honor di Cristo, doue Cristo N.S. per loro sparso l'haueua. *Longè etiam prædixit terram sanctam, & Hyerosolimam in impiorum Saracenorum ditionem redactum iri. Quo autem die à Saladino Ægypti Sultbano capta fuit Hierusalem cum se-*

Sur. tom. 3. 23. Iun.

pul-

Digitized by Google

pulchro, & Cruce Christi, illa in Castro Loensi tum constituta, spiritu cognouit rem gestam, cumq; multum exultaret, ab ijs, qui aderant rogata, vt eius lætitiæ causam exponeret, iure, inquit, exulto; nam, & Christus Dominus cum Angelis suis exultans occasionem præbuit, qua magna possit hominum copia salua fieri. Illis rursus sciscitantibus, quæ nam esset hæc occasio, respondit, Noueritis terram sanctam hodiè venisse in manus hominum impiorum, atque hac re magnã salutis oblatam occasionem. Christus enim prò illata ipsi contumelia dignum censuit, vt terra illa hac ignominia afficiatur, quamuis ipsius passione sanctificata, attamen in fine mundi cum ipso mundo peritura, quando illius recuperandæ causa animæ semper victuræ, eiusque sanguine redemptæ ab iniquitate ad iustitiæ studium conuertentur, fundentque homines sanguinem suum, & quãdam morti Saluatoris vicem cum multa deuotione rependent. Da questa predittione dedur si potrebbe, che Gierusalemme non haurà ella da esser liberata: ma insieme col mõdo sarà destrutta, e perciò tutto è falso quel, che diciamo, che Gierusalẽme sarà liberata, e che dopò seguirà della Chiesa vn lungo, e competente riposo. Rispondo, ch'in questa predittione si dice, che Gierusalemme habbia patito questa ignominia per l'ignominie fatte al Redentore: ma che con tutto ciò Gierusalemme durerà sino all'vltimo periodo della duratione del mondo, & all'hora finirà quando finirà del mondo la duratione: ma prima, ch'ella finisca, e prima di finire il mondo haurà da esser liberata, nella qual'occisione molti spargeranno il sangue, e (come dice s. Angelo Carmelitano di sopra citato) eglino *otterranno i premij del sangue di Giesù, & ascenderanno con trofei al Cielo.* Il fine del mon-

mondo in questa predittione si prende in due maniere, in quelle appunto, che spiegato habbiamo nel fine della vita di s. Malachia nel numero 1276. cioè per l'vltimo periodo della duratione del mõdo, & in quello finirà Gierusalemme; e per vn certo tempo indeterminato verso il fin del mondo, & in quello sarà di Gierusalemme la liberatione; il che tanto è dire, quanto, che verso il fin del mondo Gierusalemme sarà liberata, e dopò molto tẽpo respettiuamente verrà l'Anticristo, come sopra s'è detto, e dopò la morte di quello nell'hora da Dio determinata verrà la conflagratione del mondo, e la rouina di Gierusalemme, che mancherà insieme col mondo.

In vit. S. Malach. num. margin. 1276

Vid. sup. pag. 466.

NONA PROPOSITIONE.

Direbbono alcuni, che l'vniuersale Monarchia (se verrà) sia per succedere in persona del Rè Christianissimo.

IL primo fondamento di questa opinione esser potrebbe; perche l'Apostolo s. Paolo nella seconda à Tessalonicensi al secondo, nel verso terzo, dice, che se prima non verrà la discessione, e l'Anticristo, non verrà la giornata del Signore, che sarà il dì del Giuditio. *Nisi venerit discessio primum, & reuelatus fuerit homo peccati. Supple* (dice il Padre Cornelio) *non veniet dies Domini*. Prima dunque di venire il Giuditio verrà l'Anticristo, e prima di venir l'Anticristo verrà la discessione, cioè la ribellione di tutti i Regni, e Prouincie al Romano Imperio soggette. *Discessionem accipimus* (dice Cornelio) *vniuersalem gentium defectionem à Romano Imperio*; e lo stesso dice s. Agostino nel tomo no-

2. *Tess.* 2. 3.

Cornel. à Lap. variis in locis.

Digitized by Google

none nel trattato de Anticristo. *Nisi discesserint omnia Regna à Romano Imperio, quæ prius ei subdita erant, non veniet Antichristus.* Prima dunque hà da mancar del tutto l'Imperio Romano, e dopò verrà l'Anticristo: ma benche l'Imperio Romano si veda in grandissima parte distrutto (dice nel citato luogo s. Agostino) con tutto ciò non finirà, fin, che duraranno i Rè de Franchi, ne' quali si manterrà l'Imperio. *Hoc autem tempus nondum aduenit; quia licet videamus Romanum Imperium ex maxima parte destructum, tamen quandiù Reges Francorum durauerint, qui Romanum Imperium tenere debent, Romani Imperij dignitas ex toto non peribit, quia in Regibus suis stabit.* Et aggiunge di più, che prima, che manchi del tutto il Romano Imperio, hà da venire vn Rè de Franchi, che sarà l'vltimo, e'l più gran Monarca del mondo, ch'otterrà tutto intiero quant'era prima l'Imperio Romano, e dopò d'hauerlo felicemente gouernato, se n'anderà in Gierusalemme, e nel Monte Oliueto deporrà lo scettro, e la corona, e quì de' Romani, e de' Cristiani finirà la Monarchia, & all'hora spuntarà l'Anticristo. *Vnus ex Regibus Francorum Romanum Imperiũ ex integro tenebit, quì in nouissimo tempore erit, & ipse erit maximus, & omnium Regum vltimus, qui postquam Regnum suum fœliciter gubernauerit, ad Vrbem Hyerosolimam veniet, & in Monte Olineti sceptrum, & coronam suam deponet. Hìc erit finis, & consumatio Romanorum, Christianorumque Imperij, statimque, secundum Apostoli Pauli dictum, Antichristum dicunt futurum.* *D. Aug. tom. 9. tr. de Ant.* *Ibidem.*

Il secõdo fondamẽto sarebbe; pche nell'antiche membrane portate da Gio: Nicolio, & altri, & attribuite al Venerabile Beda, si dice, che la Sibilla

Ti-

Tiburtina, ouero Albunea, chiamata Caſſandra, fù condotta nel Senato de gli antichi Romani, doue cento Senatori videro in ſogno tutti in vna medeſima notte noue Soli differenti, à cui raccontandolo, hebbero l'interpretatione, e la predittione di noue differenti tempi della Republica, e dell'Imperio futuro Romano, e nel fine, dice, che verrà vn Rè, che ſarà Imperador de Romani, e de Greci, e che regnarà cento ventidue anni con grandiſſima felicità, & abondanza; nel fin de quali ſi conuertiran gli Ebrei, & egli farà per tutto s'adori Giesù Criſto, & all'hora verrà l'Anticriſto, e la gente di Goth, e Magoth à guiſa d'arena innumerabile, che ſarà dall'Imperador diſtrutta, e tagliata à pezzi; dopò la qual vittoria l'Imperador Romano anderà in Gieruſalemme, & iui deporrà la corona, e tutte l'inſegne Ceſaree, & *all'hora* verrà ſcopertamente l'Anticriſto, & Enoc, & Elia. *E che* queſto Imperador Romano habbia da eſſere il Rè Criſtianiſſimo, ſi raccoglie dalla ſimiglianza, che queſto Oracolo tiene colla ſopradetta predittione di s. Agoſtino. *Exurget Rex nomine H. animo cõſtans. H. ille idem conſtans erit Rex Romanorum, & Græcorum. Hìc ſtatura grandis, aſpectu decorus, vultu ſplendidus, atque per ſingula membrorum delineamenta decenter compoſitus; & ipſius Regnum* CXXII. *annis terminabitur. In illis ergò diebus erunt diuitiæ magnæ, & terra dabit abundanter fructum ſuum, ità, vt tritici modium denario vno vendatur, modium vini denario vno, & ipſe Rex Scripturam habebit antè oculos, dicentem. Rex Romanorum omnè ſibi vendicat Regnum Chriſtianorum. Omnes ergò inſulas, & Ciuitates Paganorum deuaſtabit, & vniuerſa idolorum Templa deſtruet, & omnes Paganos ad Baptiſmum cõ-*

uo-

Digitized by Google

uocabit, & per omnia Templa Crux Christi erigetur. Tunc namque præueniet Ægyptus Ethyopiam munus dare Deo: Qui verò Crucem Iesu Christi non adorauerint, gladio punientur. Et cum completi fuerint centum viginti duo anni, Iudæi conuertentur ad Dominũ, & erit apud omnes sepulchrum eius gloriosum. In diebus illis saluabitur Israel, & habitabit confidenter. In illo tẽpore surget Princeps iniquitatis de Tribu Dan, qui vocatur Antichristus. Hìc erit filius perditionis, caput superbiæ, Magister erroris, plenitudo malitiæ, qui subuertet orbem, & faciet prodigia, & signa multa per falsas simulationes, deludet per artem magicam multos, ita vt ignis de Cœlo descendere videatur, & minuentur anni, sicut menses, & menses sicut septimana, & septimana sicut dies, & dies sicut hora, & exurgent spurcissima gentes ab Aquilone, quas Alexander inclusit, Goth, & Magoth. Hæc duodecim Regna, quorum numerus est, sicut arena maris. Cum autem audientur hæc, Rex Romanorum conuocato exercitu debellabit eos, atque prosternet vsque ad internecionem, & postèà Rex veniet Hierusalem, & ibi depositò capitis diademate, & omni habitu regali, Regnum Christianorum Deo patri relinquet, & filio eius Iesu Christo, & cũ cessauerit Imperium Romanum, tunc reuelabitur manifestè Antichristus, &c.

Il terzo fondamẽto sarebbe; perche Fr. Gerardo Odone, famosissimo Teologo, Lettor di Canoni in Parigi, e Ministro Generale dell'Ordine de Minori Osseruanti, porta vna predittione, riferita nel fine del Salterio *decem cordarum* dell'Abbate Gioachimo, nella qual si dice, che succederan cinque guerre, la prima di Rustici contro Chierici. La seconda di Laici contro Prelati. La terza di rustici contro nobili. La quarta di Cattolici contro Sa-

Digitized by Google

racini, doue i Cattolici restaran perditori. Dopò queste verran due Rè, l'vno Italiano, e l'altro Greco, e faran guerra (che sarà la quinta) contro Saracini, e vinceranno, indi crearanno otto altri Rè, che tutti saran dieci, e poi eleggeranno vn'Imperadore, che se ne anderà in Gierusalemme, & iui farà la residenza, e tutto il mondo sarà in pace, e l'vno amarà l'altro, e questo durarà lungo tempo, e poi verrà l'Anticristo. La qual predittione molto ancora si conforma colla prima di s. Agostino, e colla seconda della Sibilla. *Posteà ille Imperator, sicut fidelis Christianus, & alij Christiani accipient Crucem Christi, & ibunt Hierusalem, & ibi Imperator faciet mansionem, & sic totus mundus erit in pace, & omnia erunt vnum, & vnus diliget alterum, sicut pater filium, & hoc durabit per longum tempus, & post nascetur Antichristus.*

Il quarto fõdamẽto sarebbe; perche lo Spõdano, e'l Cardinal Baronio nell'anno della nostra salute 987. riferiscono, che s. Ricario, e s. Valerico siano comparsi in visione ad Vgone Conte di Parigi, padre d'Vgone Capeto Rè di Francia, e, per la deuotione di lui verso le loro sante reliquie, gli habbian promesso, che'l Regno di Francia non habbia da vscire da i descendenti del di lui sangue infino al fin del mondo. Dal che s'inferisce, che'l Monarca vniuersale, cioè il sopradetto Imperador Romano sarà il Rè Cristianissimo, pche se fosse altro, non sarebbe il Regno di Francia ne' descendenti di Vgone fino al fin del mondo, come i Sãti han promesso. *Addit Nangius eundem Vgonem ex repromissione Sanctorum Richarij, & Valerici accepisse, Francorum Regnum, dum, quo tempore Hugo Magnus Comes Parisiensis Capeti pater, earum Sanctorum*

Digitized by Google

corpora, metu Northummannorum, Gallias deuastantium à suis Ecclesiis in Flandriam apud Sanctum Audomarum transtulisset, ijdem Sancti, in visione ei apparentes, prædixerunt fore, propter huiusmodi exhibitam ipsis pietatem, genus eius protiretur in perpetuum Regno Francorum.

Il quinto sarebbe; perche lo Spondano, e'l Baronio nell'anno di nostra salute 963. riferiscono, esserui vn'antichissimo Vaticinio, che li Saracini non habbiano ad essere sconfitti, se nõ da Francesi. *Saracenos non vincendos à Gracis: sed à Francis.* Dunque quel gran Rè de Romani, c'hà da sconfiggere i Saracini, sarà il Rè Cristianissimo. Et à questo si può aggiungere, che'l titolo di Cristianissimo l'esigge; perche Gregorio Papa Terzo, chiedẽdo aiuto à Carlo Martello (come dicono i mentouati autori nell'anno 740.) *Bis Christianissimum filium appellat*; e prima fin dall'anno 485. fù dato da s. Remigio à Clodoueo Primo, *Sanctum Remigium in suo testamento illum Clodoueo tribuisse reperitur.*

Il sesto fondamento esser potrebbe; perche dicono alcuni, ch'vn Rè gratioso della stirpe di Pipino s'inuertirà del Regno della Francia, e soggiogherà tutto il mondo; perche si ritroua vna predittione dell'Abbate Verdino, portata da D. Arnoldo Vion nel libro terzo, *Ligni vitæ*, à 27. d'Ottobre, che dice. *Gratiosus iuuenis de posteritate Pipini veniet peregrè ad videndum huius Pontificis claritatem, qui collocabit hunc tanenem in Gallicana Sede, hactenus vacante, eique imponet diadema Regni, ipsumque in adiutorium Regni vocabit.* E nelle predittioni di s. Frãcesco di Paula nell'Epistola quinta si dice, ch'vn del sangue di Pipino, e del Ma-

Digitized by Google

gno Costantino sarà vincitor di tutto il mondo. *Deus omnipotens exaltabit vnum de pauperrimo: sed nobili viro ex sanguine Constantini Imperatoris filij Sanctæ Elenæ, & de cognatione Pipini Regis.* E poi soggiunge. O *Domine Simon talis homo de cognatione sua erit, quia tu de linea Pipini descendis.* E, che Pipino da Costantino descenda, costa da i Reali di Francia, lib. 5. cap. 9. doue nell'arbore per linea retta si pongono. Costantino. Fioco. Fiorello. Fiorauante. Gisberto. Michele. Pipino. Carlo Magno. Luiggi, e Carlo Martello. E se direte, che la stirpe di Pipino, e di Carlo Magno sia già estinta; si risponde, che solamente ella sia estinta rispetto all'Imperio, non già quanto al sangue; perche nella Storia de Lantgrauij, si dice. *Notandum, quod genus Caroli Magni non ex toto finem habuerit: sed tantum à Romano Regno finem accepit; nam in Chronicis inuenitur, quod omnes Reges Francorum, & Germanorum, & Principes istarum Prouinciarum, scilicet Turingiæ, & Hassiæ, originem duxerunt à genere Carolorum.* E Soffrido Prete nell'Epitome delle Storie de' Germani, nel libro secondo, dice. *Ludouicus Lantgrauius vir Sanctæ Elisabeth, cuius prosapia ex nobilissima stirpe Caroli Magni Imperatoris originem traxit.* Son portati questi Autori nella lettera dedicatoria del libro della diuinità, & innocenza di Giesù manifestata nella sua passione dal P. Fr. Gregorio di Giesù Maria, Procurator Generale de' Scalzi di S. Agostino; & oltre questi lo Spondano, e'l Baronio nell'anno di nostra salute 987. affermano, che la stirpe di Carlo Magno, benche finita in Ludouico, vltimo Rè di quella progenie, che morì senza eredi, ella in altri perseuera, & anco ne i Rè presenti; perche Vgone, padre d'Vgo-

Real. di Fr. l. 5. c. 9.

ne

ne Capeto Rè di Francia fù della medesima stirpe, & hebbe promessa da s. Ricario, e s. Valerico in visione, che'l Regno di Francia non haueua da vscire da quei del suo sangue. *Innocentius Papa scribens ad Ludouicum Regem, eius nominis sextum, asserit genus ipsius, quod derivatur ab Vgone Capeto, processisse ex progenie Caroli Magni.* Habbiamo dũque, che la progenie di Pipino, e di Carlo Magno ella ancor dura, e che quella di Capeto sia proceduta da quella di Pipino, e di Carlo Magno, e che'l Regno di Francia non habbia da vscire dalla progenie di Capeto, & in conseguenza da quella di Pipino, e di Carlo Magno, e ch'vn della stirpe di Pipino, & in conseguenza di Capeto, s'habbia da inuestire del Regno di Francia, vn dì vacante, e finalmente, ch'vn del sangue di Pipino, e di Carlo Magno, & in conseguenza di Capeto, habbia da vincere, e soggiogar tutto il mondo. Dunque l'vniuersale Monarchia (se verrà) ella è per succedere nel Rè Cristianissimo, cioè in vn Principe, che sia Rè di Francia.

Questi sono i fondamenti, e vaticinij sopra de quali (per quanto fin'à quest'hora hò ritrouato) può gir sostentata la presente opinione, se altri si ritrouino, mi rimetto: ma quanto à questi, io farei per dire, che nè Rè, nè Principe, nè qualsiuoglia prudente persona può gradir, che di lui cosa men sossistente si dica, la quale più d'adulatione, che di predittione habbia sembianza. Quindi è, che tanto i fondamenti di questa opinione, quanto dell'altre, che seguiranno, senza far pregiuditio ad alcuno, ben ponderar si deuono, acciò dal meno il più sossistente si discerna. Ponderando dunque i sopradetti argomenti, risponder si potrebbe al primo, che quel trattato de

An.

Digitized by Google

Anticristo, che si ritroua nel tomo nono di s. Agostino (secondo il parer di molti Autori appresso il P. Pinelli, doue dell'Anticristo ne parla) non è di s. Agostino: ma d'altri, nell'opere di s. Agostino aggiunto, & inserto, di maniera, che nõ fà fede, onde come apocrifo si rifiuta: Ma quãdo pur'ei fosse di s. Agostino, nè anco haurebbe forza; perche s. Agostino iui non parla *ex propria sententia*: ma solo riferisce il detto d'altri; perche dice. *Quidam Doctores nostri dicunt, quia vnus ex Regibus Francorũ Imperium Romanum ex integro tenebit*; e poi finisce. *Statimque secundum Apostoli Pauli dictum, Antichristum dicunt futurum*, può esser dunque, che'l detto di quei Dottori sia stata vna semplice cognettura, non già credenza fondata in Vaticinio. Ma quando pur Vaticinio fusse, bisogna auuertire, ch'i Franchi non son solamente i *Galli*, oggi detti Francesi: ma Franchi sono ancora i Franconi della Germania, che scorrendo nella Gallia, diedero nome di Franchi à i Galli. *Francones* Germaniæ *populi, quos nonnulli Francos Orientales vocant, olim bonam Galliarum partem occuparunt, & ab illis Francia dicta est*, dice Ambrosio Calepino. E'l Padre Fr. Lorenzo Surio nella vita di s Burcardo nel libro secondo, nel capitolo vndecimo à 14. d'Ottobre, dice. *Fecit iter à Scotia huc per Franciam, & ad omnem Germaniam*; doue nel margine si dice. *Frãciam dicit, quàm vulgò, Franconiam*; e con ragione: perche dicendo, *Per Franciam, & ad omnem Germaniam*, denota, che passò prima per vna parte della Germania, ch'è la Franconia, e poi se n'andò per tutta la Germania. E la Storia, donde questa parte della Germania sia detta Franconia, ouero Francia, vien toccata nel Teatro da Beierlinc, nella

P. Pinell. cap. de Ant.

Calep. di ctionar. v Francus.

Sur. in vit. Sãct. Burc. l. 2. c. 11.

Beierl. v. lib. ab Imper.

Digitized by Google

la dittione, *Libertas ab Imperio*: doue dice, che venendo Antenore & Enea nell'Italia, vna parte de Troiani, sotto Priamo, nipote del Rè Priamo, figliuolo d'vna sua sorella, passò alla Scitia, & iui edificò la Città Sicambria. Quando poi gli Alani contro il Romano Imperio si mossero, publicò Valentiniano Primo Imperadore vn'editto, doue à quei popoli, che de gli Alani la vittoria riportato hauessero, dieci anni concedeua di libertà. Sconfissero i Sicambri gli Alani, e conseguirono per anni dieci la libertà: e si chiamarono *Frãchi* col vocabolo Italiano, *Frãco*, che significa lo stesso, che liberi, & esenti. Dispiacẽdo loro poi passati i dieci anni la seruitù, furono da i Romani dissipati, e scõfitti; e quei, che si saluarono, vennero da Sicambria alla Germania, e, ritenendo il medesimo vocabolo di *Franchi*, diedero titolo al paese, doue habitarono, di *Francia*, ouero *Francania*, onde si dissero, e *Sicambri*, e *Franchi*, ouero *Franchoni*. Finalmente al tempo, ch'i Goti vennero in Italia, i Franchi nella Gallia entrarono insino alla Guascogna, e da loro i Galli, *Franchi*, si dissero, e la Gallia cominciò à chiamarsi, Francia. *Eo tempore, quo Antenor, & Eneas in Italiam venere, ferunt, Priamum quẽdam, Priami senioris è sorore nepotẽ, per Euxinum, & Meotim in Scythiam penetrasse, vbi Sicambria Vrbs ab eo condita est, &c.* E se direte, che ne' Reali di Francia nel lib. 1. nel cap. 18. si dice, che la Francia fù così detta da Franco Troiano; e che nel Teatro ancora si dice, ch'i Francesi furono detti Sicambri dalla Regina Cambra, e Franchi dal Rè Franco; si può rispondere, che *gratis asseritur*; perche non v'è proua; e'l contrario è più vero; perche se la Francia fosse stata così detta dal Rè Frã-

Real. Franc. l. 1. c 18. Beier. l. 1.

co,

co, ò pur da Franco Troiano, si trouarebbe così nominata fin da tempi de gli antichi Romani; onde più certo egli è, che Sicambri, e Franchi si dicano da i Franconi Sicambri; anzi nel medesimo Teatro, nella parola *Episcopus*, si dice, che la Francia anticamente si diceua nel Greco, *Galatia*, e nel Latino *Gallia*, e che poi sia detta Francia da' Tedeschi, cioè da Franconi della Germania. *Gallia, Græcis Galatia à Lacteo gentis colore dicta* (Γαλα *Gala enim Græcis, Latinis Lac significat*) *nunc à Theutonum genere Francia appellatur*, e'l primo, che portasse il nome di Franci à i Galli fù il Rè Feramundo predecessore di Clodoueo; e perche Clodoueo si chiamò Crinito, quind'i Rè successori Criniti s'appellarono. *Ex Marcomede Feramundus oritur, quem Franci sibi Regem creauere; atque hìc primus nomen in ea gente tulit; Clodoueus Feramundo successit; cui cognomen fuit, Crinito, à quo Francorum Reges Criniti.* Ma se per cagion di libertà i Sicambri si dissero Franchi, con molto maggior ragione, per Franchi s'intendono anco i Romani, secondo il detto del Venerabil Nierses, in quelle parole. *Dopò queste cose si farà la redention di tutti i paesi, e de Cristiani dalla potente gente de' Romani, che si chiaman Franchi.* E l'insinua s. Gregorio nel libro ottauo, nell'Epistola cinquantesima prima, toccata dal Surio à dodeci di Marzo nella vita d'esso Santo, doue dice. *Hoc enim inter Reges gentium, & Imperatorem Romanorum distat; quia Reges gentium Domini seruorum sunt, Imperator verò Romanorum, Dominus liberorum.* Se dunque per Franchi si possono intẽdere, e Romani, e Franconi, e Francesi, dopò, che detto Vaticinio fosse di s. Agostino, bisogna veder per quai di questi s'intenda; & è probabile

Ibid. v. Episc.

In vit. S. Greg. ap. Sur. tom. 2. 12. Mart.

Digitized by Google

bile (ſuppoſta la verità della ſopradetta Storia) che s.Agoſtino l'intenda per li Frâconi della Germania; perche s.Agoſtino nacque nel 315.nell'anno ſecondo di Coſtante, e morì nel 391. nel ſettimo d'Arcadio,eſſendo viſſuto anni ſettanta ſei, & i Sicambri paſſarono in Germania verſo il 380.& indi dalla Germania paſſarono in Francia; dunque à tempi di s.Agoſtino i Franchi erano i Romani, & i Sicambri, cioè gli Franconi della Germania,e ne' Principi Germani vediamo, che tanti ſecoli ſtà perſeuerando l'Imperio.

Al ſecondo argomento riſponder ſi potrebbe, che la Sibilla Tiburtina,dice,*Exurget Rex, nomine H. animo conſtans*,ſenza determinar la natione, dũque ne anco hà forza veruna; oltre che il riferito Oracolo mi ſembra del tutto fauoloſo; perche chi bene il conſidera entra ne' laberinti, e concede à quel Rè de Romani centouentidue anni di Regno, e la deſtruttione di Gog, e Magog, prima del manifeſto diſcouerimento dell'Anticriſto,douendo ella (ſecondo gli eſpoſitori della ſagra Apocaliſſe) poco dopò della morte dell'Anticriſto ſeguire; e che le reliquie d'Iſraele s'habbian da pienamente conuertire prima della venuta dell'Anticriſto, e non dopò la ſua morte.

Al terzo di Fr.Gerardo Odone; ella è conghettura,& opinione(battezzata col nome di profetia) cauata da quel, ch'egli leſſe in Daniele, e ne'libri dell'Abbate Gioachimo, & egli ſteſſo non le dà fede, perche nel luogo citato ſi dice: *Non aſſerebat eſſe veram*,e ne anco preſcriue di qual paeſe, ò Regno quell'Imperadore ſarà.

Al quarto ſi potrebbe conceder l'antecedente, e negar la conſeguenza; atteſo non perche dure-

Digitized by Google

tà il Regno della Francia ne'posteri d'Vgone, per questo sarà ne' posteri di quello l'vniuersale Monarchia; perche, come detto habbiamo, può star l'vniuersale Monarchia col consortio d'altri Rè, & in conseguenza, senza, che manchi il Regno della Francia da i posteri d'Vgone. Può star, ch'i posteri d'Vgone sian Signori della Francia non per linea retta, nè continuata; perche si vede, ch'i Rè della Francia hor son della Famiglia Valois, & hor della Borbona; dunque qualsiuoglia Principe, che sia Rè della Francia participarà d'*Vgone* il sangue, e se'l Monarca vniuersale sarà Signor della Francia, sarà similmente del sangue d'Vgone, ch'in diuerse famiglie s'è dilatato.

Al quinto; che vi sia l'antichissimo Vaticinio, ch'i Saracini habbian da esser dissipati *da Frãchi*, risponder si potrebbe, che'l nome *di Frãchi è ambiguo*; perche si può prender ancora per *li Franconi*, e per *li Romani*, e per Romani si possono intẽdere tutti coloro, che militan sotto lo stendardo del Romano Imperadore, oltre, che lo Spondano, e'l Baronio riferiscono solamente quel, ch'in altro Autore ritrouarono, cioè, che Curopalato asserisce, che Niceforo Foca Imperador di Costantinopoli habbia mandato Emanuele Capitan Generale dell'esercito imperiale contro i Saracini della Sicilia p liberar coll'armi l'Imperio dall'obligatione del tributo, che dal tẽpo dell'Imperador Basilio Macedone à quelli pagaua: ma p colpa d'Emanuele fù l'esercito col medesimo Emanuele da Saracini sconfitto, hauendo i Saracini preso ardire, perche letto haueuano ne'Vaticinij d'Ippolito Vescouo nella Sicilia non hauer da esser vinti da Greci: ma da Franchi. *Ob imperitiam Ducis malè pugnatum est, ipsi-*

Digitized by Google

seque cum exercitu peremptus, erectis eò maximè Saracenorum animis aduersus Græcos, quod legissent in Vaticinijs Hyppoliti Episcopi in Sicilia Saracenos non vincendos à Græcis: sed à Francis. Ma, se non haueuano i Saracini da esser vinti da Greci, come poi nell'anno seguente 964. furono dal medesimo Imperador Niceforo dissipati, e ricuperata dalle lorô mani l'Isola di Cipro, e più di cento altre Città in varij luoghi? e come da Giouanni Zemisca Imperador parimente di Costantinopoli nel 970. furono tagliati à pezzi nell'assedio, c'hauean posto in Antiochia, e con esso loro più di trecento, & otto mila d'altri Barbari? E se solamente hauean da esser vinti da Francesi, come nell'anno 1087. dall'esercito di Papa Vittore Terzo furono in Africa tagliati à pezzi cento mila di loro, e presa, e distrutta la loro Città principale, & indi in altre occasioni trucidati nella Spagna, & altroue? e se hauean da esser vinti da Francesi, come poi, essendo passato s. Ludouico Nono contro Saracini, furono dell'esercito Francese due volte vincitori? E se direte, ch'in quel Vaticinio s'intende della total rouina de' Saracini, c'hà da venire dal valor de Francesi; risponder potranno i contrarij, che voglion veder il Vaticinio per leggerlo, e cõsiderarlo: dou'è questo Vaticinio? lo Spondano, e'l Baronio non ne portano nè pur vna parola: anzi parlano anfibologicamẽte; perche dicono, *Eò quod legissent in Vaticinijs Hyppoliti Episcopi in Sicilia Saracenos non vincendos esse à Græcis: sed à Francis*, doue la parola *in Sicilia*, può riferirsi alla parola *Episcopi*, cioè ad Ippolito, ch'era Vescouo in Sicilia, e può riferirsi alla parola *vincendos*, cioè, ch'i Saracini non hauean da esser vinti nella Sicilia da Gre-

Digitized by Google

ci: ma da Franceſi. Se ſi riferiſce al luogo del Veſcouato. Intender ſi potrebbe, ch'i Saracini, entrãdo nella Grecia, nõ haurebbon da eſſer totalmẽte diſſipati da i Greci: ma reſtar di loro finalmente vincitori, come auuenne: ma pretendendo d'entrar nella Francia ſarebbe ſempre diſſipati da Franceſi, come accadde nell'anno 730. prima di queſto fatto, che pretendendo d'occupar la Francia, di quattrocento mila furono dal valor Franceſe mandati à fil di ſpada in vn fatto d'armi più di trecento ſeſſantacinque mila, onde dice nel libro ſecondo P. Emilio, & altri Autori, *Saracenorum calamitas multitudine militum, & ſplendore Ducum exciſorum neſcio, an omnium ſæculorum memoriam ſuperarit.* E ſe ſi riferiſce al luogo della vittoria, cioè, ch'i Saracini in Sicilia non hauean da eſſer vinti da Greci: ma da Franceſi, la predittione, al mio giuditio, s'è già verificata; perche nella Sicilia non furono da Greci li Saracini mai vinti: ma del tutto diſſipati, e ſpenti da Ruggiero Conte di Calabria Primo Rè di Napoli, e da Guglielmo Ferribrachio Conte d'Altauilla, ambi di natione Franceſi, cioè Normanni, eſſendo la Normandia Prouincia della Francia. Quanto al titolo di Criſtianiſſimo, ch'e ſigga queſta gloria dell'vniuerſale Monarchia, riſponder potranno, ch'i ſereniſſimi Rè di Francia, per la pietà ſempre moſtrata verſo la Santa Madre Chieſa Romana, ſon di titoli maggiori, e di grandezze eterne meriteuoli: ma quì non ſi procede per via di conuenienze: ma di Vaticinij; e quando per via di conueniẽze ſi procedeſſe, quantunque il titolo di Criſtianiſſimo ſi ritroua dato à i Rè di Francia prima, che foſſe ſtato dato à i Rè di Spagna il titolo di Cattolico, pure il titolo di Cattolico fù dato fin da tem-

Paul. Emil. lib. 2

tempi del Concilio Terzo Toletano al Rè Reccaredo, fratello di s. Ermenegildo nel 593. e se'l titolo di Cristianissimo precede il titolo di Cattolico nel tempo, il titolo di Cattolico precede il Cristianissimo in vna preclarissima circostanza; perche non possono i Rè di Spagna salire al Regio Trono senza dar prima il giuramento non solo d'esser eglino Cattolici: ma di non permetter ancora, che ne' Regni loro habiti chi la Cattolica Fede non professa; e questo fù decretato nel Concilio Quarto Toletano nell'anno 638. per volontà del Rè, cõ consenso de Grandi, e con sentenza de' Padri, ch'imposero pena di scommunica, e di dannatione eterna à chiunque il contrario pretendesse; onde conchiude lo Spondano, e'l Baronio. *Ex quibus apparet, haud indebitè tributum esse titulum Hispaniæ Regibus, vt Catholici cognominentur, vipotè tanto facti titulo digni, quod non solum iurent se fore Catholicos: sed neque passuros, quemquam non Catholicum in amplissimo suo Regno permanere*, dunque, se'l titolo di Cristianissimo esiggesse l'vniuersale Monarchia, l'esiggerebbe ancora il titolo di Cattolico.

All'vltimo argomento dir si potrebbe, che quantunque la posterità di Pipino, e di Carlo Magno non sia quanto alla cognatione estinta, nulla di meno quella predittione riferita da D. Arnoldo, del gratioso Giouine, che s'habbia da inuestire del Regno della Francia, è vna lettera dell'Abbate Paulo di Cosenza, scritta al Principe di Bisignano, sotto la data del 1544. Quando in Roma sedeua Paulo Terzo della fameglia de Medici, che fà per armi le palle, non già la stella, come nella predittione (secondo egli scriue) si dice, e quando si dicesse, che tal Pontefice fusse stella metaforicamente per lo splendore delle sue virtù, nõ già,

Digitized by Google

già, che facesse per armi la stella, risponderò, che quasi nulla di quel, si cõtiene in detta predittione, si verifica in persona di Paolo Terzo, nè de' suoi tempi; perche in detta predittione, si dice, che quando sederà nella Sede Romana quel Pontefice, ch'à guisa di stella risplenderà per le sue virtudi, all'hora s'aprirà il sepolcro dell'Abbate Verdino, e si scuoprirà il suo cadauero, & all'hora verrà il gratioso Giouane da lontani paesi, e sarà Rè di Francia, e l'Aquila Occidentale settuagenaria sarà sepolta, &c. & à tẽpi di Paolo III. quãdo si dice esserssi scoperto il sepolcro, e'l cadauero dell'Abbate Verdino, regnaua nelle Spagne il sereniſſimo Carlo V. che si ritirò poi nel Monasterio di s. Giusto à tẽpi di Paolo IV. nell'anno 1556. succedẽdogli nella Spagna Filippo Secõdo, e nella Francia regnaua il Rè Francesco, al quale dopò molti anni successe Errigo Secondo, che morì nella giostra, & all'hora venne Errigo Rè di Polonia trasuestito, & occupò la Francia, e poi da fr. Clemente fù con vn coltello vccisо come Tirãno, e come nemico della Chiesa; hor come s'è verificato, ch'à tempo di Paolo Terzo sia venuto il gratioso Giouane della stirpe di Pipino per veder quel Pontefice, dal qual sia stato posto nel reame di Francia, all'hora vacite? dũq; tal predittione (s'io ben m'auuiso) può stimarsi falsa, & apocrifa. E s. Frãcesco di Paula cõ dice, che quel tale della Limena della stirpe di Pipino sarà Monarca vniuersale: ma fondator dell'vltima Religione, che sarà vincitrice de' Maomettani, & Eretici. Anzi, sẽ tutti i Prẽcipi della Frãcia, e della Germania, come afferma la Storia de Lãtgrauij, son del sangue di Carlo Magno, non può determinatamente asserirsi, c'hauendo ad esser Monarca vni-

Digitized by Google

vniuersale vn del sangue di Pipino, habbia da esse-re necessariamente il Rè Cristianissimo; perche potrebbe esser'altro Principe di Germania, ò d'altro Regno, che quel sangue partecipasse. Queste son le risposte, che, secondo il mio giuditio, à i sopradetti argomenti far si potrebbono: segua con tutto ciò ciascheduno il suo parere; perche, volendo noi dentro le tenebre del futuro coll'incertissimo lume di queste picciole facelle inoltrarci, nõ possiamo non intoppar ne' bronchi, nè cader dentro i dirupi.

DECIMA PROPOSITIONE.

Direbbono altri, che l'vniuersale Monarchia (se verrà) sia per succedere in persona d'vn Cattolico, & ottimo Principe Settentrionale.

APpar, che sia così: perche l'Arabo dice, *Veniet à Septentrione iustitia armata pace, & duratura, & cum Rege fortissimo condet nouas leges, & normas*. E'l Regiselmo sopra il ventesimo ottauo Vaticinio, in quelle parole, *Grandis Aquila nigra surget, ocyus expergiscetur, tendet alas, & rostrum in pingue*, dice. *Hæc Aquila est Romanum Imperium ortum ex Alemania*. E Giouanni Eremita, appresso l'istesso nel medesimo luogo. *Ab Aquilone veniet, & intrabit Sanctuarium*; onde segue il Regiselmo. *Hæc omnia de optimo quodam Principe Arctoi Cæli dici conijcimus*. E Maestro Reinardo appresso il medesimo Autore nella notatione del Vaticinio ventesimo settimo porta vn Vaticinio spiegato in versi, doue dice, che dalle parti Settentrionali verrà l'Aquila, portando il nobilissimo segno di Cri-

sto,

sto, e che mutarà le cose, e restituirà la luce al cieco mondo:

Hinc Christi dignum vibrabit Aquila signum,
Aquila, quæ fido iam caret, prodita, nido:
Omnia mutabit, & videre læta inuabit,
Et tandem cæco lux erit tradita sæclo.

A questi argomenti risponder si potrebbe, che la predittione dell'Arabo fù da noi data per sospetta nella vita di s. Malachia nel numero marginale 704. ancorche fin'ad oggi per li nostri peccati s'è pur troppo auuerata: ma, quand'ella verissima fusse, non dice già, che'l Rè fortissimo nascerà nel Settentrione: ma che verrà dal Settentrione; doue per auuentura per qualche alta cagione passarà; e tanto questa, quanto tutte l'altre alludono ad vn Principe Imperadore dell'Alemagna, siasi di qualsiuoglia natione; se però non direte, che tutti i Principi, oggidì eligibili all'Imperio, siano quasi (almeno d'origine) Settentrionali: ma con tutto ciò quì non si fà mentione d'vniuersale Monarchia; anzi il Regiselmo spiega come future le predittioni dell'Abbate Gioachimo de sommi Pōtefici Romani, e queste, secondo il nostro giuditio, son di gran tempo già verificate, come nella vita di s. Malachia, da noi stampata, si vede.

VNDECIMA PROPOSITIONE.

S'accosta grandemente al vero, che l'vniuersale Monarchia (se verrà) sia per succedere in persona del Rè Cattolico.

POtrebbesi addurre per primo argomento quel de gli Oracoli Sibillini.

Et

Et tunc sole Deus Regem demittet ab alto,
Qui totum mundum diris recreabit ab armis.

Perche, se Dio manderà questo Rè dall'alto Sole, cioè dall'vltimo Sole, ch'è il Sole Occidentale, egli al sicuro verrà da i Regni d'Iberia, doue tramonta il Sole; perche tanto è dir'alto, quanto vltimo, e profondo; quindi è, che disse Tullio. *Cum nauta in alto iactarentur.* E Cristo N.S. in s. Luca al quinto disse à s. Pietro. *Duc in altum, & laxate retia vestra in capturam.* E la Samaritana in s. Gio: al quarto. *Puteus altus est*, onde tanto è dir *ab alto Sole*, quanto *ab vltimo*, & *ab imo Sole*, cioè da Regni doue nell'onde si tuffa il Sole, che sono i Regni Occidentali delle Spagne. Di più l'Abbate Gioachimo nella predittione quinta delle cose pertinenti alla Calabria, dice. *Vicit Leo occiduus, vicit Aquila Zephyrorum. Non deficiet soboles eius, & dominabitur omni carni.* Vinse il Leon d'Occidente, vinse l'Aquila de' paesi, donde spirano i Zefiri; non mancherà la sua descendenza, e sarà signora di tutto il mondo. Ma il Leon d'Occidente, e l'Aquila de Zefiri è l'Austriaco Monarca delle Spagne, dunque egli sarà l'vniuersal Signore. Nel medesimo luogo, riuolgendo l'Abbate Gioachimo al fondator dell'vltima Religione il discorso, dice. *Exurge Calaber miles, & pugna pro Rege tuo. Excita patrum memoriam. Vtere spiritu fortitudinis, quo te muniuit altissimus.* Ma l'vltima Religione s'hà da insignorir di tutto il mondo, come predice s. Francesco di Paola, dunque se'l fondator dell'vltima Religione haurà da guerreggiar per lo Rè suo, che sarà l'Austriaco Monarca (mentre il fondator dell'vltima Religione sarà dalla Città di Mont'Alto del Regno di Napoli) dunque l'Austriaco Monarca sa-

Cic.

Luc. 5. Io: 4.

In Hist. Sueu. loc. inf. cit.

Digitized by Google

sarà l'vniuersal Signore. Al che par, ch'alluda quel
Hab.2.3. del Profeta Abacuc: *Deus ab Austro veniet, & Sanctus de Monte Pharan*, cioè, che Dio per vendicar gli oltraggi della Cattolica Religione habbia da venir dall'Austro dell'Austriaca Monarchia, e'l santo fondator dell'vltima Religione dal nuuoloso, & oscuro Monte di Mont'Alto, perche tale è il Monte Faran. Il medesimo Abbate Gioachimo nella predittione, che fà dell'Ordine Colombino, di sopra toccata, dice, che quest'Ordine passerà per le parti aquilonari con molti disagi, e che nelle sue amarezze sarà protetto dalla Reina dell'Austro. *Regina Austri proteget eum, & fouebit in amaritudine sua.* Doue per Reina dell'Austro intender si potrebbe l'Austriaca potenza, che per auuentura soggiogarà l'Aquilone.

Pauon.ca non.5198
Laur. in Syl. ver. Pharan.
Ap. Abb. Sagg. sup. cit.

Per secondo argomento addur *si potrebbono* tutti i Vaticinij, riferiti nella Storia de Sueui à car.173.e seguenti, doue chiaramente si dice, che l'vniuersal Monarca sarà l'Austriaco delle Spagne, e che l'vniuersale Monarchia sarà la dilatatione del dominio di quello per tutti i Regni del mondo, e che la prima impresa sarà contro gli Apostati, cioè contro gli Eretici d'Inghilterra, indi contro quelli della Francia, appresso contro Turchi, liberando i Greci dal giogo Ottomano, poi contro i paesi aquilonari, e finalmente contro i Maomettani tutti, colla liberatione del santo sepolcro, nel qual tempo si farà la conquista nell'antartico polo delle terre non ancora discoperte: *Ex Solis occidui feretro orietur Rex omnium gentium.* Et. *Occasus non ortus solis cunabula electi mei.* Et. *Vicit Leo occiduus, vicit Aquila Zephyrorum.* Et. *Anglorum Apostatas puniet, humiliabit Gallos, Graecorum in-*

Histor. Sueu.

Digitized by Google

ga confringet, ſeruient ei nationes incognitæ, ſubiugabit gelu Bootis, reuertetur ad Orientem, & liberabit ſepulchrum meum. E finalmente ſi dice, che queſto vniuerſal Monarca ſarà quel Principe, nella cui Sereniſſima Caſa fioriſce la deuotione verſo il Sãtiſſimo Sagramento dell'Altare, e l'odio ſanto contro gli Eretici, & altri infedeli, ch'è l'Auſtriaco Rè delle Spagne: *Non deſpexit ciboria mea, & inimicos meos odio habuit, &c.*

Il terzo argomento eſſer potrebbe; perche noi detto habbiamo da gli Oracoli Sibillini, c'hà da venire vn Rè de Romani, che ſoggiogarà tutte le terre:

In gentem ſed Rex alius regnabit eandem,
Qui ſubiget terras omnes, & ſceptra tenebit,
Marte ſuo regnans, ea Numinis alma voluntas,
Succedetq; eius ſtirps inconcuſſa nepotum.

Dunque, ſe queſto Rè de Romani ſoggiogarà tutte le terre, ſoggiogarà l'Africa, l'Egitto, la Grecia, la Paleſtina, & altri paeſi, & in conſeguenza liberarà Gieruſalemme: ma noi habbiamo vn Vaticinio, che'l vincitor dell'Africa, e dell'Egitto, e'l liberator di Gieruſalemme ſarà il Leon di Spagna, dunque il Leon di Spagna ſarà quel Rè de'Romani, *qui ſubiget terras omnes, & ſceptra tenebit marte ſuo regnans, &c.* Ma, per Leon di Spagna, ſi deue per antonomaſia intender l'Auſtriaco Monarca, dunque l'Auſtriaco Monarca ſarà quel Rè de Romani, che ſotto la ſua Corona ridurrà tutte le terre. Et, in proua della minore dell'argomẽto, eccone il Vaticinio di s. Nicolò, riferito dal P. fr. Marco de Guadalajara nel libro *dela mirable expulſion delos moriſcos de Eſpaña*, nel capitolo 29. nel foglio 160. traſcritto dal P. Maggio di ſopra citato, che dice.

Digitized by Google

Se leuanterà en la Iglesia el espiritu de vn nueuo Dauid, que serà vn Pontifice Romano escogido por la mano de Dios, el qual reedificarà su Iglesia Catholica à tiempo, que se allarà en tanta apretura, que à penaseran Catholicos, y fieles la terzera parte delos, que tienen nombre de Christianos. Este nuebo Pontifice vuelverà la Iglesia en su antiguo estado, y reducirà los Ereges, y despues de reducidos se juntarà con el Rey cubierto dela graçia de Dios, y los dos tomaran todos los tesoros delas Iglesias, y echo moneda, leuantaran gente en la Christiandad, y con exercito poderoso marcheran por la vuelta de Ierusalem. Este exercito por el estrecho de Gibaltar en Africa caminerà à sitiar la Ciudad de Libie, ò Fez, y en ella el gran Leon de España desembayneràvna espada de virtud, que està reserbada para el, y proseguirà su jornada por Barbaria, matando, y abrasando los, que nō pidiran el sagrado Bauptismo, ni profesaran el nombre de Christo, y seran tantas las victorias, que alcanzarà delos Moros, que de çien leguas le vendran prostrados à sus pies con las llaues delas Ciudades, y fuerzas. En esta forma llegarà con su Campo sobre Tunez, donde armarà vna poderosa armada, y el Campo caminerà por tierra, y de que lleuen las nueuas al gran Turco, que el Rey Leon viene tan poderoso, congregarà vno inumerable exercito, que pōdrà en cuydado al Leon de España. Mas Dios por el medio de vn Angel le conforterà, que no tema; porque le tendrà de su parte. Con este socorro la armada Christiana, que embierà por mar, tomarà por combate la Ciudad de Alexandria de Egypto, y quando llegue el auiso al Turco, que sarà al emanecer, acobardarse hà de manera, que desaçiēdo el exercito, se retirerà la tierra à dentro y dexandole Campo franco al Leon Rey, cōtinua à sus victorias hasta Ierusalem, y en llegando à

ella

ella, se arrojarà pecho por tierra, y darà gracias à Dios por tantas victorias, y mercedes. Questo Vaticinio in quelle parole, *con el Rey cubierto dela gracia de Dios.* Et in quelle. *Dios por el medio de vn Angel le conforterà.* Et in quelle. *El gran Leon de España.* Et in quelle. *Continuarà sus victorias hasta Ierusalem.* Si conforma con quelle del Venerabile Nierses, doue dice. *Dopò questo si farà la redention di tutti i paesi, e de Cristiani.* E con quelle di s. Angelo Carmelitano, che dice. *Si leuarà al fine vn Rè, huomo di grandissima diligenza, e timore nel seruitio di Dio, e ricuperarà le Chiese perdute, e libererà Gierusalemme.* E con quelle di s. Francesco di Paula. *Et Angeli pugnabunt cum illis, & extinguent inimicos Altissimi;* con quelle dell'Abbate Gioachimo, e d'altri nella sopra citata Storia. *Dilexi eum, quoniam dilexit me.* Et. *Donec almi Leonis opere electus.* Et. *Reuertetur ad Orientem, & liberabit sepulchrum meum.* E con quelle de gli Oracoli Sibillini, doue, dopò d'hauersi detto, che soggiogherà tutte le terre, si soggiugne.

Nec propria faciet is omnia mente:
Sed laudanda Dei magni mandata secutus.

Dũque, mentre tanti Vaticinij quasi in vno cospirano, con chiuder dobbiamo, che per lo Cattolico Monarca stia da Dio riserbata l'vniuersale Monarchia, supposto, ch'ella sia per venire; tanto più, ch'egli, per esser Principe d'origine Germano partecipa il sãgue de' Frãchi, e di Carlo Magno, che vien dal Magno Costantino, come di sopra s'è accennato. Ma contro questi argomenti non vi mancano le risposte; perche primieramente dir si potrebbe, che quelle parole de gli Oracoli Sibillini.

Et tunc sole Deus Regem demittet ab alto.

E quell'altre.

In

Digitized by Google

In gentem sed Rex alius regnabit eandem,
Qui subiget terras omnes, & sceptra tenebit
Marte suo regnans, &c.

Si deuono intender metaforicamente per la venuta del Redentore, e per l'Imperio, e successione de Vicarij di Cristo da s. Pietro insino al fin del mondo, e la predittione di s. Nicolò, riferita da frà Marco de Guadalajara, e dal P. Maggio, può esser, che sia fittitia, e posta in gratia del proprio Principe, e la predittione dell'Ordine Colombino è spiegatione scritturale, e semplice cognettura; e l'altre dell'Abbate Gioachimo, e le contenute nella Storia de Sueui, alcuni Teologi, e Consultori del Santo Vfficio, che di ciò meco parlarono, tengono, che siano apocrife; oltre, che in esse si dice, che tutti i Regni, & Imperij s'han da cõporre in vno. *Ex fructibus seminis eius nascetur ille, qui aduenientibus vltimis temporibus dominabitur omni nationi, & populo, & erit vnicus mundi pastor.* Et. *Non veniet dies meus, nisi ex multis componam vnum.* Et. *Ex omnibus vnum faciam, ait Dominus, vnum Regnum, vnus Rector, post diuisiones, & Schismata.* Et. *Principatus, & Imperia redigentur in vnum omnia.* Ma questo è tãto, quanto dir, che l'vniuersal Monarca sia per ispogliar tutte le Republiche, e Principi Christiani delle loro Signorie, & è contro à quel, che dice s. Francesco di Paula, *Ch'all'hora sarà vn Pontefice, vn'Imperadore, e dodici Rè nel mondo*, dunque i detti Vaticinij sono apocrifi. Di più, si dice in detta Storia nel foglio 174. num. 3. che l'Imperio Romano terminarà, *Quando il futuro Principe, e Monarca vniuersale dourà succedere al mondo con quella infallibile verità contenuta nell'Euangelio dell'vnus Pastor, & vnum ouile*: ma secondo il parer di s. Gi-

ro-

Digitized by Google

rolamo, e d'altri sagri Dottori, quando terminarà l'Imperio Romano spuntarà l'Anticristo; il che si conferma da quel de gli Oracoli Sibillini, doue nel lib. 8. dopò d'hauersi toccato l'Imperio d'Egitto, de Persi, de Medi, de gli Etiopi, de gli Assirij, e de Greci, si giunge all'Imperio Romano, dopò del quale non v'è altro: ma segue il tempo estremo del mondo:

Italia Regnum clarum, dirumque recludo,
Extremum, pariet quod mundo tristia multa, *Orac. Sibill. lib. 8.*
Conatusque hominum consumet totius Orbis,
Occiduasq; feros Reges producet in oras,
Et leges ponet populis, & cuncta domabit:
Sed mola postremò pinset diuina farinam:
Omnia tunc ignis perdet, vertetq; minutum
In cinerem, celsos montes, & corpora cuncta.

Il che tutto si conforma colla profetia di Daniele al settimo, delle quattro bestie, che saliuano dal Mare, delle quali la quarta, & vltima simboleggiaua l'Imperio Romano, che finirà nell'Anticristo. *Et ecce cornu aliud paruulum ortum est*, e la verificatione intensiua dell'*vnus Pastor, & vnum ouile*, già è seguita fin dal tempo de gli Apostoli, e la perfetta estensiua sarà, secondo il P. Cornelio, & altri, dopò la morte dell'Anticristo, dunque i Vaticinij in detta Storia contenuti, soura de' quali, quella opinione si fonda, son'apocrifi, e falsi. Finalmente nel secondo Vaticinio portato à carte 181. doue di Carlo V. si parla, del cui sangue, dice, che nascerà l'vniuersal Monarca. *Ex fructibus seminis eius nascetur ille, qui aduenientibus nouissimis temporibus dominabitur omni nationi, & populo, eritq; vnicus Mundi Pastor*, si soggiugne, che la durissima gẽte Ebrea se gli soggettarà con volontaria, e fedel

Vid. sup. fol. 396.

sog-

Digitized by Google

soggettione; perche, se con inuolontaria, e forzosa soggettione fosse per soggettarsi (come fà oggi in diuerse parti del mondo, nelle signorie di varij Prencipi) non sarebbe cosa da predirsi, come notabile, e specioſa; e di più dice, ch'i descendenti di tal Monarca regnaranno insino al fin del mondo. *Durissima gens Hæbræa sceptro eius cervicem subjiciet, & germina quidem sua mundi consumationem videbunt.* Ma la durissima gente Ebrea con volontaria, e fedel soggettione à nissun Principe sarà per soggettarsi, se non all'Anticristo, e dopò la morte dell'Anticristo à chi gouernarà il mondo per quel tempo, che da Dio sarà concesso per conuertirsi gl'infedeli, e per far penitenza i peccatori, dunque ò bisogna dire, che l'vniuersal Monarca, sarà l'Anticristo (ma l'Anticristo non haurà *descendenti*) ò sarà dopò la morte dell'Anticristo, e che l'Imperio Romano durerà dopò la morte dell'*Anticristo*, e che l'Imperadore haurà descendenti, e'l mondo haurà da durar dopò la morte dell'Anticristo lungo tempo, contro il parere di tutti i sagri Dottori, ò bisognerà dire, che quei vaticinij, mentre à tante angustie ci conducono, siano chimerici, & apocrifi. E questo si conferma; perche, secondo la profetia d'Osea, gli Ebrei non si conuertiranno, se non nell'vltimo: *In nouissimo dierum*; ch'è tanto, quanto in *nouissimo die*, non già nel dì del Giuditio: ma nel tempo vicinissimo al dì del Giuditio, ch'è dopò la morte dell'Anticristo; dunque l'vniuersal Monarca sarà non prima dell'Anticristo: ma dopò. E mentre haurà descendenti, necessariamente il mondo durerà molto tẽpo dopò la morte dell'Anticristo; e già, che indetti Vaticinij, si dice, che questo succederà ne gli

vl-

Digitized by Google

vltimi tempi del mondo, *aduenientibus vltimis temporibus*; e che i descendenti dell'vniuersal Monarca, vederanno il fin del mondo, *& germina quidem sua mundi consummationē vedebunt*, bisogna, che l'vniuersale Monarchia non sia prima della morte dell'Anticristo: ma dopò: ma, se quando terminarà l'Imperio Romano, verrà l'vniuersale Monarchia, dunque l'Imperio Romano durerà dopò la morte dell'Anticristo contro il detto de' Santi. Finalmente nel libro terzo, parte seconda, numero 258. si riferisce la Ruota de gl'Imperadori, nella quale con misterioſe figure, e vaticinij si contengono i futuri successi dell'Imperio à similianza della Ruota dell'Abbate Gioachimo, circa i sommi Pōtefici Romani; e soggiugne, che quando i due Serui di Dio Gioachimo, e Giouanni fecero queste Ruote, l'vno mandò all'altro scambieuolmente à veder la sua Ruota. *Anz'io ritrouo* (dic'egli) *nel libro delle visioni, vaticinij, & Epistole, di sopra riferito, che l'vno mandò à vedere la sua Ruota all'altro.* Ma questo, non può esser vero; perche nella vita di s. Malachia nel numero marginale 869. habbiam portato ragioni, che la Ruota dell'Abbate Gioachimo non sia vera, cioè, che non sia vero, che quei vaticinij vadano in Ruota; anzi, se fosse vera, ella sarebbe nel titolo simigliante à quella de gl'Imperadori: ma il titolo dell'vna è diuerso dal titolo dell'altra; perche di quella de gl'Imperadori egli dice esser questo. *Rota omnium Imperatorum præteritorum, & futurorū*, e de' Vaticinij dell'Abbate Gioachimo circa i Pontefici è questo, *Vaticinia, & Prophetiæ Abbatis Ioachimi, & Anselmi Episcopi Marsicani*, doue nel fine si dice: *Quibus Rota, & Oraculū Turcium addita sunt.* Dal che si vede, che la Ruota

Digitized by Google

de Pontefici nō fù fatta dall'Abbate Gioachimo: ma fù aggiuntione, e pensamento d'altri. Dunque se non è vero, che la Ruota de Pontefici sia stata fatta dall'Abbate Gioachimo, nè che quei Vaticinii vadano in Ruota, com'è vero, che l'vno habbia mandato à vedere la sua Ruota all'altro? Dunque la Ruota de gl'Imperadori è falsa, e falso il libro de Vaticinii, visioni, & Epistole, doue questo si ritroua; dunq; tutte le predittioni portate in detta Storia, e tolte da ql libro, son chimeriche, & apocrife. Secōdariamēte contro questa propositione, e cōtro i Vaticinii, da noi portati, si può dire, che nell'Epitome della Storia di Portogallo di Manuel di Faria, p. 3. cap. 14. fol. 500. e nelle memorie istoriche dell'apparitioni della Croce, nel cap. 8. fol. 70. si dice, ch'Alfonso Primo Rè di Portogallo stādo per entrar in battaglia contro cinque Rè, de' quali poi ne riportò la vittoria coll'esterminio di quattrocento mila Saracini, vide in sogno vn Religioso, che, dandogli animo, gli diceua. Confida pure Alfonso, che vincerai, non sarai vinto: Sei caro al Signore, che pose gli occhi della sua misericordia soura di tè, e de' tuoi posteri'nfino alla sestadecima generatione, dopò della quale sarà la tua descendenza attenuata: ma, dopò d'essere attenuata, Dio la risguarderà, e la vedrà. *Bono animo esto, vinces, & non vinceris. Dilectus es Domino; posuit enim super te, & super semen tuum post te oculos misericordiæ suæ, usque ad sextamdecimam generationem, in qua attenuabitur proles: sed ipsa attenuata ipse respiciet, & videbit.* Questa predittione s'auuerò colla vittoria, e colla descendenza d'Alfonso infino alla sestadecima generatione, quando il Rè D. Sebastiano (come noi riferito habbiamo nella vita di san

Mi-

Digitized by Google

Malachia nel numero marginale 1002.) morì nell'Africa nella battaglia contro Mori senza erede, onde il Regno di Portogallo per via di leggi, e d'armi venne in potere del Rè D. Filippo Secondo Austriaco; hor, che cosa vuol dire, che Dio la risguardarà, se non, che'l Regno di Portogallo haueua ad esser preciso dall'Austriaca Monarchia, come si vede? dunque non haurà da riunirsi à quella; come dunque il Cattolico Monarca sarà Monarca vniuersale, *& vnicus mundi Pastor*? dunque tutte queste predittioni son fantastiche, e false, onde la nostra Propositione, doue diciamo, che *S'accosta grandemente al vero, che l'vniuersale Monarchia (se verrà) sia per succedere in persona del Rè Cattolico*, non s'accosta grandemente al vero: ma dal vero grandemente si dilunga. Certamente così sarebbe, quando non vi fossero in pronto le risposte.

Rispondo dunque alla prima difficoltà, che gli Oracoli Sibillini da noi portati, all'vsanza di molte profetie, possono hauer doppio senso letterale, vno metaforico, e s'intendono di Cristo N. S. & vn'altro proprio, cioè, secõdo la propria accettion delle parole, e secondo questa non si possono verificar di Cristo N. S. perche Cristo N S. non venne al mondo per propriamente far guerra, nè per vccidere, nè per propriamente hauer descendenti del suo sangue:

Occisis aliys, aliys in fœdera iunctis.
Succedetq; eius stirps inconcussa nepotum.

Dũque, se nel senso proprio delle parole s'haurranno ancora à verificare, necessariamente dell'vniuersal Monarca s'intendono. Et à quel, si dice, che f. Marco de Guadalajara, ò altri, habbia finto in

Digitized by Google

gratia del proprio Principe quel Vaticinio, rispõdo, che ciò pruoua fouerchio, e perciò non proua cosa veruna. Da noi si suppone, che'l Vaticinio sia vero; perche questa difficoltà si può far di tutti i Vaticinij; supposto dunque, che non sia finto, conchiude bene il nostro argomento, e non è credibile appresso i prudenti, ch'vn religioso cattolico habbia voluto adulare, e far'ingiuria al proprio Rè, al proprio paese, & al Santo, & à Dio, riferendo, come vera, cosa chimerica, e di propria fantasia; e se le cose ragioneuolmente dubie nella parte migliore interpretar si deuono, *Dubia sunt in meliorem partem interpretanda* (come dicono le leggi, e s. Tomaso.) Quanto maggiormente in questo fatto, ch'irragioneuolmente si dubita? e se *In dubio non præsumitur delictum*, e solamente chi vna volta s'è prouato esser malo, sempre si presume esser malo, *semel malus semper præsumitur esse malus*. E non in tutte le cose: ma solamente nell'istesso, ò in simil genere di male, come spiegano i Dottori, come può in questo fatto presumersi delitto, & esser tenuto per malo, chi non s'è, nè in simile, nè in altro genere di male, ritrouato esser malo? questa sarebbe intollerabile temerità. Che la predittione dell'Ordine Colombino sia spiegatione, e cõghettura, e non vaticinio, la cosa è dubia: ma, ò che sia vaticinio, ò cõghettura, conferma la nostra propositione, che della cognettura i limiti non trapassa. Che le predittioni contenute nella Storia de Sueui siano chimeriche, sarà necessario sodamente prouarlo. Io potrei dire, che sian vere; perche si conformano con quella di s. Nicolò appresso il mentouato Fr. Marco, atteso tanto in quelle, quanto in questa si fà mentione dell'almo

l. condit. ff. de furtis.
D. Tho. 2.2. q.60. ar.4.
l. merito, ff. pro soc. cap. semel malus, 8. de regul. iur. in 6.

Leo-

Digitized by Google

Leone. *Donec almi Leonis operè electus*, si dice in quella. *Desembaynerà el gran Leon de España vna espada de virtud*, si dice in questa. Di più quanto si dice nel Vaticinio terzo à carte 174. tutto si conforma con quel, che dice s. Frãcesco di Paula della venuta di Vincitor della Limena, e similmente le predittioni, ch'in quella Storia si portano, dell'Abbate Gioachimo à carte 178. son quasi l'istesse con quei del medesimo s. Francesco, e quel, si dice nel vaticinio secondo à carte 181. doue di Carlo Quinto si ragiona, si vede in gran parte sin'ad oggi auuerato, e quelle parole. *Non deficiet soboles eius* nel vaticinio à carte 178. si vedono parimente verificate, sì nella persona di Filippo Secõdo, quando per la morte del Principe D. Carlo si vide senza erede; sì nella persona di Filippo Terzo, quando per la morte de' Sereniſſimi fratelli, e per la sua poca salute facea temer la Spagna, si anco nella persona di Filippo Quarto, quando si vide poco men, che sessagenario, priuo d'erede per la morte del Principe D. Baltassarre, e poi del Principe D. Prospero Filippo, e Dio gli diede il successore, ch'è il presẽte nostro Rè, CARLO II. che Dio lo guardi, il qual nacq; vn'anno dopò, che'l libro della Storia de Sueui vsci dal Torchio. E che detti vaticinij siano fedelmente in detta Storia riferiti, me'l persuado; perche nel vaticinio terzo vi sono alcuni errori d'immutatione di lettera, e di trasmutatione di parola, che l'Autore, ò non volle, ò non s'auuertì di correggere: ma le lasciò come nell'antico originale le vide; perche doue dice, *Lucet te suum Parthenope, dicet ostius genere*, deue dire, *dicet te suum Parthenope, lucet istius genere*, cioè, che Partenope si glorierà d'hauer tal persõnag-

naggio per suo regnicolo, ò per suo patritio, per l'eccellēte virtù, e nobiltà di sì grand'huomo, che da s. Francesco, Vincitor della Limena, vien nominato. A quel si dice, che quando finirà l'Imperio Romano spuntarà l'Anticristo è verità non solo per quel, che dice Daniele: ma per quel, che dice s. Paolo à Tessalonicensi: ma ciò non fà niente cōtro di noi; perche la nostra opinione si è, che prima della venuta dell'Anticristo verrà l'vniuersal Monarca, nel quale non finirà: ma fiorirà l'Imperio Romano, e nell'vltima sua diuisione spuntarà l'Anticristo. Si può dunque dire, che, quando terminerà l'Imperio Romano, verrà l'vniuersal Monarca; perche, ne gli vltimi tempi dell'Imperio Romano verrà l'vniuersal Monarca, e coll'vniuersale Monarchia s'vnirà l'Imperio Romano, nè più da quella sarà diuiso in fin, che venga *la diuisione* dell'Imperio, e che spunti l'Anticristo. A quel, si dice de gli Ebrei, si può dir col P. Cornelio à Lapide, più volte di sopra citato, e col Lirano sopra il cap 28. d'Ezechiele di sopra ancora portato, che prima della venuta dell'Anticristo comincieranno à conuertirsi gli Ebrei, cioè nell'aprir del sesto sigillo, e nella segnatione de cento quarantaquattro mila segnati, che sarà per auuentura quando verrà l'vltima Religione presagita da s. Francesco di Paula, & all'hora in gran numero gli Ebrei sotto la signoria dell'vniuersal Monarca volontariamente la ceruice sottoporranno, deponēdo la durezza: ma la total conuersione di quelli, sarà dopò dell'Anticristo; e se quì soggiungerete, che da ciò ne segue, che la spiegatione del Padre Cornelio sia poco men, ch'infallibile, e che quella del P. Alcasario sia poco men, che falsa, & erronea, si ri-

spon-

Digitized by Google

ſponde, che l'vna, e l'altra ſia letterale, e vera, con rimetterci à i ſenſi delle ſacre Scritture.

Da queſto ſi riſponde alla Profetia d'Oſea, che s'intende della total conuerſione de gli Ebrei, che ſeguirà dopò la morte dell'Anticriſto, non già d'vna grã cõuerſione di quelli, che ſarà prima. E forſe dopò dell'Anticriſto ritornerà l'vniuerſale Monarchia ne' deſcẽdẽti dell'vniuerſal Monarca per quell'interuallo di tẽpo, ch'all'hora il mondo durerà, e così ſarà vero, che *Germina quidẽ ſua mũdi cõſumationẽ videbũt*, & ancorche finiſſe colla venuta dell'Anticriſto, pure *Mũdi cõſumationẽ videbunt*; perche l'Anticriſto ſarà ne' tempi viciniſſimi al fin del mondo, dopò del quale compitamente ſi conuertiranno gli Ebrei, *in noniſſimo dierum*. A quel, ſi dice, che gl'Imperij, & i Principati ſi ridurran tutti in vno; deueſi intendere in quel ſenſo, che predice s. Franceſco di Paula, cioè che nel mondo non vi ſarà più d'vn ſommo Pontefice; perche il ſommo Pontefice ſarà riconoſciuto per l'vnico Vicario di Criſto per tutto il mondo; perche ſaran tolti gli Sciſmi, e l'ereſie, e queſto è quel, che ſi dice ne' Vaticinij riferiti nella Storia de Sueui, *Poſt diuiſiones, & Schiſmata*. Nè vi ſarà più d'vn'Imperadore; perche gl'Imperij ſaran di nuouo ridotti in vno, cioè nel capo, e Principe Generale della futura Religione, e come tale ſarà da i Rè fratelli amato; e queſto ſi conferma; perche nel Vaticinio di s. Angelo Carmelitano, ſi dice, *Ch'al fine ſi leuarà vn Rè, huomo di grandiſſima diligenza, e timore verſo il ſeruitio di Dio, e ſarà ricenuto da i Rè Criſtiani, e profeſſori della ſanta Fede Cattolica, e ſarà da eſſi ſommamente amato, e creſcerà in terra, & in mare la ſua potenza*. Come dunque potrà queſto auue-

nire,

Digitized by Google

nire, se gli altri Rè non saranno come tanti fratelli? se non saran tutti dell'vltima Religione, come predice s. Francesco? Dunque l'vniuersale Monarchia risiederà in quello, che sarà primo promotore, e Principe Generale della futura Religione, e questo, speriamo, sarà l'Austriaco Monarca; *Succedetq; eius stirps inconcussa nepotum*. La confermatione de gli Oracoli Sibillini, doue delle varie Monarchie si ragiona, l'vltima delle quali è la Monarchia dell'Imperio Romano, ella in vn certo modo fà per noi; perche dopò della Monarchia Romana, seguono quei versi:

Occiduasq; feros Reges producet in oras,
Et leges ponet populis, & cuncta domabit,

Cioè, che l'Imperio Romano dopò, che *Conatus hominum consumet totius orbis*, produrrà, ò condurrà nelle porti Occidentali Rè fieri, *cioè potenti*, che daranno leggi à tutto il mondo, e che domaranno tutti i paesi; perche per auuentura l'Imperio ne' Principi Occidentali soggiogherà tutti i Regni, e dopò verrà del mondo il fine,

Sed mola postremò pinset diuina farinam.

E se direte, che per Principi Occidentali intenda la Sibilla gl'Imperadori Romani Gentili, che già vennero al mondo, dirò, che sembra souerchio, mentre già detto haueua, che la Monarchia Romana, *Conatus hominum consumet totius orbis*, dunque si sospetta, che ne' seguenti versi habbia voluto dar'ad intendere gli vltimi auuenimenti dell'Imperio Romano, ritornando alla gloria de primi tempi; il che si conferma coll'opinione di molti appresso il P. Cornelio, che dicono, ne gli vltimi tempi, *Roma ad pristinam gloriam Imperij redibit*. A quel si dice della Ruota de gl'Imperadori, ri-

Digitized by Google

risponde, che quantunque la Ruota de gl'Imperadori fosse falsa, non per questo necessariamente ne segue, che tutte l'altre cose in quel libro contenute non sian vere; perche la verità di queste dalla verità di quella non depende, altrimente in ogni libro, che qualche cosa falsa si conteneſſe, non si trouarebbe più cosa vera. Oltre che nel citato luogo della vita di s. Malachia non habbiam noi del tutto riprouato la Ruota dell'Abbate Gioachimo, se non solamente detto, che, per le ragioni apportate, ci par difficile à crederla, conchiudendo con quelle parole; *Siegua questa opinione chiunque di lei se ne compiace*. Io sarei per sospettare, ch'i due Serui di Dio fecero i Vaticinij sopra determinati Pontefici, & Imperadori, e che l'vno habbia mandato à vedere i suoi Vaticinij all'altro: ma, perche difficili erano à penetrarsi, altri dopò pensarono, ch'andassero in giro, e che verificar si potessero di tutti, e v'han posto il titolo di Ruota à i Vaticinij de gl'Imperadori, come aggiunsero la Ruota de Pontefici à i Vaticinij del Gioachimo. Questo è il mio parere, lascio però, che più sodamente risponda col suo nobile, e rileuato ingegno l'Autore, quando publicherà detta Ruota, la qual, egli dice nel citato luogo, che *si darà presto alle stampe*. All'vltima istanza dico, che quelle parole. *Sed ipsa attenuata ipse respiciet, & videbit*, son molto ambigue, nè si possono vsurpar sola mente in quel senso, che non habbia più il Regno di Portogallo da riunirsi all'Austriaca Monarchia; perche possono far'altro senso, cioè, che Dio le cose attenuate non abandona: ma benignamente le mira, e, c'haurà cura di quelle, secondo i momenti dell'imperscrutabile sua prouidenza, senza deter-

Digitized by Google

minarsi da noi, nè modo, nè tempo, nè persona; e potrà succedere, che l'habbia da scorgere, e guidare in maniera, c'habbian da esser nobilissima parte dell'vniuersale Monarchia. Preghiamo dunque la diuina Maestà, che questi Vaticinij da noi con fede humana solamente creduti, pienamente s'auuerino, e si veda vn giorno sotto l'Imperio del nostro Augusto Monarca fiorir per tutto la Fede, e reso Cattolico interamente il mondo.

DVODECIMA PROPOSITIONE.

Si sospetta, che, se le sopradette cose verranno, il lor principio, quando non fosse occultamente venuto, poco tarderà per venire.

FV solito sempre Dio per mezzo de' Serui suoi auuisar'i popoli de futuri auuenimenti, tanto prosperi, quanto auuersi, e con segni, e con prodigi, delle graui calamità prima del tempo ammonirgli per diuertir, coll'emenda, l'apparecchiato, & imminente gastigo. Per via de gli antichi Profeti soleua l'esito delle guerre predire, e per mezzo delle Sibille de Regni le mutationi, e de' popoli le rouine. S. Seuerino prediſſe à i Salisburgensi la strage: ma, perche nõ gli diedero fede, furono all'improuiso mãdati da Germani à sangue, & à fuoco. Il Beato Seruatio, preuedendo la venuta d'Attila, trasferì la Sede Vescouale in Traietto. L'Abbate Ospitio, preuedendo la venuta de Longobardi in Francia, comandò à suoi Monaci di portarsi altroue lontano, & egli vestito di cilitio, e carico di catene si restò aspettando i nemici, dalle mani de quali, stando per esser vccisо, per miraco-

lo

Digitized by Google

lo fù liberato. Il Venerabile Beda preuide la venuta de Mori nella Spagna, e nella Francia, e la prediſſe con quel verſo:

Regna ruent Romæ ferro, flammâq; fameq;

Et in Toledo per ordine del Goto Rè Roderigo fù aperto vn'antico Palazzo, che con molti catenacci, e cautele ſerrato ſi cuſtodiua, e ſi trouò iuſi dentro vn'arca, e dentro l'arca vn panno, dou'erano depinti gli Arabi alla loro vſanza variatamente veſtiti, con bandiere, ſpade, e baleſtre, con queſte parole. *Quando queſto Palazzo s'aprirà, le genti quì depinte ſoggiogaranno la Spagna. Quò tempore ſera reſerabitur, & arca, & Palatium aperietur, gentes hìc depictæ Hyſpanias inuadent, & ſubiugabunt*, e tanto auuenne col paſſaggio de' Mori. Santa Genoueffa eſortando il popolo di Parigi à non temere, quãdo cõ formidabile eſercito Attila s'auuicinaua, fù per eſſer dal popolo per ira vccisa, e brucciata: ma, paſſando il nemico ſenza nè pur mirar Parigi, fù conoſciuto, ch'ella diceua il vero, e che Dio per le di lei ſante preghiere dalla rouina la Città preſeruato haueua. Oltre di ciò: prima della rouina de' Greci l'iſola di Delo fù da terribil terremoto, non mai ſimile inteſo, tutta ſcoſſa. Stando per venir contro Greci Serſe Rè della Perſia vn Platano in Laodicea ſi mutò in Oliua. Prima della venuta d'Anibale in Italia nacquero alcuni animali immondi co'le teſte humane; quando Mitridate cõtro Romani s'appreſtaua, il Cielo per ottanta giorni auuampar di fuoco ſi vide; ſtando per eſſer diſtrutta Gieruſalemme s'vdirono voci nel Tempio, che diceuano, *Partiamoci di quà*. Et vn'huomo detto Gieſù, figlio d'Anano per lo ſpatio di quattro anni non altro faceua, che dire, *Væ, væ, Hieroſo-*

lib. 7. de bello Ind. c. 12.

solimis, & altre cose, & altri portenti, de quali ne parla Gioseffo. All'hora, ch'Attila Rè de gli Vnni contro l'Imperio Romano si muoueua, il Cielo piouè sangue; e prima, ch'egli entrasse nella Francia, fù ella da grandi terremoti, e segni celesti agitata. Prima, che gli Vnni sconfiggessero i Goti il Monte Vesuuio mandò tertibili muggiti, e gran copia di cenere. Prima, ch'i Longobardi fussero entrati in Italia, fù ella dalla peste miseramente afflitta; e prima, ch'in Napoli succedessero à tempi nostri le riuolutioni, alle quali seguì la peste, e gli altri mali insino al dì presẽte, vn mẽdico altro non faceua, ch'andar per le strade inconsolabilmente piangendo, e della Città di Napoli lamentandosi, qual'io vidi mille volte, & era burlato: ma da chi se ne ricorda oggi ammirato, & ogni fiata, che graue accidente sourasta, ne dà *segno in questa* Città del glorioſissimo S. Gennaro il sangue, & in Tolentino di S. Nicolò le braccia. Se dunque Dio con tanti, e sì diuersi auuisi le future cose preuiene, chi non dirà, che gran cosa al mondo in breue stia riserbata, mentre à giorni presenti tanti segni vediamo, in Etna, in Messina, in Cadice, nella Marca, in tutto il Regno di Napoli, e fuori, e tanti Serui di Dio l'han predetto? Ma per non partirci da Vaticinij, noi habbiamo nel Giardino Carmelitano di sopra citato, che disse à s. Angelo il Signore, *Ch'all'hora seguirà de' luoghi santi la liberatione, quando il popolo Christiano s' emenderà de suoi peccati*, e la B. Margherita da Rauenna, disse, *Che la distruttione del Maomettanesmo seguirà quando i Principi Christiani s'accordaranno*, dunque non altro resta, che l'emenda, e che l'accordo. Nell'anno 1371. riuelò Dio à santa Brigi-

da

da in Gierusaléme le mutationi de stati, e le calamità de Regni, trà le quali riuelationi vna delle più segnalate (secõdo il P. Ribadeneira) fù nell'isola di Cipro del flagello preparato à i Greci, per essersi diuisi dalla s. Chiesa Romana, doue dice, *che l'Imperio loro nõ haurebbe più hauuto pace, nè trãquillità: ma sarebbe mai sẽpre stato soggetto à suoi nemici, patendo essi grandissime miserie per infino, che con vera humiltà, e carità la riconoscessero per Madre, e per Maestra, & à lei si soggettassero.* E'l Padre Lorenzo Surio ragionando di questa Santa, dice: *Veniens Hierosolimam mira audiuit à Domino de statu Regnorum, de natiuitate, & passione eius, & de vocatione gentium*; le quali mutationi de Regni, e dell'Imperio Greco seguirono dopò 79. anni, cioè nel 1453. quando Costantinopoli fù presa da Maometto Primo, come habbiam riferito nella vita di s. Malachia nel numero marginale 767. e sempre s'andò auanzando nella presa di Cipro, Rodi, & altre isole infino à tempi nostri nella presa della Città, e Regno di Candia, & altri auanzi in altri Regni. E quanto alla chiamata delle genti s'è pur'ancora verificata nello scuoprimẽto dell'Indie, tanto Orientali, quãto Occidentali, e nella copiosa conuersione di tãti popoli, à i quali parte non era giunta, e parte era estinta la luce dell'Euangelio, e tuttauia maggiormente s'auuera colla venuta quotidiana di nuoue genti alla Fede: dunque sperar possiamo, che quanto prima anco quanto al rẽsto s'habbia da veder verificata colla ricuperatione de l'Imperio d'Oriente, & in conseguenza delle Chiese perdute, e di Gierusalemme, il che sarà quando i Greci, humiliandosi, riconosceran la santa Chiesa Romana per loro, e, com' ella è, per Madre, e Maestra di tutte l'altre Chiese

Ribad. negli estrau. à 23. Luglio.

Sur. ibid.

del

del mondo, e farà in breue, stante, ch'i Greci già si sono infastiditi del misero giogo Ottomano. San Francesco di Paula, dice, che la rinouatione di tutto il mondo coll'esterminio dell'eresie, e del Maomettanesmo seguirà nella fondatione dell'vltima Religione: ma s. Francesco nell'Epistola sesta, disse. *Iàm appropinquat magna visitatio cum reformatione totius Vniuersi*; e nell'Epistola nona. *Appropinquat iàm hora, in qua diuina maiestas visitabit mundum*, e son più di ducento, e noue anni, che'l disse; dunque se fin d'all'hora era del mondo già vicina la riforma, che diremo à giorni nostri? Nella prima Propositione habbiam toccato, che nella vita di Fr. Innocentio da Chiusa, detto communemente, lo Scalzo di s. Anna, de' Minori Osseruanti riformati della Prouincia di Sicilia, nel capitolo ventesimo quinto si leggono queste parole. *Hauena egli per anni sette continui pregato Iddio, gli volesse conceder gratia di fargli vedere il Paradiso terrestre; laonde assentendo il sommo Fattore alle sue preghiere, gli mandò vn giorno vn'Angiolo à tal'effetto, il quale, afferratolo per li capelli, la condusse in vn baleno innanzi la porta di quello, oue arriuati, fù dall'Angiolo aperta la porta, all'entrar della quale gli vennero tosto incontro li due venerandi vecchi, Enoc, & Elia, li quali gli dissero. Chi sete voi? Io sono vn Frate di s Francesco*, rispose Fr. Innocentio; e coloro soggiunsero, inarcando per lo stupore le ciglia. *Oh, oh, Francesco è venuto al mondo?* Et il Seruo di Dio insieme col suo Angiolo, rispose. *Son già trascorsi 400. e più anni, ch'è venuta. Sia benedetto Iddio*: dissero all'hora quei santi Profeti, *Siam dunque già vicini*, il che si conforma col detto di s. Leone, che, parlando del fin del mondo, disse, *Esiam*

Sup. pag. 776.

si

si est occultus, non dubitatur esse vicinus; dal che se ne raccoglie, che se dal tempo della venuta di s. Frãcesco alla venuta d'Enoc, & Elia, & à i giorni dell'Anticristo ne siam vicini, quanto più siamo adesso à i tempi, antecedenti alla venuta di quelli, & alla riforma, che speriamo hauer da venire al mondo? con che si conforma ancora il picciol numero de Pontefici, che restano nel Catalogo di s. Malachia, come di sopra toccato habbiamo. Disse di più à s. Angelo Carmelitano il Signore, che queste cose hauran principio *Quãdo* (trà l'altre) *gli Eretici preualeranno, e la Fede sarà quasi estinta*. Hor chi non vede in quanti paesi si preuagliono gli Eretici, e quanto la Cattolica Religione sia ristretta, e circondata da nemici? l'Arabo sapiente pone il fine di queste cose nell'vltima delle sue predittioni (se pur son vere) cioè ne' tempi del settimo Pontefice dopò Clemente Decimo, e'l principio, nel fin del quarto, chiamato dà s. Malachia, *Flores circumdati*. E potrebbe succedere, che sia quello, del qual dice l'Abbate Gioachimo, riferito nella Storia de Sueui à carte 180. *Orietur in te qui pascet oues meas, & flores germinis sui fulgebunt in omni terra, & candore pulsabunt tenebras*. Piacesse à Dio, e fosse così, nè parlassimo in aria; perche sarebbe già prossimo il principio. Nell'Oracolo Turchesco, portato dal Regiselmo si dice. *Imperator noster veniet, Ethnici Principis Regnum capiet, rubrum quoque pomum capiet, & in suam potestatem rediget; quod si in septimum vsque annum Christianorum gladius non insurrexerit, vsque ad duodecimam annum eis dominabitur, domos ædificabit, vineas plantabit, liberos procreabit; post duodecimum annum, ex quo rubrum pomum in illius potestatem re-*

S. Leo ser mon. 8. de ieiun. X. mensis, & eleemosinis.

da-

Digitized by Google

dactum fuerit, apparebit Christianorum gladius, qui Turcam quaque versum in fugam aget. Dunque possiam noi conchiudere, che, quanto più s'auanzano i Turchi, tanto più alla loro final rouina s'auuicinano, & à che termine si siano pur fin'ad oggi auanzati per tutto è manifesto.

Dissi nella propositione, *quando il principio non fosse occultamente venuto*; perche molti son di parere (se però non delirano) che la futura Religione habbia cominciato occultamente à spuntare, & i gastighi di Dio di sopra minacciati, ò son giunti, ò stan souraſtando, oltre tanti, n'habbiam veduti à giorni nostri, che possiam dir con ragione, che, *Videntes non videmus, & audientes non intelligimus*. Oltre di ciò scriue il P. Maggio nella vita della Madre Orsola Benincasa, che questa Venerabil Serua di Dio diceua, che quando sarebbe finito il suo Monasterio delle trentatrè Monache Romite: all'hora sarebbe per cominciar la riforma del mondo, e già si vede il Monasterio terminato. Ella paragonaua il detto Monasterio all'Arca di Noè, trà l'altre, per trè ragioni; primo; perche si come l'Arca in tutto quel tẽpo, stauasi fabricãdo, tacitamẽte à popoli l'emẽdation de' costumi predicaua per liberarsi no dell'acque del diluuio, ò per non esser colti alla sprouista, così quel Monasterio da che doueua esser fondato insino al perfetto suo cõpimento, haueua con muta facondia à dar auuiso alle genti di far penitẽza per non esser colti all'impensata da i diluuij de gastighi di Dio, de' quali già ne sõ venuti improuisamẽte sopra à guisa di diluuij & incendij, e tumulti, e pestilenze, e terremoti, & altre miserie. Secondo, si come nell'Arca non entrarono nè gli animali, nè gli huomini,

P. Magg. in vit. lat. Matr. Vrsula im. press. Panor. 1645 & Roma 1654.

Digitized by Google

mini, se non quando fù ella à tanta perfettione ridotta, che non le mancaua cosa alcuna, così non haueuano ad entrar le Monache Romite in questo Monasterio, se non fusse stato egli prima esattamente compito, che non gli mancasse cosa veruna, come si vede già posto in effetto. Terzo, si come entrati, che furono gli huomini, e gli animali nell'Arca, Dio serrò di fuori la porta, che non hauesser potuto quei di dentro aprirla per veder ciò nel mondo succedesse; così entrate in quel Monasterio le Monache, Dio l'haueua da serrar di fuora col quarto voto di non hauer da praticar con persona viuente, nè da saper cosa alcuna del mondo; perche nè parlano con veruno, trattone il Confessore, nè ricenono auuiso di quel si faccia, ò succeda nel secolo, altre cose leggansi nel Compendioso ragguaglio della vita, morte, e Monasterij di detta Venerabil Madre, stampato vltimamente dal Padre Maggio nella pag. 114. ch'io tralasciando il tutto, à queste trè conditioni del Monasterio, ne aggiungo altre trè; perche si come l'Arca non si fabricò di presta, ma vi si spese molto tempo (bēche varie siano l'opinioni) così questo Monasterio non s'edificò tanto all'infretta; ma per lo spatio d'anni trentasei, e, si come nell'Arca non entrarono più d'otto persone, così nel primo ingresso delle Monache solo noue Coriste con trè Conuerse n' entrarono, dunque resta l'vltima cosa per esser totalmente simile all'Arca, cioè, si come subito entrate le persone, e gli animali nell'Arca, Dio mandò il diluuio, così, già che vediamo le Monache nel Monasterio entrate (bēche'l numero non sia p ancora compito) dobbiam star con sospetto, e proueder'à

Digitized by Google

casi nostri, non venga repentina de minacciati diuini gastighi la tempesta, che sarà delle future predette cose il principio, benche le Vrgini Romite molto saran per giouarci colle loro sante preghiere.

Fù publicato ne' tempi andati dal R. D. Pietro Antonio Mazziotti vn Vaticinio, colla citatione del terzo libro delle predittioni di s. Vincenzo Ferrerio nella predittione decima terza, sotto il titolo *De Leone Hispano Africam domituro, & loca sãcta redempturo*; con queste parole. *Imperante Marte, grassantibus ciuilibus bellis, in magno Hispaniarum luctu nascetur liberator in die Liberatoris.* Queste parole da lui vengono spiegate in persona del presente nostro Rè, CARLO SECONDO; perche, dic'egli. *Natus est anno 1661. cuius anni dominator fuit planeta Martis; grassantibus ciuilibus bellis (eheu qua feritate) in magno Hispaniarum luctu, amisso Regni Herede; In die liberatoris, scilicet Diui Leonardi, qui per anthonomasiam dicitur Sanctus liberator*; cioè, che questo Rè Leone domator dell'Africa, e liberator de' luoghi santi, sarà CARLO SECONDO; perche di lui si verificano le quattro conditioni, e circostanze nel Vaticinio contenute; perche nacque il nostro Monarca in quell'anno, ch'era dominator nel Cielo il pianeta di Marte; Nacque nel maggior feruore delle guerre Ciuili della Spagna trà Portoghesi, e Castigliani, nel tempo, che staua in lutto la Monarchia, cioè pochi giorni dopò la morte del Serenissimo Principe D. Prospero Filippo, & à sei di Nouembre, giorno del glorioso s. Leonardo, che per eccellenza Santo liberator s'appella; onde v'è chi dica, esser giunto il principio delle sopra annũciate guerre, e vittorie; ned io

sarei

fatei per dir cosa in contrario, se mi s'acquetasse la mente: Perche in fatti, che s. Vincenzo Ferrerio habbia hauuto il dono della profetia non è cosa da dubitarsi; perche predisse à s. Berardino da Siena la Canonizatione prima della sua, & à Callisto Terzo il sommo Ponteficato, & anco (com'io son di parere, e come nella predittione 55. di quelle di s. Malachia del detto Pontefice pienamente notai) il Vescouado di Valenza. E che san Leonardo per eccellenza, Santo liberator s'appelli, nè anco v'è difficoltà; perche di lui dice il Surio, *Adeò Deus ornauit illum, & illustrauit, vt si quis in carcerem coniectus, eius nomen inuocaret, ruptis catenis, nullo impedimento, liber abscederet*; e raccontando frà gli altri vn fatto assai mirabile, soggiunge, che si come al fuoco la cera, così al cenno di san Leonardo si liquefaceua delle più dure catene il ferro; *Vt ad ignem cera, sic ad Beati Leonardi nutum colliquescebat ferrum*. E'l P. Gio: Battista Mascolo della Compagnia di Giesù, ne' Fasti à sei di Nouebre, dice, che, se di scherzar fosse lecito, questa giornata delli sei di Nouembre sarebbe giornata veramente di spasso in veder per opra di s. Leonardo burlati così spesso e delle carceri i Custodi, e della Giustitia i Ministri. *Si locus ludis esset, hìc maximè dies voluptatem haberet ex Leonardo, cuius præsidio sæpè carceris custodibus, & Lictoribus illusere captiui, prodigiosè soluti vinculis, ac libertate donati*; E nella Sinopsi, ouero dilucidatione dell'elogio, dice. *Sanctus Leonardus beneficus in primis fuit erga captiuos, & carceri addictos, quos prodigiosè solutos liberauit*; e nel fine dell'elogio. *Nihil, aut magnificentius visum est, aut iucundius, quam in Leonardi victoria laureata libertas cum captiuis: sed ferro solutis*. Et

Sur. tom. 2. 5. Apr.

Platin. in vit. Calist.

Nella vita di san Malach.

Sur. tom. 6. 6. Nou.

P. Mascul. in Fast. die 6 Nou.

io soggiungo, che veramente nel dì di s. Leonardo nascer doueua il gran Monarca Ispano; perche *Leonardus*, significa fortezza, e santità, essendo ella parola composta di due, delle quali la prima, *est*, *Leo*, ch'è simbolo della fortezza. *Leonis facies* (dice il P. Laureto) *fortitudinem Dei significare potest*. E la seconda, *Nardus*, ch'è vn'erba odorifera, simbolo della virtù de' Santi, giusta il detto della Sposa, *Nardus mea dedit odorem suum*, come insegna il Pauonio Canone 6724. *Nardum symbolum esse virtutum, & spiritus diuini, &c.* Perche speriamo, che'l nostro gran Monarca, Leone Austriaco, potentissimo, & inuittissimo, Rè di tutte le fiere, domator dico di tutte le barbare nationi, habbia da esser quel gran Lione Ispano, che, confortato dall'Angelo, liberarà la santa Città di Gierusalemme. La cosa però, che mi tien mal sodisfatto è, che questo Autore cita le predittioni di s. Vincenzo Ferrerio, libro, che nō solo nell'Indice dell'opere di s. Vincenzo non si ritroua: ma per molta diligenza si fosse vsata per veder, se vi fosse libro delle sue predittioni da qualche altro Autore raccolte, non fù possibile fin'à quest'hora ritrouarlo. Può succedere, che di questo libro si verifichi quel tanto accadde à Luigi Vescouo di Verona intorno al Martirologio d'Adone, che'l vedeua citato, e non era possibile ritrouarlo, fin tanto per diuina prouidenza gli fù dato à caso, com'ei racconta nel fin del settimo tomo del Surio à carte 1084. Il detto D. Pietro Antonio costantemente afferma d'hauerlo cōprato à caso, di stāpa antica, & à tēpo, che spiegò quel Vaticinio, gli fù chiesto per esser letto in Palazzo, nè poi fù possibile à rihauerlo.

Laur. in Syl. iisd. verb.

Cant. 1. 11.

Pauon. Canon. 6724

Il Padre Maggio nel sopracitato Compendioso rag-

Digitized by Google

ragguaglio nel cap. 11. doue d'alcune antiche predittioni dell'Eremo della Venerabile Madre Orsola Benincasa, e della Religion Teatina, che ne douena hauer cura, discorre, dice queste parole. *Di questa futura fondatione di Napoli, secondo, che si ritrae dalla vita, si crede, che parlasse il Signore à sãta Brigida nelle sue Reuelationi strauaganti, al capitolo 74. doue dopò le molte minacce, che fà di voler seueramẽte gastigar questo Regno, così dice del Rè. Ædificabit Monasterium in honorem Matris meæ (cioè ad onore della sua Immaculata Concettione) in loco, in quo tibi constituo (dimostrato anche prima con tanti segni) e soggiugne. Si fecerit inuabo eum, & augebo ei caritatẽ meam, & omnibus cooperatoribus eius: sin autem vocabo eum sub coronam, & secundùm gloriam eius multiplicabitur tribulatio eius, & Regnum eius erit in contemptum, & inhabitantes non gaudebunt.* Che appunto furono le promesse, e minacce della Serua di Dio; dalle quali si caua, ch'essendo questo santo luogo già edificato, & habitato dalle Romite, e ridotto à perfettione dall'Eccellentissimo Signor D. Pietro Antonio Vicerè, à nome di Sua Maestà Cattolica, come nella seconda parte diremo, con sicura speranza, che quanto prima habbia da incominciarsi nella stessa Montagna il ritiramento de' Padri, che la nostra Madre principalissimamente raccomandaua, si dee in ogni conto sperare, à tutto il Regno, & al Rè nostro Signore ogni bene, e prosperità.*

Se dunque per hauer Sua Maestà fatto edificar il Monasterio delle Vergini Romite hà da essere agiutato da Dio, e con maggior carità risguardato, e se gli deue sperare ogni bene, e prosperità, facilmente sperar se gli deue questo bene, e prosperità di prosterner à terra gli auuersarij della fe-

de

de Cattolica, & amplificar la sua Monarchia per tutte le parti del mondo, & in conseguenza, che'l tempo delle sopradette imprese, e vittorie sia già vicino.

Cõ tutto ciò, quãtunq; Vaticinij, ch'io sappia, non vi siano, che, del gran Leone Ispano parlando, della Maestà di CARLO con certezza s'intendano, pur non deuo io dubitar punto, c'habbia con occhio benigno da risguardarlo il Cielo; mentre vedo, che per Sua Maestà s'espone continuamẽte in varie parti della vasta Monarchia il Sagramentato Rè del Cielo colle circolari quarãt'hore. Voi, Augustissimo Sagramento che dell'auguste grandezze dell'Austriaca prosapia sete stato il principio, non lasciarete di piouer secondi influssi nella sereniſſima persona di CARLO II., riguardandolo com'vn de' frutti della vostra Eucaristica poderosa possanza. *Operi manuum tuarum porriges dexteram*. Et. *Brachium tuum confortabit eum*. Voi che, sete quel gran misterio, di cui parlando Crisostomo hebbe à dire. *Mysterium illud, quod in Cœlo est omnium pretiosissimum, & maximè honorandum, ostendam tibi situm in terra*. Il corpo glorioſissimo, pretioſissimo, e degnissimo d'ogni riverenza, & honore appresso la militia celeste, io ve'l mostrarò collocato, situato, e stabilmente fermato in terra: ma in che luogo della terra? nel gran Tempio di santa Chiesa, nell'Augustissima Casa d'Austria, nell'altare espoſto per la Sereniſſima persona del nostro Rè fanciullo, nel suo petto scolpito, e nel suo cuore intronizato; à lui dunque piouerete (ò Sagramentato Signore nuuola diuina, ch'abõdante pioggia versate di grãdezze, e di glorie) vasti Imperij, & vniuersali Mo-

Iob. 14. 15. *Psal.* 88. 22. *Crisost. hom.* 24. *ad Cor.* 1.

nar-

marchie. Voi, che siete quel Sagramento guerriero, di cui parlando il Salmista disse, *Parasti in conspectu meo mensam adversus eos, qui tribulant me*, che vincerete, & espugnate tutti i nemici di santa Chiesa e visibili, & invisibili, come scrisse Brunone. *Adversus eos, idest Hæreticos, qui tribulant Ecclesiam, vel persecutores Eccl-sia, & Dæmones.* Voi spirarete nel cuor di CARLO spiriti generosi contro i nemici di S. Chiesa per restar dal suo braccio e gli Eretici, e gli altri persecutori di quella, ministri del tenebroso Principe dell'abisso, debellati, & estinti. Voi, che sete la lettica di Salomone; *Ferculum fecit sibi Salomon*, come disse Filon Carpatio; *Ferculum caro Christi dicitur*. Portarete nelle braccia del vostro Eucaristico amore il fanciullo Monarca Ispano, e gli sarete il dolce Balio, per nudrirlo di cibi soprasostãtiali di santità, e di magnanimità celeste. Voi, per cagion del quale, disse il Patriarca Giacob al suo figliuolo, *Catulus Leonis Iuda, ad prædam fili mi ascendisti*; perche la stirpe di Giuda facea per armi il Lione, dalla quale à nascer haueua l'humanato Verbo, e'l Sagramento Eucaristico, giouinetto, e generoso Lione, ch'hauea da salir sempre alla preda de cuori de fedeli, & all'oppugnatione, & espugnatione de petti de gl'infedeli, Voi, dico, ch'al Rè fãciullo infõdeste fin dall'vtero materno spiriti di generoso Lione, e Leoncino di gran Lione anco nascere il faceste, gli rugirete nel cuore quei magnanimi rugiti, colli quali egli rugẽdo habbia d'atterrire, e d'atterrare tutte le bestie della terra, delle barbare nationi, e tutti gl'infedeli, ed i Tiranni dell'Vniuerso. Voi, che, misti o Elia, salendo al Cielo nel carro infocato de vostri eterni tionfi, lasciaste il mantello delle specie Sagramentali.

Ps. 22 6.

Brun. Erbipol. ap. Serlog. in Cant. to. 3. vest. 27. expl. didasc. sec. 1. n. 35.

Cant. 3. 9. *Phil. Carpat. apud Laur. in Syl.*

Gen. 49 9

4. Reg. 2. 13.

tali nella terra; già, che nella gran Casa Austriaca il mantello dell'Eucaristico Misterio specialmente riposto hauete, farete sì, che CARLO, qual nuouo Eliseo, diuida, e calchi per virtù vostra il fiume de gli inondanti infedeli, e la torbida corrente de gli Eretici, e Maomettani per trionfar di tutto il mondo soura vn carro di lucidissimi splendori. Voi, che sete la gran Torre di Dauide, come disse Apronio, dalla qual pendono mille targhe, e mille spade, & ogni armatura di valorosi combattenti. *Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium.* Cant. 4. 4. Voi, del gran Castello Austriaco sarete ancora l'inespugnabile baluardo, e l'insuperabil recinto, e gli sommistrarete infinite difese contro gli auuersarij, che l'assaltano, & ogni genere d'armatura per dilatar à gloria vostra vittoriosa la Monarchia, espugnando i nemici della Cattolica Religione. Voi, che sete l'Arca mistica, dauante alla quale cade colla faccia per terra l'Idolo di Dagone, rotto il capo, e le mani, farete sì (mentre nell'Austriaca magione vi sete degnato fermarui) che'l Dagon de gli Eretici, de Maomettani, e d'altri infedeli cada à terra dauante à chi vi porta stãpato nel petto, e ristretto nel cuore, dauãte dico, all'Austriaco Monarca, sẽza saper che si facciano, sẽza capo, e sẽza prudẽza, e sẽza mani, e sẽza forze da poter resistere al poderoso brãdo di CARLO. Voi, che sete il vero farmaco d'immortalità, come disse Ignatio Martire. *Pharmacum immortalitatis*, infõderete nel nostro CARLO di corporale, e di spiritual sostanza, virile, e vigorosa fortezza, & immortalità di gratie, e di trionfi. Voi, che sete il nerbo della nostra salute, il fondamento delle nostre speranze, e la medesima speranza, salute, luce, e vi-

1. Reg. 5. 4.

S. Ignat. Mar. in Epist. ad Ephes.

Digitized by Google

e vita nostra, come disse Crisostomo; *Mensa hæc est nervus nostræ salutis, fiducia fundamentum, spes, salus, lux, vita.* Rassodarete il nerbo dell'Austriaca Monarchia, corroborarete le forze del nostro generoso Lione, renderete sereniſſimi nella sereniſſima sua grandezza i nostri giorni, per la perdita di FILIPPO ottenebrati, & oscuri, & auuiuarete colle crescenti felicità di CARLO della nostra pacifica tranquillità le poco men, che morte speranze. Voi, per virtù del quale nell'anime de fedeli vaga fiorisce di Dio la regia simiglianza, come disse ancora Crisostomo; *Hic sanguis facit, vt imago in nobis regia floreat.* Farete sì, che nel nostro Augusto Signore fiorisca, e risplenda del gran Signor dell'Empireo la regia, imperiale, e diuina serenità, non solamente nell'anima colla cattolica perfettione, e nel corpo colla Maestà della fronte: ma pur'anco nel dominio coll'vniuersale Monarchia. Voi, che sete quel dolce corpo, che chiamate di lontano al cibo celeste l'aquile volanti dell'anime de fedeli, *Vbicumq; fuerit corpus, illuc congregabuntur & Aquilæ.* Chiamarete à voi quest'Aquila pargoletta: ma grande di spirito, e di possanza, e delle vostre carni diuine la pascerete, ò gran Signore, acciò, diuentando maggiore e di corpo, e di santità, fermi del cuore ne' vostri eterni rilampi generoso, magnanimo, & infaticabile lo sguardo, e cõ gli artigli gloriosi afferri, stringa, & vccida il gran Dragone dell'eretica perfidia, della Maomettana bucia, e d'ogn'altro tortuoso venenato serpente d'infedeltà, prouocando à simili'mprese i suoi pulli descẽdenti. Voi come de'predecessori di CARLO, così di CARLO, e de suoi posteri sarete l'impenetrabile Vsbergo, la noderosa lãcia, & il brãdo fatale:

Crisost. homil. in Epist. 1. ad Cor.

Idem ibi. hom. 45.

Luc. 17. 34.

Digitized by Google

e la sereniſſima voſtra Madre, Immaculata CONCETTA, l'adamãtino ſcudo, per reſiſtere, e mãdar eſtinti al ſuolo tutt'i fieri nemici della Fede, e dell'Auſtriaca Monarchia, e CARLO farà quell'Aquila grande, che portarà sù l'ale la grã donna dell'Apocaliſſe della ſanta Chieſa Romana per tutti i deſerti de' paeſi, tanto conoſciuti, quanto non ancor conoſciuti della terra, *Trionfando in Carro d'oro tempeſtato di lucidiſſime gemme per gli ampi ſpatij di queſto mondo.*

Apoc. 7. 14.

Sopra nel princ. del Proem.

Et replebitur Maieſtate eius omnis terra:

Pſ. 71. 20.

fiat, fiat.

IL FINE.

IN-

Digitized by Google

INDICE

Delle cose più notabili.

A

Abbassamento, & umiltà di Cristo l'inalzarono al più sublime luogo del Cielo.784.
Abominatione predetta da Daniele qual sia stata.217.
Adamo, perche creato ad imagine di Dio.522.
Adeleide Badessa liberale, & industriosa in addottrinare i fanciulli.606.
Admiratione, che cosa sia 656.
Adoratione di Dio, de Santi, delle sacre imagini, e de gl'idoli in che cosa differiscano.173.
Affabilità virtù de' Principi.643.
Agente increato dà solamente per dare, al contrario dell'agente creato, che dà per riceuere.61.
Agonia, che cosa sia 657.
Alessandro Magno quando fleriisse.352.
Alfonso Ottauo Rè di Castiglia, perche tanto fauorito da Dio.590.
Alfonso Re del Congo sempre miraua il Cielo.591.
Ametisto, che cosa sia, e sue virtudi.512.
Amore, primo principio di tutte l'attioni humane.639.
Amor si compra con amore.642 è trà simili.644. amore è causa d'amore.645.
Amor di Dio fece il mondo.60.
Amor verso Dio è il fonte d'ogni bene spirituale in terra, & in Cielo.6. è cosa giusta, e santa.620. deu'esser liberale, costante, e magnanimo.621.

Digitized by Google

Amorrei simbolicamente chi siano à nostri tempi. 734.
Angelo non è padron dell'huomo. 519.
Angelo Custode è assegnato à ciascun'huomo. 479. *all'Angelo siam tenuti con obligo di gratitudine.* 688.
Angelo di morte, chi sia 668. 806.
Anima non può fabricare il proprio corpo. 164. *anima humana è immortale.* 190. *non può esser distrutta, se non da Dio.* 191. *è di fede, che sia immortale.* 192. *se si parte da questa vita senza la final penitenza, viuerà in eterna pena.* 194. *quando dicesi perfetta.* 500. *moltissime anime si saluaranno nella guerra per la liberatione di Gierusalemme.* 812.
Animali irragioneuoli son nati ad hauer superiore. 540. *quali siano degni per imprese de' Prencipi, e de Monarchi.* 662. *non possono obligar l'huomo, nè restar all'huomo obligati con obligo di gratitudine in senso proprio.* 689.
Animali veduti dal Profeta Ezechiele, che cosa simboleggino. 574.
Anticristo come nascerà, doue, e da chi. sarà stromento del Demonio. che cosa significa questo nome d'Anticristo. 419. *haurà l'Angelo Custode.* 420. *sarà creduto essere il Messia.* 420. *farà guerra. sarà Ateista. suo carattere qual sarà. suo nome proprio.* 421. *perche Dio permetterà, che venga l'Anticristo* 423. *perche non sarà subito ucciso.* 424. *se sarà Maomettano.* 440. *inalzerà il suo trono sopra l'altar del Tempio di Salomone.* 467. *vincerà nel principio trè Rè.* 474. *morirà inghiottito dalla terra.* 423.
Ape, sue qualità, e quanto sia necessaria nel mondo. 45. *l'api ubbidiscono al loro Rè.* 162.
Apocalisse, drammatica rappresentatione de' successi principali della Chiesa. 453. *s. Giouanni la spiegò à molti* 454. *sua spiegatione allegorica molto commẽda*

Digitized by Google

da la diuina bontà. 454. perche non tocca i successi meno principali. 455. è tutta profetia. 460. è d'vna stessa materia colle sacre canzoni. 468.
Armeni caduti in seruitù quando saran liberati. 795.
Arrio condannato. 306.
Arte diuina dispose il mondo. 306.
Arti diuinatorie son'inuentioni diaboliche. 479.
Arte di tacere da chi s'impara. 669.
Arte di gouernare la più difficile di tutte. 710.
Astrologia è arte nemica di Dio. 485 in che differiscano l'Astronomia, l'Astrologia, e l'Astromantia. 487. qual di queste sia lecita. 489.
Astrologi sono impugnati. 479. alle volte indouinano à caso. 481. 730. molti sono stati vccisi dalle genti ingannate, e molti vccisero se medesimi. 486. loro riclamori. 487. si contradicono circa la Monarchia futura. 729.
Ateismo in genere, & in specie. 131. ogni cosa riduce al caso. 287.
Atei sti attribuiscono ogni cosa al caso. 156. son miseri, & indegni di misericordia. 157. son pochi, temerarij, stolti, & intostanti. 158. il loro anteSignano Democrito huomo senza cerucllo. 159. sono stati sempre gastigati da Dio. 160.
Auaritia è vitio detestabile ne' Prencipi. 647. corrompe la giustitia. 677 è tignuola de' gouerni. 679. è causa delle diuine vendette. 679.
Austriaci Monarchi purgano i loro Regni d'ogni sorte d'infedeltà. 600. son causa della salute dell'anime nell'Indie. 616. non son macchiati d'eresia. 735. deuotione loro verso la santissima Vergine N. S. 746. verso il Santissimo Sagramento dell'Altare. 748.

Digitized by Google

B

Beatitudine essentiale in che consista. 403. è goduta da Beati sempre, senza intermissione. 504.
Bellezza, che cosa sia. 35.
Beneficio riceue il valore più dall'affetto, che dall'effetto 691.
Benefici denonsi ricompensar con vsura. 695.
Berillo, che cosa sia, e sue qualità. 510.
Bontà diuina in quanto communicabile è fine di Dio di dar l'essere al mondo. In quanto partecipabile è fine, perche ciascuna creatura l'esser proprio appetisce. 177. è l'istesso Dio. 177.
Braccio di che cosa sia simbolo nella sagra Scrittura 732.
Braccio destro del Messia il Cattolico Monarca. 733.

C

Caccia è cosa lecita. 531.
Calcedonio, che cosa sia, e sue qualità 507.
Cantici sacri, drammatica rappresentatione de' successi di santa Chiesa. 464.
Carità perfetta qual sia. 659. carità di Dio fà il mondo 60.
Carlo Principe di Spagna sanato per miracolo di san Diego. 740
Carlo Quinto Imperadore trionfa di Tunigi, e de Luterani. 19. è chiamato il forte. 25. fà bruciar i libri di Lutero. 600 fà più conto della vita d'vn Christiano, che della morte di tutti i Maometani. 601. onora il suo Maestro. 606. sua modestia nel prender il possesso di Milano. 702. celebra la santa festa del Corpus Domini. 749.

Car-

Digitized by Google

Carlo Secondo Rè di Spagna nasce. 29. 741. nasce nel dì di s. Leonardo. 742. Profopopea di Filippo à Carlo, & anagramma del nome di Carlo. 29. Vaticinio attribuito à s. Vincenzo Ferretto spiegato per Sua Maestà, non acquieta la mente. 860. Apostrofe al Santissimo Sagramento per S. M. 862.

Caro, che cosa simboleggi. 799.

Casa d'Austria ingrandita da Dio per la devotione del Santissimo Sagramento. 19. non contaminata d'eresie. 735. quando cominciò à sormontare alle più sourane grandezze 746. 748. è per diametro opposta all'Ottomana. 746. devotissima del Santissimo Sagramento dell'Altare. 748.

Cavalieri militanti per la fede, quasi tutti son della Monarchia di Spagna. 734.

S. Chiesa si descrive trionfante. 1. è il capo mistico di Giesù. 3. scambievolezza trà la militante, e la trionfante. 3. trionfarà perfettamente in Cielo. 4. ragioni, perche trionfa in terra. 4. che cosa stima. 6. con quanti pochi operarij trionfa de gl'infedeli. 10. potenza della sua fede. 12. trionfa de' suoi nemici in varij tempi, e modi. 14. trionfa ne' suoi defensori. 17. trionfa nell'Indie Orientali, & Occidentali. 18. che cosa sia la Chiesa. 115. trionfa de' falsi dogmi de suoi nemici. 126. visione d'Ezechiele è della santa Chiesa Romana. 127. perche sia posta in quadro. 129. i suoi principali nemici son quattro. 131. la vera Chiesa è solamente una. 295. le Chiese false son molte. 299. contrasto della Chiesa Ebrea colla Cristiana. 300. la Chiesa della legge di natura, l'Ebrea, e la Cristiana sostantialmente son una Chiesa. 302. l'unica, e vera Chiesa è la santa Chiesa Romana. 304. tutte le Chiese antiche contrarie alla Romana, cioè de gli antichi Eretici, sono estinte. 304. la santa Chiesa Ro-

ma-

mana è chiamata veste di Cristo. 306. non mancò mai dalla fede. 307. non ammette cõtraditioni. 309. non s'affondò mai nelle tempeste. 311. è con baluardi spirituali munita. 312. gl'istessi nemici l'ammirano, e la lodano. 313. è osseruantissima delle parole di Cristo. 314. in lei si uedono marauiglie. 315. è cõfermata dalla continua conuersione di varij popoli. 316. Chiese de gli Eretici fondate da gl'imitatori di Giuda Iscariote. 317. nella Romana Chiesa fiorisce lo stato Religioso. 318. costanza, e fermezza della santa Chiesa Romana. 320. gradisce l'occasioni delle dispute. 321. è la madre, e la maestra di tutte le Chiese del mondo. 325. è la gran donna dell'Apocalisse, e Paradiso terrestre. 326. la Luna sotto i piedi della Chiesa, che cosa sia. 327. è il Tẽpio mistico di Salomone. 327. uincerà l'Anticristo. 328. è uniuersale. 331. è necessario in lei un supremo Pastore. 331. uisibile. 332. questi è il Pontefice Romano. 333. la Chiesa in trè stati si considera. 346. è chiamata Regno de' Cieli, e perche. 353. è un mistico Cielo. 354. aimanda à Dio la sua dilatatione con tutte le circostanze dell'oratione. 358. prega per conseguir efficacemente l'effetto. 363. patirà fierissima persecutione dall'Anticristo. 422. quando sarà per tutto dilatata. 424. perche colle missioni in tutti tempi trauaglia. 441. cõtrasta cõ suoi nemici, e vince. 449. si spera, che dissparà i Maomettani prima della uenuta dell'Anticristo. 450. dopò la morte dell'Anticristo trionfarà per tutto il mondo. 462. prima della uenuta dell'Anticristo sarà dilatata, & esaltata grandemente. 463. nõ si possono cercar giuditij astrologici sopra lo stato della Chiesa. 480. è potente da se stessa sopra tutte le Monarchie. 723. è nauc, che nelle tempeste non s'affonda. 724. è probabile, che per mezzo di qualche

che Monarca riportarà trionfo de gl'infedeli. 727. è Regina alla destra del suo celeste Sposo. 728. riceue la moderna sua dilatatione per mezzo della Spagna. 730.

Cristo Giesù nell'Ascẽsione cõdusse nel trionfo il buon Ladrone. 3. è Sacerdote in eterno. 221. restituì il Regno d'Israele, perch'essẽdo eglil Israelita, e della stirpe di Giuda, e di Dauide regna in eterno in Cielo, & anche in terra per mezzo de' suoi Vicarij, e per altre ragioni. 225. sempre và le gratie accrescendo. 370. essendosi abbassato all'infime parti della terra, salì alle supreme parti del Cielo. 484. à lui si deue la possessione di tutto il mondo per mezzo della Cattolica fede. 388. in che senso tira à se tutte le cose. 391. perche nell'anno duodecimo disputò co' Dottori. 499. 515. non si legge, c'habbia riso, e perche. 650. vedi, Giesù Cristo.

Cieli quanto siano grandi. 46. quanto distanti l'vn dall'altro. 47. quanto veloci i loro moti. 50. se vi sia Cielo empireo. 60. quanti Cieli vi siano. 70. di che figura sia l'empireo. 72. quanto sia grande l'empireo. 73. quanto sia la distanza dal connesso dell'vn Cielo al connesso dell'altro, e quanto l'vno auanza l'altro di grossezza, ouero profondità. 73. che cosa contẽga dentro di se l'empireo. 74. ch'i Cieli siano propriamente animati è dannata eresia. 82. da chi siano mossi. 82. Cielo aereo qual sia. 355.

Circoncisione, che si faceua nel giorno ottauo, che cosa significhi 373.

Codardia, che cosa sia. 656.

Colomba mandata trè volte fuor dell'Arca, che cosa simboleggi. 372.

Conditione migliore è di chi possiede. 552.

Confini de' fedeli quali siano. 398.

Digitized by Google

Consenso vnanime de' Prencipi Cristiani. 441.
Consigliere de' Prencipi, che condittione debbia hauere. 630.
Consummatione, che cosa significhi. 393. 402.
Continenza quanto necessaria nel Principe. 674.
Conuersione di popoli quanto grande à tempi di Costantino Imperadore. 443.
Corone del Pontefice Romano. 790.
Corone dell'Imperador Romano. 791.
Corpo humano quando dicasi perfetto. 499.
Corpo di s. Stanislao tagliato à pezzi, miracolosamente reintegrato. 756.
Corte contraria alla santità. 606.
Creature di Dio tutte son buone, belle, e perfette. 35.
Crisolito, che cosa sia, e sue virtù. 509.
Crisopraso, che cosa sia, e sue virtù. 511.
Croce santa, e sue glorie predette dalla Sibilla. 248. è la fortezza di santa Chiesa. 312. perche la Croce hà quattro parti. 574.
Crudeltà de gli Eretici: vedi Eretici.

D

DEi de Gentili attualmente vitiosi. 236.
Demonij si discacciano colla penitenza. 224.
Denti di Cristo sono i Dottori di s. Chiesa. 207.
Deuotione alle reliquie de' Santi. 818.
Dilatatione della fede Cristiana segno euidente di verità. 237. circostanze di tal dilatatione argomenti di verità. 238.
Dio esserui nel mondo. 135. muoue lento il piede, e pesante la mano. 19. dà solamente per dare. 61. egli solo può satiare l'humano appetito. 67. è vn'ente intellettiuo, che tutto il mondo gouerna. 163. è vno. 165.

Digitized by Google

è il primo efficiente. 169. è di perfettione infinita. 172. deu'essere adorato. 173. è primo principio di tutte le cose. 174. è vltimo fine. 175. egli creò il mõdo. 178. egli il conserua. 179. egli il gouerna. 180. hà prouidenza dalle cose anco più minute del mondo. 181. le tribulationi dependono dalla sua prouidẽza. 181. chi si lamẽta di Dio non hà ceruello. 182. Dio ne dà segni dell'immortalità dell'anima. 192. potena far'andar'il mondo con altro stile. 195. promettè il Messia. 196. v'è in Dio pluralità di persone. 240. deu'esser trattato da quel, ch'egli è. 258. non si può, ne ingannarsi, ne ingannare. 259. è infinita veracità. 259. è infinita fedeltà. 259. è infinita bontà. 260. deu'esser'amato sommamente. 260 deuesi à Dio culto infinito. 260. deu'esser trattato da Signore, & da Padre. 260. è degno d'infinito honore. 264. non trascura i conuenenoli mezzi per la salute di tutte le genti. 368. è più inchinato alla misericordia, ch'alla giustitia. 370. abbreuiarà i tempi dell'Anticristo. 422. egli ritirà tutte le cariche de'gouerni. 542. se possa, e debbia esser temuto. 655. è fonte di tutti i benefici. 683. se gli deue da noi gratitudine, e come. 688. per sua bontà ci vuol restare obligato. 688. addottandoci per figli ci deue l'eredità. 688. protegge euidentemente il Rè Cattolico. 740

Diocletiano, quanto più fiero, tanto più gastigato. 15. vide à suo dispetto trionfar la santa Chiesa. 16.

Dionisio Siracusano in quant'honore habbia hauuto gli huomini sapienti. 604.

Discorso humano quando dicesi perfetto. 499.

Distruttioni minacciate da Dio come s'intendano. 404.

S. Domenico ordina à suoi Religiosi, che portino sempre con esso loro l'Epistole di s. Paolo. 10.

Dominio, superiorità, e signoria è naturale in tutti gli stati. 540.

Digitized by Google

Dominio di tutto il mondo non è cosa intesa dalla natura. 716.

Dominio, e signoria non conuengono à chi non è miglior di tutti i sudditi. 717.

Dominio, e signoria è nobile seruitù. 718.

Dominio vastissimo del Cattolico Monarca. 735. *paesi pertinenti alla Corona di Castiglia.* 736. *alla Corona di Portogallo.* 738.

Dottore, che cosa sia. 602 *è degno di grande honore.* 604.

Dottori, e Predicatori di santa Chiesa son le colonne che la sostentano. 723.

E

Ebrei, perche tanto siano contrarij à Giesù Christo N.S. 197. *non han risguardo alle cose più importanti.* 199. *uccidono crudelissimamente i fanciulli Christiani.* 200 *errano nell'interpretar le Scritture.* 200. *pensano di conseguir nella venuta del Messia beni temporali.* 205. *Non son più popolo di Dio.* 220. *nè anco conuinti voglion credere.* 222. *cercando il Messia, come venturo, muoiono nel lor peccato, e si dannano.* 222. *aspettati da Dio quarant'anni à penitenza,* 216. *le loro miserie son'uno de gli argomenti della venuta del Messia, e della di lui diuinità.* 237. *perche orauano verso l'Occidente.* 248. *loro gastighi predetti anche dalle Sibille.* 248. *errori loro.* 287. *si comincieran conuertire prima della venuta dell'Anticristo.* 839. *pienamente dopò la morte di quello.* 840.

Eccliſſe del Sole nella morte di Christo N.S. motiuo della conuersione di s. Dionisio Areopagita. 233.

Efficiente primo non può esser più d'uno. 169 *è illimitato*

tato nell'essere. 171. *attributi del primo efficiente* 172.

Elefante porta riuerenza al Maestro, che l'hà domato. 666.

Enoc, & Elia quando verranno. 422. *quando saran decollati, e doue.* 423.

Eresiarchi, & Eretici sentono spauento dell'Epistole di s. Paulo. 10. *son'incostanti.* 308. *molti di loro si finsero Cattolici.* 308. *dicono manifeste falsità di.* 309. *han tante fedi quanti cerucchi.* 310. *son simili à Simon Mago.* 311. *son nemici della Croce.* 313. *ricorsero à i miracoli, e restarono delusi.* 414. *assegnano per miracolo la dilatatione delle loro eresie.* 314. *condannano la castità, e verginità, e perche.* 316. *mossi ad insegnar false dottrine dalle vitiose passioni, e dall'ignorãza.* 317. *perseguitano lo stato Religioso, e perche.* 319. *le loro Chiese sono squarci della veste di Cristo.* 318. *sfuggono le dispute.* 321. *son crudeli, & impuri.* 322. *loro bestiemmie.* 323. *si contradicono.* 336. *son'incostanti.* 341. *si conteugono sotto nome di Giudei.* 456 *son'assassini d'Inferno, pescatori del Diauolo, cacciatori di Satanasso.* 593. *non deuono lasciarsi impuniti.* 594. *chi gastiga gli Eretici sarà fauorito da Dio.* 596 *son simili à Saul, lupi rapaci; loro gastigo è il fuoco temporale, & eterno.* 597. *il parlar loro è come il Cancro. son simili à i scarafaggi. son figli del Diauolo, peggiori di Lucifero.* 598. *primogeniti di Satanasso.* 599.

Eresia è notte, e caligine dell'anima. 784.

Eresie non son fiumi: ma torrenti 305.

Erode Ascalonita primo Rè straniero, tiranno de Giudei. 213. *vccide gl'innocenti.* 233. *gastigato da Dio.* 234.

Erubescenza, che cosa sia. 656.

Digitized by Google

Età del mondo, e dell'huomo son sette. 347. sesta età del mondo, e settima qual sia. 348. applicatione delle sette età à i sette giorni della creatione del mõdo. 344. à i sette pianeti del Cielo. 350.
Euangelio è miniera di tesori diuini. 223.
Eucharistia è sagrificio, & oblatione monda, & è sola nel mondo. 221. perche fù istituita da Cristo Signor Nostro. 285. sua festa, perche fosse istituita. 747.
Entrapelia, che cosa sia. 968.

F

FAuonio vento, d'onde spira, & effetto, che fà. 730.
Fede quanto sia potente. 12. che cosa sia necessaria per far'atti di vera fede. 276. credere senza segni è leggierezza di cuore, non credere à vista di tãti segni è durezza, e temerità. 278. qual sia l'atto di vera fede soranaturale. 279. da chi dipende tal'atto. 280. per eccitar ad atti di fede, e per resistere alle tentationi di fede, e per tirar gl'infedeli alla fede, che cosa far si debbia. 280. la santa fede Cattolica Romana soggettarà tutti i Regni del mõdo. 417. fede, che cosa sia. 505.
Ferdinando il Cattolico purga i suoi Regni, cacciando via gl'infedeli. 600.
Fermento, parabola Euangelica, che cosa ne simboleggi 382.
Filippo II. onora il suo Maestro. 607. 741.
Filippo III. nasce. 741. discaccia l'vltime reliquie de Mori dalla Spagna nell'anno 1610. più di nouanta mila persone. 745. vedi nella vita di s. Malachia nel numero marginale 1104.
Filippo IV. nasce. 741. muore. 10. sue virtù. 20. quando nacque. 22. celebra la festa del Corpus Do-

Digitized by Google

con mirabil deuotione, e segni di viua fede. 750. sua deuotione verso l'Immaculata Concettion di Maria Nostra Signora. 22. è detta il Grande, e perche. 25. amò i vassalli come figli. 26. sua prudenza nel gouernare. 26. amò la verità 26. sua pietà verso de Prencipi, e Prelati fuggiti da' paesi de gl'infedeli. 602. stima della fede. 751. non permette, ch'i Sacerdoti gli parlino genuflessi. 751. stima il suo Confessore. 751. frequenta i Santissimi Sagramenti. 752. atti grandi di Religione verso il Santissimo Sagramento dell'Altare. 752. mirabil successo nella festa del Corpus Domini. 753. si cuopre di lutto per l'oltraggio fatto da un'Eretico à Giesù Sagramentato, e da gli Ebrei al sagrosanto Crocefisso, e ne fabrica Chiese con titolo de i disagrauij. 753. istituisce publiche orationi, e feste in giro. 754. altri atti deuotissimi verso Giesù Sagramentato. 755. più volte si cõmunica vicino à morte. 755. gratia da Dio concessa al Principe D. Baltassarre moribondo per l'orationi di Filippo. 756.

Fine di tutte le creature irragioneuoli non vltimato è l'huomo, vltimato è Dio. 177.

Fine vltimo hà ragion d'infinito bene. 175. fine rispõde al principio. 176 fine vltimo non è ordinabile ad altro fine. 176.

Fine, ouero termine della presente duration del mondo si và prossimando. 438. 478.

Firmamento, ouero Cielo stellato, & ottaua sfera, quanto sia grande. 48. è nel mezzo del mondo. 49.

Formica, e sue qualità. 44 viue in communità. 162.

S. Francesco Sauerio per tante vittorie ottenute contro gl'infedeltà merita il titolo d'Apostolo dell'Indie. 12.

S. Francesco di Paula dotato dello spirito di profetia. 780.

Digitized by Google

Franchi chi siano. 822. *Francia donde così sia nominata.* 823. 826.

Fuoco da mandarsi da Dio dopò la morte dell'Anticristo, che fuoco sarà. 433.

Futuri contingenti non possono senza diuina reuelatione determinatamente preuedersi. 722.

G

Garrulo augello, sue qualità. 170.

Garrulo ciarlone quanto sia odioso. 170.

Gastighi dati da Dio à i persecutori della Chiesa. 14. *à chi si burla di Dio.* 16. *à chi parla malamẽte della Beatissima Vergine, e della Santa Eucaristia.* 16. *gastighi dati da Dio al Giappone.* 18. *gastighi di Dio minacciati dalle Sibille.* 777.

Genesareth, che cosa significa. 379.

Gentili, che cose adorano. 287.

Giacinto, che cosa sia, e sue virtudi. 512.

Gierusalemme dopò la sua destruttione non fù, nè sarà mai più de gli Ebrei. 216. *sarà da Cristiani racquistata.* 466. 812. *perche vuol Dio, che sia conculcata da gl'infedeli.* 813.

Giesù Cristo N.S. nato Rè. 197. *non volle altra signoria, che la spirituale.* 198. *è l'espettatione delle Gẽti* 206. *è vero Dio.* 226. *tutto santità, & innocenzà.* 236. *perche tanto amò la pouertà.* 237 *nella stessa umiltà è conosciuto Dio.* 237. *morì nella Croce per salute del mondo.* 234.

S. Gio: Battista tenuto da gli Ebrei per gran Santo, e per gran Profeta. 223.

Giudei trionfati, e dispersi per la terra. 213. *aspettano il Messia. Non hanno Dio per isposo. da lui son'aspettati à penitenza.* 218. *nel fin del mondo tutti si con-*

Digitized by Google

conuertiranno.399. à Giudei, che si conuertono si deue ogni fauore.600.
Giuditio da farsi dal Padre eterno. dallo Spirito Santo. dal figliuolo vmanato.435.
Giuochi, nè molto deuonsi aborrire, nè molto frequentare.698.
Giurisperiti son'anteceſſori de Monarchi.525. son'occhi del Principe. Giudican meglio de gli altri. 527.
Giuſtitia del vero Principe è tuono di Primauera.641. che cosa richiede.257. che cosa sia, e quale il suo vfficio, e l'oggetto.535.
Giuſto, ouero ius, che cosa sia, & in quante maniere si prenda.536. di quante maniere sia.537.
Gladij ancipites, che cosa significano.409.
Gloria di Dio, che cosa sia.61. è di due maniere. 62.
Gloria de Principi, e de Monarchi in che cosa consista. 636.
Gloria de Principi è seruir la Chiesa come Reina.728.
Gog, e Magog se siano i presenti Turchi.438.
Gouerni, e gouernanti tutti dependono da Dio.540.
Gouerni di quante maniere siano.552. gouerno regio è gouerno di padre.557. Gouerno Monarchico è il migliore di tutti i gouerni.558 Gouernanti deuono hauer cent'occhi, e cento braccia.710. Gouerni non deuonsi accettare, se non per forza. 715. chi gouerna viue in sospetti.718.
Grandezze temporali son miserie.760. esercitate à gloria di Dio son meritorie.761.
Gratia negata souente è maggior gratia. 184. gratie deuon farsi anche prima d'esser dimãdate.642. questo è segno di diuinità.643.
Gratitudine che cosa sia, e quanti gli vfficij suoi. 681. à chi si deue.683. in che differisce dalla Religione, dalla Pietà, dall Osseruanza. 684. quando si debbia il

Digitized by Google

contracambio. 690. la sua ricompensa far si deue con vantagio. 691. nella gratitudine si deue imitar la terra. 692.
Grù, si schierano con ord.n mil tare. 162.
Guardia de' Principi in che cosa consista. 641.
Guerra giusta qual sia. 549. non può esser giusta d'amẽdue le parti. 551. nel muover la guerra si deue caminar con risguardo. 552.

H

HVomo soggetto al senso, è cosa vituperevole. 6. l'eccellenza dell'huomo fà mirabile il mondo. 51. descrittione dell'huomo. 51. è creato solamente per Dio. 66. non può esser satiato dalle bellezze de gli Angeli. 67. è obligato per saluarsi considerar qual Religione sia la vera, e quella riceuere. 269. qual sia l'huomo esterno, e qual l'interno. 500. un'huomo non è padron d'un'altr'huomo quanto alla natura. 599. nello stato dell'innocenza haurebbe hauuto il dominio sopra gli animali irragionevoli. 531. e di tutta la natura inferiore. 532. gli huomini in quello stato sarebbono stati disuguali, & in che cosa. 532. gli huomini deuonsi trattar secondo la qualità dell'anima. 601. huomo non può odiar se stesso. 637. huomo deu'esser domato coll'amore. 639.

I

IAspide, che cosa sia, e sue virtù. 505.
Idolo, che cosa sia. 175.
Immortalità dell'anima humana si proua. 193. chi non la concede è peggior de Gentili, e del Demonio 194.
Imperadore felice. 25. com'è Signor di tutto il mondo. 527.

Digitized by Google

527. in che differisca da gli altri Rè. 824
Imperij troppo crescenti deuon temersi. 717.
Incendij di Roma, predetti dalle Sibille. 777.
Indie conquistate, e conuertite ricompensano i passati danni di santa Chiesa. 461.
Infedeli, quali siano; si contengono sotto nome di Gentili. 456.
Intentione retta quanto sia grata à Dio. 624.
Inuidia non deue comparir trà fedeli. 384.
Ira, se conuenga à Principi grandi. 662. suoi effetti. 663. che cosa ella sia, e di quante maniere. 664.
Ira santa qual sia. 665. Ira disordinata segno di pazzia, e d'altri cattiui effetti. 666.
Ira immoderata del Rè quanto sia mala. 667. per mitigarla, che cosa far si debbia. 667. è inutile, e dannosa per lo gouerno. 668.

K

KEpha, parola Siriaca, che cosa significa. 725.

L

LEgge buona si fonda in ragione. 257. è necessaria nel mondo vna legge nella qual si porti l'huomo con Dio, com'è il douere. 261. qualsiuoglia giusta legge è regola santa. 270. chi si conforma alla legge non erra. 271. legge Cristiana quanto alla sostanza fù dal principio del mondo. 281. non insegna cose contradittorie. 282. legge naturale è raggio dell'eterna. 541. legge de' Lacedemoni, e dell'India contro il Rè Vbbriaco. 675.
S. Leonardo, chiamato Santo liberatore. 859.
Lingua gastigata da Persiani. 672.

Digitized by Google

Loquacità quanto odiosa. 676.
Luna è vno de' strumenti dell'arte diuina. 164. *è simbolo della dottrina apparente, & inconstante de gli Eretici.* 327. *che cosa significa la Luna sotto à i piedi della santa Chiesa.* 327.
Lutero si vanta d'hauer hauuto commercio col Diauolo, e d'hauer da lui apparato molte cose. 598.

M

Maestro è strumento del padre, & à lui si deue gratitudine, e pietà. 683.
Magi venuti ad adorar Giesù. loro corpi doue riposano. 234.
Magnificenza è virtù de Principi grandi. 648.
S. Malachia Primario dell'Ibernia come s'adiraua. 665.
Male come male non può non fuggirsi. 638.
Maomettani, e Maometto, e loro errori. 289. *contradittioni della falsa loro dottrina.* 291. *se Maometto, ed i Maomettani appartengano al Regno dell'Anticristo.* 439. *si contengono sotto nome di Giudei.* 456. *quando hebbe principio la loro setta.* 490. *Trigono igneo infausto per lei, secondo gli Astrologi.* 491. *Maometto quando morì* 494. *setta Maomettana, perche tanto tollerata da Dio.* 495. *quando finirà.* 496. *è simboleggiata nel solfore fetente.* 784. *sarà distrutta dall'vltima Religione, secondo s. Francesco di Paula.* 794.
P. Marcello Mastrilli sanato miracolosamente da san Francesco Sauerio. 161.
Medicina per quante cose si prenda. 536.
Mercurio Trismegisto quando fiorisse. 351.
Meridiano, simbolo della vera Religione. 130.
Messia da chi da nascere haueua. 196. *è Duce, Maestro, Santo, Signore, &c.* 227.

Digitized by Google

Messina, Città della Sicilia quando fusse edificata: 351.
Minacce di Dio misericordiose. 404 435.
Ministri di santa Chiesa, Cherubini. 328.
Ministri mali del Principe, ruggine dello stato, deuono essere esterminati, & estinti. 633.
Miracoli di Cristo N.S. il manifestano per Dio. 232. *nõ possono esser'inuentioni humane*. 233.
Missione, che cosa sia, e di quante maniere. 607. *è necessaria per la salute humana* 612.
Missioni à tempi di Costantino Magno Imperadore, quali, e quante. 614.
Modestia risplende in tutte le cose del mondo. 695. *è il piu nobil'ornamento de' Prencipi*. 696. *preggi della modestia*. 696. *si può prendere in due maniere*: 697. *in che differisce dalla temperanza, e quante siano le specie della modestia*. 698. *tutte le sue specie in vn Principe son necessarie* 699.
Monarca. *vedi Rè*.
Monarchia quinta qual sia 416.
Monarchia può esser più, e meno ampia. 555. *segreto mirabile per dilatare, e stabilir la Monarchia*. 589. *Regno, e Monarchia mare pieno di tempeste*. 653. *esclude la moltiplicità de' Regnanti assoluti*. 776.
Monarchia vniuersale esser possibile. 705. *se sia venuta*. 757. *vniuersale* absolutè, & respectiuè. 796. *se verrà, quanto tempo si giudica sia per durare*. 807.
Monarchia del Rè Cattolico quanto sia grande. 735.
Monarchia dell'Anticristo non può dirsi Monarchia. 758.
Monasterio delle Vergini Romite paragonato all'Arca di Noè. 856.
Mondo, che cosa sia. 31. *perche si chiama* Cosmos. 32. *è opera maestreuole*. 33. *sue parti son tutte necessarie*.

rie. 34 è tempio di Dio. 34. è soaue armonia. 34. è fabricato con ogni sapienza. 35. è opera perfettissima. 35. è l'aggregato d'ogni bellezza. 36. sue parti son tutte amiche. 36. è imagine di Dio. 37. fuor di lui non v'è perfettione creata. 37. non gli manca cosa alcuna. 38. per l'imperfettioni è perfetto. 39. è ammirabile. 39. da lui s'argomenta la diuina essistenza. 40. è tutto ordine. 40. varietà delle sue parti. 41. sue parti picciole grandemente marauigliose. 44. sue parti principali, quanto sian grandi. 45. quanto rapide le sue sfere. 50. è mirabile per cagion dell'huomo. 51. è opera della diuina onnipotenza. 59. è fatto per gloria di Dio. 60. è fatto per uso, e stanza dell'huomo. 63. è come un bellissimo edificio. 65. è mezzo dell'huomo per la beatitudine eterna. 68. di che figura egli sia. 69. è finito di quantità, è di qualità. 77 non puol'esser, ne maggiore, ne minore. 77. ne migliore, ne peggiore, se non accidentalmente. 78. nõ può mutar luogo, se non imaginario. 79. non è animato, se non inadeguata, & impropriamente. 81. in che modo vi son più mondi. 83. non v'è più d'un mondo. 84. materialmente vi posson'esser più, e più mondi. 86. fù creato in tempo. 89. potè essere ab æterno: ma non fù, & è di fede. 91. hà da finire, & è di fede. 92. in che senso finirà. 93. quanto hà, ch'è fatto. 95. quanto haurà da durare. 97. è gouernato dalla ragione. 161. è disposto dall'arte diuina. 163 è fatto, e conseruato da Dio. 178 essere stato creato da Dio in tẽpo, è opinione appresso i Saracini, è fede appresso i Cristiani. 178. è gouernato da Dio. 180. nõ finirà, se prima l'Euãgelio nõ sarà per tutto promulgato. 343. quãto durerà dopò la morte dell'Anticristo, 425. che sia per durar mill'anni dopò la morte dell'Anticristo, ò altro numero d'anni determinato, è opi-

Digitized by Google

*opinione senza fondamẽto.*428. *Mondo è pelago tempestoso.* 652. *non molto hà da durare.* 775. *età, e mutationi del mondo, e del genere humano, secondo la Sibilla.*776.
*Monte della casa del Signore, che cosa sia.*219.
*Monte Faran.*834.
*Morali di s. Gregorio smarriti, ritrouati per diuina riuelatione.*584.
Morbo della Plica, che cosa sia 486.
*Mori esterminati dalla Spagna.*744.
Morte de giusti pretiosa. 193.
*Morte è necessaria, & ineuitabile.*565.
*Morte miserabile di Lutero, e Caluino.*311.

N

*Nabucdonosor, perche vedesse nella fornace il quarto fanciullo.*522.
*Napoli, Città d'Italia, detta Partenope, quando fusse edificata.*352.
*Natura nell'opere sue mostra alcun'ombra de misterij souranaturali.*282. *ella ci fece tutti vguali.* 529.
*Naui di Tarso, che cosa siano.*407.
*Nauicella de'discepoli assalita dalla tempesta, che cosa ne simboleggi.*377.
*Nazareno, che cosa significa.*207.
*Nemici della santa Chiesa Romana si riducono à quattro capi.*131.
*Nome di Dio è grande frà le genti.*221.
*Numero quaternario conuiene al mondo.*163. *ternario è di perfettione.*345.496. *quaternario, sue prerogatiue.*498 *senario, e sue prerogatiue.*497 *è simbolo de gli operarij Apostolici.* 497. *settenario è padre del duodenario.*515. *duodenario, perfettissimo, pieno di misterij.*496.497. *è numero felice.*498.

Nu-

Digitized by Google

Numero settenario de' giorni della separatione di Maria sorella di Moisè, che cosa ne significhi. 372.
Numero ternario de' giorni dello smarrimento di Giesù, che cosa ne simboleggi. 374.
Numero definito per l'indefinito. 426.
Numeri non han forza sopra corpi morali. 495.
Numeri son misterioſi. 496.
Numeri perfetti quanti, e quali siano. 493.
Numeri climaterici, quali, e quanti siano. 492.

O

OBedienza deuesi al superiore minore non già cõtro la volontà del superiore maggiore. 520.
Obedienza non portano i Bruti all'huomo, e perchè. 531.
Occidente simbolo di Cristo Giesù. 130.
Officio del buon Principe qual sia. 715.
Onnipotenza diuina all'hora campeggia quando sembran le cose più disperate. 387.
Opinione di Cherinto Eretico dannata. 427. *di Cosmo Ortolano de gli anni mille non fussiste.* 437.
Oracoli Sibillini, stimati da s. Paulo, à tempi nostri van mescolati con versi alieni. 774.
Oratione per essere essaudita quante conditioni hauer deue. 357. *quando si prega per la gratia, non si prega per la sola sufficiente.* 364. *non è lecito escludere alcuno dall'oratione.* 365. *orationi d'apparecchio, e di rendimento di gratie per la santa Messa intendono la conuersione efficace di tutto il mondo.* 366 *perseueranza dell'oratione per conseguir la gratia quãta debbia essere stà da Dio stabilita, e non è nota à noi* 367. *oratione del Pater noster da dirsi ogni mattina da Prencipi, e come.* 626.

Or-

Digitized by Google

Ordine dice disuguaglianza. 532.
Ordini Clericali non possono conferirsi contro la volontà del proprio Prelato. 333.
Ordini di Caualieri simboleggiati nel ventre, e nell'vmbilico della Sposa. 734. Ordini di Caualieri instituiti nella Spagna per la Fede. 744.
Ordine di Religiosi vestiti di Sacchi verso i tempi dell'Anticristo. 811.
Ornamenti della fronte del Romano Pontefice, quali, e quanti. 790. del Romano Imperadore. 792.

P

PAdre, e madre non fabricano il corpo de loro figli. 488 quanto deuono da figli essere onorati. 743.
Parola diuina spada d'amendue le parti taglienti. 410.
Passioni son veleno dell'anima; chi le supera beue il veleno senza nocumento. 224.
Patienza virtù de' Principi. 663.
S. Paulo quante conuersioni habbia fatto, e sue lodi. 8. corresse s. Pietro 332.
Peccato causa della moltitudine de Superiori, e de' Prẽcipi. 528. causa della disuguaglianza penale trà gli huomini. 529. non deue commettersi anche vi fosse vn solo huomo nel mondo. 703.
Pene dell'altra vita son di perfetta acerbità. 504. in che differiscano le pene infernali da quelle del Purgatorio. 504.
Pesca grande di s. Pietro, che cosa simboleggi. 380. pesca è naturalmente lecita. 531.
Pietra picciola simbolo di Cristo Giesù, della Fede, e della Chiesa 416.
S. Pietro è corretto da s. Paulo. 9. sue reliquie riposano

Digitized by Google

nel territorio trionfale. 14. egli, e suoi successori son capo di tutta la Cristianità. 332. è pietra fondamentale di santa Chiesa dopò Cristo. 725.

Pontefice, e sue conditioni 362.

Pontefice Romano è il supremo capo, e Pastore di tutta la Cattolica Chiesa. 333 come tale non può errare. 334. qual sia l'vfficio suo. 335 ragioneuolmente possiede beni temporali. 336. è Giudice delle controuersie in materie di Religione. 337 patirà dall'Anticristo. 422. perche se ne serue delle leggi ciuili, & imperiali. 526. non è di specie superiore à gli altri Vescoui: ma Pastore, e capo di tutti. 643.

Popoli prima della venuta del Messia si saluauano colla fede di Cristo venturo, dopò, colla fede di Cristo venuto. 282.

Porte della Gierusalemme d'Ezechiele, che cosa simboleggino. 131.

Porte dell'Inferno simbolicamente quali siano 330.

Potestà qualunque sia è da Dio. 545.

Predicatione della legge Euangelica hauea da cominciar da Gierusalemme, e da quella cominciò. 220.

Primato della Chiesa Romana simboleggiato nel figlio maschio. 329.

Principe vero qual sia. 20. depende da Dio. 546 perche Dio dà la potestà à Principi infedeli. 546. chi resiste al suo Principe resiste à Dio 547. Principe, che non porta rispetto alla Chiesa, & à i Ministri di Dio sarà da Dio punito. 547. Principe deu'esser vbbidito da sudditi doue non s'offende Dio. 547. Principi, Rè, Monarchi, Imperadori, son seruidori salariati di Dio. 548. Principi anco quanto à gl'individui depẽdono da Dio. 549. Principe tiranno indegno del nome di Principe 557. Principe vero è Sole, ed occhio, e lieuito della Rep. 617. è Maestro d'innocenza, è far-

ma.

maco di santità. 618. quale è il Principe, tali saranno i sudditi. 619.

Principi della Francia, e della Germania son tutti del sangue di Carlo Magno. 832.

Principio attiuo, e passiuo. 174. primo principio che cosa sia. 175. è l'ottimo delle cose. 175.

Profeta quando parla per diuina reuelatione stà certo, che sia vero quel, che dice. 780.

Profeti non conoscono insieme tutte le cose, che predicono. 765.

Profeti, profetando non vedono la diuina essenza, nè sempre intendono le cose, che dicono. 770.

Profetie di Cristo N.S. 206. quanto predisse tutto s'auuerò. 223.

Profetie non s'intendono sempre secondo l'immediato senso delle parole. 226. Profetia dell'vno ouile, e d'vn Pastore se sia adempita, ò debbia adempirsi. 396. 431. Profetie verificate della conquista dell'Indie Orientali, & Occidentali. 730. Profetie oggi son rare. 764 Profetia in che cosa consista. 764 nõ v'è profetia propriamente habituale. 765 qual sia l'oggetto della profetia. 765. Profetia perfetta, & imperfetta. 766. delle cause, e dell'effetto in se stessa 766. Vera profetia non può venir dalla natura. 767 suol Dio darla per mezzo de gli Angeli. 768. può esser impedita da cattiui costumi. 769 vera profetia non può venir assolutamente dal Demonio. 769. può il Demonio reuelar cose, à lui da gli Angeli buoni reuelate. 770 diuisione della profetia. 771. molte sembrano profetie, e non sono. 771. profetie contradittorie d'vna cosa inuariata non possono esser tutte vere. 772 Profetie di donne son sospette. 772. non perche le profetie si trouano stampate ne' libri per questo son vere. 773. predittione della Vergine Cristina

Digitized by Google

della liberatione di Gierusalemme. 812.
Promesse di Dio sono infallibili. 356.
Prouidenza diuina tiene ogni cosa da se dependente, 182. perche causa dice Aristotile, Deus, & Natura, e non dice, Natura, & Deus. 183. anco il peccato stà sotto la diuina prouidenza. 183. nega la diuina prouidenza le gratie per far gratia maggiore. 184. in Dio v'è prouidenza anco rispetto alle cose più minime del mondo. 185. che cosa sia la prouidenza. 186. Caso, e Fato non son'altro, che la diuina prouidenza. 185. l'hauer cura di cose minime commenda la diuina prouidenza. 187. ella organiza il corpo humano. 188. ella varia le stagioni. 189. effetti della diuina prouidenza. 189. ella ci dà ad intendere la verità della Fede Cattolica. 239. non son manifesti à noi della diuina prouidenza i decreti. 367. ogni cosa ella fà con arte, con sapienza, e con misura. 517. in che cosa consista, e quanti i suoi fini. 720. ordina i mezi secondo la natura delle cose. 721.

Q

Quadrato, e cubo de numeri climaterici. 494.
Quadrato, e cubo del numero duodenario è di grandissima perfettione. 513
Quercia, simbolo della Republica. 713.

R

Ragione esserui nel mondo. 161. è cercata da Democrito per prouar gli errori. 162. che cosa sia. 162. 257.
Rè donde sia così detto. 21. Rè di Tarso, chi sia. 407. i Rè son simboleggiati sotto nome di cerui per la for-

Digitized by Google

tezza. 474. soura del Rè, e del Monarca, non v'è altri, che Dio. 519 è Luogotenente di Dio. 520. è solamente inferiore à Dio. 521. è imagine di Dio. 522. Regia dignità fauorita da Dio 522. in lui vi son trè moti. 523. Rè, Monarchi, e Prencipi cattiui, che cosa sono. 543. Rè oprando da Rè non erra. 544. Rè tiranno non è Rè. 557. cosa propria del Rè, e del Monarca è l'esser sapiente. 571. parti del Rè, e d'ogni Regnante quante siano. 573. qual sia l'impresa d'vn ottimo Principe. 574. come possa giungere alla sapienza. 575. ama la verità, & osserua fedelmente le promesse. 576 fà nella Republica ciò, che fà l'anima nel corpo. 577. quanto nel Principe disdica la bucia. 577. quanto gli cõuenga la fedeltà. 578. Principe bucciardo è come la falsa moneta. 579. il vero Principe non sopporta gli si dica bucia. 579. è gran delitto dir al Principe la bucia. 580. il Rè è vn grãde operario di Dio. 582. molti Principi, e Monarchi studiosissimi della sacra Scrittura. 585. il Rè è Ministro di Dio, e deue portarsi da buon Ministro. 586. orrenda sentenza diuina soura i Prencipi mali. 587 che farà il Principe malo per isfuggir l'orrenda sẽtenza. 587. potenza del Principe, nella Religione consiste. 588. Principe interessato, ne curante del culto diuino, e della Chiesa, è vn Giudeo. 589. Rè fauoriti da Dio per causa della Religione. 591. Rè di Spagna à guisa di Leone pien di confidenza trà le fiere camina, e perche. 592. Rè prudente perseguita gli Eretici. 593. non haue autorità di mandar Missionarij à paesi d'infedeli, od altroue 611. è obligato dar'aiuto à i Prelati per le sante Missioni 613. qual deu'esser la meta delle reali sue fatiche. 624. oratione, che deue far ogni mattina il Principe, e'l Regnãte. 626. deue far'inquisitione de delitti. 627. e di ciò,

che

che di lui si dice. 629. deue tener Consiglieri prudenti in tutte le cose pertinenti al publico. 630. e Soldati esercitati, e pronti ad ogni cenno. 630. à quali persone conferisce le cariche. 631. deue far, che nell'istesso timore sia rinerito, & amato. 639. deue ricompensar co'benefici l'ingiurie. 645. fà bene anco à gl'ingrati, e perche. 649. in che modo deue ridere. 651 quanto deue dormire. 652. anche in tempo di pace deue star vigilante. 653. con quai timori egli teme. 659. deue imitar il silentio di Dio. 670. quanto debbia tener celati i suoi segreti. 673. è simile ad vn cãpo ben coltinato. 693. si guarda di commetter quel, che ne gli altri gastiga. 703 per ben gouernar i sudditi deue prima ben gouernar se stesso. 704. Casa del Regnante qual'esser deue. 704. il Rè non è fatto per occupar tutti i Regni. 711. è simile al Sole. 712. Rè giusto sollieuo della terra. 714.

Rè Cattolico è il più disposto per opprimer gl'infedeli. 730. è braccio del Messia. 730. è il braccio destro. 731. è protetto euidentemente da Dio 740.

Rè dieci predetti da Daniele se saran dieci Prencipi coronati. 798.

Regalo come si dica in Ebreo 677.

Regina Austri per chi si possa intendere. 834.

Regno de Cieli hà quattro significati. 353.

Regno è mare pieno di tempeste. 653. è maggior grandezza lasciar, che prendere il Regno. 715. esito de' Regni spesso è miserabile. 719. Regni, e Monarchie vengono sotto nome di bestie. 473. perche s'indeboliscono, e si perdono i Regni de Cristiani 690

Regola decima della Congregatione de Preti di Napoli. 366.

Religione è necessaria, ricerca feruore, è cosa bellissima. 249. custodisce, e giustifica il cuore. il disprezzar-

Digitized by Google

zarla è richiamo di gastighi. 250. chi la custodisce è prosperato. 251. mantiene il commercio. 252. è l'istesso, che la santità. 252. è in ordine à Dio. 252. quando cominciò. 252. è più necessaria, che le mura, e le torri delle Città. 253. è la guida di tutte le virtù. 253. è madre d'ogni virtù. 254. senza Religione l'huomo non è huomo: ma fiera. 254. è l'ancora delle Monarchie. 255. non può dalle creature in qualche maniera non esercitarsi. 256. è innata dell'huomo. 257. non è possibile, che nel mondo non visia Religione. 261. di quante sorti ella sia. 262. si fonda nel santo timor di Dio. 263. non è più d'una la vera Religione. 263. Religione, che nõ abomina ogni sorte di peccato, non è vera. 263. è seruitù di Dio. 264. vera Religione è quella, doue Dio solo è seruito, & ogn'altra cosa in ordine à Dio. 264. Profetia, legge, e Religione sogliono prendersi per una cosa medesima. 264. la vera Religione è la più conforme alla ragione, ch'osserua l'ordine delle cose, nella qual l'huomo più si rassomiglia à Dio. 265. quella, che nõ hà per autore altri, che Dio. 266. quella, ch'è l'ottima. 267. trà le Religioni è necessario, che l'huomo consideri, qual sia l'ottima, e l'abbracci, altrimente non si salua. 269. l'vnica, e vera Religione è la Religion Christiana. 270. 287. chi si conforma alla Religion Christiana diuien santo, non così nell'altre Religioni, che son nel mondo. 271. la Religion Christiana sostantialmente fù dal principio del mondo. 281. non insegna contradittioni. 282. Note, ouero argomenti della verità della Religion Christiana. 284. la Religione è il fonte della sãtità. 587. essendo difesa dalli Rè, di fauori d'ogni lor ricolma. 591 Religione è vna eccellentissima gratitudine verso Dio. 683. purità di Religione ne' Regni del Catolico Monarca.

Digitized by Google

742. disprezzo della Religione causa di miserie. 743 osservanza della Religione origine di vittorie. 746.
Religione ultima de' Crociferi Caualieri, di quali beni si farà Signora. 799. ultima Religione verrà prima dell' Anticristo. 804.
Republica gouernata da Principe sapiente, auuenturata. 572.
Republica è Regno di Dio. 586. è simile ad vna annosa quercia 713.
Rete, parabola Euangelica, che cosa ne simboleggi. 383.
Reuelatione di quante maniere sia. 271.
Reuelatione de misterij della fede è reuelatione publica. 276
Ricompensar con beneficij l'ingiurie è cosa di Signori grandi. 648.
Riposo deue corrispondere alle fatiche. 809.
Riso disdice à Prencipi grandi. 650. come conuenga all'huomo, e come all'altre cose. 651.
Rodulfo d' Austria serue al Sacerdote, che porta il Sãtissimo. 748 gli son predette grandezze, & Imperij, 749.
Roma nel fin del mondo, v'è opinione, c'habbia da tornare all'antico splendore dell'Imperio. 476.
Roma antica, Etnica, idolatra, è il vituperio del mondo: nuoua, fedele, cattolica, e venerabile, e santa. 786
Roma quando fusse edificata. 352.

S

SAcerdotale dignità maggior di quella de gl'Imperadori 524.
Sacerdoti son Padri, e Maestri de' Monarchi. 524.
Sacramento augustissimo dell'Eucaristia sarà esposto solennemente nel Tempio di Salomone. 467.

Digitized by Google

Sacrificij de gli Ebrei significauano la morte del Messia, & appresso loro era di fede. 247.
Salomone peccando perche non perdesse lo spirito di sapienza. 522.
Salute de prossimi deue da tutti desiderarsi. 364. *della salute l'edificio nel duodenario consiste.* 504. *salute non si troua in più Religioni sostantialmente diuerse.* 269.
Sangue di s. Gennaro. 160.
Saracini vinti nella Francia, e nella Sicilia, dissipati da Francesi. 830.
Sarda, pietra pretiosa, sua virtù. 509.
Sardonice, pietra pretiosa, e sua virtù. 508.
Scienza cosa pretiosissima. 603.
Scimia simbolo della concupiscenza. 662.
Scrittura sacra è uno de gli argomenti della diuina prouidenza. 187. *non è giudice delle controuersie in materia di Religione.* 336. *è lingua di Dio.* 581. *Scuola celeste.* 581. *libro di Prencipi, e di tutti. Specchio dell'anima.* 582. *come deu'esser letta.* 583. *perche da Principi.* 585. *Vn medesimo passo di Scrittura suol'hauer più sensi letterali.* 787.
Seducet gentes, *come si possa intendere.* 448.
Segni celesti come stauano, secondo Macrobio, nella creation del mondo. 163.
Segni del Giuditio quali, e quanti siano. 779.
Senape, parabola Euangelica, che cosa ne simboleggi. 382.
Senso letterale della sacra Scrittura alle fiate è metaforico. 201. *d'una Scrittura ambigua è quello, che da un'altra Scrittura, ò dalla ragione, riceuuta dalla Santa Romana Chiesa, è determinato.* 204. *d'una Scrittura alle volte è più d'uno.* 455.
Serui di Dio non attendono alle liti. 635.

Digitized by Google

Seruitù, figlia del peccato. 530.
Sibilla Sambeta quando fiorisse. 350 nuora di Noè. 777.
Sicambri popoli, e Sicambria Città. 823.
Simon Mago primo persecutor della Chiesa. 310.
Smeraldo pietra pretiosa, e sue virtù. 507.
Sobrietà quanta necessaria ne' Principi 674.
Soldato, e sue lodi. 631.
Sole quanto sia grande. 46 è detto cuor del mondo. 49. ci conduce in cognition di Dio. 63. strumento dell'arte diuina. 164.
Sole alto, come si possa intendere. 833.
Solfore fetente, che cosa ne simbolezgi. 784.
Spade de' fedeli contro infedeli, fulmini di Dio. 784.
Spirito intellettiuo esserui nel mondo. 160.
Spirito Santo di sapienza infinita. 455.
Stato Religioso nella Santa Chiesa Romana fiorisce, & che cosa egli sia. 318.
Stelle quanto sian grandi. 47. strumenti sono dell'arte diuina. 164. argomenti della diuina prouidẽza. 188. serue del corpo humano. 479. 481 fatte per l'huomo. 485. non son cause, ne segni de gli atti humani. 489. hanno forza indiretta soura l'humana volontà. 489. son dominate dal saggio. 490.
Stirpe di Pipino, e di Carlo Magno se sia estinta. 820.
Storia di s. Siluestro, che legò il Dragone. 446.
Stragge de gl'innocenti proua la venuta del Messia, & la sua diuinità 233.
Studij alieni quali siano. 634.
Stupore che cosa sia. 657.
Superiori, e Monarchi buoni non risguardano ad altro, ch'à giouare. 529.
Superiori vi sarebbono stati nello stato dell'innocenza. 533.

Digitized by Google

Superiori, Prelati, e Prencipi come debbian correggere i sudditi. 640.

T

TAcita Dea del silentio appresso i Gentili. 872.
Tempio di Gierusalemme non haurà più da essere riedificato insino al fin del mondo. 217.
Tempo d'anni mille dell'alligation del Demonio come s'intenda. 445.
S. Teresa piangeua amaramente le miserie de gli Eretici, & infedeli. 368.
Terra quanto sia grande. 45. quanta sia rispetto al firmamento, al primo mobile, all'empireo. 49. ineguale, piana, e montuosa è fatta dalla diuina prouidenza. 180.
Tessalonica ristaurata da gli Ebrei discacciati dalla Spagna. 745.
Timor di Dio è indiuisibile. 263.
Timore, che cosa sia, e suoi effetti, e quali cose son oggetto del timore. 654. di quante maniere egli sia. 655.
Timor de gli empij qual sia. 660. timor santo, e suoi effetti. 661.
Tirannia che cosa sia. 557.
Titolo di Cattolico quando dato à i Rè di Spagna. 829. sua preclara circostanza. 829.
Titolo di Cristianissimo quando dato à i Rè di Francia. 819.
Topazio pietra pretiosa, e sue virtù 511.
Tradition è necessaria nella Cattolica Chiesa. 339.
Traditioni Apostoliche son d'vguale autorità colla sagra Scrittura. 340.
Traditioni Ecclesiastiche son necessarie, e dall'Apo-

Digitized by Google

stoliche differiſcono. 341.
Tranquillità grande fatta al comando di Criſto N. S. che coſa ne ſimboleggi. 381.
Tribulationi vengono dalla diuina prouidenza. 181.
Tribunale della santa Inquiſitione inſtituito nella Spagna 600.
Tributi, e gabelle deuonſi eſigere moderatamente. 646.
Trigoni aſtrologici, che coſa poſſan cagionare. 491.
Trionfi trecento venti, ne' quali un ſolo trionfò. 3. *à chi ſi concedeuano.* 4.
Trionfi della Chieſa nella Spagna. 444.
Trionfi principali certi nella Chieſa in terra trè, uno probabile, & uno certo, & eterno in Cielo. 473. *che la Chieſa trionfi de gl'infedeli per mezzo d'alcun Principe Cattolico, non è coſa neceſſaria.* 722.

V

VAngelo ſarà predicato per tutte le parti del mondo prima, che'l mondo ſiniſca. 392. *è fiume del Paradiſo.* 502 *vedi Euangelio.*
Vaticinÿ, che poco ben s'inteſero. 762. *molti ſembrano chiari, e ſon'oſcuri.* 763.
Vaticinio attribuito à s. Vincenzo Ferrerio non acqueta l'intelletto. 860.
Venere quando cominciaſſe da Gentili ad eſſere adorata per Dea. 351.
Verecundia, che coſa ſia. 656.
Verginità anche da Gentili è poſta frà l'eroiche virtudi. 315.
Verità indipendente è l'eſſentia diuina. verità fregio reale. 26. *la verità è una.* 268. 295.
Veſpaſiano è Tito furono i primi, che giuntamente triõfaſſero. 3.

Digitized by Google

Veste di Cristo simbolo di santa Chiesa. 306.
Ventre della Sposa simbolo de Caualieri casti. 734.
Vino vietato à Principi grandi. 675.
Vino toglie ogni sapienza. 626.
S. Vincēzo Ferrerio dotato dello spirito di profetia. 859
Visione d'Vgone Conte di Pariggi. 818.
Vita dell'huomo è gouernata da Dio. 479. *è fragile momentanea, piena d'affanni,* 566.
Vita de peccatori breuissima. 567. *de potentati pur breue.* 568. *de grandi, e de piccioli è fauola momentanea.* 571.
Vita de Prencipi è legge de sudditi. 618.
Vita lunga de figli, ch'onorano i parenti. 743.
Vittoria di se stesso, gloriosa. 6. *vittoria, che vien dall'ingegno più, che dall'armi, gloriosa.* 7. *quella, che si riporta di molti nemici con pochi guerrieri, è gloriosa.* 7.
Vmbilico della Sposa simbolo de Caualieri coniugati. 734.
Vniuerso ama più Dio, che se stesso. 257.
Volontà diuina, onnipotente. 257.

Z

Zaffiro pietra pretiosa, e sue virtu. 506.
Zinzara, e sue qualità. 45.
Zelanti della gloria diuina, fauoriti da Dio. 745.
Zelo della Religione richiamo di grandezze. 742.
Zizania parabola Euangelica, che cosa n'additi. 381.

Fine dell'Indice delle cose più notabili.

ERRO-

Digitized by Google

ERRORI DELLA STAMPA.

Il primo numero dimostra la pagina, il secondo la linea.

ERRATA. CORR.

4.31.nisi.nisi.5.10. aueto Imperio. aucto Imperio.73. 17. settanta otto.settanta trè.96.29.Cronistria.Cronistoria.154.13. etergenea. eterogenea.176.24.finis quidam.finis quidem.180.12.della verace sua potenza.della vorace sua potenza.185. 8. viuentem generis.viuentum generis.205.31. pretende liberali. pretende liberarli 236 9. conteminate.contaminate.238.28.vn miracolo.vn miracolo? 255.22. Tribullo.Tibullo.265.13.l'ottima.l'ottimo.266.22 sostentialmente. sostantialmente.291.14.toglirà. toglierà.293.27.che ne Giudei,ne Gentili,ne Maomettani non credendo.Che non credendo ne Giudei, ne Gentili,ne Maomettani.294.18. ornando.ordinando 316.20. plenè admiranda,planè admiranda 349.13.sue premesse.sue promesse. 359.6.plactus.placatus.395.13.preuenne.peruenne. Ego.Ergo.401. 15.Ethyopia preueniet.Æthiopia præueniet.403 8. ne fà senso. non fà senso.411.4.per futuro. prò futuro.473. 9. da riputarsi. da riportarsi.516.31.nondimeno dirò.nondimeno direi.575.14. & Oriana. & Oriona.576.5.Cauato Rè.Canuto Rè.583 8.sibi. tibi. 597. 15. succhiarmi.succhiarui.605.28. non regnauerim. non negauerim.614. 33.Puniorum.Punicorum.622. 31. s'accendeua. gli accendeua.652. 13.viglia.vigila.709 21.perche quand'vno. Quand'vno.721.26.de Sagramenti della gratia.de'Sagramenti, della gratia. 731. 24. remusculi.ramusculi 745.2 fiume Salto.fiume Salado 776.18. potena. poteua.792 11.regnas regnans.832.19.Vninersale.Vniuersale. 848.17. nelle porti.nelle parti.849.1.risponde.rispondo.853.34. Sauta Chiesa.Santa Chiesa.665.17.manto.mancamento.683.26.equalens.equiualens.

Altri errori di minor momento, e lettere trasmutate, ò mal impresse, li rimettiamo al giuditio del discreto Lettore.

BIBLIOTECA

Digitized by Google

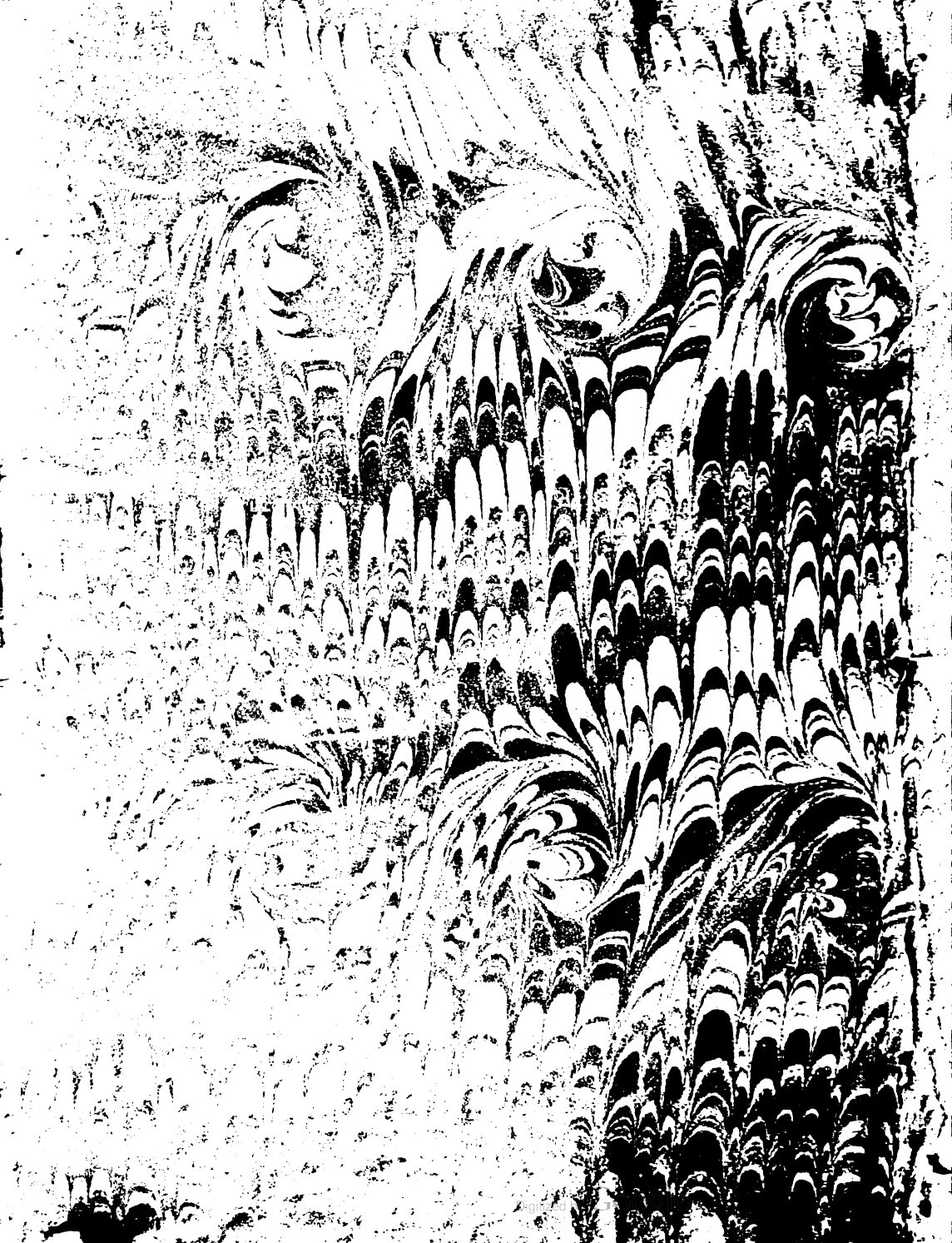
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google